ERRATA-CORRIGE

VOLUME SECONDO.

Pag. 822, linea 23, prima colonna, in luogo di *tempo che manca a terminare l'imbarco stesso,* leggasi *tempo che manca a completare l'imbarco richiesto nel grado stesso.*

Pag. 979, linea 32, colonna prima, in luogo di *il quale sarà rilasciato gratuitamente,* leggasi *la quale lo rilascierà gratuitamente.*

Pag. 1030, linea 39, seconda colonna, in luogo di *ad esercitare le attribuzioni ad essa conferite,* leggasi *a quanto è disposto.*

Pag. 1046, linea 30, seconda colonna, cancellare le parole *oltre alle facoltà inerenti alla personalità giuridica.*

Pag. 1047, linea 10, seconda colonna, in luogo di *associato,* leggasi *azionista.*

Pag. 1108, linea 27, seconda colonna, cancellare la parola *Relatore,* dopo Majorana-Calatabiano.

Pag. 1186, linea 20, prima colonna, *un solo Ufficio Centrale,* leggasi *per ciascuno dei progetti stessi un doppio Ufficio Centrale.*

VOLUME TERZO.

Pag. 1463, linea 39, prima colonna, *In altra Provincia,* leggasi *In altri termini.*

Pag. 1589, linea 10, prima colonna, *Rizzoli,* leggasi *Rizzari.*

Pag. 1611, linea 28, seconda colonna, *Gallotti,* leggasi *Galeotti.*

Pag. 1618, linea 42, prima colonna, *Galiani,* leggasi *Giuliani.*

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

DISCUSSIONI

Legislatura XIV^a^ — Sessione 1880-81-82

ROMA
FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO

1882

CXIX.

TORNATA DEL 5 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SRMMARIO. — *Comunicazioni d'invito al Senato all'inaugurazione dell'Ossario di Montebello — Approvazione senza discussione dei seguenti progetti di legge: Aggregazione del Comune di Bargagli al Mandamento di Staglieno; Aggregazione dei Comuni che costituiscono il Mandamento di Montichiari al Distretto notarile di Brescia; Rinnovazione delle domande per trascrizioni, inscrizioni ed annotazioni fatte il 13 dicembre 1880 all'Ufficio di conservazione delle Ipoteche di Messina; Facoltà al Governo di applicare alcuni Consiglieri alle Corti di Appello di Catania e Catanzaro — Discussione del progetto di legge per l'aggregazione della Borgata Sterpito al Comune di Avigliano in Basilicata — Osservazioni del Senatore Bertea — Risposta del Ministro di Grazia e Giustizia — Approvazione dei due articoli del progetto — Approvazione senza discussione dei seguenti progetti di legge: Cessione al Municipio di Milano di stabili demaniali ed imputazione del relativo prezzo nelle spese di costruzione del gran Carcere cellulare; Estensione ai militari di bassaforza passati nel personale dei Capi tecnici e Capi operai della Marina, dell'art. 36 della legge 3 dicembre 1878; Convenzione colla Società delle strade ferrate Sarde per la costruzione ed esercizio di una strada ferrata da Terranova al Golfo degli Aranci — Votazione segreta dei progetti anzidetti e risultato della medesima — Discussione del progetto di legge per la spesa relativa ai lavori necessari all'assetto definitivo delle Cliniche universitarie nell'Ospedale di Sant'Orsola in Bologna — Raccomandazione del Relatore Senatore Pacchiotti — Approvazione degli articoli del progetto — Discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla giubilazione degli operai permanenti e dei lavoranti avventizi della Regia Marina — Dichiarazione del Ministro — Approvazione degli articoli 1, 2, 3, 4 — Osservazioni del Senatore Bertolini sull'articolo 5 — Spiegazioni del Senatore Finali*, Relatore — *Emendamento proposto dal Senatore Paternostro — Osservazioni del Ministro della Marina e dei Senatori Bertolini e Finali*, Relatore — *Approvazione degli articoli 5, 6, 7, 8 ultimo del progetto — Votazione a scrutinio segreto dei due ultimi progetti — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 55.

Sono presenti i Ministri di Grazia e Giustizia e della Marina; e più tardi interviene il Ministro dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata, di ieri il quale viene approvato.

PRESIDENTE. Il primo progetto di legge iscritto all'ordine del giorno, sarebbe quello intitolato: « Stato degli impiegati civili », che fu proposto dal signor Ministro dell'Interno.

Non potendo venire oggi al Senato per indisposizione di salute il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, prego il signor Ministro Guardasigilli di dichiarare se qualche altro Ministro sia stato incaricato di rappresentare nella discussione il proponente.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Io non ho avuto alcun incarico di sostenere la discussione di questo progetto di legge. D'altronde, essendo l'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, impedito per malattia d'intervenire oggi al Senato, pregherei

di passare oltre e di procedere alla discussione degli altri progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Il secondo progetto di legge, iscritto all'ordine del giorno, è quello intitolato: « Aggregazione del Comune di Bargagli al Mandamento di Staglieno ».

Prima però di mettere in discussione questo progetto di legge, devo comunicare al Senato una lettera pervenutami per parte della Presidenza del Comitato promotore dell'Ossario di Montebello.

« Roma, 4 maggio 1882.

« *Eccellenza*,

« Il giorno 20 di questo mese, ricorrendo l'anniversario della battaglia di Montebello, sarà inaugurato il monumento, nel quale, per cura di un Comitato di privati cittadini, e con le oblazioni di S. M. il Re, dei Reali Principi, del Governo e di numerosa cittadinanza, furono raccolte le ossa dei prodi caduti combattendo dall'una parte e dall'altra nella memorabile giornata. Si ha ragione di sperare che la pia cerimonia sia onorata dalla presenza di S. A. R. il Duca di Aosta, o di S. A. R. il Duca di Genova, in rappresentanza di S. M. il Re; e ora il Comitato promotore si reca a dovere di pregare l'E. V. affinchè voglia fare invito, in suo nome, al Senato del Regno, di intervenire all'inaugurazione.

« Io mi riservo di comunicare all'E. V. il programma della cerimonia, e prego intanto la E. V. di gradire l'espressione della mia osservanza.

« *Il Presidente del Comitato promotore dell'Ossario di Montebello*
« DEPRETIS ».

Credo che il Senato vorrà ringraziare il Comitato promotore di questo invito sul quale mi riservo di provocare una concreta deliberazione quando si avrà il programma della cerimonia che ci viene promesso.

Approvazione dei progetti di legge N. 179, 188, 187, 189.

PRESIDENTE. Ora si legge l'annunziato progetto intitolato: « Aggregazione del Comune di Bargagli al Mandamento di Staglieno ».

Articolo unico.

« Il Comune di Bargagli cesserà di far parte del Mandamento di Torriglia e sarà aggregato nei rapporti amministrativi e giudiziari al Mandamento di Staglieno, dello stesso circondario ».

È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

Poichè nessuno chiede la parola, la discussione generale si intende chiusa, e trattandosi di articolo unico, lo si rinvierà alla votazione a scrutinio segreto.

Segue l'altro progetto di legge: « Aggregazione dei Comuni che costituiscono il Mandamento di Montichiari al distretto notarile di Brescia ».

Articolo unico.

« A datare dal 1° luglio 1882 i Comuni che costituiscono il Mandamento di Montichiari sul Chiese, sono aggregati al distretto notarile di Brescia, capoluogo della Provincia a cui appartengono. »

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, la medesima si intende chiusa, e, trattandosi di articolo unico, sarà rinviato alla votazione a scrutinio segreto.

Ora viene all'ordine del giorno il seguente progetto di legge: « Rinnovazione delle domande per trascrizioni, inscrizioni ed annotazioni fatte il 13 dicembre 1880 all'Ufficio di conservazione delle ipoteche di Messina » del quale si dà lettura.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del progetto di legge.

(*Vedi infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, la medesima s'intende chiusa, e si

passerà alla discussione degli articoli, dei quali si darà nuova lettura.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Art. 1.

Tutti coloro che nel 13 dicembre 1880 fecero richiesta all'ufficio di conservazione delle ipoteche in Messina per trascrizioni, iscrizioni ed annotazioni, saranno tenuti a rinnovarla allo stesso ufficio entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Ai documenti che a norma di legge devono essere presentati, dovrà aggiungersi la ricevuta rilasciata in conformità dell'art. 2071 del Codice civile.

Questa ricevuta rimarrà depositata presso l'ufficio di conservazione delle ipoteche in Messina.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo; se nessuno chiede la parola lo pongo ai voti.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Decorsi i tre mesi, tutti coloro che non avranno adempiute le prescrizioni dell'art. 1, decadranno da qualunque diritto che possa loro derivare dalle richieste di trascrizioni, iscrizioni ed annotazioni fatte il 13 dicembre 1880; salvo il diritto per quelle trascrizioni regolarmente eseguite e che risultino dal registro d'ordine.

(Approvato).

Art. 3.

Decorsi i tre mesi, il conservatore delle ipoteche in Messina non potrà fare alcuna riserva a causa dell'incendio avvenuto in quell'ufficio di conservazione il 13 dicembre 1880.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà più tardi anche alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Ora viene il progetto di legge portante « Facoltà al Governo di applicare due Consiglieri a ciascuna delle Corti d'Appello di Catania e di Catanzaro ».

Si dà lettura del progetto.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Articolo unico.

È data facoltà al Governo di applicare temporaneamente alla Corte d'appello di Catania due Consiglieri di altre Corti d'appello nelle quali il numero di essi ecceda il bisogno; e di aumentare fino a sei il numero dei Consiglieri già applicati alla Corte d'appello di Catanzaro, giusta l'art. 2 della legge 12 dicembre 1878, n. 4627 (serie 2ª).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, sarà rinviato alla votazione a scrutinio segreto.

Ora viene il progetto « Aggregazione della borgata Sterpito al Comune di Avigliano in Basilicata ».

Se ne dà lettura.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge gli articoli:

(*Vedi infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore BERTEA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTEA. Non è per parlare sull'argomento speciale di questo progetto di legge che ho preso la parola, ma per rivolgere, come feci altre volte, al Governo la preghiera di andare molto a rilento nel prestare appoggio a queste aggregazioni e disgregazioni di frazioni di comuni, le quali sotto una forma semplice contengono qualche volta problemi amministrativi di molta importanza, rompono tradizioni antichissime, e non sono sempre determinate da vera necessità ed utilità, ma spesso dall'intendimento di sottrarsi ad obblighi che loro sarebbero imposti, restando nel Comune a cui appartengono.

Queste aggregazioni e disgregazioni spesse volte seguite da uno strascico di odii e di liti determinate dalle separazioni dei patrimoni, e le gravissime spese che ne risultano, fanno poi pentiti i Comuni stessi delle loro domande.

D'altronde poi è molto difficile che il procedimento segua con quella regolarità che è nell'intendimento della legge, perchè ordinariamente le frazioni non hanno la circoscrizione prestabilita e determinata, ed è perciò sempre assai arduo giustificare la maggioranza degli elettori che si richiede per la relativa domanda.

E poichè, come già pur dissi altra volta, la Cassazione di Roma ha sancito, che, quando queste formalità non siano state rigorosamente seguite dal Governo, è fatto diritto ai singoli Comuni ed ai frazionisti di portar la questione innanzi l'Autorità giudiziaria, di questo diritto l'una o l'altra delle parti vuole d'ordinario fare esperimento.

Mi sembra quindi opportuno che, massime in vista dell'imminente riforma della legge comunale, non si debbano autorizzare soverchie modificazioni territoriali, e non sancire deliberazioni le quali talvolta non sono che l'effetto di astî partigiani e perturbano permanentemente le condizioni dei Comuni stessi.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Grazia e Giustizia ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia.* Le osservazioni fatte dal Senatore Bertea a proposito di questo progetto di legge mi sembra che si riferiscano piuttosto ai rapporti amministrativi che a quelli giudiziari, e quindi io comunicherò al mio Collega l'on. Ministro dell'Interno le sue osservazioni, che mi sembrano molto fondate.

Giacchè siamo in questo temà dirò che in quella parte che concerne i rapporti giudiziari, io non ho mai assentito, se non coll'avviso e concorde parere e deliberazioni delle Procure Generali, ad alcuna di queste aggregazioni di un Mandamento ad un altro Comune.

Senatore BERTEA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTEA. Infatti io non ho preso la parola quando testè si trattava di modificazioni a circoscrizioni giudiziarie; e quando mi sono riferito a chi siede al banco dei Ministri, ho parlato del Governo e non del Guardasigilli.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola sulla discussione generale si procede alla speciale.

Do lettura dell'art. 1:

Art. 1.

Dal 1° luglio 1882 la borgata Sterpito cesserà di far parte del comune di Atella e sarà aggregata al comune di Avigliano per tutti i rapporti amministrativi e giudiziarî.

Se nessuno domanda la parola su questo articolo lo metto ai voti.

Chi l'approva sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale alla esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questa legge sarà poi a suo tempo votata con le altre a scrutinio segreto.

Approvazione dei progetti di legge N. 182, 195, 184.

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il progetto di legge per « Cessione al Municipio di Milano di stabili demaniali ed imputazione del relativo prezzo nelle spese di costruzione del gran carcere cellulare ».

Se ne dà lettura.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È apertà la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola si passerà alla speciale.

Si darà lettura dell'art. 1.

Art. 1.

Sono approvati i seguenti contratti di cessione:

a) del fabbricato di ragione demaniale già in uso dello ufficio telegrafico posto in Milano in piazza Mercanti, n. 10, a favore di quel municipio, da essere abbattuto per l'apertura di una nuova via di congiunzione fra la piazza dei Mercanti ed il Cordusio, opera dichiarata di utilità pubblica col regio decreto 10 novembre 1875, pel prezzo di lire 75,492 30, ed alle con-

dizioni determinate dallo istromento 28 maggio 1879, n. 1756, nei rogiti del notaio dottore Gaetano Castaldini;

b) della torre, già Osservatorio astronomico in Milano, attigua alla chiesa di San Giovanni in Conca, già di proprietà del municipio di Milano ed a favore del medesimo, da essere abbattuta per il prolungamento della via Carlo Alberto, opera dichiarata di utilità pubblica col regio decreto 5 gennaio 1879, pel prezzo di lire 5000, ed alle condizioni recate dall'istromento 13 gennaio 1879, n. 7569, nei rogiti del dottore notaio Stefano Allocchio.

(Approvato).

Art. 2.

Il prezzo delle indennità di espropriazione di cui all'art. 1 sarà accreditato al Demanio ed imputato a favore del municipio di Milano, nella liquidazione finale del debito e credito tra lo Stato ed il municipio stesso a dipendenza del valore delle opere per la costruzione da questo assunta del gran carcere cellulare in quella città.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà poi a suo tempo alla votazione per scrutinio segreto su questo progetto di legge.

Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: « Estensione ai militari di bassa forza passati nel personale dei capi-tecnici e capi-operai della marina dell'art. 36 della legge 3 dicembre 1878, n. 4610 (serie 2ª) ».

Se ne dà lettura.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Articolo unico.

Agli individui del Corpo Reali equipaggi ed agli assistenti del genio navale che hanno fatto passaggio nel personale dei capi-tecnici e capi-operai della Regia Marina è esteso il benefizio che l'art. 36 della legge 3 dicembre 1878, n. 4610 (serie 2ª), concede agli ufficiali dei Corpi militari soppressi, quello cioè, di potere ottare per le leggi di pensioni militari in base alla posizione che avevano quando cessarono dal servizio militare.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo articolo unico.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale s' intende chiusa, e trattandosi di articolo unico si voterà poi cogli altri a scrutinio segreto.

Ora viene il progetto di legge intitolato: « Convenzione colla Società delle strade ferrate sarde per la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata da Terranova al Golfo degli Aranci ».

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del progetto di legge e della relativa Convenzione.

Articolo unico.

È approvata la convenzione stipulata il 3 luglio 1881, tra i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze, *interim* del Tesoro, per l'amministrazione dello Stato, e la Società delle strade ferrate sarde, per la concessione alla Società medesima della costruzione e dell'esercizio d'una strada ferrata da Terranova al Golfo degli Aranci.

Convenzione per la concessione della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci.

Fra le LL. EE. il commendatore Alfredo Baccarini, Ministro dei Lavori Pubblici, ed il commendatore Agostino Magliani, Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, contraenti in nome dello Stato da una parte, e

La Società delle strade ferrate Sarde sotto il titolo di « Compagnia reale delle ferrovie Sarde » rappresentata dal signor commendatore avvocato Epaminonda Segrè, consigliere delegato e direttore generale della medesima, a quest'atto specialmente autorizzato per deliberazione dell'Assemblea generale degli azionisti 4 maggio 1881, come dall'estratto qui allegato sotto la lettera *A*.

Si è convenuto e si conviene quanto segue:

Art. 1.

La linea di strada ferrata, che a termini della

convenzione stipulata sotto la data 1° maggio 1877, approvata con legge 20 giugno successivo, n. 3910, arriva a Terranova, sarà prolungata fino al Golfo degli Aranci, secondo il progetto che sarà approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Art. 2.

È fatta concessione alla Compagnia reale delle ferrovie Sarde della costruzione e dell'esercizio, a spese, rischio e pericolo della Compagnia medesima, del prolungamento da Terranova al Golfo degli Aranci, indicato nell'articolo precedente, in aggiunta alle concessioni portate da detta convenzione 1° maggio 1877.

Art. 3.

La linea da Terranova al Golfo degli Aranci dovrà essere compiuta ed aperta al servizio dei viaggiatori e delle merci a grande e piccola velocità, entro due anni dalla data di approvazione del progetto esecutivo, che la Società avrà obbligo di presentare al Ministero dei Lavori Pubblici entro due mesi dalla data della legge di approvazione della presente convenzione.

Art. 4.

Saranno applicate alla concessione della linea da Terranova al Golfo degli Aranci le disposizioni stabilite per le altre linee concesse alla Compagnia nella predetta convenzione del 1° maggio 1877, approvata con legge 20 giugno stesso anno, n. 3910; nonchè del relativo capitolato d'oneri; i raggi delle curve e i limiti delle pendenze saranno determinati nei progetti approvati dal Ministero.

Art. 5.

Il materiale d'armamento ed il materiale mobile da introdursi dall'estero in franchigia di dogana per la prima provvista della costruzione e dell'esercizio della linea concessa, saranno ammessi nella qualità e quantità indicate nella tabella che sarà presentata all'approvazione dei Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze, per quanto però i detti materiali non si possano trovare nello Stato ad uguali condizioni di bontà e di prezzo.

Dovrà il concessionario assoggettarsi a tutte le cautele che a tale riguardo fossero prescritte dal Ministero delle Finanze.

Art. 6.

Sarà elevato da lire 230 a lire 265 il prezzo minimo delle obbligazioni da emettersi dalla Compagnia, onde raccogliere il capitale necessario alla costruzione ed alla provvista del materiale mobile della linea concessa.

Art. 7.

Per poter regolarmente applicare le garanzie chilometriche al pagamento degl'interessi e dell'ammortizzazione delle obbligazioni emesse dalla Compagnia, in base alla convenzione 1° maggio 1877, e di quelle altre da emettersi in virtù della presente, il cui servizio è fatto direttamente dal Tesoro dello Stato, le garanzie medesime saranno liquidate trimestralmente.

Le liquidazioni dei primi tre trimestri di ogni anno saranno provvisorie e delle somme da esse risultanti saranno accreditati alla Compagnia i quattro quinti, salvo a liquidare il conto definitivo alla fine dell'anno.

Ogniqualvolta i quattro quinti accreditati alla Compagnia alla fine di un trimestre non bastassero a far fronte alla spesa per il servizio delle obbligazioni, essa Compagnia, sopra richiesta della Direzione generale del Tesoro, verserà la differenza necessaria per completare il fondo occorrente per il pagamento di quella spesa, fermo, in caso d'inadempimento, il disposto dell'ultimo comma dell'art. 22 della convenzione 1° maggio 1877.

Art. 8.

Sulla ritenuta del decimo che sarà praticata nei singoli abbuonconti da farsi alla Compagnia per i lavori e le provviste relative alla costruzione ed armamento della linea da Terranova al Golfo degli Aranci, il Governo tratterà la somma necessaria per acquistare lire 4,000 di rendita consolidato italiano 5 per cento, che resterà vincolata nelle casse dello Stato a titolo

di cauzione, per essere restituita alla Compagnia dopo il collaudo finale di detta linea.

Le cedole d'interessi che si matureranno frattanto sopra detta rendita, saranno riscosse semestralmente dalla Compagnia.

Art. 9.

Compiuta la linea da Terranova al Golfo degli Aranci, questa sarà considerata come parte integrante e formante un tutto assieme colle altre ferrovie Sarde del 1° e del 2° periodo; di guisa che i prodotti di quella linea concorreranno a formare la media di cui nel 2° comma dell'articolo 11 della su accennata convenzione 1° maggio 1877.

Art. 10.

La presente concessione avrà la medesima durata di quelle delle altre linee ferroviarie Sarde, giusta l'articolo 29 della convenzione 1° maggio 1877.

Art. 11.

Al Golfo degli Aranci la Società concessionaria si obbliga di eseguire e mantenere a sue spese un molo che raggiunga per lo approdo dei piroscafi un tirante d'acqua di metri sei, e sia provvisto dell'occorrente scalo per i viaggiatori e per il carico e scarico delle merci, da farsi direttamente tra i treni della ferrovia ed i piroscafi.

Inoltre la Società sarà obbligata di costruire i locali necessari nella stazione della ferrovia per il ricovero ed il ristoro dei viaggiatori.

Art. 12.

Per l'applicazione della sovvenzione chilometrica la lunghezza del nuovo tronco di ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci sarà misurata dal centro del fabbricato viaggiatori della stazione di Terranova all'estremità della nuova stazione da stabilirsi al detto Golfo degli Aranci.

A questa lunghezza sarà aggiunta quella compresa fra il centro di quest'ultima stazione e la estremità del molo da costruirsi.

Art. 13.

La presente convenzione non sarà valida se non dopo approvata per legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge e relativa Convenzione.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, trattandosi di un progetto di legge composto di un solo articolo, la votazione ne sarà fatta a scrutinio segreto.

Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto degli otto progetti di legge che abbiamo testè posti in discussione.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Avverto i signori Senatori che vi sono ancora all'ordine del giorno d'oggi due altri progetti di legge, e li prego a rimanere nell'Aula.

Proclamo il risultato delle votazioni fatte a scrutinio segreto:

1. Aggregazione del Comune di Bargagli al Mandamento di Staglieno:

Votanti	80
Favorevoli	75
Contrari	5

(Il Senato approva).

2. Aggregazione dei Comuni che costituiscono il Mandamento di Montichiari al Distretto notarile di Brescia:

Votanti	80
Favorevoli	74
Contrari	6

(Il Senato approva).

3. Rinnovazione delle domande per trascrizioni, inscrizioni ed annotazioni fatte il 13 dicembre 1880 all'Ufficio di conservazione delle ipoteche di Messina:

Votanti	80
Favorevoli	77
Contrari	3

(Il Senato approva).

4. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti d'appello di Catania e Catanzaro:

Votanti	80
Favorevoli	73
Contrari	7

(Il Senato approva).

5. Aggregazione della borgata Sterpito al Comune di Avigliano in Basilicata:

Votanti	80
Favorevoli	70
Contrari	10

(Il Senato approva).

6. Cessione al Municipio di Milano di stabili demaniali, ed imputazione del relativo prezzo nelle spese di costruzione del gran carcere cellulare:

Votanti	81
Favorevoli	76
Contrari	5

(Il Senato approva).

7. Estensione ai militari di bassaforza passati nel personale dei capi-tecnici e capi-operai della marina, dell'art. 36 della legge 3 dicembre 1878, n. 4610, serie 2ª:

Votanti	80
Favorevoli	76
Contrari	4

(Il Senato approva).

8. Convenzione colla Società delle strade ferrate sarde per la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata da Terranova al Golfo degli Aranci:

Votanti	79
Favorevoli	70
Contrari	9

(Il Senato approva).

Discussione dei progetti di legge N. 191, 176.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Spesa pei lavori necessari all'assetto definitivo delle cliniche universitarie nell'ospedale di Sant'Orsola in Bologna ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del progetto di legge.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore PACCHIOTTI, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PACCHIOTTI, *Relatore.* Avendo avuto l'onore di essere eletto Relatore dell'Ufficio Centrale intorno a queste progetto di legge, ch'esso unanimemente approvò, applaudendo al saggio principio che lo informa, avrei desiderato aggiungere alla Relazione alcune considerazioni in favore di altre cliniche universitarie, alle quali si dovrebbe applicare lo stesso principio per quella savia giustizia distributiva che è norma dei Governi liberali. Nol feci per non incagliare la discussione e la votazione di una legge cotanto necessaria, anzi urgente. Ma voglia il Senato acconsentire colla sua usata benevolenza che io colga questa occasione per esporre brevissimamente le condizioni attuali delle cliniche dell'Università torinese, la quale invoca da anni parecchi ciò che oggi meritamente si concede allo Spedale di Sant'Orsola in Bologna.

Il principio che regge il presente disegno di legge, consiste nello stabilire un'equa convenzione tra il Governo e l'Amministrazione ospedaliera a fine di concorrere insieme nelle spese occorrenti all'assetto definitivo delle cliniche universitarie.

Da una parte il Governo ha lo stretto obbligo di somministrare ai professori di clinica ed alla studiosa gioventù tutti i mezzi indispensabili ad un'alta istruzione medica; dall'altra non è giusto che sia lasciato alle Amministrazioni spedaliere l'enorme peso della cura dei malati, delle ingenti spese pel mantenimento delle cliniche. Ebbene, quello e queste operando di conserva, aiutandosi a vicenda, con una convenzione che assicuri la durevole esistenza

di un elevato insegnamento clinico, colle spese divise tra Governo ed Ospedale, quello ottiene con tenue contributo il suo intento, questo apre le sue porte ai malati, provvedendoli delle sapienti cure di clinici illustri; il primo vede fiorire la sua Università, il secondo accresce splendore alla sua città e reca nuovo beneficio all'umanità sofferente.

Ecco adunque trovata la vera soluzione di un arduo problema che s'impone in tutte le città dove hanno sede importanti Atenei, vasti Ospedali, Scuole cliniche di primo ordine. Possa questo problema essere risolto nello stesso modo dovunque, perciò anche nella mia Torino.

Ecco lo stato delle cose.

Nello Spedale maggiore di San Giovanni esistono da oltre 40 anni due cliniche mediche e due chirurgiche, le quali furono sempre dirette da professori distinti. Le quattro cliniche non aveano tra tutte che 70 letti fino al 1880. Ora esse ne hanno 200. La dotazione del Governo non superò mai lire 12,000 annue fino a due mesi fa. In quest'anno l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione aggiunse 13,200 lire, ed io ho il grato incarico di attestargliene la nostra viva gratitudine.

Ma ciò basta forse? Anzi tutto si desidererebbe una convenzione simile a quella che si stabilì per le cliniche di Bologna, poichè per tal guisa si assicura per lungo tempo la esistenza delle cliniche di Torino; poi si invocherebbe la dotazione di 41,500 lire annue che si concedono oggi a Bologna, o per lo meno di 30 mila lire annue, che si chiesero 2 anni sono per Torino.

Ed invero in una riunione tenutasi per invito dell'ex-Ministro De Sanctis dal rettore dell'Università, col preside della Facoltà, coi 4 professori di clinica e col capo dell'amministrazione dello Spedale, si convenne alla unanimità di chiedere al Governo una dotazione annua di lire 30,000 a cominciare dal 1° gennaio 1880. Ed a tutti parve che codesta domanda avesse trovato benevola accoglienza presso il Ministro, e che quelle 30,000 lire potessero essere stanziate nel bilancio. Ciò non si avverò.

Ma intanto il commissario regio Garelli, con molto zelo, intelletto ed attività, riformò lo Spedale e le cliniche, dotando quello e queste di acqua potabile, di illuminazione a gas, di caloriferi, di anfiteatri, di gabinetti, di laboratorî, di maggior numero di letti, di nuovi assistenti, di inservienti, di mezzi di medicazione, di stromenti chirurgici, di sale per deposito ed autopsie, di tutto, sicchè non recò meraviglia se si spesero da 300 a 400 mila lire in un lavoro che igienicamente mutò lo Spedale così da renderlo bello, sano, pulito, nitido, elegante, il più grande ed imponente di Torino.

Nè tutto è finito. Mancano ancora per le due cliniche chirurgiche due grandi sale per le operazioni e per le lezioni, mancano gabinetti e sale per le investigazioni scientifiche e per esami di malati speciali, manca il danaro per compiere questi accessori indispensabili.

Che più? In quella medesima guisa che due o tre anni sono un canonico direttore dell'interno scrisse una lettera al Rettore annunciandogli ch'egli avrebbe dovuto licenziare le cliniche dallo Spedale, così per mancanza di danaro, per necessità di economia, oggi forse corriamo pericolo di vedere chiuse le cliniche pei tre mesi di vacanze autunnali, con grande umiliazione pei clinici, sebbene eglino abbiano ricusato qualunque compenso dallo Spedale, certo con sommo danno dei malati della città, i quali perderebbero per tre mesi 200 letti.

Tante sono le strettezze nelle quali si agita l'Amministrazione ospedaliera, che lo stesso Consorzio universitario, fondato con meravigliosa generosità dalla Provincia e dal Comune di Torino per ispendere 50,000 lire annue in favore delle scienze sperimentali e medico-chirurgiche, si affrettò a stabilire 4 mila lire annue per alcuni letti delle cliniche e da 8 a 10 mila lire, se non erro, per gli anfiteatri e laboratorî delle cliniche mediche. Tanto è vivo l'interesse della città per mantenere fiorente e gloriosa la sua Università, che affronta qualunque sacrificio pur di vederne accresciuto lo splendore e la rinomanza in rapporto col progresso incessante della scienza.

Venga dunque il Governo in nostro aiuto con una equa dotazione.

Noi siamo molto modesti nei nostri desiderî. Mentre il Parlamento votò una somma colossale per la costruzione di un Istituto clinico modello in Roma, che sia di esempio e di stimolo agli Italiani, mentre a Napoli si preparano larghe sovvenzioni per mettere in migliore assetto le cliniche di quella splendida Università, mentre a Firenze prospera l'insegnamento clinico ed a Padova il Governo dona,

se non erro, 70 mila lire annue, ed a Bologna giustamente ne assicura più di 40 mila, che cosa sono 30 mila lire annue per le scuole cliniche di Torino, le quali hanno 200 letti per istruire ed educare una numerosa ed ardente e studiosa gioventù, speranza d'Italia?

Se codesta modesta domanda potesse essere oggi favorevolmante accolta dal Governo, sarebbe somma ventura, poichè giungerebbe in buon punto ad agevolare l'opera generosa dell'attuale Presidente della Amministrazione dello Spedale di San Giovanni, il quale s'affatica in mezzo ad ostacoli infiniti ed a difficoltà d'ogni maniera a reggere le sorti del nostro massimo nosocomio. Quest'uomo venerando che accoppia ad un alto intelletto uno dei più nobili, puri e virtuosi caratteri ch'io mi conosca, quest'uomo ch'è onore di questa Alta Camera, così ricca di uomini eminenti, il Senatore Vegezzi, avrebbe un conforto ai suoi dolori nel trovare il Governo arrendevole ai suoi desiderî.

È ormai tempo che io concluda.

Quando l' onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, che è ad un tempo uno dei clinici più eminenti dei tempi nostri e uomo dotato di elevata coltura, abbia esaminato e trovato esatti tutti i documenti che si riferiscono a codesta questione delle nostre cliniche generali; quando egli trovi che il bilanciò, nella sua elasticità, gli permetta di far crescere fino a 30,000 lire la dotazione attuale di 25,200 lire, voglia egli accondiscendere alla nostra domanda. L'Amministrazione dello spedale di San Giovanni e la città di Torino gliene saranno riconoscenti.

ACTON, *Ministro della Marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Marina ha facoltà di parlare.

ACTON, *Ministro della Marina*. Se l'onorevole Senatore Pacchiotti volesse mettere in iscritto la sua raccomandazione, mi farei un dovere di comunicarla all'onorevole mio collega Ministro della Pubblica Istruzione, onde egli possa prenderla in considerazione.

Senatore PACCHIOTTI, *Relatore*. Mi farò un dovere di farlo. Intanto ringrazio l'onorevole Ministro della sua gentile premura.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede alla speciale.

Si rileggono gli articoli del progetto.

Art. 1.

È approvata la spesa straordinaria di lire 238,500 per completare il pagamento dei lavori eseguiti e da eseguirsi nell'edifizio dell'ospedale di sant'Orsola in Bologna, pel definitivo assetto di quelle cliniche universitarie.

È aperta la discussione sopra questo articolo primo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

La detta somma sarà ripartita in nove anni e stanziata nei rispettivi bilanci passivi del Ministero della Pubblica Istruzione, dal 1882 al 1890, in ragione di lire 26,500 all'anno.

(Approvato).

Art. 3.

L'annua somma di lire 26,500 sarà, a titolo di rimborso ed a seconda delle condizioni che verranno stabilite dal Ministero, pagata all'amministrazione degli ospedali civili di Bologna, per cura della quale i lavori vengono eseguiti.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto sopra questo progetto di legge.

Abbiamo ancora all'ordine del giorno il progetto di legge intitolato: « Disposizioni per la giubilazione degli operai permanenti e dei lavoranti avventizi della Regia Marina ».

Domando all'on. signor Ministro della Marina se egli accetta che la discussione si faccia sul progetto dell'Ufficio Centrale, o se invece intende che la si faccia sul progetto ministeriale.

ACTON, *Ministro della Marina*. Io accetto che la discussione si faccia sul progetto della Commissione; soltanto mi riservo di proporre un emendamento all'articolo quarto del progetto ministeriale che è diventato l'art. 5 del progetto della Commissione.

Il Senatore, *Segretario,* CORSI dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore FINALI, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore.* D'accordo coll'on. signor Ministro della Marina, l'Ufficio Centrale propone una nuova dizione dell'art. 5, che riguarda la perdita dal diritto alla pensione, ritenendo che per l'art. 1° del progetto - il quale dice applicabili ai lavoranti avventizi ed agli operai permanenti della Regia Marina le leggi del 20 giugno 1851 e del 26 marzo 1865 - siano pure applicabili ad essi tutte le disposizioni che riguardano la perdita del diritto alla pensione nel personale di bassa forza della marineria.

Ma per la peculiarità del servizio di questi lavoranti ed operai, e per necessità di disciplina, si riconosce la opportunità di estendere la perdita del diritto a pensione, anche quando commettessero furti o tentativi di furti nei regi stabilimenti marittimi o sulle regie navi.

Per modo che - ritenuto che per tutti gli altri casi e motivi di perdita di diritto a pensione provveda l'art. 1, e che qui basti accennare alla perdita di questo diritto, in conseguenza al furto o tentativo di furto - si sarebbe concordato l'articolo che l'on. Ministro della Marina credo abbia fatto pervenire al banco della Presidenza, il quale è così concepito:

« Perdono il diritto di conseguire giubilazione anche gli operai ed i lavoranti che siano espulsi per furto o tentativi di furto nei regi stabilimenti marittimi o sulle regie navi ».

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla speciale.

Senatore BERTOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTOLINI. Veramente io avrei dovuto aspettare a chiedere la parola quando il nuovo articolo proposto fosse venuto in discussione; ma, se il Senato me lo permette, dirò due parole.

PRESIDENTE. Sull'intero progetto o sull'articolo sostituito?

Senatore BERTOLINI. Sull'articolo emendato, ma aspetterò che venga in discussione.

PRESIDENTE. Allora la discussione generale è chiusa. Si darà ora lettura degli articoli per procedere alla speciale.

Art. 1.

Agli operai permanenti ed ai lavoranti avventizi della regia marina è concesso il dritto alla giubilazione, applicando ad essi le norme stabilite pei militari di bassa forza dalle leggi sulle pensioni di ritiro per la regia marina del 20 giugno 1851, n. 1208, e del 26 marzo 1865, n. 2217.

Per la detta applicazione sono assimilati a furieri maggiori tutti gli operai ed i lavoranti retribuiti con mercede giornaliera di lire 4 o più; a sergenti quelli retribuiti con mercede di lire 3 50 o più, ma che non raggiunga le lire 4; a caporali quelli retribuiti con mercede giornaliera di lire 2 50 o più, ma inferiore a lire 3 50; e finalmente a soldati quelli retribuiti con mercede inferiore a lire 2 50.

Conseguentemente le pensioni di giubilazione saranno regolate dalla seguente tabella:

CATEGORIE	Minimo a 25 anni di servizio	Aumento per ogni anno di servizio o di campagna	Massimo a 40 anni di servizio compresa le campagne
	Lire	Lire	Lire
Operai e lavoranti con mercede giornaliera di lire 4 o più. . .	500	15	725
Operai e lavoranti con mercede di lire 3 50 o più, ma che non raggiunge le lire 4	415	10	565
Operai e lavoranti con mercede di lire 2 50 o più, ma inferiore a lire 3 50	360	7	465
Operai e lavoranti con mercede giornaliera inferiore a lire 2 50	300	6	400

(Approvato).

Art. 2.

Il tempo di servizio utile per ottenere la giubilazione è la somma dei successivi periodi di servizio effettivo prestato da ogni individuo in

qualità di operaio o lavorante presso qualsiasi stabilimento della regia marina.

È cumulabile, per istabilire la detta durata di servizio utile per la giubilazione, anche la durata di servizi militari o civili prestati presso Amministrazioni dello Stato, se questi servizi dànno diritto a giubilazione.

Non è utile, per istabilire la durata del servizio per la giubilazione, quello prestato prima che l'individuo abbia compiuto il suo 17° anno di età.

(Approvato).

Art. 3.

Quando un operaio permanente od un lavorante avventizio della regia marina, già giubilato come tale in virtù della presente legge, è riammesso in uno stabilimento della regia marina, cessa il suo diritto alla già assegnatagli pensione di giubilazione per tutto il tempo durante il quale egli rimane novellamente inscritto nei ruoli, salvo a tener conto di tutto il servizio prestato prima e dopo della prima giubilazione, quando fosse nuovamente giubilato.

(Approvato).

Art. 4.

Agli operai e lavoranti che sono stati retrocessi a classe inferiore, per ragione di avanzata età, o per infermità che li abbia resi meno atti a produzione di lavoro, è liquidata la pensione sulla mercede più elevata alla quale erano pervenuti. A quelli che sono stati retrocessi a classe inferiore per deficienza di solerzia o di abilità nel mestiere, è liquidata la pensione sulla mercede che godono nell'epoca della giubilazione.

(Approvato).

Art. 5.

Perdono il diritto di conseguire giubilazione anche gli operai ed i lavoranti che siano espulsi per furto o tentativi di furto nei regi stabilimenti marittimi o sulle regie navi.

Senatore BERTOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Bertolini ha la parola.

Senatore BERTOLINI. Due erano i dubbi che questo articolo, quale era proposto, avèva sollevato nell'animo mio. Uno era relativo alla qualità del furto, pel quale si perde il diritto di conseguire la giubilazione; l'altro per le ultime parole dell'articolo primitivo le quali dicevano: « *per gravi infrazioni alla disciplina ed al servizio* ».

Io non comprendeva come si dicesse *per gravi infrazioni;* mi domandavo quali erano le gravi e quali le non gravi. Ma l'articolo surrogato dall'egregio signor Ministro, d'accordo coll'Ufficio Centrale, del quale ha dato lettura l'egregio nostro Presidente, mi toglie questo dubbio, giacchè siffatto inciso è stato cancellato. Mi rimane l'altro dubbio.

Io domanderei alla gentilezza dell'egregio signor Ministro e dell'Ufficio Centrale di dichiarare quali siano i furti per i quali si perde il diritto di conseguire la giubilazione.

Mi spiegherò meglio.

È necessario che il furto sia qualificato semplicemente per il luogo in cui si commette; o è necessario che sia qualificato anche per la *res furtiva,* di maniera che si perda il diritto alla pensione da coloro soltanto che commettono furti di cose appartenenti agli stabilimenti marittimi o alle regie navi?

Si tratta è vero di cosa la quale oggettivamente non ha grande importanza, perchè vediamo che le pensioni si elevano al più a 725 lire; ma, soggettivamente parlando, ha importanza grandissima: imperciocchè si tratta di persone, le quali d'ordinario non hanno altri mezzi di sussistenza all'infuori di siffatta pensione che loro è concessa da questo progetto di legge. Io quindi ripeto la preghiera all'onorevole signor Ministro ed all'Ufficio Centrale di dirmi qualche parola che possa risolvere questo dubbio.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Prima di rispondere all'onorevole Bertolini, sarà opportuno ricordare, che quest'articolo è stato emendato di concerto fra l'onorevole signor Ministro e l'Ufficio Centrale, appunto perchè la generale applicazione delle leggi marittime militari a questi operai, fatta nell'art. 1, li rende passibili di tutte le sanzioni che le leggi penali stesse contengono per rispetto alla per-

dita della pensione dipendente da quei reati o da quei fatti pei quali la perdono anche gl'individui di bassa forza militare.

Qui si è messa una sanzione che va in aggiunta a quelle altre....

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*... sanzioni penali e che si reputa necessaria, così per lo speciale servizio a cui adempiono questi operai permanenti e lavoranti avventizi, come per garantire l'amministrazione della marina da fatti troppo facili a commettersi, e che si devono prevenire e reprimere, ancora che la loro prova non passi attraverso la trafila d'un giudizio.

L'onorevole Bertolini ha domandato: Per perdersi questi diritti in dipendenza di furto o tentativo di furto, che cosa si deve ricercare? La qualità della cosa che è oggetto del furto o del tentativo di furto, oppure qualche altra?

Io credo di potere rispondere, che la circostanza dalla quale consegue la perdita del diritto a pensione, riguardi il luogo; per modo che qualunque furto o tentativo di furto commesso in un regio arsenale o in una regia nave, il quale dia luogo all'espulsione, porti con sè la perdita del diritto a pensione.

In quanto ai furti di altro genere, essi sono soggetti alla sanzione della legge comune, ed a quelle delle leggi ricordate nell'art. 1 e dei relativi regolamenti.

In quanto alla ragione per la quale si pone questa sanzione di perdita del diritto a pensione in ordine al furto o al tentativo di furto, mi pare abbastanza evidente; in ogni caso l'onorevole signor Ministro della Marina potrà aggiungere altre ragioni che possano mettere in chiaro meglio la necessità di questo provvedimento.

Senatore BERTOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTOLINI. Io ringrazio l'egregio Relatore di avere sciolto questa questione, e di avermi tolto questo dubbio, imperocchè da questa discussione tutti potranno apprendere quale sia il senso dell'articolo medesimo.

Questo potrà rendere più caute molte delle persone cui l'articolo si riferisce, e gioverà a trattenerle dal commettere un furto qualsiasi anche a danno soltanto di un loro compagno, a danno di un altro lavoratore, perocchè quando tale reato sia commesso in uno stabilimento militare o in una regia nave porterà con sè la perdita del diritto della pensione.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Il nostro onorevole Collega Bertolini è soddisfatto delle spiegazioni date dall'onorevole Finali; io veramente non ne sono soddisfatto, e sono anzi allarmato dalla lettura di quest'articolo. Mi pare che la disposizione non abbia ragione di essere, perchè essendo i lavoranti e gli operai sottoposti a tutte le leggi penali alle quali sono sottoposti i militari, ciò deve bastare. Voi volete sulle ordinarie penalità aggravare la mano, lasciando luogo all'incertezza e, permettetemi la parola, all'arbitrio.

Ciò che dico non è diretto al tale o tal altro direttore o Ministro, è diretto all'ente Amministrazione.

In fatto di leggi penali bisogna essere ben chiari e precisi, e non conviene lasciar nulla all'arbitrio.

Che l'Amministrazione abbia il diritto d'espellere i suoi impiegati sospetti, sta bene, nessuno le può negare questo diritto; ma non parmi conveniente che l'espulsione porti con sè la perdita del diritto a pensione, la perdita di un diritto acquisito. Dico di un diritto acquisito, perchè l'espulsione di un impiegato che non ha ancora acquistato diritto a pensione non è che una vera destituzione. Qualunque funzionario che non ha ancora diritto acquisito a pensione, può certamente, con le volute formalità e nei casi previsti dalla legge, essere destituito e posto fuori di servizio. In questo caso naturalmente questo diritto a pensione non lo ha acquisito e non gli è tolto; ma se appartiene questo funzionario alla categoria di quelli che, non ostante l'allontanamento dal loro ufficio, hanno diritto alla pensione, voi non glielo potete togliere se non con certe garanzie che sono assolutamente necessarie.

Ora, io dico, un uomo ha acquistato il diritto a pensione perchè ha compiuti i suoi 25 anni di servizio; salta in capo ad un funzionario qualunque di elevare a suo carico il sospetto di un tentativo di furto - e notate che dico tentativo - ebbéne, voi prendete quest'operaio, lo cacciate dall'amministrazione, e quest'operaio perde il diritto a pensione.

E chi fa perdere il diritto a pensione? Lo fa

perdere il magistrato colla sua sentenza, dopo l'istruzione del processo? Ma no. Lo fa perdere forse un fatto speciale, provato, di un furto consumato, o di furto tentato, sia qualificato, sia semplice? Neppure; perchè, se c'è il furto o il tentativo di furto, è il magistrato che deve decidere; e voi non potete occultare il reato. Voi sapete bene che il reato dell'operaio o lavorante nell'opificio ha anche una qualifica. In tali casi, ripeto, voi dovete denunziare il reato ed allora è il magistrato che deve decidere.

L'espulsione adunque non può limitarsi che a certi casi di sospetto, che a certi casi di necessità di amministrazione, a tutti quei casi, nei quali noi vediamo tutti i giorni che non c' è una prova patente, non c' è una prova chiara per poter denunziare e deferire all'autorità giudiziaria; allora amministrativamente si dà un provvedimento. Suole accadere anche questo, che, dopo di aver deferito un impiegato all'autorità giudiziaria, non ostante la decisione di questa di non aver trovato luogo a procedere o per insufficienza di prove o per altro motivo, l'Amministrazione abbia tanto in mano da dire « ma è uno scandalo che quest'uomo resti nell' Amministrazione » e che, non ostante l'assoluzione del magistrato competente, lo si allontani dall'Amministrazione. Sta bene. Ma, se questo tale ha acquistato diritto a pensione nei casi dalla legge previsti, voi, dico io, non potete privarlo di questo diritto per semplice sospetto, e senza forma di giudizio.

Da quanto ho detto, parmi dimostrato che voi dovete abbandonare alle misure disciplinari solite tutti quei fatti che sfuggono all' autorità giudiziaria e che rientrano nella cerchia delle cose amministrative, mentre che dovete rimettere all' autorità giudiziaria ed agli effetti di un giudicato tutto ciò che è penalità con i suoi gravi effetti. Quindi, se pure voleté dire: espulsi dopo condanna per furto o per tentativo di furto, ditelo; sebbene un simile articolo sarebbe superfluo. A mio avviso dovreste assolutamente sopprimerlo, e lasciare che le leggi penali militari abbiano la loro applicazione.

Onorevole Ministro della Marina — io mi rivolgo a lei tanto nell' interesse dei principî che regolano la materia, quanto in quello della stessa Amministrazione — chi salverà questi operai, questi lavoranti da quei piccoli intrighi che spesso si tramano nelle Amministrazioni? E si ricordi che qui parliamo di operai, di lavoranti! Ora, dopo aver servito per tanti anni, perchè un sorvegliante sospetti che un operaio abbia tentato di rubare una giacca, un berretto od altro oggetto qualunque ad un suo compagno, per questo supposto tentativo di furto, può l'operaio essere cacciato con perdita del diritto alla pensione?

A me ciò pare esorbitante, e non mi sento il coraggio di votare questo articolo; e credo che quanti sono in quest'Aula, e specialmente quanti si occupano di cose penali, non potranno votarlo con perfetta tranquillità.

ACTON, *Ministro della Marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ACTON, *Ministro della Marina*. Io francamente potrei convenire coll'onorevole Paternostro nella questione legale; però non bisogna dimenticare che in questo caso si parla di un fatto speciale, cioè si tratta di persone che vengono al lavoro senza sicurezza di fermarvisi. Per conseguenza, se ad esse si concede la pensione, è solo per uguagliarle agli operai dell'esercito. È in tale stato di cose necessario premunirsi contro la cattiva condotta degli individui ammessi negli arsenali, poichè i piccoli furti si succedono pur troppo frequentemente, ed avviene non di rado che le condanne non colpiscano il colpevole sebbene si abbiano le prove di fatto della sua colpevolezza. Molti, per esempio, rubano piccoli oggetti, come piccole verghe, minute parti di metallo che pongono nelle scarpe, ed in ciò spesso vengono sorpresi. Ora, quando è constatato il furto e l'abitudine del piccolo furto, pel quale spesso non ha luogo condanna, è necessario avere un'arma in mano per potere mandar via chi commette la mancanza.

Siccome parmi che la pensione accordata a questi operai sia una concessione, così ritengo necessaria questa restrizione per garantire il materiale dello Stato.

Senatore PATERNOSTRO. In verità io non mi spiego il sistema di questo articolo.

Parlate voi forse di perdita della pensione avuta? Allora è naturale che nessuno parlerà più di espulsione.

Parlate di perdita del diritto a pensione di

coloro che hanno acquistato questo diritto, o di coloro che ancora non l'hanno acquistato? Se di coloro i quali non hanno ancora acquistato il diritto a pensione, perchè non hanno raggiunto il numero necessario di anni per tale diritto, allora voi colla espulsione non togliete loro il diritto che non hanno acquistato, e non c'è bisogno di scrivere un articolo che non ha ragione di essere, un articolo che pare odioso, e che è incomprensibile, ingiustificabile nella presente legge.

Se voi mi parlate della perdita del diritto acquisito per colui che ha già servito per quel dato numero di anni, allora francamente voi dovete garantire e tutelare quest'uomo.

A me non basta il sospetto, non basta il supporre che ci sia un tentativo.

Io voglio qualche cosa di più; voglio il processo, voglio il magistrato.

Altrimenti questi poveri operai, che credete di proteggere, non sono protetti affatto, ma sono invece esposti al sospetto quotidiano di chi vuole nuocere loro per un motivo o per un altro.

Sapete voi che cosa può accadere? Può benissimo accadere che un operaio, nemico di un altro, durante il lavoro, faccia sparire un oggetto qualunque, e poi s'insinui al superiore che è stato Tizio o Caio. Nasce allora il sospetto del tentativo di furto; si mette fuori il povero lavorante, ed eccolo sul lastrico con la perdita del diritto a pensione.

Io, ripeto, non mi so adattare alla dizione di questo articolo.

Senatore BERTOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTOLINI. Dirò due parole in risposta all'onor. signor Senatore Paternostro.

A lui pare enorme che si tolga questo diritto alla pensione a coloro i quali sono soltanto sospettati, e non furono condannati veramente per furto o tentativo di furto. Ora io lo prego a riflettere che con questa legge si fa un favore.

Io ritengo le parole dell'articolo primo della legge. Noi siamo in un caso nel quale coloro ai quali si concede questo diritto non l'hanno ancora. Noi concediamo un diritto alla giubilazione ai lavoranti avventizi e agli operai della regia marina i quali prima non l'avevano. Ora si tratta insomma di un vero favore. Perchè dunque non si potrà a questo favore annettere la condizione che sempre quando vi sia anche il solo sospetto fondato di tentativo di furto, quegli operai e lavoranti avventizi perdano il diritto di conseguire la pensione? Non vedo nulla di enorme in questa nostra deliberazione, qualora il Senato entri nell'ordine di idee mio, dell'onorevole Ministro e dell'Ufficio Centrale. Prego quindi il Senato di adottare l'articolo come fu concordato.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Ho una sola osservazione a fare.

Il favore lo accorda la nazione, l'accorda l'ente Stato, rappresentato dal Potere legislativo, il quale riconosce che ai servizi di questi lavoranti ed operai, che per lunghi anni logorano la vita e la salute in un lavoro quotidiano e penoso, si deve accordare una ricompensa. Ora, questa ricompensa voi la chiamate favore. Lo Stato non ha denari da gettare per favorire Tizio o Caio. Lo Stato non fa favori, ma accorda ricompense. Lo Stato dice: Ci è oggi una disuguaglianza di trattamento tra voi ed altri operai che servono il paese; vi si accorda diritto a giubilazione come ad altri che prestano il lavoro come voi lo prestate. Dunque non parliamo di favori.

Ma sia pure un favore; è il Corpo legislativo che rappresenta il paese, che dà la ricompensa, che accorda il favore; mentre sarebbe l'arbitrio della burocrazia che, secondo questo articolo, toglierebbe, per semplice sospetto, il favore.

Ripeto, il tentativo di furto è una cosa troppo elastica. E l'espulsione chi la fa?

Non sarà certo nè il Senato, nè la Camera che decideranno se un uomo debba o no essere espulso; se così fosse, io comprenderei la espulsione, perchè circondata di garanzie; ma invece, quando questa legge sarà fatta, essa sarà eseguita dal potere esecutivo, che è rappresentato dal Ministero, dietro di cui vi è una serie d'impiegati che va fino al sorvegliante ed oltre.

Ebbene, un giorno a questo sorvegliante può saltare il ghiribizzo di credere che ci sia stato un tentativo di furto, e fa espellere un individuo che avrebbe diritto alla pensione.

Vi pare che ciò sia ben fatto?

Se si deve votare in un argomento così delicato con leggerezza, fatelo: io non me ne sento il coraggio.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non presupponeva che si fosse impegnata una grave discussione su questo articolo, specialmente dopo averne concordato le modificazioni coll'onorevole signor Ministro.

Ma le considerazioni fatte dall'onorevole Senatore Paternostro meritano di certo una risposta.

Innanzi tutto vorrei pregarlo di considerare - e se me ne dimenticassi io, egli potrebbe ricordarlo a me - che perfetto diritto a pensione non c'è fino al collocamento a riposo.

I 25 anni sono il compimento di un termine minimo occorrente alla liquidazione di un diritto alla pensione, che sia altrimenti attribuito o riconosciuto.

Quando si tratta di diritto acquisito e perfetto di pensione già liquidata, allora non vi sono più ragioni disciplinari che ne inducano la perdita; perchè, quando uno ha ottenuto la pensione di riposo, non è più un servitore dello Stato.

Gli effetti poi della condanna criminale e quelli della condanna correzionale, in certi casi, sono pel pensionato limitati alla sospensione della pensione per il tempo di espiazione della pena.

Ora, quale meraviglia può esservi se a questi lavoranti ed operai si applica appunto una disposizione che vige anche per gli impiegati civili? Gli impiegati civili conseguono una pensione non per una mera generosità dello Stato, rappresentato dal Potere legislativo e dal Governo del Re, come è questa; ad essi si fa anche una ritenuta ragguagliata agli stipendi, la quale col contributo dello Stato serve a formare il fondo su cui esercitano il diritto alla pensione.

Orbene, non è scritto nella legge degli impiegati civili del 1864, non è costante giurisprudenza della Corte dei Conti, stabilita non so da quante mai decisioni, che la destituzione non sia capace di perfezionare il diritto a pensione, e che quindi l'impiegato destituito per autorità del potere esecutivo, non abbia diritto ad alcuna pensione e che il voto della Commissione, cui riguarda l'art. 32 della legge, valga solo pei casi in cui il diritto, innanzi alla destituzione, fosse divenuto perfetto per anzianità di servizio?

Che maraviglia adunque, che una disposizione simile a quella che è fatta per gl'impiegati civili, i quali si trovano in ben più favorevole posizione, si applichi anche a questi lavoranti ed operai, pei quali il diritto a pensione, lo ripeto, per essere giustificato come necessaria provvidenza, non è meno un mero dono dello Stato?

Io quindi non saprei arrendermi alle considerazioni del Senatore Paternostro.

L'onorevole signor Ministro ha con sobrietà, ma con efficacia grande di parole, accennato a ragioni gravissime per le quali, quando non ci fosse questa sanzione, che chiamerò piuttosto pecuniaria che penale, sarebbe compromessa la sicurezza delle cose esistenti negli arsenali e nelle regie navi, e si potrebbe dare frequentemente luogo a inconvenienti gravissimi. Sarebbe poi qualche cosa di enorme; che in seguito a fatti per i quali l'operaio o il lavorante di marina abbia incorso la pena dell'espulsione, potesse quasi ridersene, pensando ch'egli continuerà a ricevere senza lavorare, una provvisione dello Stato, verso il quale ha male meritato.

Poniamo anche il caso, che ad uno di questi lavoranti si offrisse l'occasione di andare a servire in un cantiere privato; costui procurerebbe di farsi espellere dal cantiere governativo. E ci troverebbe il suo tornaconto, imperocchè cumulerebbe la pensione dello Stato colla paga che riceverebbe nel cantiere privato, venendo così per la espulsione a migliorare la sua condizione.

Lo Stato pertanto, facendo ora questa concessione, dee darsi molto pensiero circa il buon andamento del servizio negli arsenali e cantieri della regia marineria, e circa la sicurezza dei capitali ingenti e delle varie materie che si contengono e nelle navi e nei regi arsenali. Per trovare un buon fondamento alle osservazioni fatte dall'onorevole Paternostro, ed alle sue preoccupazioni, bisognerebbe supporre che i capi del servizio marittimo, e i comandanti delle navi fossero immeritevoli della fiducia, che lo Stato in essi ripone; bisognerebbe supporre abusi di potere, arbitrî, e spirito di vessazione in quelle persone, più elevate in grado,

che portano l'onorata divisa della marineria italiana.

Per queste considerazioni, alcune delle quali di ordine positivo, altre di ordine negativo, credo che il Senato possa approvare l'art. 5, così come viene proposto, ritenuto sempre che esso si riduce a questa semplice disposizione aggiuntiva, in relazione alla natura del servizio di questi individui, salve quelle generali e comuni sanzioni, che abbiamo nelle leggi e nei regolamenti della marina militare, che saranno anche ad esse applicate.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERNOSTRO. L'onorevole Ministro in questo momento, in via, direi quasi, privata, viene ad annunziarmi che per queste espulsioni ci è sempre una Commissione d'inchiesta, una specie di giudizio disciplinare che si fa. Or bene, se si inserissero nell'articolo le parole: « espulsi dietro il parere della Commissione d'inchiesta », io accetterei l'articolo stesso.

Se il signor Ministro non ha difficoltà, poichè la Commissione d'inchiesta c'è, e non si espelle nessuno senza sentire questa Commissione d'inchiesta, accetti l'aggiunta di queste parole nelle quali parmi si possa riscontrare una qualche garanzia atta a tranquillarè gli animi nostri.

Per mia parte, con quest'aggiunta potrei anche votare l'articolo.

PRESIDENTE. Il Ministro della Marina ha la parola.

ACTON, *Ministro della Marina*. Io devo dichiarare che propriamente nell'organizzazione nostra non c'è una Commissione d'inchiesta stabilita permanentemente. Avviene invece che, avuto il rapporto dei carabinieri (poichè il servizio di polizia è fatto da questi), la Direzione fa immediatamente un'inchiesta per vedere di trovare dei testimoni, e quando si viene ad avere una prova di fatto, ovvero sorge la quasi certezza della reità dell'individuo accusato di furto o di tentativo di furto, il medesimo si espelle immediatamente.

Questa Commissione d'inchiesta si forma sempre per così dire ad ogni singolo caso, per cui mi pare che non si possa ora citare nella legge, perchè allora bisognerebbe istituire una Commissione d'inchiesta permanente.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Siccome nella marina debbono senza dubbio esservi dei regolamenti intorno alle espulsioni, io credo che quando si parla di espulsioni, senza aggiungere altro, s'intende che esse siano avvenute a norma dei regolamenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 5.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Resterebbe ancora a porsi ai voti l'ultimo comma dell'art. 5; ma restando nell'intelligenza, che l'art. 1 abbia una generalissima applicazione, anche per quanto riguarda la sospensione del godimento della pensione già conseguita, si può benissimo sopprimere il comma medesimo.

PRESIDENTE. Siccome la soppressione, a termini del nostro Regolamento, non si mette ai voti, pongo soltanto in votazione quest'alinea.

Senatore FINALI, *Relatore*. Cotesto alinea si ritira, si annulla.

PRESIDENTE. Allora quest'alinea resta annullato.

Si procede alla discussione dell'art. 6.

Art. 6.

Sono applicate alle famiglie degli operai permanenti e dei lavoranti della regia marina tutte le disposizioni contenute nelle citate leggi del 20 giugno 1851, n. 1208, e del 26 marzo 1865, n. 2217, per le pensioni ai militari di bassa forza.

(Approvato).

Art. 7.

Le disposizioni delle leggi militari relative al permesso di matrimonio, per gli effetti della pensione alle vedove ed agli orfani, non sono applicabili ai matrimoni contratti innanzi alla pubblicazione di questa legge.

(Approvato).

Art. 8.

Gl'individui di personale lavorante che appartenevano all'imperiale e reale marina au-

striaca, e le loro famiglie, hanno diritto di optare pel trattamento derivante dalla presente legge, o per quello concesso loro con risoluzione del 28 marzo 1866 dall'imperiale e reale Governo austriaco.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto delle due leggi testè votate per alzata e seduta.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Do lettura del risultamento delle votazioni a scrutinio segreto:

« Spesa pei lavori necessari all'assetto definitivo delle Cliniche universitarie nell'Ospedale di Sant'Agata in Bologna ».

Votanti	83
Favorevoli	77
Contrari	6

(Il Senato approva).

« Disposizioni per la giubilazione degli operai permanenti e dei lavoranti avventizi nella Regia Marina ».

Votanti	83
Favorevoli	80
Contrari	3

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani:

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato degli impiegati civili;

Ripartizione delle imposte dirette arretrate dovute da alcuni Comuni della Provincia di Pavia;

Rimborso di spese per lavori intorno agli stabili destinati ad uso della Legazione italiana al Giappone;

Riforme occorrenti al Regolamento interno del Senato.

La seduta è sciolta (ore 5 1[2 pom.).

CXX.

TORNATA DEL 6 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Sorteggio degli Uffici — Proposta del Senatore Finali di condoglianze al Presidente della Camera elettiva per la morte della madre, approvata — Approvazione dei due progetti di legge: 1° per la ripartizione delle imposte dirette arretrate, dovute da alcuni Comuni della Provincia di Pavia; 2° per rimborso di spese relative a lavori intorno agli stabili destinati ad uso della Legazione italiana al Giappone — Votazione segreta sui due progetti di legge discussi — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 40 pom.

Non è presente nessun Ministro. Più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura del processo verbale, il quale viene approvato.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Ora si procede al sorteggio degli Uffici.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI fa il sorteggio degli Uffici.

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Eugenio
Acton Ferdinando
Airenti
Alianelli
Atenolfi
Bargoni
Bartoli
Boncompagni-Ludovisi
Bonelli Raffaele
Borelli
Cabella
Cacace
Camerata-Scovazzo
Campana
Camuzzoni
Canonico
Casalis
Castagnetto
Cencelli
Ciccone
Cipriani Emilio
Compagna
Consiglio
Cornero
Corsi Carlo
Cutinelli
Della Bruca
De Martino
Deodati
Di Bagno
Errante
Fiorelli
Fornoni
Gadda
Ghiglieri
Giannuzzi-Savelli
Giordano
Giustinian
Grossi
Guicciardi
Lauri
Lauzi
Longo
Magni
Maglione

Malaspina
Malvezzi
Manfrin
Mantegazza
Manzoni
Martinengo Angelo
Migliorati
Mischi
Morelli
Nitti
Pallavicini Emilio
Pantaleoni
Paoli
Rega
Ricci
Ricotti
Ridolfi
Sanseverino
Scarabelli
Serra
Tholosano
Todaro
Vegezzi
Vigliani
Vitelleschi

UFFICIO II.

Acton Guglielmo
Amari
Antonini
Assanti
Bardesono
Beretta
Bertea
Bertolè-Viale
Borromeo
Calcagno
Camozzi-Vertova
Cantelli
Cantoni
Caracciolo di S. Teodoro
Chiavarina
Chiesi
Cialdini
Cianciafara
Corti
D'Azeglio
De Filippo
De Sonnaz
Di Revel
Duchoquè
Faraldo
Farina Mattia
Fasciotti
Ferrero
Frasso
Gagliardi
Galeotti
Ghivizzani
Gorresio
Gozzadini
Grixoni
Lanza
Maffei
Martinengo Leopardo
Mattei
Mayr
Meuron
Moleschott
Norante
Palasciano
Pandolfina
Pavese
Pecile
Pernati
Perez
Pescetto
Piedimonte
Piola
Pissavini
Poggi
Rasponi
Ricasoli
Rizzari
Rosa
Secondi
Sergardi
Sprovieri
Tabarrini
Tanari
Tommasi
Torelli
Tornielli
Valfrè
Vannucci
Visone
Zini

UFFICIO III.

Allievi
Andreucci

Arrigossi
Artom
Barbaroux
Barracco
Bella
Bertolini
Biscaretti
Boncompagni-Ottoboni
Boyl
Borsani
Bruno
Carcano
Carrara
Casaretto
Cavagnari
Cavalli
Cipriani Leonetto
Colonna
Corsi Luigi
Corte
Cremona
De Gasparis
Della Rocca
De Luca
De Riseis
Di Brocchetti
Di Giovanni
Di S. Alfano
Eula
Fedeli
Finali
Finocchietti
Fontanelli
Giacchi
Giorgini
Giovanelli
Giuli
Gravina
Jacini
La Loggia
Lampertico
Martinelli
Mauri
Mazzacorati
Mongenet
Morosoli
Moscuzza
Niscemi
Persano
Pica
Pietracatella
Pironti
Plezza
Ponzi
Prati
Prinetti
Provana
Reali
Rossi Alessandro
Saracco
Sauli
Scacchi
Tamborino
Torrigiani
Turrisi-Colonna
Trocchi
Verga Carlo
Vigo-Fuccio

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Amedeo
Acquaviva
Alfieri
Alvisi
Amante
Annoni
Arezzo
Astengo
Barbavara
Belgioioso Luigi
Bellinzaghi
Bertini
Boccardo
Bonelli Luigi
Borselli
Bruzzo
Cadorna Raffaele
Cambray-Digny
Campi-Bazan
Cannizzaro
Cipriani Pietro
Collacchioni
Corsi Tommaso
Cosenz
Cucchiari
Cusa
D'Adda
Danzetta
De Falco
Delfico
Del Giudice

Della Verdura
De Riso
Devincenzi
Di Moliterno
Di S. Giuliano
Farina Maurizio
Ferrara
Figoli
Frisari
Griffini
Lacaita
Linati
Maggiorani
Malusardi
Manfredi
Mazè de la Roche
Melodia
Menabrea
Mezzacapo Carlo
Miraglia
Musolino
Orsini
Pacchiotti
Palmieri
Pasella
Pasqui
Petitti
Pianell
Revedin
Ribotty
Scalini
Sighele
Sortino
Tirelli
Torre
Torrearsa
Torremuzza
Vera

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Tommaso
Angioletti
Beltrani
Benintendi
Besana
Bianchi
Bonelli Cesare
Borgatti
Boschi
Brioschi
Caccìa
Cadorna Carlo
Cagnola
Calabiana
Campello
Caracciolo di Bella
Carradori
Casanova
Cavallini
Cerruti
Cittadella
Cocozza
Colocci
Dalla Valle
De Cesare
De Gregorio
De Siervo
De Simone
Diana
Di Sartirana
Dossena
Durando
Ferraris
Gamba
Garzoni
Giovanola
Giuliani
Guarneri
Irelli
Magliani
Majorana
Mamiani
Marignoli
Massarani
Merlo
Mezzacapo Luigi
Michiel
Mirabelli
Montanari
Negri di San Front
Pallavicini Francesco
Pallieri
Panissera
Paternostro
Pessina
Pettinengo
Raffaele
Rossi Giuseppe
Ruschi
Sacchi Gaetano
Sacchi Vittorio

S. Cataldo
Scrugli
Tamaio
Venini
Verdi
Verga Andrea
Villa-Riso
Zoppi

PRESIDENTE. Prima di entrare nella discussione dei progetti di legge, do la parola al signor Senatore Finali.

Senatore FINALI. Ieri si è spenta in Firenze la vita di una donna virtuosa, la quale ha ricevuto una doppia illustrazione: dal marito - Luigi Carlo Farini, lo storico dello Stato Romano, il Dittatore dell'Emilia - dal figlio Domenico, il quale regge da molto tempo con tanto senno le discussioni della Camera dei Deputati.

Per quella solidarietà che passa fra i due rami del Parlamento, io prego il Senato permettermi di fare una proposta, che sono certo sarà accolta con favore; cioè di esprimere all'onorevolissimo signor Presidente della Camera dei Deputati le nostre condoglianze per la gravissima perdita che ha fatto.

(*Benissimo! benissimo!*).

PRESIDENTE. Prima di tutto dichiaro che già fino da ieri, come Presidente del Senato, ho diretto un telegramma di condoglianza all'illustre Presidente della Camera dei Deputati, il quale ebbe la bontà di render grazie immediatamente per telegramma.

Ma credo anch'io convenientissimo che il Senato voglia esprimere in questa seduta pubblica il suo cordoglio per la gravissima perdita che ha fatto il Presidente della Camera. (*Benissimo*).

Quindi pongo ai voti la proposta del signor Senatore Finali.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere.

(Approvata all'unanimità).

Approvazione dei Progetti di legge N. 162 e 196.

PRESIDENTE. Ora, secondo l'ordine del giorno, dovrebbe venire in discussione il progetto di legge intitolato: « Stato degli impiegati civili ».

Siccome però alla discussione di questo progetto di legge, continua lo stesso impedimento di ieri, che cioè il signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, trovasi ancora indisposto di salute (benchè di molto migliorato), e che nessun altro Ministro è delegato a sostenere le sue parti in proposito, verremo all'altro progetto di legge, intitolato: « Ripartizione delle imposte dirette arretrate, dovute da alcuni Comuni della provincia di Pavia ».

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Faccio osservare al Senato che non vi è presente alcun Ministro, per cui bisognerà attendere qualche poco prima d'intraprenderne la discussione.

PRESIDENTE. Intanto possiamo dar lettura del progetto di legge, imperocchè non facendosi osservazione si potrebbe addivenire egualmente alla votazione del progetto medesimo.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI dà lettura del progetto di legge.

Articolo unico.

È data facoltà al Governo di ripartire in rate eguali bimestrali nel quinquennio 1882 al 1886 l'ammontare delle imposte dirette erariali di cui venne sospesa l'esazione in seguito alla legge 28 giugno 1879, n. 4943, e che non sono ancora state riscosse nei comuni di Badia, Chignolo Po, Pieve Porto Morone, Monticelli Pavese e San Zenone Po, in provincia di Pavia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale; se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e trattandosi di articolo unico, si voterà poi a scrutinio segreto.

Ora si procede alla discussione dell'altro progetto di legge intitolato: « Rimborso di spese per lavori intorno agli stabili destinati ad uso della Legazione italiana al Giappone ».

Il Senatore, *Segretario*, CORSI dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI legge l'articolo primo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a pagare al conte Alessandro Fè d'Ostiani del fu Giulio, già Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. al Giappone, con regolare rogito, lire 137,005 59 in rimborso totale delle spese da lui sostenute per conto dello Stato a Tokio (Giappone) ed a piena tacitazione d'ogni sua azione e ragione per costruzioni, riattamenti e manutenzione degli stabili e del giardino che formano la sede della Regia Legazione italiana a Tokio.

Nella predetta somma è compreso ogni interesse fino a tutto il 1881 sulle somme dal medesimo conte Fè anticipate.

(Approvato).

Art. 2.

Per la spesa correlativa di lire 137,005 59, per capitali ed interessi fino a tutto il 1881, sarà aperto un nuovo capitolo nella parte straordinaria del bilancio passivo del 1882 pel Ministero del Tesoro col titolo: Rimborso per riattamento e costruzioni di abitazioni ed uffici ad uso della Legazione italiana al Giappone.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora, giusta l'ordine del giorno, dovremmo procedere alla discussione della proposta intitolata: « Riforme occorrenti al Regolamento interno del Senato ». Debbo peraltro avvertire, che avendo telegrafato all'onorevole Relatore, il signor Senatore Manfrin, per annunziargli che appunto la proposta della riforma al Regolamento era stata inscritta all'ordine del giorno per deliberazione del Senato, e pregarlo d'intervenire alla discussione, ebbi ieri sera la risposta in questi termini:

« Ringrazio dell'avviso datomi; sono dolente non poter venire perchè malato.

« MANFRIN ».

In conseguenza bisognerà rinviare la discussione di questo progetto di legge ad altro giorno.

Non resta per oggi se non che a fare la votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge testè posti in discussione. Si procede per ciò all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

I signori Senatori, Segretari, sono pregati di procedere allo scrutinio delle urne.

(Si procede allo scrutinio).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione:

1° Ripartizione delle imposte dirette arretrate dovute da alcuni Comuni della Provincia di Pavia:

Senatori votanti	82
Favorevoli	76
Contrari	6

(Il Senato approva).

2° Rimborso di spese per lavori intorno agli stabili destinati ad uso della Legazione italiana al Giappone:

Senatori votanti	84
Favorevoli	79
Contrari	5

(Il Senato approva).

Nel prossimo lunedì avrà luogo alle tre pomeridiane la riunione negli Uffici per la loro costituzione.

Martedì poi alle ore 1 pom. si terrà Comitato segreto per affari interni del Senato, ed alle ore 2 seduta pubblica per la discussione di quei progetti di legge dei quali sarà mandato l'elenco ai signori Senatori, non sapendosi a questo momento di quali avranno potuto essere distribuite le Relazioni.

La seduta è sciolta (ore 4 15 pom.).

CXXI.

TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Comunicazioni della Presidenza — Annunzio delle dimissioni date dal Senatore Vitelleschi dall'ufficio di Questore e proposta del Senatore Manzoni — Presentazione del progetto di legge pel Trattato di commercio colla Francia — Proposta di rinvio ad una Commissione speciale, approvata — Approvazione, senza discussione, dei due progetti di legge: 1. Vendita dell'ex-convento di S. Domenico al Comune di Faenza; 2. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra — Comunicazione d'invito del Governo svizzero al Senato per l'inaugurazione della ferrovia del Gottardo, e d'altro invito per l'inaugurazione a Firenze del monumento ai morti per la patria — Interrogazione del Senatore A. Rossi al Ministro delle Finanze riguardo alle discipline doganali per la circolazione dei tessuti nell'interno del Regno — Risposta del Ministro delle Finanze — Osservazioni del Senatore Giovanola — Proclamazione dei membri della Commissione speciale pel Trattato di commercio colla Francia — Votazione segreta sui due progetti di legge discussi — Risultato della votazione — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[2.

Sono presenti il Ministro delle Finanze ed il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

PRESIDENTE. In conformità della deliberazione presa dal Senato nell'ultima seduta pubblica del giorno 6 corrente mese, ho telegrafato a S. E. il Comm. Farini, Presidente della Camera dei Deputati, che quest'Assemblea a voti unanimi aveva espresso e gli manifestava i sensi della profonda sua condoglianza per la morte dell' illustre di lui genitrice.

S. E. il signor Presidente della Camera mi ha immediatamente risposto col telegramma che leggo:

« Prego Vostra Eccellenza di porgere i miei vivissimi ringraziamenti al Senato per la sua unanime deliberazione, facendo per me sicurtà a codesta nobile Assemblea che il singolare onore reso a mia madre, e la pietà addimostrata per la sventura mia resterà scolpita nel mio cuore riconoscentissima finchè io viva.

« FARINI ».

Ora debbo leggere al Senato la seguente lettera, che ho ricevuta dal signor Senatore Viteleschi:

« Roma, 8 maggio 1882.

« Dopo il voto di ieri parendomi sconveniente che io continui a far parte della Presi-

denza, e molto meno a presiedere ai servizi interni del Senato conservando l'Ufficio di Questore, prego l'Eccellenza Vostra a presentare al Senato le mie dimissioni da questo ufficio.

« Gradisca, ecc. ».

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANZONI. Credo di rendermi interprete dei sentimenti di tutti i Colleghi, pregando l'onorevolissimo nostro Presidente a volere interporre i suoi uffici presso il Senatore Vitelleschi, perchè questi ritiri le sue dimissioni dall'ufficio di Questore.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Manzoni propone che il Presidente interponga i propri uffici presso il signor Senatore Vitelleschi, affinchè voglia ritirare la dimissione dall'ufficio di Questore, che ha finora così diligentemente sostenuto.

Se nessuno fa osservazioni, io ritengo che la proposta del Senatore Manzoni sia assentita da tutto il Senato.

Voci. Certamente.

Interporrò quindi, per quanto possano valere, i miei uffici presso il signor Senatore Vitelleschi.

Presentazione di un progetto di legge.

Il signor Ministro delle Finanze ha la parola per comunicazioni del Governo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* D'accordo col Ministro degli Esteri e col Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'approvazione del Trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Francia. Siccome l'ultima proroga della Convenzione commerciale provvisoria scade il 15 di questo mese, così il Senato ben vede che la discussione e la deliberazione sul presente disegno di legge hanno un carattere di straordinaria ed evidentissima urgenza.

Il Ministero non deve solamente limitarsi a chiedere l'urgenza, la quale *inest re ipsa*, ma deve ancora volgere una preghiera al Senato, cioè che, per abbreviare le procedure preliminari alla discussione del disegno di legge, voglia seguire il modo che fu già adottato nel 1878 allorchè si discusse non solo il Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, ma anche il disegno di legge per la tariffa generale, cioè che il Senato voglia deliberare la nomina di una Commissione speciale che si ponga immediatamente all'opera e possa fra brevissimi giorni presentare il suo lavoro a quest'alto Consesso.

Riassumendomi, se il Senato non crede di fare altrimenti, il Ministero, confortato dallo esempio autorevole del Senato medesimo, desidera una Commissione speciale, la nomina della quale dovrebb'essere deferita all'onorevolissimo nostro Presidente.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge fatta d'accordo coi suoi Colleghi, il Ministro degli Esteri e il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Come hanno inteso, il signor Ministro delle Finanze fa istanza che questo progetto di legge relativo al Trattato di Commercio colla Francia sia dichiarato d'urgenza. Se nessuno fa opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

Poi il signor Ministro ha fatto istanza che piaccia al Senato di deferire questo progetto di legge all'esame di una Commissione speciale.

Su questa proposta devo interrogare l'avviso del Senato.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io vorrei far osservare all'onorevole signor Ministro che forse la nomina di una Commissione speciale non sarà il vero modo di abbreviare le operazioni ed il lavoro del Senato.

Noi per nominare una Commissione speciale, in una materia di così grave importanza, dovremo fare una votazione a schede segrete e questo porterà via molto tempo....

Voci. Spetta al Presidente la nomina.

Senatore CAMBRAY-DIGNY.... Mentre se il Senato deliberasse di riunirsi immediatamente negli Uffici, io credo che l'Ufficio Centrale potrebbe essere formato nella giornata stessa di oggi. Si avrebbe quindi allora il doppio vantaggio, di procedere a norma del Regolamento in una cosa di così alta importanza, e di avere immediatamente formato l'Ufficio Centrale.

Io sottometto questa mia osservazione all'o-

norevole signor Ministro delle Finanze, ma del resto se egli insiste nella sua proposta, io non faccio alcun'altra obbiezione.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io ho fatto la proposta di nominare una Commissione speciale, perchè così si fece altra volta nel 1878: allora il lavoro fu di molto abbreviato.

L'osservazione dell'onorevole Cambray-Digny sarebbe giusta se la Commissione speciale dovesse essere eletta per schede segrete dal Senato; ed invero si perderebbe in questo modo una giornata intera. Ma mi pare di aver detto che la proposta sarebbe efficace, quando la nomina della Commissione fosse deferita alla Presidenza del Senato. Senza questa condizione evidentemente varrebbe meglio convocare subito gli Uffici.

Lo scopo del Ministero è unicamente questo, che la Relazione della Commissione possa essere presentata al più presto in modo che la discussione di questo importantissimo disegno di legge possa incominciare tra venerdì o sabato al più tardi.

Se il Senato credesse, come io credo, che la nomina di una Commissione speciale deferita alla Presidenza del Senato possa meglio riuscire allo scopo, io gli sarei grato dell'accettazione della mia proposta.

In caso poi che si volesse procedere alla nomina di una Commissione speciale per schede segrete, io ritirerei la mia proposta. In questo caso crederei più conveniente, accostandomi al concetto dell'onorevole Senatore Cambray-Digny, di convocare oggi stesso gli Uffici per procedere alla nomina della Commissione.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Non è per insistere sulla mia osservazione, ma, siccome molto tempo non si impiegherebbe, così, mi parrebbe, in cosa così grave e così importante come questa, che sarebbe meglio nominare l'Ufficio Centrale negli Uffici. Del resto, credo di poter aggiungere una parola al signor Ministro.

Io credo che il Senato sia talmente penetrato dell'importanza dell'argomento e della necessità di far presto, che, anche mandando questa legge agli Uffici, non avrebbe a dolersene in nessun caso.

PRESIDENTE. C'è qualcun altro che domanda la parola?

Il signor Ministro delle Finanze fa istanza che venga deferito l'esame di questo progetto di legge ad una Commissione speciale.

Il signor Senatore Digny invece domanda che si proceda col solito sistema degli Uffici, coll'aggiunta per altro che gli Uffici siano convocati oggi stesso per deliberare in proposito.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io ho domandato la parola quando l'on. Presidente asseriva che il signor Ministro delle Finanze aveva fatto una proposta formale per la nomina della Commissione, mentre la seconda volta che l'onorevole Magliani ha parlato, mi parve che lasciasse in certo modo alla discrezione del Senato lo scegliere il partito più conveniente per affrettare la discussione, in modo che per il 15 potesse essere votato il progetto di legge. Ora, io credo, come ha detto l'on. Digny, che il Senato, penetrato della posizione nella quale si trova anche il Ministero, accoglierebbe la proposta che gli Uffici si adunassero adesso, per nominare l'Ufficio Centrale.

Questa sera potrebbe il medesimo radunarsi e nominare forse anche il Relatore. Si può essere certi che la Commissione che sarà nominata sarà compresa della necessità che cistringe e farà sì che in brevissimo tempo la legge possa venire in discussione innanzi al Senato.

Io farei quindi la proposta che l'onorevolissimo signor Presidente volesse invitare gli Uffizi del Senato a radunarsi seduta stante per nominare il rispettivo Commissario; ben persuaso che tutti i signori Senatori saranno compresi della delicatezza e della gravità del momento.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io ho chiesto la parola, in primo luogo per osservare al Senato che sembravami che l'onorevole mio amico, Senatore Digny, non avesse fatta proposta in contrario a quella avanzata dall'onorev. signor Ministro delle Finanze.

Egli aveva solamente detto che, per essere ossequenti al Regolamento, sarebbe più oppor-

turo mandare lo studio del Trattato agli Uffici.

Ma siccome l'onor. Senatore Rossi ha fatto una vera proposta, ho chiesto la parola per combatterla e per appoggiare quella del signor Ministro delle Finanze.

Io capisco che si dica: mandiamo agli Uffici una proposta di legge acciocchè venga studiata e largamente discussa in guisa che dietro la discussione che avrà luogo siano nominati commissari, i quali portino nell'Ufficio Centrale quel complesso di idee che ottenne la maggioranza negli Uffici stessi. Ma allorquando da' miei onorevoli Colleghi fu già votata l'urgenza per questo progetto di legge, ed essi hanno al pari di me udito come sia necessario che per lunedì prossimo questo progetto di legge sia dal Senato votato - tanto che si parla di portarlo in discussione sabato al più tardi - io sono d'opinione che questo lavoro fatto a seconda del metodo ordinario per mezzo degli Uffici non sarebbe opportuno; credo anzi che sia proprio questo il caso in cui la nomina di una Commissione speciale sia partito conveniente.

L'onorev. signor Ministro delle Finanze aveva già osservato che se la nomina della Commissione speciale venisse fatta dal Senato, non si evit erebbe perdita di tempo, perocchè sarebbe forse necessario procedere ad una seconda votazione di ballottaggio, non essendo possibile concordare subito una lista di nomi.

Io quindi credo di dover appoggiare la seconda parte della sua proposta, che cioè si dia l'incarico della nomina della Commissione al signor Presidente.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ringrazio l'onorevole Senatore Brioschi dell'appoggio che si compiace dare alla mia proposta e prego l'onorevole Senatore Rossi a voler ritirare la sua. Evidentemente anch'egli ha compreso la necessità dell'urgenza di discutere cotesto progetto di legge. Io stimo che una Commissione speciale nominata oggi stesso dall'onorevole signor Presidente, secondo la proposta che ebbi l'onore di fare al Senato, potrà accingersi immediatamente al lavoro e presentare la Relazione al Senato nel più breve termine possibile.

Prego quindi l'onorevole Senatore Rossi a voler ritirare la sua proposta, e prego a un tempo il Senato ad accettare la mia.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io non ho difficoltà a ritirare la mia proposta, nè spenderò parole per giustificarmi.

Io sono perfettamente persuaso della necessità di accelerare la discussione di questo progetto di legge. Ritiro quindi la mia proposta, essendo questo il modo più spedito per ottenere l'intento.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Come ha detto benissimo l'onor. mio amico Senatore Brioschi, io non aveva fatto una proposta. Aveva solamente inteso di pregare il signor Ministro a lasciare che questo progetto di legge avesse il suo corso normale colla condizione d'urgenza, e quindi con tutti i mezzi che ne potessero abbreviare la trattazione.

Sarei stato però disposto ad appoggiare, per quanto era in me, la proposta dell'onorevole Senatore Rossi. Ma avendola egli stesso ritirata, non insisterò neppure io nella medesima.

PRESIDENTE. Non vi è adunque altra proposta che quella del rinvio del progetto ad una Commissione speciale da nominarsi dal Presidente.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora domando al Senato di quanti membri intende che sia composta questa Commissione.

Senatore PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PISSAVINI. Io proporrei che la Commissione fosse composta di cinque membri.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Pissavini propone che la Commissione sia composta di cinque Senatori.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Approvazione dei due progetti di legge N. 181, 180.

PRESIDENTE. Ora si pone in discussione il primo progetto di legge all'ordine del giorno, intitolato:

« Vendita dell'ex-convento di S. Domenico al comune di Faenza ».

Il Senatore, *Segretario* CHIESI dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede alla speciale.

Si dà nuovamente lettura dell'articolo unico:

Articolo unico.

È approvato il contratto 18 luglio 1881 negli atti del notaio C. Luigi Toschi, mediante il quale il Demanio ha venduto al comune di Faenza l'ex-convento di San Domenico e l'orto attiguo in quella città, per il prezzo di lire 44,286 29.

È aperta la discussione speciale.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, se ne farà la votazione a scrutinio segreto.

Segue nell'ordine del giorno il progetto di legge intitolato:

« Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra ».

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura del progetto di legge.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale. Si rilegge l'articolo:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad erigere in corpo morale l'Associazione italiana della Croce Rossa, rappresentata dal Comitato centrale residente in Roma, e costituitasi in seguito alle deliberazioni della conferenza internazionale di Ginevra 26, 29 ottobre 1863, e di dispensarla dalla tutela ordinaria delle Opere Pie, assoggettandola all'unica tutela e sorveglianza dei Ministri della Guerra e della Marina, ai quali apparterrà di approvarne lo Statuto.

Alla detta Associazione italiana della Croce Rossa il Governo del Re potrà concedere l'uso esclusivo dei distintivi e titoli che sono previsti dall'art. 7 della Convenzione internazionale di Ginevra 22 agosto 1864 e potrà pure, in tempo di guerra, accordarle l'uso delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie dello Stato, come faciente parte dell'esercito.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Nessuno chiedendo di parlare e trattandosi di articolo unico, la votazione sarà fatta a scrutinio segreto.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Do ora comunicazione al Senato di una lettera pervenutami dal signor Presidente della Confederazione Elvetica.

« Berna, 28 aprile 1882.

« Il Consiglio Federale Svizzero ha l'onore d'invitare S. E. il Presidente e i singoli Membri componenti il Seggio presidenziale del Senato del Regno d'Italia all'inaugurazione della linea ferroviaria del Gottardo, che avrà luogo prossimamente. Il Consiglio Federale si lusinga che la rappresentanza di codesto alto Consesso, che ha approvato col suo efficace voto la grandiosa impresa, vorrà dare splendore alla festa e al tempo istesso una novella prova del continuato interessamento del Senato a questo elemento di prosperità e legame di amicizia fra le tre Nazioni.

« Per il Consiglio Federale Svizzero
« *Il Presidente della Confederazione*
« BAVIER ».

Do pure comunicazione di un'altra lettera pervenutami dal signor Ministro della stessa Confederazione in Roma.

« Roma, 8 maggio 1882.

« *Eccellenza,*

« Avendo il Consiglio Federale e Direzione della ferrovia del San Gottardo deciso di offrire ai Membri del Parlamento che non hanno potuto essere invitati all'inaugurazione, un biglietto gratuito di percorso andata e ritorno, sulla linea, di cui si potranno valere a comin-

ciare dal primo giugno fino ad un termine che mi riservo di farle conoscere poi, La prego di volermi procurare al più presto la lista dei Senatori cui va rimesso il detto biglietto.

« Colgo intanto quest'occasione per rinnovarle, Eccellenza, l'espressione dell'alta mia considerazione.

« *Il Ministro della Confederazione Svizzera*
« G. B. PIODA ».

Ho già provveduto perchè questa lettera venga stampata e trasmessa a tutti i Membri del Senato.

Quindi prego quei signori Senatori che intendano accettare questa offerta, di volerlo dichiare al più presto all'Ufficio di Questura del Senato perchè se ne possa dare notizia al signor Ministro della Svizzera in Roma.

Da Firenze mi è pervenuta la seguente lettera:

« *Eccellenza,*

« Mi è grato a nome del Comitato invitare per mezzo dell'E. V. il Senato del Regno ad intervenire alla inaugurazione del monumento dei morti per la Patria, che avverrà in Firenze il 29 maggio corrente.

« Convinto che i Rappresentanti della Nazione onoreranno colla loro presenza questa patriottica festa, sono colla più profonda stima e rispetto ».

« *Il Presidente del Comitato*
« CAV. AVV. GIOV. BATTISTA CANOVAI ».

Interpellanza del Senatore Rossi A.

PRESIDENTE. Sarà pervenuta da varî giorni al signor Ministro delle Finanze la comunicazione che il Senatore Alessandro Rossi ha depositato al banco della Presidenza di una domanda d'interpellanza.

La domanda è così concepita:

« Il Senatore Alessandro Rossi desidera interrogare il signor Ministro delle Finanze sulle discipline doganali che regolano la circolazione nel Regno dei tessuti nazionali ».

Domando al signor Ministro quando intenda rispondere a questa interpellanza.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io potrei rispondere domani a questa interrogazione, ovvero immediatamente dopo la discussione del Trattato di commercio.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io mi permetto di fare osservare che domani probabilmente non ci sarà seduta, e che mi pare un po' difficile che possa aver luogo la interpellanza dopo la discussione e votazione del Trattato. Pertanto, siccome la medesima non può durare più di dieci minuti, io pregherei il signor Ministro di accettare che io la svolga prima del chiudersi della presente seduta. Non è cosa di grave importanza, pur tuttavia è necessario che sia esaurita.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. L'interrogazione dell'onorevole Senatore Rossi è concepita in termini così generali che io non potrei apprezzarne l'importanza.

Se gli ho detto che sarei pronto a rispondere domani gli è perchè in questo momento non ho neppure con me il regolamento doganale e le circolari di massima che vi si collegano. Ma poichè il signor Senatore mi assicura che non trattasi di cosa di molta importanza, ma di un argomento che può esaurirsi in pochi minuti, io acconsento che svolga oggi stesso la sua interpellanza.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io ringrazio l'onor. Ministro della sua risposta e ripeto che la cosa non è di molta importanza sicchè in pochi minuti potrà essere esaurita.

Havvi a Piovene, nella provincia di Vicenza, una tessitura di lana pettinata, che produce, sola in Italia, con 300 telai, 18 o 20 mila pezze di *merinos* all'anno. Ci si misero dieci anni a fondarla, ed un cospicuo capitale. Nei primi sette ha perduto egregie somme, pur pagando 20,000 lire all'anno di tassa per ricchezza mobile. Riuscita a vincere la concorrenza francese, oggi i suoi prodotti vengono apprezzati dai consumatori, i quali danno a questa tessitura regolari ordinazioni.

Ma havvi un fatto, di cui il Senato rimarrà

sorpreso. Non riconosce questo progresso la dogana: perchè la dogana sequestra come estere le pezze di *merinos* della fabbrica di Piovene. La circolazione ha luogo all'interno finora senza difficoltà; ma quando si toccano le isole e le coste, allora nascono i sequestri.

Si sono avuti e si hanno processi, e perdite; e case rispettabili di Napoli e di Messina hanno sospese le loro ordinazioni alla fabbrica, dicendo che non volevano aver noie con le dogane.

Da che dipende questo inconveniente? da ciò, che ai tessuti esteri, entrando nel Regno, viene applicata una lamina di metallo, come contrassegno di merce estera; al contrario, i tessuti nazionali, se portano la lamina di merce nazionale, possono circolare liberamente, e, se non la portano, possono essere sequestrati dal primo impiegato di dogana, che la giudichi di suo arbitrio straniera. Vedremo come e perchè la lamina nazionale non può applicarsi.

Frattanto questo fatto doloroso dei sequestri perdura da tre anni; s'incrociano i regolamenti doganali interni colle circolari - cosa non difficile perchè la biblioteca doganale è molto vasta.

L'articolo 74 del Regolamento doganale dice:

« Venendo colpite nell'interno del territorio merci estere di contrabbando, o tessuti esteri non muniti del contrassegno prescritto, sarà pagata una multa, ecc. »

L'articolo 49 dice:

« Il Ministero delle Finanze stabilirà quali merci debbano essere racchiuse in colli bollati. Pei tessuti esteri sottoposti a contrassegno obbligatorio, basterà che siano muniti di questo ».

« Gli altri tessuti esteri o quelli *nazionali* che non fossero stati sottoposti a contrassegno facoltativo saranno o muniti di un contrassegno *speciale* (lamina di cabotaggio) o formati in colli a macchina, ecc. »

L'articolo 70 dice:

« I tessuti che non sono già muniti del contrassegno (lamina o piombo) in prova del daziato o della nazionalità, non possono essere spediti che per le dogane di primo ordine e per quelle di second'ordine della prima o seconda classe. Ai tessuti stessi si appone lo speciale contrassegno contemplato dall'art. 49 del Regolamento doganale, *il quale non prova in alcun modo l'origine nazionale dei tessuti cui è apposto*, ma vale soltanto ad accertarne la identità alla dogana di reingresso ».

Vi hanno delle *discipline per l'applicazione dei nuovi contrassegni doganali per i tessuti*, (circolare 3 dicembre 1868, n. 8284).

Articolo 1°. « Il contrassegno per i tessuti è obbligatorio o volontario. È obbligatorio per i tessuti esteri che vengono sdoganati, ecc. »

Articolo 2°. « I tessuti nazionali non hanno bisogno di speciale contrassegno e possono circolare liberamente nel territorio dello Stato. I fabbricatori potranno fare contrassegnare i tessuti della loro fabbrica quando il contrassegno possa esservi applicato prima che siano levati dai telai. A tale riguardo il Ministero, sulle domande che venissero fatte, si riserva di dare particolari disposizioni ».

È chiaro che la circolare 3 dicembre 1868 sia stata formulata da chi non conosce punto l'industria tessile, perchè il contrassegno, cioè la lamina che si mettesse sul tessuto al telaio, in bianco, viene guastato quando deve passare per i grossi cilindri delle macchine a lavare, e subire le operazioni della tintura e dell'apparecchio; rimane quindi un contrassegno che non può servire.

L'onorevole signor Ministro delle Finanze ha mostrato sempre tutte le migliori disposizioni, ad intervenire.

Egli però non può occuparsi di questi dettagli, e intanto i sequestri continuano.

Ora, l'Intendente di finanze di Vicenza ha avuto ordine di prestarsi a che si trovasse modo di sostituire alla lamina un timbro. Ma quando i *merinos* vanno tinti in diversi colori, la tintura fa scomparire il bollo.

La circolare dinota più che altro un eccesso di fiscalità, poichè non si può credere che una fabbrica primaria, di firma rispettabile, possa fare il contrabbando con tutte le sue sequele per un otto o nove per cento, che è il prezzo del dazio.

L'Intendente di Vicenza, non essendo col mezzo del bollo riuscito allo scopo, più tardi ha scritto al fabbricante: Trovate un inchiostro che resista a tutti i colori. Ma il fabbricante ha dovuto rispondere mancargli il chimico.

Vi sarebbe il modo di applicare la lamina quando la merce è uscita finita da tutti gli ap-

parecchi, con tutte le cautele che la dogana esige, confrontandosi i tessuti finiti con tipi in bianco magari, ma la dogana diffida. Intanto non se ne fa nulla; passano gli anni, continuano dei fatti disgustosi, e di merce che deve circolare col cabotaggio nessuno ne vuol sapere per evitare contestazioni ed umiliazioni.

I compratori dicono: Noi pigliamo la merce estera che è munita di lamina, e può circolare dovunque; invece per la merce nazionale, una volta uscita in cabotaggio (lo dice il Regolamento), la lamina di cabotaggio non fa prova di nazionalità e può essere sequestrata.

Una Casa di Milano ha mandato a Cagliari il 6 settembre a certe suore un collo di *merinos*. La dogana lo sequestrò come manifattura estera.

Il 4 ottobre, dietro consiglio della Camera di commercio di Milano, la Casa mittente mandò alla dogana un certificato di nazionalità del fabbricante vidimato dalla Camera stessa. La dogana sembra che respingesse il certificato.

Nel 26 ottobre il mittente replicò una nuova spedizione di *merinos* al cliente che si provvedeva altrimenti altrove, e avvisò il capo della dogana di Cagliari che faceva quest'invio con tutte le formalità necessarie.

La dogana di Cagliari fece un secondo sequestro. Allora il mittente ricorse al Ministero; e la cosa finì che il 14 aprile esso ricevette un dispaccio dell'Intendente di finanza che lo avvertiva che il Ministero respingeva ogni cosa.

Il fabbricante di Piovene dice: Val proprio la pena di mettersi vicino ad una forza motrice, in mezzo a quattro scogli, istruire, educare tutta una popolazione rurale, creare trecento operai, passare sette anni in prove, e perdite, e danni, e dopo aver finalmente spuntata la meta, veder sequestrata la propria roba?

Tutto questo finisce a risolversi in protezione dei tessuti esteri, e io devo pregare l'onorevole Ministro a voler intervenire perchè la merce italiana possa circolare regolarmente in tutte quante le provincie dello Stato così all'interno come nelle isole, e sulle coste italiane. Non gli sarà difficile, cioè, di far dare quelle « particolari disposizioni » di cui è parola nell'infelice circolare 3 dicembre 1868.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io devo riconoscere che esiste davvero l'inconveniente del quale ha discorso l'onorevole preopinante. Ad esso procurò di ovviare la circolare dall'onorevole Rossi rammentata del 3 dicembre 1868, dove si legge: « Che i fabbricatori possono fare contrassegnare i tessuti delle loro fabbriche, quando il contrassegno possa esservi applicato prima che siano levati dai telai ». Si è procurato di eseguire praticamente la disposizione della detta circolare; però ragioni tecniche, che l'onorevole Senatore Rossi ben conosce, hanno impedito che i fabbricanti consentissero all'applicazione delle lamine pei tessuti mentre ancora sono sul telaio. Dopo ciò la Direzione generale delle Gabelle ha suggerito un altro modo, cioè ha invitato i fabbricanti a contrassegnare la produzione delle fabbriche loro mediante un bollo ad olio incancellabile. Ma i fabbricanti hanno risposto che quest'olio incancellabile non esisteva. Per conseguenza non si è trovato finora il modo di eseguire il disposto della circolare del 1868. Ciò non toglie che altri studî possano farsi. Io inviterò la Direzione delle Gabelle e gli Uffici tecnici che sono al servizio dell'Amministrazione delle Finanze, a studiare se non potendosi applicare le lamine mentre sono sul telaio i tessuti, e non essendosi finora trovato l'olio incancellabile, sia possibile rimediare in qualche altro modo; e questi studî saranno poi comunicati ai principali fabbricanti affinchè d'accordo con loro si possa provvedere.

Non potrei per ora dare altra risposta al riguardo; certo è che, come l'onorevole Senatore Rossi ha dichiarato ed io ne lo ringrazio, ho sempre manifestato le migliori disposizioni, perchè ho riconosciuto l'inconveniente e la necessità di ripararvi.

Di queste dichiarazioni, e della promessa che faccio d'invitare gli Uffici competenti a proseguire gli studi opportuni, spero che l'onorevole Senatore Rossi si potrà dichiarare soddisfatto.

Senatore GIOVANOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIOVANOLA. Essendomi trovato nell'Amministrazione delle Finanze all'epoca della costituzione del Regno d'Italia, mi sento in dovere di ricordare un fatto, il quale forse potrà

portare qualche luce nella questione che fu sollevata dall'onor. Senatore Rossi.

L'on. conte Bastogi, che fu il primo Ministro delle Finanze del Regno d'Italia, uomo di cui tutti conoscono la distinta coltura e le liberali opinioni in economia pubblica, avvisando alle grandi difficoltà e agli inconvenienti gravissimi per le industrie, che derivano dal sistema piemontese - praticato (se non erro) anche dall'Austria in Lombardia - della laminazione dei tessuti sopra i telai; aveva nominato una Commissione abbastanza numerosa, composta di uomini speciali fra i più esperti, sia nel ramo delle dogane, sia nei procedimenti tecnici relativi alle manifatture.

Quella Commissione, dopo lunghi studi, ha riconosciuto che la laminazione sui telai non presentava una seria guarentigia per l'Amministrazione, ed era di soverchio e forse inutile aggravio all'industria; ed ha concluso all'unanimità che si dovesse abolire. E credo che da quel tempo la laminazione sia stata abolita.

Più tardi, è noto, se ne ebbe pentimento, e la laminazione venne ristabilita.

Ho preso la parola unicamente per pregare l'onor. Ministro delle Finanze, di richiamare in esame gli studi di quella Commissione, e vedere se le ragioni d'allora possono essere tali da soddisfare i desiderî dell'onor. Rossi, che appoggio con tutto l'animo mio.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro delle Finanze delle dichiarazioni e delle promesse che si è compiaciuto di farmi; e non dubito che egli riescirà nell'intento. Mi permetto altresì raccomandargliene l'urgenza, perchè, se adesso deve riunirsi una Commissione tecnica, per venire a qualche risultato, potrebbe essere che si perdesse molto tempo. D'un'altra cosa vorrei pregare l'onorevole signor Ministro, cioè che qualunque fosse la decisione che venisse presa, essa fosse però di natura tale da non essere troppo fiscale e costosa in modo che se, per esempio, la permanenza sul luogo di un agente della dogana fosse troppo prolungata o dovesse avvenire con troppo replicati viaggi, non si scemi il vantaggio della naturalizzazione dei tessuti in questione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, l'incidente dell'interpellanza del Senatore Rossi è esaurito.

Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto delle due leggi inscritte all'ordine del giorno.

Prima però annunzio al Senato che la Commissione per l'esame del Trattato di commercio fu così composta: Signori Senatori Brioschi - Caracciolo di Bella - Giovanola - Tabarrini - Trocchi.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Leggo il risultato dello scrutinio:

Vendita dell'ex Convento di S. Domenico al Comune di Faenza.

Votanti	71
Favorevoli	68
Contrari	3

(Il Senato approva).

Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa Italiana pei malati e feriti in guerra.

Votanti	71
Favorevoli	66
Contrari	5

(Il Senato approva).

Per la nuova seduta i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 3[4).

CXXII.

TORNATA DEL 12 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Omaggi — Sunto di petizioni — Congedo — Annunzio del ritiro delle dimissioni da questore del Senatore Vitelleschi — Comunicazione del programma della funzione d'inaugurazione dell'Ossario di Montebello — Approvazione del progetto di legge per Modificazioni alla legge 10 agosto 1875 sui diritti di autore — Discussione del progetto di legge sull'abolizione del contributo che sotto il nome di ratizzi pagano alcuni Comuni delle provincie napolitane pel mantenimento dei Licei ginnasiali e Convitti nazionali — Parlano i Senatori Bertea, Caracciolo di Bella,* Relatore, *Saracco e il Ministro dell'Istruzione Pubblica — Approvazione del progetto per articoli — Approvazione del progetto di legge: Autorizzazione al municipio di Torino di trasportare il monumento del Re Carlo Alberto dalla piazza dello stesso nome in altra località — Votazione a scrutinio secreto dei tre surriferiti progetti di legge — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 3 1|2 pomeridiane.

Sono presenti i signori Ministri d'Istruzione Pubblica, di Agricoltura e Commercio, e delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore Enrico Amante, di due volumi contenenti *Antichi Statuti della città di Sinigaglia e del comune di Monticelli* e di un suo opuscolo dal titolo: *La nuova carta di Europa in relazione colle razze latine;*

Il Ministro degli Affari Esteri, di un *Elenco del personale addetto a quel Ministero, alle Ambasciate, alle Legazioni ed ai Consolati di S. M. il Re d'Italia;*

Il Presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare per la Marina mercantile, del *Volume 3° degli atti di quella Commissione d'inchiesta;*

Il Direttore generale della Banca Nazionale, del *Rendiconto delle operazioni di quell'Istituto pel 1881;*

La marchesa Anna Pallavicino Trivulzio, del *Vol. 1° delle memorie del di lei defunto marito marchese Giorgio Pallavicino;*

Il Ministero della Marina, dell'*Annuario ufficiale della R. Marina pel 1882;*

Il generale Enrico Strada, di un suo opuscolo contenente un *Progetto di sistemazione del Tevere e di bonificamento dell'Agro romano;*

I Prefetti di Palermo, Teramo, Rovigo e Como, degli *Atti di quei Consigli provinciali per l'anno 1881.*

Si dà lettura del seguente sunto di petizioni:

79. Alcuni operai di tessuti in lana in Prato (Firenze) domandano che col Trattato di com-

Tip. del Senato

mercio colla Francia venga imposto un dazio più equo sui tessuti da essi lavorati.

Il Senatore Bargoni domanda un congedo di 5 giorni per ragioni di famiglia, che viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Ho l'onore di riferire che avendo io, in conformità allo incarico ricevuto nella tornata dell'altro giorno, pregato il signor Senatore Vitelleschi, Questore del Senato, a recedere dalla sua dimissione, egli, assecondando le mie istanze, e dichiarandosi grato per l'onore fattogli dal Senato, mi ha scritto in data di ieri che non insiste nella dimissione data dall'ufficio di Questore.

Il signor Presidente del Consiglio, nella sua qualità di Presidente del Comitato per l'Ossario di Montebello, scrive:

« Roma, 12 maggio 1882.

« *Eccellenza,*

« Riferendomi alla precedente mia lettera d'invito ad assistere pel 20 corrente alla inaugurazione dell'Ossario di Montebello, mi reco a premura in oggi di avvertire che il Comitato di Voghera ha stabilito per la inaugurazione stessa, l'orario delle 9 e mezzo di mattina. Lo stesso Comitato ha provveduto perchè i signori invitati provenienti dalla linea di Piacenza si fermino a Casteggio, e quelli provenienti dalle linee Milano, Torino e Genova si fermino a Voghera, secondo i concerti presi coll'Amministrazione delle ferrovie, per proseguire poi tutti insieme verso la località fissata pel monumento.

« *Il Presidente del Comitato*
« DEPRETIS ».

Discussione dei progetti di legge N. 194, 192, 197.

PRESIDENTE. Abbiamo all'ordine del giorno, prima di tutto, il progetto di legge intitolato: « Modificazioni alla legge 10 agosto 1875 sui diritti d'autore ».

Si darà lettura del progetto.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge: (*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla speciale.

Si dà quindi lettura dell'art. 1.

Art. 1.

L'articolo 2 della legge 10 agosto 1875, N. 2652 (serie 2ª), è abrogato, e sono sostituite le seguenti disposizioni:

« *A)* Niuno potrà rappresentare o eseguire un'opera adatta a pubblico spettacolo, un'azione coreografica, e una qualunque composizione musicale, soggetta al diritto esclusivo sanzionato coll'articolo 1°, se non ne ottenga il consenso dall'autore o dai suoi aventi causa. La prova scritta del consenso, comunque legalizzata, dovrà essere presentata e rilasciata al Prefetto della provincia, che in difetto, sulla dichiarazione della parte, proibirà la rappresentazione o esecuzione.

« *B)* La rappresentazione o esecuzione abusiva, sia totale, sia parziale, sia comunque fatta con aggiunte, riduzioni o varianti, sarà punita con multa estensibile fino a cinquecento lire, salvo il risarcimento dei danni e interessi, e salve le pene maggiori da applicarsi nei casi di furto, di frode o di falsità, in conformità con la legge penale.

« *C)* Le azioni penali a tutela dei diritti di autore, derivanti sia dalle presenti disposizioni, sia dalle leggi 25 giugno 1865, N. 2337, e 10 agosto 1875, N. 2652, saranno esercitate d'ufficio. »

Chi approva questo articolo, è pregato sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

È data facoltà al Governo di coordinare, con le presenti disposizioni, in un unico testo, le leggi 25 giugno 1865, N. 2337, e 10 agosto 1875, N. 2652; e di provvedere con speciale regolamento alla loro esecuzione.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Ora viene in discussione il progetto di legge

che si riferisce all'abolizione del contributo che sotto il nome di ratizzi pagano alcuni Comuni delle Provincie napolitane pel mantenimento dei licei ginnasiali e convitti nazionali.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del progetto di legge.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore BERTEA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTEA. Nella nitida Relazione dell'onorevole Senatore Caracciolo di Bella trovo un periodo che per me avrebbe un significato, ma del quale non posso misurare la portata perchè l'ho solo in questo momento afferrato.

Dopo aver parlato della distribuzione delle spese pei collegi e licei si dice: « Degna di nota è altresì la condizione dei ginnasî regi in Piemonte, su cui uno degli Uffici del Senato rivolse specialmente la sua attenzione, che per l'art. 196 della legge del 1859 non dovrebbero essere posti a carico dei Comuni, e pur nondimeno quivi ce ne ha 28 di numero, la cui quota ammonta alla somma complessiva di L. 221,920 per le spese del personale e per gran parte del rimanente carico ».

Ove questo fatto fosse vero (e non dubito che sia vero dal momento che l'onorevole Relatore l'ha inserto nella sua Relazione), mi pare che dovrebbe richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole Ministro; onde nel mentre da una parte si tolgono determinati pesi ai Comuni - al che cordialmente mi associo col dare il mio voto - non rimangano altre parti del Regno in condizione diversa da quella che è conseguenza della presente proposta. Sta in fatti che all'art. 196 della legge sull'istruzione ivi citata si dice: « Sono a carico dei Comuni i ginnasî, salvo quelli che siano attualmente a carico dello Stato o che per legge vengano dichiarati tali ».

Ricorderò la condizione dei ginnasi del Piemonte prima che venisse la legge del 1859. Essi riassumevano in sè tanto la qualità di ginnasi, come quella di licei, per cui si percorreva tutta la carriera ginnasiale, e poi si entrava nella filosofia che ora costituisce la base dei licei.

Dopo la legge del 1859, si fece la separazione dei ginnasi dai licei ed in molti Comuni, anche capiluoghi di Circondario, venne così a mancare l'insegnamento della filosofia e fu unicamente lasciato ai capiluoghi di Circondario di poter disporre a titolo di pensione di una piccola somma per due giovani che si distinguessero maggiormente ed intendessero di recarsi a studiare in un liceo governativo; il che poi torna anche di danno agli stessi capiluoghi di Circondario, perchè ciò fa sì che si allontanino i giovani più distinti dagli stessi Comuni dei quali taluno istituì un liceo pareggiato; ma una volta che si era operata questa separazione e si era tolto lo studio della filosofia, era naturale che dovessero scemare le spese che s'imponevano a carico dei Comuni.

Ora, almeno da quanto ho potuto in questo momento apprendere, la spesa continuerebbe ad essere sempre uguale, mentre il concorso del Governo per la parte sua sarebbe di gran lunga diminuito, avendo creati i licei solo in pochi centri.

Ad ogni modo intenderò volentieri e dall'onorevole Relatore, e più specialmente dall'onorevole Ministro, se vorrà compiacersi di prendere la parola al riguardo, quelle spiegazioni che valgano a rassicurarmi su questo proposito, onde non si abbia a vedere i Comuni del Piemonte trattati diversamente dagli altri.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Caracciolo di Bella, Relatore.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore.* Dirò anzi tutto che l'avvertenza inserita nella Relazione dell'Ufficio Centrale di cui fe' parola l'onorevole nostro Collega Bertea vi è stata posta come una semplice indicazione, non già come cosa che dovesse in verun modo far parte di aggiunta o di emendamento alla legge.

La legge di cui oggi ci occupiamo, come già nella Relazione citata dall'onorevole Bertea, non è che una questione di forma, vale a dire si tratta di dare forma di legge ad un decreto che fu dal Ministro dell'Istruzione Pubblica preparato secondo il parere del Consiglio di Stato, dappoichè in principio le dotazioni agli antichi licei del Napoletano in surrogazione degli antichi ratizzi, furono fatte nel 1875, con un'iscrizione nel bilancio nella parte straordinaria, la quale poi fu trasportata nel 1878 alla parte ordinaria.

E questo mutamento del ratizzo in sovven-

zione dello Stato fu votato tanto dalla Camera dei Deputati, quanto dal Senato, allorchè furono votati i bilanci.

Ora, il Ministro promise, per evitare siffatta irregolarità e correggere questa condizione provvisoria dello stanziamento fatto mercè i bilanci, di farne obbietto di un suo provvedimento speciale.

Interrogato il Consiglio di Stato, disse che ove non si ritenessero aboliti i ratizzi per effetto della legge comunale e provinciale proclamata nelle provincie meridionali annesse, era mestieri di fare un' apposita legge per raggiungere lo scopo prefisso, attesochè un semplice decreto non sarebbe stato sufficiente per abrogare atti legislativi emanati dall'antica potestà assoluta dell'ex reame.

Ecco adunque lo scopo della legge che oggi si propone.

È una questione di forma; e non pare che a proposito di una questione di forma si vogliano poi inserire più ampî provvedimenti, comecchè giusti, comecchè adeguati, i quali nel merito possono essere commendevolissimi, ma non sarebbero opportuni e non sarebbero da comprendersi nella proposta che presentemente si discute.

Perciò il vostro Ufficio Centrale credette, a proposito di questo fatto dei ratizzi di provincie napoletane, di raccomandare all' onorevole Ministro altri provvedimenti, i quali riguardano la parte finanziaria dell'istruzione pubblica classica secondaria; e doveva farlo, poichè osservazioni in proposito furono mosse da alcuni degli Uffici del Senato stesso, e perchè da alcune provincie dell'antico reame napoletano, segnatamente dalla provincia di Lecce e da quella di Avellino, erano venute petizioni assai vive, assai ragionate, affinchè si provvedesse ad altri sconci, ad altre allegate irregolarità, le quali esistevano nell'ordinamento secondario classico di quelle provincie; onde l' Ufficio Centrale tolse occasione da ciò, per fare alcune raccomandazioni al signor Ministro per modo che volesse provvedere a queste irregolarità che si verificano, non solamente pei ratizzi di cui è parola in questa legge, ma in molte altre occorrenze dell'istruzione pubblica secondaria, così nelle provincie meridionali, come in altre; e, per esempio, in Piemonte per ciò che ha tratto ai licei ed ai ginnasi regi.

L'articolo 201 suona così:

« Le spese di questi istituti, cioè dei licei, per tutto ciò che concerne gli stipendi e le indennità da assegnarsi alle persone che sono addette alla direzione ed all'insegnamento, o che attendono al servizio dei medesimi, nonchè pel materiale scientifico, sono a carico dello Stato. Per tutto ciò che concerne il locale ed il materiale non scientifico, sono a carico dei comuni dove sono stabiliti ».

Ora i ginnasi regi, a cui alluse giustamente l'onorevole Collega Bertea, sono nelle stesse condizioni di questi licei, poichè l'articolo 196 della medesima legge suona poi in quest'altro modo:

« I ginnasi sono a carico dei comuni in cui vengono istituiti, salvo quelli che attualmente sono a carico dello Stato e che per legge fossero dichiarati tali. In questo caso i ginnasi assumono il titolo di ginnasi regi ».

I ginnasi regi dunque del Piemonte debbono essere, quanto alla parte finanziaria, considerati nell'istesso modo dei licei, viene a dire che tutto ciò che concerne il locale ed il materiale non scientifico debba essere a carico dei comuni, ma tuttociò che è scientifico deve essere a carico dello Stato.

Ora, non è questo il sistema che si applica ai ginnasi regi del Piemonte, che sono 28 di numero - e son quelli appunto che accennava l'onorevole Bertea - in cui la parte scientifica è a carico dei municipi.

L'osservazione è dunque giusta e credo questo sia uno dei non pochi abusi che si verificano nell'ordinamento degli studi secondari del Regno, ai quali abusi giova sperare vorrà il signor Ministro della Pubblica Istruzione provvedere. Per altro, nel dir questo l'Ufficio Centrale si limitò ad una semplice raccomandazione, ed attende con fiducia le dichiarazioni che sarà per fare l'onorev. Ministro quanto al provvedimento generale, che si aspetta con qualche impazienza, per regolare tutto ciò che risguarda la spesa dell'istruzione secondaria classica. Io credo che sarebbe provvedimento urgente che si pensasse alla parte scolastica, perchè, per altre considerazioni anche più elevate, è un bisogno estremo ed un bisogno di

moltissima urgenza per la civiltà del paese nostro.

Questa però è cosa molto più lontana dalla presente e da quella toccata dal Senatore Bertea.

Per ora ci limitiamo solamente a richiamare l'attenzione del signor Ministro della Pubblica Istruzione per quello che riguarda i ratizzi, in cui la questione è di opportunità e di forma, e lo preghiamo di voler rivolgere i suoi studi in modo di unificare una giusta amministrazione rispetto anche a ciò che comprende la parte finanziaria e l'ordinamento della spesa per l'istruzione secondaria classica.

Ecco in qual senso io mi associo alle raccomandazioni fatte dall'onorev. Senatore Bertea.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI. Io credo che si debba qui osservare come l'inconveniente accennato dall'onorev. Bertea, sia scomparso dopo la legge del 1859, la quale stabilisce tutte le competenze per l'istruzione secondaria...

Senatore BERTEA. Domando la parola.

Senatore AMARI... perchè quella legge non ha fatto nessuna eccezione.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Senatore Bertea.

Senatore BERTEA. La cedo all'onorevole Senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Mi piace dichiarare che darò il mio voto a questo progetto di legge, imperciocchè mi si è detto, ed amo credere, che si tratti di compiere un atto di giustizia e di equità, e meglio ancora, di dare una sanzione legislativa a provvedimenti di ordine amministrativo, che hanno da assai tempo ricevuto la loro esecuzione.

Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Collega Amari diceva che la legge del 1859 aveva tolto di mezzo tutte quelle discrepanze a cui aveva accennato l'onorevole Bertea, perchè mi premeva di mettere in sodo che questo non è, e, quello che più monta, di chiamare l'attenzione del Governo intorno al trattamento che vien fatto alle Provincie piemontesi nella materia dell'istruzione secondaria; punto conforme, nel parer mio, alle disposizioni della legge.

Diceva pur dianzi l'onorevole Bertea, che negli antichi Stati tutte le città capiluoghi di Provincia possedevano un Collegio Reale che era mantenuto dallo Stato; ed io amo soggiungere, che questa istituzione risale, se non erro, ad una disposizione sovrana del 1770, la quale però metteva espressamente a carico dei Comuni capiluoghi di Provincia l'intero stipendio dei maestri di grammatica inferiore, i quali riceveano la nomina dai Comuni medesimi. Questa adunque è la verità, che negli antichi Stati l'istruzione secondaria era a carico dello Stato, e solo una parte della spesa veniva sostenuta dai Comuni capiluoghi di Provincia, molti dei quali vennero ridotti dopo il 1859 alla condizione di capiluoghi di Circondario.

Più tardi intervenne un altro provvedimento che sta a conferma di quel che ho avuto l'onore di esporre. Con Decreto reale che porta la data del 4 settembre 1855, questa materia venne regolata più chiaramente e lo Stato avocò a sè la nomina di questi insegnanti, fermo l'obbligo ai Comuni di corrispondere e versare direttamente nelle casse dello Stato l'ammontare degli stipendi dovuti agli insegnanti di prima e seconda grammatica.

Ecco adunque che gl'Istituti d'istruzione secondaria esistenti nei Comuni capiluoghi delle Provincie piemontesi erano Istituti mantenuti dallo Stato, col concorso dei Comuni, ragguagliato alla misura degli stipendi assegnati agli insegnanti della grammatica inferiore; e poichè sta vero egualmente che la legge del 1859 non ha immutato in questa parte lo stato preesistente di cose, a me par chiaro che il Governo non potesse sottrarsi all'obbligo di mantenere i nuovi Ginnasi, senza aggravare le condizioni dei Comuni, più che in passato non era mai avvenuto. Ma in fatto le cose sono procedute in modo affatto diverso.

È piaciuto al Ministero della Pubblica Istruzione di interpretare la legge a modo suo, ed a partire dal 1860 in poi questi poveri Comuni capiluoghi di Provincia e di Circondario si videro costretti a pagare per questo titolo le sei, le sette e perfino le otto mila lire all'anno; e malgrado i più vivi e continui reclami, non giunsero mai ad ottenere un trattamento di giustizia e di equità.

Dirò qualche cosa di più. Ad alcuno di questi Comuni che domandava giustizia si rispose secco secco colla minaccia di chiudere l'Istituto; e naturalmente quel povero Comune ha dovuto abbassare il capo e pagare.

Sì, o Signori, a molti di questi Comuni è toccato in sorte di vedersi dimezzata l'istruzione secondaria, poichè nel maggior numero dei capoluoghi di Circondario fu soppresso l'insegnamento della filosofia, ossia l'insegnamento liceale che prima veniva impartito in tutti i Collegi Reali. Pur tuttavia non si sono rifiutati, nè si rifiutano a portare la stessa quota di concorso che solevano corrispondere in passato; e quando si lagnano che malgrado ciò il Governo vuole ancora aggravare le loro condizioni, il Ministero, che ha l'incarico di diffondere la pubblica istruzione, risponde bravamente che queste sono tutte fisime, e che se i Comuni non vogliono stare ai cenni del Governo, tanto peggio per essi, perchè il Ministero farà chiudere le scuole.

Questo, me lo concederà l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, non è un linguaggio che onori un'Amministrazione la quale si rispetti, e però egli comprenderà che dalla discussione di questa legge io mi sentissi chiamato a domandare che si faccia cessare questo, che mi permetto di chiamare un abuso di potere per parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Non occorre dire che mi associo di gran cuore alle aspirazioni del mio Collega ed amico, il Senatore Bertea; ma devo dire francamente che io non divido affatto le speranze che egli ha espresso, di una più liberale interpretazione della legge per parte del Ministero.

Come non divido quelle espresse dal Senatore Caracciolo di Bella, che cioè in un tempo più o meno prossimo si riesca ad avere una legge sull'istruzione secondaria, la quale ponga fine a queste disparità di trattamento fra le diverse parti del Regno, che sono generalmente lamentate. È cosa invero deplorevole, che trattandosi di un servizio pubblico di tanto momento, le diverse Provincie del Regno sieno trattate ad una stregua diversa; ma tutti sappiamo quanto riesca difficile vincere in Parlamento una legge che abbia per fine di ordinare un ramo così importante della pubblica istruzione. Certamente io sono convinto dei buoni e retti intendimenti del signor Ministro; ma quando la questione sarà recata davanti al Parlamento, egli vedrà alla prova quali e quanti ostacoli verranno ad attraversargli il cammino.

Quindi è che io mi faccio più modesto dell'on. Bertea, e stimo non essere indiscreto, se domando semplicemente per le mie Provincie un trattamento di giustizia, vale a dire che si dia esecuzione al Decreto Reale del 1855, e però il concorso dei Comuni nelle spese di mantenimento dei ginnasi istituiti nelle città già capiluoghi di Provincia sia limitato ad una somma che rappresenti lo stipendio di due professori della grammatica inferiore.

A dir vero, a me parrebbe, che mentre si aboliscono i ratizzi nelle Provincie meridionali, dovrebbero pure abolirsi questi contributi che si pagano altrove, giacchè in fin de'conti, la parola è diversa ma la sostanza è la stessa; ma io, lo ripeto, voglio essere più modesto e più discreto, e mi limito a chiedere che piaccia al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, di prendere ad esame questa materia, e correggere un'ingiustizia che dura da 20 anni e ferisce gli interessi di molti Comuni. Spero pertanto, che da questa discussione vorrà escire qualche cosa di utile e di buono, e mi auguro che non avrò parlato indarno in difesa della verità e della giustizia.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Alle parole proferite dall'egregio Relatore, ne aggiungerò alcune per mio conto allo scopo di restituire i confini a questa questione. Ed i confini sono ben limitati ed angusti, nè metterebbe conto trascenderli, perchè ci imbarcheremmo in una di quelle lunghe e gravi discussioni che esercitano in questo momento tutta l'attenzione del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

I ratizzi de' quali parliamo, furono aboliti di fatto: ma era mestieri che cotesta misura fosse resa legale, lo che si otterrà col progetto di legge che è stato presentato innanzi a questo illustre Consesso.

L'origine di questi ratizzi non può considerarsi alla pari di quelle contribuzioni che forniscono alcuni Comuni ed alcune Provincie del Regno per la istruzione secondaria.

In queste contribuzioni vi ha uno spareggiamento evidente, una vera e flagrante ingiustizia, alla quale è pensiero del Governo e del Parlamento di riparare.

Ma i ratizzi di cui noi qui ragioniamo, traggono non già dai fatti del Regno d'Italia, ma

da alcune precedenti disposizioni di un Governo che più non esiste.

Per queste disposizioni, alcuni Comuni, solamente perchè floridi di finanze, furono obbligati a pagare ratizzi per iscuole che non erano nemmeno nel loro seno.

Cotale ingiustizia deve assolutamente cessare.

Quanto alle parole dell'onorevole Saracco, io non dissimulo che suonano un po' aspre al Ministero dell'Istruzione Pubblica; ma credo bene che le avrà dette all'indirizzo...

Senatore SARACCO. Del Ministero:

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Allora io non posso sapere se tutti i miei predecessori le abbiano oppur no meritate. Quello che posso asserire si è che, quantunque l'onorevole Saracco creda difficile la risoluzione di codesta questione, io ho compiuto il lavoro ed il disegno di legge, e sarà di qui a pochi giorni presentato all'altro ramo del Parlamento, perchè implica anche una questione di finanza.

Il mio disegno di legge parte dal sentimento della giustizia distributiva; perchè tutte le Provincie e tutti i Comuni debbono trovarsi dinanzi al Governo in condizioni pari anche per l'esigenze del pubblico insegnamento e nella fattispecie dell'insegnamento secondario. Certo, se io qui volessi anticipatamente parlarne, dovrei allargare immensamente il campo della discussione; potrei anche dire se non sarebbe forse più opportuno far pagare le Provincie e i Comuni che non pagano, anzichè esonerare le Provincie ed i Comuni che pagano. Imperciocchè della nostra istruzione occorre considerare non uno, ma tutti i bisogni, incominciando dall'istruzione primaria od elementare per venire alla secondaria e da questa alla superiore e ripartire il carico con alcuni criterî che a me pare fino a questo punto, forse per mancanza di circostanze opportune, non siano stati presentati alla considerazione del Corpo legislativo.

Questo era quanto io sentiva necessario avvertire in risposta agli onorevoli Senatori Bertea e Saracco.

Senatore BERTEA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTEA. L'onorevole Ministro poteva essere ben persuaso che, prendendo la parola, io non aveva nessuna intenzione di trascendere in argomenti ed abusare del tempo prezioso del Senato; ma mi permetta che a mia volta gli dica che mi sarei aspettato qualche risposta concreta in ordine al fatto che avevo denunciato e l'onorevole Saracco ha confermato. Perchè, sebbene egli sia entrato nella grandiosa materia del rimaneggiamento generale della istruzione, ed abbia espresso il concetto che vagheggia, di aggravare della relativa spesa i Comuni e le Provincie, anzichè alleggerirli, tuttavia è ben facile argomentare, secondo l'esperienza parlamentare, che è ancora alquanto lontano il tempo in cui ciò si verificherà, ed intanto si lascierebbe ancora sussistere uno stato di cose, il quale crea di fatto l'ingiustizia che anche l'onorevole Ministro riconosce dover più tardi scomparire.

Io ringrazio l'onorevole Caracciolo di Bella del suo appoggio, e in atto di ringraziamento gli dichiaro che non perturberò menomamente il suo progetto di legge con emendamenti qualsiansi; tuttavia egli ammetterà che non si tratta di semplice questione di forma, che si tratta di questione di sostanza, cioè di esonerare dei Comuni dal pagamento di un contributo per l'istruzione secondaria, pagamenti che si eseguirono fino da epoca anteriore al Regno d'Italia, e quello che più monta (raccogliendo la frase dello stesso Ministro), erano Comuni che stavano in larghezze finanziarie, ed appunto per tal titolo furono gravati.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

Senatore BERTEA. Io parlo invece di Comuni i quali al certo non furono mai in larghezze finanziarie, e pur tuttavia trovansi obbligati ad un contributo per l'istruzione pubblica, mentre la legge del 1859 espressamente li dispensa. Questo contributo (me lo permetta l'onorevole Saracco) prende l'identica forma di *ratizzi*, e, secondo me, egli non deve restringersi a troppo modeste speranze, perchè egli ha citato delle disposizioni legislative che sono anteriori assai alla legge del 1859. Ha citato una legge anteriore al 1800; ha citato anche la legge del 1855. Ora, nel 1859 tutte queste diversità che esistevano nei varî Comuni, in ordine al concorso per l'istruzione secondaria, dovettero sparire, e sparirono di fatto per effetto dell'articolo 196, il quale dice sostanzialmente: «I ginnasi che sono attualmente a carico dello Stato continueranno ad essere a

carico dello Stato ». Ora i ginnasi di cui parlo io, e parlo dei ginnasi che erano istituiti nelle provincie che allora erano i circondari attuali, questi ginnasi dico che erano istituiti in quelle provincie, erano appunto a carico dello Stato, colla sola circostanza che per alcuni si contribuiva (come disse il mio onorevole amico Saracco) al pagamento di qualche professore di grammatica. Ora, alla peggio, sarebbe appena questo pagamento che dovrebbe gravare i detti Comuni, ma il fatto complesso, cioè il carico dello Stato per quei ginnasi, è determinate dalla ripetuta legge del 1859.

Ora, per quanto sia minima, una ingiustizia, una volta che si rivela, credo che sia debito del Ministero di promettere almeno che si occuperà di esaminare lo stato delle cose per avvisare ai mezzi coi quali possa rimediarvi; ma la semplice dichiarazione che con una nuova legge sull'istruzione generale forse si arriverà a togliere questi inconvenienti, non è una risposta - me lo permetta il signor Ministro - corrispondente al mio desiderio, e quale io sperava dalla sua cortesia.

Del resto, so che, quando queste ingiustizie sono portate nel campo della libera discussione, se pure non si promette di prenderle in esame, questo viene da sè, ed io ho ragione di confidare che il signor Ministro vorrà occuparsene.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. La questione di forma alla quale io accennava non si riferisce certamente, come ben diceva l'onorevole Senatore Bertea, a questo argomento dei ginnasi regi del Piemonte; si riferisce solamente a ciò che riguarda i ratizzi comunali delle provincie napoletane.

Lì solamente è questione di forma.

Per tutto il resto le vertenze che si possono sollevare sono grandemente sostanziali, e l'onorevole Senatore Bertea ha perfettamente ragione quando asserisce che non si tratta di questione di forma. La pretensione sarebbe veramente ingiustificabile ed insussistente. Per altro non mi pare che questo concetto della condizione finanziaria dei ginnasi regi del Piemonte si possa isolare, si possa considerare separatamente da tante altre questioni di spareggiamento che esistono - specialmente nelle antiche provincie napoletane - nella spesa dell'insegnamento secondario.

Tanto alla Camera dei Deputati quanto al Senato sono state sporte delle petizioni molto giustificate, specialmente dalla Provincia di Reggio e da quella di Avellino, alle quali se ne potrebbero aggiungere delle altre, che dicono: oltre i ratizzi comunali che voi avete abolito, vi sono alcuni ratizzi provinciali che noi paghiamo in virtù di leggi dell'antico regime per cattedre, le quali sono state annesse ai nostri convitti e licei, cattedre che più non esistono e che forse veramente non hanno mai esistito, perchè furono ordinate e non furono istituite.

Ecco ancora un'ingiustizia nell'amministrazione dell'insegnamento secondario, che deve sparire, che deve dal Governo essere riparata.

E oltre queste ve ne hanno molte altre ancora. Onde il richiedere dal signor Ministro che provveda appartatamente e in un modo esclusivo a questi abusi, non mi pare che sia sufficiente. Bisogna chiedergli che unifichi e renda giusta ed equa l'amministrazione, la parte finanziaria, le spese di tutto quanto l'insegnamento secondario del Regno.

L'onorevole Saracco ha osservato, ed ha osservato da par suo, che l'argomento è molto ampio ed è soggetto a molte eventualità parlamentari. Ed in effetto abbiamo parecchi disegni sul riordinamento della istruzione pubblica del nostro paese che giacciono negli archivî del nostro Parlamento. Io certamente auguro al Ministro della Pubblica Istruzione che sia più fortunato degli altri, ed egli lo merita per molti rispetti; ma potrebbe anche avvenire che l'augurio non lieto si avverasse, e che il nuovo progetto d'insegnamento che il Governo oggi presenterà, non abbia una risoluzione, o almeno non abbia una pronta risoluzione.

In questo caso raccomanderei al signor Ministro che volesse rivolgere il suo acume alla parte finanziaria, all'ordinamento della spesa dell'insegnamento secondario. Ed in verità molti abusi in esso esistono - e l'illustre Ministro l'ha detto - non esistono solamente a danno delle amministrazioni locali, ma bensì ancora a danno di quelle che sono a carico dello Stato.

Bisogna pareggiare, bisogna unificare così l'una che l'altra cosa, e togliere per tal modo l'una come l'altra maniera d'abusi.

A ciò fare si richiede un riordinamento generale.

Oltre dunque ad una legge sull'istruzione pubblica, la quale riguardi la parte scolastica dell'insegnamento, è forse più urgente - ed anche meno difficile - che si addivenga ad un riordinamento della parte finanziaria; ed io per parte mia prego il signor Ministro che voglia rivolgere a questo più specialmente od almeno più sollecitamente la sua attenzione, affinchè di questi reclami non se ne abbiano più a fare in Parlamento.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. L'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica espresse il dubbio che le mie parole, un po' aspre, come egli le ha chiamate, ed aspre veramente voleano essere, fossero indirizzate alla sua persona, o non piuttosto al Ministero.

Io lo prego a rifiettere che mi sono lagnato e mi lagno di un procedimento che dura dal 1860 ad oggi, e però è ben chiaro che intesi combattere tutto un sistema, e che mi sono rivolto a lui, perchè corregga un'ingiustizia, della quale ho chiamato in colpa tutte le Amministrazioni precedenti. Nelle mie parole non vorrà adunque trovar nulla che gli sia propriamente personale.

Ciò premesso, devo ancora rispondere qualche cosa all'onorevole Ministro.

Il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha fatto sapere al Senato che tiene in pronto un progetto di legge sulla istruzione secondaria, che dovrà sottoporre all'altro ramo del Parlamento anzichè al Senato, per la sola ragione che questo progetto involge una questione di finanza, della quale deve prima conoscere la Camera dei Deputati.

Io mi permetto di dissentire da questa proposizione, ed esprimo sovra di ciò le mie più ampie riserve. Se fosse vero che le disposizioni statutarie, alle quali accenna l'onorevole Ministro, dovessero intendersi in senso così assoluto, com'egli suppone, io credo davvero che quasi quasi il Senato potrebbe chiudere bottega, e dovrebbe rassegnarsi ad un'azione legislativa molto modesta, imperciocchè, a guardarci dentro con qualche attenzione, sono ben poche le leggi che non involgano una questione di finanza. Ammetto adunque, e visto l'andazzo che corre, non mi meraviglio che il signor Ministro intenda di presentare all'altro ramo del Parlamento quel progetto sull'istruzione secondaria di cui ci ha parlato. In ciò l'onorevole Ministro si trova perfettamente nel suo diritto; ma non ammetto che si trovi in obbligo di farlo, come non vorrei che gli atti del Ministero si tenessero conformati a massime di questa natura, che tendono in sostanza, senza volerlo, ad annientare, certo a rimpicciolire, l'azione del Senato.

Nè mancano, la Dio mercè, i buoni precedenti che protestano contro le dottrine dell'onorevole Baccelli. Io gli posso ricordare che un progetto di legge sull'istruzione secondaria di grado superiore venne introdotto direttamente avanti al Senato da uno de' suoi predecessori, il compianto Matteucci, e forse nelle sapienti discussioni avvenute in quest'Aula sul progetto ministeriale, l'onor. Ministro potrebbe trovare copia di lumi e di cognizioni pratiche che gli potessero servir di guida nel malagevole cammino.

Il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha però avvertito che il suo progetto non è informato al principio di esonerare le Provincie dall'obbligo della spesa per metterla a carico dello Stato. Nè questo io gli domanderei, nè il signor Ministro hà esposto un concetto che sia nuovo. Il vero si è che le nostre leggi portano scritto il principio, che le spese relative all'istruzione secondaria devono essere sopportate dalle Provincie, e resta solo che questa disposizione riceva la sua applicazione per mezzo di una legge speciale che si attende da lunghissimo tempo.

Ben venga adunque il disegno di legge che ci venne annunziato, e possano in breve realizzarsi le speranze espresse dal Collega Bertea e dal signor Ministro della Pubblica Istruzione; ma siccome io non ho una fede molto robusta sull'esito di questa legge, e pavento gli scogli parlamentari, che in materia di pubblica istruzione sono specialmente da temersi, ritorno là d'onde mi sono mosso, e domando che in questo intervallo di tempo il signor Ministro della Istruzione Pubblica voglia esaminare benevolmente il punto di questione che io gli ho sottoposto, e si compiaccia provvedere, acciocchè nelle Provincie piemontesi il carico della spesa

nel mantenimento dei ginnasi sia distribuito con maggiore equità.

Io non dubito punto che l'onorev. Ministro dell'Istruzione Pubblica mi userà questa cortesia. Anzi io comincio a ringraziarlo prima che parli, e oltre che delle sue parole, lo ringrazierò più cordialmente, quando vedrò che i fatti corrispondano ai retti intendimenti dai quali si mostra animato.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Ringrazio l'onorevole Senatore Saracco delle gentili parole che mi ha rivolto. Egli non può dubitare che io desideri prendere a cuore gli interessi di tutte le Provincie e di tutti i Comuni, e che io debba, non dirò possa, con tutta la benevolenza possibile, considerare alcuni fatti speciali che a preferenza richiamano l'attenzione del potere esecutivo.

Debbo poi anche una parola all'onorevole Senatore Bertea. Egli sarà certo assai più felice di avere sollevato la questione di giustizia per tutte, anzichè per una Provincia esclusivamente.

Il bene che egli avrà fatto oggi in Senato, essendo bene generale, gli procaccierà gratitudine più estesa, e metterà il Ministro nella via più sicura di poter raggiungere il fine.

Ad ogni modo, se io, parlando dell'istruzione secondaria e dei carichi da darsi alle Provincie e ai Comuni, ho espresso un'idea, la quale evidentemente era già nelle nostre leggi, dichiaro che non è mica l'idea che informa il peculiare progetto di legge che io presenterò, perchè questo invece si limita a far opera più modesta e così com'è reclamata dalla giustizia distributiva, cioè fare per tutti egualmente.

Questo è il meglio che si possa fare per ora. Certo in un largo ed esteso disegno di legge, considerando la necessità del triplice ramo dell'insegnamento, si sarebbero potuti ripartire i carichi con diversi criterî.

Queste erano le parole che aveva avuto l'onore di dire e che ho ripetuto, e ringrazio nuovamente gli onorevoli Senatori delle gentili espressioni che hanno avuto la bontà di rivolgermi.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla speciale.

Si rileggono gli articoli.

Art. 1.

L'assegno (ratizzi comunali) imposto ad alcuni comuni delle provincie di Principato Ultra, delle due Calabrie Ulteriori e dell'Abruzzo Ultra I, a favore dei reali collegi e licei, ora reali licei-ginnasiali e convitti nazionali d'Avellino, Catanzaro, Monteleone, Reggio di Calabria e Teramo, non è più dovuto a cominciare dall'annualità del 1875.

È aperta la discussione sopra quest'articolo 1.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

È parimenti cessato pei detti comuni il diritto ai posti gratuiti e semigratuiti instituiti in ciascun convitto a beneficio dei loro amministrati.

(Approvato).

Art. 3.

Sono abrogate le disposizioni relative ai ratizzi comunali ed ai posti gratuiti e semigratuiti a favore dei comuni contenute nei seguenti reali decreti e sovrani rescritti del cessato Governo napolitano, cioè:

1. Nel regio decreto 28 settembre 1830 pel reale collegio di Avellino;

2. Nel regio decreto 5 marzo 1812 e nel rescritto sovrano 13 aprile 1850 pel reale liceo di Catanzaro;

3. Nei reali decreti 25 giugno 1812 e 10 novembre 1816 pel reale collegio di Monteleone;

4. Nei reali decreti 17 febbraio 1813 e 3 ottobre 1817 e nel rescritto sovrano 24 gennaio 1852 pel reale liceo di Reggio-Calabria;

5. Nel regio decreto 16 maggio 1813 pel reale collegio di Teramo.

Come pure negli articoli 12 e 51 della legge-decreto 10 febbraio 1861.

(Approvato).

Art. 4.

Lo Stato corrisponderà sui fondi stanziati sul bilancio della pubblica istruzione ai regi licei ginnasiali e convitti nazionali di Avellino, Catanzaro, Monteleone, Reggio di Calabria e Teramo quella parte di dotazione che era costituita dai ratizzi comunali aboliti ora con la presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

Il debito che ciascun comune potrà avere per le annualità dei ratizzi scaduti fino a tutto l'anno 1874, e non pagati, dovrà dagli istituti gradatamente riscuotersi a rate annue eguali al ratizzo che in virtù delle citate ed abolite leggi ciascun comune doveva pagare in ogni anno; e ciò a cominciare dall'anno 1882, ed a continuare fino alla soddisfazione del debito totale.

(Approvato).

Art. 6.

Le somme che dai licei, ginnasi e convitti nazionali di sopra menzionati si riscuoteranno, come nel precedente articolo, per ratizzi arretrati, dovranno, anno per anno, impiegarsi dagli stessi istituti in acquisto di rendita sul Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia, ad essi intestata.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà poi allo scrutinio segreto.

Ora abbiamo all'ordine del giorno il seguente progetto di legge: « Autorizzazione al Municipio di Torino di trasportare il Monumento del Re Carlo Alberto dalla piazza dello stesso nome in altra località ».

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura dell'articolo unico.

(*Vedi infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, la medesima s'intenderà chiusa e si passerà alla speciale.

Si rilegge l'articolo unico.

Articolo unico.

È autorizzato il Governo del Re di permettere al Municipio di Torino il trasporto del monumento nazionale innalzato alla memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, dalla piazza dello stesso nome in altra località da stabilirsi di concerto col Governo medesimo.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, la sua votazione si farà a scrutinio segreto.

Prego i signori Senatori di non allontanarsi dall'Aula, dovendosi procedere all'appello nominale per la votazione a scutinio segreto, dei tre progetti di legge oggi posti in discussione.

Prego i signori Senatori, Segretari, di fare l'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

I signori Senatori, Segretari, sono pregati di procedere allo scrutinio delle urne.

Leggo il risultato della votazione.

Modificazione alla legge 10 agosto 1875 sui diritti di autore:

Votanti	80
Favorevoli	69
Contrari	11

(Il Senato approva).

Abolizione del contributo che sotto il nome di ratizzi pagano alcuni comuni delle provincie napolitane pel mantenimento dei Licei ginnasiali e Convitti nazionali:

Votanti	81
Favorevoli	70
Contrari	11

(Il Senato approva).

Autorizzazione al Municipio di Torino di trasportare il Monumento del Re Carlo Alberto dalla Piazza dello stesso nome in altra località:

Votanti	81
Favorevoli	75
Contrari	6

(Il Senato approva).

Domani la seduta pubblica avrà luogo alle ore una pom. col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Trattato di commercio colla Francia;
Stato degli impiegati civili.

La seduta è sciolta (ore 5 1[4 pom.)

CXXIII.

TORNATA DEL 13 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Discussione del Trattato di commercio colla Francia — Discorsi dei Senatori Rossi A. e Alvisi — Proposta del Senatore Rossi A. — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1[4 pom.

Sono presenti i signori Ministri delle Finanze e dell'Agricoltura Industria e Commercio. Più tardi intervengono il Ministro degli Affari Esteri, il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, e quello della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Discussione del progetto di legge N. 201.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge intitolato: « Trattato di commercio tra l'Italia e la Francia conchiuso a Parigi il 3 novembre 1881 ».

Se ne dà lettura.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge l'articolo unico:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al Trattato di commercio conchiuso tra l'Italia e la Francia e firmato in Parigi li 3 novembre 1881.

Il Governo del Re è pure autorizzato a prorogare, ove bisogni, non oltre al 1° luglio 1883, il termine stabilito nell'articolo addizionale del Trattato medesimo per la durata della Convenzione di navigazione del 13 giugno 1862, mantenuto il trattamento attuale in favore dei pescatori italiani di corallo sulle coste dell' Algeria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Il signor Senatore Rossi A. ha la parola.

Senatore ROSSI A. Nelle condizioni generali dell'Europa, e particolari dell'Italia, stringere oggidì una Convenzione commerciale, quasi esclusivamente fondata sulla esportazione, pare a me un errore politico, finanziario ed economico.

La solidarietà delle nostre attività, agricola, manifatturiera, marinara, già per sè medesima così naturale, così necessaria, diventa indispensabile, urgente in faccia alla concorrenza universale in tutti e tre i rami.

Senza agricoltura non havvi industria; senza industria non havvi nè commercio, nè navigazione. Come nella manifattura l'empirismo ha fatto il suo tempo, così, anche in agricoltura, cielo, terra, clima, non bastano più.

La scienza, vincendo col vapore, col ferro, coll'elettricità le distanze, ha vinto, se così mi permettete di dire, la natura, come ha vinto le arti, come ha vinto la vela.

La misura delle imposte che gravitano la proprietà di un paese, il prezzo dei trasporti tra un paese e l'altro, sono divenuti oggi di frequente gli arbitri del valore della produzione agricola di un paese. Così l'invenzione di una macchina, la scoperta di un prodotto chimico altera la condizione di un tessuto, di

una manifattura, su tutti i punti del globo; così un *Duilio* può distruggere cento navi.

Nell'agricoltura l'evoluzione, come sempre, è stata più lenta; e si può dire di essa che è l'ultima a godere, l'ultima a patire.

Prima l'evoluzione avvenne nella manifatura, poi nella navigazione, ultima nell'agricoltura. Ogni popolo difende e deve difendere questi tre preziosi rami della sua attività nei quali si estrinsecano il lavoro, la sussistenza, la ricchezza, la indipendenza, così dell'individuo come delle nazioni.

E per farlo, come l'individuo, ha due modi: uno, di esportare, cioè, di vendere quanto ha di troppo, quanto produce di troppo; il secondo, di importare il meno possibile, cioè comprare il meno possibile, di quello che esso può fare da sè medesimo pel proprio mercato.

Il proprio mercato che è la prima, è la più sicura, la più preziosa fonte di spaccio, perchè dipende dalla propria e non dall'altrui legislazione, come è il caso quando devesi intervenire negli altri Stati per l'esportazione.

L'esportazione agricola, come si è visto, non è più solo privilegio di natura, ma è un fatto economico, come con piacere ho udito ammettersi dall'onorevole Ministro Berti allorquando nell'altro ramo del Parlamento volle difendere la tariffa sul bestiame.

La legislazione commerciale, sono a questo punto d'accordo con lui, può fino ad un certo limite, per un certo tratto di tempo, ma assai corto, modificare i fatti economici; non può mutarli.

Allora quando poi è il popolo debole che va ad invocare la esportazione presso il popolo forte, bisogna che ci metta un prezzo di usura tanto più alto, quanto più il prezzo della sua produzione è elevato. Che se a diminuire il costo della produzione, gli occorre sgravarla dalla spesa, non è a quel modo artificiale di preziose concessioni che ci arriverà mai; e ne soffriranno tutti e tre insieme i rami solidarî, dell'agricoltura, delle manifatture e della navigazione.

Il mantenere questi tre rami nella loro solidarietà naturale, è sapienza politico-finanziaria-economica di primo ordine; come è stoltezza il metterci degli impedimenti; e più che stoltezza è crimine il metterli in dissidio l'un contro l'altro.

Io spero che in questo programma mi troverò d'accordo cogli eminenti uomini che siedono al Governo.

Il Trattato risponde a questo programma? Ecco quanto procureremo di vedere.

Io ho votato il Trattato del 1877 colle più esplicite dichiarazioni, e con tali riserve che mi valsero il dissentimento di tutti gli oratori che hanno parlato in favore del Trattato e che hanno votato con me; pari fu il dissenso dello stesso Ministro. Infatti io ho votato il Trattato del 1877 come il primo gradino della difesa del lavoro nazionale, mentre gli altri l'hanno votato come l'ultimo gradino del libero scambio.

Giudichi ora il Senato della situazione dopo trascorsi 4 anni.

Il Trattato colle firme dei negoziatori italiani e francesi venne respinto dall'Assemblea legislativa di Parigi. Si votarono in Francia le famose leggi sulla marina mercantile; si rimaneggiò la legislazione sugli alcool, che ha diretto rapporto coll'esportazione dei nostri vini.

Si fece una nuova tariffa generale, che è un arma terribile di offesa insieme e di difesa. La concorrenza americana, poco dopo che noi avevamo votato il Trattato, incominciò a farsi gigante in Europa, ed ha in questi anni progredito straordinariamente. Finalmente, e in gran parte per tale avvenimento, tutta quanta la politica economica degli Stati del continente europeo si è venuta modificando.

Come Deputato, come Senatore, in occasione di leggi di finanza, come sul macinato, sul corso forzoso, ho sempre propugnata la causa medesima. Sono quindi intieramente coerente a me stesso. E dinanzi al Trattato del 3 novembre 1881, io non mi sento il coraggio di poter votare in suo favore; io lo respingo addirittura.

La Relazione della Giunta del Senato, che ho potuto leggere nelle ultime ore di ieri sera, non muta il mio avviso. Io respingo il Trattato del 3 novembre 1881 perchè peggiora le nostre condizioni e assai più le peggiorerà in avvenire.

Il Trattato ci lascia indifesi per la marina mercantile.

Il Trattato, oltre l'industria manifatturiera, offende l'industria agricola.

Il Trattato ci inchioda ad una tariffa generale che tutti riconosciamo doversi mutare.

Il Trattato irrigidisce il bilancio finanziario, e secondo me compromette lo stesso riscatto dell'oro; toglie ogni possibilità di sgravio d'imposte, e finalmente il Trattato vulnera il sentimento nazionale.

Pur troppo la Convenzione porta le firme dei Ministri italiani. Io non posso dimenticare la repulsa francese del 1878, quando dal Ministro Tirard e dal signor Gambetta il Trattato era stato desiderato e voluto, ed essi stettero colle braccia al sen conserte lasciando che l'Assemblea legislativa francese lo respingesse.

Me ne duole però giacchè, dopo i punti franchi, è questa la prima volta che io voto contro il Ministero. Ma il Ministero sa che il mio non è voto politico, è puramente voto economico. D'altronde, come la sincerità è la prima virtù del patriottismo, deve anche essere il primo pregio della devozione.

E incomincio col fare due dichiarazioni.

La prima è che io non intendo scendere a particolari, per essere breve quanto mi è possibile, e perchè il Senato è già perfettamente illuminato del valore tecnico del Trattato di commercio. Appena fu noto, se ne impadronì la stampa; vennero avanti le petizioni degli industriali e degli agricoltori. La Camera dei Deputati non fece una lunga discussione, ma nello stato attuale, sufficiente.

Havvi di più; all'articolo unico del presente progetto di legge non è concesso applicare emendamenti. D'altronde non mi farò a provocare le spiegazioni del Governo perchè e come abbia ottenuto il ribasso di pochi centesimi di dazio al quintale sul riso oppure di altri centesimi sul pesce fresco e come e perchè ha esentato da dazio i fichi e le carrube. Con due miliardi e più d'imposte d'ogni genere da pagare, di così piccoli particolari non mi preoccupo; prometto però che mi terrò sempre nei termini del Trattato, senza divagarne.

Non scenderò ai particolari anche per evitare ogni sospetto di unilateralità. I difensori del Trattato vollero vedere un'agitazione personale in tante petizioni pervenute da tutte le parti d'Italia. Alla Camera dei Deputati un oratore alto locato discese a tanto da analizzare la legatura, la carta, la forma delle petizioni, onde scoprirne quale *Deus ex machina* avesse mosso tutta l'Italia ad opporsi al Trattato di commercio. Ebbene, non sono questi i mezzi migliori di difesa. Ma saremmo dunque venuti a tanto che un Senatore del regno d'Italia, il quale è fra gli ultimi che possa essere offeso dal Trattato di commercio, debba venire a scolparsi in Senato e a portarne le prove?

Un Senatore romano, Ovinio, diciannove secoli fa venne condannato a morte perchè aveva piantato un lanificio in Egitto: *Quod obscenissime lanificio textrinoque reginæ senator populi romani preesse non erubuerat.*

È il nostro collega Atto Vannucci che ce lo riporta da Orosio.

I Fiorentini cinque secoli fa portarono di soppiatto l'arte di Calimala in Olanda ed in Inghilterra, e gl'Inglesi poco tempo dopo dannavano a morte coloro che ne esportassero i segreti nel continente. Ebbene, i Fiorentini dopo quel tempo decaddero in ricchezza ed in potenza, e gl'Inglesi, raccogliendo con festa i rifugiati dell'editto di Nantes, divennero come industriali i padroni del mondo.

Ma lasciamo la storia, poichè io parlo al Senato, e poco m'importa se fuori di qui è più facile far credere patriottico l'interesse, che disinteressato il patriottismo. Sono miserie coteste che impiccioliscono le alte questioni. L'argomento è ben degno dell'alta Assemblea e va trattato nelle sue grandi linee.

Vi domando indulgenza perchè io possa percorrerlo.

Dirò rapidamente, come altre volte, che io non sono punto contrario ai Trattati di commercio, ma deploro soltanto che siano esclusivamente nelle mani dell'azione diplomatica, e che l'azione legislativa non ci abbia nulla a vedere; dimostrerò come questo sistema sia stato dannoso all'Italia.

Poi dirò come fosse necessaria la revisione della tariffa generale per molte ragioni, ma più specialmente perchè io ci veggo di necessaria conseguenza la rivendicazione dell'azione legislativa nei Trattati, come c'insegnano la Francia, l'Austria e la Germania; revisione necessaria anche per migliorare le nostre statistiche, finchè le *voci* siano divise nelle tre loro grandi categorie, cioè: prodotti alimentari, materie prime, oggetti lavorati.

Parlerò della cosidetta « stabilità delle tariffe ».

Dirò come nessuna ragione economica, a mio

avviso, anche dopo letta la Relazione della Giunta, venga a suffragare il Trattato di commercio, e come ne resti indifesa la nostra Marina mercantile ed offesa l'agricoltura.

E poichè l'onorevole Ministro delle Finanze nella sua esposizione finanziaria, lodando il *Bilancio dello Stato,* volle trarne per induzione la prosperità del *Bilancio economico*, io dimostrerò che così non è, anzi è il contrario. E dopo poche parole sulle tariffe autonome dovrò concludere che questo Trattato non ci presenta nè buona politica, nè buona finanza, nè buona economia, riservandomi quindi a fare una proposta, dopo che avrò udito i signori Ministri.

Io non m'illudo sulle condizioni nelle quali questo progetto di legge si presenta al Senato, però io non dispero nemmanco che il mio dire lasci una traccia, forse profonda, negli animi vostri.

La bontà di una causa d'altronde non si misura dalle maggiori o minori probabilità della vittoria, ma dalla sua verità. E chi è sicuro, come io credo di esserlo, ha anche la pazienza di attendere. Io domando così la vostra indulgenza a doppio grado: supponete che taluno di noi si trovasse ora all'estremo di vita e volesse fare il suo testamento; chi di noi non avrebbe cortesia e pazienza per udirlo? Ebbene, supponete che io faccia il mio testamento politico-economico. Un testamento però del quale si potrà dire ben presto che ritraeva quanto sarà per essere il *jure* economico dell'Italia.

Che se questa non dovesse essere che una tappa, porterò pazienza e rivolgerò ai produttori italiani le parole che diresse Enea ai suoi compagni intimoriti: *O passi graviora dabit Deus his quoque finem.*

Ed entro in argomento colla seconda dichiarazione, che, cioè, non farò teorie.

Cosa dire della scienza economica d'oggi, quando vedo dei luminari come l'on. collega Ferrara chiamarla l'americanismo economico, peggio ancora: con parola crudele: *la scuola di Schio!* quando il Leroy Beaulieu la chiamò l'anarchia economica; l'onor. Magliani: il medio evo economico; l'onor. Boccardo: la *eresia economica!*

Lasciamo le frasi, sta bene; tuttavia è pur d'uopo ch'io vi faccia uno schizzo rapidissimo del pensiero economico italiano, perchè dobbiamo ad esso l'ambiente in cui ci troviamo.

Il pensiero economico italiano ha avuto la buona, come vuolsi, o la cattiva ventura di nascere sotto il miraggio delle nostre aspirazioni politiche e di esserle compagno quando si sono avverate. Alimentato da quella buona fede, che è l'invidiabile retaggio dei popoli giovani, ha dovuto poi crescere fra le astuzie dei popoli vecchi e robusti, coi quali siamo stati messi a contatto. Oggi è isterilito. Isterilito, perchè contraddetto giorno per giorno dai fatti, senza base teorica appresa sulle condizioni peculiari dell'Italia, nè fu nudrito di studi, non fu esplorato, non venne ammesso a disputa, visse di tradizioni. È isterilito, ma tuttavia vegeta e vive. Perchè? Perchè ha tuttora per suoi alleati tre formidabili poteri: la scuola, la stampa, il Parlamento.

Che fare, o Signori?

La nostra generazione, anche in fatto di publica economia, si trova in una specie di trasformazione. Noi vediamo da una parte dei giovani ardenti, amanti dell'onore italiano indurare all'estero, fatiche, energia, affetti e vita, per tenere alto il decoro della patria. Vediamo giovani appena usciti dalla scuola vestir casacca nelle officine belghe ed inglesi. E chi mi nomina i coraggiosi esploratori dell'Africa Centrale

D'altra parte vediamo dei provetti economisti poter ancora trattenere i più alti e scelti uditori per più ore con formule vane e senza frutto, destandone quasi l'ilarità.

Che vediamo ancora, o Signori? Noi vediamo de' modesti lavoratori, i quali si piantano vicini ad una forza motrice per evangelizzare tutta una popolazione, per educarla alla virtù del lavoro, più gelosi dell'onor della patria, che del loro, contrariati come si trovano da circostanze avverse. I loro nomi sono noti quando si presentano a una esposizione industriale, e il Ministro di Agricoltura va a cercarli per meritamente ricompensarli. Poichè essi si tengono lontani così dalle seduzioni del potere, come da quelle di un'effimera popolarità, che oggi in Italia è cercata tanto da quelli che non lavorano. Dall'altra parte voi vedete degli uomini di Stato i quali hanno la sfortuna che tutto brucia ove essi toccano, eppure possono ancora trattenere un'alta Assemblea politica con problemi di economia sociale, di amministrazione, facendovi ora delle solenni dichiarazioni, ora dei frizzi di poco

spirito. Infatti o Signori, è la vecchia generazione che tramonta, la quale ha visto tentarsi inutilmente per 15 anni il trionfo dei principî di libero scambio.

E adesso le succede una nuova generazione, la quale ha dei principî ben altrimenti liberali e più giusti, perchè nazionali.

Convien però fare questa giustizia alla stampa perchè in essa e per essa la reazione è cominciata, e anche in Italia si allarga.

Alla scuola reagiranno i padri e quelle migliaia di giovani che adesso non trovano posto. Nelle scuole degli Stati Uniti i dottrinari sono banditi per legge dello Stato. Chi sa che non sia lontano il giorno in cui questo succeda anche in Italia!

Il Parlamento riprenderà esso poi nelle sue mani la legislazione commerciale? Qui è la questione. L'opinione pubblica in Italia non si è, in questa circostanza, manifestata come avvenne nella Catalogna; si è manifestata con saggezza e con dignità come in Inghilterra. Ma siamo noi, Parlamento, preparati ad accoglierla come in Inghilterra? ad apprezzare come si conviene queste manifestazioni della pubblica opinione? Io ne dubito.

Frattanto, o Signori, a fronte dei tre alleati formidabili che io vi ho nominati ce n'è uno per la causa che io difendo; ce n'è uno, che è un alleato irresistibile, pei principî che io professo, e sapete qual è? è il sistema tributario. Noi siamo tutti soffocati dai tributi; voltatevi intorno e guardate; avete un'Inchiesta agraria? Siate sicuri che vi si domanderà, per primo, diminuzioni d'imposta, miglioramento delle condizioni dei contadini; avete un'inchiesta sulla marina? Siate sicuri che vi verranno richiesti i premî ai navarchi ed esoneri dalle tasse; avete gli armamenti di guerra e di marina, e occorrono denari; avete le ferrovie, e occorrono denari. Coloro i quali sono afflitti dalla ricchezza mobile trovano che la misura ne è esageratissima, e che assolutamente bisogna, se si vuol dare fiato alla produzione, diminuirla; avete due riscatti preannunziati e non ancora eseguiti; e quasi tutto ciò fosse nulla, ecco anche la riduzione del sale che comincia a far capolino.

Insomma dovunque aumento di spesa, dovunque domanda di sgravî.

L'onorev. Ministro delle Finanze conta sullo sviluppo della ricchezza pubblica, ed io l'approvo; ma i mezzi? Come si sviluppa la ricchezza pubblica, se è oppressa la produzione? Se il Trattato la recide in germe? Ahi pur troppo la rivendicazione legittima della produzione ci verrà dall'eccesso stesso dei tributi che l'aggravano.

È triste dover percorrere tale cammino fino in fondo!

Nella tornata dell'11 luglio 1876, io ho detto al Senato: « Saranno i liberisti della vigilia coloro che domanderanno il protezionismo ».

Ebbene, sono passati 6 anni ed ecco gli agricoltori che vengono a chiedere difesa de' prodotti agricoli. Ecco che si è votato il dazio sull'olio di cotone! Fu in verità un grande scandalo economico, ed io, se vi ricorda, l'ho chiamata col suo nome quella legge: ma come mai la scienza può ammettere il dazio sugli alimenti? Non l'ammette, e tuttavia il dazio sul bestiame è divenuto già una giurisprudenza doganale. O perchè non permetterete, domando io, anche il resto? anche il pane?

La scienza non fu tenera sulle proibizioni del medio evo, sui Monti frumentarî, sui granai di Stato. Ma poi valorosamente ci ha dato il vapore, l'elettricità, i trafori.

Sta benissimo.

Ed io benedico ai trovati della scienza, e me ne giovo.

Ma quando, o Signori, due o tre lire di maggiore o minore costo al quintale del grano estero consegnato nel Mediterraneo; quando 5 lire di più o di meno che si paghino d'imposta sovra un ettaro di terreno, possono diventare una questione di vita o di morte per la produzione agricola, allora io benedico alla scienza, e sto colla ragione, sto coi fatti; perchè primo diritto dei popoli come degli individui è il diritto di vivere; specie quando non si vuol fare bancarotta, come noi non vogliamo.

Forse io esprimo male il mio concetto. Dio mi guardi di dire nulla contro la scienza, perchè tutti procediamo in essa e per essa; ma di questi fatti non si può non tenerne conto. Non mancano però gli uomini sereni. Essi dicono: tutto si equilibra nel mondo; dove c'è la pianta frumento, la pianta cotone, la pianta armenti, ivi crescerà più rigogliosa, più numerosa la pianta uomo. Sta bene, ed io voglio anche concedere per un momento che propa-

gandosi l'istessa nostra imprevidenza economica nella vecchia Europa si venga a questo che la popolazione europea trasmigri nel nuovo mondo, finchè è necessario a costoro: ma allora, finita la battaglia, cessate le stragi, quando si faranno le parti, si venisse a contare la nostra, quale cioè la popolazione, quale il capitale, quale il nostro rango politico, io credo che si avrebbe la parte minore di tutti. Lasciamo dunque le teorie dinanzi alla dura realtà dei fatti.

A farcene passare la voglia basterebbe numerare le nostre contraddizioni economiche, onorevole Magliani. Immagino le fiere repliche che mi attirerò, dopochè avrò parlato; sono già disposto a tutte le battiture.

Mi rincresce solamente che il tempo sia troppo breve pe' miei contraddittori; non abbiamo che 2 giorni, perchè vorrei proprio udirli tutti per avvantaggiarmi e per correggermi anche se occorre. Pur troppo vicino a me rimane il mio alleato che a tutti risponde. Ma veniamo alle contraddizioni.

Non parlo dei punti franchi, altrove aboliti e da noi rimessi per le famose miscele; e poi si riprese la principale delle miscele per legge, quella che riguardava gli olî di cotone, un 250 mila quintali di miscela.

Tutti fecero prima la tariffa generale, e poi i Trattati. Noi prima i Trattati e dopo si farà la tariffa generale.

Noi si chiama libertà economica il vincolare la nostra libertà commerciale.

Noi con questo Trattato ci sottomettiamo ai protezionisti agricoli francesi e ai liberi scambisti manifatturieri francesi.

Noi crediamo di avere un bilancio elastico, mentre tutti i cespiti sono irrigiditi, meno la dogana che noi andiamo a irrigidire del pari col Trattato.

Noi rimettiamo in onore i *drawbaks* e il sistema delle esportazioni ed importazioni temporanee, mentre altrove si aboliscono, e fra l'Austria e la Germania sono state causa della rottura delle trattative di convenzioni.

Noi abbiamo dazi comunali altissimi; in qualche comune salgono al 400 per 100 sopra i dazi di frontiera, e manteniamo bassi all'estero i dazi doganali. Noi abbiamo dei noli ferroviari alti pei prodotti dei regnicoli, e bassi pei prodotti esteri.

Noi facilitiamo gli approdi delle navi estere, mentre gli esteri gravano gli approdi alle navi nostre.

Noi aggraviamo i nostri navarchi di tasse ed imposte; i Francesi li regalano di esenzioni e di premî.

Ci facciamo timore delle rappresaglie in prodotti dove siamo forti, come nelle materie prime e prodotti alimentari. E si meditano invece dove siamo deboli. Ho udito un oratore della Camera dei Deputati, che è membro della Commissione d'Inchiesta della Marina, fare il viso dell'arme alla Francia colle soprattasse, senza pensare alla poca opportunità di inutili sfide.

Noi fondiamo la nostra politica economica sull'esportazione, mentre all'interno si fa carissima perchè deve sopportare tributi altissimi. Noi proclamiamo, adopero la parola stessa dell'onorevole Magliani, la *cronologia* degli sgravî, e il primo della cronologia è lo sgravio sui prodotti esteri. Noi combattiamo indirettamente l'emigrazione, e si avviliscono a promuoverla i salari all'interno. Noi diamo plauso all'iniziativa privata, ma l'iniziativa privata trova dappertutto il fisco, il formalismo, l'accentramento. Da noi finalmente si bandisce la protezione sociale, e cominciamo col negare la protezione economica.

Non mi accusi, onorevole Magliani, di scetticismo, come gli è toccato di fare a qualche oratore nell'altro ramo del Parlamento; non è scetticismo il mio, è abbondanza di patriottismo. Io sono ottimista, io credo all'avvenire d'Italia, io son convinto che l'Italia sarà grande; vorrei solo che lo fosse il più presto possibile. Mi rendo ragione delle immense difficoltà del suo posto, onorevole Magliani; havvi tutto un sistema economico da fondare, e senza di esso la finanza è impossibile. Ma lo scetticismo deve star lontano anche dal Governo, ed io non sono punto ammiratore di certi ordini del giorno, che con tanta facilità si fanno e si accettano, com'è quello votato insieme al Trattato alla Camera dei Deputati, e nel quale « si invita il Governo a proporre al Parlamento provvedimenti intesi a rimuovere il più possibile gli ostacoli allo svolgimento delle industrie e dei commerci interni, mediante le opportune riforme della legislazione tributaria e più particolarmente di quella relativa ai dazi comunali, e mediante la revisione delle tariffe ferroviarie ».

Troppa roba! e mi si lasci dire, troppo scetticismo!

Ma torniamo a riva, ed eccomi al Trattato. Io non mi sono dichiarato contrario ai Trattati.

Il Trattato è un'affare dove vince il più scaltro, il più forte. Si fa tra due popoli mercanti e non altro.

La fraternità economica può seguire la fraternità politica, ma non serve a produrla. Mi rincresce che l'onorevole Ministro Mancini non sia presente; non vale a produrla, e può invece tradurci in servitù.

I Trattati non giovano alla politica.

Vedete l'Inghilterra dopo il 1860. Fu essa l'ispiratrice dei Trattati commerciali, che poi legarono fra di esse le altre nazioni europee. Venuto il cimento, l' Inghilterra con un olimpica impassibilità lasciò svolgersi quelle guerre sanguinose della Germania coll'Austria, colla Francia, potenze tutte legate insieme da Trattati di commercio colle formole sacramentali di eterna amistà.

L'esempio non deve giovare? Quelle parole dei preliminari non valgono più dello spauracchio delle rappresaglie di cui oggi fanno pompa i fautori del Trattato. Infatti i Francesi, Ministri e Deputati, fieramente, alteramente non hanno essi detto di non avere pel Trattato che pure ragioni economiche? Adunque se noi si votasse per ragioni politiche, noi sottoscriviamo per ciò stesso la nostra condanna.

Ma perchè i Trattati non hanno più il carattere antico e poichè la clausola della nazione più favorita può creare tutto ad un tratto da un giorno all'altro così profonde amicizie con terze e quarte nazioni, cioè con tutte e con nessuna, io non sono contrario ai Trattati, ma adagio! I Trattati sono esiziali quando si fanno soltanto in nome della politica; i Trattati sono ingiusti, quando si sacrifica un prodotto coll'altro, cioè si baratta un prodotto coll'altro.

La teoria dei baratti propugnata da taluni non l'ho mai capita: Io ho inteso dire nella Camera elettiva, per esempio, che i tessitori di Como avevano migliorato la sorte dei pescatori di Chioggia; e poi vidi che i tessitori di Como invece si univano tutti per domandare una miglioria nei dazi dei tessuti misti, mentre anche dopo fatto il Trattato coll'Austria, i pescatori di Chioggia si misero in prigione, e dovette intervenire il Governo.

Altri sostengono doversi ribassare all'Inghilterra i dazi sugli *Union-cloths* per ottenere miglior fortuna all'esportazione dei nostri vini. Dov' è la giustizia? Ecco dove e perchè io trovo che lo scambio, il baratto, rendono talora i Trattati ingiusti.

Sono poi inutili i Trattati quando non conservano fra i contraenti la reciprocità. Sono immorali quando lasciano campo alla frode nelle dichiarazioni. Le stesse statistiche inglesi, ad esempio, hanno dovuto notare che negli ultimi dieci anni in cui *fiorirono* i dazi *ad valorem*, la differenza dei valori esportati in più dei valori dichiarati, per gli inglesi soltanto, fu nientemeno che da 50 in 80 milioni di sterline all'anno *(Board of Trade)*.

Sono poi ipocriti i Trattati quando si eludono nella loro interpretazione, come avvenne per le uve colla Germania, e coll'Austria per le seterie.

I Trattati sono squilibrati quando separano gli interessi agricoli da quelli manifatturieri.

Ma voi, o Signori, mi direte che io perseguito un'idealità. No davvero.

Ad esempio, dico che il Trattato della Francia colla Spagna è molto più vantaggioso per l'industria e per l'agricoltura di quello franco-italiano. E ad esempio, soggiungo che se io fossi Francese, accetterei il Trattato presente a quattro mani, ma come Italiano non posso sottoscriverlo.

Si è verificato in questo Trattato il caso di quella famosa coperta di Bismarck. Bismarck ha paragonato due negoziatori di un Trattato a due persone giacenti nel medesimo letto, ma con una coperta sola e troppo stretta, che ognuno vuol tirare dal lato suo. La coperta nel caso nostro è rimasta tutta quanta dal lato della Francia, e noi scoperti, ne rimarremo lungamente infreddati *(Ilarità)*.

Bismarck, anche in questo, si è mostrato grande uomo di Stato.

Egli ha lasciato alla prova della pubblica economia (mi rincresce di dire la parola, ma non saprei come esprimermi diversamente) i dottrinari per 15 anni. Ha lavorato col loro aiuto in tutte le maniere, e con essi e per essi entrò anch'egli nella via dei trattati. Ma quando vide che la Germania impoveriva e che i 5 miliardi famosi di indennità di guerra si erano come

sfumati, ha pensato: dunque c'è qualche cosa nella nostra legislazione che non cammina. E licenziò i dottrinari e si mise a fare tutto il rovescio di quello che aveva fatto prima. Ha rimesso i dazi sui ferri, ha fatto votare la tariffa doganale, ne trasse tutta una legislazione di difesa, ha pensato alla marina, ha abolito i punti franchi, e notate che per Amburgo ce n'è voluto! E dopo la legislazione doganale, pensa alla legislazione sociale. Poco manca non pensi al ripristinio delle corporazioni. Qui non è luogo di emettere un giudizio sopra quest'ultima parte, ma il fatto è che nella mente di Bismarck c'è il sollievo di tutte le classi, tanto per i possessori delle terre come pei contadini; tanto pei fabbricanti quanto per gli operai. Quella sì è una riforma tributaria. Altro che la nostra!

Il principe di Bismarck non va giudicato, come si usa da qualche nostro periodico, con leggerezza.

Nella mente del principe di Bismarck, onorevole Mancini, anche l'attuale periodo economico era previsto.

Nel patto di Francoforte, egli obbligò la Francia a trattare la Germania perpetuamente sul piede della nazione più favorita; così potè sospendere ogni Trattato di commercio; così previde il resultato a cui avrebbe dovuto piegarsi dodici anni dopo la stessa Inghilterra.

Ora la Francia tien fermo coi terzi per non accordare favori alla Germania. Questa tien fermo coll'Austria per non accordare favori alla Francia; e così la Germania può essere impunemente protezionista, libera delle sue tariffe, le quali poi si discutono in pieno Parlamento.

Così fa il Parlamento degli Stati Uniti. Negli Stati Uniti si va facendo in questi giorni un compromesso tra le provincie del Sud e quelle della Pensilvania, pel quale compromesso il dazio fiscale verrà probabilmente ribassato sui sali, sui tabacchi, sui composti farmaceutici e sugli alcool che entrano necessariamente in certe industrie. Si ribasserà specialmente quella tassa sui depositi che pesa tanto anche all'industria francese e che finirà, se si attua, a pesare anche sull'industria italiana, senza poter portare gran giovamento alla marina mercantile.

Questa stessa riduzione dei dazi fiscali sarà la consolidazione dei dazi protettivi. E quindi si avrà la più completa esenzione di dazi delle materie prime ed una protezione accentuata anche sulla marina mercantile. - Già si parla di far discendere il debito pubblico al 2 0[0 - cosa inaudita negli annali delle finanze, e già si sa che da qui a mezza generazione, cioè nel 1892, il debito pubblico sarà negli Stati Uniti abolito. Eppure anche dopo di ciò non si abolirà la dogana; si abolirà qualunque imposta rimasta dalla guerra di secessione che grava la produzione, e tutti i bisogni politici, amministrativi della grande Repubblica saranno sopperiti dai dazi doganali.

Questo è quanto riferiscono i recenti giornali di Washington. Ah! come sono grandiose e degne d'un popolo libero quelle discussioni sui tributi, sulle dogane degli Stati Uniti, sia che succedano nell'emiciclo delle Camere legislative, sia nelle pubbliche piattaforme. Leggevo appunto dell'ultima seduta in cui quelli del Sud rimproveravano a quei del Nord di perdere le anime cristiane, perchè si daziavano persino le Bibbie, e quindi quei del Sud non potevano adoperarle per salvar l'anima loro. Ma quei di Pensilvania rispondevano: Compratele coi guadagni che vi procura la nostra ricchezza; voialtri raggiungete nove miliardi di produzioni agricole. Perchè noi lavoriamo e rendiamo ricco il paese, voi ne potete consumare entro lo Stato nientemeno che otto miliardi e centomila dollari. Vi fate ricchi perchè ricche sono le provincie del Nord.

Ma se io non sono contrario per massima ai Trattati, devo però deplorare che i Trattati siano sottratti all'azione legislativa.

Quando essi facevano parte secondaria dei Trattati politici, onorevole Mancini, sotto i regimi assoluti, si capiva il segreto; oggi il segreto sulle basi di un Trattato e sulle sue clausole, in paese libero, è il peggiore dei sistemi.

Fu un tempo che in Italia si credette che per l'articolo 5 dello Statuto i Trattati fossero di competenza esclusiva del Governo, e in questo modo si fecero quelli del 1862, 1863, 1864, 1865, 1866, 1869, ed altri che per brevità taccio.

Poi si è fatta ammenda, ma in che modo? Essi vengono stipulati in segreto, vengono prodotti con impegno fisso, con una scadenza fatale, per approvare o respingere.

Si capisce che il Ministero ci tenga a sì preziosa prerogativa, di combinare diplomaticamente un Trattato, specialmente in un paese

come l'Italia, che non ha che materie prime e prodotti alimentari da offrire, mentre ha un mercato eccellente pe' manufatti.

In simili casi diventa quasi una corte d'amore; ma però se avvengono errori, li paga il popolo, pur troppo, li paga lo Stato.

La diplomazia farà in qualche guisa il fatto suo; sta bene, ma come si fa l'economia? Chi si mette dentro in quel labirinto di cifre per conoscere le condizioni intrinseche di una industria? Tributi, forze motrici, istruzione, materie prime, noli, salari, capitali e tutto ciò che costituisce un'industria in sè stessa, e poi farne confronto con l'industria medesima all'estero per vedere quale deve essere il punto di giustizia per stabilire un dazio equo fra le due parti?

Il Ministro non ha tempo di occuparsi di questo, ed allora deve creare delle competenze intorno a sè. Sotto un regime costituzionale dovrebbe dirigersi a degli eminenti uomini politici. Ma la politica ha le sue esigenze e non sempre ci si riesce, anzi il meno delle volte.

Allora bisognerebbe cercare la competenza nel campo tecnico.

Apriti, o Cielo! Se l'Italia, come fa la Svizzera, mandasse per fare i Trattati di commercio un cotoniere od un metallurga, come andrebbero gli interessi dello Stato? Se mandasse un fabbricante di lanerie, ma quello è un lanaiuolo, si direbbe, e sacrificherà ogni cosa alla laneria, e così via se fosse un costruttore di macchine. In Italia non si scherza; la moralità innanzi tutto!

E il Governo tiene conto di questa falsa, ma pur esistente opinione pubblica. E dove cade l'obbligo di provvedere? sugli impiegati. Sì, questi sono docili al Ministro; questi di natura loro diventano sospettosi verso i produttori, ma quando si trovano dinanzi ad un Ministro estero si rannicchiano, non sono i più abili ed esperti negoziatori. Pur occorre riuscire; il non riuscire è vergogna, è sconfitta. D'altronde ci sono le piccole ambizioni personali, la solita Legion d'onore, ecc., ecc. Il Ministro allora se ne incarica un poco, e regola, toccando il telegrafo, le controversie, e si fa il preliminare. Allora cominciano le alte comunicazioni, dette e disdette sui giornali, comunicate sotto mano dalla burocrazia, e come per esplorare gratuitamente che cosa ne dice il pubblico.

Qualche volta però, a non dir sempre, occorre, come è stato del Trattato colla Francia, di dover scrivere all'estero per saperne. Io stesso ho dovuto ricorrere a Parigi per avere le informazioni, i documenti, perchè il Trattato franco-italiano si era già firmato da un mese e in Italia non se ne sapeva nulla. Finalmente viene il giorno dell'*aut aut* dinanzi al Parlamento. Così, mentre si diventa tutti un gregge amministrato, la burocrazia regna sovrana su tutto lo scibile della produzione nazionale, decide dello svolgimento dell'economia del paese, e forse a questo momento è là che sorveglia dalle tribune le discussioni dello stesso Parlamento.

Io rispetto la burocrazia, non metto nelle mie parole alcun senso offensivo; mi occorre dire chiaramente e semplicemente il mio concetto e null'altro. Io rispetto la buona burocrazia, io l'ammiro, ad esempio, in Austria perchè è stata ed è la salvezza di tutta quella grande compagine che è la monarchia Austro-Ungherese. Io la rispetto in Francia, dove la burocrazia incassa tre miliardi e mezzo d'imposta con tutta regolarità, e la rispetto anche in Italia, perchè ha meriti non pochi in altro campo; ma quando viene a mettersi in luogo dell'azione legislativa, trovo che si esce dalla legalità, dalla Costituzione.

Sottrarre la soluzione degli scambi all'azione legislativa per portarla all'azione diplomatica, è un fatto inaugurato da Napoleone III. Egli lo ha previsto nel 2° art. del *Senatus-consulto* del 1852 e ne ha profittato nel 1860 quando ha creduto di aver bisogno dell'appoggio dell'Inghilterra.

Ebbene, dopo la fase napoleonica, che tutti conoscono, in Francia ha succeduto una grande reazione.

Ci vollero 7 anni a rinnovare i Trattati. Il paese, la stampa se ne impossessano, si fanno dei *meeting*, e discussioni a pieni polmoni, a cielo aperto. Agricoltori e manufatturieri, ch'erano stati in dissidio fino allora, fanno la pace, si accordano, come si sono accordati in Germania, in Austro-Ungheria particolarmente dove ci sono due Parlamenti e due dogane e si proclama la difesa del lavoro nazionale in tutte le sue ramificazioni, marina, agricoltura, industria.

Prima si fanno in Francia le leggi sulla marina mercantile, poi si respinge il Trattato

del 1878, perchè non era pronta la tariffa generale; quindi si fa la tariffa generale. Ella ben saprà onorevole Mancini, che una Giunta di trentatrè Deputati ha redatto in Francia la tariffa generale dopo avere udita tutta la Francia, e pubblicati tre volumi di processi verbali, perchè le sedute cominciate il 3 aprile 1878, finirono il 2 aprile 1879. Veda adunque, onorevole Ministro, l'ingerenza, l'azione, che ha avuto il Potere legislativo nelle cose economiche della Francia.

Poi la discussione è stata portata al Parlamento, dove cominciò il 24 aprile 1880, e durò fino al 5 giugno 1881; e quella discussione, ripeto, versava sulla tariffa generale, che deve essere il Codice dei Trattati di commercio.

Che ne avvenne? Che il Parlamento impose al Governo le modalità dei Trattati. Per primo i dazi specifici a sostituirsi ai dazi a valore. E fu quell'obbligo assunto dal Governo che ha fatto sì che l'Inghilterra è finora senza Trattato colla Francia.

Si parla sempre di riprendere le trattative con l'Inghilterra, ma non credo si condurranno a riva, poichè l'Inghilterra non accetterà la soppressione dei dazi *ad valorem*, ed il Governo francese è obbligato in anticipazione di non concederli.

Il Parlamento domanda, anche in base ad una transazione avvenuta fra Senato e Assemblea legislativa, che non vengano convenzionati i bestiami e i cereali.

Il Governo promette, e questa promessa è stata quella che ha tagliato le discussioni ogni qualvolta se ne faceva menzione nelle conferenze coi nostri delegati.

Il Parlamento poi, impone anche dei limiti nella tariffa generale da non oltrepassare nè sopra, nè sotto, e il Governo accetta. Al Senato poi è una Commissione di 18 membri che rivede e rincara la dose, come è avvenuto in quella Convenzione sul bestiame e sui cereali.

Finalmente viene fuori la tariffa generale del 7 maggio 1881 composta di 34 categorie, 1207 voci, e allora soltanto si tratta. Tratta il Gabinetto, ma lo ha diretto il Parlamento.

Nella Camera francese sanno bene in quali acque si trovano. Noi in Italia siamo amministrati. Amministrati! lo fossimo almeno direttamente dal Ministero. No, siamo amministrati dalla nostra burocrazia; e ciò, ripeto, non è costituzionale.

Da noi, si vede, si è proceduto proprio all'opposto della Francia.

In Francia il Parlamento diresse il Governo; in Germania il Governo ispirò il Parlamento; nell'Austria-Ungheria andarono d'accordo due Parlamenti d'indole tutt'opposta l'uno all'altro negli interessi economici.

L'Austria manifatturiera, l'Ungheria agricola, vanno d'accordo a tenere bassi fra loro i dazi interni, poichè sapete, o Signori, che al di qua e al di là della Leita vi hanno due dogane separate, bassi i dazi interni ma alti i dazi alle frontiere.

Si vennero in questi giorni discutendo quei grossi aumenti che sapete, ed ora si ha già notizia che la nuova tariffa generale viene adottata senza contrasto.

Noi invece abbiamo lasciato le cose economiche in mano alla diplomazia.

L'inchiesta industriale, già vecchia di 7 a 8 anni, ove ho lavorato io pure, divenuta ora un embrione, non ha potuto informare il Governo, come conveniva, dello stato presente.

Abbiamo la crisi agraria e l'inchiesta agraria, la crisi sulla Marina mercantile e l'inchiesta sulla Marina mercantile.

A questo momento che cosa accomoda la diplomazia?

La diplomazia davanti al problema della navigazione dice: *Transeat a me calix iste*; e si appiglia all'inchiesta della Marina mercantile differendo ad essa il futuro. O allora perchè non attendeste anche l'esito dell'inchiesta agraria, per conchiudere il Trattato colla Francia? O l'agricoltura non è compromessa essa pure?

Perchè non aspettaste anche l'inchiesta agraria per vedere di migliorare le questioni del bestiame, dei vini e di tutte quelle altre materie agricole che hanno relazione colle Convenzioni commerciali?

Naturalmente il Gabinetto è geloso della sua prerogativa. Io non sarò mai Ministro, nè posso dire che cosa farei se mi trovassi a quel posto.

Sono grandi tentazioni!

Scaduti i Trattati, che cosa si è fatto?

Un lieve ritocco alla tariffa generale per i dazi specifici, perchè era necessario, non toccando quasi il Repertorio che alla Camera elettiva udii paragonare al Pentateuco. Poi si corre

ad offrire alla Francia un Trattato che la Francia respinge. Non monta; si offre e le si accorda, pochi mesi dopo, la clausola della nazione più favorita.

Poi subito il Trattato coll'Austria-Ungheria.

Non si parla più di riforme della tariffa generale promesse sino dal 1878. Si fanno pratiche per la rinnovazione del Trattato con la Francia; le prime conferenze *pro forma* hanno luogo a Roma, ma per stabilire che si faranno a Parigi.

E a Parigi si tratta e si conchiude. Ma frattanto si tratta col Belgio? Si tratta colla Svizzera? Che ne sa il paese? Eppure quanti interessi possono andare collegati o meno da Trattati colla Svizzera o col Belgio, o per importazioni o per esportazioni?

Pure è da attendersi che verrà il giorno in cui, come oggi, a 48 ore di distanza, ci si potrà dire: Approvate o respingete anche un altro Trattato.

C'era un'occasione buonissima di affiatamento, l'Esposizione industriale di Milano. Era il linguaggio del lavoro nazionale, era la pubblica economia, che faceva sentire la sua voce. A me pareva che all'Esposizione di Milano ci fosse in tutto la vita, che parlassero i tessuti, le statue, i fiori, le ceramiche, i bronzi, le sementi, le piante; era l'economia italiana che parlava, facendo mostra di sè, e che chiedeva in suo linguaggio: Pensate ai produttori! Ebbene, alla diplomazia non accomodava d'intenderla, non l'ha ascoltata.

Qualcuno dirà: Sta bene, s'incarichi il Parlamento; ma come volete discutere un Trattato in un Parlamento; vi sono gli interessi privati, rappresentati ora dall'uno, ora dall'altro collegio, centro o regione, che spesso urtano insieme, ecc., ecc. Non nego a questo riflesso un'apparente importanza, ma non ho già narrato come hanno fatto la Francia, la Germania e l'Austria?

Non è necessario discutere i particolari, ne convengo, ma è necessario fondare i principî generali sovra un codice d'economia nazionale, che è la tariffa generale, che segna le grandi linee e va discussa coi singoli produttori competenti in una inchiesta preliminare, come si fa altrove, e poi al Parlamento, sovra un capo saldo; così il paese sa fino a che punto il Potere esecutivo può arrivare, e dove non arriverà. Per evitare il sospetto di cadere negl'interessi privati, si finisce altrimenti in braccio agli autoritari, come è stata la Francia sotto Rouher, sotto l'uomo del *jamais*.

Ecco come e perchè io penso che la revisione della tariffa generale debba essere il ripristino, la rivendicazione dell'azione legislativa.

Gli appunti che fo al sistema presente non cadono sopra il Ministero, ma riguardano tutto un sistema; ed io affermo, che se passa il Trattato così, il paese sconterà amaramente il difetto della azione legislativa.

La diplomazia dovette dare il carattere così detto amministrativo ad una missione tanto eminente. Ne avvenne che basta leggere i processi verbali delle conferenze di Parigi per giudicare dell'inferiorità dei nostri delegati.

Fino dalla prima conferenza, è in questo tuono che parla il Ministro Tirard il 14 settembre:

« Dal fatto che da quattro anni in qua l'Italia trovasi in una situazione di favore rimpetto alla Francia non consegue ch'essa debba attendersi delle nuove concessioni; sembra invece che essa dovrà farsi più sollecita ad accordarne. Non sarebbe giusto che l'Italia si prevalesse oltre misura della situazione privilegiata e transitoria della quale essa gode da quattro anni in qua. L'opposizione che potrebbero muovere gli aumenti introdotti nella tariffa francese sarà ben facile moderarla facendo capire agli avversari del Trattato che la sua ripulsa avrebbe per conseguenza di assoggettare le merci italiane ai dazi della tariffa generale ».

Nulla di più altiero e insieme poco dignitoso in un Consesso di quella natura: pure son desse le parole colle quali il signor Tirard, allora Ministro del commercio e presidente delle Conferenze, investiva il 14 settembre a Parigi i Delegati italiani. Inoltre essi dovevano trattare con un Ministero agonizzante, sicuro di morire appena aperta la nuova Camera francese, come avvenne difatti. Anche sotto questo aspetto la posizione dei Delegati italiani era subalterna perchè non resi sicuri che la nuova Camera avrebbe ratificato dei preliminari condotti da un Ministero condannato.

Notate che il regime allora vigente era sotto la clausola della nazione più favorita.

Quando si trattò delle Convenzioni marittime, i Francesi risposero di non poter mutare la loro legislazione. Ed infatti quelle leggi hanno

il doppio scopo di difendersi più specialmente dall'Inghilterra. Quando si domandò dai nostri che si abolissero le soprattasse che fanno una posizione inferiore al commercio di Genova, risposero lo stesso i negoziatori francesi.

Regolare meglio la scala alcoolometrica? Il regime francese dell'alcool non lo permette.

Aggiustare le tariffe differenziali che aggravano i nostri prodotti in confronto dei prodotti francesi? Ma questo riguarda le Compagnie delle strade ferrate francesi. E poco tempo dopo ecco che il Governo impone 150 milioni di ribasso alle ferrovie per favorire i noli interni, intendendo concorrervi esso stesso con cinquanta milioni.

E pure c'era qualche cosa nel Trattato coll'Austria agli articoli 22 e 24 che toccava alcune riserve a questo proposito.

Non si accettò l'arbitrato per l'interpretazione del Trattato, malgrado l'ordine del giorno del Deputato Mancini, 2 luglio 1878, ch'Ella, onor. Ministro degli Affari Esteri, aveva fatto accettare dalla Camera elettiva.

Si disse dai Francesi esser facile intendersi in via diplomatica. Ebbene, nella discussione dell'Assemblea legislativa intorno al Trattato ci è già un arpione messo sui vetri, vetri bianchi o colorati. Si aspetti, onor. Mancini, che quando il Trattato sarà approvato, verranno avanti con interpretazioni leonine sul Trattato attuale. Dopo si domandò di poter negoziare alla Borsa di Parigi degli altri titoli che non sieno il consolidato, e fu data risposta evasiva. Sul bestiame non ci fu nulla a fare, il Ministero si era obbligato avanti al Parlamento a non convenzionarlo.

I nostri negoziatori compiacendosi della soppressione dei dazi di uscita, i Francesi non furono punto grati delle concessioni avute; ma invece mossero rimproveri per quei pochi dazi ancora sostenuti.

Si è giunti a questo, che i nostri Delegati hanno promesso che l'Italia non metterà altri dazi di uscita, e non aumenterà gli esistenti.

Nessuna riserva fu fatta sul Trattato di navigazione e altre riserve fatte restarono lì.

Primo esordio alla quinta Conferenza pei Francesi fu il mettere fuori di qualunque stipulazione il bestiame all'entrata in Francia. Alla replica dei Delegati italiani, il Presidente non solo escluse ogni discussione in proposito, ma soggiunse che intendeva inoltre conservare tutta la libertà d'azione *nei casi di epizoozia*, la quale dichiarazione ha pur essa un grave significato. I Delegati italiani si riservarono di riferire al Governo.

Nella decima conferenza dichiararono che appunto, avendo riferito al Governo, essi mantenevano *le loro riserve*. Chi lo direbbe? In tutto il seguito delle conferenze il bestiame non si nomina più, non si annunziano più le risposte avute da Roma, non si sciolgono le riserve dei Delegati, e all'ultima ora si firma il Trattato senz'altro!

Le concessioni fatte mi parvero fatte facilmente e soverchie. Qua se ne accordano sopra un'industria perchè prospera, quindi non bisognosa di difesa; là perchè non prospera, quindi inconcludente per l'Italia.

Noi si piglia i vini francesi a 4 lire l'ettolitro, anche gli spumanti, mentre l'Olanda li tassa fiorini 42, il Belgio franchi 30, l'Austria egualmente, e gli spumanti a 125; ma mi son proposto di non entrare nei particolari, e non procedo.

La nostra inferiorità dipendeva da ciò che i nostri Delegati non avevano una tariffa generale che corrispondesse al loro mandato. La nostra tariffa generale si può paragonare, come è detto da qualche giornale, ad un fucile a pietra: *telum imbelle sine ictu*, come ha detto l'onorevole Magliani nella Camera elettiva. Se non che l'onorevole Magliani soggiunse che, anche riformata, la tariffa generale non avrebbe giovato a nulla.

Non sono del suo avviso, ma ciò basta a dedurne che i nostri negoziatori partivano già colla sconfitta nel cuore; difatti certi ribassi sono stati da essi annunziati ancora prima che essi si recassero a Parigi.

Ebbene, io ripeto che la tariffa generale è il Codice del nostro movimento economico; tutta la produzione nazionale vi si atteggia nei rapporti di scambio. Datemi un Codice difettoso, e vi difetterà l'armonia, vi difetterà la vita. Il trattamento, l'equità diventano casuali. Come la scienza, anche le industrie progrediscono ogni dì. La nostra tariffa è quasi intatta dal 9 luglio 1859. Nel 1878 si disse averla semplificata e fu ostrutta.

Mentre la Francia ha 34 categorie, noi le abbiamo ridotte da 20 a 16. In confronto

della tariffa francese abbiamo 574 prodotti non nominati nella nostra.

Ma come! siamo noi così indietro nel progresso del lavoro per ignorare 574 prodotti agricoli, minerari, manifatturieri? Sapete che cosa accade? Quando nascono o si vogliono catalogare alcuni di questi prodotti non nominati in tariffa, diventa arbitra la dogana, tutto al più se ne incarica il Consiglio superiore del commercio ispirato da quella, e la morte o la vita di quella industria è nelle mani dell'Amministrazione.

L'onorevole Magliani disse che la tariffa non ci avrebbe giovato. Eppure alla Francia ha giovato ottimamente la sua. Vedremo presto come giova all'Austria la sua.

Nel 1878 vari oratori alla Camera dei Deputati, e l'onorevole Brioschi ed io in questa, abbiamo insistito perchè si facesse la revisione. Ma dalle parole pronunziate dall'onorevole Magliani alla Camera dei Deputati, io dubito che egli vi dia quell'importanza che ci do io stesso. La riforma è anche necessaria per poter distinguere i nostri prodotti nelle loro tre grandi categorie, come fanno gli Stati esteri: le materie prime, cioè, i prodotti alimentari e gli oggetti lavorati. Lo stabilire chiaramente questa differenza gioverebbe per perfezionare le nostre statistiche commerciali, gioverebbe per istruire il Governo e gioverebbe per istruire il pubblico. Gli è evidente che più entrano materie prime e meglio è; esse sono fonte di lavoro. Entrano i prodotti alimentari? ed è segno che si allarga il consumo per forza di compra.

Infatti nelle belle relazioni che nel *Bulletin de Statistique* francese precedono i quadri doganali, l'Amministrazione si rallegra quando vede entrare molte materie prime e molti prodotti alimentari.

Il segreto dei Trattati, non dimenticatelo, è negli oggetti lavorati. Io vorrei che questi fossero distinti dalle altre due categorie perchè è propriamente là che si riassume tutto il vantaggio degli scambi dall'estero. Nell'oggetto fabbricato sta la ricchezza, ivi si è formato il capitale, ivi si è pagato l'imposta, ivi si è pagato il salario. E noi che delle braccia ne abbiamo tante e del capitale poco, abbiamo tutto l'interesse di fare quegli oggetti noi stessi, e di non comprarli.

Come possiamo noi giudicare dell'utilità di uno scambio quando, per esempio, nella categoria VI vediamo indicato « cotone » nè più nè meno? Le riviste notano la somma totale e non se ne sa altro.

Se sono cotoni greggi, che s'importano, me ne rallegro, perchè significano lavoro e quindi salari, imposte pagate e quindi utili ritratti, e quindi ricchezza. Ma quando invece si tratta di tessuti è tutto l'opposto, è miseria. Non si può confondere in una sola categoria le materie prime con le materie lavorate.

Facendosi la distinzione dei prodotti importati, si potrebbe anche vedere come e perchè si favoriscono i così detti consumatori.

Voglio proprio trattenervi, o Signori, dei poveri consumatori di cui si fa tanto chiasso. Gli equivoci mi muovono un certo sdegno, perchè anche l'onorevole Ministro Magliani, altra volta, cioè nel 1878, disse al Senato che la democrazia va col libero scambio, mentre invece si assottigliano al povero i salari.

Parlo dell'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti il quale viene ogni tanto innanzi nelle Relazioni parlamentari, sempre che si tratta della convenienza di ribassare i dazi degli *Union-cloths*.

Bisogna vedere come sono le cose, perchè o non posso stare sotto quest' accusa che le teorie che io difendo nuocciano al povero; mentre io penso che sia tutto il contrario.

Ecco l'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti: « Il Ministero è invitato a studiare ed introdurre una modificazione nella tariffa generale dei tessuti di lana per la quale il dazio dei tessuti che servono particolarmente alla classe meno agiata sia ridotto a più equa misura ». Da quattro anni che quest' ordine del giorno venne presentato, come vi si è obbedito? Col Trattato si sono ribassate le tariffe pei tessuti di lana inglesi che la Francia non produce, e si è reso gratuitamente un servigio agl'Inglesi. E quel dazio da L. 1.10 tariffa generale si è ribassato a L. 0,93.50.

Ma il singolare è che tre mesi dopo, cioè il 3 luglio 1878, lo stesso onorevole Deputato proponeva un altro ordine del giorno così concepito: « Il Ministero è invitato a modificare (cioè a rialzare) d' accordo colla Francia la tariffa dei tessuti stampati, di guisa che la stampatura

abbia le stesse condizioni che aveva colla tariffa precedente ».

Ora il valore ufficiale di un chilogramma di tessuto di cotone stampato è da lire 5 95 a lire 7 40.

Essendosi per questo mantenuto il dazio della tariffa generale, che va da lire 138 a lire 190, ne deriva che il dazio sugli stampati equivale al 25 0[0 circa sul valore. Per tessuti affatto popolari e che si vendono fino a sotto cent. 50 il metro, tale dazio è per lo meno.... antidottrinario!

Così ne è avvenuto che l' ordine del giorno 3 aprile 1878 di quell'egregio Deputato voleva favorire la classe povera maschile, mentre l'altro ordine del giorno 3 luglio 1878 del medesimo Deputato non era affatto tenero per la classe povera femminile.

Sapete che cosa è l'importazione francese nei suoi oggetti principali? Eccoli.

Vini spumanti, profumi, calzari, piume, fiori artificiali, gioielli, pelliccieria, bambole, ventagli, cappellini, porcellane e chincaglie fine.

Volete vedere i ribassi di dazio concessi all'entrata?

Sono ribassi che in confronto della nostra mite tariffa generale discendono da lire 30 a lire 4, come nei vini in bottiglie; sulle profumerie da lire 60 a lire 37 50 e lire 12; sui pizzi di seta da lire 18 a lire 12; sui mobili di ebano da lire 60 a lire 40; sulle litografie da lire 70 a lire 50; sui guanti fini da lire 20 a lire 7 50; sui gioielli d' oro da lire 14 a lire 7; sulle piume lavorate da lire 35 a lire 15; sulle mercerie fine da lire 140 a lire 100 — (quasi tutti oggetti minuti, come le bambole, i giocattoli e la piccola chincaglieria, ove il dazio risulta una miseria, perchè la nostra tariffa generale è comprensiva e non specifica moltissimi prodotti); sui pianoforti da lire 80 a lire 60 e da lire 150 a lire 75; sui fiori finti da lire 10 a lire 6. Il ribasso di lire 40 sulle mercerie fine venne dai nostri delegati accettato senza discussione. (Processi verbali, pagina 95).

Forse che tutto questo è per il povero consumatore?

Esso è vestito di un panno grossolano di Biella. Guardate le sue masserizie. Esse sono nostrali. Ma che mi dite che il Trattato colla Francia salva il povero consumatore? Sono le classi aristocratiche che ne approfittano. S' introdusse in Italia nel 1881 un milione di vestiti al mese. Ebbene, il sarto parigino piglia un franco all'ora, il sarto italiano piglia lire 2 50 al giorno. La cucitrice 50, 60, 70 centesimi.

Eppure, alla Camera elettiva si è detto che i vestiti cuciti che ci vengono dalla Francia sono l'ideale, sono la moda! come se l'Italia non avesse nè moda, nè sartori, nè modiste.

Sapete qual'è l'interesse dei poveri consumatori? È il macino, è il petrolio, è lo zucchero e il caffè, sono i dazi comunali.

Vi hanno dazi comunali a Napoli e a Firenze che sono superiori del 157 per cento dei dazi doganali. Eccovene una lista.

VOCE			TARIFFA doganale	COMUNE di Napoli	COMUNE di Firenze	COMUNE di Viareggio
Granaglie	al Quintale,	L.	1. 15	2 4 5 secondo la qualità	—	—
Risò	»	»	Esente	2 3 6 Id.	5. 50	—
Fecole	»	»	Esenti	10	8	—
Burro	»	»	5	12	12	—
Olî	»	»	3 oliva 6 altri	12	11 10	—
Sego anche in candele	»	»	1	6	5	—
Pesci preparati	»	»	10	20	10 20	—
Pesce fresco	»	»	Esente	15	10 d'acqua dolce 15 di mare	—
Cacio	»	»	8	10 20 secondo la qualità	12	—
Zolfanelli di cera	»	»	11	20	8	—
Saponi non profumati	»	»	6	5 20 secondo la qualità	2	—
Amido	»	»	3	6	—	5
Caffè di cicoria e simili	»	»	5	12	7	—
Fosforo	»	»	4	—	50	—
Profumerie	»	»	12	20	20	—
Cartoni	»	»	Esenti	—	—	5
Utensili e lavori in legno	»	»	»	3	3	6

E vi hanno comuni - udiste Viareggio - dove certi generi, come i cartoni, gli utensili e lavori in legno, e l'amido, pagano in media il dazio comunale superiore del 400 0[0 al dazio doganale nei medesimi articoli. Ho qui la *Gazzetta Ufficiale* col decreto che autorizza quel comune a portare il dazio fino a tal punto. Ecco, Signori, la piaga di cui sono toccati i poveri consumatori!

A me, o Signori, premeva anche su questo

di mettere le cose a posto, perchè non posso tollerare che s'insinui nel paese la credenza che la nostra legislazione commerciale favorisca il consumatore povero. Tutt'altro. Essa opera il contrario, e porta via i salari per giunta.

I nostri poveri operai infatti se ne vanno all'estero, vanno in Francia. C'è una emigrazione.

All'Esposizione di Milano, per esempio, il bravo signor Ghezzi, fabbricante di valigie, che pagano all'entrata 2 lire l'una, cioè come esenti quasi di dazio, mi diceva che per fare un buon lavoratore in valigie occorrono 8 a 10 anni, ma che quando un artefice ha lavorato 4 o 5 anni, e comincia a guadagnare tre lire al giorno, o poco più, corre tosto in Francia, a Marsiglia, anche a Parigi dove ne guadagna 7 od 8.

Noi con questo Trattato faremo qualche cosa di analogo a ciò che fu fatto in Francia coll'editto di Nantes. Faremo emigrare i migliori nostri operai.

Guardateli questi operai nelle viscere del Gottardo, dove noi spendiamo dei milioni: essi vi compromettono la salute, eppure devono combattere per lavorare, e sono i migliori operai del mondo, i più sobrî, quei che hanno una condotta più regolare; sono abili, sono prudenti. Ma ahime! le sorti del lavoro in quali mani sono? In quelle dell'Amministrazione. La diplomazia non può occuparsi dei poveri operai che emigrano.

La tariffa generale, dicevo, sia corretta anche per temperare quell'arbitrio doganale che prende ogni giorno più vaste proporzioni per quella legge, che io ho combattuto qui nella seduta 8 aprile 1881, sulle importazioni ed esportazioni temporanee, una legge di estesi poteri. Ma chi è che non desidera di non pagare tributi e dazi? Perciò si fanno continue pressioni, non presso il Ministro, ma presso la Direzione generale delle Gabelle, divenuta una vera potenza. Le domande di esenzioni non difettano. Oggi i tessitori sono in lite coi tintori. Si dà ragione ai tessitori? reclamano e giustamente i tintori. Favorite i tintori? e allora reclamano i produttori di prodotti chimici; e così via. E cresce l'arbitrio, e oggi l'art. 5 della Convenzione allarga il principio e lo consacra. Negoziatore fu l'istesso Direttore generale delle Gabelle.

Quand'io, solo, ho combattuto quella legge, ne prevedeva gli effetti. Autore del progetto chi era? l'istesso funzionario. Ebbene, così si può creare una esportazione artefatta, ma si contenta la vanità dottrinaria. Si elude però il nostro sistema tributario, si creano privilegi e si elude la dogana e anche un po'la pubblica moralità.

Io aveva chiesto che si coordinasse anche quella legge al regime della tariffa generale, ed aveva presentato un ordine del giorno in quel senso. L'onorevole Magliani ha detto: « Sì, sì, faremo così, ci riporteremo a suo tempo alla tariffa generale al Parlamento ». E intanto è passato un altro anno ed havvi a Milano un giornale che è il monitore di questi decreti doganali sulle esenzioni temporanee.

Chi non comprende questo sperpero di forze economiche, chi s'acqueta all'abdicazione, dice: Non tutto si può fare perfetto in un tratto; non andate a cercare l'ideale; si vive di transazione; non fare il Trattato sarebbe peggio.

Già ci sono le *ragioni politiche*, ma sovrattutto poi si afferma occorrere la stabilità. Come volete che i capitali si mettano nell'industria quando non c'è stabilità di tariffe, quando non c'è sicurezza? Perchè i capitali si affidino in imprese di lunga lena, bisogna che ci siano delle tariffe stabili durature, e che gli speculatori sappiano in che acque si avventurano; bisogna fare i Trattati di commercio appena scaduti i Trattati vecchi. Così si ragiona, ma io osservo che la stabilità è stata messa da tutti gli Stati molto in dubbio.

Sono corsi 7 anni prima che si conducessero a fare delle stabilità nuove dopo scadute le stabilità vecchie. Sugli esempi dell'America e della Russia, la Germania respinse il sistema dei Trattati. L'Inghilterra che è l'Inghilterra, non ci riesce, almeno finora non ci è riuscita. Solo la Francia, dopo sette o otto anni di preparazione, come si è visto, e di lunghi e maturi studi, si pose a capo di una politica continentale; una specie di pompa aspirante e premente di offesa e di difesa sopra degli Stati minori, divenuti suoi satelliti, come si disse nell'altra Camera, e per cui sia protetto quello che non si vuole che entri, e sia libero quello che esce della Francia.

Da noi, con una bonarietà grande, da un Deputato si diceva nel 1878 che « l'Italia aveva

salvato in Europa il sistema dei Trattati di commercio ».

Vedremo più tardi come è andata la cosa coll'Austria, perchè la frase si è pronunziata all'occasione che s'è concluso quel povero Trattato.

Frattanto sembrerebbe giunto il tempo di smettere cotesta presunzione inqualificabile di insegnare agli altri, mentre incateniamo noi la nostra propria libertà; noi nati ier l'altro, insegnare a popoli così vecchi, esperti ed abili!

Se la produzione italiana in questo periodo di tempo respirò, si fu nel regime della instabilità, quando l'azione diplomatica venne sospesa dal raccoglimento delle nazioni.

Lo stesso onorevole Mancini ha già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento che le proroghe ci giovarono.

Sì, hanno giovato, perchè si sperava sempre nel meglio.

Quando i Trattati devono opprimere, è meglio l'instabilità; ma che l'instabilità resti nelle nostre mani, non nelle mani della diplomazia; che resti nelle mani del Parlamento nazionale.

O che dobbiamo noi temere di noi stessi?

L'economia pubblica talvolta si fa gioco di certi assiomi. Udite: noi sotto il regime della stabilità avevamo il dazio sul vino a 30 centesimi ogni ettolitro, e con quella stabilità si esportava 200,000 ettolitri all'anno. Quando è venuta l'instabilità di lire 3 50 di dazio per ettolitro, noi ne abbiamo esportati 2,400,000. Niente altro che decuplicando il dazio noi abbiamo esportato, ripeto, invece che 200,000 ettolitri 2,400,000. Direte: ci fu la filossera e non solo si esportò più vino, ma anche più zolfo.

Ah! Se ci poteste dare la stabilità dei raccolti, allora firmerei subito e m'inchinerei dinnanzi alla vostra sapienza.

Si osa di parlare di stabilità nell'82, quando tutto si vede variare in breve ora! 10 anni, sia pure 5 anni, oggidì è mezzo secolo.

Parlare di stabilità è sigillare la nostra inferiorità. Purtroppo è una parola dura, ma è la parola vera. Con questo Trattato si sigilla la nostra inferiorità nel Mediterraneo. Parlare di stabilità mentre abbiamo così poderose inchieste pendenti; parlare di stabilità coi prodromi niente lieti delle discussioni francesi; parlare di stabilità col movimento commerciale inchiodato da 10 anni, immobile come lo vedremo; parlare di stabilità con una tariffa generale che è da tutti riconosciuta impossibile; parlare di stabilità, col nuovo suffragio elettorale dopo vulnerato il lavoro; parlare di stabilità quando la Camera elettiva è presso forse a rinnovarsi!

Io vi farò vedere che cosa è stata la stabilità che ci ha procurato il Trattato coll'Austria.

Col Trattato del 1879, l'Austria non volle impegnarsi che per 67 voci di prodotti speciali dei quali essa ha bisogno. Per tutto il resto, si mantenne libera.

Tutti gli oggetti fabbricati li ha aumentati di botto, 100 per 100 circa. Io posso dirvi qualche cosa delle lanerie, perchè un certo commercio esisteva fra le provincie venete, il Tirolo e Trieste e fino a Vienna.

Orbene, da due mesi che la tariffa generale nuova si è presentata al Parlamento, si è fatta dai committenti la intimazione alle fabbriche nostre che di tutte le merci che non potessero arrivare a destinazione per il primo di giugno, si intendeva sospesa la commissione.

Difatti la nuova tariffa ha aumentato del 25 per cento il dazio sulle lanerie; addio esportazione italiana.

Il dazio è raddoppiato nel cuoio da suole del quale noi esportammo l'anno scorso 4208 quintali. Pei tessuti di seta misti il dazio fu portato da lire 3 75 a 5, e noi lo segnammo a lire 2 50 alla Francia con questo Trattato. Grazie di questa stabilità che ci preclude affatto la fabbricazione dei tessuti misti per la quale si hanno tanti reclami! Io non voglio continuare a citarvi le tariffe poichè le potete rilevare dal progetto di legge austriaco. Col Trattato del 1879 l'Austria ci obbligò in 99 voci per tutti gli articoli fabbricati che essa vuole mandarci. Noi legati, rimase libera essa negli spiriti, lane scardassate, vetri, ecc., ed ora li rincara con dazi altissimi.

Di cereali noi nel 1880 esportammo in Austria 45,539 quintali e 15,351 quintali in farine. D'un tratto si applica dazio ai grani, e sulle farine s'impongono lire 3 75. Gli stessi oggetti che l'Ungheria esportava dovunque, come grasso di maiale, sego, vini in botti, sono aumentati del 100 per cento, i vini spumanti portati a 125, il grasso di maiale da 20 a 40, il sego da 3 75 a 7 50 e via dicendo.

È questo un sintomo che deve dare a pensare al nostro commercio di esportazione.

Vengo ora al cuore della legge per dimostrarvi che nessuna ragione d'ordine economico giustifica il Trattato.

Che dovrò dire della Relazione della Giunta? Mi parrebbe quasi più gentile il tacerne.

Noi dobbiamo essere grati all'on. Brioschi, perchè egli facesse sua la proposta del Ministro e che il Trattato passasse ad una Commissione di cui egli riuscì Presidente e Relatore.

Se così non fosse avvenuto, forse noi non avremmo avuto una Relazione in 24 ore, come l'on. Brioschi ha saputo procurarcela.

Ma, malgrado il valore incontestabile dell'onorevole Brioschi, io devo dirgli che la sua Relazione non ha potuto avvantaggiarsi sopra quella della Camera dei Deputati, se non per la sua brevità.

Nel 1878 l'on. Brioschi fu Relatore dell'Ufficio Centrale del quale io pure avevo l'onore di far parte.

L'on. Brioschi, insomma, ci dice: approvaste il Trattato del 1877, approvate anche quello del 1881. Povero Trattato! Non lo si può difendere altrimenti. Se in testa della sua Relazione l'on. Brioschi avesse messo: *fata trahunt*, egli avrebbe spiegato tutto il senso della sua Relazione.

L'on. Relatore del 1882 non sa come trarsi d'impiccio dal Relatore del 1878, e dimentica del tutto quattro capi importanti della Relazione sua del 1878.

Ecco che cosa diceva allora l'Ufficio Centrale in un ordine del giorno accettato dal Ministero:

« All'atto di approvare il Trattato di commercio stipulato tra l'Italia e la Francia il 6 luglio 1877, il Senato invita il Governo a provvedere perchè in occasione della stipulazione della nuova Convenzione di navigazione si appaghino i legittimi interessi della Marineria nazionale, al quale fine la nuova Convenzione dovrà contenere le seguenti condizioni:

« 1° Che sia reciprocamente escluso ogni trattamento differenziale di bandiera, così per la navigazione diretta, come per la indiretta, così per i diritti marittimi, come per ogni dazio o altro diritto che sotto qualsiasi denominazione o forma cada sopra il carico della nave;

« 2° Che sia reciprocamente pattuita la libertà del cabotaggio, tanto a vela quanto a vapore, sulla totalità delle coste dei due Stati;

3° Che sia stipulato per la pesca del pesce il trattamento nazionale, e sia confermato il trattamento della nazione più favorita in termini tali che escludano ogni privilegio speciale a favore di pescatori di un terzo Stato;

« 4° Che sia migliorato il regime della pesca del corallo in Algeria ».

Di questo ordine del giorno non mi pare che nella Relazione sia fatta parola. Eppure era di qualche importanza. Su di esso si era appoggiato il discorso dell'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, l'8 maggio 1878. Anzi le condizioni si sono aggravate. Nè mi pare ch'egli abbia meglio ottenuto lo scopo per l'altro ordine del giorno, che è quello dei tessuti misti, ed io non ho che ad appellarmi all'intelligenza dell'onorevole Brioschi (*l'onorevole Brioschi fa segno affermativo*). Ribassando il dazio da L. 3 a L. 2 50 invece di migliorare si peggiora questa industria, la quale non può attecchire in Italia. Lo dicono le proteste lombarde e vi ho narrato in proposito gli aumenti dell'Austria per difendersi dalla Francia.

Noti poi l'onorevole Brioschi che il vantaggio d'avere migliorato il regime di esportazione delle uova, io temo che si riduca a poco. Se avesse consultate le statistiche francesi avrebbe veduto che la esportazione francese delle uova nel 1881 salì a 29 milioni di franchi. Io ho ragione di credere che la nostra esportazione in Francia anderà diminuendo. Il Relatore si loda di qualche altro ribasso ottenuto, fra gli altri quello sul burro, di cui se ne esporta per 4 milioni. Ebbene, la Francia ne ha esportato essa stessa nel 1881 ottantatrè milioni, come del pari esportò bestiame e carni per 41 milioni.

Non gli pare grave la scala graduatoria impostaci sugli *alcools* che incarisce il nostro dazio di 30 centesimi per grado, perchè dice che i nostri vini non sorpassano i 15 e 99.

Ebbene, alla Camera elettiva ho udito riportare varî dati ufficiali dal *Bollettino del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio*, dove molti vini erano classificati ufficialmente fino a 18 gradi, specialmente i vini bianchi siciliani.

Nei giornali di questa mattina si parla di una modificazione nuova riguardo al regime

degli alcools in Francia, la quale verrebbe a danno della nostra esportazione.

La Relazione vanta l'esportazione delle sete torte. Non bisogna però illudersi.

Le sete torte sono il prodotto di una preparazione sulla materia prima della seta greggia, e perciò si dice seta lavorata, come esce dalla filanda e va a torcersi per la tessitura. Mandando la seta torta in Francia, ove poi si tesse, la si manda piuttosto come materia prima, che come prodotto lavorato. Questa, o Signori, non è un'industria che si possa realmente dire molto prospera.

Sono già sette o otto anni che i filatoi sono in crisi e sono gli stessi Francesi che ci inviano le sete asiatiche da torcere in Italia perchè noi abbiamo i salari delle donne e delle fanciulle da 80 a 50 centesimi; mentre in Francia non si hanno salari a meno di 2 50 a tre lire. È ragione di povertà, e se ne fa un titolo di ricchezza.

L'onorevole Brioschi vanta l'esportazione dei fiammiferi; ma egli sa meglio di me che in Francia per i fiammiferi c'è la regìa, e che non può entrarvene neppure una scatola. Che cosa c'importa che non ci sia il dazio dei fiammiferi, se in Francia c'è la regìa? Si vanta poi l'esportazione del chinino, e qui vi prego di notare che le lodi del chinino entrano in tutti gli atti, in tutte le relazioni che partono dalla dogana.

Io però osservo che nel primo trimestre di quest'anno (non ho ancora lo stato di aprile) l'esportazione del chinino, per quanto spetta non alla quantità ma al suo valore ha calato niente meno che del 40 0[0. Nell'esportazione del primo trimestre del 1882 c'è una diminuzione di lire 1,433,800 in confronto corrispondente del 1881. È un'abile penna quella dell'onorevole Senatore Brioschi, ma che qui essa non gli ha giovato. Egli tace della questione dei bestiami; usa alle lane i maggiori riguardi, e deplora come me la tariffa generale. Sono infatti tutte relazioni che paiono scritte da una sola mano, ispirate da un solo pensiero, contenenti gli stessi errori e pregiudizî che io non finerei più se dovessi tutti analizzarli. Sono statistiche a brani, quadri raffazzonati. Non c'è nessuna conoscenza della produzione, è un tecnicismo astratto di dogana. Ecco tutto. Bisogna leggere le Relazioni tedesche e francesi come edificano.

Del resto, o Signori, anche all'altra Camera i più fieri accusatori del Trattato, li udiste, sono i suoi difensori. Ah! le povere petizioni.

Se non che io richiamo di nuovo la vostra attenzione, Signori Senatori, sulla inesattezza delle nostre statistiche alla 1ª pagina della Relazione ministeriale, e sulla importanza che dànno i Francesi agli oggetti lavorati.

Ecco come si esprime la Relazione del signor Teisserenc De Bort, che è stato al Senato francese il Relatore di questo Trattato:

« En prenant la dernière année comprise dans les publications officielles, ceux (cioè i risultati) de l'exercice 1880, nous constatons un mouvement:

« De 398 millions à l'exportation d'Italie en France (che la Relazione ministeriale porta a 503 miloni).

« Et de 181 millions à l'exportation de France en Italie.

« A première vue de ces chiffres il semblerait que l'Italie retirât des relations commerciales de nos deux pays des avantages supérieurs à ceux que nous en obtenons nous mêmes; mais cette impression trompeuse disparaît bien vite quand on remonte aux éléments divers dont ces chiffres sont composés.

« Nous achetons à l'Italie des matières premières necessaires à notre travail national, telles que des soies en cocons et des soies grèges, des laines en masse, des chanvres, des peaux brutes, des minérais de fer et de zinc, du souffre, etc.

« Nous nous approvisionons chez elle d'objets d'alimentation indispensables pour nos départments du Midi, tels que du bétail, des viandes abattues, du gibier, du riz, des céréales, du beurre, des fruits de table, de l'huile d'olive, du vin.

« Mais son exportation en France d'objets fabriqués est tout à fait insignifiante, et pour la chiffrer de 26 millions, il faut classer comme produits fabriqués des objets qui représentent pour plusieurs de nos industries des matières premières: le corail non monté, le cuivre en masse, le manganèse, le plomb, les drilles, les tresses de paille et d'écorce de bois blanc, et des objets anciens dits de collection.

« De notre côté, au contraire, les exportations de produits manufacturés en Italie s'élèvent à 80 millions, ce sont des tissus de soie, de

laine, de coton et de fil pour 32 millions; de la mercerie pur 6 millions 1[2; des machines et ouvrages en métaux pour 7 millions 1[2; des plumes preparées, des modes, des meubles, etc.

« Les exportations de produits alimentaires ne dépassent pas le chiffre de 15 millions; le reste de nos exportations se compose de matières premières ou de produits naturels du sol ».

In seguito presso a poco ripete le stesse cose; soltanto che, invece di 26 milioni, riduce la nostra esportazione d'oggetti fabbricati a 22, dicendo che erano 22 milioni anche nel 1863. E sul dazio dei vini prosegue così:

« Enfin, nous portons le droit d'entrée des vins de 30 centimes par hectolitre, sans limitation de degré alcoolique; à 2 francs avec supplément de 30 centimes par degré d'alcoolisation au-dessus de 15 degrés.

« *Nous altérons ainsi d'une manière très profonde les conditions de l'importation des produits qui tiennent la tête du commerce de l'Italie avec la France. L'Italie en a été très émue. Il faut savoir lui tenir compte de les avoir acceptées* ».

Tralascio di farvi altre citazioni; ma è bello il vedere come, mentre da noi si cerca di staccare gli operai dai padroni, da far parere che siano i padroni che facciano i loro interessi e che gli operai non ci abbiano nulla a che vedere da cotesti Cresi, è bello, dico, il vedere come in Francia Ministri e Parlamento sono d'accordo per difendere il lavoro nazionale, sugli oggetti fabbricati.

Io non accuso i Ministri di trascurare gl'interessi del lavoro - Dio mi guardi - ma è certo che lo intendono in altra maniera, in base cioè unicamente dell'esportazione la quale in manifatture diventa proprio ridicola, se si prende da punti di vista più elevati che non sia il chinino della fabbrica lombarda.

E quanto alla importazione delle manifatture, l'onorevole Magliani mi faccia giustizia nel seguente ragionamento.

Crede Lei che i dazi del 1863 presi nel loro valore unitario e confrontati con quelli del 1882 possano essere gli stessi? Veda; io preferirei come produttore interno meglio 50 franchi del 1863 piuttosto che 100 franchi del 1882.

Il guadagno nei prezzi dei noli e soprattutto il guadagno del tempo, la celerità, ha enormemente aumentato non solo la quantità, ma anche la qualità degli oggetti che possono entrare in un paese quale il nostro a forze statiche permanenti, tanto più che rendiamo continuamente più celeri le vie di comunicazione coll'estero.

È un argomento che non vidi ancora notato o svolto nè nelle Relazioni, nè nelle discussioni, ed al quale bisognava che i negoziatori riflettessero. Vuole esempi?

Supponga che vogliasi dare, come avviene, non presso i poveri, ma presso i signori, un ballo in costume. Si decidono il martedì e per sabato avranno in casa i costumi da Parigi. Dica altrettanto delle mode e dei vestiti cuciti. Se non ci fosse tutta questa celerità lavorerebbero i nostri sarti, e non si aspetterebbe un mese che un vestito venisse da Parigi.

Anche sotto questo aspetto bisognava esaminare le tariffe del 1882 in confronto di quelle del 1863.

Non s'importavano da Parigi anche i fiori freschi? Povera Italia, non hai più nemmeno i fiori, e tutta la tua politica, se nol sai, è fatta per i poveri consumatori!

Per essere nel vero debbo dire che della celerità e dei noli minori si vale anche la esportazione, ma se l'esportazione si ammala? Ne parleremo ben tosto; intanto però l'importazione di oggetti lavorati aumenta di quantità e di qualità; questo è sicuro.

Poveri manifattori! In passato un Trattato bastava discuterlo all'accademia; i produttori non aveano che a turarsi l'orecchie, in mezzo ad un orfeonismo scolastico universale.

Si ha un concetto poco esatto del commercio di esportazione, quando si ritiene che esso deva fondarsi sulle concessioni del mercato negli oggetti lavorati. E l'opinione pubblica si farà presto assai più corretta a questo riguardo.

L'onorevole Depretis che vedo con piacere, e la cui salute godo moltissimo di vedere ritornata nel pristino stato, non è stato presente quando or ora ho detto che l'ausiliario della politica che io difendo sarà pur troppo il nostro sistema tributario.

In quali condizioni si è stipulato il contratto che stiamo discutendo? In condizioni tali, che la importazione degli oggetti lavorati aumentò l'anno scorso straordinariamente sopra l'importazione ordinaria. Nei soli tessili da 142 milioni è andata a 198; e gli oggetti lavo-

rati, a sommarli, come pazientemente ho dovuto fare da me, ammontano a 558 milioni, la metà circa della nostra introduzione, mentre tutta l'introduzione della Francia, sopra un movimento quadruplo del nostro, è di 528 milioni.

Il paese si agita, sente il peso di questa importazione. Tenuto un po' a bada dall'Esposizione di Milano, con la speranza che fossero riconosciute le sue condizioni, credè che alla scadenza dei Trattati si sarebbero potute migliorare.

Ma poi, veduto che la diplomazia non se ne occupava, la commozione del paese è diventata generale.

I difensori ufficiali del Trattato hanno tentato una timida difesa, ma poi si sono ritirati; invero non lo si poteva difendere.

Anche la stessa circolare dell'onorevole Berti ha avuto molte risposte di confutazione. Ma ecco, che sorge la Camera di commercio di Milano a decretare la circolare del 15 marzo *urbi et orbi*, in molti esemplari a tutte le Camere di commercio, esponenti e privati, e montata sul cavallo d'Orlando, diventa giudice essa di tutto lo scibile industriale e dice: « Plaudo al Trattato! » Naturalmente il voto gradito della Camera di commercio di Milano è spesso citato dalle Relazioni ministeriali.

Ma chi lo direbbe? La stessa Camera di commercio che *ha deliberato* il 15 marzo p. p. che tutto andava per il meglio delle industrie in Italia e che ha respinto, confutandole poi nella circolare, le petizioni degli industriali che andavano a presentargliele affinchè fossero mandate al Ministero, tanto che essi hanno dovuto cercare qua e là il Deputato A o il Deputato B per farle presentare, questa stessa Camera di commercio, dico, pochi mesi prima, cioè il 29 maggio 1881, aveva emesso un opuscolo cui diceva tutto il contrario di quello che ha detto al 15 marzo. In detto opuscolo:

1° Chiedesi un aumento sul dazio d'importazione del caffè di cicoria, già impegnato coll'Austria;

2° Un aumento di dazio sull'*acido nitrico* di lire 1 50 al quintale, che rimase invece come prima;

3° Lamentasi il trattamento sui *saponi profumati* e sulla glicerina; e non potè mutarsi;

4° Chiedesi aumento sul dazio del *rosso inglese*, e sia dichiarato esente *l'ossido di ferro*, che ne è la materia prima. Non si ottenne nulla;

5° Chiedesi che il dazio del *nero da scarpe*, insufficiente in lire 6 — fosse portato a lire 10 — e invece lo si ribassò a lire 5;

6° Chiedesi aumento sui dazi della tariffa generale nei *cotoni* anche per i tintori e stampatori. La tariffa rimase la stessa, anzi pei tessuti fu impegnata tal quale colla Francia;

7° Chiedesi una voce speciale, con lire 90 di dazio pei *filati cucirini di cotone*, che rimasero come prima;

8° Chiedesi che sia stabilita una differenza di lire 300 fra il dazio del *tulle greggio* e quello del *ricamato*, che rimasero come prima;

9° Chiedesi che entrino *esenti* i nostri filati di *chappe* in Francia, e il Trattato mantiene i dazi di lire 75 e 120 per 0[0;

10° Chiedesi che sia istituita una voce speciale per i *nastri seta* con dazio differente e maggiore dei tessuti di seta. Furono invece convenzionate le voci com'erano al Repertorio e con ribasso di circa 20 per cento;

11° Chiedesi l'aumento di dazio sulle *pelli rifinite* o che si ribassi quelle di mezza concia tassate lire 25. — Non s'ebbe nessun provvedimento;

12° Espongonsi parecchi voti pei *lavori in metallo* — e le principali voci relative furono invece impegnate tali e quali anche colla Francia;

13° Chiedesi aumento di dazio sul *latte condensato*. Finora nessun provvedimento;

14° Appoggiansi fortemente i lagni dei fabbricatori di *strumenti musicali*, e questi nel Trattato non vennero esauditi e sono più vivi che mai;

15° Chiedesi che la Francia accordi equo ribasso sulla nuova tariffa per le *candele*. Invece non si sono nemmeno convenzionate alla tariffa attuale;

16° Grandi lamenti per le intenzioni che trasparivano dal Governo di non rivedere la tariffa generale altro che *dopo* conclusi i Trattati.

E siamo oggi come allora e col Trattato firmato.

Delle 16 domande nessuna venne quindi evasa e quasi tutte ottennero effetto contrario.

Non vi par questa, o Signori, per quanto pagata dal commercio, una Camera ministeriale? Havvi di più. Alla Camera dei Deputati mi è

parso che un oratore leggesse un telegramma del Segretario, autore della circolare, allo scopo di ottenere che nel Trattato non si offendano le fecole e qualche altro prodotto.

Io rispetto la competenza di quell' illustre Consesso per quanto concerne le sete particolarmente, ed anche la sua benemerenza per l'Esposizione, ma dubito che la sua competenza sul resto fosse tale da venire citata come difesa autorevole del Trattato franco-italiano.

Intanto il paese è commosso ed inquieto, e non solo per quello che vede, ma è commosso per quello che teme.

L'altro giorno l'onorevole Berti ha dichiarato all'altro ramo del Parlamento che non avverrebbero mutazioni, che i dazi attuali sarebbero mantenuti, che colla tariffa generale non si toccherebbe altro, nè si scenderebbe ancora di più. Così non si crede in Francia.

Dice il signor Senatore Teisserenc De Bort: « Nous pouvons légitimement espérer que le Traité que l' Italie négocie en ce moment avec la Suisse augmentera d'une manière notable cette derniere liste, et qu'elle adoucira les droits afférents aux tissus de coton et aux fromages, qui sont pour la Suisse des objets fort importants au point de vue de l'exportation ».

E notate che le nostre tariffe dei cotoni sono più basse delle tariffe francesi. Io però credo di più all'onorevole Berti che al Senatore francese. Ma havvi dell'altro; si teme delle interpretazioni del Trattato, essendosi rifiutato l' arbitrato, perchè l'interpretazione del Trattato sarà evasa in via diplomatica; e sappiamo già che la ragione finisce sempre per essere dalla parte più forte.

Si conoscono le opposizioni agricole del Senato. Se, come avviene, la esportazione del bestiame a questo momento si accresce, vedremo quando sarà firmato il Trattato rialzarsi i dazi a 30 lire?

Nè anche i manufatturieri sono contenti abbastanza in Francia.

Vedete la cupidigia; l'ultimo giorno che si è discusso al Senato, 66 Camere di commercio di Francia hanno fatto pervenire le loro istanze al Senatore Pouyer-Quertier onde non si approvasse il Trattato.

Poi, vengono i pretesti igienici per il bestiame, l'epizoozia si è messa già in vista nelle conferenze. Del resto le controversie non sono rare in Francia. Come hanno violato la nostra Convenzione marittima, così sono anche con l'Inghilterra continuamente in lotta diplomatica per cose della marina mercantile.

Siano i Francesi o gl' Inglesi che abbiano ragione non so, ma il fatto sta che sono spesso in litigio, e io pure dubito che dei litigi ne avremo anche se si firma il Trattato.

Poichè ci siamo dirò della marina mercantile. Ne parlarono alla Camera dei Deputati due Membri eminenti della Commissione d' Inchiesta, uno dei quali diceva che si è fatto bene a separare la Convenzione marittima dalla commerciale, e l'altro sosteneva essere malissimo a non unirle.

Il primo pigliava le cose dall'alto quasi con minaccia di rappresaglie. Il secondo, credeva poco all'efficacia delle rappresaglie; perchè i pescatori di corallo saranno sacrificati. Ne dubito anch' io, le leggi francesi non facilitano la Convenzione e noi non patteggiandola abbiamo rilasciato gli ostaggi, separandola dal Trattato.

Il Trattato di commercio così desiderato, così utile alla Francia avrebbe dovuto farci una sorte migliore.

Colle soprattasse di deposito i Francesi intendono, oltrechè dagl' Inglesi, difendersi da Genova e da Barcellona.

Io dissi già il mio parere su quelle tasse che gl'industriali francesi e quelli degli Stati Uniti punto non vogliono.

Povera marina, l' hanno esaltata tanto col Trattato del 1862! Quello fu veramente un compromesso politico; ma avvenne che i primi anni gettarono l'ultimo splendore della marina a vela, e le nostre città marinare ebbero una bella epoca di traffico. A Palermo, a Napoli, a Genova sovrattutto; era la nazione che si svegliava, era l'unità nazionale che parlava. Nella vela eravamo i secondi costruttori del mondo. Ebbene le false teorie economiche ci hanno addormentati. Erano primi i Genovesi che dicevano: libero mare! libera bandiera! libera dogana! Oggidì come rispondono gli altri Stati, la Francia? Coi premi e colle sovrattasse. Ci siamo addormentati, mentre intanto gli altri sono andati avanti col vapore, così come aveano progredito nell'industria.

Rilegga adesso, onorevole Brioschi, la patetica sua parlata del 1878 sui corallieri italiani.

Era una lettera pervenuta da una persona

eminente dell'Algeria, che diceva: « Trovandomi a Calle il giorno di Pasqua, vidi nel porto 600 o 700 piccoli battelli armati ed equipaggiati da Italiani, portando la bandiera francese. Era uno spettacolo che muoveva a pietà, massime che tutti i pescatori imploravano colle lagrime agli occhi un rimedio ad un sì triste stato di cose ».

Ebbene, onorevole Relatore, a che punto siamo? Sono passati ben quattro anni, e quei quadri durano ancora, se non sono peggiorati.

Povera marina, quante verità da quell'inchiesta! Quale confusione per i membri della Commissione che erano in tutt'altre idee teoriche, e credevano che tutto si aggiustasse collo sgravio di qualche tassa e col grido del libero mare!

Mi dicono che parecchi di essi ora divennero i più ardenti propugnatori dei premi. Intanto il problema della marina, del pari che il Trattato, aspettano l'inchiesta. Ma andiamo innanzi.

La non reciprocità è un grande errore. Dice il Console di Nizza: « Nessuna reciprocità è possibile nelle condizioni rispettive delle coste. I Francesi fanno tutto sulle nostre, noi non possiamo far nulla sulle coste francesi ». Tanto risulta dall'inchiesta.

Il Viceconsole in Algeria depone, come l'onorevole Brioschi, sulla costrizione alle navi italiane a mutar bandiera.

Ci perdono la nazionalità, le navi e i marinai; questi si arruolano francesi e noi perderemo anche l'industria del corallo.

Il nostro sistema tributario protegge indirettamente la navigazione francese.

Ho udito citare alla Camera dei Deputati un fatto che è portato anche dall'inchiesta sulla marina mercantile, da cui risulta che dal 1871 al 1880 la Francia importò in Italia 300 milioni di tonnellate, pel valore di 311 milioni, di merci extra-europee senz'aggravio.

Se l'Italia avesse dovuto importare lo stesso in Francia, avrebbe pagato 12 milioni di sole tasse.

Il Console di Nizza fa rilevare che fu violata la Convenzione del 1862 con formalità, oneri e regolamenti a nostro danno. E li numera e conchiude:

« Quanto ho esposto parmi più che sufficiente a provare quale sia il nesso, che non può a meno di esistere tra i nostri Trattati di commercio e navigazione colla Francia, e l'avvenire della nostra marina, nesso in forza del quale i mezzi che potrà suggerire l'inchiesta parlamentare sulla nostra marina per alzarne le sorti, risulterebbero in gran parte inapplicabili ove l'Italia avesse anticipatamente creato alla loro pratica attuazione degli ostacoli con un Trattato internazionale ».

Dichiarazioni identiche a quelle del Console di Nizza, fecero i Consoli italiani a Stettino, Calcutta, Dublino, Liverpool, Melbourne, Corfù, Pireo, Galatz, Odessa, Goletta, New York, San Francisco, Montevideo, Salonicco, Canea, Costantinopoli, Smirne e Trebisonda.

Per conchiudere mi tocca leggere un brano del discorso pronunciato dallo stesso Ministro Magliani al Senato il 4 aprile 1881. Egli disse:

« Noi non dobbiamo essere spettatori indifferenti di uno stato di cose per effetto del quale le industrie ed il lavoro nazionale potessero essere impunemente danneggiati dalla legislazione economica degli altri Stati ». Così la sua Relazione 2 maggio 1881 sui dazi d'uscita reca le seguenti parole:

« Senza ottenere dalla Francia un conveniente reggimento daziario per il nostro bestiame, parmi difficile che l'Italia trovi ragione sufficiente per stringere accordi economici co' suoi vicini ».

L'on. Seismit-Doda, Ministro nel 1878, diceva lo stesso dei bestiami, e si rallegrava che il dazio non passasse il mezzo per cento.

A riassumermi dunque: nessuna ragione economica ci spinge ad approvare il Trattato, e tanto meno perchè abbiamo un capo di meno in mano a migliorare, se fosse pure possibile, le condizioni della marineria mercantile. Se non che l'onorevole Magliani nella sua esposizione finanziaria del 25 marzo volle trarre dal bilancio dello Stato un sicuro indizio della bontà del nostro bilancio economico onde indurne la conseguenza della opportunità del Trattato di commercio. Egli non nominò quasi il Trattato, anzi vi ha sorvolato, ma volle far comprendere che se il bilancio finanziario era buono, doveva essere prospera anche l'economia del paese. Rassodiamola, rendiamola stabile, affermiamola col Trattato di commercio.

Il ragionamento è specioso, ma io voglio investirmi di tutta la sua responsabilità. Si avvicinava il momento della seconda emissione del prestito pel riscatto dell'oro; e chi non sa

che l'onor. Magliani ne ha fatto il suo *essere o non essere* onde legare il suo nome alla storia? Da una parte lo stringono il corso forzoso che scade nel 1883, il macinato che scade nel 1884; dall'altra parte convien provvedere agli armamenti di terra e di mare, alle ferrovie, e per giunta ecco che avviene una fatalità, che vivamente deploro e per la quale pure l'onorevole Magliani si trova in angustia, la crisi monetaria che si fa sempre più acuta, e non si sa come, quando avrà a finire questo grande duello fra due colossi, cioè l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. Tanto non crescono, tutt'altro, le probabilità di accordo, ed anche il Governo italiano dovè prorogare la conferenza ch'era indetta a Parigi per il mese passato. Tanto il disagio del riscatto accresce, e il mercato francese, si sa, non si è mostrato favorevole all'Italia in questo frangente.

Il patriottismo del Governo venne messo a durissima prova, e si comprende che a descrivere il bilancio dello Stato alla Camera elettiva, l'onorevole Magliani si raddoppiasse per così dire, e, contro l'usato, desse alla sua indole mite e tranquilla in quel giorno un accento ed uno stile vibrati, quasi a mandare l'eco della esposizione finanziaria, al di là del Cenisio.

Pur troppo l'eco non si è ripercosso che al di qua delle Alpi ed anche all' interno fu un'eco passeggiera.

Egli è che all'estero anche coloro e più specialmente quegli i quali hanno a fare con noi - giudicano la nostra politica finanziaria economica quanto e meglio di noi.

Io sento il dolore come Italiano, come amico del Gabinetto e per la stima che porto all'onorevole Magliani - che la seconda parte della emissione del prestito non sia riuscita come si avrebbe voluto. - Non ce ne proviene alcun guaio finanziario perchè il prestito fu conchiuso *à forfait*, ma ce ne proviene un guaio morale, non è a disconoscerlo.

La Francia ci crede sì o no?

Ecco la domanda che io rivolgo all'onorevole Ministro. Se la Francia ci crede, perchè non si è interessata or ora nel prestito? La Francia non ci crede? o allora quali sono le ragioni politiche per approvare il Trattato?

Havvi taluni che son sempre solleciti di descrivere a colori di rosa le condizioni dei produttori italiani, e l'onorevole Magliani li ascolta volentieri perchè rispondono al suo desiderio.

Ma il Parlamento con tutti i suoi difetti sarà sempre migliore ispiratore che non la burocrazia. Egli è così che l'onorevole Ministro credette con troppa facilità di poter riassumere in una frase egheliana le sue belle speranze: l'Italia economica ancora non è, ma è lì per divenire.

E si fece a dire: l'esportazione è florida, i consumi sono straordinari, l'agiatezza pubblica si fa strada, comincia lo sviluppo naturale, abbiamo un bilancio di Stato espansivo, elastico; dei migliori di Europa, che regge a qualsiasi urto: segno che il paese lavora e guadagna.

Cresce l'importazione degli oggetti fabbricati? segno che i raccolti sono abbondanti. Già sono i contadini che si vestono! È poi vero, onorevole Magliani? Ella dice che l'esportazione dei cereali è cresciuta di 10 milioni. Adagio, ci entrano per 24 milioni i risi, e di questi nella tasca dei poveri non ci andò che la febbre a coltivarli. Invece l'importazione dei cereali aumentò. Essa fu di 61 milioni contro l'esportazione di 33 soltanto; quindi un *deficit* di 28 milioni.

Nel vino diminuzione, nel bestiame idem. Dunque minor lavoro laddove l'onorevole Magliani vede maggior consumo. Infatti il Ministro non può non vedere lo sbilancio, soggiunge egli stesso: già s'importò troppa merce. C'è ingombro di merce estera, e sarà forse questa una ragione messa da parte perchè nell'esposizione finanziaria dell'anno venturo, andando le cose a male, si possa dar ragione della stallìa delle fabbriche nazionali. Intanto il Ministro nota che già la importazione del 1882 decresce. Pur troppo tutto il movimento decresce.

Nel movimento commerciale del primo trimestre infatti abbiamo 33 milioni di meno, escluse le monete. Se entrò molto granturco, il Ministro dice che servì per usi industriali. Se entrano 32 milioni di legname, il Ministro dice: ecco che si costruisce, si edifica per 32 milioni. A me parrebbe un segno che le nostre foreste vadano esaurendosi, ed il nostro Collega Torelli sarebbe del mio avviso. E io penso così del ferro, io penso così del carbone; son ben altri denari quelli delle materie prime, altri quelli del ferro, del carbone e anche del

legname; hanno una natura diversa, incariscono la nostra produzione in confronto dell'estero. Può Ella negarlo?

Fatto è che mentre noi siamo indietro di 33 milioni nel primo trimestre del 1881, eccole il movimento commerciale francese del 1° trimestre 1882 confrontato col 1881:

	1881	1882
Tot. importazioni	1,049,294,000	1,230,662,000
» esportazioni	697,087,000	806,506,000
Movim. compless.	1,746,381,000	2,037,168,000

Aumento in 3 mesi quasi 300 milioni! Non abbiamo a rallegrarcene noi. Veda ora l'esportazione degli oggetti fabbricati dalla Francia che nel 1° trimestre 1881 fu di lire 361,372,000, salì nel trimestre di quest'anno a L. 416,291,000. Sono questi i dati che mi offre il *Bulletin de statistique*.

Ho già detto che noi s'importa per mezzo miliardo di oggetti lavorati, ma il Ministro osserva che conviene aspettare che le fabbriche siano finite. « Già le fabbriche non s'improvvisano », egli soggiunge. Grazie tante. E tiene poi conto di quanti cappelli di paglia sono esportati, sovrattutto del chinino e poi degli ortaggi! Ma per un paese che ha due miliardi e più lire di *budget* fra Governo, Provincie e Comuni, è serio, domando io, tener conto di tali freddure?

Ecco qual'è nella mente dell'onorevole Magliani l'esportazione che ispira la nostra politica economica.

Comprendo che in una esposizione finanziaria si debba sostenere più che si può il paese e se ne debba curare il credito e il decoro; ma quando si eccedono certi limiti, allora subentra la critica e si ottiene l'opposto. Invece da noi si amano le apparenze, i miraggi, e per poco s'imita in finanza l'epoca napoleonica degli opuscoli politici.

Quindici giorni prima dell'esposizione finanziaria, anche da noi fu pubblicato un opuscolo, non di quelli che si possono comperare e che vanno per le mani di tutti; no, l'opuscolo è fatto *ad usum* di alcuni periodici, di alcuni amici, fors'anco per l'estero. Ivi si fa ad un certo modo l'esordio, la preparazione della futura esposizione finanziaria. Sotto il titolo specioso di abolizione del corso forzoso, in 34 pagine, l'opuscolo vi narra tutte le storie del corso forzoso in altri paesi, vi scioglie tutte le questioni compresa la questione monetaria, vi parla del bilancio economico dell'Italia, e vi tira fuori tutti quanti gli enti che vengono ad accrescere la ricchezza d'Italia, astrazione fatta del bilancio finanziario che naturalmente è un bilancio coi fiocchi. E si fa la parata di altri undici o dodici fattori, nei quali l'Italia è sempre attiva verso l'estero nei noli, nella pesca, nella marina. Sì, Signori, l'opuscolo dice che la marina mercantile è in fiore! L'autore è membro anche della inchiesta, ed è il solo che ha questa opinione; non importa, l'Italia deve essere attiva anche sul mare. Poi attiva nei titoli della sua rendita, nell'emigrazione, perfino in virtù dell'obolo di S. Pietro, attiva per le eredità che le vengono dall'America, attiva perfino nel contrabbando! la quale naturalmente è un'attività che non figura nel bilancio. E l'autore è lo stesso negoziatore del Trattato di commercio, e pare che al medesimo si dovrà affidare fra pochi mesi anche la direzione de' tabacchi, col cessare della Regìa, perocchè è il *Deus ex machina*, ha la parola in tutte quante le Commissioni dell'Amministrazione.

Io non accuso persone, come persone; narro, dimostro dove ci conduce il sistema; sono geloso dell'azione legislativa, e dico: faremmo male forse, ma faremmo meglio noi, Parlamento! Del resto, ripeto ancora una volta, conosco le difficoltà che si trova di fronte l'onorevole signor Ministro, e non lo invidio. Sarei felice di giovarlo, perchè lo scopo suo è santo, le sue intenzioni rette, la sua lealtà nota; egli ha la fiducia del Parlamento, ma in fin dei conti è un uomo, non è un taumaturgo!

La connessione dell'opuscolo colla esposizione finanziaria è, come dissi della uniformità nelle relazioni sul Trattato, evidente; vi hanno periodi identici, ma io debbo richiamare l'onorevole Ministro delle Finanze sul seguente passaggio a pag. 25 dell'opuscolo:

« Onde deve essere lodato il Ministro delle Finanze, che studia alcuni ingegnosi ed efficaci provvedimenti per rendere più stabile il collocamento del nostro consolidato nei paesi forestieri. Questo, evidentemente, è stato fatto nell'idea di favorire l'emissione ».

Veda, onor. Magliani, che si vuole adom-

brare il banchiere nel Ministro delle Finanze del Regno d'Italia. Non è quella una imprudenza, è una gratuita asserzione; non può un Ministro delle Finanze entrare in nessun modo nel sindacato del nostro cinque per 100! Ma convien confessare che simili prolusioni non accrescono credito nè decoro.

E a proposito di prolusioni, quella stessa persona monta in cattedra davvero e per sostenere il Trattato che ha negoziato e dinanzi a chi, lo credereste, o Signori! innanzi ai giovani dell'Università romana. Detta la sua *prolusione* all'Università romana, sopra non so quale formola scientifica di *elementi* delle dogane, sfoggia la sua dottrina e dopo un po' di commiserazione pel principe di Bismarck e dopo di aver detto dei *fabbricanti offesi nella borsa, delle moderne borghesie che discutono i loro interessi*, onde imprimere nelle menti dei giovani romani l'amore e il rispetto al lavoro, viene poi allo scopo suo di difendere il Trattato con dati in parte erronei, e con reticenze che snaturano i fatti!

Ecco quanto dice la *prolusione* riportata nell'*Archivio di statistica* a pag. 155:

«Voglio supporre per un momento che il Trattato italo-francese del 3 novembre 1881 (segno ora di tante querimonie) sia approvato, e ragiono quindi come se già avessero avuto effetto le riduzioni che sono sancite da esso. In confronto alle vecchie tariffe, i dazi in vigore presentano un aumento di *cento per cento sopra i tessuti greggi di juta; di 55 per cento riguardo ai filati di cotone; di 33 per cento rispetto ai tessuti di cotone; di 67 per cento sui pannilana; di 20 per cento riguardo alle stoffe seriche; di cento per cento sulle pelli concie e rifinite; di 70 per cento sui vetri* ».

Or bene. Nella vecchia tariffa il dazio dei tessuti di juta *per imballaggio* era tenuto a lire 10, e infatti la juta non serviva allora che per le grosse tele d'imballaggio. Ma chi non conosce i progressi del tessile indiano, onde oggidì si addobbano le stanze ricche coi cortinaggi ricamati e le tappezzerie, tanto rappresenta dei lavori finissimi, perfino nei vestiti? E se la nuova tariffa classificò questi prodotti al dazio di lire 20, perchè non dirne lealmente il motivo prima di affermare che si aumentò il dazio dei tessuti di juta del 100 per cento?

Nei filati di cotone si sa che la vecchia tariffa non portava punto graduatorie; nella nuova s'introdussero in piccola parte delle graduatorie sui titoli fini tassati però assai al disotto di quelli di Francia; nei filati grossolani da lire 15 si andò a lire 18, e son quelli che si fabbricano in Italia. Come si può asserire un aumento del 55 per cento; come è dimostrato?

Nei tessuti di cotone si andò, dalle lire 50 alle lire 115 50 della vecchia tariffa, a stabilire i nuovi dazi da lire 57 a lire 190, e anche nei tessuti il forte della tessitura italiana è nelle qualità ordinarie. Come si può asserire che il dazio ne fu aumentato del 33 per cento? Noi cominciamo poi la scala da lire 57, e la Francia da lire 62.

Nei pannilana la vecchia tariffa era facoltativa: o lire 1 60 al chilogrammo e lire 3 45 per scialli, oppure il 10 per cento sul valore. Notò che pei negoziatori le lire 1 60 per chilogramma dovevano equivalere alla media del 10 per cento sul valore, senza di che il dazio di lire 1 60 non aveva senso. La nuova tariffa comprese le lanerie in 4 categorie, e il Trattato le segna a lire 1 70, lire 1 40, lire 1 30, lire 0 93 1/2. Gli scialli, soltanto gli scialli ricamati, a lire 4. Or bene, come si può asserire che il dazio sui pannilana che costituisce una media di lire 1 33, meno gli scialli ricamati, importa l'aumento del 67 per cento sui pannilana? Ci fu abuso nelle dichiarazioni a valore, e non è a lodare la dogana italiana di non aver saputo punirle, ma fossero state anche rilevanti, può da quelle dedursi l'aumento a capriccio?

Nelle stoffe seriche la vecchia tariffa segnava da lire 3 a lire 3 50 quanto ora va da lire 2 50 a lire 4 75, e dove è forte la importazione estera, e intensi, come dissi, i reclami, è sui tessuti misti; nei tessuti di seta pura l'Italia si difende e havvi una piccola esportazione, già chiusa in Austria, abortita in Inghilterra, ma vigente per 3 o 4 esportatori in Francia. Invece nei tessuti misti si è intieramente sconfitti; ebbene i tessuti misti da lire 3 si portarono a lire 2 50. E come si può asserire che sulle stoffe seriche si aumentò il dazio del 20 per cento?

Sulle pelli concie e rifinite: vecchia tariffa da lire 15 a lire 20, fino a 30 la nuova. Sulle pelli marocchinate e verniciate da lire 80, vecchia tariffa a lire 75; nuova tariffa. Come e perchè si può asserire che ci fu aumento di 100 per cento?

Sui vetri si va da lire 2 fino a lire 15, vecchia tariffa, a lire 7 e lire 11, nuova tariffa; presi insieme cotesti dazî, come apparisce l'aumento del 70 per cento?

Gli è chiaro che i giovani della Università non hanno in mano di che contraddire codesto professore di dogana, e voi mi direte che nemmeno al Senato occorre trattenersene, ma non è bene svelare tutti cotesti artifici con cui si vuole ingannare sè stessi? Si può ben parlarne, si deve anzi illuminarne da quest'alta tribuna il paese, per temperare le lodi obbligate del Governo al negoziatore del Trattato che discutiamo, autore al tempo stesso delle prolusioni.

Ma proseguiamo.

Invero è fuori dubbio che l'abolizione del corso forzoso avrà stretta relazione con questo Trattato.

Io aveva già detto al Senato il 6 aprile 1881: « È la produzione nazionale che deve compiere il riscatto e mantenerlo ». Ed aggiunsi di avere udito alla Camera dei Deputati altre profonde sentenze in questo senso, che mi parvero d'oro, e che non ripeto qui per non tediare il Senato.

Laboremus e ci faremo pagare in oro; *laboremus* e il riscatto lo dovremo a noi stessi; *laboremus* e non spenderemo mezzo miliardo nelle bambole, nelle profumerie, nelle mode di Parigi, nei vini spumanti francesi!

In altro modo non ci si riscatta dal corso forzoso, ed anche venuto, l'oro non resterà; sarebbe il primo caso che un paese si liberi dal corso forzoso per avere introdotto dell'oro da fuori mediante un prestito.

Acquisti anche cento scrigni d'oro, se non si lavora si vuoteranno. E come non impensierirsene noi, se s'impensieriscono Francia, Germania, Inghilterra, delle correnti oceaniche che portarono l'oro europeo in America? Come votare alla leggiera un Trattato che vulnera la produzione, quando questa ci torna così indispensabile?

Tutta la storia è là che ci insegna come occorra della forza propria per esonerarsi dal corso forzoso; bisogna che il paese lavori, bisogna che ci siano degli avanzi, degli ammortamenti, dei risparmi; così si è fatto dappertutto, che almeno tutto il paese lavori, lavori e lavori per tenersi in arcione.

Non c'è nè volontà dei Ministri, nè zelo burocratico, nè lusinghe diplomatiche, nè opuscoli, nè sorrisi di grandi banchieri francesi che bastino.

Laboremus, bisogna che ci mettiamo all'opera; sarà allora soltanto che il corso forzoso si toglierà davvero. Ci vorrà della pazienza, sei mesi, otto mesi più o meno di proroga il paese la tollera, invece di vivere sui trampoli.

Ah! se invece di questo Trattato, che opprime la produzione nazionale, si fosse fatto un atto di energia, vi assicuro che tutta l'Italia avrebbe portato (e porterebbe se il Senato vota con me) il suo Parlamento agli onori del Campidoglio!

È la prima volta che il paese si affiata con tanta confidenza coi suoi rappresentanti. Abbiamo votato la legge elettorale, la soppressione del macinato, quella del corso forzoso; dove avete visto un impulso così generale nella vita di tutta l'Italia?

Onorevole Magliani, Ella ha detto che il Trattato dev'essere la chiave del suo piano finanziario; io dubito che il Trattato sia la negazione dell'abolizione del corso forzoso.

Mi rincresce dirlo: Il Trattato è una jattura; credetelo a me che da 45 anni passo la vita in mezzo agli operai e da 10 anni con intiera indipendenza studio questi argomenti. Non dovetti io dal 1859 al 1866 rimanere fabbricante austriaco, tagliato fuori dal mercato mio italiano, pagare un milione e mezzo di dazio all'Italia in quei 7 anni, e così esperimentare le diverse fasi di protezione e di libero scambio? Mutai poco dopo il 1867 in cui a Parigi rappresentai il mio paese come Vicepresidente di una Sezione nel Giurì internazionale a quella Esposizione mondiale. Vidi che mutandosi i tempi, conveniva modificare le proprie idee, e quanto oggi vi dico parte da una profonda convinzione dell'animo, ispirato dal solo amore e dal solo interesse pel mio paese.

Ora, per tornare a noi, non intendo già di analizzare il bilancio finanziario; non mi perito di chiamarlo un bilancio, che sta in piedi da sè; ma dico che non è altro che un bilancio ordinario se ne confronto le risultanze rispetto agli anni precedenti. Infatti:

nel 1875 c'era un avanzo di 13 milioni;
» 1876 id. di 20 id.
» 1877 id. di 22 id.
» 1878 id. di 14 id.
» 1879 id. di 42 id.
» 1880 id. di 28 id.
» 1881 id. di 49 id.
» 1882 ci sarà un avanzo di 7 id.

Non vi pare liscio il ragionamento?

Poi lo stesso onorevole Ministro disse alla Camera che, nella migliore ipotesi, nel 1883 avremo un disavanzo di 5 milioni e mezzo, nel 1884 di 30, nel 1885 di 8 milioni e mezzo, nel 1886 di 4 milioni.

Ma io debbo stringere su questo punto, e lasciare le mie note analitiche su tutto il bilancio, anche sommarie, per non abusare di sì benigna vostra attenzione. Mi limito principalmente a dimostrarvi qual cespite dia la dogana. L'esposizione finanziaria riposa sull'aumento futuro delle entrate per far fronte alle non piccole passività future. E per l'anno 1882 l'aumento delle entrate è fissato a netto, se non isbaglio, 32 milioni.

Ora, onorevole signor Ministro, ella avrà certo osservato che di quei 32 milioni, 18,827,000 li danno le dogane, 4,559,000 le tasse di fabbricazione, in tutto 23,300,000, cioè circa il 75 0[0, i 3[4 della somma dell'aumento totale. Ebbene, è quello il cespite che oggi volete ferire!

La ricchezza mobile è in aumento di 4 milioni e mezzo, ma io dubito che ciò significhi aumento di ricchezza; ne parlerò più tardi.

Il macinato ha due milioni e mezzo di più.

Il dazio consumo e tabacchi ha una diminuzione che ha una espressione significante, ed havvi diminuzione anche oggi.

Le ferrovie, poste e telegrafi non danno che 700,000 lire di aumento, ben lieve progresso.

Infatti la dogana è il cespite più curato nei bilanci di tutti gli Stati.

La Francia ne trae 325 milioni, la Germania presso 300, così sarà dell'Austria. La stessa Inghilterra vi fonda una quarta parte del suo *budget*. Noi notiamo al *budget* 140 milioni, perchè abbiamo pur troppo in vista il Trattato; lo stesso Ministro è obbligato a scemarne di 15 milioni e mezzo l'entrata nel preventivo del 1882, perchè ha pensato che le dogane renderanno lire 14,825,000 di meno, e 700,000 di meno le tasse di fabbricazione. Si direbbe quasi un reddito del quale si vergogna il Ministro. Così come il macinato resiste, le dogane resistono. Anche il trimestre attuale rende lire 41,967,478, in ragione cioè di 168 milioni all'anno. No; bisogna sostenere certe teorie economiche; la politica economica dell'Italia è la politica dei popoli grandi, la politica dell'esportazione! Son troppi i denari; le dogane rendono troppo! E così si finisce che quando si sono irrigiditi tutti gli altri cespiti di entrata, e ne rimane un solo di elastico, si debba irrigidire anche quello. E quando tutto è irrigidito, ecco venir fuori il ribasso sul sale! Oh la politica economica maravigliosa! Onorevole Magliani, anche in Russia vuolsi diminuire il prezzo del sale, ma come si fa? Con un 10 0[0 d'aumento sopra tutti i dazi doganali. Faccia anch'ella così, ed allora il prezzo del sale lo diminuiremo davvero e i poveri consumatori stia sicuro che non grideranno.

Onorevole Presidente, io non ho più molto a dire, ma se volesse accordarmi cinque minuti di riposo, glie ne sarei grato.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per alcuni minuti per dare all'oratore un po' di riposo.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta; i signori Senatori sono pregati di recarsi ai loro posti.

Il Senatore Rossi Alessandro ha facoltà di riprendere il suo discorso.

Senatore ROSSI A. Signori Senatori, io non ho bisogno di ripetere che non ho inteso punto di far la critica al bilancio finanziario, volli mostrare soltanto che il bilancio finanziario si regge da sè, ma non ha nulla da prestare al bilancio economico.

L'onor. Magliani nella sua esposizione finanziaria trovava importante che il risparmio accumulato presso gl'Istituti di credito raggiunga un miliardo. Che somma fa per una nazione di 29,000,000 di abitanti un miliardo di risparmio?

Trentaquattro lire a testa, lì presso. È la quarta parte dei nostri debiti ipotecarî, come risulta dagli atti dell'inchiesta agraria, che li fa ascendere a netto a 4 miliardi. Il citato risparmio quindi basterebbe appena a pagare un quarto dei debiti ipotecarî. Con due miliardi e più d'imposte il risparmio non basterebbe a pagarle sei mesi.

Io non voglio trattenervi di malinconie. Ma già tutti voi, Signori, conoscete quelle famose tabelle del Mulhal che fecero il giro dei giornali un mese fa, e che ho citato io pure in un opuscolo sulla concorrenza americana.

Il signor Ministro si rallegra del reddito delle ferrovie. Sicuro! abbiamo fatto, dopo l'epoca che egli ha citato, 3000 chilometri di ferrovie. Bisogna pur che esse rendano qualche cosa, ma non rendono gl'interessi del Consolidato di certo.

L'onor. signor Ministro ha ragione quando dice doversi aspettare le maggiori sicurtà del bilancio dal futuro sviluppo della ricchezza pubblica. Ma siamo in disaccordo sui mezzi: non sarà per mezzo dei Trattati di commercio di questo genere che si svilupperà la ricchezza pubblica; credo proprio il contrario.

Per giudicare della qualità del nostro bilancio economico abbiamo un dato. Basta osservare il nostro movimento commerciale, perchè mi pare che quando si consultano le somme delle importazioni e delle esportazioni coll'estero, possiamo avere anche un criterio delle transazioni interne. Tale è il giudizio anche degli altri Stati.

Si deve proprio restare mortificati quando si vede che il nostro movimento commerciale da dieci anni in qua è immobile.

Prendete le statistiche ufficiali. 2,300,000,000 lire o giù di lì, ecco la media dal 1871 al 1881. Pel 1882 la media non si altera gran cosa.

Così dicasi della differenza fra le importazioni ed esportazioni; le variazioni sono insignificanti.

La Spagna ha un movimento maggiore del nostro, ma la Spagna relativamente produce di più.

La Spagna ha ben altro Trattato di commercio che il nostro; le sue manifatture sono molto più difese verso la Francia che non restano le nostre.

Il Belgio, con cinque milioni di abitanti, ha un movimento commerciale maggiore del nostro.

Il nostro è immobile.

Non havvi tortura di cifre, nè rettorica di dimostrazioni che valgano a distruggere questa immobilità.

Ma immobilità vuol dire regresso; perchè la produzione progredisce tanto quanto, sia nell'agricoltura, sia nell'industria; è dunque la legislazione che l'arresta.

E poi vi è un aumento di un paio di milioni nella popolazione, che nel movimento commerciale non si vede. La legislazione recide i nervi al progresso che anche a questo titolo si dovrebbe avere nella produzione; doppio segno di regresso. Ma allora? Allora io dico, come disse Bismarck, che non facciamo una buona politica commerciale.

Se vi è qualche oscillazione di cifra, uno o due centinaia di milioni di differenza nelle annate, sapete da che dipende? Dalle pioggie, dal sole! dalla filossera in Francia! Si manda fuori più zolfo, più vino; aumenta la esportazione, perchè *natura opera*, ma la legislazione non ci ha che vedere.

Da qui a molti anni la storia delle finanze italiane vorrà essa vedere dai quadri l'influenza che sui medesimi esercitò l'apertura dell'istmo di Suez? dell'anno in cui si è aperto il Brennero? il Cenisio? Non ve ne ha alcuna traccia nelle nostre cifre d'affari, un anno come l'altro; sarà meglio consultare la meteorologia; ed i milioni, soltanto, che abbiamo speso in quelle opere dovranno mettersi sulle pagine della gloria e del passivo.

Guardate la Francia. È ancora il Relatore Teisserenc de Bort che c'istruisce:

« Depuis 30 ans les rélations internationales ont pris une extension considérable. Pour la France seule elles étaient représentées en 1859 par moins de 4 milliards; aujourd'hui elles s'élévent à huit milliards et demi de francs. Un pareil mouvement, qui met en action tant de forces, tant de capitaux, tant d'intelligences et *tant de bras* dans notre pays ne saurait prudemment être abandonné au caprice des événements et des courants de l'opinion dans les pays étrangers ».

Vediamo già che nel trimestre noi andiamo indietro di 33 milioni, e la Francia va avanti di 300 milioni. Ecco con quale potenza ci misuriamo in questo Trattato.

Non le fa impressione, onorevole Depretis, non le fa impressione questa immobilità? Non si deve dire che siamo fuori di strada? Ma come si può parlare di bilancio elastico, di sviluppo della pubblica ricchezza col termometro assolutamente fermo? Ma pur troppo l'albero dà il frutto che ha.

La Destra la inaugurò, cotesta politica commerciale, e la Sinistra l'ha proseguita come l'ebbe in retaggio, e l'albero dà i frutti che ha! Avete continuata la politica di Destra e otteneste i medesimi responsi dall'economia del paese.

Continuando a fare così le nostre convenzioni,

noi facciamo una politica economica spensierata, e procuriamo ingannare noi stessi.

Un anno fa s'inaugurava l'Esposizione di Milano. La bella occasione, hanno detto i lavoratori di tutta l'Italia! Benissimo, dice il Ministro, nella sua esposizione finanziaria; primo a lodarla fu il fisco!

La Commissione generale del bilancio, nella Relazione dell'onorevole Branca sull'entrata, fa notare che i redditi di ricchezza mobile accertati, non rifiutati, erano 393 milioni, e quelli chiesti dagli agenti 542, perchè il Ministro aveva aumentato di 14 milioni il preventivo all'entrata.

Il Ministro delle Finanze conosce assai bene dove stanno di casa i produttori, quando si tratta di colpirli; lo ignorano soltanto i negoziatori dei Trattati di commercio; lo ignora la diplomazia.

Alla Esposizione, l'Italia industriale vi ha rivelata la sua attitudine, la sua volontà, il suo patriottismo; ma potenza no; ricchezza no. Quasi tutte le industrie d'Italia vi concorsero; e che era l'Esposizione di Milano per una nazione di 29 milioni di abitanti? La prendo in parola: se l'Italia economica non è, ma sta per divenire, onorevole Magliani, perchè sbarrarle la via?

La seconda Sezione della Commissione Reale dell'Esposizione ne ha fatto un giudizio coscenzioso colla sua Relazione.

Io che ne fui il Presidente, permettetemi che lo dica, fu un lavoro nel quale tutti i Membri, meno uno, misero ogni cura, e non venne quella Relazione contraddetta da nessuno. La Relazione ha eccitato dei risentimenti, che fino a un certo punto erano legittimi, dalle altre Sezioni che erano tre. Ma il fatto è che, quando ci siamo riuniti per dividerci, sopra 21 Commissari, 12 hanno votato per iscriversi nella Sezione che doveva giudicare delle industrie. D'altronde si aveva il mandato di suggerire al Governo i provvedimenti legislativi atti a far prosperare le industrie, e non si potea non avvertire l'urgenza pei negoziati che pendevano a Parigi.

Tanto il lavoro ad ogni modo rimane nè alcun altro se n'è avuto finora dalle altre Sezioni dalla Commissione Reale.

È una curiosa storia questa della Commissione di Milano.

Quando l'opinione pubblica a Milano ha udito sussurrare i nomi di alcuni preposti si disse che erano pochi e poco competenti.

Il mio amico, l'on. Berti, nominò una Commissione numerosa e che parve soddisfare l'amor proprio dei Milanesi. Quando la Commissione si divise il suo lavoro, dovevano gli industriali iscriversi nelle Sezioni dove si trattava di agricoltura o di scuole, o di trasporti? No; s'iscrissero nella Sezione industriale. Ed eccoli sotto la solita accusa di interessati; competenti, ma interessati!

Converrà dunque in seguito che trattino delle industrie gli avvocati, e gl'industriali, di giurisprudenza?

Si è fatto 20 giorni di lavoro serio, abbiamo lavorato con fede, si è dovuto affrettare perchè il lavoro venisse a tempo per il Trattato di commercio; ma disgraziatamente le proposte della Commissione non piacciono, la diplomazia se ne indispettisce.

Se la Commissione avesse incontrato le grazie dell'onor. Berti ne sarebbe stata felice, e ciò le sarebbe bastato.

Ciò non impedisce che rimanga la speranza alla Commissione che il suo lavoro non sia pena perduta.

Non fo lamenti; è una riprova dell'ambiente nel quale ci troviamo.

Mi riservai in ultimo di dare uno sguardo alle condizioni agricole.

Le proteste degli agricoltori, bisogna confessarlo, non sono minori di quelle degli industriali, sono nientemeno che 53 Comizi che hanno protestato.

Il Senato già conosce le differenze che passano tra il regime 1877 e quello del 1881; conosce le discussioni della Camera; dunque non entriamo in particolari. In verità, il sostenere che il regime che si crea col nuovo Trattato all'agricoltura sia migliore di quello del 1877, quando furono gli agricoltori di Francia che fecero respingere il Trattato del 1877, e che contro il Trattato del 1881 abbiamo tanti agricoltori italiani che protestano, è sostenere l'assurdo. Del male bisogna pure ritenere che ve ne sia; non si può negare che siamo in crisi agricola. Qui non potrà nemmeno supporsi che a muovere i 53 Comizi che hanno protestato ci sia stato quel tale *Deus ex machina;* qui non vidi esaminare alla Camera elettiva la legatura delle petizioni dei Comizi e la carta.

Mi sorprende che la Relazione ministeriale mostri stupore perchè si parla tanto della concorrenza americana. Ma la concorrenza americana non vuol essere giudicata da Modane o da Nizza. Essa va giudicata sotto l'aspetto mondiale europeo dalle due coste dell'oceano Atlantico.

Agli Stati-Uniti d' America, vinta la questione delle grandi distanze, la scienza e la natura e gli uomini fecero il resto. Ogni lotta europea diventerà impossibile se non vengono dei freni. Fui bene ispirato a volgarizzare in un opuscolo gli studi del dottor Peez, e mi sono onorato di rimetterne una copia ai miei Colleghi quando l'ho pubblicato. Non è che una traduzione, o poco più, perchè il lavoro del D. Peez riguarda molto l'Ungheria e la legislazione austro-ungherese. Non ho pigliato che quelle parti che possono interessare gli Italiani, e fu per molti una vera rivelazione. Se ne sono esitate 3 mila copie.

Io che pure non ho terre, nè feudi, ho mandato otto mesi fa in America, a studiarvi la questione agricola e quella dei trasporti, un segretario. Egli si è spinto fino quasi alle coste del Pacifico nel Far-West, al Canadà, nel Texas e in regioni nuovissime, come il Manitoba e il Dakota, dove non s'era visto alcun studioso italiano, e grazie alle lettere del nostro rappresentante, fu dovunque ricevuto benissimo. Di là egli mi mandava questo campione di grano, e chi lo vende è la stessa Compagnia della ferrovia della valle del fiume Rosso, sulle cui linee si producono 9 milioni di *bushels* di grano.

Rimetto questo campione al mio egregio amico l'onorev. Ministro d' Agricoltura, al quale fin d'ora dedico il lavoro che al ritorno del mio segretario farò fare con documenti preziosissimi ed ufficiali sopra questo argomento. Per oggi ci basti sapere che di questo grano, in un anno di discreto raccolto, ne avremo quantità enormi a dodici lire l'ettolitro, posto nel Mediterraneo, mentre noi, nelle nostre condizioni, non possiamo produrne a meno di lire venti.

La coltura di quei paesi è estensiva, è intensiva, ivi abbondano cotoni, grani, frutta, legumi e tutti i prodotti più ricchi.

Agli emigranti che arrivano (e ne fu testimone a Bismarck (Dakota) il mio Agente) ivi con un peculio sufficiente per pagare un *homersteads* che è una misura di terreno di 160 acri in ragione di dollari 2 1/2 per acro è dato col solo raccolto del primo anno di triplicare il valore dell'acquisto del fondo. L' importazione in Italia di grano americano comincia appena. Undici milioni nell'anno 1879, si è già al 25 % del totale nel 1880; cioè sopra 92,000,000 d'importazione in Italia l' America ci entra per 23,756,000. Verranno importati presto altri prodotti; ultimo sarà, ma forse vedremo il riso e del vino americano in Europa. Non è che oggi l'America importi il riso in Italia, ma pare già che abbiamo perduto Inghilterra, Malta, Austria, Grecia e Levante. Prima si paralizzano le esportazioni; e poi, poco alla volta, si avranno le importazioni.

La questione in fin de' conti, come ho detto in principio del mio discorso, è una questione d'imposte e di noli in gran parte.

Il problema agricolo va studiato con maggiore preoccupazione dai nostri Ministri di Stato. È presto detto che sono libere le nostre tariffe di cereali e possiamo aumentarle. La produzione degli Stati-Uniti d'America influirà enormemente su tutta quanta l'agricoltura europea. È l'Europa che deve difendere soprattutto il suo mercato interno, il consumo interno, e quindi svilupparvi la forza di compera. Ed è la Francia che si fa a capo di questa politica continentale a suo primo profitto, cercando di attrarre nella sua orbita quei satelliti di cui si è parlato anche alla Camera elettiva. E là dove gli agricoltori non vanno d'accordo coi manifatturieri, essa approfitta del dissidio, ed asciuga coi Trattati gli uni e gli altri.

Ecco per chi non è cieco ridotta alla sua vera espressione, ai suoi veri termini la concorrenza.

O che la crisi agraria non è generale, onorevole Berti? Lei che è a capo del Ministero di Agricoltura e Commercio, dica, non è forse vero che i fitti vanno diminuendo del 20 per 100, in tutta Europa? Ma adunque?

Vedete la Francia. Ogni giorno meno avrà bisogno di noi, perchè essa progredisce intensivamente più di noi, ha più capitali, più scuole, più chimica e procede di più in più nella coltura intensiva. Già in oggi (ce lo dicono le sue statistiche del 1881) la Francia esporta oltre un miliardo e 200 milioni di prodotti agricoli e consuma poi nei prodotti medesimi il triplo più di noi perchè lavora su tutta la

linea, perchè ha maggiori industrie, assai più che non ne abbiam noi ed i salari vi sono più alti.

Ecco il bilancio commerciale di Francia del 1880, escluso soltanto l'oro e l'argento in entrata come in uscita, e scritto in milioni.

Importazione:

Prodotti alimentari. .	Franchi	1,983	
Materie prime	»	2,224	
Oggetti fabbricati . .	»	448	
Merci diverse	»	252	Fr. 4,907

Esportazione:

Prodotti alimentari, materie prime	Franchi	1,366	
Oggetti fabbricati . .	»	1,851	
Merci diverse	»	183	Fr. 3,400

Eccedenza milioni di Franchi 1,507

Come si spiega cotesto apparente disavanzo di un miliardo e mezzo se non colla imponente forza di compra che possiede il mercato interno per la ricchezza che vi scaturisce dal lavoro nazionale?

Ma havvi ancora di più. Il *budget* dello Stato che nell'anno 1865, fra entrate ordinarie e straordinarie era di franchi 2,169,152,542, ha potuto ammontare nel 1879 a 3,368,838,000. Un altro miliardo e dugentomila franchi che si è sostenuto dai produttori francesi.

Il mercato nazionale, lo scambio all'interno, l'aumento nella potenza di compra, i salari, il lavoro, ecco i veri fattori che spiegano le tabelle del movimento commerciale della Francia, e l'attuale suo ritorno alla politica di difesa, assai meglio dei trattatisti che attribuiscono a sè stessi financo il merito de' progressi scientifici.

Negli Stati-Uniti il prodotto dell'industria metallurgica importa 6 miliardi di dollari; quello dell'agricoltura 9 miliardi. Considerate che dopo quanto ho rilevato sulla loro esportazione agricola, essa diventa insignificante rimpetto al consumo interno, dove lo spaccio, come udiste, di prodotti alimentari ed agricoli raggiunse 8 miliardi e 100 milioni di dollari mentre l'esportazione non è ancora che di 900 milioni che fanno tuttavia quattro miliardi e mezzo di nostre lire.

Si veda da questi confronti quanto misera sia ancora la nostra produzione. Infatti in questa *magna parens frugum* domina la pellagra. In Inghilterra dove la agricoltura è, si può dire, meno curata, perchè vi sono maggiori sorgenti di guadagno, si mangiano bistecche.

Quando si è giunti a questo di dover rallegrarsi di avere fatto una tariffa convenzionale coll'Austria nella quale il nostro bestiame si esporta a 4 fiorini, dieci lire, si può fidarsi ai Trattati per pensare a rilevarsi, si può firmare il Trattato franco-italiano? che vi giova?

A noi occorre ribassare le spese della produzione come ci va ad arrivare la Francia.

Essa nel 1791 pagava 240 milioni di fondiaria e nel 1874 ne pagava 167. La Francia ha 47 centesimi di sovrimposta, noi abbiamo una lira.

Leone Say non può ancora abolire la sovrimposta, ma vuole abolire la imposta erariale e ci arriverà prima che noi alla perequazione.

Io credo che prima che la perequazione metta gli animi e le cose a posto, ci vorrà del tempo assai. Intanto l'imposta, è un fatto, vi diminuisce la proprietà. Se non diminuite l'imposta, il capitale rende tanto di meno e la proprietà resta scemata. Presto detto che la proprietà fondiaria in Italia rappresenta un dato valore. V'hanno Provincie, Comuni, tenimenti, dove questa proprietà è quasi zero. Quindi è necessario non dimenticare che la soluzione del problema, come la sua responsabilità, essendo in mano nostra, non dobbiamo avanti ogni cosa gettare al primo che viene il nostro mercato. Il primo mezzo a non depauperarsi è il mandare fuori meno che sia possibile quel denaro che sostituisce il lavoro. Il primo dei mercati, anche secondo Adamo Smith, è il mercato proprio. Non lo vendete, che i tempi si fanno brutti!

Nella Provincia di Vicenza vi hanno due piccole città, una puramente agricola, l'altra agricola ed industriale, le quali hanno la stessa cifra di popolazione o giù di lì. Ebbene, il consumo della prima in grani, in carne, in legumi, frutti, ecc. è la terza parte poco più di quello della città industriale-agricola.

Pensate quale consumo si avrebbe, se in Italia si lavorasse come si lavora in Francia? Cedendo il mercato interno si scema la forza

di compra e per di più si manda fuori il proprio denaro.

E noi che facciamo? Il Trattato del 1877 peggiora quello del 1863; il Trattato del 1881 peggiora quello del 1877. Quali sono i provvedimenti che abbiamo presi per ripararvi? Abbiamo menato delle percosse a noi stessi. Dapprima si cominciò a levare i dazi di uscita. Già non il nostro, ma si fece con ciò l'interesse dei francesi. E poi? ribasseremo le tariffe ferroviarie, e una circolare del Ministro dei Lavori Pubblici ve lo fa sperare.

Sta bene, ma allora esse vi renderanno meno; non importa. E poi? ribassate i dazi comunali. È presto detto, ma per tutto questo, bisogna avere da sostituire altre imposte od altre entrate. E dopo tutto sarete obbligati a diminuire il costo della produzione con altre entrate, le quali vadano in luogo della imposta fondiaria costituendo così un perpetuo circolo vizioso che non siamo capaci di rompere, perchè la nostra politica è anti-economica, è la politica del *carpe diem*.

Ed io pure mi preoccupo meno del momento presente quanto dell'avvenire, quando osservo che dal 1878 a questa parte le condizioni agricole si sono talmente trasformate da arrecare un serio malessere per tutti.

Ogni nuova linea di ferrovia che si apre, oppure ogni nuovo canale, modifica le condizioni di scambio fra un paese ricco ed un paese povero. La Francia progredisce anche ne' suoi canali interni. Essa vuole mettere in comunicazione il mar Mediterraneo coll'Atlantico. E già si è offerta da parecchie Camere di commercio una somma di 60 milioni per far questo canale sopra Marsiglia. Tutti coloro che sono ricchi diminuiscono le spese di trasporto, e aumenteranno la concorrenza sempre più come già si vede nelle manifatture. Quando si tratta di convenzioni che durano molti anni, alle scadenze diventano più gravi.

È doloroso che la Relazione dimostri che queste idee non sono ancora divise dal Governo, quasi che non parlassero l'inchiesta agraria, l'inchiesta sulla pellagra, sulla emigrazione, le espropriazioni di fondi, l'anemia dei lavori agricoli.

Onorevole Berti! Io credo che nel Ministero dell'Agricoltura non si troverebbe uno che proclami la difesa del lavoro nazionale, nel senso che l'intendo io, a pagarlo a peso d'oro.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ne parleremo domani.

Senatore ROSSI A. Colà sono tutti ancora della scuola allegra. Anche l'onorevole Magliani la pensa in modo alquanto fidente sulle condizioni agricole.

Nel 3 maggio 1878 egli pronunziava al Senato le seguenti parole: « I proprietari di terre sono quelli i quali hanno meno ragione di dolersi delle misure fiscali che aggravano il paese. Ognun sa che tutte le imposte in Italia sono state aumentate del 100 per cento, la fondiaria soltanto del 70, e d'altra parte la perequazione dell'imposta fondiaria, che è stata sempre invocata come opera di giustizia e desiderata e richiesta nell'interesse della finanza, è stata fin qui ritardata, nè sappiamo ancora quando potrà essere decretata dal Parlamento e posta in effetto ».

E qui si riproduce la teoria dello Scialoja, che io non ho mai potuto capire, colle seguenti parole: « Vogliate considerare che l'imposta sulla terra è quella che meno grava sul proprietario, imperocchè pesando sulle terre da lungo tempo è già scontata nel prezzo. Non influisce sulla rendita netta nè sul prezzo dei prodotti, ecc., ecc. »

Poi dice: « L'industria agraria è stata meno oppressa dalle gravezze che sono precipua causa di decadenza dell'industria manifatturiera ».

Meno male che allora dichiarava essere l'industria manifatturiera in decadenza!

Ora sarebbe in fiore! Ma dei giudizi dell'onorevole Magliani sull'agricoltura non saranno nemmanco persuasi i Comizi agrari.

Infatti è sempre quel benedetto pensiero economico che ho descritto, il quale ha tracciato ed ha creato l'ambiente in cui ci troviamo, il quale non si modifica che assai lentamente, se non vi riescono neppure coloro che lo vagheggiarono come cittadini e che non poterono mutarlo nemmeno divenuti Ministri, com'è dell'onorevole Magliani.

Fata trahunt, convien dire così.

Veda, onorevole Magliani, io le citerò proprio un suo confratello in economia politica, Emilio De Laveleye, in quelle sue famose lettere sull'Italia del 1878-1879: « Vous ne soutiendrez la

concurrence que par des salaires très-bas, c'est-à-dire à condition d'avoir une population ouvrière très misérable ». Per un monito che viene dall'estero e da un liberista, non c'è male.

Noi dobbiamo ammirare il nostro bel cielo, il nostro bel mare e lasciar che gli altri ci mandino i loro prodotti, perchè non potremo mai spuntare la concorrenza, a meno di essere una popolazione di miserabili. Stupendo!

Ultimo rifugio dei difensori del Trattato fu spaventare gli esportatori collo spauracchio delle tariffe autonome. Si dice: Come volete che l'Italia vinca in una simile lotta colla Francia? Siamo deboli, la Francia non manda all'Italia che 300,000;000 e noi 500,000;000 di prodotti alla Francia.

E poi, dove mettete le consuetudini di scambio, dove volete che mandiamo la nostra roba? Non sapremo cosa farcene, converrà gettar via il nostro olio nel mare, e col vino far rossi i nostri fiumi; lo zolfo lasciarlo nelle viscere della terra. Mentre la Francia è lì, così vicina. E si compongono ed aggiustano de' quadri statistici che in qualche modo accarezzano questi pregiudizi. È questo il linguaggio dottrinario ufficiale.

Sì, o Signori, la Francia si è armata di una tariffa generale di difesa, noi siamo stati inerti. Ma diamo uno sguardo alle statistiche francesi, le quali alterano sensibilmente il quadro della Relazione ministeriale. Per la differenza dei valori che c'è fra le tariffe, l'istesso negoziatore del Trattato dice: « Nelle trattative coi delegati francesi le cifre delle statistiche italiane esagerano di molto l'importanza dell'esportazione italiana perchè vi si comprende una quantità considerevole di merci in semplice transito ». Oltre di questo havvi l'imperfezione delle nostre tariffe dei valori.

Vedesi dunque a che vanno a ridursi i 470 milioni esportati dall'Italia in Francia nel 1879, se la Francia non li ammette che per 357 milioni; nientemeno che 25 0[0 sotto la cifra esposta.

E di che specie sono questi prodotti?

Sono prodotti alimentari per milioni 156; materia prima per milioni 153; oggetti lavorati per milioni 22; merci diverse per 25. Con questa qualità di prodotti, e tanto più se si rivede la tariffa generale, chi avrebbe paura delle tariffe autonome?

Infatti, gli olii d'oliva, che noi figuriamo di esportare in Francia per 41 milioni (anno 1879), la Francia li segna nelle sue Tabelle per 31; i cappelli di paglia noi li segniamo per 4,904,000, la Francia per 3 milioni e mezzo; le uova noi le segniamo lire 13,741,000, la Francia lire 6,100,000.

Dunque, per non dire che degli anni 1879 e 1880, le statistiche francesi che non hanno motivo alcuno di diminuire le cifre, notano l'esportazione nostra di 357 anzichè 471 milioni, nel 1879, e di milioni 398 invece di 503 nel 1880. Poi vengono in esportazione i prodotti enumerati egregiamente dal nostro Relatore, tutti alla Francia necessari perchè dipendono dalla qualità, come gli olii che sono molto migliori degli olii spagnuoli; i marmi di Carrara che non si sostituiscono così facilmente; i guanti che nessun paese li fa a buon mercato quanto l'Italia; delle conterie che non si fanno che a Venezia; i fichi e tutte le altre produzioni naturali, che sono un fatto economico, cioè di stagione, o dipendono dalla vicinanza come le carni fresche, convenzionate perchè *necessarie*, il pollame che certo si preferisce pigliare in Italia e non nella Rumenia o nella Svezia.

Le rappresaglie non chiuderanno il Cenisio. Invece la Francia deve temere le tariffe autonome italiane perchè è trasgredita nel Trattato ogni reciprocità, ad esempio, nelle voci dei tessuti, maioliche, cascami di seta lavorati, cappelli di paglia, le nostre tariffe sono 1[3, 1[4 delle francesi all'entrata in Francia. A queste condizioni se havvi danno, il nostro sarebbe supponiamo del 5, quello della Francia del 95.

Non conviene esagerarli questi inconvenienti momentanei; gl'interessi non vanno per rancori; la vicinanza non si diminuisce con la tariffa; le consuetudini non cambiano dall'oggi al dimani.

Bisogna vedere che cosa importa la Francia dalla Germania, e dagli altri paesi, coi quali non ha Trattati di commercio.

Non so capire perchè, se noi non promulghiamo la tariffa autonoma, non potremmo esportare nè bestiami, nè qualsiasi altra cosa in Francia.

Ecco dalle statistiche ufficiali della Francia la sua importazione di prodotti alimentari da differenti Stati ed a tre diverse epoche:

		1865	1874	1879
Dall'Italia	Milioni	49	66	156
Dall'Inghilterra	»	25	38	41
Dal Belgio	»	40	75	110
Dalla Germania	»	37	68	120
Dalla Spagna (1868)	»	31	70	122
Dalla Svizzera	»	18	12	20
Dagli Stati-Uniti	»	0,6	44	469
Totale	Milioni	200,6	373	1038

Di tale enorme supero in 14 anni quali sono le cause? Non certo l'aumento della popolazione, che è stazionaria o quasi in Francia, e colla perdita dell'Alsazia-Lorena per giunta. Nè, tranne i vini, può dirsi che la produzione alimentare decada in Francia, chè anzi è buonissima la media del quinquennio 1873-1878, pubblicata dagli annali ufficiali del commercio coll'estero, cioè:

Ettolitri 250 milioni in grani
» 143 » in farinacei
Franchi 495 » in legumi
» 105 » in frutta

senza accennarne altri.

Quali Trattati legano la Francia colla Germania, colla Spagna del 1868, cogli Stati-Uniti?

Le rappresaglie sono in gran parte dunque spauracchi diplomatici. E se nei Trattati non si discute che il tornaconto, pensate almeno al prezzo di sangue che costa il nostro mercato.

Non havvi nimistà economica alcuna tra il Nord ed il Sud dell'Italia; ma se le cose venissero ad un punto che occorresse ravvederci, quanto sperpero soltanto in questi cinque anni! Quanto sperpero di forza per fondarci in quell'armonia, di cui vediamo un esempio così bello nell'Ungheria e nell'Austria!

Se si dovesse venire a questo, chi ne pagherebbe le spese? Le pagheranno tutti; il male dell'uno non salva quello dell'altro.

L'onorevole Ministro degli Esteri asserì alla Camera dei Deputati, che l'esperimento di sette mesi dimostrò la necessità del ritorno alle tariffe convenzionali.

Mi scusi, onorevole Mancini, non fu dimostrato nulla; il paese non è stato niente grato che la diplomazia si affrettasse ad offrire alla Francia la clausola della Nazione più favorita. Anzi, se si fosse continuato come que' sette mesi, sarebbe stata una buona prova; non si è fatta, ed è male che non si sia fatta. Il paese non è rimasto per nulla contento. La Francia piuttosto ha fatto la voce grossa: bisognava udire le squadre de' suoi viaggiatori di commercio; bisognava leggere i giornali, come ne erano spaventati i Francesi. E dire che la nostra tariffa generale, assai più bassa della francese, non è propriamente un capolavoro. Dicasi piuttosto che si scambiarono dei favori, dei favori diplomatici. Ma se il Parlamento ci entrasse un po', io credo che le cose, anche non facendole bene, le faremmo meglio della diplomazia, quando questa entra nel campo economico. Io non parlo del danno della Francia, non lo desidero; ma colle tariffe autonome, ripeto, il danno nostro sarebbe stato infinitamente minore di quello che ne risentirebbe la Francia.

Ora io non posso non tener conto del sentimento nazionale, che è una gran forza, e mi pare che non era questa un'occasione a negligersi per affezionare l'Italia che lavora, coll'Italia ufficiale che fa le leggi. Dovevamo rallegrarci di questo universale affiatamento del paese co' suoi rappresentanti. Invece, il vantarsi espansionisti, noi nati da ieri, carichi d'imposte, travisare la ricchezza, immaginarla dove non c'è, trascurarla dove c'è.... ebbene non lo farebbe il Parlamento!

La diplomazia ha troppe tentazioni. Non accuso gli uomini, è necessario ripeterlo la terza volta? noto, accuso il sistema. Sappiamo che la politica estera è in buone mani; ma di natura sua la diplomazia è troppo tentata di annacquare il concetto delle alleanze politiche; può essere impaziente di raggiungere uno scopo anche piccolo, anche effimero, colla promessa di un dono grande e per un impegno lungo. Il Parlamento anzi tutto è nazionale, è italiano. Lo è anche il Governo del mio paese, ma la diplomazia è costretta ad essere in molte circostanze cosmopolita.

Io posso ragionar male, onorevole Mancini; ma ragiono da Italiano, ragiono col cuore.

Il di lei nome illustre è già consegnato alla storia, per i suoi meriti nella giurisprudenza, considerati sì in Italia che fuori, ma non passerà alla storia per i suoi meriti nella pesca del corallo, nell'allevamento del bestiame, nè per l'esportazione del chinino e degli zolfanelli. (*Ilarità*).

Moltiplici sono i *diritti*, ma io dissi fin da principio che il primo di tutti i diritti, è quello di vivere.

Or bene, tratto a concludere ormai, per quanto grande sia il rispetto e la stima che io professo agli uomini che governano, io dico loro: col Trattato voi fate una cattiva politica.

Io ho letto attentamente le parole pronunciate dall'onorevole Mancini alla Camera dei Deputati, ed ho notato due periodi che qui rileggo; uno è questo:

« Coloro che attribuiscono alla conclusione del Trattato una interpretazione politica, mostrano di comprendere assai male la politica del Governo, la quale, ecc. ecc. »

L'altro che segue subito dopo è questo:

« L'approvazione del Trattato non sarà un voto politico, ma produrrà naturalmente benefici effetti anche nell'ordine politico ».

Io ci ho pensato tutta una notte su questi due periodi e non sono stato capace di spiegarmi il senso di quelle parole, e come vadano cuciti insieme.

« Ragioni politiche ». ho udito mormorarsi da alcuno. Ebbene, si comprese il patriottismo italiano nel compromesso del 1862 dopo Solferino; non si comprenderebbe un compromesso politico nel 1882, e non ne dico le ragioni. Il Senato le indovina, o per meglio dire le conosce, come le conosce il Governo.

Ma havvi oggi un regno d'Italia a riconoscere? Abbiamo noi il nemico alle porte? Ma d'onde i timori inesplicabili, quando vediamo la Rumania resistere a firmare il Trattato coll'Austria? Nato da ieri, quel giovine regno, con un'armata di contadini, ma cuor di nazione, resiste all'Austria.

Si può mai essere militarmente forti, finanziariamente ed economicamente deboli?

Vogliamo essere teoricamente coi Tedeschi, subbiettivamente coi Francesi?

Quale valore potrà avere la nostra alleanza? O diveniamo noi il prezzo di un componimento politico fra terzi?

Io dico di più: il paese non si sente attratto nell'orbita della repubblica francese.

Il mondo elegante, i sarti aristocratici, i saloni dorati, saranno tratti verso Parigi. Io lo deploro, perchè credo che l'Italia basti a se stessa; non ha bisogno di Trattati di commercio per farsi venire fino i fiori freschi da Parigi; ma nego che, oggi almeno, esistano in Italia simpatie politiche verso la Francia; e se ce ne sono, dico che sono simpatie impure e che noi col Trattato di commercio queste potremmo accrescerle incoraggiando i partiti estremi.

Ha Ella riflettuto, onorevole Mancini, che il Trattato di commercio col Belgio è riuscito per un colpo di mano di Frère-Orban, e a votarlo il giorno prima era forse respinto? Rifletta ora la posizione del Ministero Sagasta rimpetto al ritiro di 83 Senatori sul voto del Trattato di commercio.

Non le ha fatto impressione il secondo rifiuto dell'Aja e quello di Lisbona?

Non le pare che rimaniamo pressochè soli come attratti nel raggio di questa potenza che si mette a capo della nuova politica continentale, la quale non accomoda nè l'onorev. Ferrara nè me? Francamente, questo voto non peserà mai sull'animo mio. Si chiamino pure le odierne opposizioni ai Trattati poco giusti di commercio col nome di coalizione di bassi interessi, non me ne cale affatto.

Non saremo schiavi almeno della inconsciente autocrazia diplomatica: rimarremo, se non altro, Italiani nel cuore.

Nè la diplomazia fu più fortunata in finanza.

Io già l'ho detto, anche in finanza andiamo innanzi col *carpe diem*.

Si congiungono appena *les deux bouts*, come dicono i Francesi. Che Dio ci allontani ogni nube politica, che benedica le nostre terre!

Allorquando si emise il prestito, pare che un gran banchiere dicesse: Intendetevi sopra Tunisi, ed il prestito nato in Inghilterra si è portato a battezzare in Francia. Io non lo credo, ma se così fosse la cerimonia è finita male.

Ah, se anche per la finanza italiana si curassero invece di sperperare con adulterio, per quanto incolpevole, le forze italiane, col sentimento nazionale verrebbero a rialzarsi anche le nostre finanze più presto.

Nè più felice fu la diplomazia in economia. Tutto il mio discorso lo ha dimostrato.

Or bene: il Trattato, in politica, è per lo meno un mistero; in finanza, è un pessimo affare; in economia, un suicidio. Non toccai le ragioni politiche sociali, le quali, brevi, concise, tengo in petto per ora e discendo all'*aut aut* che ci ha messo innanzi il Governo. E poichè ogni emendamento è impossibile, io at-

tendo di udire dal Governo, come il Trattato è indispensabile? come è urgente? qual prezzo? quali garanzie?

Io non ho alcuna fede in quegli ordini del giorno, che si possono chiamare i satelliti del voto adesivo di un Trattato di commercio, e che si accettano così facilmente, come quello che ho letto poco fa.

E della scarsissima mia fede, chiamo a testimonio lo stesso Senato sugli ordini del giorno che uscirono dalle nostre discussioni sul Trattato del 1877.

Ribasso dell'imposta! chiedeva un ordine del giorno del nostro compianto Collega, Gioacchino Pepoli.

Che ne fu? Nulla.

Ribasso di tariffe! domandava il nostro carissimo Collega De Cesare, che mi duole sapere ammalato.

Che ne fu del suo ordine del giorno? Nulla.

E il ribasso dei dazi comunali domandati dall' onor. Magliani, Senatore, e lo sgravio delle materie prime nei Comuni, sa egli, Ministro, a che punto sono?

Delle condizioni della navigazione e della pesca di cui si è fatto interprete l'on. Brioschi per parte dell'Ufficio Centrale, e del relativo ordine del giorno accettato dal Governo, che ne è stato? Nulla di nulla, anzi peggio che peggio.

L'unico ordine del giorno salvato dal naufragio fu quello dell'onor. Vitelleschi, che mira una trasformazione di trattamento sugli oggetti di collezione e di cui si è fatto menzione anche nei processi verbali delle Conferenze. Quella la vittoria, la conquista del 1877: modificazione del dazio di uscita sugli oggetti di collezione.

I Colleghi avranno già riletti in questa circostanza i nostri resoconti del 1878.

La teoria diplomatica insegna quale valore abbiano questi ordini del giorno, e non conviene fare violenza alla fede di nessuno.

Il Governo pone un quesito assoluto, chiede una risposta assoluta.

Io attenderò dalla cortesia degli onorevoli Ministri le loro risposte, se non a tutte, almeno alle principali mie domande ed osservazioni.

Non già perchè io voglia dare il mio voto di adesione al Trattato: non lo posso dare; ma per usare delle forme più amichevoli possibili, pigliando esempio a ciò dalla ripulsa francese. Così mi riservo di mandare una proposta al banco della Presidenza quando gli onorevoli signori Ministri mi avranno risposto.

E a voi, onorevoli Colleghi, faccio i miei più vivi ringraziamenti della vostra prolungata e veramente benevola attenzione, giacchè io mi sento di non avere nessun'altra autorità, se non quella di aver parlato colla più profonda convinzione, e con nessun'altra vista che il miglior bene del mio paese.

(*Vivi segni di approvazione.*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Alvisi.

Senatore ALVISI. Ispirato agli stessi sentimenti del bene della patria, coi quali ha chiuso il lungo ed erudito suo discorso l'onorevole mio amico il Senatore Rossi, a me, che in tutta la vita ho fatto della carriera politica una missione, e che da tanti anni studio i problemi e le questioni economiche che possono migliorare la condizione del nostro paese, tutelarne l'indipendenza, permettete, onorevoli Colleghi, che assai più brevemente di quello che ha fatto il mio amico Rossi vi esponga per quali idee e per quali principî, affatto opposti ai suoi, io venga a una differente conclusione.

È certo che i Trattati commerciali si fanno fra nazioni le quali hanno interessi comuni fra loro e scambiano fra loro i prodotti delle loro terre e delle loro industrie. È naturale che il primo scopo dei Trattati fu la finanza piuttosto che l'economia e la politica; in quanto che i Governi, avendo esaurite tutte le fonti di produzione per trarne i tributi che erano necessari alle spese del loro mantenimento, così dovettero trovare una nuova fonte di entrata facendo pagare tasse più o meno gravi alle produzioni che venivano da paesi vicini o da paesi lontani.

Questa è la storia dei dazi di consumo e delle dogane, che non ha bisogno di dimostrazione. Però è naturale che quando i prodotti importati diventarono di maggiore necessità e di uso più esteso ma furono aggravati di forti tasse, i popoli impazienti si siano commossi e abbiano domandato ai rispettivi Governi, se era possibile di diminuire le tasse d'importazione, minacciandoli altrimenti di fare una rappresaglia sulle merci scambiate, e forse anco della guerra sciagura sempre tremenda, molto p

nazioni tanto vicine. Di qui l'origine e la necessità dei Trattati di commercio.

Da questa semplice esposizione di fatto nasce evidentemente anche la ragione del Trattato presente.

Senonchè, esaminando le Relazioni sul Trattato di commercio fra la Francia e l'Italia, presentate alla Camera ed al Senato, fatte dagli uomini competenti che hanno pure studiato questa materia, non trovo che il loro voto sia interamente favorevole a un tale contratto; se poi alle Relazioni delle Commissioni si aggiungono i discorsi degli oratori principali che hanno parlato nell'altro ramo del Parlamento nostro e l'autorevole opinione dell'onor. Rossi, allora si troverebbe di che dire non solamente sul Trattato per sè stesso, ma su tutte le voci che furono convenute nella reciprocità della tassa doganale.

A questo proposito io non posso a meno di osservare che vi era un sistema ben facile per poter preparare una tariffa generale, che desse possibilità a tutte le Nazioni di rispettarla e che servisse nello stesso tempo ad aumentare la massa delle merci che si scambiano con la importazione e la esportazione.

Ma a differenza dell'onorevole Rossi, io avrei diviso tutti i prodotti in tre grandi categorie, cioè: « materie di necessità, materie di uso e materie di lusso ».

Metta il caso, l'onorevole Ministro delle Finanze - e con lui vi badi l'onorevole Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio - che per queste tre categorie di prodotti si fosse fissato un massimo di tassa, cioè: « il due per cento per quelle di necessità, il cinque per quelle d'uso ed il dieci per quelle di lusso » si sarebbe formata una media del 7 per cento, che applicata ai soli 3 miliardi - che a tanto sommano oggi le nostre esportazioni ed importazioni - si avrebbe immediatamente un'entrata di oltre 200 e più milioni. Ora, coi Trattati potete voi conseguire questa somma? No, dal momento che il massimo raggiunto, vigenti i Trattati, è, negli anni migliori, dai 120 ai 140 milioni; dunque senza Trattati, facendo una tariffa generale *ad valorem*, che per la sua modicità e discrezione non poteva trovare opposizione presso nessuna potenza vicina o lontana, voi stessi vreste sicuramente una buona operazione ficio per la ria e politica.

Ma l'onorevole Senatore Rossi ha detto: Non bisogna stipulare un affare unicamente utile al bilancio dello Stato, bisogna anche che giovi alla pubblica ricchezza, procurando l'aumento del lavoro e della produzione. Io che professo teorie ben differenti da quelle da lui sostenute, rispondo: Quando noi avessimo conseguito da questo solo cespite di entrata una somma da 50 a 60 milioni in più di quella che ora si ricava, noi potremmo allora avere i mezzi per diminuire le imposte che pesano enormemente sulla produzione, e richiamare tutte le forze del Governo all'indirizzo della nostra operosità agricola e manifatturiera. Ecco come dal lato economico risponde sempre la giustizia delle tasse e la modicità loro. Se invece le innalzate, come hanno fatto e sembrano volere tutti gli Stati europei, ne nascerà che, oltre al caricare il popolo di molti milioni in più per le spese di consumo, avremo la mano d'opera che crescerà di prezzo. Quindi la merce diventando più cara, l'esportazione si farà minore per il diminuito consumo all'interno ed all'estero; quindi colla scemata ricchezza si avrà diminuzione nella prosperità generale. Questi sono i fatti che si sono svolti costantemente nell'applicazione di principî così detti protettori, ai quali riparano fino a un certo segno i Trattati internazionali.

Il mio amico Senatore Rossi, come prova della sua asserzione, disse che gli Stati anglo-americani sono i più ricchi e prosperosi del mondo.

Intanto egli converrà che bisogna separare l'Inghilterra dall'America, inquantochè l'Inghilterra professa in massima la teoria liberale che io ho indicata; l'America poi ha una ragione assolutamente eccezionale per vantare la sua ricchezza economica, sebbene la prosperità dei suoi bilanci derivi unicamente dalle tasse di dogana, cioè dai dazi sulle importazioni delle manifatture d'Europa. Intanto bisogna pensare quale trattamento abbiamo fatto ai prodotti americani. L'Europa che ne approfitta, ha forse accettato i principali prodotti americani senza mettervi tasse e molto considerevoli?

Il tabacco, il petrolio, il caffè ed in generale tutti i coloniali non sono tutti tassati e non formano la principale risorsa delle dogane europee?

L'America quindi non avrebbe fatto altro che rispondere al poco favore che l'Europa ha dimostrato in riguardo ai prodotti americani.

Ma ben lungi dall'idea di rappresaglie, l'America ha diritti e ragioni più evidenti e più eloquenti, e sta nella natura della popolazione americana.

La popolazione americana di chi è formata e con chi aumenta?

Di gente di tutti i paesi, appartenente a tutta la società, ma specialmente di quelle classi lavoratrici che non trovano sufficiente modo di vivere nei loro paesi.

Cosa dà l'America a questi spostati che vanno a cercare da vivere lavorando, e preparano la sua ricchezza industriale ed agricola?

L'America dà loro ciò che l'ingrata patria lor nega, gli *elementi* necessari al lavoro; quindi dà terre per nulla, strumenti da lavoro, abitazioni, mezzi di trasporto, somministra ancora nei suoi centri cittadini tutti i raffinamenti della civiltà e del progresso.

È quindi giusto che i popoli delle Americhe, che ricevono senza imposte il grande beneficio della proprietà e degli strumenti del lavoro, per procurarsi tutti i mezzi di poter vivere in un paese civile e il più avanzato nelle libertà civili e politiche, è ben giusto, ripeto, che i Governi degli Stati Uniti traggano quasi dalle sole dogane di che far fronte alle pubbliche spese, quando offrono ai loro abitanti le forze naturali e le artificiali che valgano a fornire in copia il *denaro* per poter pagare qualche cosa più le cose di piacere e non assolutamente necessarie alla esistenza.

È così che bisogna spiegare la causa vera delle apparenti contraddizioni notate dall'onorevole Rossi, quando si vuole entrare nel *mare magnum* delle statistiche e dei paragoni; non conviene andare in cerca dei fatti singoli per difendere un principio che vi può dare ragione per un momento, ma che invece, considerati nel loro complesso, vi creano un tutto economico di così grande importanza che si lega a molteplici rami della pubblica economia e specialmente serve di base alle finanze di uno Stato.

Nel sentenziare sopra le condizioni sociali e morali delle Nazioni, bisogna esaminare i fenomeni della produzione e del consumo, se si vuole scoprire la verità e trarne utili insegnamenti per i nostri legislatori.

E valga un esempio: crede l'onorevole Rossi che la Francia avrebbe sostenuto tutti i danni della guerra del 1871 se Napoleone III non avesse preparato la sua ricchezza, la sua potenza economica precisamente col togliere i privilegi, col diminuire i monopoli, col fare trattati commerciali, in una parola col rendere libera, trasformandola, tutta l'economia della Francia? Crede Ella che la Nazione francese avrebbe altrimenti risparmiato quei dieci miliardi in contanti che ha speso fra la tassa e le spese di guerra? Crede forse che avrebbe sofferto senza accasciarsi, la perdita di altri 10 miliardi che rappresentano la sospensione del lavoro, e la cessata attività della sua importazione ed esportazione? Dove li avrebbe trovati 20 miliardi da gettare nella burrasca del 1870, per ritornare dopo un anno nello stato così sereno, che pareva non avesse perduto un miliardo?

La causa di tanta prosperità conviene precisamente cercarla in quelle leggi organiche di libertà economica colle quali Napoleone III ha fatto una politica contraria a quella del re borghese; cioè soppressione di tutti i privilegi, e dei monopoli, ribasso di tutte le tariffe doganali nel doppio movimento commerciale mediante i Trattati con quasi tutte le potenze Europee.

Vede, il Senatore Rossi, come veniamo a conseguenze diverse per effetto di quella libertà che egli vorrebbe riformare, volendola far ritenere causa di inerzia e di miseria, mentre invece è stata causa di operosità e di ricchezza?

Non parliamo dell'Inghilterra che con la libertà del commercio ha prodotto la medesima trasformazione nelle sue leggi finanziarie ed economiche, *causa* evidente della grande ricchezza che tutti ammiriamo. Basta il fatto che ho veduto notato in una pubblicazione recente, che la ricchezza mobiliare, sulla quale si paga la tassa equivalente alla nostra della ricchezza mobile, che pochi anni fa figurava per cinque miliardi, ora è salita a quindici miliardi. È ben differente dei pochi milioni che quasi nello stesso tempo l'occhio del fisco ha scoperto nelle povere industrie d'Italia.

E come ciò avvenne? forse l'Inghilterra innalzò la sua tariffa generale all'epoca del primo Impero, quando fu comandato il blocco continentale, e ordinata una tariffa impossibile

dal più potente guerriero, divenuto l'imperatore il più assoluto del mondo? No, Signori, l'Inghilterra aprì invece i suoi porti, e disse a tutto il mondo: portatemi pure ciò che volete, e comperate pure ciò che desiderate; e così si è preparata quella ricchezza che la rese vincitrice nella terribile e lunga lotta contro la Francia, mercè il 1° Napoleone, fatta arbitra dell'Europa, e poi si mantenne la nazione più doviziosa e più potente di Europa.

I migliori economisti, gli scrittori più robusti del mondo in senso della libertà, sono inglesi, le opere dei quali volgarizzate e commentate dai dotti e dagli statisti di tutte le nazioni sono state raccolte in una preziosissima e vasta pubblicazione, lavoro (l'Enciclopedia economica) dell'onorevole Ferrara, ora continuata dall'onorevole Boccardo, entrambi Colleghi nostri. Le considerazioni sui Trattati commerciali riportate in questa Raccolta collimano tutte in uno scopo; difendere cioè la libertà del commercio, abbassare il più possibile le tariffe di scambio. Cominciando dall'illustre defunto Scialoja con la traduzione dell'aureo libro *delle Armonie* di Bastia e venendo agli uomini nostri i più riputati, che scrissero di economia politica e di legislazione economica, tutti hanno propugnato dottrine che non meritarono certamente le censure, e molto meno il disprezzo dell'onorevole Senatore Rossi. Tanta scienza iniziata in Italia dal Canonico di Siena, Bandini e dal veneto Ortes, che trattarono del libero commercio dei grani prima di Cobden; tutto insomma questo patrimonio scentifico di diversi Stati del mondo - forse prima l'Inghilterra moderna - concorda con questo concetto di libertà commerciale mediante i Trattati.

Nè può andare esclusa l'America in cui i liberisti sono numerosi, concludenti e pratici quanto gli economisti d'Europa.

Essi confermano il mio apprezzamento che il cespite principale di entrata delle dogane viene dalle tariffe elevate sulle importazioni, sui prodotti manufatti stranieri. Essi riconoscono che questo sistema d'imposte era reclamato, come ho detto, dalla necessità che avevano i Governi delle Americhe di accordare gratuitamente i mezzi di lavoro e di produzione agli emigranti poveri di tutta Europa che ivi arrivavano, disperati di ogni soccorso della loro patria nella lotta per la vita.

Dunque non bisogna esaminare con sottigliezza se questo o quel prodotto è colpito dalle tariffe convenzionali nei Trattati di commercio; bisogna invece considerare se nel loro complesso questi Trattati mirano allo scopo che volete raggiungere, e che è necessario in qualunque buon Trattato, cioè d'aumentare le risorse delle finanze nello stesso tempo che s'imprime uno slancio nei produttori a migliorare l'economia del paese, cercando colle reciproche concessioni di avvicinare per quanto è possibile gli operai delle nazioni, onde togliere ogni pretesto a dissidi e a rancori che tosto o tardi preparano le ingiuste cause di guerra.

Mi pare dunque per tali premesse che il sistema da me proposto altra volta e che rinuncio di svolgere adesso, fosse il più adatto ad ottenere questi risultati; prego anzi l'onorevole Ministro delle Finanze, giacchè egli affermò di non dissentire da quest'ordine di principî e di idee che in fondo egli ha sempre sostenuto e difeso come uomo politico, di farle sue per l'avvenire, se oggi la sua posizione di Ministro gl'impone di accettare dei fatti per altre considerazioni e per altri motivi subordinati alla prepotente politica del momento. Io spero che egli studiando bene il progetto di separare le materie soggette a dazio che non sono contemplate nelle tariffe convenute, e secondo i criterî da me stabiliti, potrà preparare una semplice tariffa generale. Ne ripeto le basi per maggior chiarezza se non fossi stato bene inteso nell'esordire del mio discorso: le materie soggette a dazio, saranno divise in 3 grandi categorie: materie di necessità, materie di uso e materie di lusso; ad esse verrà applicata una tassa *ad valorem* del 2 per cento sulle materie di necessità, del 5 per cento per le materie di uso, e del 10 per cento sulle materie di lusso. Se si fosse preparata sopra queste 3 grandi categorie, che sono assai più comprensive di tutte le altre, una tariffa generale, io credo che avremmo avuto una maggiore facilità di trattare efficacemente con la Francia come con l'Austria; inquantochè ci si andava non armati di una tariffa esagerata che volesse significare una minaccia di rappresaglia, ma una giusta ed imparziale tariffa generale comune per noi e tutte le nazioni.

I Governi ed i Parlamenti dei popoli manifatturieri, che conoscono la grande necessità

chè i prodotti delle loro industrie passino i propri confini, avrebbero trattato i nostri negoziatori con maggiore delicatezza di quello che non abbiano fatto nelle discussioni del Trattato passato e vigente. Queste osservazioni sono state esposte anche da coloro che pure hanno votato il Trattato nella Camera elettiva, ed anzi si erano impegnati a persuadere gli avversari ad approvarlo. Cominciando dal Presidente della Commissione dell'altra Camera, dall'onorevole Peruzzi, poi venendo al Relatore Marescotti e finalmente al negoziatore del Trattato di Vienna, l'onorevole Luzzatti, tutti si dichiararono poco favorevoli al regime dei trattati in genere, ma di questo in particolare difesero la opportunità.

L'onorevole Luzzatti disse chiaramente davanti alla Camera: Se l'Italia dovesse rifare i Trattati, consiglierebbe il Ministero a non farli, perchè quello che egli stesso aveva negoziato a Vienna non aveva portato i risultati utili ch'egli stesso se ne avrebbe aspettato; fra le altre ragioni egli addusse il fatto che la diminuzione della tassa sui vini non ha recato un corrispondente aumento d'esportazione del vino, come altre concessioni fatte ai prodotti dell'Austria-Ungheria in correspettivo del permesso di pesca sulle spiaggie dell'Adriatico, furono calcolate invece a rovescio, perchè il Governo austro-ungarico ha piuttosto vietato con atti severi l'esercizio di questa industria, che è da tempo immemorabile di diritto quasi esclusivo dei pescatori Chioggiotti e Veneziani.

Dunque i due scopi precipui che si era prefisso (così disse l'oratore alla Camera dei Deputati) in questo Trattato non ebbero la sanzione del fatto compiuto. Perciò la opinione dei citati sostenitori e dei negoziatori dei Trattati, dinanzi alla Camera vagheggiava in teoria, come noi, onorevole Rossi, l'ideale di una tariffa libera e autonoma.

Colla differenza però che essi seguaci della scuola liberale si sarebbero uniti al mio pensiero che si facesse una tariffa generale buona per poche voci, modesta nei suoi apprezzamenti, in modo da rendere facile a tutte le nazioni l'accesso a noi senza la formola di favore, quindi opposta al principio proibitivo delle altre tariffe.

Io poi voglio accennare un altro risultato probabile del sistema che ho proposto: se fossimo in questa felice condizione creata da una tariffa generale bassa ed uguale per tutti gli Stati, mentre questi alzano intorno a sè le muraglie della China e si sequestrano nel loro àmbito, potrebbe avvenire che il capitale e l'ingegno che non riconoscono confini, emigrassero là dove trovano condizioni migliori per un libero svolgimento. E sono certo che lo vedremo questo risultato se nei Governi austro-germanici continua la scala ascendente della loro tariffa doganale, come suppone l'onorevole mio amico Rossi. Siccome ogni restrizione o persecuzione nell'esercizio dei propri diritti genera il sentimento di emigrare nel luogo ove siano rispettati, così non sarebbe difficile che gl'industriali trasportassero le loro tende in Italia con l'ingegno e il capitale occorrente alle loro industrie.

Ciò è successo in Francia al tempo della persecuzione religiosa, ed in Italia, al tempo delle guerre civili nel medio evo, che operarono l'emigrazione dei nostri artisti ed industriali in Francia, e là portando il genio delle arti ed industrie, furono la causa prima della grandezza economica francese.

Dunque dai fatti narrati e da queste considerazioni, che io ho compendiato per non abusare della attenzione del Senato, mi pare che siamo venuti alla stessa conclusione dell'onorevole mio amico Rossi, colla differenza che mentre egli crede di elevare il lavoro ed il risparmio colle tariffe autonome, ad esempio dei Governi germanici, cioè col *sistema di protezione* e di offesa *ai popoli* industriali, io invece propugno la moderazione delle tariffe, considerandole come una necessità finanziaria, ma sempre un vincolo alla produzione ed al commercio; quindi il mio sistema s'intitola della libertà limitata da un espediente finanziario, perchè con esso si fornirebbero i mezzi pel miglioramento delle nostre industrie delle quali principale è l'agricoltura.

E difatti, o Signori, io credo molte siano le cause e complesse del nostro disagio industriale e della terribile condizione dell'agricoltura, che che ne dicano gli ottimisti, sul vero stato in cui si trovano la proprietà fondiaria, l'agricoltura e gli agricoltori: alcune di tali cause dipendono da condizioni interne, dipendono dal sistema di amministrazione dello Stato e dal sistema di finanza inaugurato empiricamente dal 1860 per necessità di guerra, per necessità di

difesa, e per tutto quel complesso di fatti gloriosi che ci condussero a Roma.

Ma una volta arrivati alla Capitale della sospirata unità della patria ed ottenuto il premio di tanti sacrifizi, io sperava che si riformasse il sistema amministrativo e finanziario, e si provvedesse al benessere economico del nostro paese sostituendo all'empirismo un sistema più razionale.

Se non che fu continuato il vecchio sistema anche dopo il 1871, e malgrado gli sforzi dell'opposizione e le proposte degl'ingegni più eletti del Parlamento, la finanza e l'amministrazione perseverarono nell'aggirarsi intorno allo stesso circolo vizioso, convertendo la nostra legislazione civile in una pompa assorbente di tutto quel poco di progresso economico che andava svolgendosi per virtù del popolo sobrio e laborioso.

Ma il Trattato commerciale che fu combattuto sotto due punti di vista opposti, della protezione e della libertà, porta vantaggi all'agricoltura? Questo poi no: basta esaminare il solo articolo *vini* per convincersi che i vantaggi del Trattato sono molto problematici. Anzi devesi intanto rilevare l'oculatezza del Ministro delle Finanze di Francia (e dico questo non per far torto ai nostri Ministri) il quale, mentre accettava le due lire pel dazio di esportazione e di importazione pei nostri vini, già prevedeva e provvedeva al modo con cui la Francia vinicola potesse eludere la speranza dell'Italia, rendendo pressochè nullo il suo commercio di esportazione sui vini.

Il Ministro francese, anzitutto, non ha fatto sortire dalla sua testa, nè da quella de'suoi impiegati il metodo di riparare alla concorrenza dei vini spagnuoli e italiani, ma si è rivolto alle società dei negozianti di vini e dei viticultori, ponendo dinanzi alla riunione dei soci il quesito: Siamo in faccia ad una invasione di vini italiani e spagnuoli, dunque che cosa si deve fare? Io devo per altri maggiori utili che si ripromette il commercio francese sottoscrivere il Trattato con l'Italia e la Spagna che riduce la tassa della introduzione dei loro vini in Francia per due lire all'ettolitro; ma un tale ribasso nuoce alla vostra economia, suggerite il mezzo per ripararvi. - Il Ministro, ossequente alla risposta degli interessati della vinificazione, fèce loro rimarcare che esiste una vera connessità fra le disposizioni del progetto di legge sul ribasso dei dazi sugli alcool e sullo zucchero col Trattato commerciale, che si doveva discutere dalle Camere, e vedrete come provvide la riforma legislativa prima che i Trattati di commercio colla Spagna e coll'Italia fossero conchiusi.

Onorevoli signori Ministri d'Italia passati e presenti, è questa una lezione che vi dà il Ministro francese, per consultare anzitutto l'opinione degl'interessati e dei specialisti di qualunque categoria prima di gettare le basi d'un Trattato, che involge la produzione multiforme del paese.

Sentite ora per quali cagioni il Ministro di Francia propone la diminuzione delle due tasse.

« On fait remarquer notamment qu'il existe une véritable connexité entre les dispositions du projet de loi qui va être discuté par les Chambres, et les Traités de commerce récemment conclus avec l'Espagne et l'Italie. Les vins de ces deux pays entreront désormais en France au simple tarif de 2 fr. par hectolitre.

« *Nos negociateurs ont dû faire cette concession afin d'en obtenir d'autres qu'il sont jugées plus nécessaires dans l'intérêt du commerce français.*

« Mais avec un tarif de 2 fr. sans paiement de surtaxe jusqu'à 15 degrés alcooliques, l'importation des vins espagnols et italiens est appelée à prendre un nouvel essor; et nos vins, naturellement moins riches en alcool, se trouveront bientôt dans des conditions tout à fait inégales de lutte vis-à-vis de ces vins étrangers dont la plupart doivent une partie de la richesse alcoolique avec laquelle ils pénètrent en France, sinon à leurs principes naturels, à des additions d'alcool effectuées en franchise dans leur pays d'origine. La plus stricte équité commande donc de donner aux viticulteurs, au moyen d'un dégrèvement de l'alcool, une compensation que les Traités n'ont pu leur procurer:

« L'abaissement à 20 fr. du droit sur les alcools employés au vinage est d'autant plus urgent, disent encore les viticulteurs de profession, qu'il y a une autre manière infaillible d'introduire en France de l'alcool entièrement affranchi d'impôt. On signale surtout les vins espagnols qui arriveront sur notre marché, au prix de 2 fr. par hectolitre, non seulement avec les 15 degrés alcooliques réglementaires, mais

surchargés de matières sucrées provenant soit de la concentration du moût de raisins frais ou secs, soit d'autres matières saccharines; ces vins, riches en principes sucrés, éprouveront ensuite en France la fermentation vineuse qui en élève le degré alcoolique à 20, 21 et même 22 degrés.

« En remerçiant ses confrères de la Société nationale d'agriculture, des argumens nouveaux qu'ils lui fournissent pour la discussion qui va s'ouvrir bientôt devant la Chambre, M. Léon Say leur a demandé leur avis sur une autre question qui intéresse beaucoup les viticulteurs, celle du sucrage des vendanges. L'exposé des motifs du projet de loi n'y fait qu'une courte allusion. Le Ministre considère que l'abaissement de taxe sur le sucre consenti par la loi du 19 juillet 1880 a déjà profité aux viticulteurs, puisque plus de 2 millions d'hectolitres ont été obtenus en 1881 par le sucrage des vins de deuxième et troisième cuvées. Une loi qui serait de nature à faciliter le sucrage, n'est donc pas aussi urgente que celle qu'on prépare sur le vinage, mais néanmoins son importance ne peut échapper à aucun de ceux qui ont étudié cette question.

Mais ce n'est point seulement le vin pur qui se trouve bien du sucrage, ce sont encore les seconds vins, les vins de marcs. Jusque dans ces dernières années le marc était employé pour la fabrication d'une piquette sans valeur, qu'il était impossible de transporter et de conserver. En appliquant le sucrage à ces piquettes, on obtient pour ainsi dire une seconde récolte de vins agréables et suffisamment alcooliques pour pouvoir entrer dans la consommation générale, vins plus naturels à coup sûr qu'un grand nombre de ceux que l'Espagne et l'Italie nous envoient.

Aux dernières vendanges, il est avéré que 25 millions de kilogrammes de sucre cristallisé ont été utilisés pour le sucrage des vins ou des marcs. D'après les previsions des personnes compétentes la consommation sera, pour les vendanges de 1882, de 80 a 100 millions de kilos de sucre. Ce développement de la fabrication des seconds vins est dû au dégrèvement général des sucres opéré en 1880: un dégrèvement spécial du sucre destiné aux vins donnerait une impulsion beaucoup plus grande encore à ce genre d'industrie.

Nous sommes entré dans ces détails pour bien faire ressortir les avantages du vinage et du sucrage, non seulement pour les viticulteurs et les négociants en vins, mais aussi pour les agriculteurs.

Vinage et sucrage sont deux opérations regardées comme fort utiles et de nature à rendre moins dures les ruines causées par la phylloxera; à combler sans aucun danger pour la santé publique les déficits trop fréquents de notre récolte vinicole. Et, chose singulière, la question est agricole au premier chef, le pain et le vin sont en jeu. En effet, voyez les conséquences: si vous abaissez jusqu'à ses dernières limites les droits sur les alcools et les sucres employés au vinage et au sucrage, vous développez la fabrication dell'alcool et du sucre de betteraves; la culture des betteraves s'accroît immédiatement dans des proportions considerables, entraînant à sa suite l'extention de la culture du blé, l'amélioration de la qualité du grain, l'augmentation du rendement à l'hectare, et, comme résultat final, pendant que le consommateur obtient le pain et le vin à meilleur marché, le producteur agricole reçoit un prix rémunérateur et a moins à redouter les blés étrangers. Puis, une sorte de confraternité d'intérêts qui n'existe pas toujours, assure-t-on, s'établit et se maintient entre le Nord et le Midi ».

Ecco adunque come il nostro Ministero dovrebbe cercare nell'Italia reale e non nella legale le forze necessarie per superare molte di quelle difficoltà che ragionevolmente aveva indicato l'onorevole mio amico Senatore Rossi.

Ma il sistema di protezione è proprio la vera causa per respingere il Trattato? Non lo credo; parlando un giorno con l'onorevole amico Rossi gli ho chiesto alcune spiegazioni: in Italia esistono abbondanti le materie prime minerarie come il ferro, rame, zinco, ecc., e tessili, il lino, canape, ecc., e se avete bisogno di quelle lontane come il cotone, la juta, ecc., vi giungono con minore spesa di trasporto che nelle altre regioni d'Europa: le condizioni naturali del cielo e del suolo, il clima insomma favorisce il lavoro e il risparmio; le popolazioni lavoratrici sono sobrie, intelligenti, numerose e si contentano di un ben scarso salario. Come dunque non possiamo vincere la concorrenza straniera?

Ed egli mi ha risposto: come si fa a vincere

la concorrenza estera se le società commerciali e le industrie italiane per costituirsi ed esercitare la loro svariata azione per produrre la merce, pagano tre volte di più di tasse di quello che pagano gli altri paesi? - È questa una verità che non ha d'uopo di commenti. È sopra un punto così importante che richiamo l'attenzione degli onorevoli Ministri del Commercio e delle Finanze, e dico loro: è il primo studio che dovete fare se volete togliere un ostacolo insuperabile alla produzione agricola e manifatturiera. L'Italia non vi domanda altro che una migliore e più razionale distribuzione delle imposte. In una parola vi domanda come assolutamente necessaria la perequazione fondiaria, poichè non è permesso tenere un sistema d'imposte il quale va in senso inverso della ricchezza, un sistema d'imposte dove la medesima entrata è colpita con proporzioni tanto disuguali! Come mai la tassa di ricchezza mobile del 13 20 per cento deve riversarsi per intero sui proprietari, sugli industriali che hanno d'uopo del capitale pagando un grosso interesse, invece di colpire direttamente il capitalista?

Ma se nell'imposta indiretta - ve lo ha dimostrato lo stesso onorevole Rossi - havvi una sperequazione perfino del 400 per cento? e la stessa sperequazione esiste nell'imposta fondiaria governativa, e nelle quote delle provincie e dei comuni anche fra di loro? Perchè nei servizi pubblici provinciali e comunali non fate concorrere tutti i rami della pubblica ricchezza a pagarne le spese? Perchè avete lasciato schiacciare la sola proprietà fondiaria sotto la imposta tanto comunale che provinciale?

Io dico che bisogna visitare l'Italia, come io feci quasi ogni anno, per studiarne i fenomeni economici, per investigare lo stato effettivo delle popolazioni, il cui insieme sarebbe eccellente, se si togliessero le cause del malcontento che derivano non tanto dall'eccesso delle imposte quanto dalla ingiusta ripartizione. Chi non sa che nel Veneto una gran parte della proprietà stabile, è in vendita, compresa la mia? Domandate ai Prefetti ed agli Intendenti delle Provincie di Belluno, di Vicenza e di Verona lo stato vero della maggioranza dei proprietari! Forse a Verona si sarà migliorato un poco, ma domandate al nostro Collega Camuzzoni se fu stampato negli anni passati che vi erano 15 milioni di proprietà fondiaria in vendita!

Ora, come può il proprietario migliorare le proprie terre e mantenere meglio il contadino, se non ha i mezzi da vivere, se l'imposta effettivamente è triplicata non tanto per l'aliquota governativa che pure mantiene i tre decimi di guerra, ma per tutte le sovrattasse che si riversano sulla terra come la fonte principale della produzione e dell'industria?

L'onorevole mio amico Rossi dice «*Se Atene piange, Sparta non ride*,» e mi compiaccio con lui che nel suo libro «*La concorrenza Agricola Americana*» tradotto dal Peez Deputato di Vienna, ha fatto ottimamente la difesa della proprietà fondiaria in Italia. Egli, è innegabile, merita gran lode per avere, con diverse pubblicazioni sul credito e sulle banche, proclamata la verità e la giustizia che sono la mia bandiera, contro il monopolio e il privilegio, cause efficienti del languore del lavoro in Italia. Ma mi riserbo di fare una interpellenza speciale all'onorevole Ministro delle Finanze e all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, sulle condizioni della proprietà fondiaria degli agricoltori in Italia, e quindi tralascio per ora di dilungarmi sul gravissimo tèma.

Però un altro ben grave argomento imprendo a discutere, che concerne l'azione pronta ed efficace dell'onorevole Ministro delle Finanze e dell'onorevole Ministro dell'Agricoltura. Entrambi devono con savie e giuste riforme delle leggi dirigere il capitale ed il credito alle fonti del lavoro. Nella lunga, erudita e pratica discussione del corso forzoso, nelle due Camere, da tutti gli oratori vi fu mostrato cosa sono le Banche di emissione e a cosa attendano le Banche commerciali. Alla Banca Nazionale e a quella di Napoli, che emettono più di carta moneta, le altre grandi e piccole tengono il bordone, cioè tosano di seconda mano.

Quasi nessuna indirizza il suo capitale verso l'industria, colla scusa che le industrie sono nascenti e si corre pericolo di perdere nel prestare. Ma intanto chi aiuta queste industrie nascenti, chi affronta questi pericoli di perdere il capitale?

Lo affrontano tutti i clienti della grande Banca, colla differenza però che questi clienti invece di dare il danaro al 4 0[0 lo danno dall'uno al tre

per cento al mese agl'industriali che devono produrre, ai proprietari ed agricoltori che devono pagare le tasse e migliorare le terre!

Questa è la vera piaga e questa sarà perpetuamente la causa del dissesto finanziario delle classi produttive, e della impossibilità che sorgano in Italia nuove industrie e si mantengano in fiore le esistenti, perchè manca il capitale circolante, malgrado una legge assurda che lo crea colla moneta di carta.

L'on. Ministro sa bene che furono impiantati in Italia due grandi opificî per la fabbrica di zucchero di barbabietole. Erano già apprestate le macchine, ma tutto il capitale raccolto dalle sottoscrizioni, falcidiato dalle ingenti spese di emissione e di pubblicità, era esaurito al punto di comprare la materia prima, cioè le barbabietole o gli zuccheri greggi. Quindi il capitale di fondazione perduto, ed uno spavento di più per gli arditi promotori d'industrie nuove. Così è avvenuto di molte altre Società industriali, che sono andate tutte in rovina perchè non avevano capitale circolante, e questo non si può avere dalle Banche, perchè i capitali fluttuanti non giungono mai nelle mani degli industriali se non a traverso la trafila raffinata degli usurai, ciò che significa rovina. Questa è purtroppo la condizione delle nostre industrie, e l'onorevole Ministro lo dovrebbe sapere meglio di me.

Sapete quale sarebbe la conclusione di questa mia critica giusta, per quanto severa?

Finirla una volta con questo privilegio legale del biglietto di emissione, ed imitare la legge dell'America, di cui l'onorevole Senatore Rossi ha ammirato i portentosi effetti economici. E in questi suoi e miei apprezzamenti concordà pure un illustre uomo di Stato dell'Austria, il celebre Hübner già Ministro dell'Austria a Parigi nel memorando 1859, il quale nel suo libro, *Un giro intorno al mondo*, invita gli Austriaci a diventare quasi Americani, tanto restò soddisfatto e sorpreso degli immensi progressi agricoli industriali, da chiamarlo il paese modello per l'amministrazione, per la civiltà e per la ricchezza pubblica. Citava ad esempio i milioni di operai, che non trovando in Europa da vivere col proprio lavoro, avevano fondato colonie, fabbricato villaggi, e città in modo che gli pareva di essere nei luoghi più civili e più colti della sua Austria e della Germania. È la povertà senza lavoro la causa per cui anche noi abbiamo 160,000 emigranti! Lo dice l'onorevole Boccardo ed io ci credo. E l'Italia, se pure non vuol favorire il sistema delle colonie, dovrebbe almeno invigilare e proteggere i nostri connazionali oltre l'Oceano. Perchè i Ministeri della Guerra e della Marina, ai quali noi conferiamo la somma di oltre 300 milioni all'anno, non procurano di concerto col Ministro degli Esteri che gl'interessi dei nostri connazionali all'estero siano tutelati e difesi?

La lingua italiana che in Oriente per il passato si parlava dovunque, oggi si è quasi interamente perduta; mentre la lingua degli altri Stati ha guadagnato terreno e si è diffusa allargando in tal modo la sfera dei nazionali interessi che ovunque si manifestano col simbolo più spiccato della fratellanza, la lingua. Nelle Americhe si parlano tutte le lingue in zone distinte ove si raggruppano gli emigranti dei diversi Stati d'Europa. I soli Italiani vi dimenticano la propria, perchè mancano di scuole sussidiate dal Governo italiano, per quanto le colonie siano numerose e meritino di avere efficace tutela e forti incoraggiamenti dalla madre patria.

Io avrei molte altre considerazioni sollevate da fatti clamorosi, da presentare ai signori Ministri, perchè vogliano adottare un sistema di credito nazionale, che possa essere utile ai diversi rami di lavoro. È doloroso invece che il danaro creato per legge serva all'immoralità del giuoco di borsa.

I Ministri possono essere devoti come me alle idee di libertà, ma devono impedire che le Banche che riconoscono dal Governo la loro potenza finanziaria, investano la maggior parte del denaro per guadagnare sulle emissioni dei prestiti non soltanto nazionali, ma sulle operazioni più ardite del credito mobiliare e delle speculazioni di borsa, quasi non bastasse la rendita italiana ad assorbire tutti i risparmi.

Non mi sembra per nulla consolante la osservazione del Ministro delle Finanze, del rifugiarsi dei capitali risparmiati dal popolo laborioso nelle casse di risparmio; ciò non è indizio di ricchezza, ma bensì indica la mancanza di fiducia nel Governo e nel lavoro.

A guisa di conclusione del mio non lungo discorso, ho formulato un ordine del giorno, al quale ordine del giorno sarà contrario il mio

amico Rossi; nondimeno spero che terrà viva nel paese la memoria di questa discussione. I discorsi sono ascoltati soltanto da quelli che si trovano in quest'Aula, mentre un ordine del giorno può essere soggetto di commenti e di studi anche fuori del Parlamento.

Il Guizot disse che, quando la verità e la giustizia proclamate nel Parlamento rimangono minoranza, non bisogna che questa si confonda o disperi del successo; la verità trova fuori del recinto legale chi l'ascolta e la propaga, ed un giorno o l'altro giustizia sarà fatta agli uomini di buon volere.

Io spero che questo giorno non sarà lontano da noi, perchè la voce degli agricoltori e degli industriali giungerà fino ai Ministri per renderli persuasi, come io sono convinto, che il nostro ordinamento finanziario ed economico è irrazionale ed ingiusto, perchè fa sentire il peso disuguale sulle diverse classi sociali, e quindi è il primo e più forte ostacolo che vieta ai produttori agricoli ed industriali di sfidare la concorrenza dei popoli più fortunati per la bontà delle loro leggi economiche.

Mi sembra che in Italia si possa facilmente mutare simile sistema senza pregiudizio finanziario con un buon indirizzo economico e solo che i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e delle Finanze, sappiano fortemente volere.

I Trattati di commercio possono agevolare gli scambî fra le nazioni e preparare un grandioso sviluppo e miglioramento economico nelle classi lavoratrici, quando non si fondino sul sagrifizio di alcuno fra i contraenti, nè sognino rappresaglie di tariffe, e mal digerite compensazioni.

Ed ora eccovi il mio ordine del giorno:

Ordine del giorno:

« Ritenuto che i Trattati di commercio con agevolare gli scambî fra le nazioni devono preparare il maggior sviluppo della produzione in generale, ed il miglioramento economico delle classi laboriose in particolare;

« Il Senato confida

che il Governo provvederà a riformare la sua legislazione finanziaria ai seguenti scopi:

di far partecipare in giusta proporzione tutte le entrate al pagamento delle spese per tutti indistintamente i pubblici servizi provinciali e comunali;

di tenere entro limiti determinati, inalterabili il massimo delle imposte dirette sull' agricoltura e sull' industria;

di pareggiare gli stabilimenti di credito e di risparmio nel diritto di adoperare il biglietto di banca a corso legale che dovrebbe essere unico e integralmente garantito.

« ALVISI ».

Dopo tutto, Signori Senatori, io vi ringrazio della vostra costante attenzione, tenendomi a calcolo la brevità che ho cercato di raggiungere in materia tanto vasta, e l'impegno mantenuto di circoscrivermi a poche ma importanti considerazioni.

(Segni d'approvazione).

PRESIDENTE. Nessun altro oratore è iscritto.

Senatore FERRARA. Domanderei la parola per un fatto personale, ma stante l'ora tarda e poichè mi occorrerebbe sentire altresì la risposta dell'onorevole Relatore, mi impegnerei di essere brevissimo, ma vorrei dire qualche parola solo domani allo aprirsi della seduta semprechè il Relatore prenda presto la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Io prenderò la parola quando il signor Presidente me la darà, ma credo sarà meglio che prima parlino i signori Ministri.

Senatore FERRARA. Tanto meglio se potrò parlare dopo che avranno risposto i signori Ministri.

PRESIDENTE. Debbo avvertire il signor Senatore Ferrara che, secondo le consuetudini del Senato, quando ha parlato il Relatore non può più parlare verun altro.

Senatore FERRARA. Io credo che la Camera possa serbare la facoltà di parlare quando si tratta di un semplice fatto personale. Non intendo poi di entrare addirittura in una discussione specialmente visto che il tempo stringe.

PRESIDENTE. Se ella volesse rivolgere una interrogazione al Relatore, dopo la risposta di lui potrebbe esaurire il suo fatto personale.

Senatore FERRARA. Quando il Senato non voglia ascoltare la dichiarazione che io intenderei di fare, allora mi rimetto.

D'altronde io aggiungo che ora mi manca assolutamente il tempo, perchè avrei da citare

qualche cosa esattamente, e adesso non lo posso fare, non avendone qui gli elementi.

PRESIDENTE. Domando al Senato se intenda che si chiuda la discussione generale, riservando, bene inteso, la parola agli onorevoli Ministri ed al signor Relatore.

Senatore ROSSI. Domando la parola.

BERTI. *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

BERTI. *Ministro di Agricoltnra, Industria e Commercio.* Mi pare che l'onorevole Rossi abbia dichiarato in fine del suo discorso che intendeva di presentare una proposta. Per conseguenza io desidererei che questa proposta fosse conosciuta, affinchè i Ministri sapessero come governarsi nel dare una risposta.

PRESIDENTE. Io debbo dire al signor Ministro che non ho invitato l'onorevole Senatore Rossi a presentare la sua proposta, appunto perchè egli ha dichiarato che la presenterà in seguito alle spiegazioni che avrà dai signori Ministri.

Il signor Senatore Rossi ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io aveva domandato la parola solamente per essere certo se, quando anche fosse chiusa la discussione generale, e riservata la parola soltanto all'onorevole Relatore ed ai signori Ministri, possa nel presentare la mia proposta dire pochissime parole per isvolgerla.

PRESIDENTE. Io non posso assicurarla di ciò; ma bisogna che interroghi il Senato se vuole riservarle la parola dopo i Ministri.

Senatore ROSSI A. Se io avessi di già inviata al banco della Presidenza questa proposta, avrei il diritto di svolgerla. Perciò io domando che dopo i discorsi dell'onorevole Relatore e dei signori Ministri, mi sia riservata la parola per isvolgerla. Sarò, lo garantisco, brevissimo.

Una voce. Anche il Senatore Ferrara ha chiesto la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Ferrara l'ha chiesta per un fatto personale, e nessuno gliela può negare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Pregherei l'onorevole Senatore Rossi di far nota la sua proposta, anche senza svolgerla ora, affinchè i Ministri nel prendere la parola possano occuparsi anche della proposta medesima; altrimenti avverrà che l'onorevole Rossi farà un altro discorso per isvolgere la sua proposta, e i Ministri ne dovranno fare un altro per rispondere alle sue osservazioni.

Quindi io prego l'onorevole Senatore Rossi di presentare la sua proposta alla Presidenza: così i Ministri potranno prenderne cognizione, e domani sarà discussa e votata.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io sono prontissimo a fare quanto ha detto l'onorevole Ministro delle Finanze, a deporre cioè al banco della Presidenza la mia proposta purchè mi venga riservata la parola onde io possa svolgere la proposta stessa. Ripeto poi che prometto fin d'ora d'essere brevissimo.

PRESIDENTE. Presentata la proposta, la facoltà di svolgerla le spetta di diritto.

Dunque, io pongo ai voti la chiusura della discussione generale, riserbando la parola al Relatore della Commissione, ai signori Ministri, e, per lo scopo rispettivamente indicato, ai signori Senatori Rossi e Ferrara.

Chi intende di approvare la chiusura della discussione generale con queste riserve è pregato di sorgere.

(La chiusura è approvata).

(Il Senatore Rossi presenta al banco della Presidenza la sua proposta).

PRESIDENTE. Do ora lettura della proposta del Senatore Rossi la quale è concepita in questi termini: « Il Senato invita il Ministero a proporre al Parlamento la revisione delle tariffe generali delle Dogane, e l'autorizza alla proroga dei Trattati esistenti a tutto giugno 1883 ».

Signori Senatori, come già veggono, domani è necessario di tenere seduta pubblica.

Li avverto dunque che all'una precisa la seduta sarà aperta.

L'ordine del giorno per la seduta di domani sarà la continuazione di quello d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 6 1[2).

CXXIV.

TORNATA DEL 14 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Sunto di petizione — Seguito della discussione sul Trattato di commercio tra l'Italia e la Francia — Discorsi dei Ministri delle Finanze, degli Affari Esteri, d'Agricoltura e Commercio, e del Senatore Brioschi*, Relatore — *Replica del Senatore Rossi A. — Approvazione della prima parte dell'ordine del giorno del Senatore Rossi A. accettata dal Ministro delle Finanze — Ritiro dell'ordine del giorno del Senatore Alvisi — Discussione dell'articolo unico del progetto — Osservazioni del Senatore Majorana — Approvazione dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale — Dichiarazione del Senatore Rossi A. — Annunzio della votazione nella seduta di domani per la nomina dei Commissarî alla Giunta prescritta dall'art. 1 della legge sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche — Votazione a scrutinio segreto del Trattato discusso — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 20.

Sono presenti il Ministro degli Affari Esteri, quello delle Finanze e quello d'Agricoltura, Industria e Commercio; più tardi intervengono il Presidente del Consiglio ed i Ministri della Marina, della Guerra e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario,* CORSI L. dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario,* CORSI L. dà lettura del seguente sunto di petizione:

N. 80. Il Consiglio provinciale di Messina esprime il voto per la sollecita costruzione della strada ferrata Messina-Cerda.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 201.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Ministro delle Finanze.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Al lungo e vivace discorso che pronunciò ieri l'onorevole Senatore Rossi, io risponderò assai brevemente toccando solo di alcuni punti i quali più direttamente riguardano il Ministro delle Finanze.

Egli non discusse il Trattato, ma prese da questo occasione per biasimare ciò che chiama il *sistema* seguìto da tutti i Ministeri, così di Destra come di Sinistra. E ciò fece passando di argomento in argomento e diffondendosi in molte considerazioni d'ordine generale e indeterminato, e di natura spesse volte diversa e talora anche contraria.

L'ideale dell'onorevole Rossi è un reggimento di dazi altamente protettivi, quasi proibitivi. L'applicazione delle tariffe autonome ci avvicina, secondo lui, a raggiungere codesto ideale; il Trattato di commercio ce ne allontana; e però egli respinge il Trattato che ora si discute, come, io credo, respingerebbe qualunque altro anche migliore.

Ed è giustizia riconoscere un notevole progresso nella sua logica protezionista. Infatti, egli votò il Trattato del 1877. Or bene, il Trattato del 1881 è più vantaggioso all'economia nazionale, siccome ha dimostrato la Giunta del

Senato colla sua Relazione che si può chiamare un modello di sapiente brevità. Dunque l'onorevole Senatore Rossi dovrebbe votare il Trattato del 1881 come votò quello del 1877.

Ma no; egli va più innanzi; la protezione di ieri non basta più oggi, e quella d'oggi forse non basterà più domani.

Egli parlò del suo patriottismo disinteressato; ma chi osa dubitarne?

Le sue dichiarazioni per lo meno erano superflue. Benemerito dell'industria del nostro paese, egli non ha bisogno di protezione; ma la invoca per gli altri di cui non teme la concorrenza.

Ma se io rispetto le convinzioni dell'on. Senatore Rossi, piaccia anche a lui di rispettare le nostre, e non mescoli il Trattato con la politica.

Il Trattato di commercio che discutiamo non è un effetto di calcoli e di combinazioni politiche. Noi non avremmo giammai sacrificato gli interessi economici del paese ad alcun riguardo politico. E debbo poi anche più recisamente respingere la connessione che parve all'onorevole Rossi di vedere tra il Trattato di commercio e la grande operazione di credito che si sta compiendo sui mercati esteri per l'abolizione del corso forzoso. Egli sa che la Francia è rimasta quasi estranea a quell'operazione. La nostra rendita è stata ricercata da altri ricchi e vasti mercati.

Il credito dell'Italia è potente per sè medesimo, e non cerca nè abbisogna del favore di chicchessia. Piuttosto che partecipare a quelle che, non so con quale fondamento, chiama preoccupazioni dell'animo mio, esprima una patriottica soddisfazione nel vedere aperti altri mercati ai nostri titoli e nel vedere il credito di un paese, giovane come l'Italia, crescere sempre più ed essere sempre più altamente apprezzato; si compiaccia che il prestito metallico per l'abolizione del corso forzoso, a malgrado delle condizioni monetarie generali difficilissime e delle diffidenze del più grande mercato a noi vicino, sia stato conchiuso nel modo più onorevole e favorevole pel nostro paese; si compiaccia che il prestito sia assunto *a fermo* da case inglesi di primo ordine le quali hanno finora esattamente adempiuto ai loro impegni, e si può esser certi che esattamente continueranno ad adempierli fino alla fine.

Io dunque debbo respingere le allusioni e le affermazioni, a cui si lasciò trascinare nella foga del suo discorso l'onorevole Senatore Rossi.

Egli disse che il Trattato sarà uno degli ostacoli per compiere l'abolizione del corso forzoso.

Ma, se è un ostacolo, perchè egli ha affermato che lo abbiamo voluto per collegare l'una all'altra cosa?

Siamo stati dunque così ciechi della mente, da volere un Trattato che costituisce un impedimento all'abolizione del corso forzoso?

Il Trattato, inoltre si dice, non solo è frutto di politica, ma è un cattivo frutto della diplomazia e della burocrazia che spadroneggiano e s'impongono fin anco al Parlamento.

Lascio la diplomazia al mio illustre collega il Ministro degli Affari Esteri; ma quanto alla burocrazia io dico all'onorevole Senatore Rossi che, se intese di fare allusione ad un benemerito funzionario che è Capo della Direzione generale delle Gabelle, io sono lieto di affermare che qualora la burocrazia, e non qualcosa anche di più elevato, si potesse personificare in lui, essa farebbe certamente onore al nostro paese.

Consulti la sua coscienza l'onorevole Senatore Rossi; egli lo conosce e deve stimarne, come tutti ne stimano, l'ingegno, l'integrità e la dottrina.

Nè posso ammettere che i Ministri con tanti affari ai quali debbono attendere, non possano occuparsi di certe questioni speciali.

Io mi dichiaro responsabile, come sono costituzionalmente, di tutti gli atti dell'Amministrazione che ho l'onore di dirigere, e sono pronto a renderne ragione. Non posso consentire che la burocrazia serva di scusa o di accusa ai Ministri.

Se l'on. Senatore Rossi ha delle lagnanze a presentare e delle censure a formulare contro atti della mia Amministrazione, sono qui pronto a rispondergli.

Detto ciò, passo ad alcuni argomenti speciali e per primo alla tariffa doganale.

L'onorevole contraddittore si è sforzato a provare - ma non pare, secondo me, che vi sia

riuscito - che la nostra tariffa doganale non sia abbastanza protettiva.

Consulti, di grazia, una tabella comparativa pubblicata dal professore Stein (cito un professore tedesco non sospetto, io credo, di teorie di libero scambio) e vedrà come, eccettuata la Russia e l'America, da cui non si può prendere esempio per ragioni a tutti note, la tariffa doganale italiana sia forse la più alta in Europa.

Io lo prego di osservare che nel 1881 l'Italia importò dall'estero 787 milioni di merci e di prodotti soggetti a dazio, e le dogane riscossero lire 140,508,000; in media il dazio si ragguagliò dunque al 17,85 per 100.

Ma, mi si dice, questa tariffa doveva essere riveduta allo scopo prestabilito di servire come punto di partenza per la negoziazione di nuovi Trattati commerciali.

Ebbene, all'applicazione pratica di dazi eccessivamente elevati nessuno avrebbe creduto. Ed al contrario, se noi avessimo manifestato, prima d'intraprendere i negoziati, il proposito di diminuire od abbandonare alcuni altri dazi, saremmo rimasti disarmati per la impossibilità di offrirne la diminuzione o l'abolizione in compenso di altre concessioni.

Onde è che la revisione della tariffa avanti le negoziazioni del Trattato sarebbe stata inutile per i dazi che si fossero elevati, dannosa per quelli diminuiti.

Intorno a ciò vi fu un tacito accordo fra il Ministro e la Camera dei Deputati tutte le volte che si parlò di revisione della tariffa.

Del resto, io convengo che la tariffa doganale deve essere riveduta, emendata e corretta, ed ho preso impegno alla Camera dei Deputati di presentare senza indugio un apposito progetto di legge, e questo impegno l'assumo anche innanzi al Senato.

Il progetto sarà presentato al più presto.

Se questa revisione avrà molta o poca importanza, attenda l'onorevole Rossi il disegno di legge per giudicarne.

Io udii con attenzione il discorso dell'onorevole Rossi, col vivo desiderio di riassumerne l'ordine e i concetti fondamentali. Non vi riuscii. Parvemi, per altro, che le argomentazioni principali contro il Trattato, si riducano a due: la prima, che il Trattato non si fonda sul principio della reciprocità; l'altra, che mentre protegge le esportazioni, lascia indifese le industrie interne contro l'importazione estera.

Quanto alla reciprocità, l'onorevole Senatore affermò molto, ma non dimostrò nulla.

Che cosa egli intende per reciprocità in un Trattato commerciale? La reciprocità assoluta, quasi aritmetica, o la reciprocità economica?

I Francesi desideravano quasi sempre la reciprocità assoluta, noi volevamo la economica, e siamo stati vittoriosi in quasi tutte le questioni che si sono dibattute sulla base di questo principio.

Potrei citare, per esempio, i vini. La Francia consentiva un dazio alto sui suoi vini che si importano in Italia; ma chiedeva un dazio egualmente alto sui nostri vini che si importano in Francia. E noi opponevamo: manca la reciprocità economica, poichè i vini francesi hanno un valore superiore ai vini italiani, e l'importazione dei vini d'Italia in Francia è molto maggiore di quella francese in Italia.

Si aggiunge: se il Trattato favorisce l'esportazione italiana, non difende l'industria dall'importazione straniera! - Ecco l'accusa principale. E anche qui mi permetta l'onorevole Senatore Rossi di fargli osservare che noi non esportiamo solamente materie prime e prodotti naturali; ma esportiamo una grande quantità di prodotti industriali. Convengo con lui che la teoria protezionista esige una difesa maggiore per quei prodotti nei quali s'incorpora una maggiore quantità di lavoro. Ma anche noi esportiamo una grande quantità di prodotti nei quali prevale il lavoro sulla materia prima.

Abbiamo una lunga lista di questi prodotti.

Oltre le sete ritorte, per le quali teniamo il primato nel mercato del mondo, esportiamo tessuti di seta e anche di lana, filati, cappelli di paglia, sali di chinino, e tanti altri prodotti industriali, che non enumero per non tediare il Senato, e che non meritano l'altero disprezzo dei protezionisti. Dunque, se il Trattato protegge l'esportazione di questi prodotti industriali, mi pare che protegga il lavoro nazionale. Ma, oltre a ciò, protegge l'esportazione dei prodotti naturali, e per tal modo corrisponde al più grande bisogno economico del nostro paese, il quale è essenzialmente agricolo. Quale sarebbe, o Signori, la sorte della nostra esportazione dei vini se dovessero andar soggetti in Francia al regime di dazî differenziali? Noi non dob-

biamo solamente adottare provvedimenti contro la concorrenza americana, che è un pericolo lontano, ma contro una concorrenza molto più vicina, del mercato spagnuolo, il quale finora era chiuso alla Francia e ora le è stato aperto coll'ultimo Trattato approvato dai Parlamenti dei due paesi. Ora, la Spagna manda in Francia 5,000,000 di ettolitri di vino, e noi appena un milione e mezzo. I vini spagnuoli pagano 2 lire, gli italiani pagherebbero 4 lire e mezzo. Sarebbe possibile la nostra concorrenza? Possiamo noi ammettere un sistema che sottoponga a dazio differenziale i nostri vini che si esportano in Francia, dopo il Trattato che la Francia ha concluso colla Spagna?

Si è anche detto che la Francia in ogni modo non alzerà le sue tariffe. Vana lusinga, dopo l'esempio della legge francese sulle materie prime, e dopo quella delle tariffe germanica e austriaca!

Chi ci garantirebbe contro una rappresaglia avverso tutti i prodotti naturali del nostro paese, che la Francia può ricevere da altri mercati, specialmente dalla Spagna?

Oltre di che, è poi vero che la grande industria, quella che agogna al predominio del mercato interno, sia stata danneggiata? Questa grande industria si riassume nell'industria della seta, dei cotoni, del lino, delle lane. Ora, le sete sono protette abbastanza. I cotoni chiedono una sola cosa, cioè che non si turbi il regime attuale, e noi non siamo disposti a mutarlo minimamente. Nulla chiede l'industria del lino. Non c'è che l'industria delle lane, la quale ha presentato qualche lamento; ma è stato dimostrato nell'altro ramo del Parlamento, ed è pur dimostrato nella Relazione lucidissima della Commissione senatoria, come la protezione che rimane ancora ai fabbricanti di tessuti di lana sia più che sufficiente. Quindi il Trattato - se da una parte rende meno difficile lo sbocco sopra il mercato più ricco del mondo ai nostri prodotti industriali e specialmente agli agricoli; e se non danneggia d'altra parte nessuna delle grandi industrie italiane - pare che non meriti tutti gli anatemi e le censure dell'onorevole opponente.

Noi non proteggiamo l'agricoltura, disse l'onorevole Rossi; ma non ha egli stesso censurato il Trattato appunto perchè protegge piuttosto gl'interessi agrarî che gli industriali? E poi, ha dimenticata l'onorevole Rossi, l'abolizione dei dazî d'uscita? Non profitta essa appunto alla nostra agricoltura? Ha dimenticato il dazio di 1 lira e 40 centesimi per ettolitro sui cereali, tanto più grave del combattuto dazio tedesco di 60 centesimi - questo dazio di cui si è invocata tante volte, per ragioni abbastanza gravi, l'abolizione? Io stesso dissi nell'esposizione finanziaria che non consiglierei di abolirlo nelle condizioni attuali, in cui siamo minacciati dalla concorrenza agraria americana; ma se resta, non resta forse come un dazio protettore dell'agricoltura?

Dell'*imposta fondiaria* io dovrei parlare a lungo per combattere le grandi esagerazioni che si insinuano intorno agli effetti di essa sull'agricoltura.

Nella Relazione che precede il progetto di legge presentato alla Camera elettiva sulla perequazione dell'imposta fondiaria, ho avuto cura di chiarire questo argomento; di definire come differisca dal profitto dell'industria agraria la rendita su cui cade l'imposta; di dimostrare come o l'abbandono o una diminuzione sensibile dell'imposta fondiaria si convertirebbe in un vero regalo a favore dei proprietari, ma non costituirebbe un vero e legittimo incoraggiamento all'agricoltura.

Ad ogni modo questa discussione si farà a suo tempo.

Ma poniamo che l'imposta fondiaria, ed io ne convengo per altre ragioni, possa essere diminuita. Per avviarci a questo giorno felice dello sgravio, è pure necessario far precedere la perequazione del tributo attuale, misurando la superficie dei terreni imponibili e determinandone l'estimo.

Sulla base di questi due fatti si potrà poi stabilire un contingente tale che senza danneggiare le finanze dello Stato arrechi un sollievo ai proprietari dei terreni.

Vengo ora ad un argomento che mi tocca anche più direttamente.

L'on. Senatore Rossi parlò a più riprese dell'esposizione finanziaria, dicendola improntata di uno spirito ottimista.

Io, o Signori, tengo a ripetere ancora una volta qui che non ho inteso, nè intendo mai di essere ottimista, ma intendo di essere vero, di dire la verità, e niente altro che la verità. Io non ammetto queste ormai troppo abusate af-

fermazioni di ottimismo e di pessimismo. Non le ammetto nè come modesto uomo di scienza, nè come Ministro responsabile dell'azienda pubblica.

E non mi pare che avesse esattamente riferito l'onor. Rossi il tenore di un mio discorso successivo all'esposizione finanziaria, quando accennò che io prevedessi dei disavanzi negli esercizi del futuro quinquennio.

Io dissi che a causa delle grandi spese straordinarie militari prima non prevedute, ma che ora vengono ad aggravare troppo straordinariamente il bilancio, gli avanzi annuali saranno di gran lunga assottigliati, e non si verificheranno se non per l'influenza che le maggiori entrate della categoria del movimento dei capitali eserciteranno sul bilancio: maggiori entrate, che per una gran parte non costituiscono un onere per la finanza, ma, per un'altra parte minore, costituiscono un vero onere, consistendo in risorse straordinarie per anticipate realizzazioni dei beni disponibili dell'asse patrimoniale dello Stato.

Ecco quello che dissi: non annunziai nè la certezza nè la probabiltà di veri e proprî disavanzi, ma esposi alla Camera quale possa prevedersi la situazione del bilancio a tutto il quinquennio prossimo, posto l'aggravio delle nuove spese straordinarie militari.

Non ha fiducia l'onorevole Rossi in ciò che io accennai circa il progressivo movimento economico del paese. Pur troppo noi partiamo da punti diametralmente opposti. Per l'onorevole Rossi la maggior importazione di macchine, di ferro, d'istrumenti da lavoro, di carbone, non significa aumento, ma decadenza di lavoro nazionale!

Per l'onorevole Rossi la maggiore importazione di lane dall'estero, oltre all'aumento, anche secondo l'ultimo censimento, degli ovini, non significa aumento, ma diminuzione del lavoro, delle fabbriche di tessuti!

Io non potrò mai convertirmi alla sua opinione.

Ad ogni modo, veda, onorevole Rossi, qual'è stato il movimento dell'importazione e dell'esportazione nel mese d'aprile testè caduto.

Detraggo le monete perchè non influiscono nel movimento commerciale, specialmente nelle odierne condizioni in cui ce n'è una larga importazione pel riscatto della carta. Or bene, l'importazione nel mese di aprile 1881 fu di 450 milioni, nel 1882 è stata di 389 milioni. Si rallegri adunque l'onorevole Rossi, perocchè abbiamo avuto una diminuzione d'importazione in questo mese, di fronte all'anno precedente di 60,828,000 lire.

Quanto all'esportazione, nell'aprile 1881 fu di 393,820 000; nel 1882 di lire 392,166 000, e cioè di appena un milione e 162 mila lire di meno.

Dunque l'importazione è diminuita assai più di quello che sia diminuita l'esportazione. Confrontando il riassunto dei valori, dedotte sempre le monete, si ha per il 1881 una eccedenza dell'importazione sull'esportazione di 56,215,000 lire; per il 1882 un' eccedenza dell'esportazione sull' importazione di 2,950,000 lire; ond'è che se tutti gli altri mesi continuassero allo stesso modo così, evidentemente l'esportazione di molto supererebbe l'importazione, e si avrebbe il *non plus ultra* del *desideratum* della scuola mercantile.

È così desolante questo movimento commerciale? Non corrisponde alle speranze dell'onorevole Rossi?

Ma io prego ancora l'onorevole Senatore di fare un'altra osservazione; esamini quali sono gli articoli sui quali è caduta la diminuzione dell'importazione, e vedrà che essa è caduta appunto sui prodotti manifatturieri che vengono dall'estero, e specialmente dalla Francia. Infatti lasciamo da parte il petrolio, del quale si sono importati 11,350 quintali di meno, il caffè per 2800 quintali, lo zucchero per 1500 quintali; si scorge che sui tessuti di cotone abbiamo avuto una diminuzione d'importazione di 10,000 quintali, a cui corrispondono 550,000 lire di dazio; e sui tessuti di lana una diminuzione d'importazione di 180 quintali, a cui corrisponde il dazio di 292,000 lire.

E, poichè ho innanzi questo prospetto, ne desumo ancora che l'esportazione del bestiame la quale aveva già ripreso nei mesi precedenti, ha ripreso molto di più nel mese di aprile. Ne parlo perchè è quasi la *quaestio vexata* del Trattato attuale.

Ebbene, noi abbiamo avuto nell'aprile del 1881 una esportazione totale per capi di bestiame tra grosso e piccolo, di 13,657; nel 1882 l'esportazione è cresciuta a 24,913; quasi per poco non è raddoppiata, nonostante l'aumento del dazio.

Perchè, mi dimandò l'on. Senatore Rossi, nel bilancio del 1882 io ho previsto per le dogane una somma d'entrata minore di quella del 1881? Non l'ho punto fatto solo per le previsioni di perdite derivanti dal Trattato di commercio. Se queste diminuzioni vi saranno, l'on. Senatore Rossi sarà il primo a felicitarsene, perchè ciò vorrebbe dire che continuerà a decadere l'importazione dei tessuti e dei prodotti manufatti dall'estero, e crescerà il lavoro delle fabbriche interne. Io non ho preveduto un'entrata cospicua, come quella che ottenemmo nel 1881, anche per altre ragioni; perchè in quell'anno, a causa della rapida discesa dell'aggio, i negozianti fecero grosse incette, che a me pareva avessero dovuto sorpassare il bisogno del consumo dell'anno stesso. Oltre che l'esperienza insegna che, quando un cespite di entrata, specialmente se deriva da imposte su' consumi, ha una grande ripresa in un anno, succede un periodo di sosta, e talvolta di regresso; poichè è necessario che quell'incremento si consolidi via via insino a che non cominci poi una nuova ripresa.

Le imposte sui consumi non seguono una linea retta ascendente; ma una linea curva, la quale tende all'aumento, ma per sbalzi, per spinte e per controspinte. Perciò a me pareva imprudente di presagire per l'anno 1882 la stessa entrata doganale che avevamo riscossa nel 1881.

Ma voi irrigidite il bilancio - esclamò l'onorevole Senatore Rossi - mentre potreste trovare nella dogana un ristoro copiosissimo ai bisogni della finanza pubblica, voi irrigidite la dogana, questo cespite che è il solo veramente elastico.

Io fui meravigliato. Noi irrigidiamo il bilancio col nostro Trattato? Ma se noi si seguisse l'ideale dell'onorevole Rossi di alzare contro l'estero barriere doganali insormontabili, non verrebbe a diminuire l'importazione dei prodotti francesi in Italia? E allora quale sarebbero le entrate delle dogane? Crede l'onorevole Rossi che un dazio altamente protettivo sia favorevole all'importazione? E se non è favorevole alla importazione come lo può essere alla finanza?

Egli stesso affermò che la finanza di un grande Stato deve fondarsi sulla prosperità nazionale. Ora questa si promuove più efficacemente incoraggiando l'esportazione che dando troppo retta alle grida de' protezionisti, i quali aspirano all' esclusivo predominio del mercato interno e non si curano dei valorosi i quali fidando sulle proprie forze portano fuori de' nostri confini il nome onorato dell'Italia economica tentando le vie della concorrenza straniera.

Ieri si gridava contro il libero scambio; oggi si grida contro la protezione moderata, e si domanda il predominio del mercato interno. Ma domani, o Signori, si griderà anche contro la concorrenza nello stesso mercato interno tra i produttori nazionali; e non so dove arriveremo.

Le industrie sono oppresse dalle tasse! Ecco ciò che è stato ripetuto da molti e si ripete ogni giorno.

Io non negherò che le tasse sieno gravi nel nostro paese; però quando io penso alle tasse che gravano sul consumo di fronte alle tasse dirette sulla rendita della terra, sui profitti dell'industria e sugli interessi dei capitali, vedo che purtroppo succede da noi quello che avviene negli altri paesi dell'Europa, ed anche in America, vale a dire che le finanze moderne attingono quasi due terzi delle loro entrate dalle imposte sui consumi e circa un terzo appena dalle imposte dirette. Presso di noi le imposte sui consumi giungono a 500 milioni; e a poco più di 300 le imposte dirette.

Queste cifre mi paiono tanto semplici quanto eloquenti.

E facciasi pure un paragone fra la Francia e l'Italia.

Le grandi fabbriche in Francia (parlo delle sole grandi fabbriche, della sola grande industria) pagano non meno di 38 milioni di tassa patenti. Le grandi fabbriche in Italia pagano 4 milioni d'imposta di ricchezza mobile; 3 milioni d'imposta di fabbricati; 7 milioni in tutto. Intanto l'importazione forestiera è assoggettata a dazio che frutta alle finanze dello Stato 7 milioni all' anno. La produzione interna si ragguaglia a due volte l'importazione forestiera; e quindi il rincaro del prezzo dei manufatti a favore dei fabbricanti deve essere il doppio di sette milioni. In altri termini sono 21 milioni di più che pagano i consumatori italiani, per effetto del dazio protettivo: 7 milioni entrano nelle casse dello Stato, 14 milioni profittano a' fabbricanti. Ma come ho detto, i fabbricanti non pagano che 7 milioni d' imposta diretta.

Dunque non sono schiacciati dalle imposte e rimane ancora un margine di altri 7 milioni. Io non so se l'onorevole Rossi sia in grado di contraddire a queste cifre.

Però, con questo non intendo di dire che la nostra legislazione interna non debba essere ispirata a principî di maggiore libertà economica, e che non debba avere lo scopo principale di diminuire la fiscalità e di allegerire i pesi, conciliabilmente colle esigenze del bilancio. L'ho dichiarato alla Camera e lo dichiaro ancora oggi. Noi dobbiamo procedere con un sistema moderato di protezione doganale e con una legislazione economica liberale all'interno.

Premesse queste poche osservazioni che a me incombeva il debito di fare, specialmente come Ministro delle Finanze, io non amo di prolungare la discussione, anche perchè i miei Colleghi parleranno di altri argomenti che furono trattati dall'onorevole Senatore Rossi. Io spero, e ne sarei molto lieto, che egli rientrando nella sua retta coscienza, e ponderando bene gli argomenti che militano a favore del Trattato, vorrà approvarlo, come approvò quello del 1877.

Noi, o Signori, non possiamo abbandonare una bandiera gloriosa per l'Italia, la libertà del commercio.

Ma nelle condizioni odierne in cui il protezionismo leva il capo dappertutto, abbiamo anche il dovere essenziale di difenderci adottando il sistema dei Trattati.

E il Trattato presente per lo meno non è inferiore al Trattato del 1877, sebbene il Governo e la Giunta senatoriale lo ritengano molto più vantaggioso.

Intanto non ho difficoltà di accettare la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Rossi con la quale invita il Governo a presentare un progetto di legge per la revisione della tariffa doganale, e neppure ho difficoltà di accettare in massima il concetto dell'ordine del giorno dell'onorevole Alvisi, il quale desidera una legislazione tributaria più conforme ai bisogni dell'industria nazionale.

PRESIDENTE. Il signor Ministro degli Esteri, ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Sono anch'io costretto ad intrattenere alquanto il Senato, imitando la brevità del mio egregio Collega delle Finanze, poichè l'onorevole Senatore Rossi, nel corso dei ragionamenti del suo lungo e vigoroso discorso ieri pronunciato, ha tante volte rivolto la parola direttamente a me, che potrei esser tacciato di scortese disprezzo se, per la nostra legittima impazienza di non ritardare il voto del Senato, io lasciassi le sue apostrofi e le sue argomentazioni prive di qualunque risposta.

Io francamente dissento dalle opinioni da lui manifestate, ma il Senato vorrà riguardare la rapida enunciazione dei motivi del mio dissenso, come un'attestato di riverenza verso quest'alta Assemblea, e de' miei sentimenti di personale riguardo che ben merita pel suo ingegno e pel suo carattere l'egregio Senatore Rossi.

Una prima osservazione è mestieri che io faccia. L'onorevole Senatore Rossi assai poco si occupò di giustificare le sue censure sul merito intrinseco del Trattato; ma consacrò una parte ben notevole del suo discorso ad argomenti che io chiamerò affatto estrinseci.

Eppure la Relazione della Giunta senatoria, nella sua efficacissima analisi comparativa tra i vantaggi ben maggiori ottenuti all'Italia dal nuovo Trattato in confronto con quelli del Trattato del 1877, che pure conseguì l'approvazione di ambi i rami del Parlamento, aveva esposto con tanta lucidezza ed evidenza codesti numerosi titoli di superiorità, che l'onorevole Rossi, per avere logicamente il diritto di votare contro l'odierno Trattato, egli che non aveva negato il suo voto al Trattato antecedente, avrebbe dovuto o provarsi ad escludere questi titoli di superiorità ed a dimostrarli insussistenti, o in altro modo a confutarli.

Potrei, per verità, da questo contegno del valoroso Senatore Rossi desumere che egli, avendo preferito di spaziare per qualche ora nel campo di considerazioni accidentali ed estrinseche, abbia anche con ciò dimostrato che nella discussione del merito intrinseco del Trattato si sentiva a disagio, e che in questo campo egli non trovava che armi poche, ed anche spuntate, per sostenere un serio combattimento. Se non che a me spetta, o Signori, di dimostrarvi che anche questi argomenti estrinseci, invocati dall'onorevole Senatore Rossi, non hanno verun fondamento, e non meritano di arrestare per un istante la considerazione del Senato.

L'onorevole Senatore Rossi si fece anzitutto

a biasimare il metodo serbato nella negoziazione del Trattato, sostenendo l'assunto che, secondo i principî dell'ortodossìa costituzionale, la discussione e l'approvazione del Parlamento intorno la sostanza degli impegni internazionali da contrarsi, dovessero precedere i negoziati e la stipulazione delle convenzioni da parte del Potere esecutivo. Il segreto, egli disse, era il bisogno di altri tempi, la necessità dei soli Governi assoluti. Una volta stipulato un Trattato, manca in realtà al Parlamento la libertà di disapprovarlo, e di negare effetto ad accordi che portano di già la firma del Governo; e non dubitò di conchiudere che se un tal sistema potesse prevalere, esso importerebbe l'abdicazione (credo che abbia usato questa parola) l'abdicazione del Parlamento.

È vero che l'onorevole Senatore Rossi, con quella squisita cortesia di linguaggio che ben sa adoperare, si compiacque dichiarare che egli con tali censure non intendeva biasimare il Ministro, ma il sistema. E io lo ringrazio.

Ma è facile ad ognuno avvertire che, qualunque fosse la sua intenzione, non potrebbe mai non ricadere sul Ministro la responsabilità anche solo di perseverare in un sistema incostituzionale, laddove nel metodo anzidetto vizio d'incostituzionalità potesse riconoscersi.

Ma, onorevoli Signori, quando il Senatore Rossi fece risalire l'iniziativa di questo sistema al 1862, se ben rammento, egli ha dovuto dimenticare tutta la storia del regime costituzionale di Europa. Bisogna che egli ritorni molto indietro; che vada a cercare gli incunaboli del sistema costituzionale, prima nell'Inghilterra, e poi la fedele imitazione nei moderni Stati, del Belgio, di dovunque, e non troverà mai che il Potere esecutivo si sia preventivamente vincolato, e dirò di più, abbia commesso l'errore di rendere in tal guisa impossibili i negoziati. Ed in vero, i negoziatori dal loro mandato e dalle istruzioni debbono conoscere sino a quali limiti siano autorizzati a fare delle concessioni. Ma può domandarsi se nelle trattative rimarrebbe alcuna serietà, e quale utile potrebbe attendersi ciascun paese dalle gare d'ingegno, di zelo e di abilità dei propri negoziatori, se già quelle facoltà fossero a tutti note per le deliberazioni pubbliche delle Assemblee legislative.

Dunque il sistema che l'onorevole Rossi vagheggia, oltrechè sarebbe dannoso ed impossibile, non fu nè sarà mai praticato.

Inoltre è un sistema codesto escluso testualmente dall'articolo 5 della nostra legge fondamentale. Mi duole di esser costretto a rammentare i termini precisi di una disposizione che tutti conosciamo. Ivi si dice: « Il Re fa i Trattati di pace, di alleanza, di *commercio* ed altri, dandone notizia alle Camere, tostochè l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano ».

Dunque la precedenza dei negoziati e della stipulazione dei Trattati esplicitamente è ammessa; l'esercizio delle relative facoltà appartiene alle attribuzioni del potere esecutivo. La massima è consacrata letteralmente nello Statuto.

Nello stesso articolo 5 della legge fondamentale si aggiunge che: « i soli Trattati, i quali importano modificazioni territoriali od onere alle finanze (non si dice che anch'essi non possano prima stipularsi), non avranno effetto, se non dopo che abbiano ottenuta l'*approvazione* del Parlamento ».

Dunque, onorevole Rossi, quando ella per ricercare le censure da muovere al Trattato che ora sta innanzi al Senato, è obbligato, non dirò a mutare il testo della nostra Costituzione, ma per un momento a dimenticarlo ed a contraddire altresì alla tradizione e consuetudine di tutti i paesi costituzionali di Europa, mi permetterà che io giudichi che ella ha dovuto trovarsi in grande penuria di buoni e solidi argomenti per sostenere il proprio assunto.

Una seconda accusa il Senatore Rossi mosse al sistema, dicendo che il paese e le industrie ignorano il tempo in cui s'intraprendono dei negoziati, e se questi siano pendenti, e che perciò essi non sono in grado di esprimere a tempo i loro voti e di render noti i proprî bisogni. Ma oltrechè una simile ignoranza è impossibile sotto un regime di generale pubblicità in un paese in cui i giornali annunziano qualunque cosa dal Governo si faccia, e talvolta anche quello che non si fa, nel caso attuale poi io non posso non rammentare all'onorevole Senatore, che per lo meno era inopportuna questa obbiezione, perchè le norme le quali avrebbero dovuto guidarci nei negoziati dei Trattati di commercio colle altre Nazioni, furono ampiamente discusse, e direi quasi prescritte, in una serie di anteriori dibattimenti parlamentari.

In fatti ampie e solenni discussioni ebbero luogo su questa materia nel 1878 in entrambi i rami del Parlamento, in occasione del Trattato precedentemente approvato dal Senato e dalla Camera; indi nella discussione della tariffa generale; nuovamente ancora nel 1878 e nel 1879, allorchè si approvarono le condizioni che accordarono il trattamento della nazione più favorita prima all' Austria-Ungheria, e poscia anche alla Francia.

Ebbero luogo infine replicatamente nel 1880 e 1881, quasi ogni volta che si trattò di votare le leggi per la concessione di proroghe dei Trattati esistenti, invitandosi sempre il Governo a intraprendere i negoziati per la stipulazione dei nuovi. E siccome le proroghe erano limitate, e tutti sapevano che l'ultima del Trattato con la Francia sarebbe spirata alla fine del 1881, così il commercio e l'industria in Italia erano pienamente avvertiti che i negoziati non potevano indugiare, e se avessero quindi voluto e stimato necessario manifestare i loro voti con quell'energia ed efficacia con cui si sono veduti provocati da una agitazione tardiva, che io non voglio menomamente giudicare, avrebbero potuto certamente farlo.

L'onor. Senatore Rossi, dopo aver combattuto il sistema, si rivolse a giudicare le persone dei nostri negoziatori e la loro opera; e mi sia permesso di dire che ciò fece con irragionevole severità.

Egli, la cui parola non può non essere di grande autorità, con un'asprezza di linguaggio, che sono in obbligo di qualificare come eccessiva ed ingiusta, non dubitò di affermare che la lettura dei processi verbali delle conferenze, che ebbero luogo prima in Roma e poi a Parigi tra i negoziatori nostri ed i francesi, non può sostenersi senza provare un amaro sentimento di umiliazione e di disgusto: che da essi si appalesa la non dubbia inferiorità dei nostri negoziatori a fronte dei francesi: che i negoziatori italiani a nulla riuscirono, sempre cedettero, e dovettero passare sotto le forche caudine dei desiderî e delle volontà dei delegati francesi.

Volendo egli provare queste sue proposizioni addusse pochi esempi.

I principali, se ben rammento, furono questi, che cioè i nostri negoziatori dichiararono rassegnati in una delle conferenze, che l'Italia non avrebbe imposto nuovi dazi di uscita, e non avrebbe elevato i dazi conservati ed esistenti; che i nostri negoziatori si fecero imporre la legge, specialmente rispetto al bestiame e ad altri articoli; non volle espressamente menzionare le lane; che essi videro sistematicamente respinte le loro domande, ed accettate quasi sempre le domande francesi. Finalmente non una, ma più volte l'on. Senatore Rossi censurò i nostri negoziatori, perchè non erano riusciti a fare accettare il patto dell'arbitrato internazionale, quasi facendo risalire il rimprovero fino al Ministro Mancini, il quale avrebbe in certa guisa sconfessato in questa occasione il Deputato Mancini nelle sue teorie e nei convincimenti relativi all'utilità di questo sistema di procedura internazionale.

Confesso, o Signori, di avere ascoltato con dolore questa parte del discorso dell'onorevole Senatore Rossi, rincrescendomi di vedere con poca convenienza e dirò anche con aperta ingratitudine, qui, al cospetto dell'Italia e dell'Europa civile, così rimunerati i servizi prestati alla Patria nostra, non solo con grande zelo, ma con indubitata intelligenza ed abilità, da alti e benemeriti funzionari dell'Amministrazione italiana.

Mi sono permesso di dire *poca convenienza*, perchè, o Signori, non vi è esempio di giudizî somiglianti pubblicamente espressi, non solo contro coloro che ottennero la conclusione di un Trattato utile e commendevole com'è l'attuale, ma anche verso coloro che ebbero parte a negoziazioni internazionali poco soddisfacenti.

Ne volete una prova recente e pronta? Io ho percorso ed ho dovuto percorrere più volte tutta la discussione parlamentare che ebbe luogo in Francia sul Trattato del 1877.

Badate, che era un Trattato che non piaceva alla Francia; tanto che fu respinto dal suo Parlamento dopo lunghi dibattimenti.

Si esaminò la convenienza di approvare o respingere il Trattato; ma da parte degli oppositori al medesimo non uscì mai dal labbro di un solo di essi la più lieve censura contro coloro i quali nell'interesse della Francia lo avevano negoziato e concluso.

Ed io debbo credere che l'onorevole Senatore Rossi faccia nell'animo suo largo assegnamento sopra l'illimitato patriottismo che abbonda nel cuore degli uomini politici e degli

amministratori italiani, per non temere che questo esempio di spietata severità da lui dato in questa discussione non crei qualche difficoltà in simili occasioni al Governo di trovare persone, le quali siano disposte a fare olocausto della loro riputazione scientifica od amministrativa nell'accettare così delicati e difficili incarichi.

Ma dove è poi, signori Senatori, il fondamento di queste odiose censure? Dove è che i nostri negoziatori appariscono alla lettura dei processi verbali inferiori ai Francesi, sistematicamente condiscendenti ed incapaci di resistenza?

Donde apparisce che essi abbiano dovuto in sostanza rassegnarsi a passare umilmente sotto le forche caudine?...

Senatore ROSSI A. Non ho detto questo...

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*.... Se queste parole non sono uscite dalla bocca dell'on. Senatore, tanto meglio, ne sono molto contento. Ma se egli non adoprò propriamente questa frase, al certo il concetto fu quello che i nostri negoziatori avessero dovuto costantemente cedere e rassegnarsi.

Ma invece chi legge, o Signori, i documenti e i processi verbali di questi negoziati, non già colla lente colorata di giudizî preconcetti - e qui anch'io mi associo alle dichiarazioni del mio illustre amico il Ministro delle Finanze nel riconoscere la somma lealtà e disinteresse dell'onorevole Senatore Rossi, e la sincerità delle sue convinzioni, ma tanto più pericolose appunto, perchè sono sincere e tenaci - quando si esaminino le trattative non colla lente colorata di queste prevenzioni che sono impedimento a pronunciare un giudizio equo ed imparziale ed offuscano anche i migliori intelletti, ma con la scorta della ragione e dei fatti, devé provare nella lettura di quei documenti non già un sentimento di umiliazione e di disgusto, ma un vero compiacimento per la condotta ed il linguaggio tenuto dai negoziatori italiani, e pagare un tributo di dovuta riconoscenza per il loro zelo, energia e dignità, per l'irremovibile fermezza con cui tutelarono gl'interessi della loro nazione.

Fermiamoci pure ai pochi esempi che piacque all'onorevole Senatore Rossi di prescegliere, perchè sarà un mezzo anche questo di farvi apprezzare le poche censure che vennero indirizzate alla sostanza delle negoziazioni, di cui il Trattato fu il risultato.

Parliamo anzitutto dei dazi di uscita.

Il Senatore Rossi considera come una dimessa ed inopportuna dichiarazione quella dei negoziatori italiani, che non sarebbero imposti in Italia nuovi dazi di uscita, nè sarebbero accresciuti i dazi esistenti.

Ma, onorevoli signori Senatori, io potrei già prima di ogni altra cosa rispondere, che non potevano i nostri negoziatori ignorare i voti del Parlamento e le reiterate dichiarazioni fatte dal Governo alla Camera e al Senato, in più occasioni, specialmente poi nella memorabile discussione per l'abolizione del corso forzoso, nel senso che non solo non verrebbero introdotti novelli dazi di uscita, condannati pur troppo non meno dalla scienza economica che dal buon senso pratico, ma che il Governo, non potendo per le necessità finanziarie procedere immediatamente alla loro desiderata abolizione, s'impegnava ad abolirli gradatamente.

Dunque, o Signori, il linguaggio dei nostri negoziatori non sarebbe stato che l'eco della volontà solennemente espressa dal Parlamento e dal paese.

Ma vi è di più. Quella dichiarazione non era che l'effetto di una stipulazione espressamente contenuta nel Trattato del 1881, come era scritta parimenti nel Trattato del 1877.

Nel Trattato del 1877 era stipulato nell'articolo 4, che « i *diritti di uscita* nell'uno e nell'altro Stato, rimanevano fissati tra le parti contraenti secondo le tariffe *C* e *D* annesse ai Trattato »; e poi si aggiungeva: « Il regime dei prodotti non nominati in queste due tariffe non potrà essere modificato che in caso di guerra, e soltanto per le merci che sono considerate come articoli di guerra ».

Ho sotto gli occhi le osservazioni su questo articolo, fatte dall'Ufficio Centrale del Senato in quell'occasione, ed espresse nella bella Relazione precedente dell'onorevole Senatore Brioschi, nella quale si legge: « Le tariffe *C D* determinano un massimo nei *dazi di uscita*, entro il quale possono muoversi liberamente le parti contraenti. *Non sarà lecito ad esse*, come è noto, *aggiungere nuovi dazi, od aumentare il valore di quelli stabiliti*, ma bensì togliere o diminuire parte o tutti gli iscritti in quelle tariffe. Sono troppo evidenti i perniciosi effetti di questi

dazi sulle esportazioni, e non vale quindi la pena di enumerarli». Furono queste le considerazioni dell'onorevole vostro Relatore, ed esse ottennero il plauso e l'approvazione del Senato.

Dal Trattato del 1877 questo articolo vedesi riprodotto letteralmente, ed è divenuto l'art. 4 nel nuovo Trattato del 1881.

Quale meraviglia adunque che i nostri negoziatori tenessero un linguaggio identico a quanto testualmente si stipulava, affermando che nuovi dazi di uscita in Italia non potessero introdursi, e che quelli esistenti non potessero venire aggravati? E però non si concepisce la possibilità di una censura per questa innocente, e dirò pure superflua, dichiarazione dei nostri negoziatori.

Senonchè deve permettermi l'onorevole Rossi, che io dimostri quale dignità di linguaggio essi tennero in faccia ai negoziatori francesi precisamente su quest'articolo dei dazi di uscita. Ciò che i francesi domandavano era appunto l'abolizione dei rimanenti dazi di uscita.

Nella nona conferenza (a pag. 107) è scritto:

« I negoziatori francesi, ricordando che in ciò che concerne la tariffa di uscita italiana, la Francia ha emesso il voto che questa tariffa sia riveduta, e che i diritti applicabili alla seta greggia e ad alcune altre merci fossero immediatamente soppressi, chiamano specialmente su questa domanda l'attenzione dei signori Delegati italiani.

« Il peso risultante da questi dazi di uscita prelevati in Italia sopra codeste merci è considerevole. La loro percezione sopra le merci italiane esportate a destinazione per la Francia non produce meno di 1,615,000 lire di cui 523,000 sulle sete, 108,000 sopra altri tessuti inferiori di seta, 743,000 sui zolfi: il totale delle tasse così prelevato in Italia equivale presso a poco a quello dei diritti che si pagano all'entrata in Francia delle merci importate dall'Italia, fatta deduzione dei vini.

« In tale situazione il Governo italiano dovrebbe consentire alla soppressione dei diritti o almeno di molti di tali diritti...

« Il signor Ellena risponde, che tale sarebbe in effetto il desiderio del Governo italiano, ma le circostanze si oppongono all'adozione immediata di siffatto provvedimento; le due grandi riforme interne di cui il Gabinetto di Roma in questo momento desidera il compimento - l'abolizione del corso forzato e la soppressione dell'imposta del macinato - obbligano il Ministero italiano ad una estrema circospezione in materia di disgravio finanziario. Le riduzioni de' diritti che risulterebbero dal Trattato in discussione imporrebbero al fisco italiano dei sacrifizî, e non sarebbe prudente di aumentarli ancora, sopprimendo o diminuendo una parte dei *dazi di uscita* ».

Il signor Ellena aggiunge « che il Governo italiano è già entrato da sè stesso, e alquanto arditamente, nella via dell'abolizione dei diritti d'uscita. Egli non l'aveva lasciato sussistere che per lo zolfo e per pochi altri prodotti... » E qui vi ha l'enumerazione delle merci, sulle quali non potevasi conseguentemente aderire alla proposta francese.

« Il Presidente (così continua il verbale) insiste avvertendo quale utilità particolare presenterebbe specialmente la soppressione dei dazi di uscita sullo zolfo e sulle sete ».

Il signor Ellena fa osservare « che il diritto sullo zolfo produce 3 milioni di franchi per anno. Quanto ai diritti di uscita sulle sete italiane, servono agli interessi delle popolazioni agricole del sud-est della Francia. L'Italia, come *è già convenuto,* non stabilirà nuovi dazi di uscita, e non aumenterà quelli che esistono oggidì. Non può fare di più ».

Mi pare che questo sia un linguaggio da eguale ad eguale, conveniente, decoroso, e non quello di chi cede sistematicamente. E le ultime parole, in cui si allude a niente altro che al testo dell'articolo già scritto nel Trattato, hanno potuto richiamare un giudizio così sdegnoso e severo da parte dell'on. Rossi?

E non è tutto. Un nuovo tentativo fu fatto ancora dai negoziatori francesi, dopo averci fatte nuove concessioni nella 14ª conferenza (a pag. 160), in cui si dice: « Il Presidente riconosce che l'accordo si trova ormai completamente stabilito sulla tariffa della importazione in Francia e della importazione in Italia. Tuttavia esprime il desiderio che i Delegati italiani possano ancora consentire, come già lo avevano domandato i Commissari francesi, la soppressione almeno di alcuni dei dazi prelevati all'*uscita* dall'Italia, specialmente sopra gli zolfi ».

« Il signor Ellena rispose che dopo un nuovo esame della questione il Governo italiano è ob-

bligato, da considerazioni finanziarie, di mantenere il suo rifiuto ».

Mi pare quindi dimostrato che la prima censura mossa dal Senatore Rossi ai nostri negoziatori è assolutamente priva di fondamento.

Quanto alla seconda, che i negoziatori italiani, cioè, si fecero imporre la legge sopra i principali prodotti, e specialmente sul bestiame, ed altri aggiunsero per le lane, io rispondo che, quanto al bestiame, fin dal primo giorno in cui ci siamo riuniti in Roma alla Consulta, nelle conferenze cui ebbi l'onore di presiedere, presenti i miei Colleghi, i negoziatori francesi, con grande lealtà cominciarono dal farci questa dichiarazione:

« Il signor Amé dichiara che deve esser bene inteso che il regime del bestiame resterà fuori di questo studio, perchè il Governo francese, avanti le Camere, ha preso l'impegno formale di non comprendere il bestiame nella sua tariffa convenzionale ». Il Ministro di Agricoltura e Commercio (rammento ancora i suoi efficaci ragionamenti) fece osservare che la dichiarazione del signor Amé creava una difficoltà seria; egli insistè sullo sviluppo del commercio del bestiame fra l'Italia e la Francia, e sulla importanza per l'agricoltura italiana di conservare la sua esportazione; sicchè avrebbe potuto divenire difficile il fare accettare dal Parmento italiano un Trattato che contenesse dazi così alti come quelli scritti nella tariffa generale francese sul bestiame; ma sarebbe più grave ancora lasciare la possibilità di ulteriori aumenti, togliendo ogni sicurezza agli interessi degli allevatori.

Il signor Amé fu dolente di non poter secondare le vedute del Governo italiano, a tale riguardo, ma credè di poter affermare che non vi sarebbe a temere nuovo aumento di dazio sopra i bestiami.

I negoziatori italiani ciò nonostante dichiararono di mantener ferma la loro domanda.

È provato così che fino dal primo giorno bisognava o sciogliere i negoziati per questa sola difficoltà, o procedere oltre, ed insistere nel tentativo fino dove fosse possibile, ed esaminare poi, in confronto di ciò che non poteva attuarsi sul bestiame, le concessioni molteplici ed importanti che potessero conseguirsi col Trattato sopra altri articoli della tariffa.

Del resto, questa tenacità del Parlamento e dei negoziatori francesi circa i dazi sul bestiame ben si spiega, rammentando che ogni paese ed ogni Governo hanno le proprie tradizioni, le quali esercitano un'influenza spesso tirannica sopra gli uomini e sulle loro opinioni.

Ora in Francia vi ha tutta una storia sulla tassa del bestiame. Chi ha potuto portare lo sguardo sulle discussioni della Camera francese al tempo della restaurazione, e specialmente nella sessione del 1822, avrà scorto che l'argomento favorito, quando si discutevano le leggi daziarie, le convenzioni commerciali e le tariffe, era appunto il dazio del bestiame.

In quell'epoca la Commissione della Camera propose e fece adottare il dazio d'importazione di 50 lire per ogni capo di bestiame grosso; ma l'opposizione non se ne mostrò contenta. Si discusse per molti giorni; vari oratori proposero 70, 80, e fino a 100 franchi di dazio per capo, e dovettero molto affaticarsi la Commissione ed il suo Relatore (credo fosse il Bourienne), per sostenere che convenisse accettare le 50 lire, dichiarando però che ciò serviva ad additare la via che sarebbe ulteriormente percorsa. E fu con questa specie di lusinga che la Camera francese adottò le 50 lire.

Derivarono da ciò rappresaglie daziarie della Svizzera, dell'Olanda, del Baden, che si videro costretti ad aggravare i dazi sull'introduzione delle merci francesi. Con tutto ciò fu impossibile rimuovere la Francia dal suo indirizzo.

Ora, come avete veduto, nel nuovo Trattato che si sta esaminando, la tassa del bestiame per ogni capo grosso è di L. 15. Al certo la differenza da L. 3 50, che si pagava prima, a L. 15 che si pagheranno secondo la tariffa, non è lieve.

Ma io non rifarò una dimostrazione che già più volte si è fatta, che cioè, per quanto riguarda quella classe di produttori dei quali noi vogliamo tutelare le sorti, anche dopo la conclusione di questo Trattato, esse non saranno punto deteriorate, perchè prima dovevano pagare anche un dazio d'uscita di sei lire, ed ora non lo pagano più, ed inoltre otterranno una riduzione sulle spese di trasporto nelle tariffe ferroviarie, per modo che la loro industria sarà protetta come prima e nella stessa misura. Oltre a che, se pure dovessero sopportare una differenza di quattro o cinque lire, essa non potrebbe sensibilmente danneggiarli.

Gli aumenti di dazio che spaventano, sono quelli che si riproducono sopra piccole quantità e frazioni delle merci e dei prodotti; ma la differenza di quattro o cinque lire per un bue grosso, che in media ha un valore di 500 lire, rappresenta appena un aggravio dell'uno per cento. E quando mai una così lieve tassa ha potuto esercitare nociva influenza sul tornaconto di un contratto e sopra le condizioni del mercato?

Dunque, rispettando pure i legittimi desiderî di coloro che si preoccupano della protezione dell'industria del bestiame, e deplorando che non siasi potuto ottenere a questo riguardo la concessione da noi domandata, dobbiamo però convenire che da ciò non deriva verun sensibile danno, nè la conseguenza che il Trattato abbia a reputarsi rovinoso per l'industria del paese.

Non voglio anche tacere, per quanto riguarda la condotta tenuta dai nostri negoziatori, ciò che avvenne rispetto ai dazi sulle lane; e benchè l'onorevole Senatore Rossi, per un sentimento di delicatezza da tutti apprezzato, abbia stimato di non occuparsi di questo argomento, gioverà che non lo ignorino il paese ed i fautori di questa importante industria.

Nella trattativa sulle lane i nostri delegati ed il Governo furono così tenaci, che si arrivò al punto di sopendere i negoziati. Ciò risulta anche dal processo verbale della XIII conferenza.

Ivi sta scritto: « Il Presidente esprime la speranza che al punto a cui sono arrivate le preparazioni del Trattato, i negoziati possano essere immediatamente ripresi, benchè i delegati italiani abbiano dichiarato di essere nella necessità di partire e di sospendere i negoziati per andare a Roma, e riferire al loro Governo.

« Il signor Simonelli dichiara che tale è benanche il desiderio dei delegati italiani; ma egli teme che le ultime proposizioni del Governo francese, in ciò che concerne il regime dei *tessuti di lana* alla loro importazione in Italia, non sieno di natura a ritardare più che non si vorrebbe la conclusione di un accordo.

« Il Presidente risponde ch'egli sarebbe meravigliato di vedere la ripresa dei negoziati impedita dalla divergenza di vedute prodotte su questo punto.

« Spera che il Gabinetto di Roma non dividerà a questo riguardo l'impressione così sfavorevole manifestata dai delegati italiani ».

Vedete dunque quanto essi fossero poco condiscendenti verso gli altri, e come al contrario fossero solleciti della difesa e tutela degli interessi del loro paese. Infatti partirono per Roma. Indi succedettero trattative in via diplomatica prima che essi fossero autorizzati di ritornare a Parigi.

La terza accusa, benchè generica, ma grave, dell'onorevole Rossi, della sistematica reiezione delle domande italiane e della costante accettazione delle domande francesi, è anch'essa apertamente contraddetta dai documenti. Qualunque dei membri di quest'alta Assemblea vorrà avere la pazienza, o l'ha già avuta, di percorrere i processi verbali delle conferenze, deve convincersi che è avvenuto perfettamente il contrario.

Così nella conferenza sesta (a pagina 66), veggonsi proposte 51 domande di diminuzione di dazi d'importazione in Francia dai negoziatori italiani. Ve ne sono appena 5 o 6 non accettate; tutte le altre domande sono ammesse o nella loro integrità, o almeno con un sensibile miglioramento della condizione anteriore.

Dopo la ripresa dei negoziati a Parigi, nella conferenza XIV, si vedono fatte altre 16 domande di concessione da parte dei delegati italiani. Signori, furono accolte tutte 16, dalla prima all'ultima.

D'altronde la tenace resistenza dei negoziatori italiani, ed il linguaggio dignitoso ma sempre conveniente da essi tenuto, risultano da ogni pagina di questi documenti, specialmente allorchè furono discussi gli argomenti delle vetrerie, dei tessuti di seta, e soprattutto dell'adozione, vivamente propugnata dal Governo francese, del sistema di tassazione sulla materia dominante nel peso, argomento a cui attribuivasi immensa importanza in Francia, e sul quale i nostri negoziatori furono irremovibili, e finirono per trionfare.

Una parola infine sull'ultima accusa riguardante il patto dell'arbitrato. Onorevoli Signori, per due volte, risulta dai processi verbali (nella XI e nella XV conferenza) che i nostri negoziatori presentarono l'articolo progettato e trasmesso da Roma, contenente la formola di questo patto, insistendo per la sua accettazione. Si era opposta la difficoltà che si potrebbe ad

ogni momento inceppare l'azione dell'Amministrazione sollevando un dubbio d'interpretazione e richiedendo un arbitraggio; al che da noi si rispose, autorizzando a stipulare che l'Amministrazione rimanesse nei due paesi indipendente e libera, e le sue determinazioni avessero immediata esecuzione, malgrado l'invocazione di un arbitrato fino a che non fosse pronunziata una sentenza arbitrale, la quale escludesse quella interpretazione che per avventura fosse stata applicata.

Tutti i tentativi adunque furono esauriti, nulla fu ommesso perchè questo principio fosse adottato.

Ma forse, o Signori, questo patto relativo all'arbitrato venne stipulato dalla Francia con altri paesi? Contemporaneamente essa aveva aperti i negoziati dei Trattati di commercio anche con altri Stati d'Europa; ed evidentemente, se si fosse consentito a noi il patto arbitrale, non avrebbe potuto decorosamente la Francia ricusarne l'adozione negli altri Trattati. Ora, il Governo francese credè di non poterlo ammettere ma di ricusarlo a tutti, e me ne duole; ma non voglio che il Senato ignori come in questa parte le opinioni possano essere diverse anche in paesi, i quali portano alta la bandiera della civiltà e del progresso. Infatti in uno degli ultimi dispacci venne a noi data notizia dal nostro incaricato d'affari a Parigi, del suo colloquio col Ministro francese, eminente uomo di Stato:

« Malgrado tutti i miei sforzi (egli scrive), malgrado tutte le considerazioni che ho fatto valere al mio meglio per soddisfare ai voti di V. E., io debbo confessare di non essere riuscito. Il Ministro francese ha detto con grande cortesia, e con molto rispetto per il principio dell'arbitramento internazionale in sè stesso, che egli era di già al corrente della questione, che l'arbitrato internazionale era un bell'ideale di cui nè egli, nè io sventuratamente non vivremmo assai lungo tempo per vederne l'applicazione ».

Tanta era la divergenza delle idee che si manifestarono nei due paesi!

Se non che da un'altra nota risulta essersi dichiarato nell'atto della firma del Trattato che « restava inteso fra l'Ambasciata e i regi delegati da una parte, e il Ministro del commercio e i negoziatori francesi dall'altra, che la questione dell'arbitrato sarebbe trattata ulteriormente in via diplomatica ».

Infatti nulla impedisce che si possa stipulare a parte un protocollo, il quale sia applicabile a questo od a qualunque altro Trattato.

Tale fu anche la conclusione di questo speciale negoziato in cui, come il Senato vede, non abbiamo definitivamente ceduto, dopo aver impiegato tutti i nostri sforzi per rifiutare, e non so quali negoziatori più abili e più energici avrebbero potuto rimuovere ostacoli così insormontabili.

Credo così di avere soddisfatto rapidamente al mio debito verso questa eminente Assemblea e verso il paese nel difendere e giustificare l'opera dei nostri delegati, e di aver dimostrate arbitrarie e prive di ogni fondamento le speciali accuse enunciate nel corso della presente discussione.

Io stesso e due dei Ministri miei colleghi abbiamo avuto l'onore di prendere parte alle prime di queste conferenze, e poi abbiamo naturalmente colle nostre istruzioni guidato i negoziatori italiani a Parigi nella continuazione delle trattative sino alla conclusione dell'accordo; e ben volentieri dichiariamo di assumere intera la responsabilità del loro operato, e ciò facendo, quanto a me, non credo di avere da Ministro smentito i sentimenti già da me espressi come Deputato.

L'onorevole Senatore Rossi ieri mi fece l'onore di dire, con parole molto cortesi, che forse io potrei meritare qualche riguardo se non altro pei miei lunghi e perseveranti studî nel campo della giurisprudenza, ma soggiunse che il mio nome non sarebbe andato alla posterità nè per il trattamento procurato in questa Convenzione all'industria del bestiame, nè per quella degli zolfanelli!

Io mi dichiaro convinto di non avere alcun titolo perchè il mio modesto nome possa mai giungere alla posterità; ma tanto meno poi ho l'ambizione ch'esso sia legato al ricordo dei dazi sul bestiame o sugli zolfanelli. *(Ilarità)*

Confesso di avere un'ambizione più nobile e più elevata, quella che mi si presentino degne ed opportune occasioni, perchè io possa mostrare la mia devozione ed abnegazione verso la patria, non disgiunta anche da patriottici ardimenti, quando essi possano produrre la prosperità e la gloria del mio paese. *(Bene! Bravo!)*

Ed ora, o Signori, consentitemi poche altre parole. Per rimaner fedele alla promessa di esser breve, rinunzio a qualunque ulteriore ragionamento sul merito del Trattato.

Me ne sento dispensato dall'ampiezza della discussione che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento; dalle vigorose e limpide dimostrazioni e comparazioni della elaborata Relazione della vostra Giunta, lavoro pregevolissimo di quel potente ed eletto ingegno del Senatore Brioschi, contro il quale lavoro nè dal Senatore Rossi, nè da verun altro in questo recinto ho udito sollevare efficaci e positive obbiezioni; ed infine dalle considerazioni già fatte con elevato criterio dal mio onorevole amico, il Ministro delle Finanze, alle quali io spero che l'altro mio Collega, il Ministro d'Agricoltura e Commercio, non vorrà ricusarsi di aggiungerne poche altre, sopra alcune particolari questioni concernenti il merito del Trattato stesso.

Solo, prima di chiudere il mio discorso, mi permetterà il Senato per breve istante che io segua l'on. Senatore Rossi nella sua escursione sul campo politico, nel quale egli lanciò sopra il Trattato, in verità pochi, ma, consentite che io dica, avvelenati strali.

Egli affermò, che le stipulazioni racchiuse nel presente Trattato sono *favori diplomatici;* sono il prezzo di un *misterioso compromesso politico* colla Francia, il quale si comprendeva nel 1862, ma non si comprende nel 1882; che egli, l'onorevole Senatore, ha meditato per una notte intera, senza averle potute comprendere, le mie dichiarazioni fatte in altro recinto, che cioè l'approvazione di questo Trattato non sarebbe un voto politico, ma produrrebbe benefici effetti anche nell'ordine politico; finalmente che l'Italia deve pur sapere trovare il coraggio, che non è mancato alla Olanda, di ricusare la sua approvazione ad un Trattato di commercio colla Francia.

Cominciando dal negare ogni valore a quest'ultimo esempio, rammenterò che il Trattato franco-olandese una prima ed una seconda volta è stato respinto per una ragione speciale predominante sull'opinione pubblica olandese, che per noi punto non esiste.

L'Olanda è gelosa custode del suo sistema coloniale, onde trae ancora rilevanti benefizî, ed assolutamente non vuole consentire che il commercio delle colonie neerlandesi, cessando di essere riservato alla sua madre patria, come lo fu finora, venga aperto e reso comune alla formidabile concorrenza della potente marina francese. Il voto perseverante della Camera olandese può significare l'opposto della formola: « Periscano i principî, perisca l'amicizia colla Francia, ma non periscano le nostre colonie ».

Che ha di comune, Signori, codesta situazione colla nostra?

Lascio al Senato il considerarlo. A questo voto di reiezione dell'Olanda, ben si possono opporre quelli di approvazione che in questi medesimi giorni si sono senza difficoltà pronunciati dai Parlamenti di altri paesi civili, come il Belgio, dove non so perchè si voglia attribuire al Frère-Orban di avere tentato un colpo di mano.

È molto difficile, a mio giudizio, che un uomo così illuminato ricorra a simili espedienti quando ha migliori mezzi per combattere in Parlamento, la migliore delle armi nelle pugne parlamentari, cioè l'ingegno, la ragione e la potenza della parola. Si aggiungano gli altri voti contemporanei di approvazione dei Parlamenti della Spagna e del Portogallo. Dunque l'esempio dell'Olanda, per le sue speciali condizioni e per il maggior numero degli esempi contrari, non può avere per noi valore alcuno.

Dimostrata poi, con ragioni a mio avviso insuperabili, l'utilità e la convenienza economica del Trattato, domanderò all'on. Senatore Rossi, senza dimenticare la riverenza che gli professo, con qual diritto e su qual fondamento egli può parlare di misteri e di compromessi politici, i quali non esistono fuori che nella sua fervida immaginativa?

Invitato a spiegarsi più chiaramente, sono sicuro che non troverà modo di dare corpo alle ombre e di addurre qualsiasi anche lieve indizio della serietà di questa sua gratuita affermazione.

È tempo, o Signori, che gli oppositori del Trattato rinuncino al linguaggio delle artificiose ed arbitrarie insinuazioni, che non mancarono nella stampa e nelle petizioni. Per buona fortuna esse non hanno alcun valore innanzi a questo grave e solenne Consesso, il quale sa scrupolosamente custodire e degnamente apprezzare quanto vi è di delicato e di sensibile nei legami ai quali si attengono le relazioni di amicizia e di benevolenza tra grandi popoli che sono indubitatamente precipui fattori, in senso

favorevole o dannoso, della pace e della civiltà del mondo.

Non posso poi credere che la mia formola adoperata in altra Assemblea, e che contro le consuetudini parlamentari, mi duole il dirlo, l'on. Senatore Rorsi volle qui censurare, sia rimasta a lui incomprensibile.

Egli ha troppo ingegno per non sapere meglio di me, che le buone leggi, che le utili istituzioni, che i savî ed equi ordinamenti economici e finanziari, benchè non s'introducano per uno scopo politico, e tanto meno rappresentino un compromesso od un sacrifizio politico che il paese subisce, tuttavia per loro naturale virtù ed efficacia generano anche nell'ordine politico ed internazionale, effetti vantaggiosi, benefizî indubitati e reali. Il nesso della sana economia e della regolare e giusta finanza, con la prosperità morale e politica delle nazioni e col loro credito all'estero, è troppo evidente per chiunque sia avvezzo a consultare, come lui, la storia e l'esperienza.

Un voto adunque contrario al Trattato, ad un Trattato dimostrato conveniente ed utile, non sarebbe un atto d'indipendenza politica della Nazione, onorevoli signori Senatori; ma non potrebbe essere altrimenti definito che come una puerile dimostrazione fatta col detrimento dei nazionali interessi.

Ora io, avendo l'onore di parlare al cospetto di un'Assemblea, la di cui vita è tutta una storia di atti di politica sapienza, non debbo rammentare che l'autorità e l'influenza di una Nazione nel mondo si creano e si sostengono non già con vani suoni di superbe ed iraconde parole, nè con voti di dispetto indegni di grandi Assemblee che hanno la coscienza dell'altezza della propria missione e responsabilità; ma con una saggia ed avveduta direzione della condotta politica del Governo, con un imparziale e sereno apprezzamento della situazione e dei bisogni del paese, con un' abile azione diplomatica nei momenti e nelle contingenze difficili.

Io credo, o Signori, che un Ministro italiano, che non voglia rendersi indegno della fiducia del Re e del Parlamento, non debba avere altra ambizione che di questa sola lode, e dispregiare le occasioni di conquistare una facile e pericolosa popolarità. Per me dichiaro di ripudiarla del tutto, e troverò largo compenso nella voce della mia coscienza e nell'autorevole approvazione di questa eminente Assemblea, che spero veder manifestata con un suo voto favorevole al Trattato.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio ha facoltà di parlare.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Io sarò breve. Il giorno e l'ora mi indicano che ormai il Senato intende porre fine a questa discussione.

Dirò all'onorevole Rossi, antico mio amico, che le censure che egli fa al Trattato che si sta discutendo, sono indeterminate, vaghe, e non confortate da fatti e da argomenti positivi.

I miei due onorevoli Colleghi hanno difesa l'opera dei negoziatori; questa però, secondo me, si difende anche da sè. Prenda l'onorevole Rossi il Trattato, lo esamini con larghezza ed in ordine alle nostre importazioni ed esportazioni, ed io sono certo che egli troverà che i nostri negoziatori seppero condurre a termine la loro opera con molta dottrina e con rara perizia.

È da dolere la facilità nostra nel giudicare i nostri uomini. Mi pare che sarebbe ormai tempo che si cessasse nelle nostre Assemblee da certe infondate sentenze intorno alle persone, le quali sentenze affievoliscono il valore morale degli uomini che servono con abnegazione il paese, e che sono contrarie ai fatti, alla convenienza ed alla giustizia. È vero che i nostri negoziatori sono talmente conosciuti nel paese che le censure che loro si rivolgono cadono affatto nel vuoto.

L'onorevole Rossi mi consentirà che io faccia una brevissima escursione sopra alcuni appunti che più particolarmente mi riguardano.

Egli ha detto che i negoziatori e il Governo non avevano insistito sulla voce bestiame. Se egli avesse avuto i verbali sotto gli occhi, non avrebbe certamente potuto profferire la mentovata affermazione. In essi egli avrebbe veduto che abbiamo insistito non solo in Roma, ma ancora a Parigi.

Il bestiame era una voce troppo importante per noi, perchè non dovessimo adoperarci con ogni forza affinchè fosse inscritta nella tariffa convenzionata. E sebbene non ci fosse ignoto l'impegno preso dal Governo francese davanti al Parlamento, tuttavia non restammo dal tentare.

Il mio collega Ministro degli Affari Esteri, ha dimostrato come la voce bestiame, abbia quasi una storia in Francia e come non sia la prima volta che la Francia si sia mostrata oppostissima ad introdurla nelle voci convenzionate.

Io aggiungerò che quello che la Francia disse a noi circa l'impegno preso di escluderla, lo ripete a tutte le altre Nazioni che avevano con noi comune l'interesse di introdurla. Non la volle iscrivere nè colla Spagna, nè colla Svizzera, nè col Belgio, nè coll'Olanda.

Questa esclusione generale rimuove ogni dubbio ed elimina ogni pretesto di parzialità per parte della Francia. Il suo Governo non si è quindi imposto in alcuna maniera. Esso si è presentato a trattare con una risoluzione anticipatamente presa. Buona o cattiva che fosse, essa era una risoluzione che la Francia premetteva alle sue trattative senza distinzione di paese. Laonde le Nazioni che già avevano da anni inscritte nelle loro tariffe parecchie voci intorno al bestiame, dovettero cancellarle.

Nessuna Nazione però credette che la dignità sua restasse offesa per questo fatto. Ciascuna continuò a trattare, guidata dal criterio dei suoi interessi complessivi, che sono quelli coi quali debbonsi giudicare i Trattati.

Mi consenta il Senato che ora aggiunga qualche cosa intorno al merito della questione che si raggira sulle voci del bestiame.

Prima di tutto osserverò al Senatore Rossi che se parecchi Comizi agrari protestarono contro il Trattato, ve ne furono non pochi che stettero in silenzio approvando, e non pochi che mostrarono di aderire. Taluno anche, che già si era chiarito contrario recedette dalla presa deliberazione. L'esportazione del bestiame è argomento assai complesso. Esso fu da molti Comizi e da parecchi oppositori considerato parzialmente.

I nostri allevatori, benchè paghino tutti lo stesso dazio di confine, non pagano però una eguale somma per il trasporto del bestiame al confine. Se si tiene conto della spesa di trasporto che ciascuno fa, per rispetto al luogo da cui esporta e per rispetto alla distanza dal confine, la misura è diversa. Chi esporta da Bologna fa una spesa assai maggiore di chi esporta semplicemente da Moncalieri. Da una statistica esatta raccogliamo che la esportazione per rispetto alle città principali si distingue secondo le seguenti cifre:

Bologna	esporta	20,000	capi di bestiame
Pistoia	»	12,000	»
Alessandria	»	12,000	»
Ventimiglia	»	12,000	»
Asti	»	10,176	»
Piacenza	»	6,800	»
Modena	»	5,986	»
Moncalieri	»	5,631	»
Chivasso	»	4,218	»

Ora, se osservate la quantità del bestiame che parte da Bologna e viene a Bardonecchia e quello che da Cavallermaggiore e da Moncalieri va pure a Bardonecchia, osservate pure che il prezzo di trasporto è vario. Per conseguenza il produttore di Bologna paga per esportare un bue assai più che non il produttore di Moncalieri. Questa differenza è degna di essere notata.

Se noi riusciamo con un breve sistema di trasporti a ripianare le indicate differenze, per molti dei nostri produttori l'accrescimento del dazio non sarà sensibile. Quindi è a credere che la esportazione continuerà come per il passato, se noi continueremo a produrre e se il consumo francese continuerà a portarsi verso la nostra produzione. Un aumento di dazio, che si ragguaglia appena all'uno per cento, non potrà impedire un fatto economico quale è quello al quale accenniamo.

E fin da ora la cosa appare evidente. Prendiamo ad esame il trimestre del 1881, corrispondente a quello del 1882, e noi troveremo che le voci sulle quali andò subito in esecuzione la nuova tariffa francese - le *vacche*, i *vitelli*, per esempio (che erano voci non convenzionate), si esportarono in maggiore quantità nel trimestre sovraccennato, pagando un dazio maggiore.

Nel primo trimestre del 1881 si esportarono col dazio di 30 centesimi 3470 vitelli; nel trimestre corrispondente del 1882 si esportarono, con un dazio di lire 1 50, 5007 vitelli. Lo stesso fatto si riproduce rispetto all'esportazione delle vacche.

Ho qui sotto gli occhi un diagramma, nel quale sono notate le nostre esportazioni del bestiame in Francia. Da questo diagramma ren-

desi evidente come le due maggiori esportazioni corrispondano l'una all'anno 1871 e l'altra all'anno 1878. L'anno 1871 segnava un grande bisogno per la Francia: nella guerra dell'anno antecedente essa aveva consumato gran parte del suo bestiame. L'anno 1878 indica di nuovo un grande anno di consumo, l'anno in cui si tenne l'Esposizione.

Questo valga per dimostrare che quando il dazio è mite, l'esportazione è un fatto economico che dipende dalla legge del consumo e della produzione.

Il Senatore Rossi ha parlato di un ribasso di 50 milioni sulle tariffe ferroviarie in Francia. Questa sua affermazione so che è motivata da una osservazione ch'io feci nelle conferenze coi negoziatori francesi in Roma. Le merci da Marsiglia vengono a Ginevra con una spesa minore di quella che pagano le merci che vengono da Genova a Ginevra, benchè la distanza fra queste due città sia minore di quella tra Marsiglia e Ginevra.

Ciò è dovuto al sistema delle tariffe francesi, che è più favorevole all'esportazione. Ebbi in risposta che le tariffe ferroviarie dipendevano non dal Governo, ma dalle Società delle strade ferrate, e che il Governo non aveva ingerimento alcuno nelle dette Società. Secondo il Senatore Rossi, la risposta data non era conforme alla verità delle cose, perchè presentemente si fecero ribassi per un valore complessivo di 50 milioni sulle tariffe ferroviarie.

Non so se tale ribasso sia stato fatto, come afferma l'onorevole Senatore Rossi. Ma quello che so si è che il ribasso di tariffe in Francia si collega con altri provvedimenti, e tra questi con quello della rinunzia al riscatto per quindici anni per parte del Governo.

L'onorevole Senatore Rossi disse che noi non avevamo migliorata la condizione dei nostri vini, perchè, introducendo la scala alcoolica, questa tornava a nostro svantaggio.

Io non lo credo, perchè non solo la maggior parte dei vini del continente non eccedono i 15 gradi di alcool, ma ancora quelli stessi della Sicilia. Parlo dell'alcool che si trova naturalmente nel vino. Infatti i vini di Sicilia, nel decreto che fu fatto nell'anno trascorso dal Ministro delle Finanze, furono classificati fra i vini che non vanno al di sopra dei 15 gradi. La scala alcoolica adunque non pregiudica per niente i nostri vini, e la riduzione che noi abbiamo ottenuta è una vera ed efficace riduzione. Io potrei occuparmi anche di altre piccole censure che ha fatto l'onorevole Senatore Rossi; ma le voglio lasciare per non tediare soverchiamente il Senato, e dirò invece poche parole intorno al sistema che è messo avanti dall'onorevole Senatore nel suo discorso di ieri.

Una nazione deve cercare nell'altezza dei dazi di confine la protezione della sua industria e la sorgente vera della sua ricchezza; i dazi di confine conservano e svolgono il lavoro nazionale.

L'on. Senatore Rossi ha tanta ripugnanza per i dazi bassi, che egli considera il sostenitore di questi dazi come un utopista, un visionario, un retrivo o come un nemico della patria. Egli è così pieno di fede nel suo sistema, che quasi non comprende come vi possa essere un sistema che dal suo si differenzi.

Questa sua dottrina che può parere patriottica e favorevole al lavoro nazionale, è una dottrina che non solo non regge ad una profonda analisi ma che, anche ammettendola, non si potrebbe applicare alla nostra nazione.

E primieramente è da osservare che la dottrina dei dazi alti è sempre gravosa pei consumatori ed arbitraria. Chi fissa o può fissare con sicurezza il *maximum* del dazio? In secondo luogo, ben si può affermare che finora non ha ancora per sè nessuna di quelle prove che persuadano efficacemente. Cosa possono i dazi alti, non lo sappiamo.

L'onorevole Senatore Rossi ci citò la Germania e per di più il principe di Bismarck, dicendo che esso, dopo avere studiato 15 anni coi dottrinari, gli ha cacciati per poter adottare il sistema dei dazi alti, il quale fa ricca, trionfante la Germania?

Guardate l'America, aggiunge, e l'America non vi porge essa la più incontestabile delle testimonianze?

La prova della Germania è una prova troppo recente e nuova, perchè possiamo pigliarla per base dei nostri ragionamenti.

L'America, è una nazione talmente *sui generis*, che noi non la possiamo paragonare a nessuna delle nazioni europee. Essa è giovane, è piena di forze, ha una popolazione che per mezzo dell'emigrazione cresce senza proporzione. Ha finora mercati estesi che percorre a suo piaci-

mento e nei quali versa l'esuberanza dei suoi prodotti. L'America potrebbe essere forse di più con un sistema diverso. E questo sistema diverso conta fin da ora molti seguaci.

Prendiamo, per contro, i popoli che conosciamo. L'Inghilterra va verso dazi miti. Noi troviamo che la Francia li tiene più elevati, ma non esagera ancora. La Svizzera, il Belgio, ecc., sono tutte potenze presso le quali dominano i dazi miti. L'Italia entra nel loro consorzio, e se non si avvicina all'Inghilterra, al Belgio, alla Svizzera, non si discosta tuttavia grandemente da quelle. Io credo che il Senatore Rossi non farà mai accettare in Italia dazi alti.

Egli ha grande energia e perseveranza; egli è un grande lottatore. Nulla lo distrae, nulla lo scoraggia; pure io gli dico con sicurezza che il tempo non ismentirà le mie parole; che egli con tutta la sua forza, con tutta la sua energia non riuscirà mai a staccare l'Italia da quel gruppo di potenze che sono per i dazi miti. C'è qualche cosa nella nostra indole che si oppone. Le prime idee della libertà politica si associàrono in noi a quelle della libertà economica. Il conte di Cavour fu il più efficace banditore di quest'ultima. Il Senatore Rossi può ben vedere che dopo trenta e più anni questa libertà economica temperata piglia piede e si propaga. Ove si procedesse diversamente, il paese ne scapiterebbe assai.

Senza che, è da notare che i prodotti agricoli dell'Italia hanno bisogno di mercato sicuro e di dazi minimi. Il più piccolo aumento devia immediatamente questi prodotti dai loro mercati. Il più piccolo aumento nuoce ai prodotti agricoli che non possono, come gli oggetti manifatturati, tutelarsi da sè. Le nostre principali esportazioni appartengono all'agricoltura. Da ciò necessità di difenderle con tariffe moderate.

Ma i Trattati, dice l'on. Senatore Rossi, nuocciono all'industria. Voi siete obbligati valervi di questa per favorire i prodotti agricoli. Questo è male grandissimo. Voi danneggiate l'albero maestro della produzione che è l'industria, e non vi accorgete che così facendo nuocete anche all'agricoltura, la quale non sarà mai forte se il paese non è ricco ed industriale.

Ciò sarebbe pienamente vero se il Trattato mettesse, con una riduzione eccessiva di dazi, a repentaglio le maggiori nostre industrie. Ma ciò non è. Difatto noi abbiamo quattro industrie; quella del lino e della canapa, della seta, dei cotoni, e della lana; queste sono le quattro grandi industrie nostre. L'onorevole Rossi ha egli esposto le lagnanze di queste industrie?

Vediamo e pigliamo per prima l'industria della seta. Questa industria, sebbene non sia ancora pervenuta ad un alto grado di perfezione, tuttavia tutti convengono che è in via di progresso e che tutto accenna che questo progresso diventerà maggiore.

L'esportazione incomincia, i fabbricanti dei tessuti di seta si dimostrano contenti dei dazi stabiliti. Noi non abbiamo alcuna petizione che la riguardi o che muova lagnanza. Non ci resta che a lasciarla tranquilla ed a promuoverne lo svolgimento con tutti i mezzi indiretti di cui può disporre il Governo, e concorrendo nell'educazione degli operai.

L'industria dei cotoni! Ma perfino l'onorevole Rossi dice che i cotoni sono sufficientemente protetti. Noi vediamo tutti i giorni sorgere fabbriche di cotone, e se ne mette su una nuova a Venezia, come ben sa l'onorevole Senatore Deodati. Sono 10 milioni che s'impiegano in questa fabbrica.

Un'altra sta istituendosi in Cannobbio. Questa industria non chiede dazi più alti ma semplicemente che la si lasci tranquilla e che non la si turbi in maniera alcuna con futuri negoziati con altre Nazioni.

E noi siamo di questo avviso.

Nel nuovo Trattato ci contentammo di far iscrivere i dazî che erano portati nella nostra tariffa generale; dunque quest'industria è contenta. E non si lagna. E non si lagna parimente l'industria del lino e della canapa perchè il Trattato migliorò in alcune parti i dazi che la riguardano.

Dunque delle quattro grandi industrie tre non solo non sono scosse dal Trattato, ma si avvantaggiano da esso.

Rimane la quarta che è quella della lana. L'obbiezione che fa l'onorevole Senatore Rossi, mi scusi, ma mi pare un'obbiezione talora un po' troppo ristretta.

Egli dice: Pigliate la nota di tutte le nostre importazioni e vedete quanto dal di fuori la Francia importi, e allora mi direte se quest'industria sia in buone condizioni.

Ma certo, se io voglio giudicare quest'indu-

stria partendo dall'idea preconcetta che un'importazione qualunque renda per sè sola scadente o di niun valore un'industria, allora io sono obbligato a dire che per questo senso tutte le nostre industrie sono in un vero ed assoluto scadimento.

Credo che l'onorevole Senatore Rossi dovrebbe seguire un altro metodo. E mi consenta che io glielo indichi.

Nell'anno 1872 le nostre fabbriche introdussero 45 mila quintali di lana greggia; nel 1873, 47 mila quintali; nel 1880, 55 mila, e nel 1881 87 mila quintali per soli dieci mesi.

Queste cifre provano che vi fu un aumento nell'introduzione di materia prima.

Ora vi domando: chi è che ha lavorato tutta questa lana greggia?

Sono certamente le nostre fabbriche e le nostre industrie. Quindi se vi è stato un aumento d'importazione per parte della Francia vi è stato altresì un aumento grande di produzione per parte delle nostre industrie; in conseguenza possiamo dire che le due partite dimostrano che la nostra industria non è in decadenza.

Supponete che domani mettessimo un dazio più alto per tutelare di più questa industria; forsechè questo dazio potrà creare *ipso facto* un numero maggiore di fabbriche e operai atti a quelle? Il Senatore Rossi sa meglio di me che tutto questo non succederebbe.

Non è il dazio alto che formi il capitale, non è il dazio alto che formi i buoni operai, non è il dazio che produca quel complesso di condizioni necessarie perchè un'industria moltiplichi i suoi prodotti; ci vuole tempo e col tempo favorevoli circostanze.

Infatti egli non può ignorare come alcuni anni or sono i produttori di tessuti serici di Como, i quali hanno voluto accrescere di molto il proprio lavoro, si sono trovati dopo con merci fabbricate male da operai di poco valore.

Dissi che l'industria della lana non è in decadimento. Io ho fatto visitare quasi tutte le fabbriche e la risposta che mi venne data consuona colla mia affermazione. Talune fabbriche del Liri si chiusero non per effetto del dazio, ma sì per altre ragioni che non credo necessario di dover qui esporre.

E nonostante le fabbriche chiuse, quelle che rimasero triplicarono, nel complesso, i loro prodotti come già ebbi ad affermare nell'altra Assemblea politica. Tali sono i fatti.

Le fabbriche adunque dei tessuti di lana non sono in istato di decadenza. Ma siccome la protezione che ora alle medesime si accorda è eguale a quella che avevano prima, anzi superiore, perciò io credo che continueranno nella loro via e non scemeranno la loro operosità.

Tutte quattro adunque le nostre grandi industrie sono tutelate dal Trattato e non patiscono scossa da esso.

Veniamo ora alla Commissione Reale.

L'onorevole Senatore Rossi parlò della Commissione Reale, che io aveva nominato nel settembre scorso in Milano perchè studiasse la Esposizione di Milano.

Questa Commissione Reale si partì in quattro Giunte.

Tra queste Giunte vi fu quella che si occupò in special modo delle industrie e che era composta di quasi tutti gl'industriali appartenenti alla Commissione Reale.

Questa Giunta era presieduta dall'onorevole Rossi.

Questa Giunta ha lavorato assai ed ha fatto un'ampia relazione.

Avrebbe dovuto sottoporre questa relazione alla Commissione generale perchè la Commissione stessa avesse portato il suo giudizio.

Ma invece di ciò fare, essa, senza aspettare il giudizio della Commissione Reale, volle pubblicare subito il risultato delle sue ricerche. Questo risultato fu molto contrastato nel seno della Giunta stessa e taluni dei suoi non aderirono alle conclusioni e taluni altri le combatterono.

Vi sono quindi dissensi e contrasti. La Relazione venne fuori, ma le mancò l'autorità che solo proviene da una deliberazione pacata.

Di più si andò in essa assai lontani dagli intendimenti con cui la Commissione Reale era stata istituita. Invece di portare un giudizio sull'Esposizione di Milano, si stette contenti a parlare del regime daziario.

Ora, al Ministero quest'ultimo esame poco o nulla giovava. I membri della Giunta nulla dissero intorno al medesimo che il Ministero già non conoscesse. Ecco il perchè i suoi consigli a nulla approdavano. Non ostante però il modo poco corretto con cui la Giunta aveva proceduto e pubblicato il suo lavoro, il Ministero tenne tuttavia conto di parecchie osservazioni che

nella Relazione si trovano. Cito fra le altre quelle relative ai prodotti chimici. Questa è stata la ragione per cui si diede istruzione ai Commissari di riserbare molte voci libere, affinchè potessero servire di base alla revisione delle tariffe.

Concludiamo. Il Trattato è fondato sul principio dell'equità e non può per niente nuocere al lavoro nazionale di cui si è parlato parecchie volte. Il lavoro nazionale, secondo me, non riguarda semplicemente gli operai, ma riguarda anche i contadini. Lavorasi per la Nazione nell'officina e lavorasi pure per la Nazione nei campi. Il lavoro nazionale è rimuneratore per tutti, quando esso vi è, quando esso abbonda, e quando da tutti se ne trae giovamento. I dazî miti possono tornare di rimunerazione al lavoro nazionale meglio che non i dazî alti. E basta a dimostrare la verità di quanto diciamo il paragonare gli stipendi degli operai di Francia e d'Inghilterra a quelli degli operai di nazioni a dazî alti. Il lavoro nazionale non è nel dazio e non dipende dal dazio, ma dalle condizioni economiche e dalla vigoria della vita nazionale.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Brioschi, Relatore.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Rade volte accade, Egregi Colleghi, che il Relatore di un Ufficio Centrale debba sorgere a parlare dopo che tre Ministri, uno di seguito all'altro, hanno percorso tutto il campo della difesa, e coi loro importanti discorsi avranno già ispirato a voi il vostro giudizio definitivo. Il mio còmpito è perciò molto modesto, ed anzi, aggiungo subito, anche molto breve. E tanto più è modesto, non intendendo io dipartirmi dal programma pratico che l'Ufficio Centrale si è prefisso nell'esaminare il Trattato e nel riferire al Senato il risultato di questo esame.

Senonchè esso programma fu attaccato vivamente dall'onorevole Senatore Rossi; ed io credo debito mio di difenderlo dalle sue accuse.

L'onorevole Senatore Rossi, mi permetta di dirlo, fu spietato contro quelle poche pagine di Relazione dell'Ufficio Centrale; e non ha fatto largo uso in questa occasione di quella squisita cortesia, della quale un momento fa parlava l'onorevole Ministro degli Esteri.

Disse dapprima che di quella Relazione *era più gentile il tacerne;* poi che l'unico merito suo era di *essere più breve* di quella della Commissione della Camera elettiva. Involse infine tutte le Relazioni ministeriali, della Camera e l'attuale, in un biasimo generale, perchè fatte tutte sopra uno stesso stampo.

Il Senato converrà con me che l'onorevole Senatore Rossi con questi giudizî suoi assoluti ed alteri, non ha dato prova d'aver l'abitudine a quell'ironìa, se vuolsi, ma pur cortese e parlamentare, colla quale qualche volta si raggiunge meglio lo scopo.

Ed invero, se io non avessi qualche fiducia in me, e non altrettanta nella equanimità dei suoi giudizî, io dovrei ora chiedere scusa al Senato di avere accettato di scrivere quella Relazione.

Di essa l'onorevole Rossi ha lodato la brevità. Ma ognuno di voi, Egregi Colleghi, ha potuto constatare ieri che per lui anche questa lode era una forma di biasimo; giacchè è egli possibile che egli stimasse la brevità una dote apprezzabile, egli che ci teneva qui ieri incatenati a seguirlo nelle sue divagazioni sui Trattati di commercio passati, presenti e futuri per quattro ore di seguito?

Della Relazione, dice l'onorevole Rossi, è più gentile non parlarne. Per conto mio non ho nessun desiderio che se ne parli. Ma, con sua buona venia, mi tengo sicuro che quegli onorevoli Colleghi i quali si diedero la pena di leggerla avranno trovato in essa sotto la forma la più umile e la più semplice molti maggiori elementi pratici del giudizio che dovranno dare fra breve, chè quelli racchiusi nei sette peccati capitali che fanno respingere il Trattato all'onorevole Rossi.

E i sètte peccati capitali dell'onorevole Rossi sono questi, colle parole sue testuali:

« Il Trattato peggiora le condizioni del presente, ed ancora più; - il Trattato ci lascia indifesi nelle condizioni della nostra marina; - il Trattato offende l'industria manifatturiera ed agricola; - il Trattato ci inchioda ad una tariffa generale che conosciamo; - il Trattato irrigidisce il bilancio finanziario; - il Trattato toglie la possibilità di sgravio; - il Trattato vulnera il sentimento nazionale ».

Il programma adottato dal vostro Ufficio Centrale, egregi Senatori, fu questo: Il Senato esaminò, discusse ed approvò nel maggio del 1878 il Trattato stipulato l'anno precedente, Trattato

che fu respinto dalla Camera francese. Riconosciuta la impossibilità di ottenere altre proroghe alla ratifica del Trattato e quindi la necessità di una pronta deliberazione, esso pensò che un rapido esame di confronto fra il Trattato attuale e quello del 1877 potesse, meglio di considerazioni generali d'ordine economico o di teorie astratte sui Trattati, fornire ai nostri egregi Colleghi i necessari criterî pel loro voto.

Questo limitato programma aveva il vantaggio di lasciare qualche maggior tempo alla discussione pubblica, e l'on. Rossi avrebbe dovuto esserci grato d'averlo adottato; esso non escludeva per nulla che in quella discussione le varie scuole economiche riproducessero qui le loro dispute e che i valenti campioni di una scuola che va perdendo terreno per quell'americanismo economico che invade l'Europa, i quali siedono fra noi, sguainassero ancora le loro armi che incominciano ad irrugginire, a difesa degli alti principî. Ed allora io avrei meglio compresa una parte del discorso del Senatore Rossi; di quella parte cioè che ha per sintesi le parole da lui pronunciate in principio del discorso stesso, quali ad un dipresso furono: Ho votato il Trattato del 1877 colle più esplicite riserve ma come il primo gradino della difesa - mentre altri lo votarono come l'ultimo gradino del libero scambio.

Ma l'onorevole Senatore Rossi, ha dichiarato qui, ragiona col cuore. Mi permetta che a questa frase fisiologicamente e psicologicamente inesatta, sostituisca quest'altra: il suo ragionamento si riscalda sotto l'influenza di elevati sentimenti dell'animo, sentimenti di patriottismo, sentimenti d'umanità, sentimenti di dignità nazionale; se non che, mi permetta ancora il dirlo, egli nel suo discorso di ieri di questi sentimenti se ne faceva quasi una privativa come di un processo industriale, e d'altra parte chi non ha scorto fra essi un sentimento legittimo, ma non così universale, un sentimento cioè di tutela pei produttori?

Se quindi l'onorevole Rossi concede ai suoi Colleghi, che essi pure possano desiderare e lavorare per la grandezza e per la prosperità della patria, abbandoni in Senato quella forma assiomatica e sentenziosa che difficilmente persuade.

Ed infatti, se nel suo discorso di ieri in luogo di intrattenerci così lungamente sulla *diplomazia economica disparata, sull'autocrazia economica, sull'anemia economica, sull'orfeanismo scolastico* e sui Trattati *ingiusti, immorali, ipocriti, squilibrati,* avesse dato uno sguardo dall'alto, come ha tentato di fare, alle condizioni, alle tendenze economiche attuali dell'Europa, alla crescente influenza delle importazioni dagli Stati-Uniti, ed avesse concluso chiedendo chiaramente al Governo: - constatate queste condizioni e questa tendenza, perchè avete scelto questo momento per stipulare un Trattato di commercio colla Francia? - E se allargando la sfera delle sue considerazioni o delle sue domande avesse voluto anche penetrare, come ha fatto, nel campo politico, ma in modo chiaro e preciso, per ricercare se ragioni politiche avevano esercitato influenza per addivenire a quella stipulazione, il Senato avrebbe avuto dalle risposte dei signori Ministri a queste domande, e dalle poche informazioni di fatto contenute nella Relazione dell'Ufficio Centrale, gli elementi del giudizio nei vari loro aspetti, e potrebbe essere grato al Senatore Rossi di avere promosse quelle quistioni.

Il Senatore Rossi tenero, anzi tenerissimo delle tariffe generali, muoveva lamento al Ministro di non aver fatto la revisione promessa prima della stipulazione del Trattato, ed accennava anche ad un suo ordine di idee rispetto alla parte che i Corpi legislativi dovrebbero avere in quella revisione.

Non completamente d'accordo con lui in quest'ordine di idee, devo però reclamare l'iniziativa per alcune osservazioni contenute nella Relazione rispetto alle tariffe generali e intorno le quali già rispose or ora il signor Ministro delle Finanze.

Pochissime parole ora al Senatore Alvisi. Il suo discorso in una parte, quella che si riassume nell'ordine del giorno da lui proposto, mi ha specialmente colpito; e mi ha colpito avendo più volte riflesso su quella questione e scrittone anche una volta. Intendo parlare della influenza che le leggi interne di uno Stato, e specialmente le leggi di imposta, possono avere sullo sviluppo industriale. Se non che egli colla sua mente esuberante di idee riformatrici è andato tanto al di là dei miei modesti desiderî, che mi trovo costretto, a nome dell'Ufficio Centrale, a non accettare il suo ordine del giorno, pure raccomandando caldamente al Go-

verno questo punto di vista nell'interesse della nostra industria.

Io avrei così finito di parlare per rispondere ai due Colleghi che hanno preso la parola prima di me, se una grave questione sollevata pure ieri dall'onorevole Senatore Rossi, non rimanesse ancora senza una risposta da parte del Ministero.

L'Ufficio Centrale nella sua Relazione, ha dovuto osservare, come vi sia una differenza essenziale fra il Trattato di commercio del 1862 e l'attuale, perchè in quel primo Trattato si comprendeva anche una Convenzione di navigazione. Certamente che le ragioni per le quali questa Convenzione di navigazione non potè forse approdare, se fu anche tentata ora, sono troppo evidenti. Io devo anzi dichiarare che mi trovo alquanto perplesso nel toccare la quistione dei nostri rapporti colla Francia rispetto alla navigazione, perchè avendo l'onore di far parte della Commissione di inchiesta sulla marina mercantile, non vorrei con qualche dichiarazione in questo recinto esprimere prematuramente una qualsivoglia mia opinione. Ma pur rimanendo in questi limiti, parvemi convenire che avendo tenuto dietro con molta attenzione alle discussioni avvenute nell'altro ramo del Parlamento e soprattutto alle discussioni dell'ultimo giorno, è rimasto in paese qualche dubbio intorno all'intenzione del Governo rispetto a questa Convenzione di navigazione, e qualche dubbio altresì intorno agli effetti di quello che troviamo scritto, sia nell'articolo addizionale alla Convenzione del Trattato di commercio, sia nell'articolo stesso del progetto di legge che dobbiamo approvare fra breve. Perciò di fronte a queste preoccupazioni, per poter essere nello scopo di diradare alcune oscurità lasciate dalla discussione nell'altro ramo del Parlamento, credo di formulare alcune domande chiare e precise che rivolgerò specialmente al signor Ministro degli Affari Esteri.

Ad alcuna fra queste domande, mi affretto a dirlo, avrei potuto dare risposta io stesso, ma i miei Colleghi vedranno facilmnte che esse sono connesse fra loro e che acquistano valore da questa Convenzione. Ecco le domande:

1° L'impegno preso dal Governo italiano col Governo francese di negoziare una Convenzione di navigazione, implica la necessità di concludere detta Convenzione, o soltanto di esaurire le trattative sino a che fosse riconosciuto non potersi intendere?

2° Il tempo di queste trattative è definitivamente fissato non oltre il 1° luglio 1883?

3° Posto che non si concluda la Convenzione di navigazione, e volendosi accordare dalla Francia il trattamento della nazione più favorita, a tale concessione è necessaria una legge sancita dal Parlamento italiano?

4° Supponendo che il Parlamento italiano non la sancisca, qual valore rimarrebbe alle note scambiate fra il signor Marocchetti ed il signor Barthélemy Saint Hilaire il 3 novembre 1881?

5° Potrebbe la Francia dalla non riuscita dei negoziati per la conclusione della Convenzione di navigazione, o dal rifiuto di accordarle il trattamento della nazione più favorita, trarre ragione a ritenersi svincolata anche dai patti del Trattato di commercio?

A questi dubbî oso confidare che il signor Ministro degli Affari Esteri ci vorrà rispondere in modo preciso, affinchè il Parlamento ed il paese conoscano quale è la situazione dell'Italia oggi e quale sarà finchè dura lo stato provvisorio in quest'ordine di rapporti internazionali.

Ho già annunciato d'essere breve, e non occuperò più a lungo il Senato. Posso ripetere qui quanto già scrissi, che posto a confronto il Trattato del 1881 col Trattato del 1877 - salvo in quel punto principale del bestiame, sul quale ha già parlato lungamente il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio - posso coscenziosamente dichiarare al Senato, per l'esame che di esso Trattato aveva fatto anche antecedentemente a queste poche pagine della Relazione, il secondo Trattato non essere inferiore al primo.

Quindi, come noi abbiamo già dato altra volta voto favorevole al Trattato del 1877, esorto i miei Colleghi a fare altrettanto per l'attuale.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Credo opportuno di dare immediatamente chiare e succinte risposte alle cinque domande, che sono rivolte al Governo dalla Giunta Senatoria per organo del suo egregio Relatore.

Mi si permetta di rileggerle.

La prima domanda è questa:

« L'impegno preso dal Governo Italiano col Governo Francese di negoziare una Convenzione di navigazione implica la necessità di concludere detta Convenzione, o soltanto di esaurire le trattative sino a che fosse conosciuto non potersi intendere? »

A questa domanda risponde testualmente l'articolo addizionale del Trattato, il quale è così concepito:

« *Les deux Hautes Parties contractantes s'engagent à* NÉGOCIER *une nouvelle Convention de navigation* ».

L'articolo addizionale contiene dunque semplicemente l'*impegno di negoziare* una nuova Convenzione di navigazione, nel termine che appresso sarà indicato tra l'Italia e la Francia.

Naturalmente ciò implica, *in buona fede*, il desiderio più vivo di riuscire alla sua conclusione con l'adozione di tutti quei patti, che equamente possano essere riconosciuti soddisfacenti e atti e tutelare gl'interessi dei due paesi; ma della conclusione della nuova Convenzione si parla nella seconda parte dell'articolo stesso come di un fatto eventuale; e tale è ancora del pari considerato nelle note scambiate tra i due Governi, nelle quali anzi si prevede espressamente l'ipotesi che non si riesca a concluderla. Nella quale ipotesi i Governi stessi promettono di sostituire invece a questa Convenzione non conclusa un accordo pel trattamento della nazione più favorita.

La seconda interrogazione è questa: « Il tempo di queste trattative è definitivamente fissato non oltre il 1° luglio 1883? »

Rispondo che nel Trattato è invece fissato il termine del 1° gennaio 1883. Ma per evitare qualunque dubbiosa interpretazione circa il modo in cui questa data vedesi enunciata nell'articolo addizionale, e anche avuto riguardo alla riconosciuta difficoltà, anzi impossibilità, che, quand'anche una Convenzione di navigazione si concludesse, essa si trovasse nel dì 1° gennaio prossimo 1883 già approvata dai due rami de' Parlamenti delle due Nazioni, si è stimato opportuno, di accordo tra il Governo e la Commissione dell'altro ramo del Parlamento, di sostituire cioè a questa data, ed in termini ben chiari e precisi, la formola *non oltre* la data del 1° luglio 1883. Così un tempo sufficiente non mancherà per negoziare e concludere e sottoporre all'approvazione del Parlamento la novella Convenzione.

Ma laddove la Convenzione non si concludesse, quale ne sarà l'effetto?

Passo, per rispondere con precisione a questo quesito, a leggere la dimanda terza. « Posto che non si concluda la Convenzione di navigazione, e volendosi accordare alla Francia il trattamento della Nazione più favorita, a tale concessione è necessaria una legge sancita dal Parlamento italiano? »

Rispondo: anche pel trattamento della Nazione più favorita, in difetto di altra Convenzione di navigazione, noi ci troviamo di aver contratto un positivo impegno governativo; ma sempre s'intendono riservate da una parte e dall'altra le formalità parlamentari che siano necessarie costituzionalmente nei due paesi per l'efficacia di quest'accordo; ed anzi una riserva espressa se ne vede in fine della Nota responsiva del Ministro francese Barthélemy de Saint-Hilaire.

Gli esempi che noi abbiamo di altre concessioni del trattamento della Nazione più favorita, come alla Francia stessa con la convenzione provvisoria del 1879, dimostrano che sempre fu ammessa la necessità dell'approvazione parlamentare, e fanno al Governo riconoscere il bisogno che codesto accordo che chiamo sussidiario, ed al quale noi ci siamo impegnati, debba essere sottoposto all'esame del Parlamento. Anche in quell'occasione potrà aver luogo qualche negoziato che riguardi il cabotaggio e il significato del trattamento della Nazione più favorita; ma quali che siano i risultati di codesto futuro negoziato, essi saranno sottoposti al vostro esame, come a quello dell'altro ramo del Parlamento, per la necessaria approvazione.

Quarta domanda: « Supponendo che il Parlamento italiano non le sancisse, qual valore rimarrebbe alle Note scambiate fra il sig. Marrocchetti e il signor Barthélemy Saint-Hilaire il 3 novembre 1881? ».

Ecco la mia risposta: L'impegno si sarebbe già adempiuto, la promessa esaurita per tutto quello che si riferisce sia alla convenzione di navigazione, sia in generale al trattamento della Nazione più favorita in materia di navigazione, salvo ciò che possa riguardare le questioni

speciali circa la pesca del corallo sulle coste dell'Algeria, e qualche altra questione in cui per avventura non si riconoscesse più necessaria l'approvazione parlamentare. Ma, facendo questa riserva, io non intendo in faccia al Senato assumere nessun preventivo rigoroso impegno in una questione che meriterà allora di essere esaminata in buona fede dai negoziatori e dal Governo.

Quinta ed ultima domanda: « Potrebbe la Francia dalla non riuscita dei negoziati per la conclusione di una Convenzione di navigazione o dal rifiuto di accordarle il trattamento della Nazione più favorita, supponendo che sia rifiutato dal Parlamento, trarre ragioni a ritenersi svincolata anche da parte del Trattato di commercio? »

La risposta negativa è evidente, perchè materialmente l'una Convenzione rispetto all'altra è affatto estranea ed indipendente; materialmente, perchè nell'ultimo articolo non è assunto altro impegno tranne quello di negoziare la nuova Convenzione di navigazione. Quando questi negoziati col disiderio sincero di riuscire sono stati esauriti, il patto è stato eseguito, l'obbligazione è stata regolarmente adempiuta.

Ora, se è una regola di diritto che tutti i patti di una convenzione si riguardano l'uno rispetto all'altro, non si può andare a cercare la obbligazione fuori del contratto, ed in un contratto materialmente diverso.

Giuridicamente, poi, fu appunto per questa considerazione, e perchè non ancora era in grado il Governo di conoscere i voti della Commissione d'inchiesta parlamentare intorno ai bisogni della nostra marina mercantile, che si volle che i patti relativi all'accordo commerciale, e quelli relativi all'accordo di navigazione, formassero materia di due separate e distinte Convenzioni, acciocchè in qualunque caso in cui l'una potesse essere approvata, l'altra non potesse essere, invece, approvata dal Parlamento dell'uno o dell'altro paese, entrambe rimanessero rispettivamente tra di loro indipendenti.

Credo con queste risposte semplici e chiare d'avere soddisfatto il legittimo desiderio dell'Ufficio Centrale e del suo onorevole Relatore.

PRESIDENTE. Ieri il Senato ha riservato, dopo i signori Ministri e il Relatore, la parola all'onorevole Senatore Rossi.

Ma, avendo il signor Senatore Majorana, mentre parlava altro oratore, chiesta la parola, gli domando se egli intenda di esercitare il diritto di parlare all'articolo unico, sul quale era iscritto, o se intenda di parlare ora per un fatto personale.

Senatore MAJORANA. Siccome non devo fare un discorso, ma una semplice dichiarazione che si riferisce quasi a fatto personale, questa potrebbe trovare posto in questo momento.

Se poi per semplificare la discussione l'onorevole signor Presidente crede di dare la parola al Senatore Rossi, mi riserbo in questo caso di fare la mia dichiarazione in principio della discussione dell'unico articolo.

PRESIDENTE. Avverto che pure l'onorevole Senatore Ferrara, al quale era stata ieri riservata la parola, mi ha scritto poc'anzi, mentre parlava il signor Ministro delle Finanze, che, atteso le dichiarazioni fatte dal signor Ministro al Senatore Rossi, egli desisteva dal prendere la parola. Quindi la parola spetta al signor Senatore Rossi.

Senatore ROSSI A. Prima di dire brevissime parole sull'ordine del giorno, che, per la cortese insistenza degli onorevoli Ministri, ho, nella seduta di ieri, deposto al banco della Presidenza, mi permetta il Senato breve replica alle risposte provocate dal mio discorso di ieri.

Ringrazio prima di tutto l'onorevole Magliani della cortesia della sua risposta, e alla mia volta mi piace dichiarargli che la stima che egli professa per l'ingegno di quell'alto funzionario che ha nominato, io la partecipo del pari.

Nel mio discorso di ieri ho già dichiarato più volte che non intendevo fare allusioni personali, ma questioni di principio.

L'onorevole Magliani ha citato una tabella di confronto delle aliquote diverse delle tariffe de' dazi. Mi conceda però che una tabella generale per tutta l'Europa non si può applicare ad ogni paese; le condizioni della produzione nel Belgio e nella Svizzera saranno evidentemente più favorevoli alle industrie che le condizioni di produzione in Italia. Ma io debbo sorvolare ai fatti che non mi risguardano personalmente.

Così lascierò da parte le distinzioni fra le reciprocità aritmetiche e le reciprocità economiche, dove si implica di conseguenza la teoria dei baratti dei prodotti. Mi basta vedere come

è osservata nel Trattato la reciprocità dei vini francesi ed italiani.

L'onorevole Magliani ha nominato i feudatari industriali, e volle dimostrare la necessità d'incoraggiare le minori industrie e di non fare troppa larga parte a quelle industrie che esercitano un predominio sul mercato interno.

Creda, onorevole Magliani, che in un mercato di 29 milioni di abitanti, havvi bastevole concorrenza all'interno, ed è quella la concorrenza migliore.

E quanto all'esportazione, ritenga che è benemerita anche l'industria delle lane, perchè ha fondato agenzie a Valparaiso, e a Buenos-Ayres; ma supporre che l'Italia nelle condizioni attuali e in quelle che le farà il Trattato diventi esportatrice di manifatture, è una vera utopia.

Non è anche vero che il dazio di uscita favorisca l'agricoltura.

Il prezzo del grano si stabilisce alla frontiera, non nell'interno, al modo medesimo che avviene del prezzo di una manifattura; non è la fabbrica che lo fa, ma la dogana.

Sono piuttosto i consumatori che guadagnano in un dazio di uscita perchè avranno sul grano, per esempio, il pane a tanto di meno.

Il tenore delle conferenze ha dimostrato che è la Francia che tiene all'abolizione del dazio di uscita, ma non giova nemmeno all'agricoltura nazionale il mantenerlo, sì bene ai consumatori ed all'Erario.

L'onorevole Magliani si è compiaciuto della statistica del mese di aprile.

Ma poi egli stesso ha dovuto confessare che nella statistica vi sono le curve, e io ho detto ieri che delle curve si profitta anche troppo nelle Relazioni.

Pur troppo invece le nostre statistiche commerciali rappresentano le linee parallele, cioè la immobilità, e ciò devo dichiararlo anche oggi. Ha poi parlato il Ministero delle tasse enormi sui consumi. Siamo d'accordo, la differenza tra noi è nella specie. Da noi la tassa del petrolio, dello zucchero, del caffè e del macino; in altri luoghi la tassa di dogana, e questa tassa non casca tanto sui poveri, l'ho dimostrato.

Ringrazio l'onorevole Ministro delle Finanze dell'accettazione della prima parte del mio ordine del giorno e sono quindi lieto che vedremo presto presentata la revisione della tariffa generale. Ma mi resta ancora un desiderio, onorevole Ministro. Desidero che nello stabilire i criterî della tariffa generale le nostre statistiche siano conformate a quelle degli altri Stati, colla separazione delle voci in tre grandi categorie, cioè: *prodotti alimentari, materie prime,* ed *oggetti lavorati, o manufatti.* (*Il Ministro Magliani fa segni affermativi*).

All'onorevole Ministro degli Affari Estèri dirò che prima che parlasse l'onorevole Brioschi, io credeva di esserne rimasto incenerito, ma poi mi accorsi che l'onorevole Brioschi mi aveva trovato ancora vivo. Ebbene, l'onorevole Mancini mi accusò di non avere saputo difendere la differenza che passava tra il Trattato del 1877 e quello del 1881, che è peggiore, perchè non sono disceso a dimostrazioni, come asserì aver fatto invece la Relazione della Giunta.

Ho dichiarato ieri che il Senato era talmente edotto del bene e del male di questo Trattato, sia dalla stampa sia dalla discussione durata otto giorni nell'altro ramo del Parlamento, che trovavo proprio inutile intrattenere il Senato nei minuti particolari.

Non dubiti però che il Trattato è stato da me studiato profondamente *intus et in cute*; ne avrei potuto parlare un giorno intero.

L'egregio Ministro degli Esteri ha detto che le tradizioni, le consuetudini in tutti i paesi costituzionali fanno sì che i Trattati di commercio si eseguiscono nell'istessa maniera con cui noi li facciamo.

Io non mi perderò a sofisticare sull'articolo 5 dello Statuto; io vedo intanto che la giurisprudenza in Italia dal 1862 a questa parte si è modificata, e cominciarono già alla Camera elettiva i prodromi di maggiore indipendenza sulle proroghe da Lei richieste.

Ripeto, quel che dissi ieri: non intendo che si venga a discutere un Trattato di commercio in Parlamento; facciamo buone tariffe generali, facciamo come ha fatto la Francia, ed allora coloro che dovranno negoziare un Trattato di commercio si troveranno meglio al loro posto, senza invadere l'azione legislativa.

La Francia ci ha messo un anno meno un giorno a far la sua tariffa, con una Commissione composta di 33 Deputati, e poi ci ebbero mano 18 Senatori.

Sì, ho parlato di abdicazione e di rivendica-

zione, e mantengo queste frasi, perchè sostengo che nella nostra legislazione commerciale deve avere una parte maggiore il Parlamento.

L'onorevole Ministro degli Esteri ha difeso anch'egli i negoziatori, e quanto alle persone non ho che a rispondergli ciò che già dissi al Ministro delle Finanze.

Fui accusato di mancanza di convenienza; questa accusa non mi sembra di averla meritata.

Mi si dice di aver commesso un' ingiustizia; a me non sembra. Egli disse che non troveremo più dei negoziatori.

Ma sì che ne troverà, onorevole Mancini; fra gli impiegati troverà sempre dei negoziatori, ma meglio se li cercherà fra gli uomini politici, fra i Deputati, fra i Senatori, e vedrà che non mancheranno dei buoni negoziatori ad esaurire dei mandati meglio definiti.

L'onorevole Ministro degli Esteri, toccando la parte politica del mio discorso, mi ha fatto l'accusa alquanto grave di aver fatte cioè delle insinuazioni.

Se è un difetto, ho quello di non dire le cose diversamente da quel che penso. Ho detto chiaramente quello che pensavo, e se ho avuto delle reticenze me ne dia lode, non biasimo.

L'onorevole Ministro degli Esteri ha detto che nel Trattato un nesso politico esiste, ed oggi lo ha confermato.

Ebbene, io desidero che il nesso politico di questo Trattato sia molto più solido di quei tali e famosi nessi politici che hanno avuto luogo fra le potenze nel periodo trascorso, e che ieri ho nominati per dimostrare in che modo le amicizie politiche sono andate a finire.

L'on. mio amico Berti io non ho che a ringraziarlo; egli trovò che è tempo di finirla colle accuse, ma io so che egli si rivolgeva o alla stampa avversaria, o ad altri fuori di quest'Aula e non a me, il che certo non era nelle intenzioni dell'animo suo. Si rallegri della compartecipazione del paese in questo argomento; la ritenga una fortuna.

Mi permetta, on. Berti, che delle lane, di cui non ho mai parlato, non parli nemmeno oggi. Parliamo del lino e della canapa, e troverà che siamo sempre come lavoratori al settimo od all' ottavo posto, noi che come produttori della canapa siamo al primo, oppure al secondo. Guardiamo invece cosa è l'industria del lino e della canapa nel Belgio in confronto nostro.

Intorno alle sete egli disse non esservi alcun lamento, e c'è la protesta dei nastrai e dei fabbricati di tessuti misti.

Se si guardano le tabelle dell'importazione e dell'esportazione, vediamo essere ben poca cosa la nostra esportazione in confronto della importazione. Appena tre o quattro case fanno l'esportazione delle stoffe di seta pura, le quali sono state dall'Austria già allontanate e dall'Inghilterra. Non resta che Parigi. Io non credo che si possa guadagnar fuori nè anche in minima parte quello che si perde colla trascuranza del mercato interno, e tanto più dopo aver portato i tessuti di seta misti a sole lire 2 50 il chilo.

Col Trattato attuale si favoriscono i cotoni, e particolarmente certi articoli ordinari; ed io me ne rallegro. L'onorevole Berti ha narrato alla Camera elettiva che a Courgnè si aumenta un opificio di 4,000,000 di capitale, e che a Venezia sorge un cotonificio. Lo so, sono membro di quel Consiglio d'amministrazione per amor di Venezia. I cotonieri sono meglio trattati, e perchè? Per virtù dei nostri negoziatori? No, ma perchè l'Inghilterra ha 41 milioni di fusi e la Francia ne ha 5 milioni. Ciò che ci ha giovato è la paura che la Francia ha avuto dell'Inghilterra, come fa dell'America per il bestiame, e lasciò stare le nostre tariffe del cotone per tale motivo. Noi entriamo come satelliti nell'orbita della politica commerciale della Francia, la quale non ha voluto sapere di diminuire le sue tariffe di cotone, perchè ha paura degli Inglesi. Noti però che le tariffe nostre di cotone sono più basse delle tariffe francesi, e il signor Tirard diceva inoltre al Senato che la Francia sperava che negoziando colla Svizzera avremmo ancora ribassato le tariffe delle cotonerie. La bella reciprocità che è questa!

Quanto alla Commissione Reale, è argomento che mi riguarda personalmente, e vi sorvolo. Io ringrazio il Ministro, perchè ha detto che di alcune cose esposte nella Relazione, egli ha tenuto conto; come spero se ne terrà conto nella revisione della Tariffa generale.

Ed ora vengo all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale. Egli mi ha chiamato spietato, scortese, altiero. Ebbene no, io non era certo spietato nell'animo, e l'essere altiero o scortese non è nelle mie abitudini. Quanto al linguaggio, senta, onorevole Brioschi, piuttosto che

quella fine ironia che Ella preferisce, e colla quale Ella disse che raggiunge egualmente lo scopo in Parlamento, io amo meglio la completa sincerità: io sono piuttosto americano, dico quello che penso; mi accusi, se vuole, la sincerità; l'ironia non la conosco; anzi credo che in un paese libero, il mio modo sia migliore del suo, e che l'ironia, se può darsi in un regime assoluto, non suona bene in un regime costituzionale.

L'uomo libero deve dire il suo sentimento senza andare a cercare la frase con cui lanciare una freccia.

L'onorevole Relatore ha detto che io non ho fatto che delle divagazioni, che fecero in certo modo perdere quattro ore al Senato. Ma, onorevole Brioschi, i suoi Colleghi sono stati ben più benigni di Lei, - e di ciò sentirò, per tutta la vita mia gratitudine profonda, - perchè mi hanno attentamente ascoltato per ben quattro ore. Ultimo fra gli egregi Colleghi miei, mi sento onoratissimo che uomini rispettabili ed illustri quanto Lei si sieno degnati di ascoltarmi con pazienza e silenzio.

L'onorevole Brioschi ha parlato di americanismo economico, ed ha usato con me la ironia della *privativa industriale*. Ebbene, io sono ammiratore entusiasta del popolo americano; ed a questo proposito avrei voluto udire l'onorevole Ferrara, perchè mi sarebbe parso di udire il canto del cigno. Egli, che ha un eloquio così bello, così ammirevole, avrei desiderato sentirlo parlare su questo argomento. Poichè la parola di americanismo economico è uscita da lui, e fu l'onorevole Brioschi che si è pigliato la cura di riportarla; orbene, senta, onorevole Brioschi, il più illustre dei soci del Cobden Club in Italia è senza dubbio l'onorevole Ferrara. È un'individualità rispettabile perchè nelle sue idee egli professerà una scuola che si potrà ritenere buona o cattiva, ma che è sempre degna di riguardo e di rispetto. Ebbene, proprio l'altro giorno il *Daily News* riportava che nel primo trimestre di quest'anno il Cobden Club di Londra pose in circolazione 750,000 opuscoli specialmente consacrati alla difesa del libero scambio. E che dal 1866, in cui il Cobden Club si costituì, questo pubblicò un milione e trecentomila opere diverse, ma tutte a sostegno dei principî del libero scambio.

Non fu grande in verità l'effetto ottenuto dalla propaganda. La politica economica europea non è stata punto sedotta da questo milione e trecentomila opere diverse del Cobden Club. È il contrario che avvenne: la reazione su tutto quanto il continente. Altri si associ pure al Cobden Club di Londra, io amo essere il socio dei lavoratori, dei produttori italiani. Meno male, non si corre rischio di addivenire i padrini del macinato. Invece sono i lavoratori italiani che dovranno sudare per gettar giù dalle spalle il macinato.

L'Italia sarà ricca, sarà grande soltanto quando arriverà a svincolarsi da tutte queste utopie, da tutti questi pregiudizî, che inceppano la sua vita economica, e creano un ambiente che non è giusto, perchè non è nazionale.

L'onorevole Berti ha detto: « Non arriverete mai alle tariffe alte ». Ora, io non voglio questo - sarei contentissimo del Trattato franco-italiano, se fossi Francese - e l'ho già detto ieri - sarei contento anche del Trattato franco-spagnuolo. *Laboremus!* Quando questo ambiente si muterà, invece di un milione e 300 mila opere del Cobden-Club avremo molti milioni di maggior produzione. Sapete qual'è l'opuscolo che ha fatto fortuna negli Stati-Uniti di America? *Il piccolo barcaiuolo*, che è una monografia di Garfield.

Se ne sono vendute a quest'ora 25 edizioni da 100 mila esemplari l'una. Ecco la nazione! Come onora il piccolo barcaiuolo che diventa Presidente della grande Unione Americana!

Ma io spero bene che non dovrà esser lontano il giorno in cui avrà pari autorità chi più lavora e più onestamente, come chi più consuma e più largamente.

Onorevole Berti, mi permetta ancora che io le rivolga una preghiera, poichè siamo in argomento.

Solleciti la presentazione delle leggi sociali, la solleciti. Si contrastano sopra di esse la palma tutti i partiti. C'è una grande Associazione politica che ad ogni momento apre le sue sale, ora per deliberare sul lavoro dei fanciulli e delle donne, ora per regolare l'emigrazione, ora per la pellagra, ora per le Società di mutuo soccorso.

Le presenti, onorevole Berti, queste leggi per soddisfare la bramosia di tutti quanti i partiti, le presenti perchè caschino giù al più presto possibile, perchè si possa conoscere quanto è

fenomenale la vacuità di coteste legislazioni sociali.

Io offenderò delle caste orecchie! Pare proprio che il bene del popolo sia in esse leggi riposto, perchè ispirate da cotesti gaudenti, che poi se ne vanno contenti alle case loro.

Quando ognuno sarà ravveduto, allora sarà più facile porre mano a quelle riforme economiche, allo sgravio dei tributi, ad onorare il lavoro, che sarà la vera tavola di salvezza. Pur troppo con questo Trattato di commercio oggidì delle riforme tributarie gettiamo via lo stampo!

E l'onorevole Mancini tenga bene a mente, che la più forte, la più sicura, la più vittoriosa diplomazia è quella che può contare dietro di sè delle legioni di lavoratori.

Tutta la storia ce lo insegna, ed anche questo Trattato di commercio ce lo insegna dalla Francia.

Ora, venendo al mio ordine del giorno io me ne compiaccio; taluno ieri mi aveva detto privatamente che non gli pareva perfettamente logico. Non saprei per quale motivo. Il sistema dei Trattati io non lo ricuso; tutti que'vizi dei Trattati che l'on. Senatore Brioschi mi ha ora rinfrescati, li riconfermo. Trattati a questa maniera io non ne accetto, ma non escludo che dei Trattati si possano fare.

Io ho parlato in tesi generale, perocchè, oltre al Trattato colla Francia, altri stanno sotto proroga, e non ho voluto mostrare di fare una scortesia verso una sola Nazione. Siccome ammetto che la revisione della tariffa generale sia cosa seria e che debbasi fare nel modo che io ho accennato, così occorre anche un tempo relativamente lungo per portarla a compimento come si conviene alla nostra condizione economica. Allora, passata quest'epoca, si verrebbe con tranquillità a discutere i Trattati da pari a pari.

Passando poi a toccare altre considerazioni politico-sociali, non farò il patetico; non ne dubiti il Senato. Ecco, a parer mio, come andranno le cose se il Trattato sarà approvato: crescerà l'emigrazione degli agricoltori e dei coloni; crescerà l'emigrazione degli operai rivolta principalmente alle officine e alle fabbriche francesi dove ci è la corrente e dove sono più retribuiti; crescerà l'emigrazione dei marinai, non so se devo dire la parola, l'emigrazione nel Mediterraneo! Che tutti costoro non dicano: « La patria ci fu ingrata! » La difesa del lavoro nazionale allontanata dalla legislazione verrà ad assidersi al desco dei contadini, degli operai, dei marinai, e di là passerà nelle urne dei Comizi! Che il dolore non si muti in rancore, che non ne profittino le parti estreme! La stampa, come ha principiato (e sia reso onore alla stampa), continui ad illuminare le classi dirigenti e la grande famiglia dei lavoratori; ne mantenga la concordia coi rappresentanti e col Governo, e si conservi integra la fede, integro l'amore al Re ed alle nostre libere istituzioni!

Signori Senatori! Se la causa che io propugno ebbe nella Camera elettiva la sua giornata di Lipsia, non le tocchi in Senato la giornata di Waterloo!

Io mi auguro che non sia troppo povero di voti il mio ordine del giorno.

Lo dovessi anche ritirare, io me ne affido all'urna. Tanto il Ministro Depretis oggi trionfa. *Ave Caesar imperator, morituri te salutant!* Questo fu il grido di martedì scorso alla Camera elettiva.

Avremo presto un suffragio nuovo. Taluno disse che colla nuova legge elettorale si va nel buio. Non ci sono tenebre in Italia, però si va nell'ignoto; ed ignoto può essere il responso dell'urna. Ebbene, io non dico che il voto del Senato sia per avere una importanza maggiore di quello della Camera dei Deputati perchè è il voto dei Seniori. Dico soltanto che avrà un'importanza diversa, gravissima, avrà una responsabilità diretta. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Si debbono prima leggere gli ordini del giorno, e poi si passerà alla lettura dell'articolo.

Leggo prima l'ordine del giorno del signor Senatore Rossi:

« Il Senato invita il Ministero a sottoporre al Parlamento la revisione della tariffa generale delle dogane, e lo autorizza alla proroga dei Trattati esistenti a tutto il 30 giugno 1883 ».

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Come ho dichiarato testè nel mio discorso, io non ho difficoltà di accettare la prima parte dell'ordine

del giorno dell'onorevole Rossi, sebbene esso sia superfluo dopo l'impegno formale che io ho preso e nella Camera dei Deputati e qui di presentare senza indugio il disegno di legge per la revisione delle tariffe. Ad ogni modo se l'onorevole Senatore Rossi limita il suo ordine del giorno alla sola prima parte, il Ministero lo accetta, ma non può assolutamente accettare la seconda la quale significherebbe reiezione del Trattato.

Senatore ROSSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io domandai la parola perchè, conscio perfettamente dello stato in cui ci troviamo e della condizione in cui si trova il Senato, non intendo elevare ostacoli. Confermando le previsioni già dette dianzi alla chiusa del mio discorso, ritiro spontaneamente la seconda parte del mio ordine del giorno, ringraziando il Governo di avere accettata la prima. (*Segni di soddisfazione*).

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Rossi.

« Il Senato invita il Ministero a presentare al Parlamento la revisione della tariffa generale delle dogane ».

Questa parte dell'ordine del giorno venne accettata dal Ministero. La pongo ai voti.

Chi intende di approvarla è pregato di sorgere.

(Approvato).

Leggo l'ordine del giorno del signor Senatore Alvisi:

« Ritenuto che i Trattati di commercio coll'agevolare gli scambî fra le nazioni devono preparare il maggiore sviluppo della produzione in generale, ed il miglioramento economico delle classi laboriose in particolare, il Senato confida che il Governo provvederà a riformare la sua legislazione finanziaria ai seguenti scopi:

« di far partecipare in giusta proporzione tutte le entrate al pagamento delle spese per tutti indistintamente i pubblici servizi provinciali e comunali;

« di tenere entro limiti determinati e inalterabili il massimo delle imposte dirette sulla agricoltura e sulla industria;

« di pareggiare gli stabilimenti di credito e di risparmio nel diritto di adoperare il biglietto di Banca a corso legale, che dovrebbe essere unico e integralmente garantito ».

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Io mi dichiaro grato all'onorevole Giunta che per bocca del suo Relatore ha voluto appoggiare e raccomandare al Ministero la prima parte del mio ordine del giorno.

Però parmi che l'onorevole Relatore abbia unito alla lode la ironica frase della mia esuberanza d'idee nel proporre riforme. Chi per 30 anni ha studiato più specialmente le materie che riguardano la finanza e l'economia, chi ha attinto dai grandi maestri delle scienze politiche e sociali ed ha imparato dagli eminenti uomini di Stato, tanto benemeriti del progresso finanziario e civile d'Europa, quali siano le basi fondamentali per cui una legislazione va ammirata e lodata in uno Stato, quale meraviglia che venga a proporre un sistema di finanza e di amministrazione diverso da quello vigente? Ma mi pareva che la spiritosa parola dovesse escire da ben altra bocca che non da quella dell'onorevole Relatore, il quale, studiando specialmente le matematiche, pure lo vedo figurare come Relatore in tutte le Commissioni delle diverse materie di cui si compone lo scibile umano. Quindi è un Enciclopedico che taccia di avere esuberanza di idee riformatrici me, che mi occupo particolarmente di una sola materia, che il mio grande amore al bene della patria giustifica. Dunque, o signori Senatori, converrete con me che questo giudizio non sia troppo corretto, nè vero.

Ringrazio poi l'onorevole Ministro delle Finanze di avere anche egli accettata la parte più importante, quella *di massima*, del mio ordine del giorno.

Io mi auguro però che le parole cortesi colle quali egli ha accettato il mio ordine del giorno, abbiano anche la medesima efficacia per il Senato. Mi auguro cioè che il Ministero - oltre il rispettare con parole la dignità del Senato, che di fatto gli compete quale primo ramo del Parlamento - abbia anche maggiore riguardo nel considerare il Senato come un vero Corpo legislativo, e procuri quindi di presentargli a tempo le leggi più importanti onde possano essere maturamente discusse, evitando che si

ripeta il fatto avvenuto pel Trattato presente, dove è mancata la voce autorevole e tanto desiderata dei capiscuola dell'economia politica. Del resto, ringraziando il Ministro della gentile sua adesione al mio ordine del giorno, pure desidero di vincolare il Ministero nella parte tassativa di esso, che tocca al potere esecutivo. Quindi non voglio togliere al Governo la sua prerogativa principale che è quella di presentare le leggi, facendomene io l'iniziatore. Per questa ragione, malgrado la doppia approvazione della Commissione e del Ministero, ritiro il mio ordine del giorno. (*Approvazione*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del Sentore Alvisi è ritirato. Si dà quindi lettura dell'articolo unico della legge.

(V. *infra*).

È aperta la discussione su quest'articolo unico. La parola aspetta al signor Senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io non farò un discorso, ma solamente brevissime dichiarazioni che varranno anche a spiegare il mio voto affermativo a questa legge.

L'onorevole Senatore Rossi e gli onorevoli Ministri delle Finanze e degli Esteri, come anche l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, hanno fatto diversi accenni al Trattato del 1877.

Uno di questi accenni mi è riuscito veramente sorprendente, cioè quello del Relatore dell'Ufficio Centrale, il quale richiamava alcune parole del Senatore Rossi.

Secondo l'onorevole Brioschi, il senatore Rossi nel 1878 avrebbe votato il Trattato del 1877, appunto perchè gli dava affidamento dell'inizio del sistema protettore.

Ora, per quella, sia pure minima, parte che io ebbi nella formazione e conclusione del Trattato di commercio con la Francia, mi sento in dovere di dichiarare al Senato, e particolarmente al Senatore Rossi, che quella Convenzione, secondo l'ordine delle mie idee, non rappresentava le colonne d'Ercole nel fatto del libero scambio; ma era invece il principio di un sistema che si sarebbe dovuto svolgere con altri Trattati che dovevano seguirla, in conformità degl'interessi nazionali, che, secondo me, sono quelli della maggior libertà, e non gli altri cosiddetti di protezione.

Difatti noi dovevamo negoziare Trattati colla Svizzera, col Belgio, coll'Austria-Ungheria, coll'Inghilterra, e per conseguenza dovevamo lasciarci, venendo agli accordi con la Francia, la maggior libertà di azione, sia nel numero delle voci, sia nel massimo della tariffa, a fine di potere - senza seguire quel sistema che io non adotto, della assoluta reciprocità, il quale si risolve in danno delle Parti contraenti - ottener più tardi con gli altri Stati i maggiori possibili e reali vantaggi a favore dell'industria e della finanza.

Sventuratamente il Trattato con la Francia nen ebbe seguito, e l'Italia fu sottoposta alla dura prova della tariffa generale; e fu fortuna che cotesta tariffa generale durò sette mesi, oltrechè non era nè è quella che si vagheggia dai protezionisti, chè, ove più a lungo fosse durata, e peggiore fosse stata, io non so dove i danni dell'economia del paese e della finanza dello Stato sarebbero giunti.

Ma fu male che in gran parte cessò, sottomettendo il paese al regime convenzionale in base al Trattato austro-ungarico, e all'accordo colla Francia sul trattamento della nazione più favorita, alle quali stipulazioni ebbi pure la mia piccola parte.

Per due o tre anni quindi, il regime, rispetto a quello della tariffa generale, è stato migliore, chè, sebbene nel Trattato austro-ungarico non fossero comprese tutte le voci che ora leggonsi nella Convenzione francese, ce n'era abbastanza per allontanarci da quel sistema indubbiamente esiziale.

Ora ci avviamo ad un terzo sistema. E qui gli onorevoli Ministri affermano esservi un grande miglioramento nel Trattato del 1881 rispetto a quello del 1877. Io devo fare le mie formali riserve contro questa affermazione.

Innanzi tutto porto opinione alquanto diversa dall'onorevole mio amico, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, sopra un punto. Non solo io non rimpiango, ma approvo solennemente quel piccolo scemamento che fu fatto sui tessuti di lana; e dichiaro chè io, modestissimo suo predecessore, avrei concesso altrettanto ancor più volentieri che non ha fatto lui; imperocchè riconosco che versiamo in un sistema artificiale da cui bisogna allontanarci quanto più si può. Se non che avrei desiderato che quel lieve scemamento sulle lane e qualche altro somigliante che avrei concesso sopra altri articoli, come anche un minore

esacerbamento in alcuni articoli d' importazione sulle materie grezze o di consumo generale si fossero fatti valere per procurare altri vantaggi alle nostre esportazioni, i quali erano stati assicurati col Trattato del 1877.

L'onorevole Depretis, allora Ministro delle Finanze e anche allora Presidente del Consiglio, rammenterà che fummo ad un pelo di abbandonare le trattative per mantenerci la libertà della scala alcoolica. Debbo dire anzi, che io insistei maggiormente su ciò, ed ottenemmo cotesta libertà della scala alcoolica.

Io non voglio discutere sulla bontà ed esattezza degli studi fatti intorno alla forza alcoolica dei vini italiani che si esportano dalle varie regioni; ma ritengo che qualità di vini superiori ai quindici gradi ne abbiamo in non piccola quantità in Italia, e più particolarmente in alcune regioni; onde è un vero danno rispetto all'antico Trattato averne ammessa la limitazione nella scala. Ciò nuocerà, se non altro, per le molestie cui verranno sottoposti i nostri esportatori, per il pretesto di verificare il grado alcoolico.

Un altro grave peggioramento nel nuovo Trattato, di cui non faccio accusa al Ministero, appunto perchè esso assicura essergli stato impossibile il fare altrimenti, consiste nell'aver consentito di lasciar fuori convenzione il bestiame. Ora, questi due difetti non sono vinti dai miglioramenti, alcuni dei quali non avrei voluto, chè non son tali, altri sono problematici, tutti, in ogni modo, ben lievi.

Fatte coteste brevi osservazioni, io devo rilevare due piccoli fatti personali, quantunque nella sua benevolenza l'onorevole Rossi non abbia fatto personale accenno a me.

L'anno scorso ebbi l'onore di riferire intorno al progetto di legge relativo alla introduzione delle merci in franchigia temporanea. Ora, ieri l'onor. Rossi ha detto che cotesto è un danno, certo un pericolo per le industrie....

Senatore ROSSI A. No, no.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO.... Ha detto che è una contraddizione economica; ed io riconosco che egli non è lontano dal vero; chè le importazioni temporanee possono considerarsi quali favori, dai quali i libero-scambisti devono rifuggire. Se non che non deve obliarsi che nel nostro regime doganale c'è un fondo di artificio, onde è evidente che tutto ciò che possa alleviare i mali di codesto artificio, fosse anche non correttissimo rispetto alla scienza, riesce sempre quale benefico temperamento; e solo sotto questo punto di vista io appoggiai il sistema delle introduzioni in franchigia temporanea.

L'onorevole Rossi discorse della marina mercantile. Io ho l'onore di far parte della Commissione d'inchiesta; e mi tacqui, perchè speravo che l'onorevole Brioschi, degno Presidente della Giunta d'inchiesta, avesse rilevato l'asserzione del Senatore Rossi, che, cioè, la marina sia in cattive acque a causa della proclamata e attuata libertà dei mari.

Io non dico che cotesta asserzione non trovi alcun appoggio negli atti dell'inchiesta; osservo però che le inchieste bisogna saperle ben vagliare. Le semplici deposizioni sono sempre discutibili, oltrechè vogliono essere poste a raffronto con le deposizioni contrarie, e soprattutto coi fatti indiscutibili. Per ora, per conto mio, rileverò ciò che ho pensato e proclamato sempre: la causa cioè della depressione della marina mercantile, non solo non è stata la libertà, ma è stato appunto il difetto di ben intesa garantita libertà, cioè sono stati gli ostacoli, i vincoli, e le ingerenze, fossero pure sotto le forme benigne di protezione o sovvenzione.

Nè rilevo altre considerazioni dell'onorevole Rossi le quali trovano la confutazione nell'opinione del Senato che voterà il Trattato. Ma voglio osservare che egli, l'on. Rossi, dal suo punto di vista, nella rilevata depressione o meglio nel difetto d'incremento del movimento commerciale straniero, d'importazione e di esportazione, dovrebbe veder cosa lusinghiera; inquantochè, se per segni incontrastabili riesce evidente che non siamo più poveri di venti anni fa, la maggiore agiatezza non si può spiegare che con un notevole incremento di produzione, il quale vien barattato e consumato all'interno, benchè non vi sia un proporzionale aumento di scambi internazionali. Non si tratta più peraltro, come nei tempi che precessero il 1860, nei quali ciascuno degli antichi Stati italiani non bastava a se stesso nemmeno per moltissimi dei più comuni profitti dell'industria, e però era necessario, in proporzioni più forti, di svolgere la vita economica coll'aiuto dell'industria e del commercio estero; ma si tratta che, allargatosi grandemente il mercato degli antichi Stati me-

diante l'unificazione, il movimento commerciale interno, ed in senso assoluto e nelle relazioni colle antiche regioni, ha preso il posto di una gran parte dell'antico movimento commerciale internazionale. Onde, finchè non spingeremo i nostri miglioramenti agricoli e industriali sui prodotti che possono provocare più abbondanti scambî al di fuori, potrà restare stazionario e perfino potrà assottigliarsi il movimento commerciale internazionale, così nella esportazione, come nell'importazione, ma non per ciò vi dovrà essere decadenza economica; non già a causa del poco sviluppo dei commerci internazionali, ma malgrado di ciò, vi potrà essere progresso. Imperocchè, quando siamo consumatori di prodotti che noi stessi produciamo, certamente non possiamo attenderci dalla produzione il doppio servizio di farla servire al nostro bisogno, e di esportarla. Per ciò stesso potremo viver bene e anche meglio pur non ottenendo dallo straniero una crescente quantità di prodotti, chè essi, sieno materie prime, siano manufatte, siano alimenti, allora, e in tanto ci sono giovevoli, quando e in quanto soddisfano ad un bisogno della produzione o del consumo del paese; onde il grave danno economico consisterebbe nell'impossibilità di ottenerli con nostri prodotti; il che, se siamo vissuti e un po' progrediti, finora non avvenne; nè vi ha indizio avvenga per l'avvenire.

Ora, nel chiudere le mie osservazioni brevissime, mi rivolgo agli onorevoli miei amici che seggono al banco del Ministero. È verissimo che le idee non solo, ma anche i sentimenti e gli atti, tendono quasi dappertutto al regresso in fatto di buone tradizioni economiche. L'empirismo, le gelosie, i male intesi locali interessi perturbano l'azione dei principî che ebbero e hanno fondamento nella realità della vita dei popoli e degli Stati. Quindi non è improbabile che altri Trattati, sieno pure mediocri come quelli che si sono fatti e come questo che stiamo per votare, incontrino difficoltà non facilmente sormontabili.

In vista di tale eventualità, io penso che il Governo debba sollecitamente e bene preparare il terreno alla sistemazione non di una semplice tariffa generale, perchè questa è opera ben lieve, la quale può facilmente essere condotta a termine; ma alla sistemazione degli interessi reali dell'industria in tutti i rami e dei traffici del paese, sulle quali cose tutte lo Stato grandemente pesa e per la tassazione, e per gli ostacoli e i vincoli, e per le indebite ingerenze.

Allora solo con la ben condotta libertà potremmo non vivere nell'isolamento, ma competere, con o senza Trattati, assai facilmente con lo straniero; il quale non potrebbe, senza suo grave danno, negarci quel più largo scambio che cercheremo da lui, o sarà costretto a ricercarcelo venendo da noi. Credo che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio farebbe opera savia e giovevolissima se, mettendosi d'accordo col suo Collega della Pubblica Istruzione nello studiare l'indole e la tendenza del presente andazzo di idee e di cose in fatto di pubblica economia, si adoperasse con tutti quei mezzi che la scienza e l'amministrazione gli mettono nelle mani, per arrestare la china, e preparare la gioventù e il paese a un salutare ritorno alle buone idee.

Il Ministro dei Lavori Pubblici alla sua volta compia il nostro sistema di comunicazioni, già abbastanza sviluppato, cosicchè si possano svolgere molto più largamente e più economicamente che non si è fatto finora, i nostri traffici e i trasporti.

Gli accennati Ministri e i loro Colleghi vedano soprattutto di restringere al possibile l'azione vincolante e deprimente, le ingerenze, gli artifici, affinchè possa riprendersi il doveroso governo della libertà e della giustizia.

Quello è il solo modo di preparare al problema degli scambi internazionali e di tutta l'economia del paese, la migliore soluzione; e allora probabilmente le armonie che per umano artificio sono state tanto disturbate, riprenderanno la loro benefica azione.

Il Trattato che discutiamo è un minor male, e indirettamente è un bene; onde io torno a dire che lo voterò.

Voci. Ai voti, ai voti.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale per metterlo ai voti.

« Il Senato invita il Governo, nello stipulare Convenzioni di navigazione con altri Stati, a non concedere ad essi facoltà di navigazione e commercio di scalo e di cabotaggio sulle coste italiane se non a condizione di perfetta reciprocità, secondo la legge del 9 aprile 1855

ed occorrendo, anche mediante altri opportuni e sufficienti compensi ».

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Ho chiesto la parola per rilevare che è incorso in questo articolo un errore di stampa. Si tratta di una virgola e precisamente della virgola dopo la parola *occorrendo*. Nell'ordine del giorno votato alla Camera essa non c'era.

Ora, siccome quella virgola può dare importanza maggiore o minore alle parole « anche mediante altri opportuni e sufficienti compensi » così ho voluto fare questa osservazione affinchè venga tolta.

PRESIDENTE. Dunque viene cancellata la virgola dopo il gerundio *occorrendo*.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ministro degli Affari Esteri.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Ringrazio l'onorevole Relatore della Commissione Senatoria di aver fatta questa osservazione, perchè il Ministero avanti al Senato intende di accettare quest'ordine del giorno accompagnato dalle dichiarazioni che all'uopo fece anche avanti all'altro ramo del Parlamento, nel senso cioè alternativo che quando non gli riuscisse per avventura di ottenere la perfetta reciprocità, occorrendo anche vi si possono sostituire tali compensi, tali corrispettivi da essere poi nel giudizio del Parlamento reputati equi e sufficienti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno testè letto ed accettato dal Ministero.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Ora domanderei al Senato se intende di dispensare dalla lettura del Trattato.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora si rilegge l'articolo unico.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al Trattato di commercio conchiuso fra l'Italia e la Francia e firmato in Parigi li 3 novembre 1881.

Il Governo del Re è pure autorizzato a prorogare, ove bisogni, non oltre al 1° luglio 1883, il termine stabilito nell'articolo addizionale del Trattato medesimo per la durata della Convenzione di navigazione del 13 giugno 1862, mantenuto il trattamento attuale in favore dei pescatori italiani di corallo sulle coste dell'Algeria.

Trattandosi di articolo unico lo si porrà ai voti a squittinio segreto.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Comunico al Senato questa lettera del signor Ministro dell'Interno:

« Roma, 14 maggio 1882.

« *Eccellenza*,

« S. M. il Re nell'udienza del 7 corrente si è degnata di apporre la Sovrana sanzione alla legge sullo scrutinio di lista, pubblicata in data di ieri (722, serie 3ª). Occorrendo ora costituire la Commissione parlamentare di cui all'articolo 45 della legge stessa, prego l'E. V. di volere invitare il Senato a procedere alla nomina dei sei Senatori che sono chiamati a far parte della Commissione medesima. Prego la E. V. di gradire gli atti del mio distinto ossequio.

« *Il Presidente del Consiglio*
DEPRETIS ».

Domani verrà prima d'ogni altra cosa all'ordine del giorno la votazione per la nomina dei sei membri che devono far parte della Commissione prescritta dall'articolo 45 della legge sullo scrutinio di lista del 7 maggio corrente.

Dopo si procederà alla discussione degli altri progetti di legge iscritti all'ordine del giorno.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge:

« Trattato di commercio colla Francia ».

Votanti	105
Favorevoli	90
Contrari	15

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 5 1[2).

CXXV.

TORNATA DEL 15 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Votazione per la nomina di sei Commissari per la Giunta prescritta dalla legge sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche — Discussione del progetto di legge relativo ai lavori di costruzione dell'edificio ad uso del Museo geologico e Museo agrario in Roma — Osservazioni del Senatore Cannizzaro,* Relatore, *e risposta del Ministro di Agricoltura e Commercio — Approvazione del progetto — Discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili — Discussione sui primi quattordici articoli, approvazione di taluni di essi e rinvio degli altri all'Ufficio Centrale per concordare le proposte presentate — Osservazioni dei Senatori Finali, Allievi, Cremona, Gadda, Cannizzaro, Paternostro, Artom, Tornielli,* Relatore, *e del Ministro dell'Interno.*

La seduta è aperta alle ore 2 45.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; e più tardi interviene il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione per la nomina di sei Commissari per la Giunta prescritta dall'articolo 1° della legge 7 maggio corrente, sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

Discussione del progetto di legge N. 198.

PRESIDENTE. I signori Senatori sono pregati di riprendere il loro posto. Siamo alla discussione del progetto di legge intitolato: « Spesa pel compimento dei lavori di costruzione dell'edifizio ad uso del Comitato e del Museo geologico e del Museo agrario in Roma ».

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura dell'articolo unico.

(V. infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo articolo unico.

Senatore CANNIZZARO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non ha esitato a proporre l'approvazione di questo progetto di legge, ossia lo stanziamento della somma per il pagamento di lavori già compiuti. Io credo che i signori Senatori possano votarlo senza rincrescimento, in quanto che questo singolare edifizio sorto sopra uno sdrucito convento e fatto con un sistema che dicesi muro ferro-vitreo, soddisferà abbastanza ai bisogni attuali del Comitato geologico.

Questa assicurazione che do, si fonda sulle notizie che ho attinte da alcuni componenti del Comitato geologico. Mi è stato inoltre osservato che la spesa non è realmente eccessiva, avuto riguardo alla superficie utile che se ne è potuto ricavare; giacchè, fatto il calcolo, si venne a sapere che viene a costare 300 lire il metro

quadrato; mentre in Roma si hanno edifizi che costano invece 450 lire al metro quadrato.

L'Ufficio Centrale non ha potuto omettere alcune osservazioni suggerite da un esame abbastanza attento dei fatti.

La prima osservazione invero si dirigerebbe al Ministro dei Lavori Pubblici. E su questa sarò brevissimo, giacchè egli non è presente.

Sceglierò altra occasione per rilevare tutto quello che potrà scaturire da questo fatto.

Da un documento ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, risulta che quel Ministero fu costretto a rivolgersi ad un ingegnere estraneo al Genio civile, non per propria scelta, ma perchè non potè avere dal Ministero dei Lavori Pubblici un ingegnere del Genio civile che si occupasse del progetto di questo edifizio; anzi lo stesso Ministero dei Lavori Pubblici aveva prima destinato l'ingegnere Malvezzi, il quale cominciato che ebbe a compilare il progetto, venne trasferito altrove, senza avere avuto un successore incaricato di continuare l'esecuzione dell'incarico ricevuto.

Questi ed altri fatti richiamano l'attenzione sopra una lacuna del nostro Ministero dei Lavori Pubblici; il quale assorbito totalmente dai grandi lavori idraulici e stradali non pare abbia potuto fin'ora con egual sollecitudine attendere alla costruzione degli edifici importanti dello Stato, e fors'anche neppure alla loro manutenzione.

Nè pare fuor di luogo fare in questa occasione rilevare il bisogno che una parte del personale del Genio civile sia specialmente addetta alla costruzione, alla riforma ed alla manutenzione delle fabbriche dello Stato.

Evvi attualmente il vizio che i medesimi ingegneri che debbono occuparsi di lavori idraulici, di ferrovie, di strade, spessissimo mutando direzioni, devono occuparsi anche di architettura.

Ora, in tutti gli Stati la cura degli edifici pubblici è affidata ad ingegneri che per loro inclinazioni e studi speciali fatti, sono meglio indicati per tale ufficio. Non dubito che l'attale Ministro dei Lavori Pubblici si proponga di colmare tale lacuna nell'ordinamento del personale del Genio civile.

E soprattutto importante che il Genio civile abbia nel suo seno persone atte a dirigere la costruzione e la riforma degli edificî addetti a scopi scientifici come musei e laboratorî, in modo da soddisfare le richieste del Ministero dell'Istruzione Pubblica e di quello di Agricoltura e Commercio. E l'Amministrazione dei Lavori Pubblici dovrebbe non solo scegliere le persone più atte e più preparate per tal genere di lavori, ma curare che esse si tengano al corrente dei progressi di questo ramo speciale di architettura.

Rammento che quando si dovevano fare i progetti dei laboratorî di chimica, di fisica e di fisiologia, io feci al Ministero dell'Istruzione Pubblica ed a quello dei Lavori Pubblici la proposta di sciegliere un architetto ben conosciuto per capacità ed inviarlo a studiare gli istituti consimili all'estero. Così aveva fatto il Governo austriaco; quando progettò la costruzione dei nuovi laboratorî di chimica, scelse un buon architetto e lo inviò all'estero a studiare i laboratorî già fatti.

Io in quella circostanza non potei ottener nulla. Dovetti andar io fuori, e studiar sul luogo gli edificî, prendendo come poteva i disegni. Feci da ingegnere-architetto alla meglio e feci ciò procurandomi aiuto ed istruzione dagli architetti esteri.

Ripeto: per la costruzione di questi edificî e per la loro cura è davvero necessario di fare la scelta di persone speciali e dar loro i mezzi di studiare tutto quanto si fa altrove.

Avea colta quest'occasione per raccomandare al signor Ministro dei Lavori Pubblici di volere rivolgere la sua attenzione a riempire questa lacuna nell'ordinamento del Genio civile. Non mancherà altra occasione per insistere nella mia raccomandazione alla presenza di quel Ministro attualmente assente.

Un'altra osservazione è stata mossa dallo Ufficio Centrale, sul sistema che in varie occasioni ha tenuto il Governo, il quale ha fatto spesso come fanno gli ingegneri quando pongono mano a qualche grand'opera. Essi per non iscoraggiare in sulle prime, non presentano mai per intero il preventivo della spesa che realmente occorre per compiere un'opera.

Io credo che questo sistema sia dannoso. Credo utile che il Parlamento ed il paese conoscano le spese che, se non immediatamente, almeno in un non lontano avvenire occorreranno pel compimento di opere che si intraprendono

per il buon andamento dei servizi pubblici, tanto più che spesso accade, in conseguenza di queste cifre velate, che i lavori debbano sospendersi a mezza via o compirsi in modo imperfetto.

Citerò alcuni esempi. La Commissione di pesi e misure non aveva un locale adattato; a rimediare a questa mancanza, e per i più urgenti bisogni si presentò un progetto per un piccolo edificio, che sta sorgendo a Magnanapoli, progetto dell'ingegnere Canevari.

Nella presentazione di questo progetto al Parlamento, si tacque una grave osservazione fatta dalla Commissione scientifica per i pesi e misure, la quale avvertì che quel piccolo edificio soddisferà appena all'urgenza dei servizi giornalieri di pesi e misure, ma sarà affatto insufficiente per il servizio scientifico, tanto più ora che si aspettano i prototipi dall'ufficio internazionale residente a Parigi. Per giovarsi di tali prototipi occorre un locale a temperatura costante.

Di più è venuto anche ultimamente l'ufficio topografico militare a fare la giusta richiesta che l'ufficio dei pesi e misure si incarichi della verifica delle misure che servono alla geodesia. Per tutto questo bisognerà un locale apposito.

La Commissione dei pesi e misure non tacque ciò quando le fu sottoposto il progetto del piccolo edificio che si sta ora costruendo: disse, gioverà al servizio giornaliero dell'Ufficio Centrale di pesi e misure e del saggio dei metalli preziosi, ma non basterà per le verifiche di alta precisione, che pur debbono farsi, soprattutto quando giungeranno i nuovi prototipi.

Ebbene, quando fu presentato il progetto innanzi ai due rami del Parlamento, il signor Ministro di Agricoltura e Commercio - non l'attuale - tacque assolutamente su quest'ultima avvertenza, di maniera che il Parlamento ha votato quella cifra modesta per questo edificio, credendo di aver completamente soddisfatto ai bisogni di questo servizio; ed il giorno in cui bisognerà che il Ministero venga al Parlamento per domandare un'altra somma, sarà la sua dimanda accolta con sorpresa ed a stento soddisfatta.

Se invece si fosse detto francamente: in avvenire occorrerà un'altra somma per la parte del locale addetta alle verifiche di alta precisione, la proposta sarebbe stata accolta più facilmente.

Un metodo simile si tenne anche nella riedificazione dell'edifizio di cui oggi ci occupiamo.

In questa riedificazione si è voluto far credere veramente all'uno ed all'altro ramo del Parlamento che col semplice riattamento del vecchio edifizio del convento si provvedeva, non solo al bisogno del Comitato geologico, ma altresì ai bisogni di un Museo agrario, la cui idea utilissima era sorta al Ministero.

Ora è evidente, che ciò non è esatto: come ho dimostrato nella Relazione. Il Ministero lo sa bene, e non lo nega, giacchè nel primo progetto si destinò questo locale solamente al Comitato geologico che adempie ad uno dei servizi più importanti affidati a quel Ministero; la compilazione cioè della carta geologica che conviene accelerare.

Quando sorse l'idea del Museo agrario, mancando un locale, si pensò a riunire in una sola cosa i due Musei geologico ed agrario, anzi parve che quest'ultimo fosse la principale cura del Governo, ed il Museo geologico cosa secondaria ed accessoria.

Difatto, se avete gettato un colpo d'occhio alla Relazione, vi avvedrete che i fondi per costruire l'edificio furono presi promiscuamente da stanziamenti pel Museo agrario e da articoli del bilancio che erano destinati o all'agricoltura o al Comitato geologico.

Ora io temo a ragione che il giorno che il Ministero dovrà chiedere al Parlamento i fondi per il locale del Museo agrario e dei laboratorî centrali che debbono essere annessi a questo Museo, desterà la maraviglia. Imperocchè basta dare uno sguardo alle Relazioni, che precederono la presentazione di questo progetto di legge, per vedere che ci era già quasi l'assicurazione di provvedere definitivamente all'assetto del Museo agrario, non che di quello geologico.

Queste osservazioni, che l'Ufficio Centrale ha dovuto fare, hanno un grande interesse per l'importanza dell'istituzione del Comitato geologico.

Non è mestieri dire a questa Assemblea quanto importi che la carta geologica sia fatta non solo, ma che ci siano tutti i mezzi per farla, poichè non si fa soltanto coi rilievi sul terreno, ma ancora con gli studi entro il Mu-

seo geologico, ed entro i laboratorî annessivi. Ed importa poi che ne rimangano tutti i documenti per apportarvi in seguito quelle correzioni che il progresso della scienza può richiedere.

Ora, benchè il Comitato geologico abbia un personale scarsissimo, bisogna lodare lo zelo di quegli che vi sono addetti, i quali hanno accresciuto il materiale, quantunque non disponessero di un locale definitivo per ordinarvelo, ma dovessero deporlo in magazzini ceduti provvisoriamente dalla Scuola degli ingegneri.

Quello adunque che importa si è che il Comitato geologico disponga sollecitamente del locale sufficiente per deporvi il materiale che ha già e quello che a mano a mano viene acquistando. Ma se si continuerà a tenere questo Comitato senza un Museo ordinato e provvisto, avverrà che la carta sarà fatta con ritardo; perchè, per esempio, alcune determinazioni si sono dovute mandare a fare a Monaco di Baviera, non esistendo qui i campioni di fossili necessari per le comparazioni.

Non solo si ritarderà l'esecuzione della carta geologica; non solo non potranno qualche volta farsi a dovere gli studi che debbono precederla e perfezionarla, ma evvi il pericolo che si disperdano i campioni raccolti, che sono quei documenti che dovrebbero essere gelosamente conservati.

Per tutte queste ragioni credo sia di grande interesse che si abbia al più presto possibile quel locale già costrutto, a piena disposizione del Comitato geologico, a seconda della prima idea quando se ne imprese la costruzione.

Rimarrebbe a provvedere al Museo agrario. Io non sviluppo ora le ragioni che suggerirono al Ministero questa utilissima istituzione; ragioni largamente esposte al Parlamento.

Io divido completamente la credenza, la fede, nell'importanza di questo istituto. Ma badi il Ministero, che fare un Museo agrario così provvisorio ha poca importanza, e direi anche riesce poco decoroso per un grande paese.

Una volta che si è avviati a istituire un Museo agrario, bisogna fare un'opera che possa corrispondere al suo scopo.

È utile che a fianco di un Consiglio di agricoltura ci sia una grande biblioteca e Museo di agricoltura, ma con dei laboratorî annessi, i quali possano servire ad illuminare questo Consiglio di agricoltura, che deve aiutare il Governo e dirigere il paese.

Il Consiglio di agricoltura col Museo e i laboratorî annessi è una di quelle istituzioni all'americana, colle quali il Governo centrale si fa consigliere dei privati cittadini aiutandoli in tutto ciò che l'iniziativa privata non può fare da sè; cioè negli studi che richiedono mezzi larghi ed unità di indirizzo.

Il Museo agrario, la stazione crittogamica, quella parassitologica degli animali domestici, ecc., ecc., sono istituzioni che non vanno sparpagliate, ma debbono invece essere concentrate a fianco alla sede del Consiglio centrale di agricoltura, perchè è dalla loro scambievole azione, dal loro insieme che possono risultare realmente quei savi suggerimenti che giovano all'importante industria agricola.

Quindi, a fianco del Museo agrario, bisogna certamente fare una stazione per lo studio delle crittogame che nuocciono tanto alle produzioni agricole, studio al quale non basta l'iniziativa privata.

È altresì indispensabile istituire una stazione per lo studio dei parassiti degli animali domestici, per cercare rimedi ad uno dei più grandi flagelli dell'economia rurale.

È questo uno degli studi più importanti, il quale pur troppo, presso di noi, è trascurato in modo che approvo perciò il concetto che il Ministero di Agricoltura e Commercio ha manifestato in alcuni documenti presentati al Parlamento, di annettere e coordinare al Museo agrario vari laboratorî o stazioni, tra' quali quelli che ho or ora accennato.

Però, affinchè questo concetto si attui davvero, bisogna che il Ministero pensi prima di ogni altra cosa a provvedere i locali, perchè se intende di provvedere soltanto coll'andare a prendere un angolo del Museo geologico ed impedire a questo che possa avere piena ed immediata esecuzione, finirà col non avere nè il Museo geologico, nè quello agrario.

L'Ufficio Centrale desiderava conoscere appunto le intenzioni del Ministero prima su questo assegno del locale al più presto che sia possibile al Comitato geologico, e secondo che cosa egli intenda fare perchè questo Museo agrario, se ha da esistere, esista realmente e non a scapito del Museo geologico, ed abbia

vita in quelle condizioni che sono necessarie, perchè possa dare i frutti che se ne aspettano e nello stesso tempo, perchè sia un edificio decoroso e degno della capitale del Regno d'Italia.

Dopo questo, il vostro Ufficio Centrale non ha alcuna difficoltà a proporvi l'approvazione di questo progetto di legge.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Io non farò la storia della costruzione dell'edificio ad uso del Museo agrario e geologico di Roma, perchè la si trova chiaramente e dottamente scritta nella Relazione dell'Ufficio Centrale del Senato.

Sento il debito di ringraziare l'onorevole Relatore delle acute osservazioni fatte in proposito, specialmente nell'analisi degli usi e degli uffici ai quali dovrebbe servire l'edificio del quale è parola.

Al Senato non è ignoto come il nostro paese non abbia ancora quei grandi edifizi scientifici che, quasi in tutta Europa, si veggono destinati a raccogliere insieme una quantità d'istituti diretti all'applicazione delle scienze.

Allorchè fu dato mano al nostro edifizio scolastico nell'ex-convento della Vittoria, si ebbe in mira di mettere insieme alcune collezioni del Comitato geologico, le quali, sono tuttora nella Scuola di applicazione degli ingegneri di Roma.

È evidente, e me ne appello all'onorevole Relatore competentissimo della materia, che se noi miriamo a ordinare un Museo geologico e Comitato annesso, nel modo che si dovrebbe e che sarebbe desiderabile, questo locale appena appena potrebbe riuscire bastevole allo scopo. Ma poichè siamo in sul cominciare, ed il bilancio ci obbliga a contenerci nelle spese, bisognerà che ci contentiamo di collocare il Museo geologico, per ora, nel miglior modo che ci verrà fatto.

Non so se si potrà fare una collezione completa di campioni, ecc., ecc., ma dichiaro che mi adopererò affinchè il Museo geologico abbia posto importante e possa fin da ora accogliere i campioni, e le altre collezioni che sono necessarie a ben condurre gli studi ai quali è rivolto.

Rispetto al Museo agrario, è avvenuto pure che non si è saputo dove finora collocare una notevole quantità di collezioni molto pregevoli che costituiscono la base prima del Museo, e molti oggetti che furono in varie esposizioni continuamente raccolti e che formano un vero tesoro di ricchezza scientifica perpetuamente serrata nelle casse.

Non potrei ora dichiarare esplicitamente al Senato se e quanto questo Museo agrario occuperà di spazio.

Certo è che l'Amministrazione troverà modo di conciliare le esigenze di quest'ultimo col primo. Collocheremo le collezioni del Museo agrario, le quali sono pure importanti, ed aspetteremo che il tempo e la finanza dello Stato ci consentano di dare all'uno ed all'altro dei due Musei lo spazio che loro si conviene.

Vicino al Museo agrario o col Museo agrario sarebbe utilissimo per noi, come ben dice il Senatore Cannizzaro, sorgessero quegli speciali istituti scientifici senza dei quali esso a nulla approderebbe.

Abbiamo, per esempio, bisogno di una grande stazione per l'insegnamento della entomologia e soprattutto per gli studi sperimentali entomologici. Del pari ci occorrerebbe svolgere lo insegnamento e lo studio incominciato quest'anno intorno ai parassiti animali; studi di incontestabile utilità scientifica e pratica. Il Senato non ignora che, appena conosciute le esperienze dal Pasteur relativamente al carbonchio, il Ministero inviò subito a Parigi uno dei nostri giovani professori, che meglio promettono, per lo speciale studio del metodo da tenere per procurare il beneficio del vaccino al nostro paese. E ciò speriamo che verrà conseguito per opera del prof. Perroncito, al quale mi piace di rendere qui pubblica testimonianza di lode. Agli studi summentovati altri ne vorremmo e ne dovremmo aggiungere.

Mentre assicuro l'onorevole Cannizzaro che è nell'intendimento del Ministero di dare al Museo tutta la importanza che merita nello spazio del locale, desidero tuttavia accogliere nobilmente le collezioni del Museo agrario e gli istituti ai quali accenno.

I signori Senatori sanno meglio di me che nel nostro paese si manca ancora d'ingegneri ben pratici per la costruzione di istituti scientifici. Ma non andrà molto che anche in questo

genere di studi sapremo gareggiare con le altre nazioni.

Io spero che, come abbiamo dato svolgimento grande a diversi altri rami delle nostre costruzioni, delle nostre opere pubbliche, così non indugieremo anche a segnalarci nelle costruzioni scientifiche. Il Ministero di Agricoltura applicherà tutte le sue forze perchè gli istituti necessari agli studi agricoli sorgano presso di noi. Ed io sono persuaso che la libertà concessa dal Ministero tornerà giovevolissima. I ricercatori ne'nostri istituti non saranno legati nè da discipline, nè da regolamenti preventivi; essi potranno darsi con tutta energia alla scienza ed allo studio delle relazioni delle scienze con i rami dell'economia pubblica e specialmente coll'agricoltura. Questo è quanto mi è dato promettere al Senato.

Senatore CANNIZZARO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO, *Relatore*. Ringrazio l'on. signor Ministro delle dichiarazioni fatte, le quali ci hanno rassicurato sulle sorti del Comitato geologico, che è certamente una delle più importanti istituzioni dipendenti dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Io desidero però di aggiungere una calda raccomandazione per quei laboratorî o stazioni che debbono essere annessi al Museo agrario. Nel momento attuale preme soprattutto lo studio dei parassiti degli animali domestici, i quali parassiti producono all'economia rurale la perdita di milioni. Questo studio non si limita al solo carbonchio, ma a molte altre malattie che abbondano anche negli armenti della campagna romana e di cui non è ancor conosciuta la causa ed il rimedio.

Una stazione parassitologica potrebbe essere fatta d'urgenza, non mancando locali che possano prestarsi a tal uso. Tale stazione darà per Roma soprattutto risultati ben più importanti della stazione agraria, che in verità dà ora scarsi frutti per l'industria agricola. Non è mestieri aspettare il grande nuovo edificio del Museo agrario per annettervi la stazione parassitologica. Si può cominciare da questa, stante che il momento attuale è il più opportuno per il genere di studi che vi si debbono fare.

Dia il Ministro di Agricoltura a investigatori italiani i mezzi di contribuire alle scoverte che si fanno nel campo parassitologico; dia questi mezzi sollecitamente.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale è chiusa.

Si procede alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 157,000 pel compimento dei lavori dei locali nell'ex-convento della Vittoria, addetti ad uso del Comitato e del Museo geologico e del Museo agrario in Roma e per la sistemazione relativa.

Per far fronte alla spesa anzidetta è inscritta la somma di lire 157,000 in apposito capitolo della parte straordinaria del Bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del corrente anno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

Nessuno chiedendo la parola, trattandosi di articolo unico, sarà votato a squittinio segreto.

Discussione del progetto di legge N. 77.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione l'altro progetto di legge inscritto all'ordine del giorno ed intitolato: « Stato degli impiegati civili ».

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANZONI. Siccome il progetto di legge che ora viene in discussione consta di 69 articoli, io proporrei di omettere la lettura preliminare degli articoli stessi, come si suol fare quando si tratta di progetti di legge di gran mole.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Manzoni propone che si ometta la lettura preliminare degli articoli del progetto di legge, ben inteso che gli articoli medesimi verranno letti di mano in mano che si pongono in discussione.

Se nessuno fa opposizione, la proposta del signor Senatore Manzoni s'intende accettata.

Ora dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ho proposto alcuni emendamenti a questo progetto di legge, i quali,

riguardando alla sue varie parti, potrebbero dar luogo ad una discussione generale.

Ma siccome mi troverei poi obbligato a ripetere gli argomenti ad ogni articolo, al quale io ho proposto un emendamento, così credo di rendere omaggio al Senato, mentre tengo conto della economia del tempo sempre raccomandata, non discorrendo in discussione generale; e riservandomi parlare nella speciale sugli articoli, ai quali gli emendamenti miei si riferiscono.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola nella discussione generale, la medesima rimane chiusa e si procede alla speciale.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Art. 1.

Gl'impiegati civili dello Stato si distinguono in tre categorie: di concetto, di ragioneria e di ordine, laddove leggi organiche speciali non provvedano diversamente.

PPESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo articolo 1.

Il Senatore Finali a questo articolo 1° ha proposto il seguente emendamento:

« Sono impiegati civili dello Stato quelli che, nominati con Decreto reale o ministeriale, secondo le leggi e gli ordinamenti organici di ciascuna Amministrazione, ad un ufficio o ad una funzione civile, ricevono uno stipendio sul bilancio dello Stato ».

Questo emendamento diventerebbe l'articolo 1; quindi gli articoli 1, 2, 3 e 4 del progetto diventerebbero 2, 3, 4 e 5.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Non farà meraviglia al Senato, che io abbia posto singolare attenzione e studio intorno a questo progetto di legge, che riguarda da un lato la numerosa e rispettabile classe degli impiegati civili, al cui numero per parecchi anni, con qualche intermittenza, ho avuto l'onore di appartenere; e riguarda dall'altro la pubblica Amministrazione, alla quale da più di 20 anni, in diversi uffici, appartengo.

Il mio amico, l'onorev. Senatore Tornielli, conosce la genesi degli emendamenti che ho proposto. Avendone parlato con lui per scambiare alcune idee, egli mi dimostrò il desiderio che fossero scritti; dall'essere scritti a divenire stampati ci correva poco, ed eccoli perciò davanti al Senato.

L'art. 1, che propongo, non è veramente un articolo nuovo; desso invece sposta e completa l'art. 5 del progetto di legge ministeriale, leggermente modificato dalla Commissione.

Il concetto da cui muove è questo. Pare a me che quando si vuol fare un ordinamento amministrativo stabile, bisogni innanzi tutto determinare quale sia l'oggetto a cui si vuole provvedere.

Abbiamo un progetto di legge che comincia con una distinzione: « Gli impiegati civili dello Stato si distinguono in tre categorie, ecc. »

A me pare fin troppo logico, che si cominciasse dal dire quali siano gli impiegati civili, quali ne siano gli essenziali caratteri, prima di dire come si dividano.

So bene che mi si può ripetere quel vecchio adagio, che abbiamo imparato fin da quando eravamo giovani: *Omnis definitio periculosa.* Ma d'altra parte, quando è necessario, non si debbono schivare le difficoltà, sibbene superarle.

Eppoi se vi sono delle definizioni psicologiche, idealiste, metafisiche, difficili troppo od impossibili, per definire un ente così reale, così concreto e circoscritto, come è l'impiegato civile dello Stato, credo non s'incontrino difficoltà insuperabili.

Può darsi che io abbia escogitata una definizione insufficiente, imperfetta; e in questo caso pregherei gli onorevoli miei Colleghi a trovarne una che meglio risponda alla cosa; ma rinunziare alla logicamente necessaria premessa della definizione dell'impiegato civile, alla cui sorte si vuole provvedere, affinchè si sappia quale comprensione avrà la legge, mi pare non si debba, per il semplice scrupolo della difficoltà d'una buona definizione; la quale s'impara bensì in tutti i libri di logica, ma pur non toglie che nei Codici e nelle leggi siano definizioni in copia.

Ho già detto, che nel comporre questo mio art. 1 presi l'art. 5 del progetto: ciò tanto è vero che, malgrado questo art. 1 che sembra aggiunto, non cresce il numero degli articoli; si sopprime il 5 ed il 4 diventa 5, come ha

accennato testè l'onorevolissimo nostro Presidente.

Secondo me, la definizione dell'impiegato civile dello Stato risulta da tre estremi, cioè: 1° dalla nomina fatta da un'autorità legittima governativa; 2° dalla qualità della funzione che esercita; 3° dal ricevere uno stipendio sul bilancio dello Stato.

Però si possono fare alcune obbiezioni; ed alcune privatamente me ne sono state fatte, specialmente in riguardo agli impiegati dell'ordine giudiziario, i quali hanno un ordinamento a sè, con particolari discipline.

Benissimo: ma io non intendo, allorchè parlo d'impiegati civili, di comprendere fra di essi anche gli impiegati giudiziari, perchè appunto questi impiegati, magistrati e funzionari minori costituiscono un ordine speciale, la cui dignità è tanta, che nello Statuto costituzionale v'è una parte ad esso esclusivamente consacrata. I trattati di diritto costituzionale disputano per fino, se la Magistratura giudiziaria sia *un ordine* o non piuttosto *un potere*. Che essi costituiscano un ordine distinto, e non confondibile cogli altri impiegati, non v'è alcun dubbio.

Eliminata quest'obbiezione, che è la più grave o l'unica di qualche momento che mi sia stata fatta in privato, io aspetto dall'on. Relatore che mi dica, se l'Ufficio Centrale stesso accetta la mia formola, la mia definizione, ovvero se esso ne proponga un'altra; giacchè parmi non si possa dubitare essere opportuno e logico che a questo progetto di legge sia premessa una definizione o una dichiarazione, che nettamente esprima e specifichi quali sono le persone alla cui sorte si vuol provvedere.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Tornielli, Relatore della Commissione.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'onorevole Senatore Finali ci ha espresse le ragioni per le quali, a parer suo, la legge sullo stato degli impiegati riuscirebbe assai più completa se a capo della medesima si dicesse a chi la legge si applica. Di qui la necessità di dare la definizione dell'impiegato civile.

L'Ufficio Centrale che si era già reso conto della utilità di trovare una siffatta definizione, avea rivolto i suoi studi sovra quelle che figuravano nei progetti precedenti. Ma, come il signor Ministro disse nella sua bellissima Relazione, le definizioni tentate non sembravano soddisfacenti; epperciò l'Ufficio Centrale finì con abbandonare il pensiero di trovarne una migliore.

Il Senatore Finali ha voluto ritentare la prova, e l'Ufficio Centrale sarebbe stato molto lieto di assecondarlo se egli fosse stato più fortunato di noi.

Vediamo quale è la definizione che egli propone:

Sono impiegati civili dello Stato quelli che nominati con Decreto reale o ministeriale, secondo le leggi e gli ordinamenti organici di ciascuna Amministrazione, *ad un ufficio o ad una funzione civile, ricevono uno stipendio sul bilancio dello Stato.*

Risulterebbe da questa definizione che tre sono i requisiti essenziali, ossia i caratteri costitutivi degl'impiegati civili: la nomina, l'indole civile delle funzioni o dell'uffizio, lo stipendio sul bilancio dello Stato.

Anzi tutto io non credo che rechi molta luce nella materia il dire che impiegato civile è colui che è nominato ad un ufficio o ad una funzione civile, perchè evidentemente vi sarà chi domanderà, che cosa siano le funzioni civili. Ma l'onorevole Finali mi risponderà, che la definizione non consiste in questa semplice indicazione, e che i veri caratteri costitutivi dell'impiegato sono la nomina e lo stipendio.

Per ciò che riguarda lo stipendio, io vorrei si notasse che, sebbene nella massima parte dei casi non possa esser dubbio che lo stipendio sia uno dei caratteri distintivi dell'impiego civile, tuttavia si possono immaginare anche dei casi nei quali vi sia impiego civile non retribuito sul bilancio dello Stato.

Vi sono i volontari che non ricevono alcuno stipendio: vi sono gli impiegati pagati ad aggio. Non saprei se ve ne siano ora dei pagati solamente ad aggio. In ogni caso si comprende che ve ne potrebbero essere.

Io non vorrei poi, e questo è un punto sul quale prego il Senato di voler riflettere, che quando la legge dicesse che impiegato civile è colui che riceve uno stipendio sul bilancio dello Stato, per inverso si venisse a dire che non è impiegato chi non riceve lo stipendio, poichè ognuno di noi sente che in questo modo si aprirebbe il varco ad un facilissimo mezzo di rendere illusoria niente meno che qualunque legge d'incompatibilità parlamen-

tare. Qui è dove si vede come, anche in questa legge, trova applicazione il detto che abbiamo imparato nella scuola, che cioè le definizioni sono pericolose.

Della definizione dell'onorevole Finali in conclusione, non resterebbe altro che la nomina di cui si parla nell'art. 5 e che egli invece vorrebbe trasportare a capo del progetto di legge.

Se vogliamo fin d'ora parlare dell'articolo 5, io dirò le ragioni per le quali vi abbiamo introdotto qualche modificazione.

Il progetto Ministeriale era precisamente concepito nei termini che trovo riprodotti nella definizione dell'onorevole Finali.

Le ragioni delle modificazioni che noi abbiamo creduto di dover introdurre, sono esposte nella Relazione. Esse si riassumono tutte in questa, che mentre ogni giorno s'ingrossa il numero di coloro che trovano eccessivo il concentramento che fa dipendere da Decreto reale o ministeriale, le disposizioni relative anche ai più modesti gradi della gerarchia amministrativa, si ravvisò più opportuno di non pregiudicare con questa legge, la risoluzione del difficilissimo problema, e di non parlare quindi del Decreto reale o ministeriale come condizione indispensabile per essere impiegato civile.

Io pregherei pertanto l'onorevole Finali di rinunziare alla sua definizione. Egli vede che al pari di lui l'abbiamo cercata. Non vorrei contestargli che sarebbe bene di avere una definizione precisa e chiara; ma disgraziatamente non l'abbiamo.

D'altronde è poi questa necessaria? Non lo credo.

Il Senato vorrà considerare come ciò che non si può facilmente definire in modo diretto, si definisce forse più chiaramente in modo indiretto. E questo è il metodo che abbiamo seguito nella legge ora in discussione. Non è esatto il dire che non si saprà, in mancanza di una definizione, chi sia impiegato civile. Poichè chi egli sia, risulta non solamente dal complesso delle disposizioni della legge, ma anche dalle esclusioni che questa legge contempla e che sono indispensabili per evitare deplorevoli confusioni. Tali esclusioni risultano dall'art. 68 del progetto ministeriale, divenuto il 70 di quello della Commissione e, se per esse non è detto chi sia impiegato civile, è però detto chi non lo sia. Nella presente materia, ciò sembra rispondere ad un concetto più chiaro e più pratico. Consenta dunque l'onorevole Finali a ritirare la sua definizione anche perchè non necessaria. È palese che la presente legge si applica a tutti gl'impiegati civili, i quali sono appunto coloro che negli articoli 1° e 5° sono designati, salve le eccezioni contenute nell'art. 68. Queste riguardano, come ognuno ha potuto vedere, non solamente la magistratura giudiziaria, ma anche il Consiglio di Stato, la Corte de' Conti, il personale addetto alla Istruzione Pubblica, ai Lavori Pubblici, all'Avvocatura erariale, ecc.

Per questi motivi l'Ufficio Centrale non ha creduto di potere accettare il primo emandamento dell'onorevole Finali. Ed io, pregandolo di nuovo di rinunciarvi, spero di essere in grado di poterne accettare qualcun'altro.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io voglio aggiungere la mia alla preghiera fatta dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, acciocchè il Senatore Finali consenta a non insistere nel suo emendamento. Nell'ordine scientifico sta benissimo che al sommo di questo disegno di legge debba essere definita la materia di cui si tratta; ma nella pratica questa definizione, come già fu osservato dall'egregio Relatore, avrebbe qualche inconveniente.

Io mi permetto di osservare che questo disegno di legge naviga nelle acque parlamentari già da quasi tre lustri; non ha avuto che l'onore di una discussione alla fine del 1877. A quell'epoca, come è notato qui in fine della relazione dell'Ufficio Centrale, « un certo qual vento lo respinse in ignoti mari », come disse un egregio personaggio in una sua recente ed ottima pubblicazione. Questo vento era una crisi politica, alla quale forse ha cooperato anche l'egregio personaggio che ne ha parlato.

La crisi politica rese frustranea tutta la discussione, e per cagione di essa la legge, che era già quasi in porto, non è più ricomparsa che dopo cinque anni. Altri pericoli vi sono ai quali bisogna pure pensare; mi permetta il Senato che io ne parli proprio, come si suol dire, in *camera charitatis*.

Questo schema di legge risponde ad un antico desiderio; è un buon provvedimento per la numerosa classe dei cittadini che attendono all'amministrazione dello Stato e verso la quale il Governo e il Parlamento debbono professare molta gratitudine.

Lavoratori spesso ignorati, ma molto utili al paese, essi soventi non hanno che il compenso di un magro stipendio in una lunga e stentata carriera. Ma se gioverà agli impiegati, questa legge recherà un altro vantaggio, e non meno importante: essa varrà a risparmiare molte noie a chi sta al governo dello Stato. Procuriamo dunque di guardare un po' avanti e di rimuovere, per quanto è da noi, i pericoli pei quali il disegno di legge potrebbe essere nuovamente portato in un pelago ignoto e pei quali noi perderemmo anche una volta i benefizî che il progetto può arrecare alla pubblica amministrazione.

Il vecchio adagio è sempre vero, onorevole Finali: la definizione è sempre pericolosa; e nel caso attuale credo poi che non sia neanche troppo esatta.

Vi sono molti funzionarî dello Stato, che sono proprio impiegati dell'ordine civile contemplati da questa legge, e che non hanno i loro stipendî sul bilancio dello Stato.

Così i conservatori delle ipoteche: il loro stipendio non è pagato sul bilancio dello Stato, eppure sono contemplati in questo disegno di legge e sono impiegati civili, sono nominati nello stesso modo degli altri impiegati civili dello Stato.

Potrei trarre esempî anche da altre leggi nel nostro ordinamento amministrativo; per esempio, da quella che riguarda lo stato degli ufficiali, nella quale non c'è definizione alcuna. Il legislatore ha tirato diritto, ed è andato ai provvedimenti.

E veramente la natura stessa della legge consiste in questo, di fare dei precetti e non di definire scientificamente le cose o gli oggetti ai quali si riferisce; e però mi pare che non sia male togliere di mezzo questo pericolo di una definizione, fosse anche lontano.

Per queste ragioni io pregherei l'onorevole Senatore Finali di acconsentire alla mia istanza e di far sacrifizio del suo emendamento, il quale può essere un perfezionamento, ma può cagionare alcuni inconvenienti, il massimo dei quali è certo lontanissimo dal pensiero dell'onorevole Senatore Finali, quello di ritardare la discussione del disegno di legge. Basta una discussione sulla definizione, basta una correzione della definizione, perchè il progetto di legge debba ritornare ancora innanzi a questo alto Consesso.

Io mi permetto ancora di rivolgere una preghiera così all'Ufficio Centrale come al Senato. L'Ufficio Centrale ha fatto parecchie correzioni allo schema ministeriale.

Io accetto la discussione anche sul disegno di legge dell'Ufficio Centrale, e l'accetto per dimostrare la mia deferenza così all' Ufficio Centrale come al Senato; ma dichiaro francamente che non sarò in grado di accettare tutte queste modificazioni.

Io ricordo la lunga discussione e la lotta molto accanita sostenuta altra volta per questo disegno di legge, che era giunto quasi in porto, perchè eravamo agli ultimi articoli, e credo che probabilmente in quell'epoca il Senato non avrebbe fatto tutte le modificazioni che si sono presentate adesso per questo disegno di legge.

Io spero che per le ragioni che ho accennato, e sacrificando qualche cosa all'autorità dell'altro ramo del Parlamento, e ancora a fine di dare al paese il benefizio di questa legge, l'onorevole Finali vorrà accogliere la mia preghiera e rinunciare alla sua definizione.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Il Senato intende facilmente che, qualunque sia la mia intima persuasione, non mi risolverei a sottoporre alla prova del voto un emendamento che non è accettato nè dall'Ufficio Centrale, nè dall'onorevole signor Ministro; il quale ha fatto appello a sentimenti, ai quali per certo io non sono alieno, raccomandandomi di fare, anche per mia parte, che in questo progetto si restringa più che si può la materia discutibile, essendo interesse non meno degli impiegati che della buona amministrazione e di chi vi è a capo, che finalmente si abbia questa legge lungamente attesa dello stato degli impiegati civili.

Ma prima ch'io faccia risposta alle cortesi richieste, mi si permetta di giustificare ancora quest'articolo e per sè stesso e per la forma in che io l'aveva proposto.

Io credo essenzialissimo al carattere d'im-

piegato, che esso abbia uno stipendio a carico del bilancio dello Stato.

L'onorevole signor Presidente del Consiglio, nella vasta cognizione che ha di tutti i nostri organismi amministrativi, non mi ha citato che un solo esempio, quello del conservatore delle ipoteche, per negare la essenzialità di quel requisito.

L'onorevole Relatore dell' Ufficio Centrale aveva parlato degli impiegati che non hanno stipendio, ma che invece di uno stipendio ricevono un aggio. È mera questione di forma.

Fra il ricevere lo stipendio in somma fissa, e ricevere uno stipendio sotto forma di un premio percentuale sulle somme riscosse, essenziale differenza non è.

L'onorevole signor Ministro dell'Interno ha accennato ai conservatori delle ipoteche, i quali soltanto in minima parte sono retribuiti con aggi che pesano sul bilancio dello Stato; mentre la più parte dei loro proventi è data da coloro che hanno bisogno di ricorrere al loro ufficio. Ma anche i conservatori delle ipoteche hanno una parte dello stipendio, la quale pesa appunto sul bilancio dello Stato, come aggio di riscossione su quei diritti ipotecari che essi riscuotono per conto delle Finanze; quindi l'unico esempio addotto non infirmerebbe la mia definizione.

Un'obbiezione più grave mi è stata fatta dall'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale, quando mi ha detto: badate che voi, dicendo che considerate impiegati dello Stato quelli che ricevono uno stipendio, potreste eludere la legge sulle incompatibilità parlamentari, giacchè basterebbe che uno rinunciasse allo stipendio, per non essere più compreso nella legge della incompatibilità.

Premetto che io, se ne avessi autorità, farei divieto assoluto a chiunque di rinunciare allo stipendio attribuito al suo ufficio, tanto più che queste rinuncie sono sempre illusorie; ma quando parlo nel mio emendamento di coloro che ricevono uno stipendio sul bilancio dello Stato, intendo parlare di coloro, i quali sono investiti di un ufficio, a cui è attribuito uno stipendio; e non avrei alcuna difficoltà di modificare in questo senso il mio emendamento. E sarebbe facile; basterebbe dire: « Sono impiegati civili dello Stato quelli che sono nominati con Decreto reale o ministeriale secondo le leggi e gli ordinamenti organici di ciascuna amministrazione ad un ufficio, o ad una funzione civile, alla quale *è attribuito* uno stipendio sul bilancio dello Stato ».

In questa forma l'obbiezione principale, quella che mi è parsa la più grave, sarebbe elemiminata. Si dice poi che c'è pericolo che si faccia una grave discussione all'altra Camera, se nel progetto votato dal Senato fosse inclusa questa definizione; ma potrebbe darsi anche il caso contrario, cioè che se ne facesse una più lunga, se questa definizione mancasse. Se molti fossero del mio avviso, essere nell'ordine logico di questo progetto di legge, che l'impiegato civile avesse una definizione, in questo caso la discussione che si sarebbe voluta evitare, si farebbe più grave e più lunga.

Fatte queste osservazioni per giustificare il mio emendamento, poichè preveggo la sorte che gli toccherebbe, lo ritiro; pigliando però atto della cortese dichiarazione dell' onorevole Relatore, che cioè l'Ufficio Centrale userà più favorevole trattamento agli altri emendamenti che ho avuto l'onore di presentare. Così soddisfaccio anche alle cortesi istanze dell'onorevole signor Ministro, fatte in nome d'un interesse supremo amministrativo, al quale non posso neppur aver l'apparenza di mancare.

PRESIDENTE. L'on. Senatore Finali avendo ritirato il suo emendamento, l'art. 1 resta come è nel progetto di legge.

Avverto poi che per adesione del signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, la discussione ha luogo sul progetto dell'Ufficio Centrale invece che su quello del Ministero.

Si dà lettura dell'art. 1.

Art. 1.

Gl'impiegati civili dello Stato si distinguono in tre categorie: di concetto, di ragioneria e di ordine, laddove leggi organiche speciali non provvedano diversamente.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

I gradi, le classi e gli stipendi di ciascuna categoria sono stabiliti per legge speciale.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'onorevole Senatore Finali ha già detto al Senato la genesi dei suoi emendamenti.

Il tempo incalzando, l'Ufficio Centrale, venuto a cognizione che l'onorevole Senatore Finali intendeva di presentare degli emendamenti, ha creduto di rendere più breve e più semplice la discussione, pregando il medesimo di comunicargli anticipatamente i suoi emendamenti. Egli cortesemente lo fece, e così abbiamo avuto gli emendamenti stessi stampati ed abbiamo potuto esaminarli. Un emendamento importante figura all'art. 3. È quello che riguarda le piante, ossia i ruoli organici, e dice che anche questi devono essere approvati per legge speciale.

L'Ufficio Centrale ha voluto prendere in considerazione questo emendamento dell'onorevole Finali in relazione con l'art. 2 che già prima era stato emendato, ed è venuto così nella risoluzione di proporre che l'art. 2 venga redatto in questo modo:

Art. 2.

« I gradi, le classi, gli stipendi ed il numero degli impiegati di ciascuna categoria sono stabiliti per legge speciale.

« Sono nello stesso modo stabilite le assimilazioni di gradi degli impiegati della Amministrazione centrale con quelli delle Amministrazioni dipendenti ».

Poi rimarrebbe nell'art. 3 il suo attuale secondo comma, modificato leggermente, perchè si ometterebbero le parole *congiuntamente alle suddette assimilazioni*, e si comincerebbe invece con quest'altre: « Ogni qualvolta la omogeneità nelle funzioni.... »

Date queste spiegazioni, domando all'onorevole signor Ministro se egli accetti la nuova redazione dell'art. 2 proposta dall'Uffizio Centrale.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Mi trovo nella spiacevole condizione di non poter accettare la redazione dell'articolo secondo proposta dall'Ufficio Centrale. Esso vuole che i gradi, le classi, gli stipendi, il numero di ciascuna categoria di impiegati siano stabiliti per legge speciale; e poi accetta anche l'aggiunta del Senatore Finali, per la quale, se ho ben inteso, anche le assimilazioni dovrebbero essere stabilite per legge. Forse verrà tempo in cui questa disposizione così precisa, per la quale gli organici delle amministrazioni ed ogni loro mutamento debbano formare oggetto di legge speciale, sarà accettata come una norma di diritto comune. Ma io prego l'Ufficio Centrale e il Senato di considerare in quale stato siano le cose attualmente.

Per un lungo periodo di tempo è stato riconosciuto al Potere esecutivo il diritto di modificare gli organici, e sovrabbondano gli esempî di ripetute modificazioni in tutti i rami dell'Amministrazione.

Il Ministro dell'Interno potrebbe mettere fuori una filza di organici modificati, da 10 anni a questa parte, in modo sensibilissimo. È stato perfino ritenuto e sostenuto autorevolmente che gli stessi Ministeri e le Amministrazioni centrali potessero essere aumentati senza bisogno di una legge speciale. E questa dottrina è accettata in paesi dove la buona dottrina parlamentare è abbastanza rispettata, come il Belgio e la Francia.

Resta, bene inteso, la questione della spesa, la quale è una questione di bilancio e non altro.

Ora, dopo questo lasso di tempo, e dopo questo lungo errare nel dominio del Potere esecutivo degli organici modificati a mano a mano, qual'è la giurisprudenza in cui ci siamo oramai acquetati? È questa, che gli organici possono essere modificati dal Potere esecutivo ad una condizione, cioè che la modificazione sia annessa al bilancio di prima previsione, così che il Parlamento veda come siano stati modificati gli organici e possa con cognizione di causa approvare la spesa relativa.

Questa consuetudine parlamentare, che è ormai entrata nelle nostre abitudini ed è pure stata favorevolmente accolta da tutti, trova

delle conferme anche nelle leggi organiche propriamente dette.

Per esempio, vi ha forse organizzazione più essenziale di quella dell'esercito e dei suoi quadri organici? Eppure nelle leggi d'ordinamento dell'esercito è stabilito che anche i suoi quadri organici possono essere modificati in occasione del bilancio. Certo, se c'è materia nella quale la stabilità debba essere tenuta per cosa essenziale grandemente da rispettarsi, è certamente l'organizzazione delle forze militari dello Stato. Ora si vorrebbe andare proprio all'altra estremità della curva. Prima gli organici erano in balìa del Potere esecutivo, adesso si vorrebbe che tutto si facesse per legge speciale, fino le modificazioni minori, fino le minime, fino le assimilazioni! Io non potrei accettare questo radicale passaggio, che sarebbe nuovo nella nostra legislazione. Ne comprendo le ragioni e ne capisco fino a un certo punto l'utilità; ma io sono sempre dominato dal pensiero di vedere se sia probabile che queste abitudini, ormai accettate comunemente nel nostro regime costituzionale, siano abbandonate, e se è sperabile che si entri nel sistema delle leggi speciali, assolute, rigorose per ogni organico e per ogni sua modificazione. E se, come è probabile, non otterremo ciò, non correremo noi pericolo di veder respinta questa modificazione, che già è stata argomento di lunga discussione? L'Ufficio Centrale e il Senato ben ricordano che solamente dopo lunga discussione fu accettato che le nostre Amministrazioni non possano essere modificate altrimenti che cogli organici annessi alla legge del bilancio.

Mi pare che veramente, pensandoci bene, non si possa andare più in là.

Invero, tutte quante le nostre Amministrazioni sono forse oggi talmente studiate nel loro minuto organismo, che l'esperienza non possa suggerire nulla che valga a migliorarle di anno in anno? A me pare di no.

Pur troppo le nostre Amministrazioni hanno ancora bisogno di molte riforme prima di raggiungere quella perfezione che deve essere nel desiderio di tutti. E non bisogna dissimularselo: la breve durata dei Ministeri, la cui vita media, se facciamo bene i conti dalla costituzione del Regno d'Italia in poi, io credo non superi di molto i dodici o quindici mesi, non è fatta per dare a chi è alla testa dell'Amministrazione dello Stato una sufficiente esperienza e la minuta informazione degli affari e di ciò che è necessario perchè l'Amministrazione possa regolarmente funzionare, perchè il lavoro sia ben distribuito a seconda delle capacità, in modo che i servizi pubblici siano bene condotti e che le popolazioni siano soddisfatte.

Purtroppo l'Amministrazione lascia ancora qualche cosa a desiderare.

Lasciamo adunque che questo sistema, che ormai è accettato, resti per qualche tempo ancora, lasciamo, cioè, che in occasione del bilancio il frutto dell'esperienza venga tradotto in atto dai Ministri dinanzi al Parlamento, e che questo ne giudichi in tale occasione, cioè quando, esaminando i bilanci di prima previsione, si tratta di stanziare i fondi che occorrano per le modificazioni più o meno importanti dei nuovi organici.

Io mi limito a queste brevi osservazioni, e prego il Senato e l'Ufficio Centrale di tener presente il desiderio comune, di dare al paese non dirò una legge perfetta, ma una legge buona sullo stato degl' impiegati.

Per queste principali considerazioni, io di nuovo prego e l'Ufficio Centrale ed il Senato di volere accettare l'articolo 2 del disegno di legge quale fu presentato dal Ministero e approvato dalla Camera elettiva.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. A me sembra che, a rigore di termini, un progetto di legge votato dall'altro ramo del Parlamento, noi non l'abbiamo, giacchè fu votato in altra Legislatura; parmi quindi che l'argomento che consiste nel dire «fate meno variazioni che potete per arrivare più sollecitamente ad avere una legge », nel caso nostro abbia un valore assai limitato, seppure ne ha.

Io lascio al Relatore di sostenere quella parte aggiunta all'articolo 3, che riguarda le assimilazioni. A me sia permesso dire qualche cosa intorno all'approvazione delle variazioni ai ruoli organici, che io propongo doversi fare per legge, nel che ho il piacere ed il conforto di trovarmi d'accordo coll'Ufficio Centrale. Ho anche il conforto maggiore, che l'onorevole Presidente del Consiglio mi è parso riconoscere, che in teoria il sistema da me propugnato sa-

rebbe un perfezionamento, un nuovo passo verso la più corretta pratica del sistema parlamentare.

Ora, se così è, perchè vogliamo abbandonare e scartare addirittura questa, che è una garanzia non meno pel Governo, che per il Parlamento e per gl'impiegati?

Mi spiegherò in brevissime parole.

L'onorevole signor Presidente del Consiglio e Ministro dell' Interno, parlando di quei Ministri che non hanno abbastanza esperienza, abbastanza cognizione della necessità e delle esigenze della pubblica amministrazione, non ha potuto parlare di sè medesimo; giacchè egli ne ha in larga copia, non solo pel suo Ministero, ma per tutti i Ministeri, ai quali egli presiedè.

Le variazioni agli organici occorrono troppo di frequente, si dice. Ma appunto per ciò io credeva che l'onorevole Ministro dovesse essere grato a chi propone una disposizione, la quale libera il Governo e i singoli Ministri da pressioni alle quali essi non sanno resistere.

Quasi tutte le riforme di organici hanno cause piccolissime. Il signor Ministro dell' Interno è stato sempre troppo in alto nelle pubbliche amministrazioni e non ha visto le piccole cause, che fanno dar fuori questi progetti con rapide ed inaudite successioni.

Così io potrei citargli l'esempio di un Ministero nel quale fu soppresso un capo divisione... Trattandosi di cose molto piane, non posso volare alla sublimità dei principî, e mi tocca parlare di casi pratici, che possono sembrare meschini.

Come diceva dunque, fu soppresso un posto di capo divisione, perchè si disse che v'era la necessità di avere due capi sezione di più: il vero è che due segretari non volevano aspettare la promozione. Fatta la soppressione del posto di capo divisione, un povero impiegato si trovò senza posto, e dovette cadere in disponibilità e prima del tempo abbandonare l'Amministrazione dello Stato; ma ricadde sul bilancio dello Stato, come pensionato.

I due segretari furono promossi; ma dopo questo, che cosa successe? Fra i capi sezione ve ne erano due di troppo; e questi desideravano di passare avanti; onde avvenne che in quello stesso Ministero, prima che fossero passati due anni, si soppressero i due posti di capo sezione e si restituì il posto di capo divisione, soppresso poco prima, ed anzi se ne aggiunse un altro.

Onorevole signor Ministro, creda che non invento questo caso; se taluno si prendesse la briga di trovare le ragioni intime di parecchi mutamenti organici, vedrebbe che con ciò potrebbe offrire pascolo piuttosto all'ilarità, che a serie considerazioni.

Ora, è bene che il Ministro si trovi esposto a questi artifizi? Non mai. Per fare un atto sì importante, come è la modificazione di un organico, che non dovrebbe essere mai determinata se non per una ragione assoluta di pubblico servizio, è bene che un Ministro possa esservi trascinato per qualche soddisfazione personale? Vorrei, per esempio, sapere se alcuno potesse addurmi una ragione proprio convincente, una ragione attinente al buon andamento dei pubblici servigi, per cui si dovette (non faccio una ipotesi, giacchè è avvenuto anche questo caso) nell'organico del Ministero delle finanze fare un decreto per sopprimere due intendenti con lo stipendio di 5000 lire, e crearne due altri con lo stipendio di 6000.

Da parecchi anni non appartengo all'altro ramo del Parlamento, e non posso dire se gli organici uniti, come ricordava l'onorevole Presidente del Consiglio, al bilancio di prima previsione, siano materia di serî studî nella Camera dei Deputati; ma debbo ritenere che sia così.

Se non che, signor Ministro - nella condizione in cui sono portati i bilanci al Senato - si può proprio dire che il Senato vi possa portare maturo esame; che possa far sentire la sua opinione; che possa esercitare il suo diritto di repulsa o di emendamento, quando la variazione di un organico si presenta insieme col bilancio di prima previsione?

Le finzioni costituzionali sono quello che volete; ma la realtà dei fatti è questa. Se voi porterete la variazione degli organici in via di allegato al bilancio di prima previsione, annullerete intorno a questo argomento il voto razionale e meditato del Senato, il quale, quando ha dinanzi i bilanci, ubbidisce a delle necessità di ordine pubblico, che non gli permettono di discutere una variazione di organico, anche quando la reputasse inconsulta e non necessaria, o dannosa e mal rispondente all'econo-

mia ed al buon andamento della pubblica amministrazione.

Quindi io vorrei sperare che l'onorevole signor Ministro, il quale ha mostrato in tante cose molto, anzi ammirabile, coraggio, anche in questa si risolvesse d' accettare un emendamento, il quale, se dapprima può arrecare qualche incomodità, ci avvicinerebbe, secondo la sua stessa opinione, ad un più alto e perfetto ideale di parlamentarismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Il signor Ministro dell'Interno ci ha esposte ragioni di molto peso, le quali, a parer suo, dovrebbero persuadere l'Ufficio Centrale a non insistere sopra la modificazione che ha proposto. Desideroso - e ciò torna a suo grande elogio - di mantenere l'integrità del Potere esecutivo, di cui è depositario, non vorrebbe inceppata soverchiamente l'azione del medesimo. Ed egli ci ha fatto la genesi del modo col quale è venuta sviluppandosi davanti all'altra Camera la procedura seguìta per l'approvazione degli organici. La questione è stata da noi molto seriamente ed attentamente studiata, e le nostre conclusioni sono trascritte nello schema che ho avuto l'onore di mandare alla Presidenza. Queste conclusioni sono appoggiate a gravi ragioni tanto d'ordine amministrativo, quanto di ordine politico e costituzionale. Noi facciamo una legge che ha per iscopo di dare allo stato degl'impiegati le maggiori guarentigie possibili di sicurezza e di stabilità. Con questa legge si vuole dare soddisfazione non solamente ad un interesse proprio della numerosa classe degli amministratori, ma anche all'interesse generale degli amministrati, i quali, forse esagerando certi mali, si sono formati il convincimento che l'irrequietezza cagionata dalla mutabilità eccessiva degli organici in tutte le nostre Amministrazioni, si traduca finalmente in sperpero di forze ed in meno proficuo lavoro degli impiegati.

Un altro convincimento si è pure andato formando. L'on. Finali ne ha parlato, e ne ha parlato in termini forse un poco troppo spinti; ma questo convincimento esiste, ed è che la variazione degli organici si presta meravigliosamente a tutte quelle combinazioni mercè le quali alcuni impiegati progrediscono rapidamente nelle carriere, altri rimangono immobilizzati.

E si sarebbe in gravissimo errore se si credesse che, in mezzo a tutto questo, non ne soffra la nostra finanza; poichè, anche quando la somma iscritta nel bilancio resta la medesima, è un'altra somma che cresce e non vi si vede, ed è quella delle pensioni.

Nei rimaneggiamenti dei quali parliamo, vi è sempre chi va a riposo.

Come si spiegherebbe altrimenti, che in certe Amministrazioni le variazioni degli organici potevansi dire annuali?

Toglierò gli esempi non da casi particolari, ma da un documento ufficiale che noi dobbiamo al Ministero delle Finanze.

È l'allegato al disegno di legge del bilancio definitivo di previsione per il 1881.

Alla prima pagina si leggono queste parole:

« Gli organici del Ministero delle Finanze vennero per bene diciotto volte ritoccati e modificati nel periodo dal 1859 al 9 gennaio 1876.

« Quelli della Intendenza di Finanza, istituiti nel settembre 1869, vennero successivamente rimaneggiati per ben 6 volte nel breve periodo di 6 anni ».

Mi pare di non avere esagerato dicendo che gli organici si toccano annualmente. Se volessi fare la storia di altri Ministeri, se ne avessi sufficienti notizie pratiche, forse andrei in conclusioni non molto diverse. E mi pare proprio qui il caso di dire: getti la prima pietra colui che non ha colpa!

Notate bene però, onorevoli Colleghi, che di questa colpa è giusto il ripetere ciò che ha già detto l'onorevole Finali, che la minor parte è quella che ricade sovra i signori Ministri. È in questa elasticità degli organici che si aguzzano le piccole arti e gli ingegnosi trovati della gente burocratica.

E i signori Ministri che - come disse egregiamente il Presidente del Consiglio - anche per la breve durata dei Ministeri, non sempre hanno il tempo di rendersi personalmente conto del modo con cui camminino gli uffizi, hanno però molte volte l'occasione di accorgersi che non tutte le cose del loro dicastero vanno come dovrebbero andare.

Allora facilmente si lasciano persuadere che qualche cosa c'è da fare, e che il vizio da correggere sta negli organici. Fra gli impiegati,

appena si sa che il Ministro pensa all'organco, nascono le speranze, nascono le sfiducie, si mettono in giuoco le raccomandazioni. E qui vengo ancora nelle idee espresse or ora dall'onorevole Presidente del Consiglio, non esitando a dire che, se faremo una buona legge, noi toglieremo ai signori Ministri una gran parte delle loro noie piccole, ma quotidiane...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.* Una frazioncina.

Senatore TORNIELLI, *Relatore...* Intanto quello che c'è di serio è che, in questa irrequietezza del personale, ne va di mezzo l'efficacia del lavoro. Ed anche coloro ai quali spetterebbe di opporre un argine a questi rimaneggiamenti, voglio parlare dei capi di servizio nei gradi superiori, sono moltissime volte condotti ad affrettare il mutamento per aver almeno il benefizio di una sosta che peraltro si sa digià non dover essere di lunga durata.

Queste cose si sanno, si dicono, si ripetono ed hanno provocato una reazione salutare.

Il Parlamento ha voluto richiamare a sè questa materia. E nella lotta, impegnata da quasi vent'anni, il Parlamento ha vinto.

Gli annali della Camera dei Deputati ci fanno la storia di questa vittoria.

Oggi non mi pare proprio più che sia questione da discutere, se sia materia del Potere legislativo, o del Potere esecutivo, lo stabilire gli organici. I voti delle nostre Camere hanno deciso la causa in favore del Potere legislativo. Se noi, in Senato, riaprissimo la discussione sovra questo punto e qui dovesse prevalere l'opinione che il mutare gli organici non spetta al Potere legislativo, correremmo certo pericolo di andare ad imbatterci contro la volontà della Camera dei Deputati. Sento bene che mi si dice - e l'onorevole Presidente del Consiglio lo ha già detto e probabilmente lo ripeterà: - « Voi volete di più, non vi contentate di quello che è stato deciso dalla Camera; voi volete più radicali riforme; non vi basta quello che è passato già nelle nostre consuetudini; voi andate più in là chiedendo che anche la più piccola variazione degli organici debba essere presentata per legge speciale ».

Io credo che per intendersi bisogna parlare molto chiaro. La presentazione degli organici come allegati ai bilanci (notiamo bene che il progetto ministeriale, non dice *allegato alla legge del Bilancio*) ha un carattere suo proprio; è poco più che una comunicazione informativa che si fa al Parlamento, una specie di compromesso fra l'antico sistema - quello in cui il Potere esecutivo poteva far tutto - e l'altro sistema che i voti successivi del Parlamento hanno fatto prevalere, e per effetto del quale la materia degli organici è stata riservata al Potere legislativo.

Allorchè nel 1877 un progetto di legge analogo a quello che ora noi stiamo discutendo, è stato esaminato dalla Camera dei Deputati, questa questione non è sfuggita alla Commissione parlamentare che si pronunziò nel senso della necessità della presentazione degli organici con leggi speciali.

Ecco in quali termini si ebbe allora a pronunciare il Relatore della Commissione della Camera elettiva.

« Il progetto ministeriale stabilisce che al grado, alle classi, agli stipendi degli impiegati si possa provvedere o con leggi speciali, o con gli organici allegati ai Bilanci. Sebbene si comprenda di leggieri che quest'ultimo modo si vuole adottato per abbreviare inutili e lunghe forme procedurali e non si dubiti punto della diligenza e della sagacia, colla quale la Commissione a ciò deputata, esamina e i bilanci e gli organici a quelli annessi ed allegati, pure sorsero obbiezioni.

« Un onorevole membro della Giunta affacciò la convenienza di sopprimere l'ultima parte dell' articolo per timore che mancando alla Commissione il tempo conveniente, quell'esame non sia fatto sempre come dovrebbe e sia insufficiente la discussione. La Giunta, compresa dell'assennatezza di quelle osservazioni, e anche perchè, generalmente parlando, le proposte contenute negli allegati al bilancio vengono fatte con assai minore ponderazione e prudenza di quelle che si presentano alla Camera, ne ammise a maggioranza la soppressione ».

È vero che le ragioni addotte dalla Giunta della Camera dei Deputati, almeno in parte, non potrebbero essere discusse nella nostra Assemblea. Forse la più importante di quelle che ho letto, riguarda la procedura interna della Camera dei Deputati e la estensione dei poteri della Commissione Generale del bilancio. Questo non è terreno nostro; ed io non

intendo nè punto nè poco di invaderlo. Ma una ragione nostra l'abbiamo anche noi, e l'ha già addotta l'onorevole Finali. Essa si attiene al regolare funzionamento ed al rispetto reciproco dei Poteri costituzionali. Ne parla la nostra Relazione in termini che forse si ricorderanno. Ma ad ogni modo li rileggerò per dare alla delicatissima materia una forma più esatta. Noi abbiamo detto che « qualora si ammettesse che con una legge del bilancio si possano modificare gli organici delle Amministrazioni, il Senato si vedrebbe inceppato nell'esame di provvedimenti di ordine amministrativo da quelle considerazioni che la retta pratica del regime costituzionale suggerisce di rispettare nell'approvazione delle leggi di finanza ».

« Una così grave questione », disse la vostra Giunta, « primeggia sopra ogni altra ». E qui acconsentite che io aggiunga che una siffatta questione, a parer mio, basta sia enunciata perchè debba essere risoluta nel senso della pienezza della facoltà che il Senato deve conservare, di esaminare, modificare, ed anche respingere gli organici.

Siccome questa facoltà potrebbe essere dalla retta pratica costituzionale messa in dubbio se gli organici sono allegati ai bilanci, così io non posso a meno di insistere sopra l'emendamento che l'Ufficio Centrale ha presentato.

Qui si tratta, come ho detto, di fare una legge che dia stabilità all'Amministrazione di tutelare seriamente ed efficacemente lo stato degli impiegati civili.

Un'altra considerazione mi si para innanzi, e mi è suggerita da una disposizione la quale si trova per la prima volta nel progetto di legge e non si trovava in quello del 1877.

La disposizione nuova è quella dell'art. 4 dell'attuale progetto; disposizione molto grave che dà larghi poteri ai Ministri nei casi di trasferimento dell'impiegato da una carriera ad un'altra. Questi poteri in un provvedimento che già per sè medesimo potrebbe a non pochi sembrare eccessivo, vogliono essere moderati da guarentigie che il vostro Ufficio Centrale ha, con i suoi emendamenti, determinate, e fra le quali emerge certamente questa, che debbano stabilirsi per legge le assimilazioni di gradi che sono la base stessa dei possibili trasferimenti di carriera.

Queste sono le ragioni per le quali l'Ufficio Centrale non potrebbe ritirare il suo emendamento.

È vero che - come ci ricordò l'onorevole Presidente del Consiglio - la Camera non ha mantenuto, nella sua votazione del 1877, la proposta della sua Commissione; ma davanti alla Camera non furono svolte allora le ragioni più specialmente proprie al Senato, per le quali, a parer nostro, l'emendamento deve essere mantenuto.

Io credo quindi per queste ragioni di non poter consentire nella domanda che ci è stata fatta, di ritirare l'emendamento proposto agli articoli 2 e 3.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io mi permetterò di fare alcune brevi osservazioni per vedere d'indurre il Senato a respingere la proposta dell'Ufficio Centrale.

Il Relatore ha detto che la questione intorno alla competenza per la formazione degli organici è una questione risolta.

È vero, ma è ultimamente risolta, e risolta in un dato modo. Ora, dopo questa prima risoluzione, che viene dopo 20 anni dacchè esiste il Regno d'Italia, ecco che in occasione di questa legge sorge una seconda risoluzione più radicale.

Ma è troppo, o Signori! Ogni variazione di organico, anche minima, richiederebbe una legge speciale! Dio buono! E a che riduciamo la responsabilità ministeriale, se leghiamo le mani al Potere esecutivo con vincoli così stretti che anche le minime variazioni d'organico debbano formare oggetto di legge speciale? Non sarebbe il caso di dire: « *plurimae leges, pessima respublica?* »

L'onorevole Finali e l'onorevole Relatore hanno citato gli esempi di molteplici variazioni degli organici; l'onorevole Relatore ha citato un brano della Relazione che precede un documento presentato ultimamente, credo anzi nel 1880...

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Nel 1881.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*... quando appunto il Potere legislativo ha risolto in un determinato modo la questione degli organici.

Anzi tutto la risoluzione, mi si permetta di dirlo, è ancora molto disputabile: ho citato gli esempi del Belgio e della Francia. Noi non vogliamo domandare troppo, perchè potrebbe forse avvenire, e già non ne mancarono i sintomi, che prevalesse un sistema più largo e si decidesse di accordare al Potere esecutivo, che è responsabile della pubblica amministrazione dinanzi al paese, la compilazione e la variazione degli organici.

Il mio parere adunque sarebbe di accettare questa giurisprudenza negli utili, come dicono i curiali, per non metterla in pericolo volendone esagerare la portata. Le variazioni organiche che si succedettero nel passato, appartengono alla storia antica. Non c'era ancora la giurisprudenza che presentemente è adottata.

L'onor. Relatore ha citato le variazioni dal 1859 al 1866 nell'amministrazione finanziaria e quelle dal 1869 in poi nella stessa amministrazione; ma l'onor. Relatore sa meglio di me che non era possibile non modificare gli organici annualmente, quando ogni anno vi erano nuove leggi d'imposta, nuovi ordinamenti, quando tutte le facoltà finanziarie del paese erano in completa trasformazione! Sfido io, a non variare allora gli organici! era lo stesso che camminare tagliandosi le gambe.

Gli esempi citati non fanno al caso nostro. Noi abbiamo un'èra nuova, quella in cui è stata stabilita la giurisprudenza, che gli organici si variano colla legge dei bilanci. Sappiamo in che modo si fanno queste variazioni e che significhino questi allegati al bilancio. Sono comunicazioni quasi ufficiose che si fanno alla Camera? No, onorevole Relatore.

È ammesso nella giurisprudenza parlamentare che, all'infuori dell'occasione in cui si discute il bilancio di definitiva previsione, il Potere esecutivo non ha facoltà di variare gli organici comunicati alla Camera; e la Corte de' Conti non registra i decreti che fossero stati fatti variando l'organico comunicato alla Camera come allegato al bilancio di prima previsione. Su ciò mi rimetto all'onor. Presidente Caccia, il quale in questa materia può fare una testimonianza irrefragabile.

Non è poca pertanto la strada che si è fatta; perchè vogliamo andare all'estremo confine, onorevole Relatore?

Riposiamoci un momento in questa giurisprudenza; vediamone l'esperienza.

Si dice: « Il bilancio arriva in condizioni tali che non si può discutere, e quando ragioni superiori vietano al Senato di fare una profonda discussione sull'organico; e però, nel fatto, questo suo diritto incontestabile viene a sfumare, per le condizioni stesse delle cose nelle quali si trova il Senato quando viene in discussione il bilancio preventivo e l'annesso organico! »

Ma questo inconveniente non è imputabile nè all'Amministrazione attuale, nè a nessun'altra Amministrazione, ma bensì al sistema del doppio bilancio.

Dovendosi presentare il primo bilancio in fine di novembre, e volendo la legge che sia approvato prima della fine dell'anno, il tempo riesce tanto ristretto, che torna difficile che il Senatore possa farne un profondo esame, sebbene vi sia qui tanta copia di sapienza e di esperienza che l'esame del bilancio può essere fatto rapidissimamente, nel breve tempo assegnato dalla legge. Nondimeno, se fosse presentato un organico difettoso e tale da rivelare quelle pressioni, quegli atti di favoritismo, quelle concessioni alle quali i Ministri, come fu detto, sono trascinati dalle arti della burocrazia, il Senato non mancherebbe di censurarlo.

Del resto, credano pure l'onorevole Senatore Finali ed il Relatore, che le pressioni e le arti della burocrazia sono altre e di altro genere, e non versano sopra l'organico; tanto più se pensino quale influenza possono avere sull'animo del Ministro gl'impiegati inferiori. E c'è poi un rimedio anche per questo stato di cose.

È noto che fu presentata alla Camera dei Deputati una proposta di riforma della legge di contabilità, ispirata principalmente al desiderio che i due rami del Parlamento abbiano maggiore larghezza per esaminare il bilancio.

L'inconveniente lamentato adunque cesserà, poichè io non dubito che il disegno di legge presentato dall'egregio Collega il Ministro delle Finanze sarà presto approvato dai due rami del Parlamento.

La presente discussione pertanto si riduce a questo, che gli organici finora sono approvati colla legge del bilancio, e che per l'avvenire si vuole una legge speciale.

Io dico che la differenza è piccola e non vale la pena di una mutazione, perchè, il Senato e l'Ufficio Centrale lo avranno certamente avvertito, è difficilissimo che i corpi costituiti quando hanno dato un voto in un senso, come il voto dato dalla Camera sull'articolo che discutiamo, è difficilissimo che ritornino indietro; e il caso è singolarmente da temere in materia di organici per la quale già si è fatto quella lunga strada che io ho indicato, e per la quale i pericoli, se non sono interamente eliminati, sono ora di molto diminuiti.

Quindi io rinnovo la preghiera all'Ufficio Centrale e al Senato di non approvare le proposte di emendamento, e di adottare l'articolo come fu presentato dal Ministero, il quale, lo ripeto, non può assolutamente accettare la modificazione proposta dall'Ufficio Centrale.

Senatore ALLIEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALLIEVI. Io non vorrei che aggiungere una semplice osservazione per richiamare l'attenzione del Senato sulla gravità della disposizione che ci viene proposta dall'Ufficio Centrale.

Io comprendo benissimo il desiderio dell'Ufficio Centrale d'imprimere una certa stabilità agli ordinamenti amministrativi e di sottrarli, per così dire, alla mutabilità del pensiero ministeriale; ma in questa via io credo che bisogna procedere abbastanza guardinghi, perchè da un lato i bisogni dell'Amministrazione sono molto vari, e dall'altro lato vediamo che gli organismi stessi dell'Amministrazione non hanno tutti la stessa importanza. Ve ne sono di quelli i quali formano i cardini essenziali dell'Amministrazione, e ve ne hanno degli altri i quali hanno una importanza che si può dire secondaria.

Io non vorrei irrigidire, per così dire, l'Amministrazione entro forme che diventassero assolutamente invariabili. Io sono uno di quelli che credono che nel nostro organismo amministrativo abbisognino molte e radicali riforme. Ebbene, io credo anche che queste molte e radicali riforme non possano essere operate se non per azione concorde ed armonica tra il Potere legislativo ed il Potere esecutivo.

Bisogna che il Potere legislativo tracci alcuni principî, alcune norme nelle leggi fondamentali dello Stato e determini quale è l'indirizzo che deve essere dato all'ordinamento amministrativo; ma bisogna che d'altra parte il Potere legislativo lasci al Potere esecutivo - il quale, per immediato contatto, ha il sentimento più definito dei bisogni dell'Amministrazione - tanta libertà d'azione, quanta è necessaria per raggiungere il bene che egli vede davanti a sè.

Ora, io temo davvero che, se ogni mutazione, sia pur giustificata, la vogliamo subordinare all'attuazione di una legge speciale, (nè tutti sappiamo quanto sia difficile il condurre in porto queste leggi speciali, la cui importanza pur troppo non è sempre egualmente apprezzata dai corpi politici) temo che corriamo grandemente pericolo di irrigidire la nostra Amministrazione, d'impedire, col desiderio di restringere l'arbitrio ministeriale, anche quelle utili riforme che meglio si possono operare dal Potere esecutivo.

La questione è di una grave importanza, e però volevo richiamarvi sopra l'attenzione del Senato.

Si è parlato dall'onorevole Ministro dell'Interno della legge sulla contabilità dello Stato. Ora, io credo che in alcune disposizioni essenziali di questa legge vi possa essere la radice di serie riforme per discutere, per distribuire diversamente l'azione degli organi esecutivi dell'Amministrazione.

Questa opera di riforma, secondo me, dovrebbe essere la conseguenza del mutamento di alcune massime nelle quali è la causa di quell'accentramento assoluto, che ci domina e molto nuoce allo sviluppo della nostra vita economica e politica.

Ebbene, se voi modificate alcuni principî essenziali di questa legge o di altra legge organica dello Stato, dovete in seguito con una serie di leggi speciali, col concorso del Parlamento, attuare tutti gli svolgimenti delle nuove massime.

Credetelo pure, l'opera sarà lunga, difficile e forse impossibile.

Io ripeto ancora questo che è l'unico concetto che ho voluto esprimere. Per desiderio di restringere, per circoscrivere l'arbitrio ministeriale, si badi bene di non irrigidire in forme invariabili il nostro sistema amministrativo e di non rendere impossibili quelle riforme che solo col concorso anche di certe facoltà date al Potere esecutivo potranno essere compiute.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Tornielli.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Sarò brevissimo su questo punto perchè mi pare che le ragioni delle due parti sieno oramai state esposte.

L'onorevole Allievi porta la questione sopra un terreno largo. Per lui, quasi quasi gli organici non dovrebbero essere materia di legislazione. L'on. Presidente del Consiglio invece ci dice: badate che si tratta quasi di una cosa di pura forma, si tratta di fare approvare gli organici con la legge del bilancio, oppure di farli approvare con una legge speciale. Non avendo io potuto consultare i miei Colleghi dell'Ufficio Centrale, non saprei esattamente se essi intendano che sia da mantenere l'emendamento nostro quale fu presentato. Ad ogni modo noi ci sottometteremo alla prova del voto.

Quando però questo voto non ci dovesse essere favorevole, noi, o almeno io ed alcuni membri dell'Ufficio Centrale proporremmo al sig. Presidente del Consiglio di accettare che almeno l'articolo secondo venga lievemente modificato.

Ho già detto poco innanzi e fatto notare al Senato che l'articolo secondo non parla affatto della legge del bilancio. Esso dice che gli organici saranno *allegati ai bilanci*. Quindi ne viene che se gli organici sono proprio un allegato del bilancio, il Senato dovrà, per toccare ad un organico, respingere il bilancio, ciò che costituzionalmente, a mio avviso almeno, il Senato non è in facoltà di fare.

Quindi proporrei, subordinatamente all'opinione di quelli dei miei Colleghi dell'Ufficio Centrale, che non ho potuto consultare, che almeno si dicesse così:

« I gradi, le classi e gli stipendi di ciascuna categoria sono stabiliti per legge speciale o cogli organici da approvarsi con la legge del bilancio ».

Così avremmo gli organici annessi alla legge del bilancio, ma che non faranno parte integrante del bilancio.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io non posso accettare questa proposta; sono questioni di forma, ma sono questioni che implicano pure la sostanza.

Come si vuole che alla legge del bilancio si aggiungano alcuni articoli di legge speciali nei quali si dica: « Sarà approvato il tale o tal'altro organico », e che quindi si possa respingere l'articolo della legge del bilancio che riguarda gli organici e approvare il resto?

Ma la legge allora dovrebbe tornare all'altro ramo del Parlamento.

E vi ha di più. Io ho già dichiarato che questi organici, una volta uniti alla legge del bilancio, sono intangibili e che, secondo la giurisprudenza attuale, la Corte dei Conti non registrerebbe alcuna variazione fatta dal Potere esecutivo.

Questa è la giurisprudenza adottata presentemente, ed io non vorrei in verità dipartirmene.

E mi sia lecito inoltre osservare che se veramente in uno di questi organici vi fosse qualche cosa di abbastanza grave da meritare l'attenzione di questo alto Consesso, se ne potrebbe fare argomento di un'interpellanza al Ministero.

Forse che non vi sarebbe modo di ottenere dal Senato un esame speciale di un organico, anche dopo che il bilancio fosse già stato approvato?

Non si potrebbe costringere il Ministro, con una discussione fatta in quest'Aula, a prendere impegno di modificare gli organici secondo le più rette dottrine che fossero approvate da questo Consesso?

E il Ministero dovrebbe assumere tale impegno, a meno che non amasse meglio di prendere il suo comodo e di rientrare nella vita privata.

Non mancano dunque costituzionalmente i mezzi per costringere il Potere esecutivo a camminare nella via diretta; e mi pare che ogni altro spediente turberebbe lo stato di cose attuale e, secondo me, sarebbe una tale variazione da mettere forse in pericolo l'intero disegno di legge dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. La questione che si è sollevata relativamente a quest'articolo è di tale gravità che non può essere oggi facilmente risoluta.

Per decidere circa il partito definitivo da

prendere, l'Ufficio Centrale avrà bisogno di adunarsi.

Quindi io proporrei, se il signor Ministro consente, di sospendere la votazione degli articoli 2° e 3° perchè si trovano congiunti l'uno coll'altro e di procedere oltre, acciocchè io possa consultare l'Ufficio Centrale. Così potrò, in altra tornata, presentare al Senato non l'opinione del solo Relatore, ma l'opinione dell'Ufficio stesso.

PRESIDENTE. È fatta proposta di sospendere la ulteriore discussione e la votazione sugli articoli 2° e 3° perchè l'Ufficio Centrale prenda sovr'essi i suoi definitivi concerti.

Se non c'è opposizione, la sospensione s'intende accordata.

(È accordata).

Si passa all'articolo 4.

Art. 4.

Nelle Amministrazioni aventi unità di ruolo, ogni impiegato dovrà accettare il suo trasferimento, se i bisogni del servizio lo richiedano, ad un altro impiego, il cui grado e stipendio non siano inferiori a quelli dell'impiego che occupa.

Al trasferimento d'impiego di cui in quest'articolo si applicano le norme indicate nell'articolo 28 per le traslocazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo 4.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale che, come dissi, si è occupato dell'esame di tutti gli emendamenti dell'onor. Finali, ha portato la sua attenzione anche sopra quello che figurerebbe all'art. 18, ed ha trovato che una parte di quell'emendamento si sarebbe meglio riferita all'art. 4.

Accettandone quindi il concetto, con qualche modificazione di forma, proporrebbe che fra i due comma dell'art. 4 s'inserissero queste parole: « Nessun impiegato può ricusare di adempiere temporaneamente un incarico ancorchè proprio ad un grado superiore al suo ».

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io ringrazio l'Ufficio Centrale dell'accoglienza che ha fatto ad una parte dell'emendamento da me proposto all'art. 18. Ne rimane una seconda, alla quale non ho bene inteso quale accoglienza l'Ufficio Centrale intenda fare.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Ne riparleremo all'art. 18.

Senatore FINALI. Ne la ringrazio.

PRESIDENTE. Dunque io leggo l'articolo 4 come è stato proposto ora dall'Ufficio Centrale.

« Nelle Amministrazioni aventi unità di ruolo, ogni impiegato dovrà accettare il suo trasferimento, se i bisogni del servizio lo richiedono, ad un altro impiego, il cui grado e stipendio non siano inferiori a quelli dell'impiego che occupa.

« Nessun impiegato può ricusare d'adempiere temporaneamente l'incarico ancorchè proprio ad un grado superiore al suo.

« Al trasferimento d'impiego, di cui in questo articolo, si applicano le norme indicate nell'articolo 28 per le traslocazioni ».

Il Ministro dell'Interno accetta?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo in discussione quest'articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 5.

Gl'impiegati civili dello Stato sono nominati secondo le leggi e gli ordinamenti organici di ciascun'Amministrazione. Il grado è inseparabile dall'impiego.

Però agl'impiegati posti a riposo con diritto alla pensione può, ad onorificenza, mantenersi il grado, o concedersi quello immediatamente superiore.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 6.

Lo stato d'impiegato civile è incompatibile con l'esercizio di professioni, arti o mestieri.

È pure interdetto all'impiegato di assumere qualità di consigliere di amministrazione o di sorveglianza od altro qualsiasi ufficio, sia o non sia retribuito, in Società commerciali ed industriali.

Il primo capoverso di questo articolo non si applica agl'insegnanti, salve le disposizioni speciali delle leggi e regolamenti relativi alla pubblica istruzione.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Ho chiesto la parola per fare una osservazione di pura forma su questo articolo.

L'aggiunta fatta dall'Ufficio Centrale riguardo agli insegnanti è ragionevolissima. Mi pare però che essa non sia al suo posto, e che troverebbe invece sede più opportuna in quella parte del disegno di legge che riguarda le eccezioni.

Quindi, quando saremo all'articolo dove è detto quali sono le eccezioni, allora sarà il caso di dire che le disposizioni dell'articolo sesto non riguardano gli insegnanti, salvo le leggi e i regolamenti relativi alla pubblica istruzione.

Il primo capoverso di questo articolo ha una forma singolare. Sarebbe meglio, secondo me, dire: « Lo stato d'impiegato civile è incompatibile con l'esercizio di professioni, arti o mestieri, salvo si tratti d'insegnanti per i quali rimangono salve le disposizioni speciali delle leggi e regolamenti relativi alla pubblica istruzione ».

Ma, ripeto, sarebbe stato meglio staccare quest'ultima parte dell'articolo, e farne una disposizione speciale, ponendola in quell'articolo dove si parla delle eccezioni, voglio dire all'articolo 68.

PRESIDENTE. Domando all'Ufficio Centrale se aderisce al trasferimento dell'ultima parte dell'articolo, secondochè propone il signor Ministro dell'Interno.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Siccome si tratta di una pura questione di forma, l'Ufficio Centrale non si oppone al proposto trasferimento.

PRESIDENTE. Adunque pongo ai voti soltanto i due primi comma dell'art. 6.

« Lo stato d'impiegato civile è incompatibile con l'esercizio di professioni, arti o mestieri.

« È pure interdetto all'impiegato di assumere qualità di consigliere di amministrazione o di sorveglianza od altro qualsiasi ufficio, sia o non sia retribuito, in Società commerciali ed industriali ».

Chi intende di approvare quest'art. 6, così modificato, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 7.

Il grado, la classe e lo stipendio sono indipendenti dal luogo ove l'impiegato presta servizio.

(Approvato).

Art. 8.

La gerarchia fra gl'impiegati di ogni categoria è costituita dal grado; nello stesso grado, dalla classe; e a parità di grado e di classe, dall'anzianità.

(Approvato).

Art. 9.

La qualità d'impiegato civile si perde:

Per la perdita della cittadinanza;
Per dimissione volontaria;
Per dispensa dal servizio;
Per collocamento a riposo;
Per revocazione;
Per destituzione.

(Approvato).

TITOLO II.

Dei Consigli di Amministrazione e di Disciplina.

Art. 10.

Presso l'Amministrazione centrale sarà stabilito un Consiglio avente attribuzioni di amministrazione e di disciplina per gli alti funzionari indicati nel primo capoverso del seguente articolo, e presso ciascun Ministero

saranno creati Consigli amministrativo-disciplinari per tutti gli altri impiegati. Questi Consigli saranno nominati al principio di ogni anno.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io non potrei accettare tali e quali gli articoli 10 e 11 che si riferiscono alla formazione dei Consigli di amministrazione e di disciplina. Vi sono variazioni abbastanza radicali tra il progetto del Ministero e quello dell'Ufficio Centrale. Siccome però io desidero andare d'accordo coll'Ufficio Centrale, così pregherei che si sospendesse la discussione di questo titolo secondo e che si avesse la bontà di fissare un'ora nella quale il Ministro possa intervenire nell'Ufficio Centrale per vedere se sia possibile un accordo. Diversamente si ventilerà la causa davanti al Senato, il quale pronunzierà.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatare*. L'Ufficio Centrale non ha difficoltà di consentire al rinvio che ha proposto l'onor. Ministro.

PRESIDENTE. È proposta la sospensione del titolo II, salvo a prenderlo in esame quando il signor Ministro e la Commissione si saranno messi d'accordo.

Se nessuno fa opposizione, la sospensione del Titolo II è accordata.

TITOLO III.

Dell'ammissione, delle promozioni e delle traslocazioni.

Art. 13.

Coloro che aspirano ad impieghi civili dello Stato debbono provare:

di essere cittadini italiani;

di aver compiuto 18 anni e non oltrepassati i 30;

di aver sempre tenuta condotta regolare.

Il limite massimo di età non è applicabile all'aspirante che dopo di aver prestato effettivo servizio nell'esercito o nell'armata con il grado di uffiziale, abbia dovuto abbandonare il servizio militare per causa indipendente dalla sua volontà e senza suo demerito. Detto limite non si applica parimenti nel caso contemplato dall'art. 26.

Gli aspiranti ad impieghi di concetto debbono produrre il certificato di avere compiuti con approvazione gli studi presso qualche Università, o presso qualche Istituto d'insegnamento scientifico superiore, secondo che verrà determinato nei regolamenti delle varie Amministrazioni.

Gli aspiranti ad impieghi di ragioneria dovranno produrre il diploma di ragioniere, conseguito in un Istituto d'insegnamento governativo, o pareggiato.

Gli aspiranti alle categorie di ordine, la licenza di ginnasio o di scuola tecnica, o il certificato di aver compiuto la ferma permanente nell'esercito o nella marina col grado di sotto ufficiale.

Oltre alle soprascritte prove gl'impiegati delle tre categorie dovranno sostenere un esame secondo le prescrizioni e i regolamenti da approvarsi con Decreto reale, sentito il Consiglio di Stato.

I concorrenti dichiarati idonei, ma non prescelti, non acquistano alcun diritto per essere ammessi nelle successive vacanze.

Gli aspiranti alle categorie di ordine, sulla esibizione della licenza di ginnasio o di scuola tecnica, potranno ammettersi all'esperimento di che al successivo art. 17.

Per verificare l'idoneità all'accettazione nella categoria di ordine di sott'ufficiali dell'esercito e della marina, saranno stabilite norme speciali nei regolamenti di ciascuna Amministrazione.

I sottufficiali possono essere ammessi sino al 36° anno di età.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo 13.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. A questo articolo io ho proposto due emendamenti di non grave momento, dei quali renderò brevemente ragione al Senato, prima di domandare all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale se esso li accetta.

Uno degli emendamenti riguarda la disposizione eccezionale per il limite di età.

Si dice: « Coloro che aspirano ad impieghi civili dello Stato debbono avere compiuto i 18 anni e non oltrepassati i 30 ».

Ma opportunamente, a mio avviso, si soggiunge con un emendamento dell'Ufficio Centrale: « Il limite massimo di età non è applicabile all'aspirante che dopo di avere prestato effettivo servizio nell'esercito o nell'armata con il grado di ufficiale, abbia dovuto abbandonare il servizio militare, per causa indipendente dalla sua volontà e senza suo demerito ».

Ora io dico: è giusto che a coloro che servono nell'esercito si usi questo riguardo; cioè, che dopo aver passato molto tempo sotto le armi non si precluda loro la via negli impieghi civili, quando per una cagione qualuque non possano, senza loro demerito, continuare nel servizio militare. Ma non trovo abbastanza ragionevole, nè abbastanza liberale la disposizione finchè sia circoscritta al grado di ufficiale.

È forse minore la benemerenza che un cittadino acquistò verso la patria, perchè non ha avuto la fortuna di arrivare al grado di ufficiale, e dovette fermarsi al grado di sottufficiale?

È rarissimo, non lo nego, che un sottufficiale possa raccogliere in sè tanti requisiti, da aspirare alla carriera superiore o alla carriera contabile; ma se v'è, se un laureato si è trovato in forza di circostanze diverse, o anche per solo spirito di patriottismo, nella condizione di servire il suo paese nell'esercito o nell'armata col grado di sottufficiale, od anche semplice soldato, perchè gli volete negare un benefizio che date agli ufficiali?

Siccome questa provvida eccezione è fatta in considerazione della qualità del servizio, non del grado in cui è stato esercitato, io pregherei l'onorevole Relatore dell' Ufficio Centrale di voler acconsentire a sopprimere l'inciso « con il grado di ufficiale ».

Questo è uno degli emendamenti. Ora verrebbe il secondo.

PRESIDENTE. Sarà bene, signor Senatore, che discutiamo ad uno ad uno i suoi emendamenti.

Senatore FINALI. Sta bene; ed aspetterò la risoluzione su questo primo.

PRESIDENTE. Domando all'Ufficio Centrale se accetta questo emendamento, cioè se consente di sopprimere le parole « con il grado di ufficiale ».

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale, nel fare quest'aggiunta all'art. 13, ebbe in mira di provvedere ai casi dei quali ha parlato l'onorevole Senatore Finali.

Si era pensato agli ufficiali, perchè essi sogliono avere maggiore coltura e quindi più facilmente avrebbero potuto fare gli esami ai quali si devono pur sempre presentare coloro che aspirano agl' impieghi civili.

Se però accadesse che un militare non ancora giunto al grado di ufficiale si trovasse nel caso contemplato dall'aggiunta dell'Ufficio Centrale, veramente non vi sarebbe ragione per non applicargli lo stesso benefizio. Quindi l'Ufficio Centrale accetta la cancellazione delle parole *con il grado di ufficiale*.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole signor Ministro se accetta la cancellazione delle parole *con il grado di ufficiale*.

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno, Presidente del Consiglio*. Accetto.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali ha proposto un altro emendamento a quest'articolo.

Senatore FINALI. Sissignore: al paragrafo che segue, ho proposto un emendamento alquanto più grave.

Conviene che io trascorra tutti e tre i paragrafi che riguardano i requisiti per l'ammissione agl'impieghi di concetto, di ragioneria e d'ordine.

Per gl' impiegati di concetto si domanda il certificato di aver compiuti con approvazione gli studî presso qualche Università, o presso qualche Istituto d'insegnamento scientifico superiore.

Prego il Senato a voler notare ciò, per quello che dovrò dire in seguito.

Si domanda, senz' altro, il certificato d'aver compiuto con approvazione gli studî in una Università. Per ottemperare a questo requisito, vale tanto il diploma di giurisprudenza, che forse è quello che nel compilare questo progetto si ebbe in mira, quanto quello di medicina, di matematica, o di filosofia e lettere.

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno, Presidente del Consiglio*. Io non cercherò dei medici per fare dei Prefetti.

Senatore FINALI. In qualche caso sì. Secondo

questo articolo, i certificati di avere compiuti con approvazione gli studî presso qualche università valgono tutti egualmente, nè io mi oppongo a questo; l'ho fatto notare al Senato soltanto per una conseguenza che ne voglio trarre.

Siccome poi noi abbiamo non solo l'insegnamento governativo negli istituti superiori, ma lo abbiamo anche nei medî, si dice che, per aspirare ad un impiego di ragioneria, che è la seconda delle categorie d'impiegati civili, basti il diploma di ragioniere conseguito in un istituto tecnico, od in un altro istituto d'insegnamento pareggiato. Questi diplomi di ragioniere si rilasciano comunemente dagli istituti tecnici; ed anzi la via che ora si è aperta a questi allievi ha fatto sì, che in tutti quegli istituti dove sono sezioni di ragioneria, gli scolari addetti a quella sezione vincano col numero loro gli scolari delle altre sezioni, anche quando sono tre o quattro.

Poi si dice che, per gli aspiranti alla categoria d'ordine, fa d'uopo la licenza di ginnasio, o di scuola tecnica.

Ma noi abbiamo un istituto, nell'ordine dei nostri studî il quale viene subito dopo l'università; il liceo.

Al diploma liceale in questo disegno di legge non è dato alcuno specifico valore.

(*Dinieghi al banco dell'Ufficio Centrale*).

Come no? Il valore è dato al diploma delle università. La mia proposizione è matematicamente vera; me ne appello all'onorevole Senatore Cremona.

Ora, è bensì vero che, virtualmente, i licenziati dal liceo si possono ritenere compresi nella disposizione che riguarda la categoria d'ordine, perchè se nella medesima ammettete colui che abbia la licenza di ginnasio, non avete ragione di negarne l'ingresso a chi abbia la licenza liceale.

Ma questo è poco. Io credo che la licenza liceale meriti una considerazione maggiore, che non sia quella di permettere l'ingresso ad un impiego d'ordine; e me ne appello alla opinione degli uomini più versati in queste materie del pubblico insegnamnnto, che si trovano presenti. Dicano essi se la licenza liceale sia prova di un grado di coltura superiore a quello, a cui corrisponde il diploma di ragioniere in un'istituto tecnico.

Io dico che questo grado d'insegnamento, il quale prova una capacità superiore, non può con equità ottenere minori riguardi. Le leggi possono fare tutto; è una teoria in voga, che piacque ai regimi assoluti; ma io professo ancora la vecchia teoria, che l'equità e la giustizia siano superiori alla legge. Ora non mi pare che sia abbastanza equa una disposizione, la quale, mentre concederebbe a chi ha un diploma di ragioniere da un istituto tecnico di aspirare alla 2ª categoria, di poco inferiore per dignità e per larghezza di stipendio alla 1ª, permette solo l'ingresso nella carriera d'ordine a chi ha la licenza liceale.

La licenza liceale è la prova di avere fatto quegli studi, che danno una sufficiente, anzi ampia coltura generale; quegli studi, che, versando su quell'insegnamento che si dice classico, non disgiunto da quello delle scienze positive ed esatte, preparano la mente allo esercizio delle più ardue discipline. Nè si dica che negli esami liceali si verificano talora rilassatezze e condiscendenze deplorevoli, giacchè non è detto che il somigliante non avvenga anche presso le università.

Si avverta che, se non facciamo qui per essi alcuna disposizione, verremo proprio a sagrificare gli allievi dei licei. Ho già detto come la disposizione fatta per gli allievi di ragioneria degli istituti tecnici abbia popolato le sezioni di questi istituti. Ora osserviamo ciò che avviene per i licei.

I licei in Italia, naturalmente, sono più disseminati delle università.

Di licei ve n'ha uno almeno in ogni provincia; e di università, benchè siano troppe, non ve n'ha che 20 in tutta l'Italia. Ora vi sono molti giovani, fior d'ingegno e di operosità, ai quali le condizioni famigliari permettono bensì di compiere gli studi liceali nel loro paese, ma non permettono poi di andare fuori del paese nativo per conseguire il diploma di un istituto superiore.

Io diceva in principio, che noi domandiamo un diploma di istituto superiore in genere, e non quello di giurisprudenza, per trarne ora questa conseguenza: che quegli che, dopo il corso liceale, abbia proseguito nel corso universitario e conseguita la laurea in facoltà diversa da quella di giurisprudenza, puta in medicina, non dà maggiori garanzie di sapere

bene adempiere funzioni amministrative, di quelle che dia un semplice licenziato dal liceo.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio (Interrompendo)*. Io non prenderò già un medico per farne un prefetto!

Senatore FINALI... Ce n'è stato almeno uno.

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno, Presidente del Consiglio*. Un fiore non fa primavera.

Senatore FINALI... Io non mi occupo dei prefetti la cui nomina del resto può sfuggire alle norme comuni di questa legge: riguardo a quei piccoli impiegati, che sono i vice-segretari.

Io credo che agli allievi dei licei bisogna avere un qualche maggiore riguardo; credo che al loro diploma bisogna concedere qualche valore. La disposizione che è contenuta nella prima parte di questo articolo è una disposizione di privilegio; poichè per conseguire la laurea bisogna essersi trovati in una condizione, che non è comune al maggior numero, la quale permetta di percorrere gli studi universitari. Chi di noi ha creduto di essere gran cosa per possedere un diploma di laurea?

Di che cosa avete paura? Forse che non siano gli allievi dei licei abbastanza capaci? Questo timore voi non lo potete nutrire; perchè oltre a possedere il diploma liceale, essi dovranno anche sostenere un esame. Quindi, poichè oltre al diploma e al certificato degli studi fatti, c'è anche lo esperimento che si fa per mezzo dell'esame, io propongo che vengano ammessi ad aspirare agli impieghi di concetto anche quei giovani che abbiano il diploma di licenza liceale.

La causa che sostengo mi pare buona ed umana, e che non metta a repentaglio il buon andamento delle pubbliche amministrazioni.

Solo desidererei che qualcheduno degli uomini, i quali per dirigere istituti d'insegnamento e per la fama che posseggono nelle lettere e nelle scienze hanno maggiore autorità, elevassero la loro voce in favore di questa classe di giovani studiosi, ai quali questa legge, per mio avviso, farebbe un trattamento non equo.

PRESIDENTE. Dunque il signor Senatore Finali propone che in quel comma il quale comincia colle parole: « Gli aspiranti ad impieghi di concetto » dopo le parole « presso qualche istituto d'insegnamento scientifico superiore » si aggiungano le altre « od anche il diploma di licenza liceale ».

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Io non ho chiesto la parola per oppormi all'emendamento dell'onorevole Senatore Finali, anzi sono perfettamente d'accordo con lui nel ritenere che quegli che ha ottenuto la licenza liceale, poichè ha fatto gli studî necessarî, ed ha subito con buon risultato le prove, sia capacissimo per aspirare agli impieghi di concetto.

Ho chiesto la parola perchè mi par dubbia la dicitura dell'articolo che riguarda *il certificato di aver compiuti con approvazione gli studî presso qualche università.*

La formula di questo articolo in verità non la comprendo.

Che cosa si vuole? Che chi ha compiuti gli studî in una università, abbia subito gli esami e abbia avuto perciò il diploma?

Che cosa significa certificato? Di chi?

Basterebbe che un tale fosse stato all'università, avesse avuto l'approvazione dei suoi professori, e venisse con un certificato dei medesimi o del rettore comprovante che ha studiato all'università ed è stato approvato in tutti i suoi studî senza che avesse ottenuto il diploma di laurea, per poter essere ammesso al concorso?

Non mi pare.

Sembra per lo meno scorretta la dicitura di questo articolo. E qui, come la invocava l'onorevole Senatore Finali, invoco anch'io l'autorità di coloro che professano scienze, affinchè possano dilucidare un poco la questione.

A me pare che sarebbe più corretto il dire: *Coloro che hanno compiuti gli studî all'università ed hanno ricevuto il diploma;* altrimenti potrà presentarsi un candidato che vi dirà: Io ho studiato, per esempio, nella scuola superiore di applicazione; ecco il certificato del professore Cremona, comprovante che ho studiato quattro o cinque anni e sempre con approvazione, ammettetemi. Si presenterà un altro con un certificato, mettiamo, del professore Cannizzaro, dichiarante che il giovane ha studiato la chimica, ha avuto l'approvazione, come l'ha avuta in altri studî universitarî, potrà bastare questo certificato?

Non è il semplice certificato che ha voluto

indicare la legge. La legge ha voluto indicare il diploma. Questa è la difficoltà. Forse m' inganno, ed è perciò che invoco le dilucidazioni della Commissione e dei professori.

E poichè la Commissione si deve riunire per intendersi col Ministro e con coloro che proposero emendamenti, domando se non sia utile sospendersi anche questo comma dell'articolo per redigerlo un po' più correttamente.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Mi dispiace, che sulla seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Senatore Finali non possiamo con lui andare d'accordo.

Nasce qui una questione che è stata discussa lungamente davanti alla Camera dei Deputati nel 1877. Allora prevalse il partito che troviamo riprodotto nell'art. 13 del progetto ministeriale, e accettato dalla Commissione. La difficoltà d'intendersi ha origine soprattutto dalla diversità dell'apprezzamento che si fa circa il grado di coltura che si acquista dai giovani nel corso degli studi odierni. Messa in questo campo, la questione diventerebbe troppo vasta. Non siamo in quest'ora chiamati a discutere sul valore degli studi che si fanno nelle università o nei licei. Mi proverò, dunque, di circoscrivere il più che è possibile la questione acciocchè, posta questa nei suoi termini veri, possa più facilmente il Senato venire a partito.

Nel primo dei tre commi che il Senatore Finali ha esaminato, sono contemplate due cose diverse.

Nella prima parte si parla del livello degli studi e si afferma che gli studi dovranno essere gli universitari. Questi debbono far fede del grado di elevata coltura generale dell'aspirante. Nella seconda parte poi dello stesso comma, si dice di quale specialità di studi deve essere fornito l'aspirante stesso ed il precisarla è lasciato agli ordinamenti propri di ciascuna carriera.

Ora l'Ufficio Centrale è rimasto fermo nella opinione che gli studi universitari debbano essere quelli che fanno fede della coltura di chi aspira ad impiego di concetto, e che conseguentemente gli studi del liceo non possano bastare. L'argomentazione dell'onorevole Finali, il quale dice che a coloro i quali avranno fatto gli studi liceali non sarà aperto l'adito per aspirare ad impieghi civili, a mio avviso, non si sostiene se si osserva che coloro i quali avranno fatto solamente gli studi liceali, non potranno aspirare alla carriera di concetto, ma potranno presentarsi alle altre carriere; a quella di ragioneria se avranno preso il diploma di ragioniere, oppure aspireranno alla carriera d'ordine insieme a quelli che hanno conseguito il diploma di licenza ginnasiale o di scuola tecnica.

All'osservazione fatta dall'onorevole Collega Paternostro rispondo poi che l'Ufficio Centrale non ha veduto il bisogno di modificare la dicitura che ha trovata nel progetto ministeriale, perchè essa sembrava più comprensiva di qualunque altra. Noi non abbiamo investigato se nei nostri regolamenti universitari si adoperi una formula generale per esprimere il modo, con il quale si accertano gli studî fatti; una formula comprensiva di tutti i casi parve fosse di tutte la più sicura; infatti quando nel progetto di legge si dice: *aver compiuto con approvazione gli studî presso qualche università o presso qualche istituto d'insegnamento scientifico superiore*, evidentemente non si può voler dire altro fuorchè richiedersi che l'aspirante alle carriere di concetto abbia fatto tutti gli studî, subìti tutti gli esami ed ottenuti quei certificati di approvazione che se ne rilasciano e si chiamano poi o diplomi di laurea o con altre denominazioni.

Ad ogni modo, il Presidente del Consiglio che è tecnico in tutte le materie, ed anche in quella dell'insegnamento, potrà darci a questo riguardo anche maggiori spiegazioni.

Senatore CREMONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA. Io mi associo all'opinione del Collega Finali nel domandare che si faccia qualche cosa per coloro che hanno la licenza liceale; e tanto più volentieri mi associo alla sua opinione dopo aver udito le ragioni addotte in contrario dall'onorev. Relatore dell'Ufficio Centrale.

L'onor. Relatore ha detto che in quel primo comma dell'articolo che si sta esaminando, si intende di aprire la via agli impieghi di concetto a coloro che hanno acquistato la coltura generale.

Ebbene, nel nostro sistema d'insegnamento,

i soli istituti che diano la coltura generale, sono i licei, i ginnasi.

Le università danno una coltura speciale, non una coltura generale.

In fatto di coltura generale, dopo che uno ha la licenza liceale, e va a studiare o medicina o matematiche, può ben darsi che se non continua a erudirsi per conto suo proprio, rimanga lì e non faccia nessun progresso.

Cosicchè quest'argomento della coltura generale mi pare che cada di per se stesso.

Si può credere che valga più un uomo, il quale, oltre alla coltura generale acquisita nei licei; abbia anche una coltura speciale superiore, conseguita in una università: questo lo concedo, e nessuno lo può mettere in dubbio. Ma se si dice: se per adire agli impieghi di concetto è necessaria e sufficiente la coltura generale, ebbene, questa è data precisamente nei licei.

Cosicchè finora io non veggo quale sarebbe la ragione per escludere dagli impieghi di concetto coloro, che hanno soltanto la licenza liceale. Quelli che hanno la licenza liceale non potrebbero adire che agli impieghi d'ordine, il che, come ha detto l'onorev. Senatore Finali, è troppo poco.

D'altra parte (e qui entro un po' nelle idee dell'onorev. Senatore Paternostro) cotesta dicitura del *certificato di avere compiuto gli studi presso qualche università o qualche istituto d'insegnamento scientifico superiore*, a me pare molto vaga, e tale da dar luogo alle più disparate osservazioni.

Difatti di istituti superiori ve ne sono di diversa natura, e in ciascuno di essi gli studi hanno diversi gradi; per esempio nelle matematiche vi è il grado della licenza e poi quello della laurea; e accanto a questo v'è ancora un altro ordine di studi che conducono al diploma di ingegneria....

Ora questi diversi gradi sono tutti reputati sufficienti? Supponiamo che uno abbia ottenuta soltanto la licenza in matematica; potrà egli entrare in un impiego di concetto? Se può entrare, egli si troverà certamente ad un gradino molto inferiore a chi inoltre abbia ottenuto la laurea o il diploma di ingegnere.

A me pare che questo comma abbia bisogno di essere riformato, introducendovi qualche specificazione...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

Senatore CREMONA... Se si trova che la licenza liceale sia troppo poco per adire a *qualunque* impiego di concetto, allora è desiderabile che si dica che per certi impieghi di concetto basta la licenza liceale; per altri basti il primo grado dell'istruzione superiore; e per impieghi più elevati sia necessario di avere addirittura la laurea.

Ad ogni modo questo comma così com'è ha due difetti, eziandio notati dagli onorevoli Finali e Paternostro; cioè primo di non comprendere la licenza liceale; poi l'altro di non dire chiaramente quali siano gli studi universitari che si ritengono indispensabili per adire agli impieghi di concetto.

Per togliere questo secondo inconveniente, sarebbe necessario di indicare i gradi di studi universitari che si vogliono prescrivere come condizione *sine qua non*.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'Interno ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io darò una spiegazione la quale, spero, toglierà i dubbi che furono sollevati. A me pare che di questo comma sia stata trascurata una parte abbastanza importante; voglio dire l'ultima, nella quale è detto « secondo che verrà determinato nei regolamenti delle varie amministrazioni ». Mi spiego.

Quale è lo scopo di questa disposizione? Elevare il valore intellettuale dei pubblici funzionari che appartengono alla carriera di concetto.

Io ne ho fatto qualche esperienza. Abbondano gl' impiegati che possono percorrere la carriera di concetto ed hanno percorso gli studi superiori con approvazione.

Gli studi superiori! Adesso spiegherò in che consistono questi studi.

Bisogna avere degli impiegati, istruiti che sappiano bene adempiere il loro dovere. Questo è un interesse generale; non bisogna già spalancare la porta al desiderio degli impieghi. L'impiegomania è una delle principali calamità dei paesi dove essa regna.

E pur troppo l'Italia soffre di questa malattia!

Dunque elevare il livello intellettuale dei pubblici funzionari ammettendo quelli che hanno percorso con profitto e con approvazione gli

studi superiori; sta bene. Ma praticamente che cosa poi avverrà?

I regolamenti delle varie amministrazioni stabiliranno per quali carriere saranno ammessi gli aspiranti e quali studi superiori saranno loro richiesti. Mi spiego con un esempio.

Per la parte amministrativa si domanderà che abbiano percorso gli studi superiori di giurisprudenza, perchè essi sono indispensabili a chi percorre la carriera amministrativa propriamente detta.

Pei servizi della finanza, vi sono delle vaste amministrazioni tecniche.

A'giorni nostri la chimica e la fisica sono elementi dei quali ha assoluto bisogno il Ministro delle Finanze se vuol far fruttare certe imposte; e però si richiederà che gli aspiranti ad impiego abbiano percorso con buon risultamento certi studi tecnici superiori; e questa sarà materia di regolamento.

Ho specificato questi due casi per spiegare in che modo il regolamento determinerà gli studi superiori richiesti e l'attitudine che gli aspiranti dovranno avere per le diverse carriere alle quali essi vorranno aspirare.

Così non c'è più dubbio sulla dizione di questo articolo, e non c'è più dubbio nemmeno che il regolamento determinerà precisamente quali saranno gli studi superiori che dovranno aver compiuti gli aspiranti.

Si dice: gli studi tecnici, il liceo!

Se non erro, il liceo fornisce quella coltura generale che ci vuole per acquistare le colture speciali che abbisognano a chi vuol percorrere una determinata carriera; e però la coltura liceale è troppo poco per aspirare alla carriera di concetto. Mi dispiace quindi di non poter accettare la domanda dell'onorevole Senatore Finali.

Per coloro che hanno conseguito solamente la licenza liceale c'è la carriera d'ordine, che non è priva di vantaggi; è più modesta ma più sicura.

Coloro che hanno percorso la scuola liceale avranno percorso prima la ginnasiale o la scuola tecnica, le quali, *mutatis mutandis*, hanno lo stesso valore per lo stato intellettuale; ma io non potrei ammetterli, per esempio, come impiegati di concetto nell'amministrazione, pur molto umile, della sicurezza pubblica. Non potrei ammettere, per i gradi superiori di quella amministrazione, persone le quali non avessero assolto il corso di giurisprudenza, perchè in un paese costituzionale gli studi giuridici sono di assoluta necessità per gli ufficiali superiori della pubblica sicurezza.

Ecco in qual modo io spiego questa disposizione e quali sono i motivi pei quali io non posso accettare la proposta dell'onorevole Senatore Finali, riguardo agli studi liceali.

Partendo specialmente dal principio di voler elevare il valore intelettuale dei funzionari, non è assolutamente possibile accettare la proposta, chè altrimenti gl'impiegati non potrebbero rendere utili servigi allo Stato.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Gadda.

Senatore GADDA. Non occorre che io aggiunga altre parole dopo quanto ha detto il signor Presidente del Consiglio, perchè la questione parmi esaurita. Desidero solo ricordare all'onor. Senatore Cremona che si tratta qui semplicemente della categoria superiore degli studî, per la quale i programmi di esame escludono la competenza dei licei, perchè assolutamente i programmi di esame esigono gli studî universitari; sono programmi fondati sulle materie universitarie. Se noi vogliamo rialzare la carriera superiore, non possiamo accettare l'emendamento dell'onor. Finali.

Senatore FINALI. Io non m'illudo gran fatto sulla sorte serbata a questo emendamento; ma se il signor Ministro dà uno sguardo onde vedere quanti sono i licenziati annualmente dai licei, vedrà che non n'è eccessivo il numero, e che la licenza liceale è una cosa molto seria.

Fra di noi non vi sono giovani (*Ilarità*); e per quanto vivi ricordi possiamo avere della gioventù, difficilmente potremmo valutare, col paragone d'allora, cosa sia oggi il corso liceale...

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

Senatore FINALI... Può darsi che taluni studino poco; ma coloro che hanno ottenuto la licenza con lode, offrono garanzia di aver studiato molto.

Io vorrei che si trovassero delle ragioni sufficienti nella natura delle cose e non in presunzioni *a priori*, per dire che questi giovani non danno garanzia di poter divenire buoni impiegati di concetto, a servizio dello Stato.

L'onorevole mio amico il Senatore Gadda ha detto, che noi domandiamo delle cognizioni

particolari a coloro che aspirano alla carriera amministrativa.

È giusto.

Ma io dico: sottoponete pure questi aspiranti ad un rigoroso esame; e la licenza liceale serva loro per entrare nella sala degli esami; voi li interrogherete nelle materie speciali per averne la sicurezza, che non riusciranno inferiori al loro còmpito.

Per lo addietro eravamo in un sistema deplorevole, tutt'altro che buono ad alzare il livello intellettuale degl'impiegati; oggi schiavi delle forme, costituiamo dei privilegî eccessivi. (*Movimenti*)

Mi permettano di ripeterlo, dei privilegi eccessivi; ed ho già detto il perchè di quest'opinione.

E poichè si è parlato della Camera dei Deputati, alla quale questa legge verrà sottoposta, penso che la presente non avrà tempo, nè agio d'occuparsene; ma quando i nuovi Deputati saranno eletti dagli elettori che avranno 21 anno, sarà più benevola, se non lo sia stato il Senato, verso gli allievi dei licei.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. I Deputati che verranno alla Camera avranno 30 anni.

Senatore FINALI. Ho detto che la nuova Camera emanerà anche da elettori che avranno 21 anno; e se sarà fedele espressione del sentire di questi, spero che sarà più benevola verso gli allievi dei licei.

Secondo gli ordinamenti preesistenti, ai quali io voleva accennare, un individuo che avesse voluto entrare in una carriera di concetto e che ne avesse avuto la più insigne attitudine, doveva provare di avere anche una buona calligrafia. Allora taluno diceva: guardate che strana disposizione è questa! Marco Minghetti non potrebbe diventare applicato di questa classe; giacchè egli non ha mai preteso di avere una buona calligrafia; invero non è sempre facile agli amici, che ne hanno maggior pratica, di leggerne i caratteri.

D'ora innanzi un giovane a 25 o 30 anni, che avesse la capacità del Minghetti, e che come egli non avesse laurea - faccio astrazione da quella decretatagli per onore a Monaco - non potrebbe essere ammesso come aspirante ad una carriera di concetto!

L'onorevole Ministro mi dice: non è un privilegio questo.

Oh così non fosse!

Voi con questa disposizione costituite un privilegio a favore di quelli che, o per condizione di fortuna o per condizione di domicilio, possono percorrere gli studî superiori; e ricacciate forzatamente nella carriera d'ordine quelli, i quali hanno ottenuto con successo la licenza liceale, la quale è la meta di uno insegnamento lungo e difficile, e che meriterebbero da voi un migliore trattamento.

Del resto, il Senato farà quello che crede nella sua saviezza.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. A me in verità parrebbe stranissimo che, mentre lo Stato impone l'obbligo della laurea per l'esercizio di alcune professioni libere, intorno alla quale cosa si può disputare, non impenga l'obbligo....

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

Senatore CANNIZZARO.... per i suoi ufficiali, di quella laurea che fa testimonianza di aver seguìto gli studi che interessano la pubblica amministrazione: economia politica, diritto pubblico ed elementi di giurisprudenza.

La licenza liceale non attesta altro se non che si sono percorsi gli studi classici, senza aver ricevuto nessun altro insegnamento scientifico che si possa applicare alla pubblica amministrazione.

Non è che la preparazione. Si ferma precisamente allo studio del latino, e di alcuni elementi di fisica, storia naturale e matematiche, ma non ha neppure una cognizione elementare di scienze sociali. Io ammetto che si possano abolire i diplomi, e sostituire ad essi gli esami anche per l'esercizio delle professioni. Ma una volta che ci è il sistema di richiedere la laurea per l'esercizio delle professioni, mi parrebbe strano che il Governo non la richiedesse a quegli impiegati che debbono aver fatto precisamente quegli studî che sono attestati dalla laurea.

L'onor. Finali si persuada che l'avere imparato il latino può preparare bensì la mente a fare studi speciali in diritto pubblico, amministrativo, ecc., ma non costituisce già la garentia che questi studi speciali si siano fatti.

Per conseguenza, se per l'impiegato di con-

certo si deve richiedere un diploma, a me pare che il meno che si possa richiedere sia la laurea in quel ramo che corrisponde a quel servizio a cui deve essere addetto. Poichè con l'esame si può dare una buona prova di una coltura speciale, ma non già di quel tirocinio lento di studi, che si richieggono per una professione.

La ragione, per cui nessuno al mondo sinora ha voluto abolire le lauree per le professioni, è questa che l'esame in questi studi, per cui si richiede un lungo tirocinio, non è prova sufficiente.

Non ho che da citare in testimonianza di ciò gli scrittori inglesi, i quali tutti convengono che il sistema di dare diplomi speciali coi soli esami si deve abbandonare; che gli esami professionali sono corona di studi regolarmente fatti, ma che da loro soli non danno prova sufficiente di aver fatto gli studî con quella gradazione e regolarità che si richiede per adirsi ad una determinata professione.

L'esame invece ben fatto può bastare per provare quel grado di *educazione* e di maturità, a cui debbono condurre gli studi secondari. Se dovesse bastare la sola licenza liceale per essere ammessi agli esami dei pubblici impieghi, allora è preferibile sopprimere qualsiasi diploma, e fidarsi agli esami, che in tal caso dovrebbero essere fatti in altro modo di quello che attualmente si segue.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Paternostro.

Senatore PATERNOSTRO. La mia convinzione, e perciò la mia opinione, favorevole all'aggiunta dell'onorevole Finali, è anche confermata dalla esperienza.

Difatti io sono stato incaricato di far parte di Commissioni di esami per impieghi in alcuni Ministeri, ed è avvenuto questo: che fra i prescelti che fecero degli esami più o meno brillanti in tutte le materie, la minoranza avea avuta la laurea in giurisprudenza, la maggioranza degli eletti usciva o dagli istituti tecnici o dai licei. In un ultimo esame uscì un solo laureato tra i primi otto, gli altri sette aveano licenza liceale e d'istituti tecnici. Io, un Consigliere di Stato ed un professore ci siamo domandati: Come accade questo? Ma si spiega, diceva qualcuno, si spiega. Coloro che fanno gli studi universitari e che hanno il diploma perchè valenti, perchè dotti, perchè hanno fatto studi severi ed hanno molta abilità, non si presentano per lo più agli esami per impieguccî, non si presentano per aspirare ad una carriera nella quale bisognano 7, 8, 10 o 15 anni per avere poi 2,000, 2,500 o 3,000 lire. Noi abbiamo molte università primarie e secondarie, abbiamo università dalle quali molti allievi scappano per andare in altre, presso le quali credono più facile ottenere il diploma e spesso l'ottengono. Infine siccome certe università debbono stare aperte, o che ci sia una questione di metodo, o diversi criteri, è certo che dei diplomi se ne danno a dritta e a sinistra. Alcuni dottori che escono dalle università e hanno il loro diploma in tasca, siccome sanno che colla professione libera non riuscirebbero, che le grandi strade non sono fatte per loro, si gettano a corpo perduto nella carriera degli impieghi. E così si spiega, onorevole Presidente del Consiglio, come negli esami che si sogliono aprire per certi impieghi voi trovate una falange di laureati, che poi restano quasi tutti indietro.

Coloro che sono usciti dai licei, o istituti tecnici; che hanno studiato letteratura classica e che sono colti ed hanno ingegno, quando vedono nel programma degli impieghi di concetto, come ci sono oggi, e come ci sono stati per esempio poco tempo fa al Ministero della Guerra, alcune materie di diritto amministrativo, di diritto civile, di diritto costituzionale o internazionale, e di economia politica, studiano tali materie, ed acquistano le necessarie cognizioni. Giovani che per una serie di circostanze speciali non possono aspettare quattro o cinque anni ancora per avere la laurea e poi dedicarsi ad una professione libera, o a carriera giudiziaria o diplomatica, studieranno le materie del programma, e le studieranno forse meglio di coloro che fanno i corsi universitarî.

Voi non ammettete agli impieghi di concetto coloro che hanno la laurea; non vi basta, ma dite loro: vi ammetto all'esame colla vostra laurea, però vi esamino, dovete fare l'esperimento per poter conseguire l'impiego.

Ebbene, quando voi avete il giovane colto, che per pervenire a questo impiego studia le scienze che formano la specialità dell'esame che voi aprite, che difficoltà potete avere di ammetterlo, se è uscito dal liceo?

Volete veramente impiegati che rialzino il

livello di coltura negli uffici e che siano utili all'amministrazione?

Prendete degli impiegati istruiti davvero; ma soprattutto che sappiano scrivere.

È facile oggi tirar via, cercare di correre per arrivare all'università. All'università ci si arrabatta e si finisce per avere un diploma. So che la maggior parte dei giovani è studiosa; io parlo di talune eccezioni; ma so pure che la maggior parte, per quanto gente bravissima e studiosa, trascura spesso gli studi letterarî.

Sapranno certi laureati cosa siano le ipoteche, cosa sia la tutela, l'assenza, l'adozione, lo stato civile di un individuo, ma quando si dice loro scrivete una relazione, fate un sunto, preparate un progetto di legge; Dio mio, qual cosa spesso si trova! I diversi Ministeri informino!

E perchè questo? Perchè non si vuol comprendere che quando c'è la coltura vera e seria, quando ci sono gli studi letterarî, con un po' di applicazione si può aspirare a tutto; mentre le specialità che non hanno questa coltura generale e che non sono basate sugli studi letterarî, sulla coltura classica che si dà al liceo, saranno delle brave specialità, ma, secondo me, in tutto il resto saranno sempre delle mediocrità. Volete dei bravi impiegati? Non state alla laurea o ad altro, bensì agli esperimenti. Ammettete come garanzie i diplomi, non dico di no, ma allargate la sfera di coloro che possono concorrere e non vi spaventate dei licenziati al liceo, perchè se i licenziati al liceo devono fare il concorso in tutte le vostre amministrazioni, per entrare nelle quali voi domandate pure il diritto amministrativo e il diritto civile e l'economia politica, e tutte quelle altre materie che credete necessarie, oh! assicuratevi che colui che esce dal liceo e che si prepara al vostro concorso, nove su dieci riuscirà meglio del vostro laureato che si presenta colla laurea a fare l'impiegato, perchè è certo che nella carriera libera riuscirebbe male o mediocremente.

Queste sono le ragioni per le quali io appoggio l'aggiunta dell'onor. Senatore Finali.

Senatore ARTOM. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ARTOM. Io vorrei pregare il Senatore Finali di permettermi di fargli una proposta di conciliazione. Ammetto con lui che chi presenta il diploma di licenza liceale dà una prova sufficiente di vasta coltura e che spesso un giovane che ora esce dal liceo è più colto di molti fra quelli che altre volte uscivano dall'università. D'altra parte mi associo coll'onorevole Presidente del Consiglio pel timore di allargare ancora il numero degli aspiranti agli impieghi, e preferirei che per la carriera di concetto non fossero ammessi che quelli che hanno fatto il corso universitario, perchè questi sono già più avanti negli anni, hanno un po'più d'esperienza della vita, vestono un carattere un po' più maturo ed hanno compiuti oltre gli studi di coltura generale, alcuni studi speciali, per cui danno evidentemente garanzia maggiore di poter riuscire dei buoni impiegati. Credo però che si potrebbero ammettere alla carriera della ragioneria anche quelli che escono dai licei, perchè avranno di già acquistato qualche cognizione speciale di ragioneria che è loro a quest'uopo necessaria, e d'altronde nei licei si studia abbastanza matematica per abilitarli ad essere ragionieri. Sembrami che a questo modo si potrebbero conciliare le opinioni; non so se a ciò acconsenta l'onorevole Finali e l'Ufficio Centrale, e se vi consenta altresì l'onorevole signor Ministro.

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno, Presidente del Consiglio* Mi spiace di non poter consentire nemmeno alla proposta dell'onor. Senatore Artom.

Gli aspiranti agli impieghi di ragioneria devono avere il diploma di ragioniere.

La ragioneria è una disciplina che sta al polo opposto di quella della coltura generale e classica che si apprende nei licei. I ragionieri sono uomini di numeri e non di libri; e per conseguenza, secondo me, la licenza liceale sarebbe il titolo meno adatto per la ragioneria.

Meno male per la carriera amministrativa; ma non mai per la carriera di ragioneria, perchè ci vuole proprio una coltura ed un'educazione speciale per essere un buon contabile, un buon ragioniere, per avere cioè sulle dita la scienza dei numeri.

Mi spiace, onorevole Senatore, ma la sua

conciliazione, la quale io credo non sarà sicuramente accettata dall'onorevole Senatore Finali, non può essere accettata nemmeno da me. Dirò ora due parole all'onor. Senatore Paternostro, il quale ha ragionato sulle eccezioni che egli avrà avuto la fortuna di conoscere, di giovani molto distinti, i quali, pure avendo compiuto solamente il corso liceale, in appresso, ben preparati, hanno superato egregiamente gli esami.

Sta bene, ma da questo esempio egli generalizza e viene a dirci che conviene ammettere alla carriera tutti coloro che hanno superato gli esami di licenza liceale.

Scusi, onorevole Paternostro: sono necessarie cognizioni speciali per le diverse carriere?

A che serve, per esempio, la coltura liceale, per l'impiegato il quale debba divenire un impiegato tecnico al servizio del Ministero delle Finanze, per applicare la tassa di fabbricazione ora vigente, con tutti gli elementi che servono a determinarla e a governarla? Avremo il Catasto, il rilevamento dei terrini, il censimento. A che serve la coltura liceale, per chi vorrà divenire un impiegato catastale alla dipendenza del Ministero dei Lavori Pubblici? E ancora a che potrà mai servire la coltura liceale per colui che deve diventare ispettore di pubblica sicurezza, oppure impiegato dell'amministrazione dei comuni e delle provincie? Non servirà assolutamente a nulla. Vuolsi quella coltura speciale che s'impara nel corso giuridico superiore. Quella giova! perchè noi, tutti, se vogliamo rivolgere uno sguardo addietro alla nostra carriera, vedremo che il vero fondo delle nostre cognizioni, dev'essere ancora rintracciato negli studî antichi, che abbiamo fatti all'università.

Quel poco di diritto comune che ancora mi resta nella mente, io, lo ricordo sempre con vero piacere, l'ho imparato all'università di Pavia, attendendo con assiduità, perchè allora bisognava essere assidui, alle lezioni del professore, che a dir vero l'insegnava egregiamente.

Si possono bensì avere degli esempi speciali in contrario, possono esservi delle *rarae aves* le quali, anche avendo compiuto solamente il corso del ginnasio, possono diventare valentuomini e fare eccellenti esami; ma queste sono eccezioni che non devono prevalere nelle leggi quando si tratti di provvedere all'interesse generale e all'interesse supremo dello Stato; e che si possa accettare pertanto io non credo la proposta dell'on. Senatore Finali.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io tanto per conseguire l'intento di migliorare la condizione di questi giovani che hanno dovuto fermarsi alla soglia dell'Università, accetterei di buon grado la proposta del mio onorevole Collega ed amico Artom, se avessi speranza che, accettandola, si trovasse in essa un termine di conciliazione.

Ma dal momento che l'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, e l'Ufficio Centrale non accettano questo temperamento, è quasi inutile che io faccia questa dichiarazione. Io l'accetterei; ma per metterlo più in armonia col resto, proporrei che si dicesse, in genere, diploma di Liceo o d'Istituto tecnico, senza specificarne la sezione. Ma dal momento che non porterebbe ad alcun utile risultato la mia adesione alla proposta dell'onorevole Senatore Artom, sono costretto a rimanere fermo nel mio emendamento; il quale, dopo le considerazioni svolte, non dirò da me, ma dai Senatori Cremona e Paternostro, credo possa meritare più ponderata riflessione, prima di essere respinto.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Pare che l'onorevol Finali ignori che il diploma di ragioniere si ottiene non all'università ma all'istituto tecnico, e quindi richiede studî al livello di quelli della licenza liceale. Solo che questi studî sono diretti verso quelle cognizioni che convengono a chi deve esercitare la professione di ragioniere.

Quindi a me pare che il desiderio dell'onorevole Finali sia in questa legge abbastanza soddisfatto. Io invero avrei preteso di più; perchè se osserviamo le università belghe vediamo stabilita una laurea speciale per coloro che aspirano agli uffici delle pubbliche amministrazioni. Ma siccome da noi non sono nelle università ordinati regolari corsi per gli aspiranti a tutti i rami della pubblica amministrazione, così si prendono i ragionieri dall'istituto tecnico. Questo in fondo è ciò che l'onorevole Finali chiedeva.

Senatore CREMONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA. A me pare che nelle cose dette poco fa dall'onorevole Presidente del Consiglio si possa trovare forse la conciliazione. Egli ha osservato che questo comma ha una chiusa alla quale non si era badato a sufficienza, in quanto vi è detto: *secondo che verrà determinato dalle varie Amministrazioni.*

Certo, qui sta la soluzione delle difficoltà che si erano affacciate; infatti, senza questa chiusa, si potrebbe opporre: come? sono dunque equiparati i gradi accademici nella giurisprudenza a quelli della medicina e a quelli dell'ingegneria? Ma l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto: questa materia sarà definita nel regolamento; là sarà detto che per certi impieghi si richiederà, per esempio, la laurea di giurisprudenza, per certi altri invece si richiederà la laurea di medicina, e per certi altri ancora quella di ingegnere civile, o d'ingegnere industriale, o d'ingegnere agrario; e così di seguito.

A questo dunque io mi acqueterei. Solo domanderei grazia per i licenziati dei licei. È proprio escluso in modo assoluto che per alcuna categoria modesta d'impieghi di concetto, sia sufficiente la coltura che si acquista nei licei?

Non mi pare che *a priori* si possa far questa esclusione. Se nella indicazione generica che forma la prima parte del comma, si includessero anche gli studi liceali, il regolamento stabilirebbe poi quel numero limitatissimo di uffici di concetto ai quali potrebbero adire i licenziati dai licei.

E qui debbo dichiarare che mi ha molto impressionato una savia considerazione fatta dal Senatore Paternostro, il quale ha detto che in concorsi di questa natura si manifesta spesso la seguente differenza tra i licenziati dei licei e i laureati dell'università; cioè: si presentano i migliori tra gli usciti dai licei e i peggiori usciti dall'università, perchè per i primi si tratta di vincere il più alto premio cui possano aspirare, e pei secondi invece si tratta di andare a cercare un pane qualunque, dopo avere tentate tutte le altre vie senza successo.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Se si vogliono cercare dei casi particolari, si può trovare un genio anche in chi non avrà fatto che le scuole elementari, e che poi, col solo aiuto del suo ingegno, sia pervenuto a farsi una posizione superiore. Ma questo non è il sistema da adottarsi quando si fanno le leggi.

In fatto che cosa abbiamo qui? Si ammettono tutti coloro che hanno fatto gli studi superiori, perchè essi hanno quella coltura generale sulla quale voi fate un grande fondamento; e di più è a credere che qualche cosa si sarà pure attaccato al loro cervello anche per gli studi speciali che avranno fatto in appresso.

Il loro grado di coltura intellettuale è superiore; e, secondo me, è nell'interesse dello Stato che siano preferiti. Me ne dispiace, ma per la eccezione voluta dall'onorev. Senatore Cremona, io non trovo posto per chi non ha fatto qualche studio speciale.

Io non troverei nell'amministrazione un posto per chi non ha fatto che gli studi liceali. Bisognerebbe che avessi degli allievi aspiranti, tutti della qualità che ha incontrato l'onor. Paternostro, i quali avessero fatto privatamente tutti quegli studi che la legge richiede.

La legge deve attenersi a norme sicure; non bisogna cercare le eccezioni.

Per queste ragioni, sebbene con rincrescimento, non posso accettare nemmeno la conciliazione proposta dall'onor. Senatore Cremona.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali insiste perchè sia posto ai voti il suo emendamento?

Senatore FINALI. Sì signore.

PRESIDENTE. L'emendamento del signor Senatore Finali consiste nell'aggiungere dopo le parole « o presso qualche istituto d'insegnamento scientifico superiore » le altre parole « od anche il diploma di licenza liceale ».

Questo emendamento non è consentito nè dall'Ufficio Centrale, nè dal signor Ministro.

Lo pongo ai voti.

Chi intende approvare questo emendamento aggiuntivo, è pregato di sorgere.

(Non è approvato).

Ora si porrà ai voti tutto l'articolo 13 come fu letto, toltevi le parole: *con il grado di ufficiale,* che succedono alle parole: *nell'esercito o nell'armata.*

Chi intende di approvare l'art. 13, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Si procede all'estrazione a sorte degli scrutatori delle schede per la nomina della Commissione prescritta dalla legge sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali.

(Riescono eletti scrutatori i Senatori Corsi Luigi, Borelli e Trocchi).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno per domani.

Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge concernente la spesa pel compimento dei lavori di costruzione dell'edificio ad uso del Comitato e del Museo geologico e del Museo agrario in Roma.

Seguito della discussione del progetto di legge relativo allo stato degli impiegati civili.

Oltre a ciò, se dallo scrutinio delle schede risulti che uno o più candidati non hanno raggiunto il necessario numero di voti, si procederà alla votazione per il completamento della Commissione.

La seduta è sciolta (ore 6 1[2 pom.).

CXXVI.

TORNATA DEL 16 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Risultato della votazione per la nomina dei Commissari della Giunta prescritta dalla legge sullo scrutinio di lista — Nuova votazione per la nomina del sesto Commissario non riuscito — Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili — Continuazione della discussione degli articoli e approvazione dei medesimi fino al 61 inclusivamente — Osservazioni sopra diverse questioni dei Senatori Finali, Miraglia, Verga C., Giannuzzi-Savelli, Gadda, Cannizzaro, Tornielli,* Relatore, *e del Ministro dell'Interno.*

La seduta è aperta alle ore 2 30.

È presente il signor Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio; più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di 6 Commissari per la Giunta prescritta dall'articolo primo della legge 7 maggio corrente, sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

Schede . . .	76
Maggioranza. .	39

Borgatti . . .	ebbe voti 69
Caracciolo di Bella . .	» 62
Rasponi	» 54
Ghiglieri	» 53
Cusa	» 45

Questi cinque Senatori, avendo raggiunto la maggioranza assoluta, rimangono eletti.

Dopo di loro ottennero maggiori voti i signori Senatori:

Paternostro . .	voti 35
Corsi Luigi . .	» 35
Trocchi . . .	» 31
Alvisi. . . .	» 12
Alfieri	» 10
Malusardi. . .	» 7
Brioschi . . .	» 4
Saracco . . .	» 4
Canonico . . .	» 4
Sacchi Vittorio.	» 3
Verga Carlo. .	» 3
Finali	» 2
Caccìa. . . .	» 2
Manzoni . . .	» 2

Gli altri voti andarono dispersi.

Essendo dunque stati eletti colla maggioranza voluta sòlamente cinque Senatori, resta ad eleggersi il sesto.

La votazione è libera.

Ora si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

Seguito della discussione del progetto di legge Num. 77.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge intitolato: « Stato degli impiegati civili ».

Prego il signor Relatore di voler riferire al Senato i concerti presi dall'Ufficio Centrale col signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Il Presidente del Consiglio venendo alla riunione dell'Ufficio Centrale ha dato, intorno agli emendamenti da noi proposti agli articoli 2 e 3, vari schiarimenti ch'egli si propone di ripetere nella seduta odierna.

Noi aspetteremo dunque le dichiarazioni del signor Ministro per poscia concludere sopra gli emendamenti che abbiamo presentati.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io riassumerò col maggiore laconismo possibile le due dichiarazioni che ho fatto all'Ufficio Centrale.

Le disposizioni dell'art. 2 stabiliscono due modi secondo i quali si possono variare gli organici delle pubbliche Amministrazioni: la legge speciale cioè e gli allegati che vanno uniti al bilancio di prima previsione.

Ho dichiarato all'Ufficio Centrale, e non ho difficoltà di ripeterlo in Senato, che, quante volte la cosa sia possibile, s'intende che il Ministero presenterà le variazioni degli organici col mezzo di leggi speciali, affinchè i due rami del Parlamento possano fare, su questi disegni di legge, tutte le osservazioni e tutti gli studi più maturi che l'importanza dell'argomento può richiedere.

Riguardo poi all'altra facoltà che intendo riservata al Governo, di variare gli organici e di presentarli unitamente al bilancio annuale di prima previsione, io non esito a dichiarare che gli allegati al bilancio di prima previsione presentati dal Ministero, in occasione della discussione del bilancio, oltre che possono dar luogo a tutte quelle discussioni che sono nelle facoltà dei due rami del Parlamento, avranno pure questo effetto pratico, che nessuna variazione potrà essere loro fatta se non in occasione della discussione del bilancio successivo, colla presentazione di nuovi organici o di nuove mutazioni di organici, nella stessa forma con cui furono precedentemente presentati come allegati al bilancio di prima previsione.

Con queste dichiarazioni, e senza ripetere gli argomenti che ho avuto l'onore di esporre ieri al Senato, spero che l'Ufficio Centrale vorrà prendere atto delle mie dichiarazioni e che il Senato vorrà accettare la formula quale fu proposta dal Governo.

PRESIDENTE. La parola è al signor Relatore della Commissione.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Il Senato ha udito le dichiarazioni fatte oggi dal signor Presidente del Consiglio ed avea già preso nota delle cose dal medesimo esposte nella discussione di ieri. In verità, le spiegazioni e dichiarazioni del Ministro hanno molto peso.

Egli ci disse ieri, che verrà forse il giorno in cui, più completamente riordinate le nostre amministrazioni, il sistema delle leggi speciali potrà essere accettato per qualunque variazione da introdurre negli organici.

Egli ci ha esposto come, anche nel sistema secondo il quale le variazioni possono essere presentate nella forma di allegati al bilancio, al Senato non mancherebbero mai i mezzi di fare, intorno agli organici stessi, quella larga discussione, che naturalmente suppone la facoltà illimitata - in una Assemblea deliberativa - di emendare, modificare, o respingere.

Il signor Presidente del Consiglio ci ha detto inoltre che il progetto che sta digià innanzi all'altro ramo del Parlamento per la modificazione della legge generale di contabilità, ci assicurerà meglio nell'esercizio del còmpito nostro poichè i bilanci che ci verranno dinanzi, potranno essere da noi studiati e discussi senza che il Senato abbia più a trovarsi sospinto dalla angustia di tempo, che purtroppo fu finora lamentata.

Queste osservazioni dell'on. Presidente del Consiglio, ed ancor più le dichiarazioni che egli ci fece testè, furono certamente udite con soddisfazione dal Senato.

L'Ufficio Centrale si è dato conto dell'importanza delle medesime, tanto più volentieri che mentre esse vengono a determinare che nella

materia delle variazioni agli organici, si vuol fare soltanto un passo più misurato alla presente condizione di cose, escludono poi, in modo assoluto che, in questa occasione, si possa supporre accettata una limitazione di quei poteri costituzionali del Senato, dei quali noi siamo vigili custodi.

Eliminata così ogni questione di limite delle attribuzioni di questa nostra assemblea, l'accordo con il signor Ministro pare più facile.

È anche certo che quando i dibattimenti parlamentari hanno messo in chiaro una questione sotto tutti i suoi aspetti, i fatti, ancorchè non siano tutti immediati, maturano. Avverrà dunque che anche le nostre discussioni non rimarranno sterili.

L'Ufficio Centrale crede dunque di poter aderire alle proposizioni del signor Ministro, e recede, per le ragioni da me addotte, dal suo emendamento, proponendo al Senato di accettare gli articoli 2 e 3 del progetto ministeriale con la sola variazione che avrò l'onore di presentare quando si rileggerà l'articolo 3.

Intanto l'Ufficio Centrale prende atto delle dichiarazioni del signor Ministro.

PRESIDENTE. Riguardo all'articolo 2 l'Ufficio Centrale intende di mantenerlo nei più concisi termini, nei quali egli l'ha scritto, od in quegli altri dell'articolo ministeriale?

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'articolo 2 rimane come è nel progetto ministeriale.

PRESIDENTE. Dunque, se nessuno chiede la parola pongo ai voti l'articolo 2, del progetto ministeriale così concepito:

Art. 2.

I gradi, le classi e gli stipendi di ciascuna categoria sono stabiliti per legge speciale o con gli organici allegati ai bilanci.

Chi intende di approvare questo articolo 2 è pregato di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Quanto all'articolo 3 che cosa intende di fare l'Ufficio Centrale?

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Nell'articolo 3 il primo comma resta come nel progetto ministeriale.

Nel secondo comma si adotterebbe invece la redazione del progetto dell'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Il signor Presidente del Consiglio acconsente?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Acconsento.

PRESIDENTE. Leggo dunque l'articolo 3 così concordato:

Art. 3.

Una tabella annessa agli organici e compilata coi criteri e nei limiti convenienti a ciascun Ministero stabilirà i gradi e le classi di tutti gl'impiegati dello Stato e le assimilazioni di gradi degl'impiegati della Amministrazione centrale fra loro e con quelli delle Amministrazioni dipendenti.

Congiuntamente alle suddette assimilazioni, ogni qual volta la omogeneità nelle funzioni delle singole carriere lo consenta, dovrà esservi unità di ruolo degl'impiegati dell'Amministrazione centrale con quelli degli uffici dipendenti.

Chi intende di approvare questo articolo è pregato di sorgere.

(Approvato).

Fu lasciato in sospeso anche il titolo II intitolato « Dei Consigli di amministrazione e di disciplina ».

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'onorevole signor Ministro dell'Interno, è venuto nell'Ufficio Centrale, anche per concertare alcune modificazioni da introdursi nel titolo II. La principale modificazione, quella che veramente ha una importanza sostanziale, riguarda il solo articolo 11.

Il signor Ministro ha dichiarato di non poter accettarne il testo emendato dalla Commissione e di non poter recedere dalla sua proposta, la quale aveva per effetto di attribuire ai Ministri la nomina dei componenti dei Consigli, di cui in quell'articolo si parla. Furono nell'Ufficio Centrale esaminate le ragioni che l'onorevole signor Ministro ha addotte, e parvero in realtà fossero tali da persuadere che non convenisse mantenere l'emendamento, per il quale la nomina dei consiglieri di Stato, della Corte dei Conti, della Corte di Cassazione e della Corte

d'Appello chiamati a far parte di questi Consigli, avrebbero a farsi dalle Sezioni riunite dei corpi sedenti in Roma.

Fra le varie ragioni che si possono addurre in sostegno e dell'uno e dell'altro sistema, prevalse nell'Ufficio Centrale questa: si disse che probabilmente e praticamente le cose avrebbero sempre condotto, presso a poco, al medesimo fine. I signori Ministri per fare la scelta dei componenti dei Consigli, chiamati a giudicare dei funzionari e degli impiegati, si sarebbero probabilmente intesi coi presidenti del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, della Corte di Cassazione e della Corte d'Appello; e se questi corpi dovessero designare i loro consiglieri, probabilmente cercherebbero essi pure d'intendersi con i Ministri. Inoltre si è esaminato che, se si rimanesse nel sistema presentemente seguìto, se non in tutte, in molte Amministrazioni, nel quale, per ogni Consiglio di disciplina che si deve comporre, si fanno nomine speciali, in realtà il potere che si concederebbe ai Ministri sarebbe eccessivo. Ma nell'articolo 10 è detto che i Consigli si nomineranno una volta all'anno, e quindi parve non sia più da temersi che la scelta dei giudici si abbia a fare in vista delle cause speciali che si potrebbero presentare. La disposizione dell'articolo 10 elimina al riguardo ogni pericolo, e conseguentemente l'Ufficio Centrale ha accolte favorevolmente le osservazioni del signor Ministro ed ha aderito a riformare l'articolo 11 nel modo seguente:

Si ritiene la parte del progetto dell'Ufficio Centrale per ciò che si attiene alla composizione dei Consigli e si modifica invece quella che riguarda il metodo di nomina.

Io mando al banco della Presidenza la nuova redazione dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'articolo decimo per porlo ai voti.

Art. 10.

Presso l'Amministrazione centrale sarà stabilito un Consiglio avente attribuzioni di amministrazione e di disciplina per gli alti funzionari indicati nel primo capoverso del seguente articolo, e presso ciascun Ministero saranno creati Consigli amministrativo-disciplinari per tutti gli altri impiegati. Questi Consigli saranno nominati al principio di ogni anno.

Domando al signor Ministro dell'Interno se accetta questo articolo.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 10 testè letto, il quale è stato accettato dal Ministero.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato):

Ora leggo l'art. 11 come venne compilato dall'Ufficio Centrale:

« Per i prefetti, i direttori generali, gl'intendenti di finanza, gl'ispettori generali e i direttori capi di divisione nei Ministeri ed altri funzionari di pari grado, il Consiglio, di cui all'art. 10, sarà composto di un consigliere di Stato, di due consiglieri della Corte dei Conti, di un consigliere della Corte di Cassazione, e di un Consigliere della Corte d'Appello. Un funzionario dell'Amministrazione centrale adempirà all'ufficio di Pubblico Ministero ed un altro quello di Segretario.

« La nomina dei componenti il Consiglio e dei due funzionari suddetti, sarà fatta previa deliberazione del Consiglio dei Ministri per Decreto reale sulla proposta del presidente del Consiglio, nel quale decreto sarà designato chi ne avrà la presidenza.

« Per gli altri impiegati, tanto dell'Amministrazione centrale, quanto della provinciale, il Consiglio amministrativo-disciplinare sarà composto di un consigliere di Stato, di un consigliere della Corte dei Conti e di un consigliere della Corte d'Appello come membri permanenti, coll'aggiunta, quando il Consiglio è costituito in Sezione amministrativa, di due funzionari fra i più elevati in grado del Ministero presso il quale il Consiglio stesso è istituito, e, quando è costituito in Sezione disciplinare, di un consigliere della Corte di Cassazione e di un altro consigliere della Corte d'Appello.

« Un impiegato del Ministero adempirà le funzioni di Pubblico Ministero, ed un altro quelle di segretario.

« La nomina dei componenti i singoli Consigli e degli impiegati coll'incarico dell'ufficio

del Pubblico Ministero e di segretario, sarà fatta per ciascun Ministero, sopra proposta del Ministro competente, con Decreto reale, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

« Il decreto dirà chi dei componenti avrà la presidenza di ciascuna Sezione ».

Anche questo è consentito dal signor Presidente del Consiglio?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Sissignore, acconsento.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io aveva proposto a questo articolo la soppressione di un alinea che designava chi doveva avere la presidenza di questi Consigli.

Siccome nell'articolo ora concordato fra l'onorevole signor Presidente del Consiglio e l'Ufficio Centrale, l'alinea al quale io faceva obbiezione non c'è più, manca la ragione del mio emendamento.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Nell'ultima parte di questo emendamento è detto che la nomina dei singoli Consigli sarà fatta per Decreto reale, sulla proposta di ciascun Ministro. Però io avrei una raccomandazione da fare all'onorevole Presidente del Consiglio. Sarebbe questa:

L'Ufficio Centrale credette di formare un Consiglio unico piuttosto che due Consigli, affinchè non fossero tanti i consiglieri distratti dalle proprie funzioni per andare a far parte dei Consigli disciplinari. L'Ufficio Centrale credette che fosse opportuno fare un Consiglio unico perchè due consiglieri della Corte dei Conti, un consigliere della Corte di Cassazione, un consigliere della Corte d'Appello avessero quest'ufficio e non ne fossero disgregati molti, acciò non debba venire la impossibilità dell'andamento degli affari ordinari.

La mia preghiera è, che s'intenda che nelle nomine che si faranno sulle proposte di ciascun Ministro, destinati a far parte dei Consigli sieno sempre gli stessi consiglieri a funzionare per tutti i Ministeri, perchè altrimenti davvero questa distrazione di tanti consiglieri quanti occorrono per i singoli Ministeri in queste e per altre faccende, renderebbe impossibile l'andamento del servizio ordinario.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io riconosco la ragionevolezza delle osservazioni dell'onorevole Senatore Giannuzzi-Savelli, e lo assicuro che il Ministero vedrà di fare ogni sforzo per uniformarvisi.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'articolo 11 testè letto.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Viene ora l'articolo 12.

Art. 12.

A chi è sottoposto al Consiglio di disciplina sarà data notizia della colpa imputatagli, con invito a giustificarsi personalmente o con memoriale da lui sottoscritto.

Il medesimo potrà farsi assistere o rappresentare nella difesa da un funzionario o da un impiegato di grado uguale od assimilato al suo.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti. Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato).

L'articolo 13 essendo stato approvato ieri, viene in discussione l'articolo 14.

Ne do lettura.

Art. 14.

Gli scrivani e gl'inservienti pagati a giornata non acquistano alcuno dei diritti spettanti agli impiegati dello Stato.

È aperta la discussione su quest'articolo.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io ho chiesto la parola per fare un'osservazione. In alcune Amministrazioni (ne citerò una, l'Amministrazione telegrafica) vi sono degli scrivani, degli inservienti, o dirò meglio, per usar la vera parola, dei giornalieri, e altre persone, che non sono veramente

impiegati dello Stato, quantunque servano ad uffici pubblici, e che prestano il loro servizio a cottimo. Per esempio, i fattorini che portano i dispacci telegrafici sono pagati in ragione del numero dei dispacci portati. Vi sono i così detti giornalieri telegrafici i quali sono pagati a cottimo, in misura del lavoro che fanno. Ora questi non sarebbero compresi esattamente nella dizione dell'art. 14, e tuttavia non possono essere classificati fra gl'impiegati dello Stato. Sarà dunque il caso, quando verremo alla discussione speciale, di fare una riserva per questa specie di impiegati.

Io non intendo di fare modificazioni, perchè non sarei ben sicuro di farle esattamente; si potrebbe dire, per esempio: gli scrivani, gli inservienti e i giornalieri pagati a giornata o a cottimo non acquistano alcuno dei diritti spettanti agli impiegati dello Stato.

Ma anche questa dizione non comprenderebbe tutti, perchè, oltre ai giornalieri, vi sono delle persone addette agli uffici telegrafici di terza categoria, le quali pure lavorano a cottimo e le quali non si potrebbero chiamare, o almeno non hanno praticamente il nome di giornalieri. Sarà dunque il caso di fare una riserva, che potrà risolversi quando verremo alle disposizioni speciali.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale accetta.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti l'art. 14, testè letto.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.
(Approvato).

Dell'articolo 15 del progetto ministeriale è dall'Ufficio Centrale proposta la soppressione.

Domando all'onorevole signor Ministro se accetta tale soppressione.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Accetto la soppressione.

PRESIDENTE. Si procede quindi alla lettura e discussione dell'articolo 16, che diventerà il 15 nel progetto dell'Ufficio Centrale.

Art. 16.

La metà dei posti che si rendono vacanti nella categoria di ordine degl'impiegati delle Amministrazioni centrali e provinciali, sarà riservata ai sottufficiali dell'esercito e dell'armata che abbiano lodevolmente servito almeno dodici anni, ed ai segretari comunali patentati che in tale qualità abbiano prestato cinque anni di servizio in Comuni di popolazione superiore almeno ai due mila abitanti.

Fra i concorrenti delle due categorie sovrindicate, la preferenza sarà determinata dai rispettivi titoli d'idoneità e di condotta, secondo le norme stabilite nei regolamenti di ciascuna Amministrazione.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Dopo che l'Ufficio Centrale ebbe esaminata questa disposizione del progetto in discussione, fu avvertito che una legge del 22 luglio 1881 aveva già dato il diritto alla metà dei posti vacanti nell'ultima classe degli uffiziali d'ordine delle varie amministrazioni dello Stato, ad alcune categorie di persone.

Volendo quindi mettere in armonia la disposizione, che ora viene in discussione e che ha un carattere assai più generale, con quella contenuta nella legge recente da me citata, l'Ufficio Centrale è venuto nella deliberazione di proporre al titolo delle disposizioni transitorie un articolo che farò poi pervenire al banco della Presidenza, e che ha appunto per iscopo di mettere in armonia le due leggi, la presente cioè, e quella del 22 luglio 1881.

PRESIDENTE. Adunque l'articolo rimane come è stato letto.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Precisamente.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti l'articolo.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.
(Approvato).

Art. 16.

Gli aspiranti dichiarati idonei, prima di ottenere la nomina, saranno tenuti in esperimento in uffici da destinarsi per ciascun Ministero.

Il numero degli aspiranti idonei in esperimento non potrà eccedere la proporzione del

cinque per cento degli impiegati di ciascuna categoria.

L'esperimento durerà sei mesi. Dopo questo termine, i posti vacanti saranno conferiti agli aspiranti che ottennero maggior numero di punti nell'esame di ammissione.

Per gl'impiegati d'ordine delle categorie contemplate nell'art. 15, la classificazione, dopo l'esperimento, sarà determinata dalla maggiore idoneità di cui avranno dato prova.

PRESIDENTE. Il signor Ministro accetta?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Accetto.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.

Chi approva l'art. 16, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 17.

Agli aspiranti che si trovassero in esperimento da oltre sei mesi, qualora ne siano giudicati meritevoli, potranno concedersi retribuzioni sul capitolo delle spese di personale dei vari Ministeri, in una misura non maggiore della metà dello stipendio annesso ai rispettivi impieghi.

PRESIDENTE. Il signor Ministro accetta?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Accetto.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti questo articolo 17.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 18.

Le promozioni di grado si conferiscono per merito; quelle di classe, metà per merito e metà per anzianità.

Le promozioni al grado di segretario di Ministero, ai gradi corrispondenti, ai gradi di ragioniere e di archivista ed a quelli corrispondenti, si conferiscono mediante esame di concorso da sostenersi secondo le prescrizioni del regolamento indicato all'art. 13.

Le promozioni in grado di qualunque impiego non potranno aver luogo se non dopo due anni dal conferimento del grado immediatamente inferiore.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Sovra questo articolo 18 l'Ufficio Centrale ha da fare due osservazioni. La prima si attiene agli accordi presi col signor Ministro relativamente all'emendamento che l'Ufficio stesso voleva introdurre, e per effetto del quale le promozioni di grado sarebbero sempre state conferite per merito; quelle di classe metà per merito, e metà per anzianità.

L'Ufficio Centrale si è fatto persuaso che giovi dare qualche maggiore guarentigia alla anzianità, che conseguentemente sia preferibile adottare per il primo comma dell'art. 18, la disposizione del progetto ministeriale.

La seconda avvertenza circa l'art. 18 si riferisce all'emendamento dell'on. Finali

Una parte di questo emendamento fu già accettata e venne ad aggiungersi al testo dell'art. 4. L'altra parte invece fu riservata alla discussione che stiamo ora facendo.

La genesi del progetto di legge che ci sta innanzi, basterebbe a stabilire che le reggenze delle classi superiori al grado e alla classe alla quale appartiene l'impiegato, sono escluse.

I progetti precedenti che furono davanti al Parlamento, contenevano delle disposizioni speciali per la posizione di reggente di grado e di classe.

Ma queste disposizioni non ebbero favorevole accoglienza nella discussione avvenuta nel 1877 davanti alla Camera dei Deputati, e nel progetto ministeriale che fu portato l'anno passato in iniziativa al Senato, quelle disposizioni furono omesse.

La genesi del progetto presente escluderebbe dunque che vi possano essere delle reggenze.

Tuttavia, siccome potrebbe pure nascere il dubbio, quando le cose che ora qui si dicono fossero dimenticate, che le reggenze siano tuttavia possibili, l'Ufficio Centrale non dissente a che all'art. 18 si aggiungano le parole che seguono: « Nessun impiegato può essere nominato reggente stabile di un grado o di una classe superiore, ancorchè la reggenza non sia accompagnata da aumento di stipendio ».

PRESIDENTE. Il signor Ministro accetta questo comma?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Accetto.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro e l'Ufficio Centrale dell'accoglienza fatta a questo emendamento, e accetto la formola da essi proposta.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Il primo comma dell'articolo è quello del progetto Ministeriale; poi seguono gli altri comma del progetto dell'Ufficio Centrale; per ultimo viene l'aggiunta che ho mandato alla Presidenza.

PRESIDENTE. Per modo che l'articolo risulterebbe formulato così:

Art. 18.

Le promozioni di grado si conferiscono per merito, quelle di classe per anzianità.

Le promozioni al grado di segretario di Ministero, ai gradi corrispondenti, ai gradi di ragioniere e di archivista ed a quelli corrispondenti, si conferiscono mediante esame di concorso da sostenersi secondo le prescrizioni del regolamento indicato all'art. 13.

Le promozioni in grado di qualunque impiego non potranno aver luogo se non dopo due anni dal conferimento del grado immediatamente inferiore.

Nessuno impiegato può essere nominato reggente stabile di un grado o di una classe superiore, ancorchè la reggenza non sia accompagnata da aumento di stipendio.

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 19.

Agli esami di promozione non saranno ammessi coloro che non avessero dato prova di assiduità e zelo nell'adempimento del loro ufficio, a giudizio del Consiglio di amministrazione.

I posti vacanti saranno, per una metà, riservati agl'impiegati che trovansi nella classe o nel grado immediatamente inferiore, e per l'altra metà, a tutti coloro che, dopo di aver fatto l'esame di ammissione ed ottenuta l'approvazione nell'esperimento, già fanno regolarmente parte della pubblica Amministrazione.

(Approvato).

Art. 20.

I candidati dichiarati idonei saranno promossi ai posti vacanti nell'ordine dei punti ottenuti nell'esame; a parità di voti, per ordine di anzianità.

(Approvato).

Art. 21.

L'anzianità non dà diritto a promozione, se non è accompagnata, a giudizio del Consiglio di amministrazione, da riconosciuta idoneità e diligenza.

(Approvato).

Art. 22.

L'anzianità è determinata dalla data del Decreto di nomina a un grado o ad una classe: e a parità di tali date, da quella del Decreto di nomina alla classe o al grado inferiore. In caso di parità nelle date di tutti i decreti così di promozione come di nomina, il più anziano di età avrà la precedenza.

Nel computo dell'anzianità, verrà detratto il tempo durante il quale l'impiegato fosse stato in aspettativa per motivi di famiglia.

Se l'impiegato fosse stato sospeso, si applicheranno in tale computo le disposizioni dell'articolo 46.

(Approvato).

Art. 23.

Ogni Amministrazione terrà un elenco di tutti gli impiegati, distinti per grado, classe e anzianità, ostensibile agli interessati.

Nei casi di ricorsi sopra quistioni relative all'anzianità, deciderà il Consiglio di amministrazione, salvo reclamo al Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 24.

Nell'organamento di ufficio di nuova istituzione, tutte le nomine si hanno, agli effetti degli articoli precedenti, come avvenute a pari data.

(Approvato).

Art. 25.

Il Consiglio d'amministrazione darà parere sulle promozioni di merito degl'impiegati, per i quali non è richiesta la prova dell'esame.

Il decreto di promozione indicherà se il parere sia stato favorevole o contrario.

(Approvato).

Art. 26.

Le nomine d'impiegati di grado superiore a quello effettivo o pareggiato di capo di divisione saranno deliberate in Consiglio dei Ministri. Tali nomine possono essere fatte fra le persone estranee ai ruoli dell'amministrazione.

(Approvato).

Art. 27.

Ogni capo d'ufficio farà annualmente una relazione sul merito e sulla condotta degl'impiegati dipendenti, al suo superiore immediato.

Nei casi di irregolarità o di disordini nel servizio, la relazione verrà fatta immediatamente.

Un riassunto dei risultati di queste informazioni con uno stato caratteristico dei singoli impiegati sarà presentato al Ministro.

Questo stato sarà comunicato al Consiglio di amministrazione.

(Approvato).

Art. 28.

Di regola l'impiegato non potrà essere traslocato che in seguito a promozione.

Le traslocazioni possono però essere ordinate anche senza promozione, ogni qualvolta ragioni di pubblico servizio lo richieggano, sentito il Consiglio di amministrazione.

Potranno anche essere accordate delle traslocazioni sopra domanda dell'impiegato.

(Approvato).

TITOLO IV.

Della disponibilità, dell'aspettativa e dei congedi.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Relativamente a questo titolo IV il signor Senatore Finali ha proposto un emendamento, o, per meglio dire, egli ha osservato che il titolo IV mentre parla della disponibilità, dell'aspettativa e dei congedi, effettivamente poi comprende anche altre materie. In esso si tratta infatti della dispensa dal servizio, di una specie di degradazione dell'impiegato incapace, della dimissione, del collocamento a riposo.

Il signor Senatore Finali proporrebbe quindi di comprendere nel titolo IV soltanto gli articoli 29, 30, 31, 32 e 33, e poi di formare un altro titolo, che sarebbe intestato: « Della dispensa dal servizio, della degradazione, della dimissione e del collocamento a riposo ». In quest'ultimo verrebbero gli altri articoli che attualmente compongono il titolo IV.

L'Ufficio Centrale non ha difficoltà ad ammettere la separazione del titolo IV in due titoli e l'intestazione proposta dall'onorevole Senatore Finali.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, si riterrà il titolo IV diviso in due.

Si procede ora all'articolo 29.

Art. 29.

Restano ferme le disposizioni della legge 11 ottobre 1863, n. 1500, sulla disponibilità, aspettativa e i congedi, salvo le disposizioni degli articoli seguenti.

(Approvato).

Art. 30.

Occorrendo la soppressione di ufficio o la riduzione dei ruoli normali del personale, saranno designati dal Consiglio di amministrazione gl'impiegati che dovranno essere collocati in disponibilità. Tale collocamento sarà proposto dal Ministro dal quale gl'impiegati dipendono e deliberato dal Consiglio dei Ministri.

(Approvato).

Art. 31.

Saranno considerati appartenenti, per tutti gli effetti, allo stato di disponibilità, ma con perdita dell'assegno, gl'impiegati in servizio militare, quando siano iscritti nella prima categoria di leva, o prendano arruolamento come volontari di un anno, o mentre, trovandosi in congedo illimitato, vengono chiamati sotto le armi.

Si considerano come in congedo quelli che furono chiamati sotto le armi per istruzione o per qualche servizio eventuale, sempre che l'assenza dall'impiego non duri oltre a quattro mesi. Pel tempo eccedente i quattro mesi, saranno considerati come posti nello stato di aspettativa per ragioni di famiglia.

(Approvato).

Art. 32.

Per ottenere il collocamento in aspettativa a cagione di malattie, occorre che queste siano comprovate.

L'aspettativa può essere data d'ufficio sopra proposta del Consiglio di amministrazione e sulla base di prove dal medesimo raccolte.

(Approvato).

Art. 33.

Per ottenere il collocamento in aspettativa per motivi di famiglia, occorre che questi siano comprovati.

Esso può essere negato o rivocato, sempre che ciò sia richiesto da ragioni di servizio.

(Approvato).

Ora viene l'art. 34, dal quale comincierebbe il Titolo V, secondo la divisione proposta dal Senatore Finali ed accettata dall'Ufficio Centrale.

Art. 34.

La dispensa dal servizio può essere decretata, quando si riconosca essere l'impiegato divenuto inabile, ovvero quando la dispensa sia necessaria nell'interesse del servizio.

(Approvato).

Art. 35.

La dispensa dal servizio sarà pronunciata per Decreto reale, sulla proposta del Ministro dal quale l'impiegato dipende e, per i capi di divisione ed altri funzionari di grado assimilato o superiore a quello di capo di divisione, sarà deliberata in Consiglio dei Ministri.

La dispensa non potrà essere pronunciata se non dopo di aver udito il parere del Consiglio di amministrazione. Il decreto di dispensa indicherà se il parere sia stato favorevole o contrario.

La disposizione del capoverso precedente non si applica ai prefetti, agl'inviati straordinari e ministri plenipotenziari, ed ai direttori generali dei Ministeri.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo. Domando al signor Ministro dell'Interno se accetta l'aggiunta dell'Ufficio Centrale.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Accetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 37.

La dispensa fa cessare l'impiegato dal servizio effettivo, salvo i diritti che gli possono competere per la legge sulle pensioni.

Non può essere negato il collocamento a riposo all'impiegato dispensato che ne faccia la domanda.

L'impiegato dispensato può essere riammesso

in servizio previo il parere del Consiglio di amministrazione.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. La compilazione dell'art. 36 è stata assai laboriosa; e l'Ufficio Centrale, dopo di avere esaminato l'emendamento che il Senatore Finali ha presentato appunto sopra questo articolo, è venuto nella deliberazione di dare al medesimo una nuova forma. Dico una nuova forma perchè nella sostanza effettivamente si era tutti d'accordo.

Ciò che non si vuole nè dall'Ufficio Centrale, nè dall'onorev. Senatore Finali, per quanto appare dal suo emendamento, è questo, che si possa negare il collocamento a riposo all'impiegato, il quale, essendo dispensato, chiede di essere messo a riposo per liquidare la sua pensione. Nella pratica può avvenire (non dico che avvenga, ma può avvenire) questo caso: l'impiegato è dispensato dal servizio ed ha diritto alla sua pensione; ma se il Ministro non vuole firmare il decreto di collocamento a riposo, l'impiegato è nella impossibilità di far valere il suo diritto alla pensione davanti alla Corte dei Conti. Questo è ciò che si vuole evitare. Epperò, in questo intendimento, che è comune all'Ufficio Centrale ed all'onorev. Finali, e dal quale suppongo non dissenta il Ministro, noi abbiamo data nuova forma alla prima parte dell'art. 36, che resta concepito nei termini seguenti:

« La dispensa fa cessare l'impiegato dal servizio effettivo, salvi i diritti che gli possono competere per la legge sulle pensioni, e che egli farà valere presso la Corte dei conti ».

In questa forma, mi pare che ogni dubbio sia rimosso.

Seguirà poi l'altro comma dell'art. 36, dove si dice:

« L'impiegato dispensato può essere riammesso in servizio previo il parere del Consiglio di amministrazione ».

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ben s'appone l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, ritenendo che io debba essere soddisfatto della nuova formola, proposta dall'Ufficio Centrale al Senato; dacchè con quella formula si raggiunge l'intento che io mi proponeva, e che mi pare raccomandabile per tante ragioni di ordine diverso: ond'è che io ritiro il mio emendamento, dichiarando di associarmi alla nuova formula dell'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. L'onorevole signor Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno accetta l'articolo come è stato redatto dall'Ufficio Centrale?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Dunque si rilegge l'art. 36 colle variazioni fatte dall'Ufficio Centrale.

Art. 36.

La dispensa fa cessare l'impiegato dal servizio effettivo, salvo i diritti che gli possono competere per la legge sulle pensioni e che egli farà valere presso la Corte dei Conti.

L'impiegato dispensato può essere riammesso in servizio previo il parere del Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti l'art. 36.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 37.

L'impiegato riconosciuto insufficiente all'ufficio che occupa, potrà essere collocato in uno di minor grado, previo parere del Consiglio di amministrazione, ed occuperà l'ultimo grado della classe cui verrà ascritto.

(Approvato).

Art. 38.

L'impiegato che si è dimesso è tenuto a proseguire nell'adempimento degli obblighi del suo ufficio finchè non gli sia partecipata l'accettazione della sua dimissione, che per motivi gravi di servizio può anche essergli rifiutata.

(Approvato).

Art. 39.

La dimissione accettata fa perdere ogni di-

ritto alla pensione ed a qualsiasi assegnamento d'indennità.

(Approvato).

Art. 40.

La dimissione accettata fa cessare il procedimento disciplinare in corso contro l'impiegato.

(Approvato).

Art. 41.

L'impiegato dimesso che sia richiamato in servizio, occupa l'ultimo posto della classe alla quale sia ascritto.

(Approvato).

Art. 42.

Il collocamento a riposo non può essere concesso che sopra domanda dell'impiegato.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Su questo art. 42 ho proposto un emendamento, il quale non importa alcuna variazione di sostanza, ma semplicemente un miglioramento nella forma.

Nel progetto si dice che il collocamento a riposo non può essere concesso che sopra domanda dell'impiegato; or questa frase mi pare non lodevole, perchè, se si ha da concedere, naturalmente e senza che lo dica la legge, fa d'uopo una domanda.

Il concetto della legge è questo, che il collocamento a riposo non possa essere decretato d'ufficio, ma che debba essere decretato sopra domanda dell'impiegato. Quindi, per correggere quella dicitura che non mi pare abbastanza propria, e per spiegare meglio il concetto della legge, propongo si dica:

« Il collocamento a riposo, al quale abbia diritto l'impiegato nelle condizioni determinate dalla legge, può essere decretato soltanto a sua dimanda ».

Mi auguro che tanto l'Ufficio Centrale, quanto l'onorevole signor Ministro non abbiano difficoltà d'accettare questo emendamento.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale ha esaminato l'emendamento dell'onorevole Senatore Finali ed entrando nello stesso ordine di idee che egli ha testè esposte, accetta la soppressione della parola *concesso* che in realtà forse non risponde bene al pensiero che si vuole esprimere nell'art. 42; ma noi non vedremmo la ragione di accettare le altre seguenti parole dell'emendamento dell'onorevole Finali: *al quale abbia diritto l'impiegato nelle condizioni determinate dalla legge,* perchè questo s'intende già da sè. Epperciò l'Ufficio Centrale emenderebbe l'art. 42 nel modo che segue: « Il collocamento a riposo può essere decretato soltanto sopra domanda dell'impiegato ».

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ringrazio l'Ufficio Centrale ed il suo Relatore per l'accoglienza fatta all'emendamento da me proposto: ma bisognerà che io dica le ragioni che mi consigliarono ad aggiungere quell'inciso; e da queste l'Ufficio Centrale potrà giudicare, se debba persistere nell'idea di accettare l'emendamento soltanto in parte.

La legge delle pensioni, che è quella che riguarda specialmente il collocamento a riposo degli impiegati civili, dà diritto al collocamento a riposo in determinate condizioni di servizio e di età. Nel primo articolo della legge sulle pensioni, del 14 aprile 1864, è detto, che ha diritto al collocamento a riposo l'impiegato, il quale abbia quarant'anni di servizio, o sessantacinque anni di età con venticinque anni di servizio almeno. Non raggiungendo queste condizioni, che in una parte sono di solo servizio, quarant'anni, e in altra parte sono composte di età e di servizio, l'impiegato ha diritto di domandare il collocamento a riposo, soltanto verificandosi in lui certe condizioni di malattia e d'impotenza.

Ora, se non si scrive qui alcuna limitazione, potrebbe nascere dubbio che si fosse voluto allargare il diritto del collocamento a riposo. L'impiegato che non si trova nelle condizioni previste dalla legge, se conviene a lui, può dimandare la dimissione e allontanarsi dal servizio dello Stato; e mi pare che non si possa,

senza matura considerazione, allargare il diritto del collocamento a riposo al di là di quelle condizioni che sono stabilite nella legge, delle pensioni, che potrebbesi anche chiamare legge del collocamento a riposo.

Questa è stata la ragione che mi ha suggerito di mettere quell'inciso nell'articolo 42. Ciò probabilmente non mi sarebbe venuto in capo se, avendo l'onore di appartenere alla magistratura la quale ha giurisdizione sulle pensioni, non mi fosse accaduto di vedere sovente quanto importi qualche volta porre un freno a certi impeti, a certi moti, i quali non sono sempre conciliabili colla buona disciplina, cogl'interessi dell'Amministrazione dello Stato, e con quelli in ispecie della Finanza.

L'impiegato sa che il diritto assoluto del collocamento a riposo lo deve acquistare con tanti anni di servizio.

Se egli vuole invece abbandonarlo prima del tempo che è prestabilito dalla legge, va incontro alle conseguenze dannose, prescritte dalla legge medesima.

Io ho esposto le ragioni per le quali aveva messo quell'inciso: ora l'Ufficio Centrale potrà dire che cosa ne pensi.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Con l'art. 42, come con tutte le altre disposizioni del presente progetto di legge, non si è pensato mai di toccare la legge delle pensioni, e tanto meno di dichiarare quali siano le condizioni di età od altre che debbono concorrere negli impiegati per aver diritto alla pensione.

Ed è appunto per togliere qualsiasi motivo di dubitare che questa legge pregiudicasse quistioni riservate a quella delle pensioni, la quale vuol essere una legge completamente distinta e separata, che l'Ufficio Centrale aveva creduto miglior cosiglio di ridurre l'emendamento nei termini da me indicati.

Spero che per queste ragioni che mi paiono abbastanza buone, si possa accettare senz'altro l'emendamento come l'ho proposto, e come lo mando al banco della Presidenza.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Con questa intelligenza, che l'art. 42 non modifichi le disposizioni della legge, per rispetto al diritto dell'impiegato di essere collocato a riposo, e che esso regoli solo la forma del collocamento a riposo, io non persisto nell'altra parte del mio emendamento.

PRESIDENTE. L'art. 42 sarebbe adunque concepito in questi termini:

« Il collocamento a riposo può essere decretato soltanto sopra domanda dell'impiegato ».

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 43.

L'impiegato collocato a riposo ha diritto a pensione o ad indennità, secondo la legge. Può essere riammesso al servizio.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

TITOLO VI.

Delle punizioni.

Art. 44.

Le punizioni degli impiegati civili sono:

1° la censura;

2° la sospensione da un giorno a un mese, con perdita fino al quarto dello stipendio;

3° la sospensione da un mese ad un anno, con perdita fino alla metà dello stipendio;

4° la rivocazione;

5° la destituzione.

Le punizioni saranno annotate nel registro di matricola.

(Approvato).

Art. 45.

La censura è fatta per iscritto dal capo di ufficio, udite le giustificazioni dell'impiegato.

Si fa luogo alla censura per le cause seguenti:

Negligenza, insubordinazione, mancanza in servizio;

Assenza qualunque dall'uffizio non giustificata.

L'impiegato ha diritto che le sue giustificazioni siano annotate nel registro di matricola ed allegate al medesimo.

(Approvato).

Art. 46.

La sospensione porta sempre la perdita dello stipendio nella misura determinata, ma non dispensa dal servizio, se non quando sia dichiarata l'inabilitazione dell'impiegato.

Nella sospensione di secondo grado di cui all'art. 50, il tempo trascorso durante la sospensione non è computato per la anzianità, nè per la pensione di riposo, tranne il caso della sospensione che cessa con il termine del procedimento.

Durante la sospensione per procedimento, sarà corrisposta all'impiegato la metà dello stipendio.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Osservo anzitutto che alla seconda linea del secondo comma dell'articolo testè letto, devesi leggere art. 49 e non 50 come fu scritto per errore di stampa.

Avverto poi che ritengo sia a questo articolo 46, e non al 47, come è indicato nel foglio degli emendamenti stampati, che debba riferirsi l'emendamento dell'onorevole Finali.

Egli propone di aggiungere un paragrafo così concepito: « Quando la sospensione sia revocata, si fa luogo alla restituzione dello stipendio trattenuto durante il tempo della sospensione ».

L'Ufficio Centrale ha esaminato questo emendamento come già aveva esaminati gli altri. E, venuta di nuovo in discussione tutta questa materia assai complicata della sospensione, ha trovato opportuno di fare egli stesso qualche correzione al suo contro-progetto.

La sospensione nel linguaggio amministrativo è di due sorta: la prima cioè è una vera punizione; la seconda invece non è che un provvedimento temporaneo, destinato a tenere l'impiegato lontano dall'ufficio, mentre contro di lui pende un procedimento penale. Siccome lo stesso vocabolo esprime due cose affatto diverse è necessario mettere in chiaro quando con la parola sospensione si vuole indicare la punizione e quando invece si vuole accennare alla situazione temporanea che ho dianzi descritta.

Ora, nell'art. 46, si parla della sospensione come punizione, e la sospensione come pena non può mai essere revocata.

Non vi è caso che la sospensione possa essere revocata, poichè la medesima sarà decretata dal Ministro, e l'impiegato o vi si sottometterà o promuoverà egli stesso un giudizio disciplinare.

Quindi l'Ufficio Centrale è venuto nel proposito di presentare al Senato l'art. 46 nella seguente forma. Il primo comma s'intende che sarebbe sempre questo, cioè:

« La sospensione porta sempre la perdita dello stipendio nella misura determinata, ma non dispensa dal servizio se non quando sia dichiarata l'inabilitazione dell'impiegato ».

Il secondo comma poi sarebbe invece questo:

« Nella sospensione di secondo grado di cui all'art. 49, il tempo trascorso durante la sospensione non è computato per l'anzianità, nè per la pensione di riposo ».

L'articolo finirebbe qui. La disposizione finale, la quale riguarda la sospensione per procedimento, sarà invece riportata dove essa si trovava all'art. 51 del progetto ministeriale, cioè come ultimo comma dell'art. 50, il quale si troverà pertanto così concepito:

« Durante la sospensione e fino alla sentenza sarà corrisposta la metà dello stipendio ».

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Senatore Finali.

Senatore FINALI. Io non entrerò nell'esame delle altre varianti proposte dall'Ufficio Centrale, le quali mi sembra che migliorino le disposizioni di questo progetto di legge. Parlerò solo della mia aggiunta, la quale sembra non essere accettata dall'Ufficio Centrale.

L'Ufficio Centrale dice:

Siccome la sospensione per punizione am-

ministrativa dev'essere decretata, sentito il Consiglio di disciplina, non c'è mai caso che possa essere revocata.

Ora sento il bisogno di una migliore spiegazione di questa proposizione, giacchè l'art. 47, il seguente, comincia così:

« La sospensione è pronunciata con Decreto ministeriale, sentito l'impiegato, il quale potrà anche chiedere di essere sottoposto al Consiglio di disciplina ».

Dal momento che date a quest'impiegato la facoltà di ricorrere al Consiglio di disciplina, questa facoltà gliela volete dare al solo effetto limitato di ottenere la cessazione della sospensione? A me pareva che, dal momento che l'art. 47 dà facoltà all'impiegato di ricorrere al Consiglio di disciplina contro la sospensione che gli è stata inflitta, questo ricorso dovesse essere illimitato nei suoi intenti e nei suoi effetti, ossia, non solo a far cessare la sospensione, ma anche a far riconoscere che fu per errore inflitta questa sospensione. Posto che gli è dato questo diritto di ricorso, posto che questo Consiglio di disciplina riconosca che la sospensione fu inflitta per errore e a torto, non mi pare irragionevole supporre, che possa esservi la revocazione della sospensione.

Siccome la sospensione porta con sè la trattenuta dello stipendio, come è detto all'art. 46, mi parrebbe perciò giusto, nell'ipotesi della revocazione della sospensione, che all'impiegato venga restituito quanto gli fu trattenuto sul suo stipendio.

È già molto che questo impiegato abbia subìto il provvedimento della sospensione, che, per qualunque cosa avvenga, lascia sempre, se non una macchia, un'ombra nello stato del suo servizio.

Quindi a me pare che, visto l'art. 46, si possa prevedere il caso della revocazione, e riconoscere l'equità dell'emendamento che mi sono fatto un dovere di proporre.

Questo emendamento io lo raccomando caldamente al Senato ed all'animo dei componenti dell'Ufficio Centrale, con i quali per questo argomento non vorrei proprio fare una discussione.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'argomento addotto dall'onorevole Finali in appoggio del suo emendamento ha qualche apparenza di opportunità.

A parer mio, però non ne ha che l'apparenza, poichè in sostanza ed in pratica la punizione sarà sempre pronunciata dal Consiglio di disciplina, sia che l'impiegato si rivolga al Consiglio stesso per essere giudicato, sia che egli si rassegni al provvedimento disciplinare che molto probabilmente sarà stato emanato solamente dopo che il Consiglio si sarà pronunciato sulla condotta dell'impiegato medesimo.

Dunque il caso della revoca della sospensione non mi sembra possa essere tanto frequente. In ogni ipotesi, quando il Consiglio di disciplina riconosce che vi è stato errore, mi pare non potersi mettere in dubbio che il sentimento della giustizia basterà a consigliare di riparare al torto che ad un impiegato potesse essere stato fatto.

Io quindi inclinerei a mantenere la dicitura proposta, cioè che il secondo comma dell'articolo 46 finisca colle parole: nè per la pensione di riposo.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Farò una semplice osservazione. Questo titolo V stabilisce le pene disciplinari, tra le quali avvi quella della sospensione. La giurisdizione disciplinare spetta al Ministro; e bisogna bene intenderci sull'intelligenza dell'articolo 47. A prima vista sembra che fosse possibile all'impiegato di reclamare al Consiglio di disciplina dopo emanato il decreto ministeriale di sospensione, e se si desse all'articolo di legge questa interpretazione, l'autorità del Ministro resterebbe scossa, la disciplina delle amministrazioni rallentata. Il Ministro, che è responsabile dei pubblici servizi, deve avere le mani libere negli atti di governo, salva la sua responsabilità verso il Parlamento; ma quando il Ministro ha decretato la sospensione, non vi può essere reclamo al Consiglio di disciplina, il quale Consiglio è un corpo puramente consultivo.

S'intende bene che il Ministro, prima di emanare il decreto di sospensione, deve, salvo i casi d'urgenza, sentire l'incolpato nelle sue difese, ed anche l'autorevole parere del Consiglio di disciplina; ma non sarebbe cosa consentanea alla dignità ed alla responsabilità ministe-

riale una reclamazione dello impiegato al Consiglio di disciplina, dopo la notificazione del decreto di sospensione.

Il Governo per essere forte deve avere le mani libere, e senza la libertà di azione non vi può essere vera responsabilità ministeriale. Avere le mani libere non significa la santificazione dell'arbitrio di un Ministro, e la legge per evitare che s'incorresse in arbitrio, ha voluto circondare l'atto ministeriale di quelle prudenti cautele, che valgano ad evitare per quanto è possibile gli errori in pregiudizio degli impiegati.

Desidererei adunque che in questo senso l'articolo in discussione venisse emendato dall'Ufficio Centrale.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Le osservazioni dell'on. Senatore Miraglia, sono come sempre per il Senato di grande autorità. Ma nel caso presente forse egli non ha avvertito ciò che appunto ebbi a dire poc'anzi. Sotto questo unico vocabolo *sospensione* si comprendono in questa legge varie cose. Quando si parla della sospensione, alcuna volta si vuol indicare una punizione disciplinare e tale altra volta invece si accenna ad una situazione temporanea che accompagna il procedimento penale giudiziario aperto contro l'impiegato.

Ora, il voler limitare le facoltà del Ministro fino al punto che egli non possa decretare la sospensione punitiva la quale, in alcuni casi, riveste un carattere di somma urgenza, anche per difendere la dignità dell'Amministrazione, mi sembrerebbe veramente eccessivo. La sospensione è da un giorno ad un mese. Vi possono essere sospensioni brevissime, quasi a semplice ammonimento.

Come mai si può chiedere che il Consiglio di disciplina venga riunito per decidere se debbasi infliggere una così lieve punizione?

Vi saranno per l'impiegato le guarentigie. Egli sarà inteso. Se si crederà leso, avrà il diritto, per togliere da sè ogni specie di macchia, per salvare tutto il suo decoro personale, di rivolgersi al Consiglio di disciplina...

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*... per far rivedere il provvedimento. L'Ufficio Centrale per queste ragioni crede di dover mantenere l'articolo 47 nel testo medesimo che è stato proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. Il Senatore Miraglia ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Domando venia all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale di spiegar meglio il mio pensiero. Egli conviene con me di non doversi inceppare l'azione ministeriale sulla disciplina degli impiegati, e contemporaneamente desidera che gl'impiegati medesimi godano quelle salutari guarentigie necessarie per conservare intatta e vita e riputazione; ed io son lieto di trovare in lui un autorevole sostenitore delle mie opinioni. Ma temo che la redazione dell'articolo non sia esatta, poichè a me preme che si abbia ad esprimere nettamente il concetto che il Ministro deve, salvo i casi di urgenza, sentire il Consiglio di disciplina davanti al quale l'incolpato può addurre le sue difese, e poi emanare il decreto di sospensione; se si ammettesse invece il principio che il Consiglio di disciplina potesse essere chiamato a controllare il decreto di sospensione, ne scapiterebbe l'autorità del Governo, la disciplina resterebbe scossa; e che ne fareste di un Ministro che venisse riprovato da un Corpo consultivo? Tutti desiderano un Governo forte, e non saprei apprezzare la forza di chi ha le mani legate nell'esercizio della propria autorità.

PRESIDENTE. Credo mio debito di avvertire che le osservazioni del signor Senatore Miraglia verranno in taglio all'articolo 47, il quale appunto tratta dell'argomento al quale egli accennava.

Per ora l'articolo 47 è lasciato in riserbo, e deve discutersi l'articolo 46 secondo la nuova modificazione fatta dall'Ufficio Centrale.

Il Signor Ministro ha sentito che l'Ufficio Centrale quanto all'art. 46 mantiene il primo comma che sarebbe l'articolo 47 del progetto ministeriale.

Quanto al secondo comma si limita a queste parole:

« Nella sospensione di secondo grado di cui all'art. 49, il tempo trascorso durante la sospensione non è computato per la anzianità, nè per la pensione di riposo ».

Prego il signor Ministro dell'Interno a voler dichiarare se accetta l'articolo come è stato redatto dall'Ufficio Centrale.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.* Io accetto l'aggiunta fatta dall'Ufficio Centrale all'art. 46, nei termini precisi nei quali fu formulata, e mi associo pienamente all'osservazione fatta dall'onorevole Senatore Miraglia, nell'interesse della disciplina che deve essere osservata nell'amministrazione.

È impossibile che si apra una porta, in forza della quale una punizione preliminare, dirò così, intesa a conservare il buon andamento degli uffici pubblici, pronunciata dal Ministro o dai capi di ufficio, possa essere soggetta ad un nuovo esame ed a revocazione. E però io non ammetterei la revocazione, indicata, mi pare, nell'emendamento...

Senatore CACCIA. Questo è nell'articolo ministeriale.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*... Esiste il Consiglio di disciplina, ma non è detto che in seguito al parere del Consiglio di disciplina l'azione del Ministro debba essere inceppata...

Senatore CACCIA. L'articolo dice che si può ricorrere al Consiglio di disciplina contro il decreto ministeriale...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*... Sta bene che, pronunciata la sospensione, l'impiegato potrà anche chiedere di essere sottoposto al Consiglio di disciplina; ma questo non toglie la facoltà al Ministro di revocare o non revocare il decreto.

Non è una sentenza quella pronunziata dal Consiglio di disciplina, ma un parere. Però non esito a dichiarare che se il Ministro, in seguito a reclamo dell'impiegato, trovasse che la sospensione fosse stata pronunziata indebitamente e fosse giusto di revocarla, il Ministro stesso non dovrebbe esitare a fare un decreto ministeriale per revocare la sospensione; ma più in là io credo che non si possa andare.

PRESIDENTE. Ora ha la parola il Senatore Verga.

Senatore VERGA C. Pare a me, che allora bisogna cambiare la locuzione di quest'articolo, perchè dice: la sospensione è pronunciata con decreto ministeriale.

PRESIDENTE. Scusi, signor Senatore Verga: prima di entrare nella discussione dell'articolo 47 mettiamo ai voti l'articolo 46.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Pregherei la cortesia dell'onorevole signor Presidente del Consiglio, a fare ancora una dichiarazione.

Egli ha ammesso che in certi casi, in seguito al ricorso dell'impiegato sospeso ed al parere del Consiglio di disciplina, il Ministro possa riconoscere di dover revocare la sospensione, come non giustificata.

Questa è la dichiarazione che egli ha fatta. Ora gli domando: nel caso che il Ministro riconosca di dover revocare la sospensione, si fa luogo al pagamento dello stipendio? Egli che è, non solo provetto amministratore, ma giureconsulto, conosce tutto l'effetto della revocazione.

Se la sospensione non ha termine, ma viene revocata - ed Ella ha ammesso il caso che possa darsi il caso di revocazione - allora si fa luogo o no alla restituzione o al pagamento dello stipendio trattenuto?

DEPRETIS, *Ministro dellI nterno, Presidente del Consiglio*... Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.* Io non potrei prendere impegni sulla estensione del nuovo provvedimento ministeriale che revocasse la sospensione.

A me è accaduto, per esempio, di avere dei reclami da impiegati i quali, molti anni addietro, hanno subìto una sospensione, e per conseguenza la perdita dello stipendio durante la loro sospensione e un danno nella loro carriera, rispetto all'anzianità.

Ora, l'impiegato ricorre. Deve essere in facoltà del Ministro di revocare questa sospensione solamente nei rispetti dell'anzianità, od anche per la restituzione dello stipendio, secondo che il reclamo sarà più o meno giusto?

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Riprego intanto di limitarsi per ora a questo articolo 46. Tutte le altre osservazioni riguardano l'articolo che viene dopo.

Dunque rileggo ancora l'articolo 46.

Articolo 46.

La sospensione porta sempre la perdita dello stipendio nella misura determinata, ma non dispensa dal servizio, se non quando sia dichiarata l'inabilitazione dell'impiegato.

Nella sospensione di secondo grado di cui all'art. 49, il tempo trascorso durante la so-

spensione non è computato per la anzianità, nè per la pensione di riposo.

Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva voglia sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora si legge l'articolo 47.

Articolo 47.

La sospensione è pronunciata con decreto ministeriale, sentito l'impiegato, il quale potrà anche chiedere di essere sottoposto al Consiglio di disciplina.

Durante la sospensione l'impiegato non può essere promosso nè di grado, nè di classe, nè ottenere il passaggio ad altra Amministrazione.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Soffra il Senato che io ritorni su questo argomento, il quale è assai delicato ed importante. In sostanza, perchè si vogliono adottare provvedimenti legislativi intorno alle pene disciplinari per gl'impiegati civili? Appunto per evitare che un impiegato incorra in pene arbitrarie. Si vuole che le pene derivino da criteri stabili, secondo la diversa natura delle colpe, e che un Consiglio di disciplina dia il suo parere al Ministro, a cui è riservata l'applicazione delle pene. La giurisdizione disciplinare di chi è?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Del Ministro.

Senatore MIRAGLIA. Benedetto Iddio! Il Ministro adunque deve decretare la pena, dopo che l'impiegato è stato inteso nelle sue difese.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Così si fa.

Senatore MIRAGLIA. Ma se così si fa, io temo che secondo la non felice redazione dell'articolo si potrebbe far diversamente.

Senatore VERGA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VERGA C. Ho chiesto la parola per richiamare la discussione sull' interpretazione dell'art. 47, dalla quale mi pare siasi sviato.

L'art. 47, a mio avviso, secondo la sua testuale interpretazione, importa che il Ministro non possa emanare il decreto di sospensione se non dopo sentito l'impiegato, il quale, ricevuta comunicazione degli intendimenti del Ministero di sospenderlo dall'impiego, può chiedere di essere sottoposto al Consiglio di disciplina. Da ciò la conseguenza, che in questo caso il Ministro non possa emanare il suo provvedimento se non dopochè il Consiglio di disciplina avrà emesso il suo parere, rimanendo pur sempre libero il Ministro, sotto la sua responsabilità, di accettarlo o no. Questa e non altra è l'interpretazione che, a mio avviso, deve darsi all'articolo in discussione.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'articolo in discussione pare a me molto più chiaro di quello che non sia sembrato ad alcuno degli onorevoli preopinanti.

Si è detto che il decreto di sospensione pronunziato dal Ministro, potrebbe essere revocato dal Consiglio di disciplina, quando l'impiegato si valesse della facoltà che avrebbe di presentarsi al Consiglio medesimo. Ma questo non sta nella economia generale della legge. Il Consiglio di disciplina non dà una sentenza, e quindi non revoca un provvedimento preso dal Ministro. Il Consiglio di disciplina dà soltanto un parere.

Praticamente che cosa avverrebbe quando questo articolo fosse approvato in forma di legge? Il Ministro ha sempre il diritto di sospendere l'impiegato, e questo diritto deve essergli conservato in modo che egli possa, sotto la sua responsabilità, esercitarlo prontamente, sempre quando il bisogno si presenti, senza previamente sentire il Consiglio di disciplina.

Come già ho detto, la sospensione è una pena che va da un giorno ad un anno. È evidente che quando si tratterà di prendere un provvedimento grave, il Ministro stesso desidererà di essere illuminato dal Consiglio di disciplina; ma quando si tratta di quei provvedimenti immediati, di quei provvedimenti che si attengono all'andamento giornaliero dell'ufficio, o che impegnano immediatamente la sua responsabilità, il Ministro deve avere tutta la sua facoltà di sospendere l'impiegato. Ad una condizione però, alla condizione di averlo sentito.

Questo articolo lo dice chiaramente: la sospensione si decreterà sentito l'impiegato. So-

vra questo punto non mi pare possa nascere dubbio. Che cosa in pratica potrà avvenire quando l'impiegato adirà il Consiglio di disciplina? Avverrà quello stesso che accadrebbe se l'impiegato ricorresse al Ministro per fare revocare la sospensione dalla quale si ritiene leso. Allora il Ministro, non avendo probabilmente il tempo di occuparsi di indagare o verificare le cause della sospensione o del provvedimento disciplinare che fosse stato preso, manderebbe il ricorso al Consiglio il quale così sarebbe chiamato a dare il suo avviso. Il revocare dunque il provvedimento resta sempre riservato alla sola autorità che lo ha emanato, cioè al Ministro.

Dovrei poi aggiungere qualche parola riguardo a ciò che disse l'onorevole Finali riportandosi alle osservazioni fatte sopra un articolo precedente; ma non potrei ripetere altro che quello che già dissi, cioè che nel potere discrezionale del Ministro è compreso tutto, anche la facoltà di far pagare la parte dello stipendio che fosse stata ritenuta. Ed egli certamente lo farebbe quando risultasse in modo chiaro che veramente non vi era mai stata alcuna ragione di decretare la sospensione.

Date queste spiegazioni, io credo di poter pregare il Senato, in nome dell'Ufficio Centrale, a voler mantenere il testo della legge quale è. Esso corrisponde pienamente al sistema generale della legge e non sarebbe opportuno di modificare questo articolo.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale e quelle anche più autorevoli fatte innanzi dall'onorev. Presidente del Consiglio dei Ministri, non persisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 47, che rileggo:

Art. 47.

Lo sospensione è pronunciata con decreto ministeriale, sentito l'impiegato, il quale potrà anche chiedere di essere sottoposto al Consiglio di disciplina.

Durante la sospensione l'impiegato non può essere promosso nè di grado, nè di classe, nè ottenere il passaggio ad altra Amministrazione.

Chi intende di approvare quest'articolo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 48.

Si fa luogo alla sospensione da un giorno ad un mese per le cause seguenti:

Recidiva nei fatti che diedero luogo a precedente censura;

Assenza non giustificata dall'ufficio per oltre due giorni;

Occupazioni incompatibili con lo stato d'impiegato;

Eccitamento all'insubordinazione;

Cattiva condotta morale.

(Approvato).

Art. 49.

Si fa luogo alla sospensione da un mese ad un anno per le cause seguenti:

Recidiva nei fatti che diedero luogo alla sospensione di primo grado;

Offesa al decoro dell'Amministrazione;

Danno recato agl'interessi dello Stato od a quelli dei privati per trascuranza dei doveri di ufficio, o per mancanza di riserva;

Inosservanza del segreto di ufficio;

Uso dell'impiego per fini personali o per iscopi politici di partito.

Chi approva quest'articolo è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 50.

È inoltre soggetto alla sospensione l'impiegato il quale, in seguito a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, trovasi sottoposto a procedimento criminale o correzionale.

La sospensione, in questo caso, cessa col finire del giudizio.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. A quest'articolo bisogna aggiungere l'ultimo comma che si trova nell'art. 51 del progetto ministeriale a seconda

dell'avvertenza che ho già fatta in occasione della discussione dell'art. 46.

PRESIDENTE. Leggo di nuovo l'art. 50.

È inoltre soggetto alla sospensione l'impiegato il quale, in seguito a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, trovasi sottoposto a procedimento criminale o correzionale.

La sospensione, in questo caso, cessa col finire del giudizio.

Durante la sospensione e fino alla sentenza sarà corrisposta la metà dello stipendio.

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti l'art. 50.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 51.

L'impiegato che in seguito a procedimento penale è condannato, incorre di diritto nella sospensione di secondo grado con perdita dello stipendio, nella misura che verrà determinata dal Consiglio di disciplina, quando, a giudizio del Consiglio stesso, non sia il caso di revocarlo o di destituirlo.

La sospensione continua tutto il tempo della pena.

(Approvato).

Art. 52.

Nei casi di procedimento correzionale o criminale, sarà sottoposto al giudizio del Consiglio di disciplina l'impiegato anche quando non sia stato condannato, se l'ordinanza o la sentenza con le quali finì il giudizio penale avrà dichiarato insufficienti gl'indizi o le prove della reità, od il fatto imputato non costituire un reato a termini della legge, o essere l'azione penale prescritta od in altro modo estinta.

L'impiegato sarà sottoposto al giudizio del Consiglio di disciplina, anche nei casi in cui non si possa procedere per mancanza d'istanza privata.

(Approvato).

Art. 53.

L'impiegato può essere revocato in seguito a parere conforme del Consiglio di disciplina, per alcuna delle cause seguenti:

Recidiva nei fatti che diedero luogo alla sospensione di secondo grado;

Mancanza contro l'onore;

Condanna alla pena del carcere oltre tre mesi, salvo quanto è disposto nell'articolo seguente.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Il presidente del Consiglio, intervenendo nell'Ufficio Centrale, ha formulato alcune riserve circa a questo articolo, le quali si applicano anche ai casi della destituzione di cui parlasi nell'articolo 55.

Tanto per la revocazione, come per la destituzione, l'Ufficio Centrale aveva creduto di dover stabilire che l'impiegato non potesse essere nè revocato, nè destituito se non quando il parere del Consiglio di disciplina fosse in questo senso.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto osservare che anche in tale caso si troverebbe talvolta inceppato il potere discrezionale, al quale egli non crede che un Ministro possa rinunziare. Sono infatti indicati fra i motivi della revoca alcune colpe, nell'apprezzamento delle quali il potere discrezionale certamente deve avere molta parte.

L'Ufficio Centrale ha creduto che non fosse opportuno il tener fermo nel suo emendamento. Noi siamo venuti nell'avviso che, qualora il signor Ministro acconsentisse a che l'art. 53, e conseguentemente anche l'art. 55, venissero emendati in guisa che si abbia a dire che il decreto di revocazione, quando fosse difforme dal parere del Consiglio di disciplina, dovrà sempre essere motivato, sarebbe tolta di mezzo la principale difficoltà....

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*.... e quindi l'Ufficio Centrale propone che l'art. 53 venga emendato in questa forma:

« L'impiegato può essere revocato, sentito il Consiglio di disciplina per alcune delle cause

seguenti » e che alla fine dell'art. 53 si abbiano da inserire le seguenti parole:

« Il decreto di revocazione, quando fosse difforme dal parere del Consiglio di disciplina, sarà motivato ».

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Miraglia.

Senatore MIRAGLIA. A me pare che si dovesse ritornare al testo del progetto ministeriale, secondo il quale il Consiglio di disciplina deve essere inteso per potere un impiegato essere revocato, e non mi sembra consentaneo a tutti i principî di ragione pubblica l'avviso dell'Ufficio Centrale di non potersi revocare un impiegato che in seguito a *parere conforme* del Consiglio di disciplina. Il Ministro non può essere mai obbligato di sentire il parere consultivo del Consiglio di disciplina, altrimenti il corpo consultivo si convertirebbe in deliberante. Se si negasse al Governo la facoltà di revocare un impiegato, solo perchè il Consiglio di disciplina dissente, a che si ridurrebbe l'azione governativa? e non si promuoverebbe l'anarchia nelle pubbliche amministrazioni?

Nè si dica che i magistrati dell'ordine giudiziario, non potendo essere revocati che su conforme declaratoria della Corte di Cassazione, la medesima guarentigia si dovrebbe accordare agli altri impiegati civili. Il confronto non sta, trattandosi di cose di un ordine diverso. La Magistratura è inamovibile, e la inamovibilità non è un favore alle persone, ma una guarentigia eminentemente costituzionale; onde è che se il Governo potesse revocare un Magistrato senza la conforme declaratoria della Corte di Cassazione, la inamovibilità dei giudici sarebbe una derisione. Ma non è così per i funzionari delle amministrazioni civili, i quali per la Costituzione dello Stato non sono inamovibili. La legge deve tutelare i servigi dei benemeriti impiegati, sottrarli dagli arbitrî mediante i Consigli di disciplina, i cui pareri sono al certo autorevoli pel Ministro; e difficilmente un Ministro si permetterebbe di revocare un impiegato contro il parere del Consiglio di disciplina. Ma l'azione governativa dev'essere mantenuta nella sua più ampia libertà, se non si vuole che le pubbliche amministrazioni cadano in una deplorevole rilasciatezza, per non dir altro.

Do termine al mio dire, osservando che per l'articolo 70 di questo progetto di legge nulla è innovato alle leggi sul Consiglio di Stato e sulle avvocature erariali. Or sarebbe cosa veramente singolare che un Ministro, che ha facoltà di revocare i membri del Consiglio di Stato e dell'avvocatura erariale, non avesse poi quella di revocare gli impiegati delle altre amministrazioni civili, solo perchè è difforme il parere del Consiglio di disciplina.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Debbo fare osservare all'onorevole Senatore Miraglia, che egli è appunto venuto a dirci le ragioni per le quali l'Ufficio Centrale ha creduto di aderire alla domanda che il signor Ministro gli ha fatto questa mattina, e che conseguentemente l'emendamento presentato ora dall'Ufficio Centrale al Senato, viene precisamente alle sue medesime conclusioni.

Non vi è dunque sovra questo punto più questione alcuna.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io prendo a parlare per dichiarare all'onorevole Miraglia che sono perfettamente d'accordo con lui. Questa mattina ho avuto l'onore di dichiarare all'Ufficio Centrale che la teoria delle conformi declaratorie, incepperebbe talmente l'azione dal Governo, che a me sembrerebbe una specie di abdicazione alla quale non potrei consentire.

PRESIDENTE. Leggo dunque l'articolo come è ora redatto:

« L'impiegato può essere revocato, sentito il Consiglio di disciplina, per alcuna delle cause seguenti:

« Recidiva nei fatti che diedero luogo alla sospensione di secondo grado;

« Mancanza contro l'onore;

« Condanna alla pena del carcere oltre tre mesi, salvo quanto è disposto all'articolo seguente ».

(Approvato).

Viene ora l'articolo 54.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Art. 54.

S'incorre di diritto nella destituzione, nei seguenti casi:

Condanna a pena criminale, quando anche non tragga seco l'interdizione dai pubblici uffizi;

Condanna a pena correzionale per reato di furto, frode, appropriazione indebita, corruzione, concussione, malversazioni, attentato ai costumi;

Condanna per un reato qualunque che importi la pena del carcere con l'aggiunta della interdizione dai pubblici uffizi o della sorveglianza speciale della polizia.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Ho domandato la parola, unicamente per pregare l'Ufficio Centrale e l'onorevole Presidente del Consiglio di consentire che si aggiungesse al terzo comma dell'art. 54, dopo la parola *furto* quella di *falso*. Poichè sono frequenti le quistioni che si presentano davanti ai Tribunali se per la condanna alla pena correzionale per reato di falso s'incorra nella privazione del diritto di elettorato politico o amministrativo, stantechè la legge elettorale politica e la legge comunale e provinciale non comprendono nella privazione i condannati per falso. L'ultima legge elettorale politica ha supplito a questo difetto, ed eliminando ogni quistione, ha espressamente compreso tra gli incapaci all'elettorato politico i condannati per falso. E per identità di ragione l'autorità giudiziaria ha applicato la disposizione medesima all'elettorato amministrativo. Non havvi adunque alcuna ragione per non comprendere tra gl'impiegati, contro dei quali dev'essere pronunziata la destituzione, coloro che sono stati condannati a pena correzionale per reato di *falso*.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non ha alcuna opposizione a fare a che dopo le parole: *Condanna a pena correzionale per reato di furto* si aggiunga la parola: *falso*.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io aderisco.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'art. 54 colla modificazione testè accennata, cioè che dopo le parole « per reato di furto » si aggiunga quella di « falso ».

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 55.

Si fa luogo alla destituzione in seguito a parere conforme del Consiglio di disciplina, per le cause seguenti:

Grave mancanza contro l'onore;

Accettazione di doni o di partecipazione ai lucri sperati dagl'interessati alla trattazione o risoluzione di un affare di ufficio, o dai loro mandatari.

Offese alla persona del Re, alla Famiglia Reale, alle Camere legislative, o pubblica manifestazione di opinioni ostili alla Monarchia costituzionale o all'unità della Nazione;

Violazione dolosa del segreto d'ufficio in pregiudizio dello Stato o dei privati, e propagazione di notizie che possono recar grave danno allo interesse dello Stato o grave perturbazione nella pubblica sicurezza.

Il parere del Consiglio è motivato, e viene notificato, unitamente al decreto che stabilisce la punizione all'impiegato.

Se per alcuna delle cause espresse in questo articolo, fosse aperto un procedimento correzionale o criminale, ovvero se dall'esame delle cause stesse risultasse al Consiglio di disciplina poter il fatto costituire un reato, il Consiglio medesimo sospenderà i suoi atti e non li riprenderà, come è detto all'art. 52, che dopo esaurito il procedimento penale ordinario.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. In questo articolo ha proposto un emendamento il signor Senatore Finali.

La parola spetta all'onorevole signor Relatore.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Sopra questo articolo, come ho già detto, sono da farsi le stesse avvertenze che ebbi l'onore di sottoporre intorno all'articolo 53, quindi, nel primo comma sono da sopprimersi le parole: « a parere conforme del Consiglio di disciplina », e si deve

dire invece « si fa luogo alla destituzione sentito il Consiglio di disciplina, per le cause seguenti ».

L'altra osservazione che avrei da fare su quest'articolo, e che ho già fatto anche in proposito dell'articolo 53, è che avendo l'Ufficio Centrale rinunziato a mantenere la sua dicitura nel primo comma, ne viene di conseguenza, che alla fine di questo articolo debba essere riprodotta quella stessa giunta che si è fatta all'art. 53, secondo la quale, quando il parere del Consiglio fosse difforme, il decreto debba essere motivato.

Quindi, alla fine di quest'articolo, dovrebbe riprodursi testualmente quello stesso emendamento che già è stato votato per l'art. 53.

Finalmente debbo dire, a proposito dell'emendamento dell'onorevole Finali, che l'Ufficio Centrale non ha nessuna difficoltà ad ammettere la trasposizione dall'onorevole Senatore proposta per ordinare meglio i casi preveduti nell'art. 55.

Vi è ancora un ultimo emendamento dello stesso nostro onorevole Collega.

Egli desidera che nel comma nel quale si parla della violazione dolosa del segreto d'ufficio in pregiudizio dello Stato o dei privati, e della propagazione di notizie che possano recare danno all'interesse dello Stato e perturbazione della pubblica sicurezza, si sopprima il vocabolo *grave*.

Siccome noi ci troviamo nel sistema che ammette il potere discrezionale del Ministero, non possiamo avere alcuna difficoltà a far sacrificio anche di questo aggettivo, e consentiamo a che il medesimo sia tolto.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ringrazio l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale delle dichiarazioni da lui fatte su questo mio emendamento. L'ordine dei motivi pei quali si fa luogo alla destituzione dev'essere determinato da una ragione logica; perciò invece di tenere l'ordine qual'è proposto in quest'articolo, cioè:

1. Grave mancanza contro l'onore;
2. Accettazione di doni, ecc.;
3. Offese alla persona del Re, ecc.;
4. Violazioni dolose del segreto d'ufficio, ecc.

si direbbe:

1. Offese contro alla persona del Re, alla Famiglia Reale, alle Camere legislative, o pubblica manifestazione di opinioni ostili alla Monarchia costituzionale o all'unità della Nazione;
2. Grave mancanza cóntro l'onore;
3. Accettazione di doni o di partecipazione ai lucri dipendenti dalla trattazione o risoluzione di un affare d'ufficio;
4. Violazione dolosa del segreto d'ufficio in pregiudizio dello Stato o dei privati, e propagazione di notizie che possono recar danno allo interesse dello Stato o perturbazione alla pubblica sicurezza.

In quanto alla soppressione della parola *grave*, alla quale acconsente anche l'Ufficio Centrale, spero che non vorrà dissentirne neanche l'onorevole signor Ministro, perchè questo è termine relativo.

Grave perturbazione: che cosa intendete per questo? Una rivoluzione? Questa infatti sarebbe una grave perturbazione, ma si può meritare la destituzione per molto meno.

Così è per la parola *grave* unita al sostantivo *danno*. Ma come lo determinerete questo grave danno? Allo Stato che ha un bilancio di un miliardo e mezzo, la perdita di un milione è meno della millesima parte del suo introito annuale. Mi sembra dunque prudente togliere questo aggettivo *grave;* tanto più che, come ha osservato l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, si avrà nell'apprezzamento di questo motivo il prudente criterio, e l'arbitrio responsabile del Ministro; il quale rassicura il potere legislativo, che non abuserà mai, in modo positivo o negativo, nell'applicazione di questa gravissima misura amministrativa.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io accetto l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Finali di sopprimere la parola *grave*, appunto perchè, essendo questo un termine relativo, spetta al potere discrezionale del Ministro di vedere se sia o no il caso di proporre la destituzione nella forma voluta da quest'articolo.

Prego poi l'Ufficio Centrale di riflettere alla sua ultima aggiunta, la quale sarebbe stata

benissimo nella supposizione di una certa autonomia, anzi di una giurisdizione attribuita al Consiglio di disciplina, alla cui sentenza il Ministro fosse obbligato di uniformarsi; ma adesso questo caso non esiste più, e per conseguenza non comprenderei come il Consiglio di disciplina, che deve essere convocato dal Ministro per udirne il parere, dovrebbe sospendere o continuare gli atti, secondo che preceda o no il giudizio penale. Perciò io pregherei l'Ufficio Centrale di voler sopprimere quest'ultima parte dell'articolo, che mi pare superflua. Spetterà al Ministro di regolare l'andamento dei lavori del Consiglio di disciplina secondo l'esigenza del giudizio penale istituito contro l'impiegato; ma, secondo me, una simile disposizione, qui, non sarebbe più in armonia con quella che abbiamo introdotta nel 1° comma dell'articolo 53.

Pregherei quindi di sopprimere quest'aggiunta.

PRESIDENTE. Il signor Ministro propone la cancellazione di quel comma dell'Ufficio Centrale che comincia colle parole: « Se per alcuna delle cause espresse, ecc. »

L'Ufficio Centrale ha da fare qualche osservazione al riguardo?

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. In realtà quest'ultima aggiunta che era stata fatta dall'Ufficio Centrale nel testo emendato, si riferisce propriamente a quei casi, nei quali il giudizio disciplinare sia già incominciato, e cominci, dopo un altro giudizio, il giudizio penale.

In questi casi vi era il pericolo che il giudizio disciplinare e il giudizio penale non avessero lo stesso esito.

Questa è la ragione per la quale l'Ufficio Centrale aveva creduto necessario di introdurre la disposizione di cui ora trattiamo.

Però il signor Ministro osserva che la nostra aggiunta era stata fatta quando nel sistema relativo alla revocazione ed alla destituzione era stabilito che il Consiglio di disciplina avesse in certo qual modo una giurisdizione sua propria.

L'Ufficio Centrale però ha accettato, per le ragioni già svolte, che invece il Consiglio di disciplina emetta solamente pareri, non sia che consultivo.

Ora, in realtà il caso preveduto dall'aggiunta sulla quale disputiamo, non si potrà facilmente presentare, poichè il Ministro, avendo quei poteri discrezionali che dagli articoli votati gli sono conferiti, evidentemente non vorrà mettere se stesso in urto con le decisioni dei Tribunali; e quindi sospenderà egli stesso le procedure disciplinari quando fossero incominciate le giudiziarie.

Per questi motivi l'Ufficio Centrale rinuncia a questa parte dell'articolo 55.

Aggiungo inoltre, poichè ho la parola, che per dare una certa uniformità alla dizione della legge sarebbe meglio che al primo comma dell'articolo 55 si dicesse: « Si fa luogo alla destituzione sentito il Consiglio di disciplina; » e così con la formola stessa che è stata adottata per l'articolo 53.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MIRAGLIA. Devo richiamare l'attenzione dell'Ufficio Centrale e dell'onor. Presidente del Consiglio sull'ultimo comma dell'articolo 55, secondo il quale il parere del Consiglio dev'essere motivato, e notificato unitamente al decreto che stabilisce la punizione all'impiegato.

Per me è evidente che s'introdurrebbe un pessimo esempio nella legislazione, obbligando il Governo a notificare all'impiegato destituito il parere motivato del Consiglio di disciplina. La notificazione del parere motivato aprirebbe l'adito a polemiche disgustose e pericolose con grave perturbamento della disciplina, del regolare andamento dei pubblici servizi, e della dignità del Governo.

Egli è vero che l'impiegato destituito ha tutto il diritto di conoscere il motivo della sua destituzione; ma questo motivo non gli può essere ignoto quando egli è stato tradotto davanti il Consiglio di disciplina e ha presentate le sue difese sulle colpe addebitategli.

I pareri dei Corpi consultivi in materia di personale devono rimanere negli archivi dei Ministeri e segreti, ed hanno unicamente per oggetto di illuminare il Ministro sui provvedimenti che deve emanare. E chi vorrebbe far parte di un Corpo consultivo, se i pareri che si riferiscono alla condotta delle persone potessero essere ventilati al pubblico ed aprire il varco ad appassionate polemiche?

Non bisogna avere esperienza dei pubblici affari, per non rimaner convinto di quanto ho avuto l'onore di esporre con queste poche os-

servazioni. Epperò sono di avviso di doversi modificare il comma ultimo dell'articolo anzidetto nel senso delle fatte osservazioni.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale ha sentite le ragioni che l'on. Senatore Miraglia ha esposte, e in realtà la disposizione dell'ultimo comma dell'art. 55 da lui esaminato non è la medesima di quella proposta dall'Ufficio Centrale.

Nel comma esaminato dall'on. Senatore Miraglia si parla del parere del Consiglio, e si dice che debba essere motivato e notificato insieme al decreto che stabilisce la punizione dell'impiegato.

L'ultimo comma da noi proposto, in armonia a quello che è già stato votato per l'articolo 53, cioè per i casi di revocazione, sarebbe questo:

« Il decreto di destituzione, quando fosse difforme dal parere del Consiglio di disciplina, sarà motivato ».

Dunque; nel primo caso è il parere che deve essere motivato. In questo comma invece è il decreto di destituzione, difforme dal parere del Consiglio di disciplina, che deve essere motivato.

Si tratta quindi di due cose diverse. Tuttavia, siccome non vi è ragione di far conoscere i dibattimenti di un Consiglio, il quale è essenzialmente consultivo, a parer mio, non a parere dell'Ufficio Centrale, si potrebbe rinunziare a questo comma dell'art. 55 sostituendovi quello che ho già presentato all'Ufficio di Presidenza come aggiunta all'art. 53.

PRESIDENTE. La parola è al signor Presidente del Consiglio.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio* Io mi accosterei all'opinione del Senatore Miraglia, riguardo alla notificazione all'impiegato colpito dalla pena della destituzione, del parere del Consiglio, di questo corpo consultivo costituito per illuminare il Ministro.

Diversamente si avrebbero due notificazioni di due documenti; del decreto del Ministro, motivato, e del parere pure motivato del Consiglio. Ora, se il decreto non fosse conforme al parere, si darebbe argomento ed occasione ad una polemica; e la polemica e il contrasto tra i due documenti notificati sarebbero tal fatto da non conferire certamente al buon andamento della pubblica amministrazione. La polemica e i cavilli onde sarebbe alimentata, in un paese costituzionale, colla libertà che abbiamo, e che dobbiamo rispettare, creerebbero degli imbarazzi, renderebbero più difficile al Ministero quella giustizia pronta e severa che si deve volere nell'interesse del pubblico servizio.

Perciò io credo che, per analogia, e come abbiamo fatto nel caso di revocazione, si debba porre alla fine di questo articolo la disposizione dell'Ufficio Centrale invece di quella del progetto del Ministero, che cioè, quando il decreto di destituzione è disforme dal parere del Consiglio di disciplina, lo stesso decreto debba essere motivato: con ciò mi pare che sia sufficientemente provveduto alla garanzia dell'impiegato colpito da questo provvedimento.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. A me sembra che i due casi non siano perfettamente identici.

La destituzione può essere inflitta per parere conforme del Consiglio di disciplina e del Governo, e può essere inflitta dal Governo difformemente al parere del Consiglio di disciplina. Noi speriamo che in pratica avverrà quasi sempre che Consiglio di disciplina e Ministero saranno d'accordo, e in questo caso non vi è alcuno di quegli inconvenienti temuti dall'onorevole Ministro alla motivazione del decreto; ma anche quando il decreto fosse difforme dal parere del Consiglio d'amministrazione, a me sembra che non vi siano difficoltà perchè all'impiegato destituito o revocato siano notificati i motivi di un provvedimento così grave a suo carico. E questo è appunto lo spirito dell'articolo ministeriale il quale vuole che l'impiegato sappia le ragioni della punizione.

Non è il caso di spaventarsi della pubblicità, poichè queste sono cose che il pubblico non deve conoscere, e se pubblicità vi sarà, ne sarà autore l'impiegato a cui fu notificato il decreto; non mi pare quindi questa una ragione per combattere la notificazione del decreto. A me sembra che la notificazione sia una giusta soddisfazione che si dà ai puniti facendo loro conoscere quali ragioni speciali hanno consigliato il Governo a decretare la loro destituzione.

Perciò l'Ufficio Centrale in maggioranza, persisterebbe nell'ultimo comma di questo articolo quale fu presentato dal Governo e che non fu punto modificato.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io debbo osservare all'onorevole Senatore Giannuzzi-Savelli, che è verissimo che nel maggior numero dei casi il decreto ministeriale sarà conforme alle conclusioni prese dal Consiglio di disciplina, e in questi casi non vi sarà alcun inconveniente per la pubblicazione e la comunicazione così del verdetto del Consiglio di disciplina come del decreto che, uniformandosi al verdetto, destituisca l'impiegato.

Ma io prego di considerare anche il caso diverso, cioè il caso in cui si notifica all'impiegato il parere del Consiglio di disciplina, che non è conforme al decreto ministeriale.

In questo caso l'inconveniente è grave. Io accetterei che il decreto ministeriale dovesse sempre essere motivato; accetterei che il decreto dovesse indicare quali siano state le conclusioni prese dal Consiglio di disciplina. Ma comunicare testualmente le ragioni del parere in un senso, e i motivi del decreto del Ministero in un altro, mi pare che non sia conforme all'interesse pubblico.

Io dico che questi saranno casi rarissimi, perchè ordinariamente i decreti saranno sempre conformi (e non c'è alcuna ragione di pensare che possa avvenire il contrario) ai verdetti del Consiglio di disciplina. Ma quando, per un accidente qualunque, e in qualche caso straordinario, avvenisse una disformità tra il decreto e il parere, poichè si è voluto rivendicare questa libertà di azione al Potere esecutivo e non si è voluto vincolare la sua decisione al verdetto del Consiglio, io credo che la notificazione delle due opposte motivazioni recherebbe in pratica gravi inconvenienti. E pertanto io prego l'Ufficio Centrale di voler aderire alla mia proposta, o se crede, di studiare un'altra formula, per cui il decreto di destituzione debba essere sempre motivato, e così l'impiegato sappia le cagioni principali della sua destituzione. Una tale formola non avrei nessuna difficoltà di accettarla; ma credo di dovermi opporre alla pubblicazione contemporanea dei motivi di una deliberazione, puramente consultiva, disforme dal provvedimento definitivo deciso dal Ministro.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. A me pare che per togliere gli inconvenienti temuti di mettere in evidenza un conflitto tra il parere del Consiglio di disciplina ed il voto del Governo, si dovrebbe accogliere questa proposta intermedia, cioè che il decreto ministeriale debba essere sempre motivato e che debba venire notificato all'impiegato interessato.

Allora il pericolo temuto dall'on. Presidente del Consiglio sarebbe evitato, e d'altra parte sarebbe provveduto a un sentimento naturale di giustizia, che l'impiegato conosca il motivo per cui viene destituito. Se il decreto sarà sempre motivato, il decreto stesso darà la ragione della destituzione.

PRESIDENTE. Domando se l'Ufficio Centrale accetta questa proposta del Senatore Gadda, cioè di dire: « che in ogni caso il decreto di destituzione sia motivato ».

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale si trova nella situazione che il Senato ha potuto vedere.

In tre, abbiamo preso la parola dal banco della Commissione, e ciascuno di noi per sostenere un assunto diverso.

Non sono in grado di esprimere quindi il parere dell'Ufficio Centrale.

Tuttavia io persisterei nel credere, *individualmente come un Senatore* qualunque che quanto meno ha studiato un poco questo sistema della legge, persisterei, dico, nel credere che sarebbe più conforme alle modificazioni che sono state introdotte nell'articolo precedente, il sopprimere senz'altro questo comma dell'articolo 55, che dice: « il parere del Consiglio è motivato e viene notificato, ecc., ecc. »

Difatti, quando il parere del Consiglio di disciplina sarà conforme alle disposizioni ministeriali, non vi sarà grande interesse per l'impiegato che sarà stato destituito, di conoscere quali sono i motivi del parere; ma quest'interesse potrebbe invece essere gravissimo quando

vi fosse stata discrepanza di avvisi fra il Consiglio di disciplina ed il Ministro.

Quindi l'articolo 55, quando contenga la disposizione medesima che già fu adottata dal Senato per il caso di revocazione, cioè che il decreto di destituzione, quando fosse disforme dal parere del Consiglio di disciplina, debba essere motivato, pare a me provvederebbe a tutti i casi che praticamente possono avere qualche importanza.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. La maggioranza dell'Ufficio Centrale crederebbe di accogliere l'emendamento quale è stato proposto dall'onorevole Presidente del Consiglio, ossia che il decreto fosse sempre motivato, perchè veramente il silenzio assoluto, e cioè la notificazione del decreto senza motivazione, è qualche cosa che sembrerebbe alla maggioranza dell'Ufficio Centrale troppo scorretta.

Abbiamo dei casi gravissimi in cui si pronunzia la destituzione, come sarebbe ad esempio la grave mancanza contro l'onore; ebbene, se si notifica un decreto puro e semplice e senza motivazione che destituisce un individuo, quest'individuo è perduto assolutamente.

Io vorrei adunque che per lo meno nel decreto fosse espresso il motivo per il quale è destituito, affinchè il destituito possa fare appello alla pubblica opinione e a tutti quei mezzi che possa avere per vedere di conservare, o restaurare per quanto sia possibile, la sua condizione morale.

Per questo la maggioranza consentirebbe a che si dicesse:

« Il decreto di destituzione sarà sempre motivato e notificato all'impiegato ».

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Se non ho male inteso, pare che l'onorevole Senatore Giannuzzi-Savelli si accosti alla mia opinione, poichè egli desidera soltanto che si sappia il motivo per cui l'impiegato è stato destituito. Ripeto che l'impiegato non può ignorare questo motivo, poichè a lui è stato comunicato dal Consiglio di disciplina, davanti al quale ha presentato le sue difese. Non può dirsi adunque che il decreto è stato emanato *inaudita parte*.

Ed il decreto medesimo dovendo essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, e contenendo il motivo per cui l'impiegato è stato destituito, ben s'intende che nel pubblico s'infonde il convincimento della giustizia del decreto emanato in conformità della presente legge.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale ha potuto mettersi d'accordo sopra una formola che è già stata presentata alla Presidenza.

Questa formola non solo riunisce l'opinione dei membri dell'Ufficio Centrale, ma, per quanto sembra, è anche conforme agli intendimenti dell'onorevole Presidente del Consiglio. Si sopprimerebbe il comma del progetto ministeriale che dice: « Il parere del Consiglio è motivato e viene notificato, ecc., ecc. », nonchè l'altro comma che era stato aggiunto dall'Ufficio Centrale, e si sostituirebbe a questi due comma una disposizione così concepita: « Il decreto di destituzione sarà sempre motivato e notificato all'impiegato. »

PRESIDENTE. Leggo dunque l'articolo 55.

Art. 55.

Si fa luogo alla destituzione, sentito il Consiglio di disciplina, per le cause seguenti:

Offese alla persona del Re, alla Famiglia Reale, alle Camere legislative, o pubblica manifestazione di opinioni ostili alla Monarchia costituzionale o all'unità della Nazione;

Grave mancanza contro l'onore;

Accettazione di doni o partecipazione ai lucri dipendenti dalla trattazione o risoluzione di un affare d'ufficio;

Violazione dolosa del segreto d'ufficio in pregiudizio dello Stato o dei privati, o propagazione di notizie che possono recar danno allo interesse dello Stato o perturbazione nella pubblica sicurezza.

Il decreto di destituzione sarà sempre motivato, e notificato all'impiegato.

Chi intende di approvare questo articolo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 56.

L' impiegato revocato o destituito non può più essere riammesso in servizio.

L' impiegato revocato, però, a differenza del destituito, conserva i diritti a pensione o ad indennità che, secondo la legge, possono spettargli.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. A me pare che questo primo comma così concepito: *L'impiegato revocato o destituito non può più essere riammesso in servizio,* sia troppo grave.

Questa interdizione perpetua dalle pubbliche funzioni, mi pare tanto più grave ora che la condanna proviene da un solo uomo, anche contro l'opinione di un Consiglio di disciplina, mentre la natura di alcuni di questi reati sembrami riparabilissima.

Per esempio: vi è un giovane che comincia la sua carriera. Egli propaga notizie che possono portare qualche perturbazione, e questo fatto consiglia il Ministro (che in un dato momento può anche esagerarne l'importanza) a procedere alla destituzione dell'impiegato. E per questo gli sarà interdetta ogni via ai pubblici uffici per tutta la vita, cosa che, a me pare, non dovrebbe accadere che per un procedimento penale in regola.

Io pregherei anche l'onorevole signor Ministro a considerare la gravità di questo articolo.

Farei osservare che fra i militari vi è appunto questa interdizione per cui il destituito non può essere riammesso al servizio. Vi ha pure qualche mezzo di riabilitarsi, forse in tempo di guerra.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.* In nessun caso.

Senatore CANNIZZARO. Ma nel militare, se pure quando uno è stato destituito non può essere riammesso, è da notarsi che il giudizio del Consiglio è completo, il Consiglio di disciplina cioè è giudice.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.* No, no. È un parere anche quello; è il Consiglio di guerra che giudica.

Senatore CANNIZZARO. Non insisto su questo; credo però che almeno questa mia sia l'opinione generale, che il Ministro non mai aggraverà la decisione fatta dal Consiglio di disciplina. Nel caso invece di questo progetto di legge, il Ministro può pronunziare la destituzione non ostante che il Consiglio di disciplina non trovi sufficiente colpa per questa pena; orbene, ripeto, gli effetti di un'interdizione perpetua dal pubblico impiego, a me pare gravissima cosa.

Io sottoporrei alla coscienza del Ministro: negli avvenimenti politici soprattutto, possono avvenire mancamenti di questa natura; egli sa che l'impiegato comincia la sua carriera da giovane e che anche degli uomini, i quali nell'avvenire della loro vita sono stati uomini prudentissimi, possono trovarsi in un momento di esaltazione da meritare per questo l'immediata destituzione e sta bene; ma vorrete voi chiudergli assolutamente la via per l'avvenire?

Io sottopongo queste considerazioni al Senato e da mia parte soddisferò la mia coscienza non votando quest'articolo, ma sottometto in pari tempo le considerazioni stesse alla coscienza del Ministro e dell'Ufficio Centrale.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Sono due le gravi pene nelle quali può incorrere un impiegato immemore dei proprî doveri: la revocazione dall'impiego e la destituzione.

La destituzione si pronuncia per fatti gravissimi; la revocazione dall'impiego per fatti gravi, e la legge che stiamo discutendo, distingue i diversi casi nei quali si fa luogo alla revocazione, o alla destituzione. Ora, non incorrendosi nella destituzione che per fatti gravissimi, si deve convenire che nessun Governo potrebbe richiamare in attività di servizio l'impiegato, il quale, per le cause espresse in questa legge, fosse incorso nella pena della destituzione.

Il dubbio potrebbe nascere per gli impiegati che sono incorsi nella pena della revocazione, poichè i fatti sono meno gravi. Ma se l'onorevole Cannizzaro pone mente ai motivi per i quali si fa luogo alla revocazione dell'impiegato non gli deve sembrare rigorosa la disposizione della legge. Quale confidenza può ispirare un impiegato incorso in colpe che lo rendono incompatibile con i servigi che si devono prestare nelle pubbliche amministrazioni?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. La proposta fatta dall'on. Senatore Cannizzaro è dettata da una sua intima convinzione che parte dal cuore; ma se egli pensasse seriamente alle conseguenze della sua proposta, di riammettere cioè in servizio, o almeno di rendere possibile la riammissione in servizio dell'impiegato destituito o revocato, e volesse poi riandare i diversi titoli pei quali l'impiegato potrebbe essere stato destituito, e rammentare che in alcuni casi la destituzione avviene di pien diritto, vedrebbe che, una volta aperta cotesta porta, l'amministrazione diventerebbe impossibile. Invero nessun Ministro sarebbe più capace di difendersi dai reclami degli impiegati destituiti, se, a giudizio di essi medesimi e di molti dei loro patrocinatori, si credessero riabilitati. Mi spiace pertanto, e mi spiace molto, di non poter assecondare questo moto del cuore dell'on. Senatore Cannizzaro; ma io non potrei assolutamente accettare la sua proposta.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Veramente qui ci sarebbe da fare una distinzione. Quando la destituzione proviene in conseguenza di frodi, di furti o di altri simili gravi delitti, non vi ha dubbio che non vi debba più esser luogo a riammissione dell'impiegato; ma quando questa destituzione venne causata, ad esempio, da propagazione di notizie che possano arrecare perturbazione alla pubblica sicurezza, è da osservarsi che questo può essere, più che altro, frutto d'imprudenza giovanile. Io sono rigorosissimo, ma so pure che nei primi anni qualche volta si professano da taluni opinioni politiche che possono per un momento traviare e condurre a commettere delle imprudenze, imprudenze che sono da punire, ma che non possono far giudicare del lontano avvenire di un uomo.

Io quindi non proporrei la riammissione immediata, perocchè convengo che ciò potrebbe portare gli inconvenienti accennati dall'onorevole Presidente del Consiglio; ma lo stabilire poi che quest'interdizione duri per tutta la vita, a me pare cosa molto grave.

Ad ogni modo mi rimetto completamente, non volendo far nulla che possa diminuire la disciplina degli impiegati.

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 56:

L'impiegato revocato o destituito non può più essere riammesso in servizio.

L'impiegato revocato, però, a differenza del destituito, conserva i diritti a pensione o ad indennità che, secondo la legge, possono spettargli.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Ho chiesto la parola per far osservare all'on. Senatore Cannizzaro che all'art. 13 che si è votato è stabilito che per essere impiegato, fra le altre condizioni, si deve dimostrare di aver sempre serbato regolare condotta.

Adunque se si presenta qualcheduno che vuol entrare in un ufficio ed abbia una fedina non molto purgata, a costui sarà sbarrata la porta, e non potrà entrare all'impiego; mentre che disponendo diversamente, quando si tratti di impiegato destituito o che abbia dato motivo di essere licenziato, sarebbe a costui facilitato il modo di rientrare nell'impiego non ostante la sua provata cattiva condotta.

Stando quindi all'emendamento dell'on. Senatore Cannizzaro...

Voci: Lo ha ritirato.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI... mi pare che si incorrerebbe in una specie di contraddizione.

PRESIDENTE. Adunque pongo ai voti l'art. 56 come l'ho letto.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 57.

La destituzione con perdita del diritto a pensione dev'essere preceduta dal parere della Commissione istituita coll'art. 32 della legge 14 giugno 1864 sulle pensioni civili.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Nel successivo esame che si è fatto dall'Ufficio Centrale sopra le diverse disposizioni che potevano dare ancora motivo di discussione, è occorso di osservare che quest'articolo 57 quando fosse mantenuto nella dicitura precisa nella quale è stato

formulato nel progetto ministeriale, potrebbe dar luogo a certe questioni che pare siano state presentate, a parecchie riprese, davanti la Commissione di cui nell'articolo stesso si parla.

Questa difficoltà, o meglio questo pericolo sarebbe eliminato se si dicesse che: « La destituzione con perdita del diritto *acquisito* a pensione deve essere preceduta dal parere, ecc. ».

Quindi la proposta dell'Ufficio Centrale si limita ad intercalare questa parola *acquisito* fra la parola *diritto*, e le parole *a pensione*.

PRESIDENTE. Il signor Ministro accetta?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Accetto.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'art. 57:

La destituzione con perdita del diritto acquisito a pensione dev'essere preceduta dal parere della Commissione istituita coll'art. 32 della legge 14 giugno 1864 sulle pensioni civili.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

TITOLO VI.

Dei reclami al Consiglio di Stato.

Art. 58.

La cognizione delle controversie intorno ai rapporti fra l'Amministrazione e gli impiegati ed intorno ai conseguenti diritti ed obblighi, le quali dipendano da interpretazione od applicazione di legge o regolamento generale di pubblica amministrazione, è esclusivamente devoluta al Consiglio di Stato, il quale giudicherà in via contenziosa.

Il ricorso al Consiglio di Stato non sarà ammesso, se prima non avrà pronunciato su di esso il Consiglio di amministrazione, ed ove si tratti dei funzionari contemplati dall'art. 11, il Consiglio istituito dall'art. 10.

I funzionari e gl'impiegati trasmetteranno in via gerarchica al Consiglio istituito dall'articolo 10 ed ai Consigli di amministrazione e di disciplina, i ricorsi relativi alle controversie devolute alla cognizione del Consiglio di Stato. Le forme ed i termini per la presentazione e l'esame dei ricorsi saranno stabiliti dal regolamento di cui all'art. 71.

Nulla resta innovato alle leggi e ai regolamenti che contengono norme particolari di giurisdizione e di procedura per determinate categorie di ufficiali dello Stato.

(Approvato).

Art. 59.

È parimente aperto reclamo al Consiglio di Stato contro i provvedimenti emanati, previo parere del Consiglio di amministrazione e di disciplina:

1° Se le forme prescritte dalla legge sono omesse o violate;

2° Se il provvedimento contenga violazione o falsa applicazione della legge;

3° Se il Consiglio di disciplina che ha pronunciato non era costituito nel modo prescritto dalla legge.

Il termine perentorio per reclamare è di trenta giorni, che decorrono dal giorno della notificazione di cui all'ultimo capoverso dell'art. 55.

(Approvato).

TITOLO VII.

Dei sequestri, pignoramenti e ritenute sugli stipendi degli impiegati.

Art. 60.

Per debiti di responsabilità dell'impiegato, l'autorità giudiziaria può autorizzare sequestri e pignoramenti sugli stipendi o pensioni, complessivamente fino al quarto del loro ammontare.

L'Amministrazione ha la prelazione nel suo concorso coi privati.

(Approvato).

Art. 61.

Indipendentemente dal giudizio civile di responsabilità, l'impiegato potrà essere assoggettato in via disciplinare a una ritenuta sullo stipendio a titolo di rifacimento dei danni inferiti per sua colpa all'Amministrazione.

(Approvato).

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Io sono molto dolente di dover fare una preghiera al Senato, cioè di voler sospendere qui la discussione del progetto di legge.

Comprendo bene che potremmo arrivare forse alla fine del progetto medesimo nella seduta di oggi, ma ciò non sarebbe senza il pericolo di fare nascere qualche confusione.

Abbiamo riservato qua e là alcune cose che devono passare nelle disposizioni transitorie e finali. Ne debbono risultare alcune variazioni nella numerazione degli articoli, e conseguentemente anche nelle citazioni dei medesimi. Bisogna dunque che resti a me il tempo di coordinare un poco queste cose. Potremmo altrimenti involgerci in una discussione confusa che invece di farci camminare speditamente non farebbe che farci perdere tempo.

Prego pertanto il signor Presidente di voler rimettere il seguito della discussione alla tornata di domani.

PRESIDENTE. Il Relatore dell'Ufficio Centrale propone che il seguito della discussione sia rinviato a domani.

Se non c'è opposizione sarà rinviato a domani.

Prego ora i signori Scrutatori, già eletti, di ricevere le schede per la nomina del Regio Commissario voluto dall'art. 45 della legge sullo scrutinio di lista, e procedere allo scrutinio delle medesime.

Leggo l'ordine del giorno di domani:

Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge concernente la spesa pel compimento dei lavori di costruzione dell'edificio ad uso del Comitato e del Museo geologico e del Museo agrario in Roma;

Seguito della discussione del progetto di legge relativo allo stato degli impiegati civili.

La seduta è sciolta (ore 5 e 50).

CXXVII.

TORNATA DEL 17 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Rettificazione al processo verbale della seduta di ieri — Sunto di petizione — Istanza del Senatore Finali che sia dichiarata d'urgenza — Votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario a compimento della Giunta prescritta dalla legge sullo scrutinio di lista — Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili — Approvazione dei rimanenti articoli del progetto — Votazione a scrutinio segreto di questo e di quello precedentemente discusso per una spesa relativa ai lavori di costruzione pei Musei geologico e agrario di Roma — Risultato delle votazioni — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 40.

È presente il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, e più tardi interviene il Ministro della Marina, ed infine quello delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Giunti al cenno dell'art. 53, il Presidente osserva che in fine dello stesso articolo si dovrebbero aggiungere le parole *e notificato all'impiegato*, state per errore di amanuense dimenticate. Osserva pure, giunti all'art. 55, che al 3° comma le parole *mancanza contro l'onore* devonsi far precedere dall'epiteto *grave*, pure stato per errore materiale ommesso.

Il Relatore conviene in queste correzioni.

Dopo ciò il processo verbale è approvato.

Atti diversi.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del seguente sunto di petizione:

N. 81. La rappresentanza del Consorzio *acque e scoli* di Argenta (Ferrara) fa istanza perchè venga modificata la disposizione dell'art. 60 del progetto di legge relativo al bonificamento dei terreni paludosi.

PRESIDENTE. Leggo intanto il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un Commissario a compimento della Giunta prescritta all'articolo primo della legge 7 maggio corrente sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

Votanti	67
Maggioranza	34

Il Senatore	Paternostro	ebbe voti	27
»	Corsi Luigi	»	24
»	Trocchi	»	11
»	Musolino	»	1
»	Saracco	»	1
	Schede bianche		3

Quindi si procederà all'appello nominale per la votazione di ballottaggio fra i signori Senatori Paternostro e Corsi Luigi.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

Alla fine della seduta si procederà pure alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge concernente la spesa pel compimento dei lavori di costruzione dell'edificio ad uso del Comitato e del Museo geologico e del Museo agrario in Roma.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 77.

PRESIDENTE. Si ripiglia ora la discussione del progetto di legge relativo allo stato degli impiegati civili.

Siamo rimasti al titolo VIII riguardante le disposizioni transitorie.

Il Senatore Finali ha domandato la facoltà di parlare prima della lettura di questo titolo. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ho domandato la parola non per ritornare sugli argomenti che riguardano questo progetto di legge, ma solamente per pregare l'onorevolissimo signor Presidente di voler rinviare alla Commissione, che deve riferire intorno al progetto di legge sulle bonifiche, la petizione del Consorzio agrario di Argenta, la cui presentazione è stata annunziata or ora.

PRESIDENTE. Il rinvio alla Commissione è già stato ordinato.

Si riprende ora la discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, al titolo VIII.

Disposizioni transitorie.

Art. 62.

Tutti gl'impiegati dello Stato che non siano ancora ordinati secondo le categorie stabilite dall'articolo 1 dovranno, a cura delle amministrazioni alle quali appartengono, venire iscritti nei rispettivi ruoli secondo le norme da stabilirsi con Decreto reale, udito il Consiglio dei Ministri.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. In seguito alle variazioni introdotte negli altri articoli, l'ultimo comma dell'articolo 61 del progetto ministeriale vuol essere conservato.

PRESIDENTE. Allora si legge ancora l'ultimo comma.

« Queste norme potranno essere variate in occasione della legge sul Bilancio ».

È aperta la discussione sopra l'articolo 62 come è nel progetto ministeriale.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 63.

Saranno considerati come appartenenti alla prima categoria:

1° Gli impiegati dei Ministeri e delle Amministrazioni centrali che hanno grado non inferiore a quello di segretario;

2° Gli impiegati delle Amministrazioni provinciali che hanno grado non inferiore a quello di segretario nel Ministero.

Saranno assegnati alla categoria di ragioneria gli impiegati dei Ministeri e delle amministrazioni provinciali, i quali vi abbiano titolo a giudizio di una Commissione da nominarsi a tale scopo con Decreto regio per ciascun Ministero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 64.

Gli impiegati non contemplati negli articoli precedenti, qualora aspirino agli uffici della prima categoria, dovranno, entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, farne domanda e sostenere l'esame per l'ammissione alla detta categoria.

Superando la prova, verranno collocati nella categoria stessa in posti corrispondenti, per quanto sia possibile, a ragione di stipendio, di mano in mano che divengono vacanti.

Sopra proposta del Consiglio di amministrazione saranno dispensati dal detto esame quegli impiegati e volontari, i quali, avendo già so-

stenuto un esame corrispondente a quello dell'art. 20, dimostrassero altresì di aver successivamente coi prestati servizi dato prova di idoneità.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Verso la fine dell'art. 64 testè letto venne per errore materiale citato l'art. 20 mentre si deve leggere 19.

Propongo quindi questa correzione, ed in questa occasione debbo osservare che la trasposizione di alcuni articoli, la soppressione e l'aggiunta di altri renderanno necessario un coordinamento così per la numerazione delle singole disposizioni della legge, come per le numerose citazioni e riferimenti che in esse si leggono.

Prego pertanto la Presidenza di riservare l'incarico di questo coordinamento all'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Questo coordinamento sarà riservato all'Ufficio Centrale.

Dunque, ritenuto che nell'ultimo capoverso dell'art. 64 invece dell'art. 20 verrà citato l'art. 19, se nessuno chiede la parola pongo ai voti quest'articolo.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 65.

I Ministri, sentiti i Consigli di amministrazione, potranno tener conto anche dell'anzianità complessiva di servizio nel caso di impiegati provenienti dalle cessate Amministrazioni, la carriera dei quali fosse danneggiata dalle parificazioni di grado e dai riordinamenti di classe che ebbero luogo nei vari rimaneggiamenti degli uffici.

(Approvato).

Art. 66.

Gli stipendi dei quali sono presentemente provvisti gl'impiegati che, per effetto dell'applicazione della presente legge, fossero chiamati ad occupare posti meno retribuiti, saranno conservati *ad personam*, col titolo e cogli onori del posto, fino a quando gli impiegati stessi vengano promossi o chiamati ad occupare altri uffici corrispondenti.

(Approvato).

Art. 67.

Gli scrivani e i diurnisti che si troveranno in servizio al momento della pubblicazione di questa legge, dopo cinque anni di non interrotto servizio e dopo aver dato prove di capacità, dovranno, a parità di condizione, essere preferiti agli estranei nel conferimento degli impieghi d'ordine, senza riguardo alla loro età e senza bisogno della presentazione dei certificati di licenza di ginnasio o di scuole tecniche.

(Approvato).

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Prima che si passi alla discussione del titolo IX debbo osservare che allorquando abbiamo discusso intorno all'art. 15 mi è occorso di fare una osservazione la quale si riferisce alla necessità di coordinare quell'articolo con la disposizione della legge 22 luglio 1881; legge che dà diritto alla metà dei posti vacanti nella ultima classe degli uffiziali di ordine delle varie Amministrazioni dello Stato, a certe categorie di persone, le quali in quella legge sono indicate.

Conseguentemente propongo che prima del titolo IX, fra le disposizioni transitorie, venga inserito un articolo, che prenderebbe il numero 68, e che mando al banco della Presidenza.

L'articolo è così concepito:

« L'art. 15 della legge entrerà in vigore dopo che coloro che sono contemplati dall'art. 2 della legge 22 luglio 1881, n. 341, serie III, avranno potuto, conformandosi alle disposizioni di essa, far valere il loro diritto alla metà dei posti vacanti nell'ultima classe degli uffiziali d'ordine nelle varie Amministrazioni dello Stato ».

PRESIDENTE. L'onorevole signor Ministro acconsente l'inserzione di questo nuovo articolo?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Acconsento.

PRESIDENTE. Adunque rileggo il nuovo articolo proposto per porlo in discussione:

« L'art. 15 della presente legge entrerà in vigore dopo che coloro che sono contemplati dall'art. 2 della legge 22 luglio 1881, n. 341, serie III, avranno potuto, conformandosi alle disposizioni di essa, far valere il loro diritto alla metà dei posti vacanti nell'ultima classe degli uffiziali d'ordine nelle varie Amministrazioni dello Stato ».

È aperta la discussione su quest'articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. L'aggiunta di un altro articolo fra le disposizioni transitorie è necessaria, e l'ho già indicata allorquando si è parlato dell'art. 18. Per la differenza che esiste nella denominazione dei gradi presso i vari Ministeri, l'art. 18 non troverebbe in questo momento conveniente applicazione alle importanti carriere del Ministero dell'Interno e dell'Amministrazione provinciale; conseguentemente l'Ufficio Centrale propone che venga inserito al titolo delle disposizioni transitorie quest'altro nuovo articolo che prenderebbe il numero 69.

« Finchè i gradi e le classi degli impiegati del Ministero dell'Interno inscritti nei ruoli organici della carriera amministrativa non saranno stati pareggiati per la denominazione e i corrispondenti stipendi ai gradi ed alle classi degli impiegati degli altri Ministeri, gli esami di promozione, dei quali all'art. 18, saranno fatti al passaggio dal grado di segretario a quello di primo segretario nella carriera del Ministero dell'Interno, ed al passaggio del grado di segretario a quello di consigliere nella carriera dell'Amministrazione provinciale. »

Aggiungerò soltanto che con questa disposizione nulla viene innovato a ciò che si pratica attualmente secondo gli ordinamenti speciali del Ministero dell'Interno.

PRESIDENTE. Il signor Ministro è d'accordo?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo.

(*Vedi sopra*).

È aperta la discussione. Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

TITOLO IX.

Disposizioni finali.

Art. 68.

Le disposizioni degli art. 1, 3, 10, 25, non saranno applicabili agl'impiegati civili dipendenti dai Ministeri della Guerra e della Marina quando abbiano grado militare od assimilato a quelli dell'esercito o dell'armata.

Parimenti gli art. 1, 3 e 13 non saranno applicabili agl'impiegati in servizi speciali e tecnici dipendenti da altri Ministeri, per i quali si provvede o sarà provveduto con apposito regolamento, anche per la parte che richiede speciali penalità richieste dai servizi medesimi.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Relatore ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Anche sopra questo articolo occorrono alcune osservazioni che sono di coordinamento cogli articoli già votati.

Nel secondo comma dell'articolo dove si legge:

« Parimenti gli articoli 1 e 3 » bisognerebbe aggiungere « e 13 » poichè ieri, parlando dell'art. 13, l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto l'osservazione che esso non si poteva applicare a certe categorie di impiegati e citò ad esempio quelli dell'Amministrazione telegrafica.

Alla fine poi di questo articolo, il quale verrebbe a prendere il numero 70, si può introdurre l'aggiunta tolta all'art. 6, e relativa all'esercizio delle professioni per parte degli insegnanti.

L'aggiunta dunque da farsi a questo articolo è la seguente:

« Il primo capoverso dell'art. 6 non si applica agl'insegnanti, salve le disposizioni speciali delle leggi e dei regolamenti relativi alla pubblica istruzione ».

Anche questa trasposizione è stata domandata dal signor Ministro e fu da lui concertata con l'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Prego il signor Relatore di dirmi se per avventura sia incorso qualche errore di stampa nelle ultime parole del secondo capoverso dove si legge « anche per la parte che *richiede* speciali penalità *richieste* pei servizi medesimi... »

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. È la dicitura che trovavasi nel testo ministeriale e che l'Ufficio Centrale ha conservata.

PRESIDENTE. Parmi però che sarebbe meglio lo scrivere « anche per la parte che *riguarda* speciali penalità ». Non è vero, signor Ministro?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Sono dello stesso avviso del signor Presidente.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Non vedo difficoltà alcuna nel mutare la parola *richiede* in quella di *riguarda*. Ce ne rimettiamo perciò al signor Presidente.

PRESIDENTE. Rileggerò l'art. 68, ora 70, colla variante che ho indicata.

Art. 68.

Le disposizioni degli art. 1, 3, 10, 25 non saranno applicabili agli impiegati civili dipendenti dai Ministeri della Guerra e della Marina quando abbiano grado militare od assimilato a quelli dell'esercito o dell'armata.

Il primo capoverso dell'art. 6 non si applica agl'insegnanti, salve le disposizioni speciali delle leggi e dei regolamenti relativi alla pubblica istruzione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 69.

Sono mantenuti per le promozioni di classe i diritti di anzianità acquisiti dagli attuali impiegati in virtù delle disposizioni vigenti.

(Approvato).

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Allorchè si discusse l'art. 14 relativo agli scrivani ed agli inservienti pagati a giornata, pei quali si è detto che non acquistano alcuni dei diritti spettanti agli impiegati dello Stato, il signor Ministro ha fatto osservare che nella dicitura di quell'articolo non si comprendevano alcune persone, le quali sono retribuite ad opera od a cottimo e che tuttavia hanno un posto nell'Amministrazione governativa.

Egli ha citato anche in quell'occasione l'esempio dei fattorini telegrafici e di altri impiegati dell'Amministrazione telegrafica. Ne nacque la necessità di coordinare l'art. 14 con le osservazioni presentate dal signor Ministro.

L'Ufficio Centrale ha riconosciuto che la disposizione di cui si tratta figurerebbe meglio tra le disposizioni finali, e che trasportata così nel titolo IX, vi potrebbe pigliare posto, convenientemente emendata, in un articolo che piglierebbe il numero 70.

La dicitura sarebbe lievemente modificata:

Invece di dire: *gl'inservienti pagati a giornata,* si direbbe: *tutti coloro che sono pagati a giornata o retribuiti ad opera od a cottimo.*

Così l'articolo è più comprensivo e viene a soddisfare alle domande formulate dal signor Presidente del Consiglio.

Ora manderò l'articolo al banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Do lettura del nuovo articolo.

« Gli scrivani e tutti coloro che sono pagati a giornata o retribuiti ad opera od a cottimo non acquistano alcuno dei diritti spettanti agli impiegati dello Stato ».

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

(Approvato).

Art. 70.

Nulla è innovato alle leggi sull'ordinamento giudiziario, sul Consiglio di Stato, sulla Corte dei Conti, sull'Istruzione Pubblica, sui Lavori Pubblici, sulle Avvocature erariali, e alle altre

leggi speciali in quanto contengono disposizioni contrarie o diverse dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 71.

Con regolamento approvato per Decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, sarà provveduto alla esecuzione della presente legge e segnatamente alle norme per i procedimenti dei Consigli di disciplina e di amministrazione.

(Approvato).

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Dimando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Relatore ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore*. Onorevoli Colleghi, nella nostra Relazione abbiamo dato atto al signor Ministro dell'Interno di una sua importante dichiarazione, la quale è scritta nel rapporto ministeriale, dove è detto che il progetto di legge da noi discusso deve considerarsi come il primo di una serie di progetti preparati, taluni dei quali già sono, ed altri verranno successivamente presentati, secondo l'indole loro, all'uno o all'altro ramo del Parlamento.

Il vostro Ufficio Centrale vi ha proposto di accettare la priorità data dal Ministero al progetto di legge sullo stato degli impiegati, esprimendo nel tempo stesso il voto che la promessa ministeriale possa compiersi.

Noi ci lusinghiamo di avere con questo voto espresso il pensiero del Senato, poichè è ufficio di un'Assemblea vitalizia lo esercitare insieme il potere moderatore e l'iniziativa che risulta principalmente dall'indirizzo impresso per l'avvenire nello studio preparatorio e nella discussione delle maggiori leggi organiche amministrative.

Non vi rincresca dunque, onorevoli Colleghi, che l'Ufficio Centrale abbia con opportunità receduto da talune sue proposte, che più per considerazioni del momento, che per il loro merito intrinseco, non ebbero favorevole accoglienza da parte del Ministro.

La sobria, ma efficace discussione di queste tornate ci fa sicuri di avere dimostrato come in breve ora si possano fare leggi di molta mole. Possiamo essere certi di aver segnalato la meta, alla quale tenderanno gli ulteriori passi che si avranno a fare in una via salutare per l'Amministrazione governativa, e per il funzionamento regolare di tutti gli ordini costituzionali.

Temerei di estendere indebitamente le mie osservazioni fuori del campo, entro il quale deve essere contenuta la presente discussione, se venissi ora a parlarvi del timore di coloro, che nell'affievolimento dell'azione del Potere esecutivo, nei paesi propriamente detti parlamentari, scorgono il pericolo più vicino per le istituzioni costituzionali monarchiche. Ma tacerei forse, con poca opportunità, cosa che vuole essere detta in questa occasione, se non ricordassi che coloro i quali dell'ingerenza dei partiti politici nell'Amministrazione si sono con maggiore competenza preoccupati, non esprimono già la speranza che i paesi parlamentari abbiano a recedere sul cammino già percorso per rientrare nella condizione degli Stati propriamente detti costituzionali; segnalano bensì i rimedi per impedire che la corsa diventi precipizio. Convengono tutti in questo, che fra i rimedi la legge regolatrice degli impiegati civili debba essere uno dei primi ad addottarsi. Noi dobbiamo dunque avere il convincimento di avere fatto opera utile, proficua, opportuna. Certamente non sarà questa legge un rimedio che da solo possa bastare; ma sovra gli altri non siamo ora chiamati a deliberare. Il tutto in una volta non si potrebbe certamente fare. Ma il Senato, non curando la già avanzata stagione dell'anno, ed il signor Ministro, dimenticando le cure che la sua salute forse ancora richiedeva, hanno dimostrato col condurre a termine questa discussione, di riconoscere l'importanza della legge e quanta autorità il Senato può imprimerle col suo voto. Il certo si è che quando, per iniziativa dei Ministri e per volontà del Parlamento, il progetto che ci sta dinanzi sarà introdotto nella nostra legislazione, nessuno avrà più il diritto, in buona fede, di credere che le istituzioni dell'Italia siano spinte sopra una pericolosa china.

Onorevoli Colleghi! Io non ho mandato di proporvi di prendere una deliberazione sul voto scritto nella nostra Relazione, nè sono incaricato di presentarvi una mozione, od un ordine del giorno. Ma era dovere mio, impostomi dalla benevolenza di cui mi confortaste in

questa discussione, di spiegarvi gli intendimenti nei quali quel voto fu espresso dall'Ufficio Centrale. (*Bene!*)

DEPRETIS. *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.* Io sento innanzi tutto il debito di ringraziare vivamente l'Ufficio Centrale ed il Senato della benevolenza e, in molti casi, della condiscendenza mostrata verso il Ministro, conducendo in porto, in questo ramo del Parlamento, questa importante riforma da lungo tempo desiderata.

Debbo anche render grazie della speditezza colla quale questa discussione è proceduta.

È rarissimo e quasi unico il caso, che una legge di tanta mole, e che offre argomento a tante minute e difficili discussioni, di tante quistioni spinose, abbia potuto essere discussa ed approvata in così breve tempo.

Io voglio sperare che questo esempio non sarà infecondo, e siccome la strada da percorrere nel cammino delle riforme, cui già ha accennato l'onorevole Relatore, è ancora assai lunga, e noi possiamo dire col poeta:

. andiam chè la via lunga ne sospinge,

così io spero che questo esempio di discussione parca e rapida dato dal Senato sarà imitato. Così il Ministero sarà confortato a presentare altre riforme che possano essere complemento di questa.

Io ne ho già indicate due molto importanti nella stessa Relazione che precede questo disegno di legge; sono le due leggi importantissime sulla *Responsabilità degli impiegati in faccia allo Stato e ai privati* e sulla *Responsabilità dello Stato pel fatto degli impiegati;* due argomenti molto importanti. Uno di questi è già stato oggetto di studi lunghi ed accurati da parte del Ministero, ed io sarei in grado di tosto presentare il disegno di legge. Ma l'inoltrata stagione non mi permetterà di farlo. Trattandosi di tèma che richiederebbe una lunga discussione, non mi pare che questo sia momento propizio: ma sarei pronto a presentare la legge, se si manifestasse il desiderio di dar mano anche a questa riforma.

Vi è pure un altro grave argomento, che è reputato uno dei più difficili, e che pure si collega con quello che abbiamo discusso e con quegli altri dei quali ho fatto cenno testè, cioè quello della responsabilità ministeriale.

Anche questo studio, che data da lungo tempo, io credo che potrebbe essere omai maturo; ma temo ancora che questo non sia il momento opportuno di sottoporlo all'attenzione del Parlamento.

Del resto, o Signori, non si può fare tutto in un giorno. Importanti e numerose riforme, si sono compiute attualmente; altre egualmente gravi se ne hanno dinanzi al Parlamento.

Io spero che in breve tempo potrò presentare al Senato quelle che già furono proposte alla Camera dei Deputati, e voglio credere che l'aiuto prestatomi dal Senato nell'importante discussione ora compiuta, mi sarà di affidamento per poter condurre al fine anche le altre riforme che devono essere la prosecuzione di quella testè approvata.

Voci. Bene! bene!

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe procedere alla votazione a scrutinio segreto sul progetto approvato in altra seduta circa la spesa per il Museo geologico di Roma, e su questo progetto relativo allo stato degl'impiegati civili; ma siccome la Commissione si è riservata di procedere ad una revisione per il coordinamento degli articoli di quest'ultimo progetto, così domando se vogliasi sospendere la votazione a scrutinio segreto.

Senatore TORNIELLI, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORNIELLI, *Relatore.* Ho domandato che il coordinamento fosse fatto d'accordo fra la Presidenza e l'Ufficio Centrale; ma non si tratta d'altro che della numerazione degli articoli, e di rivederne le citazioni.

Sono lavori necessari in tutte le leggi di una certa mole, ma che non implicano alcuna questione di merito od alcuna difficoltà: mi sembra pertanto che nulla osti a che anche il progetto sullo stato degli impiegati civili si voti subito.

PRESIDENTE. Sta bene. Si procederà dunque tosto all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge votati per alzata e seduta.

1° Spesa pel compimento dei lavori di costruzione dell'edificio ad uso del Comitato e del Museo geologico e del Museo agrario in Roma.

2° Stato degli impiegati civili.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Leggo il risultato dello spoglio per la votazione a scrutinio segreto per la nomina del Commissario a compimento della Giunta per lo scrtuinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

Erano presenti 70 Senatori. Si astennero dal deporre la scheda 4 Senatori. Il totale delle schede deposte fu di 66.

Il Senatore Corsi L.	ebbe voti	36
» Paternostro	»	24
Schede nulle . . .		1
Schede bianche . .		5

È dunque eletto il signor Senatore Corsi L.

Ora i signori Senatori, Segretari, procedono allo scrutinio delle urne.

PRESIDENTE. Leggo il risultato dello scrutinio per le due leggi, cioè:

Spese per il compimento dei lavori di costruzione dell'edificio ad uso del Comitato e del Museo geologico e del Museo agrario in Roma.

Votanti	70
Favorevoli	62
Contrari	8

(Il Senato approva).

Stato degli impiegati civili.

Votanti	70
Favorevoli . .	61
Contrari . . .	9

(Il Senato approva).

Per la nuova seduta i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 6 1[2).

CXXVIII.

TORNATA DEL 19 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Elenco di omaggi — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra — 2° Modificazioni della circoscrizione militare territoriale del Regno, stabilita dalla legge 22 marzo 1877 — 3° Prelevamento dal fondo per le spese impreviste in aumento ai capitoli 41 e 56 del bilancio, fabbricazioni d'armi, fortificazioni di Roma.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 20 pom.

È presente il Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore F. Lampertico, di uno scritto del professore G. Todeschini, *sulle decime feudali del vescovado di Vicenza;*

Il presidente dell'Associazione per lo studio della rappresentanza proporzionale, del 5° *Bollettino dagli atti di quell'Associazione;*

Il cavaliere Pietro Perreau, prefetto della biblioteca di Parma, di un suo opuscolo dal titolo: *La cantica di Salomone ed i commentatori israeliti nel Medio Evo;*

Il dottor Vincenzo Tecchio, di un suo opuscolo intitolato: *La Vena d'oro nel 1881;*

Il Prefetto di Modena, degli *Atti di quel Consiglio provinciale, riferibili all'anno 1881.*

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Guerra ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Ho l'onore di presentare al Senato tre progetti di legge: il primo relativo all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

Il secondo relativo a modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del Regno stabilita dalla legge 22 marzo 1877;

Il terzo relativo al prelevamento dal fondo per le spese impreviste in aumento ai capitoli 41 e 56 del bilancio della guerra 1882: fabbricazione di armi; fortificazioni di Roma.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro della Guerra della presentazione di questi tre progetti di legge.

I primi due saranno stampati e distribuiti agli Uffici, ed il terzo sarà inviato alla Commissione permanente di finanza.

Non essendovi altro all'ordine del giorno, la seduta è sciolta (ore 3 1[2).

CXXIX.

TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Presentazione dei tre seguenti progetti di legge: 1. Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento; 2. Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva, e di milizia territoriale; 3. Proroga degli accordi di commercio e di navigazione con la Gran Brettagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna — Commissione speciale nominata dal Presidente per l'ultimo progetto.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 1[2.

È presente il Ministro delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Presentazione di 3 progetti di legge.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. A nome del Ministro della Guerra ho l'onore di presentare al Senato i seguenti due progetti di legge approvati dalla Camera dei Deputati, cioè:

1. Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento;

2. Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale.

A nome del Ministro degli Affari Esteri, e del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, ho pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge anch'esso approvato dalla Camera dei Deputati per proroga degli accordi di commercio e di navigazione attualmente esistenti tra l'Italia, la Gran Brettagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna.

Le proroghe attuali spirano al 31 del corrente mese di maggio: onde è che il Senato vede come il Governo si trovi nella necessità di chiedere l'urgenza di questo disegno di legge.

Io poi sarei sommamente grato al Senato se volesse consentire, come già fece per il Trattato di commercio colla Francia, che l'esame del disegno di legge medesimo fosse deferito ad una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge, due dei quali a nome del Ministro della Guerra ed uno a nome suo e dei Ministri degli Esteri e di Agricoltura, Industria e Commercio. Essi saranno stampati e distribuiti.

Il signor Ministro delle Finanze riguardo al progetto di proroga degli accordi di commercio e di navigazione, ha chiesto l'urgenza.

Se non ci è opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

Il signor Ministro ha chiesto altresì che il progetto relativo alla proroga degli accordi di commercio e navigazione attualmente esistenti fra l'Italia, la Gran Brettagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna, sia inviato ad una Commissione speciale.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvata).

Ora resta a decidersi in che modo abbia ad essere nominata questa Commissione.

Senatore SERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA. Io chiedo al Senato che voglia dare un voto di fiducia al nostro onorevolissimo Presidente per la nomina di questa Commissione speciale.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Serra propone che la nomina di questa Commissione venga deferita al Presidente del Senato.

Prego i signori Senatori, che intendono di approvare questa proposta, di sorgere.

(Approvata).

Non essendo presenti a Roma tutti e cinque i Senatori Commissari che hanno riferito sopra il Trattato di commercio colla Francia, anzi mancandone tre, nomino a membri della Commissione i signori Senatori Caracciolo di Bella e Trocchi, che facevano parte di quella che ha esaminato il Trattato colla Francia, ed inoltre i signori Senatori Serra, Rasponi e Malusardi.

PRESIDENTE. Se il signor Ministro non ha altre comunicazioni da fare, sciolgo la seduta. Per la nuova tornata i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 3 40 pom.).

CXXX.

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Sunto di petizioni — Comunicazione d'invito per l'inaugurazione di un monumento a Re Vittorio Emanuele in Ascoli Piceno — Approvazione del progetto di legge relativo alla proroga dei Trattati di commercio e navigazione con la Gran Brettagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna, con due ordini del giorno — Votazione a scrutinio segreto del progetto stesso — Discussione del progetto di legge sull'ordinamento degli Istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze — Osservazioni dei Senatori Alfieri, Tabarrini,* Relatore, *Pantaleoni e Cannizzaro — Dichiarazioni del Ministro della Istruzione Pubblica — Chiusura della discussione generale — Presentazione di un progetto di legge relativo agli stipendi ed assegnamenti fissi per gli ufficiali e per gli impiegati dipendenti dall'Amministrazione della guerra e per gli uomini di truppa e per i cavalli del R. esercito — Discussione degli articoli del progetto sugli Istituti di magistero femminile, alla quale prendono parte i Senatori Amari, Tabarrini,* Relatore, *Vitelleschi, Moleschott e il Ministro della Pubblica Istruzione — Approvazione di tutti gli articoli del progetto — Ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale, svolto dal Senatore Caracciolo di Bella e combattuto dai Senatori Amari, e Moleschott — Dichiarazione del Ministro — L'ordine del giorno dopo prova e controprova viene respinto — Presentazione del progetto di legge relativo all'autorizzazione dell'allargamento della banchina del primo braccio del molo nel porto di Bari; della ricostruzione della banchina centrale del porto di Brindisi; della costruzione di un faro di terzo ordine sull'isola di Vulcano e di uno di quinto ordine a Capo S. Marco presso Sciacca — Risultato della votazione del progetto di legge sulla proroga dei Trattati di commercio e navigazione con la Gran Brettagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, delle Finanze e degli Affari Esteri, il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed i Ministri dell'Istruzione Pubblica e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, del *Vol. 7 degli Atti di quella R. Accademia*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Messina, della *Relazione del cav. Puglisi sulla conservazione dei tribunali di commercio*;

Il preside del Reale Istituto tecnico professionale di Palermo della *Relazione storico-statistica di quel Reale Istituto*;

I prefetti delle provincie di Reggio Calabria, Torino, Alessandria, Mantova e Livorno, degli *Atti di quei Consigli provinciali riferibili all'anno 1881*;

Il prof. Rocco Escalona, di un suo *Discorso*

sulle lingue e letterature greca, latina, francese, italiana;

Il Ministro delle Finanze, della *Statistica del commercio speciale d'importazione ed esportazione a tutto il mese di aprile ultimo scorso;*

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, del *Fascicolo delle notizie degli scavi relativo al mese di dicembre 1881.*

Il Senatore, *Segretario,* CORSI L. dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 82. Alcuni proprietari di decime nella provincia di Ferrara domandano che sia modificata la disposizione dell'art. 58 del progetto di legge per il bonificamento dei terreni paludosi.

83. Monsignor arcivescovo di Ferrara ricorre al Senato onde ottenere che vengano modificate le disposizioni relative al pagamento delle decime sul progetto di legge relativo al bonificamento delle paludi e dei terreni paludosi.

84. Luigi Liberati, già inserviente presso il Senato, allegando di essere stato licenziato senza plausibile motivo, ricorre ond'essere sottoposto ad un'inchiesta che giustifichi il suo licenziamento o il diritto ad essere reintegrato nel servizio.

PRESIDENTE. Dal signor sindaco di Ascoli Piceno ho ricevuto la seguente lettera:

« *Eccellenza,*

« Il giorno 25 giugno p. v. verrà inaugurato in questa città un monumento alla grande memoria di Vittorio Emanuele.

« A nome del Consiglio e dell'intiera cittadinanza prego l'E. V. di voler proporre all'augusto Consesso da Lei presieduto di fare assistere una sua Rappresentanza alla solennità dell'inaugurazione.

« Spero che quest'invito sarà accolto favorevolmente e che in tal modo il patriottismo e la devozione del popolo ascolano verso il Padre della Patria troveranno nel Supremo Corpo Legislativo la più alta e nobile testimonianza ».

PRESIDENTE. La Presidenza si recherà a debito di ringraziare, a nome del Senato, il signor sindaco di Ascoli-Piceno del cortese invito, e prima del giorno della inaugurazione del monumento, indetta pel 25 giugno, pregherà i signori Senatori de' luoghi più vicini a volere intervenire come rappresentanti del Senato alla accennata solennità.

Approvazione del progetto di legge N. 207.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente progetto di legge:

« Proroga dei Trattati di commercio e di navigazione, con la Gran Brettagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna.

Il Senatore, *Segretario,* CORSI L. dà lettura del progetto.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ora interrogo il signor Ministro degli Affari Esteri ed i suoi Colleghi se intendono di accettare gli ordini del giorno che sono proposti nella relazione dell'Ufficio Centrale.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Gli ordini del giorno proposti dall'Ufficio Centrale, e che sono riferiti nella Relazione, sono identici a quelli che furono approvati dalla Camera dei Deputati col consentimento del Governo.

Quindi io suppongo che il Ministero non avrà difficoltà di accettarli anche ora che essi vengono proposti alla approvazione del Senato.

Ho creduto mio dovere di fare questa semplice dichiarazione.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro degli Affari Esteri ha facoltà di parlare.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri.* Come giustamente osservava l'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale, questi ordini del giorno sono affatto identici a quelli già approvati dalla Camera elettiva, ed il Ministero è lieto di accettarli.

PRESIDENTE. Dunque pongo in discussione separatamente i due ordini del giorno.

Il primo è così concepito:

« Il Senato invita il Governo a non concedere nuove proroghe oltre il 30 giugno 1883,

per le Convenzioni esistenti; ed a negoziare nell'intervallo accordi in conformità della tariffa e della durata stabilite nei Trattati con l'Austria-Ungheria e la Francia, ottenendo un trattamento più favorevole sui prodotti nazionali ».

Se nessuno chiede la parola su quest'ordine del giorno, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Do lettura del secondo ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a presentare insieme alle Convenzioni definitive, ed anche prima se sarà possibile, una revisione della tariffa generale, coordinata alle tariffe convenzionali, già approvate, comprendendovi altresì una soprattassa differenziale da imporsi sulle merci degli Stati, che usassero un trattamento differenziale riguardo all'Italia ».

Se nessuno domanda la parola su questo secondo ordine del giorno, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Ora si dà lettura del progetto di legge.

Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re ha facoltà di prorogare non oltre il 30 giugno 1883:

1. Il Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Belgio del 9 aprile 1863;

2. Il Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Gran Brettagna del 6 agosto 1863;

3. Il Trattato di commercio del 31 dicembre 1865 e la Convenzione di navigazione del 14 ottobre 1867 fra l'Italia e la Germania;

4. La Convenzione di commercio tra l'Italia e la Svizzera del 28 gennaio 1879;

5. Il Trattato di commercio e di navigazione del 22 febbraio 1870 fra l'Italia e la Spagna.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, lo si invia alla votazione a scrutinio segreto.

Si procede all'appello nominale per tale votazione.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge N. 190.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Ordinamento degli Istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze ».

Prego il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica di dichiarare se intende che si apra la discussione sul progetto del Ministero o su quello dell'Ufficio Centrale.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Accetto che si apra la discussione sul progetto modificato dall'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Dunque si legge il progetto presentato dall'Ufficio Centrale.

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. dà lettura del progetto di legge).

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Forse l'onorevole nostro Ufficio Centrale e particolarmente l'onorevole mio amico il Senatore Tabarrini, Relatore, si meraviglieranno che io non porti un voto favorevole alle modificazioni che a questo progetto sono state dall'Ufficio Centrale proposte. Ma la loro maravigiia non può uguagliare la mia, perchè non mi aspettavo che si entrasse per parte del Senato quasi sorvolando, per non dire di traforo, a risolvere una questione molto importante, che in altre circostanze il Senato aveva voluto esplicitamente riservare alle sue mature deliberazioni, come pure alle mature deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento. Devo vincere una certa titubanza per parlare, allorchè vedo il signor Ministro accettare così di buon grado le accennate modificazioni. Poichè queste a me sembrano mutare l'indole della legge qual'era uscita dall'altro ramo del Parlamento.

Dicevo dunque che non per la prima volta questo argomento si presenta alle deliberazioni

del Senato: si affacciò a noi un'altra volta in modo direi indiretto, cioè all'occasione di un voto sul bilancio dell'Istruzione Pubblica. E vorrà rammentare il Senato che il Ministro d'allora, l'onorevole Coppino, aveva preso impegno formale che, mantenendosi semplicemente pro-memoria la somma in bilancio, la questione dell'insegnamento secondario superiore femminile non sarebbe pregiudicata.

Mi si permetta di ricordare la mia insistenza d'allora perchè fosse revocato il decreto che, con poco rispetto per le deliberazioni parlamentari, era stato promulgato. Non fui abbastanza secondato, e gli Istituti di Roma e di Firenze, dei quali è qui discorso, rimasero in condizioni affatto anormali.

Non avevo poi tanto torto io d'insistere perchè il Ministero si impegnasse allora a revocare il decreto. Se ne sospese solo la esecuzione, ed ecco che, cambiato il Ministro, fu richiamato in vigore. Poco male però, ne convengo; perchè tanto è il bisogno di sviluppare maggiormente l'istruzione secondaria femminile in Italia, e particolarmente nei centri, dove per natura se ne può sperare maggior frutto, che io non posso rimpiangere che si sia istituita la scuola di Roma. Rimpiango solo che si fosse senza nessuna valevole scusa mancato alla lealtà ed al rispetto agli impegni parlamentari.

In fin dei conti, quantunque non siano state pubblicate, per quanto io sappia, relazioni autentiche da informare in modo sicuro la opinione pubblica sull'andamento di quella scuola, tuttavia ciò che se ne dice dà a sperare che essa proceda lodevolmente.

Ma il guaio grande è questo, che cioè nella decisione particolare di ciò che riflette le due istituzioni messe insieme in questa legge, si confonda, anzichè definirla, la questione di ordinamento dello insegnamento secondario femminile.

Questione che la dotta ed elegante Relazione dell'Ufficio Centrale non sviscera tuttavia nè risolve in modo chiaro! Onde non sarà nemmeno questa volta dissipato un equivoco che fuorvia, a mio credere, il giudizio di moltissimi.

Nelle scuole femminili l'epiteto di *superiore* non corrisponde affatto a ciò che significa per le scuole maschili.

Non ho d'uopo di dire al Senato che insegnamento superiore s'intende propriamente nella nostra legislazione scolastica per insegnamento universitario. E, sia detto fra parentesi, a questo possono accedere anche le donne; ed anzi parecchie vi ottennero esito soddisfacente.

In che condizione adunque si trova l'insegnamento superiore femminile frequentato dalle giovani dopo aver percorso le classi elementari?

Esso è impartito nelle scuole normali femminili governative o pareggiate, ed a talune di queste sono aggiunti insegnamenti che non hanno il carattere pedagogico-didattico, e mirano ad una coltura generale abbastanza buona.

Tali sono, a cagione d'esempio, quella delle allieve-maestre fondata dal Berti in Torino, e quella tanto favorevolmente conosciuta in Roma sotto il nome della Palombella, particolare benemerenza della compianta signora Fuà-Fusinato. Altra consimile esiste in Milano, e via dicendo.

Tutti questi istituti, oltre ad una cultura conveniente per donne di civile condizione, rispondono allo scopo speciale pedagogico di fornire le maestre all'insegnamento elementare.

Ecco adunque un vero e proprio insegnamento secondario femminile, al quale fin dal 1869 si volle recare miglioramenti ed estensione.

Pure mantenendo la diversità che comporta la differenza dei sessi, era provvido consiglio il cercare un certo pareggiamento degl'istituti femminili (che non arrivavano guari che all'altezza di ginnasi o di scuole tecniche) coi licei.

Si principiò da Firenze, dove era allora la capitale, ed in via di esperimento furono permessi dei corsi complementari aggiunti a quella scuola normale femminile.

Era, se non m'inganno, allora Ministro il nostro egregio Collega Senatore Bargoni.

L'esperimento riuscì ottimamente, come lo attestano le relazioni di varie Commissioni di inchiesta. Ed è bene notarlo, quelle inchieste non erano state ordinate tutte con intendimenti benevoli. Anzi, ho motivo di credere che taluna avesse origine dall'influenza dei fautori di un sistema affatto diverso di istruzione femminile. Intendo accennare alle così dette Università femminili delle quali, per la cattiva accoglienza dall'opinione pubblica, si tacque po-

scia il nome, pure caldeggiando sempre il fatto.

Io non posso adesso rammentare particolareggiatamente nè l'epoca di queste Commissioni d'inchiesta, nè la loro composizione.

So però che le relazioni furono assai soddisfacenti, e che una di esse portava fra altre la firma dell'onorevole mio amico il Senatore Magni.

Di un'altra, salvo errore, fu relatore il professor Carducci.

Nel 1875 l'esperimento aveva dato così felici risultati, che il Ministro Scialoja, di compianta e veneranda memoria, si decise a stabilire questi corsi complementari anche nella Scuola normale di Roma, e ad accrescerli di uno o di due anni.

Questa istituzione però, mentre a Firenze dove già era iniziata poteva essere immediatamente sviluppata, richiedeva speciali provvedimenti in Roma. Da ciò l'indugio pel quale essendo mutati i reggitori del Ministero dell'Istruzione Pubblica, la istituzione entrò in un periodo di oscillazioni di cui si giovarono i zelanti e non disinteressati fautori delle dissimulate Università femminile. Intanto si provvide alla scuola di Roma con quei mezzi poco corretti che è sgradevole di dover rammentare.

La scuola di Firenze non fu mai completata; onde patì non lievi danni anche finanziari ed amministrativi. Talune spese, ad esempio, che si erano fatte col concorso abbastanza largo del Governo per impiantare il Convitto che doveva servire alla scuola normale ed ai corsi complementari, rimasero a carico dell'Amministrazione particolare incaricata di mantenere quel Convitto; nè questi potè di gran lunga raggiungere quei fini cui era destinato.

Come si sarebbe dovuto porre un termine a tutte coteste anormalità?

Erano aperte a ciò, secondo me, due vie. Od occorreva ripigliare daccapo il confronto dei due sistemi d'istituti superiori femminili e portare innanzi al Parlamento una proposta di legge organica dell'istruzione femminile secondaria; oppure prefiggersi lo scopo modesto ma più pratico e più sicuro cui provvedeva la presente legge come col consenso del Ministro era uscita dall'altro ramo del Parlamento, vincendo la prova di un dibattimento abbastanza ampio e talora molto vivace.

Io confesso, che mal mi persuaderei che questa fosse propizia occasione di fare la legge organica accennata dianzi.

È questo bensì il luogo di una specie di legalizzazione di ciò che si era fatto per le due scuole di Roma e di Firenze, le quali, se si eccettuano le critiche dei pochi loro avversari sistematici, danno entrambe risultati di cui il pubblico si mostra soddisfatto.

La Relazione espone due ordini di considerazioni le quali non so se abbiano abbastanza riscontro nella realtà dei fatti.

In primo luogo, si dice che sarebbe un meschinissimo guadagno di avere in questi due istituti, come sono ora costituiti, solamente due scuole normali un poco più complete delle altre, quindi capaci di dare qualche frutto maggiore in ordine all'istruzione pedagogica elementare.

Ed allega, il Relatore, in appoggio di questa sua considerazione, che vi è esuberanza, se posso dire così, di produzione di maestre elementari.

A dire il vero, chi è a contatto colle scuole elementari, particolarmente di città minori e delle campagne, questa esuberanza di maestre, se si intende di buone maestre, non apparisce. Di mediocri o peggio, sì, vi ha esuberanza; ma non ne hanno colpa le scuole normali dove si educa a dovere e l'insegnamento è dato con abilità e zelo.

L'esuberanza di maestre viene per l'opposto dalle facilitazioni soverchie che si fanno continuamente nel concedere le patenti a moltissime che provengono da altri istituti che non siano le scuole normali ed hanno fatto studî molto incompleti.

In seguito all'applicazione del decreto del 1875, la scuola di Firenze, non solo ha dato sempre delle ottime maestre elementari, ma si è veduto che ne uscivano anche delle buone maestre per istituti di educazione e d'istruzione femminile di assai più alta portata.

Credo di poter affermare che alla scuola normale di Roma per effetto del decreto che ora si tratta di sanzionare sotto forma di legge, le alunne che vennero da Firenze furono molto bene accolte e fecero un'ottima riuscita.

Ed un illustre scienziato che fa parte dell'Ufficio Centrale potrebbe fare testimonianza che talune delle allieve venute dalla Scuola normale di Firenze, dopo aver seguìto i corsi complementari, si presentarono alla facoltà di scienze

naturali in Roma, e vi ottennero con lode il diploma. Dopo tutti questi fatti, qual ragione vi è di arrecare turbamento ad una scuola la quale certamente ha dato ottimi risultati, e sulla quale, come ho detto, tutte le volte che si è portato lo sguardo del Governo per mezzo delle Commissioni le più competenti ed autorevoli, si sono avute delle relazioni molto favorevoli?

Per qual ragione poi supporre che gli insegnanti, quantunque ascritti all'ordine liceale, mentre hanno sempre così ottimamente professato in questi istituti, ora non siano più sufficienti, e si abbia da introdurre una modificazione che loro tronchi le più legittime prospettive? Nè d'altra parte si vede perchè gl'insegnanti di grado universitario, che certo non sovrabbondano per gli atenei d'Italia, debbano essere distratti da quelli per essere collocati negl'istituti di magistero femminile.

Io non posso immaginare che si voglia dagli onorevoli componenti l'Ufficio Centrale far dipendere il valore dell'insegnamento unicamente dal grado di carriera o dall'elevazione dello stipendio.

Questo è un primo ordine di considerazioni, per le quali io crederei che sarebbe assai più opportuno ed utile l'approvare la legge tal quale è venuta dall'altro ramo del Parlamento.

Ma un altro emendamento solleva, mi pare, una questione gravissima, e non si può, secondo me, così alla leggiera accettare dal Senato.

Questo emendamento consiste nell'aggiungere nell'articolo terzo alle parole *e di morale*, la parola *religiosa*.

Io non so capacitarmi dei motivi che hanno potuto spingere il nostro Ufficio Centrale ad introdurre questo emendamento nell'articolo terzo, e molto meno mi so spiegare come l'onorevole signor Ministro lo abbia così facilmente accettato.

Alla Camera dei Deputati vi è stata una formale proposta di introdurre l'insegnamento religioso in queste scuole, ma è stata respinta.

Ora però si verifica una maggiore gravità in quanto che si ritorna sopra a quanto è oramai stabilito nella nostra legislazione scolastica. Nelle stesse scuole normali femminili vi era altra volta l'insegnamento religioso, e quello della morale sulla base religiosa. Per un decreto però del Ministro De Sanctis, questo insegnamento venne abolito e si sostituì, come negli istituti maschili, l'insegnamento dei diritti e dei doveri del cittadino.

È bensì vero che ancora oggidì vi è l'insegnamento religioso nelle scuole normali femminili, ma è più di nome che di fatto e come provvedimento transitorio per le alunne inscritte prima del decreto De Sanctis.

Io non ho bisogno di dire che non intendo esporre qui le mie personali opinioni sui metodi di educazione e sulla importanza che vi debbono avere le dottrine e gl'insegnamenti di religione.

Io considero gl'istituti contemplati dalla legge proposta, nelle condizioni in cui essi sono ora esercitati ed in coordinazione colle norme generali della legislazione scolastica.

E questa legislazione scolastica è, non credo si possa negarlo, la conseguenza di un principio fondamentale entrato a far parte della costituzione del Regno d'Italia; il principio della separazione della religione dalla politica, formulato prima nella separazione della Chiesa dallo Stato.

Ora io domando prima di tutto, con quale criterio, i Ministri del Regno d'Italia, coloro che a nome del potere civile e laico presiedono all'istruzione, diranno che una morale è religiosa e l'altra no? E poi di che religiosità si tratta? Come ne potete imporre una piuttosto che l'altra? Come ne potete circoscrivere i termini, ed in virtù di quale autorità? E questo dal lato dell'autorità dello Stato e dei suoi rappresentanti. Ma che ne sarà se consideriamo l'argomento sotto l'aspetto del diritto alla libertà di coscienza? Il diritto che hanno i parenti, se si vuole rispettare la libertà di coscienza, di scegliere loro l'insegnamento religioso che vogliono fare impartire ai figliuoli, da quale garanzia sarà protetto, se voi rimettete la decisione di ciò che sia insegnamento religioso oppure no, nelle mani dei rappresentanti dello Stato, ossia in balìa del potere laico?

E v'ha di più. Badiamo che non si tratta mica, in questi istituti, di bambine alle quali si abbia ad insegnare il catechismo. Le giovani che entrano in questo istituto, hanno già avuto l'educazione religiosa, dai loro parenti.

La educazione morale nelle scuole di ragazze nubili si dà coll'esempio degli insegnanti e di tutti coloro che stanno in un modo o nell'altro alla direzione di questi istituti. Male sarebbe affidato quell'ufficio educativo ad insegnamenti

cattedratici i cui precetti, infuori delle credenze di ciascuno, non hanno peso valevole di autorità.

Le considerazioni colle quali l'on. Relatore conforta il proposto emendamento non possono essergli state suggerite che da un profondo ossequio, che io partecipo, per il principio religioso e per la sua influenza sulla morale sociale.

Io temo tuttavia che quella aggiunta porti ad un effetto totalmente opposto a quello che l'on. Ufficio Centrale vagheggia. Quando io vedo il Ministro accettare questo emendamento...

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Domando la parola.

Senatore ALFIERI... debbo credere che egli abbia la sicurezza che l'altro ramo del Parlamento ritorni sulle sue deliberazioni. Ma questa è evidentemente una responsabilità di cui solo è giudice lo stesso Ministro. A me dorrebbe molto, e son persuaso che dorrebbe non meno all'on. signor Ministro e al nostro Ufficio Centrale, se per avventura questa disposizione, di cui, ripeto, è difficilissimo poter immaginare quali possano essere gli effetti pratici, facesse sollevare, in questo termine prossimo della Sessione, una discussione tale in Parlamento che impedirebbe di regolarizzare finalmente la posizione delle due scuole di cui tanto a tutti ci preme.

Non si è certamente manifestato nè nell'uno nè nell'altro di quegli istituti, nessuno inconveniente che possa persuaderci della necessità di introdurre una tale disposizione nella legge.

Coloro che tanta importanza annettono a questo emendamento, fermino alquanto il pensiero sulle reazioni o quanto meno sui contrasti ai quali esso può dare origine. Poichè non bisogna dimenticare, meno che mai nelle leggi di istruzione pubblica, i lati pratici delle questioni. Non bisogna dimenticare quali sono le difficoltà nelle quali possono essere impigliate le autorità nelle applicazioni delle leggi, non bisogna dimenticare lo stato generale dell'opinione. È certo che le correnti che predominano nello insegnamento secondario e superiore, negli istituti che dipendono dallo Stato non hanno più quella intima e continua armonia colle idee religiose prevalenti in una grande parte della società italiana, che esistevano in altri tempi. Io, badate bene, non discuto, non giudico: cerco di mostrarvi la realtà dei fatti come sono.

Voi, volendo portare l'insegnamento religioso in mezzo al corpo insegnante invece di lasciarlo nel dominio della famiglia, vi mettete al rischio di provocare lotte, contraddizioni, polemiche da cattedra a cattedra. E siccome bisogna tener conto della tendenza generale delle idee nel tempo in cui si vive e di certe cose che sono come condizione di stato in ciascuna professione; voi dovete pensare che lasciando l'insegnamento religioso fuori dell'azione dello Stato, gli altri insegnamenti procederebbero per la loro via propria e tecnica, e starebbero nei limiti che sono adatti per ciascuna scuola. Se voi all'opposto introdurrete le questioni religiose nel campo dell'insegnamento letterario e scientifico, esporrete menti, tutt'altro che agguerrite, a lotte che nuoceranno più che ad ogni altra cosa a quello spirito religioso che indubitatamente l'onorevole Relatore vorrebbe vedere mantenuto nelle crescenti generazioni.

Coerente adunque a queste considerazioni, senza illudermi sulla difficoltà che posso incontrare per farle accettare dagli onorevoli Colleghi dopo le manifestazioni concordi dell'Ufficio Centrale e del Ministro, io ho creduto mio dovere di palesare francamente le ragioni del mio voto contrario agli emendamenti proposti affinchè la legge non debba ritornare all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* In nome del mio Collega il Ministro della Guerra, ho l'onore di presentare al Senato, domandandone l'urgenza, un progetto di legge relativo agli stipendi ed assegnamenti fissi per gli ufficiali e per gl'impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra e per gli uomini di truppa e per i cavalli del R. esercito.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge per cui è domandata l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

La parola resta all'onorevole signor Ministro.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* L'onorevole Senatore Alfieri con quella competenza che ha sull'argomento, fece un lungo di-

scorso nella discussione generale; ma se io mal non mi appongo, credo avrebbe potuto trovare più facilmente un posto nelle modificazioni progettate dalla Giunta Centrale al disegno di legge già approvato dalla Camera.

L'onorevole Senatore si meraviglia perchè io abbia accettato la discussione sopra il progetto di legge modificato.

Io ho accettato per due motivi. E primieramente, perchè mi piace riconoscere che il lavoro fatto dalla Giunta Centrale merita non solamente tutta l'estimazione del Ministro, ma dirò meglio la gratitudine del Ministro stesso; per ciò che in un punto abbia infinitamente migliorate le disposizioni dell'articolo quinto.

Della qual cosa parleremo poi. In secondo luogo, io volli mostrare al Senato tutta la mia deferenza. Relativamente a quella parola che venne aggiunta alla *morale*, ossia la parola *religiosa*, veramente non so come il Senatore Alfieri abbia creduto di poter dire che io ho pienamente accettato questa dizione, quando non ho avuto ancora il tempo di pronunziarmi in proposito.

È vero che l'onorevole Senatore, avendomi fatto l'onore d'interpellarmi, prima di entrare in quest'Aula, ha udito da me che certe quistioni di loro natura delicatissime, meno si toccavano e meglio era: ma ha pure udito che io avrei ripetuto, occorrendo, in quest'Aula le affermazioni da me fatte nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Senatore Alfieri ha detto voler difendere in questa Assemblea il progetto di legge come è venuto dalla Camera dei Deputati.

Ma forse crede che voglia diversamente il Ministro? Se io non posso disconoscere che il comma soppresso dalla Giunta Centrale del Senato è un vero miglioramento che io stesso avrei invocato se non fossi stato prevenuto da uomini egregi, ho per questo compromesso quel risultato finale che dobbiamo tutti desiderare? Piuttosto, mi permetta dirlo l'on. Senatore Alfieri, ascoltando attentamente il suo discorso a me pareva volesse essere una condanna dell'intiera legge. Egli ha cominciato dal ritesserne tutta la storia; ed io veramente non lo seguirò su questa via: dovremmo analizzare un periodo di tempo assai lungo, e sarebbe mestieri arrestarci sopra certi particolari che non è utile rammentare. Al Senatore Alfieri piacevano più i corsi complementari dell'on. Scialoia, che la legge presente. Eppure gravissime critiche furono fatte, politico-amministrative e didattiche, a quella istituzione.

Dunque le parole dell'on. Senatore erano piuttosto contro la legge che contro le modificazioni proposte dalla Giunta Centrale: nè d'altra parte può dirsi che la Giunta Centrale del Senato abbia fatto profonde modificazioni alla legge; cosicchè il disegno di legge sia diverso da quello che uscì dalla Camera.

Restituita questa duplice verità di fatto, e poichè io ne ho avuto l'invito dalle parole dell'egregio Senatore Alfieri, esporrò francamente l'animo mio asserendo che questa legge è per confessione di tutti un progresso che noi abbiamo fatto sullo stato precedente.

Non è forse tutto quello che si potrebbe desiderare; potremmo avere più alte, più nobili aspirazioni; ma questo è quanto c'è consentito per ora, se al suffragio dell'uno dei rami del Parlamento si aggiunga, come vivamente mi auguro, il suffragio di questo.

Nell'articolo quinto, la concessione fatta al potere esecutivo col primo comma, fu ritolta dal secondo quasi per intero.

Difatti, mentre col primo comma si dava facoltà al Ministro, udito il Consiglio superiore, di stabilire le cattedre e l'organico del personale insegnante e direttivo, col secondo viene prescritta e limitata la libertà concessa ne' seguenti termini:

« Gl'insegnanti saranno titolari, reggenti o incaricati; per gli stipendi, le norme e gli effetti delle nomine, sono equiparati agli insegnanti dei licei di prima classe ».

Sarebbe come si dicesse: Voi siete libero, ma camminerete per questa strada.

Dunque l'omissione di questo comma è per la legge un'utilissima ed assennatissima modificazione.

Veniamo ora ad una questione molto delicata della quale ha voluto parlare l'onorevole Senatore Alfieri, cioè a dire all'insegnamento della morale.

Il Senatore Alfieri ci ha voluto ricordare come nel nostro stato attuale i più eletti uomini nostri abbiano pensato dovers[illegible]sceverare compiutamente la politica dalla religione.

Ma non era il caso di questo ricordo. Dire *morale religiosa*, come ha desiderato dire la

Giunta centrale del Senato, non significa dire *catechesi*, ma precetti di vita pratica nella convivenza civile informati da un sentimento pio.

Io trovo che nelle mie dichiarazioni alla Camera sono stato anche più esplicito, perchè ho dichiarato d'intendere che s'insegnassero i precetti della morale cristiana. Ma fui forse anche più fortunato perchè la parola *religiosa* potrebb'essere soggetta ad interpretazioni diverse.

Ora, la morale cristiana noi tutti sappiamo quale sia.

Ed a proposito di quanto ho detto, farei una preghiera agli uomini egregi che compongono la Giunta Centrale di voler togliere la parola *religiosa,* e lasciare la dizione dell'altro ramo del Parlamento.

Imperocchè, dicendo soltanto *morale*, quando il Ministro ha fatto così esplicite dichiarazioni, le guarentigie ci sono piene ed intiere.

E poichè le materie d'insegnamento debbono essere naturalmente stabilite con un programma determinato in un decreto reale, e poichè questo programma determinato dipende appunto dal Ministro, udito il parere del Consiglio superiore, noi abbiamo anche il modo di sorvegliare affinchè per questa via non s'introduca alcun conato contro le patrie istituzioni, ma si abbia invece coll'insegnamento della morale tutta quella sicurezza che è debito e diritto nostro di possedere.

Noi vogliamo i nostri popoli morali, perchè la pubblica moralità dev'essere la base della nostra convivenza civile, ma non vogliamo che sotto il pretesto religioso si infiltri alcuna dottrina che possa tornare quando che sia pericolosa all'unità, alla indipendenza, alla libertà del paese.

Queste furono le dichiarazioni che ho fatto alla Camera dei Deputati, queste sono quelle che mi onoro di fare al Senato.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Tabarrini ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Mi duole veramente di non essere riuscito a mettermi d'accordo con l'onorevole Senatore Alfieri in nessun punto della mia Relazione; perchè egli non ammette questo genere di scuole superiori per l'istruzione femminile, che si fonderanno col progetto di legge attualmente in discussione; non ammette l'ordine degli insegnamenti che in questi nuovi istituti si daranno; non ammette infine che ci sia l'insegnamento di morale religiosa. Dopo tutte queste negazioni per altro egli conclude che voterà la legge.

Questa conclusione, a parer mio, molto attenua la sua opposizione. Confesso non ostante che io amerei trovarmi d'accordo con lui anche nel resto, perchè non contesto l'autorità che egli ha sopra questa materia, e per i suoi studî e per la pratica fatta nel governo di istituti scolastici. Egli si lagna che l'istruzione superiore della donna si sia in questo progetto di legge fatta passare, direi, di straforo, quasi non osando di dire apertamente che noi vogliamo anche per la donna non solamente un'istruzione che si avvicini di molto alla secondaria, e che possa abilitare le donne ai gradi superiori del magistero, ma ancora dare alle donne quella cultura superiore della quale esse sono sicuramente capaci, e che può soddisfare i bisogni più atti delle intelligenze non volgari.

È il troppo o il poco che lo sgomenta? Se il poco, forse egli avrebbe voluto che invece di queste due umili scuole, si fosse portato qui innanzi al Senato un sistema completo di istruzione superiore della donna, spinto se vuolsi fino alle università femminili?

Le cose umane non mi pare che procedano in questo modo. E nelle materie specialmente che sono soggette a controversia, è meglio cominciare da umili principî e salire in seguito a più larghi svolgimenti.

Così mi pare che abbia inteso di fare il signor Ministro della Pubblica Istruzione, nè noi sappiamo dargli torto.

Il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha trovato già fondata qui a Roma, per decreto reale, una scuola d'istruzione superiore, ed un'altra da fondarsi a Firenze.

Egli colla legge presente mette in regola queste due istituzioni, le quali noi accettiamo come principio d'un più largo sviluppo dell'istruzione superiore femminile.

In tutto questo l'Ufficio Centrale ha trovato ragione piuttosto di confortarsi, che di censura. E questo argomento dell'istruzione superiore della donna, non ci pare per verità di quelli che abbiano bisogno di essere discussi, direi, in teoria. Oramai noi non siamo soli nel mondo: questo principio è stato accettato dalla maggior parte delle nazioni civili; e non mi

pare che sia il tempo oggi di cominciare veramente a stabilire se sia conveniente o no che la donna abbia questa istruzione superiore.

L'onorevole Senatore Alfieri dice: « Cosa andate cercando altri modi d'istruzione? abbiamo le scuole normali, le quali ci danno le maestre elementari nei gradi stabiliti dalla legge: abbiamo di più in certe scuole normali dei corsi superiori, che abilitano le maestre ad insegnamenti superiori a quelli elementari; tutto questo è più che sufficiente ».

Qui mi duole di non essere d'accordo col mio nobile amico, perchè veramente non è solo l'abilitazione al magistero quello che noi cerchiamo: noi approviamo anzi che si cominci a dare alla donna i mezzi per acquistare una coltura superiore, indipendentemente dall'uso che ne può fare, per lo svolgimento progressivo delle sue facoltà naturali. Ed in questo senso noi abbiamo anzi detto, e non crediamo di aver detto uno sproposito, che accettavamo questa legge e le istituzioni che consacra, non come fabbrica di maestre, ma proprio come principio di altre istituzioni per la coltura generale di quelle donne che hanno intelletto e mezzi da poter acquistare un alto grado d'istruzione.

Comunque sia, se l'onorevole Alfieri non è convinto di questo principio, non saprei che ragioni addurre per convincerlo; dirò soltanto che l'insegnamento della scuola normale non sopperisce a questo secondo fine che noi crediamo importante a raggiungere, quello cioè di aprire più largo campo alla coltura femminile.

Dico di più: a me non è parso che l'onorevole Alfieri si sia fatta un'idea ben giusta di quello che saranno questi istituti superiori di magistero femminile. Egli un poco li crede licei, un poco li crede università femminili. Ma a guardarli bene, nella legge essi non sono veramente nè l'una cosa nè l'altra. Non sono licei perchè mancano di corsi classici e di tutte le altre condizioni necessarie per l'insegnamento secondario; sono molto meno università, perchè, quantunque io voglia sperare, e con me l'Ufficio Centrale, che il Ministro dell'Istruzione Pubblica, nell'ordinare l'insegnamento di questi istituti, procurerà che gli insegnamenti siano elevati ad un grado superiore a quello che è nella comune delle scuole normali, pure nondimeno saranno sempre molto lontani, specialmente nella parte scientifica, dagl'insegnamenti universitari.

Dunque nè università, nè liceo, ma un che di mezzo il quale dia alla donna una coltura letteraria estesa, congiunta alla conoscenza delle lingue straniere, e ad una istruzione scientifica bastante per ottenere la licenza anche nel magistero scientifico, negli educandati e negli altri istituti ove si danno gli elementi delle scienze.

Si lagna inoltre l'onorev. Senatore Alfieri che con questo progetto di legge si scompongano le classi superiori che si aggiunsero alle Scuole normali di Roma e Firenze, le quali producevano buoni effetti, senza sapere quali effetti produrrà questa nuova istituzione che si vuol mettere in loro luogo.

A questo io mi credo in dovere di rispondere che quelle classi superiori erano, direi così, un rimedio temporaneo accettato quando non c'era di meglio, e che avevano appunto il fine di preparare quello che ora con questa legge si costituisce, cioè a dire, scuole complete di insegnamento superiore per le donne.

Quanto poi a scomporre gli insegnamenti e a mettere fuori di posto i maestri di queste classi superiori delle scuole normali, la Giunta Centrale, o Signori, non ha mica inteso, e molto meno intenderà il sig. Ministro, di portare questo turbamento; perchè dove i maestri sono all'altezza degli insegnamenti che devono dare, e dove insegnano bene, io non vedo la ragione perchè essi debbano essere remossi.

Noi vogliamo soltanto che gl'insegnanti siano meglio pagati, giacchè non si possono avere maestri buoni senza un sufficiente stipendio, e a questo unico fine mira l'emendamento che l'Ufficio Centrale ha proposto all'art. 5 della legge. E questo sarà un beneficio che si procurerà non solamente ai maestri che saranno nominati secondo i nuovi ruoli del personale assegnato ai due istituti, ma anche a quelli che sono attualmente in ufficio e che non danno ragione di essere remossi.

Aggiungerò di più, e lo dico per conto mio, che conosco alcuni di quelli che insegnano di presente nelle classi superiori delle scuole normali, i quali sono degni di tutta la considerazione e di tutto il rispetto, e credo che, come fanno bene oggi, così faranno anche meglio nell'avvenire, quando cioè gli insegnamenti sa-

ranno meglio coordinati e l'opera degli insegnanti più equamente retribuita.

Perciò, in quanto al fine che si propone la legge ed ai mezzi per conseguirlo, l'Ufficio Centrale non potrebbe accordarsi coi concetti espressi dall'on. Senatore Alfieri.

Io credo che non oserebbe dirlo nemmeno l'on. Alfieri, che la coltura della donna deve arrivare fino ad un certo punto e fermarsi lì come davanti alle colonne di Ercole. È materia assai disputabile, ed è questo un sistema come un altro; ma se si crede che la donna al pari dell'uomo sia capace di una coltura superiore, e se si crede che sia un benefizio che la società e il Governo le diano i mezzi per arrivarvi, io credo che in questo caso non si possa per nulla combattere il concetto animatore di questa legge.

Viene il secondo punto dell'obbiezione dell'onorevole Senatore Alfieri sull'aggiunta della qualificazione di *religioso* che l'Ufficio Centrale ha creduto di fare all'insegnamento della morale.

L'Ufficio Centrale si è con tanta maggior sicurezza deliberato a fare questa aggiunta, inquantochè l'ha creduta coerente alle dichiarazioni che l'onorevole signor Ministro fece nella Camera elettiva e che ha ripetuto oggi in Senato.

Il Senatore Alfieri crede che queste questioni sia bene lasciarle da parte senza toccarle, quasi scottassero a metterci la mano, e che non si debba, per quanto è possibile, sollevare le diverse opinioni che si combattono sopra questi argomenti. Io ho un'opinione del tutto diversa. Credo che chi ha un sentimento, un'opinione, la debba esprimere e francamente difendere.

Queste questioni sono delle più vitali che si agitano nella società moderna, e in un modo o nell'altro bisogna pure risolverle.

Nessuno pretende risolverle d'un tratto, ma ogni volta che l'occasione si presenta, debbonsi mettere al nudo e arditamente affrontare.

Per dire qualcosa di diverso da quel che ha detto l'onorevole signor Ministro, rispondendo al Senatore Alfieri, io mi permetterò di osservare che le censure dell'onorevole Senatore Alfieri sono in gran parte poggiate sopra un malinteso.

Egli ha fatto una grande diatriba contro l'insegnamento religioso nelle scuole del Governo. Ma, chi ha parlato d'insegnamento religioso? Una volta che si ammette l'insegnamento della morale nella scuola, a me pare, com'è parso anche ai miei Colleghi dell'Ufficio Centrale - giacchè non ci è stata discrepanza di opinioni su questo argomento - a me pare, dico, che una morale diversa dalla morale cristiana non si possa insegnare in iscuole che mirano a formare delle maestre e delle educatrici.

Tanto più l'Ufficio Centrale ha creduto di dover dire francamente questa parola, perchè, Signori miei, se questi Istituti debbono servire a dare dei diplomi di maestre, è indispensabile che fin dal principio abbiano il suffragio dell'opinione pubblica, e che si sappia che le alunne le quali escono da cotesti Istituti, hanno certe condizioni morali ed intellettuali sulle quali può riposare sicura la coscienza dei padri di famiglia. Con questo noi crediamo di fare il vantaggio delle scuole stesse che ora si fondano; perchè se queste scuole non godessero l'opinione che vi si educano le alunne come si educano nelle famiglie le nostre figliuole, difficilmente queste alunne, provviste di diplomi di magistero, troverebbero collocamento negli educandati liberi che non dipendono dal governo, e tanto meno nelle famiglie.

Quando si dice morale religiosa, che cosa s'intende, o Signori? S'intende la morale fondata sopra il concetto di Dio, unica base certa che possa avere la morale, sottratta ai sistemi filosofici ed alle fluttuazioni delle opinioni.

Tutto questo non mi pare che abbia nulla di catechistico, ma che aggiunga alla morale una sanzione che è necessaria ai nudi precetti che si possono de- durre dalla ragione. Una morale senza sanzioni non può essere efficace; e della sanzione del Codice penale non so chi si appagherebbe.

Per queste ragioni l'Ufficio Centrale ha creduto di fare cosa buona ad aggiungere quella parola che pare assurda al Senatore Alfieri, accordandosi agli intendimenti dell'onorevole signor Ministro, e dire chiaramente la cosa come è e come si crede giusto che sia.

Inoltre, Signori miei, con questo eliminare affatto ogni sentimento religioso dalle nostre istituzioni scolastiche, sapete voi cosa facciamo? Le rendiamo sterili, poichè l'azione loro non può eccitare la parte più nobile degli alunni, nè far fondamento sui loro sentimenti migliori.

Noi vediamo purtroppo che queste istruzioni non dànno tutti quei frutti che si potrebbero sperare; e così avviene che sulla generazione nuova che esce da questi istituti, non so se noi, che siamo sul declinar della vita, possiamo guardare con quella fiducia colla quale i nostri padri hanno guardato a noi.

Sventuratamente, o Signori, non è dato all'uomo di sanare i mali morali del tempo, nè io sono così ingenuo da credere che i Parlamenti possano mutare le condizioni morali dell'età nostra: ma dico che quando il Governo vuole educare, bisogna che educhi con tutti i mezzi che dà la natura umana. A questo fine il sentimento religioso è uno di questi mezzi più efficaci, e me ne appello a tutti i padri di famiglia che seggono in questo recinto.

Quando voi trascurate questo sentimento, vi private di un grandissimo sussidio per educare.

Si può benissimo dire: lo Stato non faccia l'educatore e lo lasci fare a chi vuole; vi siano scuole cattoliche, protestanti, di liberi pensatori, ed ognuno si accomodi come meglio crede. Anche questo è un sistema; ma se lo Stato vuol farsi educatore, e se vuole entrare in questa via col fine (e non ne può avere altri) di migliorare e condurre al bene la gioventù che prende in custodia, lo Stato non può allegare la sua incompetenza sulle cose religiose, e privarsi così di quelli argomenti che possono produrre un'educazione la quale dia uomini morali, devoti al loro dovere ed alla patria.

Signori, l'amore di patria fra noi ha fatto miracoli; e noi, educati all'antica, siamo stati attori e testimoni di avvenimenti stupendi che certo non usciranno mai dalla nostra memoria: non so se questi miracoli si ripeterebbero sotto l'influsso di altre idee e di altri modi di educazione.

Io non aggiungo altro; mi pare che quello che ha detto l'onorevole signor Ministro, con maggiore autorità della mia, e queste poche parole, giustifichino l'Ufficio Centrale dei lievissimi cambiamenti che ha portato alla legge che vi è proposta.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pantaleoni, che l'ha domandata prima.

Senatore PANTALEONI. Avendo l'onorevole Ministro, come era suo privilegio, presa la parola prima di me e così pure l'onor. Relatore, io arrivo un po' dopo la battaglia a seppellire i morti, se pure ve ne sono, in questa lotta. Infatti trovo quasi esauriti i punti che io aveva l'intenzione di sviluppare. Mi permetterà, credo, il Senato di dire alcune poche parole relative a questa legge, benchè legge veramente non sia, ma solo una legge *in fieri;* nè questa è colpa dell'onorevole Ministro, il quale veramente non l'ha presentata e ne è solamente dirò così, il Cireneo involontario. Vi erano, come tutti voi sapete, dei decreti, uno dei quali si doveva rendere legge, e con questo decreto e finchè si trattava di esso, naturalmente si entrava nella discussione del tema, dei criterî e dello scopo della legge. Infatti, nell'altro ramo del Parlamento si discusse lungamente, vale a dire per due o tre giorni, sopra gli insegnamenti ai quali doveva provvedere questa legge, ma si trovò la questione molto difficile, e fu tramandata coll'articolo 5° al Ministro perchè, sentito il Consiglio dell'istruzione, vi provvedesse come meglio avvisasse. È dunque una legge; che votiamo di fiducia, una legge come io vi diceva *in fieri*, e d'altronde sarebbe impossibile a non dare il voto ad una legge la quale non fa che sanzionare un fatto il quale già esiste. Di ciò non parlerò dunque, se non che, essendomi adoperato tutta la mia vita (e forse pochi uomini a ciò hanno lavorato più di me) per la separazione tra la Chiesa e lo Stato e per rendere indipendente l'azione dell'una e dell'altro, consentirete che io accenni in due parole allo stato della questione che fin qui si agitò sulla morale religiosa, come io la comprendo.

Lo Stato è completamente incompetente in tutto quello che è soprannaturalismo, dogmatismo e in quanto che la morale si avesse a misurare a quella stregua.

A questo riguardo ha detto benissimo l'onorevole signor Ministro, che l'ha chiamata la catechesi, facendo allusione al catechismo che ne è la formola, e convengo interamente con lui.

Ma vengono poi due altre teorie o due altri modi di giudicare delle materie che appartengono e a Chiesa e a Stato.

La teoria giurisdizionale e la teoria clericopolitica.

Ora la giurisdizionale, quella che volea la Chiesa sotto la giurisdizione dello Stato, è abbandonata certamente dal momento che noi

non ammettiamo la competenza dello Stato nella materia religiosa, e quindi non è il caso più di parlarne.

Rimane l'altra: la clerico-politica, ed è disgraziatamente quella che trionfa, se non si accettano le idee che ha formulato l'Ufficio Centrale sulla morale dicendola *religiosa*, e che l'onorevole signor Ministro espresse colla parola *cristiana* forse più competente della parola religiosa in genere, della quale si era servito come eufemìa l'onorevole Relatore.

Io pregherei quelli che sono contrari precisamente all'influenza del clero, a voler pensare che se veramente non vogliono che grandemente questa influenza sia da esso guadagnata, pensino bene a separare tutto quello che è diritto nostro nella morale da quello che è competenza del clero.

Se noi diciamo che tutto quello che è morale religiosa, che tutto quello che è morale cristiana appartiene al solo clero, allora accordate ad esso esclusivamente la direzione della nostra morale e della nostra civiltà cioè precisamente a quelli che voi intendete di combattere.

Ha detto l'onorevole Alfieri, e giustamente, che le scuole clericali, o almeno quelle non tenute dal Governo, hanno un successo maggiore.

Questo è vero, ed è precisamente per questa ragione che cioè non si ammette nelle nostre la morale cristiana.

Se noi leviamo interamente ogni idea di morale dalla nostra legislazione educativa, che cosa ci rimarrà allora?...

Senatore PATERNOSTRO. La morale c'è.

Senatore PANTALEONI... Mi dice un onorevole Collega che la morale c'è; io domando allora: se non è morale cristiana, che razza di morale è dunque quella che voi volete?

Giacchè io confesso che non ho trovato altro di meglio per ora al mondo che la morale del dovere quale me la insegnò la civiltà cristiana.

Senatore PATERNOSTRO. La morale maomettana.

Senatore PANTALEONI. Mi dice l'onorevole Collega e certo per scherzo la *morale maomettana;* ma egli non deve ignorare che i maomettani ammettono il Corano come codice religioso e come rivelato; che ammettono quindi il soprannaturalismo nello Stato; che ammettono la fede come base della politica, principî che egli ed io non possiamo certo e neppur per scherzo accettare.

Io vi prego solamente a considerare che vi sono due dottrine a spiegare quel prodigioso fatto dell'evoluzione cristiana. Vi è la dottrina che ammette che tutto sia stato od almeno che sia avvenuto per fatto soprannaturale, per rivelazione divina; e questa dominò largamente fin adesso ed ha formato in tanti secoli di sviluppo tutto quello che vediamo al mondo di superiore civiltà. Ma vi ha anco altra dottrina, la dottrina della scienza positiva che forse domina adesso e che non è certo quella che ammette facilmente i fatti soprannaturali.

Io, benchè alunno della scienza, benchè devoto alla scienza, non oserò certo di dichiararmi per l'una o per l'altra dottrina; ma vi pregherò a collocarvi per un momento nella posizione di chi stimasse il cristianesimo uno dei più grandi, uno dei più stupendi fatti dello sviluppo naturale dell'umanità. Che cosa dovrebbe dire chi credesse che il cristianesimo sia un fatto naturale, che non sia che un virgulto del genio semitico piantato sopra un terreno ariano nei primordi dell'Impero, e che ha formato su quel suolo la bellissima, la meravigliosa, la prodigiosa civiltà cristiana? Potrebbe egli mai comprendere che si avesse ad abbandonare interamente tutta questa civiltà e la morale che desso ispira, solo perchè taluni vogliono che sia il frutto di un soprannaturalismo e di una rivelazione? Ma a questo condurrebbero quelli i quali volessero escludere che la morale cristiana avesse ad informare le nostre istituzioni ed anco ad entrare nelle nostre leggi, nelle nostre abitudini e nei nostri insegnamenti. Voi vedete che a mantenere la mia tesi io mi colloco al punto di vista il più lontano da quello della fede.

Certo che (e ve l'ha detto l'onorevole Tabarrini ed è massima che il Senato ha già accettata da moltissimo tempo) l'insegnamento dogmatico religioso non ci appartiene in nessun modo.

Tutto quello che è sacramentale, tutto quello che sorte dal dominio della ragione, non ci appartiene: ma tutto quello che di ragione è nel cristianesimo ci appartiene e lo dobbiamo rivendicare perchè solamente rivendicando quella

parte, noi daremo una base alle nostre istituzioni.

In questo senso io mi proponeva di ragionare. Non mi dilunghero dì più, poichè avendo accettato l'onorevole Ministro il concetto che la morale sia la cristiana, e parlando nel senso dell'onorevole Relatore, non ho quindi da estendermi maggiormente.

Farò solamente due osservazioni. La prima è che approvo interamente quanto l'Ufficio Centrale raccomanda sulla scuola classica antica. Nella condizione in cui si trova il mondo moderno, è difficile che altri, all'infuori dei più grandi filologi, possano seguire tutta l'antica scientifica e artistica letteratura, tenuto conto dei bisogni del giorno.

Dunque nelle scuole ordinarie contentiamoci per la letteratura classica delle traduzioni, e nell' istesso tempo non abbandoniamo un insegnamento il quale è uno dei primi gradi per innalzare la mente a quell' ideale che tende pur troppo a sparire dalla odierna civiltà.

Un' altra osservazione io intendo sottoporre al Senato. Nella legge non è detto che si revocano i decreti. La prima legge che fu presentata all'altro ramo del Parlamento, confermava precisamente l'esistenza del decreto e dava al decreto emanato dall'onorevole Ministro De Sanctis forza di legge.

Adesso la formula adottata è diversa perchè la legge la facciamo noi stessi; nè si parla più di quel decreto nè bene nè male.

Io non sono molto addentro alle pratiche burocratiche della nostra legislazione. Ma l'onorevole Relatore, l'onorevole signor Ministro sapranno se sia il caso di aggiungere che il decreto naturalmente, dopo l'attuazione di questa legge, resta soppresso.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Io desidero aggiungere qualche parola alle cose già dette, anzi amo insistere sopra alcuni punti che sono stati toccati dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale per giustificare l'epiteto *religiosa* aggiunto alla parola *morale*.

Certamente queste scuole hanno un doppio scopo; hanno lo scopo di cultura generale per le alunne le quali non sono chiamate ad esercitare nessuna professione, ed hanno l'altro scopo, che pare il principale, quello, cioè, di dare diplomi che abilitano all' insegnamento non più nelle scuole elementari, ma nelle scuole femminili superiori, val quanto dire negli educandati, e nelle scuole magistrali e normali.

Se avessero soltanto il primo scopo, non avrei nessuna difficoltà che si lasciasse alle famiglie completamente l'insegnamento religioso ed anche l'insegnamento della morale. Perciò sopprimerei del tutto l' insegnamento speciale di morale giacchè è un argomento scabro; darei l'insegnamento letterario e scientifico; farei in modo che i professori fossero modelli di morale loro stessi, in guisa da infondere coll'esempio uno spirito di moralità nelle scuole, ma eliminerei l'insegnamento cattedratico dei precetti di morale; amerei che la morale sorgesse da tutto l'insieme dell'insegnamento senza farne oggetto di un corso speciale.

Ma qui si tratta, o Signori, di creare maestre per gli istituti secondari: si tratta di dare una onorevole professione a giovani donne intelligenti, che per la più gran parte sono di ristretta fortuna, alle quali perciò nella legge si promettono sussidî. Queste giovani diverranno maestre, direttrici o sotto-direttrici degli educandati, ed anche istitutrici nelle famiglie agiate, se la scuola da cui provengono sarà accreditata.

Badate però, non una di queste sarà adoperata da nessuna famiglia, neppure da quelle famiglie alla cui testa stanno i liberi pensatori, se quella scuola avrà un'ombra di discredito intorno ad opinioni filosofiche e religiose. So, per esempio, che molti dei nostri amici coi quali dividiamo molte delle opinioni filosofiche, i quali militano nei partiti più opposti al clericalismo, mandano nondimeno i loro figliuoli ai collegi dei gesuiti, perchè vi è una rigorosa educazione religiosa. Tutto ciò che farà nascere il sospetto che nelle scuole secondarie escludete qualunque sentimento religioso, sarà a benefizio delle scuole clericali.

Consideriamo ora il caso che le alunne di queste scuole di magistero debbano divenire maestre negli educandati. Gli educandati sono convitti, in cui si dà l'educazione religiosa cattolica. Entreranno nella loro carriera come maestre ed aspireranno a diventare direttrici; e se loro chiudete la via di poter diventare direttrici, avrete chiusa la più nobile carriera a queste colte insegnanti.

Queste scuole superiori di magistero debbono essere il vivaio di maestre ed educatrici degli educandati, perchè alla testa degli educandati dovete avere delle donne non solo moralissime, ma istruite e colte. Volete voi che stia alla testa di un educandato, dentro cui si deve dare un' educazione religiosa, una donna intorno alle cui opinioni religiose siavi sospetto per la scuola da cui viene?

Voi chiuderete la via alle vostre alunne, se lasciate introdurre il menomo sospetto che nelle scuole magistrali da cui vengono non si dia una educazione morale conforme ai precetti religiosi.

Per queste ragioni io dico:

Volete ordinare delle scuole libere senza convitti per le giovinette? Ed io sono d'avviso di escludere qualunque insegnamento di morale. La morale, la religione, la dia la famiglia.

Ma se volete creare delle maestre, le quali devono andare negli educandati in cui si dà un insegnamento religioso, non potete fare che esse ne sappiano meno delle loro alunne.

Per queste considerazioni giusta lo scopo speciale delle scuole contemplate da questa legge, sarei andato più oltre, ve lo dico francamente: io avrei introdotto l'insegnamento religioso come dalla legge è richiesto nelle scuole magistrali di grado inferiore.

Insisto su questo punto.

Le maestre e le direttrici dei convitti femminili debbono guidare non solo l' istruzione letteraria e scientifica delle alunne, ma altresì l' istruzione e la educazione religiosa.

Or bene, volete che la direttrice sia ignorante anche di ciò che forma il fondo dell' istruzione religiosa, di ciò che le sue alunne devono imparare? Volete che quando assiste l'alunna nella lettura dei classici, i quali sono stati inspirati dal sentimento cattolico, non sappia quali sono state le credenze che precisamente inspirarono quella letteratura, e ciò in un convitto dove uno dei primi precetti è l'educazione cattolica?

Per queste considerazioni io prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, così esplicite come le ha fatte, in modo da non lasciare alcun dubbio che l' insegnamento morale sarà conforme alla religione cristiana.

Facendo ciò, credo che faremo un gran beneficio a queste scuole, le quali così potranno sostenere la concorrenza colle scuole clericali.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Non tema il Senato che io voglia prolungare la discussione. Ad onta del vigore e talvolta dell'asprezza delle repliche che le mie considerazioni hanno provocate, io non mi so pentire di averle esposte. Io avrei quasi potuto chiedere di parlare per due fatti personali, uno rispondendo all'onorevole signor Ministro e l'altro rispondendo all'onorevole Relatore.

Creda il signor Ministro e creda il Senato che io non uso valermi per un dibattimento parlamentare di fatti o di discorsi che abbiano carattere confidenziale. Io ho creduto poter parlare nella discussione generale dei due punti sui quali versavano gli emendamenti dell' Ufficio Centrale, perchè ivi era tutta la sostanza del dibattimento. Inoltre, siccome la mia argomentazione mirava a far passare la legge tal quale era uscita dalla Camera dei Deputati, dovevo tentare di persuadere gli onorevoli Colleghi ad eliminare gli emendamenti dell'Ufficio Centrale. Se fossi riuscito nell' intento, non si sarebbe fatto luogo alla discussione degli articoli.

Io poi non mi sono riferito a cose che mi avesse dette confidenzialmente l'onorevole Ministro. Io ho preso le mosse (e l'ho dichiarato nelle mie osservazioni che si riferivano alle opinioni dell'onorevole Ministro) unicamente dal fatto dichiarato da lui medesimo, cioè che egli accettava la discussione sul progetto emanato dall' Ufficio Centrale.

E difatti le osservazioni che egli ha creduto di contrapporre al secondo argomento delle mie osservazioni, hanno dimostrato che, se non alla parola proposta come aggiunta, al significato di essa egli aderiva.

Io non dubito che l'onorevole Tabarrini non abbia avuto l'intenzione di accusarmi di dubbiezza nelle mie opinioni religiose o di voler schivare di dichiarare apertamente le mie idee sugli argomenti sui quali avevo sollevato, io pel primo, una discussione. Nè tampoco egli avrà voluto dire che intendessi impedire la esplicita dichiarazione delle idee altrui su argomenti importanti e delicati come quelli che si sono toccati a proposito di questa legge;

ma vi è tuttavia qualche cosa nelle sue parole che altri potrebbe interpretare poco benevolmente.

Io credo, o Signori, che certe materie non si devono toccare, ma quando si toccano bisogna definirle chiaramente. Ora, malgrado la conoscenza profonda ch'egli ha del tema a cui accennano quelle parole « insegnamento della morale religiosa » avete tutti potuto osservare come l'onorevolissimo Senatore Tabarrini medesimo a definire questa morale religiosa andasse molto guardingo nel pronunziare ogni parola.

Nè queste parole gli scorrevano sul labbro con quella facilità e con quella proprietà che gli è così abituale e che tutti ammiriamo in lui e molti gli invidiano.

Quindi, o Signori, io non vorrei che una specie d'ipocrisia di Stato venisso a sostituirsi alle religioni di Stato che sono cancellate dalla legislazione politica dei paesi veramente liberi.

La religione è cosa personale, è patrimonio della coscienza dell'individuo. Allo Stato altro non compete in materia di religione che di non lasciarle invadere il proprio campo di azione, e di tutelare la libertà della coscienza individuale. Questa è stata la mia tesi e la mantengo.

L'onorevole Relatore ha voluto vedere nelle mie parole una dubbiezza e perfino una contraddizione, supponendo che io volessi e non volessi le università cosiddette femminili.

Io credo invece di aver dichiarato che una delle ragioni per le quali preferivo il progetto com'era uscito dalle deliberazioni della Camera era questa: vedersi chiaro cioè che queste scuole, tali quali sono ormai istituite, non corrispondono all'insegnamento universitario ma piuttosto agli insegnamenti dei licei o degli istituti tecnici pei maschi.

In altri termini, la scuola normale coll'aggiunta dei corsi complementari, secondo il sistema del decreto del 1875, costituisce una specie di pareggiamento per l'insegnamento secondario tra gl'istituti femminili ed i maschili.

Questo mi pare opportuno e mi pare si presti a quelle particolari aggiunte o a quei particolari indirizzi che si vorrebbero dare ad alcuni di questi istituti, affinchè non solamente fornissero delle maestre per le scuole elementari femminili, ma fornissero anche le insegnanti di grado superiore che occorressero per gli educandati, conservatorî ed istituti congeneri, di grado secondario.

In quanto all'idea della Università femminile io non me ne sono niente affatto ancora persuaso. Tanto è vero che notai ancora con insistenza come le Università fossero aperte alle donne, e parecchie alunne provenienti precisamente dalle scuole di Firenze e di Roma, avessero seguîto poi i corsi delle facoltà universitarie, e ne ho citate due che sono state addottorate nella facoltà di scienze naturali nella Università di Roma.

Ora io domando, di fronte a questi precedenti, perchè s'istituirebbero le Università femminili? Nè vi sarebbe caso ad ogni modo di pensarvi ora, se si vuole procedere a grado. Occorre prima perfezionare anzi dare organamento razionale alle scuole di grado secondario.

Noi vediamo in più luoghi i corsi universitari seguìti con frutto da molte donne che non pretendono a diplomi ed a patenti di insegnante, ma si vogliono procurare una coltura letteraria e scientifica per sè medesime.

Ed a questo proposito mi giova osservare all'onorevole Cannizzaro che non posso consentirgli che l'intitolare una delle cattedre col nome di morale religiosa dissipi le diffidenze delle persone cui egli ed altri alludevano circa all'indirizzo dell'educazione negli Istituti dello Stato, o basti alle esigenze dei padri di famiglia che mettono nella religione la base d'ogni pedagogia.

Io credo che lo Stato nostro ha mezzo di governare gl'insegnamenti scientifici. Ma la morale, particolarmente nei suoi rapporti colle credenze religiose, sfugge alla competenza dello Stato, è affare di coscienza, e deve rimanere nel dominio della famiglia.

Qui non siamo nè io, nè voi, onorevoli Colleghi, nella condizione di ideare e proporre tutto un organamento dell'insegnamento elementare, o secondario, o superiore.

Se vogliamo stare nel vero, guardiamo in faccia la legislazione scolastica vigente. Allora troviamo che l'insegnamento religioso è stato escluso da tutte le scuole, perfino dalle elementari, come insegnamento di Stato e rimesso alla libera volontà e cura della famiglia.

In secondo luogo guardiamo in faccia le tendenze generali dell'insegnamento ufficiale, le opinioni e le dottrine dei moltissimi fra i professori nominati dallo Stato. Lascierò ora a voi, onorevoli Colleghi, che siete, certo, al pari di me informati delle tendenze più comuni dell'insegnamento scientifico e filosofico presente, lascierò a voi il qualificare fino a qual punto vi possa essere compatibilità fra questo indirizzo e ciò che si intende da tutti per insegnamento della morale religiosa.

Ho adempiuto ad un dovere, certo non gradito, dichiarando con tutta franchezza la mia opposizione agli emendamenti proposti dall'Ufficio Centrale; ed è unicamente quando questi emendamenti fossero scartati che io voterei il progetto di legge, poichè allora rientrerebbe nei limiti che io credo opportuni ed utili. Allora non si tratterebbe in buona sostanza che di rimettere questi istituti in posizione conforme alla legge. Del resto, quali essi sono, hanno già reso dei buoni servigi; completati e perfezionati in base al loro presente ordinamento, tutto dà a credere che risponderanno ai bisogni ed ai voti del paese.

All'opposto, mentre la via in cui ci ricacciano gli emendamenti proposti è piena di incertezze, queste vorrebbero esser rimosse, come già dissi, da una discussione ampia e profonda dei due rami del Parlamento, al fine di risolvere con cognizione di causa la questione di massima sull'indirizzo da dare all'insegnamento secondario negli istituti femminili, per metterlo in armonia con tutta la legislazione scolastica del regno.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Una semplice dichiarazione mi preme di fare all'onorevole Senatore Alfieri, ed è che se egli dalle mie parole ha ricevuto qualche impressione che possa essergli dispiaciuta, io lo assicuro che questo era fuori affatto dalle mie intenzioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale. Ora si procede alla discussione degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. legge.

Art. 1.

Sono stabiliti due Istituti superiori di magistero femminile, uno in Roma l'altro in Firenze.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola sopra questo articolo, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Le giovani le quali vogliono entrare in questi Istituti dovranno sostenere un esame di ammissione al primo corso, dopo avere presentato la patente di maestra normale o comprovato di possedere un grado di cultura equivalente.

(Approvato).

Art. 3.

Gli insegnamenti sono uguali nei due Istituti, e comprendono gli studi letterari, scientifici, pedagogici, e di morale *religiosa* atti a compiere ed estendere quelli impartiti nelle scuole normali e secondarie femminili.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Dopo le dichiarazioni fatte da me, io pregherei l'onorevole Giunta Centrale a voler omettere l'aggettivo *religiosa* e di ritornare alla dizione dell'articolo così come è venuto dalla Camera. Dichiaro che ho inteso perfettamente bene l'animo che ha ispirata la Commissione nell'introdurre la parola *religiosa*. Ed aggiungo che i sentimenti della Commissione sono da me grandemente apprezzati.

Le dichiarazioni da me fatte alla Camera intorno a questa parola hanno un significato assai più chiaro di quello che non sia il significato della parola stessa *religiosa*, applicata alla morale.

Se dagli animi più peritosi si può credere che questa parola non sarebbe forse nemmeno la più propria, è probabilmente perchè non si fa una giusta differenza, come si dovrebbe fare, fra un insegnamento ed una educazione.

La morale educa il cuore, l'insegnamento religioso disciplina il cervello.

Dopo questa dichiarazione io credo che non sia più possibile il dubbio in nessuna maniera, e per conseguenza io prego l' Ufficio Centrale a volersi contentare che sia conservata qui la dizione primiera.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI. Io credo che si debba votare l'articolo come ci è stato mandato dalla Camera dei Deputati, sopprimendo dopo la parola « morale » l'aggettivo « religiosa ».

Oltre le ragioni che si sono addotte e che io non ripeterò, la principale delle quali è la incompetenza dello Stato ad un insegnamento religioso, io farò osservare che l'espressione *morale religiosa* è molto vaga.

Le religioni, principalmente quelle dei popoli civili dell'epoca nostra, si occupano ordinariamente di tre parti. Del dogma, della morale, dell'ordinamento del sacerdozio, ossia della disciplina.

Ora, l'idea di morale religiosa non si limita mica a quella che noi ordinariamente intendiamo come morale, cioè a dire i costumi pubblici e privati.

Nei corpi religiosi, per morale s'intende pure in gran parte l'osservanza de' precetti disciplinari. Non c'è distinzione precisa. E poi, come l'uomo è un elemento dello Stato, e le religioni e le scienze non potranno mai scomporlo e separarlo, ci sono molti punti nei quali i doveri morali secondo la società politica, e quelli secondo la confessione religiosa, grandemente differiscono gli uni dagli altri, e ciò che la religione vieta è lecito secondo le leggi dello Stato e viceversa.

Prendiamo un esempio. Il divorzio, o Signori, o il matrimonio civile. Questo forma soggetto delle leggi dello Stato, e nella stessa maniera della morale religiosa.

Ora, è evidente che le teorie dello Stato civile e quelle della Chiesa, su questi punti sono differenti. Così in molti altri casi. Per morale religiosa in un paese come l' Italia, s'intende morale cattolica, perchè il cattolicismo è la principale forma religiosa degli italiani.

Ora, se in Italia lo Stato desse un insegnamento di morale, limitandolo alla morale religiosa, verrebbe ad escludere una parte dei cittadini, dico le famiglie dei protestanti e quelle degli israeliti ; giacchè in Italia non abbiamo appreso ancora il vezzo di perseguitare e di ammazzare gli israeliti; ma li tenghiamo sempre come concittadini e fratelli.

Io credo che lo Stato debba assicurare l' insegnamento anche alle frazioni dei cittadini non appartenenti alla confessione del maggior numero. La parola morale basta da sè sola e non abbisogna aggiungervi quest'altro predicato, il quale non farebbe altro se non che confondere le idee piuttosto che semplificarle.

La morale delle società europee attuali è quella dell'Evangelo, e ciò lo sappiamo tutti senza bisogno di spiegazioni. Per altro io non credo che si possa dare alla parola religione quel significato che ha voluto attribuirle l'onorevole Tabarrini, cioè a dire un monoteismo filosofico, quello che nel secolo passato si chiamava «la religione naturale », che forse è la forma religiosa a cui tende quella gran parte della società europea la quale non corra assolutamente al razionalismo.

La religione naturale ha quei limiti che ognuno le dà nel suo cervello e nella sua coscienza, e quindi non se ne può dedurre un insegnamento morale che propriamente si chiami religioso. All' incontro la parola « morale » senza altro, la intendiamo tutti, senza metterne definizione di sorta nella legge che stiamo esaminando.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io non attribuisco una grande importanza a questa questione in modo assoluto; non credo che le cose nella realtà cambieranno di molto, se si mette la parola *religiosa* o se non si mette, ma vi attribuisco una importanza relativa. Io considerava quest'aggiunta come un vero passo di saviezza politica, fatto sopra una strada la quale darebbe degli ottimi risultati.

L'onorevole Senatore Alfieri si è piaciuto ingrossarla, innalzandola alla potenza di una questione di libertà di coscienza; l'onorevole Ministro l'ha invece ridotta al suo giusto valore. Nessuno parla qui - e la legge molto meno - d'insegnare la fede, la dottrina, il catechismo.

È detto nella legge che si deve insegnare la morale; e su ciò niuno solleva dubbio. Io mi ricordo che quando ebbe luogo la discussione a cui ha fatto allusione il nostro onorevole Re-

latore, essendo Ministro dell'Istruzione l'onorevole Coppino, venne innanzi la stessa questione che si presenta oggi: quale morale deve insegnarsi? e nessuno seppe o osò dirlo.

L'onorevole Ministro Coppino ci annunziò che aveva in pensiero di redigere un trattato di morale; ma i trattati di morale non si fanno; i trattati di morale sono quello che sono; stanno scritti nelle tradizioni e nelle costumanze dei popoli, e la loro forma è sempre la forma religiosa. Quale sia l'origine e d'onde venga ciascuno di quegli ordinamenti morali non è qui il luogo di discorrere; ma sfido tutti gli oppugnatori della morale religiosa di trovare un solo corpo completo, generale, efficace di ordinamenti morali che non abbiano quel carattere. È in quella forma che si confondono con la civiltà d'un popolo. Ed infatti la morale non può essere vaga e indeterminata, sibbene chiara e positiva. E se si vuol sapere qual'era quella a cui faceva allusione l'onorevole Tabarrini, lo dirò io all'onorevole Alfieri: sono i dieci comandamenti.

Io credo che l'onorevole Tabarrini non si sia compiaciuto di rammentare i dieci comandamenti supponendo che l'onorevole Alfieri li conoscesse. Sono le morali positive che conducono i popoli. Queste morali, vaghe, indeterminate, allo stato di formazione costante, in perpetua discussione, sono un buon soggetto per i filosofi, ma non materia politica.

Quindi, quando la legge dice: la morale che si deve insegnare è la religiosa, non dice altro che quello che è nella fede, nelle abitudini, nella comprensione degli uomini.

E quando volete dire ad un popolo, che deve rispettare la morale, gli dovete dire quale essa sia, e dove debba cercarne i dettami. Ciò non ha nulla a fare con l'insegnamento religioso, del quale hanno discorso gli oppositori dell'emendamento dell'Ufficio Centrale.

Quindi io ritengo che quella parola *religiosa*, aggiunta alla morale, sia un vero passo nella via di una savia politica, e che non ha veruna minaccia, neppure la più lontana per la libertà di coscienza.

Ma io lascio subito la questione di massima e vengo alla questione pratica.

Noi siamo qui un'Assemblea politica e non un'Assemblea filosofica. Noi governiamo un paese al quale dobbiamo dare fede e garanzia di quello che noi richiediamo da coloro che devono imparare l'educazione, i principî, le massime fondamentali dei cittadini che lo compongono, e, dirò di più, di quel che noi stessi intendiamo quando parliamo di doveri e di moralità.

Quando noi prepariamo dei maestri per questo popolo, noi dobbiamo dirgli qual morale da questi maestri gli sarà insegnata.

A mero titolo di indicazione, se si dice *morale religiosa*, con questo si viene in certo qual modo a rassicurare le famiglie, le quali sapranno di qual morale s'intenda parlare.

Io ho detto che considerava l'aggiunta della parola *religiosa* un passo verso una vera saviezza politica. Ed infatti, a cosa tende il sistema di rimuovere dal nostro insegnamento ogni traccia d'insegnamento della morale religiosa, che è la sola morale compresa dalle popolazioni, se non a lasciare il monopolio della moralità a quelli che voi considerate come i nostri nemici?

Vi accorgerete col tempo degli effetti che deriveranno da questo sistema. Coloro che difendono questa causa, si accorgeranno col tempo di quel che importa il lasciare il monopolio di questa moralità, che è di fatto la forza dei popoli, in mano a quelli che si ritengono come nemici; costoro s'imporranno di necessità, saranno invocati o tosto o tardi quando, come non si può a meno, si deplorerà la mancanza di una moralità comunemente sentita in queste masse, d'altronde risvegliate da una istruzionee da un'operosità sempre crescente: credete, o Signori, che se, come ha benissimo accennato l'onorev. Cannizzaro, si prendeva un pochino di questa privativa anche noi, non vi sarebbe stato gran male.

Ma, ripeto, non ne faccio una questione, perchè non credo che le condizioni del nostro paese cambieranno per questa parola, pur nondimeno mi ero felicitato di vederla aggiunta e sperava che il Ministro l'avrebbe adottata. L'onorevole Alfieri avrà la gloria d'averla fatta togliere. Il male non sarà grande per questo fatto, ma esso tende a produrne uno grandissimo, quello di lasciare altrui il monopolio dell'educazione, la quale, checchè se ne dica, non può separarsi del tutto dalla istruzione popolare. Se ne vedranno e si comincia a vederne gli effetti.

Quindi per conto mio avendone dichiarato le ragioni, se l'emendamento sarà mantenuto, io lo voterò senza esitazione.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Io vorrei pregare qualcuno dei membri dell'Ufficio Centrale di avere la benignità di dichiarare se l'Ufficio crede che possa ripristinarsi il testo dell'articolo così come è venuto dalla Camera.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Io mantengo la aggiunta proposta, ma la maggioranza dell'Ufficio Centrale accetta la soppressione della parola che ha sollevate tante opposizioni, riservandosi peraltro di proporre un ordine del giorno nella fiducia che il signor Ministro voglia accettarlo.

PRESIDENTE. Dunque l'articolo rimane quale era nel progetto ministeriale. Se ne dà lettura.

Art. 3.

Gli insegnamenti sono uguali nei due Istituti, e comprendono gli studi letterari, scientifici, pedagogici, e di morale atti a compiare ed estendere quelli impartiti nelle scuole normali e secondarie femminili.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.
(Approvato).

Art. 4.

Questi insegnamenti sono distribuiti nel corso di quattro anni e si chiudono con un esame generale, superato il quale le alunne otterranno un certificato di licenza, e in seguito ad altro esame speciale conseguiranno, se idonee, un diploma che le abiliti a impartire in tutte le scuole femminili, speciali insegnamenti.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Signori Senatori, io mi trovo in imbarazzo dopo che ho veduto votare dal Senato l'articolo 3 senza l'emendamento dell'Ufficio Centrale. Al punto in cui si trova la questione, io non intenderei parlare se potessi prevedere che il progetto di legge non avrà da essere rimandato alla Camera, se, cioè la soppressione proposta pel secondo comma dell'articolo 5 non sarà votata dal Senato. Subordinatamente alla supposizione che tale comma venga soppresso, io avrei da proporre un'aggiunta all'art. 4.

La mia preghiera al Senato, all'Ufficio Centrale e all'onorevole signor Ministro sarebbe adunque di discutere prima l'art. 5 e votarlo, perchè, se eventualmente da esso risultasse che un emendamento sarà adottato, e che quindi la legge dovrà ritornare alla Camera, io proporrei il mio emendamento e la mia aggiunta all'art. 4. Altrimenti mi tacerei.

PRESIDENTE. Domando al Senato se voglia concedere che, sospesa per ora la discussione dell'art. 4, si proceda a quella dell'art. 5, salvo poi a prendere in esame l'art. 4.

Chi intende che abbia luogo questa trasposizione, è pregato di sorgere.
(Approvato).

Si legge dunque l'art. 5:

Art. 5.

Con decreto reale da promulgarsi, udito il Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, saranno stabilite le cattedre e l'organico del personale insegnante e direttivo.

Gli insegnanti saranno titolari, reggenti o incaricati: per gli stipendi, le norme e gli effetti delle nomine sono equiparati agli insegnanti dei Licei di 1ª classe.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Il secondo comma di questo articolo è stato soppresso d'accordo tra l'Ufficio Centrale ed il signor Ministro, per la ragione evidente che esso sarebbe in contraddizione colla libertà che si accorda col primo comma, il quale dice:

« Con decreto reale da promulgarsi, udito il Consiglio superiore di pubblica istruzione, saranno stabilite le cattedre e l'organico del personale insegnante e direttivo ».

Nel secondo comma sono accennate le norme per la nomina degli insegnanti.

Ora, il signor Ministro dice benissimo che

la disposizione di questo comma distruggerebbe la libertà che si vuole accordare col comma precedente. E questa è già una ragione perchè lo si sopprima. Ma vi è poi anche un'altra ragione.

Gli istituti dei quali si tratta non sono parificabili al grado di licei.

Questa comparazione che si vuol fare fra la scuola femminile e maschile di grado equipollente, turba. Saranno degli insegnamenti un poco più elevati degli ordinari licei per certi riguardi, e per certi altri inferiori. Perciò si è voluto lasciare della latitudine, soprattutto perchè trattandosi di scegliere insegnanti per queste scuole bisogna scegliere i più provetti e i più forniti di alcune doti speciali intellettuali e morali non comuni. E perciò bisogna che abbiano una rimunerazione tale da potersene fare più liberamente la scelta.

Tali sono le ragioni per le quali l'Ufficio Centrale ha voluto sopprimere il secondo comma d'accordo col signor Ministro.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione.* Come il Senato ha udito anche dall'onorevole Senatore Cannizzaro, l'accordo è pieno tra la Giunta Centrale ed il Ministro, in ordine alla soppressione di questo comma, le cui ragioni sono a tutti chiarissime. Però, in quanto all'aggiunta che vorrebbe fare l'onorevole Senatore Cannizzaro, mi permetterei una riflessione, ed è la seguente:

Se qui si trattasse delle norme per le elezioni e la nomina dei professori, sarei dell'avviso suo; ma quelle norme esistono già per altre leggi; non è possibile che il Ministro di suo proprio moto nomini un insegnante di un istituto superiore femminile, come non è possibile lo faccia per altri rami del pubblico insegnamento. Ma le norme e gli effetti delle nomine si riferivano al primo alinea del comma soppresso, cioè a dire « gl'insegnanti saranno *titolari, reggenti,* e *incaricati* » inquantochè i titolari si nominano per concorso, ma i reggenti e gl'incaricati possono essere nominati dal Ministro. Quindi io, pure accettando il concetto dell'onorevole Cannizzaro, crederei che non fosse mestieri aggiungerlo esplicitamente in questa legge.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Il signor Ministro dichiara che anche per la nomina degl'insegnanti dei quali si tratta, si applicherebbero delle norme generali.

Farei però osservare che le norme della legge si riferiscono ad insegnanti di liceo, ad insegnanti di Università, e che non c'è articolo che riguarda gl'insegnanti delle scuole superiori femminili neppure degli educandati.

Difatti si nota che nella scelta degl'insegnanti degli educandati il Ministero non si è sempre creduto obbligato alle norme che erano applicabili per le scuole denominate dalla legge.

La legge contempla le scuole maschili, ginnasi, licei e le università.

Ora, per gl'insegnanti di queste scuole quali norme si applicheranno?

Si applicheranno le norme di concorso che sono prescritte pei professori delle scuole superiori? Le sole norme per la nomina degl'insegnanti dei licei? Il progetto era completo perchè diceva che si applicheranno le norme dei Licei. Ma ora invece rimarrà un vuoto.

Quali sono le norme che si applicheranno? Giacchè, come ho già detto, la legge non contempla le scuole femminili superiori. Una volta che s'introduce questo nuovo ente bisogna dichiarare quali sono le norme che si applicheranno per la scelta degli insegnanti.

Il progetto venuto dalla Camera lo diceva. Noi abbiamo creduto che non sia utile di considerare queste scuole equivalenti ai licei, perchè forse bisognerebbe applicare norme più larghe.

Ad ogni modo se il signor Ministro dichiarerà, come mi pare abbia intenzione, che nel decreto che stabilirà l'organico del personale insegnante degl'Istituti superiori di magistero femminile, comprenderà le norme per la loro nomina - cosa che si può benissimo fare nel decreto organico del personale - allora credo inutile d'insistere.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Io dichiaro all'onorevole Cannizzaro che egli si è apposto esattamente bene. Nel regolamento che si dovrà fare, dovranno apparire le norme che richiede l'onorevole Cannizzaro, norme re-

golamentari, perchè il principio esiste e non lo si può distruggere.

PRESIDENTE. L'articolo adunque rimane limitato al primo comma, di cui do nuovamente lettura.

Art. 5.

Con decreto reale da promulgarsi, udito il Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, saranno stabilite le cattedre e l'organico del personale insegnante e direttivo.

Chi l'approva voglia sorgere.
(Approvato).

Ora si rilegge e si pone in discussione l'articolo 4.

Art. 4.

Questi insegnamenti sono distribuiti nel corso di quattro anni e si chiudono con un same generale, superato il quale le alunne otterranno un certificato di licenza, e in seguito ad altro esame speciale conseguiranno, se idonnee, un diploma che le abiliti a impartire in tutte le scuole femminili, speciali insegnamenti.

La parola spetta al Senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Innanzi tutto io ringrazio il Senato della cortesia che ha voluto usarmi coll'acconsentire che l'articolo 5 fosse discusso e votato prima di esaminare l'articolo 4.

Riferibilmente a questo articolo 4, io dovrei propriamente tradire la mia coscienza, se non cogliessi l'occasione di esprimere un desiderio, il quale, a seconda dello sviluppo delle cose, potrà divenire una domanda o la proposta di un emendamento.

Io ho letto con molto piacere ed ho udito accennare più volte che il Parlamento ed il Senato non intendono di limitare quel progresso che si vuole accordare al sesso femminile alla sola possibilità di divenire maestre, il che, diciamolo pure, dovrebbe condurre ad una vera superfetazione dell'uso della intelligenza in una sola applicazione.

Io credo che noi tutti possiamo essere convinti che ci sono molte, e forse neppur le meno elette intelligenze, che possono raccogliere una quantità di utilissime cognizioni, che possono raggiungere un elevatissimo gradino nella coltura generale, e non avere alcuna particolare attitudine per l'insegnamento. Se questo è vero per il sesso forte, perchè sarebbe meno vero pel sesso debole e bello?

Perchè dovremmo noi dire ad ogni ragazza, la quale voglia veramente dare uno sviluppo superiore alle sue facoltà mentali: « Va bene, tu imparerai quanto vorrai, ma farai la maestra? » Tutti siamo testimoni che un certo numero di signorine hanno cominciato ad occuparsi, ed in parte con buonissimo frutto, degli studi superiori in varie direzioni.

Ora, il mio desiderio lo dirò subito, e poi spero che vorranno avere la pazienza di sentirmi brevemente a motivare la mia proposta. Io vorrei che in fine dell'articolo 4 si potesse esplicitamente aggiungere che il diploma di cui è questione, conferirà all'alunna tutti i diritti e le prerogative che i giovani ritraggono dalla licenza liceale, ed in ispecie che conferirà il diritto di seguire i corsi universitari e di ottenere i diplomi professionali.

Signori! io non sono affatto uno dei patrocinatori dell'emancipazione della donna. Io non voglio qui porre e molto meno giudicare il quesito se, quantativamente parlando, l'intelletto della donna sia eguale a quello dell'uomo. Avrei i miei dubbi. Ma quello che io credo e che ognuno mi potrà accordare si è che qualitativamente l'indole dell'intelligenza femminile è diversa da quella dell'intelligenza maschile. Ora, perchè vorremmo noi - una volta che il problema è accordato - che quelle poche le quali sentono in sè le forze e l'attitudine particolare, individuale, per raggiungere i gradi superiori universitari, perchè vorremmo noi obbligarle tutte a percorrere quella trafila di studi classici a cui noi potevamo dedicarci fino dall'età di 10 o 12 anni? Non è nella natura delle cose che una giovinetta pensi all'età di 12 anni che un giorno vorrà applicarsi a studi superiori. Essa non ci pensa, e molto meno può prevedere se un giorno avrà l'intenzione di studiare o scienze naturali, o medicina, o legge. Arriva così inconscia, per così dire, ingenua, alla età di 17, 18 o 19 anni. Ad un tratto, per circostanze, per conversazioni, per contatti ed occasioni, spunta in lei il desiderio di dedicarsi a quegli studi superiori, e tutto quel tempo che noi uomini abbiamo fin da ragazzi occu-

pato per prepararci a quegli studi, per le giovinette è stato perduto.

Ora, mi perdonino, sanno che molti (ma io non sono del numero) molti credono che per gli studi universitari non è indispensabile la preparazione per mezzo degli studi classici. Potrei citare delle gloriose autorità, e ne cito una che per disgrazia non abbiamo più fra di noi, e appunto perchè è defunto liberamente lo posso nominare. Io ebbi molte volte delle conversazioni su questo argomento col celebre Piria, il quale era dell'opinione che gli studi classici non fossero necessari per passare agli studi universitari. Io per parte mia lo rimpiangerei moltissimo se mai dovessero abolirsi; ma certo è che molti sono persuasi che si possa arrivare al corso degli studi superiori e che si possa percorrerlo con buon successo, senza essere precisamente passati per la trafila del ginnasio e del liceo.

Ora, se la donna ha un'intelligenza particolare, se tutte le consuetudini delle ragazze a loro non concedono di arrivare presto ad una di quelle decisioni alle quali noi non abbiamo neppure da arrivare presto, giachè tutta la nostra preparazione ci rende possibile di arrivarci a tempo opportuno, perchè non vorremmo noi dire a queste ragazze: Non desideriamo che venga una cosa generale; ma se l'una o l'altra od una terza abbia veramente in sè il convincimento di potersi utilmente dedicare a questi studi superiori, ebbene le spalancheremo la porta purchè abbia un grado di coltura sufficiente, il quale non deve essere precisamente quello che si richiede in genere per gli uomini.

Dunque io vorrei allargare il campo pel quale potranno muoversi le ragazze.

Credo che sarebbe molto utile se potessi ottenere che il Senato, che l'onor. signor Ministro accogliesse questa idea, perchè ne verrebbe di conseguenza che l'articolo, il quale si occupa del livello che dovranno raggiungere queste scuole superiori, venga assai meglio determinato.

Egli è evidente che fino a tanto non si tratterà che di formare di nuovo una serie di maestre, sian pure maestre superiori, quell'insegnamento sotto molti punti di vista potrà rimanere molto zoppicante.

Io mi permetto di estrarre dalle diverse discipline che si dovranno insegnare, una sola, quella della matematica. Se io devo giudicare, ed ho avuto occasione di vederlo in parecchie ragazze, dell'insegnamento, che solitamente si dà nelle nostre scuole femminili, della geometria, debbo dichiarare che è un insegnamento infelicissimo, non perchè troppo elementare: per me troppo elementare non potrebbe mai essere, purchè fosse realmente buono, nutrito, serio, profondo; ma invece è superficiale, è empirico, è un mucchio di nomenclature, le quali veramente all'intendimento, alla fantasia che la geometria può così potentemente sviluppare, nulla danno.

Ora, egli è evidente che per quelle signorine che col diploma delle scuole femminili superiori potranno presentarsi alle porte dell'Università, percorrerne gli studi, ottenerne i diplomi professionali, l'insegnamento di geometria, che mi ha servito qui d'esempio, dovrà essere coltivato in un modo molto più serio, che forse non sarebbe il caso, se non si trattasse di altro che di formar delle maestre.

Io ho detto che volevo esprimere al signor Ministro un desiderio che fortemente mi anima...

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore MOLESCHOTT....io sarei a lui, come all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, riconoscentissimo se volessero rischiararmi, dirmi se il mio desiderio è attendibile, se possono eventualmente accettare un mio emendamento nel senso che ho indicato, o se addirittura lo respingerebbero.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. La proposta dell'on. Senatore Moleschott non è rimasta estranea ai pensieri ed alle discussioni dell'Ufficio Centrale. Anche l'Ufficio Centrale si dimandava se le alunne dei due Istituti superiori, le quali si sentissero forza di spingersi a studi più elevati, una volta compiuto il loro tirocinio, avrebbero potuto essere ammesse all'Università.

E la risposta l'Ufficio non osava darla a se stesso, perchè l'affermare o il negare sarebbe dipeso dal modo col quale gl'insegnamenti in questi istituti saranno ordinati dall'onorevole signor Ministro e dal Consiglio Superiore, non tanto riguardo alle materie degli insegnamenti stessi, quanto sul grado di elevatezza col quale saranno dati.

Una sola difficoltà si parava all'Ufficio Centrale, ed era la mancanza della cultura classica.

Ed è per questo, che nella Relazione è fu-

gacemente accennato al modo di ripararvi. L'Ufficio Centrale è dell'opinione dell'onorevole Senatore Moleschott, che comunque si pensi sulla maggiore o minore necessità della cultura classica per procedere negli ulteriori studi scientifici dell'Università, noi dovremmo deplorare grandemente il giorno nel quale si fosse stabilito dalla legge, che la coltura classica non è più necessaria per fare i corsi universitari, perchè la coltura nazionale ne patirebbe immancabile scadimento.

Ora, per rimediare a questa mancanza in queste scuole femminili superiori, come si potrebbe fare?

L'Ufficio Centrale ha proposto che, senza esigere la cognizione delle lingue classiche, si potesse dare un insegnamento della letteratura classica, giovandosi soprattutto delle versioni che si hanno di tutti i testi greci e latini, versioni ottime e che danno un'idea di quello che sono i testi medesimi. Per un'istruzione che dovrebbe bastare ad aprire le porte delle università alle alunne degli istituti superiori, all'Ufficio Centrale sembrava sufficiente questo temperamento; e se il signor Ministro nell'ordinare cotesti studi farà una parte anche a questo insegnamento della letteratura classica, dato, come dico, inquesta maniera, incompiuta, se vuolsi, ma sufficiente a fornire all'intelligenza la storia del progresso del pensiero umano nei secoli che precedettero la nostra civiltà, noi crediamo che le alunne di questi istituti superiori, che hanno compiuto lodevolmente il corso, possano passare agli studi universitari.

Perchè poi non si trovino ostacoli nell'applicazione della legge, l'Ufficio Centrale senza proporre un emendamento speciale che la coarti, crede che basteranno le dichiarazioni che potrà fare in questo senso l'onorevole signor Ministro, le quali avranno il valore di una interpretazione alla legge, talchè, quando sia il caso, non si trovino poi difficoltà per l'ammissione delle giovani alunne agli studi universitari. D'altra parte nella ignoranza in cui siamo dell'ordinamento degli studi e del loro grado di estensione in questi istituti, sarebbe difficile proporre una disposizione esplicita la quale fin d'ora dichiarasse che questi studi sono sufficienti per l'ammissione all'Università delle alunne che li hanno lodevolmente compiuti.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. L'onorevole Tabarrini ha già risposto per me. Io credo che per non turbare l'economia della legge non sia proprio mestieri d'introdurre questa come disposizione positiva.

Riconosco che quando le nostre giovinette abbiano ottenuto il diploma di licenza, possiedano il diritto di essere ammesse alle scuole universitarie. E questo affermo anche perchè se non appare nella legge il programma degli studî - e si pensò bene di non farlo apparire per non fissare per legge un programma di studî ch'è sempre perfettibile - posso dire che in quel programma vi sarà tanto quanto basta per potersi convincere che le nostre giovinette, ottenuto il diploma di licenza, siano più che idonee a frequentare con frutto le scuole universitarie....

Senatore MOLESCHOTT Ed ottenere diplomi per esercitare poi le professioni.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*... Ed ottenere diplomi dalle Università senza dubbio, come possono ottenerli i nostri giovani. Abbiamo già talune giovinette che studiano nelle nostre Università e che, circondate da tutte le cure, si distinguono per diligenza e per acutezza d'intelletto. Tuttavia, giacchè ha detto la parola l'onorevole Senatore Moleschott, io anticiperò qui una mia convinzione, che spero sarà accetta al Senato.

Alle Università si dovrebbero ammettere tutti quelli che vogliono andarci. Non ci dovrebbe essere nessuna ragione per la quale a un giovane qualsiasi venissero chiuse le porte; ma andarci per coltura propria, è una cosa, andarci per ottenere titoli legali all'esercizio di una professione, è un'altra. Per questa seconda via interviene l'autorità e domanda le garanzie.

Ed è evidente che queste garanzie non possano essere altro che quei diplomi ai quali accennava l'onorevole Senatore Moleschott, vale a dire la licenza liceale per i giovani, e per le giovinette, la licenza dell'Istituto superiore.

Del resto, tutta la discussione, così come è venuta svolgendosi in Senato, ha dato a quest'Istituto un carattere ben distinto, cioè a dire, che se noi non diciamo che queste sono Università, perchè non ci piace un'affermazione esagerata, siamo ben sicuri che non si possono nemmeno pareggiare ai licei, perchè il pro-

gramma degli studî che si svolgerà sarà certamente superiore a quello che noi diamo adesso alla nostra istruzione secondaria classica.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Comprende il Senato che io sento il dovere di ringraziare molto sentitamente e l'onorevole Relatore e l'onorevole Ministro.

Confesso che mi è assai lusinghiero di essermi trovato così pienamente d'accordo con loro nel concetto, che dovrebbe formare la base per l'applicazione dei diritti che può conferire l'istruzione raccolta in questi Istituti superiori; e le parole così esplicite dell'onorevole signor Ministro, mi sono la più sicura arra che si potrà raggiungere tutto quello che io desiderava. Credo perciò che ne risulteranno frutti assai utili ed istruttivi.

Difatti, sarà utile ed istruttivo il vedere, in un numero che sarà sempre relativamente piccolo, fin dove si possa realmente andare senza che un'istruzione veramente classica abbia preceduto.

Io credo che l'onorevole Senatore Tabarrini mi abbia inteso perfettamente. Io desidero che nella più larga estensione quell'istruzione classica venga conservata, e mi dorrebbe assai se l'esperienza si facesse in grande. Non faccio torto al sesso femminile, nè lo considero anima vile se dico che si faccia un esperimento in esso, ma si può farlo in misura limitata e vedere fin dove si può andare, imperocchè credo che anche in ciò l'onorevole Relatore potrà accordarsi meco, che la lettura degli autori classici tradotti, e sia pure nelle migliori traduzioni (so che la letteratura italiana ne è ricca), non può mai completamente sostituire quello che si può raggiungere nell' insegnamento classico dato sui testi originali.

Ripeto non ho parole per ringraziare l'onorevole Relatore e l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'articolo 4 che si rilegge:

Art. 4.

Questi insegnamenti sono distribuiti nel corso di quattro anni e si chiudono con un esame generale, superato il quale le alunne otterranno un certificato di licenza, e in seguito ad altro esame speciale conseguiranno, se idonee, un diploma che le abiliti a impartire in tutte le scuole femminili, speciali insegnamenti.

Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 6.

I Comuni di Roma e di Firenze saranno tenuti a fornire i locali, i mobili e quanto occorre, dietro richiesta del Governo, per le scuole dell'Istituto, eccetto il corredo strettamente scientifico.

(Approvato).

Art. 7.

Sono fondati a carico del bilancio dell'Istruzione Pubblica, in ciascuno dei due Istituti, dodici (12) posti di studio di lire seicento (600) l'uno, che saranno conferiti per concorso d'esami.

(Approvato).

Art. 8.

Un regolamento da approvarsi con il decreto di cui al precedente art. 5 provvederà per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. L'Ufficio Centrale, dopo le cose dette dall'on. signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, ha concordato quest'ordine del giorno:

« Udite le dichiarazioni del signor Ministro che rispondono all'intendimento dell'Ufficio Centrale sul significato delle parole « morale religiosa » all'articolo 3, passa alla votazione della legge ».

La maggioranza dell'Ufficio Centrale è nella sostanza perfettamente d'accordo con quanto disse il suo onorevole Relatore.

Crede che la parola *morale*, senz'altra ag-

giunta e senza altra spiegazione, non sarebbe sufficiente; crede che la questione sia di non lieve importanza, poichè è manifesto che l'insegnamento della morale è una cosa da cui dipende grandemente la civiltà del paese. Ben disse l'onor. Senatore Vitelleschi che una questione sopra tale argomento non sia da Assemblea legislativa, ma piuttosto da Consesso scientifico.

Quindi non è il caso di discutere, se la morale debba considerarsi come una cosa positiva senza più, o debba considerarsi come una dottrina assoluta.

L'Ufficio Centrale ad ogni modo ritiene che da sè non basta per l'insegnamento, senza l'aggiunta dell'insegnamento religioso da cui riceve la sua sanzione.

Ben disse altresì l'onor. Senatore Alfieri che non bisogna confondere la religione colla politica, e che lo Stato non deve dare un insegnamento religioso.

Ma qui non si tratta d'istruzione ordinaria; si tratta bensì d'istruzione magistrale. Ed è manifesto altresì che ove le famiglie, che ne hanno il diritto, richiedano nelle scuole ordinarie femminili l'insegnamento della religione, vi debbano per conseguenza essere maestre che siano capaci di darlo. Le famiglie, anche stabilita la distinzione che ha posta l'onor. Senatore Alfieri, hanno questo diritto, ed il Governo deve soddisfarvi adoperando che in queste scuole magistrali sia dato un complesso d'insegnamenti elevati, in cui si comprenda la morale religiosa. Di qui è che l'Ufficio Centrale si è preoccupato principalmente di quell'insegnamento religioso, che si riferisce alla grande maggioranza dei cittadini italiani, vale a dire all'insegnamento cristiano cattolico.

Ecco in quale senso l'Ufficio Centrale ha formulato quest'ordine del giorno, pur rispettando quei principî di distinzione fra l'insegnamento dello Stato e quello delle famiglie, non che di libertà di coscienza cui alluse l'onorevole Senatore Alfieri.

Da questo punto di vista l'Ufficio Centrale raccomanda al Senato l'approvazione dell'ordine del giorno da me letto, e confida che l'onor. signor Ministro non vorrà fargli opposizione.

BACCELLI, *Ministro dell' Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Io credo che non sarà mestieri a me ripetere le formali esplicite dichiarazioni che intorno a quest'argomento ho fatto nell'altro ramo del Parlamento ed in questo.

Prego il Senatore Caracciolo di Bella di avvertire che nello svolgere quest' ordine del giorno, formulato dall' Ufficio Centrale, egli senza volerlo ha di troppo allargato il concetto che lo informa, anzi mi pare che nella foga del dire abbia passato i cancelli: *morale è educazione*, e noi vogliamo educate le nostre giovinette per diventare maestre, e non abbiamo nessuna difficoltà di dichiarare che la nostra morale è la morale cristiana. Questa è la dichiarazione del Ministro e null'altro.

Da questa va distinto il catechismo, che è proprio l'insegnamento religioso...

Senatore CARACCIOLO. Domando la parola.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*... E ciò io dico come è mestieri che si dica da me, in modo cioè che non sorga dubbio in argomento delicatissimo. Ma appunto perchè delicatissimo deve essere significato con parole esplicite, chiare, manifeste e non soggette ad ambagi.

Ed io ritengo che le spiegazioni date siano sufficienti a tranquillizzare ogni animo. Con queste spiegazioni posso accettare l'ordine del giorno così come è formulato, senza essere punto in contraddizione con tutte le cose da me asserite.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io non aveva inteso altro se non quello che ha detto l'onorevole signor Ministro.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione* (*interrompendo*). Allora siamo d'accordo.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io invece di adoperare la parola *cristiana* ho adoperata la parola *cattolica*, e credo di essere stato coerente colle idee sue col dire che è la religione della grande maggioranza; ma dichiaro che nel mio concetto non ho inteso di distinguere punto la morale *cristiana* dalla morale *cattolica* poichè, secondo me, il cattolicismo non ha e non può avere che una sola morale, che è quella a cui tutti nella nostra coscienza siamo obbligati di ubbidire, la morale cristiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale suona così:

« Udite le dichiarazioni del signor Ministro, che rispondono al sentimento dell'Ufficio Centrale sul significato della parola *morale religiosa* all'articolo terzo, passa alla votazione della legge ».

PRESIDENTE. Il Senatore Amari ha la parola.

Senatore AMARI. Io credo che il Senato non possa votare quest'ordine del giorno, senza mettersi in contraddizione coll'articolo terzo testè votato.

Le ragioni sottomesse al Senato dal Senatore Alfieri, da me e da altri, mi sembra abbian provato abbastanza che l'aggiunta di morale religiosa invece di limitare e definire il significato, lo estenderebbe e renderebbe più vago perchè morale religiosa in generale può intendersi quella dei monoteisti, come degli israeliti ed anche quella dei gesuiti, mentre a dir morale cristiana e in particolare cattolica, si limiterebbe di troppo, e il legislatore impedirebbe di fatto la entrata in quella scuola a molte figliuole di famiglie italiane che non professano la religione cattolica.

Io spero che in vista di così fatte ragioni accettate da tutti coloro che votavano l'articolo 3° il Senato respinga l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza della Commissione.

Per conto mio io gli negherò assolutamente il voto.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Cannizzaro ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io rammento che la maggioranza dell'Ufficio Centrale ha acconsentito di ritirare la parola *religiosa* dopo le dichiarazioni del signor Ministro.

Il signor Ministro intendeva, e lo ha dichiarato, che l'educazione morale fosse cristiana, ciò che a noi bastava per distruggere i sospetti che si potevano concepire contro queste scuole.

Lo scopo nostro era appunto quello d'impedire che queste scuole non potessero sostenere la concorrenza colle scuole clericali; e l'affermazione che si domanda ora al Senato non potrà che giovare a queste istituzioni.

Consentimmo di ritirare la parola *religiosa* prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro, e questo è il senso dell'ordine del giorno. Esso non dice nè cattolica nè altro; dice: siccome le dichiarazioni del Ministro corrispondono alle intenzioni della Commissione si ritira la parola *religiosa*.

Senatore AMARI. Bastano queste dichiarazioni della Commissione.

Senatore CANNIZZARO. Non le credo sufficienti.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prego di mantenere l'ordine. Il Senatore Moleschott ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Ho domandato la parola per appoggiare brevemente le parole proferite dal signor Senatore Amari, e credo realmente che il tempo di porre ai voti quest'ordine del giorno, parlamentarmente parlando, sia spirato, e se la maggioranza dell'Ufficio Centrale non avesse dichiarato, mentre la discussione era incamminata, che ritirava il suo emendamento, avrei chiesto la parola e credo che questa sia la condizione di molti dei miei onorevoli Colleghi.

Quindi l'ordine del giorno è ora postumo ed io farò come l'onorevole Senatore Amari; se ciò non di meno l'ordine del giorno verrà posto ai voti, voterò in senso contrario.

PRESIDENTE. Domando all'Ufficio Centrale se è unanime nella proposta di quest'ordine del giorno.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. No signore, l'Ufficio Centrale è diviso in una maggioranza ed in una minoranza.

PRESIDENTE. Domando quindi se l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale è appoggiato.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Le cose stanno in questi termini: l'Ufficio Centrale era diviso in una minoranza che non intendeva per nessun conto di consentire che la parola *religiosa* fosse tolta dall'articolo 3°, ed una maggioranza che consentì alla cancellatura della detta parola a condizione che si addivenisse alla votazione di quest'ordine del giorno, e ciò in seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno è appoggiato.

Chi intende appoggiarlo, è pregato di sorgere. (È appoggiato).

Ora domando se venga approvato.

Chi intende approvarlo, è pregato di sorgere. (Si procede anche alla votazione di controprova).

L'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale non è approvato.

Presentazione di un progetto di legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto col mio collega, l'onorevole Ministro delle Finanze, un progetto di legge relativo alla « autorizzazione dell'allargamento della banchina del primo braccio del molo nel porto di Bari; della ricostruzione della banchina centrale del porto di Brindisi; della costruzione di un faro di terzo ordine sull'isola di Vulcano e di uno di quinto ordine a Capo S. Marco presso Sciacca ».

Prego il Senato di volerne accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge il quale sarà stampato e distribuito.

Il signor Ministro ne ha domandato l'urgenza.

Se non c'è opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

Si procede allo scrutinio dei voti sul progetto di legge:

« Proroga dei Trattati di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna ».

(I signori Senatori, Segretari, procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge intitolato:

« Proroga dei Trattati di commercio e di navigazione colla Gran Bretagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna.

Votanti	73
Favorevoli . . .	71
Contrari.	2

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno per domani alle ore 2 è il seguente:

1. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per l'ordinamento degli Istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze;

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi;

Ordinamento del Corpo Reale del Genio civile;

Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei Comuni.

La seduta è sciolta (ore 6).

CXXXI.

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Congedo — Presentazione di due progetti di legge: 1.. sul riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna; 2. per l'acquisto dello Stabilimento meccanico dei Granili in Napoli e la retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa — Discussione degli articoli del progetto di legge sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi — Parlano su diversi articoli i Senatori Vitelleschi, Pantaleoni, Canonico,* Relatore, *Chiesi, Finali, Majorana-Calatabiano, Tabarrini e il Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione degli articoli fino al 59 inclusivamente — Presentazione di due progetti di legge: l'uno riguardante l'istituzione del tiro a segno nazionale; l'altro i lavori degli Arsenali militari marittimi — Approvazione degli articoli 60, 61, 62 ultimo del progetto sulle bonificazioni — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge discusso nella tornata di ieri sugli Istituti superiori femminili, e di quello dianzi approvato — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 1[2 pom.

È presente il Ministro dei Lavori Pubblici; più tardi intervengono il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed i Ministri della Guerra e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il comm. Luigi Volpicella, di un Discorso letto all'Accademia Pontoniana dal socio residente Cesare Dalbono, *sulla vita e sulle opere di Filippo Volpicella;*

Il Deputato Giuseppe Massari, di un suo *Discorso in commemorazione di Giovanni Lanza;*

Il dott. Anton Giuseppe Pari, di una sua opera intitolata: *La psicologia scientifica:*

Il Senatore Carlo Cadorna, di un suo opuscolo dal titolo: *Illustrazione giuridica della formola del Conte di Cavour* « *Libera Chiesa in libero Stato* »;

Il marchese Davide Buti-Pecci, del *Teatro istorico della Santa Casa Nazzarena del Martorelli;*

Il Presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza, degli *Atti di quell'Accademia per l'anno 1879-80;*

Il Senatore Vincenzo Ricasoli dei seguenti suoi opuscoli:

Una visita all'orto botanico di Genova;

Otto anni di esperimento di piante al Monte Argentaro;

Visita alla Società agricola dei Trappisti delle Tre Fontane presso Roma;

Catalogo delle collezioni di piante coltivate nel giardino del barone Bettino Ricasoli presso il Pellegrino;

Sulla fecondazione delle yucche;

Rivista delle yucche, beaucarnee e dasyli-

ryon del dott. F. G. Baker, tradotta e compilata da Vincenzo Ricasoli;

Il freddo dell'inverno 1879-80 al Monte Argentale e le conseguenze che ne derivarono sulle piante del giardino della Casa Bianca;

Regole e norme con le quali opera la colonia parziaria nella tenuta di Gorabella presso Grosseto.

Succinto della monografia delle agave, tradotto dal Baker.

Il signor Senatore Mayer domanda un congedo di un mese per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

Discussione del progetto di legge N. 186.

PRESIDENTE. Sta all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge intitolato: « Bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi ».

Prego il signor Senatore, Segretario, Verga di dare lettura del progetto di legge.

Senatore MUSOLINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MUSOLINO. Io pregherei il signor Presidente a voler impetrare dal Senato la dispensa da questa lettura per guadagnar tempo.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Musolino propone che si ometta la lettura preliminare di questo progetto di legge, salvo a leggere ciascun articolo per la discussione speciale.

Se non vi sono opposizioni, la lettura preliminare viene omessa.

Presentazione di tre progetti di legge.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione generale, do la parola al signor Ministro dei Lavori Pubblici per la presentazione di alcuni progetti di legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già votati dall'altro ramo del Parlamento: il primo « Sul riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna », l'altro per dare « Facoltà al Governo di procedere all'acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli ed alla retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa da parte della Società di industrie meccaniche ».

Prego il Senato a volere accordare l'urgenza per questi due progetti di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della presentazione di questi due progetti di legge che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor Ministro propone che questi due progetti siano dichiarati d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza si intenderà accordata.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 186.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale del progetto di legge sulle bonificazioni, si procede alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. legge.

CAPO I.

Delle bonificazioni in generale.

Art. 1.

Al Governo sono affidate la suprema tutela e la ispezione sulle opere di bonificazione dei laghi e stagni, delle paludi e delle terre paludose.

(Approvato).

Art. 2.

Le bonificazioni, alle quali si applicano le disposizioni della presente legge, comprendono i prosciugamenti e le colmate, tanto naturali quanto artificiali.

(Approvato).

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. A me parrebbe che la espressione « *per una coltivazione agraria* » sia un po' troppo precisa e tassativa, mentre può avvenire benissimo che le bonificazioni per ragione di igiene si facciano in località nelle quali non sia sempre immediatamente applicabile quello che si chiama *coltivazione*; senza che per questo sieno meno importanti e benefiche le bonificazioni stesse.

Io non intendo già che per questo dubbio che mi permetto di sollevare si addivenga ad un cambiamento; sarei però lietissimo se il signor Ministro volesse significarci che cosa ha inteso di esprimere con quelle parole « *coltivazione agraria* », alle quali potrebbe forse darsi un'estensione troppo larga.

E questa domanda io trovo tanto più opportuno di rivolgergli, in quanto che, ripeto, accadrà molto sovente che nella nostra campagna si dovranno fare delle bonificazioni, alle quali non succederà immediatamente una vera e propria coltivazione agraria ma che rimarranno nondimeno egualmente importanti, e perciò dovranno considerarsi egualmente compiute.

Desidererei adunque delle spiegazioni a questo proposito per parte del signor Ministro.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. La osservazione dell'onorevole Senatore Vitelleschi, ha un valore reale; perchè molte volte un terreno dopo la bonificazione può produrre un risultato igienico, e non produrre invece, per le sue condizioni, un risultato veramente agricolo. Quindi esprime troppo il dire che deve essere coltivato fin che può prestarsi ad una coltivazione agraria; potrebbe essere benissimo che un terreno potesse essere adattato unicamente alla pastorizia, ma io credo che sotto questa denominazione generale deve essere sottinteso qualunque genere di utilizzazione agricola piuttosto che coltivazione. Se la parola utilizzazione potesse essere trovata opportuna, io non avrei difficoltà di sostituirla poichè l'intendimento nostro non è stato altro che questo, cioè di continuare i lavori finchè all'opera dell'idraulico si sostituisca quella del coltivatore. Ma coltivatore nel senso generale non nel senso di una coltivazione *intensiva*.

Quindi, facendo parte dell'agricoltura anche la pastorizia, si è certamente inteso qualunque genere di utilizzazione che possa trarsene per oggetto agricolo. Lo scopo è quello di non lasciare il terreno in condizioni di non essere usufruito, ma può essere il caso che non ci sia modo di coltivare a grano o piante, mentre può essere buono per una produzione a fieno od altro. Dunque se l'onor. Senatore Vitelleschi è contento di questa dichiarazione, bene, diversamente sostituisca la parola *utilizzazione* od altra analoga che per mio conto non ho difficoltà di accettare.

PRESIDENTE. La parola è al signor Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Poichè a questo progetto di legge si apporterà senza dubbio qualche altra correzione, sicchè questa non sarebbe la sola, credo che a maggior chiarezza sarebbe opportuno di sostituire alle parole « adatte per una coltivazione agraria » le altre « *adatte per un qualunque uso agrario* ».

Senatore CANONICO, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non ha nessuna difficoltà di accogliere questo cambiamento.

PRESIDENTE. È dunque inteso che alle parole « adatte per una coltivazione agraria » si sostituiscono le altre « adatte per un qualunque uso agrario ».

Si rilegge l'articolo terzo con questa modificazione:

Art. 3.

Una bonificazione si ritiene compiuta quando i terreni tutti, compresi nel perimetro destinato alla bonificazione, si trovano ridotti in condizioni adatte per un qualunque uso agrario e sono provvisti di strade, che mettano il territorio bonificato in comunicazione coi prossimi centri abitati.

Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

CAPO II.

Classificazione delle opere di bonificazione e disposizioni particolari.

Art. 4.

Le opere di bonificazione sono di due categorie.

Sono di 1ª categoria:

1° Le opere che provvedono principalmente ad un grande miglioramento igienico;

2° Le opere nelle quali, ad un grande miglioramento agricolo, trovasi associato un rilevante vantaggio igienico.

Sono di 2ª categoria:

Le opere che non presentano alcuno di questi speciali caratteri.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Anche su questo articolo avrei qualche osservazione da fare intorno la dicitura delle opere di seconda categoria.

Io comprendo benissimo quello che il signor Ministro ha voluto dire; egli ha voluto cioè che si comprendano nella seconda categoria quelle opere le quali non hanno un interesse generale, ma soltanto un interesse parziale. Però è evidente che cotesto interesse deve essere igienico od agricolo, perchè io non saprei concepire un'opera di bonificazione che non bonificasse nulla.

D'altronde questo articolo ha rapporto con l'art. 13 il quale dice:

« Chiunque intenda fare gli studi di una bonificazione di seconda categoria deve presentarne la domanda al prefetto della provincia, indicando il territorio, ecc., ecc. ».

Ora, in verità, sarebbe ben difficile giustificare una di queste domande di permesso per un'opera che non avesse un carattere di utilità di nessuna specie e sarebbe più difficile ancora che in questo caso il permesso venisse accordato.

Io vado oltre: all'art. 14 è detto:

« Le bonificazioni di seconda categoria si eseguiscono e si mantengono per mezzo di Consorzî i quali possono essere volontari od obbligatori ».

Ora, quale obbligatorietà può avere una cosa che non ha nessuna utilità, nessun interesse?

Io credo perciò che sia necessario di introdurre in questo articolo qualche altra parola che spieghi meglio che cosa si intende dire per esempio colle parole: « *che hanno carattere d'interesse parziale* », affinchè non accada neppure che per un'opera di bonificazione la quale serve a nulla, sia domandato il permesso per formare il Consorzio.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io non mi rifiuto certamente a chiarire la dizione di questo, o di qualsiasi altro articolo, perchè la chiarezza aggiunge sempre pregio alle leggi. Ma, per verità, su questo articolo non credo possa farsi la deduzione or ora fatta dall'onorevole Senatore Vitelleschi.

L'inciso che dice: « Le opere che non presentano alcuno di questi speciali caratteri » chiarisce interamente il concetto, poichè vengono messe in 2ª categoria tutte quelle opere, che non hanno un grande interesse provinciale (sempre intendendo di opere di bonificazione) ma che pure interessano una grande estensione di provincia sotto l'aspetto agricolo, od igienico.

Il dire poi che coll'articolo 13 si dà facoltà a chiunque intenda fare studi d'una bonificazione di 2ª categoria, di presentarne la domanda al Prefetto della provincia, senza che ce ne sia una buona ragione, non mi pare esatto. Imperocchè v'hanno le disposizioni relative alle opere di 2ª categoria, che ne dànno una determinata ragione. Infatti, quando si tratta di chiedere un concorso alle opere di 2ª categoria, viene appunto stabilito qual'è l'interesse speciale, che si avvicina a quello generale, per cui possa essere chiamato lo Stato a contribuire alle spese.

In conseguenza non credo che possa nascere alcun dubbio circa questa dizione, che è molto generica, se si vuole, ma che è simile a tante altre delle nostre leggi. E invero, anche per le opere di 1ª categoria può sembrare che siasi adoperata una dizione indeterminata, poichè dice l'articolo che sono di 1ª categoria quelle opere che hanno un grande interesse agricolo od igienico. Ma che vuol dire questo grande interesse?

La legge dei lavori pubblici adopera una simile definizione per le opere idrauliche di 1ª, 2ª e 3ª categoria; poichè, per esempio, in essa si dice che per classificare in 2ª categoria un'opera di arginatura è d'uopo che questa abbia un grande interesse di provincia.

La Commissione della Camera dei Deputati ha eliminato l'interesse di provincia, e ha messo semplicemente un grande interesse, allargando così di più la mano. E togliendo le parole « di provincia » ha lasciato il giudizio anche più largo che sia possibile avendo qui in vista le ragioni igieniche, piuttostochè le ragioni territoriali.

Ma come si determina questo grande interesse? Si determina come si determinano tutte le cose umane. Quando si tratta di giudicare l'importanza di una strada ferrata, chi la giudica? La giudicano i corpi costituiti. Se si tratta di questione tecnica, i corpi tecnici, se economica, i corpi economici, se si tratta

di ragioni amministrative e legali, il Consiglio di Stato; e da questi giudizi ne viene fuori quella determinazione che conduce a dare a queste opere un valore grande più o meno; altrimenti volendo determinarle in parole più chiare, io non saprei trovarle, e nemmeno la Giunta dell'altro ramo del Parlamento è riuscita a trovare un'espressione più chiara, più caratteristica che le determini meglio.

Tutte quelle opere che non hanno questa grande importanza, e non l'avranno secondo il giudizio di tutti quei corpi, potranno averlo di seconda categoria; ma non si vuol dire con ciò che qualunque opera che non sia decretata di prima categoria, debba necessariamente essere di seconda; per ogni opera che sarà chiesta di essere iscritta di seconda categoria, dovrà precedere un'istruttoria ed un giudizio per vedere se può realmente ascriversi in seconda categoria, perchè se non avesse in fatto nessuno dei caratteri della prima, quantunque in scala minore, non sarebbe opera di bonificamento e sarebbe tutt'al più opera puramente agricola. Poniamo, per esempio, che uno chieda di mettere in seconda un'opera, la quale non sia altro che un miglioramento del proprio fondo, che non sia necessaria per ragioni igieniche, e che per essere migliorata la condizione agricola non abbisogni altro che dell'attenzione e dell'impiego di qualche capitale dei suoi proprietari. È evidente che in questo caso sarà dato un giudizio negativo; si dirà che questa non è opera di bonificazione, è opera che spetta all'economia domestica; si dirà al proprietario: se volete far fruttare di più il terreno, spendeteci voi, ma lo Stato e la Provincia non ne sono interessati.

Se l'onorev. Vitelleschi ha un'espressione più chiara da sostituire, non avrei difficoltà di accettarla, ma non saprei davvero, io stesso, quale sostituirvi.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io domando perdono al Senato se insisto sopra una cosa che apparentemente non ha grande importanza; ciò nullameno io faccio riflettere al sig. Ministro che siccome quel numero 2 della prima categoria dà un vero e proprio diritto all'intervento governativo, qualora l'articolo conservi la dizione attuale si renderà molto indeterminato il caso in cui il Governo dovrà intervenire, poichè la parola *rilevante* che è qui adoperata, nell'uso comune ha più rapporto con la intensità della cosa che non con l'estensione.

Ora, ci può essere un rilevante vantaggio igienico che non abbia però una tale estensione da ritenere che rappresenti un'interesse generale; e quindi il Governo si troverà nel caso di dover concedere di questi sussidi e d'intervenire a queste opere, e fors'anche talora di negare e l'una cosa e l'altra, con atto che parrà arbitrale e non conforme al dettato della legge.

A me dunque pare che sarebbe indispensabile o di aggiungere nella prima categoria le parole *d'interesse generale*, o nella seconda categoria, quelle *di carattere o d'interesse parziale*. In questo modo si può intendere che il Governo interviene in tutte le opere che hanno un interesse generale, che abbracciano una grande estensione, mentre le opere di un interesse parziale riguardano esclusivamente i privati. A me pare, ripeto, che quella parola *rilevante* significhi più l'entità del lavoro che l'estensione; almeno questa è l'impressione che fa quel comma alla prima lettura, mentre i termini usati per definire le opere da classificarsi nella seconda categoria fanno ritenere che coteste opere sieno tali da non fare nessun bene nè all'agricoltura nè all'igiene.

Da questa impressione ne viene naturalmente la domanda: e perchè allora intraprendere tali opere di bonificamento?

Io quindi, senza insistere ulteriormente per una modificazione, ritengo che le parole del signor Ministro varranno a chiarire che non si comprenderanno nella prima categoria che le opere che hanno carattere d'interesse generale.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Mi è forza confessare che anch'io mi era arrestato a questo articolo 4, perchè non ci vedevo molto chiaro la distinzione fra le due categorie, e mi era proposto di parlarne.

Siccome l'egregio mio amico Vitelleschi è nel mio ordine d'idee, ho fin qui voluto ascoltare piuttosto che parlare. L'articolo primo dice: Al Governo sono affidate la suprema tutela e la ispezione sulle opere di *bonificazione dei laghi e stagni*, delle *paludi* e delle *terre paludose*.

Mi pare evidente che si tratti di cose che per necessità influiscono sulla sanità generale, sulla sanità di un gran numero di cittadini.

Quando si parla delle opere di seconda categoria (e questo lo ha fatto notare molto acconciamente anche l'on. Senatore Canonico nella Relazione dell'Ufficio Centrale) vuolsi notare che questo articolo è in rapporto non solamente coll'art. 13 ma anche coll'art. 18.

Questo aveva osservato appunto l'Ufficio Centrale, giacchè nell'art. 18, che il mio amico onorevole Vitelleschi non ha citato, si dice che le opere di seconda categoria potrebbero esser tali che i Consigli provinciali e lo Stato dovessero intervenire.

Allora è evidente che in queste opere non si tratta più di una cosa di semplice interesse privato, ma si tratta di cosa d'interesse pubblico.

Io capisco bene che quando si fanno delle leggi generali resta difficile di determinare tutti i particolari di un caso; e l'onorevole Ministro si è difeso citando tutta la nostra legislazione informata a queste generalità.

Ma è precisamente questo il gran difetto che ho trovato sempre nella legislazione italiana: la mancanza della determinazione, per cui si finisce sempre in tante liti.

Quanto alla legge che ha citato l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, ognuno sa, ed il Ministro lo sa meglio di tutti, che uno che fa un'offerta, già specula e calcola sulle future liti sulle quali avrà un indennizzo delle offerte troppo basse, fatte espressamente per allontanare più onesti concorrenti.

Anche il Consiglio di Stato che si deve occupare di ciò, sa che si fanno offerte talmente basse che sono inaccettabili, ed una gran parte di questi offerenti lo fanno all'intento di speculare sulle future liti.

Quindi, se si potesse veramente rettificare e rendere un poco più chiaro questo articolo, mi sembrerebbe assai utile ad evitare contestazioni, mettendo in rapporto questo comma col 1° articolo della legge. Mi pare quasi che la seconda categoria sia esclusa dalla legge, perchè se si tratta di bonificare laghi, stagni, paludi e terre paludose, queste bonifiche riguardano sempre (almeno che non si voglia cambiare la natura delle parole) riguardano, io dico, una grande estensione e quindi una massa di popolazione sempre interessata.

Non vorrei dire che si potrebbe indicare a definire le categorie il numero dei cittadini che ci si trova interessato, perchè il Ministro mi risponderebbe, come ha già fatto, che riguarda anche l'intensità del morbo; quindi credo che veramente questo quarto articolo meriti una modificazione, e se il nostro Ufficio Centrale volesse all'uopo combinarsi coll'onorevole Ministro, credo che sarebbe un grande vantaggio.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Io apprezzo grandemente le osservazioni testè fatte dall'onorevole Vitelleschi e dall'onorevole Pantaleoni; tanto più che le preoccupazioni che fermarono la loro attenzione hanno fermato anche quella dell'Ufficio Centrale. Noi abbiamo veduto che realmente è un po' vaga questa differenza di categoria, non c'è un carattere discretivo abbastanza deciso; ma però debbo confessare che dopo un più maturo studio ci siamo anche convinti che vi è grande difficoltà a segnare questa linea di separazione tra la prima e la seconda categoria. L'on. Senatore Vitelleschi ha fatto una proposta che a prima vista seduce. Egli ha detto: determiniamo di più questo carattere; le opere che hanno carattere di interesse generale costituiranno la prima categoria; le altre opere che hanno un carattere di interesse parziale, costituiranno la seconda.

Questa formola, ripeto, a prima vista seduce; ma appunto la riflessione fatta testè dall'onorevole Senatore Pantaleoni, mi lascia dubitare se questa formola corrisponda alla verità delle cose.

Imperocchè diceva l'on. Senatore Pantaleoni che all'art. 1 della legge si parla precisamente delle opere di bonificazione dei laghi, stagni, paludi e terre paludose. Vediamo continuamente nella legge che il duplice suo obbiettivo è l'igiene e l'incremento dell'agricoltura. Ora io dico: può dirsi in realtà che le opere di seconda categoria abbiano un carattere meramente parziale? Dove è interessata l'igiene pubblica, pare a me che vi sia sempre il carattere generale; dove è interessato l'incremento dell'agricoltura, pare a me del pari che il carattere generale faccia sempre capolino.

Non dico questo per respingere in modo de-

cisivo la proposta del Senatore Vitelleschi; lo dico soltanto per far notare che, qualunque formola s'immagini, difficilmente si potrà giungere a dare un taglio netto fra le opere di prima e quelle di seconda categoria. Appunto per queste considerazioni l'Ufficio Centrale era venuto nel concetto che realmente non vi fosse altra guarentigia per evitare l'arbitrio ministeriale, che teme giustamente l'onorevole Senatore Vitelleschi, fuorchè quello di fare sì che questi elenchi venissero approvati per legge, salvo le disposizioni relative al primo triennio, contenute nell'art. 12.

Se possiamo concordarci con l'onor. signor Ministro, non avrei nessuna difficoltà di adottare questa modificazione; faccio osservare per altro che con questo provvedimento non sarebbero eliminate le difficoltà, e forse anche si verrebbe ad alterare in certa maniera il concetto generale che informa la legge, perchè questo si riflette anche sulle opere di seconda categoria.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io ho chiesto la parola per esprimere il desiderio di sentire veramente qual'è la proposta formale che si vorrebbe fare a questo riguardo, giacchè io in questo momento non saprei proprio che cosa vi si possa sostituire.

È verissimo che qualunque bonificazione della quale sia opera dominante, o concomitante l'interesse igienico, ha un valore d'indole generale qualunque sia la sua estensione. È evidente che se dieci ettari di terreno fossero talmente pestiferi da rendere pericoloso il vivere nei contorni di quella piccola palude, ci è sempre un interesse generale a rimuovere questa causa d'infezione. Ma, o Signori, questo può dirsi ancora delle strade; ogni strada ha un interesse generale, astrattamente parlando. Ma è forse per questo che lo Stato debba occuparsene lui direttamente? A questo riguardo appunto ci è una graduatoria.

L'interesse generale non è che la somma degli interessi parziali; ed è da questo lato che tutte le opere hanno un valore d'indole che si toglie dalla ragione privata. Ma quando siamo poi alle spese, se si dovesse andare fino a questo estremo unicamente perchè una bonificazione ha un interesse igienico anche limitatissimo di cui dovesse occuparsene lo Stato, allora tanto varrebbe che lo Stato s'incaricasse di fare eseguire tutte le opere, perchè tutte sotto un aspetto o sotto un altro presentano questo carattere.

Scopo della presente legge è quello di rimuovere le grandi cagioni degli impaludamenti, i quali sono nocivi all'igiene pubblica, e nello stesso tempo, rimosse le ragioni idrauliche che li rendono tali, dare anche agio ad uno sviluppo agricolo insperabile senza la bonificazione idraulica. Ma, come vedono, senza la ragione igienica non esiste bonificazione.

Partiamo bene da questo principio: sono opere di prima categoria quelle che provvedono principalmente ad un grande miglioramento igienico; e lì, se foss'anche un terreno sterile, ci sarebbe sempre la ragione pubblica per intraprendere la bonificazione, perchè si rimuove la causa di malsania.

Ma siccome in generale, rimossa la causa di malsania, ne viene la conseguenza che può essere migliorata grandemente la ragione agricola, si è dovuto di necessità fare una seconda classe della prima categoria, che è quella in cui può essere interessato un grande miglioramento agricolo, a cui sarebbero impotenti gli interessati locali, purchè però per ottenere questo miglioramento, e grande miglioramento agricolo, si ottenga sempre la remozione di una causa igienica importante; perchè, se il terreno fosse sano e non fosse altro che questione di denaro per migliorarlo agricolmente, lo Stato piuttosto che dichiararlo di bonificazione, quando volesse avere in mira lo scopo agrario, potrebbe comprarlo e farlo bonificare dal lato agricolo, ma non coprirlo sotto la legge delle bonificazioni.

Ma c'è un limite: ci sono molte provincie, e molte località nelle stesse provincie, in cui vi sono delle piccole gore, le quali hanno una vera malsania ma il cui raggio è piccolissimo. Per rimuovere questa causa bastano, se non totalmente le forze private, certamente le forze o del municipio, o tutt'al più della provincia.

Ora, non è possibile confondere tutti questi piccoli casi con quelli della prima categoria; ed è per questo che si è detto: tutte quelle opere che hanno questi stessi caratteri, o igienico, o agricolo, o agricolo ed igienico insieme, saranno di 2ª categoria.

E non dimentichino, o Signori, che per le opere di seconda categoria debbono essere interpellati i Corpi locali, i Consigli comunali e provinciali, il Consiglio dei lavori pubblici, il Consiglio di Stato, il Consiglio sanitario provinciale; e così si hanno tutte quelle garanzie desiderabili per vedere se c'è o non c'è un interesse pubblico qualunque.

Ora se si volesse determinare di più, io non ho obbiezioni da fare, ma desidero che mi si proponga la formola, perchè, per quanto sia stata da tutti studiata, non si è trovato il modo di determinarla; e così la legge del 1865 sulle opere pubbliche adopera sempre queste espressioni, che sono state copiate.

L'onorev. Vitelleschi diceva: potreste aggiungere: « le opere che hanno un carattere parziale. » Ma è ben questo che dice l'articolo: « Tutte le opere che non hanno carattere generale, saranno classificate in seconda categoria ».

Dunque l'aggiungere « parziale » non specifica meglio, perchè ciò precisamente dice l'articolo, mettendo in seconda categoria tutte le opere che non hanno carattere generale.

Ad ogni modo, se si propone una determinazione precisa, io non ho nessuna difficoltà ad accettarla.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Se l'onorevole Ministro e la Commissione non trovano una dizione più propria, io non insisto sulla mia proposta; ma ho voluto solo far constatare che veramente l'articolo non esprime chiaramente il concetto del signor Ministro; poichè in esso si parla delle opere che hanno carattere d'interesse generale, mentre vi possono essere opere rilevantissime ed avere un carattere limitato, non essendovi nesso intimo fra la generalità e l'entità dei lavori. Avrei perciò desiderato una dizione che classificasse le opere di interesse generale e parziale. Ma, ripeto, siccome questa è materia che spetta al signor Ministro di spiegare, e la Commissione se n'è preoccupata, così, poichè è parso alla Commissione ed allo stesso signor Ministro, il quale introdusse le parole « generali e parziali », che non arrechi utile alcuno, io non insisto. Solo mi basta d'aver ottenute a questo proposito le spiegazioni del signor Ministro.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, rileggo l'art. 4 per porlo ai voti.

Capo II.

Classificazione delle opere di bonificazione e disposizioni particolari.

Art. 4.

Le opere di bonificazione sono di due categorie.

Sono di 1ª categoria:

1. Le opere che provvedono principalmente ad un grande miglioramento igienico;

2. Le opere nelle quali ad un grande miglioramento agricolo, trovasi associato un rilevante vantaggio igienico.

Sono di 2ª categoria:

Le opere che non presentano alcuno di questi speciali caratteri.

(Approvato).

Art. 5.

Le opere di prima categoria si eseguiscono dallo Stato col concorso delle provincie, dei comuni e dei proprietari, e da questi ultimi sono mantenute.

Le opere di seconda categoria si eseguiscono e si mantengono dai proprietari isolatamente o riuniti in consorzio.

Per la classificazione, costruzione e manutenzione delle strade servono le prescrizioni del titolo II della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Desidererei una spiegazione sull'entità di questo periodo: « Le opere di prima categoria si eseguiscono dallo Stato col concorso delle provincie, dei comuni e dei proprietari, e da questi ultimi sono mantenute ». Ora, evidentemente questi ultimi sono i *soli proprietari*.

Io confesso che quando si tratta di opere che possono includere un lago, uno stagno o terre paludose, mi pare difficile ed anche in-

giusto che i soli proprietari abbiano ad essere incaricati di una manutenzione, la quale potrebbe poi essere enorme.

Per esempio, abbiamo essiccato il lago di Fucino.

Volete dare la manutenzione di tutto il canale ai proprietari particolari?

Non mi pare, o Signori, che la cosa sia nè facile, nè giusta.

Io poi me ne riporto volentieri a quelli i quali hanno studiato più di me la legge.

Accenno soltanto l'impressione che mi fa il sentire che i proprietari sono i soli i quali debbano mantenere le opere che potrebbero essere di una estensione immensa come è stata, per esempio, quella della essiccazione del lago di Montepulciano, e sarebbe quella del Trasimeno, se si fosse intrapresa quella folle opera.

A chi, o Signori, sarebbe venuto in capo che, se si fosse fatta quella del Trasimeno, i proprietari avessero dovuto provvedere alla manutenzione di tutto il lavoro richiesto per l'essiccazione di tale lago?

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. L'impressione che ha fatto all'onorevole Senatore Pantaleoni questa disposizione, confesso che l'ha fatta anche a me quando ho letto la prima volta questa legge; ma non mi sono arrestato a questa prima impressione, ed esaminando meglio la cosa, ponendo a raffronto la disposizione di questo articolo con tutto il sistema della legge, mi sono convinto che questo onere non è troppo grave e non mi pare neppure ingiusto. Dico, *ponendo a raffronto tutte le disposizioni che formano il sistema intero della legge:* poichè anzitutto anche l'on. Pantaleoni avrà veduto senza dubbio che nell'articolo 11 è detto che dovrà dai proprietari essere rimborsato il maggior valore dei terreni bonificati, fatta la deduzione dei tre decimi per le successive spese di manutenzione.

Forse egli potrà dire che è poco, e siamo d'accordo. È però a ritenere che i proprietari, i quali sono obbligati a mantenere le opere di bonificazione sono quelli che ricevono un grande vantaggio dalle bonificazioni medesime inquantochè un terreno il quale si trovava nel perimetro delle loro proprietà ed era intieramente improduttivo, diventa produttivo; è dunque un vero acquisto che essi fanno; e questo a quali condizioni?

A condizioni molto proficue per i proprietari: poichè, prima di tutto, le spese per le opere di bonificazione sono in massima parte anticipate dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni; essi poi rimborsano le spese che lo Stato, i Comuni e le Provincie hanno fatto, ma le rimborsano soltanto in ragione della plurisvalenza data al fondo. Di guisa che, se plurisvalenza non vi è, non vi è rimborso. In terzo luogo hanno il vantaggio che per venti anni sono esenti dalle imposte. Infine, a togliere ogni ombra d'ingiustizia, vi è una disposizione la quale dice che quei proprietari i quali non volessero concorrere in queste opere di bonifica sono perfettamente liberi di cedere i loro fondi mediante giusto corrispettivo. Mi pare che entro questi limiti non si possa più parlare di troppo grave onere e molto meno d'ingiustizia.

Tali considerazioni mi sembrano bastare a questo riguardo, pronto a darne altre quando sorgessero ulteriori difficoltà.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Prego l'onorevole Pantaleoni di considerare che questa disposizione dell'articolo in discussione non è la sola che è compresa nella legge rispetto alla manutenzione dei terreni dopo le bonificazioni. C'è un capitolo intiero, il settimo, relativo alla manutenzione e conservazione delle opere di bonificazione. E l'articolo 53 dispone che « qualora uno o più corsi d'acqua di un comprensorio bonificato abbiano i caratteri di quelli di 2ª categoria, definiti dalla legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici, sarà provveduto alla loro classificazione secondo le disposizioni della legge medesima ».

Ora, che cosa accade colla bonificazione di terreni paludosi? Nient'altro che questo, chè a bonificazione compiuta si pongono nelle condizioni dei terreni non paludosi. Questo mi pare evidente.

Ottenuto lo scopo della bonificazione idraulica, vale a dire di mettere i terreni attualmente paludosi nelle condizioni comuni, che differenza c'è tra i proprietari di questi terreni riscattati da quelli che ci sono attualmente?

Perchè devono essere trattati diversamente?

Messi nelle condizioni comuni, vanno soggetti alle disposizioni della legge generale dei lavori pubblici, la quale stabilisce che i terreni fanno parte di Consorzi di seconda categoria, quando abbraccino un interesse un po' generale; nel quale caso alla manutenzione degli argini e delle relative opere lo Stato concorre col 50 0[0; ovvero fanno parte di un complesso d'interessi limitati, e allora corrispondono i Consorzi delle opere di terza categoria, i quali non hanno un diretto concorso dallo Stato, ma possono avere un concorso obbligatorio se lo Stato è proprietario di opere demaniali, come strade, ferrovie, ecc., ecc., ed hanno sempre diritto a chiedere un sussidio per l'articolo 99 della legge, tutte le volte che si trovino in quelle date condizioni.

Ora, se l'onorevole Pantaleoni considera che in favore di questi proprietari si aggiunge l'abbandono completo di tre decimi delle spese fatte che non vengono più ricuperati quando anche ci sia la *plusvalenza;* se egli considera che nel maggior numero di casi questa *plusvalenza* non sarà tale da rimborsare completamente i sussidi ricevuti dallo Stato, dalle Provincie, e dai Comuni, si persuaderà facilmente che nessun proprietario, a bonificazione compiuta, si troverà in migliore condizione di quella dei proprietari di terreni bonificati.

Aggiungo di poi che nessuna legge di bonificamento esiste in nessuna parte d'Europa che usi tante larghezze quante ne usa la presente; e nemmeno tanta larghezza si riscontra in alcuna delle leggi esistenti in Italia, sia nelle provincie napoletane in rapporto alla legge del 1855, sia nelle leggi speciali delle diverse provincie del regno.

Io ricorderò a questo uopo il decreto-legge dell'Imperatore d'Austria rispetto alle grandi bonificazioni delle valli Veronesi che sono nella condizione in cui è un grande terreno bonificabile in Italia. Ebbene, con quella legge si è fatta una bonificazione importantissima ed estesissima col concorso del 10 per cento, cioè col concorso di un decimo. Orbene, paragoni a questa legge quelle disposizioni, paragoni quella presentata dal Ministro Spaventa nel 1875 per la bonificazione della valle Ferrarese, per l'estensione di circa 30,000 ettari i quali non hanno che l'esonerazione dalle tasse. Ciò nulla meno la bonificazione fu intrapresa. Paragoni, ripeto, tali disposizioni con questa legge che porta l'anticipazione dei capitali e, nel massimo numero dei casi, il regalo dei capitali stessi, e vedrà che nessun proprietario a bonificazione compiuta si troverà in condizioni più fortunate dei proprietari dei terreni attualmente paludosi.

Dico che nessuno si troverà in queste condizioni, perchè quando si pensi che, per partecipare alle spese delle bonificazioni, non si pagherà più del decimo dell'imposta diretta, e quando si rifletta che i terreni paludosi hanno un estimo infinitesimo, per cui non pagano quasi imposta od un'imposta limitatissima, ciascuno si renderà conto che le bonificazioni saranno fatte con tutt'altre forze che con quelle dei proprietari dei terreni stessi. La bonificazione, ripeto, dunque non riescirà certamente a carico dei proprietari, piuttosto a carico di tutti fuorchè dei proprietari dei terreni. Quindi io credo proprio che questa parte della legge relativa alla manutenzione, non possa dare luogo ad osservazioni di sorta, molto più dopo le disposizioni del capitolo speciale della legge che verremo poi a discutere. Prego perciò l'onorevole Pantaleoni a non insistere nel voler introdurre modificazioni che creerebbero proprio una vera ingiustizia, relativa se non assoluta, rispetto ai proprietari degli altri terreni.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Le parole che aveva pronunziate l'onorevole Relatore mi avevano perfettamente convinto che la legge era anzi generosissima verso i proprietari dei fondi bonificati. L'onorevole Ministro lo ha ripetuto ed io ne convengo tanto che riconosco che la legge è larghissima, e che i proprietari, nonchè lagnarsi, avrebbero tutte le ragioni di ringraziare il legislatore.

Quello che ha mosso la mia obbiezione è la espressione secondo cui, dopo che si è detto: « Le opere di prima categoria si eseguiscono col concorso, ecc. », si stabilisce « che la *manutenzione* DI QUESTE OPERE e non già del bonificamento dei terreni che le comprendono, è a carico dei proprietari ».

Ora si supponga, per esempio, un lavoro come quello del lago di Harlem, che è stato

disseccato con tre anni e mezzo di ingenti lavori, che non ha potuto fare che una nazione ricchissima come era l'Olanda; ma volete dire che i proprietari dei fondi dovessero rinnovare tutte queste opere se si fossero manifestate vene sotterranee, e se infine le arginature per contenere le acque si rompessero? Ecco l'obbiezione che io faceva. Ma il Ministro ha detto che di tale contingenza il progetto ne parla in seguito, ed io quindi non ho nulla da aggiungere, se ciò è, poichè io ammetto che la legge è troppo generosa e non trovo nulla a ridire su questo punto; d'altra parte è chiaro che sarebbe impossibile che certe opere potessero venire addossate ai proprietari, poveri o ricchi che essi sieno.

La Commissione ed il Ministro hanno studiato a fondo il progetto; se essi credono quindi che stia bene così, mi rimetto interamente a loro e non faccio altre osservazioni.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io la cedo all'onorevole Relatore.

PRESIDENTE. Allora il Relatore ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Le ultime parole pronunciate dall'onorev. Pantaleoni renderebbero superflua ogni mia osservazione; tuttavia, a maggiormente tranquillarlo, lo prego di osservare che la disposizione dell'art. 5, che non gli sembra troppo chiara, vien completata dall'art. 48, ove è detto:

« Compiuta la bonificazione, a senso dell'articolo 3, di tutti i terreni che fanno parte di un Consorzio o di uno dei comprensori nei quali fosse eventualmente diviso, se ne fa l'accertamento, per mezzo di una Commissione nominata dai Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e dei Lavori Pubblici, per le opere di 1ª categoria, e dal prefetto per tutte quelle di 2ª categoria.

« Coll'ultimazione delle opere necessarie al compimento della bonificazione, cessa ogni concorso obbligatorio, da parte dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, in quanto non siano proprietari di beni consorziali ».

E più oltre, all'art. 50, si legge:

« I proprietari dei terreni bonificati, a tenore della presente legge, hanno l'obbligo di provvedere a loro spese, riunendosi in Consorzio, alla conservazione e manutenzione delle opere di bonificazione.

« Il Consorzio costituito in origine per l'eseguimento delle opere di bonificazione, compiute queste opere a senso dell'art. 3, cessa e si procede alla costituzione fra gli interessati di uno o più Consorzi di manutenzione ».

Il che rende chiaro che le spese di manutenzione a carico dei proprietari riguardano, non le opere stesse di bonifica, sibbene la loro conservazione nel periodo successivo al loro compimento.

PRESIDENTE. Il Senatore Vitelleschi ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Desidererei uno schiarimento dal signor Ministro.

L'articolo 5 dice nelle sue prime parole: « Le opere di prima categoria si eseguiscono *dallo Stato* col concorso, ecc. ».

Ora molto sovente queste grandi opere sono fatte per intrapresa privata, e credo che lo Stato farebbe male se si privasse di questo concorso. A me veramente sembra che la dizione di questo articolo non voglia escluderlo; pur nullameno esso ha un'apparenza che può lasciare qualche dubbio; desidererei quindi che l'onorevole signor Ministro volesse dare qualche schiarimento in proposito.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. L'osservazione fatta dall'onorevole Vitelleschi ha dato luogo ad una lunga discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Uno degli articoli della legge faceva nascere maggiormente il dubbio a cui allude l'onorevole Senatore Vitelleschi, perchè stabiliva che lo Stato avrebbe fatto le opere per mezzo degli ufficiali del Genio civile. Io, perchè non nascesse nemmeno questo dubbio, feci cancellare la disposizione che si riferiva al mezzo, lasciando la sola disposizione che si riferiva alla competenza.

Per le opere di prima categoria lo Stato deve occuparsi direttamente, e siccome paga lui la massima parte di queste opere, è di necessità che non possa lasciarne ad altri la direzione suprema. Il modo di esecuzione delle

opere entra tra i metodi che sono a disposizione dello Stato per ogni altra opera qualunque.

Non è mai impedito al Governo di eseguire un'opera non solo di bonificazione, ma di qualsiasi altro genere, mediante una forma di contratto diversa da quella che è relativa alle aste pubbliche.

La legge di contabilità prescrive che per l'esecuzione delle opere stabilite dal bilancio ordinario, il Governo non può prescindere dagli incanti pubblici; ma non è impedito ad esso per nessuna opera, quando lo creda necessario, di fare anche un contratto, una trattativa diretta, un atto di concessione, salvo di portarlo dinanzi al Parlamento per l'approvazione.

Ora, quando si tratta di una grande bonificazione, accadrà facilmente che possa essere più opportuno, invece che di eseguire a spizzico i lavori, di fare una trattativa come si è fatto molte volte, e come è stato, per esempio, preveduto per la legge dell'agro romano, potrà, dico, essere più opportuno di fare un atto di concessione; ben inteso che questo dovrà essere portato dinanzi al Parlamento per l'approvazione, perchè esce dalle norme comuni dell'amministrazione, e vi dovrà essere tanto più portato, inquantochè sarà pure necessario di venire al Parlamento e chiedere la somma che dovrà impiegarsi in quella data opera, imperocchè questa legge non parla di nessuna spesa, e non istabilisce che le norme generali, le quali regoleranno le spese per le bonificazioni.

Ciò posto, è evidente che di anno in anno si dovrà poi con leggi speciali chiedere al Parlamento le somme necessarie per intraprendere delle determinate bonificazioni, e, in quell'occasione, sarà facile domandare delle facoltà eccezionali per i mezzi di esecuzione, quando si credano opportune. Quindi nessun dubbio a questo riguardo credo che possa rimanere.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'art. 5.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Onorevole signor Ministro! All'art. 6 cominciano le varianti proposte dall'Ufficio Centrale al progetto del Ministero.

La prego di dichiarare se ella acconsente che si proceda alla discussione sul progetto dell'Ufficio Centrale.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Non ho difficoltà che la discussione proceda sul progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Si legge dunque l'art. 6 quale è proposto dal progetto dell'Ufficio Centrale.

Art. 6.

Nelle spese per le bonificazioni le provincie, i comuni ed i proprietari sono chiamati a contribuire secondo che i territori od i terreni a loro appartenenti sono posti entro il perimetro della bonificazione o fuori del perimetro stesso, ma dalla bonificazione risultino avvantaggiati nei riguardi agricoli od igienici.

Nel primo caso sono tenuti a contribuire come interessati direttamente, nel secondo come interessati indirettamente ed in ragione del beneficio che ne risentono.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Ho domandato la parola solamente per una rettificazione di frase, che mi parrebbe più chiara. Dove si dice: « Secondo che i territori o i terreni », mi parrebbe che si dovesse dire: « tanto se i territori od i terreni », e poi dove si legge: « o fuori del perimetro, ecc. » dire: « quanto se fuori, ecc. » L'articolo dunque resterebbe così redatto, cioè:

« Nelle spese per le bonificazioni le provincie, i comuni ed i proprietari sono chiamati a contribuire *tanto se* i territori od i terreni a loro appartenenti sono posti entro il perimetro della bonificazione, *quanto se* fuori del perimetro stesso ».

Il dire *secondo che*, non è in sintassi; se non ci fossero proposte altre modificazioni, non avrei suggerita questa lieve variante, ma giacchè c'è già una modificazione accettata dal Ministro, mi pare che sarebbe meglio emendare la dizione secondochè ho indicato.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non ha nessuna difficoltà di accettare questa modificazione.

PRESIDENTE. Prego il signor Relatore di mandarmi il testo di questa modificazione.

Leggo dunque l'articolo colle lievi modificazioni proposte e concordate, per metterlo ai voti:

Art. 6.

Nelle spese per le bonificazioni, le provincie, i comuni ed i proprietari sono chiamati a contribuire, tanto se i territori od i terreni a loro appartenenti sieno posti entro il perimetro della bonificazione, quanto se fuori del perimetro stesso, ma dalla bonificazione risultino avvantaggiati nei riguardi agricoli od igienici.

Nel primo caso sono tenuti a contribuire come interessati, direttamente, nel secondo come interessati indirettamente ed in ragione del beneficio che ne risentono.

(Approvato).

Art. 7.

Le opere di bonificazione, tanto di prima quanto di seconda categoria, coll'approvazione del progetto di esecuzione acquistano il carattere e godono i vantaggi delle opere dichiarate di pubblica utilità.

(Approvato).

CAPO III.

Opere di bonificazione di prima categoria.

Art. 8.

I progetti delle bonificazioni di prima categoria devono comprendere anche le opere occorrenti per la costruzione delle strade, di cui all'articolo 3, e suggerire i mezzi per provvedere di acqua potabile il territorio bonificato.

(Approvato).

Art. 9.

Le spese per le opere di bonificazione di prima categoria vengono sostenute per metà dallo Stato, per un ottavo dalla provincia o provincie interessate, per un ottavo dal comune o comuni interessati e per un quarto dal Consorzio dei proprietari dei terreni da bonificarsi, e dei fondi contermini a sensi dell'articolo 6.

Il contributo massimo competente annualmente a ciascuna provincia o comune, non dovrà mai superare il ventesimo della rispettiva imposta principale, terreni e fabbricati.

Similmente le quote annuali, che dovranno pagare i Consorzi dei proprietari, non supereranno il decimo della rispettiva imposta principale, terreni e fabbricati.

Tutte le eccedenze ricadranno a carico dello Stato.

(Approvato).

Art. 10.

Le provincie e i comuni saranno tassati in ragione della estensione dei terreni da bonificare cadenti nel rispettivo territorio o delle zone senzienti beneficio dall'esecuzione dell'opera.

I proprietari saranno distinti per classi in ragione dell'utile che, dall'esecuzione dell'opera, ritrarranno i loro terreni.

Finchè non siano costituiti i Consorzi, di cui all'articolo 9, il Governo ha facoltà di provvedere all'esazione delle quote dovute dai proprietari in ragione della rispettiva imposta diretta, salvo il successivo conguaglio fra i proprietari stessi in ragione della classe che verrà assegnata ai loro terreni.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Ho chiesto la parola per una semplice dichiarazione. In quest'articolo è sfuggita una correzione da farsi. Dal momento che il Senato ha accettata la modificazione proposta dall'Ufficio Centrale all'articolo 6, bisognerebbe fare qualche correzione a quest'articolo.

Certamente non si può dire qui *zone interessate,* perchè l'interesse è personale; egualmente pare che ripugni il dire che le *zone sentono benefizio.*

Non è il caso di entrare in discussione sull'anima del mondo e sulla sensitività della materia; dico solo che mi pare che sarebbe più esatto il dire: nelle zone che *ricevono benefizio.* Proporrei quindi tale modificazione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'art. 10 così emendato:

Art. 10.

Le provincie e i comuni saranno tassati in ragione della estensione dei terreni da bonificare cadenti nel rispettivo territorio o delle zone che ricevono benefizio dall'esecuzione dell'opera.

I proprietari saranno distinti per classi in ragione dell'utile che, dall'esecuzione dell'opera, ritrarranno i loro terreni.

Finchè non siano costituiti i Consorzi, di cui all'articolo 9, il Governo ha facoltà di provvedere all'esazione delle quote dovute dai proprietari in ragione della rispettiva imposta diretta, salvo il successivo conguaglio fra i proprietari stessi in ragione della classe che verrà assegnata ai loro terreni.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 11.

Il maggior valore che i terreni bonificati avranno acquistato per effetto di opere di bonificazione della prima categoria, dovrà essere dai proprietari rimborsato allo Stato ed agli altri contribuenti in ragione delle loro rispettive quote di contributo, non mai però oltre la spesa occorsa, e fatta deduzione dei tre decimi per le successive spese di manutenzione.

Questo maggior valore verrà determinato, senza diritto a reclamo contro la perizia, da tre periti nominati l'uno dal Ministro dei Lavori Pubblici, l'altro dai proprietari dei terreni ed il terzo dalla Corte d'appello, nella cui giurisdizione sono situati i terreni bonificati o la maggior parte di essi.

Il pagamento avverrà per rate annuali, in numero non minore di dieci, senza carico di interessi.

(Approvato).

Art. 12.

Entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge, il Governo del Re pubblicherà lo elenco o gli elenchi delle opere di bonificazione di prima categoria.

Questi elenchi saranno approvati e pubblicati per decreto reale, sentiti i pareri dei Consigli comunali e provinciali interessati, e del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Scorsi i tre anni, nessun'opera di bonificazione potrà essere dichiarata di prima categorio se non per legge.

La durata dei lavori e la spesa da iscriversi annualmente in bilancio, per ciaschedun'opera, saranno determinate dal Ministero dei Lavori Pubblici.

(Approvato).

CAPO IV.

Opere di bonificazione di 2ª categoria.

Art. 13.

Chiunque intenda fare gli studi di una bonificazione di 2ª categoria deve presentarne la domanda al prefetto della provincia, indicando il territorio, rispetto al quale intende fare gli studi ed il tempo entro il quale si propone di cominciarli e di compierli.

Gli studi debbono essere fatti secondo le disposizioni dell'art. 8.

Il permesso può essere accordato contemporaneamente a più persone.

Sono applicabili a codesti studi le disposizioni degli art. 7 ed 8 della legge 25 giugno 1865 numero 2359.

(Approvato).

Art. 14.

Le bonificazioni di 2ª categoria si eseguiscono e si mantengono per mezzo di Consorzi, i quali possono essere volontari od obbligatori.

(Approvato).

Art. 15.

I Consorzi volontari si costituiscono col consentimento di tutti gl'interessati.

(Approvato).

Art. 16.

Affinchè i Consorzi volontari possano godere dei benefizi indicati nell'art. 54 della presente legge, i loro atti costitutivi debbono trasmettersi al prefetto, e pubblicarsi per estratto nel bollettino degli annunzi legali della Prefettura.

(Approvato).

Art. 17.

I Consorzi volontari possono, due anni dopo la loro costituzione, chiedere di essere dichiarati Consorzi obbligatori quando l'opera interessi la pubblica igiene o soddisfi ad un ragguardevole interesse agrario.

La relativa domanda dovrà risultare da una deliberazione degli interessati che rappresentino almeno due terzi della superficie delle terre che costituiscono il Consorzio, o da una deliberazione di due terzi degli interessati che rappresentino più della metà della suddetta superficie.

La dichiarazione sarà fatta colle norme prescritte dall'art. 21.

(Approvato).

Art. 18.

I Consorzi obbligatori sono costituiti per iniziativa degli interessati, delle Giunte municipali, delle Deputazioni provinciali ed anche dello Stato per mezzo dei prefetti.

La iniziativa deve essere occasionata dall'interesse della pubblica igiene o da un ragguardevole miglioramento agrario.

(Approvato).

Art. 19.

Quando l'iniziativa proviene dalla Giunta municipale, dalla Deputazione provinciale e dallo Stato per mezzo dei prefetti, la proposta col progetto delle opere da eseguirsi, a sensi dell'art. 8, deve essere resa di pubblica ragione e dato un termine di mesi 2 a presentare, all'ufficio del comune o dei comuni nel cui territorio sono compresi in parte o nella loro totalità i terreni che si vogliono bonificare, le eventuali opposizioni.

Qualunque interessato od anche semplicemente iscritto nelle liste amministrative del comune, in cui sono fatte le pubblicazioni, ha diritto di presentare le proprie opposizioni.

Le opposizioni devono essere motivate.

Trascorsi i due mesi, ed entro due mesi, i Consigli dei comuni, nel cui teritorio sono compresi nella loro totalità od in parte i terreni da bonificarsi, sono chiamati a votare sulla costituzione del proposto Consorzio pronunciando sulle eventuali opposizioni.

Dopo i Consigli comunali, ed entro quattro mesi, sono chiamati analogamente a deliberare i Consigli delle provincie del cui territorio fanno parte i terreni che si vogliono bonificare.

Quando i voti dei Consigli comunali e provinciali siano concordemente negativi, la costituzione del Consorzio obbligatorio non può aver luogo.

Trascorsi inutilmente i termini prescritti, il Governo può procedere alla costituzione dei Consorzi anche senza il voto dei Consigli comunali e provinciali.

(Approvato).

Art. 20.

Quando l'iniziativa proviene dagli interessati, se essi rappresentano la minoranza, per estensione dei terreni che si vogliono bonificare, il Consorzio non può essere costituito che colle forme e le norme contenute nel precedente articolo.

Se rappresentano la maggioranza, per estensione di terreno, il Ministero, sentito il Consiglio della provincia, nel cui territorio sono situati tutti o nella maggior parte i terreni da bonificarsi, potrà promuovere, colle norme contemplate nel seguente articolo, il decreto che costituisce il Consorzio.

(Approvato).

Art. 21.

La costituzione definitiva dei Consorzi obbligatori è stabilita per decreto reale, sulla proposta dei Ministri dei Lavori Pubblici e d'Agricoltura, Industria e Commercio, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 22.

Le spese che i Consorzi obbligatori debbono incontrare per l'esecuzione delle opere necessarie alla bonificazione, quando all'esecuzione dell'opera si addivenga per le iniziative contemplate all'art. 19, vengono sostenute:

Per un decimo dallo Stato;

Per un decimo dalla provincia o provincie direttamente od indirettamente interessate;

Per un decimo dal comune o comuni direttamente od indirettamente interessati;

Per sette decimi dai proprietari direttamente od indirettamente interessati.

Le quote spettanti alle provincie ed ai comuni, sono ripartite in ragione della superficie dei terreni da bonificarsi e contermini che risentono beneficio compresi nel rispettivo territorio.

I proprietari saranno divisi per classi a seconda del diverso grado d'interesse.

Compiuta la bonificazione a senso dell'articolo 3, lo Stato, le provincie ed i comuni potranno esigere la rifusione della loro quota di contributo, o di una parte di essa, ripartendola fra i proprietari in proporzione delle rispettive classi.

La rifusione avverrà per rate annuali in numero non minore di 10, e la somma da rifondersi non sarà gravata d'interessi.

Colle stesse condizioni e coi medesimi concorsi può essere resa obbligatoria una bonificazione da eseguirsi nei terreni ed a carico di un solo proprietario.

Quando l'opera sia iniziata dagli interessati, di cui all'art. 20, tutta la spesa occorrente starà a carico dei proprietari interessati e senzienti beneficio divisi per classi secondo il diverso grado d'interesse.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. In seguito all'osservazione testè fatta, proporrei al Senato che laddove si parla dei terreni che risentono beneficio, si ponga anche qui l'istessa formola: « terreni che *ricevono beneficio* » perchè vi sia coesione fra le varie parti della legge.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'articolo con la proposta variante:

Art. 22.

Le spese che i Consorzi obbligatori debbono incontrare per l'esecuzione delle opere necessarie alla bonificazione, quando all'esecuzione dell'opera si addivenga per le iniziative contemplate all'art. 19, vengono sostenute:

Per un decimo dallo Stato;

Per un decimo dalla Provincia o Provincie direttamente od indirettamente interessate;

Per un decimo dal Comune o Comuni direttamente od indirettamente interessati;

Per sette decimi dai proprietari direttamente od indirettamente interessati.

Le quote spettanti alle Provincie ed ai Comuni, sono ripartite in ragione della superficie dei terreni da bonificarsi e contermini che ricevono beneficio compresi nel rispettivo territorio.

I proprietari saranno divisi per classi a seconda del diverso grado d'interesse.

Compiuta la bonificazione a senso dell'articolo 3, lo Stato, le Provincie ed i Comuni potranno esigere la rifusione della loro quota di contributo, o di una parte di essa, ripartendola fra i proprietari in proporzione delle rispettive classi.

La rifusione avverrà per rate annuali in numero non minore di 10, e la somma da rifondersi non sarà gravata d'interessi.

Colle stesse condizioni e coi medesimi concorsi può essere resa obbligatoria una bonificazione da eseguirsi nei terreni ed a carico di un solo proprietario.

Quando l'opera sia iniziata dagli interessati, di cui all'art. 20, tutta la spesa occorrente starà a carico dei proprietari interessanti e senzienti beneficio divisi per classi secondo il diverso grado d'interesse.

Pongo ai voti l'art. 22 come venne testè letto.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 23.

Alla istituzione e ordinamento dei Consorzi, sì volontari che obbligatorî per le opere di bonificazione, si applicano le norme generali relative all'ordinamento dei Consorzi, per le opere di difesa sulle acque pubbliche, contenute nel

capo II, titolo III, della legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865, in quanto non vi sia derogato dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 24.

I proprietari di terreni inclusi nel perimetro della bonificazione, che non abbiano aderito al consorzio, potranno nel termine di due mesi dalla costituzione di esso, dichiarare alla prefettura che intendono cedere i loro fondi al consorzio medesimo.

L'acquisto ne diviene obbligatorio pel consorzio, e l'indennità di espropriazione è determinata a norma della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Essa può essere pagata al proprietario a rate annuali cogl'interessi legali scalari, in un tempo non maggiore di 20 anni.

(Approvato).

Art. 25.

Ogni qual volta un consorzio, sia coi ritardi nell'eseguimento dei lavori, sia colla inosservanza delle norme stabilite dalla presente legge e dal proprio statuto, comprometta il fine pel quale fu costituito, il Governo, sentito il Consiglio di Stato, può per decreto reale scioglierne l'amministrazione ed assumere d'ufficio l'esecuzione delle opere di bonificazione.

Dopo un anno dalla data del decreto reale, che ha sciolto l'amministrazione del consorzio, i proprietari interessati potranno chiedere la riconvocazione dell'assemblea generale, per ricostituire l'amministrazione consorziale.

Verificandosi in seguito un nuovo scioglimento dell'amministrazione consorziale, i proprietari interessati non potranno chiederne la ricostituzione se non dopo un triennio dalla data dell'ultimo decreto reale.

(Approvato).

Capo V.

Dei lavori di bonificazione e dei diritti dei proprietari dei fondi in corso di bonificazione.

Art. 26.

La deputazione del Consorzio fa compilare il progetto di massima tecnico-economico della bonificazione, nel quale saranno indicati il tempo e l'ordine, in cui i lavori dovranno eseguirsi e compiersi.

In questo progetto, la bonificazione potrà essere distinta in varie sezioni.

I progetti d'esecuzione vengono compilati a misura che i lavori debbono eseguirsi.

(Approvato).

Art. 27.

Il progetto di massima, accettato dall'assemblea, o dal Consiglio dei delegati, è trasmesso al prefetto, insieme ai reclami cui abbia dato luogo la sua pubblicazione. Sentito l'ufficio del Genio civile, il prefetto lo rassegna col proprio parere al Ministero, che decide definitivamente, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

(Approvato).

Art. 28.

I progetti d'esecuzione delle opere nuove sono approvati dal prefetto, sentito l'ufficio del Genio civile; quelli di ordinaria manutenzione dalla Deputazione amministrativa del consorzio.

(Approvato).

Art. 29.

I proprietari dei fondi, inclusi nel perimetro della bonificazione, debbono fare nei fondi stessi tutte le opere minori, che occorrono per dare scolo alle acque, e non recar pregiudizio allo scopo, pel quale sono state eseguite le opere principali di bonificazione.

In caso di renitenza, la deputazione amministrativa del consorzio fissa un termine entro il buale dovranno compiersi le opere stesse, decorso il quale inutilmente, provvede d'ufficio al loro eseguimento, rimborsandosi a carico dei proprietari morosi delle spese incontrate colle forme di esazione delle contribuzioni consorziali.

Contro le decisioni della deputazione amministrativa, rispetto ai lavori prescritti ed alle relative spese, gli interessati possono ricorrere.

al prefetto, il quale decide definitivamente sul parere dell'ufficio del Genio civile.

(Approvato).

Art. 30.

Il godimento delle proprietà situate entro il perimetro di una bonificazione rimane ai possessori dei fondi, salvo le occupazioni temporanee o permanenti, che fossero richieste per l'esecuzione dei lavori.

Per le occupazioni temporanee, il consorzio paga una indennità ai proprietari rispettivi; per le permanenti, acquista i terreni occupati, e può valersi, pel pagamento del relativo prezzo, della facoltà di cui all'art. 20 della presente legge.

(Approvato).

Art. 31.

Le terre da bonificare per colmata sono occupate temporaneamente dal consorzio per la durata dei relativi lavori.

I proprietari delle terre hanno diritto ad una indennità annua da convenire, in base ad una media del decennio precedente. In tal caso il consorzio diviene usufruttuario delle terre in colmata, fino alla riconsegna di esse ai rispettivi proprietari.

I proprietari delle terre da mettersi in colmata possono, rinunziando ad ogni indennità, rimanere in possesso delle terre medesime, e godere degli utili che queste potranno dare, purchè ciò non osti al regolare progresso delle colmate.

(Approvato).

Art. 32.

Qualora non possa venirsi ad un accordo rispetto alla misura delle indennità o del prezzo di espropriazione, di cui nei precedenti articoli 30 e 31, si procederà a norma della legge 25 giugno 1865, n.° 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Il consorzio potrà prendere possesso temporaneo delle terre da bonificarsi per colmata, dopo depositato il prezzo da esso offerto per il primo anno di occupazione.

(Approvato).

Art. 33.

Alle opere di bonificazione contemplate nella presente legge, sono applicabili le disposizioni contenute nell'art. 127 della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici.

(Approvato).

CAPO VI.

Delle contribuzioni consorziali e degli altri mezzi finanziari dei Consorzi.

Art. 34.

Gli interessati, proprietari di fondi inclusi nel perimetro della bonificazione, contribuiscono alle relative spese mediante una tassa imposta su tutti i fondi consorziali, da distribuirsi per zone o per classi, in ragione del benefizio che conseguono dalla bonificazione medesima.

(Approvato).

Art. 35.

I senzienti beneficio, proprietari dei fondi posti fuori del perimetro della bonificazione, contribuiscono parimenti mediante tassa da distribuirsi per zone o per classi in ragione del beneficio che conseguono dall'opera di bonificazione.

La proposta di tale concorso deve essere contenuta nel progetto tecnico-economico della bonificazione medesima, e comunicata a coloro che sono chiamati a concorrere.

(Approvato).

Art. 36.

Le provincie ed i comuni hanno facoltà di concorrere con sussidi alle spese delle opere di bonificazione che si eseguiscono dai consorzi volontari ed obbligatori costituiti a sensi dell'art. 20.

(Approvato).

Art. 37.

Finchè non sono determinate le tasse, a forma degli antecedenti articoli 34 e 35, la estensione superficiale e la misura delle imposte principali sulle terre e sui fabbricati serviranno di base al riparto delle contribuzioni consortili.

Tale riparto provvisorio sarà fatto per metà in ragione di superficie e per metà in ragione d'imposta.

A classificazione compiuta seguirà il conguaglio fra i diversi interessati.

(Approvato).

Art. 38.

Gli istituti, che esercitano nel regno il credito fondiario, hanno facoltà di fare ai consorzi volontari, che hanno ottemperato alle disposizioni dell'art. 16, ed a quelli obbligatorî, mutui od anticipazioni in conto corrente fino a tre quinti del valore di stima dei fondi consorziali, con ipoteca sui fondi medesimi e sotto l'osservanza delle relative leggi speciali.

(Approvato).

Art. 39.

I consorzi, di cui nel precedente articolo, potranno contrarre, in conformità della presente legge, mutui colle casse di risparmio e con altri pubblici istituti di credito, ed anche con privati.

Questi mutui non possono però essere stipulati che dopo la preventiva approvazione del contratto da parte della deputazione provinciale, il cui decreto sarà allegato al contratto e ne formerà parte integrante.

Il contratto sarà trascritto a carico del consorzio, nell'ufficio delle ipoteche del luogo o dei luoghi in cui sono situati i beni compresi nel perimetro della bonificazione.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Intorno alla variante introdotta nel progetto della Commissione all'ultimo comma di questo articolo, io mi permetto di sottoporre all'Ufficio Centrale una considerazione che spero valga a mantenere intatto il comma come è scritto nel testo ministeriale.

Nell'altro ramo del Parlamento, la Giunta che si occupava dell'esame di questo progetto di legge, fece delle proposte mediante le quali veniva facilitata l'opera della costituzione dei Consorzi, specialmente per procurare loro i mezzi per l'esecuzione dei lavori.

Nello stesso tempo si ebbe in mira di ridurre al minimo possibile gli aggravi sulla proprietà.

Coll'articolo 38 furono abilitati gl'Istituti che esercitano nel regno il credito fondiario a fare dei prestiti ai Consorzi, ed in questo caso si dà luogo all'ipoteca, perchè altrimenti si sarebbe dovuto variare la legge sul credito fondiario.

Coll'articolo 39 che ora si discute, si aggiunge un'altro mezzo per procurare i fondi a questi Consorzi, ed è quello di facilitar loro i prestiti mediante le Casse di risparmio ed altri Istituti di credito, pubblici e privati. Ma precisamente per questi casi si ebbe in animo di non sottoporre ad ipoteca i singoli fondi, nella considerazione, in primo luogo, che non era un'assoluta necessità, ed in secondo luogo perchè tante volte si tratta di così piccole proprietà, che l'acquirente o il venditore dovrebbe pagare forse per gli atti di trascrizione quasi quanto il valore stesso dei fondi.

Ora, ho detto che non era in questo caso necessario, e mi pare che valga a dimostrarlo la disposizione dell'articolo 55, il quale stabilisce che « La riscossione delle contribuzioni consorziali, delle annualità, delle multe, ecc. viene fatta dall'amministrazione dei Consorzi di bonificazione e, nei casi contemplati dall'articolo 44, dalla Deputazione provinciale colle forme e coi privilegî in vigore per la riscossione dell'imposta fondiaria ».

Dal momento che si dà il diritto di mano regia per la riscossione dei crediti, mi pare che si dà tutto quello che occorre a garantirla, perchè la mano regia acquista la precedenza su tutti quanti i titoli anche anteriori.

È stabilito però nell'articolo, come fu votato dalla Camera elettiva, che il contratto sia trascritto a carico del Consorzio, e questa è una specie di disposizione intermedia fra l'ipoteca e l'ignoranza assoluta di un carico che grava sul fondo.

Questo fu fatto al solo scopo che colui che vuole acquistare un fondo appartenente ad un Consorzio di bonificazione, non possa essere lasciato nell'ignoranza che il proprietario di questo fondo ha un debito verso la comunità consorziale. Per conseguenza colui che compra un fondo senza trovarvi ipoteca iscritta, sa però che su quel fondo il proprietario ha cento, duecento, mille lire di debito, e potrà garantirsi verso il venditore proprietario in qualche modo.

In sostanza, mentre l'ipoteca grava il fondo, quando si ricorre agli Istituti di credito fondiario, quando si ricorre ad altri mezzi si dà la mano regia e non si obbliga ad ipotecare ogni volta per piccole somme.

Quindi se queste considerazioni hanno un valore di schiarimento, pregherei l'Ufficio Centrale di lasciare la trascrizione del contratto, ma non rendere obbligatoria l'ipoteca che non è necessaria e recherebbe un gravame troppo grande.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro delle spiegazioni che ci ha favorite.

Dirò che l'Ufficio Centrale si trovava qui in presenza di una disposizione, la quale era alquanto difforme dai principî sanzionati dalle nostre leggi civili; perchè, secondo il Codice civile, l'istituto della trascrizione ha luogo sempre quando si tratta della traslazione di proprietà. Quindi eravamo venuti nel concetto che vi fosse qui un errore materiale di redazione. Ma le osservazioni che ci ha esposte il signor Ministro mi hanno fatto capire molto bene il suo concetto.

Egli dice: « Quando si tratta di mutui fatti dagli Istituti di credito fondiario, vi è l'ipoteca; ma siccome si tratta di facilitare i mezzi per trovare i fondi onde favorire la formazione dei Consorzi e quindi si dà facoltà alle Casse di risparmio di fare mutui, noi vogliamo garantire i terzi acquirenti, che, quando andranno all'ufficio delle ipoteche, potranno vedere se gravita o no sui fondi che intendono comprare, il peso dei rimborsi rateati di siffatti mutui, e potranno così regolarsi in conseguenza ».

Io per parte mia non avrei nessuna difficoltà di accettare ciò; siccome però, a mio vedere, questo altererebbe alquanto il concetto delle leggi civili, perchè estenderebbe l'istituto della trascrizione, io chiederei al Senato se non credesse che, conservando il concetto espresso nella redazione di quel comma, si potesse mettervi qualche parola che meglio concretasse il concetto e desse altresì qualche norma ai conservatori delle ipoteche quando occorrano codesti casi. Per esempio, io proporrei che questo comma si redigesse così: « Il contratto sarà reso pubblico mediante la trascrizione del medesimo a carico del Consorzio, ecc. » Poi vorrei porre un alinea nel quale si dicesse, per esempio, che « si osserveranno a tal uopo le norme stabilite dagli articoli 1136 e seguenti del Codice civile », che sono appuntoq uelle che si adoperano in materia di trascrizione. Mi pare che in questo modo il concetto sarebbe meglio contornato e che subito si capirebbe che si vuole estendere quest'istituto e che si vogliono quindi osservare le medesime forme di procedura stabilite dal diritto comune. Questa è la proposizione che io faccio.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Nessuna difficoltà per parte mia di aderire alla formola proposta dall'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale che è molto meglio di me in grado di precisare la formola conveniente in questo caso.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Io convengo con l'onorevole signor Ministro che, appunto per facilitare la cosa, nel caso contemplato nell'articolo 39, possiamo contentarci del privilegio della mano regia per l'esazione delle imposte. Sarei quindi contentissimo di sopprimere l'aggiunta fatta dall'Ufficio Centrale non solo, ma sopprimerei assolutamente anche quella che esiste nel progetto ministeriale, perchè il mantenere la disposizione dell'ultima parte del detto articolo ci allontana dall'indole e dallo scopo della formalità della trascrizione, qual'è stabilita dal Codice Civile.

Dunque stabiliamo bene la massima: Non si prescriva l'ipoteca pei casi accennati nell'art. 39, e contentiamoci della mano regia, come ha detto l'onorevole signor Ministro; ma non an-

diamo ad introdurre un altro sistema intermedio, il quale non sia in armonia colla natura vera della trascrizione, che, come ha benissimo osservato l'onorevole Senatore Canonico, non ha luogo se non quando ci è trasmissione di proprietà.

Io dunque proporrei la soppressione assoluta dell'ultimo comma di quest'articolo, tanto come esiste nel progetto ministeriale, come pure quale fu modificato dall'Ufficio Centrale, contentandomi della mano regia come ha saviamente osservato l'onorevole signor Ministro.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Io comprendo il concetto che ha ispirato le parole dell'onorevole Senatore Chiesi; e riconosco che questo concetto ha un valore scientifico a cui io volentieri mi associo; ma mi sembra che noi dobbiamo qui vedere altresì la necessità pratica e l'interesse dei terzi. Naturalmente quando si tratta di acquistare un fondo, io che voglio acquistarlo desidero di sapere quali sono i pesi inerenti a questo fondo; ora, sebbene non si tratti qui di ipoteca, trattandosi però di un onere annuale che può durare per molti e molti anni, è anche giusto nell'interesse della legge il facilitare gli acquisti e non mantenere questa spada di Damocle continuamente sospesa sulla testa dei compratori. Io non vedrei dal punto di vista scientifico una grande difficoltà; perchè se legge è il Codice civile, legge pure è questa delle bonifiche. Trovo che uno appunto dei vantaggi delle varie leggi speciali è quello di svolgere un principio già inaugurato, e venirlo applicando man mano ai casi che si presentano. Il Codice ha introdotto una innovazione molto lodevole adottando il principio della trascrizione.

Ora che si offre un caso pratico, il quale reclama l'esplicazione di questo principio, perchè non vorremo noi favorirla? Io, ripeto, non trovo difficoltà dal punto di vista scientifico, e vedrei una grande utilità per la pronta e sicura attuazione della legge, e quindi io sarei perfettamente d'accordo coll'onorevole signor Ministro per mantenere cotesto comma.

Senatore CHIESI. Dichiaro che non insisto.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io riconosco l'importanza di lasciare una completa notorietà a questi oneri, i quali pesano sopra i fondi; ma non è men vero che le osservazioni dell'onorevole Chiesi hanno un grande valore.

L'emendamento, come lo propone l'onorevole Relatore, tende a dare anche più di quello che concedeva la legge, voglio dire il carattere di una vera trasmissione ipotecaria; ciò che trattandosi di un caso in cui non c'è alienazione di proprietà, mi sembra essere una contraddizione, la quale potrebbe generare nell'avvenire degli inconvenienti.

Domanderei quindi che questa modificazione fosse meglio studiata e perciò vincolata all'Ufficio Centrale perchè vegga se ci fosse modo di trovare una formola, per la quale, mentre questa specie di elenchi di beni sottoposti a questi oneri si trovino presso gli ufficî ipotecari, non si confondano con delle vere e proprie trascrizioni.

A me pare, che non debba essere impossibile di trovare questa formola; e per trovarla sarebbe molto meglio che l'Ufficio Centrale studiasse un po' tranquillamente la questione, tanto più che dubito che oggi si possa terminare la discussione di questa legge.

A mio avviso si presta meglio ad ottenere l'intento la dizione del progetto ministeriale che non quella introdotta dall'Ufficio Centrale che tende a darle lo stesso carattere.

Io quindi proporrei che fosse rimandato l'articolo all'Ufficio Centrale, perchè, studiando un po' tranquillamente la cosa, trovi una formola acconcia ad ottenere lo scopo, e la quale urti meno le basi fondamentali del nostro Codice civile.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io non posso certamente oppormi alla proposta dell'onorevole Vitelleschi, che l'articolo sia rimandato ad un nuovo esame più accurato dell'Ufficio Centrale, ove questo creda d'avere bisogno di una tale dilazione, per quanto urga di uscire dalla discussione di questa legge. Le modificazioni, poche o molte, già introdotte dal Senato nel progetto mi obbligano a riportarlo alla Camera dei Deputati, mentre sarebbe desiderabile di arrivare il più presto possibile alla vo-

tazione complessiva della medesima onde non correre il rischio che, dopo tre anni di sforzi, si abbia a rimandare la legge per la chiusura della Legislatura.

Ad ogni modo, ripeto, trattandosi di cosa così gelosa quale è questa della formola che riguarda specialmente il diritto di proprietà, io non faccio opposizione se l'Ufficio Centrale crede di avere bisogno del rinvio.

Non vorrei tuttavia che si desse troppa estensione alla presente disposizione. Qui non si tratta di trascrivere nulla a carico di un privato singolo.

I contratti sono fatti dal Consorzio, e quindi si trascrivono questi contratti fatti dall'ente consorziale. Il privato non ha nulla a vederci. Esso in tal caso non esiste. Non trattasi qui che di un atto che rende notorio un compromesso fatto dai Consorzi coi privati per un debito che corre per un dato numero di anni; è infine una garanzia maggiore che si dà ai compratori offrendo loro il modo d'imparare lo stato vero dei debiti degli individui e della proprietà. Ma vuolsi osservare che l'avere un proprietario un debito verso il Consorzio di mille lire per 3, 4, 10 anni di seguito non è la stessa cosa che l'avere il fondo gravato d'ipoteca, potendo il proprietario avere altri modi di pagare i debiti senza essere obbligato a vincolare la sua proprietà.

In sostanza è, secondo noi, una garanzia molto importante che si dà agli acquirenti quella di metterli in grado di sapere se su quel fondo ci siano gravami, perchè il Consorzio ha su quel fondo il diritto di mano regia.

Ad ogni modo, senza far perdere altro tempo al Senato con osservazioni mie poco competenti in questa materia, mi rimetto all'Ufficio Centrale in quanto esso creda di aver bisogno che si rimandi la deliberazione su questo articolo ad altro giorno.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Vorrei pregare l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale di accogliere la proposta dell'onorevole Senatore Vitelleschi, dalla quale non dissente l'onorevole Ministro; perchè mi pare che in quest'articolo si proponga deviare non lievemente da alcuni principî fondamentali del nostro Codice civile. E per quanto sia vero, come ha detto l'onorevole Relatore, che un atto del Potere legislativo ne vale un altro, pure, per opinione comune, ai Codici si suole dare un'importanza maggiore, che non abbiano le leggi speciali.

Parve una grande conquista della scienza moderna - ed alcuni dei cessati Stati italiani più prontamente vi si uniformarono - che non vi sia vincolo o peso reale sulle proprietà, che non abbia la pubblicità e la forma di iscrizione ipotecaria.

E fu infatti una vera conquista; perchè l'onorevole Senatore Canonico ricorderà bene, che il progetto di riforma del sistema ipotecario in Francia nel 1849, il quale ebbe per Relatore un uomo dottissimo, il Vatismenil, cadde per la forte opposizione, eccitata da non so quali sospetti del partito conservativo nell'Assemblea costituente, che incontrò il principio della pubblicità delle ipoteche, mediante l'iscrizione senza alcuna eccezione.

In questo caso delle bonifiche si prescinderebbe, senza necessità, da questo grande principio, che corrisponde al desiderato della scienza, alla sicurezza delle obbligazioni, ed all'interesse sociale.

L'onorevole signor Ministro ha bensì accennato a ragioni disputabili di convenienza e di utilità; ma io ho detto *senza necessità,* perchè mentre l'istituto della iscrizione ipotecaria non avrebbe luogo nei casi di mutui che i Consorzi farebbero colle Casse di risparmio o con altri Istituti di credito o con i privati, l'iscrizione ipotecaria resterebbe pure sempre per i mutui e le obbligazioni, che i Consorzi stipuleranno cogli Istituti di credito fondiario.

Da questo paragone mi pare evidente, che non vi sia in alcun caso la necessità di prescindere da iscrizione ipotecaria vera e propria, rispetto ai mutui consorziali. Sarebbe un'agevolezza che alcuni contratti avrebbero ed altri no.

Se io volessi cercare una ragione di preferenza, per la quale si facilitassero queste operazioni, la troverei a favore del Credito fondiario, il quale è un Istituto che estendendo le proprie operazioni alle bonifiche, non fa altro che sviluppare le funzioni per le quali è istituito. Se voi invece date una facilitazione, un privilegio pei contratti colle Casse di risparmio, con altri Istituti e con privati, voi venite a creare - contro i fini e contro il desiderato delle nostre istituzioni - un privilegio a danno gl'Istituti di credito fondiario, Enti mo-

rali, finchè la legislazione non muti, ai quali dovete desiderare che più facilmente ricorrano i Consorzi per ottenere i mutui di cui abbisognino.

Io non pretendo mica di mettere innanzi pegli assiomi: espongo delle considerazioni, le quali desidererei che l'Ufficio Centrale e il suo egregio Relatore reputassero abbastanza meritevoli di esame, per accogliere la proposta dell'onorevole Senatore Vitelleschi; cioè di studiare nuovamente la formula che l'Ufficio Centrale vorrebbe sostituire al progetto ministeriale e allo stesso emendamento che esso aveva proposto.

Premessa questa avvertenza, osservo che la trascrizione ha un fine suo proprio. Essa è in corrispondenza al trapasso di proprietà. Disporre che la trascrizione accenda un vincolo, un aggravio sopra uno stabile, è una cosa, un atto *sui generis,* che non ha corrispondenza nel Codice civile. Ora, se anche potesse ammettersi, che una legge speciale possa derogare ai principî di una legge generale, sia anche il Codice civile, mi pare che non sarebbe poi senza anomalia e senza inconvenienti trovare nelle leggi dello Stato identiche denominazioni di atti, con diversa significazione e con diversi effetti giuridici.

L'onorevole Canonico non poteva disconoscere la grande importanza, che ha la pubblicità e la regolare iscrizione del vincolo, e diceva: gl'interessati potranno sempre conoscerne l'esistenza nei registri ipotecari, dove sono notate le trascrizioni.

Ma, onorevole Senatore Canonico, ella vede, che così facendo si obbligherebbero gli aquirenti, e quelli che vogliono contrattare in qualunque modo col proprietario dei fondi stabili, a fare delle ricerche e delle indagini, che ora non hanno obbligo di fare.

Ai libri del catasto ed ai registri delle trascrizioni si ricorre per constatare il possesso e la proprietà, secondo le leggi attuali, secondo i principî generali regolatori del Codice e di tutto il sistema ipotecario; si ricorre invece al registro delle iscrizioni, per riconoscere se il fondo sia libero, od affetto da ipoteche, e da quali: per effetto di questa legge speciale la trascrizione del contratto avrebbe l'effetto di una iscrizione ipotecaria, senza averne la forma.

D'ora innanzi, Signori, quando un tale vorrà acquistare uno stabile, od assicurarvi un credito, bisognerà che preliminarmente vada a vedere se questo stabile sia o no compreso in un Consorzio. A me pare che in certa guisa, mentre si vuole fare una agevolezza da una parte, si possano creare delle difficoltà, degli impacci e delle cure nuove dall'altra parte.

Per questo insieme di considerazioni - alcune delle quali riguardano i principî stabiliti nel nostro Codice per rispetto al sistema ipotecario, altre riguardano la funzione del credito fondiario, il quale verrebbe ad essere privilegiato negli enti o nelle persone che non sono dalle leggi stabilite per esercitarlo, ed altre riguardano gli impedimenti e le incertezze che verrebbero da queste disposizioni - io prego l'Ufficio Centrale, non di accogliere un emendamento che io faccia; ma semplicemente di annuire alla proposta di rinvio fatta dall'onorevole Vitelleschi, dalla quale a me pare non dissenta il signor Ministro, per vedere se l'alinea di questo articolo possa essere messo in armonia col nostro sistema legislativo e col nostro sistema economico, meglio che non sia fatto nel progetto del Ministero, e nell'antico e nel nuovo alinea dell'Ufficio Centrale.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Nell'ipotesi in che l'Ufficio Centrale voglia sospendere il deliberato, come in quella in cui si possa avvisare per un'immediata proposta definitiva, io voglio sottomettere al Senato e all'Ufficio Centrale qualche breve osservazione.

Se non ho male inteso, l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici mette innanzi due casi, l'uno, riferibile all'autorizzazione degl'Istituti del credito fondiario di fare prestiti ai Consorzi di bonifiche, e l'altro riferibile al diritto dei medesimi Consorzi di ottenere prestiti senza ipoteca. Ora è certo che alla doppia ipotesi dell'onorevole Ministro non risponde nè il progetto votato dall'altro ramo del Parlamento, nè la prima proposta di emendamento dell'Ufficio Centrale. E, se l'Ufficio Centrale me lo permette, dirò che nemmeno vi risponde il suo nuovo emendamento testè formulato dall'onor. suo Relatore. Imperocchè bisogna avere il coraggio di affermare nettamente l'idea che si vuol propugnare. A parte quanto riguarda il

credito fondiario, si vuole garantito il mutuo delle Casse di risparmio, degl'Istituti, il credito dei privati, il quale deve essere sottoposto all'approvazione della Deputazione provinciale, si vuole garantito, io dico, ben pure da ipoteca, sì o no? Se si vuole, si potrà modificare opportunamente l'emendamento dell'Ufficio Centrale, ma si deve avere la coerenza di dire che si va alla Conservazione delle ipoteche non per altro che per iscrivervi un'ipoteca. Se questo proposito di accendere, in ogni caso, un debito veramente ipotecario, non si ha, io non so per quale altro motivo si debba andare all'ufficio delle ipoteche, chè, secondo vorrebbe il Ministro, nè privilegio ipotecario si accorderebbe, nè evidentemente si tratterebbe d'una qualsiasi traslazione di diritti immobiliari. Ma in tal caso non occorre fare una trascrizione che nulla direbbe, se pure non varrebbe a creare degli equivoci.

Chiunque voglia acquistare beni che facciano parte del Consorzio, è già informato dalla legge, che, oltre i debiti possibili verso l'Istituto di credito fondiario, vi possono essere altri d'indole mobiliare, non ipotecaria verso terzi, approvati però dalla Deputazione provinciale del luogo.

Quindi l'Ufficio, dirò così conservativo, del privilegio di questo nuovo credito, che possa accordarsi al Consorzio, non è che la Deputazione provinciale: e chi deve contrarre col Consorzio, o col possessore di alcuna proprietà che ne fa parte, se vuol conoscere tutti i debiti accesi, oltre di quelli possibili, coll'Istituto del credito fondiario, non ha che a rivolgersi alla Deputazione provinciale domandando un certificato.

La mia avvertenza pertanto porterebbe alla accettazione pura e semplice dell'idea dell'onorevole Chiesi, cioè all'eliminazione assoluta dell'alinea votato dall'altro ramo del Parlamento, e dei vari emendamenti proposti dall'Ufficio Centrale.

Vi è una terza ipotesi che non ha fatta l'onorevole Ministro.

Oltre all'esercizio del credito, con la forma dell'ipoteca, accordata all'Istituto del credito fondiario, oltre all'esercizio del credito mobiliare, sottoposto all'approvazione della Deputazione provinciale, se si vuole davvero accendere un debito ipotecario verso Casse, altri Istituti o privati, deve di certo prendersene iscrizione alla Conservazione delle ipoteche. Ma fuori di questo caso, il trascrivere un titolo di credito che non crea ipoteca, non è ammissibile.

Ora, ove non si volesse lasciare al diritto comune il governo del caso d'un debito ipotecario all'infuori di quello coll'Istituto fondiario, io penso che pur lasciando ai Consorzi di bonifiche il valersi del concetto dell'onorevole Ministro, cioè di lasciare loro aperta la via ad un credito mobiliare *brevi manu*, senza ipoteca, si potrebbe espressamente autorizzarli a valersi di una terza via, quella per la quale i debiti che possono contrarre i Consorzi subordinatamente alla approvazione della Deputazione provinciale, si assoggettino per consenso delle parti al diritto di ipoteca. Sarebbe questo allora il solo caso in cui si dovrebbe prendere la iscrizione.

Fatte queste osservazioni, io penserei che un'espressa disposizione potrebbe formularsi col seguente emendamento:

Invece di dire, come proponeva l'Ufficio Centrale: *L'ipoteca nascente dal contratto sarà iscritta,* ecc., desidererei si dicesse: *Ove sia pattuita l'ipoteca, ne sarà presa iscrizione a carico del Consorzio,* ecc.

Questo importerebbe che certi debiti i quali si debbano estinguere a distanza di pochi mesi, o riguardino somme non ingenti, non saranno affatto iscritti; mentre altri debiti per consenso delle parti, sempre che ci sia l'approvazione della Deputazione provinciale, potranno essere garantiti da ipoteca, e dovranno perciò essere iscritti.

Ad ogni modo, ripeto, è sempre meno male eliminare e il comma votato dalla Camera e quello proposto dall'Ufficio Centrale.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Io voleva far considerare solamente al Senato, o che m'inganno, o che questa discussione piglia un'estensione molto più larga ed importante di quello che è richiesto dalla materia.

Secondo il mio modo di vedere, qui si perde di vista il fine della disposizione del presente articolo, e dell'articolo precedente.

La disposizione dell'articolo 38 ha dato un

mezzo generale ai Consorzi di procurarsi danaro per le loro operazioni, che è quello di accedere al credito fondiario; ma più che una autorizzazione al Consorzio, è un'autorizzazione agli Istituti di credito fondiario di fare questa operazione.

Lo che non vuol dire la stessa cosa, perchè non basta che la legge autorizzi un Istituto di credito fondiario a fare le operazioni consorziali, perchè un Consorzio qualunque possa ottenere un prestito così facilmente da quell'Istituto.

Se le operazioni di credito che dovranno fare i Consorzi fossero di natura determinata, visibili fin d'ora, e quasi tutte di una grande importanza, capirei tutta questa discussione, ma la legge ha introdotto l'articolo 39 perchè c'è una graduatoria nell'importanza di queste opere; ce ne sono anche delle piccolissime per le quali sarebbe veramente un fuor d'opera muoversi da un paesucolo ed andare alla capitale a cercare il credito fondiario, mentre per queste resterebbe facilissimo di trovar credito presso i privati o le Casse di risparmio, se chi lo domanda ispira fiducia alle persone che presiedono gli Istituti.

E coloro che appartengono a provincie dove queste cose sono antiche e che non vedono altro che una traduzione legale nelle disposizioni della presente legge, me ne possono rendere ragione.

Il Veneto fa spesso consimili operazioni nelle sue piccole bonificazioni, piccole per estensione, ma sommate insieme di grandissima importanza.

Ora, dove è nelle provincie venete, nelle provincie nostre, dico all'on. Finali, che la Cassa di risparmio si rifiuterebbe di fare tre o quattro mila franchi di prestito ad un Consorzio presieduto da persone, come sono quelle che generalmente si mettono alla testa di questi enti morali? Ma da ciò non viene di conseguenza, che devano gravarsi tutte le piccole proprietà di una ipoteca, che tante volte renderebbe impossibile la trattazione di vendita e trapasso di proprietà.

L'on. Majorana-Calatabiano ha, secondo me, non bene compreso la disposizione di cui si tratta.

Egli ha parlato sempre del rapporto tra i consorziati e l'ente consorziale.

No, questa disposizione riguarda i terzi estranei al Consorzio; riguarda il caso, che uno debba comprare un terreno di proprietà di un consorziato; presta unicamente un modo al terzo estraneo di sapere che costui per fatto di questi lavori può avere un debito, senza che il debito sia legato al fondo...

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*... Ora, questa speciale disposizione è certamente una disposizione che esce dalle norme generali della trascrizione. Ma è appunto una legge speciale che noi qui facciamo, o Signori. Noi cerchiamo appunto dei mezzi che rendano possibili praticamente queste operazioni, altrimenti non c'è bisogno di dire come i Consorzi troveranno i danari.

Li troveranno colle leggi comuni. Volendo andare fino alle estreme conseguenze di certe considerazioni che ho udite, bisognerebbe cancellare anche gli articoli del progetto relativi a questa materia, perchè chi ha bisogno di denaro se lo troverà nelle forme in cui le leggi gli danno modo di trovarlo. Ma quello che appunto noi cerchiamo, sono tutte le fonti facili, possibili, legali e garantite per facilitare l'esecuzione delle opere.

Se noi non troviamo questi mezzi spediti e facili, non faremo bonificazioni.

Abbiano ben presente questo: non faremo bonificazioni!

La grande difficoltà d'instituire Consorzi di bonificazione dipende appunto dalla diffidenza che si ha di dar mezzi ad enti che ancora legalmente non esistono.

Ora, noi cerchiamo di costituire questi enti che siano pubblicamente riconosciuti e di costituirli in grado di procurarsi facilmente dei mezzi per l'esecuzione dei lavori.

Ma poichè questa disposizione, che non è sostanziale infine nella legge e quindi può essere tolta, dà luogo a dubbi e a controversie, io preferisco di toglierla intieramente, lasciando che chiunque vorrà prestare, all'infuori degli Istituti di credito fondiario, che chiunque vorrà prestare ai Consorzi, sia Cassa di risparmio, sia Istituto di credito qualunque, o privati, nei contratti che farà di volta in volta, metta o non metta l'ipoteca secondo che si stabilirà coi contratti stessi e secondo le leggi comuni.

Ripeto dunque che piuttosto che lasciare dub-

biezze, preferisco di sopprimere direttamente il comma. E se in questa opinione consente l'Ufficio Centrale, io glie ne saprò grado, perchè almeno guadagneremo qualche giorno di tempo.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. In seguito alla dichiarazioni fatte testè dall'onorevole signor Ministro, l'Ufficio Centrale non avrebbe difficoltà ad accettare la soppressione di questo comma, e quindi stima superfluo esporre le considerazioni che avrebbe creduto fare in risposta agli onorevoli Finali e Majorana-Calatabiano.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole signor Ministro ed accettate dall'onorevole Relatore dell' Ufficio Centrale non ho più nulla da aggiungere.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Prendo la parola per osservare che dev'essere caduto in equivoco l'onorevole mio amico il Ministro dei Lavori Pubblici quando ha voluto attribuirmi la non esatta intelligenza della questione. Ma sono stato precisamente io il quale ho detto che si tolga l'uno e l'altro comma, comechè abbia soggiunto che, se si vuole una particolare disposizione di legge, l'iscrizione sia presa quando si ha espressa costituzione d'ipoteca. Ma è bene che cioè si prenda atto della sua dichiarazione che il diritto di convenire espressamente l'ipoteca, è conservato ai Consorzi di bonifiche, e però non potrà venire osteggiato da un'interpretazione troppo ristretta della potestà di ricorrere al credito fondiario, o dal silenzio della legge sul modo di esercitare il credito mobiliare.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho chiesto la parola unicamente per dire all'onorevole Majorana Calatabiano che io mi sarò forse male espresso; ma non ho inteso mai di dire che egli non ha capito la questione; mi sarò male spiegato, tanto da far fraintendere il mio pensiero.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Io ho chiesto la parola per ringraziare l'onor. signor Ministro di aver accettato la mia proposta della completa soppressione dell'ultimo comma dell'articolo in discussione.

PRESIDENTE. Dunque l'art. 39 si ristringe ai due primi comma, l'ultimo essendo stato soppresso d'accordo fra l'Ufficio Centrale ed il Ministero.

Leggo i due comma che costituiscono questo articolo per porlo ai voti:

Art. 39.

I consorzi, di cui nel precedente articolo, potranno contrarre, in conformità della presente legge, mutui colle Casse di risparmio e con altri pubblici istituti di credito, ed anche con privati.

Questi mutui non possono però essere stipulati che dopo la preventiva approvazione del contratto da parte della deputazione provinciale, il cui decreto sarà allegato al contratto e ne formerà parte integrante.

(Approvato).

Art. 40.

Quando non abbiano avuto luogo i mutui o le anticipazioni, di cui all'articolo precedente, i consorzi volontari, che hanno ottemperato alle disposizioni dell'art. 16, e gli obbligatori possono, previa autorizzazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, emettere titoli fruttiferi e rimborsabili per annualità, fino alla estinzione del valore nominale dei titoli stessi.

Se i mutui o le anticipazioni hanno invece avuto luogo, l'autorizzazione non può essere concessa se non è dimostrato che colla emissione dei titoli si provvede all'estinzione dei mutui ed al rimborso delle anticipazioni.

(Approvato).

Art. 41.

Possono emettersi titoli di varie serie, con diversi periodi di ammortizzazione. La durata del-

l'ammortizzazione non può eccedere il termine di 50 anni.

(Approvato).

Art. 42.

Più consorzi possono associarsi per costituire un titolo unico di credito, quando ne sia loro concessa la facoltà per decreto reale, sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Le disposizioni del Codice di commercio concernenti la emissione di obbligazioni garantite con titoli nominativi a debito di comuni o provincie sono anche applicabili a titoli nominativi a debito dei consorzi di bonificazione volontari od obbligatori.

(Approvato).

Art. 43.

La tassa che l'amministrazione del consorzio esige annualmente dai proprietari interessati e senzienti beneficio dovrà comprendere le annualità occorrenti per l'ammortamento dei prestiti, dei mutui, delle cartelle o delle altre operazioni finanziarie, a cui è ricorso il consorzio, e le quote occorrenti per la spesa di manutenzione delle opere, per quella dell'andamento ordinario e dell'amministrazione.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Ho chiesto la parola per una variante da introdurre in quest'articolo.

Per le osservazioni fatte prima d'ora, proporrei che anche in quest'articolo si modificasse una frase, cioè che, invece di dire: « la tassa che l'amministrazione del Consorzio esige annualmente dai proprietari interessati e senzienti beneficio », si dicesse: « la tassa che l'amministrazione del Consorzio esige annualmente dai proprietari direttamente od indirettamente interessati, ecc. »; il resto come nel progetto.

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 43 colla modificazione proposta dal signor Relatore dell'Ufficio Centrale:

Art. 43.

« La tassa che l'amministrazione del Consorzio esige annualmente dai proprietari direttamente od indirettamente interessati dovrà comprendere le annualità occorrenti per l'ammortamento dei prestiti, dei mutui, delle cartelle o delle altre operazioni finanziarie, a cui è ricorso il Consorzio, e le quote occorrenti per la spesa di manutenzione delle opere, per quella dell'andamento ordinario e dell'amministrazione ».

Pongo ai voti quest'articolo come è stato modificato.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 44.

Qualora le amministrazioni dei consorzi ommettano, per qualsiasi motivo o causa, di imporre sui fondi consorziali i contributi necessari per estinguere le passività descritte nel precedente articolo, la Deputazione provinciale stanzierà d'ufficio la somma corrispondente nel bilancio del consorzio e provvederà per la riscossione, anche a mezzo degli esattori comunali o di un esattore speciale; e tutte le spese occorse per questa operazione staranno a carico del consorzio.

(Approvato).

Art. 45.

Ogni proprietario può estinguere il proprio debito, per l'emissione dei titoli di cui agli articoli 40, 41 e 42, a rate non minori del decimo, consegnando al consorzio per annullarli, e per eguale importo al valore nominale, dei titoli emessi dal consorzio.

(Approvato).

Art. 46.

Con apposito regolamento saranno dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio stabilite le norme della sorveglianza da esercitarsi su queste operazioni di credito dei consorzi di bonificamento, e quelle da osservarsi per la costituzione, emissione ed annullamento dei titoli suddetti.

Le spese di sorveglianza sono a carico dei consorzi.

(Approvato).

Art. 47.

È data facoltà alla Cassa di depositi e prestiti di concedere ai consorzi volontari, che hanno ottemperato alle disposizioni dell'articolo 16, e ai consorzi obbligatori mutui ammortizzabili in un termine non maggiore di anni trenta, all'interesse normale stabilito secondo l'art 17 della legge 17 maggio 1863, n. 1270 e secondo l'art. 17 della legge 9 dicembre 1875, n. 2779, mediante delegazione delle tasse consorziali.

(Approvato).

CAPO VII.

Manutenzione e conservazione delle opere di bonificazione.

Art. 48.

Compiuta la bonificazione, a senso dell'articolo 3, di tutti i terreni che fanno parte di un consorzio o di uno dei comprensori nei quali fosse eventualmente diviso, se ne fa l'accertamento, per mezzo di una Commissione nominata dai Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e dei Lavori Pubblici, per le opere di 1ª categoria, e dal prefetto per tutte quelle di 2ª categoria.

Coll'ultimazione delle opere necessarie al compimento della bonificazione cessa ogni concorso obbligatorio, da parte dello Stato, delle provincie e dei comuni, in quanto non siano proprietari di beni consorziali.

(Approvato).

Art. 49.

Appena eseguito l'accertameuto di cui nel precedente articolo, si fa la consegna delle opere ai propietari interessati.

(Approvato).

Art. 50.

I proprietari dei terreni bonificati, a tenore della presente legge, hanno l'obbligo di provvedere a loro spese, riunendosi in consorzio, alla conservazione e manutenzione delle opere di bonificazione.

Il consorzio costituito in origine per l'eseguimento delle opere di bonificazione, compiute queste opere a senso dell'articolo 3, cessa e si procede alla costituzione fra gli interessati di uno o più consorzi di manutenzione.

I consorzi volontari e gli obbligatori, formati per iniziativa degli interessati, possono nel loro atto di fondazione dichiararsi costituiti in uno o più consorzi di manutenzione, il cui funzionamento però non potrà cominciare che dopo compiute le opere di bonificazione a senso dell'art. 3 della presente legge.

(Approvato).

Art. 51.

La deputazione amministrativa del consorzio provvede alla formazione e pubblicazione del ruolo di contributo per le spese di manutenzione.

Il consorzio ha diritto di chiamare a contributo i proprietari senzienti beneficio, per la manutenzione di quelle opere dalle quali risentono permanente beneficio.

Il contributo deve essere proporzionato al beneficio che risentono.

A questi consorzi di manutenzione sono applicabili le disposizioni dell'art. 25 della presente legge, e le norme generali relative all'ordinamento dei consorzi per le opere di difesa sulle acque pubbliche contenute nel capo II, titolo III della legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865.

(Approvato).

Art. 52.

Fino alla costituzione del consorzio di manutenzione, rimane in attività quello esistente durante la esecuzione delle opere, salvo il diritto degli enti, che hanno fatto parte del consorzio che cessa, ad essere indennizzati delle spese anticipate.

(Approvato).

Art. 53.

Qualora uno o più corsi d'acqua di un comprensorio bonificato abbiano i caratteri di quelli di 2ª categoria, definiti dalla legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici, sarà provveduto alla loro classificazione, secondo le disposizioni della legge medesima.

(Approvato).

CAPO VIII.

Disposizioni generali e transitorie.

Art. 54.

I consorzi, costituiti in conformità alle prescrizioni della presente legge, hanno la capacità di stare in giudizio, di contrattare e di fare tutti gli atti che interessano la loro amministrazione, per mezzo dei presidenti o delle loro deputazioni, entro i limiti dei poteri ad essi attribuiti dai rispettivi statuti.

(Approvato).

Art. 55.

La riscossione delle contribuzioni consorziali o delle annualità di cui agli articoli 34, 35, 37, 40, 41, 42, 43, 50, 51 della presente legge, al pari di quella delle multe, viene fatta dall'amministrazione dei consorzi di bonificazione e nei casi contemplati dall'art. 44 dalla deputazione provinciale, colle forme e coi privilegi in vigore per la riscossione della imposta fondiaria.

Gli agenti di riscossione dei consorzi sono, a tale effetto, investiti delle facoltà attribuite agli esattori comunali.

(Approvato).

Art. 56.

Tutti gli atti che si compiono nell'interesse diretto dei consorzi di bonificamento sono registrati col diritto fisso di una lira.

Sono soggette parimenti al diritto fisso di una lira tutte le operazioni ipotecarie, fatte nell'interesse dei consorzi.

(Approvato).

Art. 57.

L'aumento del reddito dei fondi bonificati, secondo le disposizioni della presente legge, va esente dalla imposta fondiaria per venti anni, a contare dalla data, entro la quale, a norma del progetto di massima, la bonificazione dovrebbe essere compiuta.

(Approvato).

Art. 58.

Finchè non sia promulgata la legge sull'abolizione delle decime, l'aumento di valore derivante ai terreni come esclusiva conseguenza delle spese di bonificazione non accresce i diritti attuali di decima ed altri canoni, tranne che l'estensione di questi diritti sul maggior prodotto cagionato ai terreni dalle opere di bonifica della natura di quelle previste dalla presente legge risultasse espressamente stabilita in forza di titoli speciali.

Il consorzio ha diritto di chiamare a contributo i proprietari indirettamente interessati per la manutenzione di quelle opere dalle quali risentono permanente beneficio.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Do una semplice spiegazione di fatto, affinchè il Senato possa meglio comprendere i motivi della nostra proposizione.

Pervennero al Senato tre o quattro petizioni, oltre a quelle che il Senato avrà certamente veduto stampate, riguardo alla disposizione di quest'articolo. Non darò lettura delle petizioni. La sostanza di esse è questa: i proprietari di decime dicono: Noi siamo pregiudicati con questo articolo, in quanto che il diritto di decime si estendeva su tutta l'estensione del fondo bonificato e da bonificare; per conseguenza abbiamo diritto di avere queste decime, non solo sul prodotto dei terreni esistenti, ma su quello altresì dei terreni che verranno bonificati in seguito. Una disposizione contraria è lesiva al nostro diritto. — L'Ufficio Centrale, com'era suo dovere, esaminò seriamente la questione, e prima di tutto pensò che forse sarebbe stato

il caso di sopprimere addirittura quest'articolo. La considerazione che lo fece arrestare un momento su questo dubbio era questa: Si tratta, si diceva, d'una questione la quale interessa molte persone, questione certamente non facile, anche giuridicamente. Pende davanti all'altro ramo del Parlamento una legge relativa all'abolizione delle decime. Sarebbe conveniente di introdurre, dirò così, di sbieco, in una legge che ha un carattere amministrativo, una disposizione che viene a regolare i diritti? Questo ci fece alquanto esitanti; ed è per ciò che abbiamo in prima linea proposta la soppressione. Però abbiamo anche considerato la difficoltà pratica che deriverebbe da questa soppressione.

È vero che l'autorità giudiziaria può regolarsi secondo i principî generali, ma è vero del pari che non avrebbe alcuna norma specifica, e non è a dubitare che molte questioni potrebbero sorgere nel progresso di tempo.

Quindi si è detto: Non è senza utilità il dare una norma in questa materia all'autorità giudiziaria; e siamo stati condotti ad esaminare la questione in sè stessa.

Noi abbiamo considerato i diritti di una parte e dell'altra, ed abbiamo detto: vi sono i diritti di coloro che hanno ragioni di decime, ed i diritti dei proprietari dei fondi.

È vero, verissimo, che, in principio, chi ha diritto di decima ha il diritto di prendere queste decime su tutti gli aumenti possibili del fondo; ma vero, verissimo pure, anzitutto, che in principio il calcolo di questi diritti di decima si computava sopra la misura dei prodotti consueti e di quelli che probabilmente deriverebbero dalle bonifiche ordinarie; non poteva certamente venire in capo a nessuno che dove stava un lago, e non vi era che melma e qualche animale immondo, potesse tutto ad un tratto sorgere un terreno produttivo su cui potesse esercitarsi il diritto di decima.

L'argomento cresce quando noi scendiamo nei tempi, perchè questi diritti di decima diventano proprietà di un genere tutto particolare.

Tutti sanno che nel Ferrarese, per esempio, vi sono famiglie il cui patrimonio non consta che di diritti di decima, a quel modo che altre famiglie lo hanno tutto investito in rendite sullo Stato. Ora, quando alcuno acquista questo diritto di decima, il prezzo si misura sul valore attuale dei fondi e su quello che si può ragionevolmente prevedere. Ma non si può mai presumere che nel fissare questi prezzi si sia potuto immaginare una creazione nuova di pianta di un terreno che prima non esisteva. Quindi abbiamo detto: non sembra che i proprietari di questi diritti siano lesi affatto quando non partecipino a queste successive bonificazioni. La ragione si faceva più evidente quando ci mettevamo dal punto di vista dei proprietari dei fondi, nel cui perimetro ci è, per esempio, una palude. I proprietari concorrono nella bonificazione, e finiscono per rifondere interamente allo Stato, alle provincie, ai comuni l'equivalente della plurisvalenza che questi beni vengono ad acquistare; in una parola, i proprietari vengono ad acquistare un nuovo fondo nè più, nè meno che se lo comperassero da un terzo, mentre gli aventi diritti a decima non concorrono nelle spese. E non è giusto che il proprietario debba corrispondere per soprappiù ancora su questo terreno la decima a colui, che non ha in veruna guisa concorso nelle opere di bonificazione.

La Commissione quindi ha risposto negativamente. E perciò abbiamo detto: in primo luogo, noi proponiamo al Senato la soppressione di questo articolo; se però si credesse utile, per norma dell'autorità giudiziaria, di conservarlo, abbiamo cercato di determinarne meglio il concetto in due guise. Prima di tutto, abbiamo cercato di dargli un carattere più spiccatamente provvisorio, ed anche ci parrebbe che fosse meglio modificare la dizione « finchè non sia promulgata la legge sull'abolizione delle decime » con le parole « finchè non sia altrimenti provveduto con legge speciale ». In secondo luogo abbiamo cercato di dargli maggiore determinazione in quella parte, che si riferisce a titoli speciali. L'articolo del progetto approvato dalla Camera dice: « se non sia altrimenti stabilito da titoli speciali ».

Ma quali sono, ci siamo noi domandati, questi titoli speciali?

Sta bene che, quando nel contratto di acquisto di questi diritti di decima, si sia preveduto il caso, che dove prima vi era palude, si vengano in seguito a trovare campi fruttiferi e fertili, sta bene, dico, che, essendosi valutato il prezzo su questa prevedibilità, questi titoli siano rispettati, e quindi abbiano i proprietari il diritto di prendere la decima sui terreni beneficati. Ma,

se qualcuno venisse fuori con un titolo antico, che stabilisse, per esempio, il suo dominio eminente sul fondo, e dicesse: in virtù di questo titolo speciale domando la decima, dovremmo noi concederla?

Sembrò all'Ufficio Centrale di no; e perciò si adottò una formola più specifica, cioè si disse « non accresce i diritti attuali di decima ed altri canoni, tranne che l'estensione di questi diritti sul maggior prodotto cagionato ai terreni dalle opere di bonifica della natura di quelle previste dalla presente legge, risultasse espressamente stabilita in forza di titoli speciali ».

Questo ho voluto dire a chiarimento delle proposte fatte dall'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Il Senatore Tabarrini ha facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI. Le ragioni, dottamente esposte dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, per giustificare la diversa redazione da esso proposta a questo articolo, mi hanno persuaso, anche più che non fossi innanzi, della convenienza di cancellarlo affatto da questo progetto di legge. Per me, questa materia cui si vuole provvedere con questa disposizione, non è per nulla connessa colla materia delle bonifiche; qui si entra a statuire sui diritti privati derivanti da obbligazioni e patti che nulla hanno che fare con questa legge. La competenza su questa materia è unicamente del tribunale. Quello che il nostro Relatore ha detto con molta dottrina nella sua esposizione, lo dirà il tribunale in una sentenza, ma che una legge in prevenzione debba statuire sui diritti privati, per me, non solamente lo credo pericoloso, ma ben anche ingiusto. Se si dimostra che l'articolo lascierà i diritti come sono, e come derivano dai titoli speciali sui quali si fondano, l'articolo è inutile; e se si intende di indicare ai tribunali la norma per risolvere le controversie che da quei titoli possono nascere, l'articolo è pericoloso. I magistrati che seggono in Senato devono intendere, meglio che io non dico, questi argomenti.

Per me l'unica regola in questo caso è che le leggi amministrative, le quali non hanno per fine speciale di regolare i diritti patrimoniali dei cittadini, non li tocchino per incidenza, ma lascino che questi diritti, qualunque possa essere il loro valore, siano giudicati dai tribunali civili. Perciò propongo al Senato che nell'alternativa nella quale ci ha messi l'Ufficio Centrale, si accolga il partito di sopprimere assolutamente l'articolo.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io non starò qui a fare una questione della soppressione o del mantenimento di quest'articolo, rimettendomi a quello che l'Ufficio Centrale sarà per deliberare. Però non credo inutile di conservarlo, e tanto più lo dichiaro in quanto che non faceva parte del mio progetto di legge, ma è stato posteriormente introdotto per proposte dirette nella Camera dei Deputati, ragione per la quale io sarò sempre più lieto di vederlo mantenuto piuttosto che soppresso. Ma, o Signori, quest'articolo, dice l'onorevole Senatore Tabarrini, non ha una relazione diretta col dispositivo che riguarda le opere di bonificazione; e ciò mi sembra tanto vero, che non mi era punto occupato di altre disposizioni, che non fossero strettamente relative alla esecuzione dei lavori ed alla facilitazione dei mezzi.

Non può però negarsi che i proprietari di decime risentano un benefizio nuovo, diverso dall'antico, dalle opere di bonifica.

L'onorevole Tabarrini diceva: non dobbiamo regolare con queste leggi i diritti dei privati.

Ma che cosa altro facciamo se non regolare in diverso modo i diritti dei privati con questa legge?

Noi obblighiamo coloro i quali risentiranno da lontano di qualche chilometro un beneficio igienico qualunque, anche supposto, a pagare le opere di bonificazione.

Non è questa una variazione al diritto ordinario dei privati?

Senza queste leggi speciali che regolano per eccezione i diritti altrui, non si farebbe mai nulla.

Ora, se noi obblighiamo un proprietario, il quale sta ad una certa distanza dall'opera di bonifica, a pagare per il miglioramento igienico che egli potrà forse anche contestare, come non obbligheremo colui il quale si trova migliorata la proprietà sulla quale è posta la decima?

Io insisto sulla conservazione di questa disposizione precisamente perchè, oltre alla relazione

intrinseca colla legge di bonifica, presta anche un modo di facilitare la costituzione dei consorzi.

In fatti, è diverso lo stato del proprietario il quale sa che quel che spende, lo spende per sè, da quello del proprietario che sa di spendere dieci per doverlo dividere con colui che ha un diritto di decima. Non so se rendo bene il mio concetto: è molto più facile che si costituiscano in consorzio per fare delle spese di bonificazione coloro che sanno di lavorare per se stessi, di quello che coloro che sanno che dovranno dividere gli utili con un direttario di decime.

Da quanto tempo si grida che è tempo di finirla con queste proprietà che chiamerò contrarie alla teoria dei tempi moderni!...

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*.... Se si vogliono abolire queste decime, come non si approfitta del momento in cui nemmeno il diritto assiste gl'investiti, certamente non quello di estendere questo dominio che poi per altro verso si vuole abolire?

È vero che si dice esservi una legge davanti al Parlamento e, quando verrà promulgata, regolerà questo diritto delle decime.

Ma, o Signori, quella è una legge generale, la quale dirà se si mantengono o si aboliscono le decime; ma difficilmente le leggi generali si occupano dei singoli casi.

E questo caso, si può scommettere cento contro uno, che senza la presente discussione non sarebbe considerato da una legge generale sulle decime, perchè difficilmente verrebbe in mente ad alcuno di dire: Se farete bonificazioni, tutto ciò che sarà aumento di proprietà non darà luogo al diritto di decima.

Dunque a me pare che come mezzo per render più facile la costituzione dei Consorzî questo articolo sia accettabilissimo. Se poi può urtare in qualche altra considerazione di ordine generale che offenda la legislazione, questo lo lascerò apprezzare all'Ufficio Centrale e specialmente al suo egregio Relatore, in questa materia competentissimo.

Ma da quello che ho udito mi pare non osti affatto, per cui io dichiaro che credo utile nell'interesse della legge delle bonificazioni di mantenere questa disposizione; del resto, ripeto, me ne rimetto a quello che crederà bene di fare l'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Tabarrini ha la parola.

Senatore TABARRINI. Io intendo benissimo quello che l'onorevole signor Ministro diceva che una legge sulle bonifiche regola i diritti che dalla bonifica stessa prendono origine.

Ma qui siamo in un altro campo.

Ci sono diritti che dipendono da titoli estranei a questa legge, e sono i contratti e le convenzioni intervenute fra i privati.

Ora, come potrebbe la legge modificare o regolare i patti e le convenzioni stabilite da tempo antico, e dalle quali hanno origine diritti patrimoniali?

Quanto all'argomento che questa disposizione può agevolare la formazione dei Consorzi, questo non mi pare argomento che valga di fronte ad una questione di diritto. Può essere argomento di convenienza amministrativa, ma di fronte alla questione di diritto mi pare senza valore.

I Consorzi si formeranno come potranno; e poi nulla impedisce che i proprietari, i quali hanno oggi questi diritti, non vengano a transazioni coi nuovi Consorzi, e non riducano le loro pretese ai termini di equità. Ma ciò avverrà, come ragion vuole, per volontà delle parti, e non mai per una dichiarazione legislativa che sarebbe ingiusta e fuori di luogo in questa legge.

Perciò mantengo la proposta di soppressione dell'articolo.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Relatore.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Io, come il Senato ha veduto, sono stato molto esitante in questa materia, e le osservazioni dell'onorevole Senatore Tabarrini, sempre (come al solito) assennatissime, hanno forse aumentato questo dubbio. Tuttavia, pesando l'una e l'altra cosa, a meno che i miei Colleghi dell'Ufficio Centrale abbiano qualche osservazione in contrario, io sarei più propenso per mantenere l'articolo; e ne dico il perchè.

Verissimo che con questo articolo noi veniamo a statuire qualche cosa sui diritti, in una legge la quale è d'indole meramente amministrativa; ma è vero del pari, come l'egregio signor Ministro osserva, che, se noi non parliamo di questa materia, sarà molto difficile che in una legge generale sulle decime venga contemplato questo caso speciale. D'al-

tronde, per stare nei limiti giuridici nei quali si è trincerato l'onorevole Tabarrini, a me non pare che si faccia verun torto ai principî giuridici, quando in una legge, la quale stabilisce definitivamente sulla materia amministrativa, sulla materia delle bonifiche, vi sia una disposizione d'indole meramente transitoria e passeggera, la quale, per non lasciare l'autorità giudiziaria nell'incerto sulle questioni che possono sorgere a questo riguardo, fintanto che non sia provveduto con legge speciale, tracci queste norme in un articolo apposito...

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Io quindi sarei per mantenere questo articolo colle lievi modificazioni che avrei aggiunto.

Prego però il Senato di por mente che in questo articolo vi sono due parti ben distinte, le quali non possono confondersi fra di loro; e quindi, ancorchè per avventura il Senato venisse nella sentenza di sopprimere l'articolo, dovrebbe, a mio credere, conservarsi tuttavia l'ultimo comma di esso.

Mi spiego. L'ultimo comma non riguarda veramente i diritti di coloro che hanno diritto a decime sopra i terreni bonificandi, quando si tratta di terreni che dapprima non producevano nulla; l'ultimo comma si riferisce alla categoria di coloro che hanno diritto di decime sopra terreni che in parte soltanto erano produttivi ed in parte no.

Riguardo a questa categoria, la questione è diversa; costoro hanno diritto di aver decime sopra i prodotti, anche parziali, di questo fondo, il quale in parte è improduttivo.

Il comma di cui parlo tende a regolare l'esercizio del diritto in un'epoca in cui, mentre le decime per loro indole si debbono prelevare in natura, il prodotto su cui dovrebbero prendersi, viene a mancare. Or come in tale periodo, questo diritto potrebbe estrinsecarsi in concreto?

L'Ufficio Centrale ha creduto che si debba prendere la base dell'ultimo decennio, e su questa regolare la base delle decime.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Finora non si è parlato che della parola *decime*; ma se io ho ben letto si dice nell'articolo *decime ed altri canoni*. Questa denominazione è molto vaga ed implica diritti di natura tale, che io non so come noi potremmo così modificarli tutti in blocco. Evidentemente un canone di qualunque siasi natura porta con sè tutte le eventualità, ed anche quella di un possibile miglioramento del fondo sul quale riposa.

Ora, come noi con questa legge vorremmo togliere il vantaggio qualsiasi che potrà derivare da un bonificamento ad un contraente, il quale possiede un titolo equivalente ad ogni e qualsiasi altro contratto? Io veramente non credo che sia in nostro potere di farlo. Qui non è questione delle decime; è questione molto più profonda alla quale non credo si possa toccare incidentalmente, e non so neppure se questa legge sarebbe sufficiente ad abolire diritti che nascono dalla natura delle cose.

Io quindi per quella prima parte credo più prudente il sospenderla, e lasciare che si accomodino i contraenti fra di loro, mantenendo la seconda parte che richiede delle disposizioni secondo che ha accennato l'onorevole Relatore.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho chiesto la parola unicamente per osservare agli onorevoli Senatori Vitelleschi e Tabarrini che la disposizione dell'articolo non lede i diritti acquisiti ma li riserva, *tranne che l'estensione di questi diritti sul maggior prodotto cagionato ai terreni dalle opere di bonifica della natura di quelle previste dalla presente legge, risultasse espressamente stabilita in forza di titoli speciali*.

Ora, ci sono o non ci sono questi titoli? Tanto per le decime che per altri canoni, se ci sono questi titoli anche dubbi, saranno interpretati dai tribunali; ma se non esistono, perchè, come diceva benissimo l'onorevole Relatore, non si deve dare una traccia alla giustizia per stabilire che con questa legge non si vogliono creare diritti nuovi? Ad ogni modo, detto questo, mi rimetto al voto del Senato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola metto l'articolo ai voti.

Pare che ne sia chiesta la divisione.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando che la

prima parte si metta ai voti separatamente dalla seconda, colla modificazione seguente: « *finchè non sia altrimenti provveduto con legge speciale,* l'aumento di valore derivante ai terreni come esclusiva conseguenza delle spese di bonificazione non accresce i diritti attuali di decima ed altri canoni, tranne che l'estensione di questi diritti sul maggior prodotto cagionato ai terreni dalle opere di bonifica della natura di quelle previste dalla presente legge risultasse espressamente stabilita in forza di titoli speciali ».

PRESIDENTE. Rileggo e pongo ai voti questa prima parte dell'articolo 58 come è stata modificata:

« Finchè non sia altrimenti provveduto con legge speciale, l'aumento di valore derivante ai terreni come esclusiva conseguenza delle spese di bonificazione non accresce i diritti attuali di decima ed altri canoni, tranne che l'estensione di questi diritti sul maggior prodotto cagionato ai terreni dalle opere di bonifica della natura di quelle previste dalla presente legge risultasse espressamente stabilita in forza di titoli speciali ».

Chi intende di approvare questa prima parte dell'articolo, voglia sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo la seconda parte dello stesso art. 58.

« L'ammontare annuale dei diritti di decima, od altrettanti, da esigersi in natara, durante il periodo della bonificazione dei terreni solo in parte produttivi, sarà determinato sulla media di quanto fu percepito nell'ultimo decennio ».

Pongo ai voti questa seconda parte.
Chi intende di approvarla, voglia sorgere.
(Approvato).

Ora pongo ai voti l'intero articolo.
Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.
(Approvato).

Art. 59.

Per i consorzi che si estendono a più provincie, sono competenti a compiere gli atti prescritti dalla presente legge il prefetto e la deputazione provinciale della provincia, nella quale è situata la maggior parte della superficie da bonificare.

(Approvato).

Art. 60.

Le disposizioni della presente legge, che non sieno in opposizione a leggi speciali ed a statuti dei consorzi e società esistenti, sono applicabili alle bonificazioni compiute od in via di esecuzione, escluso soltanto il concorso nelle spese riflettenti le opere di primo stabilimento.

Non potranno mai essere chiamati a concorrere nelle spese dei lavori già eseguiti i comuni, le provincie e lo Stato, quando non sia diversamente disposto da speciali provvedimenti legislativi.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO, *Relatore*. Per debito d'ufficio debbo fare noto al Senato che venne presentata una petizione a questo riguardo dal Consorzio d'Argenta nel Ferrarese, il quale è costituito in base della legge pontificia del 1817. Esso chiede appunto che si modifichi questo articolo perchè, avendo quel Consorzio contratto un prestito di 1,700,000 lire pei lavori di prosciugamento cominciati nel 1872, e trovandosi già aggravato di una tassa consorziale di lire 56 18 per ogni ettaro, troverebbe troppo gravoso concorrere anche nelle spese delle bonificazioni che si faranno in seguito alla nuova legge, senza ricevere il beneficio del concorso nelle spese di primo stabilimento per le opere già in via d'esecuzione.

L'Ufficio Centrale, prendendo in esame questa petizione, è venuto nella convinzione che per nulla vengono pregiudicati i diritti di questi Consorzi, e che non si fa loro torto col non modificare l'articolo in esame; imperocchè questi Consorzi si trovano esistenti in base alle leggis otto le quali si costituirono. Ora viene la legge nuova; se essi vogliono fruire dei benefizi della legge nuova, è giusto che concorrano nei pesi; nessuno poi li obbliga a ciò fare, essi lo potranno fare sol quando lo vogliano. O si tratta di Consorzi volontari, ed allora basta il dissenso d'un solo degli interes-

sati perchè il Consorzio non abbia luogo; o si tratta di Consorzi obbligatori, ed allora essi, secondo la legge attuale, sono in facoltà di cedere i fondi mediante congruo corrispettivo.

È per ciò che l'Ufficio ha creduto di non tener conto di questa domanda.

Presentazione di due progetti di legge.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Constglio.* Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge riguardante l'istituzione del tiro a segno nazionale, e prego nel tempo stesso che sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro dell'Interno della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Il signor Ministro ha chiesto l'urgenza. Se nessuno fa opposizione, l'urgenza s'intenderà accordata.

ACTON, *Ministro della Marina.* Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge riguardante i lavori degli arsenali marittimi militari, e prego sia dichiarata l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro della Marina della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

Il signor Ministro chiede che ne sia decretata l'urgenza. Se non c'è opposizione, l'urgenza s'intende decretata.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 186.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 60 per metterlo ai voti.

Art. 60.

Le disposizioni della presente legge, che non sieno in opposizione a leggi speciali ed a statuti dei consorzi e società esistenti, sono applicabili alle bonificazioni compiute od in via di esecuzione, escluso soltanto il concorso nelle spese riflettenti le opere di primo stabilimento.

Non potranno mai essere chiamati a concorrere nelle spese dei lavori già eseguiti i comuni, le provincie e lo Stato, quando non sia diversamente disposto da speciali provvedimenti legislativi.

(Approvato).

Art. 61.

Con regolamento approvato per decreto reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge; e particolarmente saranno stabilite le norme speciali delle singole procedure per la determinazione del maggior valore acquistato dai terreni bonificati, per l'ordinamento e l'amministrazione dei consorzi, per la formazione e pubblicazione dei progetti e la esecuzione dei lavori, per la formazione, pubblicazione ed approvazione dei ruoli, delle contribuzioni ed altre tasse consorziali, e per il mantenimento delle opere di bonificazione.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io vorrei fare una semplice preghiera all'onorevole signor Ministro ed è di volere aggiungere poche righe a questo articolo sul regolamento e sugli scopi diversi che questo regolamento stesso si propone.

L'onorevole Ministro certamente deve compatire un medico, che ha dovuto sempre dedicare la sua opera alla salute dell'umanità, ed ha visto perciò gli inconvenienti grandissimi che spesso vengono alla generazione attuale dai bonificamenti i quali si fanno per le future generazioni, se porta la sua attenzione sulle misure da prendersi ad ovviare tale pericolo.

Vorrà almeno dimostrare che si ha avuto qualche sollecitudine anche sotto questo rispetto ai poveri operai impiegati nel pericoloso lavoro.

Proporrei quindi all'onorevole signor Ministro di volere aggiungere, dopo la parola *bonificazione* colla quale finisce l'articolo: « nonchè per tutte quelle precauzioni igieniche da prendersi per la salute degli operai e per quella

delle circostanti popolazioni durante i lavori stessi ».

Non è soltanto un incenso ai morti, come si suol dire, ma una questione ben seria e grave della quale sentiamo anche la necessità in questo momento.

I lavori che si sono intrapresi a Roma da parecchi anni non hanno finora apportato che un immenso accrescimento di febbri e soprattutto a quei poveri disgraziati che abitano vicino al luogo dove si fanno i lavori del Tevere.

Le stesse colmate fatte con tanti sacrifizi e con tanta pazienza dalla Toscana nella Maremma portarono in principio un grande accrescimento di febbri. Ed è certo che anche questi lavori recheranno sulle prime un sensibile aumento di mali; e mentre facciamo una legge per l'igiene, ne verranno dei danni nei primi tempi dei lavori. Sicchè l'aggiungere almeno che l'onorevole signor Ministro cercherà di prendere tutte le precauzioni necessarie, specialmente nella calda stagione, per la salute degli operai, sarà un'aggiunta alla quale non solo il Ministro non vorrà, spero, opporsi, ma ritengo vorrà compiacersi di aderire.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io non ho alcuna obbiezione da fare alle considerazioni dell'onorevole Senatore Pantaleoni. Nullameno io non saprei come introdurre il concetto da lui propugnato in un articolo che riguarda la formazione del regolamento esplicativo della legge.

Queste sono disposizioni che entrano nel corpo della legge. Il regolamento non fa altro che applicare e chiarire. Ad ogni modo, tanto perchè possa constare il mio intendimento di accettare la raccomandazione dell'onorevole Pantaleoni, io non avrei difficoltà che in fine dell'articolo si dicesse « pel mantenimento delle opere di bonificazione e per le cautele relative all'igiene pubblica », o qualcosa di simile, tanto perchè sia accennato il suo pensiero.

Senatore PANTALEONI. Io la ringrazio.

Senatore CANONICO, *Relatore*. L' Ufficio Centrale non ha nessuna difficoltà di accettare questa modificazione.

PRESIDENTE. Con questa semplice aggiunta pongo ai voti l'articolo.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere. (Approvato).

Art. 62.

Sono abrogate tutte le disposizioni delle leggi anteriori in quanto sieno contrarie a quelle della presente legge.

Nulla però è innovato in quanto alle bonificazioni in corso che si fanno direttamente dallo Stato, con o senza il concorso degli enti interessati o dei privati.

Per la loro successiva manutenzione si applicheranno le disposizioni degli articoli 48, 49, 50 e 51 della presente legge.

(Approvato).

Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto votato ieri per alzata e seduta sugli Istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze, e del progetto di legge che abbiamo testè discusso.

(Il sig. Senatore, Segretario, Corsi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto è chiusa; i signori Senatori Segretari sono pregati di procedere allo spoglio delle urne.

(I Senatori scrutatori procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risulato delle votazioni a scrutinio segreto sui progetti di legge:

« 1. Ordinamento degli Istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze ».

Votanti	70
Favorevoli	52
Contrari	18

(Il Senato approva).

« 2. Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi ».

Votanti	70
Favorevoli	66
Contrari	4

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2 pom.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Ordinamento del Corpo Reale del Genio civile;

Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei Comuni;

Convalidazione di Decreto Reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1882;

Relazione di petizioni.

La seduta è sciolta (ore 6 pom).

CXXXII.

TORNATA DEL 1° GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Discussione del progetto di legge sul riordinamento del Corpo reale del Genio civile — Osservazioni del Senatore Cannizzaro, cui risponde il Ministro dei Lavori Pubblici — Chiusura della discussione generale — Presentazione di un progetto di legge per modificazioni alle leggi di bollo e registro ed alla tariffa per gli atti giudiziari — Discussione per articoli del progetto di legge per l'ordinamento del Corpo reale del Genio civile — Osservazioni dei Senatori Allievi, Cannizzaro, Pescetto, Corsi L., Canonico, Tabarrini, Paternostro, Saracco,* Relatore, *e del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione degli articoli del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 2 1[2.

È presente il Ministro dei Lavori Pubblici; più tardi intervengono il Ministro della Guerra, il Ministro di Grazia e Giustizia e il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

PRESIDENTE. Ieri sono pervenuti dal Municipio di Roma al Senato cinquanta esemplari della Relazione sul piano regolatore della Capitale. Avverto che il signor ff. di Sindaco annuncia che è pronto a trasmetterne al Senato altre copie, se ne venga fatta richiesta. I signori Senatori potranno all'uopo rivolgere le loro domande alla Direzione de' nostri Uffici di Questura.

Discussione del progetto di legge n. 172.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca in primo luogo la discussione del progetto di legge sull'ordinamento del Corpo Reale del Genio civile.

Prego il signor Ministro dei Lavori Pubblici di dichiarare se intende che la discussione si apra sul progetto del Ministero, oppure su quello dell'Ufficio Centrale.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Accetto che la discussione abbia luogo sul progetto dell'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Si procede quindi alla lettura del progetto dell'Ufficio Centrale.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura del progetto di legge dell'Ufficio Centrale.

(*Vedi infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. La parola spetta al signor Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Prima di ogni altra cosa debbo manifestare il mio dispiacere che il Ministro dei Lavori Pubblici non abbia potuto raggiungere l'intento che si prefiggeva, quello cioè di presentarci una legge completa che comprendesse l'ordinamento non solo del Genio civile, ma altresì dell'Amministrazione centrale. Ma limitandomi ad esaminare l'ordinamento del Genio civile che certamente è una delle cose più importanti dell'Amministrazione dello Stato, farò prima alcune osservazioni generali, proponendomi poi negli articoli di presentare

alcune raccomandazioni, od, occorrendo, alcuni emendamenti.

Certamente nell'ordinamento del Genio civile bisogna mirare a ciò, che gl'ingegneri non solo siano forniti di quel grado d'istruzione scientifica e tecnica, che è necessaria al cominciare della loro carriera, ma che continuino a progredire per effetto non solo della pratica e dell'esperienza, ma anche di studi non interrotti.

Non è cosa di lieve momento per l'avvenire del paese, se in un corpo tecnico di quest'importanza si mantenga o no l'attività del progresso. Può ben accadere in un corpo chiuso, soprattutto, che questo movimento di progresso si rallenti ed anche si spenga del tutto: quando, per esempio, gli ingegneri più adulti, che coprono i più alti gradi nel Genio civile, stanchi, non si cureranno più di seguire i progressi scientifici, è facile che questa indifferenza si riverberi e propaghi in tutti i gradi inferiori, ed allora in poco tempo gl'ingegneri dello Stato diverranno inferiori ai cultori liberi delle medesime discipline nel paese.

Non dico che ciò sia avvenuto, ma è pericolo che bisogna prevedere, e prevenire in una legge sull'ordinamento del Genio civile.

Ci sono diversi modi per raggiungere tal fine.

Io sono perfettamente sicuro che l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici adoprerà tutti quei mezzi che sono in suo potere per destare il movimento di studi scientifici e tecnici nel corpo di cui egli è il capo.

Ma una buona parte dell'esito dipenderà da alcune disposizioni della legge medesima, e soprattutto da quelle che riguardano le promozioni per merito.

Però conviene che nell'ordinamento ed anche nell'interpretazione che si dà alla legge sia ben posto per fermo che per merito non si intenda solamente lo zelo nel servizio, ma i lavori scientifici che dimostrino come l'ingegnere non ha solamente adempiuto al proprio dovere, direi, meccanicamente, ma che ha continuato a coltivare la scienza, e che ha seguito il progresso delle varie discipline che deve applicare. Ciò posto, io credo che le promozioni per merito in un corpo tecnico - il cui merito si riconosce non solo dalla diligenza del servizio, ma altresì da studi, e che può essere anche giudicato dalla pubblica opinione - siano, secondochè è proposto in questa legge, un po' scarse, soprattutto nei primi gradi.

Quando saremo all'articolo relativo, io sottoporrò l'osservazione, che soprattutto nei primi gradi, quando cioè l'ingegnere esce dalla scuola e comincia la sua carriera, non bisogna sia lasciato addormentare; bisogna invece che abbia dei pungoli, perchè non interrompa la continuazione ed il perfezionamento dei suoi studi. Ora, scarsissima in questo primo periodo della carriera è la parte che si assegna alle promozioni per merito. Un giovane che entra nel primo grado della carriera e sia sicuro della sua promozione per anzianità, è facile che sia tratto ad accontentarsi d'adempiere il suo dovere con sufficiente diligenza, bastandogli ciò, e che scansi la fatica di intraprendere nuovi studi intensi, precisamente in quella età in cui è più opportuno e più efficace il farlo. Orbene, questo giovane, che all'uscir dalla scuola ha interrotto l'esercizio della miglior parte delle sue facoltà intellettuali, non potrà forse mai più riprendere studi seri con sufficiente vigore.

Io quindi, per ottenere lo scopo di rianimare nel corpo tecnico l'amore dello studio scientifico, desidererei che si facesse una più larga parte alle promozioni per merito nei primi gradi della carriera.

Un'altra osservazione generale che vorrei fare è la seguente, che, cioè, il Ministro aiuti la formazione di uomini tecnici speciali, ed incominci, prendendo occasione da questa legge, dall'introdurvi qualche germe di questa specializzazione, maggiore almeno di quella che sia presentemente.

Il corpo del Genio civile che deve attendere a servizi tanto svariati, ha bisogno di elementi con varie attitudini e vari studi speciali.

Ora, per esempio, pur troppo (non per colpa del Ministro il quale anzi ha procurato di provvedere) lo Stato, mentre deve costruire grande numero di edifizi e provvedere alla conservazione dei monumenti nazionali, rimarco che non ha un numero sufficiente di ingegneri specialmente dediti all'architettura.

Io non ripeterò ciò che dissi nella discussione che ebbe luogo col Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, a proposito dell'edificio pel Comitato geologico.

Il fatto è che vi è una lacuna la quale vuole essere colmata. Bisogna che vi siano

architetti, cioè ingegneri forniti non solo di nozioni scientifiche ma altresì di corretto studio artistico. Occorre insomma che l'ordinamento del corpo sia tale, da raccogliere non solo giovani indirizzati a vari studi, ma che li continuino e vi si perfezionino, ciascuno conservando la propria specialità.

Io amo credere che il signor Ministro vorrà almeno studiare la questione.

Per quel contatto che ho potuto avere colla pubblica Amministrazione, sono stato appunto testimone di questi ingegneri *omnibus*, ingegneri, in vero, di una certa capacità; ma che oggi sono chiamati a fare un lavoro idraulico o una ferrovia, e domani ad erigere un museo, un'accademia e via discorrendo.

Ora, io ho trovato che questi uomini sono stati veramente tormentati. Essi si sono cavati d'impegno mettendoci, ben si intende, tutta la cura possibile; ma il fatto però ha nociuto e alle opere che si sono fatte e al progresso degli ingegneri stessi. Dimodochè, in luogo di perfezionare il personale, lo guastate. Giacchè, quando non permettete più ad un uomo di continuare l'indirizzo speciale scelto da esso, egli finisce certamente col disgustarsi, e per conseguenza l'intelligenza sua si guasta studiando poco o mal volentieri.

Per queste ragioni io desidererei che questo concetto fosse in qualche modo introdotto nella legge, cioè che vi saranno ingegneri con destinazioni diverse corrispondenti alle loro diverse inclinazioni ed all'indirizzo vario dei loro studi.

Potrebbe ottenersi questo scopo, in due modi: primieramente coll'ammissione, attirando giovani provenienti da diverse sezioni o diverse specie di scuole politecniche, con diversi diplomi sia di ingegnere civile, sia di architetto, sia di ingegnere meccanico. Gli ingegneri provenienti dalla scuola navale superiore di Genova potrebbero essere, per esempio, preferiti come ingegneri idrografi pei lavori dei porti.

Coerentemente negli esami di concorso per la scelta degli allievi ingegneri, oltre di richiedere le prove delle cognizioni scientifiche comuni a tutti i rami di ingegneria, si richieda e si dia maggior valore di quello che attualmente si fa a prove di capacità speciale nel ramo prediletto da ciascun candidato, e se ne tenga conto nella destinazione da dargli.

Così un candidato che avesse mostrato inclinazione e perizia in architettura, non dovrebbe essere destinato ad un lavoro idraulico o alla costruzione di una ferrovia; perchè egli, bene inteso, vi si presterebbe colle cognizioni acquistate, ma pur troppo non agirebbe mai con quello zelo con cui agirebbe per una cosa da lui prediletta.

Un'altra osservazione ho da fare riguardo all'architettura. Questa è riferibile alla divisione del Consiglio superiore.

Nel Consiglio superiore vi è la divisione in sezioni.

Una di queste è per la viabilità ordinaria e pei fabbricati. Ora, gli ingegneri dello Stato che devono costruire nuovi edifici e restaurare i monumenti, è impossibile che appartengano ai diversi Ministeri.

Giudico che questa specialità richieda una cura maggiore, e credo non domandar troppo suggerendo che nel Consiglio superiore dei lavori pubblici vi sia una sezione speciale a questo riguardo, formata da coloro che in tutta la carriera si sono distinti in architettura.

Se il Ministro dei Lavori Pubblici deve assumere la cura non solo di tutti gli edifici destinati ai diversi servizi, ma dei ristauri di tutti i monumenti nazionali, bisogna che anche nel Consiglio superiore vi sia una sezione che intenda alla direzione di tali importanti lavori.

Or a questo scopo credo che giovi moltissimo la disposizione, che appoggio col mio voto, di potere aggregare al Consiglio superiore ingegneri estranei come membri straordinari. Ciò sarà tanto più utile in quanto i corpi permanenti, come il Consiglio dei lavori pubblici, tendono a ristagnare, respingendo le novità sempre moleste per coloro che hanno inveterate abitudini mentali.

Di volo rammenterò che per simile timore si volle svegliare il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica dandogli una eccesiva movibilità. Qui invece si tratta di un corpo inamovibile e non è da maravigliare se uomini giunti ad una certa età non seguano il progresso.

Dunque io ritengo utile che degli elementi estranei possano infondere vita al Consiglio superiore: e desidererei vedere introdotto questo nuovo elemento non tanto limitatamente; tanto più che non si tratta di concedere impieghi stabili, ma di giovarsi dei consigli e

della dottrina di ingegneri estranei al corpo del Genio civile.

Premesse queste osservazioni generali, io pregherò il Ministro d'inserire nella legge, nella parte riguardante le ammissioni a concorsi, o per lo meno nel regolamento che la accompagnerà, disposizioni che preparino e stimolino la specializzazione degli ingegneri.

La parola non sarà della Crusca, ma esprime perfettamente il mio concetto; fare in modo cioè, di attirare un certo numero di giovani che hanno attitudini speciali e varie nei vari rami di ingegneria, e dell'architettura.

In secondo luogo, all'articolo che riguarda le promozioni per merito, fare una parte più larga al merito stesso.

Signori, in generale si ha sospetto del Potere esecutivo quando si tratta di giudicare del merito. Io non ho tal sospetto quando soprattutto il Ministro è circondato da corpi tecnici e la natura dei meriti deve risultare non solo dalla diligenza del servizio ma altresì da prove scientifiche.

Io spero che il corpo del Genio civile sotto la presidenza del Ministro Baccarini si svegli e contribuisca al progresso delle discipline che costituiscono i vari rami d'ingegneria, un pochino di più di quello che ha fatto sinora.

Ebbene, dei meriti di questi giovani che si spingono in questa via credo sia facile giudicare e che si possa senza timore lasciare al Potere esecutivo, circondato da tutti quei buoni consigli, una larghezza maggiore; e finalmente chiederei che all'architettura si faccia una parte più larga nel Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Quando saremo agli articoli relativi io mi permetterò di presentare, secondo le idee che ho manifestate, alcuni emendamenti che spero potranno essere dal signor Ministro accolti poichè essi non alterano l'insieme della legge, anzi la perfezionerebbero.

Presentazione di un progetto di legge.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge approvato ieri l'altro dall'altro ramo del Parlamento, per modificazioni alle leggi di bollo e registro, ed alle tariffe per gli atti giudiziari.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Grazia e Giustizia, della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 172.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione.

Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale sul progetto per l'ordinamento del corpo del Genio civile è chiusa.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro dei Lavori Pubblici.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Aspettando di giudicare le proposte di emendamenti cui piacerà di fare all'onorevole Senatore Cannizzaro, comincio coll'indirizzargli una parola di ringraziamento per le considerazioni da lui fatte, le quali sono tanto consone ai miei pensamenti che nell'originario progetto di legge da me presentato nel 1878, che riguardava unicamente la riforma dell'Amministrazione centrale e del Genio civile insieme, ve ne erano comprese delle consimili.

L'on. Cannizzaro ha detto benissimo quando ha messo in evidenza i pericoli che corrono i corpi chiusi, com'egli si espresse, o almeno una gran parte delle persone che li compongono, di non seguire troppo ardentemente i progressi scientifici.

L'onor. Cannizzaro ha raccomandato che si vegga modo di destare il movimento degli studi; ed uno dei mezzi conducenti a questo, egli pensa che sia un maggiore allargamento delle promozioni per merito. Io aspetterò che venga in discussione l'articolo relativo a questa materia delle promozioni, per sentire qual'è la proporzione ch'egli propone invece di quella indicata nel progetto.

Ma in generale mi permetto di osservare che, coll'allargare troppo la proporzione di merito, c'è il caso di ricadere nel difetto opposto, vale a dire che diventi come una promozione di anzianità.

Finchè sono poche le promozioni per merito, veramente il contrasto dei meriti si manifesta.

Coloro che devono esaminare, non possono così facilmente confondere le gradazioni, perchè fra due giovani ingegneri, i quali abbiano fatto pubblicazioni ragguardevoli, diretto importanti lavori, la scelta tante volte può non essere facile; ma è facilissima quando il confronto deve stabilirsi con altri che non hanno gli stessi titoli. Ora, se si allarga di molto la proporzione della scelta esclusiva per merito, c'è il caso di dover fare confronti uscendo da questi termini quasi eguali.

Per esempio, ci sono venti promozioni di merito; c'è benissimo il caso di trovare sei o sette, tra' quali sarebbe difficile il giudizio della preminenza, e poi di doverli confrontare con tredici o quattordici pei quali è facilissimo distinguere e mettere allo stesso grado o livello, unicamente perchè ci sono dei posti vacanti.

La legge attuale del Genio civile stabilisce che tutte le promozioni si fanno per merito avuto riguardo all'anzianità. Ma che ne è avvenuto? È avvenuto che coloro i quali sono dichiarati idonei vengono promossi; perchè dal momento che si deve aver riguardo all'anzianità e dal momento che uno è giudicato capace del suo servizio, che ragione vi è per non dargli un avanzamento che infine non consiste che in un aumento di stipendio, rimanendo nella stessa funzione finchè si tratta di classi?

Gl'ingegneri sono di 3 classi. La differenza è di 400 lire tra una classe e l'altra. Quando due ingegneri sono dichiarati abili, il rifiutare l'anzianità vuol dire toglier loro quelle 400 lire. Non è questo il concetto della scelta per merito che io mi faccio nella proposta della presente legge. Io prescindo da qualunque altra considerazione che non sia proprio il merito intrinseco o del servizio prestato; e per questo mi sono piuttosto contentato che quattro quinti sieno riservati esclusivamente all'anzianità e un quinto al merito solo, perchè appunto bisogna lasciare libera la strada a coloro, che si mantengono al corrente del progresso della scienza, per poter camminare e non essere trattenuti da coloro che fanno ostacolo ad andare avanti o che non si occupano e non studiano come loro.

Avrà osservato l'onorevole Senatore Cannizzaro che tutte le promozioni di grado sono esclusivamente per scelta; e la ragione di ciò mi pare evidente, perchè non è la stessa cosa essere in una classe di 1ª o di 2ª o di 3ª. Ma è cosa molto diversa passare da ingegnere ordinario a ingegnere capo. Per passare ingegnere capo ci vogliono speciali qualità. Per essere un buon capo d'ufficio, non basta avere degli anni di servizio, non basta nemmeno essere un buon ingegnere esecutore sotto l'altrui direzione; bisogna avere delle qualità che sono speciali di un capo d'ufficio, e per questi io credo che assolutamente devono essere fatte le promozioni per scelta, come a mo' d'esempio per i colonnelli che non possono diventare tutti generali.

Ad ogni modo, quando saremo all'articolo delle promozioni, sentirò in quali proporzioni si vorrebbero allargare quelle per merito.

L'onorevole Cannizzaro ha raccomandato, e molto giustamente, la divisione per specialità di servizi degli ingegneri. Ma questo è ciò che si cerca di fare sempre anche adesso; in tutti gli esami che si danno ci sono sempre dei temi dei quali è devoluta la scelta ai concorrenti, appunto per la specialità dei servizi, onde avere fin dal principio un indizio dell'inclinazione del giovane; locchè però non vuol dire ch'egli riescirà sempre bene in quella specialità.

Quale sia la specialità cui uno è definitivamente chiamato, non si vede che dopo parecchi anni di servizio, perchè altra cosa è il risultato dello studio astratto e altra cosa è il risultato dello studio applicato. Quale è la difficoltà? È quella che viene tolta colla presente legge, la differenza dei trattamenti.

Tutti i giovani, comunque si sentano inclinati, domandano o, per meglio dire, domandavano di andare al servizio delle strade ferrate per la semplice ragione che trattavasi bensì di servizi più faticosi, ma al tempo stesso, se si vuole, più attraenti ed anche meglio retribuiti con indennità straordinarie.

Anche coloro che avevano delle inclinazioni diverse cercavano di andare dove si stava meglio, per cui continuamente si vuotavano gli ufficî ordinarî per empire quelli straordinarî.

Questo è ciò che io intendo di fare completamente sparire introducendo un trattamento uniforme per tutti quanti i servizî e ritengo

fermamente che questa sarà una delle disposizioni più benefiche della presente legge.

L'onorevole Senatore Cannizzaro ha toccato un tasto delicato, che è quello della quasi mancanza degli architetti nel corpo del Genio civile.

Or bene, la mancanza lamentata è reale.

Ma mi permetta anche d'aggiungere che non è difetto del corpo, ma è difetto della legge che lo regola, anzi della legge generale dei lavori pubblici.

La legge del 20 marzo 1865, all'art. 5, stabilisce:

« Le proposte ed i programmi relativi alla manutenzione, ampliamanti, miglioramenti e nuove costruzioni degli edifizi e stabilimenti amministrati dagli altri Ministeri sono a questi riservati, come è loro riservata la concessione dell'eseguimento ed il pagamento delle relative spese; ma è nelle attribuzioni del Ministero dei Lavori Pubblici la compilazione dei relativi progetti d'arte, la direzione tecnica della esecuzione, la contabilità relativa e la collaudazione delle opere.

« Nei casi in cui altro Ministero credesse dover fare redigere il progetto di una nuova fabbrica o stabilimento da ingegneri od architetti da lui delegati, tale progetto sarà deferito all'esame ed approvazione tecnica del Ministero dei Lavori Pubblici che avrà l'alta sorveglianza dell'esecuzione e la collaudazione.

« La ingerenza del Ministero dei Lavori Pubblici non si estende a quanto può risguardare l'eseguimento delle ordinarie piccole riparazioni occorrenti per l'uso dei locali degli uffizi e delle fabbriche e stabilimenti suddetti ».

Orbene, che cosa consegue da ciò? Che tutto ciò che c'è di veramente importante per l'architettura è fatto da altri piuttosto che dal Genio civile.

Ogni Ministro, non adesso soltanto, ma sempre, ha quasi un corpo di architetti per suo conto.

Crede l'onorevole Senatore Cannizzaro sul serio che il Ministero dei Lavori Pubblici si occupi dei monumenti?

Se ne occupa sì davanti al Consiglio superiore, dove vengono i progetti fatti da altri, da estranei al Genio civile.

Sa quali sono i progetti di monumenti ed altri edificî di cui s'occupa l'ufficio provinciale del Genio civile? Quelli di cui non si vogliono occupare, per la poca importanza, gli estranei che sono chiamati al servizio degli altri Ministeri...

Senatore SARACCO. È un bene?

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*... È un male, e tanto male che io nella mia legge aveva proposto la soppressione di quell'articolo.

Esso non comparisce in questa legge, perchè apparteneva al titolo generale dell'Amministrazione dei lavori pubblici. Essendo stata soppressa la prima parte del progetto riguardante appunto la modificazione dell'Amministrazione dei lavori pubblici, anche l'articolo è scomparso. Attualmente resta la legge come era. Quello che io dicevo, del resto, non solo accade pei monumenti, ma per tutte le opere. Così il Ministero della Guerra fa da sè in tutta la parte militare; e fin qui c'è poco da fare osservazioni perchè, infine, un corpo tecnico esiste ed una architettura militare si può benissimo ammettere: ma per gli altri Ministeri parmi doversi provvedere diversamente.

Le carceri adesso si stanno dirigendo da un ingegnere capo del Genio civile che ho messo io stesso a disposizione del Ministero a forza d'insistenza.

Io ho sempre avuto ed ho intenzione di costituire qui a Roma un Ufficio Centrale per i fabbricati, e vi chiamerò gl'ingegneri del Genio civile, poichè ve ne sono pure di distinti nella materia dell'architettura ed esclusivamente dedicati per tutti i servigi degli altri Ministeri, a meno che qualche Ministero in alcun caso specialissimo non creda conveniente di voler aprire un concorso pubblico per un grandissimo monumento, come appunto si è fatto pel monumento a Vittorio Emanuele.

Questi sono casi eccezionalissimi, mentre costantemente c'è lavoro di fabbriche per edificî d'agricoltura, per carceri, per tante altre cose.

Dunque una delle ragioni, per le quali nel Genio civile non c'è una gran coltura e non si attende molto alla architettura, si è perchè gli falciano il fieno del campo proprio, e non gli lasciano che le riparazioni delle piccole fabbriche di provincia dove non vuole andare nessuno.

Non si manda un architetto singolare per fare queste piccole cose, ma le grandi gli cascano nelle mani.

A questo Ufficio che ho indicato mi propongo di provvedere dopo approvata la legge; del resto lo potrei fare indipendentemente dalla nuova legge, sperando che anche colla vecchia sarò secondato da tutti gli altri miei Colleghi, salvo che per le eccezioni dei grandi edifizi d'indole veramente straordinaria.

Nessun dubbio che la distinzione degli ingegneri e anche dei subalterni del Genio civile debba essere fatta per specialità di servizio: man mano che vengono a conoscersi le loro migliori attitudini, gli ingegneri devono essere destinati al servizio per il quale sono maggiormente adatti.

Ed a questo si riuscirà sicurissimamente per l'inclinazione che hanno gli individui stessi di attendere di preferenza alle cose che prediligono, anzichè alle altre da cui sono alieni, colla uniformità del trattamento che verrà ad essere introdotto con la presente legge.

Rimane ora quello che ha detto l'on. Cannizzaro intorno alla composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Io credo che su questa materia non vi sia bisogno di innovazioni perchè, come Egli avrà benissimo osservato, ci sono i Comitati del Consiglio dei quali vengono chiamati a far parte anche ingegneri capi.

Ora sarà facile il chiamare appunto ad una di queste sezioni pei fabbricati solamente coloro i quali sono più adatti al servizio architettonico; e soggiungo che non ci sarà bisogno di una sezione speciale, perchè poi a forza di moltiplicare le sezioni, ne verrebbe per conseguenza di dover aumentare il numero degli ispettori, ovvero rimarrebbero così esigue di numero da scemare l'autorità del corpo consultivo il quale si ridurrebbe ad una o due persone e quindi, quasi più che altro, ad un capo d'ufficio.

Ad ogni modo, accettando in massima le considerazioni fatte dall'onorevole Cannizzaro, aspetterò le proposte concrete, riservandomi di pregarlo a non insistere ad introdurre alcun emendamento nella legge e contentarsi che quelli che dipendono dall'autorità del Ministro siano introdotti nel regolamento, ben sicuro che nella sostanza siamo in pienissima armonia d'idee.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola la discussione generale è chiusa e si procederà alla speciale. Si dà lettura dell'articolo 1°.

TITOLO PRIMO.

CAPO I.

Attribuzioni e servizio del Genio civile.

Art. 1.

Il Corpo Reale del Genio civile, con dipendenza dal Ministero dei Lavori Pubblici, attende all'esercizio delle attribuzioni, e compie le funzioni che gli sono devolute dalla legge e dai regolamenti sulle opere pubbliche.

(Approvato).

Art. 2.

In ogni capoluogo di provincia è stabilito un ufficio del Genio civile.

Da esso dipendono gli uffici distaccati che all'occorrenza fossero istituiti.

(Approvato).

Art. 3.

Per la sorveglianza dell'esercizio di ciascuna rete di ferrovie possono essere istituiti appositi uffici del Genio civile.

(Approvato).

Art. 4.

Per servizi speciali o per importanti lavori straordinari possono essere istituiti uffici provinciali o interprovinciali.

(Approvato).

Art. 5.

L'alta sorveglianza sui servizi affidati al Corpo del Genio civile è esercitata dal Ministero dei Lavori Pubblici per mezzo degli ispettori del Corpo stesso.

A questo fine, oltre le ispezioni speciali, sono costituiti per reale decreto Circoli di ispezione.

A ciascun Circolo il Ministro destina annualmente un ispettore.

(Approvato).

Art. 6.

Presso il Ministero dei Lavori Pubblici è costituito, con gli ispettori del Genio civile in servizio attivo, il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Al Consiglio superiore possono essere aggregati, quali consiglieri straordinari, tre ingegneri od architetti, segnalati per opere di singolare importanza o per meriti riconosciuti.

I consiglieri straordinari sono nominati per reale decreto; durano in carica per due anni e possono essere rinominati.

Essi hanno diritto, oltre alle spese di viaggio, ad una indennità giornaliera che sarà fissata dal regolamento.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. In conformità delle osservazioni generali che poc'anzi ebbi l'onore di fare, la disposizione contenuta in quest'articolo, per la quale possono essere aggregati al Consiglio superiore, quali consiglieri straordinari, ingegneri od architetti segnalati per opere di singolare importanza o per meriti riconosciuti, io la credo una delle più utili ed importanti, perchè con essa si possono avere uomini di merito, che continuano ad esercitare la loro professione, i quali si sentiranno onorati d'intervenire nel Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ed inoltre sarà questo un mezzo per avere le più grandi capacità.

Soltanto il numero di *tre* portato dall'articolo, mi pare troppo piccolo. Quando si tratta di consiglieri straordinari che importeranno una piccola spesa, poichè non importeranno che la spesa delle loro indennità, io li porterei a *sei,* giacchè desidererei che l'architettura e il gusto architettonico, per mezzo di questi consiglieri straordinari fosse più largamente rappresentato, e la voce del corpo tecnico, che sta fuori, meglio udita dentro il Consiglio superiore.

Quindi, se l'Ufficio Centrale e l'onorevole signor Ministro acconsentono di portare il numero di *tre* a *sei,* credo farebbero opera utile e proficua all'andamento del servizio del corpo del Genio civile.

Capisco che questa è cosa facoltativa: si potrà aggiungerne anche un solo, se non si trova che sia veramente il caso di aumentarne di più il numero; ma vincolarsi a restringere questa disposizione tanto utile, la quale in certi momenti potrebbe essere feconda di ottimi risultati, a tre soli ingegneri od architetti, mi pare che sia alquanto difettoso. Aggiungasi che c'è poi anche il vincolo del Comitato, il quale è più o meno composto degli elementi che potranno resistere, il quale vincolo tuttavia sarà agevolmente superato da un Ministro della energia dell'onorevole Baccarini.

So bene che attualmente il Genio civile ha a capo uomini che amano il progresso, quando anche per la loro età non possano sempre seguirlo. Son certo che essi non respingeranno forze giovani; ma non sarà sempre così in avvenire, potrà ben nascere una resistenza all'introduzione di estranei nel corpo.

Ora, questi ingegneri estranei non potranno essere introdotti che per mezzo del parere del Comitato, e col consenso di coloro che si può supporre che offriranno una resistenza alla loro introduzione.

Non ostante, pieno di fiducia che nel corpo del Genio civile italiano dominerà sempre l'amor proprio di non resistere agli elementi di progresso, mi limito per ora soltanto a proporre l'accrescimento del numero dei membri straordinari che potranno facoltativamente essere introdotti nel Consiglio superiore, portandoli da tre a sei.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Il Senato comprenderà che io non mi attenterò mai di prendere la parte che spetterebbe all'on. Relatore di questo progetto di legge, il Senatore Brioschi; ma siccome le considerazioni esposte dall'onor. Cannizzaro mi paiono abbastanza gravi, e d'altronde si tratta di concedere una facoltà al Governo e non di obbligarlo, così mi pare che si potrebbe venire ad un accordo, e quando egli si accontentasse di portare il numero da 3 a 4, io mi associerei all'opinione di lui.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io pregherei l'onorevole Saracco di portare il numero a sei. Non discutiamo di una facoltà da accordarsi al Governo, ma di una facoltà assai circoscritta, perchè vi vuole il parere quasi unanime del Comitato composto dei membri del corpo stesso. Si tratta poi di persone chiamate solo a dare il loro parere, e che non saranno che il quinto del Comitato, cioè 6 su 30.

Pare perciò a me che si potrebbe dare questa soddisfazione agli uomini che stanno fuori, di potere avere nel Consiglio i rappresentanti del progresso che prende l'arte a seconda dei tempi.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Io pregherei l'onorevole Collega Cannizzaro a considerare, che il Consiglio superiore si compone bensì di 30 membri, ma che questi si dividono poi in tre sezioni.

Non mi par dunque che l'argomento da esso addotto regga nella sua pienezza. Ma poichè siamo in via di accomodamento, pregherò l'onorevole Cannizzaro a volersi accontentare che il numero sia elevato a cinque...

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

Senatore SARACCO... E spero ancora che l'onor. Ministro si associerà volentieri a questo partito, che non reca danno al servizio e può soddisfare l'interesse più elevato dalla scienza.

Senatore ALLIEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALLIEVI. Io vorrei che fosse mantenuta ed accettata la prima proposta dell'onor. Senatore Cannizzaro.

Bisogna considerare, o Signori, che noi siamo in una grande via di trasformazione di tutta l'attività tecnica ed industriale del paese.

Una volta era il Governo che era a capo d'ogni lavoro. Ora noi domandiamo che anche l'industria cittadina liberamente si svolga.

Oggi i diversi rami dell'attività nazionale trovano nelle attitudini svariate di ingegneri liberi un grande aiuto al lor pieno svolgimento. E questi ingegneri liberi acquistano molte volte nella loro specialità una tale riputazione ed autorità che, diciamo il vero, talvolta pareggia e vince la riputazione ed autorità di quelli che seggono nel Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ora, io desidererei che non esistesse conflitto tra queste due specie di autorità; perchè la scienza, l'esperienza, il valore provato, danno l'autorità, come la danno, io lo riconosco, anche il grado, la posizione ufficiale, la legge.

Ma quando si è innanzi a delle grandi questioni tecniche e innanzi a grandissimi problemi da risolversi, l'autorità prevalente è quella della scienza, dell'esperienza e delle prove fatte. Per ciò, io desidererei che non esistesse questo antagonismo tra le attitudini degl'ingegneri liberi e le attitudini degl'impiegati ufficiali.

E come voi potrete togliere questo antagonismo?

Lo toglierete quando avrete ammesso a sedere nella stessa prima autorità tecnica del paese quegli uomini i quali avranno, nel libero esercizio della professione, guadagnato tanta riputazione da poter conferire al Consiglio superiore un aumento di sapere e di credito.

Signori! Noi abbiamo visto ciò che avviene quando si presenta una delle grandi questioni tecniche.

Trattasi di questioni ferroviarie, e noi vediamo che lo stesso Governo chiama a comporre le Commissioni uomini eminenti che appartengono alle Compagnie delle strade ferrate.

C'è una questione come quella del Porto di Genova, e sono chiamati a giudicare gli uomini eminenti nella materia, sia che siedano nel Consiglio Superiore, sia che si trovino fuori di esso.

Io non credo opportuno di addurre esempi di altri casi, in cui per risolvere una grave questione tecnica si è ricorso a distinte intelligenze estranee alla prima Autorità tecnica del paese. Ebbene, non è prudente, io credo, moltiplicare questi casi: ciò diminuisce l'autorità del primo Corpo tecnico.

Se voi avete composto il vostro Consiglio in modo che comprenda il maggior numero di eminenti intelligenze tecniche, voi potete affidare ad esso una maggior somma di quistioni di una primaria importanza.

Io credo quindi che, appunto per questa trasformazione che va operandosi nell'esercizio dell'intelligenza tecnica del paese, per il concorso della libera industria, desiderando che il Consiglio dei lavori pubblici abbia tutta l'autorità

che è necessaria a risolvere le più gravi questioni, sia prudente che esso abbia nel suo seno anche dei non impiegati, e in massima tutti coloro i quali con la scienza e con l'esperienza dei grandi lavori hanno acquistato la maggiore autorità.

La questione non è così piccola come poteva parere a primo tratto.

Considerata sotto codesto aspetto, essa prende delle proporzioni importanti, ed è perciò che raccomando vivamente che si mantenga il numero di sei membri estranei; essi non costituirebbero che il quinto dei trenta Consiglieri che siedono nel Consiglio superiore. D'altronde se questi uomini specialissimi non esistono, il Ministro non è obbligato a nominarli. È una facoltà di cui egli si varrà opportunamente; se le circostanze di fatto non si presentassero, egli non è certamente obbligato a valersene.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Mi pare che oramai siamo tutti d'accordo.

Mi sembrava che il Senatore Cannizzaro avesse assentito coll'Ufficio Centrale nel numero cinque, e mi pare che il Senatore Allievi potrebbe contentarsi anche lui: in qualunque modo non sarà una questione che ci metterà in disaccordo assoluto. Qui si tratta di persone di molta elevatezza, di molta autorità e accrescendone di molto il numero, c'è il caso di trovarsi nella difficoltà di rinvenirle libere.

Non dico che in Italia non ci sarebbero che sei persone le quali non abbiano relazione col Governo o che non abbiano i loro progetti sotto esame. E nemmeno parlo per la spesa, perchè per dieci o quindici mila lire di più all'anno non è certamente da arrestarci sopra una via quando si crede di poter fare un passo buono; ma io dico che se resta il numero di cinque sono anche più contento, per la ragione che qui è detto che *possono* essere nominati. Il dire *devono*, obbligherebbe il Governo a prenderli anche quando non li trovasse.

Bisogna anche ammettere che questo *possono* nel fatto equivale al *devono,* perchè non ci sarà Ministro il quale, avendo le persone, non le nomini.

Il numero dovrà essere sempre completo, salvo casi eccezionali. È quindi meglio fissare un numero pel quale si possa essere quasi sicuri di non trovare difficoltà nella pratica.

Pertanto credo che sul numero cinque anche l'onorevole Allievi si accorderà, giacchè egli accettava la proposta dell'onorevole Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Accetto.

Senatore ALLIEVI. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo quindi ai voti l'art. 6 sostituendo il numero di cinque a quello di tre ingegneri o architetti segnalati per opere, ecc.

Chi approva l'art. 6 con questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 7.

Il Consiglio superiore dà parere sugli affari sottoposti al suo esame. Esso delibera in adunanza generale di tutti i suoi componenti, o diviso per Sezioni o per Comitati.

I consiglieri straordinari intervengono con voto deliberativo nelle sole adunanze generali appositamente indette per trattare di lavori e questioni importanti.

(Approvato).

Art. 8.

Le Sezioni del Consiglio superiore sono tre:

I. Della viabilità ordinaria e dei fabbricati;

II. Delle opere idrauliche, terrestri e marittime;

III. Delle opere ferroviarie.

Ogni Sezione è divisa in Comitati.

Ai Comitati possono essere aggregati ingegneri-capi di 1ª classe con voto deliberativo.

Ogni affare è sempre trattato dalla Sezione o Comitato cui spetta.

Il regolamento determina quali affari debbano essere deliberati in adunanza generale.

È sempre in facoltà del Ministro dei Lavori Pubblici di esigere che un determinato affare sia trattato in adunanza generale.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Desidererei che la parte architettonica dei fabbricati architettonici formasse parte di una sezione speciale, poichè una volta che si rimettono le cose nello stato normale, questo sarebbe un mezzo per ottenere lo scopo

che il Ministro si propone di richiamare al Genio civile la massima parte dei lavori architettonici governativi.

Quando si tratta di ristauri di monumenti nazionali, di costruzione di nuovi edificî di notevole importanza architettonica, ove si faccia una sezione appositamente per questi, il Ministro non avrà un gran da fare per dire ai suoi colleghi: ma, tutto questo ha un corpo speciale che vi sopraintende. D'altronde la viabilità ordinaria, la quale contiene costruzioni di ponti e riguarda la costruzione di edificî, diventa più omogenea colle opere ferroviarie perchè in queste vi sono pure costruzioni di ponti, ecc. Laonde crederei, se non si vuole eccedere nel numero delle sezioni, di aggregare la viabilità ordinaria alle opere ferroviarie e lasciare una sezione a parte per l'architettura.

Mi pare che l'estensione del lavoro ci sia. Il Ministro ottiene l'intento cui mira, cioè di richiamare al Genio civile la più gran parte di questi lavori, che nella legge è indicata; i progetti d'arte devono essere fatti dagli ufficiali del Genio civile e questa è la cosa più importante. Non è che in casi specialissimi ed eccezionali, soprattutto nei casi di concorsi soltanto che saranno chiamati ingegneri estranei.

Ad ogni modo io spero che l'onorevole Ministro voglia apprezzare convenientemente quelle ragioni che ho addotto.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Prego l'onorevole Senatore Cannizzaro a non insistere nella sua proposta, poichè essa non è necessaria, ed è poco applicabile, non per sè stessa, ma per la composizione del Consiglio superiore e per il numero degli affari. La divisione di queste sezioni è fatta appunto in vista del numero degli affari che si trattano.

Il confondere la viabilità ordinaria con le strade ferrate, in quanto alla materia, sta bene; ma però bisognerebbe fare una sezione composta di due terzi del Consiglio a cagione del numero degli affari.

La costruzione delle strade ordinarie non è divisa da quella delle strade ferrate perchè sia gran che diversa da quest'ultima; ma perchè relativamente alle strade ferrate abbiamo oggi tanto lavoro, che basta perchè un terzo del Consiglio vi si dedichi esclusivamente.

I fabbricati poi si sono uniti con la viabilità ordinaria, non solo perchè tale è sempre stato l'uso; ma ancora perchè, dividendo ogni sezione in due Comitati, tutti gli architetti fanno parte del Comitato dei fabbricati, e tutti gli ingegneri di quei lavori di viabilità.

Del resto l'onorevole Senatore Cannizzaro deve considerare che tutti gli affari minuti sono rimandati alle sezioni, e che, quando si tratta veramente del senso squisito di un'opera d'arte, è il Consiglio generale che se ne occupa, il quale è come un tutto, in cui ciascuna parte porta il rispettivo corredo di cognizioni. Quindi se si trattasse di creare una sezione, la quale avesse ad occuparsi esclusivamente di architettura, indipendentemente dal giudizio del Consiglio generale, lo capirei; sarebbe come un tribunale, il quale però avrebbe poco a fare, se non si occupasse che delle petizioni, che gli fossero dirette, e del ristauro dei fabbricati. Lo capirei, ripeto; ma, siccome allorchè si tratta di un fabbricato di grande importanza, è d'uopo che sia sottoposta la questione al Consiglio generale, così credo che non valga la pena di creare una sezione apposita.

L'onorevole Senatore Cannizzaro ha fatto la osservazione, essere vero che nella viabilità ordinaria si comprendono anche degli edifizi, ma che però non sono propriamente architettonici: edifizi che si comprendono nella viabilità ordinaria, come si comprendono nelle opere ferroviarie e nelle opere idrauliche.

In queste ultime specialmente vi sono talvolta costruzioni importantissime, come conche di navigazione, ponti, lavori di chiuse e via dicendo.

E nelle stesse opere ferroviarie non vi sono solamente de' ponti, vi sono anche degli edifizi importanti e veramente architettonici.

Quando si dice: « sezione della viabilità ordinaria e dei fabbricati » si intende che a questa sezione si manderà anche tuttociò che riguarda i fabbricati delle strade ferrate. Non è che la sezione delle strade ferrate debba trattare esclusivamente tuttociò che è materia di ferrovie; quando si tratterà di un edifizio, di una grande stazione nella parte architettonica, la pratica si manderà alla sezione dei fab-

bricati, la quale avrà gli architetti propri, e poi al Consiglio generale dove troverà tutto quello che c'è di più adatto nel Consiglio dei lavori pubblici. Io terrò conto nella compilazione del regolamento, di tutte le osservazioni che ha fatto l'onorevole Cannizzaro, ma lo prego a non ampliare il numero delle sezioni che per me è già troppo grande, perchè non comprendo una sezione composta di due, tre o quattro persone, che a tanto si ridurrebbe. Considero che anche coi membri straordinari il Consiglio è di 34 persone, e noi arriveremo a 12 membri per sezione e a 6 per Comitato; ma bisogna considerare che gli ispettori di circolo sono 14 o 15 e che vi sono quasi sempre in giro 6 o 7 persone e nell'estate specialmente quando è la stagione delle verifiche e delle visite di circolo, il Consiglio generale si riduce alla metà; quindi le sezioni finiscono a diventare di poche persone, e questo è un male, perchè non è più un voto collettivo, è un voto di un relatore qualunque. Perciò io lo pregherei a lasciare le cose come sono.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Alle considerazioni svolte colla sua grande competenza e col suo tatto pratico dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, io mi permetterei di aggiungerne una che sottopongo a mia volta al sano criterio dell'onorevole Cannizzaro.

L'onorevole Cannizzaro suppone che il Ministro dei Lavori Pubblici sappia, possa, e voglia prendere in mano la direzione di tutti i servizi pubblici, che riguardano l'ingegneria.

Ora io credo che, per quanto sieno grandi la sua autorità e la competenza, che io riconosco più di ogni altro all'onorevole Baccarini, egli non arriverà mai ad ottenere questo risultato.

Prima di tutto, me lo lasci dire, nel regno d'Italia, fra i diversi Ministeri, credo che non ci sia nemmeno la confederazione anzichè l'unità, ed il volere nell'azione. Ma fosse pur vero che ci fosse questa unità, mi piacerebbe sapere un po' se il Ministro della Guerra vorrebbe ad esempio, consentire che i progetti allestiti dal Genio militare, fossero sottoposti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Io credo di no.

Lo stesso si può dire dei fabbricati posti sotto l'immediata dipendenza degli altri Ministeri, i quali troveranno sempre modo di fare da sè, senza assoggettarsi agli ingegneri del Genio civile posti alla dipendenza del Ministero dei Lavori Pubblici, e perciò del Consiglio superiore di cui si parla nel presente articolo di legge.

Nè la cosa deve tornar nuova all'onorevole Senatore Cannizzaro, il quale sa che cosa è avvenuto nella costruzione di un edifizio, cui pose mano il Ministero di Agricoltura e Commercio, poichè egli stesso ha riferito pochi giorni fa come sono andate le cose, e come si è tirato innanzi senza consultare i corpi tecnici istituiti per legge.

È chiaro pertanto, che nel concetto dell'onorevole Cannizzaro avremo uno stato maggiore esuberante, e mancherà la materia della quale si abbia poi ad occupare.

Quindi, dopo le altre considerazioni svolte dall'onorevole signor Ministro, che per me sono appagantissime, spero che l'onorevole Senatore Cannizzaro non insisterà più oltre nel suo emendamento, ed accoglierà la proposta dell'Ufficio Centrale, accettata dall'onorevole Ministro.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io non insisto più oltre nel mio emendamento, confidando che il signor Ministro, come ha promesso poc'anzi, porrà tutta la cura nel comporre l'Ufficio speciale degli edificî governetivi.

PRESIDENTE. Non essendosi proposto alcun emendameno, rileggo l'art. 8 per porlo ai voti.

Art. 8.

Le Sezioni del Consiglio superiore sono tre:

I. Della viabilità ordinaria e dei fabbricati;

II. Delle opere idrauliche, terrestri e marittime;

III. Delle opere ferroviarie.

Ogni Sezione è divisa in Comitati.

Ai Comitati possono essere aggregati ingegneri-capi di 1ª classe con voto deliberativo.

Ogni affare è sempre trattato dalla Sezione o Comitato cui spetta.

Il regolamento determina quali affari debbano essere deliberati in adunanza generale.

È sempre in facoltà del Ministro dei Lavori

Pubblici di esigere con un determinato affare sia trattato in adunanza generale.

(Approvato).

Art. 9.

Per reale decreto è stabilito il numero degli ispettori per ciascuna sezione.

È pur fatta per reale decreto la distribuzione dei consiglieri nelle Sezioni; e per decreto ministeriale quella dei consiglieri nei Comitati.

(Approvato).

Art. 10.

A rendere valide le adunanze è necessaria la presenza della metà almeno del numero degli ispettori ed ingegneri-capi che compongono il Consiglio, la Sezione o il Comitato.

Le deliberazioni si prendono a maggioranza dei votanti; deciderà il voto del presidente in caso di parità.

(Approvato).

Art. 11.

Il presidente del Consiglio superiore è un ispettore di prima classe, nominato per decreto reale; dura in ufficio due anni, ed è rieleggibile.

Le stesse norme sono applicabili ai presidenti delle Sezioni.

(Approvato).

Art. 12.

È segretario capo del Consiglio superiore un ingegnere-capo del Genio civile, dal quale dipende tutto il personale addetto alla segreteria del Consiglio.

Il segretario di ciascuna Sezione è un ingegnere-capo od un ingegnere ordinario di 1ª classe.

I segretari con grado di ingegnere-capo possono riferire senza voto deliberativo.

(Approvato).

Art. 13.

Alle adunanze generali, ed a quelle delle Sezioni del Consiglio superiore, il Ministro può delegare commissari per dare informazioni sugli affari da trattarsi. Intervenendo personalmente, il Ministro presiede l'adunanza.

(Approvato).

Art. 14.

Un regolamento, approvato per reale decreto, stabilisce le norme per le ispezioni ordinarie di Circolo, e per le speciali, per l'ordinamento interno del Consiglio superiore, e per gli uffici del Genio civile.

(Approvato).

CAPO II.

Gradi, classi, stipendi e indennità del personale.

Art. 15.

Il personale tecnico del Genio civile si distingue in personale superiore, ed in personale subalterno a dipendenza del primo.

(Approvato).

Art. 16.

I gradi del personale superiore sono i seguenti: *Ispettore, Ingegnere-capo, Ingegnere ordinario, Ingegnere-allievo.*

Vi sono due classi di ispettori, due di ingegneri-capi, tre d'ingegneri ordinari, ed una di ingegneri-allievi.

(Approvato).

Art. 17.

I gradi del personale subalterno sono quelli di *aiutante* e di *aiutante-allievo.* Vi sono tre classi di aiutanti ed una di allievi.

(Approvato).

Art. 18.

Pei servizi d'archivio, di copiatura ed altro, sono addetti agli uffici del Genio civile *ufficiali d'ordine* distinti in tre classi.

(Approvato).

Art. 19.

Per la custodia e la manutenzione delle strade nazionali, delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, e per il servizio delle bonifiche e dei porti e fari, il Corpo del Genio civile ha sotto la sua dipendenza un personale locale di cantonieri e custodi, ordinati a norma dei regolamenti propri di ciascun servizio, da emanarsi per decreto reale.

(Approvato).

Art. 20.

Gli ufficiali del Genio civile, provvisti di stipendio non superiore a lire 8000, hanno diritto all'aumento di un decimo del loro stipendio dopo ogni periodo sessennale di servizio attivo nel medesimo grado e classe, senza però poter mai eccedere lo stipendio del grado o della classe superiore.

Lo stipendio degli aiutanti di prima classe con gli aumenti sessennali, può arrivare sino a lire 3500, e quello degli impiegati d'ordine, pure di prima classe, sino a lire 2400.

(Approvato).

Art. 21.

Agli ufficiali del Genio civile, che per ragione di servizio si trasferiscono o si trattengono temporaneamente fuori della loro ordinaria residenza, spettano le seguenti indennità giornaliere e di viaggio:

	Indennità.	
	giornaliere —	di viaggio per chilometro —
Ispettori . . . . L.	15 —	0,40
Ingegneri-capi . . »	9 —	0,30
Ingegneri ordinari ed allievi . . . . . »	7 50	0,30
Aiutanti ed aiutanti allievi . . . . . »	6 —	0,25

L'indennità chilometrica si applica tanto per l'andata, quanto per il ritorno.

Per le percorrenze di due chilometri dalla residenza non compete alcuna indennità; per quelle da 2 a 4 chilometri competè la metà dell'indennità giornaliera; per quelle da 4 a 10 chilometri compete la indennità chilometrica, e metà della indennità giornaliera.

Nei viaggi sulle ferrovie spetta agli ispettori ed ingegneri-capi, in luogo dell'indennità chilometrica, il rimborso del prezzo di un biglietto di prima classe, ed agli ufficiali di ogni altro grado quello di seconda classe, aumentati rispettivamente del decimo del prezzo stesso.

Sui piroscafi è corrisposto invece il biglietto di prima classe per tutti gli ufficiali, sempre coll'aumento del decimo.

Tanto pei viaggi sulle ferrovie, come per quelli sui piroscafi, è tenuto conto delle riduzioni che fossero convenute a favore degli impiegati governativi e dei biglietti di libera circolazione, di cui taluni fossero muniti. L'aumento del decimo, di cui sopra, sarà in ogni caso calcolato sul prezzo intero.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho chiesto la parola unicamente per dichiarare che accetto la variante introdotta dall'Ufficio Centrale all'indennità di diaria per gli ingegneri allievi, essendo più logico che tutti quelli che appartengono ad una sola carriera siano trattati in modo eguale anzichè come lo sarebbero colla proposta ministeriale, la quale confonde l'ultima classe degli impiegati della prima carriera con quelli della seconda.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso il Ministro accetta la variante introdotta in questo articolo; se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'articolo 21 testè letto.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 22.

Gli ingegneri ordinari, pel tempo in cui sono destinati con decreto ministeriale alla reggenza di un ufficio, godono di una indennità annua di lire 500, ed hanno diritto alle diarie, indennità e rimborsi di viaggio corrispondenti al grado di ingegnere-capo.

(Approvato).

Art. 23.

Gli ufficiali del Genio civile, incaricati di studî e rilievi di campagna, o della direzione e sorveglianza di opere straordinarie, quando debbano fare visite pressochè giornaliere, senza allontanarsi oltre un raggio di 4 chilometri dalla loro residenza, godono delle seguenti indennità mensili, in sostituzione di quelle giornaliere dell'articolo 21:

Ispettori	250
Ingegneri-capi	150
Ingegneri ordinari ed allievi	120
Aiutanti ed aiutanti allievi	100
Ufficiali d'ordine	40

(Approvato).

Art. 24.

Gli ufficiali chiamati al Ministero, esclusi gli ispettori, e gli ufficiali inviati in missione temporanea presso altri uffici del Regno, godono per il primo mese le indennità di cui all'art. 21, e per il tempo successivo tre quarti della indennità mensile di cui all'art. 23.

(Approvato).

Art. 25.

La indennità mensile di cui agli articoli 23 e 24 può essere aumentata di una somma fra le 40 e le 100 lire, a seconda che le condizioni di residenza si trovino aggravate per isolamento, per eccezionale insalubrità di clima, o per altre cause straordinarie, le quali debbono essere specificate nel decreto ministeriale che assegna l'indennità stessa.

(Approvato).

Art. 26.

Sono determinate, caso per caso, con decreto ministeriale le indennità di viaggio e di missione, da corrispondersi agli afficiali del Genio civile, inviati all'estero per ragioni di servizio o di studio.

(Approvato).

Art. 27.

Per le spese di cancelleria, di riscaldamento ed altre d'ufficio sono fissate annualmente dal Ministero, secondo l'importanza del relativo servizio, le indennità da corrispondersi agli ufficiali preposti ad uffici centrali e distaccati, sì ordinari che speciali.

Per gli ispettori membri del Consiglio superiore, l'indennità per spese d'ufficio è fissata annualmente in lire 1000.

Al presidente del Consiglio superiore è invece corrisposta un'annua indennità di lire 2000, e quella di lire 1500 per ciascun presidente di Sezione e per gli ispettori incaricati delle funzioni di direttore generale.

(Approvato).

Art. 28.

Ai locali, ed all'acquisto e manutenzione della mobilia per gli uffici si provvede a spese dell'amministrazione.

(Approvato).

CAPO III.

Ruolo del personale.

Art. 29.

Il ruolo del personale del Genio civile è stabilito come segue:

Personale superiore:

Ispettori	di 1ª	classe	15
Id.	di 2ª	id.	15
Ingegneri-capi	di 1ª	id.	50
Id.	di 2ª	id.	50
Id. ordinari	di 1ª	id.	160
Id.	di 2ª	id.	160
Id.	di 3ª	id.	100
Ingegneri-allievi			80
Totale del personale superiore			630

Personale subalterno:

Aiutanti	di 1ª	classe	300
Id.	di 2ª	id.	300
Id.	di 3ª	id.	300
Aiutanti allievi			200
Totale del personale subalterno			1100

Personale d'ordine:

Ufficiali d'ordine di 1ª classe . .	100
Id. di 2ª id. . .	100
Id. di 3ª id. . .	50
Totale del personale d'ordine . .	250

PRESIDENTE. Metto ai voti l'art. 29 colla soppressione dell'ultimo alinea.

Chi approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 30.

Per la sorveglianza locale dei lavori è addetto agli uffici del Genio civile un personale di *assistenti,* da assumersi in servizio a seconda dei bisogni e da pagarsi sul fondo delle opere.

Quando sia richiesto da eccezionali esigenze di servizio, con decreto ministeriale possono essere posti a disposizione degli uffici, *aiuti provvisori* per un determinato lavoro di tavolino o di campagna. Questo personale avventizio non potrà in nessun caso coprire posti superiori al grado di aiutante, o di ingegnere allievo.

Gli *assistenti* ed *aiuti provvisori* possono essere traslocati da un ufficio ad un altro, e sono licenziati quando, a giudizio dell'amministrazione, cessi il bisogno dell'opera loro, o si rendano immeritevoli di essere conservati in servizio.

L'amministrazione inoltre non prende verun impegno circa la durata di servizio di questo personale provvisorio.

(Approvato).

Capo IV.

Norme per l'ammissione e per l'avanzamento del personale.

Art. 31.

La prima nomina e le promozioni di grado e classe del personale superiore e subalterno del Genio civile, non che le nomine degli ufficiali d'ordine, sono fatte per decreto reale.

Le promozioni degli ufficiali d'ordine, nonchè le nomine e promozioni degli inservienti, sono fatte per decreto ministeriale.

Non si fanno ammissioni, se non nell'ultimo grado e classe di ciascuna categoria.

(Approvato).

Art. 32.

Nel corpo del Genio civile potranno essere ammessi, in soprannumero, pel grado di ingegneri-capi, ingegneri od architetti segnalati per opere di singolare importanza o per meriti riconosciuti.

Tali ammissioni non supereranno il venticinquesimo dei posti stabiliti dal ruolo normale pel grado corrispondente; e saranno sempre fatte col voto favorevole di due terzi dei componenti il Comitato, di cui all'art. 40.

Potranno egualmente essere assunti in servizio provvisorio, per opere speciali e per un tempo determinato, ingegneri ed architetti distinti, sentito il parere del Comitato del personale.

I loro emolumenti saranno pareggiati a quelli del Genio civile nei gradi corrispondenti che loro verranno assegnati.

(Approvato).

Art. 33.

I posti d'ingegnere allievo sono conferiti, in seguito a regolare esame di concorso, ai giovani che hanno ottenuto il diploma di ingegnere nelle scuole di applicazione o negli istituti tecnici superiori, e che non hanno superato il 30° anno di età. Nessuno potrà presentarsi più di due volte all'esame di concorso.

PRESIDENTE. Il signor Ministro accetta la variante che l'Ufficio Centrale propone a questo articolo?

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Questa variante ristabilisce la proposta originaria del Ministero, che era stata modificata dalla Giunta dell'altro ramo del Parlamento.

Ad ogni modo, poichè questa ripartizione tra i due metodi incontra delle difficoltà, e poichè eziandio il principio dell'esame era conservato nello stesso articolo, io non ho difficoltà alcuna di accettare la proposta.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti l'articolo.

33 come è proposto dall'Ufficio Centrale ed accettato dal signor Ministro.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(È approvato).

Art. 34.

I posti di aiutante allievo e di ufficiale d'ordine di terza classe sono conferiti per esame, al quale non possono presentarsi i rimandati in due prove successive.

Per essere ammessi agli esami di aiutante allievo, i candidati devono presentare almeno la patente di perito-agrimensore o di architetto rilasciata da istituti tecnici o di belle arti, e non avere compiuto il 30° anno di età.

(È approvato).

Art. 35.

Per l'ammissione ai posti di ufficiale d'ordine è necessaria la licenza ginnasiale o di scuola tecnica, nè si deve aver compiuto il 25° anno di età, salve le disposizioni dell'art. 2 della legge 22 luglio 1881, n. 341 (serie 3ª): per coloro che avessero servito nell'esercito o nell'armata, questo limite di età sarà aumentato di tanti anni quanti ne avranno passati sotto le bandiere.

(Approvato).

Art. 36.

Le promozioni hanno luogo soltanto nell'ordine progressivo di grado e di classe.

Le promozioni di grado non possono ottenersi se non dopo tre anni di servizio nella classe più elevata del grado precedente; quelle di classe, se non dopo aver servito due anni nella classe precedente.

(Approvato).

Art. 37.

Le promozioni ai gradi di ingegnere-capo e di ispettore sono fatte esclusivamente per merito.

Le altre promozioni hanno luogo per quattro quinti in ordine di anzianità, e per un quinto per merito.

Non concorre alle promozioni per anzianità chi ha raggiunto il limite di età e di servizio, che a termini della legge 16 aprile 1864, n. 1731, conferisce il diritto di collocamento a riposo.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Il primo comma di questo articolo stabilisce che tutte le promozioni ad ingegnere capo sono fatte per merito, e ciò mi soddisfa interamente. Nel secondo comma si stabilisce che le altre promozioni siano fatte per quattro quinti in ordine di anzianità; come già dissi credo che stimolo allo studio sia la promessa di una promozione per merito.

Le parole *altre promozioni* del secondo comma comprendono due cose: la promozione da ingegnere allievo a ingegnere ordinario, e la promozione di classe per ciascun grado.

Ciò premesso, io proporrei che le promozioni da ingegnere allievo ad ingegnere ordinario abbiano luogo per due terzi per ordine di anzianità, e per un terzo per merito; non si muterebbe nulla per le promozioni di classe. Io conserverei la disposizione del progetto.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Bisogna che confessi che preferisco di lasciare gli allievi nelle condizioni di ingegneri di classe, per questa semplice considerazione.

Ho già detto quali sono le mie idee rispetto alla scelta nei gradi inferiori, nelle classi d'ogni grado, salvo il trapasso da grado a grado.

In secondo luogo devo far considerare all'onorevole Senatore Cannizzaro che gli allievi si trovano in condizione di camminare rapidamente e dopo due anni possono essere avanzati sia per scelta, sia per anzianità; per scelta naturalmente quelli che ne hanno i meriti ed i requisiti.

Se poi l'onorevole Senatore considera che non hanno l'obbligo di restare più di due anni nelle classi, prima di dieci anni possono diventare ingegneri capi.

L'onorevole Cannizzaro dirà: bisogna essere scelto per merito, per fare rapidamente questa carriera; ma quando ce ne è uno ogni cinque

che può avere la porta aperta, mi pare abbastanza. Se vogliamo uomini eminenti, che sieno, la scelta, il fiore del mazzo; se noi allarghiamo la cerchia, finiremo col cascare nel voto di favore; senza avere anche l'intenzione di darlo; perchè quando i posti ci sono, si piglia facilmente anche quello che non è di una levatura speciale.

Mi pare che nelle presenti condizioni gli allievi sono quelli che guadagnano immensamente. Stanno ora tre anni senza stipendio. Dopo tre anni senza stipendio devono avere mille lire se non c'è il posto vacante d'ingegnere di terza classe; ed è accaduto che dal 1860 al 1872 ci sono rimasti più di 60 ingegneri con 1000 lire all'anno, e tutto questo perché non c'era movimento.

Orbene, dopo questa legge entrano collo stipendio di 2000 lire e pareggiati nell'indennità di trasferta agli ingegneri ordinari. Dopo due anni, possono avere una promozione di scelta, se la meritano; ogni cinque poi hanno tutti i posti vacanti per anzianità, e mi pare proprio che per un giovane ch'esce dalla scuola sia abbastanza.

Il fare una parte più larga all'avanzamento, specialmente nel primo gradino, sarebbe un incoraggiare troppo, il far loro supporre che valgano più di quello che realmente possano aver avuto il tempo di valere; perchè altro è la potenzialità di valere, altro è il valere praticamente nell'esercizio della professione. Uno può uscire coltissimo, eccellente, capace di scrivere una bellissima memoria, ma ad operare ci vuole il tempo; e specialmente per acquistare il senso pratico, la posatezza dei giudizi e tutto ciò ch'è necessario per fare un uomo di affari nel senso tecnico della parola....

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*.... Quindi ho la persuasione di aver fatto agli ingegneri allievi una larga parte.

Pregherei perciò l'onorevole Senatore Cannizzaro di lasciare le cose come sono.

Senatore PESCETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Considerando che il Ministro troverà altri mezzi per tener sveglia la attività degli studi nei giovani ingegneri, non insisto nella mia proposta. Però credo che le mie osservazioni meritino attirare l'attenzione del Ministro; poichè vi sono parecchi di quesiti giovani che, appena entrati nella carriera, credono di aver raggiunto la meta e non continuano a perfezionarsi; fanno, è vero, il loro servizio con diligenza, ma non istudiano più.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pescetto.

Senatore PESCETTO. L'onorevole Senatore Cannizzaro ha ritirato il suo emendamento e non avrei così altro da dire, avendo chiesto la parola solo perchè volevo pregarlo a non insistere sull'emendamento che proponeva, ravvisando io già eccessivo l'assegnamento del quinto per l'avanzamento a scelta.

Tanto nell'esercito che nella marina fu sempre quasi generalmente constatato che queste scelte non hanno mai dato risultati che veramente fossero di una qualche utilità, ma hanno sempre creato imbarazzi e motivato maldicenze screditando coloro che erano avanti, onde costituire i titoli per essere promossi.

Fortunatamente nella discussione del progetto di legge per l'avanzamento degli ufficiali di marina, discutendo lungamente sulla convenienza dell'avanzamento a scelta e dei danni morali gravi assai che ne derivassero al servizio, ne fu ristretto il limite assai convenientemente e furono determinate e circoscritte bastantemente le norme colle quali stabilire i titoli del merito a questa scelta. Per questo avanzamento a scelta bisogna essenzialmente determinare l'unità di misura per valutare appunto il merito. Ora, questa unità morale di misura, fino adesso, nessuno l'ha, e credo nessuno riuscirà a precisamente stabilirla. Comprendo, per esempio, che negli ufficiali di marina si dica che costituirà un titolo di avanzamento a scelta per colui che avrà comandato per molti anni una nave, compiendo viaggi e missioni, senz'eccezione distinte, ed ancora occorrerebbe sapere ben esattamente se non avrebbero fatto altrettanto, tutti forse, alcuno quasi per certo più di lui anziano.

Ma nel caso in discussione, e ciò per un ingegnere che comincia la sua carriera, è molto difficile, è quasi empirica la possibilità ch'egli si distingua eccezionalmente dai suoi compagni; egli potrà essere riuscito per punti e merito d'esami il primo del suo corso, ma soventissimo coloro i quali furono primi nei corsi e negli esami, nell'atto pratico poi risultano in-

gegneri mediocri, e non riescono a raggiungere quelle cognizioni pratiche e quell'attitudine direttiva, che sono doti essenzialissime dell'ingegnere. Ma io non mi dilungo di più; sarebbe inutile completamente, dopo che l'emendamento dell'onorevole Cannizzaro è stato da lui ritirato e dopo quanto ha detto l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici sulla restrizione colla quale egli intende di applicare la disposizione del quinto dei posti per l'avanzamento a scelta, a cui la legge in discussione gli dà diritto: solo credo dover aggiungere essere meno facile il commettere delle vere ingiustizie, essere certo che non s'ingenereranno nel servizio tutte le ambizioni, tutti gl'intrighi, tutti i malumori che motivarono le promozioni a scelta, col sistema inverso, e cioè colla sospensione e col non avanzamento, potendosi più facilmente constatare il demerito che non il merito; ed invero abbiamo tribunali per l'uno, non per l'altro.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti quest'articolo 36, sempre inteso che invece di dire: « a termine della legge 16 aprile » si deva dire « 14 aprile ».

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 38.

Il ruolo di anzianità del personale tecnico del Genio civile, approvato dal Ministro dei Lavori Pubblici, è pubblicato ogni anno.

(Approvato).

Art. 39.

Gli aiutanti di prima classe, con grado accademico di ingegnere, possono concorrere, per merito, al decimo dei posti di ingegnere di terza classe, quando abbiano dieci anni almeno di servizio.

(Approvato).

Art. 40.

Per tutti i provvedimenti relativi al personale del Genio civile, di cui nella presente legge, è istituito un Comitato con voto consultivo, presieduto dal Ministro e composto del segretario generale, del presidente del Consiglio superiore, dei presidenti di Sezione, dei direttori generali e degli ispettori di Circolo.

(Approvato).

Art. 41.

Un regolamento approvato con reale decreto stabilirà i programmi, le norme e le condizioni di ammissione, i criteri per le promozioni per merito, le norme per le deliberazioni del Comitato del personale, nonchè le condizioni secondo le quali potranno assumersi gli impiegati temporanei di cui agli articoli 30 e 32.

(Approvato).

CAPO V.

Incarichi estranei al servizio del Genio civile.

Art. 42.

Gli ufficiali del Genio civile non possono prendere alcuna ingerenza in servizio dei privati, di Società, di Provincie, Comuni e altri Corpi morali, nè accettare delegazioni dai Tribunali, senza una speciale autorizzazione del Ministero dei Lavori Pubblici.

Eguale autorizzazione è necessaria per qualsiasi servizio da prestarsi all'estero.

(Approvato).

TITOLO SECONDO

—

CAPO VI.

Disposizioni transitorie.

Art. 43.

Il ruolo del personale, contemplato dalla presente legge, sarà formato colle norme degli articoli seguenti, udito il parere del Comitato per il personale.

Questo ruolo avrà il suo pieno effetto entro tre anni dalla pubblicazione della legge.

Senatore CORSI L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORSI L. L'aggiunta del nuovo comma fatta dall'Ufficio Centrale all'art. 43, ora in discussione, mi spinge a pregare il sig. Ministro a voler favorire al Senato una spiegazione.

Credo che per il passato il Governo, sapendo che si doveva riordinare con la legge di cui si discute la pianta degli impiegati del Genio civile, abbia sempre aspettato a fare delle promozioni fra quegli ingegneri di terza classe, per cui alcuni di essi si trovano nello stesso grado e classe in cui si trovavano 9 anni or sono. Quantunque l'aggiunta fatta dall'Ufficio Centrale al detto art. 43 mi sembri favorevole agli impiegati del corpo del Genio civile che aspettano da molto tempo la loro promozione, io pregherei il sig. Ministro a volermi dire se attuandosi il nuovo organico, dopo che saranno stati promossi alla 1ª classe gli ingegneri di 2ª, nel caso in cui rimanessero dei posti vacanti nella 1ª classe, saranno questi colmati promuovendo alla prima il necessario numero di ingegneri di terza classe.

In sostanza, se quelli che sono di terza classe da otto o nove anni potranno, essendovi luogo, essere promossi alla prima o se dovranno sottostare alla nuova legge, la quale stabilisce che tutti gli ingegneri devono rimanere per due anni consecutivi nella classe nella quale saranno stati promossi.

BACCARINI. *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ecco, io me ne sbrigo con una parola, assicurando l'onorevole Senatore Corsi che questo è un caso per me non prevedibile.

Non mi pare possibile che tutti quelli che possono essere nella condizione a cui allude, debbano di botto saltare la seconda classe, per la considerazione che le classi sono presso a poco come sono adesso. Sono più numerose le classi inferiori attuali di quello che lo siano quelle della presente legge. È cresciuta invece la prima classe degli ingegneri, che adesso mi pare sieno 50 e che diventano 150, per cui quelli della seconda classe attuale non arriveranno a coprire le vacanze della prima. In conseguenza il caso, a cui egli allude, non potrà verificarsi subito; ma quand'anche si verificasse, sarà da applicarsi il decreto tenendo conto anche delle disposizioni transitorie; perchè non si può prescindere dalla classificazione che deve farsi anche degli individui che si trovino in altre condizioni; per esempio, i commissari delle ferrovie, altri che sono al servizio del canale Cavour, altri che sono a quello delle opere idrauliche e così di diversi altri servizi: non credo quindi possibile il caso a cui allude l'onorevole Senatore Corsi.

Ad ogni modo, se vi sarà qualche caso, sarà sempre la Corte dei Conti la quale dovrà esaminare se è o non è possibile di fare il salto dei due anni.

Io non lo credo, perchè naturalmente i passi si fanno uno alla volta, e quando uno debba esser promosso, non può esserlo dalla terza alla prima, ma di grado in grado e di classe in classe, secondo la disposizione di un articolo già votato.

Se qualcuno è rimasto allo stesso posto, sette ed otto anni, bisogna che lo attribuisca alla materiale impossibitità di potergli dare un avanzamento per assoluta mancanza di posti; perchè io posso assicurare che non vi è posto vacante nel Genio civile che non sia tosto coperto, salvo il tempo occorrente per radunare il Comitato e dar luogo alla promozione.

Ad ogni modo ritenga l'onorevole Senatore Corsi che il personale il quale ha sede nel ruolo attuale, avrà dall'Amministrazione tutti i riguardi che gli sono dovuti, perchè infine dei conti se l'Amministrazione li avesse solo sottintesi, l'Ufficio Centrale ha provveduto a chiarire la cosa colla aggiunta che ha introdotto nell'articolo, aggiunta che sono ben lieto di accettare.

Senatore CORSI L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORSI L. Ho chiesto la parola solamente per ringraziare l'onorevole signor Ministro, delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'art. 43 coll'emendamento proposto dall'Ufficio Centrale ed accettato dal Ministro, di cui si è data testè lettura.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 44.

Gli ufficiali, che abbiano appartenuto al Genio civile, e che attualmente si trovino in ser-

vizio straordinario, potranno essere nominati con grado corrispondente a quello che avevano nel corpo e con l'anzianità relativa, purchè ne siano giudicati meritevoli dal Comitato per il personale.

(Approvato).

Art. 45.

I commissari tecnici per la sorveglianza all'esercizio delle strade ferrate, con grado accademico d'ingegnere potranno essere nominati anche ingegneri capi di 1ª classe.

Gli altri ufficiali tecnici per la sorveglianza all'esercizio medesimo, con grado accademico d'ingegnere potranno essere nominati secondo lo stipendio e l'anzianità rispettiva:

Ingegneri-capi di 2ª classe od ordinari di 1ª, se hanno superato l'esame di promozione al grado di sotto-commissario tecnico;

Ingegneri ordinari di 2ª o di 3ª classe, se hanno superato l'esame di promozione al grado di ingegnere di locomozione e manutenzione;

Ingegneri-allievi, se hanno superato solamente quello per ingegneri-allievi nel Genio civile.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Canonico ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Io sono profano in cotesta materia, ma senza volere entrare in nessuna discussione tecnica, mi permetterò di sottomettere all'attenzione dell'Ufficio Centrale una semplice considerazione di fatto, ed è questa. Il diploma ottenuto dagli allievi della soppressa sezione meccanica di costruzione dell'Istituto tecnico di Firenze equivaleva nel fatto al diploma d'ingegnere che si otteneva nelle Università o negli Istituti superiori dei regni, dei ducati dell'antica Italia.

In base a ciò che cosa avvenne?

Avvenne che coloro i quali ottennero cotesto diploma si diedero ad esercitare l'ingegneria, e contrassero degli impegni col pubblico dipendenti dalla loro professione.

Ora, se noi accettassimo l'emendamento che veggo proposto di sopprimere le parole *o titolo equivalente,* mi pare che verrebbe ad essere menomato il diritto acquistato da cotesta classe di persone.

Io quindi prego l'Ufficio Centrale e l'onorevole suo Relatore a vedere se per avventura non sarebbe miglior consiglio il sopprimere questo emendamento, tanto più che, se esatte sono le informazioni che ho sott'occhio, le persone che si trovano in questa condizione non supererebbero il numero di sei. Trattandosi di disposizione transitoria, sottopongo questo mio avviso al Senato, parendomi che questo emendamento si possa sopprimere e lasciare l'articolo tal quale sta nel progetto del Ministro.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Atteso l'assenza del Relatore, che è l'onor. Brioschi, io mi limiterò a dire qualche parola in risposta al dubbio sollevato dall'onorevole preopinante...

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

Senatore SARACCO... L'onorevole Senatore Canonico teme che cancellando da questo e dai successivi articoli la parola *equivalente* che si trova nel progetto del Governo, si venga a pregiudicare la condizione delle persone cui egli accennava che in fatto esercitano l'ufficio di ingegneri od architetti, e si vedrebbero chiusa la via di essere ammessi nel corpo del Genio civile.

Io credo che l'onorev. preopinante s'inganni, nè fu tale l'intenzione dell'Ufficio Centrale quando propose che si cancellasse la parola *equivalente.*

Il concetto che ispirò la proposta dell'Ufficio Centrale è semplicemente questo, che il conferimento di un titolo equivalente a quello di ingegnere o di architetto non deve essere lasciato allo arbitrio, come avverrebbe se venisse accettato il progetto del Governo; per contro, se vi ha alcuno, il quale si trovi nella condizione delineata dall'onorevole Canonico, questi possa benissimo invocare le disposizioni di questa legge, purchè si rivolga al Consiglio superiore della pubblica istruzione, ed ottenga un titolo che gli riconosca la qualità, che gli è necessaria per ottenere il posto cui aspira.

Una ragione speciale, ossia un fatto intervenuto non ha guari nell'amministrazione finanziaria, indusse particolarmente l'Ufficio Centrale a proporre la modificazione dell'articolo. Il Senato ricorderà l'interpellanza dell'onorevole Brioschi il quale si lagnò coll'onorevole Ministro delle Finanze, perchè ad alcuni impiegati si fosse con-

ferita la qualità di ingegneri che non avevano; e con l'attuale proposta si cercò di impedire che questi fatti si avessero a rinnovare. Si ricorra a cui spetta, e niuno potrà dolersi di somiglianti provvedimenti.

Così spiegato lo scopo cui intende la proposta dell'Ufficio Centrale, che l'egregio suo Relatore ha svolto con migliori parole nella sua dotta Relazione, io credo che i dubbi sollevati dall'onorevole Canonico non abbiano più ragione di essere. Pur nondimeno, se alcun dubbio rimanesse nell'animo di lui o di altri Senatori, l'Ufficio Centrale del Senato non si rifiuterà ad accogliere una formola concreta che spieghi più chiaramente, più ampiamente il nostro pensiero, che è quello di escludere l'arbitrio, e definire la competenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Tabarrini.

Senatore TABARRINI. Aderisco con pieno convincimento all'osservazione fatta dal Senatore Canonico, e crederei che ad evitare ogni dubbio sulla interpretazione della legge, pur mantenendo le parole « o titolo equivalente » si potessero aggiungere le seguenti « riconosciuto dal Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Io ringrazio l'onorevole Saracco, delle osservazioni che hanno chiarito il mio concetto, e molto più l'onorevole Tabarrini che ha saputo concretare in forma legislativa ciò che era nell'animo mio, quello cioè unicamente di non ledere i diritti che fossero acquisiti.

Io dichiaro di accettare per quello che mi riguarda l'emendamento suggerito dall'onorevole Tabarrini.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Quest'aggiunta alle parole « con grado accademico d'ingegnere » delle altre « o titolo equivalente » fu fatta durante la discussione alla Camera dei Deputati, precisamente per le considerazioni svolte dall'onorevole Canonico.

Io non ebbi difficoltà di accettare quest'aggiunta per il semplice fatto che essa andava a favore di pochissimi di codesti ingegneri i quali si trovano da lungo tempo al servizio del Governo in via straordinaria e che prestano un'opera lodevolissima. Non ebbi poi difficoltà di accettarla, benchè sia verissimo che i gradi di ingegneri non devono essere dati da altri che dalle autorità chiamate a ciò specialmente dalla legge, vale a dire, giudicati dall'Università, o almeno dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

E se si trattasse di conferimento puro e semplice di un diploma, nulla di più regolare; ma nella legge del Genio civile vigente ci è una disposizione, la quale stabilisce che gli aiutanti di prima classe, anche senza avere il titolo di ingegnere, per il solo fatto di avere prestato lodevolmente un servizio di ingegnere da lungo tempo, possono, mediante un esame, passare ingegneri di terza classe.

La legge non dice che saranno dichiarati ingegneri accademici col solo diploma che dalla Università loro fu dato, no; ma dà a loro il diritto di essere considerati per i futuri avanzamenti come ingegneri. Colla presente legge sono due le carriere. Da aiutante non si passa mai per anzianità a ingegnere di terza classe; invece per un decimo dei posti si può, mediante esame e anche senza avere titolo di ingegnere, guadagnare il bastone di maresciallo e traversare quel passo insormontabile, per cominciare una nuova carriera. Colla legge attuale il diritto è mantenuto dopo dieci anni di tempo, ma però si è aggiunto che abbiano il grado d'ingegnere; così non aveva più luogo il titolo equivalente; ma, per riguardo alla proposta fatta, cioè che sarebbe stato applicabile a pochissime persone e che trattavasi d'una cosa transitoria, non ebbi difficoltà di accettarlo. Sono però più lieto che sia completato oggi col riconoscimento da farsi per mezzo del Consiglio superiore della pubblica istruzione, perchè è sempre bene ricorrere alla fonte vera in tutte le cose, massime quando si tratta di battezzarne qualcuna.

Dunque io accetto volentieri l'aggiunta poichè è ammessa dall'Ufficio Centrale.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Ora col titolo equivalente, si sono ammesse due classi d'ingegneri differenti; cioè vi sono compresi quelli aiutanti i quali abbiano servito più di cinque anni che

abbiano grado o titolo equivalente. Questa disposizione è anche applicata agl'ingegneri straordinari, con diploma o titolo equivalente.

Io quantunque ammetta il primo caso perchè il Ministro mi ha assicurato che riguarda un piccolo numero, nel secondo caso temerei che questo numero si allargasse.

Se anche per questi secondi avessi un' assicurazione del Ministro, non farei maggior insistenza.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Nel primo comma di questo articolo si parla degli aiutanti che sono a regolare servizio nel Genio civile per la legge vigente, e che hanno grado effettivo d'ingegneri. Questi non hanno bisogno del titolo, perchè lo hanno già.

Essi sono provenienze degli antichi Corpi, come qualcuno anche in quest'Aula ricorderà, e specialmente del Genio civile pontificio.

Nel Genio civile pontificio vi erano due classi: la classe degli ingegneri veri e propri, e la classe dei così detti custodi primari e secondari, che sarebbero poi gli attuali aiutanti.

Gli ingegneri tutti venivano fuori dalla scuola di Roma, che era la scuola di applicazione; e per entrare nel Corpo del Genio civile, come fu fatta proposta nell'altro ramo del Parlamento, si teneva conto dell'esame dato alla scuola settimanalmente. Al fine dei tre anni, colui che aveva il maggior numero dei punti aveva diritto al primo posto vacante. Accadeva però che il numero dei posti vacanti era di gran lunga inferiore al numero di coloro che avevano i punti sufficienti per acquistarli; e così accadeva che coloro i quali non potevano avere il posto d'ingegneri allievi, avevano diritto al posto di custode di primo ordine, ossia aiutante. Quando poi vacava il posto d'ingegnere, colui il quale aveva i punti di merito maggiori degli altri, passava avanti.

Coll'annessione del 1860 e con la fusione di tutti i diversi Corpi fu estesa la legge del 1859, che non aveva nulla a vedere colle istituzioni specialmente dello Stato pontificio e dell'Emilia.

Quella legge parlava dei custodi che poi non erano altro che capi cantonieri, custodi materiali, operatori lungo i canali demaniali, mentre i custodi del motuproprio pontificio erano veri aiutanti; ed avvenne questo enorme equivoco: che tutti coloro che non trovarono il posto a quell'epoca come allievi rimasero custodi classificati al di dietro degli assistenti stradali che, secondo le istituzioni pontificie non erano che veri e semplici manuali. Quindi reclami di ogni fatta, e promesse che si sarebbe rimediato a tutto questo con la legge, che si andava a presentare, del Genio civile.

Dunque si trova nella classe degli aiutanti un certo numero di costoro, che sono veri e proprî ingegneri e non hanno quindi bisogno di altro battesimo.

Si è aggiunto il titolo equipollente per prevedere il caso di qualcuno che provenisse da altra scuola, diversameute regolata e specialmente da quella della Toscana.

Ad ogni modo può stare tranquillo l'on. Cannizzaro che l'applicazione non può essere fatta che in piccolissimo numero sia nell'una che nell'altra parte, ed è bene mantenerla per tutte e due per non commettere involontariamente una ingiustizia a carico di qualcuno.

PRESIDENTE. Leggo l'emendamento proposto dal Senatore Tabarrini, il quale consiste nell'aggiungere dopo le parole *titolo equivalente* le altre *riconosciuto dal Consiglio superiore della pubblica istruzione*. Pare che su questo emendamento siano, d'accordo il signor Ministro e l'Ufficio Centrale.

Ora chieggo al signor Ministro se, ammesso questo emendamento, si debba nel secondo comma di questo art. 45 e così pure nei successivi, ogni volta che ricorrono le parole *titolo equivalente* aggiungere le altre *riconosciuto dal Consiglio superiore della pubblica istruzione*.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. È necessità aggiungere sempre quelle parole ovvero dire *come sopra*.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Ho il dubbio che lasciando la parola equivalente si possa distruggere il senso che si vuol dare alla disposizione. Il Consiglio superiore d'istruzione pubblica potrebbe dire: Voi non avete il diploma d'ingegnere, vediamo quali altri titoli potete far valere che corrispondano al diploma.

Non si tratterebbe nè di servizi, nè di pub-

blicazioni di opere o altri titoli che possono essere creduti sufficienti dal Consiglio superiore; ma deve esserci un titolo che equivalga al diploma. Risponde ciò al concetto del signor Ministro e della Commissione?

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io credo proprio che le parole « titolo equivalente » corrispondano a quello che ha detto l'onorevole Senatore Paternostro. Mi basterebbe ricordargli la lunga discussione che fu fatta a quest'uopo nella Camera, e lo studio che vi si fece per trovare l'espressione che corrispondesse a questa; tanto che io non saprei proprio come meglio esprimere il concetto della legge, e perciò credo necessario di lasciar stare le parole come sono. Quando poi vi si aggiunga « *riconosciuto dal Consiglio superiore* » mi pare che ciò costituisca una garanzia delle più grandi che si possano richiedere.

PRESIDENTE. Il Senatore Paternostro fa una proposta?

Senatore PATERNOSTRO. Non ne faccio.

Leggo dunque l'art. 45 come è stato emendato:

Art. 45.

I commissari tecnici per la sorveglianza all'esercizio delle strade ferrate, con grado accademico d'ingegnere o titolo equivalente riconosciuto dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, potranno essere nominati anche ingegneri capi di 1ª classe.

Gli altri ufficiali tecnici per la sorveglianza all'esercizio medesimo, con grado accademico d'ingegnere o titolo equivalente, come sopra, potranno essere nominati secondo lo stipendio e l'anzianità rispettiva:

Ingegneri capi di 2ª classe od ordinari di 1ª, se hanno superato l'esame di promozione al grado di sotto-commissario tecnico;

Ingegneri ordinari di 2ª o di 3ª classe, se hanno superato l'esame di promozione al grado di ingegnere di locomozione e manutenzione;

Ingegneri-allievi, se hanno superato solamente quello per ingegneri-allievi nel Genio civile.

(Approvato).

Art. 46.

Gli aiutanti del Genio civile al servizio delle opere pubbliche da più di cinque anni, i quali abbiano grado accademico d'ingegnere o titolo equivalente come sopra e ne siano giudicati meritevoli, potranno essere nominati ingegneri ordinari di 3ª classe.

Questa disposizione è applicabile agli ingegneri straordinari con diploma di ingegnere o titolo equivalente come sopra al servizio delle opere pubbliche da più di cinque anni, i quali coprano attualmente con lode posti di capo-sezione effettivo, sotto-direttore od altro, di grado superiore od assimilabile. Tale facoltà transitoria è limitata alla metà dei posti disponibili.

Gli ingegneri straordinari al servizio dello Stato da più di tre anni, i quali hanno ottenuta, in un concorso d'esami d'ammissione, la idoneità pel grado d'ingegnere-allievo nel Genio civile, ma non furono ammessi per mancanza di posti disponibili, potranno essere nominati ingegneri-allievi, per un quarto dei posti disponibili.

Quelli fra i dipendenti dall'Amministrazione dei lavori pubblici da più di due anni, che hanno grado accademico d'ingegnere o titolo equivalente, e che per meriti e servizi distinti offrano le volute garanzie, potranno con Decreto reale motivato essere ammessi nel corpo del Genio civile con grado e classe competente.

Tale disposizione è limitata al primo anno dalla promulgazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 47.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Siccome a questo articolo torna in campo quel benedetto *titolo equivalente* crederei che alla lettera *d*) dove è detto: « gli aiutanti delle altre classi che hanno il grado accademico d'ingegnere o di architetto, o titolo equivalente » si dovesse aggiungere: *come all'art. 45*. Perchè qui non si può dire *come sopra*, poichè dicendo così si potrebbe

supporre che si riferisse ad un comma del medesimo articolo.

PRESIDENTE. Dunque do lettura dell'art. 47, sostituendo, alla lettera *d)*, alle parole: *come sopra,* le altre: *come all'art. 45.*

Art. 47.

Saranno compresi fra gli aiutanti di 1ª classe, salvi i diritti che potessero avere per l'applicazione dell'art. 46:

a) Gli attuali aiutanti di prima classe;

b) Gli ufficiali tecnici dei canali demaniali e per la sorveglianza dell'esercizio delle ferrovie, i quali abbiano una posizione corrispondente al grado di aiutante di prima classe nel Genio civile;

c) Gli aiutanti di seconda classe riconosciuti meritevoli di promozione;

d) Gli aiutanti delle altre classi, che hanno il grado accademico d'ingegnere o di architetto, o titolo equivalente come all'art. 45.

I posti, che rimanessero vacanti, potranno essere conferiti agli impiegati straordinari dei vari rami delle opere pubbliche, i quali contino non meno di 3 anni di servizio, e ne siano riconosciuti meritevoli per le loro cognizioni, capacità e servizi.

A parità di condizioni, avranno la preferenza quelli che possiedono il grado accademico di ingegnere o di architetto, o titolo equivalente.

Chi approva, voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 48.

Saranno compresi fra gli aiutanti di 2ª classe, salvi i diritti che potessero avere per l'applicazione dell'art. 46:

a) Gli attuali aiutanti di seconda classe, che non fossero promossi;

b) Gli ufficiali tecnici dei canali demaniali e per la sorveglianza dell'esercizio delle ferrovie, i quali abbiano una posizione corrispondente al grado di aiutante di seconda classe;

c) Gli aiutanti di terza classe riconosciuti meritevoli di promozione;

d) I misuratori assistenti, i custodi idraulici ed altri impiegati tecnici assimilabili delle bonifiche, dei porti e fari od altri servizi tecnici, che abbiano il grado accademico di ingegnere o di architetto, o titolo equivalente, *come sopra.*

I posti, che rimanessero vacanti, potranno essere conferiti agli impiegati straordinari, in servizio da oltre due anni, alle condizioni indicate nel precedente articolo 47.

(Approvato).

Art. 49.

Saranno compresi fra gli aiutanti di terza classe, salvi i diritti che potessero avere per l'applicazione dell'art. 46:

a) Gli attuali aiutanti di terza classe, che non fossero promossi;

b) Gli ufficiali tecnici dei canali demaniali e per la sorveglianza dell'esercizio delle ferrovie, i quali abbiano una posizione corrispondente al grado di aiutante di 3ª classe;

c) I misuratori assistenti, riconosciuti meritevoli di promozione;

d) I custodi idraulici di 1ª e 2ª classe ed altri impiegati tecnici assimilabili delle bonifiche, dei porti e fari, e di altri servizi, che ne siano riconosciuti meritevoli.

I posti, che risultassero tuttavia vacanti, potranno essere conferiti ad impiegati tecnici straordinari, alle condizioni indicate nel precedente art. 48.

(Approvato).

Art. 50.

Saranno compresi fra gli aiutanti allievi:

a) Gli attuali misuratori assistenti, che non fossero promossi;

b) Gli ufficiali tecnici dei canali d'irrigazione e per la sorveglianza dell'esercizio delle vie ferrate, i quali abbiano una posizione corrispondente al grado di misuratore assistente nel Genio civile;

c) I misuratori volontari e gli assistenti di 2ª, 3ª e 4ª classe fuori organico ed in attività di servizio, i quali siano riconosciuti idonei;

d) I custodi idraulici di 1ª e 2ª classe non promossi aiutanti di 3ª; i custodi di 3ª classe

ed altri impiegati tecnici assimilabili delle bonifiche, dei porti e fari e di altri servizi, che siano riconosciuti idonei.

I posti, che risultassero tuttavia vacanti, potranno essere conferiti ad impiegati tecnici straordinari, alle condizioni indicate nell'articolo 48.

(Approvato).

Art. 51.

Gli impiegati d'ordine con nomine stabili, compresi quelli fuori organico ed in disponibilità, gli impiegati amministrativi delle bonifiche, dei porti e fari, dei canali demaniali ed altri, al servizio delle opere pubbliche, saranno distribuiti nelle tre classi degli ufficiali d'ordine del Genio civile, tenuto conto della loro anzianità e capacità.

Gl'impiegati d'ordine straordinari, al servizio delle opere pubbliche, compresi quelli al servizio dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, potranno essere nominati ai posti vacanti di ufficiale d'ordine di seconda e terza classe, tenuto conto della durata del loro servizio, dei certificati degli studi percorsi e della capacità dimostrata.

(Approvato).

Art. 52.

Gli ufficiali in servizio ordinario, i quali per effetto della presente legge venissero ad occupare un posto con stipendio inferiore a quello di cui godono attualmente, lo conserveranno, finchè non siano in miglior modo provvisti.

(Approvato).

Art. 53.

Per gli aiutanti del Genio civile attualmente in servizio, non aventi grado d'ingegnere od architetto, o titolo equivalente, rimangono in vigore le disposizioni dell'art. 340 della legge 20 novembre 1859, n. 3754.

(Approvato).

TITOLO TERZO

—

CAPO VII.

Disposizioni generali.

Art. 54.

È vietato a tutti gl'impiegati del Genio civile di prender parte a qualunque impresa di pubblici lavori, sotto pena di essere ritenuti dimissionari.

(Approvato).

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io mi rivolgo alla compiacenza dell'Ufficio Centrale per pregarlo di acconsentire che resti nella legge l'articolo 55 che esso proponeva di sopprimere non per il merito del medesimo, ma perchè lo giudicò superfluo.

Ora la soppressione di quest'articolo, a mio avviso, creerebbe all'Amministrazione dei gravi imbarazzi, e per lo meno la condurrebbe a trovarsi facilmente in disaccordo di interpretazione colla Corte dei Conti.

È meglio parlar chiaro per non avere poi inciampi lungo la via. Il concetto è questo. Per compiere l'iscrizione a ruolo di tutta la massa degli straordinari che non fanno parte attualmente sotto nessuna forma del corpo stabile del Genio civile, occorre un tempo abbastanza lungo, perchè c'è una quantità di documenti da richiedere, e il Comitato del personale deve esaminarli.

Di spese non è da parlare, perchè sono pagate anche adesso: tutta la questione è di trasportarle da un capitolo straordinario ad un capitolo ordinario. Occorrendo un lungo tempo per esaminare i titoli di tutti e per risolvere le questioni che potranno essere sollevate riguardo ai medesimi, io nel progetto originale aveva chiesto cinque anni per classificare tutto completamente: quel periodo di tempo è stato poi ridotto ad un triennio nell'altro ramo del Parlamento; ed il triennio può essere sufficiente.

Ora, se si sopprime questo articolo, in quali condizioni resterà l'Amministrazione? Secondo

me, resterebbe in questa condizione che finchè non abbia il capitolo del bilancio ordinario in corrispondenza degli stipendi delle persone da classificarsi è inutile ogni classificazione. Quindi non se ne potrebbe forse fare che una sola all'anno, a bilancio approvato.

Non so se rendo bene il mio concetto: a me fa l'effetto che tale soppressione ci possa far trovare nell'imbarazzo.

Difatti colui che sarà classificato nel mese di giugno non potrà essere iscritto che nel gennaio dell'anno venturo quando sarà approvato il bilancio con somma maggiore. È vero che lo si paga ora con un fondo straordinario; ma mi pare che la Corte dei Conti finirà per dire: voi non potete pagarlo sul ruolo ordinario perchè nessun articolo vi autorizza a far lo storno, e nemmeno più pel capitolo straordinario, perchè fu passato al ruolo ordinario.

Dunque per togliere ogni difficoltà io credo di essere già d'accordo coll'Ufficio Centrale nel lasciare questa disposizione, che tutt'al più avrebbe il difetto attribuitogli dall'onorevole Relatore, di essere superflua. Ebbene, è questa una superfluità nella disposizione transitoria che non farà nessun male.

Io adunque spero che saremo già d'accordo in questo; epperciò non mi estenderò in altre parole. Aggiungerò solo la preghiera che, siccome non credo che la forma dell'articolo abbia bisogno di modificazioni (e se ne avesse bisogno sarei qui pronto ad accettarle), così si potrebbe lasciare tale quale questa disposizione come quella che permette un po' più di larghezza nelle operazioni che devono farsi lungo l'anno e non possono restringersi a pochi giorni dell'anno stesso.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Con buona venia dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, io credo che quest'articolo sia inutile e ne dico la ragione.

Presentemente, noi abbiamo gli impiegati stabili e gli impiegati straordinari. I primi sono pagati sul fondo speciale del bilancio dei Lavori Pubblici, spesa ordinaria; gli impiegati straordinari sono retribuiti sui fondi delle opere pubbliche, parte straordinaria del bilancio.

Ora, io vedo che sia necessaria una speciale disposizione di legge che sanzioni questa pratica, se anche per l'avvenire l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici si proponesse di tener distinta la posizione dell'impiegato che figura nei ruoli del personale ordinario, da quella in cui si trovano gli straordinari, i quali rimangono in ufficio, finchè dura la costruzione delle opere, e finchè si ha la disponibilità di un fondo speciale per pagarli.

Nè comprendo come la Corte dei Conti, poichè abbiamo da parlar chiaro e tondo, siccome ha fatto il signor Ministro, possa sollevare delle difficoltà a che un impiegato straordinario, eletto regolarmente dal Ministro dei Lavori Pubblici per vegliare alla esecuzione di una determinata opera pubblica, riceva il suo stipendio sul fondo dell'opera stessa; sia dessa una strada ferrata, un porto, una strada nazionale, od altra spesa qualunque che porti lo stanziamento di una determinata somma sul bilancio dello Stato.

Io trovo invece che l'articolo, quale fu proposto, possa essere inteso ed applicato altrimenti, ed allora vi ha una ragione speciale che persuade a sopprimerlo, perchè si verrebbe a sanzionare una massima cattiva e pericolosa.

Difatti l'onorevole Ministro diceva, pur dianzi, che sopprimendo l'articolo potrebbe trovarsi in una condizione imbarazzante. Supponete, diceva egli, che in corso d'anno io facessi passare un impiegato straordinario nel novero degli impiegati di ruolo: come faccio io a pagarlo se non sono autorizzato a retribuirlo sui fondi straordinari del bilancio?

Scusi, onorevole Ministro, no. È lei che ci ha da pensare, prima di nominare nuovi impiegati, se ci sia, oppure no, il fondo per pagarli con lo stanziamento ordinario del bilancio, anche per ragione che questo funzionario deve rilasciare la parte di stipendio che corrisponde alla ritenuta. Se il fondo non c'è, il rimedio è molto semplice: si lasci che gli impiegati destinati ad entrare in pianta, rimangano per un altro po' di tempo nel numero degli impiegati straordinari, e continueranno ad essere pagati come in addietro coi fondi delle opere.

Qui pertanto bisogna che c'intendiamo chiaramente: se il Ministro crede, ad esempio, che nel corso d'anno gli possa avvenire di nominare una terza parte di quest' impiegati straordinari e farli passare nel ruolo degli ordinari, non dovrà pensare a retribuirli coi mezzi straordinari del bilancio, ma pensi a provve-

dere che nella parte ordinaria del bilancio venga iscritta una somma corrispondente, poco su poco giù, allo stipendio dei nuovi impiegati che egli crede di nominare nel volgere di ogni anno.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici, uomo abile qual'è, non potrà mai credere e dire che il sistema di pagare gli impiegati che sono in pianta, come se fossero impiegati straordinari, sia accettabile e buono.

Creda pure, onorevole Ministro, noi siamo pieni di buona volontà e dispostissimi a dichiarare che quando l'articolo voglia essere inteso nel senso che gli impiegati di ruolo saranno sinora pagati sul fondo ordinario del bilancio, e gli straordinari continueranno ad essere, come attualmente sono, pagati sul fondo generale delle opere, noi potremmo anche aderire a mantenere l'articolo qual'è: ma quando la cosa fosse per essere intesa altrimenti, dovremmo pregare il Senato a rigettare una disposizione che offende le buone regole di contabilità, e creerebbe un precedente pericoloso. Se vuole che si dica per legge che l'impiegato straordinario applicato all'esecuzione di un' opera pubblica ha diritto ad esser pagato sul fondo stanziato a questo fine nella parte straordinaria del bilancio, facciamolo pure, sebbene non ne sia mestieri, perchè si tratta semplicemente di continuare nello stato attuale di cose; ma più in là, noi non crediamo che si possa andare, perchè si adotterebbe un principio che può condurre a conseguenze disastrose.

Si è anche supposto che si possa sciogliere le difficoltà detraendo dalle somme iscritte nella parte straordinaria del bilancio quel che occorre al pagamento del personale in servizio stabile, aumentando di egual somma lo stanziamento ordinario; ma la cosa non può correre così. In avvenire si potrà forse limitare la spesa che si prevede per le opere straordinarie, ma niuno può o vorrà pensare a ridurre gli stanziamenti decretati con leggi speciali, quello, a cagion d'esempio, che è il principale, e si riferisce alla costruzione di nuove strade ferrate.

Io concludo invitando il signor Ministro a trovare una formula la quale valga a levarlo d'imbarazzo e faccia salvi i buoni principî che difendiamo. A noi parrebbe mancare di riguardo e risponderé molto male alle parole così benevoli che ci ha rivolte il signor Ministro, quando stessimo fermi nel rifiuto. Veda egli pertanto di metterci nella buona via, nella quale siamo disposti a seguirlo.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Mi dispiace colle mie parole di aver fatto cambiare il concetto che prima si era formato anche l'Ufficio Centrale di questo articolo 55; imperocchè mi pareva che, sia coi membri dell'Ufficio Centrale qui presenti che coll'onorevole Relatore assente, ci fossimo completamente intesi di lasciare l'articolo come stava scritto, appunto perchè sulla sua sostanza non si questionava.

Il Senatore Saracco dice, e dice benissimo, sui fondi straordinari non si devono pagare gli impiegati ordinari. È vero, ma il fatto non corrisponde a questa osservazione.

Noi abbiamo attualmente nel Genio civile due piante, e non bisogna dimenticarle: una è la classe ordinaria e l'altra è la pianta delle ferrovie.

Questi delle ferrovie, sono impiegati del Genio civile stabili quanto gli altri, e pagati da 20 anni sul fondo delle ferrovie, rilasciando ritenuta come gli altri; ed io, Ministro dei Lavori Pubblici, posso divertirmi quanto voglio a trasferirli dalle ferrovie agli uffici ordinari, e da questi a quelle, senza che nessuno possa eccepire in contrario.

Gl'impiegati pagati in questo modo sono 160.

Il Senatore Saracco sarebbe disposto a far rimanere questa disposizione, questo provvedimento, fino a che non sia aumentato il fondo nel relativo capitolo del bilancio? È quello che cerco anch'io.

Io non desidero trovarmi innanzi a difficoltà di forma che in quanto a me poco sarebbero, ma sarebbero molto per coloro che non possono essere pagati.

Per far vedere l'importanza della mia osservazione citerò un esempio.

Per eseguire la legge sulle ferrovie del 1879, era necessario utilizzare tutti i fondi di una categoria in massa, poichè si prevedeva il caso che alcune linee potessero essere poste all'asta ed alcune no; e sarebbe stato utilissimo servirsi dei fondi destinati per queste, salvo a restituirle l'anno dopo.

Questa disposizione non fu ben chiarita, ed è avvenuto che la Corte dei conti, la quale non si occupa delle intenzioni altrui, ma di quello che sta materialmente scritto nelle leggi, non acconsentiva che i fondi disponibili per una linea di una categoria, potessero servire per un'altra linea; mentre poi acconsentiva, perchè era espresso nella legge, che i fondi giacenti da un'intera categoria si potessero trapassare ad un'altra.

Voi mi avete fatto l'onore di approvare una disposizione speciale per togliere di mezzo questo inconveniente; ma ora io temo che accada qualche cosa di simile, temo cioè che facendosi lungo l'anno una classificazione nel ruolo ordinario di persone che oggi, pur essendo pagate, figurano nel ruolo straordinario, io temo, ripeto, di dovermi trovare nel caso o di non poterle classificare o di non poterle pagare.

Orbene, se tutto questo non è possibile che avvenga, io non ho niente da dire; ma sia ben dichiarato che, avvenendo, saremmo costretti a procedere con decreti di riserva, benchè sieno molto lontani dai miei intendimenti.

La disposizione transitoria aiuta e non fa male. Si dice, è vero, che è inutile; ma se è inutile, non farà danno a nessuno, e coprirà certamente l'Amministrazione in caso di qualche dubbio che venga sollevato.

Lo stato delle cose oggi è così, e questo lo dico per norma dell'Ufficio Centrale e del Senato.

Il capitolo ordinario del Genio civile è circa due milioni, e con esso si paga il Genio civile così detto ordinario. Poi c'è sul capitolo delle opere delle ferrovie una pianta stabile, per una porzione del Genio civile, di 160 persone, che rimonta a molto tempo addietro ed ebbe origine da una diminuzione fatta in un bilancio casualmente e dai bisogni che sopravvennero anche per nuove strade, credo dopo la legge del 1870. Di più abbiamo il personale del canale Cavour, che è pagato con un capitolo apposito; di più altri impiegati stabili che hanno altri capitoli; infine la parte straordinaria veramente, che è pagata sul fondo delle opere, i cui impiegati non hanno ritenuta, perchè non sono impiegati stabili e comincieranno a divenirlo solo dal giorno della loro classificazione.

Ora io temo che, dovendo tutti appartenere ad un ruolo solo, s'incontri per via questa difficoltà di non potere, senza una disposizione speciale, cumulare, per esempio, il capitolo del canale Cavour con un altro.

Mi si lasci pagare coi vari capitoli fino a bilancio nuovo; questo per l'Amministrazione dev'essere indifferente, mentre non lo sarebbe l'imbarazzo prodotto dalla mancanza della invocata disposizione transitoria.

Il mio procedimento sarebbe questo.

Durante questi sei mesi si potrà fare, ad esempio, la classificazione di 50 persone, e saranno pagate o continuando a valermi del fondo straordinario, ovvero facendo un decreto onde prendere i fondi dal capitolo su cui sono pagate ora per portare l'aumento al capitolo ordinario.

Alla presentazione del bilancio del 1883, sarà compresa la parte equivalente agli stipendi classificati, ed inoltre la somma che si crede corrispondente a quelli che potranno essere classificati l'anno dopo e così di seguito.

Però io ho il dubbio che, quando saremo all'atto pratico, possa sorgere qualche incaglio amministrativo.

Se questi pericoli non esistono, tanto meglio; a me basta di aver fatte queste dichiarazioni.

Ad ogni modo prego l'Ufficio Centrale, dopo queste mie dichiarazioni, di lasciare stare l'articolo quale è proposto, perocchè, per lo meno, se sarà inutile, non danneggierà nessuno.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Io credo che potremo molto facilmente metterci d'accordo con l'onorevole Ministro, e sarò lietissimo se riescirò a dissipare l'equivoco che è sorto sopra alcune parole pronunziate prima che si aprisse la seduta.

Mi piace anzi tutto, che l'onorevole Ministro abbia riconosciuto la perfetta convenienza e la legittimità delle mie osservazioni, in quanto si appoggiano ai retti principî di una buona e corretta amministrazione.

Ne vado anche più lieto, perchè ho inteso con grande meraviglia, che vi sono attualmente due piante del personale del Genio civile: l'una pagata coi fondi ordinari del bilancio, l'altra sui fondi delle diverse opere pubbliche, per le quali vi hanno stanziamenti straordinari di bilancio; e penso che in avvenire si farà cessare uno stato di cose che non è regolare per nulla. Sarà uno stato di cose legale, se a legittimarlo è intervenuta la legge del bilancio, ma sotto

l'aspetto amministrativo non si capisce davvero come questo possa avvenire.

Siccome anch'io ho avuto l'onore di appartenere all'Amministrazione dei Lavori Pubblici, or sono 20 anni, ricordo perfettamente il sistema che si teneva in quei tempi, e che si continuò a tenere per vario tempo ancora.

L'impiegato in servizio ordinario che veniva destinato a sopravvegliare l'esecuzione di un'opera pubblica straordinaria, continuava a ricevere il pagamento del suo stipendio sul fondo ordinario del bilancio, ed invece quel soprassoldo, che gli veniva assegnato in aggiunta allo stipendio gli era corrisposto sul fondo speciale delle opere; mai che io ricordi o sappia, lo stipendio normale gli veniva corrisposto sul fondo delle spese.

Sento ora dire che da alcuni anni la cosa corre diversamente.

Lo stesso ufficiale del Genio civile, un ingegnere capo, ad esempio, ovvero un aiutante, riceve pagamento non solo del soprassoldo, ma anche del suo stipendio sul fondo delle opere straordinarie, perchè non vi sarebbe modo di retribuirlo sul fondo iscritto nella parte ordinaria per lo stipendio del personale.

Tal cosa, diciamolo subito, non è regolare, ed io spero che l'onorevole Baccarini penserà a regolarizzare ed equiparare le condizioni di tutti gli impiegati del corpo. Il Parlamento ha da sapere quel che costa tutto questo personale, ed è giusto che si provveda con un solo articolo di bilancio. Fatte queste dichiarazioni, vengo ad una conclusione.

Se ho ben capito il significato delle parole pronunciate testè dall'onorevole Ministro, egli si preoccupa sostanzialmente ed unicamente di quello che avverrà nel corso di quest'anno, e desidera di avere i mezzi che gli possono occorrere nella prima applicazione di questa legge, salvo a prendere le necessarie precauzioni, acciocchè negli anni successivi si possa fare ritorno ai buoni principî. Così, se ho ben capito, allorquando si dovrà preparare il progetto di bilancio per l'anno 1883, egli, che nella sua mente avrà già deliberato di accrescere in una certa misura il numero degli impiegati che da straordinari passeranno nel ruolo degli impiegati ordinari, si farà debito aumentare la cifra delle spese da inscrivere nella parte ordinaria, la quale dia modo per poter pagare non solo quelli che nel corso dell'anno precedente furono messi in pianta, ma anche quelli che nel corso dell'anno successivo, cioè nell'anno cui il bilancio provvede, saranno per essere nominati impiegati effettivi.

Se il Ministro ha veramente inteso di dire quello che ho detto io in questo momento, noi non abbiamo più osservazioni da fare. Rimane, ben inteso, che per quest'anno la cosa potrà correre così come avviene presentemente, ma per gli anni venturi si provvederà nel miglior modo che ho detto più sopra.

Fidenti pertanto nella lealtà del Ministro, noi rinunciamo a domandare la soppressione dell'articolo, e non abbiamo nulla in contrario a che il Senato dia il suo voto favorevole a quest'articolo 55.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io ringrazio l'Ufficio Centrale ed il suo egregio Relatore della rinuncia alla soppressione di quest'articolo, aggiungendo che siamo completamente d'accordo nella sostanza delle idee e sul modo con cui procederassi nella classificazione.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'articolo 55.

Art. 55.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere al pagamento degli stipendi, indennità e competenze del personale del Genio civile, sui capitoli della spesa ordinaria del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici relativi al servizio generale del Genio civile ed all'Amministrazione centrale, nonchè per la eccedenza sui capitoli della spesa per le costruzioni straordinarie, a seconda del servizio al quale il detto personale sarà destinato.

Tale disposizione è però limitata ai tre anni fissati dall'art. 43 per l'attuazione definitiva del ruolo pel personale del Genio civile, dopo di che sarà provveduto con la legge del bilancio.

(Approvato).

Art. 56.

Le disposizioni della presente legge, in quanto

sieno applicabili, sono estese al Reale Corpo delle miniere, istituito dalla legge sull'ordinamento del Genio civile del 20 novembre 1859, n. 3754, ed agl'ingegneri dei canali demaniali che per effetto della legge medesima formeranno parte del Genio civile.

(Approvato).

Art. 57.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge e cesseranno gli assegni o soprassoldi dalla stessa non consentiti.

(Approvato).

Occorrendo di rivedere e coordinare giusta l'art. 67 del nostro regolamento, la compilazione degli articoli già votati, sarà bene rimandare a domani la votazione di questo progetto di legge.

Leggo dunque l'ordine del giorno per domani.

1. Votazione segreta del progetto di legge per l'ordinamento del Corpo Reale del Genio civile.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei Comuni;

Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1882;

Riordinamento delle basi di riparto della imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese;

Relazione di Petizioni.

La seduta è sciolta (ore 5 3[4).

CXXXIII.

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Comunicazioni del Senatore Saracco circa il coordinamento del progetto di legge relativo all'ordinamento del Corpo reale del Genio civile — Votazione a scrutinio segreto del progetto stesso — Approvazione per articoli dei seguenti progetti di legge: 1. Riordinamento delle basi di riparto della imposta fondiaria nel compartimento Ligure-piemontese; 2. Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874 sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei Comuni; 3. Convalidazione di Decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1882 — Relazione di petizioni — Comunicazione d'invito per assistere allo spettacolo della Girandola la sera del 4 corrente — Risultato della votazione sul progetto di legge per l'ordinamento del Corpo reale del Genio civile.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 45 pom.

Sono presenti il Ministro delle Finanze ed il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno; più tardi intervengono i Ministri della Guerra, della Marina, e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge N. 172.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per l'ordinamento del Corpo reale del Genio civile.

Prego il signor Senatore Saracco di fare le sue dichiarazioni al Senato rispetto al coordinamento degli articoli di questo progetto di legge, conformemente alla riserva fattasi sul finire della seduta di ieri.

Senatore SARACCO. Dietro l'invito dell'onorevole nostro signor Presidente, prima che il Senato proceda alla votazione di questo progetto di legge, eccomi a sciogliere l'incarico ricevuto ieri di procedere al riordinamento delle diverse parti di cui si compone il progetto stesso.

D'accordo coll'onorevole Ministro si sarebbe proposto di aggiungere all'articolo 45 un inciso che sarebbe così concepito: « il titolo equivalente, di cui nel presente articolo e nei successivi, deve essère riconosciuto dal Consiglio superiore della pubblica istruzione; » ed allora si dovrebbero cancellare tutte le aggiunte fatte dal Senato, vale a dire si ritornerebbe al progetto di legge tal quale è stato presentato dal Ministero.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la nuova lettura del disegno di legge, si procederà alla votazione del medesimo a scrutinio segreto.

Nessuno chiedendo la parola, invito il signor Senatore, Segretario, Corsi Luigi a procedere all'appello nominale per la votazione del progetto di legge per l'ordinamento del Corpo reale del Genio civile.

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione dei progetti di legge n. 195, 199, 204.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze dovendosi recare innanzi all'altro ramo del Parlamento per la discussione dei bilanci, ha fatto preghiera perchè si dia la precedenza alla discussione del progetto di legge da lui presentato, ed inscritto nell'ordine del giorno d'oggi al n. 3, intitolato: « Riordinamento delle basi di riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento Ligure-piemontese ».

Si darà quindi lettura di tale progetto.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI legge: (V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola nella discussione generale, si procederà alla speciale.

È aperta la discussione su questo articolo.

Art. 1.

I comuni del compartimento Ligure-piemontese che ripartiscono l'imposta prediale in base alle rendite accertate pel disposto della legge 14 luglio 1864, n. 1831, possono essere rimessi in tempo a ritornare agli antichi allibramenti a senso dell'art. 14 della legge 26 luglio 1868, n. 4513, purchè ne facciano domanda entro due anni dalla data della presente legge e dimostrino di aver portato al corrente il *Libro delle mutazioni*.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti. Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Quei comuni che in dipendenza dell'art. 16 della legge 26 luglio 1868, n. 4513, fecero e faranno rilevare o completare le mappe del proprio territorio, od ottennero ed otterranno copia di quelle formate in esecuzione delle legge 4 giugno 1855 per la catastazione generale delle provincie di terraferma, sono autorizzati ad applicare alle mappe stesse, debitamente aggiornate, un nuovo estimo, da servire per base di riparto del rispettivo contingente d'imposta.

I nuovi catasti saranno pubblicati e resi ostensibili nella sala comunale per sessanta giorni, durante i quali gli interessati possono reclamare contro i risultati tanto della misura, che della stima.

(Approvato).

Art. 3.

Sui reclami presentati contro i dati dei nuovi catasti deciderà una Commissione locale composta di cinque persone, tre delle quali sono nominate dal Consiglio comunale, una dal Consiglio provinciale e una dal Governo. Questa Commissione può farsi assistere da uno o più periti.

Contro le decisioni delle Commissioni comunali, entro 20 giorni dalla loro notificazione, puossi appellare alla Commissione provinciale istituita per gli accertamenti dei redditi della ricchezza mobile e dei fabbricati, cui si aggiungeranno due periti a norma dell'art. 7 della legge 6 giugno 1877, n. 3864.

Le decisioni di questa Commissione sono definitive.

Risoluti definitivamente i reclami, i nuovi cadastri sono approvati dalla Deputazione provinciale, muniti del visto dell'intendente di finanza e resi esecutorî dal prefetto.

(Approvato).

Art. 4.

Le deliberazioni dei Consigli comunali sulla scelta tra i modi di riordinamento della basi di riparto degli attuali contingenti di cui agli articoli 1 e 2, dovranno esser prese coll'intervento dei maggiori contribuenti all'imposta sui terreni in numero eguale ai consiglieri comunali con diritto di voto.

Nel numero dei maggiori contribuenti vengono compresi anche i corpi morali.

I corpi morali, i minori, gli assenti e gli interdetti interverranno mediante i legittimi loro rappresentanti. Le donne potranno delegare speciale procuratore.

La lista dei maggiori contribuenti viene formata dalle Giunte comunali sulle risultanze del ruolo dell'imposta fondiaria dell'annata in cui si prende la deliberazione.

Contro tali deliberazioni nei termini dell'ar-

ticolo 139 e colle norme dell'art. 140 della legge comunale 20 marzo 1865, potrassi ricorrere alla Deputazione provinciale, la quale provvederà, purchè il reclamo sia sottoscritto da un numero di contribuenti rappresentante almeno il terzo dell'ammontare totale della fondiaria comunale.

(Approvato).

Art. 5.

Pei comuni nei quali si continuerà a ripartire la imposta sulla base delle rendite accertate, sarà provveduto, a cura e spesa del Governo, all'impianto di un regolare registro dei possessori e delle rendite da sostituirsi alle attuali tabelle.

Coll'attuazione del detto registro, le domande di voltura pei trasferimenti di proprietà o di possesso, dovranno essere presentate all'agente delle imposte, a termini del regolamento 24 dicembre 1870, n. 6151.

(Approvato).

Art. 6.

Per le contestazioni che sorgessero in progresso di tempo pei redditi da applicarsi ai beni censibili e non censiti, nei comuni che conservano come base di riparto le rendite accertate, decideranno le Commissioni istituite per gli accertamenti dei redditi della ricchezza mobile e dei fabbricati.

(Approvato).

Art. 7.

È data facoltà ai comuni di ottenere gratuitamente, ma con l'opera di loro incaricati, copia delle mappe e dei registri formati in esecuzione della legge 4 giugno 1855.

(Approvato).

Art. 8.

È estesa al compartimento Ligure-piemontese la tariffa dei diritti catastali e delle multe per contravvenzione annessa alla legge 11 agosto 1870, allegato *G*, modificata dalla legge 30 giugno 1872, n. 878.

(Approvato).

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. L'Ufficio Centrale si è fatto lecito di presentare relativamente a questo progetto di legge un ordine del giorno così concepito: « Il Senato esprime il voto che il Governo del Re si adoperi con ogni cura perchè il Parlamento riesca a risolvere sollecitamente il problema della perequazione fondiaria ».

Io spero che il Ministero non si opporrà a quest'ordine del giorno. In tal caso pregherei il Senato a volerlo adottare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io aderisco completamente all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Senatore Saracco, tanto più che il Governo ha già presentato alla Camera il progetto di legge al quale in esso si accenna.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno:

« Il Senato esprime il voto che il Governo del Re si adoperi con ogni cura perchè il Parlamento riesca a risolvere sollecitamente il problema della perequazione fondiaria ».

Chi intende di approvare quest'ordine del giorno, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Si passa ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874 sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni ».

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla speciale.

Si dà nuovamente lettura dell'articolo unico.

Articolo unico.

È data facoltà al Ministro di Agricoltura,

Industria e Commercio di consentire ai Comuni, udite le Deputazioni provinciali e il Consiglio forestale, un nuovo termine, non eccedente i cinque anni, per l'esecuzione dell'articolo 1 della legge 4 luglio 1874, n. 2011.

È aperta la discussione speciale.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, se ne farà la votazione a scrutinio segreto.

Segue nell'ordine del giorno la discussione del progetto di legge intitolato: « Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1882 ».

(Il Senatore Segretario Verga C. dà lettura del progetto di legge).

(V. infra.)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale.

Si rilegge l'articolo.

Articolo unico.

È convalidato il Decreto reale 8 gennaio 1882, n. 582, col quale venne autorizzata la prelevazione dal fondo inscritto per le *spese impreviste* al capitolo n. 81 dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1882 della somma di lire 3,000,000, portata in aumento per lire 1,000,000 al capitolo n. 41, *Fabbricazione di fucili e moschetti, modello 1870, relativi accessori, oggetti di buffetteria e trasporto dei medesimi,* e per lire 2,000,000 al capitolo n. 56, *Fortificazioni di Roma,* dello stato di prima previsione della spesa pel Ministero della Guerra per detto anno 1882.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, esso sarà votato poi a scrutinio segreto.

Invito la Commissione per la relazione delle petizioni a prendere il suo posto.

Riferimento di petizioni.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Chiesi è pregato di riferire sulle petizioni.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Avendo la Commissione per le petizioni voluto farmi l'onore di nominarmi suo Relatore, comincio dall'avvertire il Senato che io ometterò la relazione di tutte le petizioni segnate con asterisco, per la ragione indicata appunto nella nota che sta a piedi dell'Elenco; perchè cioè queste petizioni o mancano dell'autenticità della firma, ovvero a suo tempo furono trasmesse ai rispettivi Uffici Centrali ed alle Commissioni che hanno esaminato i progetti di legge, a cui queste petizioni si riferiscono.

Colla petizione N. 1, Vincenzo Caetani, Italiano, residente a Buenos-Ayres, reclama l'interposizione del Senato onde ottenere che dal Governo della Repubblica Argentina venga data esecuzione ad un contratto stipulato col petente per lo stabilimento di una colonia agricola industriale.

È fuori di dubbio che qui si tratta di un'azione civile che il petente può esercitare contro la Repubblica Argentina, perchè anche gli Stati sono soggetti, nelle questioni del *mio* e del *tuo*, alle azioni giuridiche come qualunque privato. A rigore di diritto perciò la Commissione potrebbe proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, appunto perchè il petente ha aperta la via a ricorrere ai tribunali della Repubblica Argentina per domandare l'adempimento degli obblighi che crede non siano stati adempiuti dalla Repubblica Argentina a suo riguardo.

Ma, esaminata la natura difficile e complicata della causa, come risulta dalla storia dei fatti che lo scrivente fa nella sua petizione; considerato che si tratta di un povero Italiano residente in un paese estero; pensando alle gravi difficoltà, e a chi sa quali spese egli dovrebbe andare incontro per sostenere una lite contro uno Stato, la quale forse coll'interposizione del Governo nostro potrebbe risolversi in un equo componimento, la Commissione unanime, mossa da queste considerazioni, recedendo dall'ordinaria norma, proporrebbe che questa petizione fosse rinviata all'on. sig. Ministro degli Affari Esteri, perchè volesse prendere le opportune informazioni dal Rappresentante d'Italia presso la Repubblica Argentina, e vedere se fosse il caso d'interporsi per un amichevole componimento.

Questa è la proposta che fa la Commissione; ed in mancanza dell'onorevole signor Ministro

degli Affari Esteri, prego l'onorevole Presidente del Consiglio a volere dichiarare, se accetta il rinvio di questa petizione nei termini proposti.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Di regola, trattandosi di nostri connazionali, una proposta simile a quella presentata dall'Ufficio Centrale non sarebbe accolta, se non si fosse prima esperita l'azione voluta dalle leggi. Ma qui si ha un caso speciale, e però, fatta la riserva che non si tratti di stabilire un precedente, io non ho nessuna difficoltà di accettare il rinvio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione che sono per l'invio di questa petizione al Ministro degli Affari Esteri.

Chi intende approvare queste conclusioni, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 3. Il presidente della Commissione ampelografica della provincia di Caltanissetta, fa istanza perchè venga modificato l'art. 4 della legge 3 aprile 1879 relativa alla filossera.

Qui si tratta di una legge, la quale è in attività da poco tempo. Veramente la Commissione non ha potuto persuadersi della necessità di modificare una legge di così recente applicazione; e quindi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

E avverte anche che la Camera dei Deputati, in virtù di questa medesima considerazione, sopra una analoga petizione, colla quale si chiedeva una modificazione della citata legge 3 aprile 1879, votò l'ordine del giorno puro e semplice nella tornata del 27 gennaio 1882.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione perchè su questa petizione venga approvato l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 4. Il Consiglio d'amministrazione della Banca popolare di Lodi domanda che venga sollecitamente discusso il progetto di legge relativo ai depositi bancarî.

Sta infatto che fu presentato alla Camera un progetto di legge *sui titoli rappresentativi dei depositi bancarî* nella seduta del 27 febbraio 1878. Quando questo progetto, approvato dalla Camera dei Deputati, verrà in Senato, sarà allora il tempo di prendere in esame questa petizione.

Intanto la Commissione propone che la petizione sia rinviata agli archivi.

E un'eguale proposta fa per le petizioni segnate sotto i numeri 5, 6 e 7, perchè esse hanno scopo identico a quella, su cui ho l'onore di riferire.

Dunque la Commissione propone che le petizioni sotto i numeri 4, 5, 6 e 7 siano conservate agli archivi per essere a suo tempo esaminate quando il relativo progetto, di cui ho fatto menzione e che fu già presentato alla Camera, verrà in discussione al Senato.

PRESIDENTE. La Commissione propone che le petizioni segnate coi numeri 4, 5, 6 e 7 siano inviate agli archivi per essere poi richiamate all'esame quando verrà presentato al Senato il progetto di legge relativo ai depositi bancari.

Chi intende di approvare queste conclusioni, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 10. La Giunta comunale di Borgotaro porge al Senato istanza, onde ottenere che la strada interprovinciale Borgotaro-Bardi venga costrutta entro il decennio 1881-90.

La Commissione ha considerato che l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici si trova legato dalla legge del 23 luglio 1881, che autorizzò l'ingente spesa di lire 225,126,704 per la costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche nel quindicennio 1881-1895.

E stantechè il Ministro deve rigorosamente rispettare ed eseguire questa legge, non si può pretendere che egli dalla medesima devii. Per conseguenza la Commissione propone che sulla petizione numero 10 il Senato voglia adottare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Commissione propone su questa petizione N. 10 l'ordine del giorno puro e semplice.

Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 11. Il Comizio agrario di Mantova fa istanza, onde ottenere

che i fondi di quella provincia danneggiati dal gelo nelle viti, vengano sgravati dell'imposta fondiaria in proporzione del danno sofferto.

La Commissione ha esaminato questa petizione, ed ha creduto che la domanda del Comizio agrario di Mantova sia esorbitante ed eccessiva.

È verissimo che si sono accordati degli indennizzi a delle provincie danneggiate; ma questo si fece quando si trattò di danni straordinari come le inondazioni e i terremoti.

Qui si tratta di gelo nelle viti, che purtroppo, nello alternarsi delle stagioni, è un danno che si verifica in molte provincie. Ma vi ha di più: il Comizio agrario di Mantova non si limita a domandare la sospensione temporanea dell'imposta fondiaria, come si accordò alle proprietà gravemente danneggiate da flagelli straordinari in alcune provincie, ma domanda nientemeno che siano sgravati dall'imposta fondiaria i fondi danneggiati dal gelo sulle viti. Come dissi, nelle varie leggi emanate in favore dei paesi danneggiati, si sono accordati indennizzi e sussidi per sollevare le miserie dei poveri cittadini colpiti da straordinari infortunî; ma quanto alle imposte, si è sempre accordata una semplice dilazione o sospensione di pagamento, e mai lo sgravio totale come si domanda nella petizione in esame.

Per queste considerazioni, la Commissione unanime, su questa petizione, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione del Comizio agrario di Mantova.

Chi intende di approvare queste conclusioni, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 13. Il prof. Luigi Chierici fa istanza onde ottenere che dal Governo, tenuti in conto i di lui studi resi pubblici per mezzo della stampa e di conferenze, gli venga continuato il sussidio di lire 2400 annue, che gli fu precedentemente concesso.

Il professore Chierici, persona veramente benemerita e dotta, fin dal 1876 presentò una petizione al Senato, colla quale chiedeva che fosse presa in considerazione dal Governo e dal Parlamento l'opportunità di creare una cattedra per l'insegnamento dell'igiene sociale.

In vista delle benemerenze di questo professore Chierici, l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica d'allora accettò il rinvio con raccomandazione che fu fatta dalla Commissione, ed io stesso anche allora ebbi l'onore di essere il Relatore. Ma i suoi desiderî, per quanto io sappia, non sono stati soddisfatti pienamente, perchè non credo che abbia ottenuto quella cattedra, alla quale egli aspirava.

Egli è però certo che il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica gli accordò il sussidio piuttosto rilevante di lire 2400 annue. Il professore Chierici vorrebbe che questo sussidio gli fosse continuato.

La Commissione si rimette all'equità del Ministro della Pubblica Istruzione, ma non può proporre un rinvio, che abbia il valore di una raccomandazione che impegni il Ministero medesimo.

In vista delle benemerenze del professore Chierici, ripeto, la Commissione non ha nessuna difficoltà di proporre il rinvio, ben inteso che con questo rinvio non intende di impegnare in qualsiasi modo il Ministero a secondare la domanda.

Vedrà l'onorevole Ministro se possa secondare più o meno le istanze di questo benemerito cittadino.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io credo sia un pericoloso precedente rinviare al Ministero una petizione come questa, colla quale, in fin dei conti, non si domanda che la continuazione di un sussidio.

La stessa parola sussidio, esclude qualunque impegno da parte del Ministero.

Io veramente non conosco i particolari di questa petizione, ma prego la Commissione di non volere insistere nella sua proposta di rinvio, perchè, o il rinvio è una cosa seria, e in questo caso sarebbe un precedente enormemente pericoloso, od il rinvio non ha senso, e mi pare che non sia conveniente che il Senato si occupi di cose che non siano serie.

Se il Ministero, tenendo conto delle benemerenze del signor Chierici, troverà di avere nei fondi messi a sua disposizione dal bilancio il mezzo di venire in suo aiuto, non avrà diffi-

coltà di farlo; ma il rinvio non lo potrei veramente accettare sotto nessuna forma.

PRESIDENTE. La parola è al signor Relatore.

Senatore CHIESI, *Relatore*. La Commissione prende atto delle benevole dichiarazioni fatte dall'onor. Presidente del Consiglio, e non fa alcuna proposta di rinvio al Ministero della presente petizione.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io desidererei che si deliberasse l'ordine del giorno puro e semplice essendo questa la soluzione contemplata dal Regolamento.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Relatore della Commissione.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Allora, prendendo atto delle benevole dichiarazioni fatte dall'onor. signor Presidente del Consiglio a favore del professor Chierici, io, a nome della Commissione, non ho difficoltà di proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone sulla petizione n° 13 l'ordine del giorno puro e semplice.

Pongo ai voti questa conclusione.

Chi intende di approvare l'ordine del giorno puro e semplice, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 14. La Direzione del Comizio agrario d'Aosta domanda che sia provveduto per legge ad un sussidio in favore dei Comizî agrari.

La Commissione, esaminata l'indole e natura dei Comizî agrari, istituiti con Regio Decreto 23 dicembre 1866, e preso in considerazione lo scopo dei medesimi, ha dovuto convincersi essere esorbitante la domanda fatta dal Comizio agrario di Aosta, e tale da non potere essere dal Governo secondata. Il fondo comune dei Comizî agrarî deve essere fatto col concorso dei soci, al quale a termini dell'art. 11 del citato Decreto devono aggiungersi quei sussidi, che venissero concessi dallo Stato, o dalla provincia o dai comuni per agevolare al Comizio il còmpito della sua missione. E si noti bene che nel successivo articolo 12 del citato Decreto è stabilito che i sussidi dello Stato non potranno essere concessi se non nei casi, in cui sarà debitamente giustificata l'utilità delle spese dai medesimi Comizî proposte, e in seguito a favorevole parere della Deputazione provinciale. È quindi evidente che sarebbe svisata e radicalmente alterata l'indole della istituzione di questi Comizî, quando fosse accolta la petizione, di cui si discorre, colla quale si chiede che il benefizio del sussidio promesso dallo Stato sia convertito in un onere assoluto e permanente a carico dell'erario pubblico. I Comizî agrari procurino di meritare il sussidio governativo, e si contentino di questo benefizio loro concesso col citato Decreto.

La Commissione pertanto su questa petizione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 14.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 15. Il Consiglio comunale di Alimena (Sicilia) fa istanza, perchè non venga approvato il progetto di legge sulla perequazione fondiaria.

Questa petizione viene proprio a proposito.

Questa mattina l'onorevole Senatore Saracco ha presentato un ordine del giorno, come Relatore di una legge di cui ora non ricordo il titolo, perchè sia sollecitamente discusso ed approvato il progetto di legge sulla perequazione fondiaria.

Invece questa petizione domanda che la legge sulla perequazione fondiaria non sia approvata. Quindi la Commissione propone che essa venga mandata agli archivi, per esser presa in considerazione quando quel progetto di legge, già presentato alla Camera nella tornata 28 aprile 1882, sarà discusso nel Senato.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'invio di questa petizione agli archivi fino a che il progetto di legge sulla perequazione fondiaria non venga al Senato.

Metto ai voti questa proposta.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 16. Il Consiglio comunale di Aci S. Antonio (Provincia di Catania).

(*Petizione identica alla precedente*).

N. 17. Il Consiglio comunale di Recalmuto (Provincia di Girgenti).

(*Petizione identica alla precedente*).

Anche per queste due petizioni, identiche a quella del N. 15 or ora riferita, la Commissione propone che siano mandate agli archivi per le ragioni che ho accennate.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, saranno poste agli archivi.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 18. La Camera di commercio ed arti di Catania fa istanza, onde ottenere che il porto di quella città per la sua importanza commerciale venga elevato alla prima classe.

Alla Camera, nella tornata del 15 gennaio 1879, fu presentato dagli onorevoli Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze un progetto di legge intitolato: « Spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno ».

Quel medesimo progetto fu dagli stessi onorevoli Ministri ripresentato alla Camera nella tornata del 29 maggio 1880.

Quando quel progetto verrà in discussione al Senato sarà allora il caso di prendere in considerazione questa petizione, e quindi propongo che anche questa petizione sia depositata agli archivi.

PRESIDENTE. La Commissione propone che questa petizione sia mandata agli archivi, salvo di prenderla poi in considerazione quando verrà in discussione al Senato la legge intitolata: « Spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno ».

Pongo ai voti queste conclusioni della Commissione. Chi intende di approvarle, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Ora ci sarebbe la petizione n. 21 del cav. Tealdi, ma siccome fu ritirata, passo oltre.

N. 24. Dodici compatroni di un Benefizio, fondato dal sacerdote Filippi Antonio nel comune di Villa del Bosco, domandano la restituzione dei beni vincolati a quel benefizio, dei quali il Demanio prese possesso in virtù della legge 15 agosto 1867.

È fuori dubbio che il Demanio prese legittimamente possesso di questi beni, a cui accenna la petizione, in forza della legge 15 agosto 1867.

Se i compatroni del Benefizio, di cui si fa cenno nella petizione, hanno delle ragioni da far valere contro questa presa di possesso, ricorrano in giudizio. Questa diventa una questione puramente di diritto, una questione patrimoniale, che deve essere decisa dai Tribunali.

E quand'anche prima di esperimentare la via giudiziaria, volessero ricorrere in via amministrativa, i petenti devono percorrere tutti gli stadî che sono stabiliti per legge a chi vuole ricorrere in via amministrativa.

Ottengano dal Ministro di Grazia e Giustizia un decreto, e se non ne sono contenti, facciano un ricorso al Re a termini dell'art. 9 della legge sul Consiglio di Stato.

Dunque hanno due vie: o la via giudiziaria, trattandosi di questione di diritto, e questa è la via più naturale; o la via amministrativa, ma devono percorrere quegli stadî, e seguire quelle norme che sono stabilite dalle leggi sul contenzioso amministrativo e sul Consiglio di Stato.

In conseguenza di ciò su questa petizione la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione sopra questa petizione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi intende di approvare questa conclusione, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 26. I rappresentanti di un Comizio popolare tenutosi a Castellamare di Stabia domandano, che non venga rimosso da quel comune il R. Cantiere di costruzioni navali.

Siccome è stato presentato alla Camera, nella tornata 5 febbraio 1881, dai Ministri della Marina e delle Finanze, un progetto di legge intitolato: « Ordinamento degli arsenali militari marittimi », quando questo progetto verrà in discussione in Senato, la Commissione incaricata dello studio del medesimo, prenderà in esame questa petizione. E perciò la Commissione propone che la medesima sia rinviata agli archivi.

PRESIDENTE. La Commissione propone che questa petizione sia rinviata agli archivi.

Chi intende approvare queste conclusioni, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 27. Antonio Billanovick, Giovanni Astolfi, Giacomo Cimetta e Giuseppe Maria Magno, ex-ufficiali del regio esercito e della marina austriaca reintegrati, domandano che sia sollecitamente presentato un progetto di legge in relazione a certi diritti che allegano riconosciuti e riservati nelle discussioni avvenute in Senato nelle tornate del 18 e 21 febbraio 1868.

Con Regio Decreto 13 novembre 1866 i militari nativi delle Provincie della Venezia e di Mantova, già al servizio del Governo austriaco, che per causa politica furono privati del grado e dell'impiego, vennero reintegrati nel grado che avevano in detto esercito ed ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di riposo o di riforma.

Questo Regio Decreto fu convalidato con legge 1° marzo 1868.

Quando venne in discussione quel progetto di legge, di cui ho fatto parola, discutendosi l'art. 2, il compianto Senatore Miniscalchi ed altri Senatori, fra i quali l'onorevole nostro attuale Presidente, allora semplice Senatore, presentarono, nella seduta del 20 febbraio 1868, una proposta, in via di aggiunta o di emendamento, concepita in questi termini: *Ai militari contemplati nei due precedenti articoli sono riconosciute le promozioni ed i gradi acquistati in servizio del Governo di Venezia durante la difesa degli anni 1848-49.*

Fu vivissima la discussione che ebbe luogo nel Senato in difesa di questo emendamento, difesa che fu sostenuta da valentissimi ed autorevolissimi oratori.

Ma il Ministro della Guerra non credette di dover accettare il proposto emendamento, e lo combattè, perchè, secondo il suo avviso, quell'emendamento eccedeva i termini della legge e si scostava dallo spirito della legge stessa che era in discussione. Nello stesso senso del Ministro della Guerra parlò il Presidente del Consiglio d'allora, il quale, dopo di aver messo in rilievo che coll'emendamento si voleva introdurre un principio tutto diverso da quello della legge, e che condurrebbe ad altre conseguenze più gravi, così concluse:

« Se i Senatori che propugnano il proposto emendamento credono che vi siano persone, le quali abbiano preso parte alla difesa di Venezia, che non siano contemplate in questa legge e che meritino particolare attenzione, facciano uso dell'iniziativa parlamentare, presentando un progetto di legge ».

Fu scartato l'emendamento, di cui si è fatto cenno; ma il Ministero stesso riservò ai proponenti l'emendamento la facoltà di risuscitare la questione sollevata e di far valere le proprie ragioni, prevalendosi dell'iniziativa parlamentare; e fu quindi approvato un ordine del giorno, mediante il quale si passava alla discussione e votazione della legge, senza pregiudicare l'oggetto del contrastato emendamento.

Dopo tanti anni, i signori Antonio Billanovick, Giov. Astolfi ed altri che ho nominati, credono di poter pretendere che il Ministero, valendosi della riserva che fu fatta allora, presenti un progetto di legge in proposito.

La Commissione ha esaminato tutta la discussione e gli splendidi discorsi pronunciati in quella occasione, ed è indotta a fare la stessa riserva che fu fatta allora, cioè, se questi signori credono di poter far valere il diritto a cui accennano colla petizione, si prevalgano dell'iniziativa parlamentare.

Ma la Commissione realmente non potrebbe proporre di raccomandare al Ministero la presentazione di un progetto di legge in proposito, mentre si rifiutò fin d'allora di accogliere l'emendamento.

Quindi la Commissione è indotta, qualunque sia il merito della dimanda che non intende di discutere e giudicare, di proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Chi intende di approvarle, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 33. Alcuni abitanti di Montallegro (Girgenti) fanno istanza, perchè venga respinto il progetto di legge sul divorzio.

N. 34. Alcuni abitanti di Palmi (Calabria).

(*Petizione identica alla precedente*).

N. 35. Alcuni abitanti di Massa-Carrara.

(*Petizione identica alla precedente*).

Siccome c'è un progetto pendente davanti all'altro ramo del Parlamento sul divorzio, del quale è già stata presentata la Relazione, così quando il progetto medesimo verrà al Senato, sarà il caso di prendere in considerazione queste petizioni; ed intanto la Commissione propone che siano conservate negli archivi.

PRESIDENTE. La Commissione propone che queste petizioni siano conservate negli archivi.

Chi intende approvare questa proposta, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 38. Chiarlone Giovanni di Brovida (Genova), domanda di essere rimborsato dell'importo di spese di giustizia che gli vennero fatte indebitamente pagare.

La Commissione crede che non sia il caso che il Senato debba occuparsi di questa petizione, potendo il petente ricorrere alle vie giudiziarie. Quindi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione proposto dalla Commissione.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 40. La Deputazione provinciale di Sondrio ricorre al Senato, onde ottenere che la linea ferroviaria Lecco-Colico venga classificata nella prima, o quanto meno nella seconda categoria.

Anche in questo caso la Commissione crede che il Governo non possa modificare le norme stabilite dalla legge 29 luglio 1879, e le altre disposizioni relative alla costruzione delle linee ferroviarie di complemento. Ma siccome pende innanzi all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge relativo a queste linee complementari, presentato nella tornata del 2 maggio p. p., la Commissione propone che questa petizione sia conservata negli archivi.

PRESIDENTE. Chi intende di approvare queste conclusioni della Commissione, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 41. Il Sindaco, a nome del Consiglio comunale di Vittoria, fa istanza, onde ottenere che venga abolito l'obbligo ai Comuni della Sicilia di concorrere alla spesa pel mantenimento delle Guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

Altra volta fu presentata al Senato eguale petizione, riferita nella seduta 5 febbraio 1879.

Il Senato approvò allora la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice fatta dalla Commissione intorno a tale petizione.

La Commissione non crede che vi sia ora ragione di fare una proposta diversa.

Per conseguenza, sulla petizione N. 41, la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Chi intende di approvare questa conclusione, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 48. Il Sindaco, a nome del Consiglio comunale di Alcamo, fa istanza, onde ottenere che venga abolito l'obbligo ai comuni della Sicilia di concorrere alle spese per il mantenimento delle Guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

N. 49. Il Sindaco, a nome del Consiglio comunale di Castelvetrano.

(*Petizione identica alla precedente*).

Queste due petizioni hanno lo stesso scopo dell'altra riferita sotto il N. 41.

Quindi anche per queste due petizioni la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone per queste due petizioni l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi intende di approvare le conclusioni della Commissione per queste due petizioni, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 52. Il Consiglio provinciale di Caltanissetta domanda che la legge del 3 aprile 1879 sulla filossera, venga modificata nel senso che le provincie siano sgravate dal concorso nelle spese occorrenti per impedire la diffusione della filossera medesima.

La Commissione per questa petizione n. 52 non può che riproporre le stesse conclusioni proposte ed accettate sulla petizione n. 3.

Non si può pretendere ora la modificazione della legge sulla filossera del 3 aprile 1879 da sì poco tempo in attuazione; e quindi la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione per la petizione n. 52 propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 53. Il Consiglio comunale di Vasto (Abruzzo Citeriore) fa istanza, perchè in quella città venga stabilita una sezione di tribunale civile e correzionale.

Il Senato ricorda con quanta fatica furono sostenute le sezioni di Corte di appello.

Io domando se è mai possibile, dopo un tale esempio, ottenere la creazione di una sezione di tribunale!

Quando verrà un ordinamento generale di circoscrizione giudiziaria, se pur verrà, sarà il caso di prendere in considerazione questa petizione; ma per ora la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Chi intende di approvare la proposta della Commissione per la petizione n. 53, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 54. La Giunta municipale di Termini-Imerese (Sicilia) fa istanza, onde ottenere che i comuni di Sicilia vengano esonerati dal concorso nella spesa pel mantenimento delle Guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

La Commissione per questa petizione propone l'ordine del giorno puro e semplice, come fece per quella portante il n. 41.

PRESIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno puro e semplice, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 55. L'avvocato Pietro Sbarbaro, professore di Diritto nella Regia Università di Parma, reclama dal Senato un provvedimento contro un recente decreto del Ministro della Pubblica Istruzione che lo sospendeva dalla carica.

Questa questione è già stata sciolta dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale ha già emanato una sentenza contro il professore Sbarbaro in ordine al fatto che provocò il decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, a cui si riferisce questa petizione.

La Commissione si è fatta un dovere di domandare al Ministero dell'Istruzione Pubblica gli atti relativi a questa questione, onde potere rispondere con piena cognizione di causa.

L'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica ha mandato immediatamente, aderendo all'istanza della Commissione, una copia della sentenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione, che condannò il professore Sbarbaro alla pena disciplinare della sospensione per un anno.

E su questa questione non c'è più altro a fare, perchè la sentenza anzidetta, che è per legge inappellabile, ha sciolto il quesito, che il professore Sbarbaro colla sua petizione sottoponeva alla decisione del Senato. Per conseguenza la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione N. 55.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 56. La Giunta comunale di Favara (Girgenti) fa istanza, onde ottenere un provvedimento che dichiari abolite senza compenso le decime nelle provincie Siciliane.

Sta in fatto che nelle provincie Siciliane le decime sono state abolite con un decreto del Prodittatore Mordini in data del 4 ottobre 1860. Con questo decreto furono abolite le decime personali, ed in quanto alle decime, diremo, reali, furono dichiarate redimibili, ben inteso a fronte del prezzo della redenzione, mentre con questa petizione si vorrebbe che fossero abolite per legge senza compenso.

La Commissione non può secondare questa domanda, che offenderebbe i diritti delle persone ed enti aventi diritto alle decime. Intorno a questa petizione non potrebbe farsi altra proposta che quella dell'ordine del giorno puro

e semplice; ma siccome ora alla Camera pende un progetto di legge *sulla abolizione delle decime*, presentato nella tornata 31 maggio 1880, così la Commissione per questa ragione propone che la petizione sia conservata negli archivi.

PRESIDENTE. La Commissione propone che questa petizione sia rinviata agli archivi.

Chi intende di approvare tale proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 57. Alcuni danneggiati dal terremoto di Casamicciola del 4 marzo 1881, fanno istanza a che siano tenute certe norme nell'impiego e nella distribuzione delle somme raccolte per soccorso a quel disastro.

Se vi sono ancora, come pare, delle somme da distribuire, sarebbe opportuno che l'onorevole Presidente del Consiglio, prendesse delle informazioni per accertarsi se la distribuzione dei sussidi sia stata fatta senza inconvenienti e secondochè consigliava lo scopo dei sussidi medesimi.

Lo scopo di questi sussidi era appunto di sollevare immediatamente la gente che aveva sofferto gravi danni e diretti, e massime quelli che avevano perduto la casa, ed erano rimasti per ciò senza ricovero. Credo che queste disgraziate famiglie saranno state soccorse, ma si dubita che si siano anche fatti dei risparmi nella distribuzione di questi sussidi per stabilire un orfanotrofio.

Non so se questa istituzione, comecchè utilissima e filantropica, s'accordi collo scopo della legge, che ha accordato questi sussidi. E per questo la Commissione non può dispensarsi dal pregare l'onorevole Presidente del Consiglio di accettare la proposta che essa fa del rinvio di questa petizione al Ministro dell'Interno all'unico fine di vedere, dopo che saranno state dal medesimo prese le opportune informazioni, se sia il caso di stabilire qualche norma, perchè le somme che ancora rimangono siano equamente distribuite, ed impiegate a sollievo degli urgenti bisogni delle famiglie più disgraziate.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. signor Presidente del Consiglio.

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno, Presidente del Consiglio*. Io veramente credo che questo reclamo giunga un poco in ritardo. I sussidi decretati e raccolti per venire in aiuto ai danneggiati dal terremoto di Casamicciola, furono distribuiti nel modo con cui erano stati distribuiti altri sussidi per disgrazie simili, vale a dire formando un Comitato presieduto dal prefetto, e prescrivendogli certe norme di distribuzione. Il Ministero, come si comprende, non ha avuto che la parte direttiva nella istituzione di questo Comitato incaricato di distribuire i sussidi; chè la parte amministrativa vuol essere riservata ai Corpi locali temporaneamente costituiti col mandato di distribuire i soccorsi. E pertanto ora a me mancherebbe l'autorità di provvedere efficacemente riguardo ai reclami, se anche avessero fondamento.

Detto questo, non voglio però mostrarmi troppo restìo ad accettare il rinvio al Ministero dell'Interno, chiesto dalla Commissione, ma lo accetto senza dare alcuna speranza, o, quanto meno, concedendo ben poca speranza che il rinvio possa avere qualche pratica utilità.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione per l'invio al Ministro dell'Interno di questa petizione N. 57.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 59. Il Consiglio comunale di Caltanissetta, fa istanza, perchè i comuni della Sicilia vengano esonerati dal concorso nella spesa pel mantenimento delle Guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

Su questa petizione la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice come fece per altre sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 61. La Camera di commercio ed arti di Cremona fa istanza, onde ottenere che nel progetto di legge sull'Amministrazione provinciale e comunale venga incluso il divieto ai Comuni di imporre tassa daziaria sul carbon fossile.

Pende alla Camera dei Deputati un progetto di riforma sulla legge provinciale e comunale.

Quando questo progetto di legge, sul quale ha presentata un'elaboratissima Relazione l'on. Deputato Mazza, verrà innanzi al Senato, sarà allora il caso di prendere in esame questa petizione. Quindi la Commissione propone che venga mandata agli archivi.

PRESIDENTE. Chi approva questa proposta si alzi. (Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 65. Il cav. Carlo Tealdi, già capo dell'Ufficio di stenografia, presenta una petizione in ordine a provvedimenti concernenti il servizio stenografico presso il Senato.

Prima che io venga a dichiarare quale proposta intenda di fare la Commissione, importa di esaminare bene lo stato delle cose.

Prima di tutto chi è il petente?

Quale è lo scopo della sua petizione?

Il petente è l'ex-capo dell'Ufficio stenografico del Senato, il quale fu legalmente e in piena regola collocato a riposo dietro sua domanda.

Qui ho il processo verbale della seduta pubblica del Senato del 16 dicembre 1880, da cui risulta che il suo collocamento a riposo, già deliberato a voti unanimi dal Consiglio di Presidenza, fu decretato dal Senato in seguito anche a sua dimanda presentata all'eccellentissimo signor Presidente il 16 dicembre stesso.

Se il Senato avesse la pazienza di ascoltarmi, io non avrei difficoltà di leggere questa parte del processo verbale, di cui ho fatto cenno; ma siccome questo è già stato letto altra volta ed approvato in pubblica seduta, me ne rimango.

In quella circostanza l'onorevole Senatore Lampertico fece la proposta, subordinata però all'adesione della Presidenza, che nell'occasione di questo collocamento a riposo volesse il Senato deliberare una gratificazione per una volta tanto a favore del cav. Tealdi come attestato di aggradimento pei servizi da lui resi. Tutti i membri del Consiglio di Presidenza, presenti all'adunanza, dichiararono col mezzo del signor Presidente che unanimemente acconsentivano alla proposta del Senatore Lampertico, la quale, posta ai voti, fu dal Senato approvata.

E in esecuzione ed in omaggio di questa deliberazione del Senato, il Consiglio di Presidenza nella seduta 18 dicembre 1880 accordò a voti unanimi al cav. Tealdi una gratificazione straordinaria per una volta tanto di lire mille.

E qui è inutile avvertire che il cav. Tealdi è stato collocato a riposo, quando aveva il diritto alla pensione, che già gli è stata liquidata a termini di legge dalla Corte dei conti.

Non essendo però egli stato contento della gratificazione accordatagli, fece domanda al Consiglio di Presidenza che questa gli venisse aumentata.

E qui il Senato mi permetta di leggere, almeno una parte, della istanza che egli presentò a questo scopo al Consiglio di Presidenza, perchè importa fare un confronto delle varie sue petizioni, e perchè è necessario proprio che si faccia la luce sul contegno del Tealdi, del quale parlarono alcuni giornali.

Bisogna che *fiat lux,* e il primo a desiderarlo sono io, che ho l'onore unitamente all'onor. mio collega Senatore Tabarrini di sopraintendere agli Uffici di stenografia e revisione.

Egli con supplica del 2 aprile 1881, presentata alla Presidenza, si esprimeva in questi termini:

« Rassegnato oramai al suo collocamento a « riposo, non è per reclamare diritti, ma uni- « camente per esporre le dolorose sue circo- « stanze di famiglia e per chiedere un'ultima « attestazione di benevolenza che il sottoscritto « si rivolge alle SS. VV. onorevolissime ».

Dopo queste parole espone i proprî bisogni per giustificare la sua domanda.

E questa parte si può omettere.

Poi conchiude la sua supplica con queste precise parole:

« Le SS. VV., pur non tenendo conto della « petizione che il sottoscritto presentò al Se- « nato..... » (e qui allude ad una petizione da esso presentata, la quale, essendo ispirata da sentimenti tutt'altro che miti e che avrebbe potuto offendere la Presidenza e il Senato stesso, fu da lui ritirata, e della quale perciò appunto non fu il caso di fare la relazione) « .....in un momento in cui l'esacerbato « suo cuore lo spingeva ad estremi rimedi, non « vorranno oggi fargliene carico; anzi egli « spera ed implora che con cuore paterno e « magnanimo le SS. VV., degnandosi di consi- « derare i documenti dei servizi da lui prestati « a codesto altissimo Corpo dello Stato ed al « l'arte stenografica, vogliano con pietosa sol- « lecitudine sollevarlo dalla critica posizione in « cui egli versa, stanziando nel bilancio del « Senato quella maggior somma che nella loro

« saviezza ed equanimità crederanno di stabi-
« lire, in guisa che egli possa far onore ai
« propri impegni e sobbarcarsi alle spese in-
« genti del suo trasferimento, e togliersi così
« dalla sventurata situazione nella quale trovasi
« precipitato.

« Queste preghiere che un vecchio funziona-
« rio rivolge alle SS. VV., stretto dai doveri
« e dalle necessità di marito e padre di una po-
« vera famiglia, il sottoscritto spera faranno
« eco nel cuore generoso delle SS. VV., e con
« tale fiducia si dichiara col più profondo os-
« sequio, ecc., ecc. »

Vedete, onorevolissimi Senatori, in quali termini egli è ricorso alla Presidenza del Senato, perchè fosse aumentata la concessagli gratificazione di lire mille.

La Presidenza, secondando la detta supplica, accordò al cav. Tealdi con deliberazione del 7 aprile 1881 altre 300 lire, oltre, ben inteso, quelle prime 1000 lire.

Non fu contento il cav. Tealdi. Mi dispiace d'intrattenere il Senato di questi racconti, che, possono aver l'apparenza di pettegolezzi, ma son diventati pettegolezzi che oramai bisogna ben chiarire per non lasciar luogo ad equivoci ed a calunnie.

Non contento - come dissi - di questa somma di lire 300 che gli fu accordata oltre le lire 1000, egli ricorse di nuovo, perchè gli fosse dato un altro sussidio, esponendo che il suo interesse lo consigliava di cambiare domicilio in una città di provincia, e se non m'inganno Pisa, perchè il vivere a Roma costava troppo; e che per le spese di trasloco e per le spese di viaggio, i mezzi che aveva non gli bastavano. Opportunamente veggo giungere in questo momento, l'on. Vitelleschi, uno dei nostro Questori.

La Presidenza accordò al cav. Tealdi altre 300 lire con deliberazione del 12 luglio 1881, ma oramai stanca di queste domande, questa volta volendo che le lire 300 servissero allo scopo da lui stesso indicato, quello cioè di potere sostenere le spese del cambiamento di residenza in un'altra città, dove il vivere fosse meno caro che a Roma, appose alla concessione l'esplicita condizione che le dette lire 300 sarebbero pagate solo quando fosse da lui giustificato l'adempimento di una tale condizione.

Ma egli non restò pago di queste ultime 300 lire, che pur voleva immediatamente e senza condizioni.

Ne riscosse sole 100, e le altre 200 non le potè ottenere, perchè la Direzione della Questura, dovendo obbedire alla deliberazione della Presidenza, non poteva dargliele, se egli non giustificava di avere adempito all'apposta condizione.

Egli non potè avere di queste 300 che sole lire 100. *Inde irae!*

Da quel punto il cav. Tealdi cominciò contro il nuovo ordinamento stenografico una guerra atroce, scrivendo e facendo scrivere e pubblicare articoli in alcuni giornali, non risparmiando ingiurie ed offensive insinuazioni contro rispettabilissime persone.

Il Tealdi fattosi nemico acerrimo della macchina Michela, di questa nuova istituzione che adesso funziona stupendamente in Senato, fa ora quello che facevano i vetturini quando si attuarono le strade ferrate, i quali scagliavano ciottoli e sassi contro i viaggiatori e contro i conduttori dei convogli. Se non che egli, il quale essendo troppo vecchio non ha la forza di lanciare sassate, sfoga la sua rabbia con articoli di giornali.

Detto questo, vediamo cosa pretende il cavaliere Tealdi con la sua petizione al Senato!

Importa che io ve ne legga il tenore, che è il seguente:

« Il cavaliere Carlo Tealdi, già direttore del
« Gabinetto stenografico, rivelando alcuni fatti
« deplorevoli accaduti nell'amministrazione in-
« terna del Senato... » (e qui lo sfido a svelare questi fatti ch'egli chiama *deplorevoli*) «... le-
« sivi il suo interesse, il suo decoro e il suo
« legittimo amor proprio, chiede che il Senato,
« nell'interesse della propria dignità e della
« giustizia, nomini direttamente una Commis-
« sione d'inchiesta competente, la quale, rac-
« cogliendo l'esatta storia di quei fatti, vegga
« specialmente se le innovazioni introdotte nel-
« l'ordinamento del servizio stenografico e le
« disposizioni prese contro taluno dei funzio-
« nari, possano conciliarsi colla giustizia e col
« decoro del Senato, e proponga al Senato stesso
« gli opportuni provvedimenti ».

Ecco dunque la sua dimanda!

Ho già detto chi è questo cav. Tealdi, che osa presentare una tale petizione. La sua posizione rispetto a questo augusto Consesso è ben deter-

minata. Egli è un antico impiegato del Senato, il quale, essendo stato regolarmente collocato a riposo, e avendo liquidato qualunque diritto e pretensione che potesse vantare verso quest'Amministrazione, è ora un estraneo, che non ha più col Senato stesso alcun rapporto. È perciò tanto strana e temeraria la sua dimanda che se non fossi trattenuto dal rispetto che devo e che ho verso questo eccelso Corpo, al quale ho l'onore di appartenere da molti anni, userei parole aspre e severe contro il petente! Egli è certo, che negli atti del Senato non fu mai registrata una petizione di simil genere.

Ed io dimando a Voi, o Signori, se un estraneo possa avere il diritto di farsi con una petizione censore dell'Amministrazione interna del Senato, imputandola persino *di fatti deplorevoli*, e di farsi tutore della dignità e del decoro di quest'alto Consesso, con parole che suonano ingiuria ed offesa contro la Presidenza e l'intero Senato? Mi rimetto al vostro giudizio.

E qui, o Signori, poichè il cav. Tealdi colla sua petizione prende le armi contro la macchina Michela, non posso rimanermi dall'aggiungere qualche osservazione di fatto intorno a questa macchina, non già per rispondere al Tealdi, le cui menzogne e calunnie non meritano risposta, ma per illuminare il pubblico.

La Presidenza, nell'impiantare ed attuare questo nuovo sistema, non ha proceduto leggermente, ma sì bene con ogni maniera di prudenza. Questa macchina ottenne già l'approvazione e il plauso di una competentissima Commissione nominata dalla Presidenza della Camera dei Deputati, per esaminare e profferire il suo giudizio sulla macchina Michela e della quale fu Presidente l'illustre Deputato Baccarini, ora Ministro dei Lavori Pubblici. E il giudizio unanime di questa Commissione fu favorevolissimo. Non leggerò per intero, per non essere soverchiamente lungo, la stupenda ed elaborata Relazione della encomiata Commissione, e mi contento di riportarne la conclusione concepita in questi termini:

« E noi tutti, contenti che un trovato ita-
« liano non abbia dovuto (come troppo spesso
« è accaduto sinora) cercar asilo, protezione e
« fama, fra le straniere genti, noi tutti sen-
« tiamo di aver fatta una buona azione met-
« tendo il solerte Inventore in grado di perfe-
« zionare ancora l'opera sua.

« Forse in meno tempo che altri nol creda,
« la Michela, potrà, imitando la macchina
« Hugues, stampare in caratteri comuni un di-
« scorso nell'atto stesso in cui è pronunziato
« dall'oratore e dalla stenografia sillabizzato
« sulla miracolosa tastiera.

« Non è certo nella terra di Galileo, Volta
« e Galvani che il genio delle invenzioni può
« rinunziare a quella fama che fu e sarà non
« ultima gloria d'Italia ».

Ecco quale fu il giudizio di quella Commissione parlamentare, presieduta da un uomo tanto competente e di tanta autorità, quale si è l'onorevole Baccarini, attuale Ministro dei Lavori Pubblici!

Ma la Presidenza del Senato non si è contentata di questo giudizio. Prima di attuare questo sistema nuovo, non ostante che i molti esercizi ed esperimenti fatti avessero dato ottimi risultati, volle sentire il giudizio di altri Senatori ad essa estranei, e nominò una Commissione di tre membri di grande autorità e competenza, che furono gli onorevoli Senatori Errante, Zini e Tullo Massarani.

Non leggerò qui ora la elaborata ed elegante Relazione scritta dal Relatore della Commissione, l'onor. Senatore Massarani, e mi limiterò a riferirne la conclusione, perchè si vegga, se la Presidenza ed il Senato agirono con leggierezza nell'attuare questo nuovo sistema.

« Per tutte queste considerazioni, noi siamo
« d'avviso che possa e debba raccomandarsi l'uso
« della macchina Michela in surrogazione del-
« l'ordinario sistema stenografico attualmente
« in vigore presso il Senato. Appena occorre
« soggiungere che, ammessa in principio sif-
« fatta surrogazione, spetterà alla saviezza della
« Presidenza il determinare il modo di attuarla
« gradatamente, apparecchiando in un oppor-
« tuno periodo di transizione un sufficiente nu-
« mero d'idonei operatori, procurando che i più
« valenti e i più giovani tra gli odierni ufficiali
« stenografici si applichino ad impossessarsi del
« nuovo sistema, e risparmiando in ogni caso
« ai più provetti d'età qualsiasi detrimento nelle
« loro condizioni economiche.

« Che se un voto ancora ne è permesso prima
« di chiudere questa breve Relazione, noi vor-
« remmo pigliarci licenza di raccomandare all'E.
« V., onorevolissimo signor Presidente, l'in-
« ventore di un così mirabile congegno, quale

« si è la macchina Michela: affinchè tanto per « deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del Se- « nato o del Senato medesimo, quanto per deli- « berazione che piacesse all'E. V. di provocare « dal Governo del Re, uno studioso benemerito « per così indefesse fatiche e così splendido tro- « vato, ne ottenga mercede ed onoranze non « indegne del suo valore e del nome italiano, « ch'egli ha validamente concorso a illustrare ».

E al consiglio dato dalla autorevolissima Commissione colle parole or ora lette, si è attenuta appunto rigorosamente la Presidenza, poichè prima di attuare completamente il sistema Michela procedette con un sistema misto, cioè con un servizio di nuovi e vecchi stenografi.

In questo stato di cose, o Signori, io vi domando, se possa essere tollerata l'audacia di un privato, estraneo a questo augusto Corpo, che ha il coraggio di scagliare censure ed insulti contro la Presidenza, che attivò il nuovo sistema della macchina Michela.

La Presidenza anzi si onora e si gloria di avere favorito questa nuova istituzione, che, come fu scritto nelle due citate Relazioni, fa onore all'Italia.

E, o Signori, avendo io letto in un articolo di un giornale che questa macchina in Francia non ha fatto buona prova, sono tentato di prendermi una libertà, della quale domanderò scusa al mio carissimo amico - il Generale Cialdini - la libertà dico, di leggere un brano di una lettera confidenziale del 2 aprile 1881, che egli mi scriveva da Parigi, dove era Ambasciatore.

Eccolo:

«....Dai giornali che leggo il mattino ho sa- « puto che l'istrumento stenografico, qui cono- « sciuto sotto il nome di *apparecchio Michela*, « ha sostenuto prove concludenti, applaudite « tanto in Senato quanto nella Camera dei De- « putati innanzi alle Commissioni nominate *ad* « *hoc*..... .

« Come puoi figurarti, un tale risultato ha « commosso le due Commissioni e tanto in Se- « nato quanto nella Camera dei Deputati non « si fa che parlare dell'apparecchio Michela.... ».

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni!

Aggiungerò ancora che questa macchina Michela nell'ultima Esposizione di Milano ha ottenuto il premio della medaglia d'oro. E sapete chi è stato lo stenografo che ha fatto agire la macchina nei lunghi e difficili esperimenti fatti in tale occasione, che durarono oltre due ore? È stato uno dei nostri giovani stenografi, il signor Celeste De Alberti, il quale fece meravigliare i visitatori dell'Esposizione, che si trovarono presenti. Questo De Alberti - che nomino proprio a titolo di onore, perchè i giovani che si dimostrano bravi e zelanti del proprio dovere meritano di essere segnalati - è un allievo delle due Signorine, le quali sono le maestre degli allievi della nostra stenografia, e alle quali, educate alla scuola dello stesso Inventore della macchina, in gran parte si deve se si è potuto attuare felicemente qui in Senato il nuovo sistema.

Dopo ciò, io prego il Senato a scusarmi, se l'ho intrattenuto troppo lungamente colla storia di questi fatti; ma siccome ad ogni momento vedono luce sui giornali - tratti certamente in errore dalla mala fede di persone invidiose e interessate - critiche e censure contro la Presidenza e il Senato, per la sostituzione della macchina Michela all'antico metodo stenografico, ho creduto bene, e come Relatore della petizione Tealdi, ed anche come uno dei Segretari sovraintendenti al buon andamento degli Uffizi della stenografia e revisione, di dire apertamente qui alla luce del sole come stanno le cose.

E per concludere, a nome della Commissione unanime, propongo l'ordine del giorno puro e semplice contro la petizione del cav. Tealdi.

PRESIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno puro e semplice, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 66. Il sindaco del municipio di Mira fa istanza per ottenere un risarcimento della grave spesa incontrata da quel Comune per la sistemazione della strada Miranese.

La petizione, di cui è parola, avrebbe dovuto essere presentata al Consiglio provinciale piuttosto che al Senato.

Lo Stato invero non può fornire simili risarcimenti, e, se a questi vi è un diritto, non è allo Stato che si deve ricorrere, ma bensì si devono far valere contro chi fu causa del danno

sofferto le proprie ragioni in via giudiziaria o amministrativa.

La Commissione quindi propone l'ordine del giorno puro o semplice.

PRESIDENTE. Chi approva le conclusioni della Commissione, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 70. Il Consiglio comunale di Massa Marittima (Grosseto) ricorre al Senato, onde ottenere che venga provveduto ad una più equa ripartizione del decimo della tassa di ricchezza mobile in categorie *C*, *B* a favore dei Comuni.

La Commissione anche qui ripete che solo quando verrà in discussione la legge provinciale e comunale, sarà il caso di parlare di questa petizione. Propone quindi che sia rimandata agli archivi.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Io dirò apertamente che il ragionamento su cui si è fondata la Commissione per rinviare questa e le altre petizioni simili agli archivi, mi sembra errato.

La ragione che si adduce è, che è già in discussione una legge comunale e provinciale; ma ciò non regge intieramente, poichè le disposizioni che riguardano una parte della tassa di ricchezza mobile per le categorie *B* e *C* a favore dei comuni non sono nella legge provinciale e comunale, ma nella legge che ha modificato la tassa di ricchezza mobile.

Ora, questa legge non è in discussione; e però su questa petizione io proporrei l'ordine del giorno puro e semplice.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Mi accorgo pienamente di aver errato facendo questa proposta. La legge del 28 gennaio 1866 stabilisce le norme che regolano questa materia.

Quindi chi ha ricorsi da presentare può farlo in prima istanza innanzi ai Commissari mandamentali, ed in seconda istanza innanzi alle Commissioni provinciali. Vi è poi una Commissione centrale per decidere su tutti questi ricorsi.

Dichiaro quindi che il Presidente del Consiglio ha perfettamente ragione nel fare la sua avvertenza, sicchè la Commissione propone per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Chi approva le conclusioni della Commissione, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 71. La Camera di commercio ed arti di Catania fa istanza, onde ottenere che venga fatto divieto ai Comuni di imporre dazi sui combustibili.

Per questa petizione la Commissione propone che dessa sia conservata negli archivi, poichè solo quando verrà in discussione la legge comunale e provinciale, già presentata alla Camera dei Deputati, sarà il caso di esaminarla.

PRESIDENTE. La Commissione propone il rinvio agli archivi per la petizione N. 71.

Chi intende di approvare questa proposta, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 80. Il Consiglio provinciale di Messina esprime il voto per la sollecita costruzione della strada ferrata Messina-Cerda.

Anche riguardo all'oggetto, di cui si tratta in questa petizione, l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici ha le mani legate dalla legge, e non potrà fare nè più nè meno di quello che la legge stabilisce.

Per questa ragione evidentissima, la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. N. 84. Liberati Luigi già inserviente presso il Senato, allegando di essere stato licenziato senza plausibile motivo, ricorre ond'essere sottoposto ad un'inchiesta che giustifichi il suo licenziamento od il diritto ad essere reintegrato nel servizio.

Questo affare riguarda esclusivamente le competenze del Consiglio di Presidenza. Gl' inser-

vienti sono nominati e licenziati dal Consiglio di Presidenza, e non si è mai dato il caso che il Senato si sia ingerito di queste faccende.

Concludo quindi proponendo, anche per questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi intende approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato della seguente lettera, che ho ricevuto dal signor Sindaco di Roma:

« Roma, 1° giugno 1882.

« Mi pregio di significarle che, come nel decorso anno, per godere lo spettacolo della Girandola la sera di domenica prossima, una tribuna eretta nella Piazza di Ponte Sant'Angelo è a disposizione dei signori Senatori e dei signori Deputati e delle loro famiglie.

« Prego pertanto l'E. V. di voler far sapere ai signori Senatori che vi potranno accedere entrando dalla sala terrena del Teatro Apollo, mostrando la medaglia agli uscieri che ivi staranno di servizio.

« Mi valgo di questa occasione per riverirla distintamente.

« *Pel Sindaco*
« TORLONIA ».

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione sul progetto di legge per l'ordinamento del Corpo Reale del Genio civile.

Prego i signori Senatori, Segretari, a voler procedere allo scrutinio dei voti.

(I Senatori Segretarî fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione:

Votanti	70
Favorevoli	63
Contrari	7

(Il Senato approva).

Domani il Senato sarà convocato negli Uffici.

Le altre tre leggi votate oggi per alzata e seduta saranno poi votate a squittinio segreto nella prossima tornata, per la quale i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 e 30).

CXXXIV.

TORNATA DEL 3 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Partecipazione della morte del Generale Garibaldi e parole commemorative del Presidente — Presentazione di tre progetti di legge: 1. Differimento della festa nazionale dello Statuto per l'anno 1882; 2. Onoranze funebri e monumento nazionale a Giuseppe Garibaldi; 3. Pensione alla vedova e ai figli di Giuseppe Garibaldi — Nomina d'una Commissione per esaminare e riferire, seduta stante, sui detti progetti — Commemorazioni dei Senatori Sacchi G., Errante, Serra, Cencelli, Cipriani e Caracciolo di Bella — Approvazione della proposta dei Senatori Cencelli e Caracciolo di Bella — Lettura della Relazione sui tre progetti di legge, loro approvazione e votazione a squittinio segreto — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 5 e 10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed i Ministri delle Finanze, della Guerra, della Marina, di Grazia e Giustizia, dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione Pubblica.

PRESIDENTE. Signori! Degli uomini eccelsi, che hanno fatto la nuova Italia, sino a ieri uno ancora rimaneva appo noi.

Era grave la sua età, affranta la salute: e nondimeno tutti parevano credere che la morte non oserebbe rapircelo.

I nostri voti fallirono.

Ieri stesso, prima che scendesse la notte, Giuseppe Garibaldi nella romita Caprera ha esalato lo spirito.

La storia, che deve registrare le gesta di tanto eroe, si dorrà seco medesima che a compiere questo ufficio non risorga Plutarco.

A noi basterà ricordare che Giuseppe Garibaldi, quando si spinse alla più ardita, alla più meravigliosa delle sue imprese, la redenzione della Sicilia e di Napoli, ha scritto sulla sua bandiera le sacre parole: « Italia e Vittorio Emanuele ». (*Benissimo*).

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Il grande cittadino, l'illustre e disinteressato cooperatore della grande opera dell'unità italiana, che il Gran Re ha fondata, Garibaldi, non è più.

È una sventura, un cordoglio, un lutto nazionale.

Inutile, o Signori, parlare delle gesta, delle virtù, dei meriti di quest'uomo straordinario del quale l'Italia deve andare superba.

Uno di quegli uomini che appariscono nella storia dell'umanità per consolarla delle sue sventure, per insegnarle la virtù del sacrificio, l'affetto alla patria, l'amore alla libertà!....

(*Bene, bravo!*).

Io, o Signori, non aggiungerò altre parole. Interprete del sentimento nazionale, ed autorizzato dal nostro Augusto Sovrano, il Governo del Re ha presentato all'altro ramo del Parlamento tre disegni di legge che furono approvati a voti, dirò quasi, unanimi.

Io do lettura di questi disegni al Senato.

Uno è inteso a far ragione al lutto che op-

prime tutti i cittadini italiani, e rimanda al 18 di questo mese la celebrazione della festa commemorativa dello Statuto, ed è concepito in questi termini:

Articolo unico.

La festa commemorativa dello Statuto è differita per l'anno 1882 al giorno 18 corrente giugno.

L'altro disegno di legge è concepito in questi termini:

Art. 1. In attestato di nazionale riconoscenza i funerali di Giuseppe Garibaldi saranno fatti a spese dello Stato.

Art. 2. Un monumento nazionale sarà eretto in Roma a Giuseppe Garibaldi. Il Governo del Re è autorizzato a concorrere nella relativa spesa.

Un terzo disegno di legge è così concepito, in un unico articolo:

Alla vedova di Giuseppe Garibaldi ed ai cinque suoi figli, Menotti, Ricciotti, Teresita, Clelia e Manlio, è assegnata una pensione vitalizia di annue lire 10,000 per ciascuno, con decorrenza dal 3 giugno 1882.

Io raccomando al Senato questi tre disegni di legge, ed oso fare preghiera al suo illustre Presidente di voler nominare, seduta stante, una Commissione, la quale possa riferirne in modo che i tre disegni possano diventare oggi stesso leggi dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, della presentazione di questi tre progetti di legge.

Il signor Ministro fa istanza perchè sia nominata, seduta stante, la Commissione che faccia la sua Relazione su questi tre progetti di legge, e quindi siano posti i progetti stessi in discussione.

Se nessuno fa opposizione a questa proposta, la si intende accettata.

Per la nomina della Commissione interrogo se alcuno dei signori Senatori ha proposte da fare.

Voci. Il Presidente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti se il Senato intende deferire la nomina della Commissione per i tre progetti al Presidente.

Chi intende approvare tale proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore SACCHI G. Domando la parola.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Relativamente a questi progetti di legge?

Senatore ERRANTE. No.

PRESIDENTE. Favoriscano un momento, onde si possa esaurire questa bisogna: poi avranno la parola.

La Commissione per esaminare e riferire su questo progetto di legge è composta dei signori Senatori Cabella, Cosenz, Pallavicini Francesco, Panissera e Saracco.

Ora il signor Senatore Sacchi Gaetano ha facoltà di parlare.

Senatore SACCHI G. Onorevoli Colleghi, non sono ancora tre mesi che in quest'Aula mi prorompeva dal cuore un mesto ricordo per la memoria di un caro amico, il generale Medici; oggi il paese deplora la morte del generale Garibaldi.

Questa perdita è lutto nazionale; ogni parola che io dicessi d'elogio sarebbe impari al caso, nè sono da tanto per parlare degnamente di Lui! Di Garibaldi vivranno nei secoli le opere; possa la gioventù italiana ispirarsi a queste!

Giovinetto ho combattuto con lui le battaglie per l'indipendenza di un paese che ci ospitava, Montevideo! Sapete, o Signori, quale era la bandiera di quella legione italiana? Era un'asta bruna col velo di lutto, un drappo nero col Vesuvio dipinto nel mezzo; era l'emblema delle condizioni d'allora del nostro paese; era il preludio dell'avvenire!

Da Garibaldi io imparai ad amare la patria; l'amavo con affetto di figlio. Si abbia la memoria di quella grand'anima, questo povero tributo di ricordo. (*Bene!*).

Senatore SERRA. Domando la parola.

Senatore CENCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ora la parola spetta al Senatore Errante.

Senatore ERRANTE. La morte di Garibaldi è lutto nazionale. Nato in Sicilia e in Palermo, a nome mio, di Palermo, dell'intera Sicilia, io devo un tributo di dolore alla memoria di un Uomo che fu il liberatore della Sicilia, e di Napoli, uno dei grandi artefici dell'unità italiana. Garibaldi ebbe il fremito e il ruggito del

leone; ma ebbe insieme un'ineffabile dolcezza di anima vergine e pura. Quando parlava dell'Italia, la sua fisionomia si ispirava, la sua voce era melodiosa. È impossibile trovare espressioni adeguate alla grande perdita che si è fatta. Come nei sommi, nei supremi dolori, varrebbe meglio il silenzio!

Io non posso nè intendo in questo momento tessere l'elogio di un uomo per cui tutta Italia ha un senso di riverenza e di profondo affetto.

Queste poche mie parole accennano soltanto ad un sentimento di gratitudine immensa, essendo egli stato redentore della mia terra natale, e non sommo guerriero soltanto, ma uno degli esseri più benefici e sublimi dell'umanità. Avrà dunque onore di pianto perenne! *(Bene... benissimo!)*

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Serra.

Senatore SERRA Dopo di aver meravigliato il mondo colle eroiche sue gesta, dopo di avere cotanto efficacemente cooperato al risorgimento nazionale, alla libertà, all'unità, all'indipendenza dell'Italia sotto gli auspicî della gloriosa Dinastia di Savoia, Giuseppe Garibaldi, guerriero invitto, patriota disinteressato, sceglieva a tranquilla dimora de' suoi ultimi anni una delle meno importanti isole del mare settentrionale della Sardegna.

Nella remota Caprera Egli esalava ieri l'ultimo respiro.

L'annunzio improvviso della morte di quel sommo cittadino fu causa d'immenso dolore per gl'Italiani tutti, dalla Reggia al più umile tugurio.

Mentre noi qui stiamo, la esanime spoglia di lui giace insepolta in terra Sarda. Essa sarà oggetto di un devoto pellegrinaggio per centinaia e migliaia de' miei comprovinciali. A me unico Sardo presente in quest'Aula consenta il Senato che a nome di tutti gli abitanti della Sardegna io esprima, insieme al mio, il loro profondo dolore per questa nuova ed irreparabile sventura nazionale. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cencelli ha facoltà di parlare.

Senatore CENCELLI. Signori Senatori, coll'animo affranto in questo giorno solenne di lutto per tutta Italia, mi permetterete a nome di questa illustre città di Roma, che lo vide accorrere nel 1849 a difendere i suoi diritti e quelli della nazione fra noi, che io porga una parola di compianto alla perdita fatale dell'illustre Generale Garibaldi.

Fui testimonio io stesso, in quei giorni nefasti per questa grande capitale, del coraggio eroico con cui egli più volte cimentò la vita sul Gianicolo, respingendo il forte e terribile esercito francese che tentava in un momento di sorpresa d'invadere la nostra città.

Io stesso personalmente lo vidi sulle mura del Gianicolo quale leone impavido respingere un primo assalto del nemico, dopo avere militato nelle truppe di questa città sotto gli ordini suoi, nei giorni in cui si avventuravano le sorti di questo paese alle fazioni di Palestrina ed alla battaglia di Velletri ove fu vinto l'esercito borbonico.

Quest'uomo fu da Roma sempre stimato e quasi direi riguardato come un idolo degno di adorazione.

Noi ne deploriamo altamente la perdita, e sentiamo per lui tanta gratitudine che in nome della città mi associo non solo nel votare i progetti di legge presentati dal Presidente del Consiglio, ma a qualunque altra dimostrazione che il Senato credesse di fare.

Frattanto, seguendo l'esempio dato dall'altro ramo del Parlamento, proporrei che il Senato prendesse il lutto per la durata di due mesi.

Signori Senatori, la patria riconoscente innalza nel cuore dei propri cittadini un monumento assai più duraturo di quanti se ne potranno erigere alla di lui memoria, quale grande patriota, l'ultimo dei quattro che operarono energicamente alla redenzione d'Italia, Vittorio Emanuele, Cavour e Mazzini. Che se Giuseppe Garibaldi non avrà altrimenti disposto, è voto della cittadinanza Romana che la di Lui salma venga a riposarsi entro le mura della Capitale.

Possa la memoria delle gesta del generale Garibaldi rimanere scolpita nella mente e nei cuori della gioventù italiana ed esserle di sprone a grandi e fortunose imprese a difesa di quella unità e libertà che fu il culto perenne della vita di Lui (*Approvazione*).

Senatore CIPRIANI E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CIPRIANI E. Onorevoli Colleghi! In questa circostanza, luttuosa certamente per tutti, non vi sarà cuore d'Italiano, il quale non sia vivamente impressionato per l'irreparabile per-

dita toccataci colla morte del generale Garibaldi.

Permettete adunque, o Signori, che coll'animo vivamente commosso, poichè ebbi parte nel servizio sanitario coll'illustre Generale, dica brevi e sincere parole.

Ad altri spetta di parlare delle sue virtù militari; ad altri il valutare l'occhio suo impareggiabile a trar partito dal terreno sul quale si combatteva; ad altri il dire della sua freddezza durante il combattimento, della sua eroica fierezza quando si trattava decidere le sorti della battaglia. A me spetta soltanto il dire di quanta bontà, di quanta benignità e di quale amorevolezza egli voleva che fossero circondati i feriti, non appena cessava il combattimento; per modo, che le amorevoli cure di un padre non avrebbero potuto essere a quelle superiori.

Qualunque parola di elogio stimerò sempre inferiore ai meriti di tanto uomo.

Il generale Garibaldi sarà una leggenda, un mito appena creduto dalle future generazioni; ma, o Signori, qualunque sarà l'opinione di queste verso l'illustre estinto, io termino dicendo che sarà sempre un faro luminoso a cui dovrà volgere lo sguardo la futura generazione. E guai se non lo facesse!

Il concetto nella mente di Garibaldi, per il bene della nostra patria, fu concetto sempre pieno, intiero, che doveva condurre ai magnifici risultati che abbiamo ottenuti.

Se voi ne studiate la vita, vedrete che Garibaldi fu sempre combattente contro qualunque divisione, e che soltanto nel fascio di tutte le forze liberali volle trovato quell'appoggio che conducesse al fine della magnifica epopea alla quale siamo fortunatamente pervenuti.

Noi che giovani cospirammo, e maturi combattemmo, possiamo anche rivolgere una parola alla gioventù che ci segue perchè voglia comprendere il concetto pieno, intiero del generale Garibaldi, e persuadersi che non è colle inani divisioni, ma colle forze unite di tutto il partito liberale che potremo rendere la nostra patria grande, rispettata e temuta. *(Bene! bravo!)*

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Ancorchè non mi mancasse l'autorità dell'eloquenza, mi mancherebbe la serena tranquillità dell'animo per tessere oggi l'elogio di Giuseppe Garibaldi, del grand'uomo che ricordo salvatore delle mie provincie native nel 1860.

Le mie parole non potrebbero nulla aggiungere a quanto fu detto dagli oratori che mi hanno preceduto, a quanto è attestato dalla pubblica opinione del paese e dall'universale cordoglio di cui sono compresi gli Italiani tutti, alla notizia di tanta perdita.

Credo che, oltre la manifestazione delle parole dette, il Senato tutto unanime, con solenne e visibile dimostrazione, attesti in atto il sentimento da cui è compreso per questa perdita irreparabile.

Quindi io propongo che oltre i due mesi di lutto che sono stati già indicati dal mio onorevole Collega, il Senatore Cencelli, il Senato del Regno abbia a procedere anche ad altri atti che esprimano il suo dolore, il suo rispetto e la sua ammirazione per tanto uomo che oggi manca all'Italia; cioè che siano sospese le sedute del Senato sino a lunedì 12 corrente giugno; che una Deputazione di otto Senatori con una parte della Presidenza si rechi a Caprera per accompagnarlo; e che tutto il Senato in corpo assista alle onoranze funebri che saranno fatte in Roma.

Io non dubito che il Senato vorrà fare a questa proposta una favorevole accoglienza.

(*Segni di approvazione*).

PRESIDENTE. Abbiamo dunque quattro proposte.

La prima è del signor Senatore Cencelli, perchè il Senato voglia decretare un lutto di due mesi.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

La seconda è del signor Senatore Caracciolo, perchè il Senato voglia sospendere le sue sedute fino al dodici del corrente mese.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

La terza, ed anch'essa del Senatore Caracciolo: che una deputazione di otto Senatori con una parte della Presidenza si rechi a Caprera per accompagnare la salma del generale Garibaldi.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Infine, e questa pure del signor Senatore Caracciolo: che tutto il Senato in corpo assista alle onoranze funebri che saranno fatte in Roma all'illustre defunto.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Ora resta a stabilire come debba essere composta la Deputazione degli otto Senatori che insieme ad una parte della Presidenza si rechi in Caprera per accompagnare la Salma.

Senatore PATERNOSTRO. Io propongo che la nomina della Commissione venga fatta dal Presidente.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti la proposta di demandare al Presidente la nomina di questa Commissione.

Chi approva questa proposta, voglia sorgere.

(Approvato).

Ora attendiamo la Relazione della Commissione sui tre progetti di legge presentati dal signor Ministro dell'Interno.

(La seduta resta sospesa).

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

Il Senatore Saracco, Relatore della Commissione, è pregato di leggere la Relazione.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Sono tre i disegni di legge che in questo luttuoso momento il Governo del Re presenta alle deliberazioni di questo Alto Consesso.

Col primo si domanda, che per quest'anno la festa commemorativa dello Statuto sia rinviata al giorno 18 del corrente mese;

Col secondo si chiede, che alla vedova di Giuseppe Garibaldi ed ai cinque figli di lui venga assicurata la pensione vitalizia di annue lire 10,000 per ciascuno;

Col terzo, il Governo del Re propone, che all'illustre Cittadino sieno rese le ultime onoranze a spese dello Stato, ed un monumento nazionale venga eretto in Roma a Giuseppe Garibaldi, decretando il concorso dello Stato nella spesa.

Signori Senatori! Il còmpito assegnato alla Commissione chiamata a riferire sopra questi tre disegni di legge, che mirano ad onorare la memoria del grand'uomo, il quale a diritto fu chiamato l'Eroe dei due mondi, già venne assolto con la sua grande autorità dall'illustre e venerando Presidente del Senato con le splendide parole che udiste pur dianzi, e che salutaste col vostro unanime applauso.

Niuna parola può valere, nè sta in potere di alcuno di decretare onori che giungano all'altezza dei doveri che l'Italia ha contratto verso l'uomo leggendario, che sarà, dopo Vittorio Emanuele, la prima e la più splendida figura del suo secolo (*Bene*).

Sta bene adunque ed è giusto, che a segno di lutto universale, sia rinviata a miglior tempo la commemorazione del giorno sacro alla libertà ed all'indipendenza d'Italia. È dovere che la patria si mostri generosa verso la famiglia del Romito di Caprera. È ancor debito di alta riconoscenza che sorga, col concorso dello Stato, in questa Roma che fu il sospiro e la meta di tutta la sua vita, un monumento nazionale, che ricordi alle generazioni che verranno il nome illustre ed incontaminato di Giuseppe Garibaldi.

Signori Senatori! È un triste giorno per l'Italia nostra, in cui la grande figura di Giuseppe Garibaldi scompare dalla scena del mondo!

Il Senato del Regno, ne siamo certi, si recherà ad onore di trovarsi d'accordo coll'altra Assemblea, dove batte il cuore della nazione, per decretare i supremi onori alla memoria del Grande Capitano che tutta Italia piange ed onora!

A nome della Commissione io invito il Senato a dare il voto favorevole ai tre disegni di legge (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Leggo adunque separatamente i tre progetti di legge.

Uno dei tre progetti è così concepito:

Articolo unico.

La festa commemorativa dello Statuto è differita per l'anno 1882 al giorno 18 corrente giugno.

È aperta la discussione.

Se nessuno chiede la parola, questo articolo unico sarà votato a scrutinio segreto.

Altro progetto di legge, anch'esso in articolo unico.

« Alla vedova di Giuseppe Garibaldi ed ai cinque suoi figli Menotti, Ricciotti, Teresita, Clelia e Manlio è assegnata una pensione vitalizia di annue lire 10,000 per ciascuno, con decorrenza dal 3 giugno 1882 ».

È aperta la discussione.

Se nessuno chiede la parola, l'articolo unico sarà inviato allo scrutinio segreto.

Leggo l'ultimo progetto di legge.

Art. 1.

In attestato di nazionale riconoscenza i funerali di Giuseppe Garibaldi saranno fatti a spese dello Stato.

Art. 2.

Un monumento nazionale sarà eretto in Roma a Giuseppe Garibaldi.

Il Governo del Re è autorizzato a concorrere per la relativa spesa.

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione degli articoli.

Li rileggo.

Art. 1.

In attestato di nazionale riconoscenza i funerali di Giuseppe Garibaldi saranno fatti a spese dello Stato.

È aperta la discussione su questo articolo 1.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Un monumento nazionale sarà eretto in Roma a Giuseppe Garibaldi. Il Governo del Re è autorizzato a concorrere nella relativa spesa.

(Approvato).

Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di tutti e tre i progetti di legge.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Prego i signori Senatori di procedere allo scrutinio delle urne.

(I Senatori, Segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato dello squittinio segreto.

Differimento della festa nazionale dello Statuto:

Senatori votanti . .	70
Favorevoli	69
Contrari	1

(Il Senato approva).

Onoranze funebri e monumento nazionale a Giuseppe Garibaldi.

Senatori votanti . .	70
Favorevoli	67
Contrari	3

(Il Senato approva).

Pensione alla vedova ed ai figli di Giuseppe Garibaldi.

Senatori votanti . .	70
Favorevoli	66
Contrari.	4

(Il Senato approva).

Le seduta è sciolta (ore 7).

CXXXV.

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Congedi — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1° Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882; 2° Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881; 3° Maggiore stanziamento per il pagamento di spese residue degli esercizi arretrati ed altre obbligatorie di ordine verificatesi nell'esercizio del 1881; 4° Convalidazione di decreti reali pel prelevamento dal fondo per le spese previste per l'anno 1881; 5° Tassa di bollo sugli assegni bancari; 6° Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata; 7° Approvazione di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali a trattativa privata — Presentazione della Relazione sul provvedimento relativo al corso forzoso — Votazione dei seguenti progetti approvati nell'ultima seduta:* a) *Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei Comuni;* b) *Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1882;* c) *Riordinamento delle basi di riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese — Comunicazione di due progetti di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati: 1° Cessione gratuita all'ospedale Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del padiglione militare sul colle Santa Maria in Partinico; 2° Facoltà al Governo di riscuotere a rate bimestrali, incominciando dal corrente anno, l'arretrato del canone gabellario dovuto dal Comune di Casamicciola — Relazione del Vicepresidente, Senatore Alfieri, sull'operato della Deputazione del Senato ai funerali del generale Garibaldi a Caprera — Approvazione del progetto di legge sul riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna — Discussione del progetto sulle Convenzioni pel riscatto delle ferrovie Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, Pisa-Colle Salvetti, Tuoro-Chiusi — Osservazioni del Senatore Finali e risposta del Senatore Saracco,* Relatore, *e del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione dei due articoli del progetto — Raccomandazione del Senatore Lampertico e dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici — Presentazione di un progetto di legge per la convalidazione del R. decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico in Roma — Discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra — Discorsi dei Senatori Bertolè-Viale, Mezzacapo Carlo, Corte,* Relatore, *e Mezzacapo Luigi — Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle 2 3[4.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, della Guerra, e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura dei processi verbali delle tornate del 2 e del 3 corrente giugno, i quali sono approvati.

Atti diversi.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 85. La Camera di commercio ed arti di Cremona porge al Senato motivate istanze onde

ottenere che venga respinto il progetto di legge per l'abolizione dei Tribunali commerciali.

86. Il Sindaco di Torino, presidente del Consiglio provinciale di Torino stessa, a nome dei rispettivi Consigli fa istanza al Parlamento ed al Governo perchè sia deliberata la costruzione di una linea ferroviaria che metta direttamente a Sesto Calende.

87. Alcuni cancellieri e vice-cancellieri di pretura di Venezia domandano che nel progetto di legge per modificazioni alle tariffe giudiziarie, sia aggiunta una disposizione che li indennizzi della maggior perdita dei proventi.

Domandano congedo di un mese per motivi di famiglia i signori Senatori Cremona, Gaetano Sacchi e Carradori.

Questo congedo viene accordato.

Presentazione di nove progetti di legge e della Relazione sul corso forzoso.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio Collega delle Finanze, i seguenti progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882;

Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881;

Maggiori stanziamenti per il pagamento di spese e residui degli esercizi arretrati ed altre obbligatorie di ordine verificatesi nell'esercizio del 1881;

Convalidazione di Decreti reali pel prelevamento dal fondo per le spese previste per l'anno 1881;

Tassa di bollo sugli assegni bancarî;

Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata;

Approvazione di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali a trattativa privata.

Sempre in nome del collega Ministro delle Finanze, io prego il Senato di voler accordare l'urgenza, e per la natura dei progetti stessi, di volerne rimandare l'esame alla Commissione permanente di Finanza.

Ho egualmente l'onore di presentare al Senato, in adempimento dell'articolo 24 della legge 7 aprile 1881 per l'abolizione del corso forzoso, la Relazione della Commissione permanente istituita coll'articolo stesso della legge 7 aprile 1881 sul provvedimento relativo al corso forzoso medesimo.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione dei quattro progetti di legge da lui fatta a nome del Ministro delle Finanze. Questi quattro progetti di legge saranno stampati e rimessi alla Commissione permanente di finanza cui spetta di esaminarli e riferire.

Il signor Ministro ne ha domandata l'urgenza.

Se non c'è opposizione, l'urgenza è accordata.

Parimenti il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha presentato a nome del signor Ministro delle Finanze altri tre progetti di legge intitolati, l'uno: Tassa di bollo sugli assegni bancarî, l'altro: Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata, ed il terzo: Approvazione di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali a trattativa privata.

Do atto al signor Ministro della presentazione di questi progetti che saranno anch'essi stampati e rimessi alla Commissione permanente di Finanza.

Il signor Ministro ne ha richiesto l'urgenza. Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intenderà accordata.

Lo stesso signor Ministro, a nome del suo collega delle Finanze, ha presentato al Senato, in adempimento dell'art. 24 della legge 7 aprile 1881 per l'abolizione del corso forzoso, la relazione della Commissione permanente, istituita coll'art. 24 della legge medesima.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori Senatori.

Ora si deve procedere alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge già discussi in altra tornata:

Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1882;

Riordinamento delle basi di riparto della imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese.

Prima però di procedere all'appello nominale per la votazione di questi progetti, annuncio al Senato che ho ricevuto dal Presidente della Camera dei Deputati il seguente messaggio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno i disegni di legge qui sotto indicati d'iniziativa della Camera dei Deputati ed approvati nella seduta del 15 giugno corrente, con preghiera di volerli sottoporre all'esame di cotesto ramo del Parlamento ».

I progetti sono così intitolati:

1. Cessione gratuita all'ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del Padiglione militare sul Colle Santa Maria in Partinico;

2. Facoltà al Governo del Re di riscuotere a rate bimestrali, incominciando dal corrente anno, l'arretrato del canone gabellario dovuto dal comune di Casamicciola.

Questi progetti saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ora si procede all'appello nominale per la votazione dei tre progetti di legge poc'anzi accennati.

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte pei signori Senatori che non hanno ancora votato.

Relazione del Vice-Presidente Senatore Alfieri.

PRESIDENTE. Prego ora il signor Vice-Presidente Senatore Alfieri di voler riferire al Senato circa l'ufficio prestato dalla nostra Deputazione per le onoranze funebri del generale Garibaldi a Caprera in seguito alla deliberazione presa dal Senato il 3 giugno corrente.

Senatore ALFIERI. Onorevoli Colleghi, incaricato dall'Eccellentissimo nostro Presidente di andare a capo della Rappresentanza del Senato ai funerali del generale Giuseppe Garibaldi in Caprera, devo riferire agli onorevolissimi nostri Colleghi che adempiemmo al mesto e solenne mandato.

Fummo accolti insieme alla Rappresentanza della Camera dei Deputati da universali dimostrazioni di riverenza e di affetto. Costretti dal cattivo tempo a riparare una notte nell'Isola della Maddalena, ed a trattenervici fino ad ora inoltrata del giorno susseguente, fummo oggetto di ogni più riverente ed ospitale accoglienza da quegli isolani. Sono persuaso che il Senato gradirà che io faccia a titolo di gratitudine speciale menzione della squisita gentilezza, colla quale l'egregia e degnissima consorte del rimpianto e valoroso Contrammiraglio Millelire, per mezzo dei nostri onorevolissimi Colleghi Cabella e Rosa che erano stati ospitati nella di lei signorile palazzina, pose questa a disposizione delle Rappresentanze del Parlamento nel tempo che dovettero fermarsi alla Maddalena.

È noto che i due rami del Parlamento deliberarono le pubbliche onoranze funebri al generale Garibaldi prima che fossero accertate le di lui estreme volontà, e che quindi essi sospesero le loro tornate in segno di lutto, lasciando alle rispettive Presidenze di interpretare quelle solenni deliberazioni.

Quali siano le estreme volontà del generale Garibaldi tutti sanno, e la Presidenza del Senato era sicura di essere in piena consonanza di pensiero colla nostra Assemblea, non dubitando nemmeno un momento che quelle estreme volontà debbano essere religiosamente rispettate.

È bene che si sappia che la vostra Presidenza ha manifestato, per ciò che la concerneva, questo avviso, e rispettosa, come delle sacre volontà dei defunti, così dei diritti e doveri delle famiglie, ha provveduto unicamente a che per parte sua, secondo l'universale consuetudine, le onoranze solenni decretate dal Parlamento fossero tributate ai resti mortali, allora che questi dalla famiglia fossero consegnati all'affetto ed alla venerazione della Nazione.

Onorevolissimi Colleghi, nelle brevi parole che mi toccò pronunziare a nome del Senato, accennai come Giuseppe Garibaldi avesse contribuito con intrepidezza, costanza ed abnegazione singolare a mettere il popolo italiano in grado di dare leggi a sè stesso e poi a far sì che i plebisciti avessero piena esecuzione (1).

(1) Ecco il discorso testuale pronunziato dal Senatore Alfieri a Caprera.

« Quale parola, per quanto eloquente, potrebbe nulla aggiungere all'eco unanime di gloria, di affetto e di rimpianto con cui la nazione tutta fa coro all'estremo omag-

Per dire ciò mi ispirai alle parole del nostro onorevolissimo Presidente, cui vi associaste unanimi allorchè egli compì il doloroso ufficio di annunziarvi la dipartita dell'uomo insigne ch'era stato principalissimo operatore della liberazione di così gran parte d'Italia, e della concordia di tutti gl'Italiani nella Monarchia costituzionale di Casa Savoia con Roma Capitale.

Mentre l'entusiasmo ed il dolore della nazione trovarono, come sempre, un'eco fedele nei sentimenti del Senato, io sono sicuro che anche in tempi remoti, quando serena ed austera la Storia pronunzierà il suo giudizio, questo non sarà che la conferma della testimonianza suprema di gratitudine e di onore reso in nome vostro a Giuseppe Garibaldi.

Mi permetta l'onorevole Presidente nostro di aggiungere una considerazione che è quasi la chiosa necessaria della relazione che vi ho fatto e che mi è suggerita dalle liete notizie che giungono da ogni parte della celebrazione avvenuta ieri della festa Nazionale.

L'Italia concorde nel suo cordoglio, concorde nel rimunerare i benemeriti suoi figli, trova nella fede inseparabile alla Dinastia ed alle libere istituzioni, il conforto ai suoi dolori, e l'incitamento ai gagliardi propositi che solo li possono consolare. Per questo, un popolo che colle solenni onoranze a'suoi migliori e più illustri uomini e coi monumenti decretati alla commemorazione delle loro gesta, segna le grandi epoche dei propri annali, si rassomiglia ad un valoroso esercito che dopo la battaglia seppellisce ed onora gli estinti e poi si ravvia alle disegnate imprese. Guai! se l'uno e l'altro si indugiassero nell'opera, per quanto pietosa, gentile e sacra. A patto di non essere imitatori ed eredi inadeguati dei prodi caduti, di non perdere il frutto delle loro virtù e dei loro sacrifizî, conviene affrettarsi a nuovi cimenti.

Se ieri sostammo per iscrivere una pagina nobilissima dei fasti nazionali, voglia Iddio che c'incamminiamo domani per fornire argomenti non indegni agli storici futuri. (*Bene!*).

gio reso dall'Augusto Inviato del Re e dalla Rappresentanza del Parlamento a Giuseppe Garibaldi?

« Sono sicuro pertanto di interpretare il pensiero del venerando Presidente che si degnava affidarmi le sue veci, e di non mancare all'aspettazione di coloro che mi circondano, se non cimento all'insuperabile prova la forza dell'ingegno e dell'eloquio, ahi! troppo impari all'immensità del subbietto.

« Questo solo dirò:

« Fra le tante singolari virtù, benemerenze insigni, gesta eroiche del patriotta e del soldato, l'ammirazione e la gratitudine popolari esaltano sopra ogni altra impresa le sublimi temerità liberatrici di tanta parte d'Italia.

« Il Senato esprime alla sua volta il sentimento della nazione in lutto; e, fedele all'altissima custodia, che gli spetta, della nazionale sovranità, encomia particolarmente in Giuseppe Garibaldi, ed addita alle crescenti generazioni le obbedienze più sublimi ancora, per le quali il Grande Capitano del popolo si fece primario operatore di quella unità di regno, che, senza tema di nessun confronto, assicura alla patria potenza e splendore, agli Italiani uguaglianza e libertà ».

Approvazione del progetto di legge N. 210.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge intitolato: « Riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna ».

Prego i membri dell'Ufficio Centrale per questo progetto di legge di voler prendere il loro posto al banco delle Commissioni.

(Il Senatore, Segretario, Verga dà lettura del suddetto progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si apre la discussione degli articoli.

L'articolo primo approva la Convenzione addizionale del 2 febbraio 1882: ma se nessuno chiede la lettura di codesta Convenzione, si procede senz'altro alla lettura dell'art. 1° della legge.

Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Art. 1.

È approvata l'annessa Convenzione addizionale stipulata il 2 febbraio 1882 dallo Stato e per esso dal Ministro dei Lavori Pubblici, da quello delle Finanze (reggente il Ministero del Tesoro) e da quello di Agricoltura, Industria e Commercio, coi signori cavaliere Rodolfo Hofer, contraente tanto in nome proprio che della Società R. Rubattino e Compagni, di cui è gerente, e col commendatore Ignazio Florio, contraente a nome proprio e della Società I. e V. Florio e Compa-

gni di cui pure è gerente, quest'ultimo rappresentato dal cavaliere Giovanni Laganà all'uopo delegato con speciale mandato di procura del 27 gennaio 1882, rogato notaro Martinez di Palermo.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'adempimento delle condizioni pattuite colla Convenzione predetta, il Governo del Re è autorizzato a stanziare annualmente, cominciando dal bilancio del 1882, le somme occorrenti nei rispettivi capitoli del bilancio passivo del Ministero dei Lavori Pubblici.

(Approvato).

Art. 3.

È fatta facoltà al Governo di riunire in una sola le linee *G* ed *E*, in guisa che le corrispondenze tra i punti toccati dall'una con i punti toccati dall'altra possano essere fatte senza trasbordo a Portotorres.

(Approvato).

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Siccome nell'ordine del giorno ai n. 2, 4 e 5 sono iscritte tre leggi che riguardano il Ministro della Guerra, e al n. 3 ce n'è pure un'altra che riguarda il Ministero dei Lavori Pubblici, io farei preghiera al Senato di lasciar discutere adesso la legge che mi concerne. Così verrebbero poi in discussione uniti i progetti che riguardano materie militari.

Discussione del progetto di legge n. 183.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dei Lavori Pubblici propone che si proceda alla discussione della legge intitolata: « Convenzioni pel riscatto delle ferrovie Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, Pisa-Colle Salvetti, Tuoro-Chiusi.

Prego il signor Senatore Borgatti di assumere in mia vece la Presidenza, dichiarando io che mi astengo dal prendere parte ed alla discussione ed alla votazione di questa legge.

(Il Vice-Presidente Senatore Borgatti va ad occupare il seggio presidenziale).

BORGATTI, *Vice-Presidente*. Si dà lettura del progetto.

(V. *infra*).

Se il Senato non domanda che si dia lettura delle convenzioni unite al presente progetto di legge, si passerà alla discussione generale.

La discussione generale è aperta.

Senatore FINALI. Domando la parola.

BORGATTI, *Vice-Presidente*. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ho chiesto la parola prima che sia dichiarata chiusa la discussione generale, perchè nell'art. 1° di questo progetto vi sono molte e diverse cose.

Avrei bisogno di uno schiarimento dall'onorevole Relatore, tanto più che non ho alle mani, per rileggerla, la sua Relazione. Ma, se non m'inganno, non vi sarebbe risposta al mio quesito.

Negli Atti dell'altro ramo del Parlamento ho letto alcune notizie e dimostrazioni intorno al numero primo dell'art. 1°, riguardante l'acquisto delle ferrovie Venete. La lettura fece nascere in me qualche dubbio; ed è, se, malgrado che si sostituisca un obbligo nuovo - in relazione alla legge del 29 luglio 1879 - sussista tuttavia, verso la Società concessionaria dell'esercizio, una parte dell'onere già contratto verso le Provincie di Padova, Treviso e Vicenza, dipendentemente dall'esecuzione della legge precedente, per rispetto al concorso dello Stato nella costruzione delle ferrovie.

Mi spiego. Prima lo Stato, in forza di un'altra legge, era obbligato a corrispondere mille lire a chilometro per 35 anni; adesso invece si combinano le cose diversamente, con maggiore onere dello Stato a vantaggio delle Provincie: lo Stato paga sei decimi dell'importo delle ferrovie.

Queste poi restano impegnate ancora per un certo numero d'anni ad un determinato esercizio; fra i cui patti fu anche quello della partecipazione all'annua sovvenzione dello Stato nella somma predetta. Non è senza inconvenienti questo vincolo della proprietà che s'acquista; e potranno in avvenire diventare maggiori: ma nella Relazione è detta la ragione per cui non si può prescinderne.

Ora da un atto che dimostra gli oneri del-

l'esercizio, il quale non è presentato al Senato, ma fa parte degli Atti dell'altra Camera, sorse in me il dubbio che, malgrado lo Stato paghi ora i sei decimi dell'importo di queste ferrovie, esso debba ancora pagare una parte aliquota di quelle mille lire per 35 anni, che erasi obbligato a pagare in forza di legge antecedente; e ciò in forza di un patto speciale, che il Consorzio delle Provincie Venete aveva con la Società dell'esercizio.

Non dico che sia così; dico che agli occhi miei la cosa presentava qualche dubbiezza. E siccome non mi sembrerebbe giustificabile che, mentre si sostituisce una forma più gravosa di obbligazione dello Stato ad una antica, si facciano in qualunque modo, in una parte qualunque, sussistere gli effetti dell'obbligazione precedente, sento il bisogno di una spiegazione, per la quale sarei lieto se il mio dubbio avesse a sparire.

Se l'onorevole Relatore mi rassicura che lo Stato non pagherà più nulla in forza della obbligazione precedente, io mi dichiarerò pienamente soddisfatto; e sarò lieto di avere provocato una spiegazione, che interessa me, e interessava parecchi dei componenti l'Ufficio, del quale io faceva parte nell'esaminare questo progetto.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Certo l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici potrà offrire quei maggiori schiarimenti che io non sono in condizione di dare; ma, se non cado in errore, in forza della Convenzione stipulata è detto chiarissimamente che lo Stato non avrà più in avvenire a pagare quelle sovvenzioni che esso paga presentemente. Di fronte a questa spiegazione io credo che non vi sia altro da aggiungere.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ciò è tanto chiaro che nella Relazione che ebbi l'onore di presentare all'altro ramo del Parlamento, inserii una dimostrazione dell'onere relativo a questo riscatto.

Esso, come è detto nella legge, è di 12 milioni e 800 mila lire; ma in questa somma è appunto compreso il capitale corrispondente ai sussidî che noi paghiamo col contratto attuale: esso è valutato in 984 mila lire, per cui l'onere vero che viene ad aggiungersi agli oneri presenti resta di 10 milioni 453 mila lire.

Si approva l'intera somma come prezzo del riscatto; ma la passività ulteriore non è che di 10 milioni 453 mila lire.

Se vuole, cercherò nella convenzione l'articolo....

Senatore FINALI. No; non importa.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*.... È evidente che noi non possiamo pagare due somme per uno stesso titolo.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Avendo avuto l'opportunità di avere sott'occhio il disegno di legge come è stato presentato dall'onorevole signor Ministro, mi credo in dovere di soggiungere che questa dimostrazione risulta appunto da un documento a pagina 5 del disegno di legge presentato all'altra Camera, dove, tenendosi conto di questa passività che deve durare per 16 anni a partire dal 1° gennaio 1882, si è tolta dalla somma di lire 12,800,000 quella di 984,352 32, cosicchè di fatto l'onere complessivo del riscatto non è che quello di 10,453,634 51.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io non voleva altro che chiedere uno schiarimento sopra un punto, il quale, per me, nella dimostrazione datane, presentava qualche dubbio. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici e dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, cessa in me qualunque incertezza, rispetto all'approvazione di questo disegno di legge.

BORGATTI, *Vice-Presidente*. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa.

Si apre la speciale.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge i seguenti articoli:

Art. 1.

Sono approvate le seguenti convenzioni:

1° Convenzione stipulata il 4 luglio 1881 tra l'amministrazione dello Stato, rappresentata

dal Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, e dal Ministro dei Lavori Pubblici, la provincia di Vicenza, il Consorzio delle provincie di Vicenza, Treviso e Padova, e la Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche rappresentata legalmente, per la cessione allo Stato da parte delle provincie e Consorzio della proprietà e possesso delle strade ferrate Vicenza-Thiene-Schio, Padova-Camposampiero-Cittadella-Bassano, e Vicenza-Cittadella-Castelfranco-Treviso, nonchè dei contratti di esercizio di dette linee;

2° Convenzione stipulata il 16 novembre 1881, tra l'amministrazione dello Stato, rappresentata dal Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, e dal Ministro dei Lavori Pubblici, e la provincia di Pisa per la cessione allo Stato da parte di detta provincia della proprietà e possesso della strada ferrata da Pisa a Colle Salvetti;

3° Convenzione stipulata il 16 novembre 1881 fra l'amministrazione dello Stato, rappresentata dal Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, e dal Ministro dei Lavori Pubblici e la provincia dell'Umbria per la cessione allo Stato della proprietà e possesso della strada ferrata Tuoro-Chiusi.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 18,133,000 da prelevarsi dalle somme assegnate dalla legge 29 luglio 1879, n. 5002 (serie 2ª), alle linee Terni-Rieti-Aquila, Campobasso-Benevento e Campobasso-Termoli, con facoltà al Ministro del Tesoro di fare uso delle somme complessivamente autorizzate per le ferrovie complementari colle leggi del bilancio dal 1880 in poi, per il pagamento delle somme dovute ai termini delle convenzioni di cui nel precedente articolo.

(Approvato).

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

BORGATTI, *Vice-Presidente*. Ha la parola.

Senatore LAMPERTICO. Estraneo, rigidamente estraneo, per ragioni che il Senato apprezzerà, all'esame ed alla discussione del disegno di legge di cui si sono testè approvati gli articoli, estraneo non posso essere a considerazioni di equità, per cui pienamente mi affido all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici. E a questo punto che cogli articoli della legge si sono approvate le convenzioni le quali vi vanno unite, adempio un dovere col richiamare l'attenzione benevola del signor Ministro sugli impiegati dell'ufficio di controllo delle strade ferrate a cui si riferisce il numero 1 dell'art. 1 della legge. Questo ufficio di riscontro, di controllo è composto semplicemente di un capo, di otto impiegati e di un subalterno. Ora, io confido che l'onorevole signor Ministro vorrà avere per questi impiegati i maggiori possibili riguardi, e far sì, quando non vi ostassero le norme della pubblica amministrazione, che passino anch'essi al servizio dello Stato. Tanto più prendo animo a fare questa discreta domanda, poichè l'andamento di quest'ufficio si ebbe elogi da persone di alta competenza e che per le loro mansioni maggiormente erano in grado di farne testimonianza.

All'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici, pienamente mi affido.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Naturalmente non posso prendere un impegno formale riguardo al personale che si trova alla dipendenza diretta del Consorzio e della provincia di Vicenza per il controllo dell'esercizio delle ferrovie; ma siccome questo esercizio seguita ancora per un certo numero di anni, il Governo avrà tutti i riguardi possibili, tanto più che si tratta di un numero ristretto di persone. Quanto all'incorporarlo nel personale della rete dell'alta Italia, se ne potrà tener conto quando si tratterà di fondere insieme le due reti per l'esercizio generale delle ferrovie dello Stato. Ad ogni modo dichiaro che avrò tutti i riguardi possibili per il personale di cui parla l'onorevole Senatore Lampertico.

BORGATTI, *Vice-Presidente*. Il progetto di legge sarà votato a suo tempo a scrutinio segreto.

(*Il Presidente Tecchio riprende il seggio presidenziale*).

Presentazione d'un progetto di legge.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando lo parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per oggetto la « convalidazione del Regio decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l' Amministrazione dell'Asse Ecclesiastico in Roma ».

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro Guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Discussione del progetto di legge n. 202.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge intitolato:

« Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra ».

Prego uno dei signori Segretari di dar lettura di questo progetto di legge.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERNOSTRO. Io pregherei il Senato a voler dispensare dalla lettura preliminare del progetto di legge. Essendo stata distribuita la Relazione, i signori Senatori ne avranno presa cognizione.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Paternostro chiede che si ometta la lettura preliminare di questo progetto di legge, bene inteso che si farà la lettura di ciascun articolo all'atto della discussione speciale.

Se nessuno fa opposizione, questa proposta s'intende approvata.

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Signori Senatori. Io avrei desiderato, e vivamente desiderato, di poter dare il mio appoggio incondizionato e completo al progetto di legge sul quale il Senato è chiamato a deliberare. Ma, per farlo, occorreva che mi fossi convinto che tutto quello che ci è proposto è buono.

Ora, io ammetto che molte cose buone vi sieno in questo progetto di legge; per altro devo dire francamente che mi pare che in talune parti si faccia un regresso sull'ordinamento che avevamo.

Io mi sono dato ad esaminare con molta calma le Relazioni che presentò l'onorevole Ministro della Guerra, quelle che furono presentate dalla Commissione della Camera; ho tenuto dietro alle discussioni che ebbero luogo amplissime nell'altro ramo del Parlamento, e, dirò il vero, nulla valse a smovere la convinzione che accennai.

Questo mio modo di vedere mi pare condiviso dagli onorevoli Senatori che fanno parte della Giunta Centrale.

Solamente io mi permetterò di fare una breve osservazione, e prego innanzi tutto gli onorevoli membri della Giunta Centrale a non prendere in mala parte le mie parole, giacchè io devo dichiarare che ho per ciascuno di essi la più alta stima.

La mia osservazione è dunque questa, che io, leggendo la Relazione che fu presentata al Senato, ebbi a domandarmi se vivevo in un paese di cristiani, o piuttosto in uno di mussulmani; giacchè mi pare che da quella Relazione traspiri un fatalismo straordinario.

Invero la sintesi dalla suddetta Relazione è questa. La Giunta Centrale dice che la legge ha molti difetti, che la legge richiederebbe molti emendamenti; ma che le condizioni parlamentari sono tali che bisogna accettare la legge qual'è.

Veramente pare a me questo troppo poco. Troppo poco, dico, in questo senso che io non posso dimenticare che fanno parte di questa Assemblea uomini che allo studio di questa questione accoppiano l'esperienza, uomini che godono meritamente la stima e la fiducia dell'esercito e del paese.

Ora a me pare, che il dire che si accetta quando si condanna, non sia una conclusione la quale possa giovare alla legge, e - se devo dire intiero il mio pensiero - parmi che una legge nata sotto questi auspicî, nasca sotto dei cattivi auspicî.

E, dopo queste premesse, aggiungo una dichiarazione; ed è che in questo mio modo di esporre la mia opinione, come dirò in appresso, vorrei che nessuno - e meno che mai poi l'onorevole Ministro della Guerra, per il quale ho grandissima stima - vedesse qualche cosa di personale. Sono uso ad esaminare le questioni

colla massima imparzialità, ed a dire quello che la coscienza mi detta.

Io mi limiterò per ora, tenendomi nei limiti della discussione generale, ad esporre quali sono i punti che secondo me peccano in questa legge e che ci fanno fare un regresso rispetto a quella che è tuttavia in vigore.

A ciò mi sento obbligato anche dal fatto che ho dovuto da molti anni a questa parte occuparmi di tutte le leggi organiche che furono discusse o messe in vigore nel nostro esercito.

Il primo punto che a me pare costituisca una grande debolezza, è quello dei quadri.

Allorquando dopo la guerra del 1866 il compianto generale Cugia riunì una Commissione di generali per studiare un nuovo ordinamento dell'esercito, dopo lunghissime e mature discussioni, quella Commissione venne nel concetto che, ad evitare i gravi inconvenienti che si erano manifestati per dovere all'atto della guerra stessa creare dei nuovi corpi, fare degli spostamenti enormi nei quadri dell'esercito, fosse opportuno dividere l'esercito in due grandi riparti: un'esercito di prima linea con dei quadri solidi e vigorosi che potessero muovere per la guerra col minore spostamento possibile - e dico minore spostamento, perchè un qualche spostamento è pur sempre necessario - e un secondo riparto o esercito di seconda linea, con dei quadri preparati fino dal tempo di pace e destinato a rincalzo del primo ed a presidiare le fortezze.

Codeste proposte attingevano la loro ragione e dalla esperienza delle guerre da noi combattute, e da ciò che si praticava in quell'esercito che poi colpì di meraviglia il mondo intiero coi successi gloriosi delle due campagne del 1866 e del 1870.

Lo schema di legge, come fu presentato alla Camera dei Deputati dal generale Di-Revel, che successe al compianto generale Cugia, era formulato su quelle basi. Ma esso non ebbe l'onore della discussione.

Più tardi, nell'anno 1869, allorquando io ebbi l'onore di reggere le cose della guerra, fu ripresentato il progetto di legge sulle stesse basi, introducendovi quelle modificazioni che l'esperienza mostrava necessarie, ma che non toccavano però i principî fondamentali in base ai quali il primitivo progetto era stato formulato. Neppure allora venne discusso dal Parlamento.

Nell'anno 1871, il generale Ricotti, allora Ministro della Guerra, ripresentò questa volta al Senato il progetto per il riordinamento dell'esercito.

Il Senato lo votò - sebbene in modo incompleto, a mio modo di vedere. - Fu poi discusso ed approvato dall'altro ramo del Parlamento e finalmente fu tradotto in legge, completata poscia nell'anno 1873 coll'altra legge che stabilì la costituzione dei quadri organici.

Il principio fondamentale che predominava in quella legge d'ordinamento, era quello di avere l'esercito di prima linea coi quadri solidamente costituiti.

Ora, nel progetto di legge che si presenta, io vedo deviare da questo principio che a me pareva non buono, ma ottimo.

L'onorevole Ministro della Guerra, volendo provvedere ai quadri della milizia mobile, ricorre ad un sistema che io mi auguro dia dei buoni risultati, ma, dico il vero, non ho fede che ciò avvenga.

Egli al momento della mobilizzazione sposta un non piccol numero di ufficiali dall'esercito permanente, per formare i quadri della milizia mobile; e rimpiazza quegli ufficiali con degli ufficiali di complemento.

Io avrei compreso che, stante l'aumento portato nella forza delle compagnie in guerra, - vale a dire dalla forza di 200 uomini a quella di 225, - si fossero utilizzati una parte degli ufficiali di complemento anche nella prima linea, destinando a ciascuno dei quadri di compagnia sul piede di guerra un ufficiale di complemento, ma non in proporzioni maggiori.

Io dubito poi molto che all'atto di applicare abbia a verificarsi quella dimostrazione che l'onorevole Ministro della Guerra ha fornito alla Commissione della Camera dei Deputati, riguardo al da me accennato spostamento di quadri.

Con quella dimostrazione calcola l'onorevole Ministro di poter mobilizzare le compagnie con 3 ufficiali di quelli del piede di pace, ai quali ne aggiunge 2 di quelli di complemento; ma io non credo che cotali calcoli fatti nei gabinetti e in periodi calmi, al momento della guerra abbiano tutti a verificarsi. Ne dubito assai, e sarò lietissimo se l'onorevole Ministro

potrà rimuovere codesto mio dubbio. Io credo invece che dei 3 ufficiali permanenti per compagnia, appena si potrà contare, all'atto della mobilitazione, su uno e mezzo o due al più.

E, o Signori, due soli ufficiali per compagnia di quelli veramente istruiti e pratici del servizio, con delle compagnie di 225 uomini e con delle ferme brevi e ridotte ancora di più colla nuova legge che si dovrà discutere, dubito assai che possano dare sicura garanzia di poter esercitare l'azione efficace di comando, massime in quei momenti in cui il combattimento maggiormente si avvicina all'atto risolutivo, che bisogna affrontare sotto una intensità di fuoco che le nuove armi a retrocarica hanno decuplato. Aggiungete ancora, ed è inutile nasconderlo, che i nostri sott'ufficiali non sono ciò che dovrebbero essere, e credo che non pochi penseranno come me.

Io ricordo che durante la guerra del 1848 - quando io servivo come ufficiale nell'arma di fanteria dell'esercito sardo - avevamo le compagnie di circa 250 uomini; avevamo inoltre dei soldati che avevano 14 mesi di ferma; ma alla breve ferma di quei soldati avevamo dei correttivi che oggi non trovo più; avevamo cioè 40 uomini di ordinanza per compagnia, avevamo dei sergenti che avevano 12, 14, 16 e 18 anni di servizio e molti di galloni d'argento; avevamo degli ufficiali (4 per compagnia) i quali se non avevano tutti la coltura letteraria che oggi si richiede, conoscevano però bene il loro mestiere ed erano animati poi da altissimi sentimenti di fede nel loro Re, di amore alla patria, di onore e di slancio.

Ciò malgado, il tenere al fuoco quelle grosse compagnie non era cosa sempre tanto facile. Si fecero dei miracoli, è vero, ma dire che tutto andasse bene, no.

Ora, se non era sempre facile allora ai quadri mantenere la compagine nel combattimento con la tattica lineare di quel tempo, lo sarà meno ancora oggi colla tattica più spigliata e col fuoco più intenso e micidiale in certi momenti risolutivi.

Su questo punto, dico il vero, i miei dubbi sono gravissimi e li manifesto apertamente.

Colle ferme brevi più che mai ci vogliono quadri solidissimi.

E a questo proposito io potrei citare ciò che ne pensa un nostro onorevole Collega, il quale fa parte della Giunta Centrale.

Egli, l'onorevole Senatore Cosenz, in uno interessantissimo opuscolo, pubblicato per le stampe, studiando ed analizzando le grosse battaglie combattute dall'esercito germanico nel 1870 e 1871, dice, non ricordo bene le parole precise, ma in sostanza dice: che il merito principale delle vittorie germaniche va essenzialmente attribuito, oltrechè alla buona direzione del comando, essenzialmente alla solidità dei quadri di ufficiali, i quali subirono delle perdite enormissime, ma riuscirono ad ottenere dei grandi risultati malgrado i grandissimi sacrifizî.

Non bisogna farsi delle illusioni; oggi, quando le fanterie sono arrivate alla distanza di 200 o 300 metri l'una dall'altra, cioè all'atto in cui bisogna risolversi ad attaccare ed in cui è altrettanto e forse più micidiale ancora retrocedere, se i quadri di ufficiali e di graduati non sono dotati di molta pratica e di solido vigore, assai difficilmente riesciranno ad esercitare, in quei terribili momenti, la più efficace azione loro su truppe a ferme brevi, ancorchè animate da un ottimo spirito come sono le nostre.

Ciò tanto più nei primi combattimenti.

Ma mi pare di sentirmi chiedere: Che cosa volete adunque?

E questa domanda, come naturale, la feci a me stesso, chiedendomi: L'ordinamento che propone l'onorevole Ministro della Guerra su 12 corpi d'armata è forse esagerato? E la mia risposta si è che i due nuovi corpi d'armata che si vogliono costituire completano l'esercito italiano in ragione sia di popolazione, sia della sua posizione geografica in mezzo a grandi Stati, sia per esercitare quella legittima influenza che sta negli animi di tutti gl'Italiani che amano il loro paese. Soggiungo anzi che trovo l'ordinamento proposto incompleto, specialmente per quello che riguarda le armi di cavalleria e di artiglieria.

Dunque su questo terreno io posso trovarmi perfettamente d'accordo coll'onorevole Ministro della Guerra.

Ma il difetto sta in ciò che l'ordinamento quale è proposto viene applicato a forza di ripieghi.

Codesto addebito so bene che forse più che

al Ministro della Guerra, va fatto altresì al suo collega il Ministro delle Finanze, che mi spiace di non vedere presente.

E sebbene io sappia abbastanza che il Ministro delle Finanze ha molte altre esigenze da soddisfare, pure, a me sembra che quando si tratta di una istituzione sulla quale riposa la dignità, l'onore e la difesa del paese, un qualche sacrificio maggiore si dovesse fare in questa circostanza in cui appunto si viene proponendo un accrescimento dell'esercito, mentre che poi nell'attuazione di tale concetto si fanno le cose in modo assai incompleto.

Io ho tenuto dietro, come già ho detto al Senato, alle discussioni che vennero fatte alla Camera dei Deputati. Ad ogni proposta utile che veniva fatta, la risposta dei sostenitori del progetto era invariabilmente la seguente: quello che voi proponete sarebbe migliore, ma le condizioni finanziarie non ce lo permettono.

Perfino l'onorevole Relatore di quella legge invocò le viscere paterne del Ministro delle Finanze perchè desse 10 milioni di più onde applicare l'ordinamento quale si richiedeva nella stretta misura necessaria, ed anche a lui fu risposto nello stesso modo.

Per me, questo vuol dire la condanna, non del principio già ammesso dell'accrescimento dell'esercito, ma della sua applicazione.

È vero che a questa domanda si rispose e si risponderà: Ma, cominciamo a prendere il poco che ci danno, il resto verrà poi.

Cosa volete, o Signori! Io ho una vita parlamentare abbastanza lunga per sapere che non tanto facilmente i Parlamenti sono disposti a trattare delle grosse questioni, come sono quelle militari, le quali implicano sempre questioni di spesa; e so ancora che nei momenti in cui la temperatura politica estera è molto elevata, allora gli animi sono disposti anche a largheggiare; ma lasciate che per un momento tale temperatura si abbassi e ridiventi normale, e può venire un soffio d'aquilone che d'un tratto vi faccia anche una sottrazione al bilancio della Guerra da riescire una grave jattura.

Non è la prima volta che ciò succede, ed io lo ricordo benissimo; perchè quando ebbi l'onore di sedere nei Consigli della Corona, questo fatto si è verificato a mio riguardo.

Quindi è che a me duole veramente che l'onorevole signor Ministro della Guerra il quale aveva messa la questione su di un terreno buonissimo - cioè della forza che si richiede per l'esercito italiano - mi duole, dico, che si sia lasciato poi indurre di soverchio nel voler attuare l'aumento progettato ed utile dell'esercito con troppi ripieghi dannosi alla buona costituzione di esso, colla speranza di fare poi quello che oggi non si può. Ora, per me, codesta applicazione produce conseguenze di ordine morale che mi sembrano gravi, perchè creano la instabilità nelle istituzioni militari. E se vi sono istituzioni le quali, a mio modo di vedere, abbiano bisogno di stabilità, quelle appunto sono, giacchè colla instabilità si crea il dubbio, sempre il dubbio; ed il dubbio è la negazione di ogni forza morale.

Ma vi ha di più. Io credo che quando si fanno leggi di questa natura, bisogna che siano fatte per modo da lasciare negli animi dei più la convinzione che ciò che si fa è il meglio che si poteva fare. Giacchè in caso diverso facilmente può accadere che un Ministro che succede ad un altro voglia fare nuovi mutamenti: ciò che crea sempre un periodo di debolezza.

E prego l'onorevole Ministro a credere che io mi auguro di vederlo rimanere nella sua altissima posizione per molti anni. Ma in un Governo a forma costituzionale ciò non potendosi guarentire, gl'inconvenienti da me segnalati stanno, e non sono certo buona cosa per le istituzioni militari.

Io per ora metterò termine alle mie poche parole, riservandomi, se mai, durante la discussione di trattare qualche altro argomento.

Ma prima di finire, lasciatemi rincarare ancora sulla considerazione che dai favorevoli ad ogni costo alla legge si fa; e cioè sulla speranza fiduciosa di un prossimo accrescimento del bilancio ordinario della Guerra.

Io non sono così ottimista, e per le ragioni che già ho dette, e perchè so che, oltre ai bisogni per l'esercito, altri ne abbiamo e non pochi per le opere a difesa dello Stato, e per la Marina da guerra. Del resto, anche l'onorevole Senatore Mezzacapo Luigi vi dice, nella spiegazione stampata che dà al Senato del suo voto, quante e quanto grandi siano ancora le spese a farsi per l'esercito.

Ora, l'esperienza m'insegna che il nudrire

speranza di ottenere fra breve altri milioni per il bilancio ordinario sia pericolosa illusione, tanto più se venissero a sparire dall'orizzonte certi nuvoloni. Giacchè in allora subito vedreste prevalere nelle Assemblee l'idea che gl'interessi locali o parziali devono prevalere sui generali.

Ripeto che io ho creduto di adempiere ad un obbligo di coscienza, esponendo questi miei dubbi, e questo mio modo di vedere le cose. Ripeto infine che sarò lietissimo se la parola dell'onorevole signor Ministro varrà a dissipare gli uni, ed a modificare l'altro.

Senatore MEZZACAPO C. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO C. L'onorevole Senatore Bertolè-Viale accennava ad un regresso nell'ordinamento e ad una fatalità nella quale ci trovavamo nel votare la presente legge.

Io riconosco pienamente la posizione fatale nella quale siamo. Perchè la legge ci è presentata in una condizione, in cui, se volessimo arrecarvi il più lieve emendamento, e per questo motivo dovesse ritornare all'altro ramo del Parlamento, si correrebbe il rischio che non venisse alla sua soluzione.

Se fosse effettivamente un regresso, io allora incoraggerei i miei onorevoli Colleghi o ad arrecarvi radicali emendamenti, oppure a rigettarla senz'altro. Ma io dico francamente, che mentre riconosco le molte pecche che in essa vi sono, non la tengo per un regresso; anzi affermo che con questa legge si fa un progresso sensibile, quale è quello di cominciare a gittar l'impianto di un esercito di 12 corpi d'armata, ciò che per lo innanzi non si sarebbe potuto sperare.

Ricordo quando i 12 corpi di armata furono combattuti, perchè si credeva che si dovesse rimanere nei limiti dei soli sette, figurandone dieci sulla carta.

Ora non siamo più ai 10, ma ai 12, ed un ordinamento su 12 corpi d'armata, come giustamente accennava l'onorevole Senatore Bertolè-Viale, può ritenersi come durevole per un lungo periodo di anni; perchè sappiamo che nella forza bisogna tener conto di quel tale rapporto che deve esistere col bilancio e la popolazione. Ciò che corrisponde ad una divisione della forza dai 12 ai 14 mila uomini per ogni milione di abitanti.

Ciò menerebbe alla conseguenza, che noi dovremmo avere, a un dipresso, quattordici corpi d'armata di due divisioni ciascuna. Ma tenuto conto di venti battaglioni di alpini che abbiamo, non che del numero ragguardevole di reggimenti di bersaglieri, si può dire che rimanendo nei limiti dei dodici corpi d'armata abbiamo la possibilità di sviluppare il nostro ordinamento.

Da questo punto di vista io non posso considerare il nuovo ordinamento come regresso.

Verissimo che in alcuni particolari si scorgono delle pecche, ma facilmente emendabili.

Io, credo che quella specie di titubanza che si prova alla parola ordinamento dell'esercito, provenga da chè nell'altro ramo del Parlamento si volle mutare il titolo del progetto di legge presentato dal Ministro della Guerra, di *modificazioni* all'ordinamento esistente, nel pomposo titolo di *ordinamento;* mentre che la Commissione la quale esaminava quel progetto, non faceva di poi che modificare la legge già esistente.

È vero che le parole hanno poco valore e che bisogna guardare alla sostanza delle cose; ma qualche volta le parole hanno influenza e guastano la sostanza.

Quando si dice *modificazioni* è facile aggiungere a quelle dell'oggi le modificazioni del domani. Ma quando invece ci si presenta una legge col titolo di *Ordinamento dell'esercito*, si suppone che si sia tenuto conto di tutte le circostanze che concorrono all'ordinamento medesimo; ossia all'indole e alle condizioni topografiche del paese, alla posizione che vuolsi tenere all'estero, all'euritmia, infine, delle varie parti dell'esercito.

Io credo che l'onorevole Senatore Bertolè-Viale sia ripugnante della parola più che della sostanza, perchè un ordinamento voleva essere esaminato in tutte le sue parti; e con la base di dodici corpi d'armata, doveasi dare alle sue parti lo sviluppo conveniente.

Naturalmente la prima idea che si sarebbe presentata alla mente era quella dell'ordinamento dei distretti, e quindi ne scaturiva la questione se dovevano rimanere come sono, o se avevano bisogno di essere riformati.

Allora bisognava cominciare dal vedere se i distretti dovevano essere piccoli o grandi.

Noi abbiamo dei distretti, come quelli di Napoli, Milano, Torino, eccessivamente grandi; in essi la forza è concentrata e dipendente da

un solo uomo, che deve dare l'impulso a tutte le cose, a tutte le operazioni. È fuori di dubbio che la mobilitazione debba risentirsi del difetto della grandezza di cotesti distretti. Epperò noi avremmo dovuto equiparare e portare i distretti a quella forma razionale, che è la conseguenza di un principio dal quale dovevasi desumerla; e forse il numero dei distretti avrebbe dovuto essere pari a quello dei reggimenti di fanteria. Ciò perchè, sebbene oggi nessuno penserebbe a fare l'esercito territoriale, pure nel futuro a questo si dovrà arrivare; ed allora non saremmo stati più costretti a cambiare la base dell'ordinamento. Questo pei distretti.

Passando all'artiglieria, noi avremmo veduto che l'ordinamento dei nostri reggimenti non è rispondente al bisogno della facilità della mobilitazione. Abbiamo sempre riconosciuto che i reggimenti di artiglieria volevano essere alleggeriti. Sono troppo pesanti, perchè in essi sono accumulati servizi diversi; servizi che riguardano la mobilitazione dell'artiglieria, e servizi relativi a tutti i trasporti dell'armata.

Che relazione v'ha fra i trasporti dell'armata relativi ai viveri, al vestiario, al servizio sanitario, ed il servizio dell'artiglieria puro e semplice, che non va al di là dei suoi parchi e del suo materiale?

Naturalmente ad un dato momento i reggimenti di artiglieria dovranno risentirsi di questa miscela di servizi varî a cui provvedere.

In un nuovo ordinamento non si poteva fare a meno di volgere l'attenzione ai reggimenti di artiglieria. Ciò non fu fatto, perchè il Ministro della Guerra, non avendo l'intenzione di fare un nuovo ordinamento, si limitava a sole modificazioni, e rimandava l'ordinamento ad altra epoca.

Passiamo ora alla cavalleria.

La cavalleria è stata aumentata di due reggimenti, col solo criterio dell'economia. Ora il portarli da venti a ventidue è certamente un bene, l'accetto e lo voto; ma è il numero dei reggimenti rispondente ad un ordinamento completo? No.

Difatti lo stesso onorevole Ministro non si era messo in questo terreno. Egli aveva creduto di creare una maggior base di quadri di reggimenti, creando 33 reggimenti a 4 squadroni e un deposito.

Non era quello nemmeno un ordinamento definitivo, e credo che lo stesso Ministro non intendesse che lo fosse. Ma dal canto mio, quando avessi dovuto scegliere, avrei preferito l'ordinamento proposto dal Ministro; non perchè dovessimo arrestarci lì, ma perchè mi presentava una base elastica di slargamento: solo che in un dato momento avessimo formato i quinti squadroni, noi avremmo avuti altri 33 squadroni per adoperarli nei vari servizi ai quali dobbiamo provvedere, e che non sono pochi. Invece, l'aver fatto due soli reggimenti a 6 squadroni ci mette in una strettoia dalla quale non s'esce, non potendo formare nuovi squadroni in reggimenti sì grossi: donde la necessità di venire alla formazione di reggimenti nuovi, cosa nè facile a fare, nè facile ad ottenere.

In quanto alla milizia mobile, nel recente saggio di mobilizzazione che fu fatto, abbiamo dovuto accorgerci che se i soldati rispondevano perfettamente per qualità fisiche e morali, non poteva dirsi lo stesso degli ufficiali; perciò si è dovuto por mente ad avere dei quadri più solidi.

Allora si riconobbe la necessità di avere per lo meno il comandante del battaglione, i comandanti delle compagnie, alcuni ufficiali, qualche sottufficiale, ed i furieri innanzi tutto, l'aiutante maggiore ed il furiere maggiore; e si pensò di prenderli dai quadri della prima linea. Ebbene, se il Ministro avesse avuto le mani libere, se il bilancio non l'avesse stretto al muro, probabilmente nel cercare di cavare questi quadri dalla fanteria (non volendo ancora adottare un ordinamento più radicale) invece di sottrarli dalla forza dei nostri quadri, li avrebbe dati in più; ed in tal guisa, si sarebbe arrecato un vero benefizio all'organizzazione della milizia mobile senza depauperare la nostra truppa di prima linea.

Invece, che cosa accadrà? Una parte degli ufficiali dovremo prenderli dai distretti, e dei migliori, nel momento appunto che le operazioni a cui essi sono soggetti richiedono il maggior numero di ufficiali intelligenti, capaci, attivi.

Toglieremo dalla truppa di prima linea un numero di ufficiali, riducendosi ad averne due di complemento per ogni compagnia; e ciò quando più sentivasi il bisogno di ufficiali pro-

vetti, a cagione dell'aver portata la compagnia da 200 uomini a 225, e quando perciò non sarebbe stato troppo lo avere tre ufficiali effettivi invece di due.

Ma, queste cose il Ministro le sa meglio di me, e si è indotto a farle sempre per quelle strettoie del bilancio cui accennai. Egli ha dovuto cercare di far procedere di pari passo i vari servizi, e piuttosto che inutilizzare le truppe di milizia mobile, ha dovuto contentarsi di indebolire alquanto (moralmente) i quadri della milizia stabile di prima linea.

Un altro espediente ha pure dovuto prendere il Ministro della Guerra; ed è, che mentre portiamo la compagnia a 225 uomini in tempo di guerra, per cui la forza di pace da 100 uomini avrebbe dovuto diventare maggiore (per trovarsi nei giusti rapporti coi contingenti che si chiamano alle armi) fu invece obbligato di ridurla a 90.

Ed anche questo da che dipendeva?

Dipendeva dalla somma limitata stabilita in bilancio.

Dunque per questo limite assoluto di 200 milioni da spendere per un ordinamento che, volendolo sviluppare, ne richiede di più, il Ministro ha dovuto andare incontro a tanti espedienti, i quali, se accrescono la forza, se allargano la superficie e ci danno una speranza per il futuro, momentaneamente ci mettono in serio imbarazzo.

Ricordiamo ancora la condizione nella quale si trovò l'esercito nel 1876, per lo appunto a cagione di quel fatale limite di 165 milioni che non si doveva mai superare. Ciò che obbligò sino allorà ad andare innanzi sacrificando ora un servizio, ora un altro.

Gli effetti furono, che nel momento in cui più premeva di avere le nostre forze potenti, ci siamo trovati paralizzati; e dubito che questa non sia stata ultima cagione di una certa debolezza nella nostra passata politica estera.

Questo limite di 165 milioni allora fu ritenuto per immutabile.

Ma quando la necessità venne, si dovette superarlo.

Anche allora ci si diceva: le finanze non lo consentono; tuttavia, finirono per consentirlo.

Io rammento pure che l'onorevole Ministro delle Finanze, volendo difendere l'abolizione della legge del macinato, quando qualcuno della Commissione gli pose innanzi un dubbio, e domandava: come farete per provvedere ai bisogni dell'esercito, che sono grandissimi? il Ministro rispondeva che si era per l'esercito già fatto molto dal 1876 al 1880, e che era ciò sufficiente; ed aggiungeva, che sino all'84 non si doveva fare di più.

Eppure vennero gli avvenimenti, e questi fecero cambiare pensiero; ed il Ministro delle Finanze nel suo ingegno e nel suo patriottismo seppe trovare i mezzi per poter dare altri milioni e superare quella cifra invariabile che aveva assegnata allora.

Dunque io ho fede, che se il Ministro delle Finanze si persuaderà, se arriveremo a convincerlo della necessità di menare a compimento l'ordinamento dell'esercito e la difesa del paese, saprà ancora trovare quei mezzi che sembravano per lo passato impossibili.

Che sia indispensabile il dare il completo sviluppo, e nel più breve tempo possibile, alle nostre forze militari, alla nostra difesa, è troppo chiaro.

Sul tempo non si può far assegnamento. Quando noi prendiamo di quelle misure, con le quali si dice: faremo questo in 10 anni, in 15 anni, chi ci assicura che avremo i 10 anni, i 15 anni richiesti?

E se gli avvenimenti ci sorprenderanno in quel periodo di tempo, col non avere noi dato lo sviluppo nel più breve tempo possibile, ci accadrà che quei milioni che avremmo spesi, quasi sarebbe stato meglio risparmiarli, perchè ci troveremmo nelle condizioni in cui ci saremmo presso a poco trovati nello stato primiero.

È vecchio l'adagio, che il tempo è denaro; ma io direi che nelle cose militari il tempo è forza.

Lo sviluppare le proprie forze in un periodo più o meno breve, ha un'influenza grandissima nella politica interna ed esterna del paese. Quindi mentre fo plauso al Ministro della Guerra, il quale ottenne qualcosa a prezzo chi sa di quali sforzi di tenacità e di energia, faccio appello ancora a queste sue qualità perchè cerchi di indurre il Ministro delle Finanze a dare i mezzi per completare i nostri ordinamenti in un periodo di non più di tre o quattro anni, sia per la questione della difesa, sia per la questione

dell'esercito. Solo così potremo trovarci in condizione da far fronte agli avvenimenti.

Ricordiamo quando si fecero le fortificazioni di Roma. Se esse fossero state fatte col solito sistema di un milioncino all'anno, di due milioncini al più; a che punto sarebbero quelle fortificazioni? Eppure oggi tutti lo sappiamo, specialmente i colleghi militari, quanta tranquillità d'animo ci dia nelle nostre combinazioni di difesa, l'esistenza delle fortificazioni di Roma. Eppure, se Roma avessimo dovuto fortificarla con mezzi esigui e con piccoli assegni annuali, chi sa in quali condizioni oggi ci troveremmo.

Quindi io vorrei che quello stesso metodo per il quale in un breve periodo di tempo, che sarebbe stato anche minore, se non fossero avvenute circostanze che obbligarono a rallentare i lavori; io vorrei, dico, che quello stesso metodo fosse adottato, sia per completare l'ordinamento dell'esercito, sia per condurre a compimento le difese dello Stato.

PRESIDENTE. Il signor Relatore dell'Ufficio Centrale ha la parola.

Senatore CORTE, *Relatore*. Io ho domandato la parola per sciogliere la riserva da me fatta in seno all'Ufficio Centrale, riserva di cui è cenno in questa brevissima Relazione. Lascio ai miei onorevoli Colleghi di difendersi dall'accusa che l'onorevole Senatore Bertolè-Viale ci ha fatto di essere mussulmani e fatalisti. Io individualmente ringrazio il mio onorevole amico Senatore Bertolè di avere fatto a me quest'accusa. Appunto perchè fatalisti, i mussulmani colla peggiore di tutte le organizzazioni hanno fatto i miracoli di Skipka e di Plewna. Ma entriamo nell'argomento della riserva da me fatta; e qui dichiaro che parlo esclusivamente per conto mio, svolgo delle idee esclusivamente mie, delle quali io assumo tutta intiera la responsabilità. Dichiaro che la parte alla quale si dà più importanza in questa legge - sarà un'eccentricità la mia - ma questa è la parte alla quale io ne do meno.

La questione del dividere un esercito piuttosto in otto, che in dieci, che in dodici corpi o viceversa, per me è indifferente, è assolutamente estranea alla bontà assoluta di un esercito.

Basta leggere le storie militari per persuaderci di una cosa: che gli eserciti sono stati buoni e sono stati cattivi con tutte le possibili formazioni. È una questione di euritmia, la quale ha la sua parte d'importanza; ma guai a chi credesse che l'avere l'esercito scompartito in un modo piuttosto che nell'altro, questo scompartimento faccia la forza dell'esercito stesso! Questa forza è assolutamente indipendente da siffatta questione; ed è questo che desidero di svolgere brevemente.

Ai due corpi di esercito che si vogliono creare, o Signori, io do il mio voto, in quanto che sono convinto che l'aumento di forza che s'introduce nell'esercito è una buona cosa, se questa forza la s'introduce facendo due corpi di più, o fondendo questa maggiore forza nel completare gli altri dieci corpi di esercito. Mi pare una questione di così poca importanza, che sono disposto a votare sia l'una, sia l'altra cosa colla coscienza perfettamente serena e tranquilla.

Ho sentito a dire che si aumenta con questi due corpi di esercito di due reggimenti la nostra cavalleria; ma che sarebbe meglio aumentarla di sei o di quattro.

Ora diciamo le cose come sono.

Quando mai è capitato nelle campagne dell'indipendenza italiana, che io pure ho avuto l'onore di combattere tutte, che l'esito di una campagna sia stato sfortunato per la deficienza della cavalleria?

Diciamo la verità. Noi in campagna abbiamo sempre avuto assai più di cavalleria di quello che ne abbiamo avuto bisogno di adoperare.

Sarà causa la configurazione geografica del paese, che ci toglierà la facilità di creare dei grandi condottieri di cavalleria i quali sappiano far agire le grandi masse di cavalleria.

Il fatto è che prendendo l'una dopo l'altra le nostre campagne, troviamo questo, che noi ababbiamo sempre avuto più cavalleria di quello che ne abbiamo adoperato o saputo adoperare. Questa è la verità, e sfido chicchessia d'impugnarlo.

Se poi riandiamo le storie passate, troviamo che gli eserciti i più ricchi di cavalleria, ogni qual volta hanno guerreggiato in Italia, hanno dovuto contentarsi di averne pochissima.

Con questo non intendo dire che noi ci dobbiamo condannare assolutamente ad una guerra difensiva.

Noi potremo anche difenderci prendendo la offensiva; ma come noi non potremo mai far

sparire le Alpi, le stesse ragioni per cui gli altri non poterono nè potranno portare delle grandi masse di cavalleria in casa nostra, sono pure ragioni per dimostrare che noi non potremo mai portare delle grandi masse di cavalleria in casa d'altri.

Io ho accennato queste cose brevemente per ispiegare come la mia coscienza sia perfettamente tranquilla nel votare questo progetto di legge in tutte quelle parti che si riferiscono alla formazione di nuove divisioni, a formazione di nuovi corpi d'esercito, a formazione di nuovi reggimenti di cavalleria.

Poichè le condizioni dell'erario permettono di formarne, non sarò io che mi opporrò, credendole una buona cosa anche se fossero fatte sotto un'altra forma, e quindi voterei egualmente questo progetto di legge, convinto di non fare punto meglio votandolo in un modo piuttosto che nell'altro.

Ma vi è un'altra cosa ed io l'accennerò con la mia solita ed abituale franchezza; io vorrei ingannarmi ma temo di no.

Noi siamo andati spesso a studiare gli ordinamenti militari in Germania; noi parliamo continuamente dell'ordinamento germanico, della divisione dei suoi corpi d'esercito, del modo con cui sono formate le sue riserve; ma guardiamo un po' anche un'altra cosa: quali sono le ragioni per cui l'esercito prussiano, e l'onorevole Senatore Bertolè-Viale ve lo ha detto, è così buono, in esso v'è tanta omogenità, tanta compattezza e coesione? Le ragioni per cui voi avete veduto i tre reggimenti della Guardia prussiana perdere in una stessa battaglia lo stesso numero, 59 ufficiali, morti per reggimento, ve le dirò io. Egli è perchè nell'esercito prussiano gli ufficiali sono sicuri della loro posizione. L'ufficiale prussiano non vive, come disgraziatamente vive adesso il nostro, sotto un continuo timore di vedere sul bollettino che esce alla domenica il suo collocamento a riposo o nella posizione ausiliare. L'ufficiale prussiano non è sottoposto a quelle continue promozioni a scelta a cui sono sottoposti i nostri ufficiali.

La scelta può essere in qualche caso un'ottima cosa; ma questo caso difficilmente si pronunzia, e difficilmente si può misurare in tempo di pace. Spesso, volete che ve lo dica colla mia franchezza? sono differenziali di merito che nessuno analista saprà mai integrare, con sicurezza.

In 10 anni ho veduto votare due leggi di epurazione per l'esercito italiano; l'art. 3° e poi la legge sul servizio ausiliario. Ed io non sono punto pentito, anzi mi congratulo sempre con me stesso di avere l'anno scorso pregato l'onorevole Ministro della Guerra di applicare questa legge con temperanza e moderazione, e a mio parere avrei voluto che si fosse applicata con maggiore parsimonia.

Ora quelle due leggi hanno prodotto il loro effetto, ma presto noi dovremo proporne una terza, se si continua ad adoperare la legge sul servizio ausiliario, come si è adoperato fin ora, perchè si solleciteranno di molto le promozioni; ma con questa sollecitazione di promozioni si creerà una nuova *pletora* nell'esercito e bisognerà cercare un altro modo per dissanguare i quadri e fare progredire gli ufficiali.

Io capisco che quando la scelta è applicata in una così larga scala, come consente la nostra legge sullo stato degli ufficiali e i regolamenti con cui si è provveduto alla scuola di guerra, gli ufficiali sieno malcontenti di rimanere molto tempo nello stesso grado. Ma non è lo stare molti anni nello stesso grado che li renda malcontenti, è bensì la differenza di misura, è il vedere che per taluni la sosta è in un grado di 15 anni e per altri è di 5 o 6.

È questo paragone, o Signori, che pesa agli ufficiali, e che, non giova dissimularlo perchè è una verità, li rende malcontenti.

Non è tanto tempo che un valentissimo ufficiale mi diceva: « Ormai nell'esercito siamo divisi in due categorie; gli ufficiali che hanno tutti i diritti, e gli ufficiali che hanno tutti i doveri ». Io credo che l'esercito italiano abbia delle ottime qualità, ma io vorrei che adesso appunto che noi l'allarghiamo, non dimenticassimo che l'anzianità nella milizia ha dei diritti e dei diritti sacrosanti.

Ricordiamoci delle grandi guerre combattute al principio di questo secolo, e voi troverete che nella campagna del 1805 e del 1809 e in quella del 1815, erano gli stessi divisionari, che avevano comandate le divisioni nelle campagne del 1796, in quella d'Egitto. Erano il vecchio Duhesme, erano i quattro famosi divisionari Davoust Gudin, Morand, Friant e Saint-Hilaire. I superstiti tra questi comanda-

vano ancora a Waterloo. E l'esercito prussiano, o Signori, che noi imitiamo sempre, entrato in campagna nel 1866, vi è tornato nel 1870 coi generali Herworth von Bittenfeld, Vogel von Falkenstein e Steinmetz che avevano già combattuto le guerre contro Napoleone e posti alla testa dei loro corpi d'armata, monumenti viventi del valore germanico.

Un uomo che noi piangiamo morto e di cui le sale portano il lutto, il generale Garibaldi, così mi definì un giorno la vittoria « giungere a tempo con dei soldati che non scappino ».

Perchè i soldati non scappino è necessario che i loro capi abbiano già l'esperienza delle guerre passate, e si ha una garanzia, una specie di forza morale nei vecchi ufficiali; e tanto più i soldati son giovani, importa che seguano dei capi in cui abbiano quella confidenza che nasce per coloro che hanno già combattuto.

Io non mi dilungherò oltre, accennerò soltanto brevemente e per sommi capi, ad alcuni punti sui quali ho creduto di fare delle osservazioni nella Relazione. Come ho dichiarato, voterò il progetto di legge, ma spero che il Ministro della Guerra vorrà tener conto delle osservazioni che con un vero amore per l'esercito e per le istituzioni militari, ivi si sono fatte.

Io ho fatto degli appunti alla nomina di un maggior generale commissario. Ho voluto studiare quella questione, ho voluto vedere se nella esposizione del Ministro della Guerra ci fosse una sola cosa, la quale coonestasse questa nomina; e vedo invece il Ministro della Guerra che nella sua stessa Relazione, mentre vi propone di fare il maggior generale commissario, in fondo poi vi dice: « Però quando l'avrò fatto non saprò come adoperarlo; inquantochè, dice, d'altra parte il *maggior generale commissario troverà sempre il suo impiego, o come direttore dell'ufficio di revisione, o presso il Ministero della Guerra come direttore generale, od a disposizione per ispezioni ed altri incarichi* ».

Io mi domando per conseguenza quale è questa funzione per la quale voi create questo maggior generale, al quale francamente voi nella Relazione fate una posizione che ricorda il racconto francese del *Jerôme Paturot à la recherche d'une position sociale*.

Ma mi diranno: questo maggior generale commissario potrà fare l'intendente generale in tempo di guerra; ed è appunto la ragione per la quale io temo e non vorrei che ci fosse il maggiore generale commissario.

Io ho la persuasione che nelle guerre attuali generale non è altro che il secondo capo di stato maggiore o più propriamente quegli che il duca di Wellingthon chiamava il quartiermastro generale; vale a dire quell'ufficiale che provvede ad ogni cosa, alle provvigioni di bocca e di guerra, e contemporaneamente si occupa della scorta e dei convogli e dei magazzini.

Io ho detto questo, convinto che è sempre male creare impieghi per gli uomini, chè si stabilisce, facendo così, dei cattivi precedenti.

Io voterò anche questa e mi auguro che sia l'ultima proposta di questo genere, la quale sia presentata all'approvazione del Parlamento.

Io parimenti ho notato una cosa che non sono riuscito a capire e che non capirò mai, ed è la fusione nella stessa scuola militare degli ufficiali per le armi di fanteria e cavalleria cogli ufficiali del Commissariato.

Io ho la più grande stima degli ufficiali del Commissariato, e credo utilissima la funzione che essi esercitano negli eserciti; ma mi pare che l'ufficio loro sia così diverso da quello dell'ufficiale combattente, che mi pare pericoloso l'educarli alla stessa scuola.

La vita militare porta con sè dei pregiudizî ed è bene che questi pregiudizî esistano, senza di che la forza degli eserciti ne andrebbe diminuita.

Un giovane di 19 anni, il quale vede innanzi a sè un pelottone di bersaglieri, un manipolo di cavalli, e che preferisce la vita tranquilla del commissario, deve avere ricevuto un'educazione che non corrisponde certamente a quel sentimento che io desidero che abbiano gli ufficiali. Nè credo che quell'educazione gioverà punto ai commissari. Con questa legge ai commissari si dà anche il servizio delle sussistenze. Il servizio delle sussistenze è un servizio che per sua natura tiene molto del mercantile; il servizio delle sussistenze implica l'acquisto di frumento, vino, carne, infine tutti gli oggetti che sono necessari al mantenimento della truppa. Or bene, per tutto quello che è parte mercantile, io credo che non ci sia educazione la quale possa meno condurvi alla vita mercantile, come quella del soldato.

Chi è stato educato alla scuola del soldato non può avere delle attitudini mercantili, ed è appunto qui che si vuol dare ai commissari un indirizzo un po' mercantile e si vogliono fare educare alla stessa scuola degli ufficiali che devono combattere nella cavalleria o fanteria. Pur votando la legge mi permetto di fare una preghiera al sig. Ministro della Guerra ed è questa: che nella esplicazione, li metta a Modena se vuole, ma li tenga separati di classe.

Io ho detto pure che accoglievo senza entusiasmo la proposta di un quarto collegio militare, ma che avrei desiderato prima, di sapere esattamente come funzionino, perchè a me risulterebbe che sia alla Scuola di Modena, sia all'Accademia militare di Torino, gli allievi provenienti dai collegi militari, non sono generalmente i primi del loro corso; e senza essere molto addentro in quelle cose, però me ne sono persuaso.

Nei collegi militari, come sono adesso, sono troppo confusi i due servizi di governo o disciplina, e il servizio d'insegnamento, vale a dire che troppo facilmente s'incarica uno degli ufficiali di governo dell'insegnamento.

Io credo che nei collegi militari vi siano due cose: l'educazione militare, e quella va assegnata esclusivamente al personale militare; e la parte di istruzione, la quale va affidata ad uomini che abbiano fatto dell'insegnamento la carriera e lo scopo della loro vita; senza di che noi finiremo per avere nei collegi militari un'educazione militare non sufficiente ed una istruzione difettosa.

Io oramai sono vecchio. Mi ricordo con piacere il mio passato; tra i più begli anni della mia vita, ricordo gli anni passati all'Accademia militare di Torino.

In mi sento commosso quando parlo di quella scuola; forse altre scuole avranno dato ufficiali più istruiti, ma certamente il sentimento militare ispirato in quell'Istituto deve rallegrare tutti noi che abbiamo avuto l'onore di farne parte.

Io mi sono divertito un giorno a contare così a memoria sulle dita i 260 o 270 allievi che io ebbi in un periodo di 6 anni compagni all'Accademia militare di Torino.

Ebbene, o Signori, di quei 270 ufficiali circa 30 sono stati uccisi, e più di altrettanti sono stati feriti in compagna.

E all'Accademia militare di Torino, l'onorevole Ministro della Guerra me lo insegna, la istruzione era assolutamente separata dall'educazione, e ad eccezione del regolamento di manovre e del regolamento di disciplina, i nostri professori erano professori civili, e se tanti bravi ufficiali sono esciti dall'Accademia i quali avevano grande e buona coltura militare e scientifica, il merito va appunto dato a quella istruzione separata dall'educazione militare, la quale permetteva di avere alla testa, a dare l'indirizzo dell'insegnamento matematico, degli uomini come il grande astronomo Giovanni Plana.

Io ho parlato in un modo troppo chiaro, troppo esplicito che può non aver piaciuto a taluno, ma ho parlato col più profondo sentimento.

Io credo che oltre le leggi con cui si allargano i quadri e si creano reparti nuovi, bisogna avere il coraggio di fare qualche cosa di più.

Bisogna ritoccare, e farlo presto, la legge sullo stato degli ufficiali e bisogna rendere gli ufficiali più certi e sicuri della loro carriera.

È inutile illudersi, un corpo di ufficiali non sarà mai contento se ogni ufficiale non sa che il suo passato è garanzia del suo avvenire.

(Bravo, benissimo!).

Senatore MAZZACAPO L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO L. Dopo quanto ha detto l'onorevole mio collega, il Relatore dell'Ufficio Centrale, sento il bisogno di dare alcune spiegazioni sulle poche parole da me poste in fine della Relazione.

Desidero che non nasca equivoco sulle parole: « Che io voto la legge perchè c'è un aumento di due corpi d'armata ». Questo non si riferisce alla formazione, alla parte esteriore, quella che determina la mia preferenza. No.

Io nel dire corpi d'armata nomino ciò che qui vi è di aumento, cioè un quinto di forza di tutto l'esercito. È questo il senso che io annetto a quelle parole, poichè è verissimo che, dei corpi d'armata, più numerosi, meno numerosi, di forza anche diversa, il loro risultato sarà lo stesso quando daranno una forza totale egualmente bene istruita, disciplinata ed inquadrata.

Questa è una verità che non si può contrastare, ed il significato vero di quelle parole è: « Che io voto perchè ho il convincimento che

il nostro esercito può con l'aumento proposto inquadrare 400,000 invece di 330,000, uomini.

Eccomi spiegato in altri termini.

E poichè ho la parola ne approfitto per dare alcune spiegazioni al Senato.

Io ho asserito che la legge che noi votiamo, se da una parte migliora, ossia allarga, dall'altra indebolisce l'ordinamento; e perciò secondo me, il risultato finale è, che la forza resta la stessa.

Ho anche accennato che quel tanto che si dà d'aumento sul bilancio non sarebbe bastante ad organizzare bene quello che avevamo e quindi non può essere bastante per l'aumento di un quinto dei quadri dell'esercito. E siccome l'aumento è inferiore alla spesa che ci vuole, ne segue che devono trovarsi sulla già debole organizzazione passata le somme necessarie per sopperire a queste maggiori spese, cioè fare più debolmente ciò che non è ancora completamente sicuro.

Quindi un ripiego che porti a questa conseguenza.

Questo per dare qualche piccolo cenno al fine di dimostrare la verità dei fatti che non feci che accennare.

In un esercito, come ha detto il mio Collega, Senatore Corte, particolarmente allorquando l'ordinamento è formato di classi in modo che non vi è permanenza troppo prolungata, l'esistenza dei quadri acquista importanza molto maggiore di quella degli altri eserciti.

Ci vuole dunque un quadro solido e numeroso in proporzione.

La bontà dei quadri naturalmente comincia da quello degli ufficiali.

Gli ufficiali si reclutano volontariamente. Noi non possiamo dire: sarà ufficiale questo o quell'altro. Bisogna che vengano spontaneamente. Quando si ottiene realmente un reclutamento spontaneo? Quando la carriera offre tale posizione, tale aspettativa da diventare cosa desiderata.

Allora vengono elementi buoni in gran numero, e questo ci dà anche la facoltà di scegliere i migliori.

Ma se invece la carriera è inferiore d'assai alle altre, dà minori vantaggi, vuoi materiali, vuoi morali, è naturale che la concorrenza sia scarsa, come è il fatto della realtà presente.

Quando si aprono dei concorsi, noi vediamo che vengono alcuni eccellenti giovani, e sono quei pochissimi che ci vengono proprio per amore dell'arma; tutto il resto appartiene a quelli che non potendo andare avanti nelle altre carriere, vogliono tentare di percorrere la carriera militare; per cui ne viene che non si prende sempre veramente l'elemento buono, l'elemento che sarebbe necessario; il che unito al modo con cui i collegi sono costituiti e la istruzione che vi è impartita, ne consegue che i risultati non sono sempre quelli che si dovrebbero avere.

All'incontro, bisognerebbe fare in modo che la carriera acquisti una posizione ambìta, e per l'argomento che si tratta ora, devo solo parlare dei mezzi materiali che la carriera presenta.

I mezzi materiali, oggi ognuno lo sa, sono di poca entità e non possono quindi presentare attrative se non migliorando la posizione, e difatti si è presentata alla Camera una legge in riguardo; ma sull'importanza e sull'espansione data a questa legge parleremo a suo luogo, quando cioè verrà in discussione al Senato; poichè anche lì, tenendoci al disotto della necessità delle cose, si finisce col fare una piccola spesa di 4 milioni di più, senza ottenere che la carriera diventi veramente desiderata ed ambìta. A mio avviso, ad ottenere l'intento cui miriamo, sarebbe necessaria una spesa molto maggiore di quella portata in bilancio. Ma non basta aver reclutato fin da principio bene, bisogna che questi giovani ricevano poi l'educazione speciale delle armi cui sono addetti.

Ora, noi abbiamo due ordini d'istituti, cioè i collegi preparatorî; e gli istituti militari. Nei collegi preparatorî si fa un corso che porta i giovani dall'istruzione elementare fino a quella degli istituti tecnici, oppure liceali. Per questo corso negli istituti civili ordinariamente s'impiegano otto anni, mentre invece negli istituti militari se ne impiegano a percorrerlo intiero soltanto quattro. Tutto ciò fa che per il grande cumulo di materie che si devono studiare in soli quattro anni, riesce impossibile agli allievi ottenere un'istruzione profonda e completa; e alle ragioni addotte in proposito dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, si aggiunge questa, l'impossibilità cioè che nel corso di quattro anni si faccia quello che gli altri fanno in otto.

All'incontro, perchè negli istituti superiori, che sono poi l'Accademia e la Scuola di Modena, si possa veramente attendere a studi speciali, bisognerebbe che dai collegi e dai concorsi dei cittadini venissero giovani i quali abbiano compiuta l'educazione generale completamente, conoscano cioè la storia, la geografia, scrivano l'italiano bene, conoscano già abbastanza il francese. Vale a dire, in quanto si riferisce alla coltura generale, dovrebbero arrivare agli istituti militari così come arrivano i giovani quando vanno all'università; e allora negl'istituti non si faranno che gli studi speciali, i quali formano il militare. Ora, col sistema attuale, ciò non può farsi.

Da noi si comincia sempre da capo sull'istruzione che si dà nel collegio; e poi si fa una scuola preparatoria per la scuola di guerra.

E questo perchè? Perchè l'ordinamento dell'istruzione è difettivo.

Veramente, e debbo dirlo, gli ufficiali sono ammirevoli per la buona volontà che ci mettono, e fanno miracoli; ma è proprio l'impossibilità della cosa, e non si può in così breve tempo, e con mezzi così ristretti fare di meglio.

Ora, per venire soltanto ad ordinare i collegi diversamente, supponiamo che in essi si volesse dare un corso di sei anni, ecco la conseguenza che ne verrebbe. Per avere lo stesso numero di allievi che escono ogni anno, bisognerebbe aumentare il numero dei collegi nel rapporto di quattro a sei. Di più un collegio non è un reggimento per cui si può affermare che lo si faccia di una forza sterminata. Un collegio deve essere di un numero ristretto, di 200, 220, 240 allievi affinchè il comandante possa veramente invigilarli, ed essere il direttore dell'educazione di quei giovani, e non debba affidarla al tenente o al capitano: deve conoscerli quasi direttamente tutti quanti. Un direttore, quando ha un paio di centinaia di giovani da invigilare, ne ha già di troppo.

Adunque bisogna accrescere due collegi: bisogna accrescere le classi nei collegi stessi; ecco una spesa per un miglioramento da introdurre.

A tutto questo va aggiunto quello che ha già detto l'on. Senatore Corte e che è verissimo, riguardo ai professori; cioè che occorrono professori che facciano dell'insegnamento la loro occupazione speciale. Senza di ciò è impossibile far bene.

Gli ufficiali sono per la disciplina e le istruzioni militari, e non si deve pretendere da essi altro. Le classi non debbono essere troppo numerose particolarmente quando si tratta di istruzione elementare e specialmente di lingue, di disegno, o d'altri insegnamenti, nei quali i giovani debbono essere assistiti continuamente dal professore. Come si fa nella lingua italiana o in altri esercizi, ad ottenere buoni risultati se il professore non può vedere i lavori degli alunni che raramente? Dunque bisogna che il numero degli allievi sia limitato. Anche per la Scuola di Modena è impossibile una buona istruzione. Sebbene la cosa sia diversa da quella per i collegi, per quanto gli allievi ammessi alla Scuola posseggano già una coltura generale conveniente, pure con delle classi di 300 e più allievi, per diversi motivi, riesce impossibile ottenere un risultato utile. Cosa dovrà dirsi poi nel caso nostro, ove, come accennavo più su, si deve sempre cominciare da capo? Così ad esempio la maggior parte, anzi la quasi totalità dei giovani vanno a quella scuola che non sanno nulla della lingua francese. Come può fare un professore con oltre 300 allievi ad insegnarla loro? Certo neppure la buona pronunzia si può imparare. Bisogna adunque che anche la scuola di Modena sia divisa se si vogliono ottenere buoni risultati. In Francia questa scuola è unica, ma la Germania, che noi citiamo sempre, ne ha un numero rilevante e, se non erro, una per corpo di armata che sarebbero 18; e dopo gli ultimi avvenimenti non so se sarebbe la Francia il paese che dovrebbe prendersi ad esempio.

Per le Accademie va bene, ed i risultati sono buoni. Dopo avere attirato nell'esercito giovani distinti; dopo aver curata la loro istruzione ed educazione militare, dev'esservi una terza cosa, che durante la loro carriera li stimoli a non abbandonarsi, e li spinga a progredire colla speranza di migliore avvenire.

Su questo punto sono d'accordo coll'onorevole Relatore, riguardo allo scopo cui mira; ma differisco in parte circa ai mezzi.

Se tutto si fa per anzianità, viene l'atonia, viene l'abbassamento, succede come le acque morte, le quali finiscono per fermentare e produrre la malaria.

Ci vuole qualche cosa d'altro, o Signori: la scelta è una necessità; la questione riguarda il modo come regolare i diritti di ciascuno, e la misura e le garanzie nell'applicazione.

Questa questione di modo non è il caso da discutersi adesso, perchè troppo lontano si andrebbe; ma è certo che il principio dell'anzianità puro e semplice è un principio di abbandono, un principio di morte.

Con questo adunque si è provveduto agli ufficiali, ma la spesa io la scorgo fortissima. E se quattro milioni non bastano per l'istruzione, di molti ancora ce ne sarà d'uopo quando si tratterà di riordinarla convenientemente!

Vedete, o Signori, dove andiamo per un ramo solo!

Ma passiamo ora ad altro.

Il sistema su cui è basato il nostro esercito è la brevità della ferma.

Ebbene, questo sistema, come dicevamo, deve essere rafforzato con buoni quadri.

Parlammo pure di ufficiali; ma è uopo eziandio avere dei buoni sott'ufficiali. E noi di questi ultimi non ne abbiamo come nel modo antico; perchè la brevità del servizio è una delle cause per cui non se ne cavano dalle leve ordinarie.

Di più, il sottufficiale non ha una posizione. Il sottufficiale può essere accettato o no quando domanda di rimanere. Non ha una permanenza. Se domani, per esempio, ci fosse uno scioglimento di alcuni corpi, i sottufficiali di quella classe potrebbero essere mandati via; non hanno veramente una posizione stabile; non sono sicuri se dopo avere servito otto o dieci anni; purchè la condotta sia buona, rimarranno sempre sottufficiali se vogliono. Questa certezza nessuna delle nostre leggi la dispone, i sottufficiali non hanno nessuna posizione, tanto più colle recenti disposizioni per il corpo dei veterani.

Ora, se a questi difetti minimi si vuol rimediare, se queste posizioni di riposo risorgono, risorgeranno anche le relative spese.

Passiamo ad altro. Per ragioni di economia noi abbiamo fatto alle nostre truppe riduzioni maggiori di quello che la Prussia non abbia fatto alle sue. Si dice che i soldati da noi restano tre anni sotto le armi e questo non è esatto.

In Prussia non è che per il tempo dal congedo alla chiamata, cioè da un mese a quaranta giorni, che le compagnie siano in diminuzione; noi invece, per ragioni di bilancio, siamo costretti a congedare le classi verso la fine di agosto; e richiamare le nuove alla fine di gennaio a cinque mesi e più di distanza; sono quindi 31 mesi che servono effettivamente i nostri soldati e non 35 come in Germania.

Ciò è grave inconveniente e diviene molto più grave quando si consideri che se nella primavera, come sovente avviene, avesse principio una campagna, ci troveremmo con un'intiera classe di coscritti che non possiamo portar con noi lasciandoli nei depositi.

Tutti riconoscono la necessità di chiamare alle armi nei mesi di ottobre e di novembre, ma per far questo occorrono sette o otto milioni.

Da ciò apparisce ben chiaro che per rimediare ad inconvenienti generalmente riconosciuti occorrono subito 15 o 20 milioni in più; somma per sè sola maggiore di quella accordata, e ciò indipendentemente dall'aumento dei nuovi corpi.

Ne viene di conseguenza che per porre l'armata nell'assetto che conviene dandole l'estensione che le si assegna nel progetto di legge, occorre forse ancora un venti o venticinque milioni in più di quelli accordati.

La sola spesa per i due corpi d'armata, anche senza tener conto di altri, sarebbe molto maggiore dell'aumento del bilancio.

Quali sono adunque i mezzi coi quali si è venuti a far fronte a questa maggiore spesa?

Si è dovuto indebolire un tantino più l'ordinamento; ed infatti si è detto: faremo che una parte di ogni classe faccia due anni di servizio invece di tre.

È vero che ciò si fa altrove. In Prussia questo sistema è in vigore; ma ci sono molte differenze. Come vi diceva, la classe anziana in Prussia sta 35 mesi sotto le armi, da noi 31. La compagnia prussiana è di 139 uomini ed anche col congedo anticipato non scende mai al disotto di 90 uomini.

In Prussia quelli che mandano a casa dopo due anni di servizio hanno servito 23 mesi, mentre i nostri serviranno 19 mesi. Dunque a differenza così marcata di durata reale di ferma si aggiunge anche la compagnia ridotta a 90 uomini. C'è una differenza grandissima; quindi non si può dire che noi facciamo quello che

essi fanno. Facciamo le compagnie di 120 o 125; chiamiamo i soldati alla metà di ottobre o novembre, diamo il congedo dopo i campi in modo che non rimanga un mese di intervallo dal congedo della classe alla chiamata della leva, e allora gli uomini che serviranno due anni sono un di più, sono un rafforzamento e lo accetto volentieri; ma col sistema che noi seguiamo è una sottrazione. Abbiamo sottratto la prima; sottragghiamo la seconda, e la terza e la quarta le aggiungeremo alle altre; ma questo mi sembra un deteriorare la solidità dell'esercito, e debbo qui fare un altro piccolo quadro per fare comprendere il mio pensiero.

In caso di guerra la parte stabile della compagnia e quella che deve dare la consistenza a tutto, si riduce a due ufficiali o due ufficiali e mezzo; questo calcolo l'ha già fatto l'onorevole Senatore Bertolè. Egli dice uno e mezzo, ed io arrivo fino a due e mezzo; ma più di questo no. Più per i sotto-ufficiali, un furiere, tre sergenti ridotti a due, perchè dovrà darsene uno almeno per le truppe di milizia mobile, e niente più; tutto il resto non sono che caporali, soldati, ecc. delle truppe temporanee, passeggiere.

Dunque la parte veramente solida permanente si riduce a cinque o sei persone in una compagnia di 225 uomini!

In verità mi pare che messe le cose su questo terreno non sia così forte ed efficace la nostra organizzazione.

Per rimediare a questo ci vogliono danari, ed in quantità, se no non ci si arriva.

Io capisco che nelle compagnie prussiane c'è pure qualche cosa di simile, ma nelle medesime non ci sono caporali: sono tutti sotto-ufficiali e sono se non isbaglio 14. Questi sono tutti nella istessa categoria come sergenti e si fa di tutto per ritenerli in servizio.

Quindi se a ciò si riesce si hanno 14 sotto-ufficiali. Se pure ne cedono due al battaglione di milizia mobile, ne restano sempre dodici nella compagnia. A noi non resta che il due per cento, quando ci siano tutti e che non vi siano sott'ufficiali distaccati per fare scritturali o guardie ai forti, ecc.

Quindi quando saremo alla realtà delle cose forse ne resterà uno.

Questo può sembrare esagerato; considerata la cosa, è in sè così grande che io sono certo che tutti riterranno sia una esagerazione, ma malgrado ciò, lo dico francamente perchè vero.

Ecco perchè io diceva che noi avevamo ancora molto da fare per afforzare quello che già esisteva e che ci voleva una spesa più grande di quella che è stata accordata.

Accetto l'aumento ma l'aumento doveva essere maggiore. Quando le somme non sono proporzionate ai mezzi - è quel che io diceva in principio - si faranno leggi sopra leggi, ci si porrà l'attenzione che si vuole, ma non si faranno che continui cambiamenti senza avanzare cammino.

Ho detto queste poche cose per spiegare che non era senza averle riflettute che io aveva avanzato quelle proposizioni. Quindi ho creduto mio dovere esporre i miei intendimenti al Senato.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Ministro della Guerra.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Dovendo improvvisare, contro le mie abitudini, confesso che mi trovo un poco imbarazzato, ed avrei avuto bisogno di raccogliere le mie idee....

Voci: A domani, a domani.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Ringrazio della cortesia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Se v'è qualche Senatore, il quale non abbia ancora votato sui tre progetti di legge, a riguardo dei quali è stato fatto l'appello nominale, è pregato di accedere alle urne.

Sono pregati i signori Segretari di procedere allo scrutinio delle urne.

Si procede allo spoglio.

La votazione non è riuscita conforme alle disposizioni del nostro Regolamento. Quindi domani sarà rinnovata.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

I. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei Comuni;

Convalidazione di Decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1882;

Riordinamento delle basi di riparto della

imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna;

Convenzione pel riscatto delle ferrovie Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, Pisa-Colle Salvetti, Tuoro-Chiusi.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra;

Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento;

Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale.

La seduta è sciolta (ore 6 e 3/4).

CXXXVI.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Comunicazione dei seguenti disegni di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati: 1° Aggregazione del Comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso; 2° Aggregazione del Comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea; 3° Costituzione del Comune di Villanova in mandamento; 4° Restituzione dell'ufficio di pretura in Monterotondo — Rinnovamento della votazione dei tre progetti di legge fatta nella tornata antecedente e votazione dei due progetti approvati nella tornata medesima — Seguito della discussione generale del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra — Discorso del Ministro della Guerra — Osservazioni dei Senatori Bertolè-Viale, Corte*, Relatore, *Bruzzo, e risposta del Ministro della Guerra — Presentazione di un disegno di legge per l'approvazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio del 1879 — Risultato delle votazioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 50.

È presente il Ministro della Guerra. Più tardi intervengono i Ministri delle Finanze e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata antecedente il quale è approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Joaquin Santos Rodriguez, Console generale del Chilì in Italia, dell'opera del signor Diego Barros Arana intitolata: *Histoire de la guerre du Pacifique 1880-81;*

Il signor Tito Lanza, di un suo canto dal titolo: *Il risorgimento italiano;*

Il Senatore Palmieri Rettore dell'Università di Napoli, dell'*Annuario di quella R. Università per l'anno accademico 1881-82;*

Il Presidente del Consorzio agrario della provincia di Venezia, di un opuscolo contenente: *Notizie e relazioni sull'esposizione orticola di Venezia* nel *1881;*

Il Senatore Camozzi Vertova, Presidente dell'Ateneo di scienze ed arti di Bergamo, della *Raccolta completa degli atti di quell'Ateneo;*

I Prefetti di Pesaro e Catanzaro, degli *Atti di quei Consigli Provinciali per l'anno 1881;*

La signora Emilia Branca di un volume intitolato: *Felice Romani ed i più riputati maestri di musica del suo tempo.*

Presentazione di quattro progetti di legge.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal signor Presidente della Camera dei Deputati il seguente dispaccio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno i disegni di legge in margine indicati, d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvati nella seduta di oggi con preghiera di volerli sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« *Il Presidente della Camera dei Deputati*
« D. FARINI. »

I progetti di legge sono così intitolati:

1. Aggregazione del Comune di Brandizzo al Mandamento di Chiavasso.

2. Aggregazione del Comune di Palazzo Canavese al Mandamento d'Ivrea con documenti.

3. Costituzione del Comune di Villanova, in Mandamento.

4. Restituzione dell'ufficio di Pretura in Monterotondo.

Questi progetti di legge saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Senatore CORSI L. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

Senatore CORSI L. Io domando al Senato che voglia dichiarare d'urgenza il progetto di legge testè annunziato dal nostro onorevole Presidente riguardante l'aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. Siccome siamo allo scorcio delle nostre tornate, se credesse il Senato di poterne dichiarare l'urgenza, questo progetto potrebbe essere discusso ancora in tempo e cioè prima che si chiuda la sessione.

PRESIDENTE. Se nessuno muove opposizione alla proposta fatta dal signor Senatore Corsi, relativa al progetto di legge per « Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea » sarà decretata l'urgenza di questo progetto.

(L'urgenza è accordata).

Votazione di cinque progetti di legge.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale pel rinnovamento della votazione dei seguenti tre progetti di legge:

a) Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

b) Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1882;

c) Riordinamento delle basi di riparto della imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese.

E per la votazione di quelli votati nella seduta di ieri cioè:

1. Riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna;

2. Convenzione pel riscatto delle ferrovie Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, Pisa-Colle-Salvetti, Tuoro-Chiusi.

(Il Senatore, Segretario, Corsi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del progetto n. 202.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione sul progetto di legge intitolato: « Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendente dall'Amministrazione della Guerra ».

La parola spetta al signor Ministro della Guerra.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Io devo anzitutto ringraziare il Senato della cortesia usatami nel rimandare ad oggi la continuazione della discussione, perchè, dovendo rispondere ad oratori così competenti e ad osservazioni così importanti, come quelle che dagli oratori stessi furono fatte sul progetto di legge in discussione, aveva veramente bisogno di raccogliere le mie idee, onde poter rispondere adeguatamente e tentare di dissipare le prevenzioni che, pur troppo, sono sorte circa la bontà delle proposte che formano oggetto del presente disegno di legge.

Per rimanere sul terreno della discussione impegnatasi ieri, io dovrò trattare principalmente dei seguenti punti:

1° della *forza dell'esercito;* 2° dei *quadri* (soprattutto per la loro quantità e per la qualità del loro reclutamento); 3° della *spesa.*

La necessità di addivenire ad un incremento delle forze dell'esercito è ormai penetrata nella coscienza universale. E questa necessità d'aumento è da tutti sentita, perchè l'Italia possa convenientemente occupare il posto che le compete fra le grandi potenze.

Fra i varî mezzi che si presentavano per addivenire a questo aumento, in relazione coi mezzi finanziari di cui lo Stato può disporre, io ho creduto che la maggior risultante di forze si ottenesse dall'aumento proposto di due nuovi corpi d'armata.

E di fatti io non credo che aumentare il numero degli attuali corpi sia la stessa cosa che ripartire nei corpi già esistenti l'aumento

di forza, ottenuto mediante l'aver portato il contingente di leva da 65,000 a 76,000 uomini.

Non ho bisogno di entrare in troppi particolari per dimostrare la verità di questa affermazione e quindi passerò oltre. Mi limiterò, invece, ad esporre come, per il fatto dell'aumento del contingente di leva da 65 a 76 mila uomini, si ottiene un aumento effettivo sull'esercito permanente di 66,000 uomini ed un aumento sulla milizia mobile di circa 30,000 uomini; totale circa 100,000 uomini.

Inoltre, per avere stabilito tutti gli apparecchi di guerra in base alla compagnia di 225 uomini, si è avuto mezzo di inquadrare anche quella forza, che l'antico contingente di 65,000 uomini ha prodotto in eccedenza agli attuali quadri di guerra, e che si può valutare a circa 35,000 uomini. Così che nel fatto noi abbiamo un aumento di forza utilizzabile di almeno 130 mila uomini.

Nell'addivenire a questo aumento io mi sono proposto di allargare l'ordinamento attuale, e credo di averlo ancora migliorato.

Tutti, o quasi tutti, gli oratori furono consenzienti nell'ammettere la convenienza della creazione di nuovi corpi, ad eccezione dell'onorevole Corte, il quale non attribuisce a questo fatto grande importanza.

In questo non posso convenire, perchè credo che, nelle stesse condizioni di armamento e di apparecchio, vi sia una grande differenza e ciò possa avere una grande influenza sulla forza dell'esercito. Ad esempio, se prendiamo compagnie che non siano maneggevoli, se prendiamo un corpo d'armata di tale forza che la coda non possa giungere ad entrare in azione in una giornata campale, abbiamo forza perduta.

Vi sono quindi dei limiti che non si possono oltrepassare impunemente. Ma le censure fatte alle proposte del Ministero, che meritano di essere principalmente rilevate, sono quelle intorno all'applicazione dell'ordinamento ed al modo con cui è progettato l'allargamento dei quadri.

All'onor. Bertolè-Viale (mi rincresce dirlo, perchè è persona tanto competente e quindi la sua parola non può che influire sfavorevolmente sul progetto del Ministero e recargli in conseguenza non lieve iattura), io cercherò di dimostrare come le censure da lui fatte in riguardo alle qualità dei quadri ed all'applicazione del sistema siano, secondo me, destituite di fondamento; e ciò benchè l'onorevole Bertolè-Viale abbia affermato recisamente, e senza nessuna riserva, che questo sistema è cagione d'indebolimento e che almeno è dubbio se l'indebolimento che, secondo lui, ne risulta sia eguale all'aumento di forza che si ottiene dall'altro lato.

L'onorevole Bertolè-Viale ha fatto la genesi dell'attuale nostro ordinamento, rimontando ai primi studi fatti nel 1867 sotto il Ministero del generale Cugia. Passando quindi alle proposte presentate da lui stesso, quando reggeva con tanta distinzione il Ministero della Guerra - progetto che però non venne in discussione, ma che poi fu attuato sulle stesse basi dal 1871 al 1873 - ha rilevato come lo scopo che si era avuto in mente consisteva soprattutto nell'evitare le nuove formazioni in caso di guerra e gli spostamenti di personale; al quale scopo si era diviso l'esercito in due grandi riparti, l'esercito di prima linea o permanente e l'esercito di seconda linea o di milizia mobile; ed ha infine fatto notare come ciascuno di questi riparti avesse i suoi quadri.

Egli ha tacciato di fatalismo tutti i membri della Commissione, ed il Ministro stesso per conseguenza, perchè si cullano di illusioni.

Ma io credo che non vi era fatalismo peggiore di quello che esisteva, precisamente quando si è fatto l'ordinamento al quale l'onorevole Bertolè-Viale ha accennato.

Era una vera illusione il credere che esistessero quei quadri. La prima chiamata che abbiamo fatto della milizia mobile ha rivelato che questi quadri erano scadentissimi ed anche insufficienti per numero.

Qualora pertanto fosse stato necessario mobilizzare l'esercito nelle condizioni in cui era stato creato, immaginato fino dal 1869, e attuato dal 1871 al 1873, volere o non volere, si sarebbe dovuto necessariamente prendere una quantità di ufficiali dall'esercito permanente, per costituire un nucleo di quadri della milizia mobile, cioè dell'esercito di seconda linea.

Ma ciò sarebbe stato ancora lungi dal bastare all'uopo, perchè mancavano assolutamente gli ufficiali di complemento. A questi non si era ancora pensato.

Fatalismo era davvero il credere che i pochi

ufficiali di complemento forniti dai volontari di un anno sarebbero bastati a completare i quadri.

Io credo, ripeto, che questa era una grande illusione, e che si è fatto moltissimo, poichè i quadri sono di molto migliorati.

Però l'onorevole Bertolè-Viale ha impugnato i calcoli del Ministero. Egli dice che non ha fiducia in questi calcoli fatti al tavolino, e che la realtà è ben diversa.

Qui vi sono dei fatti positivi. Io prego l'onorevole Bertolè-Viale di voler consultare un documento redatto su basi positive, quale è quello inserito a pagina 94 della Relazione della Commissione della Camera dei Deputati.

L'on. Bertolè-Viale ha detto: Voi calcolate di avere tre ufficiali disponibili per compagnia mentre non ne avrete che uno o uno e mezzo. Parlò di ufficiali subalterni, se non ho male inteso.

L'on. Luigi Mezzacapo ha fatto qualche concessione di più, ma non mi pare che abbia detto che si possa contare sopra più di due ufficiali o due ufficiali e mezzo.

Ora, io osservo che, per provvedere ai quadri della milizia mobile, si calcola in parte sugli ufficiali delle compagnie dell'esercito permanente ed in parte su quelli addetti a vari servizi che in tempo di guerra possono essere soppressi o ridotti. Il numero di questi ultimi ufficiali lo si può rilevare dal documento che ho citato, e meglio da quello che si trova a pagina 87, ed ascende a 748, fra quelli dati dai vari servizi soppressi o ridotti, i maggiori relatori ed i capitani dei depositi, che in pochi giorni possono essere rimpiazzati da ufficiali nella posizione ausiliaria.

Una certa quantità di ufficiali dei distretti, checchè ne dica l'onorevole Carlo Mezzacapo, possono essere sostituiti dopo pochi giorni, passato cioè il più grave lavoro della mobilitazione, e nelle loro attribuzioni nei distretti possono essere facilmente rimpiazzati da ufficiali che si trovano in servizio ausiliario, dei quali la maggior parte proviene dai distretti.

Vi sono inoltre tutti i Comitati, i battaglioni d'istruzione, parte delle scuole; insomma si arriva al totale che ho detto di 748.

Nel fatto poi, gli ufficiali che si devono trarre dalle compagnie dell'esercito, per provvedere ai quadri della milizia mobile, sono circa 550, come rilevasi dal documento che ho già citato.

Frà gli uni e gli altri si provvede così alla milizia mobile in ragione di tutti i comandanti di reggimento, di battaglione e di compagnia, degli aiutanti maggiori in 1ª ed in 2ª e di un ufficiale subalterno per compagnia.

Oltre i 550 ufficiali tolti dalle compagnie dell'esercito permanente per la milizia mobile, altra sottrazione deve ancora farsi per provvedere ad una quantità di servizi, i quali non esistono nell'organico di pace ed occorrono per passare da questo all'organico di guerra. Bisogna nominare, per esempio, tutti gli ufficiali porta-bandiera; provvedere ai comandanti di quartier generale, a molti ufficiali di ordinanza, ad ufficiali da trasferirsi nel corpo di stato maggiore. Insomma occorrono circa altri 340 ufficiali.

Abbiamo dunque in totale 900 ufficiali da trarsi dalle compagnie dell'esercito per la milizia mobile e i varî servizi a cui ho accennato.

Ora, su 1300 compagnie, levandone uno per compagnia, rimane ancora una latitudine di 400 ufficiali per fare fronte appunto alle deficienze organiche, le quali sono inevitabili e che arrivano precisamente a quel numero nel momento più sfavorevole dell'anno, vale a dire nel momento stesso in cui hanno luogo le nomine annuali per l'uscita degli allievi dalle scuole.

Ond'io credo che gli appunti dell'onorevole Bertolè-Viale non hanno fondamento poichè sono contraddetti dai fatti.

Fuvvi un tempo in cui la deficienza di ufficiali era molto maggiore; ma questo ora non è più, e sarà anche cura del Ministero di fare in modo che i quadri siano continuamente riformati per guisa da non presentare lacune sensibili.

Io posso dire all'onorevole Senatore Bertolè-Viale che al 1. giugno di quest'anno mancavano soltanto 150 ufficiali nell'arma di fanteria. Questo numero crescerà ancora, è vero, ma per la fine dell'anno non arriverà certamente a 400.

Noto appena poi che in quei momenti si hanno nomine straordinarie dalla Scuola militare, ma non ne tengo conto, non ostante che questi ufficiali, benchè inesperti, siano pure

utilissimi, perchè vigorosi, ed in poco tempo acquistino la pratica del servizio.

Io affermo in modo positivo che, dopo avere provveduto ai quadri della milizia mobile, nelle proporzioni accennate, rimarranno ancora nelle compagnie un capitano e due ufficiali. E per completare i quadri verranno destinati altri due ufficiali di complemento. Questi poi, nell'avvenire, saranno molto migliori di quelli che abbiamo presentemente, e ciò perchè, col nuovo reclutamento, avremo ufficiali di complemento tratti dai sott'ufficiali i quali abbiano i requisiti di coltura e qualità morali che li rendano meritevoli di tale nomina; avremo inoltre quelli provenienti dagli studenti di liceo od istituto tecnico, che abbiano fatto due anni di servizio, e che credo faranno una riuscita almeno eguale a quella dei provenienti dai volontari di un anno.

L'onor. Bertolè-Viale ha poi citato le compagnie del 1848, rammentando quanto ne era difficile il comando. Io ne so qualche cosa poichè appunto in quell'epoca comandavo una compagnia, e massime per la poca istruzione dei soldati la cosa era abbastanza difficile. Sta in fatto però che al giorno d'oggi non vi ha nessun esercito che sia in migliori condizioni di noi.

Lo stesso esercito prussiano, che si cita sempre ad esempio, non ha che un capitano e tre ufficiali subalterni per compagnia; in tempo di guerra il quarto ufficiale si trae dagli ufficiali di complemento o della Landwehr.

Del resto, volere o non volere, bisogna che assolutamente si ricorra a questo espediente.

La Francia e l'Austria sono in molto peggiore condizione, perchè non hanno che un capitano e due subalterni per compagnia; la Francia poi, per i quadri della milizia mobile, è obbligata di valersi di ufficiali, i quali corrispondono a quelli della nostra posizione ausiliaria, o della riserva, disponibilità ed aspettativa, e non ha assolutamente altri quadri per formare questa milizia.

In fatto di armamenti tutto è relativo; se domani i nostri vicini si limitassero ad avere una milizia territoriale come la Svizzera, noi faremmo altrettanto; l'essenziale è di non rimanere in condizioni inferiori di fronte a quelli con i quali potremmo trovarci in conflitto.

Io credo che l'ordinamento proposto soddisfi allo scopo. Se le cose fossero come sono nel convincimento, e come ha voluto dimostrare, il Senatore Bertolè-Viale, convincimento che io rispetto, sarei colpevole.

Come, io propongo un ordinamento che è un regresso? Sarebbe una cosa molto grave!

Io credo invece vi sia un notevole progresso sotto tutti i rapporti.

Non mi fermerò oltre sopra questo argomento, tanto più che i documenti che ho fornito sono a cognizione di tutti. Ognuno li può consultare e può riconoscere come si tratti di cose di fatto.

Del resto io ho sentito fare delle critiche, ma nessuno ha suggerito un sistema migliore.

L'unico sistema è quello di dar facoltà al Ministero di spendere di più.

Vogliamo noi aumentare ancora il numero degli ufficiali subalterni nei reggimenti e nei corpi?

Allora vi sarà un tale squilibrio tra i gradi subalterni ed i gradi di ufficiali superiori che la carriera diventerà impossibile. Questo avrà una grande influenza sul reclutamento dei quadri ed un'influenza sul morale. Tutto deve armonizzare, ed a me sembra che non si possa andare oltre.

Molti anzi vorrebbero ridurre il numero degli ufficiali, e tutti sanno come ho dovuto lottare nell'altro ramo del Parlamento contro la tendenza di ridurre il numero degli ufficiali subalterni a due per compagnia.

Io credo che questo sarebbe un errore. È indubitabile che si renderebbe la carriera più facile, che questa presenterebbe maggiori attrattive e che gli ufficiali passerebbero più presto capitani, ma si avrebbe l'inconveniente gravissimo di non poter provvedere ai servizi di guerra.

Del resto, ripeto, noi siamo perfettamente nelle condizioni della Prussia che sempre si cita.

In quanto al creare dei quadri speciali per la seconda linea, secondo me, è un'utopia, poichè, fate pure quanti quadri volete, ma se eessi non sono mantenuti in attività, non tarderanno a declinare ed a trovarsi nelle stesse condizioni degli ufficiali delle varie posizioni che si trovano in congedo illimitato; nè quindi si guadagnerebbe gran cosa.

Del resto questo è impossibile.

Noi abbiamo in tempo di pace 14 mila ufficiali circa, e in tempo di guerra ne occorrono 25 mila.

Ognuno può immaginare la spesa che tale aumento importerebbe. Calcolando l'onorario medio di ogni ufficiale a 2500 lire, per mantenere questo numero d'ufficiali occorrerebbe una spesa di circa 30 milioni. Ora io credo che nessuna nazione potrebbe sobbarcarsi ad una simile spesa, la quale poi non è neanche produttiva.

L'onorev. Senatore Luigi Mezzacapo accennava anche al passaggio di sotto ufficiali dall'esercito permanente all'esercito di seconda linea. Ora questo non è esatto.

Nei reggimenti vi sono alcuni sott'ufficiali, i quali sono in soprannumero per poter appunto esser trasferiti nella milizia mobile per coprirvi le cariche di furieri e furieri maggiori, che sono le più importanti.

L'ideale sarebbe certamente di aver quel numero di graduati che è necessario per fornire la milizia mobile, ed averli tutti nell'esercito permanente, come per gli ufficiali; ma ne risulterebbe l'inconveniente che riguarda gli ufficiali rispetto alla carriera. D'altronde, anche per i sotto ufficiali, la spesa non sarebbe indifferente.

Noi intanto, coi quadri proposti, possiamo disporre in ogni reggimento di due furieri di maggiorità, i quali sono appunto designati per passare alla milizia mobile e disimpegnarvi le funzioni di furiere maggiore; poi in ogni reggimento abbiamo che sui 7 sergenti di contabilità - i quali sono stati anche accresciuti allo stesso scopo - possiamo disporre almeno di 4, surrogandoli poi con caporali furieri di contabilità richiamati dal congedo illimitato. Sicchè sono 216 furieri di maggiorità su 108 reggimenti - parlando soltanto della fanteria - 432 sergenti contabili, totale 648. E per provvedere a tutti gl'impieghi di furiere maggiore e di furiere di compagnia ne occorrono 793. La differenza sarebbe dunque di 145, che non sarà difficile a ripianarsi coi sott'ufficiali richiamati dal congedo, capaci di disimpegnare le funzioni di furiere, coi sott'ufficiali dei battaglioni d'istruzione, ecc.

Si è diminuito, è vero, un sergente per compagnia, e ciò anche allo scopo di fare economia. Però già avevo proposto un correttivo nell'obbligare i sotto ufficiali congedati dopo otto anni di servizio a rimanere ancora due anni a disposizione per l'esercito permanente e due anni per la milizia mobile.

La prima parte di questa proposta non venne accettata, ma non tarderò a fare altre proposte al riguardo.

Ebbene, annualmente sono circa 1800 i sotto ufficiali congedati; deducendo quelli che passeranno ufficiali di complemento, cioè circa 300, e le perdite, si troverà modo di avere in congedo, a disposizione dell'esercito permanente, per lo meno ancora un sergente per compagnia. Questi sotto ufficiali, da poco tempo assenti dall'esercito, saranno certamente in grado di riprendere le loro funzioni in caso di mobilitazione, come se fossero stati sempre sotto le armi. Anche sotto questo rapporto non vi sarà pertanto nessuna decadenza.

Quanto al resto dei sotto ufficiali, noi ci troviamo nelle stesse condizioni di tutti gli altri eserciti. Certo è uno dei lati deboli dell'ordinamento moderno, e so positivamente, per avere conferito con ufficiali prussiani nell'occasione delle grandi manovre, che anch'essi si trovano nelle stesse nostre condizioni. Essi cercano di trattenere i graduati molto tempo sotto le armi, e ne hanno 14 per compagnia nella stessa proporzione che abbiamo noi, colla differenza però che li trattengono maggiormente in servizio. Questo sarebbe un vantaggio, e forse col tempo ci si arriverà anche da noi, ma è sempre questione di spesa. Ed io credo che qualche cosa si potrà forse fare, ma non si può dire che i nostri quadri abbiano per nulla declinato da quello che erano prima.

Io ho già detto che non mi sono proposto di fare un nuovo ordinamento, perchè, per farlo su altre basi, bisognava aumentare le diverse armi, cambiandone le proporzioni, e procedere a tutte quelle migliorie che l'esperienza ha consigliato, ma che poi non costituiscono la parte vitale di un ordinamento. Certamente ci vogliono molti denari, e io credo di aver già fatto molto (almeno rispetto alle nostre condizioni finanziarie) coll'aumentare la forza inquadrabile dell'esercito di non meno di 130,000 uomini. E notisi che, dicendo 130,000 uomini, non è detto tutto perchè colle riforme fatte si rende possibile di utilizzare la milizia mobile al pari dell'esercito permanente, mentre questo non si poteva assolutamente fare prima. Questa forza

prima, non c'era, mancava l'inquadramento; non c'era modo di utilizzarla, e difatti ciò non passava nemmeno pel capo. La milizia mobile non avrebbe potuto essere destinata che a presidiare le piazze; mentre abbiamo l'esperienza delle guerre passate, l'esperienza degli altri eserciti, che ci dice come questi soldati (quantunque non perfettamente nelle condizioni di quelli dell'esercito permanente) pure anche essi sono suscettibili di patriottismo, e la vita militare ha fatto sì che, a tempo debito, hanno saputo far tacere anche gli affetti di famiglia, tanto che si comportarono egregiamente.

Nel 1848 in Italia il servizio militare nell'esercito permanente durava 16 anni; dunque noi abbiamo avuto dei soldati perfino con 16 anni di servizio, i quali nullameno hanno fatto sempre il loro dovere.

Ho già parlato degli ufficiali di complemento, non tornerò sopra la questione; solo dirò che si è fatto ciò che si poteva fare al riguardo, e io credo che questo reclutamento non si faccia altrove in condizioni migliori.

Venendo poi al reclutamento dei quadri, l'onor. Senatore Mezzacapo Luigi ha fatto delle osservazioni nelle quali consento perfettamente.

Queste osservazioni riguardano i collegi militari.

Io credo che in questi collegi vi sia molto da fare; ma però questa è questione che potrà formare oggetto di un disegno di legge speciale, e non entra nella materia di cui tratta il progetto di legge in discussione.

Io credo che si dovrà arrivare ad avere collegi militari ove si facciano gli studi classici, ed altri collegi ove si facciano gli studi tecnici; l'ammissione nei medesimi dovrà poi essere fatta in modo che i concorrenti provino di aver frequentato il secondo corso del ginnasio o della scuola tecnica, di maniera da poter terminare in quattro o cinque anni il corso classico o quello tecnico, come si fa negli altri istituti ordinari. Avremo allora una provenienza dai collegi militari pari a quella degli istituti civili. Questo è quanto si fa in Francia, dove tutti gli allievi ammessi alla scuola di Saint-Cyr hanno lo stesso grado d'istruzione.

Ma noi non saremmo ora in condizione di farlo, e se volessimo stabilire ora queste condizioni di reclutamento, non arriveremmo ad ottenere un quarto di quanto è necessario.

Questo va di pari passo coll'istruzione generale del paese. E l'esercito, non essendo altro che quello che è il paese, ne viene per conseguenza che non si può pretendere di più di quello che il paese può dare.

Io non sono però d'accordo coll'onorevole Mezzacapo sulla questione delle scuole militari, che si possono chiamare le nostre università militari.

L'onorevole Mezzacapo converrà meco certamente che, se al posto dell'attuale Accademia per le armi speciali e della Scuola militare per le armi di linea, si facessero diverse scuole, queste necessariamente prenderebbero presto un carattere regionale.

Noi abbiamo fatto tanto per l'unità d'Italia, e credo che tutte le istituzioni dell'esercito abbiano contribuito moltissimo ad accelerarla, e segnatamente a formare quella degli Italiani, non solo quella politica dell'Italia. Vediamo che, ad ottenere simile risultato, gli altri vi hanno impiegato secoli.

Naturalmente in dette scuole, visto il grande numero degli allievi, vi sono molti temperamenti da prendersi; ed io che impiantai la scuola di Modena lo so perfettamente. In tali casi si dividono, ad esempio, i corsi in due, e tutto può procedere senza eccessivo aggravio per i professori.

L'onorevole Corte ha fatto varie osservazioni circa gli ufficiali di governo degli Istituti militari, lamentando soprattutto il sistema di impiegare gli ufficiali di governo nello insegnamento, ed ha fatto il confronto coll'Accademia, alla quale io pure mi vanto di aver appartenuto e che non ricordo senza una certa emozione. Ma le condizioni sono molto diverse; allora l'Accademia non aveva gli ufficiali di governo che annovera ora, quantunque anche allora servissero nelle file del nostro esercito ufficiali che sono da citarsi a modello. E se vi era un difetto negli istituti era appunto quello dei veterani, i quali aspiravano ad essere collocati negli istituti come educatori; nè certamente ne avevano le qualità.

Ora sono rimpiazzati da giovani distinti, la maggior parte dei quali hanno fatto la scuola di guerra. Questi poi sono addetti all'insegnamento delle materie militari, e, quanto alle altre materie estranee alle cose militari, vi sono professori adatti. E se l'onorevole Senatore

Corte si compiace consultare i quadri proposti pei quattro collegi, vedrà che vi sono 48 professori civili e 23 altri professori sono per la scuola militare di Modena.

Quanto alle materie militari non si può fare a meno d'impiegare quegli ufficiali che ne hanno l'attitudine, nè mai sarà il caso di immobilizzarli nelle scuole.

Io credo preferibile questo sistema, che è sempre prevalso, quello cioè che gli ufficiali forniti della voluta attitudine vengano destinati, con loro gradimento, come insegnanti delle materie militari, e rimangano in tale posizione soltanto un dato numero d'anni, per essere poi rimpiazzati da altri.

È vero che forse, rimanendo fissi alle scuole, acquisterebbero maggiore esperienza nell'insegnamento, ma certamente non si potrebbe avere gran concorso di questi ufficiali perchè privi di carriera, e quindi pochi sarebbero quelli disposti a sacrificare la loro vita militare all'insegnamento.

Noi tutti siamo stati più o meno insegnanti, ma, se ci avessero lasciati immobili in quel posto, certamente, non avendo nessuna prospettiva di avanzamento davanti a noi, avremmo rinunciato.

L'onorevole Corte crede poi che lo spirito della nostra gioventù militare sia alquanto decaduto; egli ne fa il confronto con quello dell'antica Accademia militare e gli pare che lasci molto a desiderare.

Io osservo all'onorevole Senatore Corte che noi invecchiamo, pur troppo, ed abbiamo la tendenza che già segnalava Orazio: *Laudator temporis acti*; ma, si persuada pure l'onorevole Corte, io che ho frequentato molto da vicino la gioventù nostra, che ho impiantato la scuola militare e che me ne sono occupato con molto amore, posso assicurarlo che veggo ancora oggi i miei allievi, e che vado superbo di loro.

Veggo ancora allievi, usciti da oramai venti anni, che ricordano con entusiasmo quei tempi e veggo tuttora vivo in loro quello spirito di corpo, che costituisce precisamente una delle forze principali dell'esercito.

Vengo ora alla questione della spesa. Per verità l'Ufficio Centrale del Senato non ha creduto di entrare nel controllo della spesa, e certamente la discussione non breve che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento avrà influito su questa decisione.

Però l'onorevole Relatore del progetto di legge sul reclutamento ha creduto di accennare a questo punto, osservando come, nel presentare il progetto di legge sul reclutamento nel 1880, si accennava che, per costituire l'esercito e completarlo, occorresse una spesa di 190 milioni, e che per conseguenza non era possibile con un aumento di 10 milioni aumentare l'esercito di due corpi d'armata.

Così naturalmenie nasce il dubbio che vi sia qualche lacuna; per conseguenza può sorgere una certa diffidenza e far credere all'applicazione di ripieghi dei quali non si possa afferrare sufficientemente la portata.

Ma io credo di dover osservare che non si può fare questo paragone. In allora si trattava di un'ordinamento molto differente, si trattava anche di chiamare la leva in novembre, la qual cosa comincia già a fare differenza di quattro o cinque milioni; si trattava di aumentare le diverse armi. Era insomma un altro ordinamento.

Se invece ci riportiamo all'antico bilancio di 165 milioni, il quale, come bilancio ordinario e con qualche ripiego, bastava all'esercito, subito scorgiamo l'enorme differenza col progetto che si discute, cioè con un bilancio di 201 milioni circa.

Sono dunque oltre 35 milioni di più; cioè aumentiamo precisamente il quinto dei 165 milioni, mentre aumentiamo 2 corpi d'armata, vale a dire un quinto della presente nostra forza militare.

Ma ognuno capirà che non occorre il quinto dell'aumento della spesa per aumentare due corpi d'armata perchè vi sono molti servizi generali comuni, tanto per un esercito di 10 quanto di 15 corpi. Così pertanto si trova il margine per provvedere a tutti i miglioramenti riconosciuti necessari. Del resto è una affermazione in aria il dire che bisogna fare un buon bilancio; questo esiste, e lo posso presentare fin d'ora, rendendo conto di tutto.

Gli espedienti a cui accenna l'onorevole Bertolè-Viale che cosa sono? Il primo è quello di congedare 22,000 uomini per anticipazione, ciò che porta una differenza di 9 milioni. Questi 9 milioni aggiunti ai 10 d'aumento e ad

altre somme disponibili porterebbero la differenza a circa 25 milioni.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Quanto al congedamento anticipato è un espediente adottato non solo per ragioni di economia, ma anche per porre la legge in armonia colle nuove leggi sull'istruzione complementare presentata dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, sui tiri a segno, ecc.

Se noi non diamo un incentivo a queste istituzioni esse non attecchiranno mai; eppure esse, per quanto si dica, sono destinate a divenire un grande ausilio dell'esercito, ed in fatto sono molto apprezzate in Prussia, che sempre citiamo in questioni di ordinamento militare. Ricordo ad esempio come il maresciallo Moltke abbia detto che, in dati limiti, riconosceva come la durata della ferma poteva essere ridotta in considerazione del grande aiuto che l'esercito germanico trae da quelle istituzioni, le quali hanno raggiunto in Prussia tutto il loro sviluppo.

Quindi il mio scopo è stato doppio, e nello stesso tempo ha procurato un'economia che ha grandemente concorso a potere attuare questo aumento di 2 corpi d'armata. Ed è in quest'ordine d'idee, relativamente alla forza vera data all'esercito, che io ritengo vi sia compenso ed anche esuberante.

Del resto faccio plauso, soprattutto all'onorevole Luigi Mezzacapo, della sua nobile impazienza, onde vedere portati al loro compimento gli ordinamenti militari, perchè è certo che qualunque spesa militare, quando è riconosciuta indispensabile, deve farsi nel minor tempo possibile.

Ma all'atto pratico bisogna pure calcolare col bilancio generale.

Ora, le condizioni del bilancio non permettendo presentemente di fare di più, come ampiamente fu dimostrato dal Ministro delle Finanze, bisogna limitarsi a quanto si è proposto; senza per nulla rinunziare ai miglioramenti avvenire, come il suddetto Ministro delle Finanze ebbe pure a dichiarare nell'altro ramo del Parlamento.

Nel fondo poi non bisogna esagerare.

Quando noi potremo, per esempio, chiamare la leva in novembre, avremo già fatto molto; e quanto alle altre migliorie esse potranno importare altri 4 o 5 milioni. Ripeto però che credo esagerata la cifra che si disse da taluni, cioè che si debba arrivare a 225 milioni.

Questo non sarebbe nemmeno in proporzione a quanto si spende per l'esercito nei paesi il cui ordinamento militare è completo o almeno lascia poco a desiderare.

Quindi noi ci siamo di già molto avvicinati alla meta.

E appunto a questo proposito l'onorevole Bertolè-Viale temeva che col tempo avvenire succedesse una reazione e che i miglioramenti che adesso non si fanno, non si potrebbero poi più compiere. Io credo invece che questa reazione arriverebbe molto più facilmente se si facessero sforzi troppo violenti.

Del resto questo dipende da circostanze politiche, che a nessuno è dato di eliminare. In fatto di spese poi, le Camere sono sovrane e possono tornar sopra ai proprî deliberati. Però io ritengo che non si possano fare sforzi superiori alle nostre finanze, perchè si raggiungerebbe lo scopo contrario.

L'onorevole Carlo Mezzacapo ha giustamente riconosciuto come il mio scopo era d'ingrandire l'esercito, e che a torto si pretendevano delle migliorie che avrebbero costituito un ordinamento nuovo che non era nelle mie intenzioni.

Egli ha pur toccato la questione dell'aumento della cavalleria. Io in parte divido le sue opinioni, e dirò le ragioni perchè mi sono limitato ad aumentarne due reggimenti soltanto.

Aumentando due corpi d'amata, si sono dovuti aumentare due reggimenti di cavalleria, perchè ad ogni corpo d'armata va annesso un reggimento di cavalleria su sei squadroni.

Io credo che si potrebbe aumentare ancora; ma in questa materia vi è molta elasticità. Se guardiamo al passato, si vedrà che gli eserciti che invasero l'Italia poco uso fecero della cavalleria, il cui impiego va sempre diminuendo. Con tutto ciò, se ne avessi i mezzi, un aumento di quest'arma lo farei ancora.

Egli ha anche accennato alla preferenza che darebbe ai reggimenti formati su quattro squadroni, i quali poi, in un tempo non lontano, potrebbero essere portati a cinque ed anche a sei, avendo così fin da ora costituiti i nuclei dei reggimenti. Io ho creduto su questo punto

di potere transigere colla Commissione perchè la mia posizione era già abbastanza tesa per non tendere troppo l'arco.

A questo riguardo poi posso accostarmi all'opinione dell'onorevole Corte. Infatti la forza essenziale consiste nello avere un dato numero di cavalli, di lancie o sciabole. D'altronde anche l'ordinamento su sei squadroni ha i suoi vantaggi. Con reggimenti su quattro squadroni sarebbe stato poco il destinarne uno solo per corpo d'armata, troppo il destinarne due; si aveva invece maggior maneggevolezza dei reggimenti e più reparti per la cavalleria indivisionata.

Vi è insomma il pro ed il contro per amendue i sistemi, ed io credo che in questo non si sia peggiorato.

Ha accennato anche all'aumento dell'artiglieria, e riguardo a questo sono di parere molto diverso; ma convengo che, quando le condizioni finanziarie lo permetteranno, sarà conveniente di aumentarla; però ritengo accettabile anche la formazione attuale.

Ad ogni modo avendo aumentato la fanteria non si poteva fare altrimenti, dovendo un esercito essere armonizzato in tutte le sue parti. Nè è men vero che l'aumento della fanteria è un aumento di armi da fuoco, aumento reale che non ha necessità di argomentazione.

L'onorevole Carlo Mezzacapo accennava anche ad alcune apprensioni nel caso dovessimo trovarci in condizioni simili a quelle in cui ci siamo trovati nel 1870, quando il paese non si sentì forse abbastanza forte per affrontare una lotta.

Le condizioni d'oggi sono molte diverse di quelle d'allora.

Allora mancavano cavalli, armi e molti approvvigionamenti, ed ora avremo speso oltre 300 milioni in un decennio, di cui cento in fortificazioni, il resto è stato speso in apparecchi di guerra per l'esercito.

Per conseguenza le condizioni del nostro esercito sono molto cambiate, ed io sono persuaso che l'esercito sarebbe perfettamente allestito di tutto punto in qualunque evenienza.

L'onorevole Senatore Corte ha fatto anche cenno dell'avanzamento a scelta, dichiarandosi avversario deciso di tal modo di avanzamento ed ha fatto dei confronti coll'esercito prussiano, che oggi si cita ad ogni piè sospinto. Per contro l'onorevole Senatore Mezzacapo è dissenziente in questo punto, ed io sono del suo parere.

Io credo che le condizioni del nostro esercito siano molto diverse da quelle dell'esercito prussiano.

Lo stato militare in Prussia è uno stato privilegiato; esso attrae le più elette intelligenze. Noi pure abbiamo moltissimi ufficiali dotati di non minore istruzione, ma in Prussia hanno il vantaggio della uniformità dell'istruzione in tutta la massa degli ufficiali, mentre da noi vi sono anche differenze notevoli fra gli studi che si fanno per un'arma o per un'altra. Noi abbiamo poi una doppia provenienza di ufficiali. Ciò costituisce pertanto una causa di eterogeneità che non permette di adottare l'avanzamento col solo criterio dell'idoneità.

Del resto io credo che sarebbero molto più malcontenti gli ufficiali di vedersi facilmente designati incapaci e posposti nell'avanzamento, di quello che vedersi passare innanzi alcuni più meritevoli.

Quindi io non vedo questa causa di malcontento, almeno fondata.

D'altronde, per costituire a dovere i gradi superiori, è indispensabile che si addivenga alla scelta di quelli che soddisfano a certe date condizioni. Questa scelta si fa con metodi rigorosissimi e con tutte le debite garanzie.

Credo però che col tempo una qualche riduzione si potrà fare nelle promozioni a scelta, a misura cioè che andrà progredendo l'istruzione degli ufficiali. Intanto però, in previsione della revisione della legge sull'avanzamento, riconosciuta necessaria, si stabilirà, come è mia intenzione di stabilire, una proporzione minore per la scelta; quanto al principio, credo che non se ne possa fare a meno nel nostro esercito.

L'on. Corte ha fatto un'osservazione che non potrei lasciare senza risposta, ed è quella che si riferisce alla creazione del grado di maggior generale commissario. Egli crede che questa proposta sia stata fatta più per la persona che per ragioni di servizio. Ora questo non è. Prego l'onorevole Corte di credere che assolutamente io sono alieno da simili pensieri. Il corpo del Commissariato conta 450 ufficiali; è un corpo che in passato si reclutava forse in un modo non rispondente al suo mandato, perchè vi entravano come scrivani e passavano poi ufficiali. Ma, massime al giorno d'oggi, si esige molto

di più e si esigerà sempre più in avvenire, perchè il loro servizio, il quale in tempo di pace è molto diverso da quello che sia in tempo di guerra, esige assolutamente serî studi ed una preparazione speciale. E questo corpo, per il suo numero, e dal momento che è stato militarizzato, ha il diritto, come gli altri corpi, di avere quella progressione di carriera che ne agevola il reclutamento. Ora, dal momento che l'ufficiale generale commissario trova il suo impiego in alcuni degli uffici attinenti al servizio del Commissariato, non vedo perchè gli si debba rifiutare quel grado che, ripeto, è certamente una speranza di più nella carriera, è un incentivo per tutti ad arrivarvi e quindi a meritarlo.

Oltre di ciò, siccome il nostro Commissariato è frazionato e trovasi ora senza unità di direzione, così è necessario, nell'ordinamento del medesimo, che vi sia una persona autorevole la quale rappresenti quest'unità di direzione.

Si è fatta osservazione circa il reclutamento del commissariato; ma, prima di passare a discorrere di questo argomento, devo parlare del servizio d'intendenza.

L'onorevole Corte ha accennato all'idea, remota sì, ma che forse può esistere tuttora, di fare del generale commissario l'intendente generale.

Questo non è assolutamente nel pensiero del Ministero perchè il servizio d'Intendenza è un servizio di Stato Maggiore.

Egli potrà rilevare meglio dalla legge sugli stipendi la posizione fatta al vero intendente dell'esercito, il quale sarà il comandante in secondo del corpo di stato maggiore, sarà scelto fra i più distinti generali di divisione ed avrà rango e posizione corrispondente.

E su ciò troverò completamente consenziente l'on. Senatore Corte, il quale vede nell'intendente generale un secondo capo di stato maggiore.

Venendo ora al reclutamento del Commissariato debbo dire che finora non c'era un vero sistema di reclutamento, per cui non si sapeva come reclutarlo, e per far ciò si è ricorso a vari espedienti:

1. Si sono chiamati degli ufficiali di complemento;

2. Si è dovuto in via temporanea reclutarlo fra gli allievi e fra i sottufficiali allievi della scuola di Modena.

Ora invece si è definitivamente stabilito quest'ultimo sistema, e si tratta di una trentina di allievi fra i due corsi, vale a dire 15 per corso.

Dovendo questi ufficiali commissari, che hanno grado militare, essere a contatto colle truppe, ho creduto e credo vantaggioso che abbiano coltura e spirito militare, il che li farà molto più autorevoli nell'esercito e faciliterà l'adempimento delle loro mansioni, abbastanza difficili.

Credo d'altronde che in un gruppo di 800 allievi bisogna tener conto dell'indole diversa, delle condizioni di famiglia; motivo per cui si trovano sempre quei pochi individui che, senza aver sentimenti meno nobili e generosi, tuttavia, per ragioni particolari, preferiscono di abbracciare quella carriera.

Mi pare che l'on. Corte abbia anche accennato ai collocamenti a riposo e in posizione di servizio ausiliario, e pare, a suo giudizio, che per questi collocamenti non ci sia abbastanza guarentigia per l'ufficiale, e che si sieno fatti con troppa precipitazione e anche con troppa abbondanza. Ma, quanto ai collocamenti a riposo, vi ha una legge che è strettamente osservata, ed il Ministero è ben lontano di usare troppo delle facoltà che gli sono concesse e di cui qualche volta è pure obbligato a valersi perchè, dovendo amministrare tutto il personale dell'esercito, deve anche tener conto del movimento della carriera degli ufficiali; deve cioè procurare che non si produca un ristagnamento nell'avanzamento, che va sempre a detrimento dell'esercito e del reclutamento stesso degli ufficiali. Quanto alla posizione ausiliaria, non si poteva procedere con maggior cautela inquantochè nessuno vi è stato posto se non aveva le condizioni richieste per essere collocato a riposo; di più, senza l'avviso di una Commissione apposita. E quanto a quelli i quali non avrebbero potuto essere collocati a riposo, ma che pur si trovavano per ragione di età in condizione da potervi essere collocati, si è dato loro mezzo di appellarsi dopo il primo giudizio, di sottoporsi cioè ad un'apposita Commissione composta di ufficiali generali. Insomma non si poteva fare di più, e molti in fatto sono stati riconosciuti in grado di continuare, e non

tutti quelli che sono stati proposti sono stati messi in posizione ausiliaria.

Io non so se sarò riuscito a dissipare le prevenzioni che per caso avessero potuto insorgere contro questo disegno di legge, ma stimo di aver detto tutte le ragioni alle quali erano ispirate le mie proposte, e mi auguro di ottenere il suffragio degli onorevoli miei Colleghi, il quale sarà certamente il mezzo più efficace per dar forza all'esercito.

L'autorevole parere del Senato non può che avere una grande influenza sull'attuazione dell'ordinamento.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Bertolè-Viale.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Aprendo io ieri per il primo il fuoco in questa discussione, mi aspettava, come era naturale, un contr'attacco dall'onorevole Ministro della Guerra. A mia volta quindi mi sia permesso di non stare sulla difensiva passiva, e rispondere colla contr'offensiva.

Mi pare che l'onorevole Ministro della Guerra abbia dato al mio discorso di ieri un significato che io certamente non intesi di darvi, nel senso cioè, che io abbia criticato una parte del progetto di legge in discussione, senza accennare il modo come rimediare agli inconvenienti da me segnalati.

Mi sia lecito qui di svolgere a questo proposito alcune considerazioni. Prima di tutto l'onorevole Ministro della Guerra ha accennato all'aumento di forza che questo progetto di legge va a conferire all'esercito, ed ha indicato anche quale sia questa cifra, cioè di 136,000 uomini, mi pare, tra milizia mobile ed esercito permanente.

Però l'onorevole Ministro ha taciuto - il che del resto non è una colpa, perchè è una cosa che riesce evidente a chi legge la sua Relazione e i documenti che stanno dinanzi al Senato - che quest' aumento è progressivo, non è subitaneo.

Dico questo, perchè nell'opinione di molti si ritiene che codesto aumento debba succedere lì per lì; il che non è. Naturalmente, acciò quest'aumento abbia il suo svolgimento, ci vuole un periodo quale lo darà il prodotto annuo delle leve: ci vorranno 8 anni per l'esercito permanente e ci vorranno 12 anni per la milizia mobile.

Qui naturalmente si potrebbe entrare in un ordine di idee quale non è certamente quello propugnato dall'onorevole Ministro, ma che pure stà nel pensiero di taluni uomini, i quali si sono occupati e si occupano di questioni di ordinamento; vale a dire: conveniva meglio di accrescere prima la forza progressivamente, provvedere ai quadri, e poi creare, quando tutto fosse in pronto, le grandi unità, i grandi reparti come appunto sta facendosi in Germania; oppure conveniva fare ogni cosa ad un tratto come il Ministro propone?

Ecco una questione che può dar luogo a controversia; imperocchè se l'opinione del Ministro è rispettabile, ed io la rispetto, credo d'altra parte che sia pure per lo meno discutibile l'opinione di coloro i quali avrebbero voluto ingrossare le unità esistenti, salvo poi, quando si avessero i quadri, provvedere alla costituzione dei grandi reparti.

Questa questione, del resto, formò oggetto di lunga discussione anche nell'altro ramo del Parlamento.

Ma io non mi fermerò d'avvantaggio su di essa, imperocchè io non l'aveva accennata neppure nel mio discorso di ieri.

Nel mio discorso di ieri, tendevo essenzialmente a dimostrare come io non fossi ben persuaso del sistema che si propone per la costituzione dei quadri, e come in talune parti di questa legge si faccia un regresso su quello che oggidì esiste. Io quindi ho espresso dei dubbi, pur non tacendo quello che di buono trovo nel nuovo progetto di ordinamento.

Ora, al ragionamento che io feci circa la poca bontà dei quadri, o almeno circa la minore buona qualità dei quadri quali vengono costituiti in questo progetto di legge, l'onorevole Ministro ha risposto che era molto peggio quello che esisteva secondo il vigente ordinamento. Ed a corroborare tale sua affermazione egli accennò come i quadri per la milizia mobile non si avessero; e come al primo esperimento di chiamata alle armi che fu fatto l'anno scorso di questa milizia, si riconobbe evidentemente che i quadri erano deficienti. Soggiunse egli quindi, che in caso di guerra si avrebbe dovuto provvedere a costituire quei quadri, sottraendone gli elementi all'esercito permanente.

Qui a me sarà lecito di osservare, che l'ordi-

namento attuale quale era stato discusso lungamente da una Commissione di generali, e presentato poi al Parlamento per essere tradotto in legge, contemplava il modo di formare i quadri della milizia mobile senza toccare punto i quadri dell'esercito permanente, giacchè in ciò consisteva essenzialmente la soluzione del problema, e, quasi direi, il cardine della legge proposta in passato.

Accennai ieri che il Parlamento non aveva approvato il modo di costituzione dei quadri della milizia mobile, ed ho soggiunto che per parte mia io lo aveva deplorato, come l'ho deplorato sempre in tutte le discussioni militari alle quali presi parte nell'altro ramo del Parlamento.

Si poteva, sulla questione della costituzione dei quadri - e quando parlo di costituzione dei quadri della milizia mobile io essenzialmente intendo accennare ai quadri degli ufficiali inferiori - si poteva dico, discutere, sopra il limite o i limiti d'età ch'erano precisamente la condizione per costituire quei quadri; ma io credo che quello era l'unico sistema per avere un esercito di prima linea, solido nei suoi quadri e di averne uno di seconda linea, il quale, benchè non avesse tutta quella vigoria nei quadri della prima linea, pure avrebbe potuto dare degli ottimi risultati.

E qui accenno, e mi ricordo che durante la discussione della legge sulla posizione ausiliaria, l'onorevole Ministro della Guerra stesso, che oggi ha mutato in questa parte di opinione, accennò alla necessità di arrivare alla legge del limite di età. Ma le cose oggi, o Signori, non stanno più così. E per altra parte è vero quello che l'onorevole Ministro ha affermato, cioè che allo stato delle cose la milizia mobile non aveva quadri od almeno aveva dei quadri assai scadenti. Se si volesse analizzare il perchè di questo, si andrebbe troppo lontano.

D'altra parte il passato è passato e ormai non c'è più da pensarci.

Ma tutto ciò non toglie che, secondo me, i quadri dell'esercito di prima linea coll'ordinamento attuale, vengano indeboliti.

Io ieri non feci delle affermazioni recise; emisi dei dubbi, e dissi che anche nella dimostrazione data dall'onorevole Ministro, e che va unita alla Relazione stata presentata all'altro ramo del Parlamento, appariva che le compagnie che egli costituisce per la guerra colla forza di 225 uomini, sarebbero partite, secondo i suoi calcoli, con 3 ufficiali dell'esercito permanente. Codesta è un'affermazione che si legge nel documento n. 14.

Il Ministro dichiara ivi che le compagnie di fanteria dell'esercito permanente partiranno col capitano e due ufficiali subalterni. E siccome questi non basterebbero, vi aggiunge due ufficiali di complemento.

Ora, il mio dubbio è questo che i calcoli fatti nel periodo di pace e nella quiete del gabinetto, al momento della guerra non abbiano a verificarsi, non già per colpa del Ministro, ma per cause del momento, poichè vi saranno gli ammalati, e coloro che sono all'estero, e tante altre circostanze impossibili a prevedersi. E faccio notare al signor Ministro che coi calcoli, quali risultano dai documenti citati dall'onorevole Ministro si esaurisce tutto, proprio tutto, giacchè si usufruiscono gli ufficiali di tutti gl'istituti e delle scuole militari che pur sono l'alimento dell'esercito, per cui la loro vita in tempo di guerra resterà sospesa, da che tutto il personale ad essi addetto dovrà inquadrarsi nella milizia mobile.

Onde la mia affermazione, o per lo meno il dubbio da me elevato che non si possa in modo assoluto contare sui tre ufficiali dell'esercito permanente che il Ministro calcola di avere per ogni compagnia al momento della mobilitazione.

Io confesso che per questa parte le dichiarazioni del signor Ministro non mi hanno persuaso del contrario, e credo che egli stesso non possa nemmeno affermare ciò che può dipendere da circostanze imprevedibili.

Ma vi è un'altra considerazione che a me fa molta impressione, ed è lo spostamento enorme di ufficiali che accadrà precisamente al momento della guerra; imperocchè si prenderanno dei tenenti e capitani dell'esercito permanente per portarli nella milizia mobile, e poi bisognerà rimpiazzare quelle vacanze promuovendo sottotenenti a tenenti, tenenti a capitani dell'esercito permanente.

Non sarà codesta cagione di debolezza per la salda costituzione delle compagnie?

Noi predichiamo continuamente che il capitano e gli ufficiali devono occuparsi della educazione e della istruzione della loro compagnia

come di una piccola famiglia, procurando con ogni mezzo d'ispirare ai loro subordinati buoni sentimenti; e tutto questo perchè? Perchè è un bene immenso che al momento della guerra i soldati possano essere guidati dagli stessi ufficiali dai quali sono stati comandati in tempo di pace. Temo invece che, col sistema che si propone, venuto il momento della guerra, quando cioè più sarebbe utile e necessario che l'ascendente e l'influenza acquistati dagli ufficiali si esplicassero, così grandi risultati morali svaniscano, sia perchè una parte degli ufficiali saranno promossi o mutati, sia perchè s'introdurrà in proporzioni troppo considerevoli l'elemento ufficiali di complemento, sebbene questi possano essere alquanto migliori di quelli che oggi esistono, come affermò l'onor. Ministro.

Ad ogni modo questi ultimi non avranno nè l'esperienza, nè la pratica che possono avere gli ufficiali che servono continuamente sul piede di pace.

Questi sono i miei dubbi: e per me sono gravissimi giacchè essi attengono alla parte morale; ed aggiungerò di più che io credo che la parte morale venga lesa, anche col togliere ai quadri dell' esercito di prima linea quel numero soltanto di ufficiali che fu indicato dal signor Ministro, il quale numero non è poi tanto piccolo, giacchè si tratta di 900 e tanti ufficiali.

Gli uomini, o Signori, bisogna prenderli come sono. Ora, come volete inculcare agli ufficiali durante la pace: voi dovete mettere ogni cura intorno ai vostri soldati che poi dovete comandare in tempo di guerra, quando essi sapranno che per molti poi ciò non avverrà?

Il principio della completa educazione dei soldati per parte dei loro ufficiali in ogni compagnia fu ottima innovazione del generale Alfonso La Marmora nell'anno 1852 e noi ne abbiamo raccolti i buonissimi frutti.

Ora invece, si manterrà il principio, ma poi al momento della guerra una parte degli ufficiali si manderà alla milizia mobile; vale a dire con soldati che non hanno mai veduto.

Credete voi che sia questo un incentivo per indurre specialmente i giovani ufficiali a porre tutto il loro impegno nell'educare le compagnie sul piede di pace quando sapranno di doverle abbandonare al momento della guerra?

Io veramente ne dubito, e codesto dubbio lo attingo, direi, da una esperienza propria.

Io ricordo che nel 1848, nel mese di dicembre, essendo ad un reggimento di linea venni promosso tenente e fui trasportato al comando di una compagnia dei battaglioni di riserva che si erano allora costituiti composti delle più vecchie classi.

Ebbene, solamente per il timore che questi ultimi battaglioni non fossero portati al fuoco provai un dolore immenso, io piansi, io feci tutto quel che potei per rientrare nei battaglioni attivi e finii per riuscire. Ora, o Signori, se io ho provato questa sensazione di dolore, credo che la possano e la debbano anzi provare - se hanno sentimento - anche i giovani ufficiali ai quali tocchi per avventura il passaggio dall'esercito attivo nella milizia mobile.

L'onorevole Ministro della Guerra ha detto che noi, in fatto di ufficiali subalterni, stiamo in proporzioni superiori a quelle di altri eserciti. Ed egli accennò che nell'esercito prussiano non vi sono che tre ufficiali - e ciò è vero - ed è vero altresì quel che egli ha affermato che al momento della guerra si prende qualcuno di questi ufficiali dei battaglioni attivi per passarli al 4° battaglione che si costituisce, giacchè ogni reggimento in Prussia all'atto della guerra costituisce il suo quarto battaglione.

Ma, o Signori, le condizioni dell'esercito prussiano per codesto lato sono diverse e molto dalle nostre. L'esercito prussiano ha un ordinamento territoriale, non lo dimentichiamo; siffatto ordinamento fa sì che tanto i tre battaglioni attivi di un reggimento, come poi il 4° battaglione e quelli anche di *Landwher* costituiscono una sola famiglia, perchè sono uomini reclutati tutti nello stesso distretto. Gli ufficiali di complemento o di *Landwher* sono nominati dopo avere servito nei battaglioni attivi del reggimento al quale apparterranno, come sotto ufficiali prima e poi come ufficiali, nominati tali coll'assenso degli ufficiali di quel reggimento. Quindi tutti si conoscono, è una vera famiglia. Gli ufficiali dell'esercito attivo conoscono tutti i soldati della Landwher perchè sono passati tutti sotto i loro occhi, come gli ufficiali della Landwher conoscono una gran parte dei soldati della propria compagnia, del proprio reggimento, perchè hanno vissuto in quel reg-

gimento, perchè vivono in quella provincia, perchè sono chiamati sotto le armi sempre nello stesso reggimento e nella stessa compagnia. Le cose sono adunque molto diverse: dimodochè quando si confronta un esercito ad un altro, bisogna anche tener conto delle condizioni peculiari, e della speciale costituzione organica di esso in confronto a quelle di un altro.

L'onorevole Ministro della Guerra disse: ma io ho sentito fare delle opposizioni al modo di costituire i quadri, ma non ho sentito indicare rimedi; e dire che cosa invece si sarebbe dovuto fare.

Su questo punto io capisco benissimo che ciascuno può avere delle convinzioni proprie e rispettabili senza che per ciò siano indiscutibili.

Per parte mia confesso che io avrei tenuto fermo il principio che i quadri dell'esercito permanente fossero immutabili; non nel senso assoluto della parola, perchè ciò è impossibile, ma che se non altro essi non fossero soggetti a variazioni, od a tramutamenti od almeno nel minor numero possibile, all'atto di mettersi sul piede di guerra. Io avrei preferito di aggiungere un ufficiale di complemento per ogni compagnia stante l'aumento della sua forza da 200 a 225 uomini. Ma qualora ciò non avessi potuto fare, mi sarei contentato di avere i tre ufficiali subalterni del quadro di pace oltre il capitano.

Ma togliere alle compagnie di prima linea uno o due subalterni, come mi pare che abbia a succedere, produrrà quel grande spostamento ch'io credo dannoso per sè stesso e sovrattutto per le conseguenze di ordine morale che ho già accennate. Questo veramente io non l'avrei fatto.

L'onorevole Ministro della Guerra ha detto: ma volete voi accrescere gli ufficiali subalterni dell'esercito permanente per costituire i quadri della milizia mobile?

Se il signor Ministro limita la sua obbiezione agli ufficiali subalterni, io gli rispondo: no; ciò non farei, perocchè è giustissimo quello che egli ha osservato, che accrescendo il numero degli ufficiali subalterni nel quadro di pace si danneggerebbe l'avanzamento e perchè sarebbe troppa la sproporzione tra il grado di capitano e il grado di subalterno.

Ma nel mio modo di vedere io avrei accresciuto i quadri dell'esercito permanente non solamente di subalterni, ma di un certo numero di capitani e di subalterni, appunto per mantenere quelle giuste proporzioni che ci vogliono rispetto all'avanzamento; e questo personale l'avrei utilizzato per costituire non tutti ma una parte dei quadri della milizia mobile, senza toccare, come dissi, i quadri dell'esercito di prima linea. Ecco il rimedio che io avrei applicato. Il signor Ministro ha creduto di far diversamente ed io, pur rispettando il convincimento suo di aver fatto meglio, gli dirò che non lo divido e che i suoi ragionamenti non mi hanno convertito.

L'onorevole Ministro della Guerra si è mostrato anche offeso, perchè ho pronunciato la parola regresso.

Infatti a me pareva, e pare, che in taluna parte di questa legge si faccia un vero regresso su quello che avevamo prima.

Io ho accennato ieri che nel progetto di legge c'erano delle cose buone, ed ho accennato a quelle che mi parevano meno buone e che agli occhi miei costituivano un regresso.

Ripeto ora che la questione dei quadri per me è un regresso.

Ma v'ha di più

Per me è un regresso anche la riduzione della forza della compagnia sul piede di pace.

Ieri io non ho toccato quest'argomento, ma poichè l'onorevole signor Ministro oggi dice: « Spiegate insomma il senso di quella grave parola pronunziata », risponderò che per me trovo anche un regresso il ridurre la compagnia sul piede di pace da 100 uomini, come è attualmente, ai 90 uomini, perocchè non ci facciamo illusioni, e del resto il signor Ministro lo sa benissimo, oggi l'esercito, ed in modo speciale la fanteria, ha da fornire tali e tanti servizi estranei all'istruzione militare che poche sono le giornate veramente disponibili ed utili per la sua educazione e per il suo ammaestramento.

E quando avremo ridotto ancora la forza attuale della compagnia di pace come succederà colle proposte ministeriali, gli inconvenienti segnalati si moltiplicheranno: e la conseguenza ne sarà che non si potrà neppur più avere il numero di giornate utili per le istruzioni militari che oggi abbiamo già così scarse.

Io prevedo le risposte che mi si faranno;

giacchè mi si dirà che anche oggidì si è costretti, se si vuol fare l'istruzione, di prendere due compagnie e formarne una; ma se ciò non è bene, sarà sempre meno male di quando saremo obbligati di prenderne tre od anche quattro, dopo il congedamento della classe, per formarne una.

Dove adesso si manda un distaccamento di una compagnia, bisognerà che se ne mandino due, e quando si congederà la classe per anticipazione bisognerà che se ne mandino tre.

Tutto ciò crea uno stato di cose che io considero un ripiego dannoso. Ed ecco perchè dissi che è un regresso.

Codesto ripiego poi da che cosa deriva?

Non è mica che il Ministro abbia ciò fatto, io credo, per il piacere di far cosa che utile certo non è. Ma piuttosto perchè è questione di bilancio, di finanza; giacchè, se non ci fosse di mezzo la quistione di finanza, il Ministro pel primo non si contenterebbe di ciò che egli propone; sono certissimo che egli riconosce che val meglio la compagnia di pace di 100 uomini che quella di 90.

Del resto, io non voglio entrare nella questione finanziaria, relativa al progetto di ordinamento: ma mi sarà lecito almeno di dire all'onorevole Ministro che, appunto perchè io ho seguìto attentamente la discussione che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento, a me almeno non consta che qualcuno abbia riconosciuto che il nuovo ordinamento si possa applicar bene col bilancio di 200 milioni e 700 mila lire, quale sarà nel 1885.

I più modesti calcolatori di esso, fra i quali l'onorevole Relatore alla Camera il quale è uomo versato in cose di bilancio e che aveva un grandissimo interesse a fare i calcoli nel modo il più esatto per l'ufficio che ricopriva, ha detto che vi si richiedevano dieci milioni in più; altri oratori, non meno versati, dissero che ci volevano dai 20 ai 25 milioni in più; e cioè che per attuare quell'ordinamento erano necessari dai 220 ai 225 milioni. Ora, quando io dissi ieri che quest'ordinamento si applica a forza di ripieghi, ho detto forse male? A meno che non sia dimostrato che le cifre addotte non sono esatte, io credo di aver detto bene, e quanto a me ritengo anche che ci vogliono da 220 milioni circa per applicare quest'ordinamento, senza ripieghi ch'io credo dannosi...

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

Senatore BERTOLÈ-VIALE.... L'onorevole Ministro della Guerra ha accennato ad una Relazione che io non ho sotto occhio, fatta dal Collega il Senatore Bruzzo, nella quale è rammentato un documento annesso alla Relazione del bilancio del 1880, documento dato dal Ministero, in cui viene affermato che ci volevano 190 milioni per applicare l'ordinamento quale esisteva. E dopo ciò l'onorevole Ministro della Guerra ha soggiunto: ma questo non è esatto, perchè l'ordinamento che propongo è diverso da quello, ed il bilancio è aumentato di 35 milioni per questo scopo, e quindi questa somma ci permette di creare i due nuovi corpi d'armata. Veramente io questo ragionamento, confesso il vero, non lo comprendo, giacchè vedo che oggi colla somma stanziata in bilancio di 190 milioni per l'anno corrente, non abbiamo nessun nuovo corpo d'armata oltre i dieci, non solo, ma credo che anche oggi ci siano taluni servizi in sofferenza. Mi sbaglierò, ma penso che facendo questa affermazione io sia dalla parte del vero. Adunque è col bilancio portato ai 200 milioni e 700 mila lire nell'anno 1885 che si dovrà fare l'aumento dei due corpi d'armata. Vale a dire che con dieci milioni di più, anzi con sei, perchè quattro milioni ci vogliono per l'aumento degli stipendi, si devono creare i nuovi reggimenti o corpi per la costituzione di due corpi d'armata.

Nè ciò parmi possibile senza grandi ripieghi, visto che oggi già spendiamo 190 milioni per quel che abbiamo.

L'onorevole Ministro della Guerra, rispondendo ai timori che io manifestava, che un bel giorno venisse un soffio di vento che riducesse il bilancio della guerra, mi rispose che egli temerebbe una reazione prima di quest'epoca, se oggi invece si volesse forzare la mano. Qui è questione di apprezzamento. Cosa vuole, onorevole Ministro? Io sono un po' come il cane il quale è stato scottato dall'acqua calda; quindi temo. Egli non ha di tali timori, ed io sono molto felice che non li abbia, ed auguro che i miei timori non abbiano a verificarsi.

Ma non dimentichi l'onorevole Ministro che nei sistemi a regime democratico, come il nostro, codeste sorprese sono possibili.

Quanto a me troverà, spero, naturale il mio timore, visto che la sorpresa a me venne fatta altra volta.

E se dovesse ripetersi un fatto simile, e Dio nol voglia, è certo per me che le nostre condizioni, dopo avere creato i due nuovi corpi d'armata, non migliorerebbero, ma peggiorerebbero sensibilmente.

Ed io conchiuderò: l'onorevole Ministro della Guerra ed io, amiamo tutti e due il nostro paese e l'esercito. Epperò auguro che i suoi pronostici sulla legge che egli ha presentato si avverino tutti. Quanto a me conservo i miei dubbi, ma auguro di gran cuore che questi dubbi non siano che ombre, veramente ombre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole signor Ministro.

Ove il signor Ministro non creda di parlare ora, la parola spetta prima al Senatore Corte, poi al Senatore Bruzzo. Tale è l'ordine delle iscrizioni.

Il signor Senatore Corte ha facoltà di parlare.

Senatore CORTE, *Relatore*. Il sig. Ministro della Guerra mi ha fatto un' accusa che io proprio credeva di non meritare. Invocando i versi di Orazio egli mi ha quasi rimproverato di rimpiangere il passato e di trovare che le cose che si facevano per il passato erano migliori di quelle che si fanno adesso.

Io dirò col poeta:

Je ne mérite ni cet excès d'honneur ni cette indignité.

Io aveva creduto sempre d'essere piuttosto un novatore che un rimpiangitore del passato; piuttosto un iconoclasta che un idolatra. Mi permetta il signor Ministro di ricordare che nelle più radicali tra le misure introdotte nell'ordinamento dell'esercito, quelle per esempio dell'abolizione della surrogazione, della riduzione della ferma a tre anni, fui io il primo proponente, e lo fui a un' epoca in cui quelle mie proposte non erano accolte punto benevolmente; epperò persistei.

Ma gli esempi da me invocati ieri sono di un'altra natura. Nelle cose militari vi sono le questioni tattiche che si rinnovano di frequente, in quanto che devono seguire i mutamenti, ed i perfezionamenti dell'armi e simili. Vi sono le questioni strategiche le quali anche in qualche modo coi più rapidi mezzi di comunicazione si sono alquanto modificate.

Ma le questioni morali sono rimaste identiche; l'uomo non ha cambiato.

I soldati di Leonida o quelli di Senofonte, quelli di Cromwell o quelli di Gustavo Adolfo, quelli di Federico il Grande o quelli di Napoleone, erano ispirati e sostenuti dagli istessi principî morali gli uni e gli altri.

E quando io ieri mi ero permesso d'invocare il precedente dell'antica Accademia militare di Torino per sostenere la mia tesi, che bisognava che l'educazione militare fosse tenuta separata dall'istruzione, io non credeva che questo mi dovesse esporre al rimprovero del signor Ministro della Guerra.

Nel farmi tale rimprovero egli ha detto una cosa che io, in onore ai miei antichi Superiori, debbo rettificare.

Egli disse dunque (e forse all'epoca sua era così) che gli ufficiali del governo erano veterani i quali non sarebbero stati capaci di insegnare.

Ora, all'epoca in cui fui all'Accademia, quattro di quegli ufficiali di governo, per quanto mi ricordo, fecero più tardi e molto onorevolmente la campagna di Crimea e finirono tutti ufficiali generali dell'esercito.

Io sono profondamente convinto che nelle scuole militari, perchè queste scuole (siano esse collegi militari o accademie o scuole militari), diano tutto il migliore risultato che possono dare, conviene che il personale militare sia separato dal personale insegnante; che il personale militare sia composto degli ufficiali dell'esercito i quali abbiano più attitudine per comandare, e che il personale insegnante sia composto di quegli insegnanti di professione che hanno maggior attitudine per insegnare; inquantochè niuno mi toglierà di mente che la funzione dell'ufficiale di governo, e la funzione del professore sono assolutamente diverse; l'uno comanda ed insegna a comandare, l'altro convince e persuade.

Ed è per questo che io, ostinatissimo come sono nelle mie idee, se dovessi formare il personale di Governo in iscuole militari, lo andrei a cercare fra quegli ufficiali i quali hanno più ferite, più campagne e maggiori distinzioni onorifiche.

I giovani sono plastici; mettete loro davanti modelli viventi. Questa sarà la migliore educazione che loro potrete dare.

Così di passaggio, l'on. Ministro della Guerra ha fatto un paragone, che rincrescerebbe a me di aver fatto fra gli ufficiali dell'esercito germanico e gli ufficiali nostri.

È vero che nell'esercito germanico vi è molta istruzione, ma io che pure ho conosciuto molti ufficiali germanici non posso dire che siano tutti professori; degli ufficiali come ne abbiamo noi ne hanno moltissimi anche loro.

Ieri io parlai della questione delle promozioni, e sono lieto che in parte il signor Ministro si sia avvicinato a me, inquantochè egli disse, che sta ristudiando la legge sull'avanzamento e sullo stato degli ufficiali; e sono persuaso cha uno studio accurato e profondo lo condurrà a delle conclusioni non molto lontane dalle mie.

La scelta in tempo di pace deve essere poca, inquantochè molto difficile, se non impossibile, l'applicarla con dei criterî propriamente giusti.

È facile conoscere il grado di coltura di un ufficiale; un esame lo prova benissimo; ma l'istruzione non basta.

Gli studi di tattica e di strategìa, la conoscenza della logistica sono buonissime ed ottime cose, ma siccome sono un poco augure anche io, mi permetto di dire che io credo non bastino nè punto nè poco per costituire un buon ufficiale.

Nello stesso modo che la teologia serve ai preti, ma non basta a fare nè un missionario, nè un buon frate ospitaliere, così lo studio puro e semplice delle scienze militari non basta a formare un buon ufficiale.

Si vede ogni giorno che di due reggimenti comandati da due colonnelli di cui uno ha moltissima coltura, e l'altro ha coltura mediocre, il reggimento comandato dall'ufficiale me-diocre per coltura, manovra sul terreno meglio dell'altro.

Chi ha pratica di cose militari non può disconoscere questo fatto, che nessuno studio può dare nè il carattere, nè quel sentimento dell'autorevolezza che deriva unicamente dalla lunga pratica e dalla vera vocazione di soldato. È una questione psicologica la quale sfugge spessissimo all'apprezzamento dell'esaminatore.

L'onor. Ministro della Guerra, parlando della applicazione della legge nel servizio ausiliario, ha fatto una confessione, la quale va anche al di là di quello che io aveva detto e deplorato. Egli disse che si era dovuto applicare questo metodo per accelerare la promozione. Allora io sarei stato profeta ieri quando diceva che, mentre avevamo votato due leggi di epurazione in meno di dieci anni, saremmo presto costretti a proporne una terza, cosa che io non vorrei certamente che accadesse.

Faccio un'ultima osservazione. Il Ministro della Guerra ha detto che io ieri, appuntando la nomina del generale commissario, aveva asserito che si era voluto fare questo per favorire una persona.

Questo era lontanissimo dal mio intendimento; nè io l'ho detto, nè pensato mai. Io mi sono contentato di dire - e da questo convincimento sfortunatamente le cose dette dall'onor. signor Ministro della Guerra non mi hanno potuto punto far recedere - che io, forse per mancanza d'intelligenza da parte mia, non ho capito ancora perchè sia necessario questo nuovo grado.

Ci sono delle carriere le quali hanno forme piramidali; ma ci sono carriere le quali hanno forma di prisma senza che vi sia bisogno che vi si metta sopra la statua.

Quando non c'è un comando di corpo od una presidenza di comitato, la quale per legge debba darsi ad un ufficiale a ciò specialmente destinato, io non capisco, ripeto, che sia necessaria la creazione di un grado senza ufficio corrispondente. Non ho altro da dire.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO. Io non intendo prendere parte a questa discussione, perocchè, avendo gli Uffici Centrali concluso per l'approvazione pura e semplice dei vari progetti di leggi militari che stanno davanti al Senato, e non permettendo le condizioni parlamentari di emendare questi progetti, io riteneva quasi inutile il parlare; ma siccome la discussione ha preso grandi proporzioni, e si è fatto allusione all'altro progetto di legge, quello sul reclutamento dell'esercito, del quale ho l'onore di essere Relatore e che è strettamente collegato con quello dell'ordinamento, sottoporrò brevemente alcune considerazioni al Senato.

L'onorevole Ministro della Guerra è animato dalle più eccellenti intenzioni, e tutti coloro che si occupano di cose militari gliene rendono giustizia.

Egli desidera aumentare la potenza dello Stato e tutti lo desiderano, ma vi è qualche diver-

genza d'opinione circa il metodo da seguirsi. Poichè le condizioni finanziarie permettono di aumentare le spese militari, si poteva posare la questione in questi termini: Vediamo che quadri solidi possiamo mantenere, che quantità di soldati bene istruiti possiamo avere, con un bilancio di 200 milioni. Determinati i quadri e la forza, ordiniamoli il meglio possibile.

Invece si è detto: vogliamo dodici corpi di armata, ripartiamo il bilancio fra questi dodici corpi. Accada quel che può accadere! I soldati saranno meno istruiti, i quadri più deboli, ma avremo due corpi d'armata di più. Questo modo di procedere fece naturalmente nascere in molti il dubbio che invece di aumentare la forza reale del paese, si andasse incontro al pericolo di diminuirla.

Quanto importi l'avere dei quadri i quali abbiano molta influenza sulla truppa, lo sanno tutti i militari. L'altro giorno l'onorevole Corte citò un'autorità che non si può certo accusare di pedanteria, citò il generale Garibaldi, e disse come egli procurava di aver sempre nelle file delle sue compagnie dei nuclei di soldati sui quali poteva sempre contare, i quali, nei momenti critici, servivano d'esempio e trascinavano gli altri. Ed è seguendo questa massima che riuscì a fare delle cose grandi con mezzi piccoli.

Noi invece non ci preoccupiamo abbastanza della necessità di avere i nostri soldati poco istruiti fortemente collegati da buoni quadri.

Una considerazione della quale bisogna tener conto, è che negli avvenimenti di guerra le seconde linee sono utilissime quando la prima linea è vittoriosa; allora invero le seconde linee vengono in rinforzo della prima e l'appoggiano con vigoria, animate da quel sentimento che dà il successo, da quella corrente d'entusiasmo che si propaga negli eserciti vittoriosi colla rapidità delle correnti magnetiche; allora le seconde e le terze linee, se ce ne sono, vanno avanti, concorrono colla prima a riportare nuove vittorie e ad ottenere grandi risultati; ma all'inverso se la prima linea si ritira, se è posta in cattive condizioni, pensiamo forse noi che le seconde linee accomodino poi tutti gli affari male incamminati dalla prima linea? Questo è un gran dubbio. Per conseguenza io credo che nell'interesse nostro, nell'interesse della difesa del paese, si dovrebbe fare in modo che la prima linea fosse talmente solida, da potere assolutamente calcolare sopra di essa, e non ridursi al punto che prima e seconda linea abbiano quasi lo stesso valore di organismo. Permettetemi un'altra osservazione. A me pare che in tutti i nostri ordinamenti militari prevalga l'idea che il problema della guerra non sia che un problema di geometria e di meccanica; e non lo è che fino ad un certo punto, essendo sempre l'uomo con tutte le sue qualità e tutti i suoi difetti la prima macchina di guerra.

Dubito che i nostri ordinamenti si risentano dell'uso e dell'abuso del giuoco di guerra.

Non so se tutti qui sappiano in che consiste, e lo spiego in poche parole.

Sopra una carta topografica, due avversari dispongono corpi di truppa rappresentati da pezzetti di legno o di cartone. Si fa il combattimento; un pezzetto di legno indica un reggimento di fanteria, un altro uno squadrone di cavalleria, un altro una batteria. Se i due giuocatori hanno eguale abilità vince naturalmente chi dispone di maggiori forze.

Ma in guerra le cose non vanno sempre così.

Se c'è un esercito il quale abbia spirito militare molto elevato, contro un esercito che ne abbia meno e che sia meno fortemente organizzato, quest'ultimo anche se abbia maggiori forze, può perdere.

Tutte queste considerazioni, come dicevo poco fa, inducono molti a dire: Noi corriamo forse una via pericolosa aumentando troppo l'esercito con quadri non abbastanza solidi e con soldati poco istruiti.

Ho udito un momento fa l'onorevole Ministro della Guerra dirci: limitiamo l'istruzione del soldato, perchè si aumenta l'istruzione generale del paese, perchè s'istituiscono dei tiri a segno circa i quali verrà in discussione fra pochi giorni il progetto di legge in Senato.

Ma, onorevole signor Ministro, gli effetti di questa legge, di questi provvedimenti, non si risentiranno che fra 15 o 20 anni, e in cose militari bisogna pensare all'oggi.

Per non prolungarmi molto, accennerò appena alla questione della spesa.

Nella Relazione dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge pel reclutamento è citato un documento proveniente dal Ministero della Guerra.

Il Ministero ci presenta con quel progetto di

legge una Relazione del 24 novembre 1880 colla quale era stato accompagnato alla Camera il progetto stesso, fondato su principî assai diversi da quelli che informano il progetto sul quale il Senato deve pronunziarsi.

In questa Relazione è detto essere cosa inconcussa, indubitata che 190 milioni bastano appena per tenere i 10 corpi d'armata con tutto ciò che è loro inerente. Dopo una così esplicita dichiarazione contenuta in un documento ministeriale, abbiamo la proposta di portare l'esercito a 12 corpi d'armata con un bilancio di 200 milioni di lire, vale a dire con un aumento di soli 10 milioni circa.

Prego i signori Senatori di notare che in questi 10 milioni sono compresi 4 milioni di spese per aumento di stipendio agli ufficiali. Quindi la conclusione è che mediante 6 milioni d'aumento sul bilancio si passa da 10 a 12 corpi d'armata.

Ora, domando io se non è dopo ciò lecito il dubitare che 200 milioni bastino a tenere 12 corpi d'amata bene allestiti?

Mi si dirà: sì, li terremo. Ma come li terrete?

Certo che riducendo ancora di più la forza delle compagnie e la permanenza dei soldati sotto le armi se ne potranno tenere anche 14, ma avremo un esercito ben ordinato?

Torniamo sempre all'antica questione; è meglio avere 10 corpi d'armata compatti in prima linea, o averne 12 che non lo siano?

L'onorevole Ministro, del quale tutti apprezziamo l'eccellente intenzione, il desiderio cioè di aumentare la forza del paese, non avrà a male che qui si facciano queste osservazioni, anzi pel suo amore per l'esercito, pel suo patriottismo, sarà contento che siano fatte.

Ora, se io mi trovassi nella sua posizione, sarei seriamente impensierito, vedendo che in questo come nell'altro ramo del Parlamento tutti coloro che occupano gradi elevati nell'esercito, che hanno obbligo di occuparsi della difesa del paese, i quali possono avere un giorno delle grandi responsabilità, non sono convinti che la via che egli segue sia la migliore.

Votando questo progetto di legge facciamo bene o male?

Forse non si può tornare indietro; si è messo avanti la formazione di 12 corpi d'armata; è un passo, andiamo avanti, ma andiamo avanti ad una condizione e cioè che si dica francamente e nettamente « il Bilancio non basta » e che il Ministro delle Finanze dia al Ministro della Guerra ciò che gli occorre per tenere questi 12 corpi d'armata bene ordinati, dia 220, 225 milioni; allora egli potrà fare a meno di ricorrere ad espedienti, potrà riparare a ciò che manca, chiamare le classi un po' prima, dare ai quadri maggiore solidità, e allora il risultato potrà esser buono.

Ma se dobbiamo tenere questo ordinamento di 12 corpi d'armata stando nei limiti del bilancio con la riduzione della ferma, con la riduzione della educazione militare, io sono d'opinione che facciamo cosa non utile, e forse nociva.

I racconti che si leggono di fatti di guerra nei quali i reggimenti vanno all'assalto senza che rimanga indietro neppure un soldato, sono poesie.

L'esperienza dimostra che se una parte va avanti non mancano quelli che retrocedono, ed anche Napoleone I nell'epoca più brillante delle sue campagne aveva truppe scelte incaricate di raccoglierli.

Ho accennato al giuoco di guerra.

Nel giuoco di guerra si va sempre avanti, perchè i soldati sono di legno, ma in campagna, invece dei pezzi di legno, vi è l'uomo; e nell'uomo vi è l'istinto della propria conservazione.

Mi riassumo, conchiudendo che per tenere un esercito quale è proposto dal Ministero, è necessaria una spesa assai superiore ai 200 milioni, e che se non si potrà fare vi è il grave dubbio che col nuovo ordinamento non si aumentino le forze dello Stato.

PRESIDENTE. Il Ministro della Guerra ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Sono dispiacente di dover tediare il Senato con un altro discorso, ma non posso lasciare senza risposta le osservazioni fattemi dagli onorevoli oratori che hanno preso la parola dopo di me.

Nel mio primo discorso mi era tenuto sul terreno della discussione avvenuta ieri; le cose dette oggi mi porgono occasione di completare il mio concetto intorno all'ordinamento militare e di accennare ad alcuni particolari che meritano pure di essere posti in rilievo.

L'onor. Bertolè-Viale ha osservato che, mentre io accennava all'aumento che si sarebbe effettuato nell'esercito coi nuovi provvedimenti, che può ragguagliarsi a 130,000 uomini, nei quali sono compresi circa 35,000 già in esuberanza ai quadri e che per mancanza di apparecchi di guerra non troverebbero inquadramento, tacqui poi circa il tempo occorrente ad avere la forza per attuare il progettato ordinamento; avvertì pertanto che sarebbe occorso un periodo di tempo molto lungo, cioè di 8 anni per l'esercito permanente e di 12 per la milizia mobile.

Ma io ho già osservato che noi abbiamo presentemente, per effetto del contingente attuale di 65 mila uomini, un'esuberanza che al minimo si può ragguagliare a 35 mila uomini. Nel periodo di tre leve successive, vale a dire al principio del 1885, noi avremo sotto le armi un altro aumento di 11 mila uomini all'anno; e così 33 mila uomini in tre anni, i quali, in causa delle perdite, si ridurranno a 30 mila. Avremo dunque in totale la forza necessaria per organizzare i due nuovi corpi di armata come gli attuali, sulla base della compagnia a 200 uomini.

Di più, finchè dureranno queste condizioni, potremo sempre incorporare la nona classe nell'esercito permanente; ed infatti vediamo la Francia fare altrettanto e l'Austria anche la decima classe. Anno più, anno meno, sono ancora ottimi soldati per poter essere incorporati nell'esercito permanente. S'intende da sè che la tredicesima classe, invece di passare alla milizia territoriale, rimarrebbe per qualche tempo ancora nella milizia mobile, onde non diminuirne la forza. Alla primavera del 1885 avremo pertanto il nostro esercito organizzato su 12 corpi d'armata, ed anche sulla base della compagnia a duecentoventicinque uomini.

È questo uno spediente che non costa nulla, e che ci mette in grado di avere anche transitoriamente un piede armato corrispondente a quello che si vuole ottenere col presente progetto di legge.

L'onorevole Senatore Bertolè-Viale ha detto: Io preferirei ingrossare le compagnie e formare nuovi corpi. Ma è quanto si farà! Ora si prepara il personale per i quadri, ed in questo periodo si potranno fare corsi regolari per avere 1500 ufficiali, oltre quelli necessari, 400 circa, per fornire l'esercito annualmente; e per conseguenza fra 3 anni avremo gli ufficiali necessari; le compagnie che attualmente sono di 100 uomini aumenteranno di forza, poi si formeranno in tempo le nuove compagnie, e sarà quindi facilissimo, direi, con un tratto di penna, di costituire i nuovi corpi. Così, per qualunque evento, l'esercito senza alcuna scossa potrà essere ordinato.

Quanto alle armi speciali, e massime all'artiglieria, come vedrà il Senato, è già previsto il passaggio di un determinato numero di uomini dalla fanteria all' artiglieria, per potere costituire fin da questa primavera le nuove batterie sul piede di pace. Quanto al piede di guerra, vi si provvederà transitoriamente continuando per alcuni anni ad aumentare il contingente d'artiglieria. Questo mi pare che sia un risultato abbastanza soddisfacente.

L'onorevole Bertolè-Viale ha insistito molto sulla questione dei quadri; e crede che il concetto che aveva prevalso nel 1867, allorquando si gettarono le basi dei nuovi ordinamenti, sia molto preferibile agli altri. Ma egli è rimasto solo nel suo concetto, perchè è stato quasi unanimemente respinto. Del resto osservo che con tali procedimenti non si avranno che quadri sulla carta; se questi non sono in servizio declinano, perchè niente è più facile che divezzarsi dalla vita militare.

Per conseguenza l'ideale sarebbe di avere i quadri in tempo di pace abbastanza ricchi per poter provvedere direttamente ai quadri della milizia mobile.

Quanto agli spostamenti, cui accennò l'onorevole Bertolè-Viale, vediamo effettivamente in che consistano. Due ufficiali subalterni restano nella compagnia; e si tratta di toglierne uno solo, compresi quelli che saranno promossi capitani o destinati ad altri servizi. È evidente che nessun esercito può triplicare la sua forza senza usare di questi mezzi. Questa necessità è inevitabile.

Io non discuto l'opinione dell'onorevole Bertolè-Viale, ma se venisse fatta mai proposta simile, di costituire cioè questi quadri separati dall'esercito permanente, io la combatterei sino all'ultimo.

Io credo che noi dobbiamo, se non pretendere di raggiungere questo ideale di avere i quadri abbastanza ricchi per fornire a suffi-

cienza i quadri della milizia mobile, almeno accostarcisi quanto si può. Si è già ottenuto molto; una gran parte degli ufficiali di complemento provengono dai sott'ufficiali, e questi, come subalterni, hanno tutte le qualità volute, e siccome hanno esercitato non meno di otto anni le funzioni del loro grado, hanno acquistato una seconda natura, che, malgrado alcuni anni passati in congedo, serbano sempre, più o meno.

Mi rincresce di non ottenere il suffragio dell'onorevole Bertolè-Viale, che tengo in massimo conto, per la grande autorità che meritamente gode nell'esercito. Mi rincresce, dico, ma non posso dividere i suoi apprezzamenti.

Egli poi non ammette che i calcoli fatti dal Ministero, intorno al numero degli ufficiali disponibili per provvedere ai quadri della milizia mobile, sieno molto attendibili; e ciò perchè vi sono tante circostanze le quali non si possono certamente prevedere e che rendono tutti i calcoli più o meno fantastici.

Ora l'esperienza, in queste cose, c'insegna che vi sono dei limiti entro cui non si può variare molto. E, come ho detto, non si tratta di prendere un ufficiale per compagnia, su mille trecento; ne occorrono invero per la milizia mobile appena 600. Quanto agli altri 350 circa, essi rimangono nell'esercito e, come già ho detto, si è ancora tenuto conto di circa 400 per colmare le deficienze organiche.

Per conseguenza nulla vi è di peggiorato, anzi si è migliorato predisponendo questi passaggi.

Io non credo poi che il morale dell'esercito possa ricevere alcuna scossa da questo spostamento di ufficiali, nè che questi possano trovarsi malcontenti o offesi di una destinazione, chè, nello spirito militare, qualunque destinazione è onorifica. Bisogna servire il paese, come si può e come si è chiamati a farlo, e non tutti possono avere la destinazione che loro piacerebbe.

L'onorevole Bertolè-Viale ha citato l'esempio dell'esercito prussiano, dove l'ordinamento territoriale, fra i molti vantaggi, ha pure quello di mettere in contatto continuamente ufficiale e truppa. È questo che noi invero non possiamo ancora ottenere, e che difficilmente otterremo a quel punto.

Però gli altri Stati sono nella stessa condizione nostra.

Si vuole pur dire che entrando in campagna non vi è affiatamento, ma io noto che dopo quindici giorni tutte queste difficoltà spariscono, e l'affiatamento viene da sè; e siccome non si entra in campagna per combattere il primo giorno, vi sarà tempo sufficiente per questo tanto necessario affiatamento.

Come ho detto, noi aggiungiamo due ufficiali di complemento alle compagnie, e l'onorevole Bertolè-Viale vede in ciò una causa d'indebolimento; io credo invece che, quantunque questi ufficiali non abbiano una perfetta pratica militare, essendo però tutti giovani istruiti e di slancio, in un paese di volontari come il nostro, faranno ottima prova, come appunto la fecero i giovani ufficiali improvvisati dei corpi volontari. Non possiamo dunque aver nessun dubbio sull'ottimo servizio che essi potranno prestare.

L'onorevole Bertolè-Viale ha rilevato come io mi sia risentito della parola *regresso*. Confesso che me ne sono risentito, poichè non mi sembra che si possa chiamare così una legge che aumenta effettivamente la forza dell'esercito.

Questa legge non sarà l'ideale del Senatore Bertolè-Viale, ma siccome questo ideale io non lo conosco, non posso stabilire confronti; e per conoscere se veramente vi sia regresso, il confronto è necessario. Questo confronto io lo posso invece fare coll'ordinamento esistente, e con ciò mi persuado che la parola *regresso* non è giustamente applicata.

Egli è anche venuto sull'argomento della forza delle compagnie di *novanta* uomini, ed anche in questo vede un regresso.

Io non dico che questo sia un progresso, ma osservo che è una diminuzione compensata dall'aumento di due corpi d'armata, senza la quale diminuzione non sarebbe stato possibile ordinare l'esercito su dodici corpi.

Quanto poi alla compagnia di novanta uomini, io non credo che vi siano quegli inconvenienti che vi si vogliono riscontrare, perchè, in fine dei conti, o di cento o di novanta uomini, bisogna sempre riunire due compagnie per fare le evoluzioni regolamentari, ed in questo modo saranno sufficienti per tutte le istruzioni anche colla forza di 90 uomini.

Si fa presto a dire: ci vorranno tre compa-

gnie. Se la formazione è regolamentare, basteranno anche due, quando naturalmente i superiori facciano il loro dovere.

Io ho fatto questo esperimento: ricordo che, quando il mio reggimento si recava all'istruzione principale della giornata, domandavo ad un capitano, preso a caso, se aveva con sè tutti gli uomini disponibili della compagnia, verificavo coll'apposita situazione e posso assicurare che bastava il timore di questa domanda perchè tutti gli uomini fuori servizio intervenissero all'istruzione.

Del resto io convengo che 100, 120 o 130 uomini siano meglio di 90; ma non posso a meno di osservare che in Austria la forza media della compagnia è di 83 uomini per i battaglioni di prima linea; e ciò perchè, essendo i reggimenti di cinque battaglioni, tre battaglioni hanno le compagnie di 92 uomini, e due di 71.

Vedete adunque che siamo ancora molto al disopra.

Come già dissi, in materia di ordinamento e di armamento, tutto è relativo; se noi fossimo i soli ad avere le compagnie di 90 uomini, ed i nostri vicini le avessero di 120 e di 130, bisognerebbe subordinare tutto a questa condizione; ma nelle condizioni in cui si trovano gli altri, credo che questa proporzione sia perfettamente accettabile.

L'onorevole Bertolè-Viale ha detto che a lui non consta che alcuno, neanche nell'altro ramo del Parlamento, abbia riconosciuto sufficiente il bilancio portato a 200,700,000 lire.

Mi rincresce che si ponga una questione così delicata su quanto si è passato nell'altro ramo del Parlamento. Vi sono considerazioni generali che si impongono ai partiti politici, ed io non voglio entrare in questo argomento. Dirò solo che ho dimostrato matematicamente l'esattezza delle mie previsioni, e sono pronto a ripetere la stessa dimostrazione; del resto dessa risulta evidentemente dallo schema di bilancio che ognuno può consultare. Non credo possano esservi dubbi su questo, nè basta dire: « tale somma è insufficiente »; bisogna provarlo. Del resto io dimostrerò brevemente che è sufficiente.

È vero che si aumentano due corpi di armata ma, per la riduzione di forza fatta nelle compagnie, l'aumento reale di forza sul piede di pace è di sei mila uomini. La forza bilanciata ora, da 194,000 uomini sarà portata a 200,000. Chi non vede che ciò si può fare benissimo con un aumento di sei milioni e mezzo? Oltre a ciò noi abbiamo altre spese che sono la conseguenza di questa! Ma non abbiamo noi molte spese inserte nell'attuale bilancio che hanno un carattere temporaneo? La rimonta dei cavalli per esempio? È una spesa di 1,200,000 lire che sparirà dopo due anni. Abbiamo poi quattro milioni e mezzo per sovvenzioni sulle masse, mentre prima queste sovvenzioni erano di due milioni. Noi vediamo che le sovvenzioni alle masse si potranno fra poco riportare allo stato normale, guadagnando altri due milioni. E così dicasi di altre economie. Insomma, a far i conti, e tenuto calcolo dell'aumento del bilancio, si ottengono oltre 14 milioni, ossia, separando la spesa maggiore per l'aumento degli stipendi, non meno di 10 milioni per i 6000 uomini bilanciati in più e le relative spese dei quadri, ecc.

Mi pare adunque che non sia il caso di sollevare dubbi, tanto più quando poi non si tenta di provarli.

Credo che queste mie spiegazioni varranno anche per l'onorevole Senatore Bruzzo, che espresse pure gli stessi dubbi circa la sufficienza del bilancio.

Ho qui lo schema di bilancio, posso presentarlo e lasciarlo a disposizione di chi crede di consultarlo. In esso a tutto si è provvisto sufficientemente.

Del resto, basterebbe fare un raffronto coi bilanci esteri per vedere che in realtà noi spendiamo quanto gli altri Stati. A conti larghi si può dire che si spendono tanti milioni di lire per quante migliaia di uomini sotto le armi; per esempio, vi sono 200,000 uomini, e saranno 200 milioni di spese. L'esercito prussiano ha 427,000 uomini, ed ha 427 milioni di spese, e così per gli altri eserciti presso a poco esiste questo rapporto.

Non è lecito dunque sollevare questi dubbi. Io non voglio col mio parlare un poco concitato far rimprovero ad alcuno; ma mi pare che quando si fanno apprezzamenti di questo genere si devono anche provare.

Non ritornerò sopra le apprensioni dell'onorevole Bertolè-Viale e sugli effetti di un aquilone politico che possa rovesciare tutto questo

edifizio militare. Questi sono apprezzamenti che sfuggono ad ogni calcolo, quindi io sorvolo sopra questo.

L'onorevole Bruzzo ha accennato alle condizioni parlamentari, che non permettono di parlare; mi pare che il fatto provi il contrario, e che la discussione prenda tutto lo sviluppo che merita.

L'onorevole Bruzzo dice che si poteva porre la questione dell'ampliamento dell'esercito in altro modo. Per esempio: data la somma disponibile, vedere quali quadri si potevano creare e quale era l'aumento possibile della forza, e che invece si è partiti dalla base di avere 12 corpi d'armata e che, per poterli ottenere, si sono depauperati quelli esistenti.

L'onorevole Bruzzo non sa tutto quello che è passato nella mia mente. Io sono venuto a questo risultato come quello che dà lo sviluppo maggiore di forza che si possa ottenere, e credo di poterlo dimostrare. Io ho già spese molte parole per dimostrarlo, e nessuno ha combattuto le mie dimostrazioni. Io ho risposto a tutte le obbiezioni che mi furono fatte, e, quanto alle opposizioni che hanno potuto sorgere, ognuno sa che in queste cose vi entra molto il caso. Se, per esempio, dalla parte opposta al Ministero vi è maggioranza di uomini competenti in queste questioni, è naturale che, quantunque soltanto inspirati all'interesse dell'esercito, pure una certa apprensione proveniente dall'avversione politica ed il collegamento di questi problemi parziali coll'andamento generale delle cose, possa influire sui loro apprezzamenti.

Del resto lasciamo questi argomenti troppo delicati. Io ripeto che desidero soltanto mi vengano date buone ragioni, abbandonando il campo delle generalità.

Come ho detto, rispetto tutte le opinioni e tutti gli apprezzamenti dell'onorevole Senatore Bruzzo e degli altri; ma non credo vi possa essere il minimo dubbio sull'aumento reale di forza ottenuto con l'ordinamento proposto.

Quanto al confronto fatto dall'onorevole Senatore Bruzzo, che ha citato l'illustre generale Garibaldi, il quale di cose di guerra s'intendeva moltissimo, non so fino a che punto sia opportuno, perchè i nuclei del generale Garibaldi erano così minimi che non possono confrontarsi con la nostra milizia.

Egli, portando questo esempio, voleva dimostrare che noi indeboliamo i quadri. Io ripeto che i nostri quadri non sono inferiori a quelli di altre potenze.

Riconosco che sarebbe buona cosa avere quattro ufficiali subalterni per compagnia, tutti di carriera, e avere per la milizia mobile altrettanti ufficiali in soprannumero. Ma nessuno lo fa.

In Prussia vi è un tredicesimo capitano in più, appunto per avere un personale disponibile per la milizia mobile. Noi abbiamo un capitano di deposito, il quale è nelle stesse condizioni di tutti gli altri capitani, e che facilmente può essere surrogato da ufficiali in posizione ausiliaria perchè il lavoro di deposito è fatto dagli ufficiali contabili i quali rimangono.

Dunque io credo che le condizioni nostre non siano per nulla inquietanti rispetto ai quadri. I nostri quadri di prima linea sono tutto quello che possiamo per ora desiderare.

Potremo fare qualche ufficiale in più, e ciò andrà sempre in beneficio dei quadri, ma quando si potrà aumentare il bilancio; ciò però non intacca il sistema, non è che una questione di dettaglio.

Io lascierò il confronto fatto dall'onorevole Bruzzo del giuoco di guerra colla vera guerra e la conclusione alla quale è venuto, che cioè si considera l'esercito come composto dei segnetti che si usano per quel giuoco.

In queste cose prego di credere che il morale dell'esercito è la principale preoccupazione di qualunque Ministro della Guerra e di qualunque militare che si occupi di cose militari.

Sappiamo tutti benissimo che la guerra si fa cogli uomini e non con automi. Non credo quindi che sia il caso di fermarmi sopra questo appunto.

Riguardo alla spesa io non ho altro da ripetere. Ho già dimostrato così all'ingrosso la base delle mie previsioni e sono pronto a dare tutte quelle altre spiegazioni che mi si vorranno chiedere.

Non posso quindi che respingere la conclusione a cui l'onorevole Bruzzo venne: che cioè il bilancio non basti. Affermo invece che il bilancio basta.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Mezzacapo Luigi ha la parola.

Senatore MAZZACAPO L. Siccome forse potrei occupare qualche tempo, una mezz'ora, un'ora,

e l'ora è tarda, pregherei che il Senato rimandasse il mio discorso a domani.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima l'ha domandata il Senatore Bruzzo. Ed ha quindi la parola.

Senatore BRUZZO. Vorrei dire solamente due parole. L'onorevole Ministro nel calore della discussione ha tacciato quelli che fanno osservazioni sopra i progetti di legge militari, di farle per ostilità politica.

Io credo che in Senato almeno non ci sia neppure l'idea di osteggiare gli ordinamenti militari per fini politici; nessuno di noi ha altra preoccupazione che quella della difesa dello Stato.

Quanto a me personalmente, l'onorevole Ministro sa che io ho per lui tutta la simpatia.

Non ho poi detto che noi non potevamo parlare. Ho detto che, dal momento che si doveva approvar tutto, e che le condizioni parlamentari non permettono modificazioni agli articoli di questo progetto di legge, era forse inutile il parlare.

Quanto alla questione del bilancio, sono persuaso che lo schema di bilancio al quale allude l'onorevole Ministro sia esattissimo. Ma, per avere due corpi d'armata di più, ci disse che non si aumenterà la forza in tempo di pace che di 6000 uomini. Capisco; ma il nodo della questione sta appunto qui. La differenza fra la forza in tempo di guerra e quella in tempo di pace sarà molto più rilevante che attualmente.

Di questi corpi d'armata se ne possono fare anche di più rimanendo nei 200 milioni, purchè si riduca maggiormente la forza dei reggimenti.

Non contesto menomamente i calcoli che ha fatto l'onorevole signor Ministro della Guerra, ma i risultati saranno buoni o cattivi? È un dubbio.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Bertolè-Viale.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Poco mi resta a dire dopo le parole pronunziate dall'onorevole collega Bruzzo.

Sono molti anni che io ho l'onore di sedere in Parlamento, ma non ho mai inteso un Ministro muovere un rimprovero così risentitamente ad un oratore, solo perchè questi abbia espresso un'opinione diversa dalla sua.

Nessuno ha messo mai in dubbio che il Ministro non sia convinto di fare il bene; ed ho detto e ripetuto varie volte nei miei discorsi che io rispetto le convinzioni e le opinioni di tutti. Mi pare non sia di troppo chiederne il corrispettivo.

Sulla questione del bilancio relativo al nuovo progetto di ordinamento, noi ci troviamo in questa curiosissima situazione:

L'onorevole Ministro ha presentato un bilancio all'altro ramo del Parlamento. Quel bilancio fu alla Camera discusso e discusso lungamente.

Io ho citato quello che ho letto negli Atti parlamentari; vale a dire che nella Camera dei Deputati dagli oratori anche i più favorevoli al progetto di legge del Ministero, si era affermato che per applicare il nuovo ordinamento ci volevano dieci milioni di più di quelli domandati dal Ministro.

Ma con ciò non ho mai inteso dire, nè ho detto che non fosse esatto il bilancio presentato dal Ministro, bilancio che io non ho veduto perchè non fu pubblicato in nessun documento ufficiale.

Al Senato io ho sott'occhio la Relazione dell'Ufficio Centrale, nella quale è detto:

« Il vostro Ufficio Centrale ha creduto di doversi astenere da ogni considerazione di ordine finanziario accettando, non discutendo le cifre indicate dal Ministro della Guerra ed accettate come sufficienti allo scopo proposto dalla Camera dei Deputati ».

Poi, trovo nella stessa Relazione una nota che è una spiegazione del voto dell'onorevole Senatore Mezzacapo Luigi, nota così concepita:

« Il nostro bilancio ordinario della Guerra richiedeva un aumento di spesa molto maggiore di quella accordata al fine di ordinar bene e solidamente le varie parti dell'esercito, beninteso per altro *senza aumento di altri corpi*. La spesa per due nuovi corpi d'armata ordinati come gli altri, importa per sè sola una somma molto maggiore dell'aumento accordato; perciò non solo l'ordinamento attuale non ne può essere migliorato, ma converrà per via di espedienti indebolirlo per provvedere all'aumento di numero ».

Non era dopo ciò lecito a me di manifestare consimili dubbi?

L'onorevole Ministro che conosceva la Relazione dell'Ufficio Centrale, doveva ad esso di-

chiarare di volere esaminare il suo bilancio e di pronunziarne giudizio per norma del Senato.

Quanto a me, lo ripeto, credo di essermi tenuto nelle forme convenienti verso l'onorevole signor Ministro, e sono sicuro che non mi sono sfuggite parole che potessero offenderlo.

Egli invece, in un momento forse di soverchio calore, ha risposto con parole dette in modo che non potevano non ferirmi, e lo dichiaro.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Io sarei dolentissimo se nelle parole da me dette nel calore dell'improvvisazione, e che non ricordo, avessi espresso qualche parola che avesse potuto ferire l'onorevole Bertolè-Viale o chiunque altro.

Ciò non era per nulla nella mia intenzione. Lo posso francamente assicurare.

Ringrazio anzi l'onorevole Bertolè-Viale di avermi porto questa occasione di dichiararlo.

Dalla discussione nasce la luce; ed io naturalmente sostengo il progetto di legge, perchè credo che possa soddisfare a molte esigenze.

Delle considerazioni esposte dall'onorevole Bertolè-Viale io farò tesoro, e certamente sono ben lontano dal volere menomamente contestare il suo pieno diritto.

Io so però quanto mi è costato il fare i calcoli della spesa. Questa è veramente un'impresa improba, poichè si possono prendere facilmente degli abbagli nel fare simili calcoli.

Io ringrazio anzi gli opponenti di tutte le loro osservazioni, di cui, ripeto, farò tesoro.

L'esercito è una istituzione progressiva; per conseguenza non si tratta di immobilizzarsi in un ordinamento. Le osservazioni fatte in questa circostanza avranno un gran peso nelle deliberazioni da prendersi in seguito.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Io ringrazio l'onorevole Ministro delle sue dichiarazioni, e mi limito a ripetere che quella stima che egli dimostra per me, io l'ho grandissima per lui.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Mezzacapo Luigi al quale spetterebbe la parola, prega il Senato, stante la tarda ora, di rinviare il seguito della discussione a domani.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. I signori Senatori che non l'avessero ancora deposto sono pregati di deporre il loro voto nelle urne.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

I signori Senatori, Segretari, sono pregati di procedere allo spoglio delle urne.

Presentazione di un progetto di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'approvazione del rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio del 1879.

Prego il Senato di dichiararne l'urgenza e commetterne l'esame alla Commissione permanente delle Finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto.

Se non vi sono osservazioni in contrario, sarà rimesso in istampa alla Commissione permanente delle Finanze, e se ne intenderà accordata l'urgenza.

Risultato delle votazioni.

PRESIDENTE. Leggo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874 sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni:

Votanti	75
Favorevoli	68
Contrari	7

(Il Senato approva).

Convalidazione di Decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1882:

Votanti	75
Favorevoli	68
Contrari	7

(Il Senato approva).

Riordinamento delle basi di riparto della imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese:

Votanti	75
Favorevoli	72
Contrari	3

(Il Senato approva).

Riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna:

Votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

(Il Senato approva).

Convenzione pel riscatto delle ferrovie Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, Pisa-Collesalvetti, Tuoro-Chiusi:

Senatori presenti	74
Votanti	72
Favorevoli	61
Contrari	11
Astenuti	2

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Domani la tornata avrà principio alle ore 2 pomeridiane, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra;

Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento;

Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;

Lavori per gli Arsenali militari marittimi;

Autorizzazione dell'allargamento del molo nel porto di Bari; della ricostruzione della banchina centrale nel porto di Brindisi; della costruzione di un Faro nell'isola di Vulcano e di un altro Faro a Capo S. Marco presso Sciacca.

La seduta è sciolta (ore 6 e 10).

CXXXVII.

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Presentazione di tre progetti di legge: 1° Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant' Ilario Ligure; 2° Autorizzazione di spese straordinarie per la riedificazione del Comune di Tripi in provincia di Messina; 3° Sistemazione di fabbricati carcerari nella città di Sassari — Seguito della discussione generale del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito — Osservazioni dei Senatori Mezzacapo L., Mezzacapo C., Bruzzo, e risposte dei Ministri della Guerra e delle Finanze — Chiusura della discussione generale — Parlano su taluni articoli i Senatori Mezzacapo L., Bertolè-Viale, Pescetto, Corte,* Relatore, *e il Ministro della Guerra — Approvazione di tutti gli articoli del progetto.*

La seduta è aperta alle 2 3[4.

È presente il Ministro della Marina. Poi intervengono quelli della Guerra e delle Finanze, e più tardi quello dell'Interno.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Ricevo in questo momento il seguente telegramma:

« S. E. il signor Ministro della Guerra, trattenuto momentaneamente alla Camera per discussione legge leva militare, prega scusarlo se ritarderà sua venuta in Senato ».

Per guadagnare tempo, proporrei che intanto si ponga in discussione la legge riflettente i lavori per gli arsenali militari marittimi.

(Il Senatore, Segretario, Verga dà lettura del progetto di legge).

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

(In questo momento entrano il Ministro della Guerra e quello delle Finanze).

PRESIDENTE. Essendo sopraggiunto il signor Ministro della Guerra, si ripiglia la discussione sul progetto di legge per il riordinamento dell'esercito.

Presentazione di tre progetti di legge.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Guerra ha facoltà di parlare.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'approvazione della convenzione 31 marzo 1882 tra il Governo del Re ed il signor Bernardo Marsano, per l'istituzione di una Scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure. E questo da parte del signor Ministro d'Agricoltura e Commercio.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Guerra della presentazione da lui fatta a nome del signor Ministro d'Agricoltura e Commercio del progetto di legge riguardante l'istituzione di una Scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. A nome anche del Ministro dell'Interno, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per autorizzazione di spese straordinarie per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina. Ed ho l'onore anche di presentare, a nome mio e del Ministro dell'Interno, un progetto di legge per sistemazione dei fabbricati carcerari nella città di Sassari.

Prego il Senato di voler dichiarare l'urgenza di questi due progetti di legge, e di commetterli, se crede, all'esame della Commissione permanente di Finanza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi due progetti di legge, l'uno presentato anche a nome del Ministro dell' Interno.

Questi progetti saranno stampati e distribuiti.

Il signor Ministro domanda che questi progetti siano dichiarati d'urgenza e mandati alla Commissione permanente di Finanza.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza s'intende accordata ad entrambe le domande del signor Ministro.

Seguito della discussione del progetto di legge n. 202.

PRESIDENTE. Ripigliando ora la discussione generale sull'Ordinamento dell'esercito, la facoltà di parlare spetta al signor Senatore Mezzacapo Luigi.

Senatore MEZZACAPO L. Dall'insieme della discussione di ieri, nel primo discorso di risposta fatto dall'onorevole Ministro della Guerra, io debbo dichiararmi soddisfattissimo in ogni parte, poichè dall'insieme appunto dei suoi ragionamenti risulta l'affermazione di quello che io già avevo detto nella mia aggiunta alla Relazione.

Ogni discussione, ogni tratto di discorso, ogni argomento trattato finiva sempre con queste parole, cioè: che si era fatto ciò che si poteva, ma non si poteva fare di più per ristrettezza del bilancio: Che l'ostacolo a far quel che occorreva dipendea dal bilancio; e ciò era appunto quello che io aveva detto, vale a dire che il bilancio è insufficiente. Si soggiungeva sempre: fatto questo, col tempo, piano piano, si farà il resto.

L'altra cosa che io ho accennato è la questione del tempo. Questa si poneva come una questione quasi indifferente; si diceva: si farà quando si potrà.

Io non aveva detto altro dapprincipio, se non che ci voleva un ordinamento che doveva costare molto più, e invece si voleva fare una spesa inadeguata all'oggetto.

Soggiungeva poi, che della questione di tempo non se ne tiene il debito conto, in quanto che la questione di tempo è importantissima. Nè con questo io intendo dire che l'onorevole Ministro della Guerra non faccia del tempo il debito conto, perchè egli, da quel soldato valoroso ed intelligente che è, capisce cosa significa l'elemento *tempo* in tutte le questioni militari. Io asserisco che nel fatto è così; quindi io non ne fo un carico nè a questo nè a quel Ministro, nè a questo o a quel Ministero. Dico che noi abbiamo tenuto fin dal 1866 una politica, a mio credere, che non è la migliore da seguirsi dall'Italia; ed è sotto questo aspetto che io ho detto, ho scritto ed adesso ho l'onore di ripetere in questa Camera le medesime cose, perchè ho l'intimo convincimento del gran danno che può derivare all'Italia, e credo mio dovere, avendo questo convincimento, di cercare di farlo passare nella coscienza altrui. Se la mia pochezza di abilità, d'ingegno non mi consente di far penetrare negli altri quell'intima persuasione che io ho, avrò almeno fatto quello che un uomo può fare, ed io sarò colla coscienza completamente tranquilla.

Di più il Ministro nel discutere ha cercato di far vedere che l'esercito sotto l'Amministrazione attuale ha progredito.

Ciò è vero; nessuno glielo ha negato, anzi tutti quanti diciamo che per la diligenza, per l'attività e per l'amore che pone il Ministro in queste cose noi tutti lo ammiriamo; ma ciò non vuol dire che egli abbia fatto quello che era assolutamente necessario, non per colpa propria, ma perchè non poteva farlo. Dunque questi non sono rimproveri diretti alla persona del Ministro, nè all'azione del Ministro attuale. Ma tutto ciò che egli ha fatto lo ha fatto in forza delle leggi passate, non già in forza di questa legge; quindi ciò non viene per nulla a cambiare, quanto io diceva ieri, cioè che colla nuova legge non si aggiunge niente al passato, anzi qualche cosa ci si sottrae; per

conseguenza a me pare che questo ragionamento invece di scuotere le mie proposizioni le riaffermi. Mi arresto a questa sola spiegazione. Avevo da principio l'intenzione di andare più avanti, ma ho riflettuto che entrare in discussioni di questioni organiche, oggi, era un discorso accademico, inutile; bisogna trattenersi non potendosi porre in atto nessuna di queste idee, non avendo neppure i mezzi per poterle mettere in esecuzione; era un perdere il tempo, discutere così astrattamente sopra cose che non potevano avere attuazione, sino che non si venga nella determinazione di accordare i mezzi necessarî.

Quindi bastava restringere le osservazioni sopra qualcuna delle tante cose che sono venute avanti in questa discussione.

Per esempio ieri si diceva: La milizia mobile mancare di quadri. Difatti nell'ultima chiamata si sperimentò che i quadri che avevamo non erano sufficienti nè validi, e si dovette ricorrere alle truppe attive. Col nuovo progetto di legge si è aggiunto nulla a quello che si fu costretti a fare allora, cioè a prendere gli ufficiali dalle truppe attive.

Quello che allora si faceva economicamente ora si fa per legge.

Noi ci serviamo dei medesimi elementi, ora in una parte ora in un'altra; ossia per vestire l'uno si spoglia l'altro, e viceversa.

Quindi le cose restano come erano prima.

Non è che per questa disposizione di legge si sia fatto un passo, perchè questi ufficiali che si danno alla milizia mobile, non sono ufficiali che si sono creati in più, ma sono quelli stessi che esistevano prima, nella stessa proporzione.

Si diceva ieri: come vorreste fare ad avere dei quadri permanenti per la milizia mobile? Essi sarebbero quadri senza truppa, e i quadri senza truppa sono quadri che vanno a perdersi perchè mancano di esercizio, di pratica.

Questo è vero, nessuno lo nega; ma vorrei dire una cosa: se questi quadri, che io non consiglio perchè sono altri i mezzi cha io penserei di escogitare, se questi quadri di ufficiali, solo perchè non sono in servizio, essendo stati già ufficiali, si perdono, non so poi come si possano credere migliori quelli formati da sottufficiali che non sono mai stati ufficiali altro che a casa loro.

Se quelli non sono buoni, questi non lo sono neppure.

La differenza è questa: questi non costano nulla, quelli sarebbero pagati.

La questione è sempre la stessa; non si può rimediare agli inconvenienti, perchè non si può spendere più denaro di quello stanziato in bilancio.

Si dice poi: come si potrebbero dare tutti gli ufficiali alla milizia mobile?

Io credo che un certo numero di ufficiali si potrebbe avere senza per questo indebolire di troppo il nostro esercito, ma siamo sempre alla stessa questione.

Questi sono ufficiali in più, che non istanno alle loro case, che bisogna pagare, e siccome non si può avere il denaro necessario, bisogna mettere da parte l'idea.

Si citava, ad esempio, che i Prussiani hanno tre ufficiali per compagnia; ma a me questi paragoni che facciamo di semplici cifre prese in astratto veramente non mi persuadono; poichè, prima di paragonare due cifre bisogna vedere tutte le circostanze che le accompagnano, nè bastano delle notizie vaghe avute; bisogna quasi vivere in quel mezzo per vedere tutte le forze che concorrono in tale fatto e se quel tal fatto pel quale acquistano una certa potenza, da noi sarebbe causa di una certa debolezza.

Non potrei fare quest'analisi perchè non ho vissuto in mezzo all'esercito prussiano, ma qualche cosa tuttavia mi pare di vedere. Per esempio: nelle file prussiane ci sono i così detti allievi ufficiali, i quali non sono che sotto ufficiali *porta spada*, ma fanno servizio di veri ufficiali e riescono di aiuto, e formano una parte permanente, diciamo così, della truppa.

Da noi tutto questo non c'è. Di più, noi diciamo di avere tre ufficiali subalterni per compagnia, ma siccome, tolti pochissimi che adesso saranno ammessi in un quadro a parte, noi abbiamo una quantità di ufficiali delegati per tanti servizi e presso i distretti e presso altre amministrazioni, così tolti questi e tolti gli ufficiali d'ordinanza, questi tre ufficiali per compagnia, in realtà, non ci sono.

Oltre ciò la compattezza della compagnia prussiana è molto maggiore della nostra. L'altro giorno ho avuto occasione di dirne qualche cosa, oggi vi aggiungo di più, cioè che la no-

stra istruzione, per tutte le cause già dette, viene anche di più diminuita dall'uso che facciamo della nostra truppa.

Noi abbiamo una quantità di distrazioni dal nostro servizio, distaccamenti per fare guardie di carceri, per far servizio di sicurezza, per dare sussidi ai carabinieri, tutte cose che in Prussia non ci sono, e quindi la truppa è ivi più raccolta, sta più all'istruzione.

Il corpo nostro adunque è meno compatto tanto per la formazione fondamentale, quanto per le accidentalità che si verificano; per cui mi pare che non sia il caso di fare questo paragone, tanto più che i Prussiani contano quattordici sott'ufficiali presenti, e noi non ne abbiamo che tre; gli altri sono tutta gente avventizia. Mi pare dunque che questi non sono paragoni che si possano prendere alla lettera, e che perciò la via più sicura per giungere a buona riuscita sia quella di vedere in realtà, con l'esperienza dei fatti, con la conoscenza che abbiamo dei nostri uomini, che cosa essi ci costano, quale sia la spesa per mettere in assetto di guerra un buon esercito; e, mettendo da banda tutti questi paragoni, che non possiamo fare con esattezza, pensare invece a studiare i principî che si desumono dalla sostanza, dalla natura stessa delle cose nostre.

Io ho detto nella seduta dell'altro ieri che in tempo di guerra, dedotto un ufficiale per compagnia e le altre perdite, che naturalmente debbono calcolarsi, si riducono in realtà questi ufficiali a cinque per due compagnie ossia a due e mezzo per compagnia.

L'onorevole Ministro della Guerra ha cercato con calcoli di dimostrare che questi ufficiali saranno portati al numero di tre. Io non sarei leale se dicessi di essere convinto di questa sua asserzione, ma tuttavia non mi rifiuto di ammetterla; sia pure che vi sia un mezz'ufficiale di più per compagnia.

Io dissi che dei tre sott'ufficiali, uno bisognava destinarlo alle compagnie di milizia mobile; il signor Ministro lo nega e afferma che ci sono i furieri maggiori e i furieri di amministrazione in un dato numero per reggimento, ma che appartengono allo stato maggiore. Per le compagnie resterebbero quattro sergenti di amministrazione che si potrebbero togliere per ogni reggimento, cioè poco più di quattrocento; ma le compagnie sono in numero, per la fanteria, più di settecento ed io vedo che siamo lontani dal poterli avere; e quindi come si fa?

D'altra parte, nei momenti più necessari all'amministrazione dei reggimenti, nei depositi, vi si tolgono gli impiegati per metterci, chi? Dei caporali e dei caporali maggiori, perchè sergenti in congedo illimitato non ce ne sono. Questi caporali sono gente che non hanno acquistata ancora molta esperienza di servizio, e tutto al più sono giunti al grado di caporal furiere, e non sono certamente giovani di tanta abilità da rimpiazzare quelli che sarebbero allontanati.

Dunque noi scuotiamo l'amministrazione stabile dei reggimenti per sopperire ad una parte, mentre l'altra resta danneggiata.

Ma io voglio ammettere che questi sergenti non si tolgano di compagnia. La conseguenza qual'è?

Io diceva che tutto il quadro stabile di una compagnia si riduce a 2 1[2 ufficiali, ad un furiere e due sergenti.

Invece di 5 1[2 sarebbero sette individui.

Ora, sia 7 sia 5 1[2, mi pare che non si varia nulla nella solidità di una compagnia di 225 uomini, dove è d'uopo rimediare alla poca consistenza di agglomerazione dei soldati, e dove occorre il cemento che fa di tanti elementi un edificio.

Anche ammettendo questa maggiore estensione, rimaniamo sempre negli stessi termini finali; le condizioni sono le stesse.

Mi pare che il Ministro dicesse che con questo mezzo avremo la milizia mobile più solida, più energica, avremo due eserciti che si potranno sostenere.

Io credo che la solidità della milizia mobile ci guadagni qualche minima cosa, ma a scapito dell'esercito di prima linea. E veramente avremo due eserciti, in gradazione diversa di mediocrità, ma non avremo un esercito solido ed un esercito di seconda linea capace di fare seguito a tutte quelle operazioni che fa l'esercito di 1ª linea.

Il Senato ben ricorda che si parlò pure dei collegi militari. Qui l'onorevole signor Ministro era d'accordo con me sulle cose da me dette, ma al solito, per necessità sempre di bilancio, disse, si vedrà poi che cosa si potrà fare.

Io dico che l'intenzione di fare qualche cosa ci sarà. Ma quando egli sarà all'atto pratico

vedrà l'impossibilità di fare con i mezzi stanziati, se non toglie ad un altro servizio la parte di danaro che può abbisognare; ed allora siamo allo stesso giuoco: guastare cioè una cosa per aggiustarne un'altra.

Si fa molto assegnamento sopra quello che potranno dare in avvenire le scuole e le altre istituzioni che giorno per giorno si vanno costituendo e che possono favorire l'educazione militare.

Ma ciò è tutto dipendente dall'avvenire e non si sa nè come, nè quando si verificherà.

Io non mi so accomodare all'idea di danneggiare il paese coll'attrattiva di una dubbia speranza; aspetto che i fatti si verifichino ed allora solo sarà giusto di venire a quegli ordinamenti più economici che soddisfino egualmente con minore spesa.

Ma fare ciò oggi mi sembra, secondo il mio modo di vedere, una cosa dannosa.

Si dice ancora: bisogna che ci accontentiamo di quello che una istituzione può dare.

Siamo d'accordo; ma ciò non vuol dire che dobbiamo fermarci a quanto si ha, sapendo che è inferiore al bisogno.

Bisogna spingerci innanzi, ed io ripeto, ed affermo che con quello che si fa non si avrà ciò che è necessario.

Intorno alla scuola di Modena, alle ragioni che adduceva io si oppose che una difficoltà per averne diverse di quelle scuole sia il timore del municipalismo.

Ma questo mi pare un timore che si può eliminare facilmente, perchè non è detto che essendovi più scuole, ognuna debba accogliere solo gli individui della corrispondente regione. La questione del regionalismo non mi fa nessuna impressione.

Basta l'unità di indirizzo a dare l'unità alla scuola. È tutta questione di direzione e di regolamento, perchè è un solo capo che la muove. Anche con una scuola unica, poichè gli stessi individui non possono durarvi sempre, cambiate il comandante e l'indirizzo cambia; cambiate il professore e l'indirizzo non sarà identico; ma è identica l'educazione perchè conforme all'indirizzo generale che si è dato all'istituzione.

Se questo non fosse vero, tutti i reggimenti dovrebbero riunirsi in un reggimento solo. Eppure se ne propongono 108, oltre alla cavalleria.

E tutti vanno coll'istesso indirizzo necessario, e non si può certo dire che l'armata abbia tante truppe di diverse qualità per quanti sono i reggimenti.

Dopo di ciò si parlò dall'onorevole Ministro del bilancio nostro, e mi parve che su di ciò cadessero diversi equivoci, cioè che quando si diceva che il bilancio è insufficiente, il signor Ministro credeva che si dicesse che sono sbagliati i calcoli suoi.

No, onorevole signor Ministro, i calcoli sono esatti; ma lo sono soltanto per fare come si fa, ed il bilancio è insufficiente per poter fare bene.

Quello che noi facciamo sta sempre d'accordo col bilancio, perchè se, per esempio, domani mattina, si accorderà al bilancio della Guerra uno stanziamento minore, si congederà sicuramente di subito un 20,000 uomini prima del tempo ed avremo subito trovato il modo di far andar bene il bilancio.

Dunque i calcoli corrispondono sempre, non ne dubito; ma esatti in una certa misura, non già in rapporto alla bontà dell'istituzione.

Si dice, non bastano i fondi del bilancio, perchè ci vogliono 18 milioni (anzi, secondo altri, 26 milioni); ma, o Signori, questo maggior bisogno di fondi non si riferisce già a quell'ordinamento che sta nella legge, e quindi non denota uno sbaglio di calcoli del Ministro, ma si riferisce alle idee circa il migliore ordinamento dell'esercito che in questa discussione vennero svolte.

Io credo adunque, che nessuno dubiti fondatamente che l'onorevele Ministro abbia sbagliato nei calcoli; per parte mia poi, non ne ho il minimo dubbio.

D'altra parte faceva un altro ragionamento: si diceva cioè, che in tutti gli eserciti Europei ci abbisognavano tanti milioni per quante migliaia di uomini armati sonvi esistenti.

Noi abbiamo 206 mila uomini; dunque ci abbisognano 206 milioni.

Non ho presenti le cifre; ma l'onorevole Ministro mi potrebbe aiutare se crede; mi pare che i duecentosei mila uomini non comprendano i Carabinieri.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Compresi i Carabinieri.

Senatore MEZZACAPO... Allora sono centottantamila...

FERRERO, *Ministro della Guerra*. La forza bilanciata nominale è di duecentoquarantaseimila.

Senatore MEZZACAPO. Duecentoquarantaseimila; se ne mandano 22,000 a casa restano 224,000; tolti i Carabinieri restano 206,000 uomini di truppa di linea.

È questo il calcolo reale.

Quindi io debbo mantenere questo calcolo per vedere se la spesa corrisponde.

Noi avremo 246,000 uomini tutto compreso, ma per poter stare nei limiti della spesa, si congederanno nella classe media 22,000 uomini, quindi resteranno 224,000, dedotti i Carabinieri restano 206 mila.

Dai 200 milioni adunque convien togliere i 18,000,000 dei Carabinieri e restano 182 milioni.

Per arrivare a 206 milioni mi pare che manchino ancora 24 milioni, ed ecco il perchè non possiamo giungere a fare quello che fanno gli altri.

L'onorevole Ministro disse ieri che la ragione della ferma di due anni non muoveva solo dal risparmio, e questo lo comprendo.

Ma qualunque siano le ragioni che abbiano potuto determinare questa ferma, i risultati sono sempre uguali.

Io non tornerò di nuovo sulla grande differenza che vi è fra la ferma, il servizio e l'organamento dell'esercito prussiano in confronto del nostro; soltanto osservo che questa differenza è per noi un danno serio quando si aggiungano tutte le altre cause d'inferiorità, che sono moltissime, non provenienti dalla qualità delle persone ma dall'ordinamento. Vuol dire che noi purtropppo a tutte le altre cause aggiungiamo anche questa. Quindi è vero quello che aveva detto; che cioè se da un lato si guadagna dall'altro si perde: abbiamo un numero maggiore e minore solidità nelle truppe.

Ma la minore solidità nasce da un altro motivo ancora.

Una compagnia di 100 uomini si riduce a 67, come diceva ieri, per cinque mesi e coi due mesi pei coscritti, si può contare che per sette mesi è ridotta ad avere 67 uomini.

Se invece di 100 la compagnia avrà nel suo pieno 90 uomini, alla medesima epoca e per la stessa durata di tempo, ne avrà 53 o 54; ammettiamo tutt'al più anche 56.

Ora, se con le compagnie ridotte alla cifra di 67 si sperimentavano gravi inconvenienti, con quella di 56 gl'inconvenienti crescono, ed in proporzione molto maggiore della diminuzione.

Le deduzioni per il servizio di piazza, per quelli d'ordinanza, soldati di confidenza, servizio di picchetto ecc. sono le stesse tanto per una compagnia più grossa che per una più piccola.

Ora da quella compagnia di 53 o 54 uomini che avrà sempre qualche ammalato, si deducano ancora i sotto ufficiali e tutto quanto altro che ho or ora enumerato, e non resterà di disponibile che 20 soldati o poco più per compagnia, e ciò per sette o otto mesi!

Dico sette o otto mesi perchè nei primi due o tre mesi i coscritti saranno più di peso che di utile. E mi si dica che istruzione si può dare con delle compagnie di tali proporzioni! L'istruzione deve necessariamente soffrirne.

L'onorevole Ministro della Guerra disse ieri che con questo ordinamento, se si perde da una parte si guadagna dall'altra, e vi è compenso.

È quel che diceva io, che non si guadagna niente.

Egli però aggiunse la parola *abbondantemente* che però io non accetto e la eliminerei. Questa è valutazione propria, e non è possibile nè combatterla nè dimostrarla.

Vorrei anche fare un'altra osservazione. C'era un inconveniente serio da evitare nel congedamento anticipato di una parte della classe media, perocchè se si preferivano i migliori della classe, si cadeva nell'inconveniente di congedare tutti i caporali; ciò è stato avvertito e se ne è tenuto conto nella Relazione, e si ricorre ad altro temperamento. Se invece si escludessero i caporali dal vantaggio sarebbe un incentivo perchè nessuno volesse accettare di esserlo.

Bisogna quindi fare in modo che capiti indifferentemente sul caporale o sul soldato.

Anche con questo più razionale sistema quando viene il congedamento, vengono congedati tutti i caporali della classe più anziana, ed un terzo di quelli della classe media, almeno 4/6.

Non resta sotto le armi adunque che un terzo di tutti i caporali, cioè due o tre caporali per compagnia. E questi quando? Quando dopo

cinque mesi arrivano un 500 o 600 coscritti per riempire i vuoti che si sono fatti. E per rimpiazzare questi caporali congedati dove si prenderanno? Si prenderanno nella classe che ha servito 18 mesi o al più 20? Tra quelli di questa classe no, perchè sarebbero stati fatti già prima se erano buoni. O si ricorrerà alla classe più giovane, quella che ha appena 8 o 9 mesi di servizio; e fra soldati di pochi mesi di servizio saranno presi dei caporali buoni, capaci di dare un'istruzione ed educazione militare solida ai loro coscritti?

Tutto questo deve necessariamente nuocere alla solidità della compagnia. Quindi si guadagna da un lato in numero e si perde dall'altro in solidità.

Queste dannose condizioni sono conseguenza della insufficienza del bilancio.

Si parlò poi della questione delle armi di artiglieria e cavalleria. Su di queste io non vorrei entrare in discussione, perchè la sarebbe una discussione che non potrebbe portare a conclusioni.

Pel momento basta dire che se è vero che la forza principale di una truppa si basa sulla fanteria, è pur vero che a rincalzo della fanteria ci vogliono le altre armi. È pur vero che dodici corpi di armata valgono 12 corpi di armata avversaria, ma quando hanno l'istessa forza; e la forza non viene solo dal numero della fanteria ma dall'equilibrio di tutte le armi. Basta accennare questo per dire che non è abbastanza esatto il mettere così da banda l'avanzamento delle altre armi.

Ma si dice: Non bastano i denari! E qui siamo d'accordo. Con quello che si ha non è possibile far di meglio, ed io sono persuaso che il Ministro ha fatto tutto il meglio che poteva, di ciò anzi ripeto ne sono persuasissimo.

C'è un'altra obiezione cui vorrei pure accennare.

Si dice che la compagnia in Francia è più piccola della nostra, ma, rispondo io, ci sono condizioni molto differenti dalle nostre. I Francesi prima di tutto hanno quattro battaglioni e ne portano tre in guerra; quindi non debbono fare sottrazioni di quadri, perchè il quarto battaglione, se vogliono, possono anche convertirlo subito in un reggimento di due battaglioni e non hanno bisogno dei quadri dei battaglioni che vanno avanti e quindi conservano maggiore solidità. Di più le riserve di queste compagnie possono versarsi nei quadri dei primi tre battaglioni e perciò si possono nei primi tre battaglioni avere dei soldati che hanno avuto molti anni di servizio e mettere i meno buoni nel quarto battaglione; e questa è un'altra differenza, ma dopo tutto havvi nelle compagnie francesi un certo numero di soldati che servono 5 anni, quindi c'è già un certo numero di soldati vecchi; ma tutto ciò neppure ci assicura. Difatti la campagna di Tunisia ci ha fatto vedere che coteste compagnie non hanno quella solidità che in un'armata si deve richiedere.

Il trovare degli esempi di altre potenze che siano nelle medesime condizioni di noi è una magra consolazione; e poi non bisogna mai organizzare le cose dello Stato prendendo di mira quelli che sono i meno solidi: bisogna guardare in faccia ai più forti, perchè appunto lì sta il maggior pericolo, mentre quando ci si trova in condizione di poter lottare coi più forti allora evidentemente si è sicuri di poter lottare anche contro i più deboli; diversamente non saremo mai sicuri dei fatti nostri. Queste per sommi capi sono le cose principali che io ho creduto di rilevare non per altra ragione che per far vedere sempre più che le proposizioni da ma fatte non erano azzardate o esagerete; ma sono propriamente conformi ai fatti, almeno secondo il mio modo di vedere.

In questa discussione sorsero però altre osservazioni che non è il caso di discutere, basta accennarle.

Una di queste osservazioni riguarda l'avanzamento a scelta.

Si combatte da alcuni l'avanzamento a scelta; è un'opinione come un'altra, non c'è che dire, ma la conclusione a cui si viene, mi pare che si ritorca in un principio che non è vero.

Per esempio si dice che l'essere un uomo intelligente, istruito non gli dà la superiorità sopra tutti gli altri uomini. Questo è naturale; ma la scelta non si fa per la sola istruzione, o almeno non si deve fare sopra questo solo elemento, ma si deve scegliere il più capace; e quando si dice il più capace s'indica colui che ha la qualità morale, la qualità di soldato, l'energia, il coraggio, che ha la conoscenza del dettaglio, e a tutto questo accoppia un'istruzione, un'intelligenza chiara dei fatti suoi.

Si dice: La scelta si fa arbitrariamente. Si fa

per differenze minime, e dipende da apprezzamenti personali.

Questo veramente sarebbe strano.

Le differenze debbono essere tali da meritare la scelta.

Ora, in questi casi, lo sbaglio è difficile, particolarmente quando si segue una via regolare.

Per esempio, per la scelta dei capitani a maggiori qual'è la norma che il Ministero adotta?

I capitani, per poter concorrere alla scelta, debbono prima di tutto essere giunti ad un tal grado di anzianità da essere entrati nella prima, o terza, o quarta, o quinta parte del ruolo. Dunque la scelta non è cosa affatto arbitraria.

Ma non basta ciò.

Bisogna pure, e per ciò che è servizio, e per qualità morale siano giudicati fra i distinti, altrimenti non sono ammessi agli esami. Oltre di che, una volta ammessi, l'esame è doppio: esame comune ed esame a scelta; per potere esporsi al secondo conviene che in quello comune abbiano riportati 16 o 17 voti in tutte le materie, senza compensazione; quindi devono subire un esame speciale onde dar prova di cultura e d'ingegno.

Con questo metodo, che si adopra da diversi anni al Ministero della Guerra, e che si seguita sempre con maggiore alacrità, mi pare che si vogliano mettere a calcolo tutte le qualità degli ufficiali, e non una sola.

D'altra parte si dice che col tempo, quando le differenze saranno diminuite, finirà che la scelta bisognerà restringerla. Credo però che neppure di questo ci sarà bisogno, perchè la scelta viene ristretta di fatto. Se sono molti gli ufficiali capaci di scelta vi concorreranno molti, e se saranno tutti approvati, verranno collocati per anzianità, perchè dopo l'esame quegli scelti sono collocati per anzianità; e così di fatto la scelta verrà ad essere ristretta necessariamente, perchè, in verità, quando differenze per la scelta non ci sieno, l'anzianità predomina. Per qual ragione? Appunto per i principî cui si ispira il concetto della scelta, per cui uno che è promosso deve avere qualche qualità più degli altri, mentre quando sono tutti eguali la qualità che predomina è l'anzianità. Dunque, il principio stesso della scelta vi porta al predominio dell'anzianità, nel caso che gli ufficiali fossero tutti dello stesso valore, cosa del resto impossibile.

Di ciò basta. C'è anche un'altra idea che si è fatta balenare, cioè si ritorna sempre sul limite di età per la milizia mobile, perchè con questo possono avvenire i passaggi in posizione ausiliaria e così, si dice, avremo in essa una parte di elementi validi. Ma questo è un coltello a due tagli, poichè la carriera dell'ufficiale che già è cattiva, si peggiora immensamente colla minaccia continua, che se per disgrazia si sbaglia di qualche giorno o di un mese il momento della promozione, quest'uomo è cacciato via; e l'effetto morale di questa disposizione è molto peggiore del vantaggio che si crede di avere. Di più, questi uomini se restano in servizio e non sono promossi, restano disgustati, e molto malcontenti. Lo stesso avverrà se passati agli ausiliarî. Chi si crede in diritto di poter continuare ed è mandato via, resta malcontento egualmente. Ed avremo un inconveniente maggiore, perchè i malcontenti si andranno a mettere ed agglomerarsi nella milizia mobile, dove sarebbe necessario di avere ufficiali molto più attaccati al servizio. Quindi è un coltello a due tagli; da un lato si ha il vantaggio e dall'altro si ha lo svantaggio ben più grande.

Io qui, son per l'idea che rafferma quella che il Relatore svolgeva l'altro giorno, cioè che bisogna bàdare molto bene alla stabilità e sicurezza della carriera. Con questo credo di aver detto quel tanto che basta a chiarire le mie idee; del resto siccome l'insistere sulla stessa cosa non sarebbe che un ripetere sempre i medesimi argomenti, io mi asterrò dall'aggiungere altro.

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO C. Dirò due parole sole: la discussione oramai è tanto inoltrata, come ben diceva l'onorevole Senatore che mi ha preceduto, che finisce per diventare accademica. Siamo tutti d'accordo e persuasi, che la legge bisogna votarla qual'è, poichè posti nella condizione o di accettare quel poco bene che ci viene offerto, o di rifiutare tutto, evidentemente, non potendo avere interamente quel che desideriamo, ne accettiamo una parte.

Solo mi corre l'obbligo di fare qualche os-

servazione alle risposte fatte dall'onorevole signor Ministro nel suo discorso di ieri.

Nelle poche parole da me pronunciate ieri l'altro, io era mosso dall'idea di difendere la legge presentata dall'onorevole signor Ministro della Guerra. Difatti nelle osservazioni che feci intorno alle pecche che ho creduto di rilevare nel progetto di legge presentato, costantemente ho detto che il Ministro era persuaso quanto me che inconvenienti ve ne fossero, che ad altro convenisse ancora provvedere; ma che le condizioni del bilancio non permettevano di fare altrimenti.

Epperò io non ho mai inteso di fargli carico di nulla; invece l'ho eccitato a procurare di persuadere il suo Collega delle Finanze a volergli concedere il di più dei fondi che gli occorrevano, per poter giungere al completo sviluppo dell'ordinamento militare.

Ma, nella difesa delle sue disposizioni, mentre in alcuna parte accettava egli quest'idea, sebbene con riserva, tuttavia accennava come alcune disposizioni erano fatte a disegno, o che per lo meno non offrivano inconvenienti a cui occorresse provvedere.

Intorno alla forza delle compagnie, ha già in parte risposto chi mi ha preceduto. A me rimane a dire, che quella questione mi parve che ieri fosse ridotta ad un affare, direi, di piazza d'armi. Io la credo una questione molto più elevata; io la ritengo una questione morale, una questione di fondo di ordinamento.

Gli eserciti di molti anni addietro avevano i soldati sotto le armi per molti anni, ed erano quelli che in pace si istruivano ed in guerra combattevano. In seguito col bisogno di estendere gli ordinamenti, si è dovuto ingrossare le file dei quadri esistenti con uomini chiamati dal congedo; ma costantemente si è cercato di conservare una certa proporzione tra quelli che erano sotto le armi e quelli che venivano a raggiungerli, affinchè non fosse scossa la solidità di tutto l'insieme della macchina.

Un tempo mi ricordo che si cercava di avere due terzi degli uomini sotto le armi, e un terzo si richiamava dalle classi che erano in congedo.

In seguito abbiamo dovuto oltrepassare questo limite, e ci siamo arrestati alla metà.

Di fatti, esaminando la forza delle compagnie prussiane, la vediamo di oltre 140 uomini sotto le armi, affine di potere razionalmente portarle alla forza di guerra.

Noi da 200 uomini le abbiamo portate alla forza di guerra di 225. La conseguenza sarebbe stata, che invece di 100 uomini, avremmo dovuto averne 110 a 112; invece abbiamo la riduzione a 90.

Questa riduzione a 90 uomini porta una scossa nella composizione di questa agglomerazione morale, diminuisce il cemento che dà forza a tutte le parti di cui si compone la compagnia.

L'onorevole signor Ministro per appoggiare la sua idea diceva: ma infine noi non ci troveremo certamente nelle condizioni dei prussiani, ma saremo superiori ai francesi ed agli austriaci; e soprattutto, insisteva, a questi ultimi.

Ora gli austriaci non hanno 3 battaglioni, ma 5.

I 3 primi battaglioni di guerra hanno la forza di 92 uomini, il 4° ed il 5° battaglione di 72; ma quelli che marciano sono i 3 battaglioni di guerra.

Per cui possono prendere dai 4 e 5 battaglioni quanto occorre per dare la base di formazione alle compagnie in guerra.

Io dico francamente, che se il Ministro avesse detto di rimandare ad altra epoca la formazione dei due corpi d'armata, e che avesse invece formato i quarti battaglioni, io gli avrei battuto le mani. Vero è che sarebbe occorso una spesa maggiore, perchè invece di 48 battaglioni (anzi di 44 coi 4 battaglioni bersaglieri diminuiti) avrebbe dovuto formarne 80, cioè 36 di più; ma quale altra solidità non avrebbe avuto la nostra fanteria! Allora nel momento della guerra potendo dai quarti battaglioni passare ai tre primi quanto era necessario per portare la forza a 110 uomini, non avrei avuto nessuna difficoltà di avere la compagnia a 90 uomini. Oltre che, sdoppiando i quarti battaglioni e le compagnie di essi, avevansi tutti i mezzi per comporre i quadri della milizia mobile.

Allora questa milizia sarebbe stata veramente solida, perchè essa avrebbe avuto quadri di graduati e soldati istrutti, ed almeno un ufficiale per comandare la compagnia.

Quindi avremmo avuto venti divisioni attive migliorate e completate, e dieci divisioni di

milizia mobile abbastanza solide; cioè 30 divisioni in perfetto assetto.

Vi erano due metodi da seguirsi: questo, e l'altro, di cominciare dal gittare le basi di 12 corpi d'armata. I due sistemi hanno il loro pro ed il loro contro, ed entrambi menano alla stessa meta per vie diverse. Fu preferito l'altro, ed io lo accetto e non vi ritorno su.

Se non che dovendosi con questo sistema formare i quadri della milizia mobile con ufficiali presi di qua e di là, mi è mestieri insistere perchè essi non siano sottratti alle compagnie attive, e sieno invece dati in aumento agli esistenti quadri delle truppe stabili.

Si faceva osservare la contraddizione, che mentre con l'accrescere la forza delle compagnie di guerra a 125, sarebbesi sentita la necessità di aumentare il numero degli ufficiali di carriera; si riducono invece da tre a due, oltre i capitani, e si surrogano con due ufficiali di complemento.

Bisogna dire il vero, fra questi ufficiali di complemento v'hanno buonissimi elementi, ma denno mancar loro quelle qualità che derivano dalla durata del servizio e dall'educazione costante, continua, e che non possono conseguirsi nel breve tempo della loro permanenza sotto le armi.

Epperò, qualunque volta si trovino in un certo rapporto col totale degli ufficiali, come, per esempio, quando si ha un ufficiale di complemento su quattro, è certo che faranno un eccellente servizio; ma se ne avremo due contro due, temo che questa proporzione possa nuocere alla compagine morale delle truppe.

Diceva ieri il signor Ministro: ma come volete aggiungere un terzo ufficiale, senza ritardare allora la carriera? Adagio, onorevole signor Ministro, e veniamo ai calcoli.

Per lo innanzi 450 uomini essendo divisi in tre compagnie, in tempo di guerra, avevamo tre ufficiali per compagnia contro un capitano. Adesso, invece, gli stessi 450 uomini vengono ad essere agglomerati in due compagnie, ossia 6 ufficiali contro 2 capitani. Dunque siamo sempre nella proporzione di tre ad uno, ben inteso riferendosene all'ordinamento che ha preceduto quello del 1873; non varia dunque la proporzione tra i subalterni ed i capitani.

Ma se pure variasse, non vi sarebbe da spaventarsene, essendovi la maniera di mantenere le proporzioni che occorrono fra subalterni e capitani, perchè le carriere non restino per questo arrestate o ritardate.

Nell'esercito vi sono molti impieghi, nei quali è indifferente il mettervi un tenente o un capitano. Si cerchi allora di fare delle equiparazioni in modo da potere dare quel di più che occorre per mantenere le proporzioni volute.

Per fare questo bisogna spendere. Ed eccoci sempre allo stesso punto; bisogna spendere e spendere molto. Senza spese l'esercito non riuscirà di quella solidità che non pure è ne' desiderî di tutti, ma anche una necessità.

Parmi di avere detto abbastanza su questo punto. Toccherò dell'altro della cavalleria e poi finisco.

Ho la ferma convinzione che la cavalleria come è, sia poca. Sembra che il Ministro non ne sia persuaso, e rapportandosene al nostro terreno la creda sufficiente.

Io non verrò qui in Senato a far calcoli di ripartizioni di squadroni, perchè entrerei in un argomento di cui l'uditorio finirebbe per annoiarsi; ma mi limiterò a citare un solo fatto lampante ed alla portata di tutti.

Il piccolo esercito Piemontese, che di passaggio dirò molto bene organizzato per quell'epoca dal generale La Marmora, funzionava molto regolarmente in tutte le sue parti; ebbene, in quell'esercito il generale Lamarmora aveva assegnata una divisione per ogni milione d'abitanti. Difatti, erano cinque milioni gli abitanti e cinque le divisioni.

Il terreno era lo stesso di oggi, ed egli aveva assegnato un reggimento di quattro squadroni per ogni divisione; e non contento di ciò, per cinque divisioni di cui si componeva l'esercito, aveva aggiunto una divisione di cavalleria di quattro reggimenti a quattro squadroni.

Ciò mi sembra molto chiaro, e se seguissimo quel sistema e quelle proporzioni, noi arriveremmo a dover avere quarantacinque reggimenti a quattro divisioni.

Noi invece ci contentiamo di molto meno, non chiediamo che ventiquattro reggimenti a sei squadroni.

Dissi che non voglio scendere a calcoli dettagliati, ma quando il Ministro li facesse, gli risulterebbe che, assegnando la cavalleria che occorre alle divisioni attive e di milizia mobile e

quella per le avanscoperte, essa non è sufficiente.

Oggi non è più il tempo in cui si riteneva che con tre armate nella valle del Po si difendesse l'Italia. Oggi il campo si è allargato, e si è posto mente al caso di avere da fare con qualche potenza forte per terra e per mare. Donde la necessità di avere tutta un'armata per la difesa della Penisola sotto un solo capo, il quale dovrà fare la guerra per conto proprio e con indipendenza.

Pensiamo che dovremo difendere la Sicilia con truppe che avranno pur mestieri di cavalleria, non fosse altro per le esplorazioni ed i collegamenti.

Fatti i debiti calcoli, noi andremmo molto al di là dei limiti che ci siamo imposti di 24 reggimenti, invece dei 22 del progetto di legge.

È vero che si ripete (un po'spesso) che colle armi attuali la cavalleria ha perduto d'importanza.

Adagio, Signori! La campagna del 1870 ci fa vedere che la cavalleria è stata utilissima, ed ha reso servizi immensi, non solo per le esplorazioni e per tenere i collegamenti, ma anche in battaglia ordinata, qualunque volta è stata adoperata convenientemente. Se non che le armi, quali oggi sono, ci obbligano a certe precauzioni, a certe preparazioni degli attacchi molto più seri che per lo passato; ma la cavalleria conserverà tuttora la sua importanza.

Si cita sempre il fatto, che nelle recenti guerre da noi fatte in Italia la nostra cavalleria divisionaria rimase inoperosa. Ciò fu, è doloroso il dirlo, perchè la nostra cavalleria venne male adoperata. Un istrumento non è inutile solo perchè non fu bene adoperato, nè per questo se ne deve fare a meno; chè allora si ripeterebbe il caso di quel tale, che per essersi abbruciato il pane, non voleva che se ne facesse altro.

Del resto, è meglio accusare i mali proprî francamente, perchè solo in tal guisa vi si studia su, se ne indagano le cagioni e si provvede ai rimedi necessari per l'avvenire.

Supponiamo che nel 1866 la nostra cavalleria, al momento del passaggio del Mincio, fosse stata adoperata convenientemente nelle esplorazioni, e che invece di arrestarsi a pochi chilometri dal Mincio, fosse stata spinta sino a veduta di Verona, non avremmo forse incontrato l'Austriaco? non avremmo saputo le forze che c'erano? saremmo mai stati colti in una battaglia improvvisata? E se la nostra cavalleria rimasta sull'ala destra inoperosa, fosse invece stata adoperata, saremmo stati tenuti a bada e tormentati tutto il giorno dalla cavalleria di *Pulz?* E se quella nostra cavalleria fosse stata spinta innanzi, chi può prevedere a quali altri movimenti avrebbe trascinate le nostre truppe? Forse la battaglia di Custoza avrebbe avuto altre conseguenze.

Smettiamo adunque il vezzo di emettere l'idea che la cavalleria è inutile, e diamone la parte necessaria al nostro esercito.

Si soggiunge pure che in Italia abbiamo bisogno di poca cavalleria. E sia pure per ciò che riguarda l'interno. Ma bisogna pur metterci nelle condizioni di far la guerra all'esterno. Potremmo esser costretti a farla, ed allora conviene che si sappia che siamo nelle condizioni di farla, e che possiamo non arrestarci alla parte montana. Che cosa faremmo quando fossimo scesi nella valle del Rodano, della Sawa od anche del Danubio?

Potrà sembrare che io mi spinga a voli d'immaginazione; ma le alleanze a cui in dati momenti potrà condurre la politica europea, nessuno può saperlo.

Io parlo impersonalmente, nè contro la potenza *A*, nè contro la potenza *B*; le nostre combinazioni devono abbracciare tutte le possibilità dell'avvenire.

Con queste considerazioni credo di aver esposto le ragioni, per le quali le risposte fattemi dal Ministro della Guerra non riescono a convincermi.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Non voglio prolungare la discussione nè tediare il Senato con un altro discorso.

Gli onorevoli Senatori Mezzacapo Luigi e Mezzacapo Carlo hanno espresso le loro opinioni. Tutti conoscono la loro competenza, ed io mi inchino ai loro apprezzamenti che in gran parte si riferiscono ad un ordinamento diverso da quello proposto. Non vi è ordinamento il quale non sia suscettibile di essere perfezionato. Anche l'ordinamento prussiano, se si leggono i gior-

nali, si vedrà quanto è criticato. E pure ha fatto buonissime prove.

Ora io dico che l'esercito, ordinato com'è, si è sempre mostrato all'altezza della sua missione.

Per mio conto quindi non nutro questi timori e non posso accettare il quadro sconfortante che si fa del nostro esercito e che, mi duole il dirlo, può scuotere la fiducia in questa istituzione che è il nostro Palladio, che è quanto abbiamo di più prezioso. *(Mormorio).*

Io credo che l'appoggio di uomini tanto competenti gioverebbe moltissimo a dar forza all'esercito, perchè questa riposa in gran parte nella fiducia che si ha in esso.

Del resto, qualche piccola modificazione si è fatta coll'attuale progetto. Ma non si intacca il sistema, non si intacca la parte vitale dell'ordinamento dell'esercito.

Ciò detto, non credo necessario ritornare a discutere su varie asserzioni che furono fatte e che troverei meno esatte, perchè, come dico, si prolungherebbe la discussione inutilmente, tanto più non avendo gli oratori fatto alcuna proposta.

Io quindi mi rimetto al giudizio del Senato.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO. Ho chiesto la parola solo per fare una domanda. Siccome in tutta questa discussione si è sempre parlato di bilancio, di necessità di aumentare il bilancio della Guerra, e fra tutti gli oratori che hanno parlato nessuno ha detto che i 200 milioni potevano bastare, inviterei quindi il Ministro della Guerra di voler pregare, dacchè si trova presente, il Ministro delle Finanze a compiacersi di fare delle dichiarazioni a questo proposito.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Io ripeto quello che già ho avuto occasione di dire: dichiaro che ho qui lo schema del bilancio del Ministero della Guerra in relazione al progetto che sta in discussione, schema di bilancio che, se si desidera, deporrò alla Presidenza, perchè chiunque possa esaminarlo. Da questo schema si vedrà che il bilancio di 200,700,000 lire è sufficiente per attuare le proposte che formano l'oggetto di questo disegno di legge. Per conseguenza, a questo riguardo, non altri che il Ministro della Guerra può dare una risposta adeguata alla domanda che ha fatto l'on. Senatore Bruzzo.

Questo per quanto riguarda l'attuazione del presente disegno di legge; quanto poi alla possibilità di aumentare il bilancio della Guerra, questa pure è una questione che mi riguarda, ma certamente è più di competenza del Ministro delle Finanze. Dico questo solo come schiarimento alla domanda fatta dall'onorevole Senatore Bruzzo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io credo che una discussione finanziaria non tarderà a farsi in quest'Aula, sia in proposito dei prossimi bilanci di definitiva previsione, sia in occasione del disegno di legge per ispese straordinarie militari.

Del resto, a coloro i quali credono che unicamente per le condizioni strettissime del bilancio, che unicamente per la politica finanziaria del Governo non si possano soddisfare largamente i bisogni dell'esercito, ha risposto l'onorevole Ministro della Guerra. Qui si tratta di ordinamenti concreti, secondo certe basi tecniche proposte dal Ministro competente e responsabile della sua proposta, il quale dichiara e dimostra che non occorre più che lo stanziamento di 200,700,000 lire.

Quindi la questione finanziaria veramente qui non c'è. Se poi l'onorevole Bruzzo intende di proporre un altro progetto per l'ordinamento militare, il quale esiga per lo svolgimento suo una spesa di 250 o 300 milioni, discuteremo questo suo nuovo ordinamento; ma adesso la tesi pratica, concreta, proposta al Parlamento, è l'ordinamento dell'esercito sulla base di una spesa corrispondente all'ordinamento stesso di 200 milioni e 700 mila lire.

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO C. L'onorevole signor Ministro pare abbia ritenuto le nostre osservazioni come fatte in un modo da scalzare le confidenza dell'esercito in se stesso.

Non mi pare, onorevole Ministro, che sia così.

Io credo che noi ci siamo contenuti per l'appunto in una questione puramente scientifica.

Mi pare che nessuno di noi abbia detto che

il nostro esercito non valga. Abbiamo tutta la fiducia nelle nostre forze e, se si dovesse presentare l'occasione, credo che tutti faremmo vedere che non ci manca questa fiducia.

Noi qui dobbiamo ragionare dell'ordinamento dell'esercito, e abbiamo creduto di discuterlo nel senso di renderlo più completo, di dargli tutto quello sviluppo necessario e nulla più.

In quanto poi alla questione finanziaria, nessuno ha mai posto in dubbio che i calcoli che l'onorevole Ministro ci ha presentati col bilancio non siano tutti esattissimi.

Noi non abbiamo fatto altro che notare gli inconvenienti che ci sono ancora in questo ordinamento, che riteniamo incompleto; e siccome il bilancio presentato non fa che provvedere strettamente alla proposta fatta, desiderando noi di più di quello che è stato proposto, evidentemente, con quel bilancio, mancano i mezzi per farlo.

Se l'onorevole signor Ministro delle Finanze avesse assistito ieri e avanti ieri a questa discussione, avrebbe rilevato che questo è stato il costante nostro ragionamento.

Del resto, parlando per conto mio, mi premeva di sgravarmi dall'accusa che mi veniva rivolta.

Noi, ripeto, non abbiamo detto che l'ordinamento è cattivo, che non vale nulla; solo abbiamo detto che lo credevamo incompleto. Il desiderio che tutti abbiamo di volerlo completo, ci ha fatto dire, ci ha fatto notare or questa, or quella cosa di che difettava. E poichè il nostro bilancio è negli stretti limiti, per provvedere a quello che è stato proposto, abbiamo dovuto dire che il denaro non basta.

Dopo tutto, io ho la convinzione, e la conservo, se pure nella discussione potesse apparire il contrario, ho la convinzione, ripeto, che il Ministro, facendo quanto poteva coi mezzi che aveva a sua disposizione, desidererebbe in cuor suo di fare di più per completare l'ordinamento dell'esercito.

Senatore MEZZACAPO L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO L. Io non so se sia rendere veramente un servizio alla cosa pubblica, il nascondere al paese tutti i desiderati che ci sono, e che non sono desiderati astratti; è certo però che la necessità del servizio, col nascondere il male, non si cura. Quando si dice che un uomo non è ricco di milioni, non si viene a dire per questo che costui è un indigente, nè perchè si dice che un uomo non è capace di far certi passi si viene con questo a dire che è un uomo che non ha gambe. Dunque non c'è da trarre la conclusione che perchè diciamo che l'Italia deve avere un esercito quale crediamo noi che debba essere, si dica con ciò da noi che l'Italia non ha esercito. Noi diciamo che l'esercito vuol essere completamente ordinato perchè senza di questo la politica, secondo me, è politica non utile, è politica sbagliata.

Questo non vuol dire che quello che c'è non valga niente, nè vuol dire che se domani mattina si dovesse venire alla lotta, vi sarebbe da esitare. Noi abbiamo fede anzi che anche con minori mezzi l'esercito saprà far vedere al mondo quanto valgono gl' italiani.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Io sono persuaso delle loro intenzioni, ma il paese è naturalmente abituato a prestare tutta la dovuta deferenza ed ossequio alle parole degli onorevoli oratori che hanno preso parte a questa discussione. Io li ringrazio di quanto hanno detto, e ne farò tesoro. L'esercito è un'istituzione progressiva e andrà sempre migliorando; per conseguenza tutte le proposte che si fanno non possono a meno di essere tenute nel debito conto, quando mirano all'incremento ed al progresso dell'esercito.

Affermo soltanto che noi in certo modo discutiamo un progetto diverso da quello che si propone. Bisogna essere pratici, il bilancio è questo: io non ho detto e non dico che l'onorevole Mezzacapo abbia impugnato i calcoli, io ho risposto soltanto ad una domanda dell'onorevole Bruzzo, nè ho fatto alcuna allusione all'onorevole Senatore Mezzacapo. Del resto io lo ringrazio delle parole che ha detto perchè certo faranno buona impressione, imperocchè molte volte accade che il pubblico interpreta diversamente dal vero quanto viene pubblicamente detto da persone autorevoli a fin di bene.

Ripeto adunque che li ringrazio delle dichiarazioni che hanno fatto; di ritenere cioè che quello che si è proposto è il meglio possibile per ora.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO. Io insisto su quanto ho già espresso, cioè che non ho mai pensato di contestare l'esattezza dello schema di bilancio fatto dal Ministro della Guerra per dimostrare che la spesa per l'organico che egli propone sta nei limiti di 200,700,000 lire.

Il mio dubbio è che con questa spesa e con dodici corpi d'armata non si aumenti la forza del paese, e son d'opinione che dodici corpi d'armata ben ordinati non si possano tenere che con una spesa maggiore.

MAGLIANI. *Ministro delle Finanze.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Mi permetta ancora il Senato una parola. Ormai è di moda supporre che la politica finanziaria del Governo sia un ostacolo al completo assetto militare del paese. Ora, non ci è opinione più perniciosa di questa, e, a mio modo di vedere, più erronea, e più ingiusta.

Si può benissimo dissentire nella questione finanziaria, si può benissimo desiderare che si aggravi il paese di altre imposte per rendere migliori le condizioni del bilancio. Questo io lo comprendo, ma il dire che il sistema finanziario inaugurato nel nostro paese e che ha dato finora buoni frutti, come è stato tante volte provato, sia un ostacolo al progresso delle istituzioni militari, è cosa assolutamente non vera. Le spese militari ordinarie da 165,600,000 si portano a 200,700,000 lire; questo mi pare che sia un bel passo. O Signori, l'Italia esiste da poco più di venti anni, e le altre nazioni hanno durato molto più tempo per completare intieramente il loro assetto militare, il quale poi è di sua natura progressivo. Bisogna fare un passo alla volta, ed io credo che sarebbe politica veramente dissennata quella di dissociare il problema economico del paese da quello militare.

È in questi termini che si deve porre la questione.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO. Mi rincresce di tediare il Senato, ma giacchè si fa a non capirsi, devo aggiungere alcune parole.

Io non intendo che l'onorevole signor Ministro delle Finanze dia per la Guerra più di quanto può disporre.

La questione era puramente tecnica; si trattava di vedere se con 200 milioni era meglio fare 12 corpi d'esercito, oppure rinforzare i 10 corpi che esistono attualmente, e dal momento che prevale l'idea di fare i 12 corpi d'armata, ho detto che i 200 milioni non bastano. Non sono con ciò entrato per nulla in questioni di finanza, giacchè la questione, come dissi, era puramente tecnica, vale a dire, se coi 200 milioni si aumenti di più la forza del paese, rinforzando, organizzando bene i 10 corpi d'armata, oppure allargando i quadri, facendo 12 corpi d'armata.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* L'onorevole Senatore Bruzzo non ha emesso che dei dubbi, ma non ha dato dimostrazioni. In quanto a me ho dato la dimostrazione delle mie proposte, e tale dimostrazione la credo esatta; e credo che l'ordinamento proposto si possa fare colla somma di 200 milioni e 700 mila lire.

Nell'altro ramo del Parlamento ho già esposte tutte le ragioni al riguardo, e credo superfluo di ripeterle qui. Potrei rileggerle testualmente. Se l'onorevole Bruzzo ha dei dubbi in proposito, io ripeto la preghiera di esporli nettamente, e di dimostrarmi che non basta la somma.

Non saprei cos'altro dire su questo argomento.

Voci. La chiusura, la chiusura.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale. Chi intende di approvarla voglia sorgere.

(Approvato).

Si procede adunque alla discussione degli articoli.

Capo I. — Generalità.

Art. 1.

Il regio esercito comprende tutte le forze militari di terra del Regno. Si divide in esercito permanente, milizia mobile e milizia territoriale.

(Approvato).

Art. 2.

L'esercito permanente è costituito dalle armi e dai corpi descritti nel capo II della presente legge, che sono permanentemente mantenuti in servizio.

(Approvato).

Art. 3.

La milizia mobile è costituita com'è indicato nel capo VI della presente legge.

In tempo di pace non prende le armi se non temporaneamente per la sua istruzione od eventualmente per ragioni di ordine interno.

In tempo di guerra può essere destinata a cooperare coll'esercito permanente in qualunque servizio.

La chiamata sotto le armi della milizia mobile dev'essere fatta per decreto reale.

(Approvato).

Art. 4.

La milizia territoriale è costituita come è indicato al capo VII.

In tempo di pace non è chiamata sotto le armi, salvo che temporaneamente per la sua istruzione militare o per ragioni di ordine interno.

In tempo di guerra è più specialmente destinata a presidiare le fortezze e le piazze del Regno; ma in caso di bisogno o d'invasione del territorio, essa può essere chiamata a qualunque operazione di guerra e servizio militare.

La chiamata sotto le armi della milizia territoriale dev'essere fatta per decreto reale.

(Approvato).

Art. 5.

I militari dell'esercito sono classificati in due grandi categorie:

a) UFFICIALI;

b) TRUPPA: *sott'ufficiali, caporali e soldati.*

Gli ufficiali del corpo sanitario militare, del corpo del commissariato militare, del corpo contabile militare, del corpo veterinario militare, hanno grado effettivo, con diritti ed obblighi pari a quelli degli altri ufficiali dell'esercito, e ne portano i distintivi. Però essi percorrono altrettante carriere distinte, e non possono mai, qualunque sia il loro grado, in caso di mancanza di militari di altri corpi ed armi, farne le veci; eccezione fatta per gli ufficiali contabili nei distretti o depositi, i quali in mancanza di ufficiali di grado superiore o uguale al proprio, possono assumere il temporaneo comando del distretto o del deposito.

La progressione dei gradi degli ufficiali è la seguente:

Ufficiali generali.

Generale d'esercito;
Tenente generale;
Maggiore generale, maggiore generale medico, maggiore generale commissario.

Ufficiali superiori.

Colonnello, colonnello medico, colonnello commissario, colonnello contabile;
Tenente colonnello, tenente colonnello medico, tenente colonnello commissario, tenente colonnello contabile, tenente colonnello veterinario;
Maggiore, maggiore medico, maggiore commissario, maggiore contabile, maggiore veterinario.

Ufficiali inferiori.

Capitano, capitano medico, capitano commissario, capitano contabile, capitano veterinario.

Ufficiali subalterni.

Tenente, tenente medico, tenente commissario, tenente contabile, tenente veterinario;
Sottotenente, sottotenente medico, sottotenente commissario, sottotenente contabile, sottotenente veterinario.

La progressione dei gradi della truppa è la seguente:

Sottufficiali.

Capo musica (di 1ª e 2ª classe), maresciallo d'alloggio dei carabinieri reali (maggiore, capo, ordinario);
Furiere maggiore;
Furiere, brigadiere dei carabinieri reali;
Sergente, vice-brigadiere dei carabinieri reali.

Caporali.

Caporale maggiore, appuntato dei carabinieri reali;
Caporale, caporale furiere, carabiniere;
Appuntato, soldato, allievo carabiniere.
(Approvato).

Art. 6.

Gli impiegati dei personali vari dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, contemplati nel capo III di questa legge, non sono soggetti alla disciplina militare ed alla legge penale militare in tempo di pace. In tempo di guerra invece sono sottoposti alla giurisdizione militare nei termini stabiliti dal Codice penale per l'esercito.

A questi impiegati sono applicabili, quanto alle posizioni di disponibilità ed aspettativa e quanto alle pensioni, le leggi relative agli impiegati civili dello Stato.

(Approvato).

Art. 7.

La costituzione e la ripartizione organica, determinate dalla presente legge, non possono essere variate se non per legge speciale.

(Approvato).

Art. 8.

Le vacanze nei gradi superiori possono essere compensate da corrispondenti eccedenze nei gradi inferiori.

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO C. Questo articolo 8 nella legge presentata dall'onorevole signor Ministro non esisteva. Fu un articolo introdotto dalla Commissione dell'altro ramo del Parlamento.

Dalla lettura delle discussioni, dalla Relazione, da tutto il complesso insomma, si rileva come nell'introdurre quell'articolo nella legge, l'intendimento fosse di volere un'equiparazione nelle promozioni fra i maggiori, tenenti colonnelli e colonnelli delle varie armi.

I danni che porterebbe questo sistema sono grandissimi. Questo perturberebbe tutta la gerarchia, perchè allora si avrebbero reggimenti comandati da maggiori, squadroni comandati da tenenti colonnelli.

La gerarchia militare non è una cosa accidentale e fatta a caso, sibbene una necessità del servizio. La sovrapposizione di grado, con la sovrapposizione delle incombenze, è indispensabile, per quanto si voglia dire che l'anzianità è grado e dia il comando.

Tutto si ottiene, ma spesso più per l'influenza personale, per il proprio carattere, per le proprie qualità, che per altro.

Se non fosse così, basterebbe che vi fossero caporali, uffiziali inferiori, uffiziali superiori e generali, e che per la carriera ogni tanti anni la paga aumentasse.

Ora, il Ministro della Guerra avendo nell'altro ramo del Parlamento fatto delle dichiarazioni intorno al senso che intendeva di dare a questo articolo, lo pregherei rinnovarle qui in Senato, siccome cosa a cui annetto molta importanza; pur riconoscendo che quest'articolo, rettamente interpretato, può, in casi speciali, essere utile: altrimenti no.

PRESIDENTE. Il Ministro della Guerra ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Ben volentieri aderisco al desiderio dell'onorevole Senatore Carlo Mezzacapo.

Seguendo egli gli Atti del Parlamento avrà letto come io abbia dichiarato che non accettava assolutamente il concetto che aveva mosso la Commissione ad introdurre questo articolo, accettandolo io nel solo suo senso letterale.

Sono lieto di avere l'appoggio dell'onorevole Mezzacapo nell'interpretazione di questo articolo, il quale veramente qualche volta in servizio può far comodo, e massime per l'artiglieria e il genio.

Alcune volte si vedono, per differenza di pochi mesi, ufficiali dello stesso corso scavalcati da altri meno anziani, e questi casi è bene evitarli.

Io quindi convengo pienamente nei concetti espressi dal Senatore Carlo Mezzacapo, e che l'esempio citato dell'esercito prussiano non valga per noi.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti l'articolo ottavo.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Capo II.

Esercito permanente.

Art. 9.

L'esercito permanente consta:

A) Dello stato maggiore generale;
B) Del corpo di stato maggiore;
C) Delle armi di artiglieria e del genio;
D) Delle armi di fanteria e di cavalleria;
E) Dell'arma dei carabinieri reali;
F) Del corpo degli invalidi e veterani;
G) Del corpo sanitario militare;
H) Del corpo di commissariato militare;
I) Del corpo contabile militare;
L) Del corpo veterinario militare.

(Approvato).

Art. 10.

In tempo di pace i quadri dei corpi dell'esercito permanente sono normalmente costituiti di ufficiali in servizio permanente, il cui numero per ogni arma o corpo e per ogni grado è determinato dalle tabelle annesse alla presente legge. Il numero degli ufficiali per ciascun grado non può essere mutato se non per legge speciale; la ripartizione invece per i singoli servizi può essere variata dalle leggi di bilancio.

Possono in tempo di pace essere chiamati a prestare temporaneamente servizio presso l'esercito permanente anche ufficiali in servizio ausiliario ed ufficiali di complemento.

In tempo di guerra possono essere destinati a prestar servizio presso l'esercito permanente anche ufficiali di riserva.

(Approvato).

A) Stato maggiore generale.

Art. 11.

Lo stato maggiore generale è composto come è stabilito dalla tabella graduale n° I.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Io non intendo fare proposte nè emendamenti, giacchè io voterò la legge, bastandomi di avere su di essa manifestato quelle riserve, e mossi quei dubbi che in coscenza ho creduto dover fare.

Tengo però a che rimangano registrate negli Atti parlamentari alcune mie idee.

Una di queste è appunto quella che accennerò in questo momento.

Io deploro che da questo progetto di legge sia stato eliminato l'art. 11 che stabiliva per legge il Comitato di stato maggiore generale. Nel progetto del Ministero quell'articolo esisteva, come pure nella legge del 1873 tuttora in vigore.

Io credo che fosse un bene che il Comitato di stato maggiore generale, il quale si componeva delle più alte autorità militari dell'esercito e della marina, fosse stabilito per legge quale corpo consulente del Ministro della guerra; e colle attribuzioni che erano accennate nella Relazione fatta dall'onorevole mio amico il Senatore Corte sulla legge del 1873; e cioè: discutere, non solamente i grandi problemi attinenti alla difesa dello Stato ma tutte le questioni che si riferiscono all'ordinamento ed al personale degli ufficiali superiori. Ripeto che come credevo allora necessaria questa isti-

tuzione così la credo fermamente anche adesso, perchè essa valeva a dare garanzia di maggiore stabilità alle istituzioni militari in genere ed anche alle carriere dei gradi più elevati. Io so che l'attuale Ministro della Guerra si è molte volte giovato di quel Corpo consulente. Ma poichè la legge attuale più non fa menzione di esso, rimane nel libero e pieno arbitrio del Ministro di rivolgersi o no per consiglio a coloro che occupano i più elevati gradi nell'esercito.

Ciò, lo ripeto, mi sembra un male, tanto più che io avrei voluto aggiungere all'articolo dell'antica legge quali dovessero essere le attribuzioni del Comitato; cioè a dire su quali argomenti dovesse essere consultato, allo scopo appunto di dare maggiore carattere di stabilità alle istituzioni militari e di garanzia all'avanzamento nei gradi superiori.

Altro non aggiungo ma tenevo ad esporre questi miei apprezzamenti, senza però fare alcuna proposta, ed affinchè ne rimanga traccia negli Atti parlamentari.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro delle Guerra*. Il Comitato di stato maggiore era un corpo consultivo; quindi si può dire che la cosa non cambia nella sua essenza ma resta a un dipresso la stessa.

Difatti, io non credo possibile che un Ministro della Guerra non si giovi dei lumi delle nostre illustrazioni militari e, quando non lo facesse, il Parlamento lo chiamerebbe all'ordine, poichè ha il diritto di farlo.

Il Parlamento può sempre esprimere il desiderio che talune proposte del Ministro sieno confortate dall'opinione e dal parere dei più illustri generali. E questo naturalmente dà maggior fiducia nelle proposte del Ministero.

Per conseguenza la questione di sostanza non esiste. Quanto poi alla forma del Comitato di stato maggiore, come lo vorrebbe l'onorevole Bertolè-Viale, con attribuzioni determinate, cioè con carattere deliberativo, non sarebbe forse conciliabile colla responsabilità imposta ad un Ministro in un Governo costituzionale.

Gli inconvenienti che si temono per la eliminazione di quell'articolo, io non li credo possibili, perchè, come dissi, fortunatamente nel nostro paese c'è il Parlamento che a questo controllo non potrà mai mancare; d'altronde è troppo naturale che molte proposte d'ordine tecnico siano appoggiate dal parere degli uomini tecnici.

Del resto aggiungo che dal momento che si è creato il Capo di stato maggiore generale, si andava incontro alla difficoltà della Presidenza del Comitato.

Infatti, data una costituzione permanente del Comitato, ne avrebbe dovuto essere il Presidente permanente l'ufficiale generale più anziano. Ora, l'ufficiale più anziano può essere l'uomo competente, e noi fortunatamente siamo in questa circostanza, ma potrebbe anche non esserlo e costituire difficoltà per riunire questo Comitato.

Quando invece il Ministro raduna gli ufficiali generali che crede più competenti, secondo le materie di cui deve trattare, questa difficoltà è eliminata perchè vengono soltanto chiamati quelli che realmente sono in grado di trattare le questioni che loro debbono essere sottoposte.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Io rispetto le opinioni dell'onorevole Ministro, ma non posso ammettere per vero quello ch'egli dice, che cioè il Parlamento possa sempre domandare che un atto presentato dal Ministro sia corroborato dal parere dei generali più elevati dell'esercito. Ciò sarebbe assai poco corretto costituzionalmente, mentre invece se la cosa è stabilita per legge diventa perfettamente costituzionale. Ecco perchè io vorrei mantenere nella legge la creazione del Comitato di stato maggiore generale.

L'onorevole Ministro rispose dicendo ch'egli lo può sempre riunire. Nè io l'ho niegato; chè anzi ho detto aver io piena fede che il Ministro lo riunirà in tutte le circostanze che crederà di doverlo fare; ma se ciò non è stabilito per legge, è certo che se un Ministro non lo vuole riunire mai, può anche farlo. E la mia argomentazione è così vera che io potrei semplicemente chiedere al signor Ministro: perchè fate voi allora stabilire nella legge la creazione dei Comitati d'artiglieria e genio e quello specialmente della fanteria?

Del resto, io non voglio aggiungere altro, perchè, come ho accennato in principio, io non faccio alcuna proposta, ma desidero soltanto

che queste mie osservazioni rimangano negli Atti parlamentari.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, si rileggerà l'articolo coll'annessa tabella, per porlo ai voti.

A) **Stato maggiore generale.**

Art. 11.

Lo stato maggiore generale è composto come è stabilito dalla tabella graduale n.° I.

TABELLA N. I **degli ufficiali dello stato maggiore generale**

(Non sono compresi in questa tabella gli ufficiali al Ministero della guerra come Ministro o direttori generali e quel i addetti a servizi estranei all' esercito).

5	Generali d'esercito.
47	Tenenti generali.
88	Maggiori generali.
1	Maggiore generale medico
1	Maggiore generale commissario.
142	Totale.
10	Colonnelli brigadieri (impiegati come maggiori generali compresi nella tabella XIII).

NB. In ogni caso non vi potrà essere mai che un maggiore generale medico e un maggiore generale commissario, compresi anche quelli destinati direttori generali al Ministero.

(Approvato).

Art. 12.

In tempo di pace non possono essere fatte promozioni da tenente generale a generale d'esercito.

(Approvato).

B) **Corpo di stato maggiore.**

Art. 13.

Il corpo di stato maggiore è composto:

a) Del comando del corpo di stato maggiore;

b) Degli ufficiali di stato maggiore, di cui la tabella n° II determina il numero per ogni grado;

c) Degli ufficiali applicati di stato maggiore;

d) Dell'Istituto geografico militare.

TABELLA N. II **degli ufficiali del corpo di stato maggiore**

15	Colonnelli.
55	Tenenti colonnelli e maggiori (1).
85	Capitani.
155	Totale.

(1) Non è fissato rispettivamente il numero dei maggiori e quello dei tenenti colonnelli affinchè l'avanzamento ordinario al grado di tenente colonnello nel corpo sia regolato a pari del corrispondente avanzamento nelle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Ufficiali applicati di stato maggiore.

86 Capitani di fanteria.
24 Tenenti di fanteria.

110 Totale (2).

(2) Compresi nella Tabella n.° XIII degli ufficiali fuori quadro.

(Approvato).

Art. 14.

Il comando del corpo di stato maggiore consta di:

Un comandante (generale d'esercito o tenente generale);

Un comandante in 2° (tenente generale);

Un maggior generale addetto.

(Approvato).

Art. 15.

Il comandante del corpo di stato maggiore ha il titolo di *capo di stato maggiore dell'esercito,* ed ha in tempo di pace, sotto la dipendenza del Ministro della Guerra, l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra.

(Approvato).

C) **Armi d'artiglieria e del genio.**

Art. 16.

Il Comitato delle armi d'artiglieria e del genio è il corpo consultivo del Ministro della Guerra nelle questioni riguardanti il servizio delle armi d'artiglieria e del genio. Non esercita comando diretto, ma deve, di sua iniziativa, studiare e chiamare l'attenzione del Ministro della Guerra su tutto quanto può vantaggiare i servizi delle due armi.

Il Comitato di artiglieria e del genio si compone di:

Un presidente (generale d'esercito o tenente generale);

Sette membri (tenenti generali o maggiori generali);

Un ufficio di segreteria.

(Approvato).

Arma d'artiglieria.

Art. 17.

L'arma d'artiglieria, di cui la tabella n° III determina il numero degli ufficiali di ogni grado, consta:

a) Dello stato maggiore d'artiglieria;

b) Di dodici reggimenti d'artiglieria da campagna;

c) Di cinque reggimenti d'artiglieria da fortezza;

d) Di due brigate d'artiglieria a cavallo;

e) Di cinque compagnie di operai d'artiglieria e di una compagnia veterani d'artiglieria.

TABELLA N. **III degli ufficiali dell'arma d'artiglieria**

37 Colonnelli.
48 Tenenti colonnelli.
101 Maggiori.

423 Capitani.
825 Tenenti e sottotenenti (1).

1434 Totale.

(1) In parte potranno essere sottotenenti di complemento.

(Approvato).

Art. 18.

Lo stato maggiore d'artiglieria provvede gli ufficiali superiori ed inferiori ai seguenti servizi d'artiglieria:

a) Alla segreteria del Comitato d'artiglieria e del genio;

b) All'ufficio di revisione della contabilità del materiale d'artiglieria;

c) Ai comandi territoriali d'artiglieria;

d) Alle direzioni territoriali d'artiglieria;

e) Alle direzioni di stabilimenti d'artiglieria.

(Approvato).

Art. 19.

Ogni reggimento d'artiglieria da campagna si compone di uno stato maggiore, tre brigate di batterie, dieci batterie, una brigata treno di tre compagnie, e un deposito.

(Approvato).

Art. 20.

Ogni reggimento d'artiglieria da fortezza si compone di uno stato maggiore, tre brigate, dodici compagnie da fortezza o da costa e un deposito.

Due di essi reggimenti hanno in più una brigata di quattro batterie d'artiglieria da montagna.

(Approvato).

Art. 21.

Ogni brigata d'artiglieria a cavallo si compone di due batterie, e fa parte di un reggimento d'artiglieria da campagna.

(Approvato).

Arma del genio.

Art. 22.

L'arma del genio, di cui la tabella n. IV determina il numero degli ufficiali d'ogni grado, consta:

a) Dello stato maggiore del genio;

b) Di quattro reggimenti del genio, uno dei quali di pontieri.

TABELLA N. IV degli ufficiali dell'arma del genio

16 Colonnelli.
19 Tenenti colonnelli.
40 Maggiori.
211 Capitani.
283 Tenenti e sottotenenti (1).

569 Totale.

(1) In parte potranno essere sottotenenti di complemento.

Senatore PESCETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PESCETTO. Avendo appartenuto per circa 46 anni all'arma del genio, gli onorevoli miei Colleghi del Senato mi permetteranno di dire poche parole su quest'articolo che appunto ne stabilisce l'ordinamento. Egli è un fatto grave e pur indubbio: tutte le volte che si mise il nostro esercito sul piede di guerra, si dovette continuamente ricorrere agl'ingegneri civili per venire a coprire dei posti che riuscivano inoccupati, per soddisfare a dei servizi importanti, per i quali mancava il personale, attesa la ristrettezza dei quadri dell'arma di cui discorro.

Questo fatto accenna come quei quadri per l'addietro fossero insufficienti, ed accenna altresì al gravissimo inconveniente che ne nasceva di dover ammettere dei giovani ingegneri a fare dei servizi che erano già inoltrati, a dirigere dei lavori dei quali non avevano conoscenza alcuna e in ispecie poi a regolarne le relative delicate e spesso importanti contabilità! Per il tempo di pace, non ho altro che da ripetere le parole che l'onor. Ministro della Guerra ha recentemente pronunziate nell'occasione di un'interrogazione fattagli nella Camera dei Deputati relativamente a certi progetti di fortificazioni che si lagnava fossero soverchiamente in ritardo, e cioè che lo scarso personale del genio che aveva disponibile per quei progetti, che la difficoltà, che la delicatezza dei progetti medesimi impedivano che fossero allestiti così presto come pur tanto sarebbe a desiderarsi nello interesse sommo della difesa dello Stato.

Ora, queste difficoltà che esistevano alcuni mesi addietro, maggiori assai vanno a presentarsi per gli effetti della legge già approvata dall'altro ramo del Parlamento, che quanto prima verrà in discussione, per ispese straordinarie per le fortificazioni della nostra frontiera. Quindi il personale del genio sarà sempre più deficiente ai bisogni ed in tempo di guerra ed in tempo di pace.

Ne conseguirà così sempre grave iattura in un servizio tanto importante, ed in uno in esso quell'atonia relativa di promozioni cogli altri corpi, che spesso concorre a rendere gli ufficiali meno contenti, meno soddisfatti della loro posizione, della loro carriera.

Certamente col progetto di legge che abbiamo sott'occhio, e che stiamo discutendo, è provvisto in parte a questa deficienza, ma non completamente, e rimangono sempre i confronti, per certo non confortanti: quello che è inscritto a pagina 10,932 degli Atti del Parlamento, Camera de' Deputati, che, cioè, mentre ogni 100 ufficiali inferiori del genio, vi sono in cifre tonde n. 28 ufficiali superiori in Germania, n. 18 nell'Austria-Ungheria, n. 36 in Francia, nel nostro non ve ne sieno che soli 16!!; e quello che risulta dagli annuari ufficiali militari nostri del sessenio 1876-1881, il quale dimostra aver perdurato un ufficiale di cavalleria soli 10 anni 3[4, di fanteria 14 anni 1[2, di artiglieria 14 anni e 5[12, del corpo sanitario 15 anni e 1[12 nel grado di capitano, mentre nel genio vi si rimase per 15 anni e 3[12!!

L'onorevole Ministro della Guerra si è compiaciuto di riconoscere l'esistenza di questa deficienza, di questa mancanza di proporzionalità ed armonia del numero del personale e dell'avanzamento dell'arma del genio colle altre armi, accettando l'ordine del giorno che fu presentato nell'altro ramo del Parlamento in proposito.

Io confido pienamente in questa sua accettazione per rimediare a degli inconvenienti, i quali oltre ad essere a danno degli individui ed all'avanzamento di questi, nuocciono grandemente all'andamento del servizio.

E qui non posso a meno di far plauso all'onorevole signor Ministro della Guerra per aver attuata, dopo sette anni (!) la proposta che il Comitato di artiglieria e genio, presieduto allora dall'on. nostro Collega il generale Menabrea, dopo il più ponderato esame, unanime inoltrava, di isolare, di separare il servizio dei telegrafisti dal servizio generale dei reggimenti del genio, di costituire cioè una speciale sezione nei reggimenti del genio.

Era veramente un assurdo il voler pretendere che dei giovani i quali la leva toglieva dagli uffici telegrafici dello Stato o delle stazioni ferroviarie, e che quali soldati venivano impiegati nel servizio telegrafico militare, adoprassero ora il tasto telegrafico, ed ora la zappa, or la vanga, or il piccone nelle esercitazioni di lavori di zappa o di mina. Naturalmente l'indurimento del braccio e specialmente dei tendini che devono rapidamente a vario intervallo agire

per telegrafare, rendeva loro se non impossibile certo meno facile, meno pronto questo lavoro.

Io quindi mi compiaccio sommamente di vedere nella tabella stabilita una sezione separata delle compagnie telegrafiche.

Ma io mi permetto di porre sott'occhio all'onorevole Ministro della Guerra che presso tutte le altre potenze europee non solo si sono create le sezioni telegrafiche elettriche, ma si sono pure create, ed hanno reso stupendo servizio agli Inglesi nelle guerre dell'Afganistan e contro i Zulù, le sezioni pel servizio telegrafico ottico.

Parecchi anni or sono (sei o sette per lo meno) questo servizio è stato da noi studiato, e vi si dedicò con sommo amore, e con una rara fermezza e costanza di volontà, un distinto nostro ufficiale, e vi si spesero discrete somme perchè ne fossero stabilite le basi principali. Ebbi l'onore allora, quale membro del Comitato d'artiglieria e genio, di recarmi ad esaminare qual fosse il risultato degli studi medesimi, ed a presenziare i finali risultati dei tanti fatti esperimenti; ed ho così potuto colla massima soddisfazione constatare che, mentre il compianto colonnello del genio francese Laussedat instava presso l'Accademia delle scienze di Francia, perchè fosse constatato avere egli, durante l'assedio di Parigi, e così, non prima del 1870-71, conseguito nella telegrafia ottica il brillante risultato di telegrafare mediante la luce elettrica alla distanza di 36 chilometri, da noi, un anno almeno prima, nel 1869 - come è accertato da pubblicazione nel *Giornale del Genio* dell'ora detto anno - si era ottenuto di telegrafare con prontezza e colla massima esattezza mediante la luce di semplice lanterna a petrolio tra Mantova e Bologna, ossia, tra la torre così detta della Gabbia ed il Montecapra, vale a dire a 116 chilometri di distanza.

Il Comitato di artiglieria e genio, dopo aver ammessa la sufficiente perfezione dei risultati avuti, che ci ponevano alla testa di quanti si occupavano di siffatti studi, domandava allora al Ministro della Guerra che fosse autorizzato l'impianto stabile di tre stazioni telegrafiche ottiche in ognuna delle tre piazze forti, cioè, di Mantova, Verona e Bologna, per avere così un ampio campo di manovra entro del quale non fosse possibile a qualsiasi esercito straniero d'interrompere le comunicazioni tra queste piazze forti principali, e fra esse e l'esercito attivo, e mediante esse fra le varie frazioni nelle quali possa venire scomposto l'esercito attivo medesimo.

Pur troppo quella proposta fino al giorno d'oggi è rimasta (per tenermi nel più rigoroso e castigato dire parlamentare) un semplice desiderio, alla proposta del Comitato essendo stato risposto: doversi attendere che altri ci raggiungesse, prima di più oltre spingerci; e così mentre intanto tutte le altre potenze europee hanno stabilite, attivate ed instruite queste sezioni telegrafiche ottiche, sì che la Russia, per esempio, abbia comandato negli scorsi ultimi anni ad un grande stabilimento di strumenti ottici di Parigi, del quale al momento non ricordo il titolo della ditta, nientemeno che 80 apparati di luce elettrica, e precisamente per poter fare questo servizio fra le varie sue piazze militari, potendo in uno illuminare il terreno che le circuisce, e così conoscere le operazioni del nemico anche nottetempo.

Io quindi prego l'onorevole Ministro di volere preoccuparsi di questa questione e dare quelle disposizioni per le quali il nostro esercito, anche in questa parte, si trovi al livello degli altri, e non rimanga, come or è, in relativa deficienza di mezzi, e perchè in ispecie non possano essere attaccate le nostre difese marittime, durante la notte, da nemico ai nostri difensori invisibile, e così tranquillo, e quindi calcolatore ed operatore esatto nelle sue offese.

Ma ho ancora un'altra istanza, ed all'intento medesimo che or ora ho precisato, che io non posso tralasciare di presentare all'onorevole signor Ministro. Loro, Signori miei onorevoli Colleghi, avranno letto ultimamente nei fogli, che un colonnello del genio inglese, facendo studio dell'aereostatica, sia partito da Londra, e malgrado che nel lasciare la terra, per grave perturbazione dell'aereostato, siane rimasto ucciso il compagno, ed egli medesimo siasi fratturato una gamba, pur abbia voluto continuare il suo viaggio, e così attraversare la Manica e scendere in Francia, compiendo un atto di eroismo straordinario e della più ammirabile fermezza di proposito.

Come in Inghilterra, così in Francia, il Governo fa studiare l'areostatica negli intenti militari, e così questa scienza, oltre le ben cognite vittime civili, vi ebbe quella del colon-

nello del genio Laussedat che ho lodevolmente menzionato poco anzi, il quale due anni or sono, in un'ascensione per istudio dell'uso dell'aereostatica nel servizio militare, disgraziatamente essendo stato colpito il pallone da una scarica elettrica, cadde e perdette la vita.

Questi fatti accennano che le altre potenze si occupano seriamente dei servizi che l'aereostatica può rendere in tempo di guerra. E perchè dunque, o Signori, perchè non faremo noi altrettanto? Perchè lascieremo mancare ai nostri capi dell'esercito questo mezzo che tanto può contribuire a renderli vittoriosi? Notate quale enorme variazione avrebbe esso motivato nei fati della patria nostra, se conosciuto e ben adoperato avesse avvertita la presenza, le mosse del nostro avversario a Custoza!

Quindi io rivolgo vivissima istanza all'onorevole signor Ministro della Guerra, perchè con i fondi disponibili voglia introdurre presso di noi questo studio e sollecitarne quanto più attivamente sia possibile i risultati, sì da attuarne le relative sezioni nei reggimenti del genio, e sì da conseguirne in tempo di guerra i grandi vantaggi che se ne possono ottenere.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Io ringrazio l'onorev. Senatore Pescetto delle informazioni date circa l'impiego del telegrafo ottico, di cui io terrò il massimo conto possibile.

La questione però non è nuova. Questo ritrovato si applica già nelle piazze marittime. Tale sistema invero presenta grandissimi vantaggi, ed io prendo impegno di occuparmene seriamente.

Quanto poi alla questione dell'aereostatica, ci vogliono per questo degli apostoli, e io spero che anche da noi si presenterà qualcuno per occupare simile impiego, massime dopo udite le giuste osservazioni dell'onorev. Pescetto.

È difficile però, cogli ufficiali tecnici, intraprendere questi studi, i quali richiedono vere specialità; ciò nullameno terrò conto eziandio di questa osservazione, e, presentandosi l'occasione, non mancherò, per quanto dipende da me, di favorirne lo sviluppo.

Quanto poi all'osservazione più concreta che riguarda il personale del Genio, veramente è una cosa un po' elastica lo stabilire il numero degli ufficiali occorrenti.

E difatti io ebbi più volte a dichiarare che uno dei principali ostacoli all'acceleramento dei lavori è la difficoltà di avere i progetti allestiti, perchè dall'essere un progetto bene o male studiato può derivare il guaio d'impiegare male i denari.

Noi abbiamo un'arma del Genio distintissima, che ha molto progredito; ma, in quanto agli ufficiali che non hanno lavorato nelle fortificazioni, quando viene loro sottoposto un qualche progetto, essi si trovano innanzi a costruzioni affatto nuove, e non è che il tempo e la pratica che possano renderli buoni ingegneri militari.

Io spero che, colle nuove fortificazioni che si dovranno fare, si formerà anche un numero sufficiente di questi ufficiali, i quali veramente oggi sono in numero alquanto limitato.

Però, in generale, non possiamo lagnarci dell'opera che prestano questi ufficiali.

Abbiamo molto personale nelle varie specialità militari, ma nell'ingegneria militare si scarseggia, poichè per essere provetto in questo ramo di scienza, bisogna aver fatto della pratica, e non tutti si penetrano di questa affermazione.

Io non dico questo per l'onorev. Pescetto, il quale è maestro in questa materia; ma è certo che dei progetti per avere questo personale se ne fanno e se ne son fatti. Ma quando siamo ad eseguirli s'incontrano difficoltà immense.

È un anno ormai che ho dato incarico per la redazione di uno di questi progetti, ma finora non mi fu possibile averlo.

Io quindi riconosco giusti i desiderî del Senatore Pescetto, e sarei lieto se di questi ufficiali speciali ne potessi avere un numero maggiore.

Senatore PESCETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PESCETTO. Ringrazio l'onorev. Ministro della Guerra delle fatte dichiarazioni che concordano pienamente coi desiderî che io nell'interesse del servizio militare ho esternato.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola sull'art. 22, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 23.

Lo stato maggiore del genio provvede gli ufficiali superiori e inferiori ai seguenti servizi del genio:

a) Alla segreteria del Comitato d'artiglieria e del genio;

b) All'ufficio di revisione della contabilità del materiale del genio;

c) Ai comandi territoriali del genio;

d) Alle direzioni territoriali del genio.

(Approvato).

Art. 24.

Due dei reggimenti del genio si compongono ciascuno di uno stato maggiore, quattro brigate di zappatori, quattrordici compagnie zappatori, due compagnie treno, e un deposito.

(Approvato).

Art. 25.

Il reggimento pontieri si compone di uno stato maggiore, due brigate pontieri, otto compagnie pontieri, una brigata lagunare di due compagnie, una brigata treno di quattro compagnie, e un deposito.

(Approvato).

Art. 26.

L'altro reggimento del genio si compone di uno stato maggiore, una brigata ferrovieri di quattro compagnie, due brigate telegrafisti complessivamente di sei compagnie, una brigata zappatori di quattro compagnie, due compagnie treno, e un deposito.

(Approvato).

D) **Armi di fanteria e di cavalleria.**

Art. 27.

Il Comitato delle armi di fanteria e di cavalleria è il corpo consultivo del Ministro della Guerra nelle questioni riguardanti le armi predette. Non esercita comando diretto, ma deve, di sua iniziativa, studiare e chiamare l'attenzione del Ministro della Guerra su tutto quanto può vantaggiare il servizio delle armi di fanteria e di cavalleria.

Esso è composto di:

Un presidente (generale d'esercito o tenente generale);

Tre membri (tenenti generali o maggiori generali);

Un ufficio di segreteria.

(Approvato).

Arma di fanteria.

Art. 28.

L'arma di fanteria, di cui la tabella n. V determina il numero degli ufficiali di ogni grado, comprende:

a) la fanteria di linea;

b) i bersaglieri;

c) gli alpini;

d) i distretti;

e) le compagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena;

f) gli ufficiali delle fortezze.

Tabella N. V degli ufficiali dell'arma di fanteria

139	Colonnelli.
210	Tenenti colonnelli.
431	Maggiori.
1892	Capitani.
4777	Tenenti e sottotenenti (1).
7449	Totale.

(1) In parte potranno essere sottotenenti di complemento.

(Approvato).

Art. 29.

La fanteria di linea consta di:

a) Quarantotto comandi di brigata di fanteria;

b) Novantasei reggimenti di fanteria.

Ciascun reggimento di fanteria di linea è formato di uno stato maggiore, tre battaglioni a quattro compagnie, e un deposito.

(Approvato).

Art. 30.

I bersaglieri sono formati in dodici reggimenti.

Ciascun reggimento di bersaglieri si compone di uno stato maggiore, tre battaglioni a quattro compagnie, e un deposito.

(Approvato).

Art. 31.

Gli alpini sono formati in sei reggimenti, venti battaglioni e settantadue compagnie.

Ciascun reggimento di alpini si compone di uno stato maggiore, tre o quattro battaglioni, ognuno di tre o quattro compagnie, e un deposito.

(Approvato).

Art. 32.

Il numero dei distretti militari è determinato dalla legge sulla circoscrizione militare territoriale del Regno.

Il personale di ogni distretto si compone di uno stato maggiore e di una o due compagnie permanenti. In totale novantotto compagnie.

(Approvato).

Art. 33.

La costituzione e la ripartizione organica delle compagnie di disciplina e degli stabilimenti militari di pena sono determinate dal Capo V.

(Approvato).

Art. 34.

Gli ufficiali delle fortezze, destinati pel servizio speciale dei comandi delle fortezze, sono tratti dai vari corpi dell'esercito e di preferenza dalle armi di artiglieria e del genio.

(Approvato).

Arma di cavalleria.

Art. 35.

L'arma di cavalleria, di cui la tabella n. VI determina il numero degli ufficiali di ogni grado, comprende:

a) Due comandi di divisione di cavalleria;

b) Cinque comandi di brigata di cavalleria;

c) Ventidue reggimenti di cavalleria, composti ciascuno di uno stato maggiore, sei squadroni, ed un deposito;

d) Cinque depositi di allevamento cavalli.

TABELLA N. **VI degli ufficiali dell'arma di cavalleria**

24	Colonnelli.
24	Tenenti colonnelli.
47	Maggiori.
191	Capitani.
543	Tenenti e sottotenenti (1).
829	Totale.

(1) In parte potranno essere sottotenenti di complemento.

(Approvato).

E) **Arma dei carabinieri reali.**

Art. 36.

L'arma dei carabinieri reali, di cui la tabella n. VII determina il numero degli ufficiali di vario grado, comprende:

a) Il comando dell'arma;
b) Undici legioni territoriali;
c) La legione allievi carabinieri.

TABELLA N. **VII degli ufficiali dell'arma dei carabinieri reali**

12	Colonnelli.
11	Tenenti colonnelli.
28	Maggiori.
113	Capitani.
208	Tenenti.
124	Sottotenenti.
496	Totale (1).

(1) Non compresi un capitano e un tenente addetti al servizio interno degli arsenali marittimi a disposizione del Ministero della marina.

Senatore CORTE, *Ralatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORTE, *Relatore*. Io pregherei l'onorevole Ministro della Guerra di volermi dire se il comando dell'arma che vedo istituita qui abbia esattamente la stessa missione, le stesse attribuzioni che esercitava fin ora nel corpo dei reali carabinieri il Comitato; perchè parmi che non sarà senza difficoltà l'esercizio di questo nuovo comando.

Il corpo dei reali carabinieri, in fondo, ha una triplice dipendenza; dipende cioè dal Ministero della Guerra per la parte disciplinare e di carriera; dal Ministero dell'Interno ed anche in gran parte dal Ministero di Grazia e Giustizia per la parte di servizio.

Ora, io non sono mai stato partigiano sfegatato dei Comitati; ma però mi parrebbe che nella istituzione dei comitati ci fosse un lato buono. Un corpo collegiale, se non ha altro vantaggio, ha quello certamente di poter guadagnare tempo.

Ora, il Comitato dei carabinieri mi pare che avesse verso i tre Ministeri sopraccennati, in certo modo, una indipendenza nel servizio un po' maggiore di quella che rimane ad un comandante generale, il quale si trova solo di fronte ad uno o ad un altro dei tre Ministeri, da cui in qualche modo dipende e col quale vi può essere una certa divergenza d'idee e di apprezzamenti.

Il Ministro della Guerra avrà provveduto in modo che a questa istituzione sia assicurata quella indipendenza relativa che era propria del Comitato, che come tale aveva il vantaggio di poter guadagnare tempo. Quando al Ministero dell'Interno ed a quello di Grazia e Giustizia si volevano cose che non corrispondevano esattamente colla istituzione dei carabinieri, si diceva: il Presidente non può rispondere subito perchè deve consultare il Comitato; e questo era il modo che si usava per rendere più facile la soluzione delle questioni.

Il Ministro della Guerra, ripeto, avrà provveduto in qualche modo affinchè la posizione del Comando generale rimanga assolutamente indipendente come era quella del Comitato; perchè credo che ciò sia necessario per la buona conservazione del corpo dei carabinieri.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO. *Ministro della Guerra*. Per verità io credo che il Comitato dell'arma dei carabinieri, del quale le attribuzioni erano stabilite da tradizioni piuttosto che da un regolamento o da leggi, aveva piuttosto un carattere tecnico che direttivo - amministrativo.

A me pare che, se fossi stato presidente di quel Comitato, non l'avrei in certi casi consultato, massimamente quando si fosse trattato di questioni relative ai Ministeri. In questi casi bisogna provvedere sollecitamente e sarebbe un grave inconveniente che vi fossero divergenze nel Comitato.

Le attribuzioni del Comitato dell'arma erano le ispezioni nelle legioni, le questioni disciplinari, le questioni tecniche, le quali si trattavano collegialmente.

Ora, si è veduto che il personale era eccedente e si è levato un membro, per cui prima erano 3 ed ora sono 2. Soltanto a me pare che le attribuzioni che l'onorevole Corte vorrebbe assegnare a questo Comitato, non siano proprio quelle che gli competono e, se le avesse, credo che sarebbe un difetto.

Questo è un mio apprezzamento.

Del resto la Commissione della Camera ha proposto questa riduzione, nè io aveva argomenti sufficienti per contrastarla; tanto più che abbiamo scarsità di generali, e quelli dei carabinieri non s'impiegano comunemente in guerra per la loro specialità. Non si può pretendere da loro l'attitudine al comando delle truppe; quindi era utile di economizzare in quella parte che, come ho detto, si riteneva eccedente.

Questo è il concetto che mi ha guidato nel fare questa riduzione.

Senatore CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORTE, *Relatore*. Il Comitato dell'arma dei carabinieri si occupava della distribuzione stessa delle stazioni.

Quando giungeva al Ministero dell'Interno una domanda da un comandante di riparto, per aumentare, impiantare o cambiare di posto una stazione di carabinieri, il Ministero dell'Interno la mandava al Comitato dei carabinieri; ed era questo il quale la studiava e dava il suo parere, che non era sempre favorevole; per cui questa domanda doveva tornare al Ministero per nuove informazioni o nuovi studi.

Io credo che questa facoltà di dilazione fosse utile ed è per questo che io domandavo se il nuovo Comandante generale conserva tutte queste attribuzioni che aveva il Comitato e che, secondo me, era bene che l'avesse.

E poichè ho la parola ed ho toccato dei carabinieri, vorrei ancora pregare l'onorevole Ministro della Guerra di darmi uno schiarimento, che dovrebbe venire più tardi, ma che per non perder tempo domando adesso.

È stabilito che in caso di mobilizzazione dell'esercito i carabinieri a cavallo debbano dare mille uomini circa per il servizio di guida. Ora, il Ministro della Guerra sa che i carabinieri sono proprietari del loro cavallo, e che questo, in caso di una mobilizzazione, sarebbe un inconveniente non lieve, perchè, naturalmente, il carabiniere in campagna tratterebbe il suo cavallo con più riguardi forse di quello che lo tratterebbe il soldato di cavalleria che fa il servizio di guida con un cavallo non suo.

Una seconda cosa: il carabiniere a cavallo, come è adesso, credo che si presterebbe male a fare il servizio di guida per la ragione stessa della bardatura, perchè la sella senza cuscinetti, come l'ha il carabiniere, lo obbliga a portare la staffa lunga.

Per conseguenza, se dovesse fare lunghe marcie od un'andatura assai veloce, si troverebbe molto imbarazzato. Infatti, la bardatura del carabiniere è una bardatura piuttosto fatta per andature lente e corse non lunghe, che pel servizio di guida, dove la migliore andatura è il trotto all'inglese.

Per cui desidero dal signor Ministro della Guerra sapere se si è pensato a questo.

Credo che nel giorno in cui i carabinieri venissero mobilizzati, bisognerebbe risolvere la questione della proprietà del cavallo, e dare una bardatura adatta al nuovo servizio che devono prestare.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Le osservazioni dell'on. Corte sono giustissime. Quanto alla proprietà del cavallo, è una cosa che si può risolvere e si vedrà. Il cavallo è di proprietà del carabiniere, quindi bisogna porre il carabi-

niere in grado che egli non abbia da risparmiarlo a danno del servizio. Mi sono già occupato di questo, e siccome è una questione piuttosto amministrativa e che non ha bisogno di sanzione legislativa, è mia intenzione che al carabiniere che venga a perdere un cavallo in campagna, gliene venga dato un altro, per modo che egli non abbia a soffrirne alcun danno.

Quanto all'arredamento del carabiniere, riconosco giustissime le osservazioni fatte dall'onorevole preopinante, e si è già provveduto in proposito, con decreto regio, per modificare l'arredamento dei carabinieri tanto a piedi che a cavallo e si provvederà anche alla questione delle selle.

In questo momento non saprei precisare quali saranno le modificazioni a farsi, ma ripeto che la questione è stata studiata sotto tutti gli aspetti e quindi anche sotto quello dell'equipaggiamento e dell'arredamento.

Naturalmente si faranno i minori cambiamenti possibili all'arma dei carabinieri. Anzi resteranno ancora da correggersi alcuni inconvenienti come quelli dell'abito e del cappello. Ma noi abbiamo visto i nostri granatieri fare la guerra col *bonnet à poils,* i bersaglieri con la loro mantellina svolazzante al vento, come pure i soldati alpini, i quali sono tutti contenti. Dunque rispettiamo questi usi già inveterati.

Per i carabinieri a piedi si introdurrà qualche modificazione, perchè, oltre le guide, si mobilizzerà anche una brigata di carabinieri a piedi, e già si è provveduto onde porli in grado di fare quei servizi che loro incombono. Del resto terrò conto delle osservazioni fatte dall'on. Corte per gli ulteriori provvedimenti che si dovessero prendere.

PRESIDENTE. Se nessun' altro domanda la parola pongo ai voti l'art. 36.

Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 37.

Il comando dell'arma si compone di:

Un comandante (tenente generale);

Un comandante in 2° (maggior generale);

Un ufficio di segreteria.

(Approvato).

Art. 38.

Le legioni territoriali sono istituite per attendere alla sicurezza pubblica. Ciascuna di esse è formata secondo le esigenze del rispettivo servizio.

(Approvato).

Art. 39.

La legione allievi carabinieri è istituita per istruire nel servizio dell'arma i nuovi arruolati in essa.

(Approvato).

F) **Corpo invalidi e veterani.**

Art. 40.

Il corpo invalidi e veterani, di cui la tabella n° VIII determina il numero degli ufficiali di vario grado, si compone di uno stato maggiore e quattro compagnie.

TABELLA N. **VIII degli ufficiali del corpo invalidi e veterani**

1	Colonnello (comandante).
1	Maggiore.
5	Capitani.
13	Tenenti e sottotenenti.
20	Totale.

G) **Corpo sanitario.**

Art. 41.

Il corpo sanitario militare, di cui la tabella n° IX determina il numero degli ufficiali di vario grado, si compone:

a) Degli ufficiali medici;

b) Delle compagnie di sanità.

TABELLA N. **IX degli ufficiali del corpo sanitario militare**

17	Colonnelli medici, dei quali quattro ispettori.
26	Tenenti colonnelli medici.
45	Maggiori medici.
292	Capitani medici.
362	Tenenti e sottotenenti medici (1).
742	Totale.

(1) In parte potranno essere sottotenenti medici di complemento.

(Approvato).

Art. 42.

Il Comitato di sanità militare è corpo consultivo del Ministro della Guerra nelle questioni concernenti il servizio sanitario dell'esercito. Non esercita comando diretto, ma deve, di sua iniziativa, studiare e chiamare l'attenzione del predetto Ministro su tutto quanto può tornare a vantaggio del servizio sanitario militare.

Si compone di:

Un presidente (maggior generale medico);
Quattro colonnelli medici ispettori;
Un chimico farmacista ispettore;
Un ufficio di segreteria.

(Approvato).

Art. 43.

Gli ufficiali medici attendono al servizio sanitario dell'esercito, sia presso i corpi cui sono addetti, sia negli ospedali militari, sia nelle sezioni di sanità e negli ospedali da campo.

(Approvato).

Art. 44.

Le compagnie di sanità sono istituite per attendere al servizio degli ospedali militari e di sanità militare in campagna.

Esse sono in numero di dodici.

La loro forza numerica, in tempo di pace, è adeguata al bisogno del servizio degli ospedali militari, tenuto conto pure dei bisogni per il servizio di sanità in campagna.

Sono comandate da ufficiali medici, sotto l'autorità dell'ufficiale medico direttore della località in cui hanno la loro stanza.

(Approvato).

H) **Corpo di commissariato militare.**

Art. 45.

Il corpo di commissariato militare di cui la tabella X determina il numero degli ufficiali di vario grado, soprintende per delegazione del Ministero della Guerra ai servizi di amministrazione generale e, sotto l'autorità dei comandanti di corpo d'armata e di quelli di divisione, ai servizi in particolare delle sussistenze, del casermaggio e di altri approvvigionamenti per l'esercito.

TABELLA N. X. **degli ufficiali del corpo di commissariato militare**

10	Colonnelli commissari.
14	Tenenti colonnelli commissari.
26	Maggiori commissari.
112	Capitani commissari.
184	Tenenti e sottotenenti commissari (1).
346	Totale.

(1) In parte potranno essere sottotenenti commissari di complemento.

(Approvato).

I) **Corpo contabile militare.**

Art. 46.

Gli ufficiali contabili attendono al servizio della contabilità nei corpi dell'esercito, nelle scuole, negli ospedali e nei magazzini centrali militari. Attendono pure al servizio delle sussistenze militari.

(Approvato).

Art. 47.

Le compagnie di sussistenza sono istituite per attendere al servizio dei panifici ed in parte a quello dei viveri in tempo di pace ed a quello delle sussistenze militari in campagna.

Esse sono in numero di dodici.

La loro forza numerica in tempo di pace è adeguata ai bisogni del servizio, ed a quello che si calcola occorrere per il servizio in campagna.

Sono comandate da ufficiali contabili, sotto l'autorità dell' ufficiale commissario direttore della località in cui hanno la loro stanza.

(Approvato).

Art. 48.

Gli ufficiali contabili, di cui la tabella n. XI determina il numero per ogni grado, sono esclusivamente tratti dai sottufficiali dell'esercito, e vanno computati nella quota dei posti vacanti da sottotenente devoluta ai sottufficiali dell'arma di provenienza.

TABELLA N. **XI degli ufficiali del corpo contabile militare**

1	Colonnello contabile.
7	Tenenti colonnelli contabili.
49	Maggiori contabili.
468	Capitani contabili.
878	Tenenti e sottotenenti contabili.
1403	Totale.

(Approvato).

L) **Corpo veterinario militare.**

Art. 49.

Gli ufficiali veterinari, di cui la tabella n. XII determina il numero per ogni grado, attendono al servizio zooiatrico e sono quindi addetti ai corpi delle truppe a cavallo, ai depositi di allevamento cavalli, ai comandi ed alle scuole provvisti di cavalli.

TABELLA N. **XII degli ufficiali del corpo veterinario militare**

1	Tenente colonnello veterinario.
9	Maggiori veterinari.
43	Capitani veterinari
100	Tenenti o sottotenenti veterinari (1).
153	Totale.

(1) In parte potranno essere sottotenenti veterinari di complemento.

(Approvato).

Ufficiali fuori quadro di vari corpi ed armi.

Art. 50.

La tabella n. XIII, determina il numero degli ufficiali di ogni grado che per essere assegnati a servizi militari speciali, indipendentemente dall'arma o dal corpo cui effettivamente appartengono, non possono essere determinatamente compresi nei quadri dei singoli corpi e delle singole armi.

Gli ufficiali di qualunque grado addetti al Ministero della Guerra o ad uffici estranei all'esercito non sono compresi nelle tabelle della presente legge.

TABELLA N. **XIII degli ufficiali fuori quadro**

(di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e stato maggiore)

27	Colonnelli.
18	Tenenti colonnelli.
21	Maggiori.
186	Capitani (1).
115	Tenenti.
367	Totale.

(1) 12 possono appartenere al corpo di stato maggiore.

(Approvato).

CAPO III.

Personali vari dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

Art. 51.

Ai servizi accessori dell'esercito provvedono i seguenti personali:

a) Personale della giustizia militare;
b) Ingegneri-geografi e topografi dell'Istituto geografico militare;
c) Professori e maestri civili nelle scuole militari;
d) Farmacisti militari;
e) Ragionieri d'artiglieria;
f) Ragionieri-geometri del genio;
g) Capi-tecnici d'artiglieria e del genio;
h) Scrivani locali;
i) Assistenti locali del genio.

Questi vari personali costituiscono altrettante carriere distinte.

(Approvato).

A) Giustizia militare.

Art. 52.

Il personale della giustizia militare, di cui la tabella n. XIV determina il numero, il grado e le classi, è ripartito in conformità di quanto è stabilito dal Codice penale per l'esercito, e si compone di:

Un avvocato generale militare;
Sostituti avvocati generali militari;
Avvocati fiscali militari;
Sostituti avvocati fiscali militari;
Segretari;
Sostituti segretari;
Sostituti segretari aggiunti;
Istruttori, Sostituti istruttori } ufficiali dell'esercito.

TABELLA N. XIV del personale della giustizia militare

1	Avvocato generale militare.	
2	Sostituti avvocati generali militari.	
5	Avvocati fiscali militari.	di 1ª classe.
5		di 2ª classe.
11		di 3ª classe.
6	Sostituti avvocati fiscali militari . .	di 1ª classe.
8		di 2ª classe.
9		di 3ª classe.
1	Segretario principale.	
9	Segretari.	di 1ª classe.
12		di 2ª classe.
14	Sostituti segretari	di 1ª classe.
11		di 2ª classe.
11	Sostituti segretari aggiunti.	
105	Totale.	
23	Ufficiali istruttori e sostituti istruttori (ufficiali inferiori). Fuori quadro, tabella XIII.	

(Approvato).

B) **Ingegneri-geografi e topografi dell'Istituto geografico militare.**

Art. 53.

Gli ingegneri-geografi ed i topografi, che costituiscono il personale tecnico dell'Istituto geografico militare, di cui la tabella n. XV determina il numero, il grado e le classi, si distinguono in:

Ingegneri-geografi.

Ingegneri-geografi principali;
Ingegneri-geografi;
Aiutanti ingegneri-geografi.

Topografi.

Topografi capi;
Topografi principali;
Topografi;
Aiutanti topografi.

TABELLA N. XV degli ingegneri geografi e topografi

Ingegneri geografi.

1	Ingegneri geografi principali	di 1ª classe.
1		di 2ª classe.
2	Ingegneri geografi	di 1ª classe.
4		di 2ª classe.
2	Aiutanti ingegneri geografi	di 1ª classe.
1		di 2ª classe.
11	Totale.	

Topografi.

1	Topografo capo.	
6	Topografi principali	di 1ª classe.
7		di 2ª classe.
18	Topografi	di 1ª classe.
18		di 2ª classe.
18	Aiutanti topografi	di 1ª classe.
18		di 2ª classe.
14	Aspiranti aiutanti topografi.	
100	Totale.	
111	Totale generale.	

(Approvato).

C) **Professori e maestri civili nelle scuole militari.**

Art. 54.

I professori e maestri civili nelle scuole militari, di cui la tabella n. XVI determina il numero, il grado e le classi, si distinguono in:
Professori titolari;
Professori aggiunti;
Maestri;
Maestri aggiunti.

TABELLA N. XVI dei professori e maestri civili

Scuole	Collegi		
		Professori.	
10	2	Professori titolari di lettere e scienze . .	di 1ª classe.
10	8		di 2ª classe.
11	9		di 3ª classe.
31	19	Totale professori titolari di lettere e scienze.	
6	17	Professori aggiunti di lettere e scienze . .	di 1ª classe.
3	8		di 2ª classe.
9	25	Totale professori aggiunti di lettere e scienze.	
1	1	Professori titolari di disegno	di 1ª classe.
2	2		di 2ª classe.
1	1	Professori titolari di disegno di 3ª classe e professori aggiunti di disegno.	
4	4	Totale professori di disegno.	
		Maestri.	
	4	Maestri	di 1ª classe.
	13		di 2ª classe.
	13	Maestri di 3ª classe e maestri aggiunti.	
	30	Totale maestri e maestri aggiunti.	

NOTA. — Non sono compresi i professori ed i maestri soltanto *incaricati* dell'insegnamento, per i quali vengono stanziati appositi fondi in bilancio.

(Approvato).

D) **Farmacisti militari.**

Art. 55.

Il personale farmaceutico militare, di cui la tabella n. XVII determina il numero, il grado e le classi, si compone di:
Un chimico-farmacista ispettore;
Un chimico-farmacista direttore;
Farmacisti capi;
Farmacisti.

TABELLA N. XVII dei farmacisti militari

1	Chimico farmacista ispettore.
1	Chimico farmacista direttore.
6	Farmacisti capi di 1ª classe.
10	Farmacisti capi di 2ª id.
11	Farmacisti di 1ª classe.
24	Id. di 2ª id.
26	Id. di 3ª id.
16	Id. di 4ª id.
95	Totale.

(Approvato).

E-F) **Ragionieri dell'artiglieria e ragionieri-geometri del genio.**

Art. 56.

I ragionieri dell'artiglieria e ragionieri geometri del genio, di cui le tabelle n. XVIII e XIX determinano rispettivamente il numero, il grado e le classi, sono impiegati presso gli stabilimenti, i comandi e le direzioni territoriali dell'artiglieria o del genio, e si compongono di:

Ragionieri dell'artiglieria.

Ragionieri capi;
Ragionieri principali;
Ragionieri;
Aiutanti ragionieri.

Ragionieri geometri del genio.

Ragionieri geometri capi;
Ragionieri geometri principali;
Ragionieri geometri;
Aiutanti ragionieri geometri.

TABELLA N. XVIII dei ragionieri d'artiglieria

2	Ragionieri . .	capi di 1ª classe.
7		capi di 2ª classe.
20		principali di 1ª classe.
24		principali di 2ª classe.
32		di 1ª classe.
48		di 2ª classe.
52	Aiutanti ragionieri.	
185	Totale.	

NOTA. — Sono compresi 12 ragionieri da assegnarsi ai reggimenti d'artiglieria da campagna per l'amministrazione del materiale.

TABELLA N. XIX dei ragionieri geometri del genio

3	Ragionieri geometri .	capi di 1ª classe.
9		capi di 2ª classe.
25		principali di 1ª classe.
29		principali di 2ª classe.
50		di 1ª classe.
70		di 2ª classe.
57	Aiutanti ragionieri geometri.	
243	Totale.	

(Approvato).

G) Capi tecnici di artiglieria e del genio

Art. 57.

I capi tecnici d'artiglieria e del genio, di cui la tabella XX determina il numero, il grado e le classi, sono impiegati negli stabilimenti e presso le direzioni dell'artiglieria o del genio, sia propriamente come capi officina, sia come controllori; e si distinguono in:

Capi tecnici principali;

Capi tecnici;

Sottocapi tecnici.

TABELLA N. XX dei capi tecnici d'artiglieria e genio

5	Capi tecnici principali.	di 1ª classe.
15		di 2ª classe.
25		di 3ª classe.
38	Capi tecnici	di 1ª classe.
42		di 2ª classe.
20	Sottocapi tecnici.	
145	Totale.	

H) Scrivani locali militari.

Art. 58.

Gli scrivani locali servono per i lavori d'ordine e di scrittura nei vari uffici dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

(Approvato).

Art. 59.

Gli scrivani locali non hanno gradazione d'impiego, bensì di stipendio, come è determinato dalla legge che stabilisce i loro assegnamenti.

Il numero e la divisione in classe dei medesimi sono determinati per Decreto reale.

(Approvato).

I) **Assistenti locali del genio.**

Art. 60.

Gli assistenti locali del genio sono impiegati ad assistere, per conto dell'Amministrazione militare, allo eseguimento dei lavori affidati al genio militare.

(Approvato).

Art. 61.

L'articolo 59 è applicabile agli assistenti locali del genio.

(Approvato).

CAPO IV. — **Scuole, uffizi e stabilimenti militari vari.**

A) **Scuole militari.**

Art. 62.

Le scuole militari del Regno sono:

a) La scuola di guerra, istituita per coltivare negli ufficiali quelle cognizioni scientifiche e militari che sono necessarie per servire nel corpo di stato maggiore, o per reggere i comandi superiori e gli alti impieghi militari;

b) La scuola di applicazione di artiglieria e genio, per compiere l'istruzione tecnica dei sottotenenti che escono dall'Accademia militare e si destinano alle armi dell'artiglieria e del genio;

c) L'Accademia militare per fornire ufficiali alle armi dell'artiglieria e del genio;

d) La scuola militare per fornire ufficiali alle armi di fanteria e di cavalleria e al corpo di commissariato. Alla scuola militare è unito un corso speciale di sottufficiali destinati a divenire ufficiali nelle varie armi;

e) La scuola di applicazione di sanità militare per fornire ufficiali al corpo sanitario militare;

f) Quattro collegi militari, per preparare giovani per l'ammissione alla scuola militare ed all'Accademia militare;

g) La scuola normale di fanteria, centro d'insegnamento per il tiro ed altri rami di istruzione militare;

h) La scuola normale di cavalleria, per compiere la istruzione tecnica dei sottotenenti che escono dalla scuola militare e si destinano alla cavalleria, e per fornire istruttori di equitazione;

i) Tre battaglioni d'istruzione per fornire sottufficiali all'arma di fanteria ed alle compagnie di sanità e di sussistenza;

l) Uno squadrone d'istruzione (presso la scuola normale di cavalleria) per fornire sottufficiali all'arma di cavalleria;

m) Due batterie d'istruzione d'artiglieria, per fornire sottufficiali all'artiglieria da campagna.

La compagnia d'istruzione d'artiglieria da fortezza per fornire sott'ufficiali all'artiglieria da fortezza.

Ciascuna delle due batterie è riunita amministrativamente e disciplinarmente ad un reggimento di artiglieria da campagna. La compagnia ad un reggimento di artiglieria da fortezza;

n) Quattro plotoni d'istruzione presso i reggimenti del genio, per fornire sottufficiali ai reggimenti medesimi.

(Approvato).

Art. 63.

Il personale di governo delle varie scuole menzionate all'articolo precedente è tratto dai militari delle varie armi dell'esercito corrispondenti alle scuole stesse.

Il personale insegnante è in parte composto di militari appartenenti all'esercito ed in parte di professori e maestri civili di cui all'articolo 54.

(Approvato).

B) **Uffici centrali.**

Art. 64.

L'ufficio di revisione delle matricole e delle contabilità dei corpi, per delegazione del Ministero della Guerra, tiene i ruoli matricolari ed amministrativi degli uomini e dei quadrupedi dell'esercito, accerta il diritto agli assegnamenti

ed il loro regolare impiego e ne convalida i risultati contabili.

Esso è diretto da un ufficiale generale ed il suo personale è composto di ufficiali appartenenti ai vari personali dell'esercito.

(Approvato).

Art. 65.

L'ufficio d'amministrazione di personali militari vari attende all'amministrazione di tutti i personali dipendenti dall'Amministrazione della guerra che non hanno Consiglio di amministrazione proprio, e nello stesso tempo è l'intermediario delle varie amministrazioni militari per le operazioni di conto corrente.

Il personale di questo ufficio è fornito dal corpo contabile militare, di cui all'art. 46.

(Approvato).

C) **Stabilimenti militari.**

Art. 66.

Gli stabilimenti d'artiglieria e del genio sono i seguenti:

Due arsenali da costruzione;
Quattro fabbriche di armi;
Tre fonderie;
Due polverificî;
Due laboratorî pirotecnici;
Un laboratorio di precisione;
Una officina di costruzione del materiale del genio.

(Approvato).

Art. 67.

Sono istituiti tre magazzini centrali militari come depositi delle stoffe da somministrarsi ai distretti ed ai corpi dell'esercito per il vestiario e l'equipaggiamento militare.

(Approvato).

Art. 68.

L'opificio di arredi militari ha lo speciale incarico di preparare i vari campioni del vestiario e dell'equipaggiamento delle truppe, e coadiuva i distretti ed i corpi nelle lavorazioni che loro occorrono.

(Approvato).

Art. 69.

La farmacia centrale militare somministra alle farmacie degli ospedali militari i prodotti chimici di maggiore importanza ed i medicinali di preparazione più difficile e complicata.

(Approvato).

CAPO V.

Stabilimenti militari di pena.

Art. 70.

Le compagnie di disciplina sono destinate ad incorporare i soldati dei vari corpi dell'esercito che, o per condotta incorreggibile, o per colpe gravi o di indole indecorosa, si rendono immeritevoli di militare in essi corpi.

(Approvato).

Art. 71.

Gli stabilimenti militari di pena sono di due specie, come è stabilito dal Codice penale per l'esercito, cioè la reclusione militare e le carceri militari, e sono luoghi di detenzione e di lavoro obbligatorio, retti da speciale disciplina.

(Approvato).

Art. 72.

Le compagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena constano di:

Un comando;
Sette compagnie di disciplina;
Tre compagnie di carcerati;
Cinque compagnie di reclusi;
Due reclusori.

(Approvato).

CAPO VI.

Milizia mobile.

Art. 73.

La milizia mobile consta di:

a) Fanteria;

b) Artiglieria;

c) Genio;

d) Servizi di sanità e di sussistenza;

e) Milizia speciale dell'isola di Sardegna.

(Approvato).

Art. 74.

I quadri della milizia mobile sono costituiti con ufficiali in servizio permanente, in servizio ausiliario, di complemento e di riserva.

(Approvato).

Art. 75.

Alla milizia mobile chiamata sotto le armi si applicano le leggi ed i regolamenti dell'esercito permanente.

(Approvato).

Art. 76.

Gli ascritti alla milizia mobile possono essere chiamati alle armi per classe, per categoria, per comune, per distretto, per arma di ascrizione, per arma di provenienza ed anche per precetto personale.

(Approvato).

Art. 77.

In caso di mobilitazione generale o parziale dell'esercito, la milizia mobile può essere formata in brigate, divisioni e unità di forza maggiore, sia da sè, sia in unione a truppe dello esercito permanente.

(Approvato).

A) Fanteria.

Art. 78.

La fanteria della milizia mobile è costituita di:

a) Quarantotto reggimenti di fanteria di linea, ciascuno di tre battaglioni a quattro compagnie;

b) Diciotto battaglioni di bersaglieri a quattro compagnie;

c) Trentasei compagnie alpine.

La fanteria di linea ed i bersaglieri hanno per centro di formazione e di amministrazione i distretti militari. Le compagnie alpine hanno per centro di amministrazione i reggimenti alpini e per centro di formazione i battaglioni alpini dell'esercito permanente.

(Approvato).

B) Artiglieria.

Art. 79.

L'artiglieria della milizia mobile è costituita di:

a) Tredici brigate d'artiglieria da campagna a quattro batterie e una compagnia treno;

b) Trentadue compagnie d'artiglieria da fortezza e da costa;

c) Quattro batterie da montagna.

(Approvato).

Art. 80.

Le varie unità d'artiglieria di milizia mobile hanno rispettivamente per centro di formazione e d'amministrazione i reggimenti d'artiglieria dell'esercito permanente. Una brigata d'artiglieria da campagna e due compagnie di artiglieria da fortezza sono costituite presso uno dei distretti di Sicilia.

(Approvato).

Art. 81.

Esse sono normalmente composte di uomini di prima o seconda categoria, che servirono od

ebbero istruzione nei reggimenti d'artiglieria dell'esercito permanente.

(Approvato).

C) **Genio.**

Art. 82.

Le truppe del genio della milizia mobile sono formate in:

a) Cinque brigate di zappatori del genio, complessivamente di sedici compagnie;

b) Una brigata pontieri di quattro compagnie;

c) Una brigata di due compagnie ferrovieri e una di tre compagnie telegrafisti, aventi per centro di formazione e di amministrazione i reggimenti del genio dell'esercito permanente.

(Approvato).

Art. 83.

Esse sono normalmente composte di uomini che servirono nell'arma del genio, e vi possono essere ascritti anche uomini di seconda categoria che vi abbiano attitudini speciali.

(Approvato).

D) **Servizi di sanità e di sussistenza.**

Art. 84.

Le truppe di sanità della milizia mobile sono costituite di 12 compagnie, formate con uomini che abbiano servito nelle compagnie di sanità dell'esercito permanente.

(Approvato).

Art. 85.

Le truppe di sussistenza sono pure esse costituite di 12 compagnie, formate con uomini che abbiano servito nelle compagnie di sussistenza dell'esercito permanente.

(Approvato).

E) **Milizia speciale dell' isola di Sardegna.**

Art. 86.

La milizia speciale dell' isola di Sardegna è costituita di:

a) Tre reggimenti di fanteria di linea, ciascuno di tre battaglioni a quattro compagnie;

b) Un battaglione bersaglieri di quattro compagnie;

c) Uno squadrone di cavalleria;

d) Una brigata d'artiglieria da campagna di due batterie e una compagnia treno;

e) Una compagnia di artiglieria da fortezza con una sezione da montagna;

f) Una compagnia del genio;

g) Una compagnia di sanità;

h) Una compagnia di sussistenza.

(Approvato).

Art. 87.

Questa milizia è composta di tutti i militari di truppa di 1ª e di 2ª categoria in congedo illimitato appartenenti per leva, o ascritti ai distretti dell'isola; e vi rimangono ascritti sino a che loro spetti di transitare nella milizia territoriale.

(Approvato).

CAPO VII. — **Milizia territoriale.**

Art. 88.

La milizia territoriale è ordinata in:

a) Trecentoventi battaglioni di fanteria a quattro compagnie;

b) Trenta battaglioni alpini, complessivamente settantadue compagnie;

c) Cento compagnie d'artiglieria da fortezza;

d) Trenta compagnie del genio;

(Approvato).

Art. 89.

I quadri della milizia territoriale sono costituiti con ufficiali di milizia territoriale.

(Approvato).

Art. 90.

Le disposizioni del precedente art. 75 sono applicabili alla milizia territoriale chiamata sotto le armi.

(Approvato).

Art. 91.

Gli ascritti alla milizia territoriale possono essere chiamati alle armi per classe, per categoria, per comune, per distretto, per armi di ascrizione, per armi di provenienza ed anche per precetto personale.

In tempo di pace, per la loro istruzione militare, possono essere tenuti sotto le armi, ogni 4 anni per 30 giorni, ripartibili anche in due, tre o nei quattro anni.

(Approvato).

Art. 92.

I battaglioni e le compagnie della milizia territoriale hanno per centro di formazione i distretti militari, eccettuati i battaglioni alpini che hanno per centro di formazione i reggimenti o i battaglioni alpini dell'esercito permanente.

(Approvato).

Art. 93.

In caso di mobilitazione generale o parziale dell'esercito, la milizia territoriale può essere ordinata in reggimenti e unità di forza maggiore.

(Approvato).

CAPO VIII.

Ufficiali e truppa di complemento.

Art. 94.

Gli ufficiali e la truppa di complemento servono a portare e mantenere in completo in tempo di guerra i corpi dell'esercito permanente e della milizia mobile.

(Approvato).

Art. 95.

La truppa di complemento è costituita dagli uomini delle classi di 2ª categoria non ancora ascritte alla milizia territoriale, e da quelli di 1ª categoria che risultassero in eccedenza alla forza comportata dalle unità organiche dell'esercito permanente e dalla milizia mobile. Può essere impiegata in qualunque servizio di guerra.

(Approvato).

CAPO IX.

Commissari militari per le ferrovie.

Art. 96.

Il Ministero della Guerra ha facoltà di destinare ufficiali superiori quali commissari militari per le ferrovie del Regno.

Le attribuzioni ed il numero di questi commissari sono stabiliti per Decreto reale, previo accordo dei Ministeri della Guerra e dei Lavori Pubblici.

(Approvato).

CAPO X.

Disposizioni generali e transitorie.

Art. 97.

Potranno essere trasferiti nel corpo contabile militare, nei gradi di ufficiale inferiore, quelli fra gli attuali impiegati civili contabili che ne facciano domanda ed abbiano i requisiti di idoneità da stabilirsi con Decreto reale.

Gli altri saranno mantenuti sino ad estinzione nel rispettivo ramo di servizio occupandovi altrettanti posti di ufficiali contabili adeguatamente al grado corrispondente.

(Approvato).

Art. 98.

Ai professori e maestri civili nelle scuole militari, ai farmicisti militari ed agli impiegati civili contabili di cui al secondo capoverso dell'articolo precedente, che si trovavano in servizio all'atto della promulgazione della legge n° 1591, serie 2ª, 30 settembre 1873, continueranno ad essere applicate quanto all'avanzamento, all'aspettativa e alle pensioni e per tutto il tempo che resteranno in servizio militare, le leggi e le disposizioni che erano ad essi applicabili antecedentemente alla promulgazione della precitata legge. Per le pensioni potranno però optare per il trattamento stabilito per gli impiegati civili dello Stato.

(Approvato).

Art. 99.

I colonnelli medici ispettori, membri del Comitato di sanità militare, di cui all'art. 42, hanno posizione e assegnamenti come i colonnelli brigadieri.

(Approvato).

Art. 100.

Gli attuali guardarmi saranno mantenuti, sino ad estinzione, in esso grado e coi relativi assegnamenti.

(Approvato).

Art. 101.

Le unità organiche determinate dalla presente legge per la milizia mobile e per la milizia territoriale e i quadri corrispondenti saranno costituiti man mano verrà consentito dalla forza rispettivamente disponibile.

(Approvato).

Art. 102.

Sono abrogate:

la legge n° 1591 in data 30 settembre 1873 sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dell'Amministrazione della guerra;

la legge n° 3751 in data 15 marzo 1877;

la legge n° 5008 in data 27 luglio 1879;

e tutte le disposizioni contenute in altre leggi, per quanto sia diversamente stabilito dalla presente.

Resta però in vigore l'art. 73 della succitata legge, n. 1591, 30 settembre 1873, relativo agli ufficiali di riserva, finchè non sia provveduto con apposita legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per domani.

Al tocco. Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal comune di Casamicciola;

Cessione gratuita all'Ospedale *Lina Fieschi Ravaschieri* in Napoli, del terzo piano del padiglione militare sul colle Santa Maria in Portico.

Alle ore due pom. Seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento;

Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;

Lavori per gli arsenali militari marittimi;

Autorizzazione dell'allargamento del molo nel porto di Bari; della ricostruzione della banchina centrale nel porto di Brindisi; della costruzione di un faro nell'isola di Vulcano e di un altro faro a Capo S. Marco presso Sciacca;

Approvazione di dodici contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata;

Approvazione di contratti di vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata.

Quanto alla votazione a scrutinio segreto del progetto che abbiamo discusso oggi, vi si procederà in unione cogli altri progetti militari.

La seduta è sciolta (ore 6 e 5).

CXXXVIII.

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Comunicazione d'invito per l'inaugurazione in Brescia del monumento ad Arnaldo da Brescia — Discussione del disegno di legge per modificazione al testo unico della legge sul reclutamento — Osservazioni dei Senatori Bertolè-Viale, Mezzacapo C., Mezzacapo L., Bruzzo, e risposte del Ministro della Guerra — Chiusura della discussione generale — Domanda d'interpellanza del Senatore Majorana-Calatabiano al Ministro dell'Interno sopra il R. decreto della circoscrizione elettorale per la provincia di Catania — Discussione degli articoli dell'anzidetto progetto di legge sul reclutamento — Osservazioni dei Senatori Tabarrini e Majorana-Calatabiano agli articoli 86 e 87 di riferimento e risposta del Ministro della Guerra — Approvazione dei tre articoli di cui si compone il progetto — Presentazione di due schemi di legge, il primo intorno ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture di Torino: l'altro sugli stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed impiegati civili della R. Marina — Seguito della discussione per articoli del progetto di legge sul reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale — Raccomandazione del Senatore Bruzzo all'art. 20 e risposta del Ministro — Approvazione dell'intero progetto — Presentazione d'un disegno di legge per modificazioni alla legge 22 aprile 1869 sulla contabilità generale dello Stato — Discussione del progetto di legge sui lavori per gli arsenali militari marittimi — Osservazioni del Senatore Corte e risposta del Ministro della Marina — Approvazione degli articoli del progetto di legge intorno alcune permute di beni demaniali coi Comuni di Foggia e Nocera Inferiore.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Sono presenti i Ministri della Guerra e Marina e più tardi interviene il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Giuli domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute.

Se non c'è opposizione questo congedo s'intende accordato.

(Accordato).

Do lettura della seguente lettera pervenuta alla Presidenza:

Brescia, 10 giugno 1882.

« Nel dì 14 del prossimo venturo mese di agosto avrà luogo in Brescia la solenne inaugurazione del monumento ad Arnaldo.

« Pel carattere nazionale che assume tale avvenimento, attesa la sublimità dell'idea che si incarna nella austera figura del celebre monaco riformatore, questo Municipio nutre lusinga che la festa possa essere resa più grande e significativa dall'intervento di una rappresentanza del Senato del Regno, epperciò ho

l'onore di porgerle colla presente formale invito.

« Con profondo ossequio

« *Il Sindaco* ».

Sarà ringraziato il signor Sindaco e il Municipio di Brescia pel cortese invito, e si provvederà a tempo opportuno perchè una Rappresentanza del Senato intervenga alla inaugurazione del monumento.

Discussione del progetto di legge n. 205.

PRESIDENTE. Ora abbiamo all'ordine del giorno per primo il progetto di legge intitolato:

« Modificazione al testo unico della legge sul reclutamento ».

Senatore BRUZZO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO, *Relatore*. Propongo di fare a meno di leggere tutto il progetto di legge, poichè è già ben conosciuto dai signori Senatori.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Bruzzo propone di omettere la lettura preliminare del progetto di legge, bene inteso che gli articoli verranno letti di mano in mano che saranno posti in discussione.

Se nessuno fa opposizione, la lettura preliminare verrà omessa.

(Approvato).

È aperta quindi la discussione generale.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Lunga discussione meriterebbe questa legge, imperocchè le leggi di reclutamento sono delle vere istituzioni le quali toccano gli affetti più cari, gli interessi più sentiti, e tutti i problemi sociali di diritto pubblico. Ma poichè la Giunta centrale ha concluso per l'approvazione di questo progetto di legge, io mi associo alle conclusioni della Giunta e mi limito a fare qualche osservazione.

Il progetto di legge che ci sta dinanzi migliora in parte la legge precedente. La migliora specialmente prescrivendo che la ferma della seconda categoria da 9 anni sia portata a 12, e così rende più uguale l'obbligo del servizio per tutti i cittadani e ci accosta sempre più a quell'ideale che ha formato oggetto di un ordine del giorno approvato nel 1871 dal Parlamento, vale a dire alla categoria unica. Un altro miglioramento che questa legge introduce è quello di stabilire il richiamo di una classe di prima categoria alle armi, fra quelle che sono in congedo illimitato, per un tempo ristretto sì, ma sufficiente e necessario per rinfrescare l'istruzione.

Un terzo miglioramento finalmente questa legge arreca a quella esistente, fissando un limite ai congedi anticipati. Il sistema dei congedi anticipati si applicava in passato per ragioni di bilancio, non era che un ripiego di bilancio; ma siffatto ripiego era cagione di richiami non indifferenti, i quali ogni anno davano luogo a lunghe discussioni in Parlamento, sia all'epoca dei bilanci, sia quando si discuteva la legge per la chiamata del contingente, sembrando, e giustamente, che alle disposizioni tassative della legge sugli obblighi di servizio potesse a beneplacito sostituirsi l'arbitrio del Ministro.

Furono quindi invitati i Ministri della Guerra che si succedettero in questi ultimi anni a proporre per legge una soluzione a quello stato di cose.

Ed essi presero impegno di aderire a quell'invito, anche perchè ciò facendo si veniva ad impedire quelle lunghissime discussioni che sorgevano ogni anno e che mettevano in forse il modo come si applicava la legge vigente.

In questa legge vengono inoltre stabilite delle ferme per gli uomini che sono chiamati alle armi.

Tali ferme subiscono qualche variazione da quello che erano in passato.

Così, per esempio, per la cavalleria invece di 5 anni di ferma sotto le armi, durante la pace, la si riduce a 4.

Viene per la fanteria mantenuta in genere la ferma di 3 anni sotto le armi, riducendo per una parte del contingente la ferma a due anni.

A questo riguardo nulla avrei a dire, inquantochè fu sempre mio pensiero che tali disposizioni, qualunque esse fossero, dovessero essere stabilite per legge.

Trovo però nella legge che, mentre per un'aliquota del contingente viene assegnata in modo

categorico la ferma di due anni - parlo della fanteria - rimane sempre una facoltà al Ministro, facoltà però che la legge consacra, di congedare per anticipazione un'altra parte del contingente.

Evidentemente questo è un ripiego di bilancio. Ora io, a dire il vero, avrei amato meglio che tale facoltà non venisse lasciata al Ministro, non perchè di codesta facoltà si sia mai abusato, ma perchè in materia di obblighi di servizio i favori sono sempre qualche cosa che ferisce coloro che non ne vengono a godere.

È vero che la legge contempla, così all'ingrosso, coloro che verranno a godere di tali beneficî, imperocchè la legge che discutiamo si collega con un'altra la quale dovrà essere prossimamente discussa dal Senato, cioè quella sull'istituzione dei tiri nazionali.

Ed in quella legge viene stabilito come applicare il favore del congedamento anticipato, preferibilmente a coloro i quali dimostreranno di avere acquistato certe attitudini precedentemente alla chiamata alle armi.

Ma se io devo dire proprio apertamente quello che penso, mi pare che tutto questo sistema, il quale può giovare oggigiorno come sistema di transazione, presenti poi nell'applicazione pratica delle difficoltà che a me sembra convenga meglio risolvere radicalmente. Io certamente non farò proposte, ma io spero che non passerà gran tempo in cui si dovrà venire veramente ad un altro sistema, cioè al sistema di applicare addirittura a tutto il contingente della fanteria una riduzione di ferma ed anche del servizio totale.

Io so benissimo che questa è una questione molto dibattuta, so che vi sono degli uomini molto rispettabili favorevoli a questa riforma, come ve ne sono dei contrarî.

Ma io credo che allorquando noi potremo prendere tutto o quasi tutto il contingente degli inscritti requisibili, stabilendo per quelli assegnati alla fanteria la ferma di due anni, ma determinando in pari tempo una ferma maggiore, cioè quella, per esempio, di quattro anni ad un'aliquota del contingente annuo, io credo, dico, che provvederemo in modo migliore alla compagine dell'esercito; e quando dico compagine, lo dico specialmente per quel che riguarda il reclutamento dei graduati. Oggi è certo che col sistema che noi applichiamo, la grave difficoltà sta nello avere dei buoni caporali, e dei buoni caporali maggiori.

I nostri sottufficiali i quali provengono dai battaglioni d'istruzione ci danno quello che ci possono dare; ma se io dovessi dire che ci danno l'ottimo, credo che direi cosa non vera.

Quanto ai caporali noi siamo usi prenderli tra quelli i quali dopo sei mesi d'istruzione dimostrano una certa attitudine; e sei mesi sono sufficienti a far conoscere coloro che sono forniti dei requisiti per essere nominati caporali; ma il male si è che noi non possiamo conservarli a lungo, e li perdiamo anzi molto presto.

Questo produce due inconvenienti: l'uno che ci mancano dei quadri veramente adatti e capaci per istruire le nuove leve e le seconde e le terze categorie; l'altro è che noi ingrossiamo i contingenti che sono inviati e che stanno in congedo illimitato di un numero di caporali esuberante. E sopravvenendo la guerra cosa succederà? Una gran parte di quei caporali non troverà posto nei quadri con lo stesso grado perchè i quadri sono limitati: avremo quindi un numero non indifferente d'individui richiamati alle armi coi distintivi di caporale, i quali non potranno esercitare le attribuzioni nè avere la paga del loro grado.

Un altro vantaggio che noi avremo dalla riduzione del servizio a due anni, prendendo intero, o quasi, tutto il contingente dei requisibili, sarà quello di applicare quel *desideratum* che maggiormente si accosterà al principio di vera uguaglianza negli obblighi che ogni cittadino deve prestare alla patria nel servizio militare.

È certo che cotesto sistema potrà alterare alquanto le condizioni del nostro bilancio, ma non in grandi proporzioni, giacchè tutto consiste nel modo di applicazione: è certo che per applicarlo bisogna che noi arriviamo al punto che l'esercito possa avere maggior tempo utile per la vera istruzione militare, e che sia meno occupato in servizi estranei ad essa.

Ma, tutto ben considerato, io credo che quella sarà una soluzione, alla quale bisognerà arrivare; giacchè il sistema che oggi si applica io lo ritengo un ripiego bene architettato, ma un ripiego che nell'applicazione presenterà degli inconvenienti.

Ripeto però che la condizione assoluta, almeno per me, allorquando si dovrà arrivare a

quella soluzione, sarà quella di avere il quadro dei graduati, caporali maggiori e caporali, con una ferma maggiore. Nè questo mi pare un problema irrisolubile, giacchè, sopra un contingente di 90 o 95 mila uomini, quale io suppongo che sarà quello che si potrà prendere ogni anno, una parte, e sempre determinata per legge e mediante la sorte, si dovrà destinare ad una ferma di 4 anni, cioè quell'aliquota del contingente che ci occorrerà anno per anno per fornirci di buoni caporali e caporali maggiori.

È inutile che oggi ci facciamo delle illusioni; l'avere dei grossi eserciti con delle ferme lunghe, non è compatibile colle risorse del nostro bilancio per quanto sia sperabile che abbiano esse ancora a migliorare.

Bisogna dunque cercare di supplire alla minore istruzione che potrà avere la gran massa degli uomini con dei quadri solidi. Io penso che negli ordinamenti attuali il vero principio da seguirsi, debba essere quello di avere quadri solidi e ferme brevi. Che se invece si applicasse il principio opposto, cioè quadri poco solidi e ferme brevi; in verità io credo che i nostri eserciti perderebbero moltissimo del loro valore intrinseco.

Quanto alla nuova ferma che la legge stabilisce per gli uomini assegnati alla cavalleria, cioè riducendola da 5 anni a 4, io non ho obiezione da fare; e l'accetto, ma non già perchè questo sistema venga a togliere gli inconvenienti che si lamentavano nel sistema vigente. Codesti inconvenienti si manifestavano col ricercarsi ogni mezzo, per parte degli inscritti onde non essere assegnati all'arma di cavalleria allo scopo di esimersi dal maggiore obbligo di servizio; ed è naturale che tutti cercassero di essere inscritti alle armi dove si serviva solamente per tre anni.

Quindi l'avere ridotto da 5 a 4 anni il servizio per gli uomini di cavalleria potrà scemare ma non togliere il desiderio di venire assegnato alle altre armi, e specialmente alla fanteria dove si corre l'alea di servire due anni solamente.

So del resto benissimo ed ammetto che la maggior ferma per la cavalleria è una necessità, inquantochè noi siamo costretti a reclutarla tra gente che non ha l'abitudine del cavallo. L'istruzione inoltre di detta arma richiede certamente molto più tempo di quello che non lo possa richiedere quella dell'arma di fanteria, dove il soldato cammina colle sue gambe e non è punto obbligato di sapere maneggiare l'animale che ha sotto di sè.

D'altra parte, anche nell'arma di cavalleria, oggi giorno c'è l'insegnamento del maneggio delle armi, il quale richiede molto più tempo che in passato.

Ma pur tenendo conto di tutto ciò, io vorrei nonostante rivolgere una raccomandazione all'onorevole Ministro della Guerra circa l'assegnazione degli uomini necessari alla cavalleria; ed è che nelle istruzioni che egli impartisce annualmente all'epoca della chiamata procuri, per quanto è possibile, che vengano assegnati all'arma di cavalleria, gli uomini che preferibilmente hanno già maneggiato dei cavalli. E questa mia raccomandazione trae origine da un fatto da me accertato che, a mo' d'esempio, in un reggimento di cavalleria sopra 259 uomini che gli vennero assegnati coll'ultima leva, appena 14 avevano visto un cavallo.

Se a ciò si potrà rimediare in parte, sarà certo un bene.

È vero che nel nostro paese non abbondano i cavalli, ma ad ogni modo io credo che qualche prescrizione a questo riguardo, non sarà fuori di luogo, perchè riducendosi ora la ferma a 4 anni, è ancora più necessario di avere uomini i quali almeno conoscano i cavalli.

Per il treno la ferma è stata pure ridotta, ma su di ciò io non ho niente a dire.

Certo il *desideratum* sarebbe di avere una ferma unica per tutti, giacchè in allora più larga e più facile sarebbe la scelta degli uomini adattandoli meglio ad ogni arma alla quale verrebbero assegnati, e meno vivi sarebbero anche i richiami, e minori i tentativi che si fanno per esimersi dall'andare piuttosto in una che nell'altra arma.

Ma ciò non è possibile; quindi bisogna contentarsi di un sistema misto che è appunto quello che si applica, di avere cioè delle ferme diverse, secondo le diverse esigenze di servizio.

E qui apro una parentesi per dichiarare che tutto quello che ho accennato riguardo alla riduzione della ferma ed alla ferma unica, l'intendo applicabile e possibile soltanto all'arma di fanteria.

Un'ultima osservazione io farò, o poi ho finito.

Nella legge che ci è presentata viene aumentato il servizio ai sottufficiali, ai quali, alla ferma permanente di oggi fissata in otto anni, si aggiunge un supplemento di due anni.

Io comprendo benissimo i motivi che hanno indotto il Ministro della Guerra a porre questo aggravamento di servizio sui sottufficiali, ma io non vorrei che esso producesse poi detrimento al reclutamento dei sottufficiali stessi.

Del resto è un semplice dubbio che muovo, e credo che il Ministro certamente si preoccuperà di questa questione, la quale si collega anche con quella sulla ferma permanente.

Io penso che, essendo oggigiorno state ridotte le ferme per i carabinieri, per la cavalleria, per una parte della fanteria, non sia più possibile di conservare la ferma di otto anni per il servizio permanente, e sono convinto che questa debba essere ridotta a sei anni.

Dette queste poche cose, ripeto che associandomi al parere dell'Ufficio Centrale voterò la legge.

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO C. Anche io mi associo al parere della Commissione, come si associava l'onorevole Senatore Bertolè-Viale nell'approvare la legge quale viene presentata a modificazione della legge sul reclutamento. Questo, infatti, è un progresso che fanno le nostre istituzioni, almeno per la maggior parte delle cose che si propongono.

Una delle modificazioni che principalmente a me piace, si è quella di aver equiparato il numero di anni di servizio, così alla seconda che alla prima categoria. Se non che osserverei, che dal momento che non c'è più la differenza nella durata del servizio dall'una all'altra categoria, si sarebbe potuto fare un ultimo passo e costituire una categoria sola, e dire: Tutti hanno l'obbligo del servizio per 12 anni.

Questa sarebbe stata una semplificazione. In ogni anno poi, con la legge della leva, il Ministro avrebbe chiesto al Parlamento quella forza da chiamare sotto le armi, distinta in due parti, ma tutta in una volta; e ciò per evitare due chiamate, nonchè quella perturbazione che arrecano le istruzioni fatte in due epoche diverse. Allora si potrebbe benissimo chiamare quel dato numero di soldati, mettiamo 80, 85 od anche 90 mila sotto le armi, e dare facoltà al Ministro, compiuta l'istruzione, di congedare quel tale numero che occorre per mantenersi nei limiti del bilancio assegnato.

Oppure nella stessa legge potrebbesi dire quale sia la parte che debba compiere tutto il suo servizio, quale quella destinata solamente ad essere chiamata per istruzione.

Mi pare che in questo modo sarebbe più semplice la cosa.

Si sarebbe tolta la questione delle due categorie e fatto il gran passo di costituirne una sola. In questo modo, ripeto, sarebbe anche semplificata la istruzione.

Il solo appunto che sento di dover fare a questa legge è quello dei congedi anticipati. Io non sono favorevole nè ai congedi anticipati, nè alle riduzioni delle ferme al di sotto dei tre anni.

La durata del servizio dev'essere non solo sufficiente per dare l'istruzione, ma bensì per dare l'educazione militare, la quale è molto più importante della stessa istruzione.

L'istruzione si compie in brevissimo tempo, ma per l'educazione ce ne vuole molto di più. L'educazione del soldato, più che dai graduati (certamente questi vi hanno la loro grande influenza) viene impartita dagli stessi soldati. I vecchi soldati, imbevuti di già di certe massime, di certe abitudini, le trasmettono, le comunicano ai giovani soldati. Ora l'esperienza ha dimostrato (almeno a me) che i soldati, alla fine del primo anno, non si possono dire perfettamente tali. Sanno perfettamente tutto ciò che si riferisce all'istruzione, ma non si possono ancora affermare soldati moralmente considerati. Lo sono effettivamente dopo il secondo anno.

Ora quelli che debbono fare l'educazione, quella specie di mutuo insegnamento morale, sono appunto i soldati della seconda classe di leva che passa al terzo anno. Se noi licenziamo questa classe, l'educazione morale rimane esclusivamente appoggiata ai graduati (e mi pare non bastante) ed ai soldati del primo anno di servizio compiuto.

Per tali ragioni io non sono favorevole alla riduzione delle ferme. Ma con questo non intendo che le ferme molto lunghe vantaggino le qualità del soldato: questo è un pregiudizio.

La ferma, secondo me, deve essere lunga quanto basti per formare l'educazione morale del soldato. Le ferme lunghe più del necessario peggiorano il soldato, e qui non intendo parlare dei graduati. Io non divido l'opinione di coloro che dicono essere il soldato di 4 anni migliore di quello di tre, e quello di 5 migliore dell'altro di 4, e così via via; ma sostengo che per formare l'educazione morale del soldato occorrono tre anni.

È pure mia opinione che l'abbreviazione del servizio abbia concorso a rendere facile e spontanea la disciplina.

Per lo innanzi il cittadino chiamato sotto le armi veniva con una certa ripugnanza, perchè si vedeva strappato alle sue abitudini, alla sua famiglia, e quasi nell'impossibilità di riprendere la professione od il mestiere che aveva lasciato; perciò restava di mala voglia sotto le armi. Non dirò che oggi venga volentieri, ma la recluta viene con animo più sereno perchè dice: « io vado sotto le armi, ma so che è un periodo breve che devo compiere e cercherò di compierlo nel miglior modo possibile, adempiendo al mio dovere, affine di non mettermi in condizioni da perturbarlo e fare che si dilunghi oltre quello che è stabilito ».

Epperò credo, che se la nostra disciplina è così calma, così serena, così spontanea, in buona parte sia dovuta alla brevità del servizio. Ma guai a toccare questo limite di brevità! Io credo che siamo arrivati all' ultimo limite, e dubito che scendendo al disotto dei tre anni, scuoteremo la solidità delle nostre truppe. Perciò io non saprei associarmi a coloro che vorrebbero ridurre il servizio a due anni.

L'idea dell'onorevole Bertolè-Viale, che ho veduto pure emessa nell'altro ramo del Parlamento da qualche membro ragguardevole di quel Consesso, seduce nell'essere annunziata; ma temo che nell'atto pratico presenterà difficoltà nè piccole, nè poche.

Nel comporre i quadri con un obbligo di durata di servizio maggiore dei soldati, sia di 4, sia di 5 anni (ritengo di 4, perchè questa è la cifra indicata nell'altro ramo del Parlamento) li dobbiamo prendere per numero di estrazione di leva, nè possiamo fare diversamente senza violare un principio di giustizia.

Se il primo uscito sarà un uomo abile per essere caporale, lo saranno il secondo od il terzo del pari? Sarà certo che per trovarne uno, bisognerà passarne tre, quattro e forse cinque; epperò per avere quel numero di caporali che ci occorreranno, bisognerà cercarli in un numero di reclute tre o quattro volte maggiore di quella, della quale realmente si compongono i quadri; e se a questa aggiungiamo i quadri che occorrono al treno, ed uniamo altresì gli uomini occorrenti a reclutare la cavalleria, raggiungeremo una cifra molto grande per coloro che dovranno fare un servizio di quattro anni, tale forse da rappresentare un rapporto col totale del contingente che perturberà tutto il sistema, ed ho paura che ci farà dare nuovamente di cozzo nel bilancio.

Il signor Ministro ha procurato con tutti gli accorgimenti possibili di diminuire gli inconvenienti dei congedi anticipati mercè numerosi ripieghi, ma sono sempre ripieghi.

È sempre difficile di toccare il fondo di una questione senza scuoterla. È ben vero che il signor Ministro ha pure accennato a considerazioni morali per le quali ha creduto di prendere questa misura; ma io credo che la vera ragione, o almeno la più potente, sia la ragione di bilancio.

Ora, per risolvere la questione di bilancio a me pareva che ci fosse una via più piana, quella delle licenze a larga scala. Quelle licenze che dopo un anno di servizio si possono concedere anche della durata di 6 mesi.

La licenza non è la stessa cosa del congedo.

La licenza tiene l'uomo legato al suo reggimento, al suo corpo; lo conserva sempre come soldato: come tale ha doveri ed obblighi, e dopo quel dato periodo torna nuovamente al servizio. Questo metodo offre pure elasticità alla forza de'corpi, che il Ministro può determinare secondo le condizioni del servizio nelle quali essi si trovano. Quel reggimento che trovasi sottoposto per ragioni speciali a maggior servizio, avrà un minor numero di queste licenze; quello, invece, che avrà servizî minori da disimpegnare, potrà averne un numero maggiore.

È vero che con questo metodo v' ha un po' di differenza nella spesa, ma si tratta soltanto della spesa di viaggio per andata e ritorno, giacchè il soldato che resta in lunga licenza non riceve paga.

Queste cose, del resto potrebbero regolarsi come si vuole.

Questa idea non è nuova, ed avendo io ormai l'onore di appartenere da molti anni all'esercito, l'ho veduta applicata in varie epoche in grande scala.

Non ricorderò, l'epoca anteriore in cui il generale La Marmora con le economie fatte sul bilancio e con le numerose licenze fece le prime spese delle fortificazioni in Piemonte.

Ricorderò, invece, il tempo in cui, essendo Ministro l'onorevole Bertolè, questo sistema venne adottato su larga base, e parmi per procurarsi i fondi necessarî per fare l'istruzione a quasi tutte le classi, del fucile a retrocarica.

Non è dunque un sistema nuovo, quello ch'io ritengo preferibile a qualunque altro.

Fatte queste riserve, accetto il progetto di legge che ci sta dinanzi e che in parte ritengo per un progresso delle nostre istituzioni militari.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola...

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Per verità, non essendo stata fatta alcuna proposta per modificare il progetto di legge che sta in discussione, io non avrei ragione di prendere la parola per sostenere le disposizioni del progetto stesso, che in complesso, nel fatto, vengono approvate.

Crederei però, non prendendo la parola, di mancare di cortesia verso gli onorevoli Senatori che hanno esposto le loro idee, per cui mi credo in debito di cercare di giustificare le proposte del Governo.

Per quanto io apprezzi le opinioni autorevolissime che vennero espresse, certo è che non le divido, come appare dal progetto stesso, perchè tutte queste questioni le ho ventilate, dibattute, esaminate e ponderate, e dal confronto son venuto alla conclusione che, secondo il mio modo di vedere, sia migliore il sistema che ho proposto.

Questa è forse una illusione che mi faccio, ma è la mia opinione.

L'onorevole Bertolè-Viale ha approvato, e lo ringrazio, varie disposizioni del progetto, come ad esempio quella che porta la ferma della seconda categoria a 12 anni, come per la prima categoria. Così egli ha approvato il richiamo delle classi e la fissazione di un limite ai congedi anticipati, non lasciandoli all'arbitrio del Ministro come ripiego di bilancio; al quale proposito noto però che si tratta di un sistema determinato per legge e non di un ripiego.

L'onorevole Bertolè-Viale tende a propendere per la ferma di due anni per la fanteria. Questo è stato uno degli argomenti principali della sua orazione. Questa, a parer mio, è una questione gravissima e nessuno ignora come essa sia stata oggetto di una importantissima discussione nell'altro ramo del Parlamento, dove io mi sono spiegato apertamente a questo riguardo, e l'ho combattuta con tutte le mie forze, come sarei sempre disposto a combatterla. Io credo che, adottando questo principio prima che le altre potenze non seguano la stessa misura, si preparerebbe un disastro. Quando le altre potenze ridurranno la ferma anch'esse a due anni, allora noi pure potremo seguirle in questo sistema; ma essere i primi sarebbe come dare l'esempio del disarmo.

Io ho già svolto questo argomento, e le mie parole figurano negli Atti del Parlamento; quindi credo inutile ripetere tutti gli argomenti che ho addotti in quella circostanza. Però, siccome non disconosco il pregio di questa proposta ed i vantaggi anche che ne potrebbero derivare, io l'ho studiata a fondo e mi è sembrata di impossibile applicazione o, almeno, non ho saputo trovar modo di risolvere le difficoltà che si presentano, massime per il reclutamento dei graduati, e soprattutto dei caporali e di tutti quegli impieghi speciali che richiedono un più lungo tirocinio.

Per riassumere ripeterò che, dopo profondo esame di questa proposta, non ho trovato che all'atto pratico possa essere attuabile e credo che presenterebbe gravissime difficoltà. Dirò che abbiamo già non poche difficoltà a superare per scegliere quel piccolo contingente di cavalleria, che era di quattromila uomini, e sarà in avvenire di 6000. Cosa avverrà quando dovremo sceglierne almeno 16,000? Ed infatti, dal momento che si tratta della sola fanteria, vuol dire che le armi speciali dovrebbero aver la ferma di 4 anni. Si tratta poi anche dei caporali; ma bisogna pensare che di questi ne abbiamo una quantità, perchè essendovene 10 per compagnia, con 1300 compagnie, senza contare lo stato maggiore, si

giunge almeno ai 13,000. Questi 13,000 caporali come si sceglieranno? Non si possono mica destinare *a priori*.

Bisogna dunque prenderli come sono. Chi vorrà fare i 4 anni? Essi diranno: « Io non voglio fare il caporale »; e molti terranno cattiva condotta soltanto per non essere nominati caporali. Vediamo invece che in Prussia perfino la cavalleria, per eliminare tante difficoltà, ha la ferma di 3 anni. È vero che in quell'arma la maggior parte dei soldati rimangono sotto le armi 4 anni; ma si tratta di una grande quantità di volontari, perchè in Prussia la cavalleria è un'arma che ha molte attrattive, si ha molta tendenza all'esercizio dell'equitazione, e vi sono molti volontari che fanno 4 anni, malgrado che si accordi loro una riduzione di ferma.

In Austria è la stessa cosa: il servizio è di 3 anni. Ma in Austria lo possono fare perchè l'esercizio dell'equitazione è popolare, mentre da noi non è tale. Ed a questo proposito posso rispondere all'obbiezione dell'on. Bertolè-Viale; io pure quante volte riguardavo i ruoli degli squadroni, vedevo che, su 35 uomini assegnati ad uno squadrone, ve n'erano soli 3 o 4 che si intendessero di cavalli. Ma è pur vero che, sul totale di una classe, non abbiamo in media che circa 4000 cavallanti.

Poi bisogna guardare al fisico. Se prendete un uomo piccolo, esso non ha la forza per governare 2 o 3 cavalli, come per buona parte dell'anno il soldato deve fare. Bisogna quindi assolutamente prendere quegli uomini che abbiano quelle date qualità fisiche volute.

Da noi la statura è un po' bassa. Si volevano formare 8 reggimenti di granatieri, e si è dovuto poi rinunziarvi appunto per questa ragione, e se ne sono fatti soltanto due; ed ora veramente sono reggimenti di granatieri.

Tutti sanno che la statura dei nostri uomini, rispetto a quelli della Francia, è in media minore di due centimetri.

Del resto, rispetto all'equitazione, quando si ha un uomo ben conformato, in pochi mesi si può ottenere di farlo star bene a cavallo, e spesso avviene che in sì breve tempo esso riesca miglior cavaliere di chi ha cominciato da ragazzo a cavalcare.

Vi sono di quelli che in un momento sono in sella e che imparano subito l'equilibrio necessario per stare a cavallo. Del resto abbiamo visto che il nostro sistema non dà cattivi risultati, ed in tutte le circostanze la nostra cavalleria è sempre stata reputata buona.

Laonde non vi è di che lamentarsi del suo reclutamento.

Quanto alla riduzione della ferma della cavalleria da 5 a 4 anni, so benissimo che essa non toglie tutti gli inconvenienti, ma li diminuisce di molto, e ciò è sempre qualche cosa.

La ripugnanza di entrare in quest'arma scemerà collo scemare della ferma, che prima era di cinque, ed ora non sarà più che di quattro anni.

Il vantaggio dunque è evidente e non si può fare a meno di accoglierlo.

L'onorevole Bertolè-Viale ha poi aperta una parentesi sulla ferma di due anni; mi permetto di aprirne una anch'io per dire che, per avere la ferma di due anni, bisognerebbe incrociare le due classi, altrimenti non sarebbe possibile istruire una classe nuova con una classe di coscritti.

Quanto al licenziamento anticipato della classe anziana, siccome si tratta puramente di una questione di bilancio, più non si potrebbe fare. Licenziando infatti metà della fanteria, si comprometterebbe il servizio, almeno sino all'incorporamento degl'inscritti nei battaglioni, dopo ricevuta la prima istituzione. L'incrociamento sarebbe dunque necessario fino a che i coscritti fossero abilitati al servizio.

Il sistema pertanto accennato dall'onorevole Bertolè-Viale, per quanto possa avere i suoi vantaggi, credo che porterebbe maggiori danni all'esercito; ed io certo non ne assumerei la responsabilità.

L'onorevole Bertolè-Viale ha poi fatto delle giuste osservazioni rispetto ai sottufficiali. Io credo veramente, e quasi ho il rimorso, lo confesso francamente, di non avere affrontata la questione nel presentare questo progetto di legge.

Dobbiamo procurare di avere classi di sottoufficiali in congedo illimitato, i quali, al richiamo, vengano a completare i quadri dei sottufficiali, precisamente come avviene per il rimanente della truppa; quindi bisogna ridurre la ferma.

Io ho già messo in studio questa questione, e intendo di proporre per i sottufficiali la ferma come pei carabinieri, cioè 9 anni di ferma, dei

quali 5 sotto le armi e 4 in congedo. Di questo però si discuterà a suo tempo.

Il punto principale è che essi abbiano un dato numero di anni di obbligo al servizio e siano poi disponibili, parte per l'esercito permanente e parte per la milizia mobile.

Io credo adunque, o Signori, che questa sia una riforma indispensabile. Essa sicuramente richiede un lungo lavoro e porta seco una riforma generale della legislazione delle rafferme. In tanta abbondanza di materia di studi non si è potuto fare quello che sarà oggetto di un progetto speciale, che m' impegno di presentare tra i primi.

L'onorevole Mezzacapo Carlo approva anche in complesso il progetto e trova che vi ha un miglioramento.

Io lo ringrazio infinitamente per aver espresso questa sua opinione.

Egli ha però osservato che si poteva fare un passo di più, dal momento che si equiparavano gli obblighi del servizio della seconda categoria alla prima; che cioè si poteva togliere questa ripartizione, passare alla categoria unica e dividerla in due parti con obblighi diversi, chiamandole però contemporaneamente.

Questo certamente sarebbe un gran vantaggio; anzi, secondo me, l'ideale sarebbe anche ora di chiamare assieme le due categorie e, dopo 5 o 6 mesi, congedare la seconda categoria, ossia quella che deve ricevere minore istruzione.

Però sorgono sempre delle difficoltà a causa del bilancio; e impossibile è il far questo per più di tre mesi.

Poi abbiamo la questione dell'accasermamento. Non potremmo, massime d'inverno, accasermare i soldati così come si fa nella stagione estiva; per cui siamo obbligati a prenderli dopo le grandi manovre. Questo sistema ha dunque un vantaggio per meglio accasermarli. Oltre a ciò è un rinforzo che si dà all'esercito nel periodo che corre fra il congedamento della classe anziana e la venuta della nuova leva; periodo che è di circa tre mesi e che ieri è forse stato un poco esagerato. In realtà, calcolando dalla metà di settembre, sono tre mesi, o al massimo quattro se si comincia il calcolo col primo settembre.

Ciò in realtà costituisce un rinforzo poichè dopo un mese questi uomini sono già soldati di cui all'occasione possiamo servirci. Infatti vediamo che dopo un mese i nostri coscritti vanno alle riviste confusi cogli anziani, ed occorre un occhio molto pratico per distinguerli.

Presso di noi in generale vi è un'attitudine speciale per l'istruzione militare....

Senatore MEZZACAPO L. Domando la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*.... Le ragioni esposte sono quelle che obbligano a rimandare a quell'epoca la chiamata delle seconde categorie. Però anch'io son d'avviso che, quando le nostre condizioni permetteranno di chiamare le classi insieme, e di prolungare il tirocinio del servizio alla 2ª categoria, sarà anche questo un gran passo che avremo fatto.

Il Senatore Carlo Mezzacapo si è pronunziato contrario ai congedi anticipati, che chiamò espediente di bilancio. Io farò notare che questo espediente è usato anche in Prussia, ove si congedano anticipatamente settanta uomini per battaglione, e che tale sistema viene in complesso ad essere la stessa cosa dei congedi anticipati. Anche là vi sono ferme differenti, e fra le altre vi è il treno che fa soli sei mesi.

Il Senatore Carlo Mezzacapo preferisce le licenze ai congedi anticipati.

Io non sono del suo parere; questo sistema si usa in Francia e credo in Austria; ma io lo credo pessimo, poichè il soldato che va a casa temporaneamente è una calamità per la famiglia; esso non lavora, ed è a tutto suo carico.

Questo lo posso affermare per la conoscenza della Francia e dell'esercito francese, ove si ode una continua lagnanza contro queste licenze. Invece, quando il soldato va a casa in congedo non ha motivo per non riprendere la sua posizione borghese, e l'equilibrio delle famiglie non è turbato. Se poi si accordassero le licenze soltanto a coloro che hanno mezzi di sussistenza, si commetterebbe un'ingiustizia.

Quanto alla ferma di tre anni, io sono ben lieto di trovarmi conseziente coll'onorev. Mezzacapo perchè la sua autorità mi conforta a sperare di trovare anche altri del mio parere.

Io ho accennato alle ragioni per le quali credevo utile il congedo anticipato.

Si dice che i congedi anticipati possono creare delle difficoltà. Sarà vero; ma infine dei conti quando si proceda con equità, l'applicazione di questo sistema entrerà nelle abitudini generali. Questi congedi non saranno accordati che a

coloro i quali ne sono meritevoli, ed io credo che questo sarà un incentivo.

Vi saranno delle difficoltà, forse anche degli inconvenienti pei congedi che possono essere accordati ingiustamente; ma, in complesso, credo che i vantaggi saranno maggiori degli inconvenienti. Oltre di questo v'è di mezzo la questione del costo che non è indifferente, perchè bisogna spendere bene il danaro che viene somministrato all'esercito e non sprecarlo, secondo il mio modo di vedere, in cose che non danno un vantaggio sicuro.

Io credo di aver risposto alle principali obbiezioni, quindi non avrei altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Senatore Mezzacapo L.

Senatore MEZZACAPO L. Dirò poche parole riguardo alle spiegazioni ora date dal signor Ministro della Guerra.

Il signor Ministro crede che io abbia esagerato, quando ieri ho asserito, che era di cinque mesi il tempo interposto fra il congedamento e la chiamata, mentre non sono che tre.

Io credo che in questo egli sia in errore.

Il signor Ministro sa che l'anno scorso il congedamento si è fatto sul finire di agosto. Soltanto una parte dei soldati, *pochissimi*, quelli cioè che sono andati a fare le grandi manovre, sono stati congedati dopo il 15 settembre. L'onorevole signor Ministro sa pure che la chiamata dei nuovi soldati si è fatta il 27 gennaio, sicchè settembre, ottobre, novembre, dicembre e gennaio, sono cinque mesi. La mia osservazione non era adunque esagerata, ma verissima, e il Ministro istesso nella sua lealtà può dire se queste cifre sono esatte. Circa poi la riduzione della ferma, credo che il paragone che noi sempre facciamo cogli altri eserciti, l'ho detto ieri ed ora lo ripeto, sta se i termini di paragone sono gli stessi.

Se i soldati che servono due anni fossero in più dei 100 per compagnia, io farei plauso alla legge, ma poichè invece di essere in più sono in diminuzione, invece di avere 110 uomini, li portiamo ora a 90, abbiamo due perdite: perdita di numero e perdita di qualità.

Sotto questo aspetto ritenendo questa disposizione dannosa, tengo a dichiarare perchè si sappia, che io voto contro questa legge.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. L'onorevole Senatore Mezzacapo Carlo ha detto aver io applicato le licenze nell'anno 1868. Non lo contesto, è vero. In quell'anno appunto per lo scopo accennato di istruire le classi che erano a casa nel maneggio del nuovo fucile a retrocarica, io ho dovuto applicare, per ragioni di bilancio, la disposizione di mandare in licenza 30 uomini per compagnia, perchè in quell'anno si erano chiamate in di più tre classi sotto le armi. Però debbo dichiarare che se dovessi applicare di nuovo quella disposizione me ne guarderei bene.

Questo per dire la mia opinione.

Ora non voglio entrare in considerazioni od in lunghi svolgimenti sopra un argomento che fu oggetto di dichiarazioni piuttosto che di discussioni, tanto per parte mia come per parte dell'onorevole Ministro, in riguardo alla riduzione della ferma per la fanteria a due anni.

Ma io tengo a dichiarare una cosa, che, cioè, io non sono venuto in quest'idea per inclinazione propria, perchè io non dimentico di avere detto altra volta, quando appartenevo all'altro ramo del Parlamento e che si discutevano le leggi di ordinamento, che il *desideratum* mio sarebbe stato di avere i soldati colla ferma di 4 anni. Però tale dichiarazione rimonta all'epoca in cui nei progetti che erano presentati sull'ordinamento dell'esercito italiano la forza di guerra arrivava fra prima e seconda linea a 600,000 uomini. Accrescendosi questa cifra, come si verificò col progetto di legge presentato ed approvato l'anno 1871 col quale la forza militare venne fissata a 750,000 uomini fra prima e seconda linea, approvai la ferma di 3 anni.

Ora, aumentandosi ancora tale forza col progetto che discutiamo, io ho dovuto venire alla opinione che ho manifestata, di una ferma più breve. E mi piace dire come ci sono venuto.

Uno fra i predecessori dell'attuale Ministro della Guerra, richiese parzialmente sulla questione delle ferme, l'opinione di molti generali dell'esercito, e chiese anche la mia. Io risposi press'a poco in questi termini: O voi siete in grado di mantenere la ferma di tre anni e ne avete i mezzi in bilancio, e questo sarebbe il migliore sistema; ma se ciò non potete fare, se voi per mantenere ad una parte soltanto

del contingente annuo la ferma di tre anni siete costretto a ricorrere ad una quantità di ripieghi, i quali produrranno certamente molti inconvenienti, allora sarebbe meglio saltare il fosso ed arrivare alla ferma più breve, quella cioè di due anni per la fanteria, riduzione questa che se ha certamente degli svantaggi, che io non disconosco, ha però anche i suoi vantaggi. I suoi vantaggi per me sono questi: che voi avrete almeno tutto il contingente, cioè tutta la massa degli uomini appartenenti alla fanteria ugualmente istruiti, giacchè, prendendo il contingente di 95 o di 90 mila uomini e tenendolo due anni sotto le armi, voi avrete tutte le classi di prima e seconda linea che avranno eguale istruzione.

Oggi invece che cosa si vuol fare?

Una parte del contingente avrà tre anni di ferma, ma 25,000 uomini su di un contingente di 76,000 uomini non serviranno che due anni. Ed i 25,000 uomini apparterranno quasi tutti alla fanteria.

Quindi la parte che serve tre anni si riduce ad un poco più della metà....

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

Senatore BERTOLÈ-VIALE.... A me pareva quindi, e pare, che saremo trascinati, io non dico che ci si vada a cuore aperto, ma saremo trascinati alla ferma di due anni, sia perchè la questione è ormai all'ordine del giorno, e sia perchè si troverà che il sistema al quale noi ricorriamo oggi presenterà degli inconvenienti, specialmente poi per la parte che riflette i congedi anticipati.

L'onorevole signor Ministro ha dichiarato che i congedi anticipati si applicheranno con tutte le cautele; ha dichiarato che si applicheranno soltanto ai migliori soldati come un premio.

Io dico che in questioni di questa natura non vi è uomo che ammetta che un altro sia migliore di lui.

Un soldato il quale vedrà un compagno andar via un anno prima sol perchè avrà, a mo' d'esempio, tirato meglio al bersaglio, dirà: ma io ho migliori gambe per resistere alle fatiche, e se si tratta di fare una corsa, io sono anche più abile di lui.

È una questione molto delicata codesta; quindi io ripeto che saremo trascinati a quello a cui ho più volte accennato.

Siccome però non è questa una questione che dobbiamo oggi risolvere, così non è il caso di discuterla in tutti i suoi minuti particolari. Mi sia lecito non pertanto di aggiungere che io non temo gli inconvenienti a cui accennava l'onorevole Senatore Mezzacapo, cioè che, adottando la ferma di due anni e determinando un'aliquota del contingente — al quale si fisserebbe una ferma di quattro anni onde trarne i graduati — per fare un caporale si debba, per deficienza di qualità, ricercare forse il candidato non nel primo, nel secondo o nel terzo dei soldati colla ferma di quattro anni, ma discendere al numero quattro e più innanzi.

Dissi che non temo troppi inconvenienti, sia perchè l'istruzione generale nel paese progredirà, e sia perchè fra gli uomini a ferma di quattro anni si dovranno scegliere, oltre i caporali, anche i trombettieri e gli stessi attendenti: epperò si potranno tutti utilizzare con vantaggio.

E neppure con ciò sarà tolta la facoltà di poter scegliere qualcuno fra gli altri soldati a ferma più breve per farne un caporale, ogni volta che esso ne abbia tutte le qualità e fosse scarso il reclutamento coll'altro mezzo. Nè voglio prolungarmi in altre osservazioni, perchè non ne è il momento e non farei che far perdere tempo. Ma ripeto essere venuto nella opinione che ho manifestata, da che vedo i vari Ministri della Guerra che vanno succedendosi, trovarsi via via nell'imbarazzo tra il bisogno di accrescere il contingente e la impotenza di accrescere in proporzione il bilancio, ed essere quindi costretti a ricorrere a dei ripieghi, che poco per volta finiscono per condurci grado a grado là dove ripugnano di andarvi d'un tratto.

E del resto la ferma di due anni per la fanteria è in fatto già ammessa colla presente legge, giacchè essa sarà applicata sul nuovo contingente di 76 mila uomini a 13 mila di essi, più a 3 mila uomini, quelli del discarico finale, più ancora a 9 mila uomini congedati per anticipazione; vale a dire a 25 mila uomini.

Dunque il dado è gettato; ed io credo che non potremo arrestarci. Ma poichè, quando sarà il momento opportuno, sulla proposta che ne sarà fatta vi sarà naturalmente grosso dibattimento, allora le opinioni tutte potranno maggiormente manifestarsi con tutti gli argomenti e pro e contro.

Del resto io non aggiungo altro, ma ripeto solamente, come ho già detto, che su questa questione ci sono degli uomini di riguardo che la vedono in un senso, come ve ne sono degli altri che la vedono in un altro.

L'esperimento del sistema che si applicherà con questa legge e i dibattimenti che succederanno in avvenire decideranno la questione.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Tengo soltanto a rettificare una data affermata dall'onorevole Bertolè-Viale, il quale mi sembra creda che la parte della fanteria che avrà 3 anni sarà inferiore a quella che ne avrà 2.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. No, non ho detto questo.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Avevo capito così.

Devo però dare una spiegazione all'onorevole Bertolè-Viale sul sistema adottato. Noi abbiamo bisogno, per stare nei limiti del bilancio, di avere 22,000 uomini di meno sotto le armi di quanti ne avremmo se tutti fossero tenuti alla ferma di tre anni. Questo risultato si otterrà assegnando la ferma di due anni ad un numero d'uomini pari a circa la metà di quanti in totale devono essere diminuiti, oltre al contingente per il treno, che servirà soltanto due anni, benchè ciò non sia esplicitamente prescritto dalla legge; ma questa diminuzione di ferma per il treno è indispensabile per poter avere la forza ne cessaria sul piede di guerra ed è possibile perchè l'istruzione in quel corpo è facile. Il motivo della divisione del contingente in due parti relativamente alla ferma non è già per stabilire il principio della ferma di due anni, ma bensì per evitare inconvenienti di un troppo largo congedo anticipato.

Il congedo anticipato limitato a 12,000 uomini non è certamente un vantaggio, ma non produce poi grandi inconvenienti; ed in questo noi ci troviamo precisamente nella condizione di tutte le altre potenze, compresa anche la Prussia. Io, comunque si voglia, sono tutt'altro che plagiatore di quello che si fa dagli altri, essendo persuaso che si deve fare quello che a noi conviene; pur tuttavia i buoni esempi non si hanno a trascurare.

I congedi anticipati, una volta allargati, rendono difficile il reclutamento dei caporali. Potrei rifare i calcoli già esposti nell'altro ramo del Parlamento, ma credo che ciò sarebbe superfluo; dirò solamente che, appunto per evitare questi inconvenienti, si è stabilita la ferma di due anni per una parte del contingente. E qui qualcuno potrebbe dire: perchè non l'avete fatto per tutti i 22,000? Rispondo che non l'ho fatto perchè quando io, nell'estrazione a sorte, assegnassi già 22,000 uomini con la ferma di due anni, non mi resterebbe più forza sufficiente per scegliere le armi speciali ed i 6000 uomini di cavalleria. Alle volte vi sono dei mandamenti che non possono dare neanche la tangente loro assegnata per la cavalleria. Invece, diminuendo di 13,000 uomini il contingente, che da 76,000 normali è già passato a 71,000 effettivi, noi riduciamo la nostra scelta, su 58,000 uomini, e si può ancora fare una buona scelta per la cavalleria e per le armi speciali.

Abbiamo adunque il vantaggio col sistema misto di evitare gli inconvenienti per il reclutamento dei caporali, e, riducendo la quantità di quelli che hanno due anni di ferma, si diminuiscono pure le difficoltà di scelta del contingente per le armi speciali e per la cavalleria.

Senatore BRUZZO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO, *Relatore*. Questo progetto di legge del quale io ho l'onore di essere Relatore contiene delle buone disposizioni che furono approvate senza titubanza dall'Ufficio Centrale.

Ci fu soltanto qualche dubbio su quelle disposizioni che riflettono la diminuzione della durata del servizio; ma anche per queste si venne nella conclusione di proporne l'approvazione specialmente perchè, venendo in questo punto modificato il progetto di legge, non riesciva più attuabile quello dell'ordinamento, col quale è strettamente collegato.

E vi è talmente collegato che, nella discussione generale fatta nei giorni scorsi, si trattò anche della durata delle ferme. Per ciò io non entrerò in particolari a questo riguardo.

In quanto a me personalmente, ho avuta occasione, sia in relazioni, sia oralmente, tanto davanti all'altro ramo del Parlamento, quanto davanti al Senato, di esprimere l'opinione che sia cosa pericolosa il diminuire le ferme al di là di tre anni.

Le ragioni è inutile che io le dica, perchè sono state ripetute e pienamente svolte in tutti i sensi.

Per me, confesso che non ho cambiato di opinione, quantunque, come Relatore, io abbia detto che approvo la legge e che le darò il mio voto favorevole.

Io invidio ed ammiro tutti coloro che vedono un avvenire roseo; ma confesso che ho qualche preoccupazione sui risultati che può dare questa tendenza a diminuire l'educazione militare delle nostre popolazioni.

Io desidero sbagliarmi, e sarò contentissimo e ben fortunato se l'avvenire mi darà torto.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla discussione degli articoli di questo progetto di legge, devo comunicare al Senato una domanda di interrogazione inviata alla Presidenza dall'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano. Essa è così concepita:

« Il sottoscritto intende d'interpellare l'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, sopra il R. Decreto delle circoscrizioni elettorali per la provincia di Catania ».

Prego il signor Ministro della Guerra di volere avvertire il suo Collega dell'Interno di codesta interpellanza.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Non mancherò.

Ripresa della discussione del progetto di legge n. 205.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione speciale del progetto per modificare la legge sul reclutamento.

Si leggono gli articoli.

Art. 1.

Agli articoli 5, 8, 9, 10, 11, 18, 28, 43, 58, 60, 78, 80, 82, 86, 87, 89, 95, 96, 97, 101, 103, 111, 115, 116, 120, 121, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 133, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 144, 146, 147, 159, 160, 170, 173 e 174 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato con regio Decreto del 26 luglio 1876, n. 3260 (serie seconda), sono rispettivamente sostituiti i seguenti:

PRESIDENTE. Questo proemio dell'articolo è naturale che debba essere riservato per la votazione a quando saranno stati discussi ed approvati gli speciali articoli che si tratta di sostituire a quelli della legge che è attualmente in vigore.

Si procede dunque alla lettura dell'art 5, che è il primo di cui viene proposta la modificazione.

« Art. 5. Tutti i cittadini dello Stato sono soggetti alla leva. Ciascuno fa parte della classe di leva dell'anno in cui nacque, e perciò ciascuna classe comprende tutti i maschi nati dal primo all'ultimo giorno di uno stesso anno.

« Nei tempi normali concorrono alla leva nell'anno in cui compiono il vigesimo della età loro.

« Possono esservi chiamati anche prima quando lo esigano contigenze straordinarie.

È aperta la discussione per questo articolo 5.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

« Art. 8. Il contingente di prima categoria che ciascuna leva deve somministrare all'esercito è determinato con legge.

« Gli inscritti idonei alle armi che sopravanzino al contingente di prima categoria e che non abbiano diritto all'assegnazione alla terza, costituiscono la seconda categoria, la quale potrà essere divisa in due parti.

« In questo caso il contingente della prima parte della seconda categoria d'ogni classe sarà fissato con decreto reale.

(Approvato).

« Art. 9. Il ripartimento fra i circondari del contingente di prima categoria è fatto per decreto reale in proporzione del numero degli

iscritti sulle liste di estrazione della classe chiamata.

« Il ripartimento del contingente della prima parte della seconda categoria è fatto dal Ministro della Guerra fra i distretti militari in proporzione degli uomini definitivamente ascritti alla stessa seconda categoria.

(Approvato).

« Art. 10. Il contingente di 1ª categoria assegnato a ciascun circondario è dal prefetto o sotto-prefetto ripartito fra i mandamenti di cui esso si compone, in proporzione del numero degli inscritti sulle liste di estrazione di ogni mandamento. Salvo la città di Napoli, tutte le altre che comprendono più mandamenti nel loro territorio sono considerate per la leva come costituenti un solo mandamento.

« Il contingente della prima parte di 2ª categoria, assegnato a ciascun distretto militare, è ripartito dal rispettivo comandante fra i vari mandamenti in proporzione del numero degli arruolati nella 2ª categoria dei mandamenti stessi.

(Approvato).

« Art. 11. L'estrazione a sorte determina l'ordine numerico da seguirsi nella destinazione degli individui alla 1ª categoria, ovvero alla prima od alla seconda parte della 2ª categoria.

(Approvato).

« Art. 18. Contro le decisioni dei Consigli di leva è ammesso il ricorso al Ministro della Guerra, osservate le prescrizioni del regolamento di cui all'art. 175.

« Il Ministro, sentito il parere di una Commissione composta di un ufficiale generale, di due consiglieri di Stato e di due ufficiali superiori, potrà annullare le dette decisioni.

« I ricorsi preaccennati non sospendono gli effetti delle decisioni dei Consigli di leva.

(Approvato).

« Art. 28. Sulla lista di leva della prima classe a chiamarsi sono da aggiungere:

« 1. Gli omessi inquisiti di essersi sottratti alla inscrizione ed assolti dai tribunali ordinari;

« 2. Gli omessi in leve anteriori, di cui all'art. 35 e quegli altri che siansi presentati spontanei per essere inscritti prima o dopo che siasi scoperta la loro omissione.

(Approvato).

« Art. 43. Nel caso che il numero delle schede rinchiuse nell'urna risulti minore di quello degli inscritti, i giovani eccedenti sono ammessi ad una estrazione supplettiva la quale si eseguisce rimettendo nell'urna altrettante schede quante erano quelle della prima estrazione.

« E per contro se il numero delle schede risulti eccedente, le rimanenti nell'urna si hanno per nulle.

« Terminata l'estrazione, non può questa per qualunque motivo essere ripetuta, e ciascun inscritto riterrà il numero assegnatogli dalla sorte.

(Approvato).

« Art. 58. All'esame personale degli inscritti sarà proceduto dal Consiglio di leva in presenza del sindaco per mezzo dei medici chiamati alla seduta.

« I casi di esenzione dal servizio di 1ª e di 2ª categoria sono giudicati sulla produzione di documenti autentici, ed in mancanza di documenti, sopra la esibizione di certificato rilasciato dal sindaco sulla attestazione di tre padri di famiglia sottoscritti all'atto, domiciliati nello stesso comune e padri di figli che sieno soggetti alla leva nel comune medesimo.

« Nel caso che un inscritto non giustifichi il diritto invocato alla esenzione di cui sopra, il Consiglio provvede perchè sia immediatamente, se idoneo, arruolato in 1ª o in 2ª categoria, giusta il numero estratto, e gli concede dilazioni anche sino alla chiusura della sessione completiva per provare i suoi titoli ad essere assegnato alla 3ª.

(Approvato).

« Art. 60. Il Consiglio di leva, tenute presenti le disposizioni dei precedenti articoli 8 e 11, assegnerà al contingente di 1ª categoria nell'ordine seguente:

« 1. I capilista di cui al n. 2 ed all'ultimo capoverso dell'art. 29, gli inscritti che si trovassero nei casi contemplati negli articoli 155 e 156; i volontari di un anno già ammessi sotto le armi o che abbiano ottenuto di ritardare l'anno di servizio, e gli inscritti di cui all'articolo 121;

« 2. I capilista di cui ai n. 1, 3 e 4 del citato art. 29 e i renitenti assolti o condannati, semprechè tanto gli uni quanto gli altri pel numero loro toccato in sorte nella estrazione

della leva alla quale presero parte dovessero essere ascritti alla 1ª categoria;

« 3. Gli inscritti della leva in corso nell'ordine in cui risultano nella lista di estrazione e fino al compimento del determinato contingente di 1ª categoria.

« Tutti i rimanenti capilista ed inscritti non compresi nella 1ª categoria saranno assegnati alla 2ª nell'ordine medesimo della lista di estrazione.

« I surrogati di fratello saranno assegnati a quella categoria cui per ragione del loro numero d'estrazione dovrebbero appartenere i surroganti.

(Approvato).

« Art. 78. Gli inscritti che risultino di debole costituzione od affetti da infermità presunte sanabili col tempo sono rimandati alla sessione completiva della loro leva, e se in questa si riconoscano persistenti gli stessi motivi, sono rimandati alla prima ventura leva, e da questa, occorrendo, alla leva successiva, al qual tempo risultando tuttavia inabili, sono riformati.

(Approvato).

« Art. 80. Gli inscritti che abbiano o che superino la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri, ma non raggiungano quella di un metro e centimetri cinquantasei, sono rimandati alla prima ventura leva, e da questa, occorrendo, alla leva successiva, e non avendola neppure in quel tempo raggiunta, debbono essere riformati dal Consiglio.

(Approvato).

« Art. 82. Gli inscritti di cui all'articolo precedente, qualora siano idonei, devono presentarsi al Consiglio di leva prima che proceda alla chiusura delle sue operazioni.

« Quando siano dichiarati inabili, sono rimandati alla prima ventura leva con obbligo di presentarsi all'esame del Consiglio, a meno che non siano affetti da taluna deformità di cui all'articolo 47, nel qual caso il Consiglio potrà pronunziarne la riforma con le norme stabilite dal regolamento.

(Approvato).

« Art. 86. Va esente dal servizio di prima e di seconda categoria ed è assegnato alla terza l'inscritto che nel giorno stabilito pel suo arruolamento si trovi in una delle seguenti condizioni:

« 1. Unico figlio di padre vivente;

« 2. Figlio primogenito di padre che non abbia altro figlio maggiore di 12 anni o di padre entrato nel 70° anno di età;

« 3. Unico figlio o figlio primogenito di madre tuttora vedova;

« 4. Nipote unico o primogenito di avolo entrato nel 70° anno di età e che non ha figli maschi;

« 5. Nipote unico o primogenito di avola tuttora vedova e che non ha figli maschi;

« 6. Primogenito di orfani di padre e madre od unico fratello di orfane nubili di padre e madre;

« 7. Il maggiore nato di orfani di padre e madre se il primogenito suo fratello consanguineo si trovi in alcune delle condizioni prevedute dai numeri 1, 2 e 3 dell'art. 93;

« 8. L'ultimo nato di orfani di padre e madre quando i fratelli e le sorelle maggiori si trovino in alcuna delle condizioni di cui al numero antecedente;

« 9. Inscritto in una stessa lista di leva con un fratello nato nello stesso anno quando il fratello abbia estratto un numero minore e sia in condizione di prendere il servizio militare, salvo che all'uno fra costoro competa la esenzione per altro titolo.

« Le esenzioni di cui ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 devono essere richieste con atto autentico dai membri della famiglia, a favore dei quali è accordata l'esenzione.

« I diritti per l'assegnazione alla terza categoria stabiliti dal presente articolo e dai successivi e che non siano stati esposti dagli inscritti nel giorno del loro arruolamento, potranno tuttavia essere validamente invocati e comprovati avanti al Consiglio di leva sino alla chiusura della sessione completiva della leva alla quale essi concorrono.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI. L'applicazione del paragrafo primo di quest'articolo ha spesso dato luogo a questioni nei Consigli di leva tanto per l'esercito come per la marina militare.

Il paragrafo primo stabilisce che va esente dal servizio di prima e seconda categoria l'unico

figlio di padre vivente. In questa dizione si comprendono oltre i legittimi, anche i figli naturali riconosciuti?

Per quanto riguarda il padre, non pare dubbio; ma riguardo alla madre è molto incerto se il figlio naturale riconosciuto da lei goda della esenzione.

La disposizione che riguarda la madre è il paragrafo terzo che parla di unico figlio primogenito di madre tuttora vedova; e da tale disposizione sembra escluso il figlio naturale riconosciuto; ma ad alcuni Consigli di leva pareva che la ragione dell'esenzione dell'unico figlio, fosse uguale tanto per il padre che per la madre; e se al padre si concede il figlio naturale riconosciuto, parrebbe che anche alla madre dovesse concedersi.

La giurisprudenza per altro è rimasta incerta sopra l'applicazione di questo paragrafo. Forse non sarebbe stato male che nel redigere nuovamente il testo della legge, molte questioni che si sollevarono dai Consigli di leva fossero state prese in considerazione, e si fosse cercato di risolverle con una dizione più chiara in questo ed in altri articoli.

Io faccio queste osservazioni non per proporre emendamenti, ma unicamente perchè, se dalle dichiarazioni dell'Ufficio Centrale e del Ministro, potesse dedursi una norma per l'applicazione di questa disposizione in un senso che escludesse qualunque dubbio, credo che sarebbe utile così per i Consigli di leva, come pure per la Commissione superiore che dà pareri sui ricorsi al Ministro della Guerra.

Senatore BRUZZO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO, *Relatore*. Io non so come la interpreti l'onorevole Ministro della Guerra, ma per quanto all'Ufficio Centrale credo che quella disposizione: « Unico figlio di padre vivente » sia anche da applicarsi quando si tratti di unico figlio riconosciuto soltanto dalla madre; del resto a questo riguardo è il caso di rimettersi alle dichiarazioni che farà il Ministro della Guerra.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Io pregherei l'onorevole Senatore Tabarrini a voler ripetere la sua domanda non avendola ben compresa.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI. L'applicazione che si fa dai Consigli di leva di questo paragrafo: « Unico figlio di padre vivente » deve intendersi, come suonano le parole, esclusivamente a beneficio del padre, oppure comprende anche il figlio naturale unico di madre vivente? Ad alcuni Consigli di leva sembrava che la stessa ragione di esenzione dovesse valere anche per il figlio naturale riconosciuto dalla madre, sebbene in questo senso non ci sia alcuna disposizione esplicita; perchè il paragrafo terzo parla unicamente di *unico figlio, o figlio primogenito di madre vedova*, dizione che esclude affatto il figlio naturale riconosciuto. Per togliere ogni dubbio nel senso di estendere il favore anche alla madre sembrava che si dovesse dire, *unico figlio di padre o di madre vivente*, ed allora la disposizione avrebbe compreso anche i figli naturali riconosciuti dalla madre. Ma la dizione del paragrafo, in questo progetto, è mantenuta come era nell' antica legge, e perciò mantenuta la cagione del dubbio. Ora io domandava se il signor Ministro della Guerra, dichiarando il senso di quest'articolo, qui o meglio nel Regolamento, potesse dare un indirizzo ad una giurisprudenza costante, così dei Consigli di leva, come della Commissione che dà parere al Ministero sopra i ricorsi.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Il comma terzo parla del figlio unico di madre vedova; ora, quando la madre è vedova, il figlio naturale riconosciuto è nelle stesse condizioni del figlio legittimo. Anzi l'onorevole Senatore Tabarrini ricorderà che nella Camera elettiva v'è stata una discussione appunto per l'applicazione dell'art. 96, e precisamente riguardo a coloro che, dopo essere venuti sotto le armi, vengono legittimati a termine di legge. A questo scopo si è proposto dall'onorevole Ercole un emendamento, mi rincresce di non averlo presente, per il quale il figlio legittimato è pareggiato al figlio legittimo anche per gli effetti di quell'articolo.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI. Questo è nei paragrafi

successivi, e l'ho notato; però ora si tratta solamente di vedere se, mentre il testo della legge non si oppone che si esenti il figlio naturale unico riconosciuto dal padre, non meritasse uguale favore il figlio naturale unico riconosciuto dalla madre.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. A questo riguardo, come voleva accennare, mi pare che, a senso delle altre disposizioni che seguono, possa essere equiparato ai figli legittimi il figlio naturale riconosciuto dalla madre, non meno che quello riconosciuto dal padre.

Intanto prenderò nota della osservazione fatta dal Senatore Tabarrini, perchè nel regolamento se ne tenga il debito conto.

Senatore TABARRINI. Quand'è così non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Se nessun altro Senatore domanda la parola, metto ai voti l'articolo che ho testè letto.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

« Art 87. È parimente esente dal servizio di prima e di seconda categoria ed è assegnato alla terza l'inscritto che abbia un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato, purchè quest'ultimo:

« 1. Non sia ascritto alla seconda od alla terza categoria;

« 2. Non risulti servire nella qualità di volontario nel caso previsto dall'art. 115;

« 3. Non sia arruolato nel corpo reale equipaggi per leva straordinaria in tempo di pace:

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io rivolgo una preghiera all'onorevole Ministro della Guerra, affinchè si compiaccia di vedere, negli studi che deve fare pel nuovo Regolamento sul reclutamento, di risolvere un quesito nel senso della giustizia.

Conosce il Senato e l'onorevole Ministro della Guerra, che la surrogazione di fratello, per espressa disposizione della legge, nel suo articolo 99, che non s'immuta con la legge che discutiamo, può precedere, come anche può seguire, l'arruolamento.

Ora, nell'ipotesi che preceda, si può dare, e credo che si dia non di rado, questo caso, cioè, che prendendo il volontariato di un anno il fratello minore nell'intendimento di liberare il fratello maggiore, accada poi di non trovarsi abile al servizio militare, ed in conseguenza di rendere inefficace il proposito suo, e naturalmente della famiglia, di liberare il fratello maggiore. D'altra parte, questi, nella fiducia di essere rilevato dal fratello minore, non ha curato, nè poteva curare, di iscriversi anch'egli al volontariato entro il mese di giugno che precede la sua chiamata alla leva; si presenta pertanto a questa nella quasi certezza di essere liberato, ma può avvenire invece non solo di non essere liberato, ma di non poter esercitare il diritto al volontariato, appunto perchè non premunito delle dichiarazioni e del fatto del deposito entro l'antecedente giugno, e non in grado d'invocare per sè l'applicazione del paragrafo 690 del Regolamento sul reclutamento.

Ora, io ritengo che nello spirito della legge vigente, e nella lettera del citato articolo 99 che viene confermato coll'attuale progetto di legge, ci sia questo concetto, cioè; che l'alternativa del servizio dei fratelli venga assoluta, sia precedendo, sia susseguendo l'arruolamento.

Ora, perchè sia praticamente tale, occorre conservare al fratello che si ha di mira di liberare, l'integrità dei diritti anche nell'ipotesi che l'arruolamento al volontariato, per parte del fratello minore, non abbia effetto nel momento in cui deve operare l'esenzione del fratello maggiore. Invero, se questi non può essere esentato dal fratello minore, che, sebbene abbia regolarmente preso il volontariato, venga riconosciuto inabile, bisogna che si mantenga al primo il diritto di servire lui da volontario di un anno.

Occorrerebbe pertanto, a rimuovere ogni difficoltà per casi somiglianti, che nel Regolamento si introducesse un alinea, nel quale si dicesse che « il fratello maggiore, il quale non abbia potuto avvantaggiarsi della liberazione alla quale aveva diritto pel fatto dell'arruolamento, in base all'art. 116 della legge, al volontariato di un anno del fratello minore, conserverà egli il diritto di servire quale volontario invece del fratello riconosciuto inabile o altrimenti impossibilitato, valendosi delle dichiarazioni e del deposito di costui ».

Potrebbe nel Regolamento prescriversi che, per l'esercizio di tale diritto subordinato del fratello maggiore, abbia a farsi analoga dichiarazione dal fratello minore nel suo arruolamento che fa in giugno, e che il suo deposito valga eventualmente pel fratello maggiore. Potrebbe, se credesi, anche prescrivere che il fratello maggiore abbia anche lui a premunirsi di dichiarazione analoga sin dal giugno, che cioè ove non venisse rilevato dal fratello che prende l'arruolamento di volontario, egli intende eventualmente servire come tale. Ma con qualche espressa disposizione è giustizia si tolga ogni dubbio in proposito.

Ciò, ripeto, sarebbe nella spirituale e perfino nella letterale applicazione della legge, la quale, dando il diritto all'inscritto di essere surrogato prima del suo arruolamento, dal proprio fratello, deve conservargli la totalità dei diritti quante volte cotesta surrogazione preventiva venga a fallire.

La mia preghiera, in conseguenza, rivolta all'onorevole Ministro della Guerra, si riduce a questo, che quando rivedrà il Regolamento per raccordarlo alla legge che discutiamo, voglia introdurre un qualche alinea, perchè il quesito da me esposto venga risoluto nel senso della giustizia.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Senza dare una risposta assoluta all'onorevole Senatore Majorana, poichè egli sa meglio di me come sia cosa molto delicata il toccare queste disposizioni senza prima avere ben ponderate tutte le conseguenze che ne possono derivare, dirò solo che prendo impegno di studiare la quistione per conoscere se l'interpretazione da lui accennata si possa dare a questo articolo di legge; vedrò quindi, occorrendo, se, rimanendo qualche dubbio al riguardo, sia possibile introdurre nel Regolamento qualche disposizione nel senso da lui espresso.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ringrazio l'on. signor Ministro e confido che egli troverà le cose nel modo che io ho indicato.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, metto ai voti l'art. 87.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

« Art. 89. Le esenzioni dal servizio di 1ª e di 2ª categoria, di cui nei precedenti articoli 87 e 88, possono essere applicate nella stessa famiglia ad altrettanti inscritti, quanti sono i fratelli loro che si trovino nei casi ivi specificati, sotto deduzione delle esenzioni accordate, benchè per altro titolo, a fratelli viventi, la cui classe di leva è tuttora obbligata al servizio militare.

(Approvato).

« Art. 95. Il militare di 2ª categoria non procaccia al fratello il diritto all'esenzione dal servizio di 1ª e di 2ª categoria, ma egli stesso in tempo di pace fa passaggio alla 3ª tostochè il fratello arruolato nella 1ª o nella 2ª categoria sia definitivamente riconosciuto idoneo al militare servizio o al corpo o nel modo stabilito dal regolamento.

« In questo caso il passaggio alla 3ª categoria da lui ottenuto equivale all'assegnazione alla categoria stessa per l'applicazione dell'articolo 87.

(Approvato).

« Art. 96. Il sottufficiale, caporale o soldato ascritto all'esercito ha diritto in tempo di pace al passaggio alla 3ª categoria, quando, posteriormente al suo arruolamento per modificazioni sopraggiunte nello stato di famiglia, anche a mente dell'art. 93, sia egli venuto a trovarsi in uno di quei casi pei quali al momento della leva avrebbe avuto diritto alla assegnazione alla 3ª categoria, purchè però non abbia procurato l'esenzione dal servizio di 1ª e di 2ª categoria ad un fratello tuttora vivente.

« Il passaggio alla 3ª categoria deve essere richiesto con atto autentico dai membri della famiglia a favore dei quali è accordato.

« Il passaggio alla 3ª categoria ottenuto dal militare equivale ad assegnazione alla categoria stessa per l'applicazione dell'articolo 87.

« Si riterrà come avvenuta dopo l'arruolamento la circostanza determinante il diritto che si verificasse tra il giorno fissato per l'arruolamento del militare dinanzi al Consiglio di leva e quello in cui è stato effettivamente arruolato,

quando per cause non ad esso imputabili non sia stato arruolato nel giorno stabilito per l'esame definitivo del suo mandamento, e venga poi arruolato durante le operazioni della leva stessa.

« Gli ufficiali di complemento che dopo la loro nomina ad ufficiale siano venuti a trovarsi per una delle circostanze anzidette in uno dei casi sopraccennati, possono ottenere di far passaggio col loro grado alla milizia territoriale.

(Approvato).

« Art. 97. L'esercizio del diritto derivante dagli articoli 95 e 96 della legge è sospeso per i militari in congedo illimitato, quando la rispettiva classe sia chiamata sotto le armi sia per esercitazioni che per qualunque altra causa.

« Sono esclusi dall'ottenere il passaggio alla 3ª categoria, di cui all'articolo 96, i militari che risultino nelle circostanze definite dall'articolo 100.

(Approvato).

Art. 101. Il surrogato di fratello deve:

« 1. Essere cittadino dello Stato;

« 2. Aver compiuto il 18° anno d'età e non aver ancora concorso alla leva;

« 3. Provare di essere inscritto sulle liste di leva quando per età non lo sia stato ancora, e produrre l'atto autentico di nascita;

« 4. Non essere ammogliato nè vedovo con prole;

« 5. Presentare l'attestazione di buona condotta;

« 6. Non avere incorso in condanna a pena criminale o correzionale pronunziata dai tribunali ordinari per furto, per truffa, per abuso di confidenza, per attentato al buon costume, per associazione di malfattori o per vagabondaggio;

« 7. Essere idoneo al servizio militare.

« L'attestazione di buona condotta deve essere spedita dal sindaco del comune in cui il surrogato ha domicilio, ovvero da quelli dei vari comuni in cui abbia dimorato durante gli ultimi dodici mesi che hanno preceduta la surrogazione, e vidimata dal prefetto o dal sottoprefetto del circondario.

(Approvato).

« Art. 103. Le surrogazioni di fratello posteriori all'arruolamento seguono normalmente presso il corpo in cui trovasi arruolato il surrogante.

« Qualora il fratello surrogato non abbia l'attudine speciale per quel corpo, il Ministro della guerra determinerà in quale altro corpo od arma debba aver luogo la surrogazione.

(Approvato).

« Art. 111. I cittadini dello Stato possono essere ammessi a contrarre volontario arruolamento in un corpo di truppa prima che abbia luogo l'estrazione a sorte della leva della propria classe e quando soddisfacciano alle seguenti condizioni:

« 1. Abbiano compiuto il diciottesimo anno di età;

« 2. Non siano ammogliati nè vedovi con prole;

« 3. Abbiano attitudine fisica a percorrere la ferma in servizio effettivo nel corpo in cui chiedono di essere arruolati;

« 4. Non abbiano incorso in condanna a pena criminale o correzionale pronunziata dai tribunali ordinari per furto, per truffa, per abuso di confidenza, per attentato al buon costume, per associazione di malfattori o per vagabondaggio;

« 5. Producano l'attestazione di buona condotta di cui all'articolo 101;

« 6. Facciano risultare del consenso avuto dal padre, od in mancanza di esso dalla madre, ovvero in mancanza di entrambi dal tutore autorizzato dal consiglio di famiglia;

« 7. Sappiano leggere e scrivere.

« I militari che domandino di essere ammessi nell'arma dei carabinieri reali non devono aver oltrepassata l'età di 26 anni, se appartenenti alla 2ª o alla 3ª categoria, e l'età di anni 35 se provenienti dalla 1ª categoria.

« I giovani riformati alla leva possono essere ammessi all'arruolamento volontario, purchè sia cessata la causa che diede luogo alla riforma, e qualora non oltrepassino il 26° anno di età, o il 32° se chiedono di arruolarsi nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, ossivvero come musicanti, maniscalchi o vivandieri.

« I giovani ammessi negli istituti militari possono essere arruolati compiuto il diciassettesimo anno di età.

(Approvato).

« Art. 115. In tempo di guerra gli arruolamenti volontari possono anche essere contratti per la sola durata di essa ed alla condizione soltanto di cui al n. 1 dell'art. 111. Potranno anche essere ammessi a prestar servizio nelle suindicate condizioni nei corpi dell'esercito permanente i militari di seconda e quelli di terza categoria appartenenti a classi tuttora in congedo illimitato.

(Approvato).

« Art. 116. Oltre l'arruolamento volontario, di cui nei precedenti articoli, è ammesso uno speciale arruolamento per la ferma temporanea coll'obbligo di un solo anno di permanenza sotto le armi.

« Siffatto arruolamento può essere contratto nei vari corpi delle armi di fanteria, di cavalleria, di artiglieria, del genio e nelle compagnie di sanità e di sussistenza.

« Per essere ammesso a questo arruolamento speciale il giovane deve avere compiuto il diciassettesimo anno di età e soddisfare alle conzioni espresse nei numeri 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 111 ed inoltre:

« 1. Dimostrare con appositi esami, disposti dal Ministro della guerra, di aver fatto con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori;

« 2. Pagare alla Cassa militare la somma che sarà ogni anno determinata con decreto reale. Tale somma non potrà sorpassare lire 2000 per i volontari che prenderanno servizio nell'arma di cavalleria e lire 1500 per gli altri.

(Approvato).

« Art. 120. Gli studenti delle Università o degli istituti assimilati, i quali pel numero estratto a sorte siano arruolati nella prima categoria, possono ottenere dal Ministro della Guerra che in tempo di pace sia ritardata la loro chiamata sotto le armi fino al 26° anno di età.

« Cessa per essi l'ottenuto benefizio compiuta che abbiano questa età od anche prima se abbiano terminato il corso degli studi intrapresi, ovvero non li continuino; epperò sono obbligati ad imprendere il servizio militare con gli uomini di prima categoria della prima classe che sarà chiamata sotto le armi.

(Approvato).

« Art. 121. Gli inscritti i quali precedentemente alla leva della loro classe siansi arruolati volontariamente nell'esercito o nell'armata di mare o vi servano in virtù di regio decreto, sono considerati aver soddisfatto all'obbligo di leva e calcolati numericamente in deduzione del contingente di 1ª categoria del rispettivo mandamento.

« Spetta ai medesimi in ogni caso di compiere la ferma e gli altri obblighi di servizio prescritti dalle leggi; e qualora gli ufficiali dell'esercito permanente dispensati dalla effettività di servizio per dimissione volontaria non abbiano servito almeno due anni colla qualità d'ufficiale o come militare di truppa, dovranno prestare un altr'anno di servizio come militare di truppa, compiuto il quale, saranno inscritti nel ruolo degli ufficiali di complemento.

(Approvato).

« Art. 124. Contraggono la ferma permanente i capi armaiuoli, i musicanti e gli uomini di governo degli stabilimenti militari di pena ed i carabinieri reali che siano promossi al grado di vice-brigadiere.

« Contraggono la ferma temporanea di nove anni gli uomini di prima categoria assegnati alla cavalleria e coloro che si arruolano nell'arma dei carabinieri reali; quella di 12 anni gli uomini di prima categoria destinati agli altri corpi dell'esercito.

(Approvato).

« Art. 125. In tempo di pace, gli uomini di 1ª categoria, che si arruolano nei carabinieri reali, passano sotto le armi cinque anni; quelli assegnati alla cavalleria, quattro anni; quelli ascritti agli altri corpi, tre anni; i rimanenti anni sono passati in congedo illimitato.

« La chiamata sotto le armi dei militari di 1ª categoria deve aver luogo non più tardi del principio di gennaio di ciascun anno.

« Per una parte del contingente di prima categoria, da determinarsi nella legge annua di leva, la durata del servizio sotto le armi può essere limitata a due anni, in base al numero d'estrazione a sorte.

« È inoltre in facoltà del Ministro della guerra:

« *a*) di anticipare l'invio in congedo illimitato della classe anziana, dopo il compimento dell'ultimo periodo d'istruzione, tranne per l'ar-

tiglieria da campagna, in cui parte della classe anziana potrà essere congedata in principio del terzo periodo;

« *b*) d'inviare in congedo illimitato per anticipazione, dopo il secondo periodo d'istruzione, parte della classe destinata ad un servizio di tre anni.

(Approvato).

« Art. 126. Gli inscritti annoverati alla 2ª categoria sono obbligati al servizio militare nell'esercito permanente e nella milizia mobile per 12 anni decorrenti dal 1° gennaio dell'anno in cui gli uomini della classe di leva alla quale appartengono compiono il 21° anno di età.

« In tempo di pace normalmente rimangono in congedo illimitato.

(Approvato).

« Art. 128. I carabinieri reali provenienti da un'altra arma, qualora avessero già prestato uno o più anni di servizio effettivo, dovranno passarne altri quattro nel corpo dei carabinieri reali.

« Gli armaiuoli nell'essere ascritti ad un reggimento o corpo in qualità di capi armaiuoli, dovranno contrarre la ferma permanente, la quale comincerà dal giorno dell'ammessione in tale qualità, cessando però l'obbligo di terminare quella in corso.

(Approvato).

« Art. 129. I militari di 1ª categoria, nei tre o quattro ultimi anni della loro ferma temporanea, fanno passaggio alla milizia mobile ad eccezione di quelli appartenenti ai carabinieri reali, alla cavalleria, alle compagnie operai, i quali rimangono ascritti ai corpi dell'esercito permanente fino al termine della loro ferma.

« Fanno parimente passaggio alla milizia mobile gli uomini di 2ª categoria dopo 8 anni del loro obbligo al servizio, di cui nell' articolo 126.

(Approvato).

« Art. 130. Non è computato nella ferma il tempo percorso dal militare in istato di diserzione, o scontando la pena inflittagli da tribunali militari o da magistrati ordinari, nè quello passato in aspettazione di giudizio, se questo fu seguito da condanna, nè il tempo scorso a titolo di punizione in un corpo disciplinare.

« Nei casi di interruzione del servizio di cui sopra, i militari con ferma permanente dovranno prestare sotto le armi tanto tempo di servizio quanto occorre per compiere la ferma intrapresa, ed i militari con ferma temporanea saranno trasferti di classe, computando come un anno intiero le frazioni di anno superiori a 5 mesi.

(Approvato).

« Art. 131. I militari dell'esercito permanente e della milizia mobile in congedo illimitato, sì di 1ª che di 2ª categoria, possono con decreto reale essere chiamati sotto le armi in totalità ovvero in parte, per classi, per categoria, per arma o per corpo o per distretto militare, tanto per l'istruzione loro, quanto per rassegne o per eventualità quando il Governo lo giudichi opportuno.

« Dovranno però ogni anno essere chiamati sotto le armi per un periodo non maggiore di un mese, i militari ascritti alla 1ª categoria di una o più classi che si trovano in congedo illimitato od almeno quelli di essa che sono ascritti all'arma di fanteria ed all'artiglieria da campagna.

« Dovranno anche ogni anno essere chiamati per ricevere l'istruzione i militari della 1ª parte di 2ª categoria di una classe per un periodo di tempo da due a sei mesi ripartibili in uno o più anni, ed i militari della 2ª parte della stessa 2ª categoria, per una durata non minore di quella istruzione che sarà data ai militari di 3ª categoria.

« Sono dispensati dalle chiamate di cui sopra i militari di 1ª e di 2ª categoria che trovansi in attività di servizio nelle guardie di finanza, nelle guardie di pubblica sicurezza o nelle guardie carcerarie.

(Approvato).

« Art. 133. Terminata la ferma, i sottufficiali, caporali e soldati saranno passati alla milizia territoriale, a meno che non siano ammessi a contrarre la rafferma, ove si trovino nel caso previsto dall'articolo 137.

« I sottufficiali però vincolati con ferma permanente, prima di far passaggio da questa alla milizia territoriale, resteranno in congedo illimitato ascritti per due anni alla classe di 1ª categoria che passerà alla milizia mobile al termine dell'anno in cui cessano dal servizio sotto le armi.

« I sottufficiali dell'arma di cavalleria continuano a rimanere per due anni in congedo illimitato ascritti al treno.

« Qualora i sottufficiali, caporali e soldati abbiano già fatto passaggio alla milizia territoriale, non potranno più essere riammessi nell'esercito permanente se oltrepassano il trentesimoquinto anno di età, se l'intervallo di tempo in cui fecero il suddetto passaggio è maggiore di due anni, e se non contraggono una intera ferma per l'arma a cui si destinano.

« Faranno parimente passaggio alla milizia territoriale gli uomini di 2ª categoria dopo aver percorso nell'esercito permanente e nella milizia mobile il tempo determinato dall'articolo 126.

« È fatta facoltà al Ministro della Guerra di ritardare il passaggio alla milizia territoriale dei militari con ferma temporanea fino al 1° del mese di luglio successivo all'anno in cui compiono la ferma stessa.

(Approvato).

« Art. 135. Il diritto di essere inviato in congedo illimitato e di ottenere il passaggio alla milizia mobile o territoriale od il congedo assoluto, è sospeso appena emanato l'ordine di mobilitazione.

(Approvato).

« Art. 136. La rafferma è della durata di un anno o di tre anni: la prima senza premio; la seconda con premio; l'una e l'altra sono concesse dal Ministro della Guerra.

(Approvato).

« Art. 137. Alla rafferma senza premio possono essere ammessi i militari che hanno compiuta la ferma permanente.

« Alla rafferma con premio possono aspirare, purchè soddisfacciano alle condizioni di idoneità fisica, di buona condotta e di istruzione, determinate da regio decreto:

« 1. I sottufficiali, caporali e soldati che abbiano compiuta la ferma permanente e non abbiano oltrepassata l'età di 36 anni;

« 2. I carabinieri reali, siano o non graduati e qualunque sia la loro provenienza, che abbiano compiuti cinque anni di servizio sotto le armi e non abbiano oltrepassata l'età di 40 anni.

« Art. 138. Semprechè riuniscano i requisiti di cui nell'articolo precedente, possono essere ammessi:

« 1. A tre successive rafferme con premio i carabinieri reali, siano o no graduati, ed i sottufficiali di tutte le altre armi, eccettuati i veterani e gli invalidi;

« 2. A due rafferme con premio i caporali ed appuntati delle compagnie di disciplina e degli stabilimenti militari di pena, i caporali delle compagnie di sussistenza ed i maniscalchi;

« 3. Ad una rafferma con premio i soldati musicanti, trombettieri e sellai, non che gli appuntati e soldati delle compagnie di sussistenza.

« Compiuta una o più rafferme con premio, i carabinieri reali ed i sottufficiali delle varie armi possono ottenere di continuare il servizio sotto le armi mediante successive rafferme di un anno senza premio.

« I sottufficiali delle varie armi che contino 12 anni di servizio effettivo e riuniscano le condizioni per essere nominati scrivani locali, possono rimanere sotto le armi con successive rafferme di un anno finchè possa avere luogo la loro nomina a scrivano locale ed essere così in grado di concorrere agli impieghi di ufficiale d'ordine delle varie amministrazioni dello Stato, secondo il diritto loro accordato dalla legge 22 luglio 1881, n. 341. La rafferma in corso s'intenderà cessata il giorno stesso della loro nomina a scrivano locale.

(Approvato).

« Art. 139. È fatta facoltà al Ministro della Guerra di anticipare il godimento del premio di rafferma ai militari di cui al numero 1 dell'art. 137, facendolo incominciare dopo soli 6 anni passati sotto le armi, quando i mezzi della Cassa militare lo consentano e semprechè fin da quel momento il militare si obblighi ad una rafferma di tre anni da percorrersi sotto le armi una volta ultimata la sua ferma d'obbligo.

(Approvato).

« Art. 140. Il premio di ogni rafferma è di lire 150 annue.

« Finchè rimane sotto le armi, sempre però appartenendo alla truppa, il militare raffermato godrà di altrettanti di questi premi quante sono le rafferme contratte.

« I premi di rafferma sono pagati dalla Cassa militare.

« Finchè il militare raffermato rimane vincolato al servizio sotto le armi, il premio annuo di rafferma ed il capitale di cui all'articolo seguente non possono cedersi nè sequestrarsi; eccetto il caso di debito verso lo Stato che sia dipendente dall'esercizio delle funzioni del militare o per causa di alimenti dovuti per legge.

(Approvato).

« Art. 141. Il militare raffermato con premio che cessi dal servizio sotto le armi, venga promosso ufficiale o passato nel corpo invalidi e veterani dopo aver compiuto una o più rafferme con premio, riceverà dalla Cassa militare un capitale in cartelle del debito pubblico, 5 per cento, la cui rendita sarà uguale ai quattro quinti dei premi di rafferma che percepiva.

« È però data facoltà al Ministro della Guerra di concedere per gravi motivi al raffermato con premio che continui a rimanere sotto le armi la metà o l'intiero capitale della rafferma o delle rafferme compiute. In questi casi cessa il diritto alla metà od alla totalità del premio annuale di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

« Art. 144. Perdono i benefizi inerenti alla rafferma in corso i militari che siano retrocessi di grado, assegnati alla classe di punizione, passati alle compagnie di disciplina, che si rendano disertori, che contraggano matrimonio senza autorizzazione, o che incorrano in condanne a pene criminali dai tribunali ordinari od in qualunque condanna dai tribunali militari. La retrocessione dal grado, l'assegnazione alla classe di punizione e il passaggio alle compagnie di disciplina devono essere preceduti da parere di una Commissione di disciplina.

« Perdono egualmente questi benefizi in seguito a deliberazione di una Commissione di disciplina, i militari che abbiano cattiva condotta o commettano grave mancanza, o abbiano perduta la speciale qualità per la quale ottennero la rafferma.

« In ciascuno dei casi preaccennati, il militare rimane sciolto dal solo obbligo di servizio sotto le armi contratto colla rafferma, rimanendogli però illesi i diritti, ove ne abbia, alla capitalizzazione dei premi delle rafferme con premio antecedenti. Questi diritti gli vengono sospesi qualora egli si renda disertore, sia condannato a pena criminale, al carcere o alla reclusione militare, e non ne rientra in possesso, che dopo scontata la pena che gli fu inflitta.

« Pei carabinieri reali la perdita del grado non trae seco come necessaria conseguenza la perdita della rafferma con premio, a meno che non venga pronunciata dalla Commissione di disciplina.

(Approvato).

« Art. 146. Un caposoldo o premio speciale di annue lire 150 sarà corrisposto dalla Cassa militare ai sottufficiali con ferma permanente, eccettuati i sottufficiali musicanti ed armaiuoli e quelli del corpo invalidi e veterani.

(Approvato).

« Art. 147. Questo caposoldo decorrerà dal giorno della promozione a sottufficiale e durerà sino a che il sottufficiale presti, come tale, servizio sotto le armi o non faccia passaggio in una delle posizioni menzionate nell'articolo precedente, o nel corpo invalidi e veterani.

(Approvato).

« Art. 159. I renitenti arrestati sono puniti col carcere da uno a due anni; quelli che si presentano spontanei prima della scadenza di un anno dal giorno della dichiarazione di renitenza incorrono nella pena del carcere da due a sei mesi; e coloro che si presentano spontanei dopo questo limite di tempo vanno soggetti alla stessa pena del carcere da sei mesi ad un anno.

« I renitenti arrestati, giudicati inabili al servizio militare, sono puniti col carcere da un mese ad un anno. Sono puniti col carcere da uno a sei mesi se presentati spontaneamente dopo un anno dalla dichiarazione di renitenza; e col carcere estensibile a tre mesi se presentati spontaneamente infra l'anno.

« Le pene in quest'articolo stabilite sono portate al doppio in tempo di guerra.

(Approvato).

« Art. 160. I renitenti assolti e quelli che

scontarono la pena a cui furono condannati sono esaminati dal Consiglio di leva, e qualora siano riconosciuti idonei al servizio sono arruolati ed assegnati alla categoria che per la sorte del numero sarebbe ad essi spettata al tempo della leva, e se alla 1ª sono avviati subito sotto le armi.

« Qualora al tempo della loro leva avessero avuto diritto alla esenzione dal servizio di 1ª e di 2ª categoria, possono anche ottenere di essere assegnati alla 3ª categoria, purchè però non vi si opponga il fatto di altre esenzioni godute da fratelli durante la loro renitenza.

« I renitenti condannati non godono il beneficio di poter essere assegnati alla 3ª categoria se non si trovano più nelle condizioni che sussistevano all'epoca della leva.

« Ove siano riconosciuti inabili al servizio militare, sono riformati.

(Approvato).

« Art. 170. L'obbligo di servizio nella milizia mobile stabilito pei sottufficiali in congedo illimitato a senso dell'articolo 133, è applicato ai sottufficiali che si trovino sotto le armi il 1° luglio 1882.

« Il disposto dell'articolo 126 e quello del 2° capoverso dell'articolo 129 della presente legge è applicato ai militari di 2ª categoria delle classi ascritte al 1° luglio 1882 all'esercito permanente ; ed il disposto dell'articolo 126 è applicato anche alle classi di 2ª categoria ascritte alla data stessa alla milizia mobile della quale continueranno a far parte fino al termine dell'obbligo di servizio dall'articolo stesso 126 stabilito.

« La riduzione del servizio sotto le armi a quattro anni per la cavalleria, stabilita dall'articolo 125 della presente legge, è applicabile soltanto a coloro che vi saranno ascritti dopo la pubblicazione della presente legge.

(Approvato).

« Art. 173. I militari riassoldati con premio che, terminata la ferma contratta, cessino dal servizio sotto le armi o vengano promossi ufficiali o passino nel corpo invalidi e veterani, rinunziando alla pensione vitalizia cui hanno diritto, riceveranno dalla Cassa militare un capitale in cartelle del debito pubblico 5 per cento, la cui rendita sia eguale ai due terzi della pensione stessa.

« La Cassa militare continuerà a provvedere al pagamento dei premi dei riassoldati secondo le leggi del 7 luglio 1866, n. 3062, e del 6 febbraio 1872, n. 664, alle pensioni vitalizie ovvero alla loro capitalizzazione.

« La disposizione contenuta nell'ultimo capoverso dell'articolo 140 circa il divieto di cessione o di sequestro del premio dei raffermati è estesa ai riassoldati.

« È pure esteso ai militari, che compiuta la ferma di riassoldato con premio rimasero sotto le armi, il disposto dell'ultimo alinea dell'articolo 141.

(Approvato).

« Art. 174. Il caposoldo di cui all'articolo 146 non può essere concesso a coloro che già godono del soprassoldo o della pensione di riassoldato con premio o di interesse di cartella di credito come assoldati, eccezione fatta per i sottufficiali dei carabinieri reali ».

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora è il momento di porre ai voti il proemio dell'art. 1. Se ne dà lettura.

Art. 1.

Agli articoli 5, 8, 9, 10, 11, 18, 28, 43, 58, 60, 78, 80, 82, 86, 87, 89, 95, 96, 97, 101, 103, 111, 115, 116, 120, 121, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 133, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 144, 146, 147, 159, 160, 170, 173 e 174 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato con regio decreto del 26 luglio 1876, n. 3260 (serie 2ª), sono rispettivamente sostituiti i seguenti:

Art. 2.

L'articolo 50 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito approvato con regio decreto del 26 luglio 1876, n. 3260 (serie 2ª), è abrogato.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare

di nuovo il testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, coordinandolo con le disposizioni e modificazioni introdotte con la presente legge.

(Approvato).

Presentazione di due progetti di legge.

ACTON, *Ministro della Marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ACTON, *Ministro della Marina*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio Collega Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, un progetto di legge per la « facoltà di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle preture di Torino ».

Ho pure l'onore di presentare al Senato altro progetto di legge « sugli stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed impiegati civili della regia Marina ».

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Marina della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Approvazione del progetto di legge n. 206.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione l'altro progetto di legge intitolato:

« Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale ».

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO. Pregherei il Senato a voler dispensare dalla lettura preliminare degli articoli del progetto di legge che ora viene in discussione, come si è praticato per la legge precedente.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Bruzzo propone che sia omessa la lettura preliminare del progetto di legge, e che siano letti gli articoli mano mano che saranno posti in discussione.

Se nessuno fa opposizione, la proposta s'intende approvata.

(Approvata).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si procede alla speciale.

Si legge l'art. 1.

Art. 1.

Gli ufficiali di complemento, dei quali nella legge per l'ordinamento dell'esercito, provengono:

a) Dagli ufficiali che hanno lasciato il servizio nell'esercito permanente in seguito a volontaria dimissione, col grado che coprivano nell'esercito stesso;

b) Dai volontari di un anno i quali al termine dell'anno di volontariato superano i prescritti esami per essere nominati sottotenenti di complemento;

c) Dai sottufficiali congedati dall'esercito permanente dopo otto anni di servizio sotto le armi, i quali dalla Commissione degli ufficiali superiori del corpo, cui hanno appartenuto, siano stati giudicati meritevoli per condotta ed attitudine intellettuale e personale a coprire il grado di sottotenente di complemento;

d) Dai militari di 1ª categoria i quali, prima del loro arruolamento, abbiano compiuto con successo il primo anno di liceo o d'istituto tecnico in un istituto governativo o legalmente pareggiato, oppure provino, mediante esame, di possedere un grado d'istruzione generale corrispondente a quelle scuole.

Questi militari possono essere promossi caporali dopo sei mesi di servizio, sergenti dopo altri sei; poscia, trascorsi altri sei mesi, possono essere nominati sottotenenti di complemento, previo esame; cui non sono ammessi che quelli giudicati meritevoli dalla Commissione indicata nel precedente alinea *c*);

e) Dai giovani laureati in medicina nelle condizioni indicate all'art. 3;

f) Dai veterinari provveduti di regolare diploma i quali, quando abbiano come militari di 1ª o 2ª categoria ricevuta l'istruzione elementare militare, possono essere nominati sottotenenti veterinari di complemento.

È aperta la discussione su questo art. 1.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Dopo sei mesi di servizio come sottotenenti di complemento i giovani di cui alla lettera *d)* dell'articolo precedente saranno congedati per anticipazione, rimanendo ufficiali di complemento.

(Approvato).

Art. 3.

I giovani laureati in medicina ascritti alla 1ª categoria, ricevuta che abbiano l'istruzione elementare militare e compiuto con successo come soldati allievi-medici un corso teorico-pratico di medicina militare della durata di non oltre dieci mesi, sono nominati sottotenenti medici di complemento.

I giovani laureati in medicina ascritti alla 2ª categoria sono chiamati sotto le armi per egual tempo degli altri giovani della medesima classe e categoria per ricevere un'accelerata istruzione teorico-pratica di medicina militare. Dopo la quale, se riconosciuti idonei, sono inviati in congedo col grado di sottotenente medico di complemento ed in tale qualità rimangono ascritti all'esercito permanente, alla milizia mobile ed alla milizia territoriale, come la categoria e classe di leva cui appartengono.

I giovani laureati in medicina, se ascritti alla 3ª categoria, vengono chiamati sotto le armi ad un'acceleratissima istruzione teorico-pratica di medicina militare. Dopo la quale, se riconosciuti idonei, sono inviati in congedo illimitato col grado di sottotenente medico di complemento della milizia territoriale.

I giovani laureati in medicina ascritti alla 1ª, 2ª e 3ª categoria, che nel corso d'istruzione teorico-pratica di medicina militare sieno giudicati non idonei quali ufficiali medici di complemento, seguono la sorte della rispettiva categoria e classe come aiutanti di ospedale o come soldati.

Pel tempo di guerra medici borghesi possono venire nominati ufficiali medici di complemento di qualunque grado colle norme da stabilirsi per decreto reale.

(Approvato).

Art. 4.

Gli ufficiali medici di carriera (dell'esercito permanente) sono reclutati di preferenza, per concorso di titoli, fra i giovani che già hanno ottenuto l'idoneità per la nomina a sottotenente medico di complemento.

(Approvato).

Art. 5.

I militari di truppa dell'esercito permanente e della milizia mobile di professione farmacisti, possono in tempo di guerra venire destinati a prestare servizio come farmacisti di complemento.

(Approvato).

Art. 6.

Gli ufficiali di complemento, tranne i sottotenenti medici provenienti dai militari di seconda e terza categoria indicati nell'art. 2, sono ascritti in tale qualità: all'esercito permanente fino al compimento del trentaduesimo anno di età; alla milizia mobile fino al termine del trentanovesimo anno. Possono tuttavia continuare nel servizio di milizia mobile fino al quarantacinquesimo anno, purchè ne conservino l'attitudine e ne manifestino il desiderio.

Gli ufficiali di complemento di cui alla lettera *c* dell'art. 1 hanno diritto all'indennità annua stabilita dalla legge sugli stipendi.

(Approvato).

Art. 7.

L'ufficiale di complemento che voglia dimettersi dal grado prima del quarantesimo anno di età può farlo, ma egli corre la sorte come soldato della rispettiva classe di leva e della rispettiva categoria.

(Approvato).

Art. 8.

In tempo di pace:

gli ufficiali di complemento di cui alla lettera *a* dell'art. 1, non hanno obbligo di servizio personale;

quelli indicati alla lettera *b* possono essere chiamati temporaneamente in servizio, per loro

istruzione, per un periodo di tre mesi, e allorquando la rispettiva classe di leva venga dal congedo illimitato richiamata sotto le armi per istruzione;

quelli di cui alla lettera *c* sono del pari sottoposti all'obbligo della chiamata in servizio temporaneo, sia per istruzione per un periodo di tre mesi, sia allorquando vengano chiamate alle armi, per istruzione, classi di milizia mobile ed essi siano già assegnati alla medesima;

quelli di cui alla lettera *d*, oltre al servizio di sei mesi accennato nell'art. 2, possono pure esser chiamati in servizio ogni qualvolta venga richiamata alle armi, per istruzione, la rispettiva classe di leva;

quelli infine delle lettere *e* ed *f* provenienti dai militari di prima categoria possono essere trattenuti sotto le armi fino al compimento del loro obbligo di servizio sotto le armi.

Tutti poi indistintamente gli ufficiali di complemento, possono, col loro consenso, essere chiamati in servizio, per bisogni eventuali e nei limiti delle somme a tale scopo stanziate in bilancio.

(Approvato).

Art. 9.

I sottotenenti di complemento nel passaggio alla milizia mobile possono essere nominati tenenti.

(Approvato).

Art. 10.

Gli ufficiali di riserva concorrono con quelli in posizione ausiliaria a sostituire in tempo di guerra nei vari impieghi territoriali militari gli ufficiali dell'esercito permanente destinati alle truppe mobilitate.

(Approvato).

Art. 11.

Sono inscritti nei ruoli di riserva tutti gli ufficiali in ritiro e quelli in riforma provveduti di pensione vitalizia, i quali conservano tuttavia abilità a prestare l'opera loro militare negli impieghi indicati nell'articolo precedente.

Possono esservi inscritti gli ufficiali che, avendo cessato dal servizio dell'esercito permanente o della milizia mobile, per dimissione volontaria, ovvero per ragione di età giusta il precedente art. 6, ne presentino domanda.

(Approvato).

Art. 12.

Gli ufficiali di riserva possono in tempo di guerra venir chiamati in servizio; ma non presso i corpi mobilizzati per operazioni attive, senza il loro consenso.

Gli ufficiali generali a 70 anni;
Gli ufficiali superiori a 65 id.;
Gli ufficiali inferiori a 60 id.,

possono chiedere di essere dispensati da ogni servizio eventuale, pur conservando l'onore dell'uniforme.

(Approvato).

Art. 13.

Gli ufficiali della milizia territoriale sono nominati per decreto reale a proposta del Ministro della guerra, e sono scelti:

Per tutti i gradi: fra i cittadini che abbiano servito nelle altre categorie di ufficiali dell'esercito e sieno stati rivestiti almeno del grado immediatamente inferiore;

Per sottotenenti: fra sottufficiali provenienti dall'esercito permanente o dalla milizia mobile o fra i cittadini che hanno i requisiti determinati per decreto reale.

(Approvato).

Art. 14.

Fra gli ufficiali della milizia territoriale le promozioni avranno luogo secondo ruoli nei quali verranno ascritti per grado gli ufficiali compresi nel territorio di ciascun corpo di armata, e nel comando militare dell'isola di Sardegna.

(Approvato).

Art. 15.

I posti di capitano di milizia territoriale sono

conferiti, per un terzo almeno, ai tenenti della milizia stessa, per due terzi ai tenenti che provengono da altre categorie di ufficiali.

I posti di maggiore sono coperti, per un terzo almeno, mediante promozione, tra i capitani della milizia stessa e per due terzi mediante nomine di capitani provenienti da altre categorie di ufficiali.

Le promozioni da maggiore a tenente colonnello sono riservate per due terzi agli ufficiali di milizia territoriale e per un terzo possono essere riservate ai maggiori provenienti direttamente da altra categoria di ufficiali.

In ogni caso il numero dei tenenti colonnelli non può superare la metà di quello degli ufficiali superiori, determinato dai quadri organici.

(Approvato).

Art. 16.

Cessano di far parte della milizia territoriale:

Gli ufficiali superiori a 65 anni;

Gli ufficiali inferiori a 60 anni.

In questo caso conservano l'onore dell'uniforme.

(Approvato).

Art. 17.

Agli ufficiali di complemento, di riserva, di milizia territoriale chiamati in servizio si applicano le leggi e i regolamenti dello esercito permanente.

(Approvato).

Art. 18.

S'intendono abrogate tutte le anteriori disposizioni le quali siano in contraddizione colla presente legge, fermo restando il disposto dalle leggi d'avanzamento del 1853, n. 1625, e sullo stato degli ufficiali del 1852, n. 1376; le quali vengono estese agli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale, in quanto non sono contrarie alla presente legge.

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 19.

I sottufficiali attualmente in congedo che lasciarono l'esercito dopo otto anni di servizio e prima della promulgazione della presente legge, potranno essere nominati sottotenenti di complemento purchè non oltrepassino l'età di 33 anni compiuti, ed abbiano i requisiti di coltura generale, d'istruzione militare e di condotta indicati alla lettera *c* dell'art. 1.

(Approvato).

Art. 20.

Gli ufficiali attualmente effettivi nella milizia mobile sono conservati, e potranno cessare da tale posizione o per dimissione volontaria, o per constatata inabilità al servizio mobile o raggiungendo i limiti massimi di età da fissarsi con decreto reale.

(Approvato).

Art. 21.

Per un anno a partire dalla promulgazione della presente legge è fatta facoltà al Ministro della Guerra di nominare sottotenenti di complemento i militari di prima categoria attualmente sotto le armi che abbiano compiuti 18 mesi di servizio, e quelli in congedo illimitato ascritti all'esercito permanente od alla milizia mobile, quando riuniscano le condizioni indicate al primo comma della lettera *d* dell'art. 1, ne siano riconosciuti meritevoli per condotta ed attitudine e ne superino i prescritti esami.

In tale qualità essi assumeranno gli obblighi di servizio specificati agli articoli 3, 7 e 9 per gli ufficiali di complemento indicati alla lettera *d* dell'art. 1.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO. Vorrei soltanto avere uno schiarimento dall'on. Ministro della Guerra.

Tutti questi ufficiali di complemento, di milizia mobile e territoriale sono soggetti alla disciplina militare quando vengono sotto le

armi. L'articolo 17 dice: « Agli ufficiali di complemento, di riserva, di milizia territoriale chiamati in servizio si applicano le leggi e i regolamenti dell'esercito permanente ». Ma non si potrebbe in certo modo dare a questi ufficiali qualche obbligo di più, almeno, per esempio, quando sono in uniforme, in qualunque circostanza, in modo che fossero soggetti a una certa disciplina verso gli ufficiali dell'esercito? Altrimenti può accadere che in luoghi pubblici si trovi un individuo vestito in uniforme della riserva, oppure della milizia territoriale che insulti un ufficiale superiore, un generale, per esempio, dell'esercito, senza che questi possa fare nulla. Dico questo soltanto perchè il Ministro ne voglia tener conto, e, quando riconosca l'opportunità possa prendere qualche provvedimento a questo riguardo.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. A questo si è già provveduto. Gli ufficiali della milizia territoriale che vestono l'uniforme devono uniformarsi, nei segni esteriori, alle norme disciplinari. Noi abbiamo un regio Decreto col quale venne stabilito che gli ufficiali della milizia territoriale possono essere soggetti a Consigli di disciplina; epperciò gli ufficiali di milizia territoriale, anche non in uniforme, i quali commettessero un atto insultante verso un ufficiale dell'esercito, saranno sottoposti ad un Consiglio di disciplina.

È vero che si è contestata la validità di questo decreto, e che qualcuno ha fatto delle opposizioni, ma non è men vero che si è sempre applicato e che si continua ad applicarlo. Del resto uno dei primi progetti che verrà presentato, sarà quello della riforma della legge sullo stato degli ufficiali, il quale progetto regolerà per legge le norme che ora sono stabilite soltanto per Decreto reale.

Ciò verrà stabilito formalmente da una legge; ma, ripeto, è già stabilito per Decreto reale che gli ufficiali di riserva o della milizia territoriale, i quali non salutassero o si permettessero d'insultare un ufficiale dell'esercito, non appena sia denunziato il fatto, debbono essere sottoposti agli opportuni provvedimenti disciplinari.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO. Ringrazio l'onorevole signor Ministro degli schiarimenti che ha dato, spero per altro che quando si farà la legge, vi si includerà in modo tassativo ed esplicito questa disposizione.

PPESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, si rilegge l'art. 21 per porlo ai voti.

Art. 21.

Per un anno a partire dalla promulgazione della presente legge è fatta facoltà al Ministro della Guerra di nominare sottotenenti di complemento i militari di prima categoria attualmente sotto le armi che abbiano compiuti 18 mesi di servizio, e quelli in congedo illimitato ascritti all'esercito permanente ad alla milizia mobile, quando riuniscano le condizioni indicate al primo comma della lettera *d* dell'art. 1, ne siano riconosciuti meritevoli per condotta ed attitudine e ne superino i prescritti esami.

In tale qualità essi assumeranno gli obblighi di servizio specificati agli articoli 3, 7 e 9 per gli ufficiali di complemento indicati alla lettera *d* dell'art. 1.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Presentazione di un progetto di legge.

ACTON, *Ministro della Marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ACTON, *Ministro della Marina*. Ho l'onore di presentare, a nome del Ministro delle Finanze, il progetto di legge per modificazioni alla legge 22 aprile 1869 sulla contabilità generale dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Marina della presentazione del progetto di legge da lui fatta a nome del Ministro delle Finanze.

Questo progetto di legge sarà stampato e inviato alla Commissione permanente di finanza.

Discussione del progetto di legge n. 213.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla discussione della legge intitolata « Lavori per gli arsenali militari marittimi ».

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura del progetto di legge.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore CORTE. Ho domandato la parola fin da ieri.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Corte.

Senatore CORTE. Io voterò volentieri questo progetto di legge, il quale mi pare di grande avviamento verso lo scopo che il Governo ed il paese si sono proposti, di avere, cioè, tre arsenali marittimi, uno nel Mediterraneo, uno nell'Adriatico, ed il terzo tra i due mari. Io credo che questi 16 milioni - senza completare assolutamente quello che occorre in detti arsenali - saranno un gran passo che si farà verso il conseguimento di questo scopo. Ma io devo considerare che questi tre arsenali si trovano in terra ferma, ed hanno un porto, al quale l'uscita per una squadra non è tanto facile, in quanto che sono chiusi, e si esce o da uno stretto o da un canale. Per conseguenza, crederei conveniente, a completare i nostri stabilimenti marittimi militari, che noi avessimo un sito sicuro, un ancoraggio dove la nostra squadra potesse rimaner per molto tempo, e dove potesse rifornirsi di quelle cose che sono le più essenziali alla manutenzione.

Vi è un punto nel Mediterraneo indicatissimo per questo scopo; ed è quell'arcipelago che sta vicino alle bocche di Bonifacio: l'ancoraggio della Maddalena.

Questo ancoraggio è stato riconosciuto ottimo da grandissimi uomini di mare. Tale l'hanno giudicato Nelson, Collingwood, Parker: l'avevano talmente riconosciuto per tale, che noi sappiamo che fu appunto dalle acque della Maddalena che le flotte inglesi partirono per dirigersi verso le loro maggiori vittorie.

Ora noi, padroni di questo punto, il quale ci permette di sboccare per mezzo dello stretto di Bonifacio sia nella parte orientale, sia nella parte occidentale del Mediterraneo, potendo facilmente andare verso il nord, o discendere verso il sud, credo che dovremmo cercare il modo di utilizzare nella nostra Marina questo preziosissimo ancoraggio, così strategicamente collocato per la guerra marittima.

Ed in questo momento ancora tanto più io crederei importante di studiare questo progetto di legge per una ragione tutta di attualità.

Una volta, negli anni decorsi - 18 o 20 anni or sono - trovandomi all'isola di Caprera, e parlando col generale Garibaldi di quell'ancoraggio, ei mi diceva: « Ecco il vero posto dove dovrà stare la flotta italiana quando avremo un grande naviglio ». Ed io credo che, appunto in omaggio alla sua memoria, sarebbe utile di studiare questo argomento.

Convinto io, come con forma eletta scrisse in questi ultimi giorni il poeta Carducci, « che la memoria del generale Garibaldi male si onorava con processioni, con chiassi e con frasi », credo che il miglior modo di onorarla sarà veramente quello di studiare come si possa utilizzare questo punto che il Generale Garibaldi, così competente nella guerra di mare, considerava come importantissimo per le guerre marine nel Mediterraneo.

Io non faccio una proposta formale, certo che la risposta, che il Ministro della Marina mi vorrà dare, sarà tale da soddisfare me e tutti quelli che la pensano come me.

ACTON, *Ministro della Marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ACTON, *Ministro della Marina*. A me piace di rassicurare l'onorevole Senatore Corte, sul desiderio da lui espresso perchè venga provveduto a quella stazione navale. Non vi è dubbio che nelle condizioni attuali della navigazione, le stazioni navali devono essere aumentate e non limitate ad una sola, come si espresse l'onorevole Corte.

A tale effetto, oltre alle Commissioni miste dell'esercito e della marina che si preoccupano attualmente della difesa ravvicinata delle coste, vi è una Commissione esclusivamente del Ministero della Marina, la quale si occupa delle stazioni navali e tra le altre di quella della Maddalena, e ciò tanto per difenderla con impianto di torpedini e con torpediniere, quanto per provvederla di magazzini per depositi di viveri e di carbone come si richiedono per una flotta pronta ad ogni evento.

Spero che il signor Senatore Corte sarà soddisfatto.

Senatore CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORTE. Ringrazio l'onorevole Ministro della Marina della risposta che egli si compiacque di darmi, e mi rallegro con me stesso di avere, con le poche parole che ho detto,

dato a lui occasione di fare queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale, si passa alla speciale.

Si legge l'articolo primo:

Art. 1.

Nell'arsenale di Spezia saranno fatte le seguenti nuove costruzioni:

1. Un nuovo magazzino da carbone della capacità di 10,000 tonnellate per fornirne le navi ancorate nel golfo;

2. Uno scalo d'alaggio a rotaie;

3. Le officine e le tettoie per corazzatura, per calderai e pel deposito di palischermi;

4. Una condotta d'acqua per assicurare la regolare alimentazione delle varie macchine e delle fontane per uso del personale nell'interno dell'arsenale;

5. Un bacino da raddobbo capace di ricevere le più grandi navi da guerra.

(Approvato).

Art. 2.

Sarà provveduto nell'arsenale di Venezia ai seguenti nuovi lavori:

1. Una gru idraulica di 160 tonnellate;

2. La sistemazione delle banchine e dei muri di sponda nelle darsene ed un ponte di comunicazione;

3. L'ampliamento ed il restauro radicale di alcuni edifizi destinati ad uso di officine e magazzini;

4. Una ferrovia di comunicazione tra le varie parti dell'arsenale.

(Approvato).

Art. 3.

Per il primo impianto del nuovo arsenale di Taranto verranno eseguite le seguenti opere:

1. Il canale di comunicazione fra la rada ed il mar piccolo a levante della città;

2. Un bacino da raddobbo capace di ricevere le più grandi navi da guerra;

3. Uno scalo di costruzione;

4. Le officine occorrenti pel bacino e lo scalo, un magazzino pel deposito di carbone, un magazzino per i viveri e due grandi cisterne d'acqua;

5. Una gru idraulica di 160 tonnellate.

Le dette opere saranno coordinate al piano generale dell'arsenale approvato dalla deliberazione 10 maggio 1869 del Consiglio superiore di marina con intervento di membri del Comitato del Genio militare.

(Approvato).

Art. 4.

Per l'esecuzione delle opere indicate negli articoli 1, 2 e 3 della presente legge è autorizzata la spesa di *sedici milioni* di lire, la quale sarà ripartita in otto esercizi e tre capitoli dei bilanci della marina, come nel seguente quadro:

ANNO	CAPITOLI DEL BILANCIO			TOTALE per esercizio
	Costruzione di un arsenale marittimo a Taranto.	Costruzione di un bacino da raddobbo, di un magazzino da carbone, di uno scalo d'alaggio, di officine, tettoie e condotti d'acqua nell'arsenale di Spezia.	Costruzione di una gru idraulica, sistemazione di banchine e muri di sponda, ferrovie interne, ampliamento e restauro di edifizi per magazzini e officine nell'arsenale di Venezia.	
1882	500,000	200,000	100,000	800,000
1883	1,600,000	700,000	200,000	2,500,000
1884	2,300,000	200,000	300,000	2,800,000
1885	2,200,000	1,100,000	300,000	3,600,000
1886	1,200,000	1,300,000	»	2,500,000
1887	1,000,000	1,300,000	»	2,300,000
1888	300,000	800,000	»	1,100,000
1889	200,000	200,000	»	400,000
Tot. per ciascun arsenale	9,300,000	5,800,000	900,000	16,000,000

(Approvato).

Art. 5.

Ogni anno il Ministro della Marina presenterà al Parlamento una Relazione particolareggiata dei lavori e delle spese fatte per l'esecu-

zione della presente legge nell'esercizio dell'anno precedente.

PRESIDENTE. Questo progetto di legge, insieme agli altri già discussi, saranno votati in una prossima seduta a scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Marina ha la parola.

ACTON, *Ministro della Marina*. A nome del mio Collega delle Finanze ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge riguardante alcune permute di beni demaniali con i comuni di Foggia e Nocera Inferiore.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro della Marina della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

Domani seduta alle 2 pom. per la discussione dei seguenti progetti di legge:

Autorizzazione dell'allargamento del molo nel porto di Bari; della ricostruzione della banchina centrale nel porto di Brindisi; della costruzione di un Faro nell'isola di Vulcano e di un altro Faro a Capo S. Marco presso Sciacca;

Approvazione di dodici contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata;

Approvazione di contratti di vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata;

Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881;

Maggiori stanziamenti pel pagamento di spese residue degli esercizi arretrati e per altre obbligatorie e d'ordine verificatesi nell'esercizio 1881;

Convalidazione di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881;

Modificazioni alle leggi di bollo e di registro ed alle tariffe per gli atti giudiziarî;

Modificazioni alle leggi del 14 giugno 1866 e del 15 giugno 1873, concernenti il Credito fondiario.

La seduta è sciolta (ore 6).

CXXXIX.

TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Sunto di petizione — Comunicazione dei seguenti progetti di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati: 1. Aumento di fondi per la esecuzione della legge 4 dicembre 1879 e 12 luglio 1881 per assegni ai Veterani del 1848-49; 2. Disposizioni penali per la esecuzione della legge sulla sanità pubblica; 3. Separazione del Comune di Monteleone d'Orvieto dal mandamento di Ficulle e aggregazione a quello di Città della Pieve nell'Umbria; 4. Aggregazione di parte del Comune di Piazzola sul Brenta al Comune di S. Giorgio in Bosco in quel di Cittadella; 5. Aggregazione dei Comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, Circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo Vittone; 6. Aggregazione del Comune di Piovà in provincia di Alessandria al mandamento di Cocconato; 7. Aggregazione al mandamento di Langhirano del Comune di Tizzano Val di Parma — Discussione del progetto di legge per modificazioni alle leggi di bollo e di registro ed alle tariffe per gli atti giudiziari — Osservazioni dei Senatori Borgatti, Saracco e Serra, e risposte del Ministro di Grazia e Giustizia — Chiusura della discussione generale — Presentazione di due progetti di legge: l'uno sulla Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti; l'altro riguardante la Convenzione per l'immersione e la manutenzione di un cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina — Discussione per articoli dell'anzidetto progetto di legge sulle tariffe giudiziarie — Osservazioni dei Senatori Giannuzzi-Savèlli*, Relatore, *e Miraglia sugli articoli 9 e 11, e risposta del Ministro di Grazia e Giustizia — Approvazione del progetto — Presentazione del disegno di legge per la leva militare sui giovani nati nell'anno 1862 — Approvazione senza discussione dei seguenti progetti di legge: 1. Autorizzazione dell'allargamento del molo nel porto di Bari, della ricostruzione della banchina centrale nel porto di Brindisi, della costruzione di un faro sull'isola di Vulcano e di un altro faro a Capo S. Marco presso Sciacca; 2. Approvazione di dodici contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata; 3. Approvazione di contratti di vendita e di cessioni di beni demaniali a trattativa privata; 4. Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881; 5. Maggiori stanziamenti pel pagamento di spese residue degli esercizi arretrati e per altre obbligatorie e d'ordine, verificatesi nell'esercizio 1881; 6. Convalidazione di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881 — Raccomandazione del Senatore Majorana-Calatabiano in ordine alla sua domanda d'interpellanza al Ministro dell'Interno — Risposte del Presidente e del Ministro delle Finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 45 pom.

Sono presenti il Ministro di Grazia e Giustizia e della Marina; più tardi interviene il Ministro delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del seguente sunto di petizione:

N. 88. Il Consiglio comunale di Dronero (Cuneo), porge al Senato motivate istanze onde ottenere che in quel comune venga istituito un archivio notarile mandamentale.

Presentazione di sette progetti di legge.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dalla Presidenza della Camera i seguenti progetti di legge, già approvati da quella Assemblea:

1. Aumenti di fondi per la esecuzione della legge 4 dicembre 1879 e 12 luglio 1881, per assegni ai veterani del 1848-49;

2. Disposizioni penali per la esecuzione della legge sulla sanità pubblica;

3. Separazione del comune di Monteleone d'Orvieto dal mandamento di Ficulle, e aggregazione a quello di Città della Pieve nell'Umbria dello stesso circondario.

Ho pure ricevuto altro dispaccio che mi trasmette i seguenti progetti di legge già approvati dalla Camera elettiva:

1. Aggregazione di parte del comune di Piazzola sul Brenta al comune di San Giorgio in Bosco in quel di Cittadella;

2. Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo Vittone;

3. Aggregazione del comune di Piovà, in provincia di Alessandria, al mandamento di Cocconato;

4. Aggregazione al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val di Parma.

Questi progetti di legge saranno stampati e distribuiti.

Discussione del progetto di legge N. 214.

PERSIDENTE. L'ordine del giorno reca, prima degli altri, la discussione di sei progetti di legge nei quali è interessato come proponente il signor Ministro delle Finanze che non è ancora presente. E siccome è presente invece il signor Ministro di Grazia e Giustizia, crederei opportuno che si incominciasse dall'esame del progetto di legge, che è pure all'ordine del giorno, intitolato: « Modificazioni alle leggi di bollo e di registro ed alle tariffe per gli atti giudiziari ».

Prego i signori Senatori componenti l'Ufficio Centrale di recarsi al banco delle Commissioni.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA C. legge:

(V. infra.)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BORGATTI. Ho chiesto la parola non per combattere il progetto di legge che io approvo pienamente, e neanche per difenderlo, perchè le ragioni che mettono in evidenza la bontà e l'opportunità del presente progetto di legge, si leggono nella Relazione del Ministro ed in quella dell'Ufficio Centrale. E parmi sia da lodarsi grandemente l'onorevole Ministro Zanardelli, il quale con questa legge d'incontrastabile importanza fa cessare uno stato di cose che era lamentato da tutti e da molto tempo.

Se quindi il Senato me lo permette, io mi limiterò a fare qualche osservazione, e a porgere una preghiera al signor Ministro a proposito dell'art. 9 di questo progetto, e dell'ultimo principalmente, in cui il Governo stesso propone gli sia fatta facoltà di ridurre gli impieghi delle cancellerie e segreterie mano mano che il servizio lo consenta.

La disposizione contenuta nell'ultimo articolo non è, a mio avviso, tanto importante per sè stessa, quanto lo è per la massima generale a cui essa s'informa; la quale, applicata gradatamente e con qualche ampiezza, darà utilissimi risultati, non solo nei dicasteri dipendenti dal Ministero della Giustizia, ma in tutti gli altri delle nostre pubbliche Amministrazioni. Ed auguro di gran cuore all'egregio Ministro di avere la fortuna di veder recata ad atto questa disposizione, nè avvenga ciò che quasi sempre è accaduto fin qui ogni volta che il Governo e il Parlamento hanno messo mano a riduzioni d'impieghi. E cioè che invece di ridurre si aumenti, oppure riducendo da una parte si aumenti da un'altra; o si instituiscano impieghi nuovi, che prima non esistevano.

In occasione di una interpellanza che ebbi l'onore di svolgere al Senato tre anni or sono nelle tornate del 20 e 21 maggio 1879, io venni indicando i singoli casi nei quali si è avverato questo singolare fenomeno, non imputabile certo nè al Governo, nè al Parlamento, ma ad una

specie di malattia che si è manifestata e viene crescendo nella nostra società, la manìa degli impieghi.

E dimostrai allora diffusamente ciò che ora accenno di volo; che in confronto degli altri Stati, compresa la Francia — dalla quale noi abbiamo tratto i tipi dei nostri organici — si rileva presso di noi una quantità eccessiva di quei bassi impieghi i quali altrove sono generalmente ufficî locali, sostenuti da giornalieri o diurnisti; e che è precisamente da questa miriade di bassi impieghi che si alimenta e quasi s'incoraggisce questa malaugurata manìa degli impieghi.

Il figlio dell'artigiano e del contadino, dalla scuola difficilmente ritorna all'aratro, alla vanga, al martello, alla sega, alla forbice. Egli volge le sue aspirazioni ad un pubblico impiego. Allettato dalla possibilità, e spesso dalla facilità di conseguirlo, anche coll'esperimento di esami, e coll'aiuto di potenti raccomandazioni, insiste, torna più volte alla prova, se occorre, e riesce. Ottenuto l'impiego prende moglie senza badare se il meschino stipendio possa bastare ai più stretti bisogni suoi e della famiglia. Vengono i figli, e così si moltiplica questa classe di malcontenti che impreca poscia al Governo ed al Parlamento perchè gli stipendi non bastano alla vita.

Io credo quindi che il metodo opportunamente proposto dall'on. Guardasigilli, applicato, senza pregiudizio, ben s'intende, degl'impiegati attuali, e con quella prudenza che egli usa costantemente nell'esercizio del suo alto ufficio, potrà servire di esempio per tutti i Dicasteri dello Stato, e riuscire come farmaco opportuno a questa malattia, generalmente deplorata da tutti, e dentro e fuori del Parlamento.

In questo modo noi gioveremo ancora agli stessi giovani che ora aspirano agl'impieghi, perchè essi provvederanno meglio al loro interesse, e perfino alla loro dignità ed indipendenza di liberi cittadini, applicandosi ad un mestiere, alle industrie private, al commercio, e soprattutto all' agricoltura; dalla quale l'Italia attender deve la principale e naturale sorgente della sua ricchezza e prosperità.

Detto questo succintamente, senza ripetere cose che altre volte ebbi già l'onore di esporre a lungo in Senato, rivolgerò adesso, siccome accennai da principio, una preghiera speciale al signor Ministro.

Consta anche a me che in qualche luogo taluni di questi impiegati di cancelleria e qualche cancelliere di pretura hanno mosso lagnanze, per timore che in qualche caso lo stipendio fissato dalla tabella non equivalga a quell'equo compenso che fu nel retto intendimento del Ministro, siccome risulta dalla sua stessa Relezione presentata al Senato. Ed anzi dirò che gl'impiegati delle cancellerie della città e provincia di Ferrara, cui io appartengo, mi fecero tenere in questi giorni una loro istanza con preghiera che io volessi presentarla al Senato e farmene difensore.

Io mi vi sono ricusato per le ragioni che sono indicate dall'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale nella sua accurata Relazione; e perchè, se anche queste lagnanze avessero fondamento, se non per motivi di stretta giustizia, almeno per considerazioni di manifesta equità, una legge di ordine pubblico, e tanto reclamata generalmente, come la presente, non potrebbe trovare ostacolo in qualche interesse personale offeso. Ma siccome in qualche caso, anzichè d'interesse privato offeso, si potrebbe trattare di offesa ad un quasi diritto acquisito, perciò, se il signor Ministro me lo permette, io manderò al suo Dicastero la accennata istanza affinchè egli voglia prenderla in quella considerazione che i casi speciali potessero chiedere, e vedere se si debba e si possa fare luogo a qualche provvedimento personale ed equitativo in via amministrativa.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Ringrazio in primo luogo l'onorevole Senatore Borgatti dell'approvazione amplissima ch' egli volle accordare colla sua autorevole parola al presente disegno di legge.

Dirò poi, che i suoi intendimenti circa alle condizioni sia degli impiegati in generale, sia specialmente di coloro che si dedicano agli ufficî di cancelleria, furono da lunga pezza, e sono ancora i miei.

A questi intendimenti mi conformerò quando sarà da applicarsi l'ultimo articolo del progetto di legge.

Rispetto poi alle petizioni di taluni fra gli

impiegati di cancelleria, i quali credono di essere pregiudicati nei loro emolumenti, osserverò, come già fu benissimo osservato anche nella Relazione dell'Ufficio Centrale, che questi impiegati sono proporzionalmente pochissimi, e qualcuno non poteva non esservi, essendo uno fra gli scopi della presente legge quello di effettuare una vera perequazione di stipendi, mediante la quale i medesimi vengano più equabilmente distribuiti.

Vi sono, ripeto, alcuni pochi i quali avranno qualche detrimento, ma ciò è d'altra parte del tutto conforme a giustizia, la quale vuole eguaglianza e proporzionalità negli stipendi di questi impiegati, fra loro e con quelli dei funzionari di magistratura; essendo infatti contro ragione e giustizia che il cancelliere di pretura abbia uno stipendio doppio di quello del suo pretore, e il cancelliere di tribunale o di Corte uno stipendio superiore a quello del presidente, o del consigliere rispettivamente.

Nonostante è pur giusto che della petizione della quale ha fatto cenno l'on. Senatore Borgatti si tenga il maggior conto possibile, ond'io accetto di buon grado il rinvio a me della petizione medesima. L'accetto, perchè la tabella annessa al presente progetto di legge porta alcuni stipendi elevati, nell'assegnare i quali si potrà aver riguardo a tutte le legittime aspettative.

A proposito poi di questa petizione, devo informare l'onorevole mio amico Senatore Borgatti che io ho al Ministero, come vi sono presso le Commissioni parlamentari, numerosissime, incalzanti petizioni d'impiegati di cancelleria i quali sollecitano con infinito desiderio l'approvazione del presente disegno di legge.

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BORGATTI. Ringrazio il signor Ministro della risposta data alla mia preghiera.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Giacchè si è parlato della posizione che si fa ai cancellieri di pretura, io mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia, affinchè mi voglia togliere un dubbio.

Ho ricevuto anch'io alcuni reclami, come li ha ricevuti il collega Senatore Borgatti. I cancellieri di pretura si preoccupano assai della posizione che viene lor fatta, o, dirò meglio, essi dubitano alquanto che questo progetto di legge possa peggiorare la loro condizione, dappoichè venne di tanto migliorata quella dei vice-cancellieri di Corte d'appello; si dubita insomma che i cancellieri di pretura non possano più concorrere con questi vice-cancellieri, di cui ho poc'anzi parlato, al posto di cancelliere di tribunale civile o correzionale, mentre in questo momento i cancellieri di pretura possono concorrere, e sono sovente chiamati a coprire il posto di cancelliere di tribunale.

Per me non ci so vedere questo dubbio, se penso che essi continueranno a rimanere nella stessa posizione in cui si trovano presentemente; se però il signor Ministro nella sua cortesia trovasse una buona parola per tranquillare questa benemerita classe di impiegati, io glie ne sarei riconoscente.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Io consento senza difficoltà nell'avviso dell'onorevole Senatore Saracco, tanto più che non mi pare possibile il dubbio inquantochè in questa parte concernente i titoli di promozione dei funzionari, la quale dipende dalla legge sull'ordinamento giudiziario, nulla è innovato alla legge vigente.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Io ringrazio l'on. signor Ministro della risposta datami.

Senatore SERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA. Se questo progetto di legge avesse bisogno davanti a questo alto Consesso di appoggio e di difesa, ben volentieri, malgrado la mia poca autorevolezza, io me ne assumerei il còmpito, appoggiandomi alla esperienza acquistata lungo i 19 anni in cui ebbi l'onore di presiedere una Corte di appello. Fortunatamente non c'è bisogno di difesa e neppure di appoggio.

Gl'inconvenienti del sistema attuale furono luminosamente rilevati e nell'esposizione dell'onorevole Ministro e nella commendevolissima Relazione dell'Ufficio Centrale; quando altro non fosse, il ridurre ad un istesso trattamento i cancellieri della Corte di Cassazione, di Appello

e di Tribunale secondo i gradi rispettivi, sarebbe già un vantaggio considerevolissimo.

Sappiamo tutti che oggigiorno sonvi, non dirò cancellieri di Corte di Cassazione o d'Appello, ma persino cancellieri di Tribunali di circondario i quali, nel rispetto della loro posizione finanziaria, sono quasi al pari dei primi Presidenti mentre sonvene altri assai meschinamente retribuiti. Essi da qui in avanti saranno trattati collo stesso sistema, qualunque sia la loro residenza, e ciò è conforme a giustizia. Un altro vantaggio grandissimo questa legge arreca alla benemerita classe dei segretari delle procure generali o di circondario.

E qui me ne appello a quelli che furono o sono capi di procure generali o di circondario, i quali non mi smentiranno se dico, che i segretari di quelli uffici, quei funzionari investiti di tutta la fiducia dei loro capi, e depositarî dei più gelosi segreti d'Ufficio sono nella gerarchia di simili ufficiali i peggio trattati, inquantochè gli stipendi loro assegnati sono tenuissimi ed essi non partecipano per alcuna sorta ai proventi di cancelleria.

Da ora in avanti la posizione loro, se non sarà splendida, sarà più sopportabile e meglio determinata.

Io adunque assai volentieri do il mio suffragio favorevole a questo progetto di legge, e se la mia parola può avere autorità in questo recinto, io invito i miei Colleghi a dargli egualmente il loro favorevole suffragio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale, la medesima s'intende chiusa, e si passerà alla discussione degli articoli dei quali si darà nuova lettura.

Presentazione di due progetti di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro dei Lavori Pubblici, i due seguenti disegni di legge:

« Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti;

« Convenzione colla Compagnia *Eastern Telegraph* per l'immersione e la manutenzione di un cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina ».

Prego il Senato, a nome del mio Collega, di dichiarare l'urgenza di questi due progetti di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi due progetti di legge, fatta a nome del suo collega il signor Ministro dei Lavori Pubblici, i quali saranno stampati e distribuiti negli Uffici.

Il signor Ministro ha domandato l'urgenza; se non c'è opposizione, l'urgenza è decretata.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 214.

PRESIDENTE. Se nessun altro Senatore domanda la parola, la discussione generale su questo progetto di legge s'intende chiusa, e si passerà alla speciale.

Art. 1.

Sono abrogate le disposizioni contenute nei titoli II, III, IV, V e VI (n^{i} 10 a 244) della parte prima della tariffa per gli atti giudiziarii in materia civile approvata col decreto legislativo del 23 dicembre 1865, n° 2700, e le disposizioni contenute nel capo IV del titolo I (articoli 50 a 76) della tariffa in materia penale approvata col decreto legislativo del 23 dicembre 1865, n° 2701.

Sono del pari abrogate le disposizioni concernenti gli atti giudiziarii contenute nei n^{i} 3, 9, 19, 20, 21, 22 e 24 dell'articolo 19 e nel n° 22 dell'articolo 20 del testo unico delle leggi sulle tasse di bollo, approvato col regio decreto del 13 settembre 1874, n° 2077 (serie 2^{a}), nell'articolo 72 del testo unico delle leggi sulle tasse di registro, approvato col regio decreto della stessa data, n° 2076 (serie 2^{a}), negli articoli 105, 132, 133, 134 quattro ultimi capoversi, della tariffa annessa al testo medesimo, e nell' articolo 2 della legge 11 gennaio 1880, n° 5430 (serie 2^{a}).

(Approvato).

Art. 2.

Gli atti giudiziarii sono sottoposti ad una tassa unica, da corrispondersi mediante uso di carta

bollata secondo le disposizioni dell'articolo seguente.

(Approvato).

Art. 3.

Tutti indistintamente gli atti di procedura civile, in materia di onoraria giurisdizione, contenziosa e di esecuzione, i mandati alle liti ed in generale tutte le domande od istanze e tutti gli atti che sotto qualsivoglia denominazione si presentano alle autorità giudiziarie o si fanno per mezzo dei cancellieri o degli uscieri, devono essere scritti sopra carta filogranata, munita di un bollo di lire 2 innanzi alle preture, e di lire 3 innanzi ai tribunali civili e correzionali e di commercio, alle Corti di appello e alle Corti di cassazione.

Però nei procedimenti avanti ai pretori, quando le domande o le difese siano proposte per iscritto, a' termini dell'articolo 416 del Codice di procedura civile, sarà fatto in carta bollata uno solo degli originali, e quello da comunicarsi all'altra parte sarà fatto in carta libera.

Queste tasse sono soggette all'aumento di due decimi.

Per gli atti delegati si deve usare la qualità di carta prescritta per gli atti che si compiono innanzi all'autorità delegante.

Per gli atti fatti dagli uscieri fuori della materia di onoraria giurisdizione, contenziosa e di esecuzione si deve usare la carta prescritta per le preture.

(Approvato).

Art. 4.

Quegli atti giudiziarii, i quali, giusta le leggi ora in vigore, sono esenti dalle tasse di bollo, continuano a godere tale esenzione, salva la ripetizione delle tasse nei modi indicati dall'articolo 25 del testo unico delle leggi sulle tasse di bollo approvato con regio decreto del 13 settembre 1874, n° 2077 (serie 2ª), ed in conformità al regio decreto del 6 dicembre 1865, n° 2627, ed alla legge 19 luglio 1880, n° 5536 (serie 2ª), allegato *D*.

Le disposizioni dei titoli VII e VIII del citato testo unico delle leggi sulle tasse di bollo si applicano anche alla carta bollata adoperata negli atti giudiziarii.

(Approvato).

Art. 5.

Restano ferme le disposizioni del testo unico delle leggi sulle tasse di registro approvato con regio decreto del 13 settembre 1874, n° 2076 (serie 2ª), e della legge 23 maggio 1875, n° 2511 (serie 2ª), concernenti l'obbligo del pagamento delle tasse fisse, graduali, o proporzionali di registro per quelli fra gli atti indicati nel precedente articolo 3, i quali, giusta le leggi precitate, sono soggetti alla registrazione formale.

Gli atti giudiziarii soggetti a tassa di registro devonsi continuare ad inscrivere per cura del cancelliere nel repertorio prescritto dall'articolo 110 delle leggi sulle tasse di registro.

Nulla è innovato per gli atti di protesto cambiario fatti per mezzo di usciere e per gli atti e documenti non indicati nella presente legge, i quali siano prodotti in originale, od in copia, innanzi alle autorità giudiziarie; essi continuano ad essere soggetti alle vigenti leggi sulle tasse di bollo e di registro.

Non può farsi produzione in giudizio, nè altro uso, di quelli tra gli atti scritti in carta col bollo prescritto dalla presente legge, i quali sono anche soggetti a registrazione formale, se prima non siano stati registrati.

(Approvato).

Art. 6.

I cancellieri hanno l'obbligo di rilasciare gratuitamente le copie degli atti da essi formati o ricevuti, delle quali a tenore di legge devono far uso le parti, o che altrimenti occorrano alle stesse in materia sì civile come penale, salvo il disposto degli articoli 383 e 463 del Codice di procedura penale.

Quando si tratti di atti che debbano essere notificati e di cui occorrano più copie, l'obbligo dei cancellieri è limitato alla spedizione di una sola copia per ciascun atto e per ciascuna parte. Le altre copie che occorressero, devono esser fatte, in base alla prima, a cura dei pro-

curatori o delle parti e, previa collazione coll'originale, autenticate dal cancelliere.

(Approvato).

Art. 7.

Fino a che non sia diversamente provveduto, i cancellieri continuano a fare gli atti pel ricuperamento delle somme prenotate a debito nei giudizi civili e di quelle dovute all'erario per multe e spese di giustizia in materia civile e penale, in conformità agli articoli 423 e seguenti della tariffa in materia civile, e 205 e seguenti di quella in materia penale. Però il pagamento delle somme dovute dev'essere fatto al ricevitore del registro direttamente dalle parti, le quali ne presentano la quietanza al cancelliere che ne estrae copia da unire agli atti, senza riscuotere per qualsiasi titolo alcuna somma.

In caso di esecuzione forzata, il cancelliere deve depositare, immediatamente dopo riscossa, la somma ricavata dalla vendita nella cassa del ricevitore del registro, ovvero, quando siavi contestazione, nella Cassa dei depositi e prestiti, od in quella postale di risparmio.

Il Governo ha facoltà di concedere in appalto il ricuperamento preaccennato mediante un aggio da convenirsi.

(Approvato).

Art. 8.

I depositi di danaro o di titoli di credito, che, secondo le leggi e i regolamenti in vigore, devono farsi presso le cancellerie giudiziarie, non esclusi quelli per concorrere agli incanti e per cauzione di libertà provvisoria, nel giorno stesso, od al più tardi nel successivo, sono consegnati dai cancellieri alla Cassa dei depositi e prestiti, o alle Casse di risparmio postali, giusta le norme da stabilirsi con regolamento.

Le parti che devono effettuare i depositi possono farli anche direttamente nella Cassa dei depositi e prestiti, o nelle Casse di risparmio postali, consegnandone al cancelliere la ricevuta.

Per l'attuazione di questa disposizione viene tolta, quanto ai depositi giudiziarî, la limitazione di somma imposta dall'articolo 4 della legge 27 maggio 1875, n° 2779 (serie 2ª).

(Approvato).

Art. 9.

Sono abrogati gli articoli 155 e 156 della legge 6 dicembre 1865, n° 2626, sull'ordinamento giudiziario, modificati dalla legge 23 dicembre 1875, n° 2839 (serie 2ª).

Gli stipendi dei funzionarî delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie sono determinati nella tabella annessa alla presente legge.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quest'articolo?

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI, *Relatore*. Per dire semplicemente che all'Ufficio Centrale sono pervenute parecchie petizioni, le quali riguardano precisamente questa seconda parte dell'art. 9 relativa agli stipendi dei funzionari delle cancellerie, come dalla tabella annessa.

Però l'Ufficio Centrale non crede che si abbia a fare di esse un esame particolareggiato perchè si possono compendiare in quegli appunti che sono stati già rilevati nella Relazione. Essi volgono specialmente intorno a ciò, che a taluni funzionari si facesse una condizione che a loro pareva dannosa.

A questo si è già risposto nelle Relazioni che sono state fatte tanto dall'onorevole Ministro quanto dall'Ufficio Centrale. D'altronde avendo il Senatore Borgatti parlato di una petizione a lui rimessa da taluni funzionari, i quali credevano che la loro condizione potesse dal nuovo sistema essere pregiudicata, egli ha invitato l'onorevole Ministro a tenere conto di questa petizione; ed il Ministro ha detto che ne terrà ragione.

Siccome il Ministro ha facoltà di redigere le disposizioni transitorie, vedrà se sarà opportuno tener conto delle petizioni che sono state fatte.

In generale le petizioni state fatte sono in favore del progetto. Le altre che esprimono lamenti non son tutte d'accordo; e mentre alcune dicono danneggiata una categoria, altre ciò negano e manifestano desiderî diversi.

Certo è che quando si vuol fare un'opera

di riforma, non sempre si può evitare di danneggiare alcuno. Ma questo danno *utilitate publica rependitur*; e non può sviare il Senato dal dare il suo voto a questo progetto di legge.

Dirò ancora, per non riprendere la parola in seguito, che mi sono molto compiaciuto che l'onorevole Senatore Borgatti colla sua eloquente ed autorevole parola abbia ripetuto ancora una volta una verità sulla quale non sarà mai soverchio d'insistere; del gran male cioè che sia il creare o mantenere nello Stato turbe d'impiegati minimi, scarsamente retribuiti e forse anche soverchi al bisogno dell'ufficio che sono chiamati ad esercitare.

E questa è una verità tale, che non sarà mai abbastanza ripetuta, perchè effettivamente una riforma in questo senso è pur troppo necessaria; e massime poi nell'ordine giudiziale in cui pur troppo son funzionari magramente stipendiati.

Ma non ultimo a riconoscere tale verità è stato il signor Ministro Guardasigilli, il quale anche nelle dichiarazioni fatte alla Camera dei Deputati, ha detto che insieme col suo Collega delle Finanze si occupava appunto della retribuzione di questi impiegati minori.

Se non che le riforme che in questo senso si hanno a praticare, non sono limitate solamente ai minori impiegati di cancelleria, ma si connettono con tutto l'ordinamento giudiziario, sul quale forse in altra occasione avrò l'onore di muover preghiera all'onorevole Guardasigilli. Certo è che sia nella coscienza pubblica di essere nel presente ordinamento giudiziale grossi vizi i quali reclamano non tardo riparo. Il quale difficilmente potrà concretarsi senza riformare le circoscrizioni; essendo questa la sola maniera di venire ad una conclusione seria e produttiva di grandissimi beni. Una rete di interessi si è opposta a qualunque pensiero, a qualunque progetto di riforma in questo ordine di idee.

Io ho però piena fede che l'onorevole Guardasigilli con quella sua solita energia e perseveranza che gli vengono dall'onestà dei propositi e dalla fermezza dei suoi convincimenti, saprà ancora rovesciare questa barriera e trovare quei mezzi, i quali sono necessari perchè l'ordinamento giudiziario riceva quelle modifiche, le quali, ripeto, sono nella coscienza del paese, sono un bisogno generalmente riconosciuto, ed al quale interessi certamente non bassi, ma di ordine secondario, hanno sinora impedito di avere soddisfazione.

PRESIDENTE. Siccome quest'articolo si riferisce alla tabella, così si legge anche la tabella, e la si porrà in votazione coll'articolo 9.

Voci. È stata già letta.

PRESIDENTE. L'abbiamo letta prima della discussione generale; ma per procedere regolarmente bisogna rileggerla in quella speciale.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. legge:

Tabella degli stipendî dei funzionarî di cancelleria e segreteria.

GRADO	STIPENDIO e ripartizione per categoria	*Osservazioni*
	Lire	
Cancellieri di corte di cassazione	5 a 7,000	Categoria unica.
Segretari di procura generale di corte di cassazione	2 a 5,000 3 a 4,500	
Vice-cancellieri di corte di cassazione	4 a 4,000 5 a 3,500	
Cancellieri di corte d'appello	5 a 6,000 5 a 5,000 10 a 4,500	
Segretari di procura generale di corte d'appello .	10 a 4,000 10 a 3,500	
Vice-cancellieri aggiunti di corte di cassazione e vice-cancellieri di corte d'apppello.	52 a 3,000 52 a 2,500	Graduatoria unica.
Cancellieri di tribunale civile e correzionale e di commercio.	45 a 4,000 45 a 3,500 96 a 3,000	
Cancellieri di pretura, vice-cancellieri di tribunale, vice-cancellieri aggiunti di corte d'appello, segretari di regia procura e sostituti segretari di procura generale di corte d'appello.	647 a 2,200 647 a 2,000 647 a 1,800 648 a 1,600	Graduatoria unica.
Vice-cancellieri di pretura, vice-cancellieri aggiunti di tribunale e sostituti segretari aggiunti di procura generale di corte d'appello	1,832 a 1,300	Categoria e graduatoria unica.
Numero totale dei funzionarî . . .	4,770	

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo nono e la tabella che vi va annessa.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 10.

Per le spese d'ufficio delle cancellerie giudiziarie si provvede colle somme all'uopo stanziate nel bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti.

La somma da assegnarsi a ciascuna cancelleria per le spese d'ufficio viene fissata annualmente con regio decreto.

Le norme per l'amministrazione e il riscontro delle spese d'ufficio delle cancellerie sono determinate con regolamento.

(Approvato).

Art. 11.

È data facoltà al Governo del Re di procedere, entro due anni dall'attuazione di questa legge, alla revisione dei ruoli organici del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, riducendo il numero dei funzionarî in relazione ai bisogni del servizio.

Il Governo del Re è autorizzato a dare, mediante regio decreto, sentito il Consiglio di Stato, le disposizioni transitorie e regolamentarie occorrenti per attuare la presente legge a cominciare dal 1° gennaio 1883.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Mi duole di essere arrivato nel momento in cui si è chiusa la discussione generale non solo, ma si sono altresì letti ed approvati i primi nove articoli di questo importante progetto di legge. Se non si fosse invertito l'ordine del giorno, non avrei mancato di presentarmi nell'ora opportuna per prendere parte alla discussione generale; ma ad ogni modo sono grato alla bontà dell'onorevole signor Presidente, il quale si è compiaciuto di farmi avvisare or ora dell'inversione dell'ordine del giorno; e meno male che sono arrivato prima che fosse terminata la discussione dell'intero progetto di legge.

Ho domandato la parola per riassumere con la massima brevità alcune delle osservazioni che avrei svolte ampiamente nella discussione generale; e l'importanza di questo progetto di legge mi aveva invogliato a richiamare l'attenzione del Senato sopra ciascuna delle sue disposizioni e nel suo complesso.

Sarebbe un grave errore il credere che il Governo abbia con questo progetto di legge inteso di procedere alla revisione delle tariffe e delle spese giudiziarie. Presso di noi ed oltre monti non è ancora giunto il giorno fortunato di mettere mano alla risoluzione dell'arduo problema della riduzione delle tariffe giudiziarie, onde rendere più accessibili ai litiganti le porte della giustizia. Mira invece questo progetto di legge ad unificare le diverse tasse giudiziazie sì per evitare le frodi in danno dell'Erario dello Stato, che per risparmiare ai litiganti le noie del pagamento frazionato di svariate tasse. Si è voluto insomma riassumere tutte le tasse giudiziarie nella carta di bollo.

Un lavoro lungo e paziente ha preparato questo nuovo sistema, che non è frutto d'indagini burocratiche, ma di menti elevate ed assai esperte delle cose di finanza e di giustizia.

Che si direbbe di un Ministro delle Finanze se trascurasse lo studio delle tariffe daziarie? In qual conto si terrebbe un Ministro dei Lavori Pubblici, se credesse superficiale lo studio delle tariffe ferroviarie? Per la medesima ragione si farebbe un gran torto ad un Ministro di Giustizia, se sdegnasse di occuparsi personalmente dello studio delle tariffe giudiziarie che toccano i più gravi interessi, i quali s'immedesimano con la santità della giustizia e con lo stesso ordine politico. Bene a ragione adunque l'onorevole Ministro delle Finanze disse nella discussione di questo progetto di legge davanti la Camera elettiva, che sotto il rapporto finanziario e di giustizia il lavoro è opera del Ministero che ne assume tutta la responsabilità davanti il Parlamento e la pubblica opinione.

E la pubblica opinione si era pronunziata in favore del progetto di legge non appena venne presentato, e mi asterrò dal renderne le ragioni, poichè, ripeto, è chiusa la discussione generale, e mi è permesso di parlare per benevolenza del Presidente e del Senato. Dirò soltanto che questo progetto merita di essere approvato,

e le mie convinzioni sono profonde ed antiche, per avere avuto l'onore di presiedere una Commissione governativa composta di uomini assai competenti, tra' quali il nostro Collega onorevole Saracco, membro dello Ufficio Centrale. Che anzi avrei desiderato che si fosse andato più in là, innestandosi al progetto taluni ritocchi alla legge di registro, senza sconvolgerne le basi fondamentali e valevoli ad accrescere l'entrate dell'erario senza aggravio dei contribuenti. Sono di già 14 anni, e nello stesso mese di giugno, che io presi la parola nel Senato in occasione della discussione del progetto di legge per modificazioni alle leggi di registro, e la importanza della materia mi obbligò a svolgere molte considerazioni, confortato dalla benevolenza del Senato. Lo stesso Governo riconobbe la necessità di una profonda discussione, tanto che nominò un Commissario regio nella persona dell'egregio e valente uomo signor Finali, oggi nostro stimabile Collega. Mi rispose nella seduta seguente il Relatore dell'Ufficio Centrale, che fu il compianto Senatore Scialoia, il quale trovò meritevoli di ogni studio le mie proposte, invitandomi però cortesemente ad aggiornarle pel riflesso che quel progetto di legge, essendo connesso all'altro della tassa sul macinato e sulla imposta della rendita del Debito Pubblico, non poteva il progetto per la forza delle cose ritornare alla Camera elettiva, che si era aggiornata. Io, uomo di Governo, ritirai per questo motivo gli emendamenti per riproporli a tempo più opportuno, consenziente il Governo.

Venne al Ministero l'onorevole Sella, e non appena Roma divenne Capitale del Regno, mi invitò a recarmi in Firenze per presiedere una Commissione all'uopo da lui nominata, ed in quella occasione ebbi la consolazione di conferire con l'onorevole nostro collega Saracco, ch'era allora Direttore generale del Demanio e Tasse.

La Commissione portò a termine il suo lavoro che riuscì gradito all'onorevole Ministro Sella, il quale, se fosse rimasto al potere, avrebbe con la tenacità dei suoi propositi e con l'autorità del suo nome fatto adottare quel lavoro, con quelle modificazioni che si potevano attendere dalla saviezza del Parlamento. Io non so la ragione per cui il lavoro di quella Commissione che aveva formulato un progetto di legge, sia rimasto sepolto negli archivi del Ministero delle Finanze.

Checchè ne sia, il progetto in discussione, circoscritto alla sola unificazione delle tasse giudiziarie, merita di essere approvato, e sono sicuro che agli onorevoli Ministri Guardasigilli e delle Finanze non riuscirebbero sgraditi taluni emendamenti che io avrei desiderato di proporre, per eliminare dei dubbi che si possono presentare per la dizione non sempre corretta di taluni articoli del progetto ministeriale. Ma dopo l'approvazione dei primi nove articoli del progetto di legge, alla lettura ed approvazione dei quali non ho potuto assistere, non mi resta altro che di accennare a vari dubbi che sorgono nell'animo mio, e pei quali la risposta del Ministro e del Relatore dell'Ufficio Centrale potrebbero spandere molta luce sui principî che hanno informato le disposizioni dei primi tre articoli. Entro in materia.

Ammesso in principio che gli atti giudiziari sono sottoposti ad una tassa unica, l'articolo 1° del progetto ministeriale ha dovuto abrogare taluni articoli della legge sulle tasse di bollo e di registro concernenti gli atti giudiziarî, e come conseguenza dello stesso principio si è nell'articolo 3° stabilita la massima generale che sottopone tutti gli atti giudiziarî alla tassa di tre lire o di due, secondo le diverse giurisdizioni. Ma siccome non sono soltanto gli articoli citati nell'articolo 1° quelli che concernono gli atti giudiziarî, così si potrebbe dedurre che gli altri articoli della legge sul bollo non abrogati coll'art. 1° conservano la loro autorità, siccome si desume non solo dalle Relazioni presentate dávanti all'altro ramo del Parlamento e dalle discussioni ivi avvenute, ma che si è rifermato con la pregevole Relazione dell'onorevole Ministro Guardasigilli presentata al Senato, leggendosi nella pagina terza le seguenti gravi parole: « Finalmente si è detto che per effetto della nuova legge verrebbero aggravati gli atti esecutivi delle sentenze dei conciliatori; ma a questo proposito basterà avvertire che la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Roma ha ammesso il principio che gli atti di discussione *de plano* delle sentenze dei conciliatori, tanto se fosse per mano d'inservienti comunali a ciò autorizzati, quanto se eseguiti a mezzo di uscieri di pretura, si possono stendere sulla carta da bollo di cen-

tesimi 10, giusta il numero *1 dell'art. 19 della legge sulle tasse di bollo, e siccome questo numero non viene modificato* colla legge presente, non si muta la massima sancita dalla Corte Suprema ».

Se dunque gli articoli della legge sulle tasse di bollo non modificati col presente progetto di legge conservano il loro imperio, non è al certo felice la dizione dell'art. 3, che sottopone indistintamente tutti gli atti giudiziari alla tassa di bollo di lire due innanzi alle preture, e di lire tre davanti ai Tribunali e le Corti. Da ciò la necessità di dover rivolgere all'onorevole signor Ministro le seguenti interrogazioni:

1. Gli avvisi d'asta sì volontari che giudiziari sono soggetti alla tassa di centesimi 50, per l'art. 20, n. 12, della legge 14 settembre 1874 sulle tasse di bollo, e per tali atti l'articolo 131 della tariffa civile stabilisce un diritto di originale; diritto che è un proficuo cespite di finanza per l'esteso numero di questi atti indispensabili nei procedimenti civili; e basta essere mezzanamente esperto delle cose del foro per esserne convinto. Nelle espropriazioni molte sono le persone ed i luoghi della notificazione e delle affissioni che si devono rinnovare se la vendita è ritardata, e che pur si devono rinnovare per l'offerta di sesto e nel caso di rivendita in danno. Le medesime notificazioni ed affissioni debbono aver luogo nelle espropriazioni contro terzi possessori e nel procedimento per purgare gl'immobili dalle ipoteche. Innumerevole poi è il numero dei bandi nelle vendite dei mobili.

Or per questi bandi si deve adoperare la carta di 50 centesimi secondo la legge attuale, ovvero quella di lire 3 60 secondo la disposizione generale dell'art. 3 del progetto ministeriale? E se si deve impiegare la carta di 50 centesimi, non è evidente il danno dell'erario, che perde i diritti di originale?

2. Per gli atti di *notorietà* si richiede la carta di centesimi 50, a norma dell'art. 20 n. 7 della legge sul bollo 14 settembre 1874, e questo articolo non è abrogato dall'art. 1 del progetto in discussione. Degli atti di *notorietà* per le svariate contingenze della vita civile se ne ricevono molti nelle preture, e specialmente per i matrimoni, a mente degli articoli 78 ed 80 del Codice civile. Per gli atti di notorietà in materia matrimoniale non si riscuotono dalla pretura dritti di originale, *art. 50 della tariffa civile*, in considerazione del favore che meritano i matrimoni. Non si dovrebbero pagare tasse di bollo per gli atti matrimoniali, anche perchè non dovremmo dimenticare che bene spesso si trascura il matrimonio civile per evitare il pagamento delle tasse.

Epperò non potendo revocarsi in dubbio che gli atti di notorietà si fanno nelle preture, dovrebbero rientrare nella disposizione dell'art. 3 del progetto ministeriale, essere cioè scritti sopra carta di due lire, mentre pel ricordato n. 7 dell'art. 20 della legge 14 settembre 1874, non abrogato, si dovrebbero scrivere in carta di 50 centesimi.

3. La carta di 50 centesimi è pure richiesta per le copie ed estratti dei libri dello stato civile da chiunque tenuti, giusta l'art. 20, n. 19, della legge 14 settembre 1874, non abrogato dall'art. 1 del progetto. Questi registri sono tenuti in doppio originale, giusta l'art. 356 del Codice civile, uno dei quali dev'essere depositato nella cancelleria del Tribunale, art. 360; ed indubbiamente i cancellieri dei tribunali sono autorizzati a rilasciarne gli estratti e le copie. Di quale carta adunque dovrà fare uso il cancelliere nel rilasciare questi estratti o copie? E non sarebbe un'anomalia che dello stesso atto la copia rilasciata dalla segreteria comunale si scriva in carta di 50 centesimi, e quella dal Cancelliere del tribunale in carta di lire tre? Nè dicasi che nella copia rilasciata dalla segreteria comunale si deve apporre la marca di centesimi 50, poichè è sempre vero che vi sarebbe un aggravio per la parte delle copie rilasciate dai cancellieri dei tribunali.

4. Si è molto disputato se le domande d'iscrizione a ruolo delle cause si dovessero scrivere in carta semplice ovvero bollata. Il Ministero delle Finanze persisteva nel richiedere la carta bollata, multando cancellieri e procuratori. Questa penosa controversia ebbe termine dopo che la Corte di Cassazione di Torino coll'arresto del dì 1° dicembre 1870, lodato a cielo dai procuratori, diede torto al Ministero delle Finanze, cosicchè d'allora in poi tali domande si scrivono in carta semplice.

E pure non sono mancati zelanti ispettori, i quali hanno preteso che le domande per differimenti di cause si dovessero scrivere in carta

di bollo, per lo specioso motivo che la domanda di differimento è ben diversa da quella d'iscrizione a ruolo. Che anzi per avere non ha guari un illustre ed onorato avvocato, che meritamente siede nel Senato, avanzato una domanda in carta semplice al Presidente della Cassazione di Roma pel differimento di una causa, sono stati l'avvocato ed il cancelliere multati. Che si dovrà fare adunque per queste domande di differimento di cause, che gli onorevoli avvocati sparsi in tutta la superficie del Regno rivolgono ogni giorno, specialmente al Presidente della Cassazione, con lettere e con telegrammi?

Volendo stare al testo dell'art. 3° del progetto, tutte le *domande* od *istanze*, e tali essendo quelle di differimento di cause, si dovrebbero forse scrivere in carta bollata da lire tre?

5. Nella discussione tenuta davanti la Camera elettiva si ritenne che le citazioni per biglietto davanti i pretori si devono scrivere in carta semplice, dovendo restar ferme le disposizioni del Codice, a cui il presente progetto non ha inteso di portare modificazione alcuna. Desidererei che l'onorevole Ministro ripetesse davanti il Senato le medesime dichiarazioni; ed anzi desidererei che spiegasse che anche gli atti, i quali pel Codice si fanno per biglietto davanti i tribunali, continueranno ad essere scritti in carta semplice. Spero adunque che l'onorevole Ministro vorrà dichiarare che continueranno ad essere scritte in carta semplice le citazioni di testimoni davanti qualunque giurisdizione, art. 238 proc. civ.; i biglietti che il cancelliere fa notificare per il deposito dello stato di graduazione, art. 712 proc. civ.; e gli avvisi che il cancelliere del tribunale di commercio dà con lettera ai creditori del fallito nel procedimento di verifica dei crediti, articolo 601 Codice di commercio.

Mi sono limitato a proporre questi dubbi per gli enunciati atti che sono molteplici e frequenti. Non entro in altri dettagli per la strettezza del tempo.

Prima di dar termine al mio dire, devo francamente dichiarare che ben a ragione l'onorevole Ministro ha manifestato che anche col Regolamento troverà modo di spezzare qualunque rapporto tra cancelliere e ricevitore per contabilità. Ma è da osservarsi che oltre alle sentenze, sonovi anche atti ricevuti dal cancelliere e pure sottoposti a registrazione formale. Ora, l'art. 73 della legge sul registro tiene obbligato personalmente il cancelliere del pagamento delle tasse di registrazione; cosicchè egli ha il diritto di farsi depositare dalla parte la tassa per versarsi al ricevitore nel momento della registrazione; che anzi nelle vendite giudiziali un procuratore non può per l'articolo 672 del Codice di procedura civile rendersi offerente, senza avere depositato nelle mani del cancelliere le spese dell'incanto della vendita e relativa trascrizione. Una contabilità adunque sembra indispensabile tra il cancelliere, i procuratori ed il ricevitore del registro, ad evitare la quale dovrà provvedere il Regolamento.

Un'ultima parola ed ho finito. Dovendosi fare lo esperimento di questa nuova legge, è indispensabile che le sue disposizioni devano essere chiarite dal Regolamento per non dare appiglio di sorta. Non rare volte le leggi d'imposta con le loro oscurità perniciose, con le duplici interpretazioni, alle quali potrebbero prestarsi, danno poi luogo ad un seguito di circolari e di correzioni, che spesso, se non le rifanno da capo, ne intralciano però il contesto e la retta interpretazione. Noi non versiamo in questo caso, ed ha ben detto l'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale, nella sua lucida ed accurata Relazione, che mediante i provvedimenti che saranno adottati col Regolamento, si raggiungerà il desiderato fine. Ed io raccomando caldamente all'onorevole Ministro Guardasigilli questo Regolamento, che deve contenere disposizioni efficaci ad assicurare all'Erario l'entrata che si ripromette, senza aggravare la condizione dei litiganti; altrimenti si dovrà ben presto ritornare al deplorato sistema attuale, o ricorrere ad un altro forse peggiore.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Ringrazio l'onorev. Senatore Miraglia dell'approvazione, anzi del plauso ch'egli si compiacque dare al disegno di legge. Egli poi desidera che vengano da me interpetrate e chiarite alcune disposizioni in riguardo alle quali egli ha fatto non poche sagaci osservazioni. Ma, sia perchè sventuratamente non mi giunsero che interrottamente all'orecchio le sue parole, sia anche per aver esso citato non pochi articoli di

leggi diverse e svariate che non potrei avere sott'occhio, crederei da parte mia imprudente di addivenire ad interpretazioni improvvisate.

L'onorev. Senatore Miraglia ha troppa esperienza, com'egli disse, e troppa saggezza per non riconoscere quanto sarebbe imprudente, ora che già sono approvati i singoli articoli della legge l'iniziarne una specie di autentica interpretazione da parte mia. Mi limiterò dunque a qualche considerazione d'indole affatto generale.

Osserverò, in primo luogo, che ove anche fossero legittimi i dubbi da lui sollevati, il concetto informatore della legge, che egli stesso ha indicato, sarebbe una guida sicura per eliminarli.

In secondo luogo osserverò che alcuni fra quelli che egli chiama dubbi, non mi pare che possano reputarsi tali. Per esempio: mi pare che - se bene ho inteso - egli consideri dubbio che si abbia per effetto della presente legge a pagare la tassa di bollo per quegli atti che attualmente ne sono immuni; ora tale dubbio, dalle disposizioni degli articoli di legge già votati, mi sembra assolutamente escluso. Del pari parmi che l'onorev. Senatore Miraglia reputi pur dubbio che possa aumentare la tassa di bollo per alcuni atti di stato civile. Ora è ovvio che i medesimi, non essendo giudiziarii, devono rimanere nelle condizioni in cui si trovano al presente, perchè colle sue disposizioni la presente legge stabilisce nuove tasse di bollo per gli *Atti giudiziarii*.

Ad ogni modo - dal momento che il Senatore Miraglia riconosce che tutti questi dubbi possono essere eliminati con disposizioni regolamentari, tanto più che l'articolo ultimo del progetto di legge dà al Potere esecutivo, per queste disposizioni regolamentari, speciali facoltà - io l'assicuro che, quando dovrò fare il regolamento, avrò sott'occhio il suo discorso ed esaminerò tutti gli articoli di legge da lui citati, tenendo in grandissimo conto le sue osservazioni, e avendo cura di eliminare, in tale occasione, tutti que' dubbi che potessero ancor rimanere.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI, *Rel.* L'onor. Senatore Miraglia è giustamente preoccupato dei giudizi che potessero per avventura sorgere a causa dei dubbi che rimanessero nella legge; egli, abborrente da questi giudizî, ha provocato degli schiarimenti i quali togliessero la possibilità di queste liti, e dessero un senso preciso e chiaro a quelle disposizioni che a senso suo presenterebbero dell'oscurità e del dubbio. Certamente questo è un sentimento molto lodevole, e l'onorevole Guardasigilli ha risposto di tenerne conto per quanto sia possibile; ha detto insomma che si associa all'intenzione dell'onorevole Miraglia nel chiarire questi dubbi appunto nel senso che egli desidera. D'altra parte io troverei che il Senatore Miraglia si è preoccupato troppo dell'articolo terzo, in cui si dice che tutti gli atti di procedura che si fanno in cancellaria debbano essere o scritti su carta da lire 2 40 o da lire 3 60. Ma io pregherei di voler portare la sua considerazione su l'articolo 4 in cui è detto:

« Quegli atti giudiziarî, i quali, giusta le leggi ora in vigore, sono esenti dalle tasse di bollo, continuano a godere tale esenzione, salva la ripetizione delle tasse nei modi indicati dall'articolo 25 del testo unico delle leggi sulle tasse di bollo, approvato con regio decreto del 13 settembre 1874, n° 2077 (serie 2ª), ed in conformità al regio decreto del 6 dicembre 1865, n° 2627; ed alla legge 19 luglio 1880, n° 5536 (serie 2ª), allegato *D*.

Le disposizioni dei titoli VII e VIII del citato testo unico delle leggi sulle tasse di bollo si applicano anche alla carta bollata adoperata negli atti giudiziarî ».

Non vi può essere dubbio che, se la nuova legge mantiene l'esenzione di tasse consentita da leggi e regolamenti anteriori, essa mantiene ancora quelle minorazioni di tassa le quali in leggi e regolamenti speciali anteriori fossero per avventura stabilite.

È così che, se per gli atti dello stato civile, se per gli atti di notorietà che si fanno in occasione di matrimonio, se per le citazioni, per biglietto, leggi o regolamenti speciali determinano una tassa minore, certo è che questa tassa non ha potuto e non può essere aumentata in virtù della legge presente; tanto più che è detto amplissimamente in tutte le Relazioni che sono state fatte su questo progetto di legge e nella discussione che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento, e nella Relazione con cui l'ono-

revole Guardasigilli ha presentato questo disegno di legge all'approvazione del Senato, che obietto e scopo della presente legge è unicamente la distribuzione dei proventi e la maniera di riscuoterli, ma non già di aggravare la somma.

Se dunque il principio informatore di questa legge è che le tariffe non si aumentino, ma unicamente che i proventi si riscuotano e si ripartiscano in altra forma, io non saprei concepire il timore che si sollevassero dubbi gravi i quali potessero condurre ad un effetto precisamente contrario a quello che è spirito principale della legge; all'effetto cioè di sovvertir disposizioni speciali per accrescere quella totalità la quale si è dichiarato in maniera esplicita che non si intende menomamente di aumentare.

In quanto poi a quello che l'onorevole Miraglia diceva giustamente per depositi, i quali si abbiano a fare ai cancellieri per la tassa di registro graduale (chè per la tassa fissa di registro è provveduto con la nuova carta) non c'è dubbio che, ove si avesse a stare esclusivamente alla lettera della legge, se altrimenti non si provvedesse, il cancelliere nell'atto dell'iscrizione al ruolo avrebbe diritto e dovere ad un tempo di esigere da ciascun procuratore una somma colla quale potesse far fronte a quella spesa di registro graduale, la quale egli è tenuto a pagare al ricevitore; ma l'Ufficio Centrale non crede che occorra di provocare altri provvedimenti una volta che l'onorevole Guardasigilli, nella Relazione che ha fatto al Senato, ha dichiarato espressamente che egli intende di provvedere affinchè si tolga ogni conto tra il cancelliere e il ricevitore del registro; e in conseguenza si troverà maniera che questa tassa di registro graduale sia pagata direttamente ai ricevitori.

Di questo certo se ne occuperà nel Regolamento; e quando egli ha promesso di occuparsene mi parrebbe anticipato il fare una discussione per domandare quello che è proposito comune di vedere stabilito.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'articolo 11, che è l'ultimo di questo progetto.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Questo progetto sarà votato a suo tempo a scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. A nome del mio collega il Ministro della Guerra ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la leva militare sui giovani nati nell'anno 1862.

Prego il Senato a voler accordar l'urgenza a questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge fatta a nome dell'onorevole Ministro della Guerra per la leva sui nati nel 1862.

Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito.

Il signor Ministro dimanda l'urgenza. Se nessuno fa opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

(Approvato).

Approvazione dei progetti di legge N. 209, 225, 226, 221, 222, 223.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge per autorizzazione dell'allargamento del molo nel porto di Bari; della ricostruzione della banchina centrale nel porto di Brindisi; della costruzione di un faro sull'Isola di Vulcano e di un altro faro a Capo S. Marco presso Sciacca, del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola si procede alla discussione speciale.

Si rilegge l'art. 1.

Art. 1.

È autorizzato l'eseguimento delle opere marittime sottoindicate nel triennio 1882-84:

a) allargamento della banchina del primo braccio del molo nel porto di Bari.

b) ricostruzione della banchina centrale del

porto di Brindisi nel tratto compreso fra l'angolo rientrante presso la Dogana ed il luogo denominato l'Arsenale;

c) costruzione di un faro di terzo ordine sulla punta denominata Praia da Porci nell'isola di Vulcano, e di un altro di quinto ordine a San Marco presso Sciacca.

(Approvato).

Art. 2.

La complessiva spesa di lire 880,000 occorrente per lo eseguimento delle anzidette opere sarà sostenuta con le somme risparmiate per effetto delle riduzioni ottenute nelle aste pubbliche per l'appalto delle opere autorizzate dalle leggi del 19 luglio 1880, n. 5538, e del 23 luglio 1881, n. 333.

(Approvato).

Art. 3.

Le opere di cui all'articolo primo sono dichiarate di utilità pubblica.

(Approvato).

Art. 4.

Nel bilancio delle entrate saranno annualmente inscritte le quote dovute, in conformità della legge del 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche, n. 2248, dagli enti morali interessati a titolo di concorso nelle spese per il porto di Brindisi.

Il municipio di Bari è sostituito allo Stato nel diritto di chiedere e di riscuotere, secondo la legge del 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche, le quote di concorso della Provincia di Bari e degli altri comuni del circondario nella spesa approvata colla presente legge pei lavori del porto di Bari.

(Approvato).

PRESIDENTE. La legge sarà votata a suo tempo a scrutinio segreto.

Ora viene in discussione il progetto di legge per « Approvazione di dodici contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola si procede alla discussione speciale.

Si rilegge l'articolo.

Articolo unico.

Sono approvati i seguenti contratti di vendita:

1. — Alla provincia di Milano dell'utile dominio del fabbricato detto Castello di Binasco posto nel comune omonimo con orto e piccolo prato annesso, ad uso caserma dei reali carabinieri, pel prezzo di lire 14,000 e col carico alla provincia del pagamento del canone livellare di lire 500 gravante sullo stabile, come da istrumento 22 ottobre 1880 ed atto suppletivo 9 settembre 1881, ambedue a rogiti del notaio D. Sfondrini.

2. — Alla provincia di Parma del fabbricato detto di San Francesco, con orto annesso, ad uso di caserma dei reali carabinieri pel prezzo di lire 15,000, come da istrumento 16 marzo 1881, a rogito del notaio D. Dante Volpi.

3. — Alla provincia di Reggio Calabria, del fabbricato già convento dei Liguorini in quella città, per uso di caserma dei reali carabinieri, pel prezzo di lire 20,806 80, oltre il rimborso di lire 280 per spese di riparazioni fatte dal Demanio allo stabile nel 1880, come da istrumento dell'8 luglio 1881, a rogiti del notaio Vincenzo Antonio Canale.

4. — Al comune di Modena di un tratto di terreno demaniale detto il Giardinetto, per l'eseguimento di opere di pubblica utilità, mediante il prezzo di lire 1390 67, come da atto 19 luglio 1881, redatto in forma pubblica amministrativa, presso la Intendenza di finanza di Modena.

5. — Al comune di Como, del palazzo detto del Broletto posto in quella città, per essere conservato come monumento patrio, al prezzo di lire 10,057 50 come dall'atto 23 settembre 1881, a rogito del notaio Nessi.

6. — Al comune di Sant'Angelo in Pontano di un podere della estensione complessiva di

ettari 4.41.70 con casa colonica per destinarlo ad uso di fiere e mercati, per il prezzo di lire 3395 83 compreso in questo il valore delle scorte annesse al podere stesso, come da contratto del 26 ottobre 1881, a rogiti del notaio Alfonso Leopardi.

7. — Al comune di Poggio Mirteto di uno stabile posto in quel paese ad uso di carcere mandamentale pel prezzo di lire 1470 16, giusta contratto in forma pubblica amministrativa stipulato il 30 dicembre 1877 presso l'uffizio del registro di Poggio Mirteto.

8. — Al comune di Cingoli di un fabbricato demaniale posto in quel paese ad uso di carcere mandamentale, per il prezzo di lire 2000, come da atto 7 giugno 1881, rogato Balducci.

9. — Al comune di Trapani, dell'abolito fortilizio detto *Batteria* o Bastione Ospedale in quella città, non che dell'attiguo magazzino detto del carbone, già arsenale della regia marina, di otto ambienti sotto il terrapieno del Bastione medesimo, di una bottega e di una casetta, stabili e locali tutti segnati nelle piante allegate al contratto relativo, pel prezzo di lire 6500, salvo l'accollo al comune acquirente di determinati obblighi per lavori ed altro, come da atto 26 maggio 1880, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Trapani.

10. — Al comune di Pozzuoli di tre zone di terreno adiacenti all'antico tempio di Serapide, della estensione di metri quadrati 597,19 per l'ampliamento di quello stabilimento balneario comunale, mediante il prezzo di lire 895 80 come da istrumento 27 aprile 1881, a rogiti del notaio Achille Ragnisco.

11. — Al comune di Valentano di uno stabile ora ad uso di carcere mandamentale e situato in quel paese, pel prezzo di lire 2000, come da atto in forma pubblica amministrativa, dei 22 gennaio 1881, stipulato presso l'Intendenza di finanza in Roma.

12. — Al comune di Aviano di uno stabile situato in quel paese, ad uso carcere mandamentale, pel prezzo di lire 2000, come da istrumento dei 22 ottobre 1880, a rogiti del notaio D. Sorneda.

Nessuno domandando la parola, e trattandosi di articolo unico, sarà a suo tempo posto ai voti a scrutinio segreto.

Ora viene in discussione il progetto di legge intitolato: « Approvazione di contratti di vendite e di cessioni di beni demaniali a trattativa privata » del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale, su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla speciale:

Articolo unico

Sono approvati i seguenti contratti:

1. — Di vendita alla provincia di Roma del palazzo demaniale a porta del Popolo in detta città ad uso dell'arma dei reali carabinieri per il prezzo di lire 265,789 47, già pagato per lire 250,000, e da pagarsi in seguito per la residua parte di lire 15,789 47, sotto le clausole e condizioni di cui nell'atto 28 novembre 1881, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza in Roma;

2. — Di vendita alla provincia di Venezia del palazzo Corner in quella città e di una casa adiacente per uso degli Uffici provinciali e di quelli della Prefettura, nonchè per l'alloggio del Prefetto, pel prezzo di lire 120,000, come da istrumento del 24 marzo 1881, a rogiti del notaro Sartori;

3. — Di vendita al comune di Roma di area demaniale in questa città lungo la via Cernaia presso le Terme Diocleziane, per costruirvi una nuova caserma delle guardie di pubblica sicurezza, e per il prezzo già versato di lire 852 39, come da contratto in data 12 aprile 1880, stipulato in forma pubblica amministrativa presso la Intendenza di finanza in Roma;

4. — Di vendita al comune di Alessandria di un terreno demaniale posto lungo la strada degli Orti, della estensione di metri quadrati 7660 32, per farne a sua volta cessione alla Società detta la Frugifera, pel prezzo di lire 3447, come da atto in forma pubblica amministrativa stipulato il 30 novembre 1880 presso l'Intendenza di finanza di Alessandria;

5. — Di vendita al comune di Carrara del fabbricato demaniale detto palazzo Pisani posto

in quella città, per uso di scuole, mediante il prezzo di lire 25,788 26, come da istrumento a rogito del notaro Crudeli del 16 settembre 1880;

6. — Di vendita al comune di Martina Franca, in provincia di Lecce, di un fabbricato demaniale già convento dei domenicani, situato in quel paese nella via Principe Umberto, per uso di scuole elementari pel prezzo di lire 10,000, come da atto rogato Ancona il 1° febbraio 1881, in Martina Franca;

7. — Di vendita al comune di Coriano, provincia di Forlì, di un fabbricato demaniale situato in quel paese per uso di carcere mandamentale, per il prezzo di lire 3115 32, come da istrumento 3 luglio 1878, rogato dal notaro dottore Eteocle Pettini;

8. — Di vendita al comune di Montopoli, in provincia di Perugia, di un piccolo fabbricato demaniale posto nella frazione di Bocchignano ad uso di servizi propri, per il prezzo di lire 200, come da atto 1° febbraio 1878, stipulato nell'ufficio della pretura di Poggio Mirteto;

9. — Di vendita ai comuni di Azzano Decimo e Pasiano del bosco demaniale detto Runck, posto in Visinale, frazione del comune di Pasiano, in provincia di Udine, per il prezzo di lire 33,000, come da atto 28 giugno 1881, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Udine;

10. — Di cessione gratuita al comune di Azzano Decimo, in provincia di Udine, di una zona di terreno del bosco demaniale detto Mantova, della superficie di are 68,83 per la costruzione di una strada comunale obligatoria, e di cessione a prezzo ridotto, e quindi per la somma di lire 6902 53 di piante di alto fusto ed altro legname del bosco stesso occorrente alla costruzione di un ponte sul Meduna, come dai due atti in forma pubblica amministrativa stipulati presso l'Intendenza di finanza in Udine, in data, il primo del 5 gennaio 1880 ed il secondo dell'11 gennaio 1881;

11. — Di vendita alla pia Opera degli ospizi marini di Roma, della villa Albani in Anzio con parte dei mobili ed accessori, ad uso dello stesso istituto per il prezzo complessivo di lire 100,000, come da contratto in forma pubblica amministrativa stipulato il 15 giugno 1881 nell'uffizio dell' Intendenza di finanza in Roma;

12. — Di vendita all'Opera pia di Terrasanta residente in Gerusalemme, rappresentata dal suo procuratore mandatario in Venezia avvocato commendatore Giuseppe Maria Malvezzi, dell'ex convento di San Francesco della Vigna in detta città, per uso proprio, pel prezzo di lire 21,700, come da atto dei 26 agosto 1881 stipulato in forma pubblica amministrativa, presso l'Intendenza di finanza in Venezia;

13. — Di vendita al pio istituto Turazza di Treviso di una porzione di orto annesso all'ex convento di Santa Chiara in quella città, e di una parte di cortile e porticato del medesimo per proprio uso, pel prezzo di lire 683 80, come da istrumento 2 novembre 1881 e da altro rettificativo 5 dicembre 1881, entrambi a rogiti del notaro dottor Vianello;

14. — Di vendita alla Congregazione di carità di Nizza-Monferrato, per uso di ospedale, di un fabbricato demaniale in quella città, pel prezzo di lire 6078 45, come da atto in forma pubblica amministrativa dell'11 ottobre 1880, stipulato presso l'Intendenza di finanza in Alessandria;

15. — Di vendita alla Congregazione di carità di Matera, del fabbricato in luogo già convento dei cappuccini, con sue adiacenze, ad uso di ospizio di mendicità, pel prezzo di lire 5620, come da atto in forma privata, stipulato presso l'ufficio di registro in Matera il 9 novembre 1880.

Se nessuno domanda la parola, anche questo progetto di legge, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a suo tempo per scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca in seguito il progetto di legge intitolato: « Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881, » del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si procederà alla discussione speciale.

Articolo unico.

Sono autorizzate, in aggiunta al bilancio definitivo di previsione per la spesa di competenza dell'anno 1881, le maggiori spese nella somma complessiva di lire *tremilioni settecentotrentanovemila trecentottantasei* e centesimi *ventinove* (lire 3,739,386 29), da ripartirsi fra i Ministeri ed i capitoli descritti nell'annessa tabella.

Tabella delle maggiori spese al bilancio definitivo 1881.

CAPITOLI		DENOMINAZIONE	Ammontare delle maggiori spese in conto competenza 1881
Numero del 1881	Numero del 1882		
		Ministero del tesoro.	
22	140	Pensioni del Ministero di grazia e giustizia	109,000 »
34	26	Personale — Ministero	107,121 69
46	37	Spese d'ufficio dei tesorieri provinciali	20,000 »
47	38	Trasporto fondi, spese inerenti alla riscossione delle entrate proprie della direzione generale del tesoro e spese diverse e compensi per il pagamento delle spese fisse fuori dei capiluoghi di provincia	30,000 »
48	39	Illuminazione per la sorveglianza delle tesorerie e fitto di locali non demaniali per alcune di esse	2,250 »
51	42	Personale delle zecche	165 83
63	55	Personale dell'officina carte-valori	577 06
106	111	Ufficio di stralcio per gli affari arretrati di diverse amministrazioni cessate	1,831 22
146	152	Restituzioni e rimborsi (Demanio)	84,815 47
			355,761 27
		Ministero delle finanze.	
1	1	Personale — Ministero	59,785 12
3	3	Id. Intendenze di finanza	196,218 31
4	4	Spese d'ufficio Id.	18,362 26
22	23	Personale degli agenti (Imposte dirette)	12,627 40
30	31	Spese diverse occorrenti per la conservazione del catasto	20,000 »
37 bis	38	Indennità al personale degli uffizi tecnici di finanza	115,000 »
63	62	Spese diverse e di materiale per le dogane	36,243 63
83	84	Assegni di disponibilità	47,952 74
			506,189 46

Segue **Tabella delle maggiori spese al bilancio definitivo 1881.**

CAPITOLI			Ammontare delle maggiori spese in conto competenza 1881
Numero del 1881	Numero del 1882	DENOMINAZIONE	
		Ministero di grazia e giustizia.	
6	6	Indennità di tramutamento	10,000 »
10	10	Magistrature giudiziarie — Personale	268,302 98
			278,302 98
		Ministero degli affari esteri.	
1	1	Personale — Ministero	12,000 »
5	5	Casuali	8,001 41
9	9	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici, viaggi e missioni	100,740 18
10	10	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero	10,000 »
11	11	Spese diverse ed eventuali del personale all'estero	131,051 37
12	12	Sovvenzioni	14,346 94
17	18	Indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio	1,689 28
			277,829 18
		Ministero dell'istruzione pubblica.	
1	1	Personale — Ministero	7,220 »
4	5	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani	10,000 »
5	6	Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc.	20,000 »
7	8	Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero	30,000 »
15	16	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie	25,000 »
16	17	Regie università ed altri istituti universitari (Personale)	68,944 83
17	18	Regie università ed altri istituti universitari (Materiale)	13,200 »
24	25	Accademie ed istituti di Belle arti — Materiale	1,120 »
		Da riportarsi . . .	175,484 83

Segue **Tabella delle maggiori spese al bilancio definitivo 1881.**

CAPITOLI			Ammontare delle maggiori spese in conto competenza 1881
Numero del 1881	Numero del 1882	DENOMINAZIONE	
		Riporto . . .	175,484 83
26	26 *bis*	Musei, scavi e conservazione di antichità (Materiale)	12,000 »
31	31	Riparazione e conservazione dei monumenti	30,000 »
38	38	Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche, scuole tecniche e scuole speciali	80,000 »
47	47	Istituto dei sordo-muti (Personale)	1,300 »
50	52	Assegni di disponibilità	780 52
63	68	Spese per lavori nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma	30,000 »
72	78	Stipendio al personale del regio ginnasio Galilei di Firenze	209 55
111	120	Scuola di medicina veterinaria di Napoli	106 49
			329,881 39
		Ministero dell'interno.	
8	8 9	Indennità di traslocamento e spese per ispezioni e missioni amministrative	96,647 71
10	11	Spese casuali	10,000 »
14	15	Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse — Archivi di Stato	7,000 »
17	18	Spese d'ufficio — Amministrazione provinciale	2,755 »
23	24	Sorveglianza sulla prostituzione — Provviste, trasporti, indennità e spese diverse	7,841 90
25	26	Sifilicomi — Spese di cura e manutenzione	51,221 29
33	34	Competenze ad ufficiali e guardie di pubblica sicurezza per trasferte e per mutamenti	48,362 19
43	43	Premio d'ingaggio, vestiario, armamento ed altre spese per le guardie — Gratificazioni e sussidi (Amministrazione delle carceri)	280,002 43
45	45	Trasporto dei detenuti	232,433 02
47	47	Fitto di locali — Amministrazione delle carceri	3,000 »
52	54	Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione	2,000 »
		Da riportarsi . . .	741,262 54

Segue **Tabella delle maggiori spese al bilancio definitivo 1881.**

CAPITOLI			Ammontare delle maggiori spese in conto competenza 1881
Numero del 1881	Numero del 1882	DENOMINAZIONE	
		Riporto . . .	741,262 54
53	55	Famiglie dei morti per la causa nazionale	2,000 »
54 bis	84	Lavori straordinari nel palazzo del Consiglio di Stato	16,300 »
87	112	Livorno — Sistemazione di locali, costruzione di celle di punizione, laboratori, opere di sicurezza nel bagno penale di Longone	5,500 »
124	141	Perugia — Costruzione di sei torri-latrine e di un tratto di fabbrica a pian terreno nel carcere cellulare	2,500 »
133	149	Ascoli — Carcere giudiziario — Costruzione di un alloggio pel capoguardia	200 »
			767,762 54
		Ministero dei lavori pubblici.	
34	35	Indennità di missione, di tramutamento, di interpretazione e di cauzione (Telegrafi)	35,000 »
50	51	Trasporto delle corrispondenze	84,000 »
224	176	Porto di Venezia di 1ª classe — Costruzione di banchine sulla spiaggia di Santa Marta	4,000 »
			123,000 »
		Ministero della guerra.	
8	8	Corpi d'artiglieria e genio	145,723 83
9	9	Carabinieri reali	106,878 57
18	18	Personale contabile e tecnico dell'artiglieria e genio	50,099 94
19	19	Personale della giustizia militare	6,275 95
21	21	Assegni agli ufficiali della milizia mobile, di complemento e della milizia territoriale	118,823 18
23	23	Indennità di viaggio agli ufficiali dell'esercito permanente ed ai personali civili e spese varie di trasporto	589,000 »
27	27	Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari	14,000 »
			1,030,801 47

Segue **Tabella delle maggiori spese al bilancio definitivo 1881.**

CAPITOLI			Ammontare delle maggiori spese in conto competenza 1881
Numero del 1881	Numero del 1882	DENOMINAZIONE	
		Ministero della marina.	
6	6	Corpo delle capitanerie di porto	10,000 »
		Ministero d'agricoltura.	
11	11	Razze equine	59,858 »
		RIEPILOGO.	
		Ministero del tesoro	355,761 27
		Id. delle finanze	506,189 46
		Id. di grazia e giustizia	278,302 98
		Id. degli affari esteri	277,829 18
		Id. dell'istruzione pubblica	329,881 39
		Id. dell'interno	767,762 54
		Id. dei lavori pubblici	123,000 »
		Id. della guerra	1,030,801 47
		Id. della marina	10,000 »
		Id. di agricoltura	59,858 »
			3,739,386 29

PRESIDENTE. Non essendo domandato di parlare e trattandosi di articolo unico sarà votato a scrutinio segreto.

Ora si procede alla discussione sul progetto per « Maggiori stanziamenti riconosciuti necessari per il pagamento di spese residue degli esercizi arretrati, e per altre obbligatorie e d'ordine verificatesi nell'esercizio 1881, » del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola si procede alla speciale.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Sono autorizzate, in aggiunta al bilancio definitivo di previsione della spesa per l'anno 1881, le maggiori spese incontrate:

a) nella somma di lire *cinquecentosessantanovemila quattrocentoquindici* e centesimi *sessantuno* (lire 569,415 61) sui fondi residui 1880 e retro dei capitoli di *spese facoltative* descritti nell'annessa tabella *A*;

b) nella somma di lire *otto milioni duecentoventiquattromila cinquecentosei* e centesimi *undici* (lire 8,224,506 11), cioè sulla competenza del 1881, lire 6,554,925 49, e sui residui 1880 e retro, lire 1,669,580 62, dei capitoli di *spese d'ordine ed obbligatorie* descritti nell'annessa tabella *B*.

TABELLA A.

Maggiori spese facoltative *in aumento al bilancio definitivo 1881 pei residui del 1880 ed anni precedenti.*

CAPITOLI			AMMONTARE delle maggiori spese facoltative in conto residui 1880 e retro
NUMERO del 1881	NUMERO del 1882	DENOMINAZIONE	
		Ministero del Tesoro.	
140	151	Residui passivi delle Amministrazioni dei cessati Governi . . .	295,000 »
146	152	Restituzioni e rimborsi (Demanio)	62,970 46
			357,970 46
		Ministero dell'istruzione pubblica.	
16	17	Regie Università ed altri Istituti universitari (Personale) . . .	2,156 94
17	18	Id. id. (Materiale)	13,200 »
34	34	Istruzione secondaria classica - Regi ginnasi e licei - Materiale - Assegni - Sussidi - Rimunerazioni e dotazioni	26,917 97
38	38	Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche, scuole tecniche e scuole speciali	2,155 96
142	116	Università di Roma - Lavori di stabilimento dei laboratorî di chimica, fisiologia e fisica	2,282 70
			46,713 57
		Ministero dell'interno.	
33	34	Competenze ad ufficiali e guardie di pubblica sicurezza per trasferta e per mutamenti	11,637 81
47	47	Fitto di locali - Amministrazione delle carceri	22,000 »
90	115	Pesaro - completamento della sistemazione del braccio sinistro del fabbricato della casa penale di Fossombrone	12,734 71
100	125	Genova - Ingrandimento della caserma delle guardie, trasporto della cucina e sistemazione di locali nel bagno penale succursale di Finalmarina.	2,009 06
		Da riportarsi . .	48,381 58

Segue TABELLA A.

CAPITOLI			AMMONTARE delle maggiori spese facoltative in conto residui 1880 e retro
NUMERO del 1881	NUMERO del 1882	DENOMINAZIONE	
		Riporto . .	48,381 58
116	136	Acquisto di locali, lavori di adattamento nell'edificio della Catena, sede principale dell'Archivio di Stato di Palermo, e concorso per la costruzione di scaffali ad uso dell'Archivio medesimo (Legge 8 maggio 1877, n. 3815)	5,000 »
			53,381 58
		Ministero dei lavori pubblci.	
50	51	Trasporto delle corrispondenze	84,000 »
147	147	Trasporto della capitale da Firenze a Roma - Lavori	26,000 »
			110,000 »
		Ministero di agricoltura, industria e commercio.	
4	4	Fitto di locali	1,350 »
		RIEPILOGO.	
		Ministero del Tesoro	357,970 46
		Id. dell'istruzione pubblica	46,713 57
		Id. dell'interno	53,381 58
		Id. dei lavori pubblici	110,000 »
		Id. di agricoltura, industria e commercio	1,350 »
			569,415 61

TABELLA B.

Maggiori spese d'ordine ed obbligatorie.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE		
NUMERO del 1881	NUMERO del 1882	DENOMINAZIONE	In conto competenza 1881	In conto residui 1880 e retro	Totale
		Ministero del tesoro.			
14	20	Annualità e prestazioni diverse	31,548 76	378,585 18	410,133 94
15	14	Oneri e debiti ipotecari afferenti beni provenienti dall'Asse Ecclesiastico	17,139 34	122,276 09	139,415 43
17	16	Interessi di somme versate in conto corrente col tesoro dello Stato	453,095 75	»	453,095 75
58	50	Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato . . .	90,279 61	»	90,279 61
70	62	Aggio di esazione ai contabili (Amministrazione esterna del demanio) . . .	250,000 »	»	250,000 »
103	108	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia	16,565 15	»	16,565 15
129	135	Fondo per acquisto di rendita da intestare al demanio per conto della pubblica istruzione in Sicilia in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni degli ex-Gesuiti ed ex-Liguorini e spese per la valutazione e vendita dei beni sopra indicati	68,601 36	»	68,601 36
			927,229 97	500,861 27	1,428,091 24
		Ministero delle finanze.			
17	18	Aggio di esazione ai contabili (Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari)	265,668 19	»	265,668 19
40	41	Aggio di esazione ai contabili del Macinato	71,333 07	»	71,333 07
49	49	Spese di giustizia, di liti e quote di riparto agli impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni per tutti i cespiti d'entrata amministrati dalla direzione generale delle gabelle	34,496 73	»	34,496 73
54	53	Aggio di esazione - Lotto	144,954 62	»	144,954 62
56	55	Vincite al lotto	2,255,510 »	»	2,255,510 »
		Da riportarsi . .	2,771,962 61	»	2,771,962 61

Segue TABELLA B.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE		
NUMERO del 1881	NUMERO del 1882	DENOMINAZIONE	In conto competenza 1881	In conto residui 1880 e retro	Totale
		Riporto . .	2,771,962 61	»	2,771,962 61
57	56	Spese diverse relative alla tassa di fabbricazione degli alcool, della birra, ed acque gazose, delle polveri da fuoco, della cicoria preparata e degli zuccheri, aggi sulle riscossioni, compensi e rimunerazioni per prestazioni diverse	28,506 88	»	28,506 88
58	57	Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sull'alcool, sulla birra e sulle acque gazose esportate e restituzione di tassa sull'alcool alle industrie	37,784 14	»	37,784 14
64	63	Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Dogane)	185,302 87	»	185,302 87
67	68	Restituzione di diritti indebitamente esatti (Dazio di consumo)	2,638 81	»	2,638 81
75	77	Compra, macinazione e trasporto di sali .	67,539 48	»	67,539 48
78	105	Bonificazioni ai salatori di pesci	7,599 49	»	7,599 49
			3,101,334 28	»	3,101,334 28
		Ministero di grazia e giustizia.			
8	8	Dispacci telegrafici governativi	1,409 60	»	1,409 60
12	12	Spese di giustizia	152,772 27	»	152,772 27
			154,181 87	»	154,181 87
		Ministero degli affari esteri.			
3	3	Spese postali e telegrafiche	50,310 81	»	50,310 81
		Ministero dell'istruzione pubblica.			
10	12	Spese di liti	1,000 »	»	1,000 »

Segue TABELLA B.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE		
NUMERO del 1881	NUMERO del 1882	DENOMINAZIONE	In conto competenza 1881	In conto residui 1880 e retro	Totale
		Ministero dell'interno.			
9	10	Dispacci telegrafici governativi	276,806 20	»	276,806 20
		Ministero dei lavori pubblici.			
30	31	Spese d'esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule	1,795,796 68	1,168,719 35	2,964,516 03
33	34	Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali	201,265 68	»	201,265 68
37	38	Spese telegrafiche per conto di diversi .	22,000 »	»	22,000 »
54	55	Premio ai rivenditori di francobolli e di cartoline postali ed ai titolari degli uffici postali di 2ª classe sui francobolli e sulle cartoline da essi vendute	25,000 »	»	25,000 »
			2,044,062 36	1,168,719 35	3,212,781 71
		RIEPILOGO.			
		Ministero del Tesoro	927,229 97	500,861 27	1,428,091 24
		Id. delle finanze	3,101,334 28	»	3,101,334 28
		Id. di grazia e giustizia	154,181 87	»	154,181 87
		Id. degli affari esteri	50,310 81	»	50,310 81
		Id. dell'istruzione pubblica . . .	1,000 »	»	1,000 »
		Id. dell'interno	276,806 20	»	276,806 20
		Id. dei lavori pubblici	2,044,062 36	1,168,719 35	3,212,781 71
			6,554,925 49	1,669,580 62	8,224,506 11

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola sulla discussione speciale di questo progetto di legge, trattandosi di articolo unico, sarà anche questo votato a scrutinio segreto insieme agli altri.

Ora si passa alla discussione del progetto di legge: « Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste per l'anno 1881 » del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla speciale.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA C. legge:

Articolo unico.

Sono convalidati i decreti reali indicati nell'annessa tabella, coi quali vennero autorizzate le prelevazioni delle somme esposte nella tabella medesima dal fondo per le *spese impreviste,* stanziato al capitolo n. 89 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1881.

Tabella delle somme prelevate dal fondo inscritto per le spese impreviste al capitolo N. 89 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero del Tesoro pel 1881, e portate in aumento ai capitoli dei bilanci dei vari Ministeri indicati nell'annesso elenco (Articolo 32 della legge di contabilità generale 22 aprile 1869, n. 5026).

N. d'ordine delle prelevazioni	DECRETO REALE di autorizzazione — Numero	DECRETO REALE di autorizzazione — Data	SOMMA prelevata	MINISTERO	CAPITOLI
1ª (*a*)	»	—	—	—	—
2ª	371	31 luglio 1881	25,000 »	Tesoro	145
3ª	372	Id.	30,000 »	Istruzione Pubblica	5
4ª	373	Id.	245,000 »	Affari Esteri	2-5-9
5ª	374	6 agosto 1881	30,000 »	Finanze	83
6ª	375	Id.	30,000 »	Lavori Pubblici	248
7ª	376	Id.	40,000 »	Istruzione Pubblica	40
8ª	377	Id.	20,000 »	Tesoro	79
9ª (*b*)	»	—	—	—	—
10ª	418	13 settembre 1881	2,000,000 »	Tesoro Guerra	27 2-37 *bis*-41-55
11ª	419	Id.	4,493 13	Lavori Pubblici	231
12ª	420	Id.	28,600 »	Marina	44
13ª	421	Id.	3,000 »	Tesoro	48
14ª	422	Id.	124,000 »	Lavori Pubblici	5
15ª	423	Id.	500,000 »	Marina	31
16ª	424	16 settembre 1881	68,500 »	Interno	1-15
17ª	425	Id.	8,000 »	Marina	36 *bis*
18ª	426	Id.	30,000 »	Istruzione Pubblica	31
19ª	432	4 ottobre 1881	3,000 »	Marina	3
20ª	470	6 novembre 1881	500,000 »	Marina	31-44
21ª	471	Id.	20,000 »	Lavori Pubblici	248
22ª	472	Id.	6,000 »	Marina	36 *bis*
23ª	473	Id.	34,350 »	Grazia e Giustizia	1-6
24ª	476	9 novembre 1881	65,000 »	Interno	8
25ª	477	Id.	35,000 »	Agricoltura, Ind. e Comm.	2-3-5-8-21
26ª	478	Id.	10,000 »	Istruzione Pubblica	17
		Totale . . .	3,859,943 13		

(*a*) La 1ª prelevazione, che fu di lire 40,000 per provvedere alle spese del Congresso geologico internazionale di Bologna, venne autorizzata colla legge 10 aprile 1881, n. 162.

(*b*) La 9ª prelevazione di lire 100,000 fu approvata colla legge 25 luglio 1881, n. 364 per concorrere nelle spese pel Congresso e per la Mostra internazionale geografica di Venezia.

Elenco dei capitoli del bilancio definitivo 1884 ai quali vennero inscritte le somme prelevate dal fondo per le *spese impreviste* coi decreti indicati nella precedente tabella.

CAPITOLI		Somma prelevata
N.	Denominazione	
	Ministero del Tesoro.	
27	Pensioni del Ministero della guerra (Spese fisse)	150,000 »
48	Illuminazione per la sorveglianza delle tesorerie e fitto di locali demaniali per alcune di esse	3,000 »
79	Materiale, indennità e spese diverse (Canali Cavour)	20,000 »
145	Spese di costruzione di un cimitero nazionale in Crimea, e restauro a quello eretto in Jenikoi	25,000 »
		198,000 »
	Ministero delle Finanze.	
83	Assegni di disponibilità (Spese fisse).	30,000 »
	Ministero di Grazia e Giustizia.	
1	Ministero — Personale	4,350 »
6	Indennità di tramutamento	30,000 »
		34,350 »
	Ministero degli Affari Esteri.	
2	Ministero — Spese d'ufficio	25,000 »
5	Casuali	20,000 »
9	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni	200,000 »
		245,000 »
	Ministero dell'Istruzione Pubblica.	
5	Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc.	30,000 »
17	Regie Università ed altri Istituti universitari — Materiale	10,000 »
31	Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte	30,000 »
40	Sussidi all'istruzione primaria	40,000 »
		110,000 »

CAPITOLI		Somma prelevata
N.	Denominazione	
	Ministero dell'Interno.	
1	Ministero — Personale (Spese fisse)	19,500 »
	Indennità di traslocamento agli impiegati; spese per ispezioni e missioni amministrative	65,000 »
15	Amministrazione provinciale — Personale (Spese fisse)	49,000 »
		133,500 »
	Ministero dei Lavori Pubblici.	
5	Personale e spese di amanuensi (Spese fisse) — Genio civile	124,000 »
231	Porto di Bosa di 3ª classe — Costruzione del porto	4,493 13
248	Spese per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate.	50,000 »
		178,493 13
	Ministero della Guerra.	
2	Ministero — Materiale	5,000 »
37 bis	Assegni agli ufficiali nella posizione di servizio ausiliario	45,000
41	Approvigionamenti di mobilizzazione, riparazioni e trasporto dei medesimi .	800,000 »
55	Fortificazioni di Roma.	1,000,000 »
		1,850,000 »
	Ministero della Marina.	
3	Consiglio superiore di marina	3,000 »
31	Materiale per la manutenzione del naviglio esistente	950,000 »
36 bis	Spese per l'inchiesta intorno alla marina mercantile	14,000 »
44	Adattamento ad Accademia navale del lazzaretto di S. Jacopo a Livorno . .	78,600 »
		1,045,600 »
	Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.	
2	Ministero — Spese d'ufficio	14,000 »
3	Studi e documenti sulla legislazione.	4,000 »
5	Riparazioni e adattamenti di locali	4,000 »
8	Casuali	7,000 »
21	Premi, esposizioni industriali, inchieste, ecc.	6,000 »
		35,000 »

MINISTERI	Somma prelevata
RIASSUNTO.	
Ministero del Tesoro	198,000 »
Id. delle Finanze	30,000 »
Id. di Grazia e Giustizia	34,350 »
Id. degli Affari Esteri	245,000 »
Id. dell'Istruzione Pubblica.	110,000 »
Id. dell'Interno.	133,500 »
Id. dei Lavori Pubblici	178,493 13
Id. della Guerra	1,850,000 »
Id. della Marina	1,045,600 »
Id. di Agricoltura, Industria e Commercio	35,000 »
	3,859,943 13

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e trattandosi di articolo unico si voterà poi a scrutinio segreto.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ieri ho avuto l'onore di presentare una domanda d'interpellanza, diretta all'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, intorno alla circoscrizione elettorale per la provincia di Catania.

Erano presenti due dei suoi onorevoli Colleghi, quando l'onorevolissimo nostro signor Presidente diede lettura di quella mia domanda: uno di loro si assunse l'incarico d'informarne il Collega.

Ora mi permetto di pregare l'onorevolissimo signor Presidente, affinchè voglia compiacersi di notificarmi quale risposta si sia avuta dall'onorevole Presidente del Consiglio; e non tralascio di aggiungere che « *periculum est in mora* ».

È cosa di assoluta urgenza. Se il Presidente del Consiglio riconosce in sè il diritto di non dare nessuna risposta, abbia almeno il coraggio di dirlo al Senato; se non ha questo diritto, trovi qualche minuto di tempo per rispondere, giacchè il ritardo significa rifiuto espresso dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Non essendo presente ieri, quando annunciai la sua interpellanza, il signor Ministro dell' Interno a cui la interpellanza era diretta, fu da me pregato di dargliene notizia il di lui collega Ministro della Guerra che era presente. Non è dubbio che il signor Ministro della Guerra abbia adempiuto all'incarico che egli si è assunto: finora però io non ho avuto nessuna risposta in proposito; so bensì che il signor Presidente del Consiglio è impegnato in una discussione che si agita nella Camera de' Deputati. Altro non posso dire.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io adempirò volentieri il debito di avvertire il Presidente del Consiglio delle calorose premure dell'onorevole Majorana-Calatabiano. Come ha già

detto l'onorevolissimo signor Presidente, il Ministro dell' Interno è impegnato nell'altra Camera non solo nella seduta pomeridiana, ma anche nella antimeridiana. È questo il motivo per cui non ha potuto ancora dare una risposta, nè recarsi in Senato.

Ad ogni modo farò presenti all'onorevole Presidente del Consiglio le urgenti sollecitazioni dell'onorevole Majorana, e sono certo che avrà una risposta sollecita.

PRESIDENTE. Ora si avrebbe ancora all'ordine del giorno d'oggi il progetto di legge intitolato: « Modificazioni alle leggi del 14 giugno 1866 e del 15 giugno 1873, concernenti il Credito fondiario ».

Ma per la discussione di tale progetto sarebbe necessaria la presenza dell'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale mi ha fatto sapere che oggi gli era impossibile di prendere parte alla discussione. Per conseguenza si rinvia a domani la discussione di tale progetto.

Se i signori Ministri non hanno altre comunicazioni da fare al Senato, leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco. Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant' Ilario Ligure;

Facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture mandamentali di Torino;

Aumento di fondi per l'esecuzione delle leggi 4 dicembre 1879 e 12 luglio 1881, concernenti gli assegni ai Veterani del 1848-49;

Disposizioni penali per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica;

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862.

Alle ore due pomeridiane. Seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge:

Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa;

Tassa di bollo sugli assegni bancarî;

Modificazioni alle leggi del 14 giugno 1866 e del 15 giugno 1873, concernenti il Credito fondiario.

Le seduta è sciolta (ore 5).

CXL.

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Comunicazione d'invito ai funerali in Torino per l'anniversario della morte del Re Carlo Alberto — Presentazione di quattro progetti di legge: 1. Autorizzazione di spese per la costruzione di un monumento presso Costantinopoli onde raccogliere in un ossario i resti mortali dei soldati italiani morti in Crimea nella guerra del 1855-56; 2. Autorizzazione di spese straordinarie per una transazione per lavori eseguiti allo spedale clinico di Gesù e Maria di Napoli; 3. Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le Guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio; 4. Concessione della naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi, residente a Bologna — Rinvio, sovra richiesta del Ministro di Agricoltura e Commercio, della discussione del progetto di legge sulle modificazioni alle leggi del Credito fondiario — Interpellanza del Senatore Majorana-Calatabiano intorno alla circoscrizione elettorale della provincia di Catania, e risposta del Ministro dell'Interno — Approvazione senza discussione di due progetti di legge: 1. Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli, e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa; 2. Tassa di bollo sugli assegni bancarî.*

La seduta è aperta alle ore 4 e 40 pom.

Sono presenti il Ministro delle Finanze, il Presidente del Consiglio Ministro dell' Interno ed il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che viene approvato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal signor Presidente del Consiglio il seguente dispaccio:

« Roma, giugno 1882.

« Il 28 luglio prossimo saranno a cura dello Stato celebrate, come in passato, solenni esequie nella metropolitana di Torino, per il 33° anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto.

« Mi reco a dovere d' informare cotesta onorevole Presidenza per le opportune disposizioni affinchè come negli anni scorsi il Senato del Regno sia rappresentato da una Deputazione alla pia cerimonia.

« *Il Ministro*
« DEPRETIS ».

Se nessuno fa qualche proposta, si terrà il solito metodo degli altri anni perchè il Senato sia rappresentato alla detta funzione.

Domando al signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, se egli abbia ricevuto notizia della interpellanza che intende dirigergli il signor Senatore Majorana-Calatabiano.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell' Interno.* Ho ricevuto ieri notizia dell'interpellanza del Senatore Majorana-Calatabiano e sono agli ordini del Senato.

Presentazione di quattro progetti di legge.

PRESIDENTE. Prima di tutto do la parola al Ministro delle Finanze per la presentazione di un progetto di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. A nome anche del Ministro della Guerra, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Autorizzazione di spese per la costruzione di un monumento presso Costantinopoli per raccogliere in un ossario i resti mortali dei soldati italiani morti in Crimea nella guerra del 1855-56 ».

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell' Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Autorizzazione di spese straordinarie per una transazione per lavori eseguiti allo spedale clinico di Gesù e Maria di Napoli » ; altro progetto di legge per « Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio; » un terzo progetto di legge per la « concessione della naturalità italiana al signor conte Antonio Marescalchi residente a Bologna ».

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza questi tre progetti di legge.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli signori Ministri dell'Interno e delle Finanze, della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti a termini del regolamento.

L'onorevole signor Ministro dell'Interno ha chiesto l'urgenza dei tre progetti di legge da lui presentati.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende approvata.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Prego anch'io il Senato a volere dichiarare d'urgenza il progetto di legge da me testè presentato, tanto a nome del Ministro della Guerra che a nome mio, e chiedo sia mandato alla Commissione permanente di finanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle Finanze ha pur egli chiesto l'urgenza del progetto di legge da lui presentato per « Autorizzazione di spese per la costruzione di un monumento presso Costantinopoli per raccogliere in un ossario i resti mortali dei soldati italiani morti in Crimea nella guerra del 1855-56 ».

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende approvata.

Questo progetto di legge sarà, conforme alla domanda del signor Ministro e al regolamento, mandato alla Commissione permanente di finanza.

Rinvio della discussione del progetto di legge N. 146.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Al numero 3 dell'ordine del giorno trovo iscritto il seguente progetto di legge:

« Modificazioni alle leggi del 14 giugno 1866 e del 15 giugno 1873, concernenti il credito fondiario ».

Ne ho ricevuto solo ieri la Relazione. Siccome vi sono alcune questioni gravissime, ed il progetto è stato presentato a nome mio dal Ministro delle Finanze, quale reggente il Ministero del Tesoro, e del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, così vorrei pregare il Senato di voler soprassedere riguardo alla discussione del medesimo fino a che i tre Ministri abbiano potuto radunarsi e deliberare sulle modificazioni introdotte dall'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, per le ragioni da lui esposte, domanda che sia rinviata ad altro giorno la discussione sul progetto di legge per il Credito fondiario.

Se non vi è opposizione, il rinvio si intende accordato.

Quando poi il signor Ministro avvertirà di aver preso gli opportuni concerti coi suoi Colleghi, stabiliremo il giorno per la discussione.

Interpellanza del Senatore Majorana-Calatabiano.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Majorana-Calatabiano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Onorevoli Colleghi, la provincia di Catania colla legge tuttavia vigente ha avuto, e ha in atto, 10 Deputati. Però, siccome due dei suoi collegi, entrambi nel circondario di Caltagirone, si integravano con una parte della popolazione di Caltanissetta, e con un'altra parte della popolazione di Siracusa, così, cadendosi anche nell'errore di fatto, com'è avvenuto nella legge di riforma elettorale, di supporre cioè, che fossero 9 anzichè 10, i 10, colla nuova legge, sono stati ridotti a 9; le due provincie alle quali si restituì la popolazione che concorreva alle elezioni catanesi, ebbero serbato l'antico numero dei loro collegi; ma vi fu tal'altra delle provincie della Sicilia che vide accrescersi il numero dei suoi deputati.

Di questo non fu mossa doglianza nè nell'uno, nè nell'altro ramo del Parlamento; nè io qui la muovo, anche perchè il collegio che è venuto meno alla provincia, trova il compenso nella diminuzione del contingente di 47,381 abitanti, di cui 24,670 rientrano nella provincia di Caltanissetta, e 22,711 in quella di Siracusa.

Ma restandone 9, è di tutta evidenza che al circondario di Caltagirone dei 3 precedenti ne restavano 2, chè quel capoluogo e suoi accessorî, congiunto a Vizzini, dànno una popolazione di oltre 50,000 abitanti, e Militello restava intatto; come i due collegi Nicosia e Regalbuto, i due di Catania, quel di Paternò, d'Acireale e di Giarre.

La nuova legge sullo scrutinio di lista stabilisce due collegi in gruppi, in quella provincia, uno di 5 Deputati, cioè i due collegi di Catania, e i tre di Paternò, Acireale e Giarre; e l'altra di 4, cioè Caltagirone con Vizzini, Militello, Nicosia, Regalbuto.

La legge pertanto, sanzionando per Caltagirone la perdita di un collegio, ne lascia al suo circondario due, che uniti ai due del circondario di Nicosia, formano i quattro che dovrebbero far capo a Regalbuto. Caltagirone e Nicosia non si dolgono di dover eleggerne solo quattro, benchè per l'addietro i due circondari avessero complessivamente avuto cinque Deputati; non si dolgono, perchè disintegrati della popolazione delle due vicine provincie di Caltanissetta e Siracusa, la quale non è più annessa ai già due collegi di Caltagirone e Vizzini.

E se la legge stabiliva che gli altri due circondari di Catania e Acireale avessero 5 Deputati, egli era perchè tanti colla legge precedente erano i loro collegi, cioè due di Catania, e tre di Paternò, Acireale e Giarre.

Se la Commissione, composta in esecuzione della legge sullo scrutinio di lista, e il Ministro, avessero lasciato la legge, la ripartizione dei collegi sarebbe seguita secondo i detti due gruppi di cinque deputati con a capo Catania, e di quattro con a capo Regalbuto. Ma presso la Commissione s'impegnò la quistione se dovesse, e come, modificarsi quella ripartizione dei collegi stabilita dalla legge.

Ed in vista delle difficoltà di lasciarla come era, o modificarla, cioè di lasciare i 5 di Catania con Acireale, e quattro di Caltagirone e Nicosia; ovvero formarne quattro dei due circondari di Acireale e Catania, da metter capo ad Acireale, e far divenire 5 quelli di Caltagirone e Nicosia, aggiungendovi la sola città di Catania; essendosi rilevato che dei gravi inconvenienti si sarebbero manifestati tanto per l'una che per l'altra soluzione, assai saviamente, secondo me, la Commissione e il Ministro adottarono il concetto di ripartire i nove collegi in 3 gruppi.

Secondo quel concetto, a ciascuno dei gruppi si deve lasciare il campo di tre degli antichi collegi, ancorchè si scambiasse o si arrotondasse qualche parte della rispettiva popolazione.

Pare pertanto naturalissima e spontanea l'idea, che a tre dei collegi precedenti si lasciasse la potestà di nominare tre Deputati, qualunque sia il gruppo al quale ciascuno s'incorporasse: salvo che non si lasciasse intatto, entro ciascun gruppo, ognuno degli antichi collegi, nel quale caso la ripartizione seguirebbe il criterio della nuova circoscrizione.

Ora, nel decreto regio che è stato pubblicato, è avvenuto un deplorevolissimo errore, cioè rimane intatta la composizione di ciascuno degli antichi collegi; viene ogni collegio aggregato in gruppo abbastanza armonico. Senonchè in un solo gruppo si raccolgono le popolazioni che prima nominavano cinque Deputati, e vi entravano, e tuttavia sono cinque degli antichi capiluoghi di collegio, mentre si dispone che non ne abbia a nominare che tre soltanto!

Io intendo bene che Caltagirone, Vizzini, Militello, Nicosia e Regalbuto non possano più nominare cinque Deputati, perchè mancano ad essi 47,000 abitanti, restituiti alle provincie di Caltanissetta e Siracusa. Ma non vi sarà alcuno il quale possa sostenere l'assurda idea, che quelle popolazioni, raccolte insieme, non abbiano a nominare almeno i loro quattro Deputati, se sussistono intatti quattro dei loro antichi collegi, se nessuno di essi è stato scomposto od aggregato ad altro gruppo; anzi se, oltre dei quattro antichi collegi, sussiste nel loro gruppo una frazione di un quinto collegio in più. Nessuno potrà sul serio pensare, che i quattro collegi, tali riconosciuti nella nuova legge, solo per atto del Ministro, abbiano a nominare, non quattro, ma tre Deputati!

Quanto al gruppo di Catania, che comprende i due suoi antichi collegi e quello di Paternò, non vi è nulla a ridire; fu soltanto beneficato della sottrazione di un mandamento, quello di Licodìa Eubea, che accresce i quattro antichi collegi dei circondari di Caltagirone e Nicosia.

È giusto pertanto che Catania conservi i suoi tre antichi Deputati, cioè i due collegi di Catania ed il collegio di Paternò. E se qualcosa sull'opera della Commissione è ad osservare, è solo che a Catania si sarebbe potuto lasciare il proprio mandamento di Trecastagne, anzichè darlo ad Acireale.

Ma, se Caltagirone e Nicosia, di cinque collegi che avevano, ne hanno legittimamente perduto uno, e se i quattro che restano, per erronea decretazione del Governo, non possono eleggere che tre Deputati, naturalmente bisogna trovare qualcuno degli altri due gruppi che, senza avere un terzo collegio, dovrà nominare un terzo Deputato; e cotesto gruppo se, come abbiamo visto, non è Catania, dev'essere Acireale, che non consta che del proprio antico collegio, e di quello che si chiamava Giarre. Soggiungo che motivo o pretesto a tanto errore dev'essere il fatto che ad Acireale si è aggiunto un solo mandamento di un solo dei cinque antichi collegi dei due circondari condannati ora a dare tre soli Deputati, cioè un mandamento dell'antico collegio di Regalbuto, quello di Bronte, dipendente dal circondario di Catania.

Ma quando ho letto il regio decreto, ho dodovuto immaginare non si trattasse che di un errore materiale. Ho supposto che invece di aggiungere ad Acireale tutto il collegio di Regalbuto, o dare questo a Catania e l'altro di Paternò ad Acireale, si sia staccato solo il mandamento Bronte.

Nè si dica che il Governo abbia voluto meglio equilibrare la popolazione dei vari collegi nei nuovi gruppi; imperocchè esso non avrebbe avuto codesto diritto, tanto più che la legge nuova non ha riordinato i collegi in ragione della popolazione, ma ha riconosciuto e conservato i collegi già esistenti, e non poteva far sparire interamente alcun collegio.

Commissione e Governo avrebbero potuto staccare una parte di un collegio, accrescendone un altro; ma, quando lasciavano gli antichi nella loro vecchia circoscrizione, non avrebbero giammai avuto potestà di sopprimere un collegio, e crearne un altro.

Invero, in che condizione saremmo se non fosse modificata dal Decreto regio la legge dello scrutinio di lista?

Catania, secondo la legge votata, con 281,501 abitanti, avrebbe eletto cinque Deputati. Nicosia e Caltagirone con 204,879 abitanti ne avrebbero eletti quattro.

Secondo poi la legge abolita, i due collegi di Acireale e di Giarre hanno 125,418 abitanti, vale a dire ciascun collegio ne ha una media di 62,709.

Secondo la legge votata, se si fosse eseguita nel senso di lasciare Acireale con Catania, la media di 62,700 sarebbe discesa a 58,017; ma secondo il decreto dell'onorevole Ministro dell'Interno, la media di 62,700, discende ancora a 48,622.

Tanta esorbitanza si spiega, quando si pensi che Acireale, per l'aggiunta di un nuovo Deputato, non si carica che della popolazione di un solo mandamento, anzi che di quella di un intero antico collegio.

Vediamo Caltagirone e Nicosia. Quei due circondari, colla legge che andrà a cessare, compresa la popolazione delle due provincie limitrofe, avevano un collegio per ogni 49,222 abitanti.

Secondo la legge che fu votata dalla Camera, da 49,222 si sarebbe saliti fino a 51,332 abitanti; e nessuno si doleva. Ma, secondo il regio decreto, la media di quegli antichi collegi i quali illegalmente si riducono a tre, sale a 62,378 abitanti!

È evidente pertanto che col decreto regio si fa sparire assolutamente un deputato ed un collegio da un gruppo, attribuendo un deputato in più ad un gruppo che, in fatto e in diritto, non consta che di due collegi. Per tal modo Acireale si sgrava, per ogni collegio, di una media di 14,087 abitanti; Catania, di una media di 2,918; ed a ciascuno dei collegi che s'intitolano di Regalbuto e che abbracciano i circondari Caltagirone e Nicosia, si accresce la popolazione di 13,156. Secondo me, non vi ha che a risolvere una mera questione di fatto in sostegno della mia tesi.

È egli vero che nei circondari Caltagirone e Nicosia, costretti a nominare solo tre Deputati, esistono tuttavia quattro collegi?

Non sono esistenti soltanto, ma sono anche in eccesso, onorevole Ministro!

Perchè sono in eccesso?

L'antico collegio Nicosia esiste tuttavia compreso nel gruppo che s'intitolerebbe Regalbuto, nella sua integrità come fu sempre. Altrettanto dicasi del collegio Militello. Se i due collegi di Caltagirone e di Vizzini si riducono ad un solo, anche senza la popolazione perduta delle provincie di Caltanissetta e Siracusa, rimane ad essi una popolazione superiore alla media precedente dei 49 mila abitanti; perchè 47 mila soltanto se ne sono sottratti ai due collegi per farne uno, mentre la media di entrambi era superiore alla popolazione perduta. Il collegio di Regalbuto sussiste tutto, eccetto Bronte, nel collegio che da lui s'intitola.

Ma v'è di più. Mentre esistono i quattro antichi collegi, Bronte nemmeno è stato sottratto a Regalbuto senza compenso, cioè senza aggravio di nuova popolazione sottratta al collegio Paternò. Difatti, avete dato al circondario di Caltagirone il mandamento di Licodia Eubea, oltre che gli avete lasciato, ed è bene, del circondario di Catania il mandamento Licodia Eubea. Quindi esistono tutti e quattro i collegi di Caltagirone, Militello, Nicosia e Regalbuto; con questa differenza che, Vizzini non avendo più collegio proprio ed essendo aggiunta Licodia Eubea, si sono integrati così, in un solo, i quattro collegi dei due circondari Caltagirone e Nicosia; molto più che si è mantenuto l'aggregamento di Scordia che è mandamento del circondario di Catania.

Esiste invece in Acireale il terzo collegio? Non esiste, perchè non ha che i suoi due antichi collegi soltanto. È vero che si è aggiunto adesso il mandamento di Bronte; ma non vi era bisogno che lo si aggiungesse, perchè si sarebbe potuto lasciare a Catania, inquantochè è nel circondario di Catania. Oltrechè, a togliere il pretesto di quell'aggiunzione si sarebbe potuto sgravare del mandamento Trecastagne che è dipeso sempre dal collegio di Acireale, ma che appartiene, anche per posizione geografica e interessi, al circondario Catania. Però è un fatto che, anche con l'aggiunta di Bronte, Acireale, dovendo ora nominare tre deputati, viene a migliorare la sua condizione dello sgravamento di 14,087 abitanti per ogni suo deputato, rispetto alla circoscrizione del collegio uninominale. Moltiplicato per tre volte codesto numero, si ottiene un contingente più che bastevole perchè si riconosca che manca a quel gruppo la popolazione per un terzo deputato.

Ora, se in fatto è accertato che in uno dei tre gruppi manca un collegio, e che non c'è la potestà, non dirò solo nel Ministro ma neanche nel Parlamento, di crearlo dal nulla, facendo sparirne altri due, ma certamente uno se ce ne sono e ne restano quattro, e se è indiscutibile che si restringe ai circondari Caltagirone e Nicosia con Scordia, la facoltà di nominare i deputati a tre soltanto, mentre gliene restano quattro, si deve ritenere che, quanto ha dato causa, su ciò, al regio decreto, sia stato un effetto di deplorevole equivoco, nel senso che, invece di aggiungere ad Acireale tutto il collegio di Regalbuto, si sia aggiunto solo un mandamento che è quello di Bronte.

Ma, dirassi, aggiungendo tutto il collegio dei Regalbuto ad Acireale, come andrebbero le cose?

Sempre col bene di Acireale e col bene della giustizia, oltrachè col giovamento di Regalbuto che troverebbe in Acireale l'integrità del suo collegio.

Imperocchè, se nello stato attuale, Acireale ha un deputato per ogni 62,709 abitanti, aggiungendosi al gruppo dei suoi tre collegi il collegio Regalbuto nella sua massima parte rimasto con Nicosia, Caltagirone e Militello, aggiungendo cioè 34,629 abitanti, la conseguenza sarà che la media, esistente già colla legge che ora va a cessare, da 62,709 discenderebbe a quella di 60,161; e allora Acireale consterà

davvero di tre collegi, come è dovere, vale a dire avrà Acireale, avrà Giarre, e avrebbe Regalbuto; e il terzo gruppo avrebbe a capo Caltagirone con Vizzini, e i due interi collegi di Militello e Nicosia. Cotesto gruppo perderà sempre un collegio, perchè deve perderlo secondo la teoria invalsa di eliminare i collegi interprovinciali.

Pel circondario Caltagirone e per la provincia è danno morale e politico il perdere il terzo collegio di quel circondario; ma, integrandosi il nuovo collegio Acireale, in Caltagirone, Militello e Nicosia si avrebbero almeno i tre Deputati ai quali hanno diritto, e Regalbuto troverebbe il suo nel gruppo Acireale.

Ora io non so, se l'onorevole Ministro consenta nel mio apprezzamento che non deva trattarsi che di un mero errore materiale, vale a dire di avere trasportato soltanto la frazione di un collegio, anzichè tutto, nel gruppo di Acireale; e di avere lasciato unite le popolazioni che hanno goduto, e hanno diritto ad avere, quattro collegi, dovecchè l'avrebbe dovuto disgravare dei comuni che compongono uno dei quattro collegi al quale intanto si nega la rappresentanza.

Ma, ove non si trattasse di un mero errore materiale, ne sarebbe così evidente l'ingiustizia, anzi la violazione della legge, la quale non dava abilitazione di distruggere alcun collegio, e dal nulla crearne qualcuno, che, nella sua equità, l'onorevole Presidente del Consiglio dovrebbe trovare doveroso di presentare e insistere perchè si voti, senza alcun indugio, un progettino di legge, per porre riparo a tanto sconcio.

Penso che al Senato e al Governo debba riuscire assai ostico che un'ingiustizia, molto più quando è conosciuta e denunziata, si abbia liberamente e volontariamente a mantenere e a spingerla sino alle ultime conseguenze. Sono già viventi i 5 Deputati di quel gruppo che sarebbe costretto a nominarne solo tre. Sono antiche, rimontano ai tempi delle brevi e intermittenti libertà regionali, le circoscrizioni che davano proprie rappresentanze a quelle popolazioni. Sono sanzionate nella legge che ci ha governato per ventidue anni; sono riconosciute espressamente e nell'antica forma, benchè raccolti in gruppi, con la legge sullo scrutinio di lista; lo erano già con la legge dello scorso febbraio.

Rimanderemo noi ad altre legislature la riorganizzazione di un sistema che frattanto, nella parte da me rilevata, è, oltrecchè ingiusto, certamente viziosissimo? A chi faremo servizio intanto?

Il gruppo di Acireale non si avvantaggierà affatto nell'esser costretto a nominare un terzo rappresentante; esso non ha diritto, nè interesse di nominarlo; e ne avrà danno, perchè l'ingiustizia non giova mai ad alcuno, e non può essere eterna: anzi, siccome necessariamente più tardi dovrà essere riparata, quando ciò avverrà ne seguirà perturbazione e danno nei rapporti e negli interessi creati sotto l'azione di uno stato di cose artificiale.

D'altra parte, le popolazioni che l'ebbero e l'hanno, e che han diritto ad averlo in avvenire, devono restare senza rappresentante, per una legislatura?

Ma noi possiamo valutare anticipatamente i danni di ordine morale, economico e politico, costringendo centri rispettabili di popolazione, che hanno adempito al loro dovere di concorrere ed agire direttamente ed indirettamente per la liberazione e l'unificazione e per il bene e il progresso della patria, costringendoli, dico, a rinunziare alla loro rappresentanza?

Possiamo costringere coteste popolazioni a rivaleggiarsi, a divenire nemiche fra loro per contendersi la rappresentanza fin qui di cinque deputati, per inoppugnata azione di legge ridotta a quattro deputati, e ora, per errore o per ingiustizia del Governo, limitata a tre?

Se la legge, con unica misura, riducesse di un terzo, di una metà perfino, la rappresentanza nazionale, vi sarebbe male, non però ingiustizia; ma questo non avviene: avviene precisamente il contrario, chè, dove non si ricerca un nuovo rappresentante e non c'è diritto di averlo, lo si dà in più, togliendolo ad altre parti della provincia che l'hanno avuto e hanno diritto ad averlo. E mentre è discutibile il beneficio della contrada favorita, è incommensurabile e iniquo il male della contrada danneggiata!

Io penso che se vi sia cosa urgente, è quella di evitare o riparare le ingiustizie; e siccome a me non è dato di scegliere il modo, io mi rimetto alla sagacia e alla prudenza dell'onore-

vole Presidente del Consiglio, affinchè, per le prossime elezioni, le quali se non fossero prossime non avrei ritenuta urgentissima la mia interpellanza, si rimedî all'ingiuria, da me lamentata, che riesce scandalosa per quelle popolazioni, tanto avvezze ad avere fiducia nella giustizia dei poteri dello Statò.

Si potrebbe forse rimediare con un nuovo regio decreto che constatasse esser caduti in un errore materiale, portando soltanto 34,000 abitanti della popolazione residuale del collegio di Regalbuto, la quale ne è la massima parte, ad Acireale, e lasciando, come sono nel regio decreto, le distribuzioni degli altri collegi.

È bene ripetere che i tre collegi, già di Caltagirone e Vizzini, di Militello e Nicosia, anche colla sottrazione dei 34,000 abitanti dipendenti dal collegio di Regalbuto, non avrebbero solo la loro antica media di 49,000 abitanti, ma l'avrebbero di 51,332; quello di Acireale aggiungendo ad esso i 34,000 di Regalbuto, vedrebbe abbassarsi la sua media attuale di 62,709 abitanti a 60,161, ne guadagnerebbe cioè 2,548 per collegio; e se si vuole scendere la media di Acireale anche a 56, si può benissimo, perchè ancora possiede un mandamento del circondario di Catania, cioè Trecastagne per 12,686 abitanti, onde realizzerebbe ancora lo scemamento di oltre 4,000 abitanti per collegio e per ognuno dei suoi tre deputati da eleggere; quale popolazione sarebbe aggiunta ai tre collegi di Catania con Paternò, i quali ne sarebbero lietissimi, perchè parte del circondario proprio di Catania. Così si otterrebbe un equilibrio anche di popolazione in vantaggio di Acireale, e con sopportabile iattura dei circondari di Caltagirone e Nicosia; così sarebbe rispettata nella parte più essenziale la tradizione della legge preesistente, sopratutto la legge novella, a temperare, non a sconvolgere la quale era stato chiamato il Governo che doveva provvedere con regio decreto.

Io aspetto la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Mi spiace di dover dichiarare, fin dal principio, che sono in pieno disaccordo coll'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano.

Io spiegherò in che modo siasi fatta la circoscrizione dei collegi della provincia di Catania. Il Senato poi giudicherà.

Il Senato ricorda la disposizione della legge sullo scrutinio di lista nella quale è detto che, udito il parere di una Commissione parlamentare, con decreto reale, da pubblicarsi non più tardi di un mese dalla promulgazione della legge stessa, il Ministero avrebbe potuto introdurre nella circoscrizione elettorale stabilita nella tabella annessa alla legge, e dentro i confini di ciascuna provincia, quelle correzioni che avesse creduto indispensabili; e ciò con certi limiti, cioè che non si potesse alterare il numero dei collegi nelle provincie alle quali sono assegnati non più di sette Deputati; il numero dei collegi di cinque Deputati non potesse essere minore di 33 nè maggiore di 38; non si potessero istituire nuovi collegi di due Deputati; e infine la legge determinava la composizione della Commissione, chiamando 6 Senatori e 6 Deputati a farne parte.

Qui non occorre di esaminare la questione sul numero dei collegi assegnato alla provincia di Catania che furono ridotti a nove: erano 10 prima, perchè i collegi attribuiti alla provincia di Catania si estendevano sul territorio di altre due provincie.

Questo è avvenuto perchè la Commissione parlamentare ha abbandonato il criterio, certo più esatto, ma che in pratica incontrava serie opposizioni, di fare la distribuzione dei collegi secondo il criterio della popolazione.

Si è quindi mantenuto il numero dei Deputati assegnati a ciascuna provincia, non avuto riguardo alla popolazione della provincia stessa. Per meglio spiegare la cosa, ricorderò questo fatto, che alla provincia di Cosenza, per esempio, cui in ragione di popolazione sarebbero spettati otto Deputati, se ne conservarono dieci, perchè dieci le erano già prima assegnati. Alla provincia di Pavia, a cui spettavano nove Deputati, se ne conservarono otto, perchè otto è il numero dei Deputati che eleggeva.

La ragione per cui la legge aveva dato al Governo questa facoltà, frenata dalla Commissione, il cui parere doveva essere udito, e, io posso ora aggiungere, il cui parere il Ministero ha avuto cura di seguire, perchè non una sola volta, non in un solo caso il Ministero si è dipartito dal parere della Commis-

sione, la ragione, dico, è stata questa, che difficilmente si sarebbe potuto fare con frutto e chiudere in modo ragionevole una discussione parlamentare intorno alla circoscrizione elettorale di ciascuna provincia. Per quanto riguarda il numero dei Deputati assegnati a ciascuna provincia non vi è più questione; il numero dei Deputati è determinato da una legge anteriore a quella dello scrutinio di lista...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. L'ho riconosciuto io stesso.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno.* Non ci voleva gran fatica a riconoscerlo. È difficilissimo, o Signori, discutere in pubblica Assemblea una circoscrizione elettorale; al tavolo, in una Commissione, avendo davanti i dati necessari, potendo consultare una carta topografica, valutando man mano le cifre, facendole passare da un Commissario all'altro, si può venire ad una conclusione: in un' Assemblea è difficile; e tuttavia l'onorevole Majorana-Calatabiano reca in cotesta Assemblea questa stessa discussione, limitandola alla provincia di Catania.

Ora dirò come si è proceduto per la provincia di Catania. Questa è stata, io non esito a dichiararlo, la discussione più difficile, più intricata e più laboriosa che si sia presentata alla Commissione parlamentare che io ho avuto l'onore di presiedere.

La provincia di Catania, coi suoi nove Deputati, era stata divisa, nel progetto ministeriale, in due collegi, uno a cinque Deputati col capoluogo a Catania, l'altro di quattro Deputati col capoluogo ad Acireale.

Il risultato, quanto alla popolazione, era il seguente: il collegio di 5 dava una media di 56 mila abitanti per ciascun Deputato, il collegio di 4 dava una media di 53 mila abitanti.

Ma la Commissione Parlamentare, la quale ha lungamente e diligentemente studiato questo progetto di legge, variò la circoscrizione; unì il circondario di Acireale a quello di Catania e fece un collegio di 5 Deputati col capoluogo a Catania, comprendendovi il circondario di Acireale e alcuni altri territorî; fece un collegio di quattro dei due circondari di Caltagirone e di Nicosia pure con alcune aggiunte.

Il risultato di questa circoscrizione fu che il primo collegio, col capoluogo a Catania, e che comprendeva Acireale, aveva una popolazione di 58,000 abitanti e frazioni per ciascun deputato.

Il secondo collegio, con quattro Deputati, aveva una popolazione di 51,000 e qualche frazione per deputato. In totale, avendosi una polazione di 204,000 abitanti, dividendola per quattro, si veniva ad avere 51,000 abitanti per ciascun collegio.

Io, in verità, quando la questione venne avanti alla Commissione (e qui vi sono alcuni de' suoi componenti, i quali potrebbero farmi testimonianza e rettificarmi se il difetto di memoria mi facesse incorrere in qualche inesattezza) sostenni lungamente il progetto Ministeriale, non per spirito di predilezione, perchè era stato ideato dal Ministero, ma perchè mi pareva logico, in quanto che mi sembrava che verso Catania gravitassero naturalmente le popolazioni dei due Circondari di Caltagirone e di Nicosia, per mezzo anche delle più facili comunicazioni; e mi pareva che gl'interessi economici vi trovassero il loro centro, e che invece un centro importante di attività industriale, come Acireale, potesse, con alcuni territori aggregati, formare un secondo collegio.

Tale era il progetto ministeriale; e a me pareva molto ragionevole; ma, dopo lunga discussione, e quando anch' io aveva di già manifestato questo avviso alla Commissione parlamentare, da tutte le parti, e anche da alcuni Commissari, mi vennero osservazioni gravi intorno agli inconvenienti che avrebbero prodotto e la circoscrizione del Ministero e quella della Commissione parlamentare unita al progetto; e mi fu insistentemente consigliato di dividere invece la provincia in tre collegi di tre Deputati. Allora, dopo lunghi dibattiti, dopo discussioni molto vivaci, la Commissione ha accettato questo progetto, il quale stabilisce un collegio di tre col capoluogo in Catania, con 162,000 abitanti, un collegio ad Acireale, col capoluogo ad Acireale, con 145,000 abitanti, e un collegio comprendente i circondari di Nicosia e Caltagirone, col capoluogo a Regalbuto, e coll'aggiunta di un mandamento che non si può staccare da quello di Scordia, che appartiene al circondario di Catania, in totale un collegio con 187,000 abitanti.

Questa ripartizione è stata deliberata dalla Commissione dopo lunga discussione, maturata-

mente, non per errore, con la convinzione di soddisfare agl'interessi politici ed economici, ed alle naturali affinità delle popolazioni della provincia di Catania.

Noterò di più, che una delle autorità che mi hanno spinto ad accedere a questo concetto di dividere la provincia di Catania in tre collegi, contro le mie antiche convinzioni, è stato appunto l'on. Senatore Majorana, il quale, con una lettera che mi pervenne il 7 di giugno, cioè pochi giorni prima di quello in cui si doveva finire l'operazione delle rettifiche delle circoscrizioni, mi faceva sentire che le circoscrizioni di 5 o di 4 come erano proposte nei progetti conosciuti, erano circoscrizioni pessime — questa è la parola usata dall'on. Senatore Majorana — e che invece la migliore circoscrizione era quella di spartire la provincia in tre collegi, perchè con questo spartimento in tre del collegio di Catania, nessuno si sarebbe doluto e tutti sarebbero stati contenti.

Cosicchè l'onorevole Senatore Majorana deve un po' imputare a sè stesso, alla sua autorità, ed un po' anche alla amicizia vecchia e costante che mi lega a lui, se io ho accettato il suo parere e l'ho esposto alla Commissione, la quale lo fece suo, tanto che è divenuto legge dello Stato, e non potrà essere modificato se non mediante una legge.

Ma l'onorevole Senatore Majorana fa molti ragionamenti, e soprattutto si fonda sulla popolazione diversa nei diversi collegi, e crede che, perchè in un collegio vi è una popolazione, la quale, divisa pei Deputati che elegge, è un poco maggiore di quella dell'altro, vi sia in ciò qualche cosa di anormale, qualche cosa perfino d'illegale, di erroneo.

No, onorevole Majorana, non c'è nè illegalità, nè errore di fatto.

La circoscrizione che fu adottata migliora già enormemente la circoscrizione attuale. E io piglio, per esempio, quella della provincia di Catania, dove trovo un collegio che elegge un Deputato con 44,000 abitanti, ed un altro che elegge pure un Deputato con 71,000 abitanti.

La differenza arriva a questo segno.

Casi simili a quello indicato dall'onorevole Majorana ne sono molti nella circoscrizione elettorale; quasi tutti esistenti nel primo progetto di circoscrizione e, soltanto in piccola parte modificati dalla Commissione.

Vi sono, tra gli altri, 7 collegi che hanno una popolazione maggiore di quella assegnata al collegio costituito dai due circondari di Caltagirone e Nicosia col mandamento di Scordia, che formano il terzo collegio della provincia di Catania; e vi sono poi 35 collegi che hanno una popolazione minore di 50,000 abitanti.

Come vede l'onorevole Majorana, non è poi un caso strano se il circondario di Acireale ne ha 48 o 49 mila per deputato; ciò non esce punto dalla regola generale, e la Commissione ha creduto di essere nel suo pieno diritto facendo questa modificazione, poichè la legge non le poneva altri confini che quelli da me indicati.

Vi sono poi 92 collegi che hanno da 50 a 60,000 abitanti. Questo è lo stato di fatto; cosicchè mi sembra che non vi sia nulla di anormale nelle operazioni fatte dalla Commissione per le circoscrizioni, la quale ha esaminato accuratamente tutte le questioni che le furono sottomesse, e ha fatto argomento di una delle sue più lunghe disamine appunto la questione accennata dall'onorevole Majorana.

Io ho avuto cura che la Commissione fosse coadiuvata da un Ufficio tecnico, il quale studiava accuratamente la questione sotto tutti i punti di vista e sottoponeva il suo lavoro alla Commissione, la quale lo esaminava e pronunciava il suo parere. E se la Commissione credeva necessario un nuovo lavoro e un nuovo esame, questo era tosto eseguito.

Del resto bisogna tener presente anche un'altra considerazione. Noi guardiamo la popolazione, e sta bene. Il legislatore deve prendere la base della popolazione e ripartire i collegi il meglio che può; ma la ripartizione attuale, ó Signori, ha infinitamente migliorato quella stabilita dalla legge precedente, per la quale avevamo collegi di 23,000 abitanti e collegi di 84,000 che nominavano entrambi un Deputato: questa mi sembra un'ingiustizia ben maggiore di quella indicata dal Senatore Majorana. Ora invece i collegi minimi hanno 43,000 o 44,000 elettori, ed i massimi ne hanno 66,000, differenza molto sopportabile e molto ragionevole.

Aggiungo un'altra considerazione: l'attuale circoscrizione non è definitiva, poichè l'art. 46

della nuova legge elettorale stabilisce che, una volta pubblicato il nuovo censimento generale della popolazione, debba essere ancora riveduta la ripartizione delle circoscrizioni elettorali. Come vedete, o Signori, questa revisione non avverrà in tempo lontano, ma nella prima Sessione che seguirà la pubblicazione del censimento; e siccome il censimento sarà pubblicato certamente prima di una nuova Sessione e prima che si sciolga la Camera, così, se vi sarà difetto, potrà essere in breve tempo corretto.

Un'ultima considerazione ed avrò finito.

Si guarda sempre alla popolazione, ma bisogna tener conto anche dell'elemento politico che in questa popolazione si contiene.

Ora accade questo: nella provincia di Catania avevamo 10,000 elettori e frazioni; ne abbiamo adesso 36,000.

Come si dividono questi 36,000 elettori?

Forse in parti eguali fra le diverse popolazioni?

No, o Signori, soltanto nelle città, a Catania e ad Acireale e sulle spiagge ove vi è coltivazione intensiva e popolazione fitta, vi ha un maggior numero di elettori: cosicchè, mentre i circondari di Nicosia e Caltagirone hanno poco più di 10 o 11,000 elettori, gli altri 25,000 appartengono agli altri due circondari; e mentre un collegio che elegge tre Deputati ha 10,000 elettori circa, gli altri due collegi, che eleggono insieme sei Deputati, ne hanno 26,000; cioè, separatamente, tremila elettori per ciascuno più di quello che non abbia l'altro collegio di tre Deputati.

Io non dico che questa considerazione possa avere un gran peso, ma bisogna pure tenerla in conto. Così essendo le cose, io non potrei aderire alla proposta dell'onorevole Senatore Majorana, ed aggiungo che a me non è venuto nessun reclamo. Egli è certo che la sede naturale di questi reclami (non dico questo per far torto all'on. Majorana, nè alla competenza del Senato) sarebbe stata quella dove stanno i rappresentanti di questi otto o nove collegi, o quattro o cinque, che, secondo l'on. Majorana, sarebbero pregiudicati. Invece nessun reclamo mi è pervenuto. E crede l'on. Majorana che, facendosi una nuova ripartizione, si eviterebbero i reclami? Io credo di no; anzi io credo che i reclami si avrebbero egualmente, anche se si adottasse la sua proposta, che egli crede più giusta, equa e confacente agli interessi della popolazione.

Di più, come vuole egli che il Ministro dell'Interno possa rivedere tutte queste circoscrizioni? Crede che l'operazione della Commissione, per quanto diligente e coscienziosa, abbia accontentato tutti? Sarebbe stoltezza il crederlo. Ci sono parecchi che non fanno un reclamo aperto, ma lo fanno in cuor loro e lo dicono officiosamente al Ministro.

In questo caso invece il reclamo non mi è giunto nemmeno sottovoce. Insomma il Governo, accettando la proposta del Senatore Majorana, si troverebbe in un grave imbarazzo, ed io da parte mia la dichiaro inaccettabile.

Creda pure, onorevole Majorana, forse non si sarà indovinata quella ripartizione che ella nell'animo suo crede migliore; ma la ripartizione è fatta con coscienza e diligenza, ed il Ministero non ha messo nel decreto reale che stabilisce la circoscrizione una sola proposta di suo capo, non una che non abbia avuto l'approvazione della Commissione; e pertanto, anche per l'ossequio che deve ad una Commissione nominata dai due rami del Parlamento, la quale, se legalmente era consultiva, moralmente aveva un'autorità molto maggiore, non potrebbe mettersi in contrasto col lavoro compiuto dalla Commissione stessa e dipartirsi dal suo verdetto.

Per queste ragioni sono dispiacente di non poter aderire all'istanza fatta dall'onorevole Senatore Majorana.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio di avere rammentato la preghiera che io gli feci di ripartire la circoscrizione elettorale di Catania in tre collegi.

Non fa bisogno che io soggiunga che nella mia preghiera, non solo non era sospettato il modo che fu tenuto nel regio decreto, ma era inteso perfettamente il contrario; chè parmi sia evidente come la ripartizione sia un'opera di mera aritmetica, nella quale le tre parti vogliono essere eguali; il che sventuratamente non fu fatto.

Lo ringrazio ancora perchè ha voluto dichiarare che egli considera le fatte circoscrizioni

come un lavoro d'indole provvisoria. Certo è la legge che le chiarisce tali; imperocchè col già fatto nuovo censimento della popolazione deve procedersi nell'imminente Legislatura ad un nuovo reparto dei collegi; ma io prendo atto che anche egli è concorde nella retta interpretazione letterale della legge, in espressa applicazione anche al caso da me lamentato.

Fatte queste avvertenze, io debbo dire che le discrepanze assolute tra la opinione dell'onorevole Ministro e la mia, sono, a giudizio mio, formali e non reali, cioè son dettate dalla rispettiva non armonica posizione, oggidì, di noi due. In fatti, con la sua sottile e inarrivabile abilità parlamentare, l'onorevole Presidente del Consiglio ha sfuggito di dare la benchè minima risposta alla parte sostanziale della mia interpellanza. Egli ha supposto che io abbia parlato di semplici rapporti di popolazione, mentre ho parlato di collegi in atto ai quali la legge conserva i deputati che non può togliere il Ministro. Fortuna per la mia tesi che si aggiugne alla ragione intrinseca della circoscrizione dei collegi che propugno, l'elemento della popolazione.

Ma io non solo ho ricorso all'argomento della popolazione, come una ragione assoluta, ma ho soggiunto: facciamo astrazione di quell'articolo transitorio per cui fu data autorizzazione al Governo di provvedere a un più equo riparto delle circoscrizioni per decreto reale, ed atteniamoci alla legge. È un fatto sì o no che a queste stesse popolazioni nelle quali esistevano 5 collegi - e che io ho riconosciuto essere ora ridotti a quattro, nè ho fatto lagnanza per questo - è un fatto sì o no, ripeto, che la legge dice che devono avere i quattro deputati che sempre ebbero?

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. La legge non lo dice punto.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO... Non mi può l'onorevole Ministro, interrompendomi, dire che non è un fatto; imperocchè nella tabella, che è parte integrale della legge, è scritto che Caltagirone con Vizzini, Militello, Regalbuto e Nicosia devono, insieme, votare per quattro deputati. Non sono fatti? Non è la legge codesta?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio*. Si modifica.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Questa è legge, la quale non può modificarsi che con altra legge, non con un decreto il quale solo è richiesto per osservarla ed eseguirla. Ora quella legge dà questi 4 collegi ai due circondari accennati. Il Ministro che cosa fa? Era nel suo diritto portare uno di questi collegi in un altro gruppo; ma se li lascia tutti e quattro, non può decretare che votino per tre. Se si dice che da un solo dei quattro collegi fu tolto un sol mandamento, a ciò ho risposto che, oltre di Vizzini, che non era nei quattro antichi collegi, ma in più, si è a quelli aggiunta Licodia-Eubea, e si è lasciato, del circondario di Catania, Scordia; sicchè non ci è stata perdita assoluta in popolazione nei quattro antichi collegi; i quali quattro collegi pertanto sussistono come è nella legge. Se, ciò nondimeno, si fanno votare per tre deputati, si viola la legge.

In qual caso i quattro collegi avrebbero potuto divenire tre? Nel caso che il Ministro avesse scomposta la circoscrizione che ha adottato, e avesse distrutto le traccie degli antichi nove collegi, distribuendoli in modo nuovo fra i tre collegi di Regalbuto, Catania e Acireale. Allora, benchè il danno sarebbe stato notevole, il Ministro però sarebbe stato nel suo diritto di fare il riordinamento. Ma voi, signor Ministro, non avete riordinato niente! Avete lasciato quasi intatte le configurazioni degli antichi collegi nei singoli gruppi; ma avete decretato che quella popolazione, o meglio quei collegi che per legge dovrebbero essere rappresentati da 4 deputati, lo fossero solo da 3! Di più colla legge si riconosceva Acireale e Giarre come due collegi; e se divenivano cinque, ciò seguiva perchè vi si riunivano i due collegi di Catania e quello di Paternò; ma voi, signor Ministro, dei due di Giarre e Acireale ne avete fatti tre! Ora la legge elettorale, anche da questo lato, secondo me, è letteralmente violata.

Riconosco che non trattasi di una violazione che vada fino alle intenzioni; essa è meramente obbiettiva, il che peraltro non la fa meno sostanziale. Ma, quando i fatti e le ragioni sono messi in rilievo, mi pare che ragionevolmente non dovesse perseverarsi nell'errore; e se davvero l'Ufficio tecnico è stato così solerte e sapiente da coordinare tutte le circoscrizioni nel modo che ha fatto per la provincia di Catania, io non mi felicito dell'onorevole Presidente del

Consiglio che ha encomiato l'opera dei suoi dipendenti. Ma, per quanto io poco sappia di altre circoscrizioni, credo il caso da me denunziato sia d'impossibile imitazione; onde il dovere di farne onorevole ammenda che il Presidente del Consiglio recisamente nega.

Del resto, se volete stare all'elemento della popolazione, dovete starci in senso storico, vale a dire, che il collegio d'Acireale....

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.* Ma se non c'è questo limite!

Senatore MAJORANA-CALATABIANO.... e quello di Giarre, i quali avevano una media di 62,709 abitanti abbiano una media meno alta, e gli altri collegi una media alquanto più alta, non già adottare un criterio che resti agli antipodi. Invero, se tutte le medie fossero di 50 o 60 mila abitanti, se la naturale configurazione di quei collegi avesse richiesto un relativo abbassamento di media, non ci sarebbe niente da dolersi; ma, siccome i 62,709 abitanti della media di Giarre e Acireale, li fate discendere volontariamente a 48,000, ed invece gli altri 4 collegi che avevano una media di 49,000 me li portate a 62,000 e più, cotesto che voi fate è un lavoro nuovo, una vera disorganizzazione, un'anomalia! Imperocchè, se è irregolare che ci siano nella stessa provincia collegi a 62 mila e collegi a 48 mila, è irregolarissimo che quelli che ne avevano 49 mila ne abbiano ora 62, e gli altri che ne avevano 62 ne abbiano solo 48!

Il regio decreto ha recato cotesta rivoluzione. E notisi che nemmeno si può portare in difesa la circostanza che i due circondari di Caltagirone e Nicosia si trovino in tutte le loro parti in istrettissima e armonica relazione geografica, economica, morale e politica; chè ogni parte e il tutto di ognuno di essi, ha più attinenze ed è più vicino non solo di Catania, ma anche di Acireale. Onde il dare a questo o a quell'altro capoluogo uno dei quattro collegi costretti a nominare tre Deputati, non importava verun pregiudizio per alcuno, ma giustizia per tutti.

D'altra parte, se i luoghi dove la popolazione si è negli ultimi tempi maggiormente accresciuta, appunto perchè più industriosi o fortunati, prima non si dolevano di avere un rappresentante per ogni 62,709 abitanti, non potevano sollevare ora la pretesa di aversi un deputato per ogni 48,000 abitanti; e sarebbero stati lieti se l'avessero avuto per ogni 56 mila, come seguirebbe secondo l'assunto mio.

Richiamo delle popolazioni danneggiate, dice l'onorevole Presidente del Consiglio, non è venuto!

E ha ragione, perchè certamente niuno meglio di lui può essere informato di ciò.

Io però le dico questo, onorevole Presidente del Consiglio, e lei lo sa, che cioè chi è nel Senato e nella Camera rappresenta il paese, e deve stare vigilante nel propugnare l'osservanza della legge; e se qualche volta è giustificato di portare innanzi la difesa degli interessi locali, è sempre giustificatissimo il portare innanzi la difesa dei principî e della giustizia, nel che sono i più veri e alti interessi generali.

Io ho l'onore di dire all'onorevole Presidente del Consiglio, che come mi mossi per ragioni di interesse pubblico, quando gli ho fatto la preghiera di ripartire in tre i collegi della provincia di Catania, con più potente ragione mi sono mosso ora ad avvertire e denunciare un'anomalia, che era impossibile che in mente di uomo entrasse, cioè che, quando nove si hanno da ripartire in tre, a chi ha diritto per due si attribuisca 3, e a chi lo ha per 4 lo si spogli di uno!

Questo non poteva, ripeto, entrare nella mente di alcuno, e se vi è entrato dev'essere per un errore....

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* Non c'è alcun errore.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. ....Ma peggio se non è errore; chè non è scusabile il fatto, se non si ritiene che è un errore; anzi se non è tale è, ripeto, una violazione di legge.

Ma sapete perchè le popolazioni danneggiate non hanno fatto reclamo?

Perchè, quando con formale interpellanza in Senato, con un caldissimo appello a quella vecchia amicizia di cui mi onoro, e il di cui ricordo, testè fatto dal Presidente del Consiglio, mi ha fatto piacere, io mi sento rispondere, come si farebbe nel foro, vale a dire eliminando le risposte tecniche e speciali sullo stato di fatto e di diritto, e andando nelle generalità che non formano obbietto di quistione; che cosa avrebbero potuto sperare i disgraziati comuni danneggiati, e direi appresso anche la provincia se, a decreto fatto, che si sa che era

l'ultima parola, o almeno l'ultima parola giuridica con un Parlamento d'imminente chiusura, avessero sollevato delle istanze? O che forse l'onorevole Presidente del Consiglio, che richiama il mio biglietto privato, non sa che tutto il circondario di Caltagirone aveva domandato di avere a capoluogo del collegio la città di Caltagirone, che si avvicina oggi a 40 mila abitanti, malgrado che figuri nella legge elettorale per soli 26 mila, invece di Regalbuto, che per quanto io stimi e pregi, e verso cui ho antichi ricordi di gratitudine, non ha, per effetto della nuova legge elettorale, che 238 elettori solamente?

Codesto forse non lo conosce? E non conosce, l'onorevole Presidente del Consiglio, che tutti i comuni del circondario di Caltagirone e anche di quello di Nicosia, desideravano di vedere attuata la legge come era stata votata dal Parlamento, cioè di avere conservati i loro quattro deputati?

Dunque, perchè mettere in dubbio che coloro i quali avevano questo diritto antico e riconosciuto nel progetto di legge, stato presentato in un tempo in cui mi onoravo di essere collega suo, e poi sanzionato dal Parlamento, quantunque con ripartizione diversa, perchè mettere in dubbio che non abbiano a dolersi e rimanere dolorosamente sorpresi dal fatto di vedere ridotti prima a quattro e poi a tre i loro cinque deputati che tuttavia seggono in Parlamento? Io ho l'onore di soggiungere che per l'appunto vengo di Catania, e posso assicurare il Presidente del Consiglio che l'eco del fatto è stata grandemente dolorosa. Ed è bene che nessuno dimentichi che, facendo io coteste avvertenze, vi son mosso innanzi tutto dal sentimento di giustizia, e in secondo luogo dall'interesse beninteso della totalità della provincia; perchè, senza contare che io mi onoro di essere membro di quel Consiglio provinciale, di avere avuto sette elezioni politiche in due collegi di quella provincia, non vi è stato forse un solo collegio dal quale non mi abbia avuto non chiesti onori di voti o generosi attestati di benevolenza, prima e durante i lunghi anni della mia vita parlamentare. Onde, se parlo come ho fatto, egli è per la convinzione che col regio decreto si apporta una perturbazione ai due antichi collegi di Acireale e Giarre obbligandoli a nominarne tre; e soprattutto per l'ingiustizia che si compie contro i due circondari di Nicosia e di Caltagirone, i quali saranno costretti a limitare i loro voti per tre deputati.

Io non ho da fare nessuna proposta, chè me ne ha tolto la voglia la risposta del Presidente del Consiglio; ma le osservazioni che ho fatte, se non altro varranno a giustificazione della bontà delle mie intenzioni, e della ragionevolezza della tesi che io propugno.

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno e Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Non ci sono proposte, e però io non voglio prolungare la discussione. Devo solamente notare all'onorevole Majorana-Calatabiano, che il nostro disaccordo consiste in questo, che egli crede che le facoltà date al Governo ed alla Commissione parlamentare avessero dei limiti e che ci fossero dei diritti acquisiti, per ciò solo che alcuni collegi erano prima costituiti in un certo modo con una certa popolazione.

Io non ammetto questo; e sfido a trovare nella legge una limitazione della facoltà concessa al Governo ed alla Commissione incaricata di rivedere la circoscrizione elettorale. Quanto poi all'altro punto che l'onorevole preopinante mi ha accennato, del capoluogo desiderato dal circondario di Caltagirone...

Senatore MAJORANA. Questo l'ho detto come argomento di paragone.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*... rispondo che, per quanto io rispettassi queste aspirazioni, non ho creduto di potermi dipartire dalla designazione di Regalbuto come capoluogo del collegio, perchè tale designazione aveva avuto il suffragio della Commissione parlamentare.

Approvazione dei due progetti di legge N. 211 e 224.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita. Ora passiamo alla discussione del progetto di legge intitolato: « Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli, e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa ».

Si dà lettura del progetto.

(V. infra).

PRESIDENTE È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla speciale.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a devenire colla Società nazionale di industrie meccaniche di Napoli all'acquisto dello stabilimento dei Granili ed alla retrocessione allo Stato di quello di Pietrarsa, in base alla Convenzione in data 8 gennaio 1878 (allegato *A*) ed al prezzo risultante dalla valutazione di cui all'art. 4 della Convenzione stessa, salvo la definitiva liquidazione del reciproco dare ed avere delle parti, tenuto anche conto della Convenzione (all. *B*) fra il R. Governo e lo stralciario della Società suddetta in data del 1° settembre 1878.

Il Governo è inoltre autorizzato a restituire al Banco di Napoli la somma di lire 500,000, nonchè i relativi interessi, avuta in anticipazione in virtù dell'art. 5 della legge 8 luglio 1878, n. 4438 (serie 2ª).

(Approvato).

Art. 2.

Alla spesa che dovrà incontrare lo Stato tanto in dipendenza della valutazione e liquidazione predette, quanto per il pagamento della somma dovuta al Banco di Napoli, si provvederà a termini della prima parte dell'art. 21 della Convenzione, approvata con legge 23 giugno 1881 (serie 3ª), per modificazioni ed aggiunte alle Convenzioni colla Società delle strade ferrate Meridionali, approvate colle leggi 21 agosto 1862 e 14 maggio 1865.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente gli stabilimenti fino a quando non sarà definitivamente provveduto alla sorte della Società delle ferrovie Meridionali, a mente dell'art. 22 della legge 23 luglio 1881.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge intitolato: « Tassa di bollo sugli assegni bancarî ».

Si dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si procede alla speciale.

Si rilegge l'articolo unico:

Articolo unico.

Gli assegni bancari contemplati dal nuovo Codice di commercio saranno soggetti alla tassa di bollo di cinque centesimi, ivi compresa quella per le relative quietanze.

Sugli assegni bancari emessi nello Stato o provenienti dall'Estero che non siano fatti in conformità del mentovato Codice, sarà dovuta la tassa di bollo graduale prescritta per le cambiali dalla legge 13 settembre 1874, n. 2077.

Con regolamento approvato per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, sarà provveduto per l'applicazione delle tasse suindicate.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, sarà inviato alla votazione a scrutinio segreto.

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Al tocco e mezzo. — Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Convalidazione del regio decreto 21 agosto 1881, ed altre disposizioni concernenti l'amministrazione dell'Asse Ecclesiastico di Roma;

Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed agli impiegati civili della regia marina;

Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo-Vittone;

Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;

Riforma della tariffa telegrafica interna, ed altri provvedimenti;

Cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina.

Alle ore due pom. — Seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Allargamento del molo di Bari; ricostruzione della banchina nel porto di Brindisi; costruzione di un faro nell'isola di Vulcano e di un altro faro a Capo S. Marco presso Sciacca;

Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata;

Approvazione di contratti di vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata;

Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881;

Maggiori stanziamenti pel pagamento di spese residue degli esercizi arretrati e per altre obbligatorie e d'ordine, verificatesi nell'esercizio 1881;

Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881;

Modificazioni alle leggi di bollo e registro ed alle tariffe per gli atti giudiziari;

Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli, e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa;

Tassa di bollo sugli assegni bancarî.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Sistemazione dei fabbricati carcerari nella città di Cagliari;

Spesa straordinaria per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina;

Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore;

Nuove spese straordinarie militari;

Istituzione del tiro a segno nazionale.

La seduta è sciolta (ore 4 pom.).

CXLI.

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Congedo — Votazione dei seguenti progetti di legge approvati nelle tornate precedenti: 1° Allargamento del molo di Bari; ricostruzione della banchina nel porto di Brindisi; costruzione di un faro nell'isola di Vulcano e di un altro faro a Capo S. Marco presso Sciacca; 2° Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata; 3° Approvazione di contratti di vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata; 4° Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881; 5° Maggiori stanziamenti pel pagamento di spese residue degli esercizi arretrati e per altre obbligatorie e d'ordine, verificatesi nell'esercizio 1881; 6° Convalidazione di Decreti Reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881; 7° Modificazioni alle leggi di bollo e registro ed alle tariffe per gli atti giudiziari; 8° Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli, e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa; 9° Tassa di bollo sugli assegni bancarî — Discussione del disegno di legge per la sistemazione dei fabbricati carcerarî nella città di Cagliari — Raccomandazione del Senatore Serra e dichiarazione del Ministro delle Finanze — Approvazione del detto progetto e dei due seguenti: 1° Spesa straordinaria per la riedificazione del Comune di Tripi in provincia di Messina; 2° Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore — Discussione del progetto di legge per nuove spese straordinarie militari — Discorso del Senatore Saracco — Risultato della votazione degli anzidetti nove progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1|2.

Sono presenti i signori Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Il signor Senatore Pacchiotti domanda un congedo di un mese per motivi di salute, che gli viene accordato.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei seguenti 9 progetti di legge già discussi nelle precedenti tornate:

1. Allargamento del molo di Bari; ricostruzione della banchina nel porto di Brindisi; costruzione di un faro nell'isola di Vulcano e di un altro faro a Capo San Marco presso Sciacca;

2. Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata;

3. Approvazione di contratti di vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata;

4. Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881;

5. Maggiori stanziamenti pel pagamento di spese residue degli esercizi arretrati e per altre obbligatorie e d'ordine, verificatesi nell'esercizio 1881;

6. Convalidazione di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881;

7. Modificazioni alle leggi di bollo e registro ed alle tariffe per gli atti giudiziari;

8. Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli, e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa;

9. Tassa di bollo sugli assegni bancarî.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Discussione dei progetti di legge N. 234, 235, 239, 200.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del primo progetto di legge all'ordine del giorno, intitolato: « Sistemazione dei fabbricati carcerari nella città di Cagliari ».

Si dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore SERRA. F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA. Io darò il voto favorevole a questa legge, perchè mi risulta per antica esperienza di pubblici uffici, che le carceri criminali, che stanno in Cagliari nelle due antiche torri pisane, dette di S. Pancrazio e dell' Elefante, sono le meno appropriate all'ufficio di carceri giudiziarie che possano trovarsi in tutto il Regno.

Ma siccome credo, che collo stabilimento del nuovo carcere giudiziario nella più appropriata località del colle detto di *Buon cammino*, vengano cedute al Demanio le due torri suddette, e siccome purtroppo è notorio che il Demanio cercà di far denaro di tutto quello che può, e non è molto tenero della conservazione dei monumenti antichi, non vorrei che, venendo in sue mani quelle due torri costrutte nel secolo dodicesimo, fossero dall'Amministrazione demaniale cedute a privati, che le distruggessero o le deturpassero.

Perciò farei, a nome della mia diletta Cagliari, una preghiera all'onorevole signor Ministro delle Finanze, perchè voglia compiacersi di raccomandare all'Amministrazione demaniale da lui dipendente, che dia a quelle due torri monumentali una destinazione qualunque di servizio pubblico, ma che le lasci intatte come sono, sicchè continuino ad essere oggetto di ammirazione a quelli che arrivano nel porto di Cagliari.

Credo che questa mia preghiera, che questo mio modesto desiderio sarà favorevolmente accolto dall'onorevole signor Ministro delle Finanze.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Posso assicurare l'onorevole Serra che terrò stretto conto delle sue raccomandazioni; e che anche l'Amministrazione demaniale avrà cura di far conservare queste torri, che hanno carattere monumentale.

Senatore SERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA. Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle Finanze e prendo atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola nella discussione generale, si procede alla speciale.

Si rilegge l'articolo unico.

Articolo unico.

Il fondo stanziato al capitolo 148 del bilancio passivo del Ministero dell' Interno, parte straordinaria, per l'anno 1882 sotto la denominazione di « Costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari » (legge 16 febbraio 1862, n. 471) è invertito, e la relativa somma di lire 592,459 80 sarà erogata nell'ampliamento del carcere di *Buon Cammino*, nella riduzione del carcere di *San Benedetto* a casa di custodia, e nell'adattamento dell'ex-*Lazzaretto di Sant' Elia* a bagno penale per i condannati incorreggibili, nella detta città di Cagliari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo.

Se nessuno domandá la parola, trattandosi di articolo unico, sarà rinviato alla votazione a scrutinio segreto.

Ora si passa alla discussione del progetto di legge intitolato: « Spesa straordinaria per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina ».

Si dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola si procede alla speciale.

Si rilegge l'articolo unico.

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 50,000 da inscriversi in ispeciale capitolo nel bilancio del Ministero dell'Interno, per sussidio al comune di Tripi allo scopo di abilitarlo al ricovero provvisorio della popolazione rimasta senza tetto, ed alla ricostruzione dell'abitato nella località detta Padre Giuseppe.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, sarà rinviato allo scrutinio segreto.

Si passa ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore ».

Si dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, si procede alla speciale.

Art. 1.

È approvata la permuta degli stabili demaniali denominati caserme Santa Chiara ed Annunziata in Foggia, col fabbricato comunale detto quartiere Onorati, verso il pagamento del prezzo di plusvalenza di lire 50,000 da corrispondersi dal comune di Foggia nei modi e termini recati dal contratto 24 maggio 1882, stipulato in forma pubblica amministrativa avanti l'Intendenza di finanza in quella città.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la permuta del fabbricato demaniale Monteoliveto e degli annessi due giardini, in territorio di Nocera Inferiore, provincia di Salerno, con la casa già Cioffi, ora di proprietà di quel comune, verso il pagamento da parte di quest'ultimo della plusvalenza di lire 2617 70, ed in base al contratto 27 giugno 1881, a rogito Petrosini, ed alle condizioni successivamente concordate coll'Orfanotrofio militare di Napoli e col comune di Nocera, allegate alla Relazione 9 maggio 1882, della direzione del Genio militare di Napoli, ed è autorizzato il Governo del Re a provvedere per la stipulazione del relativo contratto addizionale.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto, insieme agli altri, sarà rimandato allo scrutinio segreto.

Ora s'intraprenderà la discussione del progetto di legge « per le nuove spese straordinarie militari ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Art. 1.

È autorizzata, sulla parte straordinaria del bilancio della guerra, la spesa di 127,880,000 lire in continuazione degli assegnamenti rispettivamente fatti con le leggi 12 luglio 1872, n. 929; 29 giugno 1875, n. 2574; 8 dicembre 1878, n. 4624; 13 giugno 1880, numeri 5473, 5474, 5475, 5476, 5477, e in aggiunta al bilancio stesso, per i seguenti titoli:

A) Fabbricazione di fucili e moschetti, modello 1870, relativi accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi. *Nuovi alzi per fucili e moschetti. Cartucce per moschetti di cavalleria.*	L.	23,000,000
B) Approvvigionamenti di mobilitazione	»	5,380,000
C) Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna	»	6,000,000
D) Armamento delle fortificazioni. *Materiali per artiglierie da fortezza*	»	23,500,000
E) Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi .	»	9,000,000
F) Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione		

a difesa marittima e terrestre del golfo stesso :	L.	10,000,000
G) Lavori a difesa delle coste	»	15,000,000
H) Fortificazioni di Roma .	»	9,000,000
I) Forti di sbarramento . .	»	19,000,000
K) Costruzioni nuove per acquartieramenti. *Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme. Panificii*	»	5,286,400
L) Costruzioni di magazzini, sale d'armi, poligoni e piazze d'armi	L.	1,068,600
M) Nuovi fabbricati per stabilimenti militari	»	1,645,000
Totale . . .	L.	127,880,000

Art. 2.

La somma di cui all'articolo precedente sarà ripartita per anni e per capitoli come dal seguente quadro:

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	1882	1883	1884	1885	1886	TOTALE del QUINQUENNIO
a) Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relativi accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi. Nuovi alzi per fucili e moschetti. Cartuccie per moschetti di cavalleria . . .	2,500,000	8,000,000	8,000,000	4,500,000	»	23,000,000
b) Approvvigionamenti di mobilitazione	680,000	1,380,000	1,340,000	1,040,000	940,000	5,380,000
c) Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna . . .	»	1,000,000	1,000,000	1,900,000	2,100,000	6,000,000
d) Armamento delle fortificazioni. Materiali per artiglieria da fortezza.	4,300,000	5,500,000	4,000,000	4,400,000	5,300,000	23,500,000
e) Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi	400,000	1,300,000	1,300,000	2,500,000	3,500,000	9,000,000
f) Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso. .	»	1,950,000	2,300,000	2,140,000	3,610,000	10,000,000
g) Lavori a difesa delle coste .	500,000	2,500,000	3,000,000	4,200,000	4,800,000	15,000,000
h) Fortificazioni di Roma . .	»	2,500,000	2,500,000	2,200,000	1,800,000	9,000,000
i) Forti di sbarramento . . .	410,000	420,000	3,470,000	6,700,000	8,000,000	19,000,000
k) Costruzioni nuove per acquartieramenti. Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme. Panifici	200,000	800,000	1,000,000	3,000,000	286,400	5,286,400
l) Costruzione di magazzini, sale d'armi, poligoni e piazze d'armi	100,000	200,000	290,000	100,000	378,600	1,068,600
m) Nuovi fabbricati per stabilimenti militari.	400,000	500,000	300,000	110,000	335,000	1,645,000
TOTALE per ciascun bilancio.	9,490,000	26,050,000	28,500,000	32,790,000	31,050,000	127,880,000

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a compiere entro il 1884 i lavori indicati nella presente legge ed a fabbricare od acquistare entro lo stesso periodo di tempo i materiali indicati nella legge stessa.

Art. 4.

Nello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1882 è autorizzata l'iscrizione di un nuovo capitolo al quale sarà destinata fino alla concorrente di lire sei milioni cinquecento mila (6,500,000) una parte delle attività derivanti dal riscatto delle ferrovie romane, a parziale contrapposizione delle spese straordinarie autorizzate colla presente legge.

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a procurarsi una entrata straordinaria di lire trentasette milioni (37,000,000) mediante emissione ed alienazione di obbligazioni dell'Asse ecclesiastico per un capitale nominale di lire trentanove milioni (39,000,000), in aggiunta a quelle create con l'art. 6 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, ed emesse in virtù del regio decreto 14 agosto dello stesso anno, n. 5794.

L'emissione sarà fatta colle norme, nel modo e colle condizioni stabilite negli articoli 2 e 3 del citato regio decreto 14 agosto 1870, n. 5794, e l'alienazione secondo il disposto dagli articoli 21, 22 e 23 della legge 23 luglio 1881, n. 233, serie 3ª.

Art. 6.

Unita al bilancio definitivo, il Ministro della Guerra presenterà annualmente una relazione particolareggiata dei lavori, delle provviste e delle spese fatte per l'esecuzione della presente legge nell'esercizio finanziario dell'anno precedente.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Il disegno di legge sottoposto alla deliberazione del Senato può e deve essere considerato sotto due aspetti assolutamente diversi, i quali però s'intrecciano insieme.

Vuolsi sapere principalmente, se i provvedimenti richiesti dal Governo rispondano alle vere e legittime esigenze della difesa nazionale, anzi, se giungano da senno all'altezza delle più stringenti necessità del momento. E nasce al tempo stesso il bisogno di esaminare, se le condizioni della finanza consentano d'impegnare lo Stato in una spesa di 130 milioni, che salirà fra breve a 140, quanti sono richiesti col presente disegno di legge, senza correre il rischio di scuotere l'equilibrio del bilancio. E di qui verrà ancora la volta d'investigare, se il fermo proposito di vegliare efficacemente alla difesa dello Stato possa camminare di pari passo col disegno prestabilito di abbandonare a giorno fisso una parte cospicua delle pubbliche entrate.

Il Senato, io spero, mi farà l'onore di credere, che non commetterò questa indiscrezione, anzi mi guarderò bene di esporre apprezzamenti personali o di esprimere verun giudizio, qual ch'esso sia, intorno al problema multiforme della difesa dello Stato.

Appena io mi permetto manifestare innanzi a voi le impressioni dell'animo, che rispondono al concetto spiegato con la sua grande autorità dall'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale, val dire, che bisogna far molto ancora, e però bisogna serbare il denaro che abbiamo, e raccoglierne dell'altro parecchio, onde afforzare l'esercito, e vegliare efficacemente alla difesa di questa patria carissima.

Due sole cose che parranno gravi, due sole cose mi permetto soggiungere, le quali non so se le abbiano pensate e le credano vere i miei Colleghi dell'Ufficio Centrale, che io esporrò liberamente al Senato.

Non ho bisogno di dire, che io tengo in alto pregio le qualità personali, e rispetto le eccellenti intenzioni degli onorevoli Ministri di Guerra e di Marina.

Ma lamento la fiacchezza del Governo, il quale procede incerto ed irresoluto negli apparecchi militari, specialmente in quelli di mare.

Epperò vorrei che nelle cose militari, come nella condotta della politica esteriore, prevalesse e si facesse sentire più spesso una forza

che chiamerò direttiva, che tutte le unifichi e le converga ad un fine.

Le une e le altre devono avere per guida l'unità del concetto, informarsi ad una tradizione costante, avere una vita propria che sia sottratta alle mutabili esigenze della volontà collettiva ed agli arbitrî del caso.

Per me, o Signori, l'Amministrazione militare si risente della stessa disciplina, dalla quale, traggono vita e forza gli eserciti e le armate. E se egli è vero, che in un paese libero niuna cosa si sottrae e si deve sottrarre alla responsabilità del Governo, ciò non esclude affatto, specialmente in questa materia, l'impulso legittimo di una forza superiore, ossia di quella salutare influenza che viene dall'alto, e tempera e deve moderare l'organismo intiero del Governo medesimo.

Similmente vorrei, ed auguro al mio paese, che quando i Ministri della Guerra e della Marina godono la fiducia della Corona e del Parlamento, si lasci ad essi la maggior libertà d'azione, temperata bensì e corretta dal controllo efficace e costante, ma punto indebolita dalla soverchia ingerenza del Parlamento.

In questo momento, (così lasciò scritto nell'aureo suo libro della democrazia in America, il Tocqueville) in questo momento non è contro il Potere esecutivo che si debba stare in guardia; il pericolo può trovarsi, non dico che si trovi, ma può trovarsi nella tirannia delle maggioranze che tendono ad invadere le attribuzioni del potere esecutivo.

Ciò detto, o Signori, mi stringo ad annunziare che al di fuori ed al di sopra di ogni considerazione politica e finanziaria, io darò il mio voto alla legge.

Ma sarebbe poi vero, che le condizioni finanziarie del nuovo Regno siano così liete e fiorenti, che neanche l'anunzio di dover incontrare una spesa nuova di 130 o 140 milioni possa alterare l'invidiabile serenità di mente dell'onorevole Ministro delle Finanze, e neppure il più lontano sospetto debba entrare nell'animo nostro, che possa andarne scossa la economia e la elasticità del bilancio?

O non sarebbe piuttosto vero, che le condizioni della finanza difficili sono, e potrebbero diventare gravissime se a tempo non si provvede?

E davanti alle pubbliche necessità che incalzano e sovrastano da ogni lato, mentre siamo in punto di affrontare il maggiore dei cimenti che porta in grembo l'avvenire economico del paese, non vi pare egli, o Colleghi, che carità di patria comandi di tagliar corto a tutte le illusioni, e squarciare un lembo almeno di quel velo che nasconde i pericoli dell'avvenire?

Ecco, o Signori, quali sono i punti, qual' è il tema che intendo, col piacer vostro, di svolgere in questo momento.

Avvezzo a rendere il mio pensiero, voi già lo sapete, con grande e forse soverchia libertà di parola, temo forte o almeno dubito assai, che questa volta mi riesca di raccogliere la vostra approvazione che pur mi è tanto cara e preziosa. Però, o Signori, io sento di dover dire apertamente quello che penso, e siccome io so, e spero che sappiate voi pure, che non parlo e non ho parlato mai per amore o per odio di parte, così, giusti e cortesi quali siete, spero che mi farete lieto della vostra benevola attenzione.

Comincierò da un rapido e sommario esame delle condizioni in cui si annuncia il bilancio del corrente anno, poichè in conseguenza del presente disegno di legge dovrà sostenere una spesa non prima preveduta di tredici milioni di lire, e però mi avverrà di investigare, quanto si possa fare a fidanza sovra i calcoli istituiti dal signor Ministro delle Finanze, il quale afferma che, malgrado le nuove spese militari, malgrado quelle altre che si possono fin d'ora prevedere, il bilancio del corrente anno si chiuderà non solamente in pareggio, ma lascierà un'eccedenza di entrata di sei milioni a un dipresso, che rappresentano anche nel parer suo, un maggior consumo del patrimonio nazionale.

Il Senato comprenderà di leggieri, che ragioni di alta convenienza e della discrezione la più volgare non mi consentono di entrare nei labirinti di un bilancio, che dentro brevi giorni sarà portato in discussione avanti a questo alto Consesso.

Io sarò discreto, discretissimo, e molto meno battagliero del consueto. Io l'accetto come tema di discussione, o dirò meglio, non discuto i numeri del bilancio, accetto tutto, perfino le 700 mila lire che il signor Ministro ha pescato nelle acque torbide del prete De-Mattia, per farne un regalo al bilancio 1882; e sono disposto a dichiarare che questo progetto di bi-

lancio, ispirato da una mente veramento superiore, com'è quella dell'onorevole Magliani, ed ordinato dagli apostoli di una scuola, la quale insegna a raggruppare le cifre per farle convergere ad un fine prestabilito, è un vero prodigio di bilancio, davanti al quale sono disposto a chinare il capo.... purchè mi si lasci dire e mi sia fatta facoltà di dimostrare: 1. che il risultato annunziato dall'onorevole Ministro delle Finanze è frutto in molta parte di una ingegnosa creazione di attività artificiali, e si regge per una parte anche maggiore sopra nuova alienazione del patrimonio nazionale, e sulle contrattazioni di nuovi prestiti; 2. che il bilancio mal provvede a talune spese già conosciute, talchè si può fin d'ora affermare, che rimarrà allo scoperto una somma di buon tratto superiore ai 13 milioni assegnati alle nuove spese straordinarie militari.

Pochi ma grandi numeri mi basterà pigliare ad esame a fine di rendere la prova di queste mie osservazioni; e comincierò dalle così dette attività provenienti dal riscatto delle ferrovie Romane.

Sotto questa denominazione voi troverete registrate fra le attività del bilancio le partite seguenti:

La prima, che si annunzia di 6 milioni e 1[2, ma sale in realtà a 7,300,000 (riferisco in cifra tonda), quant'è la somma rimasta disponibile, dedotte le passività sociali verso i terzi.

L'altra di 12,700,000 che rappresenta la rimanente parte della somma che si è trovata materialmente nelle casse della Società.

La terza, che vince le altre per la novità del pensiero veramente peregrino, di 1,310,000 lire; somma questa, che il Tesoro si propone di realizzare alienando - si compiaccia il Senato di avvertire questa trovata - alienando certi titoli, ossia talune obbligazioni rilasciate nei tempi andati dalla Società delle ferrovie Romane, che più tardi spetterà alla Finanza di rimborsare.

Sono così 21,350,108 31 che figurano bravamente fra le attività del nostro bilancio. E siccome da un prospetto allegato al bilancio di prima previsione appare, che per effetto del riscatto le entrate ordinarie del bilancio sono già cresciute di altre 2,897,000 lire, bisogna concludere, che l'operazione del riscatto delle ferrovie Romane ha procacciato un'entrata, o dirò meglio, un'attività di bilancio di oltre a 24,000,000.

Signori Senatori! Profano, anzi incapace, lo dico con mia grande vergogna, di leggere nelle meravigliose pagine delle scritture a partita doppia, devo confessare che mi sono logorato il cervello per salire alle origini di questa singolare attività di bilancio.

O come mai l'operazione del riscatto delle ferrovie Romane ha potuto procacciare al bilancio dello Stato una risorsa di ventiquattro milioni, mentre si era detto a sazietà, e lo stesso onorevole Ministro delle Finanze, fino dal 1879, aveva riconosciuto e dichiarato, che il riscatto delle ferrovie Romane avrebbe cagionato allo Stato una perdita di 3 o 4 milioni l'anno?! Ma che da quel giorno le condizioni non sono forse peggiorate, perchè la perdita non avesse a risultare anche maggiore di cotesta?

Ebbene, sì, o Signori, questa perdita per il tesoro dello Stato si è verificata, e risulta dai documenti ufficiali anche superiore a quella che si era preveduta. Ma è altrettanto vero che con una buona trasposizione di cifre, e coll'uso sapiente di alcuni numeri, si è ottenuto che la perdita si convertisse in entrata, e questa si è risolta in attività di bilancio. Una semplice operazione di giro valse a produrre questo brillante risultato, che già sapete, ed ecco in qual modo. Venuto il 1° gennaio di quest'anno, quando i numeri destinati a mettere in evidenza i crediti dello Stato al 31 dicembre 1881 avevano già adempiuto al loro ufficio, e trovato nella *Situazione del tesoro* quel posto che ad essi conveniva, i Ragionieri della Finanza trovarono che il momento era opportuno di mettere un pò di nero sul bianco come diceva Tonio, se non erro, alla buon'anima di Don Abbondio, vale a dire, che si poteva tirare una pennellata sopra un credito che lo Stato teneva verso la Società delle ferrovie Romane, nientemeno che di 97,000,000 di lire; e fecero giudizio che lo Stato, succeduto nei diritti e nei doveri della Società, poteva riscuotere per proprio conto un capitale corrispondente a taluni crediti che si erano trovati nelle casse della Società, in forma di buoni del Tesoro.

Ma mentre un uomo del buon tempo antico, (supponete che fossi io quel desso), il quale si

fosse trovato nei panni dello Stato, avrebbe pensato che questo capitale doveva essere portato nelle sue scritture in deduzione dei 97 milioni del credito che teneva lo Stato, od avrebbe provveduto perchè i buoni del Tesoro trovati nelle casse della Società venissero addirittura annullati, poichè quì lo Stato figurava creditore e debitore al tempo stesso, i Ragionieri della Finanza sentenziarono in quella vece, che valeva molto meglio eliminare dalle scritture il credito, tutto intiero, che teneva lo Stato, poichè a fin de'conti acqua passata non macina più, e riscuotere il capitale sopra le casse del Tesoro, per portarlo in conto di entrata, e provvedere così alle passività del bilancio.

Dirò anzi che questa attività prodigiosa doveva, secondo gli intendimenti del Ministro, crescere ancora di altri 22 milioni; imperciocchè il signor Ministro delle Finanze, presentando alla Camera elettiva il bilancio di prima previsione, aveva proposto che si creasse, *more solito,* tanta rendita pubblica per trovare i 22 milioni che dovevano essere pagati agli altri creditori della Società: ciò che significava apertamente l'animo suo, che era quello di poter disporre a piacere, ossia per coprire altre spese di bilancio, degli altri 22 milioni trovati nelle casse della Società.

Fu la Camera elettiva, la quale mostrandosi ingrata, forse per la prima volta, verso l'onorevole Ministro delle Finanze, volle, e giustamente volle, che le attività lasciate dalla Società delle ferrovie Romane fossero destinate, come ragion voleva, ad estinguere prima di ogni cosa le passività lasciate dalla Società medesima. Il quale principio, non ho bisogno di dirvelo, si attaglia al caso nostro, voglio dire che il Tesoro dovea, per la stessa ragione, tenere per sè le rimanenti attività sociali, e portarle in conto del proprio avanzo.

Di questa maniera l'onorevole Ministro delle Finanze, nel suo splendido ed applaudito discorso del 25 marzo di quest'anno, ha potuto annunziare, colla scorta della situazione del Tesoro al 31 dicembre 1881, che il disavanzo lasciato dagli anni precedenti non era più che di 133 milioni, perciocchè calcolava di riscuotere, ossia considerava come moneta i 97 milioni del credito che lo Stato teneva verso la Società delle ferrovie Romane; ed ha potuto parimenti annunziare, perchè era nel suo diritto di farlo, o almeno di proporlo, che intendeva portare tra le attività del bilancio quei 21 milioni che si erano trovati nelle casse della Società, per la buona ragione che lo Stato non si era mai curato di riscuotere veruna parte del proprio credito.

Ma per mettere insieme e di accordo le due proposizioni, bisogna sottintendere, e per uso dei profani l'onorevole Ministro avrebbe anche potuto soggiungere, che in questo intervallo di tempo, cioè fra il 31 dicembre 1881 ed il 1° gennaio 1882, l'Amministrazione aveva deliberato di eliminare dai resti attivi del Tesoro il credito dei novantasette milioni che poco prima calcolava di riscuotere per intiero, cosicchè quello che era vero nel principio del discorso pronunciato dall'onorevole Ministro, che cioè il disavanzo lasciato dagli esercizi precedenti non era più che di 133 milioni, non era più vero in fine dello stesso discorso, poichè in realtà il disavanzo da 133 milioni era salito di un tratto a 230 milioni.

Ora io confesso al Senato, che questa maniera di ragionare, o dirò meglio, di tirare su i conti, potrà trovare e troverà senza fallo l'approvazione ed il plauso del mondo logismografico. Ma io, che di queste cose non m'intendo e non le voglio più imparare, dico ed affermo che bisogna far violenza al Codice civile, rinnegare il principio della compensazione che si opera di pien diritto, quando il credito ed il debito coesistono e si confondono nella stessa persona, niegar fede al detto della romana sapienza, secondo il quale « *non est haereditas, nisi deducto aere alieno* », bisogna insomma avere una qualità, che non è quella di cui parlava il principe degli oratori romani - l'*auditorum prudentia* - e possedere una virtù che io dichiaro di non avere, per lasciarsi dire e per credere, che l'operazione del riscatto delle ferrovie Romane ha procurato un'entrata di 21 milioni, quando per effetto di tale operazione lo Stato è condannato a perdere un credito che arriva alla somma ben più considerevole di 97 milioni di lire.

E notate bene, o Signori, che di questi 97 milioni, 46 figuravano nei conti del Tesoro come si trovassero in cassa! Gli altri 50 poi - cosa più degna di nota - gli altri 50 rappresentano un cumulo di attività non riscosse sopra le entrate ordinarie di sei o sette bilanci,

mentre da questi banchi si era sempre detto e ripetuto che codeste entrate non sarebbero mai venute in riscossione: ciò che il Ministro costantemente niegava, perchè gli tornava comodo scriverle in bilancio, per annunziare una eccedenza dell'entrata sulla spesa annuale. Anzi questi stessi 50 milioni si fecero brillare costantemente nei conti consuntivi per coprire le deficienze di alcuni esercizi, ed annunziare grosse eccedenze di entrata, mentre oggi è chiarito, fino all'evidenza, che queste pretese eccedenze non si sono in realtà verificate. Tanto è ciò vero, che se al termine del 1875 - come fu detto altrove - il disavanzo era di 191, oggi, come vi ho detto, siamo saliti a 230 milioni in un tratto! Ora, di tutte queste eccedenze non resta più nulla, ma sovra queste rovine è uscita fuori una meravigliosa entrata di 21 milioni, che servirà egregiamente a coprire le passività dell'esercizio 1882!

Ancora una volta, o Signori, questa, che io non chiamerò audacia, ma posso chiamare novità di linguaggio, mi confonde e, dico il vero, mi addolora. Il mal seme fruttifica sempre; e vuolsi por mente, che non vi ha una cattiva consuetudine che non lasci sempre nel Governo dello Stato profonde e indistruttibili radici.

Ma di ciò abbastanza, e forse troppo. Vengo adesso ad esaminare la seconda parte della mia prima proposizione: il bilancio si regge sul prestito.

Io dissi pur dianzi, che pochi ma grandi numeri avrei pigliato ad esame per dimostrare la verità delle mie affermazioni, e però mi stringerò a parlare delle passività contratte, e delle attività create in questi ultimi tempi, mediante nuova alienazione del patrimonio nazionale, onde provvedere alle necessità del bilancio. Io non parlerò adunque nè del titolo che si è creato recentemente per la sistemazione del Tevere, perchè il debito era già preveduto, nè del maggiore aggravio, sotto forma di rendita pubblica, che si è creato oltre i limiti tracciati dalla legge sulle ferrovie complementari, non già per costrurre linee nuove o per affrettare l'esecuzione di quelle deliberate, ma solo per trovare il materiale mobile e per mettere in assetto le strade che sono da lunghi anni in esercizio; mentre le regole più elementari vorrebbero, che le somme a ciò necessarie si prelevassero successivamente sui proventi ordinari delle ferrovie, anzichè aumentare, come noi facciamo, le previsioni ordinarie dell'entrata, per trarne ragione ad accrescere le spese, che poi si convertono in alienazione di rendita perpetua. Parlerò soltanto di due nuove attività cheven nero create, e poi vi discorrerò di una deficienza anche maggiore, che si è cercato di cuoprire mediante l'istituzione della Cassa delle pensioni.

Una prima somma di 3,400,000 lire figura fra le entrate di quest'anno, in seguito alla legge del 29 gennaio 1880, che fece facoltà ai debitori di censi ed altre annualità verso lo Stato di redimersi da tali prestazioni, mediante il pagamento di 75, ed anche di sole 70 lire di capitale per ogni cinque lire di rendita. Nell'anno scorso si è stanziato meno, ma furono riscosse per questo stesso titolo lire 2,816,000, cosicchè nel giro di soli due anni vennero incassate più di 6,200,000 lire, sovra delle quali non aveva, nè potè per fermo aver fatto assegnamento l'onorevole Ministro delle Finanze nella sua esposizione del maggio 1879, o nel suo discorso del gennaio 1880, quando ebbero luogo in questa Aula le grandi discussioni sull'argomento delle finanze italiane.

Ora, io non so se la scienza logismografica insegni, perchè pare di no, insegni a portare in conto la perdita che sopporta lo Stato, quando invece di ricevere un capitale di 100 lire che frutta 5, si contenta di pigliare 75 o 70; ma questo so ed affermo, che nel giro di questi due anni si è perduto un capitale di poco inferiore a nove milioni, e si è abbandonata l'entrata ordinaria di 450,000 lire all'incirca.

Anzi io non posso uscir fuori da questo tema senza ricordare al Senato qualche altra cosa che si rannoda a questo argomento.

L'Amministrazione del Fondo per il culto - e poichè si trova presente l'onorevole mio amico, il Ministro Guardasigilli, lo dico più volentieri - l'Amministrazione del Fondo per il culto nel giro di meno che tre anni ha potuto riscuotere, realizzare, come dicono, un'entrata di 15 milioni all'incirca, in conseguenza appunto della legge avanti citata; ma come ognun vede quella povera Amministrazione, che versa già in condizioni difficilissime, è andata all'incontro di una perdita effettiva di circa 1,100,000 l'anno, e noi - perchè infin dei conti si tratta di un patrimonio che appartiene allo Stato -

noi in questi pochi anni abbiamo perduto così alla chetichella, senza che alcuno se ne avveda, un capitale di 21 o 22 milioni di lire.

Questa è la prima entrata di cui vi voleva parlare, e non ho mestieri di dire un'altra volta che non era prima preveduta, ed è conseguenza immediata di una nuova alienazione del patrimonio nazionale.

Ma un'altra risorsa ben più cospicua venne creata a benefizio del bilancio in conseguenza della legge in data 23 luglio 1881, che autorizzò un prestito di 96 milioni di lire effettive, che si tradurrà in un debito di 105 o 110, con facoltà al Ministro delle Finanze di alienare un certo numero di obbligazioni ecclesiastiche, delle quali avrò occasione di parlare più avanti. È niente meno che una risorsa di dodici milioni all'anno, che il signor Ministro delle Finanze, sempre al di fuori delle previsioni e delle dichiarazioni fatte in altro tempo, ebbe cura di procacciarsi per otto anni consecutivi a cominciare dal 1881 fino al 1889, cosicchè in questi otto anni camperemo, e vivremo allegramente, ma quando sarà giunto l'anno 1889 vedremo il nostro debito nazionale cresciuto d'un tratto da 105 a 110 milioni di lire.

Io non so se alcuno mi vorrà obbiettare, che la legge pur dianzi citata provvede alla esecuzione di molte opere pubbliche, e voi sapete che è di moda il dire, che a questa maniera si creano capitali riproduttivi, frase stupenda che si adopera sempre con successo, per aprire la porta alle nuove spese!

Ora, io posso combattere, e me ne duole, posso combattere le opinioni, o piuttosto taluni apprezzamenti del signor Ministro delle Finanze, ma siccome tengo in altissimo pregio le qualità dell'ingegno suo e la correttezza delle dottrine che professa in questa materia, sono persuaso che egli non vorrebbe in verun caso sostenere queste teorie.

Chè se altri volesse usare somigliante linguaggio, gli potrei facilmente rispondere e dimostrare, come ho fatto altre volte, che questo debito non si è già contratto per eseguire opere nuove, ma sì piuttosto per soddisfare impegni precedenti che già si conoscevano; cosicchè si può affermare con sicurezza, che abbiamo contratto un debito di 96 milioni, onde provvedere alle deficienze del bilancio che già erano conosciute e che non si potevano assolutamente dissimulare. Tanto è ciò vero, che esauriti questi 96 milioni, rimarranno tante delle opere pubbliche deliberate con quella legge, che arrivano a 106 milioni di spesa, a partire dall'anno 1888 in avvenire.

È chiaro adunque, che questi 12 milioni attribuiti al bilancio 1882 derivano da un nuovo prestito, non prima calcolato, per pagare le spese dell'anno, dipendenti da cause anteriori.

Però, tutto questo lavorio di crediti abbandonati e trasformati in entrata; questi capitali raccolti per mezzo di operazioni amministrativamente buone, ma finanziariamente pessime, e queste contrattazioni di nuovi debiti non bastavano ancora a pareggiare, almeno in apparenza, le entrate con le spese annuali: mancava ancora una somma cospicua, anche più rilevante di quella ottenuta col prestito e con altre alienazioni di patrimonio. Ed allora il signor Ministro delle Finanze venne nell'intendimento di proporre al Parlamento l'istituzione di una Cassa delle pensioni, ente fittizio, ente che nella sua grande irresponsabilità poteva benissimo assumersi l'incarico di colmare questa deficienza del bilancio.

A questo punto mi preme assai, anche a difesa dei giudizi da me espressi altra volta in quest'Aula sull'avvenire della Finanza italiana, di mettere in chiara luce una circostanza di fatto, la quale a'miei occhi ha una grande importanza, e desidero sottoporre alle meditazioni ed alla sapienza del Senato.

È opinione comune, e forse molti di voi credono ancora in questo momento, che l'istituzione della Cassa delle pensioni, colla conseguente dotazione di una rendita perpetua di lire 27,170,000, trovi la sua scusa e la sua ragione nella necessità in cui s'è trovata l'Amministrazione di preparare i mezzi necessari per tentare l'abolizione del corso forzoso; e considerate le cose sotto questo rispetto facilmente si comprende, come il Parlamento abbia fatto buon viso alla dimanda che gli veniva presentata, intesa, come pareva, all'alto fine di preparare il riscatto economico della Nazione.

Ora, o Signori, questo non è vero, o almeno non è vero che in parte; e la realtà delle cose è piuttosto questa, che, sotto il colore di provvedere i mezzi per l'abolizione del corso forzoso, si è trovato modo di coprire una grossa deficienza, derivante da cause di ben altra na-

tura che già esistevano, indipendenti affatto dalla discorsa operazione relativa all'abolizione del corso forzoso.

Io penso che questa volta non sarò punto contraddetto dal signor Ministro delle Finanze, imperciocchè i miei conti li ho tratti, credo almeno di averli tratti colla maggior precisione e fedeltà dagli stessi prospetti ufficiali che ho trovato a pag. 36 e seguenti del bilancio di prima previsione.

Questi documenti rendono ragione degli effetti che si sono verificati sui bilanci dell'entrata e della spesa in conseguenza della promessa abolizione del corso forzoso e della istituzione della cassa-pensioni, due leggi, voi lo vedete, che si dicono nate ad un parto, mentre in fatto così non è, o almeno non doveva avvenire. Ora, se piacesse ad alcuno di voi di fare o di rifare i conti in base al primo di questi prospetti, quello cioè che segna gli effetti dell'operazione diretta all'abolizione del corso forzoso, troverebbe che la deficienza passiva che ne doveva risultare a carico del bilancio era semplicemente valutata in 8 milioni, 979,912 lire e 78 centesimi. La qual cosa vuol chiaramente dire, che dove il bilancio dello Stato, *indipendentemente dall'operazione del corso forzoso*, o per dire la cosa in altri termini, mantenendo gli stanziamenti anteriori, ed escluse le variazioni dipendenti dalle operazioni successive, avesse presentata un'eccedenza di entrata di 9 milioni di lire, non occorreva ricorrere al credito sotto nessuna forma, ed era tanto meno necessario ricorrere alla creazione di rendita perpetua per 27 milioni di lire, mentre faceva appena bisogno di averne nove.

Bisogna adunque trovarla altrove la ragione di questo fatto, vale a dire, perchè siasi creata una rendita di 27 milioni, che ne lascia 23 1/2 al netto dalla imposta di ricchezza mobile, quando alla peggio ce ne volevano nove.

Questa ragione, o signori Senatori, io non credo che sia difficile trovarla. C'era un disavanzo che non si voleva confessare, e sotto la bandiera del corso forzoso si è fatta passare la merce avariata di un disavanzo che non si poteva più nascondere nè dissimulare. In luogo dei nove milioni, si fece ricorso al credito, nella forma peggiore di tutte, per poter disporre di altri 14 milioni e mezzo a benefizio del bilancio. (1)

Ma l'onorevole Ministro mi ammonisce, che realmente questa deficienza di 23 milioni e mezzo esiste, ossia che il bilancio non porta realmente lo stanziamento di 23 milioni e mezzo che ci vorrebbero a soddisfare il debito vitalizio delle pensioni, ma non c'è bisogno di pensarci sopra, poichè a questo soprappiù di spesa provvederà la Cassa delle pensioni, solo che il Parlamento approvi il disegno di legge sulle pensioni civili e militari che egli ha già introdotto avanti alla Camera dei Deputati.

Facciamo d'intenderci, o Signori, e parliamo seriamente, ossia come a persone serie si conviene, e vediamo di dissipare tutte le illusioni, che in materia di finanza, oggi o poi, riescono sempre funeste.

Che io sappia, per effetto della legge che ha istituita la Cassa delle pensioni, le condizioni attuali di diritto e di fatto, o dirò meglio, i doveri che lo Stato tiene verso gli impiegati

(1)

Conto degli effetti utili, totali, di indole permanente, sui bilanci dell'entrata e della spesa, dipendenti dalla legge per l'abolizione del corso forzoso.

Entrate.

Imposte di ricchezza mobile:		
sui 36,845,027 17 di rendita alienata .	+	4,863,543 66
sui 44,334,975 44 del mutuo verso la Banca Nazionale	—	395,024 62
sui 3,760,000 dovuti al Consorzio. . .	—	496,320 »
sull'aggio (prestito Hambro).		13,200 »
Totali	+	3,958,999 04

Spese.

Interessi sulla rendita alienata	+	36,845,027 77
Stampa di biglietti in circolazione. . .	+	350,000 »
Trasporto fondi	+	300,000 »
Interessi verso la Banca Nazionale. . .	—	2,992,610 83
Annualità al Consorzio.	—	3,760,000 »
Annua spesa media cagionata al bilancio del Corso forzoso, come a pagina 40 in nota del bilancio di prima previsione [1]	—	16,865,302 44
Spesa per la Commissione permanente .	+	15,000 »
Aggio di cui al capitolo 117 del bilancio del Tesoro [2].	—	953,202 68
Totale	+	12,938,911 82
		3,958,999 04
L'aggravio residuo è di		8,979,912 78

[1] Si scrive questa, e non la cifra di Lire 5,255,009 63 indicata come l'espressione del sollievo di un *bilancio normale*, perchè bisogna rendersi conto della spesa effettiva che perdurando la condizione del Corso forzoso si giudicò che sarebbe ricaduta come spesa *media* annua a carico del bilancio.

[2] Forse questa non è spesa di indole permanente.

civili e militari aventi diritto a pensione, non furono punto nè scossi, nè alterati o diminuiti. È la finzione del diritto che si è sostituita al diritto ed al fatto preesistente, cosicchè non sarà più il direttore generale del Tesoro che provvederà per trovare questi 23 milioni e mezzo, e sarà invece il direttore generale del Debito pubblico che penserà a pagare col denaro tratto dalla cassa del Tesoro; ma la cosa sarà sempre la stessa, e finchè non sia approvato il progetto di legge che tende ad introdurre un diritto nuovo nella materia delle pensioni, è chiaro, anzi evidente, che verrà alienata tanta parte di rendita perpetua, da prelevarsi sui 27 milioni di nuova creazione, quanta potrà bastare per trovare i 23 milioni e mezzo non iscritti in bilancio, che sono necessari per saldare il debito vitalizio dello Stato. Ecco la verità senza fronde e senza veli: ad una spesa ordinaria si provvede con alienazione di rendita.

Ma sarà poi vero, come afferma l'onorevole Ministro delle Finanze, che il progetto di legge presentato alla Camera elettiva possieda tutte le virtù che bastino a fare contenti gl'impiegati dello Stato, a soddisfare i principî della giustizia; e ciò che è più degno di nota, a sollevare le finanze dello Stato dal peso annuo di 23 milioni e mezzo di lire? O non è piuttosto da temere che andiamo all'incontro di una grande delusione, la quale debba pesare, e pesare enormemente sull'avvenire finanziario del nostro paese?

Io non vorrei che alle mie parole si desse quel significato che non hanno, e non vogliono avere.

Lo dico ancora una volta, egli è con mio dispiacere, e solo perchè ne sento il dovere, e profondamente lo sento, che io combatto la politica finanziaria del Gabinetto. Però, al pari di ogni altro, riconosco l'alto ingegno dell'illustre Magliani, e rispetto le eccellenti intenzioni degli alti ed abilissimi funzionari che hanno collaborato con lui nello studio e nella preparazione di questo disegno di legge; ma credo pure, che l'onorevole Ministro delle Finanze riconoscerà, che io sono nel mio diritto e mi tengo fedele ai buoni principî della finanza, se affermo che non sono tenuto ad accettare i ragionamenti e le previsioni dei Ministri, come fossero moneta corrente, ed entrate effettive di bilancio. Se grande è l'autorità e la competenza di quelli che affermano, è altrettanto grande l'autorità e la competenza degli altri, che niegano. E se l'on. Ministro delle Finanze ha potuto dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, che « all'estinzione totale del debito vitalizio convertito, basteranno i 27 milioni e rimarrà un'eccedenza di parecchi milioni di capitale », egli sa che il mio egregio amico, l'onor. Deputato Perazzi, di cui nessuno mette in dubbio l'alta competenza e la correttezza dei giudizi, rispondeva nella seduta del 20 aprile colle parole seguenti: « che trascorsi 15 anni noi avremo a carico del bilancio dello Stato l'importo delle pensioni, che giusta la fatta ipotesi sarà eguale a quello d'oggi, ossia salirà a 64 milioni e mezzo. Ed inoltre il bilancio sopporterà in perpetuo l'importo degli interessi della cartella di rendita assegnata alla Cassa dei depositi e prestiti, il quale importo è di 23,566,000 netti della tassa di ricchezza mobile, di guisa che », ascoltate, o Signori, quel che annunziò il Deputato Perazzi, col quale consentono pienamente autorevolissime persone, che potrei qui nominare: « di guisa che l'onere totale a carico del bilancio dello Stato salirà allora a 88 milioni, mentre oggi questo servizio gravita per 41 milioni e mezzo soltanto ».

Aspettiamo pertanto a far giudizio della bontà e dei risultati che produrrà la nuova legge, quando questa abbia ottenuta l'approvazione del Parlamento, e si possano discernere le ultime conseguenze della sua applicazione. Intanto però nessuno vorrà credere che sia in equilibrio un bilancio, quando le previsioni si fondano in molta parte sovra un progetto di legge, che sollevò tante discrepanze di opinioni assai prima che sia chiamato agli onori della pubblica discussione.

M'inganno piuttosto, poichè una prima discussione si è fatta nell'altro ramo del Parlamento, e questa prima prova è riuscita disgraziatamente contraria alle previsioni del Governo.

Difatti nella Relazione del bilancio del Ministero del Tesoro, presentata in nome della Commissione generale del bilancio nell'altro ramo del Parlamento, si legge che fino da questo primo anno, ed innanzi che il nuovo disegno di legge sia approvato, già si è riscontrato un gravissimo errore, perciocchè « nei termini della legge sulla Cassa pensioni

del 7 aprile 1881, l'ammontare delle pensioni nuove da assegnarsi in ciascun anno non doveva eccedere la somma di 3,170,000 lire, ed invece nella proposta definitiva del bilancio si è trovata un'eccedenza di 1,200,000 lire, oltre il limite stabilito dalla legge stessa di fondazione: onde il dubbio, se questa eccedenza possa addossarsi alla Cassa senza fornirle ad un tempo i mezzi equivalenti, o se non debbasi mettere in un capitolo a parte a carico diretto del Tesoro.

« Il Ministro, interpellato in proposito, fece notare che il maggiore onere delle pensioni del Ministero della Guerra deriva da una legge nuova, quella della *posizione sussidiaria degli ufficiali*, non preveduta al tempo che si discusse la Cassa delle pensioni »; e per tagliar corto, s'introdusse nella legge del bilancio un articolo nuovo così concepito:

« Fermo stando il disposto dell'art. 4 della legge 7 aprile 1881, n. 134, serie terza, la maggiore spesa di 1,200,000 lire pel servizio delle pensioni nuove.... sarà anticipata per l'esercizio corrente dalla Cassa pensioni sul fondo dei 18 milioni di lire assegnatole colla detta legge, salvo a regolare il pagamento colla nuova legge sulle pensioni, o rimborsare la Cassa con leggi speciali ».

Come vede il Senato, non si tratta di un piccolo errore, che non debba lasciare dietro di sè uno strascico di perniciose conseguenze, se il carico annuo di 3,170,000 lire cresce di un tratto di un milione e 200,000 lire all'anno, e però si capisce benissimo, che uno dei più eminenti oratori, il quale nell'altra Camera svelò mirabilmente i difetti del nuovo disegno di legge, abbia potuto concludere, che oramai i calcoli istituiti dal Governo non potevano più reggere ad una seria discussione.

Ma vi ha di più. Alle promesse, o per dir meglio, alle superbe dichiarazioni fatte in altro tempo sui risultati di questo progetto di legge che ancora non si conosceva, male corrisponde il testo ufficiale che contiene le disposizioni del progetto elaborato dal Governo. È già avvenuto di osservare, che l'onorevole Ministro stimò bene di sorvolare, nelle sue risposte al Deputato Perazzi, sulle conseguenze che deriveranno da questi provvedimenti proposti sulle *pensioni nuove*, e si limitò a parlare delle *vecchie pensioni;* ma giova più ancora soffermare l'attenzione sopra l'art. 45 del disegno di legge così concepito:

« Dalla somma di 18 milioni devoluti alla Cassa per l'art. 2 della citata legge 7 aprile 1881 sarà dalla Cassa stessa prelevato il concorso governativo destinato a provvedere alle pensioni degli impiegati entrati in servizio dopo l'attuazione della presente legge e dei loro aventi diritti.

« La somma residua sarà destinata al pagamento delle pensioni della categoria (*b*) e della categoria (*a*) derivanti dall'applicazione dell'art. 42.

« Dopo dieci anni - avverta bene il Senato - si procederà alla liquidazione della speciale contabilità riguardante i pensionati della categoria (*b*).

« In questa contabilità le pensioni figureranno per il loro valore capitale, giusta la tabella (*b*) all'ultimo giorno del decennio, contato a partire dal 1° gennaio 1882.

« Alla deficenza di questa parte del bilancio della Cassa, per tal modo accertata, sarà provveduto con speciali assegni nel bilancio dello Stato.

« Dopo la prima liquidazione le altre saranno fatte di quinquennio in quinquennio sino alla liquidazione finale, alla quale si addiverrà dopo la quarta liquidazione quinquennale ».

Ora, se io arrivo a leggere in mezzo alle linee dell'articolo testè riferito, questo linguaggio esprime una grande e legittima preoccupazione dell'onorevole Ministro delle Finanze intorno a quei grandi risultati che egli si riprometteva altra volta da questo provvedimento legislativo. Se l'articolo dispone che, venuto a termine il primo decennio a datare dal 1° gennaio 1882, si debba rivedere la contabilità, e la deficenza che ne risultasse debba ricadere a peso dello Stato, ciò significa apertamente che il bilancio dello Stato sentirà nel corrente e nei nove anni successivi il ristoro di 23 o 24 milioni economizzati sulla spesa ordinaria, ma può avvenire, e si teme con fondamento, che il cumulo del risparmio realizzato nel primo decennio ricadrà sul bilancio dell'undecimo anno. È una prospettiva, che franca la spesa di essere portata in conto dell'avvenire.

Forse io mi soffermo troppo su questo argomento perchè lo reputo di gravissimo momento, ma devo anche soggiungere che questa mate-

ria delle pensioni è di una fibra molto delicata, perchè non s'abbia fortemente a dubitare, che i calcoli istituiti in base a statistiche discutibilissime e fondate sulla certezza che il corso attuale della rendita pubblica non abbia in verun tempo a peggiorare, ricevano più tardi la sanzione dei fatti. Oltre a ciò, io non mi so così facilmente dar pace, che colla medesima legge si possa determinare la posizione degli impiegati civili e degli impiegati militari. Io non so dire esattamente quello che avvenga altrove, e non vorrei affermare quello che non so; ma credo di sapere, perchè tengo la cosa da persona autorevolissima, che dei sette Stati d'Italia uno solo avesse una legislazione unica che regolasse la materia delle pensioni, e quell'uno è certamente conosciuto dall'onorevole Ministro delle Finanze. È uno Stato che non ammetteva la condizione di guerra, ed allora si capisce che tutti i funzionari del Governo fossero sottoposti ad una medesima disposizione di legge. Altrove però, se io non m'inganno, si è generalmente trovato che, mentre si incontra sempre una difficoltà grande a regolare la pensione degli impiegati civili, in maniera che non ne venga un forte aggravio allo Stato, le difficoltà diventano dieci volte maggiori, quando si tratta di fissare la posizione degli impiegati che appartengono alla milizia di terra e di mare.

Vediamo intanto quello che è avvenuto ed avviene in un grande paese vicino. In Francia, sotto il regno di Luigi Filippo, questa materia delle pensioni civili - intendiamoci bene, *civili* non *militari* - formò il soggetto di sette progetti di legge che furono portati all'esame del Parlamento. Ebbene, questi progetti occuparono otto Sessioni successive, e misero alla prova cinque Ministri di Finanze senza che siasi mai venuto a capo di un provvedimento definitivo.

Più tardi, nel 1873, dopo i grandi rovesci del 1870-71, si fece sentire in quel paese lo stesso bisogno che oggi abbiamo mostrato di avere, sebbene il disegno non sia nuovo, perchè il bisogno è antico, anche appresso di noi.

È un pezzo, invero, che l'abbiamo sentito, onorevole Ministro delle Finanze, ed il vero è che niuno de' suoi predecessori stimò di fare questo esperimento, del quale niuno è che sappia dire l'ultima parola qual sia.

In Francia adunque, come vi dicevo, questo bisogno si è fatto sentire, ed il Consiglio di Stato fu incaricato di elaborare un progetto di legge sulla materia: giacchè in quel paese il Consiglio di Stato è chiamato e molto sapientemente, a parer mio, a preparare i progetti di nuove leggi, mentre noi lo mettiamo interamente da parte, e ciascun Ministro ha la sua officina dove si preparano le leggi, per opera, magari, di impiegati di ultimo grado. Ed il Consiglio di Stato dopo lunghe discussioni preparò difatti un progetto di legge sulle *pensioni civili*, che fu presentato nel 1877 al Senato, ed approvato finalmente nel 1879.

Ma neanco del progetto approvato dal Senato si parlò più mai, poichè quel progetto è rimasto sepolto negli archivi del Ministero delle Finanze.

Fu solamente la Francia imperiale, che adoperando in una forma diversa ed opposta della nostra, ma indirizzata ad un medesimo fine, volle (dirò meglio, ottenne, quantunque parlando dell'impero si potesse dire che volle) ottenne, che nella legge del 9 giugno 1853 venissero soppresse le 25 Casse speciali che assicuravano il pagamento delle pensioni ai funzionari civili dello Stato, raggiungendo di tal maniera quel fine che si era proposto di incamerare le rendite che quelle Casse possedevano, in garanzia degli impegni assunti per il pagamento delle pensioni.

Ora sentite come il Mathieu Boudet, uno dei ministri di finanza della repubblica francese, discorre di questo provvedimento:

« L'administration financière de cette époque aimait les expedients; elle trouva dans cette combinaison, pour quelques années une augmentation des ressources annuelles. Il est vrai que lorsqu'arrivera l'écheance des retraites des nouveaux assujettis, le budget se trouvera surchargé d'une somme assez considerable; mais on ne se préoccupa pas des budgets lointains. Le Gouvernement, dans cette circostance, agit comme les fils de famille dissipateurs, qui grevent l'avenir, pour se procurer tout de suite une ressource précaire. Les avertissements ne lui manquerent pourtant pas.... »

Da quel giorno sono corsi 29 anni, e sapete quello che è avvenuto?

Io ho letto in questi giorni quello che disse Léon Say, il Ministro delle Finanze di quel paese, al banchetto, se non mi sbaglio, di

Saint-Quentin, ed ho imparato che il debito vitalizio per le pensioni è già salito colà ad ottanta milioni; ed ancora gli ultimi effetti della legge non si sono fatti sentire!

Io spero, o Signori, anzi sono certo che il Parlamento italiano sarà molto più savio dell'Assemblea francese, e non avverrà che un altro Mathieu Boudet abbia a dire di noi che, pure di soddisfare ad un bisogno presente, facciamo come i figli di famiglia che sciupano allegramente il patrimonio paterno. Una sola cosa però io vedo, ed a me par chiara così, da non potersi affatto rivocare in dubbio, che cioè in aspettazione di una nuova legge e prima ancora che il provvedimento proposto dal Governo abbia ricevuto la sanzione dei Poteri dello Stato, ne scontiamo i benefizi incerti e disputati, e provvediamo a coprire un disavanzo di bilancio con alienazione di rendita pubblica, quanta basti a trovare i 23 milioni e mezzo che mancanoa pagare per intero il debito vitalizio delle pensioni.

Con la nota aggravante che venne avvertita giustamente da un autorevolissimo personaggio nell'altro ramo del Parlamento, che non ci diamo pure un pensiero di scrivere in bilancio gl' interessi di questa rendita che viene man mano alienata, fino a che siasi per intiero consumata.

Lasciate adesso che io chiuda questa parte del mio discorso, raccogliendo i grandi numeri di cui vi ho parlato in principio, che hanno servito a mettere in pareggio il bilancio dell'anno corrente, e sono i seguenti:

21 milioni e mezzo di attività, ottenuti dal riscatto delle ferrovie Romane, e sottratti in realtà al credito del Tesoro;

3 milioni e mezzo, che equivalgono a cinque, per maggior consumo del patrimonio nazionale;

12 milioni di obbligazioni ecclesiastiche;

23 e mezzo del debito vitalizio coperto con emissione di rendita perpetua.

Totale 60 milioni.

Io ne tolgo subito i nove che ebbero per obbiettivo l'abolizione del corso forzoso, e restano sempre 51, tutta grazia di Dio, cioè tanti nuovi debiti che vennero creati in quest'ultimo triennio, dopo le grandi discussioni avvenute in quest'Aula, quando si trattò del progetto di legge per l'abolizione della tassa del macinato.

Ma fosse almen vero, che questo bilancio prevedesse e provvedesse a tutte le passività che già si conoscono per l'anno corrente, ma neanco questo si può affermare; anzi non è vero, poichè mi tornerà pur troppo facile il dimostrare, che due sole passività, che non figurano in bilancio, condurranno ad una spesa non preveduta di 20 a 24 milioni di lire.

Un primo onere per la finanza è quello che deriva dalle condizioni di fatto in cui si trova la Cassa militare, divenuta impotente a sostenere gli oneri che le furono imposti, e che in realtà sono semplicemente un'appendice del bilancio della guerra.

Io ebbi l'occasione di parlare qualche anno addietro di questa eventualità che allora era prossima, e molto timidamente mi ero avventurato ad annunziare un debito di 5 o 6 milioni, che poteva ricadere sulle finanze dello Stato.

Ora le cose sono mutate, ma mutate in peggio: oggi abbiamo dichiarazioni ufficiali, le quali parlano di una deficienza annua di 9 o 10 milioni di lire, e però hanno da essere 9 o 10 milioni di lire che verranno a ricadere sul bilancio della guerra. Nel gennaio 1880, un ottimo Ministro della Guerra, il generale Bonelli, affermava che a questa deficienza si sarebbe provveduto in quell'anno coi mezzi di Tesoreria. Ora ne sono passati due degli anni, e credo che a questi mezzi sia venuto tempo di rinunziare, anzi di colmare il vuoto che si è fatto nel patrimonio della Cassa che si trova vincolato al pagamento delle pensioni già accordate.

È tempo adunque che si provveda con i mezzi ordinari del bilancio, poichè si tratta di soddisfare una vera passività permanente dello Stato. Chè anzi della necessità di provvedere senza indugio reca testimonianza il progetto di legge di cui sto per parlare, presentato all'altro ramo del Parlamento dal Ministro delle Finanze d'accordo col Ministro della Guerra, poichè con esso si propone che la nuova tassa con la quale si vuol provvedere alla narrata deficienza debba essere applicata con decorrenza dal primo gennaio 1882; locchè vuole evidentemente dire, che il bisogno si è fatto sentire da un pezzo, ed occorre di provvedere ai bisogni dell'anno corrente.

Io vi ho detto, che pende avanti all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che ha per fine la creazione di una tassa *militare*, onde il Ministero presume ricavare questi nove o dieci milioni, dei quali ha immediato biso-

gno; e non so bene se mi verrà risposto, che dobbiamo aspettare il giudizio che il Parlamento farà di questo disegno di legge. Se così dovesse essere, risponderei un'altra volta, che quando bastasse presentare un progetto di legge d'imposta avanti il Parlamento per mettere in pareggio un bilancio, affè di Dio, che la missione del Ministro delle Finanze non sarebbe davvero di una difficoltà eccezionale! E vorrei ancora domandare se sia possibile, che questo progetto di legge così vivamente combattuto possa venire in discussione, e ricevere la sua approvazione legislativa in tempo utile, perchè la nuova legge possa essere applicata a benefizio del corrente anno, e coprire la spesa del venturo esercizio!

Anche per quel grande rispetto che porto e devo portare all'altro ramo del Parlamento, devo guardarmi dalla tentazione di entrare nel merito di questa questione. Per verità, io credeva che l'Italia fosse satura d'imposte, e non mi sarei aspettato in verun caso che il Ministero attuale avrebbe osato di presentare al Parlamento un progetto di legge di questa natura, adombrato in altro tempo, ma lasciato sempre in abbandono dalle precedenti Amministrazioni, con la circostanza aggravante della retroattività della legge, che in materia d'imposta non si era mai veduta, e l'altra non meno grave che involge il principio della imposta progressiva. Ricuso pertanto, anzi non debbo entrare nel merito del progetto, ma ritorno a dire: credete voi che in quest'anno la Camera morente possa approvare questo disegno di legge, e potreste credere che la nuova Legislatura voglia inaugurare i suoi lavori, accettando questo gioiello di legge che la Camera attuale si è ricusata di sanzionare?

Questo lo vedremo poi, se saremo vivi: intanto però il debito esiste ed è mestieri provvedere i 9 o 10 milioni che mancano in quest'anno, e mancheranno egualmente nell'anno avvenire.

A questa, che è di natura permanente, si aggiunge una passività straordinaria, che sale ad una somma anche più considerevole, perchè arriva ai 13 o 14 milioni di lire. Questo debito che lo Stato è tenuto a soddisfare ed è per soprappiù produttivo di interessi, deriva da una sentenza divenuta esecutiva nella causa vertita tra le Finanze dello Stato e la Società concessionaria della ferrovia di Savona; e se oggi ne parlo, egli è solo perchè oggimai lo Stato non può sottrarsi al dovere di pagare. Altra volta mi avvenne di toccare questo argomento, ed allora vi ho esposto il dubbio, vivamente contraddetto dal banco dei Ministri, che dovesse derivarne un carico per lo Stato di 9 o 10 milioni; ora, siamo saliti ai 14, forse ai 15, e la Finanza tiene in serbo poco più di un milione e mezzo fra i residui passivi del Ministero dei Lavori Pubblici.

Come si provvede, davanti alla insistenza dei creditori che domandano di essere soddisfatti?

Per verità, io so che altre volte ci siamo trovati in condizioni difficili, che furono tuttavia felicemente superate. Ricordo, per esempio che mi venne conteso e vivamente conteso in altri tempi, che vi fosse un arretrato cospicuo di debito per l'esercizio delle Calabro-Sicule; e poi più tardi il debito si è trovato in una decina di milioni, se non erro, ed anche più. Ma il signor Ministro delle Finanze, con quella grande abilità che tutti gli riconoscono, ha trovato un metodo, che è tutto suo, per uscire d'imbarazzo, senza incomodare fuor misura il Parlamento.

Quando si verificano maggiori spese, egli le versa tutte nella *situazione del Tesoro* ed in un progetto speciale di legge per approvazione di nuove e maggiori spese, che di lì fanno passaggio al bilancio definitivo dell'anno successivo, ed ecco come le uova si accomodano benissimo nel paniere. Ma nel caso presente la condizione mi pare molto diversa.

Si tratta di una somma cospicua, e la cosa si presenta sotto l'aspetto della massima urgenza; nè il Ministro lo ignora. Come adunque non ha egli pensato fino a questo giorno a presentare uno speciale progetto di legge al Parlamento per avere i mezzi onde soddisfare questo debito dello Stato? E se non l'ha fatto, nè intende farlo per ora, non vi pare che questa necessità debba presentarsi prima che venga al suo termine il presente esercizio?

O che io m'inganno a partito, o parmi quindi di aver dimostrato, che abbiamo un primo debito da soddisfare di 9 o 10 milioni che si riprodurrà in avvenire, e ne abbiamo un altro, di indole per ventura straordinaria, di forse 14 milioni da mettere a carico dell'esercizio corrente.

Mi permetto perciò di concludere, che questo bilancio non è solamente il riflesso di una politica finanziaria che io credo sommamente pericolosa, perchè senza far rumore assottiglia il patrimonio dello Stato ed accresce smisuratamente i pesi dell'avvenire; ma presenta eziandio una deficienza che non è lieve, perchè di rimpetto ad una supposta eccedenza nell'entrata di qualche milione, ci troviamo in presenza di un debito non confessato di 20 o 24 milioni.

O che adunque, mi dirà alcuno di voi, abbiamo da smettere, o dovremo almeno sospendere gli apparecchi militari che sono la prima e la suprema necessità del paese?

Mai no, Signori, già ve lo dissi, mai no! Per mercè di Dio la difesa di un paese non si misura alla stregua di un momentaneo dissesto finanziario.

Provvediamo adunque al presente, io rispondo, nel miglior modo che si può, ma pensiamo pure, e pensiamo seriamente all'avvenire.

Di questo avvenire, o Signori, se la parola non fosse troppo superba, io credo di avere qualche diritto a parlare avanti il Senato, quando considero che per confessione del Governo il bilancio del 1883 si annunzia in condizioni sconfortanti, ed in fatto non sarà altra cosa fuori che una fotografia peggiorata del bilancio di quest'anno; conciossiachè le entrate scemeranno e le spese devono crescere sensibilmente: tanto ciò è vero che l'onorevole Ministro delle Finanze si propone di ricorrere al credito per 15 milioni, onde pareggiare, almeno in apparenza, l'entrata colla spesa.

Non mi può di fatto uscire dalla mente, che la preoccupazione dell'avvenire, e quella coscienza in cui noi eravamo che si dovesse oggi o poi provvedere seriamente ed efficamente alla difesa del paese, determinarono il voto del Senato, quando nel luglio e nel novembre del 1878 rifiutò di dare ascolto alle vive sollecitazioni del Ministero di quei tempi, il quale domandava la pronta approvazione del progetto di legge, già adottato dalla Camera elettiva, che decretava l'abolizione completa della tassa di macinazione sui cereali a partire dal 1° gennaio 1883: senza darsi pure un pensiero dei nuovi cespiti di entrata che si dovevano sostituire a quello abbondantissimo, che improvvidamente e di un tratto si voleva abbandonare.

Il tempo è galantuomo, ed ha reso giustizia alla sapiente deliberazione del Senato, nobilmente vendicato dalle ingiurie dei settari.

Da quel giorno, o Signori, nuovi balzelli, (e se di ciò che è avvenuto merito e gloria si deve a qualcuno, questo merito e questa gloria appartengono intieri all'attuale Ministro delle Finanze) da quel giorno nuovi balzelli si sono imposti sul collo dei contribuenti, che gettano oggi nelle casse dello Stato otto o dieci milioni più dei 37 che furono abbandonati per effetto della parziale abolizione della tassa sui cereali. E malgrado i 45 milioni di nuove imposte, malgrado i nuovi debiti contratti di poi, di cui ho parlato poc'anzi, malgrado il prestito di 15 milioni che il signor Ministro si propone di contrarre nel 1883, ditelo voi, onorevoli Colleghi, quanti qui siete, lo dica il Ministro delle Finanze, se sarebbe possibile abbandonare quel che avanza della tassa di macinazione sui cereali col primo gennaio 1883, senza aprire a due battenti la voragine del disavanzo!

Questa risposta io l'aspetto dalla lealtà dell'onor. Ministro delle Finanze, il quale nella sua cortesia troverà, io spero, qualche buona parola che faccia fede dei grandi e segnalati vantaggi che rese alla finanza l'ulteriore resistenza del Senato nel gennaio e nel giugno 1880! Onde io mi sento quasi tentato a concludere che il Governo del Re non fu giusto, nè seppe rimanere in quelle serene regioni, dove non devono arrivare gli odî od i dispetti di parte, quando scagliò i suoi fulmini, *telum sine ictu*, contro di noi che non siamo gli amici della ventura, e ci onoriamo pur sempre di aver sostenuto, non senza successo, la nobilissima causa della finanza italiana.

Per la qual cosa, o Signori, voi mi darete venia, se il pensiero delle presenti necessità ed una legittima preoccupazione dell'avvenire mi spingono ad investigare, se il fermo proposito in cui siamo di provvedere efficacemente alla difesa del paese si possa conciliare col disegno di abbandonare a giorno fisso una grande entrata, che arriva alla cospicua somma di 43 milioni di lire. Anzi non saranno soli 43, ma 60 i milioni che si dovranno in questo caso abbandonare, oltre quello che riscuotono i

Comuni per conto proprio, perchè una grande riforma che tende al nobilissimo scopo di favorire il buon mercato del pane non si può col pensiero concepire, nè giungerà mai a produrre quei larghi frutti che si devono onestamente desiderare, finchè rimane in piedi la tassa comunale e governativa, che sotto forma di dazio consumo colpisce presentemente cinque o sei milioni di contribuenti, nella ragione media di cinque a sei, e forse di quindici a diciotto lire per capo in taluni paesi. A questo noi dovremo pensare, quando venga il momento opportuno, e questo momento io lo desidero quanto altri mai. Allora noi dovremo operare come ha fatto il Piemonte, quando colla legge del 1854 fece divieto ai comuni d'imporre veruna tassa sulla vendita del pane e delle farine: giacchè fuori di lì, io lo dico chiaro, perchè lo si sappia dentro e fuori di quest'Aula, voi potrete fare atto di partito, ma non farete mai opera di uomini di Stato, nè di legislatori sapienti.

A fare queste indagini io sono d'altronde condotto dalle dichiarazioni fatte in forma solenne nell'altro ramo del Parlamento dal signor Ministro delle Finanze; il quale affermava di aver pensato ad ogni cosa e di essere in grado di provvedere largamente a tutti i bisogni, tenendo fede a tutte le promesse fatte per legge. E siccome il signor Ministro ebbe la cortesia di comunicare all'Ufficio Centrale parecchi documenti, che a parer suo rendono testimonianza di queste affermazioni, ragion vuole che io entri ad esaminare il valore di questi documenti, che mi condurranno, lo dico fin d'ora, a conclusioni opposte od almeno alquanto diverse da quelle esposte dal signor Ministro delle Finanze.

Signori Senatori, se riesco a render bene, od almeno fedelmente, il concetto spiegato nell'altro ramo del Parlamento con rara lucidità di parola da un facondo ed espertissimo oratore, il discorso dell'onorevole Magliani, il fortunato Ministro delle Finanze del Regno d'Italia, che schiera tranquillamente le sue cifre e le distribuisce sopra i bilanci di cinque anni nella beata tranquillità che l'Europa viva in pace e la divina provvidenza soccorra l'Italia *de rore coeli et de pinguedine terrae,* si riassume nelle proposizioni seguenti:

L'onorevole Ministro è persuaso, che per solo effetto dell'incremento naturale delle imposte, si possa calcolare sopra una maggiore entrata di 19 milioni l'anno. Egli però si contenta di averne 12, e le riduce ad 8, perchè 4 milioni vuol tenerli in serbo, e destinarli al progressivo miglioramento dei servizi pubblici. E siccome da una serie di prospetti riassuntivi della situazione presuntiva dei bilanci nel prossimo quinquennio, l'onorevole Ministro ha potuto acquistare il convincimento che questi cinque esercizi si chiuderanno con una eccedenza di entrata, gli è sembrato, e crede anche oggi di potere assicurare il Parlamento ed il paese, che si possano assottigliare di 43 milioni netti le pubbliche entrate ed affrontare le spese militari, insieme a tante altre che sin d'ora si possono prevedere, senza correre il rischio di sconvolgere la economia e la stessa elasticità del bilancio.

Però questo equilibrio c'è o non c'è, secondo il valore che alcuno voglia attribuire a certe frasi adoperate dall'onorevole Ministro: poichè dovete sapere, che se la buon'anima del barone Manno tornasse in questo basso mondo, non avrebbe da durare molta fatica a preparare un'edizione corretta e riveduta dell'aureo suo libro che parla della fortuna delle parole.

Voi dovete dunque sapere, che l'onorevole Ministro delle Finanze mette bensì in pareggio i suoi bilanci, ma per ciò fare si serve di un *terzo elemento* che egli ha battezzato col nome di *elemento compensatore,* che è poi *movimento dei capitali,* parola magica che da tanti anni tiene desta la fantasia dei brillanti ragionieri delle Finanze.

Bisogna dunque vedere quale sia l'ufficio, quali i servigi che deve rendere in questi cinque anni l'elemento conservatore, di cui ha parlato l'onorevole Ministro.

Or bene, nel caso nostro l'elemento compensatore si compone di questa piccola bagattella, che vuol dire contrattazioni di debiti, e consumo di capitali. Ed è coll'aiuto di quest'elemento compensatore che possiamo andar sicuri di chiudere i nostri bilanci di un quinquennio, conservando l'equilibrio fra le entrate e le spese.

Così nel 1883 il Ministro comincia per mettere in conto di entrate certe gli 8 milioni che otterrà dal naturale incremento delle imposte; porta pure negli introiti i 12 milioni delle obbligazioni ecclesiastiche, insieme ai 3 milioni e mezzo per maggior consumo del patrimonio nazionale che figurano nel bilancio di questo

anno, e vi aggiunge infine un po' di elemento compensatore, che si traduce in un nuovo debito di 15 milioni: e con questo po'di aiuto arriva, almeno apparentemente, a mettere in pareggio le entrate coll'uscita dell'anno.

Succede l'anno fatale del 1884 ed allora tutta questa roba non basta più, sebbene nei prospetti dell'entrata figurino 16 milioni per maggiori entrate del 1884 rimpetto al 1882; ed allora soccorre fortunatamente l'*elemento compensatore:* vale a dire che il Ministro delle Finanze intende ricorrere al credito per trovare altri 30 milioni sotto la forma di obbligazioni ecclesiastiche, onde rimettere in pareggio il bilancio di quell'anno.

Nel 1885, le maggiori entrate arrivano a 24 milioni, e coi 7 milioni che gli avanzano sui 37 richiesti col presente disegno di legge, aggiunto, ben s'intende, l'*elemento compensatore* che troviamo nel bilancio del corrente anno, le cose procederanno come nei precedenti esercizi. E così camminando sempre di questo passo, l'onorevole Ministro delle Finanze è giunto a persuadere se stesso, e crede di aver persuaso altrui, che si può affrontare l'avvenire, colla ferma sicurezza di non turbare affatto l'equilibrio del bilancio.

Ora io, o Signori, non so se questa maniera di allineare le entrate e le spese sia per riscuotere la vostra ammirazione: la mia no certamente, imperocchè a me pare cosa evidente come la luce meridiana, che per mettere in pareggio l'entrata colla spesa dell'anno 1884, indipendentemente dalle altre considerazioni che verrò sviluppando fra breve, occorrerà sempre pigliare a mutuo i 30 milioni di cui parla questa legge; e continuando a mettere in conto di entrata i 12 milioni delle prime obbligazioni ecclesiastiche create colla legge 23 luglio 1881, insieme ai tre milioni e mezzo del capitale che si aspetta dal riscatto delle annualità dovute allo Stato, la Finanza non durerà fatica ad abbandonare in quell'anno i 43 milioni del macinato, poichè si propone di contrarre un debito di 45 e mezzo, e forse di 50 milioni.

Così le partite si troveranno facilmente aggiustate in grazia dell'elemento compensatore, se prevarrà una nuova dottrina, che insegna potersi diminuire le pubbliche gravezze, contraendo debiti per somme anche superiori all'entrata che si intende abbandonare.

Un'altra considerazione intendo svolgere prima di entrare in materia. Da 16 anni ci si era detto e ripetuto a sazietà, che la Finanza si sarebbe grandemente avvantaggiata nel tempo di poi in conseguenza della graduale estinzione dei debiti redimibili.

Ora non se ne parla più, anzi si tace che nell'anno 1884 avremo bensì un guadagno di circa 15 milioni, ma nei successivi questo fatto non si riprodurrà, e le cose rimarranno per lunghi anni allo stesso punto, ed al medesimo livello. Anche questa risorsa l'abbiamo adunque sciupata, e pur troppo non è più vero che la nuova rendita che si crea annualmente per la costruzione delle ferrovie vada semplicemente a prendere il posto di un altro debito che pure annualmente si calcolava di estinguere. Quindi innanzi i debiti vecchi non scemeranno gradualmente, come in passato, e come avverrà in vasta proporzione fra l'83 e l'84, ed invece il debito perpetuo andrà via via acrcescendo per la necessità delle costruzioni ferroviarie.

Devo adesso entrare più addentro nell'esame dei prospetti che rendono testimonianza della bontà delle previsioni fatte dall'onor. Ministro delle Finanze.

Il Senato intende, che sarei temerario se presumessi discutere partitamente le opinioni del Ministro, che non riguardano il solo presente, ma si spingono molto innanzi nell'avvenire.

Ho sempre ricusato, e ricuso anche adesso, d'aprire le misteriose pagine del magico libro, dove altri crede di leggere i segreti dell'avvenire. È questo un privilegio, ed una vera specialità che bisogna lasciare ai Ministri delle Finanze nel regno d'Italia, i quali ne hanno sempre usato e ne usano largamente, a cominciare dall'onorevole Bastogi, il quale nel 1861 annunziava il pareggio del bilancio, salvo una piccola differenza passiva di 20 milioni, fino all'onorevole Magliani, il quale definisce l'entrate e misura le spese per tutto il corso di cinque esercizi successivi.

Io mi terrò quindi contento di fare alcuni apprezzamenti, appoggiati a considerazioni di fatto le quali non si possano seriamente contrastare.

Il Senato ha inteso dire che l'onorevole Ministro delle Finanze fa assegnamento sopra 8

milioni di maggiori entrate, dedotte le nuove spese, che si devono riprodurre in ogni anno; ma queste non sono le sole risorse sopra le quali egli faccia assegnamento.

Ve ne hanno delle altre di diversa natura, onde nel giro dei quattro anni avvenire pensa ritrarre l'entrata complessiva di 65 milioni, ed in media, più di 16 milioni l'anno.

L'onorevole Ministro stima, in primo luogo, di realizzare un maggiore provento di 8 milioni, 200 mila lire dall'esercizio del dazio di consumo di Napoli.

Egli spera ricavarne 26 nel triennio 1884-86 dal monopolio dei tabacchi.

Si affida finalmente di pigliarne 31 dall'esercizio delle ferrovie di proprietà dello Stato.

Io non so quale effetto abbia prodotto sull'animo vostro l'annunzio, che lo Stato faccia a fidanza di realizzare un cospicuo guadagno sul dazio consumo di Napoli.

A me questa cosa è riuscita nuova e quasi meravigliosa.

E difatti, come può avvenire che lo Stato possa guadagnare sul dazio consumo di Napoli.....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Non ho detto questo.

Senatore SARACCO... Sissignore che lo ha detto. Io trovo nei suoi prospetti, che ha messo in entrata un milione e mezzo nel 1883; due milioni e duecentomila lire nel 1884; due milioni settecentomila lire nel 1885; un milione e seicentocinquantamila lire nel 1886: totale otto milioni duecentomila lire, calcolando sempre ed unicamente sugli *effetti della legge sul dazio consumo di Napoli*. Ora io sapeva bensì, che nella formazione del bilancio del 1881 il Ministro prevedeva di riscuotere dall'esercizio del dazio di consumo di Napoli una somma superiore a quella preveduta, ma venuti a fine di anno, ho imparato dalla situazione del Tesoro che la finanza aveva riscosso in meno, ossia che aveva sopportata la perdita di un milione e trecentosettantamila lire, di fronte alle previsioni.

Perchè dunque nell'anno 1883 si potesse credere ad un guadagno di un milione e mezzo rimpetto alle previsioni del 1882, si doveva supporre in primo luogo, che non si avesse oltre a verificare la perdita sofferta nel 1881 del milione e trecentosettantamila lire, e per contro si dovesse realizzare un maggiore introito di più che un milione e mezzo, vale a dire che l'entrata del 1883 superasse di 2,900,000 quella del 1881, e poi ancora che negli anni successivi l'entrata dovesse crescere scalarmente in ragione di 700,000 all'anno. È possibile, o se volete meglio, è probabile che tali cose possano avvenire?

Affatto incompetente a risolvere questo grosso problema, io mi era proposto di interrogare l'onorevole Ministro delle Finanze per ottenere dalla sua gentilezza le occorrenti spiegazioni, quando mi venne consegnata da mano amica una bella Relazione della Commissione Generale del bilancio dell'altra Camera sul bilancio dell'entrata, dove ho trovato che il signor Ministro delle Finanze aveva dichiarato in seno di quella Commissione, che egli presumeva una perdita di bilancio per l'anno in corso di 700 mila lire, che poi fu portata ad un milione, in relazione agli effetti della legge sul dazio consumo di Napoli. Ed allora, o Signori, non mi è più sembrato, nè mi sembra dover chiedere ulteriori chiarimenti, imperciocchè, se egli è vero, come certamente è, che nell'anno in corso il Ministro stesso riconosce che si andrà ancora incontro ad una perdita di un milione, starei quasi per dire che è pressochè assurdo il voler credere che nell'anno venturo l'esercizio del dazio consumo di Napoli possa procacciare allo Stato il guadagno netto di un milione e mezzo, che dovrebbe crescere in avvenire di altre 700,000 lire in ogni anno. Per me adunque queste 8,200,000 lire che trovo scritte nei prospetti del Ministro fra le entrate del quadriennio venturo, vogliono essere senza misericordia radiate.

Veniamo al secondo punto: *Tabacchi*.

L'onorevole Ministro suppone che quando saremo giunti al 1884, il monopolio dei tabacchi frutterà la bella somma di 8,700,000 lire oltre i proventi del 1882, avvegnachè col 1883 viene a scadenza il contratto colla Regìa cointeressata nel monopolio dei tabacchi, e lo Stato riacquistando la sua libertà di azione, crescerà necessariamente la misura degli utili che percepisce presentemente. Nè io intendo mettere in dubbio che questi lucri si abbiano a realizzare. Sebbene qualche dubbio mi baleni nella mente, che lo Stato manifatturiero debba durar

fatica a sostituirsi con felice successo all'industria privata, amo credere, e voglio anche ammettere che tutti i benefizi dell'oggi, e quelli che potrebbero verificarsi nel 1884, a vantaggio degli azionisti della Regìa, andranno a crescere i proventi dello Stato. Ma vi ha un limite in queste congetture, oltre del quale non mi par lecito estendere le previsioni; e questo limite non può essere altro, fuor quello che è determinato dal montare dei benefizi effettivi che gli azionisti della Regìa percepiscono presentemente, e di quelli che dovranno probabilmente realizzare nell'ultimo anno della loro gestione, cioè nel 1883.

Ora, esaminando il resoconto della Regìa dei tabacchi per l'anno 1880, ho trovato che la somma di questi lucri salì in quell'anno a 3 milioni e 900 mila lire.

E vi piaccia notare, o Signori, che gli azionisti della Regìa ricevono presentemente l'interesse del 6 p. 0[0 sopra un capitale di soli 35 milioni versati, che si porta in diminuzione degli introiti. Ed invece, allorquando lo Stato entrerà in possesso delle manifatture, dovrà di necessità sborsare un capitale superiore di buon tratto ai 60 milioni dello stok. Eravamo già a più di 59 in fine dell'81, e si può quindi presumere che quando saremo giunti al termine del 1883 il valore dello stok potrà ascendere a 64 o 65 milioni: a nulla dire di altre contabilità, che possono ancora peggiorare la condizione delle Finanze.

A queste riguardo, amerei che mi fosse tolto un dubbio. Io non ho trovato cenno alcuno nei documenti del Ministro, del come intenda provvedere al pagamento di questo debito, e confesso che questa omissione mi ha grandemente meravigliato. Ma qualunque sia per essere il modo col quale bisognerà provvedere, converrà bene che si pensi agli interessi della somma che si dovrà accattare, e sotto questo lato la condizione della Finanza dovrà necessariamente peggiorare, perchè l'importo degli interessi sovra un capitale di 60 a 65 milioni risulterà di gran lunga superiore a quello che oggi si corrisponde agli azionisti della Regìa sul capitale di soli 35 milioni.

Posto dunque in tema di fatto, che nell'anno 1880 i lucri degli azionisti furono di 3 milioni e 900 mila lire, resta a sapere, come mai nel 1884, a malgrado del maggior interesse sul valore dello stok, si possa fare a fidanza sopra un maggiore introito di lire 8,700,000 in un tratto. Qui, io penso, che mi basterà ricorrere dall'onorev. Magliani, male informato, all'onorevole Magliani, bene informato, per dimostrare quanto siano eccessive le sue previsioni. Leggo infatti in uno de'suoi prospetti preparati, come disse altrove, con precisione e sobrietà, che il giudizio d'oggi si fonda sopra una dimostrazione data nel 1879, quand'egli faceva nell'altro ramo del Parlamento la sua applaudita esposizione finanziaria nel mese, se non erro, di maggio. Io mi son fatto un dovere di ricercare questa dimostrazione, ed ho trovato primieramente, che il Ministro presumeva che il reddito netto governativo dei tabacchi dovesse, nel 1881, salire a 117 milioni, nel 1882 a 119, a 122 nel 1883, per salire addirittura a 133 nel 1884. E di qui argomentava che i benefizi della Regìa dovessero essere nel 1883 di dieci milioni, sicchè lo Stato avrebbe nel seguente anno potuto lucrarne una buona parte, fino ad 8 milioni e 700 mila lire.

Ora i fatti non corrisposero sgraziatamente alle previsioni, ed i lieti presagi non si sono avverati. Invece dei 117 milioni preveduti, nel 1881 il reddito effettivo fu di 106 milioni, con una differenza in meno del previsto, di 11 milioni ed un terzo. Invece di 119 nel 1882, il bilancio segna l'entrata presunta di 108 milioni e 500,000 lire, se pure ci arriveremo, con una differenza in meno di 11 milioni.

Se pertanto l'onorev. Ministro volesse rifare i conti in base di questi fatti, facilmente si accorgerà che le previsioni fatte nel 1879 circa i lucri degli azionisti nell'ultimo anno della Regìa, non si possono ragionevolmente sostenere, e però sarebbe quasi assurdo il credere che i lucri degli azionisti della Regìa abbiano a salire nel 1883 a dieci milioni, come prima si supponeva, mentre si vide alla prova che siamo lontani, molto lontani da quei 119 milioni di reddito netto, che si aspettavano nel 1882. Quindi credo di essere molto discreto, e di aver consenziente il signor Ministro, se dagli 8 milioni e 700,000 lire ne tolgo 4 in ciascun anno, ossia 12 milioni nel triennio 1884-86.

Strade ferrate. Qui, o Signori, se la lunga via non mi spingesse e non temessi di abusare della bontà del Senato, dovrei entrare in molte considerazioni; e vorrei soprattutto domandare all'o-

norevole Ministro delle Finanze, come si possa in questo momento fare sicuro assegnamento sopra maggiori proventi delle nostre ferrovie, quando è ancora in dubbio se l'esercizio di queste ferrovie rimarrà a mani dello Stato, oppure verrà affidato a private Società.

E vorrei ancora che l'onorevole signor Ministro avesse la cortesia di dirmi, se abbia tenuto conto di un altro fatto, che generalmente non è avvertito, voglio dire che in molti casi l'aumento negli introiti non arriva a coprire il soprappiù di spesa che ne deriva all'esercizio delle ferrovie.

Io so che non potrei dir cosa che già non sappia molto meglio e prima di me l'onorevole Ministro delle Finanze; pure mi permetterò di leggere lo squarcio di una Relazione, che l'ingegnere Rua, uomo illustre e riverito, così nelle regioni della scienza, che nel campo della pratica quotidiana, presentava al Ministro De-Vicenzi in data 18 aprile 1872.

Parlando delle spese di semplici ampliamenti, il Rua si esprimeva così:

« Dall'esperienza acquistata sulle linee meridionali, mi pare che questa somma possa ascendere a lire 364 per ogni migliaio di lire d'aumento negli introiti; ma non sono certo che anche in avvenire essa rimarrà in questi limiti; chè anzi devo dire temer io grandemente che abbia a divenire tre o quattro volte maggiore, e ciò per la ragione che sulle ferrovie del Belgio il costo delle strade e stazioni aumentò di lire 100,000 per chilometro in seguito ad un aumento di lire 30 mila negli introiti. In questo caso la cifra da me limitata a 364 lire salirebbe a 3300, cioè diverrebbe nove volte più grande ».

Queste parole contengono un grande insegnamento, ed in esse si trova la spiegazione di un fenomeno non abbastanza avvertito dai profani, per cui avviene che anche nei grandi paesi, che possedono estese reti di ferrovia in ottime condizioni di esercizio, con proventi costanti e quasi favolosi, i capitali investiti in queste costruzioni non danno generalmente quegli stessi frutti che, fatte le debite proporzioni, noi presumiamo ricavare dalle ferrovie di proprietà dello Stato.

Pigliate ad esempio l'Inghilterra, la florida Inghilterra. Colà i capitali investiti nella costruzione di una metà delle ferrovie non danno interesse di sorta, e l'altra metà non frutta che un piccolo interesse.

In Prussia, dove lo Stato possiede 12 mila chilometri di strade ferrate che danno un provento costante di 30,000 lire al chilometro, nell'anno scorso l'entrata è stata, se bene ricordo, di 369,000 marchi, e la spesa di 271,000 marchi, cosicchè l'entrata netta fu di soli 98 mila marchi, che sta alla ragione del 27 circa per cento, ragguagliato al reddito lordo.

Nel Belgio, sembra che avvenga molto peggio, perciochè il Ministro delle Finanze nella sua recente esposizione finanziaria annunziava che il bilancio si sarebbe chiuso in disavanzo, come si erano chiusi in disavanzo anche maggiore i conti consuntivi degli anni precedenti, e ciò per la sola considerazione che i proventi delle strade ferrate proprie ed esercitate dallo Stato non rispondevano all'aspettazione del paese.

E notate bene, o Signori, che tanto nel Belgio come in Inghilterra i proventi chilometrici, presi al lordo delle spese di esercizio, ascendono a somme considerevoli, e l'esercizio delle ferrovie si compie in quei paesi, per molte ragioni che sapete, in condizioni immensamente migliori delle nostre. Vero è soltanto, che il Belgio non emette rendita perpetua per mettere in assetto le sue ferrovie e per l'acquisto del materiale mobile; e che in punto di esercizio si cerca, quanto più si può, di secondare le esigenze del pubblico che paga: chè altrimenti non si intenderebbe la ragione, per cui uno Stato aspiri ad acquistare, poi ad esercitare le sue ferrovie.

La Francia sopra una rete chilometrica posseduta dallo Stato di 2700 chilometri, prevede un'entrata lorda di 26 milioni, e calcola sovra una entrata netta di quattro milioni; chè anzi una spesa di sei milioni si trova registrata nella parte straordinaria di quel bilancio a servizio delle ferrovie in esercizio: cosicchè un uomo illustre, il Leroy-Beaulieu, scriveva l'un di questi giorni che i proventi delle ferrovie proprie dello Stato erano in Francia di qualche punto al disotto dello zero.

E noi, o Signori, noi soli dovremo credere che alla vigilia di aprire tanti piccoli tronchi di ferrovie arriveremo a risolvere il problema, così diversamente da quello che si verifica negli altri paesi che versano in condizioni tanto migliori delle nostre?

E lungi di prevedere introiti sempre crescenti, non è piuttosto vero, che la questione ferroviaria è il maggiore dei problemi, il più grande forse degli incubi che pesi sull'avvenire finanziario del paese?

Ma io dissi già che oggi non voglio essere battagliero e non lo sarò. Io accetto i calcoli del Ministero, ma intendiamoci bene, accetto quelli del Ministro dei Lavori Pubblici, non quelli dell'onor. Magliani, che sono grandemente sbagliati....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Sono gli stessi.

Senatore SARACCO. Domando perdono.

Nella relazione sul progetto di legge, a cui l'onorevole Magliani si è riferito nei suoi prospetti finanziari, il Ministro dei Lavori Pubblici esprimeva l'opinione, che nell'anno 1881 si sarebbe ottenuto un maggior provento sopra quello dell'anno precedente di 1,256,000, un'altro di 2,696,000 nell'82, ed un terzo di 5,256,000 nell'83 in confronto sempre del 1880. E difatti il bilancio di previsione del 1881 tenne conto di questo aumento, e nel 1882 i maggiori proventi furono calcolati in tre milioni anzichè in 2,696,000; cosicchè le previsioni furono allargate di alquanto, e tradotte in articoli di bilancio.

Vedete ora quel che ha fatto il Ministro delle Finanze. Egli calcola addirittura sopra un di più di 5 milioni negli introiti del 1883 rimpetto a quello del 1882, mentre l'onorevole Baccarini riteneva che il maggiore introito rimpetto al 1882 dovesse essere di due milioni o poco più: se pure non si aggiunga, che le somme iscritte nei bilanci degli anni scorsi furono anche superiori a quelle previsioni, e non si voglia por mente che nel corrente anno non sembra verificarsi nelle stesse proporzioni l'aumento che si è ottenuto negli anni precedenti.

A ragione pertanto ho potuto dire, e ripeto, che l'onorevole Ministro delle Finanze ha sbagliato materialmente i suoi conti.

Invece di annunziare un'aumento di entrata per cinque, dica col suo Collega dei Lavori Pubblici, che ne aspetta due di più che nel 1882, ed allora per amor di pace mi metterò d'accordo con lui, come voglio esserlo col suo Collega. Ma badi che l'errore del 1883 ricade sul triennio successivo, poichè l'errore si ripete sempre, e però si compiaccia tenere a mente, se vuole stare d'accordo col suo Collega il Ministro dei Lavori Pubblici, che troverà nei conti del quadrennio una differenza passiva, che divisa sovra quattro anni successivi sale fino a 12 milioni di lire.

Le ultime conseguenze di quel che ho detto intorno alle risorse conteggiate dal Ministro son queste:

Mancheranno gli otto milioni del dazio consumo di Napoli; converrà stralciarne dodici dai proventi dei tabacchi, ed altrettanta somma da quelli delle strade ferrate; e pur volendo usare molta discrezione, appena si potrà contare sovra un aumento di entrata di 33 milioni per i tre cespiti avanti ricordati, mentre il Ministro presumeva di raccoglierne sessantacinque.

Ed ora è venuto tempo di ragionare delle maggiori entrate derivanti dall'incremento naturale delle imposte. Anche questo è un tema così vasto, che a trattarlo degnamente ci vorrebbe del tempo parecchio. Ricordo perfettamente di averne discorso altra volta in quest'Aula, ed allora ebbi la fortuna di trovarmi d'accordo con l'onorevole Ministro delle Finanze, il quale era nella luna di miele del suo Ministero, e quindi riconosceva che non si può e non si deve fare assegnamento sovra queste maggiori entrate che sono di là da venire, nè per equilibrare un bilancio, e tanto meno per diminuire le pubbliche gravezze.

Ora, questa dottrina non è più la sua, ma non cessa però di essere sempre giusta e vera.

Per brevità di tempo mi stringerò piuttosto ad esaminare, se esista quella legge fatale di cui si è parlato nell'altro ramo del Parlamento dal mio dotto amico, l'onorevole Perazzi, onde avviene che in un paese giovane com'è il nostro, dove le imposte sono giunte al massimo grado di pressione, secondochè dichiarò e riconobbe in altro recinto il signor Ministro delle Finanze, non è possibile, o quanto meno è difficile assai, che le nuove spese possano contenersi nei limiti delle maggiori entrate, che si verificano per effetto dell'accrescimento della pubblica ricchezza.

L'onorevole Ministro crede che teoricamente questo principio non sia giusto, e che nella pratica i risultati stieno contro queste mie affermazioni. Veramente, mi sarebbe agevole dimostrare, che l'Italia, come tutte le altre nazioni, non si può sottrarre alle conseguenze

della legge economica che determina l'aumento nelle spese perchè crescono i salari, e crescono di prezzo le cose necessarie alla vita; e sì ancora perchè le funzioni dello Stato moderno pigliano uno sviluppo che comincia a mettere in pensiero gli uomini che appartengono alla scuola meno contraria alle ingerenze legittime dello Stato. Potrei anche soggiungere, che in Italia particolarmente, è pressochè impossibile sottrarsi a questa legge fatale dell'aumento delle spese, perchè i servizi militari domandano l'impiego di molto denaro, ed il nostro libro del debito pubblico è costantemente aperto, nè si pensa ad estinguerne la più piccola parte. Ma io non credo di dover ricorrere a considerazioni di questa natura, quando trovo che abbiamo tali esempi, così nostrani che forestieri, che depongono in favore della mia tesi: che cioè sia molto difficile, che le nuove spese non debbano generalmente superare la misura delle nuove entrate.

Nella vecchia Inghilterra, dove c'è un Gladstone che amministra le finanze e non c'è un Baccarini, cioè non c'è un bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, nella vecchia Inghilterra avviene appunto quel chè io temo debba avvenire in Italia.

Quest'anno il Cancelliere dello scacchiere si lagnava amaramente che le spese dell'anno fossero cresciute di un milione e mezzo di lire sterline, mentre le maggiori entrate dell'anno 1881 egli le calcolava ad 813,000 lire sterline. Vale quanto dire, che si voleva e si doveva spendere più del doppio di quello che fosse entrato nelle casse dello Stato, durante l'esercizio precedente. Qualunque critico troverà delle ragioni per spiegare questo fatto, ma non bastò al Gladstone che entro il 1881 il debito perpetuo si fosse ridotto niente meno che di 7 milioni e 159,000 lire sterline, ossia di quasi 180 milioni di lire italiane, poichè malgrado di questa cospicua diminuzione nel debito nazionale, non dubitò di esprimere avanti la Camera dei Comuni il suo grande dolore, che anche in Inghilterra non si riescisse a contenere le spese nella misura delle entrate. Dal che fu tratto a spiegare le condizioni della buona politica finanziaria ch'egli riassumeva nelle massime seguenti, che trovo riferite nel *Journal des Economistes*, e che io mi permetto ricordare al Senato:

1° la spesa deve, di regola, rimanere nei limiti dell'entrata;

2° in tempo di pace e di prosperità il debito perpetuo deve essere ridotto;

3° le spese devono essere diminuite.

Ed il giornale che cita queste parole, soggiunge: Belle massime son queste, che è più facile proclamare che mandare ad effetto, *fino in Inghilterra!*

Pigliamo un altro esempio, quello dei nostri vicini d'oltr'alpe.

Le maggiori entrate in Francia si contavano e si contano a diecine, a diecine di milioni. Ebbene, che ne è avvenuto? Voi lo sapete, come e meglio che io non lo sappia. Fu una vera fortuna per quel paese che l'illustre Léon Say sia stato assunto al governo della finanza, poichè vide la necessità di presentare un bilancio, che Wilson, Presidente della Commissione generale del bilancio nella Camera dei Deputati, chiamò col nome di *bilan d'attente et de repos*.

E presso di noi che cosa è avvenuto in questi ultimi anni?

Malgrado una fortuna insperata e insperabile, malgrado una fortuna che starei per dire con una parola bislacca, fortuna *insolente*, che venne in aiuto del Ministro delle Finanze, quali risultati si sono conseguiti? Il vero è, che, malgrado questi benefizi di fortuna, si è speso più di quello che sia entrato nelle casse dello Stato. Ed oggi, con quel po'di roba che abbiamo sulle braccia, vi par egli che si possa fare assegnamento di riscuotere molto più che non si abbia da spendere?

A me non pare.

Per parte mia sono sempre dell'avviso di Léon Say, che a vero dire non vi sia una politica propria di sgravio, ma che bisogna aspettare i fatti prima di decidere, se le entrate eccedano la misura dei bisogni, e non si può nè si deve fare assegnamento sopra entrate incerte, per coprire le spese che sono già conosciute.

Epperò mi tocca conchiudere con mio dispiacere che in questa parte, meno che in qualunque altra, posso trovarmi d'accordo con l'onorevole Ministro delle Finanze, il quale, malgrado che lo dinieghi, mostra col fatto che egli calcola sopra queste risorse, onde provvedere

all'equilibrio del bilancio ed annunziare una prossima diminuzione delle pubbliche gravezze...

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. No, no, no.

Senatore SARACCO... Ma sarebbe poi vero che l'onorevole Ministro delle Finanze abbia da senno conteggiate ne' suoi prospetti le spese che dovranno cadere sul bilancio dello Stato in questi cinque anni, dal 1882 al 1887?

E sarà proprio vero che egli abbia a tutto provveduto?

Questo egli veramente diceva, od almeno credo dicesse nel 25 marzo avanti la Camera elettiva, ma più tardi l' onorevole Ministro modificò alquanto le sue prime affermazioni. Difatti nella seduta del 20 aprile rinnovò bensì la precedente dichiarazione, che di tutte le maggiori spese aveva tenuto conto nella determinazione preventiva della situazione finanziaria, ma riconobbe, che non si era preoccupato di tre fatti, che vale la spesa di ricordare.

Il Ministro non aveva previsto l'aumento di spese pei tiri a segno, perchè, diceva egli, la Camera non si era pronunziata sopra quel grave argomento.

Ora, la Camera si è pronunziata, e penso che fra breve si pronunzierà anche il Senato; e però quel grave peso, a cui alludeva, sta per cadere quando che sia a carico dello Stato.

Un secondo fatto, diceva egli, era la presumibile diminuzione di entrata che deriverà dal Trattato di commercio colla Francia. Veramente qualche diminuzione di entrata si poteva nel suo avviso prevedere; soggiungeva però, che non ne avea tenuto conto, perchè le previsioni delle entrate dell'anno 1882 si erano tenute assai basse.

Ora avvenne che di lì a qualche tempo l'onorevole Ministro delle Finanze chiese ed ottenne dalla Camera dei Deputati, che le prime previsioni fossero elevate di un milione e 400 mila lire sopra quelle prevedute nel bilancio di prima previsione, ed allora io mi sono chiesto, come si possano conciliare le due proposizioni, senzachè sorga più spiccato il dubbio, che le previsioni si abbiano di poi a verificare.

Io voglio ammettere tuttavia, anzi credo che per questo anno non si verificherà alcuna diminuzione perche il Trattato andò in esecuzione a stagione avanzata; ma questa considerazione non calza più per gli anni avvenire, ed in ogni caso mi sembra difficile che si possa fare assegnamento sui dazi di confine per ottenere la più piccola parte di quei 12 milioni di maggiore entrata, che il Ministro si propone di ottenere per effetto del naturale incremento della pubblica ricchezza.

Ma questa, o Signori, è poca, ma molto poca cosa.

Un terzo fatto fu avvertito dal Ministro, sovra del quale mi permetto di chiamare tutta l'attenzione del Senato. « Un terzo fatto, dice il Ministro, non è stato previsto ancora, cioè la spesa occorrente per il ritiro dei 340 milioni di biglietti di Stato che restano in circolazione dopo l'apertura degli sportelli pel cambio della carta in moneta ».

È impossibile, o Signori, trattare degnamente quest'argomento senza entrare addentro e spingere lo sguardo innanzi nei provvedimenti proposti dal Governo ed adottati dal Parlamento per fare l'esperimento dell'abolizione del corso forzoso. Ora, questo non è tempo da ciò, ed io non desidero di farlo, perchè mi dorrebbe di dover pronunciare la sentenza del principe degli oratori romani: « *Nunquam enim temeritas cum sapientia commiscetur, neque ad consilium casus admittitur* ».

Mi terrò pertanto strettamente nei limiti della questione come venne collocata dall' illustre Ministro Magliani: « Questo secondo ed ultimo ritiro dovrà farsi da qui a parecchi anni, quando le condizioni delle Finanze saranno certamente migliori; imperocchè, diceva egli, io non dovrei credere più a nulla se non credessi che l'abolizione del corso forzoso sarà uno stimolo potente per accrescere il progresso economico e finanziario del nostro paese ».

Queste parole, dice il resoconto, furono accolte con plauso dalla Camera elettiva; ed io comprendo che così dovesse essere. Ma io, se avessi l'autorità che avea un grand'uomo di Stato francese, mi permetterei di rispondere semplicemente: *que c'est de la litterature*, punto noiosa, come diceva il Thiers, che era pure un grande economista, quando scherzava con quelli che soleva chiamare *messieurs les économistes;* ma sempre, e solamente letteratura. A me sembra piuttosto che quando si è sicuri di dover oggi o domani contrarre un prestito a carico della Finanza, il primo dovere debba essere quello di tenere una linea di con-

dotta molto, ma molto prudente, e di preparare gli elementi di un bilancio dove trovino posto gli interessi, almeno, del prestito che si deve contrarre.

Questo è il genere di letteratura che a me piace più di ogni altro: ho la debolezza di amare i fatti, a preferenza delle belle parole.

Ma poi, il signor Ministro delle Finanze è ben sicuro che gli eventi gli dieno ragione, vale a dire che le necessità del baratto non possano rendersi così imperiose, che lo costringano a ricorrere al credito in un momento che per avventura riuscisse meno opportuno? Chè anzi, non le pare che le sue dichiarazioni vadano contro lo spirito e la lettera della legge 7 aprile 1881 che concede i mezzi per l'abolizione del corso forzoso? A me pare di sì. Diffatti, l'articolo 13 di quella legge dice: « Gli avanzi dei bilanci annuali disponibili per l'estinzione dei debiti di tesoreria saranno destinati alla diminuzione del debito dello Stato rappresentato in biglietti in circolazione ».

Ma la disposizione ben più grave è quella dell'art. 14, così concepito:

« Il Governo è autorizzato, sentita la Commissione di cui all'art. 24, a procurarsi coll'uso dei mezzi e risorse di Tesoreria e mediante anticipazioni sulla rendita depositata, le somme che eventualmente potranno occorrergli pel cambio al portatore a vista dei biglietti già consorziali che rimarranno in circolazione »

Ora, se queste parole hanno un significato, a me pare che sia indubbiamente questo, che il legislatore si preoccupò grandemente della possibilità che i biglietti rimasti in circolazione si presentino al cambio in grande quantità, e si studiò quindi di concedere al Governo i mezzi opportuni onde provvedere alla necessità del baratto; ciò che in altri termini vuol dire, che quando gli sportelli sieno aperti, si è creduto che da un giorno all'altro possa sorgere la necessità di ricorrere al credito per assicurare il servizio.

Ma dove termina l'opera del legislatore, comincia quella dell'uomo di Stato, e specialmente del Ministro delle Finanze; e ciò che in simili contingenze dovesse e debba fare il Governo, lo ha detto stupendamente il Ministro francese nel 1875 quando fu presa la stessa risoluzione che abbiamo preso anche noi, di annunziare un termine entro il quale si sarebbe attuato il principio dell'abolizione del corso forzoso.

Ecco le parole del Ministro delle Finanze:

« Décider deux années à l'avance la reprise des payemens en espèces c'est déterminer pour deux années le principe superieur de la politique financière qu'on entend suivre, on proclame par là qu'on fera tout ce qui est nécessaire à la reprise des payemens en espèces, et qu'on ne fera rien de ce qui y est contraire.... »

Francamente, o Signori, la condotta del Governo risponde ella a questi principî che hanno il loro fondamento nella ragione e nella scienza?

Il Senato ne farà quel giudizio che crede; per me dichiaro che, davanti alla possibilità di dover ricorrere al credito onde evitare un disastro, di cui le ultime conseguenze non si possono pure col pensiero concepire, io non so intendere, come si possano dormire i sonni tranquilli e si abbia il cuore di annunziare al paese una prossima diminuzione delle pubbliche gravezze.

Ma questi, o Signori, non sono mica tutti i peccati di ommissione di cui, al certo involontariamente, si è reso colpevole il signor Ministro delle Finanze. Ve ne hanno molti altri e gravi, che io sono in dovere di denunziare al Senato.

Anche qui per essere breve mi restringerò a parlare di pochi e grandi numeri distribuiti sopra 4 bilanci, e prima di tutto, come ragion vuole, parliamo del Ministero della Guerra.

Il Ministro nei suoi prospetti suppone che nell'anno 1883 la spesa debba crescere di 5 milioni, di 7 nel 1884, di 9,700,000 nel 1885... e poi punto.

Anzi tutto è ben chiaro, che non si è tenuto conto dei 9 o 10 milioni delle spese che devono ricadere sul bilancio dello Stato, dappoichè la Cassa militare è divenuta impotente a soddisfarle e come vi ho detto poco innanzi, non si saprebbe fare assegnamento sul disegno di legge per la istituzione di una Cassa militare, nè si trova sempre una Cassa per le pensioni, che possa, almeno in questo primo quarto d'ora, togliere d'imbarazzo la finanza.

Questo solo fatto licenzia a concludere, che le previsioni si discostano intieramente dal vero. Ma vi è dell'altro. Basteranno poi realmente questi 200,700,000 lire a coprire le spese ordinarie dell'esercito?

A questa domanda io lascierò, o Signori, che risponda la vostra coscienza, e, sto per dire, la coscienza universale del paese.

I giudizi profferiti in altro recinto dai più sagaci ed esperti amministratori, le parole gravissime pronunciate e scritte in Senato da uomini competenti ed autorevolissimi, mi autorizzano a dire, senza tema di errare, che la dotazione del bilancio ordinario della Guerra dovrà necessariamente salire molto al di là dei 200 milioni e 700,000 lire che sono le colonne d'Ercole del Ministro delle Finanze.

Saranno 210, come dicono i più discreti, saranno 220 i milioni che si dovranno spendere, senza contare i servizi che adesso sono a carico della Cassa militare, ma certamente niuno dubita che si debba andare molto al di là di 200 milioni e 700,000 lire.

Solamente il signor Ministro delle Finanze, ha voluto regolare i suoi conti sopra la base di un *maximum* di 200 milioni; ma se ho capito bene il suo discorso pronunziato l'uno di questi giorni, egli ci ha detto che il più od il meno si dovrà dibattere in occasione della formazione del bilancio annuale, quasichè si trattasse di foggiare un abito di fantasia che si può egualmente tagliare sopra una quantità di stoffa di maggiore o minore dimensione...

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Non ho detto questo.

Senatore SARACCO... A me parve che le sue parole suonassero a un dipresso così; ma tanto in un caso come in un altro, le mie conclusioni saranno sempre le stesse.

Io non dirò più, poichè egli lo nega, che anche nel giudizio del Ministro delle Finanze possa avvenire che le spese abbiano da salire al di sopra dei 200 milioni, poichè allora i suoi conti non tornerebbero più; ma davanti alla prospettiva, che per me è certezza, che la dotazione ordinaria del bilancio della Guerra possa e debba salire al di là dei 200 milioni, io ne concludo che ci troveremo di necessità a dover optare fra due grandi disgrazie nazionali: indebolimento dell'esercito da un lato, o disavanzo permanente del bilancio dall'altro.

Dilemma doloroso, dinanzi al quale s'arresta la mente inquieta, ed il labbro tace, quando la parola vorrebbe uscire vibrata dal cuore.

Nè sono meno gravi le condizioni del bilancio della Marina, e duolmi assai che non sia presente il Ministro della Marina, perchè vorrei parlare con lui, ma i suoi Colleghi avranno la bontà di riferirgli le mie parole.

Il signor Ministro delle Finanze gli assegna generosamente per quattro anni 342,000 lire di più che non si è fatto nel bilancio di quest'anno: le quali 342,000 lire rappresentano, se non erro, l'aumento dello stipendio promesso agli ufficiali di Marina.

Nel pensiero adunque del signor Ministro delle Finanze si deve tenere per fermo, che la dotazione ordinaria del bilancio della Marina, sarà negli anni 1883-84-85-86, eguale a quella consentita per i bisogni dell'anno corrente.

Ebbene, io che apprezzo grandemente le qualità di mente e di cuore di un bravo marinaio qual'è l'onorevole Acton, ricuso di credere, finchè egli non mi abbia dato sulla voce, che egli abbia ispirato e si sia trovato d'accordo, o possa in verun caso trovarsi d'accordo in questa parte col suo collega il Ministro delle Finanze. Questo non può essere, ed io risolutamente lo niego.

Qui d'altronde si presenta una questione molto semplice a risolvere. O si vuole eseguire la legge del 1° luglio 1877, che ha stabilito il piano organico del materiale della marineria militare, o non si vuole. Se non si vuole, lo si dica: il paese ha diritto di saperlo. È un pezzo che navighiamo in cattive acque, ed è tempo omai che si sappia verso quali lidi intendiamo veleggiare.

O da senno si vuole, ed allora, o Signori, se vogliamo tener conto del tempo perduto e riguadagnarlo; se vogliamo riflettere, che le vecchie navi si sfasciano, come si è sfasciata prima del tempo la *Venezia;* se vorremo por mente, che le grandi navi costrutte e quelle in cantiere costano più, e molto più di quanto s'era creduto e calcolato, io credo di poter affermare sulla fede di persone competentissime, che per necessità di cose il bilancio della marineria dovrà crescere fino a 60 milioni in questi 4 anni a cui andiamo all'incontro, per discendere più tardi di qualche milione l'anno...

Senatore MALUSARDI. In quattro anni?

Senatore SARACCO... In quattro anni, sì, onorevole Malusardi. Parlo di navi che costano almeno 20 o 25 milioni ciascuna...

Senatore MALUSARDI. Non basta il tempo.

Senatore SARACCO... Io credo invece, onorevole Malusardi, che di molte e grandi cose si possano compiere in quattro o cinque anni, e me lo insegna la storia degli altri paesi; ma so bene che queste cose non si faranno, oh! non si faranno! Io conosco l'umore placido del Ministero che abbiamo, e quindi non temo che da questo lato possa verificarsi un grande aumento nel bilancio.

Però non è lecito dubitare, che per necessità di cose il bilancio della marineria debba crescere di una somma considerevole; a meno che l'onorev. Acton voglia ripiegare la bandiera, che uno de'suoi predecessori, l'onorevole Brin, fece sventolare avanti il Parlamento quando presentò il suo piano organico del materiale della marineria, divenuto più tardi legge dello Stato, sovra della quale erano scritte le seguenti parole: « Costituire una marina che sia atta al supremo ufficio di difendere la frontiera marittima del Regno. »

Questo io non crederò mai, e però non saprebbe cader dubbio, che l'esecuzione, anche ritardata, della legge richiederà un sensibile aumento nella dotazione ordinaria del bilancio del Ministero della Marina.

Innanzi di parlare, ho cercato di fare il mio dovere che è quello di studiare gli atti parlamentari. Ho letto adunque la Relazione dell'onorevole Brin sul progetto di legge che ho citato più avanti; ho letto la Relazione del Consiglio di ammiragliato; ho letto la Relazione della Camera dei Deputati, ed ho trovato tutti d'accordo nel riconoscere, che infine del decennio cominciato nel 1878 la spesa ordinaria del bilancio della marineria dovrà salire a 52 milioni almeno, ed a 54 al più: oscillare insomma tra i 52 ed i 54 milioni. Oggi siamo ai 43, e non credo essere indiscreto se annunzio, che per necessità di cose il bilancio dovrà crescere scalarmente di due milioni, o almeno d'un milione e mezzo all'anno. Cosicchè nel 1884 si verificherà un aumento di tre o quattro milioni, e nel 1886 l'aumento sarà di sei, od otto, finchè nel 1888 avremo raggiunto, se pure ci arresteremo, i 53 o 54 milioni nella spesa ordinaria, senza comprendere quel di più che si dovrà spendere ancora nelle costruzioni straordinarie.

Corro rapidamente sovra le spese non prevedute di altri bilanci, e ricorderò due soli, ma grandi numeri del bilancio dei Lavori Pubblici e di quello del Tesoro.

In questi giorni il Senato ha dato il suo voto ad un progetto di legge per il riordinamento del corpo del genio civile. Forse il Ministro delle Finanze non ha valutato le conseguenze di questa legge, poichè non ne ha parlato, ed io invece ho l'onore di assicurarlo, che ne avverrà un aumento di tre milioni e mezzo nella spesa ordinaria del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici. Nel corrente anno la spesa sarà prelevata sugli stanziamenti della parte straordinaria, ma la parte ordinaria crescerà di un milione o di un milione e mezzo nel 1883; di due milioni o due milioni e mezzo nel 1884, e di tre milioni e mezzo nel 1885. Non è piccola cosa, di cui il signor Ministro non dovesse prender conto nei suoi prospetti, redatti com'egli ha detto con severità e precisione.

Se si vuole dell'altro, sono subito qui, disgraziatamente, coi titoli allo mano.

Per effetto di una legge già approvata da entrambi i rami del Parlamento, ed in conseguenza di altri provvedimenti diretti alla più sollecita esecuzione della legge sulle strade ferrate complementari, gli 83 milioni che erano disponibili per la costruzione di talune ferrovie nelle provincie del Mezzogiorno furono, o saranno divertiti ad altri servizi. Ma le ferrovie si sono costrutte, o si stanno costruendo, e converrà pagare le sovvenzioni chilometriche alla Società delle ferrovie Meridionali, la quale si è incaricata di queste costruzioni.

Ho voluto vedere quanti chilometri di queste ferrovie abbia accettato di costrurre la Società, e mi pare che ascendono a 267, cosicchè applicando la misura della sovvenzione nella ragione di quindici mila lire al chilometro, si arriva ai quattro milioni all'anno. Temo anzi che avverrà di peggio, e che il debito possa salire a più di 5 milioni, perchè in una bella pubblicazione dell'abile e distinto Direttore generale di quella Società trovo, che il prodotto, di queste nuove strade non supererà, a parer suo, le sette mila lire a chilometro, e la deficienza da 7 a 15 mila lire servendo di valvola per gli introiti della vecchia rete eccedenti le 15 mila lire, tornerà a maggior vantaggio della Società. In altri termini, ed anche dopo la convenzione del 1881, l'aggiunta delle nuove linee

eserciterà un'influenza perniciosa nella determinazione delle sovvenzioni dovute sull'intiera rete delle ferrovie meridionali.

Ad ogni modo è difficile assai che bastino i 4 milioni, e se aggiungiamo la sovvenzione promessa alla Società delle ferrovie Sarde per il tronco di strada da Terranuova al Golfo degli Aranci, in 3 o 400,000 lire all'anno, i calcoli dell'on. Ministro dovranno sentirne una scossa poco rassicurante per l'avvenire del nostro bilancio. Viene anzi la volta di avvertire, che fino da quest'anno una parte di questa spesa dovrà ricadere sul bilancio del Tesoro, giacchè la Società delle ferrovie Meridionali ne ha già costruiti più di 100 chilometri di queste ferrovie, talchè fino dall'anno venturo un paio di milioni o tre converrà portarli fra le passività del Tesoro.

Io potrei andare più oltre in questa rassegna, ma il cuore non mi regge a farlo, perchè non vorrei già che credeste che io ci trovi gusto a fare il mestiere della Cassandra. È un brutto ed inamabile mestiere, e vi do la mia fede, che me ne asterrei molto volentieri, se non credessi di compiere un atto di dovere; il quale mi comanda ancora di avvertire, che nei prospetti presentati dall'onorevole Ministro delle Finanze mi è avvenuto di riscontrare un errore di una ventina di milioni che cadono a pregiudizio dei bilanci del 1885 e 1886.

L'errore sta in ciò, che calcolando le spese straordinarie, già vincolate per legge, che devono ricadere sul bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, si è creduto che in quei due anni dovesse cessare uno stanziamento di dieci milioni all'anno, mentre in fatto non è, e non potrà avvenire che sia.

Di questo errore, di cui non intendo fare rimprovero al Ministro, mi sono fatto un dovere di fare avvisato l'on. Magliani, perchè mi potesse correggere, se non fossi nel vero; ed io attenderò che me lo faccia pubblicamente sapere. Ma siccome dubito assai, che egli giunga mai a dimostrare che io sia nel torto, più mi persuado che non ho bisogno di spingere più oltre le mie indagini, giacchè in presenza dei fatti da me esposti non riesco più a capire, come l'on. Ministro possa ancora aspirare a tener ferme le sue previsioni.

Nè posso consentire, che nei prospetti riassuntivi siasi tenuto conto, punto od assai, delle maggiori spese dipendenti da leggi in corso, ossia da progetti di legge già introdotti davanti alla Camera elettiva. Veramente una parola di risposta a tutte le domande che da altri furono volte al signor Ministro, egli l'ha trovata con grande abilità, ma per disavventura le parole non bastano a scontare gli impegni.

Io lascierò da parte molti progetti di legge di minore importanza, e parlerò solamente di alcuni che più mi sembrano degni di essere ricordati.

Accenno di volo al progetto di legge che porta per titolo: « Aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria » per avvertire che ne sorgerà una spesa per manutenzione ordinaria di 164,000 lire. Un altro progetto col quale si concede facoltà al Governo di procedere all'acquisto dello stabimento meccanico dei Granili in Napoli e dell'opificio di Pietrarsa condurrà ad una spesa annua di 250 mila lire all'incirca, senza dire delle conseguenze anche più gravi, a cui si troveranno esposte le finanze, dappoichè lo Stato si è fatto industriale, ed ha preso in mano persino l'esercizio degli opifici di Pietrarsa e dei Granili.

Ed ecco una prima spesa di 400 mila lire annuali, che saliranno a 600 mila almeno, nel corso del quadriennio prossimo, quando il Senato voglia approvare un provvedimento recentissimo, che fu già adottato dall'altro ramo del Parlamento, sopra le cliniche universitarie di Napoli.

Succede la riforma della tariffa telegrafica interna, la quale nell'avviso del Governo potrà cagionare una perdita di circa mezzo milione. Forse col tempo gli introiti risaliranno, ma intanto la perdita è sicura, poichè il Governo stesso mostra di esserne pienamente convinto.

Assai più grave è quella che sentirà molto probabilmente la finanza per effetto della legge di modificazione alle tasse giudiziarie, poichè il diligentissimo Relatore della legge nell'altro ramo del Parlamento ha parlato di un minore introito di quasi due milioni. È vero che poco di poi le viscere della paternità lo indussero a modificare il primo giudizio, e parlò di un mezzo milione, ma dove si ponga mente, che dietro una disposizione introdotta *ex novo* dalla Camera dei Deputati, le copie delle comparse nelle cause che si agitano avanti gli uffizi

di Pretura saranno scritte sopra carta semplice, non è certo difficile il ritenere, che possa risultarne quella perdita di 2,000,000 o poco meno che gli uomini del mestiere temono forte si possa per questo titolo verificare.

Anche più gravi saranno gli effetti della riforma delle tasse marittime, se prevarranno le proposte della Commissione della Camera dei Deputati, poichè saranno almeno 2 milioni all'anno che andranno perduti per le finanze.

Altre 800 mila lire si dovranno abbandonare in conseguenza del progetto di legge, un po' vecchietto a dire il vero, sebbene annunziato con grande solennità, che vuole abolire le quote minime sui fabbricati.

Ma fra tutti i disegni di legge che aspettono la decisione del Parlamento merita di essere particolarmente ricordato quello che si riferisce alla istituzione delle scuole popolari di complemento all'istruzione obbligatoria.

Leggo a pagina 7 di questo progetto presentato dal Ministro delle Finanze e da altri de' suoi Colleghi, che la spesa per gli stipendi dei maestri, posta a carico dello Stato, oscillerà fra i sei ed i sette milioni, a cui si arriverà in dieci anni, coll'aumento annuo di sei o settecento mila lire. « È questo (così si esprime la Relazione ministeriale) tale un aumento, che tenuto conto di aumenti proporzionati per tutti gli altri servizi pubblici, superi quello dei redditi delle imposte e dello sviluppo della pubblica ricchezza? Ecco infine - risponde con romana eloquenza l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica - una domanda che dobbiamo farci, volendo pronunciare un giudizio equo, anche dove le considerazioni sulla spesa dovrebbero essere secondarie. Spendere più di quello che si ha, non conviene, perchè si corre pericolo d' impoverire il paese prima che venga il tempo di raccogliere i frutti delle somme anticipate per i miglioramenti. Ma spendere quello che si ha anche per l'istruzione, come si fa per l'esercito, per la marina, per i lavori pubblici, è un sacro dovere in un paese nel quale l' istruzione non è molta, e che ha bisogno di ricuperare un gran tempo perduto. *Io domando per l' istruzione la parte che le spetta sui redditi pubblici colla certezza che il paese ci renderà il frutto e insieme ci restituirà il capitale* ».

Dopo questo squarcio di eloquenza che il Senato avrà ammirato con me, io credeva di trovare nei prospetti ministeriali queste sei o settecento mila lire annue, ma non ho trovato nulla, proprio nulla.

Succedono infine alcuni progetti di leggi organiche sui tiri a segno, sulle bonificazioni delle paludi e terreni paludosi, e l'altro per modificazione al titolo quarto della legge 2 marzo 1865 sulle spiagge e fari; e ben vi so dire, che una volta assodate e messe in esecuzione queste leggi, grave peso dovrà sentirne il bilancio dello Stato; ma neanche un pensiero, al di fuori di talune frasi che starei per dire stereotipate per mettersi al coperto di ogni censura, neanco un pensiero si è dato il signor Ministro delle Finanze delle conseguenze che nasceranno dall'approvazione dei narrati progetti di legge, e di altri che per brevità intralascio di rammentare.

Ora, perchè questo si avesse a credere, converrebbe portare nell'animo un sospetto ingiurioso che non può capire nel mio, che questi e tanti altri progetti siansi introdotti in Parlamento dal Ministero, senza fermezza di proposito e senza chiarezza d' intendimenti.

La riverenza che porto agli uomini che seggono al Governo del mio paese non mi consente questa maniera di giudizi, e credo quindi di rendere un servizio al paese, ed un altro al Ministro delle Finanze, mettendolo sull'avviso che quando questi progetti di legge ricevessero la sanzione legislativa, bisognerebbe acconciarsi ad aumentare la spesa di 5 o 6, e forse 10 o 12 milioni all'anno.

Ma io temo, o Signori, che mi domandiate, se in questi conti riassuntivi abbia almeno trovato grazia, se cioè si trovi inscritto un fondo competente per l'esecuzione di un'opera vivamente attesa dal paese, voglio dire il monumento alla memoria di Re Vittorio Emanuele.

Io mi aspettava che almeno gli 8 milioni deliberati dal Parlamento si trovassero inscritti in questi conti riassuntivi dal 1883 al 1886, ma di questa spesa nei bilanci del quinquennio 1882-86 non ho trovato la traccia, perchè l'onorevole Ministro delle Finanze giudica *che i lavori non potranno iniziarsi che fra qualche anno, ed in ogni modo si farà fronte ai primi stanziamenti colle offerte già raccolte.* Così si esprime il signor Ministro delle Finanze colla maggior buona fede.

Ma voi sapete che questo non può essere, ed è così vero che l'illustre Presidente del Consiglio dei Ministri rispondeva, or sono pochi giorni nell'altro ramo del Parlamento, che il Ministero conosceva il suo dovere, ed avrebbe provveduto dicevolmente, affinchè il monumento decretato in onore del Padre della patria sorgesse quanto prima in questa Roma, a fare testimonianza della riconoscenza del popolo Italiano.

Pensi dunque il signor Ministro a scrivere nei suoi conti della spesa tutti gli 8 milioni, e veda di aggiungerne alcuni altri per onorare la memoria del Grande Capitano che tutta Italia piange ed onora.

Nè basta ancora, o Signori, poichè vi sono altri impegni che dobbiamo sciogliere, se vogliamo tener alta la bandiera del paese, e soddisfare alcune almeno delle grandi promesse date al paese.

Piaccia o non piaccia, il Parlamento dovrà pur provvedere per rafforzare l'esercito ed assicurare la difesa dello Stato.

È duro certamente per un popolo dover spendere in apparecchi militari quel poco che si ha, mentre dovrebbe servire a coltivare le arti della pace e fecondare le sorgenti della ricchezza nazionale; ma è ben più crudele trovarsi sottoposti alle insolenze d'un vicino potente ed essere impreparati, se venissero i giorni della sventura, e si dovesse combattere per l'onore e per la dignità della patria!

Ma non mancano gli impegni di diversa natura che io mi propongo passare rapidissimamente a rassegna.

In conseguenza dell'ordine del giorno 23 marzo 1882 della Camera Elettiva, il Governo del Re prese l'impegno di provvedere sulla domanda dei danneggiati politici del 1848 e 1849 in base al decreto del Generale Garibaldi. Io certamente non intendo di anticipare le deliberazioni che prenderà il Governo, ma non dubito che debba venirne la necessità di portare qualche somma fra le passività del prossimo bilancio.

Vi ha una legge del 14 maggio 1881 che dice all'art. 6:

« Nel 1883 il Governo presenterà un progetto di legge per l'esecuzione del palazzo del Parlamento ».

Non sarà mica, io spero, un secondo Campidoglio che vorremo innalzare, come a Wasington, con una spesa di 80 milioni. Ma non siamo italiani per nulla, noi! e 15 o 20 milioni li avremo probabilmente a spendere, cosicchè questa od altra somma converrà bene che sia tenuta in serbo per questa bisogna.

E poichè siamo sul tema delle opere edilizie, chi vorrà credere, che possano bastare i 50 milioni in 20 anni, promessi a Roma, mentre si parla di un piano regolatore che deve costarne 300? Chi oserebbe dire sul serio, che abbiamo provveduto alla sistemazione del Tevere, e pur cominciata l'opera della trasformazione dell'agro romano, mentre l'impegno di bilancio per quest'opera colossale è di cinque soli milioni distribuiti in parecchi esercizi?

Il popolino toscano risponderebbe col noto proverbio suo: « che si fan le nozze coi fichi secchi, » ed io dirò col poeta:

Sua desianza vuol volar senz'ali.

In questi ultimi tempi, avevamo pur detto che occorrevano altri provvedimenti nell'interesse della moralità e della pubblica sicurezza. Ad esempio, l'onorevole Ministro Guardasigilli, quando era Ministro dell'Interno, aveva proposto di spendere, mi pare, una ventina di milioni in dieci anni, per la sistemazione degli edifizi carcerari. Ne aveva millanta delle ragioni l'onorevole Ministro, ed ora che tiene il portafoglio della Giustizia, avrà avuto l'opportunità di convincersi, anche meglio, della necessità di somigliante provvedimento. Ma il suo Collega delle Finanze, che nel 1879 era disposto a concedere 2 milioni l'anno per questi lavori, venuto il 1882 se n'è bravamente dimenticato.

Il Parlamento ha deliberato un'inchiesta agraria intorno della quale si affaticano uomini benemeriti, fra i quali primeggia l'illustre Collega nostro Jacini, che nomino sempre a segno di onore. Ma chè dunque questa *magna parens* dovrà essere ognora la grande mendica, a cui non si debbano rivolgere in verun tempo le sollecitudini del Governo?

Ma noi amiamo le frasi ad effetto. Un bel giorno ci è piaciuto di decretare l'obbligatorietà dell'istruzione elementare. Bella parola, sopra la quale abbiamo fabbricato - mi perdoni l'onorevole mio amico il Ministro Guardasigilli, se parlo troppo francamente - le teorie del-

l'allargamento indefinito del suffragio popolare in materia politica.

Ebbene, che cosa abbiamo noi fatto per mettere in esecuzione la superba parola?

Quale è il risultato che ne abbiamo ottenuto?

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica non si è peritato di affermare nella maniera più solenne, che fino a questo giorno l'istruzione elementare obbligatoria non era altra cosa fuorichè un grande desiderio che aspetta di essere soddisfatto, spendendo e spendendo molto più che oggi non facciamo.

Noi camminiamo a ritroso, poichè assottigliamo le spese per l'istruzione popolare, e regaliamo generosamente i maestri elementari con parole magniloquenti. Quanto a denaro, sentite come avvengono le cose.

In un paese, che per degni riguardi non nomino, alcuni maestri che avevano insegnato nelle scuole serali durante i mesi dell'inverno hanno ricevuto dal Ministro dell'Istruzione Pubblica la magnifica gratificazione di dodici lire ciascuno. Incredibile, ma vero.

Strade ferrate! quando si dovesse parlare sul serio di questo tema, ce ne sarebbe da scrivere un volume.

Allorchè si parla di strade ferrate ci viene a tutti un po' di capo giro, e starei per esclamare: Chi è innocente di una strada ferrate, scagli la prima pietra.

Io, per esempio, sento che non la potrei scagliare.

Di strade ferrate ne abbiamo dappertutto e per tutti i gusti. Finita la rete principale, vengono adesso le secondarie della Sardegna, e sono pochi giorni, il Ministro dei Lavori Pubblici ha promesso di presentare lì per lì un progetto di legge, già pronto per la costruzione di nuove linee. Strada direttissima da Roma a Napoli, ferrovie militari, progetti di gallerie sottomarine, ed un mondo di altri progetti, che oggi, o più tardi, arrivano sempre a farsi strada e si convertono in leggi dello Stato.

Ora, chi potrà credere che possa bastare la dotazione annua di 60 milioni per vent'un anno, come dice la legge del 29 luglio 1879?

Bisognerebbe proprio vivere nel mondo dei sogni per crederlo, e coi sogni non si governa.

Io rendo amplissima lode all'onorevole Ministro delle Finanze, quando sostiene che non si può andare più in là, e che l'emissione di rendita perpetua per la costruzione di ferrovie non deve eccedere i limiti segnati dalla legge.

Ma *fata trahunt*, onorevole Ministro; il principio è eccellente, perchè si deve sempre, e in ogni caso, mettere sulla bilancia le forze contributive e produttive del paese; ma necessità non vuol legge, ed io veggo che in sostanza tiriamo innanzi con ripieghi, perchè si vuole e si deve forse spendere di più, e temo che gli spedienti siano per riescire anchè più perniciosi alle finanze di quel che non fosse una più larga emissione di titoli di rendita pubblica.

E le strade comunali obbligatorie?

Mi rincresce che non sia presente l'onorevole Baccarini, ma io voglio parlarne un'altra volta perchè vi è pochissima gente che s'incarichi delle condizioni dei piccoli paesi. Le grandi città trovano sempre i loro grandi difensori, i piccoli paesi mai.

Per queste strade comunali obbligatorie ci ha da essere un credito dei comuni di venti milioni arretrati, poichè a mezzo del 1881 era questa, o a un dipresso, la cifra del debito ufficiale, ed intanto il Ministro dei Lavori Pubblici non può provvedere, perchè non ha nel suo bilancio più di 4 milioni per saldare il debito arretrato verso i comuni. Egli non ha torto, ed è inappuntabile amministrativamente, perchè a rigor di termini l'obbligo dello Stato comincia soltanto allora, che il credito dei comuni sussidiati viene a figurare nell'elenco degli assegni, che sono naturalmente contenuti nei limiti del bilancio. Ma questa distinzione non è fatta per appagare i piccoli comuni, ai quali l'indugio di anni ed anni a riscuotere qualche migliaio di lire torna sovente di un aggravio ben più rilevante, che altri non creda, e nuoce poi in singolar modo allo sviluppo della viabilità ordinaria.

Si occupi adunque il Ministero, si occupi almeno per questa parte dello stato finanziario dei piccoli comuni.

Poco tempo addietro il Ministro delle Finanze presentò un disegno di legge per la catastazione e perequazione fondiaria. Io non ho avuto il tempo per esaminare le proposte del Governo, ma non saprei dubitare che lo Stato abbia da concorrere nella spesa per una cinquantina di milioni, mettiamo in dieci anni: ed ecco una nuova passività non preveduta prima di 4 o 5 milioni l'anno, a carico dello Stato.

Finalmente, poichè è tempo di finirla, quantunque la materia non sia punto esaurita, devo ricordare l'inchiesta deliberata dal Parlamento sulla marina mercantile. Io non l'ho votata perchè le inchieste di questo genere non le voto mai; ma devo credere che non sia stata deliberata per celia: allora sovrattutto che veggo uomini eminenti che ci lavorano attorno, fra i quali l'on. mio amico Boselli, Deputato di Savona, il quale si affatica da tanto tempo e con grande amore per togliere la marina mercantile dallo stato di prostrazione in cui attualmente si trova. Credo anzi di sapere che nella Commissione prevalse il principio dei premî, che si risolverà in una passività annua di 5 o 6 milioni di lire, per lo meno. Or dove, domando io, troverete ancora il danaro?

Ma, prevalga il sistema dei premî o qualunque altro, occorrono sempre danari; e volete adesso sapere, o Signori, qual'è la somma che nel disegno del Ministro delle Finanze rimarrebbe disponibile in ogni anno per *migliorare i pubblici servizi*, com'egli si esprime, ed io dico invece, per soddisfare, almeno in parte, ai bisogni indeclinabili del pubblico servizio?

Ecco: il signor Ministro delle Finanze lascia a disposizione del Parlamento quattro milioni all'anno, ossia 16,000,000, per il quadriennio 1883-86, giusto quello che occorre per costruire due terze parti di un *Duilio*, oppure, per provvedere poco più di sei cannoni che servano a fortificare le nostre coste.

Troppa grazia signor Ministro, troppa grazia!

Ella vuol condannare l'Italia al duro regime dell'astinenza forzata, ed io rispondo: È troppo tardi.

Le dighe sono squarciate, e non sarete voi, signori Ministri, che potrete arrestare la fiumana che si avanza! Io vi crederò, quando Domeneddio, che vorrei pregare con voi, facesse assistere anche noi alla prodigiosa moltiplicazione dei pani e dei pesci. *(Ilarità)*.

Fuori di là, i fatti non corrisponderanno mai, nè agli orgogliosi programmi, nè alle superbe promesse!

Ed ora, o Signori, io avrei finito di parlare poichè mi pare di aver chiarito, che neppur una delle previsioni fatte dal Ministro delle Finanze regge all'esame severo dei fatti, se non dovessi assolvere un ultimo còmpito, ciò che farò rapidissimamente, non tema il Senato, perchè sono mortificato di averlo già trattenuto di più del dovere...

Voci. No, no.

Senatore SARACCO... Ed avrò presto finito. Ringrazio il Senato di queste buone parole, perchè posso e desidero sbagliarmi, ma vedo con sommo piacere che si crede alla sincerità delle mie parole.

Parlerò pertanto dell'operazione di credito di cui parla l'art. 5 della legge che stiamo discutendo, ed è concepito così:

« Il Governo del Re è autorizzato a procurarsi una entrata straordinaria di trentasette milioni (37,000,000) mediante emissione ed alienazione di obbligazioni dell'Asse ecclesiastico per un capitale nominale di lire 39 milioni, in aggiunta a quelle create con l'art. 6 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, ed emesse in virtù del regio Decreto 14 agosto dello stesso anno n. 5794 ».

Qui mi duole il dirlo, ma il Governo non ci fa proprio la più bella figura, perchè il nome non risponde alla cosa, ossia la realtà delle cose depone contro la denominazione di obbligazioni ecclesiastiche.

Una emissione di obbligazioni ecclesiastiche suppone necessariamente che vi sia un patrimonio ecclesiastico, e che il prezzo dei beni venduti, o che si stanno per vendere, stia a garanzia del capitale investito in queste obbligazioni.

Ora bisogna metterci molta, ma molta buona volontà per credere che il patrimonio vi sia, quando veramente non c'è. Ma questo non monta. L'obbietto consiste in ciò che il prezzo dei beni venduti e di quelli che si stanno vendendo figura annualmente fra le entrate del bilancio, e quando verrà il giorno della sdebitazione, e si debba restituire in 23 annualità il capitale che prendiamo a mutuo, non rimarrà più che una piccolissima parte del credito, che servirà a soddisfare per qualche anno gli interessi del debito capitale, non di soli 39 ma di circa 150 milioni, poichè bisogna aggiungere i 96, che diventeranno 110, dell'altro prestito contratto in virtù della legge 23 luglio 1881: cosicchè, vennto il giorno di dover restituire il capitale, il patrimonio ecclesiastico si troverà consumato.

Come adunque si possa parlare di obbligazioni ecclesiastiche non saprei dire. Qui Asse

ecclesiastico non c'è, nè ci può stare. Anticipazione nel vero senso della parola, come avviene, a mo' d'esempio, delle obbligazioni demaniali, nemmeno, perchè in questo secondo caso il prezzo dei beni serve ad estinguere il capitale, nell'altro, no. La verità è piuttosto questa, che si contrae, e si è già contratto un debito mascherato sotto forma di obbligazioni ecclesiastiche per mettere insieme una somma di 42 milioni nel 1884, che tenga luogo dell'entrata che si vorrebbe eliminare.

È il consueto sistema di cacciare le spese a carico dell'avvenire, quasichè tutte le epoche non avessero i loro bisogni, ed ogni epoca non dovesse sopportare i sacrificî che le sono proprî!

Vedete piuttosto quello che avverrà per questo solo rispetto, ossia quale sarà la differenza passiva che ne risulterà a carico del bilancio 1889 in confronto a quello del 1882.

Uditemi, Signori, e poi giudicate.

Nel 1889 il prestito di 96 milioni sarà esaurito, e mancherà l'entrata annua di 12 milioni, mentre la spesa non scemerà di certo, poichè in conseguenza della legge che autorizzò il prestito rimarranno ancora tante opere da eseguire, che richiederanno la spesa di un centinaio di milioni, ed anche più. Ed ecco una prima perdita di 12 milioni.

Ma converrà portare in bilancio una somma in capitale ed interessi per l'estinzione graduale dei 150 milioni, diviso sopra 23 anni a cominciare dal 1889, e per questo ci vorranno 14 milioni di più che nel 1882. La differenza passiva salirà adunque a 26 milioni. Ma c'è dell'altro ancora. Nell'anno 1882, l'Asse ecclesiastico procura allo Stato, netta dalle spese, un'entrata di 20 milioni e qualche cosa di più. Nel 1889 questa entrata non sarà superiore a 6 milioni, e per questo titolo andranno perduti altri 14 milioni. Sommate le tre partite, e troverete 40 milioni di meno nel 1889 rimpetto al 1882, fatta ragione semplicemente delle operazioni che si riferiscono all'Asse ecclesiastico. Voi direte che ho aperto anch'io il mio libro dell'avvenire; ma mi pare davvero di non essere uscito di carreggiata, poichè i miei ragionamenti poggiano sopra fatti certi ed indiscutibili, e quando si rilascia una cambiale, bisogna bene pensare al giorno della scadenza.

E questo ancora dirò, che giunti al 1889, avremo già divorato almeno 200 milioni della rendita pubblica che abbiamo creata e consegnata alla Cassa dei depositi e prestiti per pagare il debito vitalizio che sta a carico dello Stato!

Francamente, o Signori, questo andazzo del Governo mi addolora profondamente e penso che addolori tutti coloro che hanno l'intelletto dello Stato, e sentono il culto di una patria grande e potente, che vuole serbare intatte le sue forze e non trovarsi disarmata, quando venissero (che Dio tenga lontani!) i giorni della sventura. Ma più di ogni cosa m'inquieta la grande spensieratezza, con la quale assistiamo a questo rapido e costante incremento del debito perpetuo dello Stato.

Il Debito pubblico, Signori, in 10 anni si è accresciuto di quasi 4 miliardi, e siamo sempre daccapo. Non un pensiero che nelle nostre leggi ve ne ha una, quella che ha creato il gran libro del debito pubblico, dove sta scritto, che tutti gli anni s'inscriverà in bilancio una somma per l'estinzione del debito perpetuo. Noi procediamo a rovescio, perchè consolidiamo i debiti redimibili, e neutralizziamo persino i benefici effetti dell'ammortamento automatico.

Noi andiamo in giro con rendita in mano per comprare strade ferrate che dentro un certo tempo devono tornare nel dominio dello Stato, senza correspettivo veruno: inconsapevoli, che anche sotto questo rispetto noi siamo in una condizione molto inferiore alle altre nazioni, imperocchè gli altri paesi si sono avvantaggiati e possono, sol che lo vogliano, avvantaggiarsi, ed ottenere grandi economie nel servizio degli interessi, mediante una conversione volontaria dei titoli di rendita, mentre l'imposta che colpisce la nostra rendita pubblica rende quasi impossibile questa operazione, che pure sarebbe un vero balsamo per le nostre finanze.

Facciamo senno adunque, o Signori, facciamo senno una volta, e non commettiamo nuovi errori, affinchè non ci avvenga di meritare le parole amare che Adolfo Thiers lanciava in faccia ai Ministri della Francia imperiale: *Non vi sono più errori da commettere.*

Lasciamo la via lubrica e pericolosa degli espedienti, che è propria degli uomini fiacchi e delle nazioni, che sentono la propria impotenza, e scegliamo una politica savia che metta

al sicuro l'avvenire e la prosperità della patria italiana.

Un ricordo storico, ed ho finito.

Un giorno Luigi XIV Re dei Francesi aveva grande bisogno di denaro, ciò che gli avveniva spesso, proprio come avviene a noi; e non voleva mettere tasse sul popolo per averne.

Uno dei suoi consiglieri, il Presidente Di Lamoignon, uomo di duttile ingegno, suggerì al gran Re e lo persuase ad accattare il denaro, creando un debito perpetuo a carico dello Stato.

Questa non era l'opinione di Colbert, il quale uscito fuori della presenza del Sovrano si rivolse al signor di Lamoignon con queste parole:

« Signore, voi trionfate, voi credete di aver fatto una buona azione; ebbene, anch'io lo sapeva che il Re avrebbe trovato facilmente il denaro a quel modo che gli additaste, ma voi renderete conto alla posterità del funesto consiglio, e delle disastrose conseguenze che ricadranno sul paese ».

Io prego, io scongiuro caldamente l'onorevole Magliani a voler meditare sopra queste gravi parole di un uomo che fu l'onore del suo secolo e del regno di Luigi XIV. Ed amerei ancora, che egli si risolvesse a credere che le mie parole non sono ispirate da altro sentimento che non sia quello del pubblico bene, e parlo per l'amore e per la carità di questa carissima patria.

Grande è la responsabilità che pesa sul capo dell'onorevole Magliani, ed egli deve saperlo.

Provveda da quell'uomo onesto, e sovra tutto, da quell'uomo d'alto ingegno che egli è, e provveda con saviezza, perchè si tratta di salvare la finanza, primo bisogno di un paese civile.

Mi permetta ancora una preghiera che gli rivolgo in tutta la sincerità del mio cuore: procuri, onorevole Magliani, procuri di tenere, in mezzo a questa burrasca, una politica di prudente aspettazione, e prima di risolvere aspetti a prendere consiglio dagli eventi e dal tempo.

Io che sono l'ultimo di questo alto Consesso ho mandato il mio grido d'allarme, ed ho finito il mio còmpito. Posso adesso tornare più tranquillo ai vigneti paterni.

(*Bravo, Benissimo! Molti Senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Bruzzo.

Senatore BRUZZO. A cagione dell'ora tarda, io pregherei il Senato di concedermi di rimandare a domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Il Senatore Bruzzo propone che il suo discorso sia rinviato alla seduta di domani.

Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Al tocco e mezzo. Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Transazione per lavori di costruzione dello spedale clinico Gesù e Maria in Napoli;

Naturalità italiana al Conte Antonio Marescalchi;

Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio.

Alle ore due pom. seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Ordinamento dell'esercito e dei servizî dipendenti dall'Amministrazione della Guerra;

Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento;

Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;

Lavori per gli arsenali militari marittimi;

Sistemazione dei fabbricati carcerari nella città di Cagliari;

Spesa straordinaria per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina;

Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Nuove spese straordinarie militari;

Istituzione del tiro a segno nazionale;

Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant' Ilario Ligure;

Cessione gratuita all'Ospedale Lina-Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del padiglione militare sul Colle S. Maria in Portico.

PRESIDENTE. La votazione aperta in principio

di seduta è chiusa; si procederà allo scrutinio delle urne.

Do lettura del risultato della votazione a scrutinio segreto.

Allargamento del molo di Bari; ricostruzione della banchina del Porto di Brindisi; costruzione di un faro nell'Isola di Vulcano, e di un altro faro a Capo S. Marco presso Sciacca.

Votanti	73
Favorevoli	69
Contrari	4

(Il Senato approva).

Approvazione di dodici contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

Votanti	73
Favorevoli	67
Contrari	6

(Il Senato approva).

Approvazione di contratti di vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata.

Senatori votanti	73
Favorevoli	64
Contrari	9

(Il Senato approva).

Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881.

Senatori votanti	73
Favorevoli	61
Contrari	12

(Il Senato approva).

Maggiori stanziamenti pel pagamento di spese residue negli esercici arretrati e per altre obbligatorie e d'ordine verificatesi nell'esercizio 1881.

Senatori votanti	73
Favorevoli	64
Contrari	9

(Il Senato approva).

Convalidazione di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881.

Senatori votanti	73
Favorevoli	65
Contrari	8

(Il Senato approva).

Modificazioni alle leggi di Bollo e Registro ed alle tariffe per gli atti giudiziari.

Senatori votanti	74
Favorevoli	64
Contrari	10

(Il Senato approva).

Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli, e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa.

Senatori votanti	74
Favorevoli	60
Contrari	14

(Il Senato approva).

Tassa di bollo sugli assegni bancari.

Senatori votanti	73
Favorevoli	65
Contrari	8

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6 20).

CXLII

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1862

CXLII.

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedi — Votazione dei seguenti sette progetti di legge, approvati nelle precedenti tornate: 1. Ordinamento dell'esercito e dei servizî dipendenti dall'Amministrazione della Guerra; 2. Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento; 3. Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale; 4. Lavori per gli arsenali militari marittimi; 5. Sistemazione dei fabbricati carcerari nella città di Cagliari; 6. Spesa straordinaria per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina; 7. Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore — Seguito della discussione del progetto di legge per nuove spese straordinarie militari — Discorsi dei Senatori Bruzzo, Corte, Sacchi G., Mezzacapo L.*, Relatore, *e del Ministro delle Finanze — Annunzio di una domanda del Senatore Alfieri per una riunione del Senato in conferenza segreta — Risultato delle votazioni fatte in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti i signori Ministri delle Finanze e della Guerra; più tardi intervengono il Ministro della Marina ed il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Domandano congedo di un mese per motivi di salute i signori Senatori Rossi Alessandro e Ridolfi; per ragioni d'ufficio il signor Senatore Galeotti.

Questi congedi vengono loro dal Senato accordati.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

1. Ordinamento dell'esercito e dei servizî dipendenti dall'Amministrazione della Guerra;

2. Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento;

3. Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;

4. Lavori per gli arsenali militari marittimi;

5. Sistemazione dei fabbricati carcerari nella città di Cagliari;

6. Spesa straordinaria per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina;

7. Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore.

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 200.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione del progetto di legge intitolato: « Nuove spese straordinarie militari ».

La parola spetta al signor Senatore Bruzzo.

Senatore BRUZZO. Signori Senatori. È per me cosa imbarazzante il dover prendere la parola dopo l'eloquente discorso che abbiamo così attentamente ascoltato ieri. Mi dà però un po' di coraggio il pensiero che sono oramai trascorse molte ore e voi non siete più sotto l'influenza immediata della eleganza di esposizione e della logica serrata, colle quali l'onorevole Saracco costringe all'attenzione le menti più distratte.

Mi dà coraggio soprattutto la benevolenza alla quale mi avete abituato e la speranza che vorrete credere che se in me fa difetto l'eloquenza, non manchi l'amore del paese che mi spinge a parlarvi di cose militari, perocchè io non vi parlerò di finanza. Le questioni di finanza sono dibattute avanti il Senato fra così poderosi campioni, che mi spaventano, e crederei d'essere schiacciato se mi mettessi in mezzo a loro.

Mi permetto solo un'osservazione, la quale non intendo di applicare menomamente all'onorevole Magliani, e lo dichiaro formalmente; la applico agli uomini di governo di tutti i tempi e di tutti i paesi. Voglio dire cioè che gli uomini di Stato in qualunque posizione si trovino, dovrebbero pensare più alla loro riputazione futura che agli applausi del giorno. Perchè ho veduto prendere a sassate le finestre della casa di Cavour, ed in Inghilterra si ruppero i vetri a Wellington, mentre lord Byron lo bistrattava in bei versi, dei quali riempiva i canti di un suo poema.

La popolarità non è sempre segno di sapienza.

Il mio argomento è molto modesto; intendo parlarvi dell'ordinamento dei servizi militari per potere rapidamente eseguire i lavori di fortificazione coi fondi che il Parlamento accorda al Ministro della Guerra.

Ho lungamente avuto, nella mia vita, ingerenza nel servizio del Genio militare, ed anche un po' in quello dell'artiglieria; dimodochè conosco le condizioni dei due nostri corpi speciali.

In essi vi sono tali eccellenti elementi per capacità, coltura generale, cognizioni scientifiche, desiderio di servire il paese, che a questo riguardo non abbiamo nulla da invidiare agli eserciti stranieri.

Il genio militare sul quale pesa specialmente l'arduo incarico di costruire le opere che debbono difendere l'Italia, contiene tanti distinti ufficiali ed anche distinti impiegati civili, i quali hanno già prodotto molto e possono produrre molto di più. Tutto sta nel saper trarre profitto dalle loro qualità.

L'andamento del servizio del genio militare da venti anni a questa parte ha avuto de' miglioramenti utilissimi, ma su alcuni punti che sono i più importanti, quelli cioè che riflettono lo studio dei progetti e l'esecuzione dei lavori, vi fu un regresso.

E ciò non per colpa degli uomini, ma perchè s'introdussero a poco per volta delle consuetudini colla buona intenzione di far meglio, ma che non diedero buoni risultati.

Nei tempi andati, in Piemonte - che è l'unica regione d'Italia nella quale dopo il 1814 siano stati eretti da Italiani dei sistemi di fortificazioni - quando il Governo aveva ponderatamente deciso il da farsi, in quanto all'esecuzione delle opere, se ne rimetteva alla capacità ed alla responsabilità delle persone nelle quali aveva fiducia.

Gli autori dei progetti li discutevano direttamente con i loro capi, e senza un'eccessiva perdita di tempo si veniva ad una conclusione. In grazia di ciò, in un periodo non molto lungo furono ampliate le fortificazioni di Fenestrelle, di Exilles, di Lexillon, di Bard, di Genova; successivamente furono fatte le fortificazioni di Alessandria e di Casale, iniziati i grandi lavori dell'arsenale della Spezia ed eseguite altre che non fanno torto al paese. Qui mi permetto di citare un fatto, che mi è tutto personale, per dare una idea del modo con cui procedeva il servizio allora.

Nella mia gioventù, quando ero capitano del genio, fui incaricato unitamente al conte di San Robert, allora ufficiale di artiglieria, che ha illustrato il suo nome con tanti lavori scientifici, disgraziatamente più noti all'estero che in Italia, fui incaricato con lui di disegnare il progetto di una grande fabbrica da polvere sopra principî affatto diversi da quelli che erano in uso a quei tempi.

Ebbene, noi eravamo ammessi a discutere ed a sostenere le nostre idee davanti ai Comitati di artiglieria e del genio riuniti, presieduti da sua Altezza Reale il Duca di Genova, e composti di ragguardevoli persone, alcune delle quali avranno avuto trenta anni più di me.

Lo stesso conte di Cavour, lo ricordo con compiacenza, volle che io, giovanissimo, gli esponessi i principî sui quali era basato il piano generale della fabbrica, e trovatili buoni, presentò immediatamente un progetto di legge alla Camera il quale fu approvato.

Sorte alcune difficoltà di bilancio, il conte di Cavour presentò un altro progetto di legge al Parlamento.

Una Commissione di Deputati venne sul sito per esaminare lo stato delle cose; vennero pure il conte di Cavour ed il generale La Marmora, ed in poco tempo tutte le quistioni furono risolte.

Se nascevano difficoltà di ordine tecnico od amministrativo, io ne informava il Comitato del genio o quello di artiglieria, che allora erano separati.

Uno dei membri veniva sul sito, pesava il pro e il contro, decideva, e si andava innanzi.

In grazia di questo sistema, uno stabilimento che costò 4 milioni, eretto in località dove il clima non permette di lavorare che poco più di 7 mesi all'anno, che occupa 60 e più ettari di terreno, con un labirinto di canali e di strade ferrate, con una gran quantità di officine, magazzini, ruote idrauliche, apparecchi a vapore ed un macchinario complicato, in meno di 4 anni fu in caso di produrre la polvere, e la dà all'Italia da più di 20 anni a questa parte.

Col sistema attualmente in uso chi sa quando sarebbe stato finito!

Non crediate, o Signori, che questo affiatamento tra capi e dipendenti nuocesse alla disciplina; tutt'altro, la rafforzava invece, perchè ad un corpo di ufficiali - e specialmente ad un corpo di ufficiali molto colti - impone maggiore rispetto il sapere, l'esperienza, la dignità, la benevolenza, che il prestigio del grado.

Ricordo ancora oggi con venerazione ed affetto i nomi dei miei antichi generali - specialmente quello del generale Olivero - che costruì il forte di Bard, ove ebbe l'onore di avere per subalterno Camillo Cavour, e comandò poi il genio nella campagna del 1849. Ricordo quello del generale Agostino Chiodo, uomo dottissimo, il quale, finiti i suoi studi alla Scuola politecnica di Francia, aveva fatte le ultime campagne dell'Impero, modificate poi ed ampliate le fortificazioni di Genova, diretto l'assedio di Peschiera facendo disegni e calcoli nelle trincee con una calma eroica in mezzo allo scoppio delle granate nemiche; era stato Ministro della Guerra, aveva disegnato le nuove porte della Lanterna di Genova, mostrando come alla robustezza delle costruzioni militari si può accoppiare il buon gusto e l'eleganza; e dopo tutto ciò quest'uomo superiore, si compiaceva di discutere coi giovani ufficiali, che, rispetto a lui, non erano che ragazzi inesperti.

Ed i rapporti diretti fra capi e dipendenti non erano utili soltanto ai giovani, ma lo erano pure agli ufficiali provetti, poichè il continuo contatto colla gioventù naturalmente immaginosa ed amante di novità impediva loro di racchiudersi in idee di altri tempi.

Insensibilmente alla garanzia della intelligenza ed a quella dei continui rapporti fra chi dirigeva e chi doveva eseguire, si sostituì il continuo andirivieni di carte.

È leggendario nel servizio del genio il progetto della caserma di un distretto, che è quanto dire di una casa su per giù come se ne fanno tante, il quale fu rifatto sette volte, credo per ottenere il risparmio di qualche migliaio di lire sopra 200 mila di spesa. Frattanto Dio sa quante stoffe, quanti materiali saranno andati in malora, o almeno deperiti per la mancanza di buoni magazzini!

Gli ufficiali del genio sono costretti a rendere conto di ogni minor dettaglio, mediante lunghi rapporti, a sostenere continue polemiche in iscritto sotto l'incubo di commettere qualche cosa la quale possa essere considerata come errore ed essere sorgente per loro di una quantità di noie; essi quindi perdono ogni iniziativa e restano paralizzati.

Nei direttori del genio, come succede in quelle figure che si vedono nei teatri e che si dicono dissolventi, le qualità militari e tecniche sono, non di rado, assorbite quasi intieramente da quelle amministrative e burocratiche.

Alcuni di loro credono pur troppo di adempiere meglio il loro dovere rimanendo tutto il giorno negli uffici ad esaminare documenti, invece di occuparsi seriamente e con attività dei progetti in istudio e dei lavori in esecuzione.

E forse non hanno torto, perchè qualche volta una mancanza leggiera di forma dà loro

più fastidio che una costruzione non ben riuscita.

Nel 1864 furono istituiti i comandi territoriali del genio, cioè si tolsero dal Comitato del genio dei generali e si mandarono a risiedere presso i comandi di corpo d'armata, o, come si diceva allora, i comandi generali.

Scopo di questa istituzione era di accelerare e semplificare il servizio.

I comandanti territoriali erano definiti « ispettori permanenti »; sembrava che la loro missione fosse quella di essere sempre in moto, di vedere le cose co' propri occhi e di prendere decisioni. Ma il risultato non corrispose, non per colpa degli uomini, ma per colpa dell'ambiente e delle abitudini.

Coloro che vollero prendere sul serio le loro attribuzioni trovarono subito degli ostacoli.

Il comando territoriale divenne un anello di più nella già complicata catena amministrativa, un ufficio nel quale si scrive e non si risolve, od almeno si risolve poco.

Affari di poca importanza, che potrebbero essere definiti in mezz'ora con una visita locale e un breve discorso tra l'uffiziale che propone e quello che avesse facoltà di decidere, sono oggetto di lunghi rapporti scritti che passano per una serie di autorità con relazioni, *pro memoria*, processi verbali, deliberazioni. Risultato finale poi qual' è?

Gli affari giungono al Ministero e chi risolve talvolta finisce per essere un subalterno, imperocchè è impossibile che il Ministro o il Direttore generale possano occuparsi di tutte le piccole questioni che si trattano nei loro uffici.

E questo lo so per esperienza.

Ciò che vi ha di peggio è che la soluzione non è sempre la buona, perchè generalmente nessuna delle autorità che hanno interloquito ha esaminato sul luogo i motivi delle proposte. In Italia sulle cose militari si è per molto tempo pensato in francese, ed oramai si pensa in tedesco. Io vorrei invece che si pensasse anche in italiano senza trascurare di imitare ciò che si può prendere di buono dagli altri eserciti. Ma gli imitatori esagerano generalmente i tipi. Da Michelangelo sono nati i barocchi, e noi abbiamo esagerato quel formalismo francese che ho sentito tante volte deplorare dagli ufficiali francesi quando viaggiavo in Francia.

Temo che ora tendiamo ad esagerare la scolastica tedesca. Ma almeno prendessimo ciò che c'è di sbrigativo nell'esercito germanico, nel quale, da quanto mi fu detto, molti ordini si danno a voce e chi deve eseguirli ne prende nota sul taccuino.

Presso di noi il minimo affare richiede un grande consumo di carta, e ce lo provano i bilanci della Guerra, ove il personale incaricato unicamente di scrivere va sempre aumentando. Gl'Italiani avranno molti difetti, ma una grande qualità l'hanno: quella della prontezza dell'ingegno, e di questa qualità bisognerebbe trarne profitto.

Sul Genio militare pesa il grave còmpito di eseguire i lavori coi fondi che si ottengono dal Parlamento.

Il Parlamento questi fondi li accorda, esprimendo in modo non dubbio il desiderio che i lavori si eseguiscano presto. Basta a provarlo l'articolo terzo del progetto di legge che discutiamo, il quale dice: « il Governo del Re è autorizzato a compiere entro il 1884 i lavori indicati nella presente legge ed a fabbricare, ecc., ecc. ».

Ora, io dico che, se si continua col sistema attuale, i lavori da eseguirsi coi fondi che sono accordati con questa legge non solo non saranno eseguiti nel 1884 o nel 1886, ma non saranno condotti a termine neppur nel 1890. È necessario dunque che si ritorni alle antiche e buone tradizioni.

L' ingegnere militare deve seguire una via diversa da quella dell'architetto decoratore e dell' ingegnere civile.

L'architetto decoratore può impiegare delle settimane a studiare il disegno di una cornice; l' ingegnere civile deve preoccuparsi specialmente dell'economia; l'ingegnere militare, senza trascurare l'estetica, senza sprecare denaro, deve sempre aver presente che le sue costruzioni sono destinate a resistere a tutti i mezzi più potenti di distruzione; e che deve costruirle il più celermente possibile, perchè possano presto concorrere alla difesa del paese. È necessario perciò che egli abbia molta libertà d'azione, che sia sempre sentito il suo giudizio prima di prendere determinazioni che riguardino i lavori che stanno sotto la sua direzione; che i capi i quali affidano ad un ufficiale lavori importanti, abbiano sempre il coraggio di

assumersi la responsabilità di quei lievi errori che può commettere; allora l'ufficiale respira liberamente, non è più sotto l'incubo d'un rimprovero latente, lavora con passione e quindi produce molto.

I generali del genio incaricati di dirigere un sistema di difesa sulla frontiera, o nell'interno del paese debbono un po' considerare se stessi come uomini politici; come lo sono in campagna i generali che comandano corpi di truppa isolati. Essi devono rendersi conto della situazione del paese, dello scopo delle fortificazioni che erigono, studiare tutti i mezzi per farle bene e presto. Ma occorre per ciò che il Governo dia loro molta fiducia, molta autorità tanto sul personale quanto sulle cose tecniche ed amministrative, affinchè essi possano esercitare molta influenza sopra i loro dipendenti.

L'Italia, Stato nuovo, trovasi ora nelle condizioni in cui si trovarono nei tempi andati altri paesi prima di lei costituiti, che sistemarono la loro difesa.

Vi riuscirono perchè confidarono più sulle persone che sulle forme troppo meticolose.

Per lo stesso motivo riuscirono, come riescono i nostri Ministri dei Lavori Pubblici, a dotare l'Italia di grandiose opere pubbliche.

Ma c'è poi la questione amministrativa.

Se i fondi per la costruzione di fortificazioni fossero dati con una legge, la quale abbracciasse, se non tutto il da farsi, almeno una gran parte di esso, ripartendo le spese fra molti esercizi, anche senza aumentare l'aliquota annuale, si potrebbero appaltare contemporaneamente molti lavori, impegnando grosse somme senza alcun danno. Ma se invece le spese per le fortificazioni sono accordate a spizzico, è necessario procedere, per così dire, a strati, se non si vuole perdere un gran tempo; cioè bisogna non appaltare intieramente l'opera che si vuole costruire, ma soltanto in parte, salvo ad appaltare il rimanente quando vengano nuovi fondi.

Ma per ciò fare, è necessario che l'Amministrazione possa dare, se non in modo formale, almeno in modo generico l'affidamento all'appaltatore, che servendo bene l'Amministrazione, avrà poi in appalto i lavori successivi a trattativa privata. Allora l'appaltatore farà con coraggio le spese necessarie per stabilire i suoi cantieri proporzionati all'importanza dell'opera, e cercherà di far bene colla speranza e quasi certezza di costruirla intieramente. Se, invece, ad ogni nuovo assegnamento di fondi si deve ricorrere a nuove imprese, nascono inconvenienti di ogni specie e grande perdita di tempo.

Ma qui cominciano le dolenti note.

La legge di contabilità non esclude la facoltà al Governo di ricorrere alle trattative private, anzi l'accorda in certi casi. Il Consiglio di Stato però, nei casi pratici, non è sempre d'accordo col Ministero nel riconoscere l'esistenza delle circostanze volute dalla legge per poter ricorrere alle trattative private; quindi non approva i contratti, e la Corte dei conti li registra con riserva.

E qui io dichiaro formalmente che, a mio avviso, i due grandi corpi amministrativi hanno perfettamente ragione. Essi, come corpi preposti a vegliare alla stretta osservanza delle leggi, farebbero male il loro dovere se si mostrassero troppo condiscendenti verso il Potere esecutivo. Quando si presentano circostanze d'interesse generale, che richiedono la larga interpretazione di una legge, il Ministero deve prendere su di sè la responsabilità di questa interpretazione, e non cercare di coprirsi coi pareri dei corpi amministrativi.

Questa responsabilità seppe prendersela il primo Ministero Depretis, per dare sollecito sviluppo ai lavori delle fortificazioni di Roma; ed io credo abbia fatto molto bene, e l'energia del Governo fece sì che le cose procedettero bene e senza incagli.

L'onorevole Depretis, che io sono spiacente di non vedere al suo banco di Ministro, si prese allora ben altre responsabilità. Io gli ricorderei come i Ministri che succedettero alla sua amministrazione, ed io specialmente, ci siamo occupati di far legalizzare tutto ciò che poteva essere stato fatto di meno strettamente regolare; gli ricorderei ancora che io mi recai a casa sua appositamente per avere degli schiarimenti che mi servissero di guida; e io feci tutto ciò molto di buona voglia, perchè credo che ogni volta che l'interesse del paese, e soprattutto la difesa del paese, lo richiede, i Governi debbono avere il coraggio di assumersi delle responsabilità, ed i Parlamenti non si fanno poi mai pregare molto in questi casi per accordare dei *bill* d'indennità.

Nel 1880 si vollero applicare alle frontiere quelle stesse norme che erano state seguite nella costruzione delle fortificazioni di Roma. Ma il Governo d'allora non prese una decisione così netta, come era stata presa nel 1877. E di qui nacquero le difficoltà.

Nel 1881, il Ministro della Guerra poi abbandonò tutte le facoltà che aveva per l'eseguimento delle fortificazioni, comprese quelle non contestate dal Consiglio di Stato relative alle fortificazioni della Capitale.

A me pare che per scansare una responsabilità piccola, ne abbia forse assunta una grave.

Nello stato attuale delle cose io credo proprio - e su ciò spero che l'onorevole Ministro vorrà favorirmi di una sua risposta - credo, dico, essere d'uopo che il Ministro presenti al Parlamento una legge la quale dia al Governo facoltà di potere proceder rapidamente.

L'onorevole Ministro della Guerra potrebbe forse chiedermi perchè quando ero io nel 1878 Ministro, non ho cercato di riparare a tutti questi inconvenienti che lamento ora nell'andamento del servizio del genio.

Io però gli risponderei che quello che ho potuto fare l'ho fatto.

Prima di tutto non ho abbandonato le facoltà che avevo ereditate per Roma dal mio predecessore il generale Luigi Mezzacapo, e, sebbene Ministro, ho continuato a occuparmi personalmente della difesa della Capitale. Qualche norma perchè non si prolungassero troppo le discussioni sopra i tipi dei forti alpini l'ho data. Ho cercato eziandio, per quanto mi era possibile, di far penetrare nel genio militare un po' di larghezza di idee nell'applicazione delle leggi sulle servitù militari abolendone alcune ch'erano inutili, ed avviando le cose per l'abolizione di altre che erano pure inutili.

E ciò, partendo dai principî che le leggi di servitù militari dànno diritto al Governo e non l'obbligo d'imporle, e che qualunque disturbo che si procura ai cittadini senza necessità è un errore; principî che ho sempre sostenuto quando ero ufficiale del genio, e che se fossero stati applicati avrebbero forse fruttato tanta economia al Ministro della Guerra da poter fabbricare una caserma di più.

Il Ministro della Guerra potrebbe rispondermi che le idee da me espresse sul modo che crederei dovesse procedere il servizio del genio non sono applicabili; ma a mia volta potrei dirgli come quel filosofo greco, davanti al quale si negava il moto e si mise a camminare, potrei dirgli che in grazia dell'iniziativa presa dal generale Mezzacapo, queste idee furono da lui applicate, applicate da me e dai Ministri che vennero dopo, ed in grazia della loro applicazione la Capitale d'Italia si può dire oramai fortificata.

Al principio del mio dire ho ricorso alla vostra benevolenza; me l'avete accordata ascoltandomi e ve ne sono grato; ma ho già parlato troppo e vengo alla conclusione.

Se il Governo darà ai corpi speciali tutti i mezzi per poter sviluppare la loro attività e le forze intrinseche che racchiudono, essi compresi dell'importanza della loro missione e riconoscendo la grandezza dei servizi che lo Stato aspetta da loro, produrranno molto di più di ciò che si crede generalmente che possano produrre. Il genio militare messo in condizione di potere agire, in un tempo non lungo doterà l'Italia di un sistema difensivo che sarà il monumento più adatto per onorare la memoria di tutti coloro che hanno contribuito ad unirla. Se invece si procederà come si procede attualmente, ci vorrà mezzo secolo prima che le difese dello Stato siano complete. E se, durante questo tempo, l'Italia soffrirà dei danni, sarà cosa poco consolante per gl'Italiani il sapere che vi furono dei Ministri, che sotto la loro responsabilità credettero meglio di andare adagio.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Corte ha la parola.

Senatore CORTE. Io darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge. Lo darei egualmente, e forse anche più volentieri (considerando la condizione della finanza italiana) se i milioni richiesti con questo progetto di legge, invece di essere 127, non fossero che 100 circa.

Darò invece voto contrario all'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale, ed incomincierò col dire brevemente le ragioni d'ordine politico e le ragioni di ordine militare per le quali darò voto contrario a questo ordine del giorno.

Questo ordine del giorno non può attuarsi che in un solo modo; erogando, cioè, moltissimi altri milioni nelle spese pell'esercito; e siccome i milioni non si possono creare, ac-

cettare quest'ordine del giorno vorrebbe dire accettare anticipatamente la sospensione della legge dell'abolizione del macinato; sarebbe come stabilire anticipatamente che s'intende di dare, come accennava ieri l'onor. Senatore Saracco, una diversa destinazione a quei milioni che l'onorev. Ministro delle Finanze tiene nelle casse dello Stato per la soppressione del corso forzoso.

Ora, o Signori, io vi prego di considerare quali funeste conseguenze politiche verrebbero da queste sospensioni di leggi.

Io sono certo che nessun Ministero, sia di Sinistra o di Destra, oserebbe mai fare un'offesa così grave alle istituzioni, come sarebbe quella di proporre adesso la sospensione della legge che abolisce il macinato.

Girate l'occhio intorno a voi; guardate agli scioperi di contadini che si manifestano nel nord dell'Italia; badate ai possibili risultati della nuova legge elettorale, e ditemi voi se vi è uomo politico il quale potesse con cuore leggero proporre il mantenimento di una legge che dalle classi povere era tanto odiata e la cui abolizione è stata salutata con tanto entusiasmo.

Io credo che gli stessi argomenti valgano per la sospensione della legge sull'abolizione del corso forzoso, e per l'impiego di quel danaro a scopo diverso da quello per cui lo Stato se lo è procurato.

Ho voluto chiaramente dir queste cose perchè, o l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale nulla significa, o se deve avere un significato non può avere che questo da me accennato, in quanto che, come ho detto, i milioni non si possono nè inventare, nè creare.

Ho detto che avrei votato contro quest'ordine del giorno anche per ragioni militari. Ora dirò il perchè.

Quest'ordine del giorno, se fosse accettato, genererebbe nel paese o finirebbe col generare per fino nell'esercito un fatale convincimento; quello cioè che con dei denari, con delle armi e con delle fortificazioni si possa rendere un paese non solamente invincibile ma anche invulnerabile.

È meglio che il paese sappia che non può essere reso invulnerabile e che nessun mezzo materiale lo può rendere invincibile. Un paese è sempre sicuro di difendersi e spesso di vincere, ma col valore e col braccio dei propri cittadini e non con mezzi materiali.

Se voi mettete in equazione la vittoria, troverete che le armi, le artiglierie, il numero dei cavalli, gli ordinamenti, le fortificazioni sono coefficienti importanti sì, ma non sono la variabile, che è quella che dà il valore all'equazione.

La variabile è il sentimento morale che ispira l'esercito e il paese. E questo sentimento non potrà mai radicarsi, se voi fate penetrare nel paese l'idea che con del denaro esso può comperare la propria invulnerabilità o la propria invincibilità.

Dette queste cose, io esaminerò adesso brevemente la proposta di legge dell'onorevole signor Ministro della Guerra, e dirò perchè l'avrei anche accettata se fosse stata tenuta in limiti di spese più ristretti.

Si vuol portare il numero dei fucili ad un milione, parlo dei fucili di nuovo modello, e l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale riconosce questo numero non abbondante ma sufficiente. Io non solamente lo credo sufficiente, ma lo considero soprabbondantissimo. Inquantochè noi, oltre i 660,000 fucili di nuovo modello, nei nostri arsenali abbiamo molte centinaia di migliaia di altri fucili, i quali per molti servizi sono utilizzabili. Non sono egualmente buoni come quelli del modello 1870, ma io sono persuaso che la potenzialità militare del Regno non sarebbe punto infirmata se invece di un milione di fucili del modello 1870 noi non ne avessimo che 800,000 e di tanti io mi contenterei. Mi ricordo anch'io - sono cose vecchie e che si potrebbero chiamare archeologia militare - che una volta si calcolava che ogni soldato dovesse avere tre fucili; ma allora, o Signori, le guerre duravano dieci anni e si facevano con 30,000 uomini; adesso le guerre durano pochi mesi e si fanno con centinaia di migliaia di combattenti.

Ora, io credo che le guerre si finiscano più o meno coi fucili stessi coi quali si sono cominciate, perchè un gran consumo di fucili vuol dire grandi disfatte, e un esercito che butta via i fucili a centinaia di migliaia, io vi garantisco che è inutile dargliene degli altri, perchè butterebbe via i secondi come ha gettato i primi.

Mi si dice: noi dobbiamo portare in linea

600,000 uomini; ora, o io non conosco niente della topografia d'Italia, o io mi domando dove è umanamente possibile di collocare il fronte di operazione di un tale esercito.

Ma, diranno, noi potremo essere invasi da un milione di nemici; cifra terribile e veramente sconfortante.

C'è però una fortuna; questa cifra non è seria.

Noi non dobbiamo dimenticare che le Alpi si possono girare e superare, ma non si possono sopprimere; e noi sappiamo anche che un esercito di 500 o 600 mila uomini non può vivere, come si dice, sul paese.

Voi sapete quante difficoltà abbia incontrato l'esercito germanico nel 1870-71 sul ricco territorio francese ad alimentarsi di viveri e di foraggi.

Ed io sono persuaso che se invece del Reno e delle ferrovie che lo traghettavano, ci fossero state le Alpi con un solo ed unico *tunnel*, sarebbe stato impossibile ai Germani di risolvere il problema dell'alimentazione del loro esercito. Per cui, quand'io sento parlare di un esercito di 800 o 900 mila uomini, non mi spavento punto; so benissimo che un esercito di tal forza non calerà mai in Italia, e che per conseguenza non si avrà bisogno neanche di contrapporvi una forza così grande.

Un esercito attivo, combattente, il quale abbia 800 mila fucili, vale a dire che abbia 300 mila uomini, solo di fanteria, è un esercito il quale copre qualunque linea di difesa d'Italia e la copre anche a profondità eccessiva. Ma 800 mila fucili vogliono dire più di due fucili per ogni soldato di fanteria che voi potete veramente impegnare in operazioni attive; nè voi mi direte che la potenzialità militare d'Italia sarebbe compromessa se una guarnigione interna, composta di milizia territoriale, facesse il servizio di piazza con uno degli antichi fucili di modello 1850.

Per conseguenza, se il Ministro della Guerra invece di proporci di fare trecento cinquanta mila fucili, per i quali sono lieto di votare i 23 milioni che egli ha domandato, avesse proposto di *farne* solamente 150 mila, si sarebbe fatto un risparmio di 13 o 14 milioni solamente in questo; ed io credo che noi non saremmo rimasti di un minimo differenziale più deboli di quello che siamo, nè che saremmo di un minimo differenziale più forti quando avremo un milione di fucili invece di ottocento mila.

Quanto alle cartucce, il Ministero si propone di dotare di 150 per moschetto i 10 mila moschetti che si dovrebbero fare per la cavalleria. Io consento anche in questa spesa ed ho l'animo perfettamente tranquillo quando vedo che avremo in magazzino oltre a 144 milioni di cartuccie. Ricorderò che nella campagna di Boemia i Prussiani ne abbruciarono poco più di due milioni e mezzo.

Trovo ottima l'idea del cambiamento negli alzi, e sono disposto e dispostissimo ad accettare le cifre per tutta quella parte che si riferisce all'artiglieria da campagna, da fortezza, da costa e simili.

Qui bisogna però che io faccia una breve digressione, dalla quale io non potrei astenermi combattendo l'ordine del giorno dell' Ufficio Centrale, e dovendo naturalmente impugnare qualcuno degli argomenti che così sagacemente furono addotti dall'onorevole Relatore. Prevale il concetto di chiudere le Alpi con una serie di forti e di cingere possibilmente tutta la costa con un altro sistema di difesa. Questo è un problema arduo, l'esecuzione del quale esige molto tempo e molti quattrini, e della cui utilità io mi permetto di dubitare.

E trattandosi di combattere argomenti ad dotti da così autorevoli persone, io non oso certamente invocare l'opinione mia, ma invocherò l'opinione di un principe che ha lasciato di sè fama di gran capitano, di Federico il Grande.

Dopo la campagna di Silesia, trovandosi un giorno a discorrere col marchese di Valori, ambasciatore di Francia e ufficiale anche lui, il marchese di Valori gli disse: « Son certo che Vostra Maestà, ora che ha completato il suo Regno, lo vorrà circondare di una cintura di forti per poterne garantire il possesso ». A cui Federico II rispondeva con un'altra interrogazione, e gli diceva: « Caro Marchese, avete voi mai conosciuto un abile uccellatore il quale chiuda tutti i buchi della sua rete in modo che nessun uccello vi possa penetrare? »

A me pare che Federico II rispondesse molto saviamente.

Questa specie di muro della Cina, con cui si crederebbe di rendere invulnerabile il nostro paese, mi farebbe molta paura, perchè necessiterebbe un disperdimento di forze maggiore

di ogni calcolo supponibile. E qui, parlando delle fortificazioni, l'onorevole Relatore, valendosi con molta maestria delle ultime guerre, ci osserva che l'Austria, preoccupata in principio del secolo esclusivamente degli attacchi che le potevano venire dal Po e dall'alto Danubio, aveva trascurato d'asserragliare i passi della Boemia, e che a questo dovette l'aver perduto il primato in Germania.

Ora, è verissimo che se l'Austria avesse asseragliato i Riesengebirge avrebbe forse potuto ritardare di qualche giorno, ma non avrebbe potuto impedire il concentramento degli eserciti prussiani.

Ma la prima partè dell'asserzione dell'onorevole Relatore, viene a infirmare molto la seconda, perchè l'Austria aveva pensato di fare molte fortificazioni per difendere i passaggi che per l'alto Danubio e dalla Valle del Po mettevano a Vienna. Quali sono stati i risultati? Che nel 1801, malgrado tutto, il Moreau vincitore a Hohenlinden avrebbe potuto marciare su Vienna, se non fosse stato trattenuto per considerazioni politiche dal suo Governo; e che nel 1805 l'Austria aveva preparato a Ulma bell'e fatto quel gran roccolo in cui, sotto forma di campo trincerato, è andato a rinchiudersi per capitolare il povero generale Mack. E le difese per impedire le invasioni dalla parte del Po? Vediamo quali risultati abbiano dato nel 1809. L'arciduca Giovanni, invaso il territorio italiano, sorpresa a Sacile la divisione di cavalleria del generale Sahuc, battè a Pordenone l'esercito del principe Eugenio Beauharnais.

Malgrado questo, una volta respinto, le fortificazioni non poterono frenare l'avanzamento dei francesi; e gli austriaci battuti a Raab, non poterono impedire al principe Eugenio di raggiungere prima di Wagram il corpo principale dell'Imperatore Napoleone.

La storia è piena di questi esempi. Dovunque voi trovate che le fortezze hanno seguito la sorte delle grandi battaglie.

Non allontaniamoci tanto da quell'epoca: nella campagna del 1806, dopo perduta la battaglia di Jena e di Auerstaedt, guardate a che cosa hanno servito quelle grandi fortezze che erano Erfurt, Magdeburgo e Stettino!

In poco tempo, anzi in pochi giorni, si sono arrese. E quelle fortezze di Badajoz e di Ciudad-Rudrigo tanto decantate, che dovevano coprire reciprocamente le frontiera trà la Spagna e il Portogallo, non hanno mai potuto impedire agli eserciti Francese ed Inglese di passare dall'una all'altra parte.

Le fortezze, mi sia concesso di ricorrere ad un brutto paragone, sono come le cortigiane delle antiche compagnie di ventura, esse seguono sempre le bandiere del vincitore.

Un'altra osservazione io devo fare intorno alla Relazione. Il Relatore vi parla di un popolo a noi vicino che, negli anni precedenti il 1870, ebbe un Parlamento che respinse le proposte di aumenti nell'esercito che erano state fatte dal Ministro della Guerra.

Se mal non mi appongo, si allude al maresciallo Niel ed al Parlamento Francese.

Ora, o Signori, parliamo chiaro e diciamo le cose come sono.

La Francia ha sempre avuto un bilancio della Guerra superiore a quello della Prussia, per cui non era il difetto di fondi che impediva all'esercito francese di avere la sua espansione.

Ma vi è di più, giacchè prima del 1870 non si voleva credere alla debolezza dell'esercito francese; e non solamente dal volgo militare, ma anche da ufficiali di molta coltura e intelligenza, si chiamava me eccentrico e pazzo perchè io aveva scommesso che i francesi sarebbero battuti.

I francesi non sono stati battuti per difetto di fortificazioni, essi avevano una triplice linea di forti, nè per difetto di armi; essi sono stati battuti per mancanza di confidenza tra superiori ed inferiori. È questa la ragione per cui dopo i primi insuccessi cominciò a sorgere tremenda nelle file la parola di tradimento. Essi furono vinti per mancanza di solidarietà tra i loro capi i quali non si sono mai sostenuti in quel modo che i generali hanno il dovere di sostenersi ed aiutarsi quando si deve difendere il proprio paese.

Io, tornando alla proposta del Ministro, ho detto come molto volentieri avrei accettato che invece di fare un milione di fucili non se ne facessero che 800,000; un'economia, una minore spesa di circa 13 o 14 milioni. Nella spesa poi che si riferisce alla difesa dello Stato io accetterei pure delle riduzioni.

Ho, in verità delle idee mie; saranno eccentriche, ma sempre le ho avute tali. Per esempio, io non ho mai creduto all'efficacia

delle fortificazioni di Roma e non ci crederò mai.

Mi ricordano le fortificazioni di Parigi e i discorsi fatti dal Thiers sui grandi servigi che le fortificazioni di Parigi avrebbero reso alla Francia. E, lui vivente, gli hanno reso due servigi, quello cioè di chiamare a Parigi i prussiani prima e la Comune di poi. Per cui io questi nove milioni li risparmierei volentieri e anche qualcun altro ne risparmierei sui 15 milioni proposti per le fortificazioni delle coste.

Accetto poi volentieri le altre spese. Solamente alcune somme di quelle che si vogliono spendere per le fortificazioni delle coste, le destinerei diversamente. Vorrei con esse finire qualche cosa. Per esempio completare i lavori della Spezia. Ma di questo, o Signori, non ne parliamo per ora.

Non posso però omettere un'osservazione. Noi facciamo delle batterie per coprire il Monte Argentaro e Gaeta, e contemporaneamente lasciamo i cantieri di Castellamare, l'arsenale di Napoli, il polverificio di Scafati, la fabbrica di armi di Torre Annunziata, sotto il fuoco del cannone nemico, ed i nostri principali stabilimenti militari di Fossano e di Torino, li lasciamo, come si suol dire in lingua volgare, in bocca al lupo.

Ma, o Signori, che cosa avverrebbe il giorno in cui, per esempio - che il cielo disperda l'augurio - fosse dichiarata una guerra contro la Francia, e la Francia medesima riescisse a traversare le Alpi e vincere la battaglia sul nostro terreno?

Vedreste allora la conseguenza di aver sacrificato alla geografia, agli interessi locali, laddove non abbisognava fare altro che della semplice e conscienziosa difesa.

La ubicazione difettosa dei nostri stabilimenti militari, sarà nel giorno di una guerra un grave pensiero pei generali che dovranno comandare il nostro esercito.

Toglieteli di là, trasportateli in quella parte dell'Appennino, che sorge tra Lucca e Terni, e chi comanderà l'esercito avrà una grande responsabilità di meno.

Io accetto i due milioni che si vogliono erogare per le spese di Venezia. Quando si discuteva nell'altro ramo del Parlamento l'arsenale marittimo di Venezia, io mi opposi con tutte le forze a quel progetto di legge, e sostenni che di Venezia si poteva e si doveva fare una gran piazza di terra, ma che pei tempi che corrono e con le difese della marina moderna, non si sarebbe mai riusciti a farne una piazza di mare importante.

I fatti mi hanno dato ragione, e sono lieto di vedere che si propone una somma a questo scopo, e vorrei che si spendesse di più per difendere Venezia dalla parte di terra, inquantochè in una guerra contro l'Austria essa sarà un solido appoggio pel fianco destro del nostro esercito; molto volentieri voterò pure i due milioni per Verona, ma a condizione che servano a costruire opere sulla sponda sinistra dell'Adige, e si penserà anche se non sia opportuno di distruggere tutti i fortilizi che sono sulla destra di quel fiume, inquantochè io sono disposto ad accettare Verona come piazza di sbarramento, e crederei funestissimo per le nostre armi voler fare di Verona una piazza di concentramento.

È in questo senso che io accetto la spesa dei due milioni per Verona.

Dissi che vedrei volentieri fare qualche economia sulla difesa delle coste, e lo dissi perchè noi andiamo sempre deplorando che finora non ci siamo preparati campi sicuri per le possibili nostre battaglie. Questo accadde perchè abbiamo fatto una cosa quà ed una là, avendo un poco disperso le nostre opere militari, come abbiamo disperso l'acquartieramentn delle nostre truppe, inquantochè non si è provveduto sempre con concetti unicamente militari, ma spesso con concetti che io chiamerei di dazio consumo o di interesse assolutamente locale.

Le cose che io vorrei veder fare sono queste.

I forti di sbarramento sono una ottima cosa e le Alpi sono efficacissima difesa del Regno; ma efficacissima difesa del Regno, secondo me, è pure quel grande fiume che si chiama Po; e sarà grande ventura per noi se in una guerra potremo manovrare a piacimento sull'una o sull'altra sponda di esso.

Ora, se nel caso di una guerra colla Germania, qualora si fosse tentato inutilmente la difesa delle alte valli e l' esercito nostro si trovasse addossato a quelle posizioni fortissime, che corrono fra i monti Berici ed i colli Euganei, se noi perdessimo una battaglia, la ritirata nostra su Bologna, sarebbe molto difficile,

imperocchè noi non abbiamo, nè sul basso Adige, nè sul basso Po ponti stabili sufficienti pel passaggio di un esercito in ritirata e nessuna opera, neanche di fortificazione passeggiera, per coprire questi ponti.

Io credo che teste di ponti fatti con semplicità (senza volerne fare opere di primo ordine, senza volerne creare fortezze di grande resistenza, nelle quali si spendono centinaia di milioni), sarebbero sufficienti onde poterci tenere al coperto per alcuni giorni e permettere alle nostre truppe di passare facilmente dall'una altra parte di detti fiumi. Questo sarebbe molto vantaggioso.

Io ho accennato le ragioni per cui non posso accettare e perchè voterò contro l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale; io ho dichiarato quali erano le spese che, secondo me, si sarebbero potuto, senza danneggiare la nostra potenzialità militare, diminuire; ma il Ministro avendo fatto le proposte e la maggioranza del Senato essendo concorde nel consentirgliele, non sarò io quello che darò voto contrario.

Io mi sono molto addolorato, e me lo permetta l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale di dirglielo, quando nella sua autorevole Relazione ho letto queste parole:

« Crediamo di avere dimostrato l'insufficienza delle somme richieste per raggiungere uno stato di cose tollerabile ».

Ora, guai a noi, se nella mente del paese e dell'esercito penetrasse il sospetto che la nostra condizione militare fosse intollerabile!

La nostra posizione militare è tollerabilissima e io sono sicuro, che se ci fosse una guerra, da qualunque parte venisse, noi sapremmo far vedere che solamente non è punto vero che siamo in condizione intollerabile, ma che siamo invece in una posizione militare buonissima, e che sapremmo resistere contro tutti per la integrità e per l'onore del nostro paese.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Sacchi Gaetano.

Senatore SACCHI G. Onorevoli Colleghi, non è un discorso che io voglio fare, ma una semplice dichiarazione.

Nelle riunioni tenute dalla vostra Giunta Centrale per lo studio di questo progetto di legge io, onorato di un mandato di fiducia dall'Ufficio a cui apparteneva, ne dichiarai l'accettazione senza modificazioni, pur riconoscendo che nella questione della difesa nazionale non si era detta l'ultima parola.

Assente poi da Roma per sventura domestica io non ebbi campo di leggere lo schema della Relazione; tuttavia ritengo autorizzata la dichiarazione fatta dall'onorevole Relatore della unanimità di concetto. Tengo però a dichiarare che in quanto all'ordine del giorno, io non sarei stato concorde coi miei colleghi dell'Ufficio Centrale, e il perchè lo dico in poche parole:

Non sono convinto dell'efficacia dell'ordine del giorno che impone obblighi tassativi al Governo; mi pare superfluo di raccomandare cosa che, sta a cuore ormai del Governo e di noi tutti; mi lusingo che la difesa nazionale troverà il suo progressivo sviluppo nel volere di tutti, e in un' epoca non lontana.

È tanto tempo poi che si discute sul da farsi che, trovandomi finalmente in presenza di qualche cosa di concreto, io lo accetto senza restrizioni, lasciando a chi spetta la responsabilità di procurarne lo sviluppo pronto ed efficace.

PRESIDENTE. La parola spetta al Relatore signor Senatore Luigi Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO L, *Relatore*. Su ciò che l'onorevole mio collega Senatore Sacchi ha detto riguardo al giudizio ch'egli portava su questo progetto di legge ed alle sue intenzioni, non può cader dubbio; io sono perfettamente persuaso che la pensasse così poichè lo dice; ma nelle forme esterne a me parve che aderisse in tutto, e nello stesso modo parve pure all'intiero Ufficio Centrale. Che se il Generale Sacchi pensava più ristrettamente del senso letterale delle parole dette non si poteva argomentare, e con piena fiducia si credette alla sua intera adesione, e fu per questo motivo che l'ordine del giorno si disse adottato all'unanimità.

Vorrei ora dire due parole riguardo alla questione che ha annunciata l'onorevole Senatore Corte. Tutto ciò che l'onorevole Corte dice riguardo all'efficacia delle fortificazioni, si basa sopra certe idee che non sono nè nella Relazione nè nella mente di chi l'ha scritta. In quanto riguarda alle fortificazioni dello Stato, il Senatore Corte ha delle idee a sè, delle idee che certo non vennero nemmeno in mente ai propugnatori di questo disegno di legge: per esempio, egli dice: Voi volete circondare tutte le Alpi di fortificazioni, volete circondare

tutta la marina di forti. Niente affatto. Se egli avesse fatto parte di quel consesso che ha studiato quest'argomento avrebbe visto che non si tratta punto di ciò. Tant'è vero che le coste nostre hanno estensioni di migliaia di chilometri e i punti da fortificarsi si riducono a sette od otto. Quindi, si vede che egli si lascia trasportare dall'immaginazione.

In ogni punto da fortificarsi, si è determinata la importanza speciale che tiene.

Si fortifica la Spezia per importanza militare, e come stabilimento di prim'ordine della nostra marina militare. Si fortifica la rada di Vado perchè anch'essa ha la sua importanza militare, e può divenire la base di operazioni importantissime, e così via discorrendo. Neppure noi abbiamo espresso il concetto di circondare le Alpi di forti, troppi ce ne vorrebbero, e tornerebbero poi inutili, inquantochè si andrebbe a costrurre dei forti sopra i ghiacciai. Si tratta di preparare la difesa del paese, di sbarrare i passi più importanti e principali; ma questi certamente non sono pochissimi, sono un certo numero, e bisogna farli con una certa efficacia.

Dunque il concetto, ragionando così, ha l'apparenza di un concetto strano, mentre non è tale, se si osserva bene di che si tratta.

Le parole citate di Federico II sono naturalissime. Egli trovando un ufficiale così poco esperto, che gli diceva: *Pensate di circondare tutto il vostro regno di fortificazioni*, doveva (da uomo esperto come era Federico II) rispondere: *Ma che sono matto a spendere molti denari per fare un cordone che basterà sia forzato in un punto, perchè non sia più valevole?*

Il concetto delle fortificazioni non è questo; esse hanno tutt'altro scopo, e non è possibile entrare in discussione, in Senato, dei dettagli, del modo come esse debbono essere fatte, vedere quale relazione hanno colla strategia, perchè altrimenti si entrerebbe in una discussione accademica che durerebbe diversi giorni.

Io mi permetto di opporre altre autorità a quella citata.

Due volte in questo secolo si è detto che le fortificazioni non avevano più ragione di essere. Al tempo delle guerre napoleoniche, chè si attribuiva al sistema ed al concetto di Napoleone le sue vittorie; e dopo la guerra germanica del 1870 al concetto che pure aveva delle fortificazioni l'illustre capo che guidò quella guerra, il generale Moltke.

Vediamo invece dopo la rivoluzione francese che vari scrittori cominciarono a mettere innanzi quest'idea che le fortificazioni non avevano più ragione di essere, che esse non avevano importanza.

Napoleone, nelle sue memorie, combatte questa idea come erronea e disse che se Parigi allora fosse stata fortificata, si sarebbe gittato a manovrare al Nord, e forse le sorti della Francia sarebbero cambiate.

Se fosse vero questo concetto, che dall'ultima guerra germanica si volle congetturare, il generale Moltke, che ha regolato questa campagna, dopo conquistate le due provincie, non avrebbe avuto premura di influire, perchè venissero subito fortificate, e già vi si sono spese somme ingenti a tale scopo; non avrebbe rafforzato la linea del Reno, non avrebbe fatto opere sulla frontiera della Polonia. Lo stesso Totleben, che non è uomo volgare, ha fatto delle opere in Polonia. Quindi di fronte a queste autorità, le altre cose non mi fanno impressione, perchè le ragioni non posso esporle inquantochè faremmo una dissertazione troppo lunga che non è il caso di poter fare in Senato.

D'altra parte, rispondo prima di tutto che le cose non possono essere fatte a metà, perchè fatte a metà fanno più male che bene. E le fortificazioni che si citano come cadute in altre epoche, erano fatte male o fuori di posto, perchè una fortificazione non ha grande importanza che relativamente alla frontiera per la quale si combatte, mentre quelle sulle altre frontiere hanno importanza secondaria.

È naturale che vinte su una frontiera le fortificazioni di un'altra frontiera, non possono avere la medesima influenza. Questa è una delle condizioni, ma è una condizione anche che si abbia un generale il quale sappia valersene. Finalmente le fortificazioni non sono mezzi, e non danno che facilità di manovra a chi le possiede e facilita di accettare la battaglia nelle condizioni che gli tornano più a conto, obbligando il nemico a far movimenti falsi.

Ma se il generale a cui si consegnano questi istromenti non sa servirsene o se ne vale male, la colpa è di chi l'impiega; non è dell'istromento. Sarebbe lo stesso che dire che l'armata

francese non serve perchè è stata battuta, perchè non solamente le fortificazioni francesi furono superate, ma fu vinta anche l'armata.

S'intende che le fortificazioni senza armata non servono a nulla. Le fortificazioni servono a dar maggior forza ai movimenti dell'armata, e questa non è immediata, ma dipende dall'uso che il generale sa farne, e dei mezzi che sono posti nelle sue mani.

Si è citata la campagna del 1805 di Mack.

Prima di tutto non vi era un sistema collegato; e si potrebbe fare un'analisi per dimostrare come un movimento più sbagliato di quello che ha fatto Mack non poteva farsi; ed è naturale che un generale che sbaglia la sua campagna e si lascia gittare in disordine su una piazza eccentrica, subisca la conseguenza della sua incapacità, se ha perduto la campagna.

Si dice inoltre che oggi le fortificazioni non servono perchè le guerre sono brevi, finiscono subito. Io dico, sì, le guerre finiscono subito; precisamente quando un buon sistema di fortificazioni non esiste, perchè tutto si deve risolvere colle sorti di una battaglia; ma con un buon sistema di fortificazioni la guerra si prolunga, e quando si prolunga ci sono mille mezzi per uscire d'imbarazzo. Mi basterà citare la campagna del 1805 in Ispagna.

Napoleone I, dopo essere penetrato in Ispagna, battè tutti gli eserciti che gli erano mossi contro, invase tutte le provincie, ma per non aver potuto occupare tutte le piazze forti immediatamente, la guerra si prolungò sette anni, e finalmente gli avvenimenti generali fecero sì che i Francesi furono scacciati dalla Spagna. Eppure tutte quelle fortificazioni erano vecchie, eccentriche. Ma per non averle i Francesi potute distruggere, avendo le medesime resistito nonostante le poche forze che avevano, gli Inglesi od altri che ci erano alla difesa, sono riusciti a vincere.

Ora, quella guerra non sarebbesi potuta portare così a lungo perehè i francesi in Spagna non si riducevano ad un piccolo esercito; ma salirono al numero di 390,000 e la resistenza della popolazione spagnuola sarebbe stata superata se quelle poche truppe non avessero avuto l'appoggio delle piazze forti, il che rendeva difficili l'operazioni del nemico.

Ed è facile comprenderlo; per abbattere tutte le guerriglie bisognava che le truppe francesi si dividessero; per potere combattere invece le truppe in Portogallo e altrove bisognava riunirsi. Se si dividevano, prendeva l'offensiva l'inglese, se si riunivano e marciavano avanti, le guerriglie riprendevano le loro manovre alle spalle e li mettevano in disordine.

Quindi la necessità di sbarazzare il terreno, occuparlo tutto, li costrinse ad impegnarsi in tutti quegli assedi che durarono sette anni e finirono con la vittoria degli spagnuoli.

Esempi se ne trovano di tutti i colori e pro e contro, ma gli esempi non bastano: bisogna analizzare profondamente le cause che producono un fatto prima di poter dire che questo fatto sta assolutamente in questo o tal'altro termine; non basta che due fatti siano contigui per dire che quello che l'ha preceduto sia causa di quello che lo segue, e certamente le cause bisogna andarle a ricercare dove si trovano.

Non ci è questione che le grandi battaglie decidono della sorte delle guerre, ma le fortificazioni, quando sono bene e strategicamente costruite e difese e si sanno bene adoprare ed utilizzare, fanno sì che le battaglie si danno in condizioni favorevoli dal difensore, quindi sulle sorti delle battaglie influisce molto il sistema difensivo del paese, purchè l'esercito sia retto da abile generale che abbia saputo servirsene.

In quanto al risultato di ciò che ha accennato del generale Niel e della Camera francese, mi pare che venga a dar ragione a quello che io ho detto, o perchè i francesi non credevano alla loro debolezza, o perchè altri li credevano forti, sta il fatto che Niel ha proposto un novello ordinamento in vista dell'aumento della forza della Germania; sta che questo nuovo ordinamento fu negato ad istanza di Thiers sotto il punto di vista del risparmio come se avesse compiuto un grande atto di patriottismo.

I risultati hanno dimostrato che aveva sbagliato nell'uno e nell'altro senso.

Tutto quello che asserisco è verità; e tutte le altre cose mentre possono spiegare il fatto, non ne cambiano però la natura.

Il paragone fra Roma e Parigi a me pare che non regga niente affatto, perchè di Parigi si voleva fare proprio il ridotto, diciamo così, di difesa.

Per Roma invece la cosa procede diversamente. Roma si trova a pochi chilometri dal mare. Il nostro esercito può trovarsi sulle Alpi e coi mezzi marittimi attuali si può tentare uno sbarco di 20, 30, 40 mila uomini in pochissimo tempo; ed in 2 o 3 giorni il nemico potrebbe piombare su Roma, prima che noi possiamo fare qualsiasi movimento, e malgrado le strade ferrate che abbiamo per accorrere alle difese. Ora, è appunto a questi colpi di mano del nemico che si è voluto provvedere, facendo le fortificazioni di Roma, impedire cioè di potervi entrare a viva forza e sia invece obbligato ad un assedio; per cui a noi resti il tempo occorrente per fare tutte quelle operazioni necessarie per rincacciarlo in mare. Il concetto mio è di provvedere anche da lontano alla difesa di Roma. Da una parte, per mezzo dell'Appennino al nord, dalla parte di Bologna e della Toscana; e dall'altra parte del Mezzogiorno, sulle frontiere dell'ex Regno di Napoli. E queste sono appunto le difese lontane di Roma.

Il campo trincerato di Roma prende una estensione immensa; e noi non ci restringiamo sotto la cupola di S. Pietro; per cui tutti i ragionamenti avversari che partono da ipotesi arbitrarie, supponendo in altri idee che non sono le sue, riescono a conclusioni erronee.

Debbo aggiungere di più che tutte le autorità, che ho citato in appoggio alle mie idee, Napoleone I e Molke sono autorevolissime, e certamente io credo di essere in buona compagnia con questi Signori.

Aggiungo un'altra osservazione, che mi permetto di esporre, perchè l'ho udita fare dallo stesso onorevole Ministro nell'altro ramo del Parlamento.

Questi lavori di fortificazioni sui quali si fondano tutte le domande che il Ministro fa, sono il frutto di uno studio fatto dal Comitato di Stato maggiore, il quale è formato da tutti i comandanti di corpo d'armata, dai presidenti di Comitato, dal corpo di Stato maggiore, ed altri ufficiali generali, ed ammiragli; e tutti unanimemente, salvo minute questioni di dettaglio, furono concordi sul sistema difensivo del paese per le fortificazioni.

Ora l'autorità di tanti distinti generali, non parlo di me, ma di tutti i miei compagni, credo che qualche cosa valga.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle Finanze ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Signori Senatori, nella seduta d'ieri l'onorevole Saracco, con un discorso pieno di abilità e pronunciato con splendore e vivacità di eloquio, dichiarò di dare favorevole il suo voto al disegno di legge in discussione; ma nell'istesso tempo con molte cifre e con argomentazioni di varia natura si sforzò di dimostrare come le condizioni attuali della finanza italiana non potrebbero consentire il maggiore onere di queste nuove spese straordinarie militari.

La doppia proposizione può parere contraddittoria, ma veramente non lo è, imperocchè è noto che l'illustre Senatore, uomo di forti e tenaci propositi, ha principalmente in mira di convincere il Governo ed il Parlamento de' danni, che, secondo lui, deriveranno al paese dall'indirizzo della politica finanziaria del Ministero. Quindi seguendo un impulso incessante della sua coscienza, egli ha presa naturalmente anche questa occasione per ritornare all'attacco, ripetendo parte delle antiche censure, ed amplificandone altre, o aggiungendone o in qualunque maniera moltiplicandole fuor di misura.

Io sarò molto sobrio, ma spero anche di essere abbastanza preciso nel porgere al Senato alcuni schiarimenti.

È singolare la situazione mia: debbo rispondere sol dopo poche ore a un discorso meditato da lunga mano e così abilmente ed eloquentemente svolto. E oltre a ciò, io non ho nessuno dei titoli che abbondano nell'onorevole Senatore Saracco per meritare la benevola attenzione del Senato.

Io la desidero e la invoco cotesta benevolenza, ma non so se potrò meritarla. *Ambitiosa recidens ornamenta*, parlerò un po' alla buona e con stile forse anco più disadorno del consueto.

L'onorevole Saracco, il quale in verità fu cortese verso la mia persona - di che cordialmente lo ringrazio - parlò della mia invidiabile serenità di mente.

Io avrei preferito che mi avesse diretto un altro elogio, poichè uno voleva farmene, cioè, che mi avesse chiamato uomo di poco ingegno, il quale però rifugge dalle esagerazioni, da' pre-

concetti e dai partiti presi; ha molta fede nella scienza ed abborre dalla rettorica.

È questa la lode modesta che io avrei preferita siccome la sola che fino ad un certo punto può convenirmi.

Le condizioni della finanza, sono parole che io ho raccolto quasi stenograficamente nell'udire con religiosa attenzione il discorso di ieri, le condizioni della finanza sono difficili. Ed io a questa proposizione ne sostituirei un'altra: le condizioni della finanza sono buone, ma possono facilmente diventare cattive, se non si frena la fiumana invadente delle soverchie spese che minacciano i nostri bilanci.

L'onorevole Saracco rimproverò me, come del resto riproverò tutti i Ministri delle Finanze del Regno d'Italia, di osare prevedere il futuro e di fare de' presagi sopra 5 anni: io ricordo che un Ministro ne fece per 10 anni e più.

Egli però, attratto dalla forza ineluttabile della sua logica stessa, fu costretto di riconoscere la necessità di sollevare - sono le sue parole - un lembo del velo dell'avvenire.

Ma prima di seguire punto per punto l'orazione dell'onorevole oppositore, mi permetta il Senato poche parole di proemio.

Consideriamo attentamente la situazione presente, squarciamo pure il velo dell'avvenire prossimo, ma, innanzi a ogni altra cosa, rivolgiamo lo sguardo a un passato, assai recente, che è ancora nella memoria di tutti.

Quando volgiamo lo sguardo a questo passato tanto recente che si potrebbe quasi dire contemporaneo, io domando se sia proprio degna di tutti gli anatemi, e di tutte le censure questa nostra politica finanziaria, la quale ci permise di concedere parecchi sgravî ai contribuenti italiani, migliorando il bilancio attivo mediante una giusta trasformazione delle imposte sui consumi.

Che cosa abbiamo fatto noi?

Noi abbiamo posto mano con un concetto complesso ad una riforma tributaria, cominciando da quella del reggimento doganale, che doveva essere *il caput et fundamentum,* e che non è neppure definitivamente compiuta in questo momento.

Ci proponemmo due intenti; il primo, di promuovere la prosperità materiale del nostro paese, abolendo molti dazi di esportazione nocivi all' industria nazionale ed elevando alquanto alcuni dazi d'entrata per difenderci contro l'invadente concorrenza straniera, senza però abbandonare la gloriosa bandiera della libertà economica che fu e deve essere il nostro ideale: il secondo, di accrescere il peso di alcuni dazi fiscali, per sgravare i consumi più necessari alla vita.

Quale è stato finora il risultato di questa riforma?

Uditelo dalla bocca di un uomo competente il quale è avversario, come l'onor. Saracco, della politica finanziaria del Ministero.

Nel suo discorso del 17 aprile alla Camera dei Deputati l'onor. Perazzi si esprimeva in questi termini:

« Se la finanza ha potuto sopportare la riduzione di 37 milioni (o 35 al netto delle relative spese) nei proventi del macinato; e se ha potuto sopportare l'abbandono di 5 milioni nei redditi dell'imposta sulla ricchezza mobile; è perchè dal 1876 in poi, per effetto dell'applicazione di nuove leggi d'imposta, la finanza è stata rinforzata da un maggior provento di 63 milioni e mezzo all'anno; il che è dovuto essenzialmente all'attuale Ministro delle Finanze. Senza di ciò le condizioni delle nostre finanze sarebbero per verità assai gravi ».

Dunque in conseguenza di questa trasformazione tributaria, e dell'aumento del prezzo di vendita de' tabacchi, e per gli effetti di alcune leggi secondarie, come quella sulle concessioni governative, sul registro e bollo, sul patrocinio gratuito, sulle carte da giuoco, noi abbiamo potuto sgravare i contribuenti italiani di alcune imposte più odiose e nocevoli all'economia generale del paese e rinforzare il bilancio attivo di 23 milioni.

Si potrebbe dire: potevate non concedere questi sgravî. Ma evidentemente non si sarebbe fatta una razionale e benefica riforma, e non avremmo ottenuto un rinforzo tanto ragguardevole del bilancio attivo.

Ma procediamo avanti.

È così meritevole di anatema questa politica amministrativa e finanziaria, la quale, migliorando gli ordini di servizio e scemando le fiscalità, ha potuto ottenere dalle imposte esistenti una maggiore entrata di 52 milioni in cinque anni? I calcoli dell'onorevole Deputato Perazzi, non sono difformi dai miei, salvo una differenza

di qualche milione in più o in meno; ed io posso accettarli e li accetto.

Fu detto che questo miglioramento derivò dalla cieca fortuna, a malgrado dell'insipienza nostra! Questa fortuna l'onorevole Senatore la chiamò per fino insolente!

Ma verrà, io spero, qualche giudice imparziale, qualche narratore fedele e scevro di passioni: *oriatur ex ossibus ultor!*

È proprio vero che l'indirizzo amministrativo non abbia contribuito per nulla a questo miglioramento delle entrate? È proprio dovuto tutto alla dea fortuna?

Io potrei provare, se fosse questa l'occasione e il momento opportuno, che il nuovo indirizzo, il quale pone a base della finanza, non la fiscalità per la fiscalità, ma la prosperità del paese, ha contribuito potentemente ad aumentare il prodotto delle imposte.

Noi abbiamo potuto altresì provvedere all'abolizione del corso forzoso senza imporre ai contribuenti nuovi oneri, e senza notevoli aggravî al bilancio!

L'onorevole Senatore Saracco non crede alla efficacia della legge....

Senatore SARACCO. Non ho detto questo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*.... Mi pareva avere udite parole di aperta sfiducia sopra questo vitale argomento....

Senatore SARACCO. Ma io non l'ho detto.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*... Allora tanto meglio; e la ringrazio della dichiarazione. Ma è dunque così meritevole di censura questa politica, la quale si propone di riassociare indissolubilmente la finanza dello Stato colla prosperità economica della Nazione? questa politica che col riscatto della carta-moneta riconducendoci nella solidarietà della vita internazionale ci redime dall'onta di un isolamento economico che si traduce in perdite e gravezze enormi del paese? questa politica, la quale, senza oltrepassare i giusti confini della potenza finanziaria nostra, promuove un grande sviluppo di lavori pubblici e di ogni altra opera di civile progresso?

E non furono anche le spese militari notevolmente accresciute e così pure le spese di altri servizi pubblici?

Ma non voglio fare una storia, e molto meno un'apologia, e mi restringo ad un ricordo solo.

Il Senato rammenta che si erano fatti i più neri pronostici; quasi si preconizzava il fallimento; di certo un disavanzo enorme per il 1879, per il 1880, per il 1881 e per il 1882. Ebbene, Signori, noi abbiamo i conti consuntivi di tutti questi esercizi, meno, s'intende, per quello del 1882 che è ancora in corso e per l'altro del 1881, pel quale vi è la situazione del Tesoro da cui il rendiconto definitivo non differirà che in meglio. La Corte dei conti, parificando le scritture dell'Amministrazione, ha accertato che nel 1877 si ebbe un avanzo di competenza di 11,028,000 lire; nel 1878 di 12,212,000 lire; nel 1879 di 42,513,000 lire. L'avanzo nel 1880 fu di 19,141,000 lire, e nel 1881 di 49,240,000 lire. Sicchè in questi 5 anni si è avuto un avanzo complessivo di competenza di 134,134,000 lire, somma la quale è servita ad estinguere altrettanti debiti di tesoreria provenienti dai passati disavanzi. Altrove non si sarebbe fatto come facciamo noi. Tutti questi avanzi li avrebbero riportati nel bilancio corrente, per formarne un fondo di sgravî di altrettanta somma di imposte: noi invece abbiamo seguito e seguiamo un altro sistema molto più severo, estinguendo debiti di tesoreria. Esfido chiunque a dimostrare che in queste cifre di avanzi di competenza si comprenda un solo centesimo che derivi da consumo di patrimonio o da accensione di debiti.

Queste dimostrazioni io le ho fatte ampiamente nell'altro ramo del Parlamento e in parecchie occasioni, e non sono state mai oppugnate, imperocchè le cifre e i fatti non si possono contraddire.

La critica può essere sottile e sagace finchè si voglia, ma nessuna critica e nessuna specie di pessimismo possono distruggere i fatti compiuti.

Allorchè io rammento che l'onorevole Saracco con la sua fine ed elegante ironia, parlando il 20 gennaio 1880 in quest'Aula, diceva di salutare con ammirazione l'avanzo dell'esercizio 1879, *poichè a noi, che siamo vecchi, non avverrà mai di incontrarci altra volta in simili spettacoli;* sento, lo confesso, un certo compiacimento nel potergli rispondere, poichè fortunatamente siamo ancora vivi, che nel breve spazio di due anni abbiamo assistito a spettacolo ben più confortante; perchè l'avanzo modestissimo che io prevedeva pel 1880 in tre milioni, negato dagli avversari del Ministero,

salì invece a 19; e mentre pel 1881 l'avanzo fu da me previsto in soli quattro milioni, l'abbiamo avuto di ben 49 milioni.

Ma io pongo fine al mio proemio, ed entro in argomento.

L'on. Senatore Saracco, parlando del bilancio del 1882, fece tre osservazioni capitali. Disse in primo luogo che in questo bilancio si comprendono artifiziosamente alcune attività, quelle cioè provenienti dalla società delle strade ferrate Romane. Affermò in secondo luogo che si provvede ai servizi pubblici con prestiti.

Finalmente osservò che col bilancio del 1882 non si provvede a tutte le spese.

Cominciando dalla prima affermazione, ARTIFIZIOSA *introduzione di attività nel bilancio,* mi permetta l'onorevole Senatore Saracco che cominci dal dirgli, che per quanto sia grande la mia stima e il mio ossequio verso di lui, non potei non essere vivamente addolorato nell'udire le sue sprezzanti parole all'indirizzo dei ragionieri dell'Amministrazione delle Finanze.

Mi pareva di sognare. Un uomo, come l'onorevole Saracco, che è così altamente collocato nella estimazione pubblica, fu troppo ingeneroso verso funzionari distintissimi, i quali dedicano non dico tutte le forze dell'ingegno, ma quasi tutta la operosa vita loro pel bene del servizio, e per migliorare questi ordini di contabilità, che erano pur troppo tanto trascurati.

Fu anche ingeneroso per un altro motivo, perchè davvero io credo che se egli avesse avuto sotto gli occhi i bilanci e le situazioni del Tesoro, e i resoconti fatti come si facevano parecchi anni addietro, la sua critica non avrebbe trovato un campo così facile e spianato, e non avrebbe potuto osservare tante di quelle cose che egli ha osservato.

La partita doppia e il metodo logismografico con cui si applica all'Amministrazione dello Stato sono oggimai uno strumento prezioso di chiarezza e di evidenza; nè un sistema essenzialmente razionale e di necessaria precisione intrinseca potrà mai servire ad artificî. Chi volesse procedere con artificio dovrebbe adoperare altri strumenti. La nostra contabilità è la *veritas* dell'amministrazione.

Nè meno fui maravigliato della censura relativa alla iscrizione nel bilancio delle attività provenienti dalla società delle ferrovie Romane: perchè, se vi era una parte del bilancio del 1882 - confesso questo peccato di poca modestia - la quale io credeva mi avesse dovuto procurare, non dico una qualche lode (cosa impossibile per parte dell'onorevole opponente), ma almeno la frase: *qui non c'è nulla a dire*, mi pareva che dovesse essere proprio questa.

Prima di tutto l'onorevole Saracco nota la contraddizione in cui si trova il Ministero, il quale, mentre aveva preveduto fin dal 1879 una perdita di più di 3 milioni per il riscatto delle ferrovie Romane, annunzia oggi che questo riscatto non solo non produce nessuna perdita, ma il bilancio se n'è avvantaggiato per un'attività di oltre a 24 milioni.

Ma egli ha creduto di rilevare la contraddizione mediante un aggruppamento di cifre tutto suo proprio, che io non posso accettare.

Quando si faceva la previsione dell'annua perdita di tre milioni, che l'on. Senatore Saracco poi portava credo a quattro, o anche più, si partiva dal supposto che si dovesse emettere rendita pubblica non solo per riscattare le obbligazioni e le azioni possedute da terzi, ma anche per rimborsare il Tesoro dei crediti suoi i quali montavano a 96 milioni.

La rendita da creare per pagare i debiti della Società verso i terzi e verso il Tesoro, avrebbe oltrepassati gli otto milioni e mezzo, se non erro.

Ma più tardi, essendo migliorata la condizione del Tesoro pubblico, e non avendo esso bisogno di riscuotere il suo capitale (il che non sarebbesi potuto fare se non col circolo vizioso di emettere rendita) potei adottare il sistema che mi pareva più savio e più naturale, di cancellare i 96 milioni, applicando così gli effetti di un principio di ragione comune, quello cioè, della confusione del debito e del credito, che si riscontri contemporaneamente nella stessa persona giuridica. Così ho potuto ridurre a poco più di tre milioni le emissioni di rendita dapprima prevista in otto; invece della preconizzata spesa di oltre tre milioni, si è ottenuto un'entrata di 2,800,000.

Del resto io sarò anche lieto di udire in proposito il parere autorevole della Commissione permanente di finanza, la quale avrà dovuto, io credo, occuparsi di questa questione nell'esame del bilancio.

Ma l'on. Senatore Saracco osservò che nel bilancio figurano altre tre partite di attività delle

ferrovie Romane per la somma complessiva di lire 21,350,000. La maggior parte di coteste attività è destinata, come tutti sappiamo, a supplire a nuove costruzioni ferroviarie e a far fronte ad una piccola parte delle spese straordinarie militari. Restano soltanto 1,311,000 lire per capitale delle obbligazioni Asciano-Grosseto che l'on. Saracco suppone il Tesoro voglia vendere per le esigenze del bilancio. Ma egli non si appone al vero.

Approssimandosi il giorno della liquidazione generale delle attività e passività delle ferrovie Romane, bisognava porre in evidenza anche queste obbligazioni possedute dal Tesoro: nasconderle o annullarle sarebbe stato impossibile in una corretta contabilità finanziaria: ma l'attività fu inscritta, nella categoria, bene inteso, del *movimento di capitali*, e non avremo alcun bisogno di vendere le obbligazioni, nè le venderemo.

Esse saranno bensì convertite in rendita come si convertono le altre che sono in possesso di privati. E la corrispondente ed equivalente partita di rendita farà parte del consolidato di proprietà del Tesoro, il che importa che costituirà una partita di giro. E se mai si dovesse porre in vendita, si diminuirebbe di altrettanto la rendita da emettere per le nuove costruzioni ferroviarie.

Un'altra osservazione dell'onorevole Senatore sopra questo argomento della Società delle Romane mi parve fosse questa: nel 1881 avete fatto figurare il credito dei 96 milioni del Tesoro per coprire deficienze di bilancio. Ma, Dio buono! se il riscatto ha effetto col 1° gennaio 1882, poteva il Ministero non far figurare questo residuo attivo nella situazione del Tesoro riferentesi all'esercizio 1881? Non era forse assolutamente impossibile il farla sparire prima che cominciasse l'esercizio 1882? Ma poi, in qual modo questa attività trasportata nei residui può mai servire a coprire una deficienza di competenza del bilancio 1881? Sarebbe cosa strana il far valere una somma di residui attivi, nell'entrata di competenza. Questo proposito di coprire artificiosamente un *deficit* di bilancio non solo non ci era, ma non ci poteva essere in nessun modo.

D'altronde, chi non sapeva la natura di questo credito?

Esso era infruttifero e fu utilmente destinato, come più volte fu ripetuto, all'acquisto delle ferrovie Romane.

Dunque la depennazione dei 96 milioni di crediti del Tesoro fu adottata nell'interesse del Tesoro medesimo; e sarebbe stato errore e cosa scorretta il non farla, emettendo rendita al di là di quello che occorreva per pagare i debiti della Società passati allo Stato. Se poi questa somma scomparisce dalle attività del Tesoro nel 1882, dall'altra parte figurerà nel patrimonio dello Stato il capitale delle ferrovie acquistate, e nel bilancio i lprodotto netto del loro esercizio. Mi pare in fine assolutamente strano il dire che noi abbiamo mantenuto nei conti del 1881 il credito di 96 milioni per coprire una deficienza del bilancio. Non solo la supposizione è contraria al fatto, ma, ripeto, è per sè medesima inammissibile.

La seconda affermazione dell'onor. Senatore Saracco è che a molte spese del 1882 si provvede con prestiti.

E qui ho proprio bisogno di esprimermi chiaramente, poichè è necessario bene intendersi. La nostra situazione finanziaria è tale che le entrate ordinarie non solo bastano a coprire tutte le spese ordinarie, ma anche a far fronte al disavanzo tra le entrate e le spese straordinarie.

Oltre a ciò, sovente avviene che una parte delle entrate ordinarie si destina all'estinzione dei debiti redimibili prevista nel bilancio.

Come dunque può avvenire che a spese di servizi pubblici si provveda con prestiti, o con consumo di patrimonio? Se parliamo delle spese effettive di servizi pubblici, io nego recisamente che ciò sia avvenuto e spero non avverrà mai, perchè il giorno in cui a spese effettive di servizi pubblici si dovesse provvedere con consumo di patrimonio o con debiti, io direi: le condizioni della finanza sono veramente assai gravi!

Sia lode al cielo, noi siamo molto lontani da questa triste eventualità.

Se non che, allorchè parlasi di spese straordinarie, occorre una importante distinzione.

Vi sono delle spese straordinarie le quali vanno calcolate sempre in una situazione normale finanziaria, ma ve ne sono altre derivanti da bisogni non solo speciali, ma assolutamente eccezionali, per provvedere ai quali non si può sempre attingere alle forze ordinarie e normali li del bilancio.

Tale è il caso nostro: noi vogliamo compiere in vasta scala lavori pubblici straordinari in tempo più breve di quello che comporterebbero le forze normali del bilancio; parimente molte spese straordinarie militari, che il bilancio ci obbligherebbe a condurre a fine in un periodo lungo di tempo, desideriamo di compierle assai più presto. Qual maraviglia che a cosiffatti straordinari acceleramenti si tema che non possa bastare il bilancio normale, per quanto elastico esso sia?

Il caso è più che eccezionale: si potrebbe dire che trattasi di un *ultra straordinario: sit venia verbo.*

Ed è per queste eccezionali contingenze che noi abbiamo chiesto, e il Parlamento ha autorizzato, un maggior consumo di patrimonio, o piuttosto un consumo anticipato, il quale però porta un aumento di oneri, come giustamente notava l'onorevole Saracco, sul bilancio dello Stato.

È però confortante il notare, o Signori, che, sebbene il Governo abbia per volontà del Parlamento nelle sue mani queste risorse straordinarie, non ha però avuto bisogno finora di farne uso. Dimostrerò or ora, che non occorrerà di farne uso neppure durante l'esercizio del 1882; e confido che il bisogno non si farà sentire neanche negli anni prossimi.

Nell'anno 1881 abbiamo speso 33,779,000 lire per costruzione di nuove ferrovie in esecuzione delle leggi del 1879 e del 1881. Gli enti morali hanno concorso per 7,723,000. E noi abbiamo venduto una assai piccola parte della rendita autorizzata, per raccogliere un capitale non maggiore di 2,981,000; il resto, cioè 23 milioni, è stato pagato coi fondi generali del bilancio senza attingere ad alcuna risorsa straordinaria.

Quanto poi alle opere straordinarie stradali ed idrauliche, abbiamo speso 2,008,000 lire senza emettere neppure una delle obbligazioni ecclesiastiche autorizzate per legge.

Ma, altri potrebbe obiettare, voi tenete viva questa facoltà e trasportate le risorse straordinarie nei residui.

Sì, le trasportiamo, perchè non ancora è saldato il debito dei lavori straordinari per la quota del 1881.

Ma il giorno in cui le forze ordinarie del bilancio potessero bastare a compiere il pagamento delle rimanenti quote annuali di competenza del 1881, io credo che noi potremmo e dovremmo abbandonare la facoltà di usare della risorsa straordinaria, imperocchè è mia ferma intenzione, ed in ciò sono certo di avere consenziente l'onorevole Saracco, che nessuna di queste attività possa mai servire, non solo per coprire una deficienza qualunque del bilancio di competenza, lo che per me è assolutamente cosa assurda, ma neppure a pagare altre e diverse quote annuali degli stessi lavori o di altri, e molto meno poi a pagare altre spese straordinarie.

Trattasi di destinazione tassativa e precisamente determinata; appena il bilancio avrà potuto sopportare colla sua elasticità tutta la spesa, il mezzo straordinario che vi si contrapponeva, deve cessare.

L'on. Saracco volle citare nel suo discorso l'entrata relativa all'affrancamento delle rendite enfiteutiche per inferire che nei conti non si tiene calcolo della perdita che viene a risentirne l'asse patrimoniale dello Stato. Ma questa obbiezione cade affatto se si noti, che coteste perdite debbono risultare non nel conto del bilancio finanziario ma in quello del patrimonio; ed egli l'avrebbe risparmiata se avesse avuto presente il Rendiconto generale consuntivo del 1880 in cui a pag. LXXVII trovasi appunto descritta la somma rappresentante la perdita occorsa in quell'anno per queste affrancazioni.

Ma l'argomento principale che richiamò la sagace attenzione dell'on. Senatore Saracco a conforto della sua dimostrazione che noi facciamo tutto o quasi tutto col mezzo di operazioni di credito, fu la Cassa pensioni. È qui ove egli fece veramente un attacco a fondo.

Innanzi tutto io devo negare assolutamente che il corso forzoso sia stata la bandiera per far passare la merce avariata della Cassa pensioni.

Io respingo innanzi tutto la frase: poichè nell'Amministrazione delle Finanze non vi è mai stata, nè v'è merce avariata.

Respingo poi il concetto.

Il corso forzoso non servì di passaporto alla cassa pensioni; ma fu questa che fornì una parte dei mezzi finanziari per abolire il corso forzoso.

Infatti i 19 milioni di economia di cui si avvantaggiò il bilancio, sono uno dei due princi-

pali coefficienti per pagare la rendita emessa di 36 milioni per il prestito metallico all'estero.

Il primo coefficiente è il risparmio di spese di aggio sull'oro il quale era stato, per altro, già ragguardevolmente scontato negli esercizi anteriori.

L'altro coefficiente è la somma di 19 milioni, di cui il bilancio veniva ad essere scaricato per virtù dell' istituzione della Cassa pensioni.

E non basta. Imperocchè in quest'anno sono pur troppo necessarie delle maggiori spese transitorie per eseguire la legge che abolisce il corso forzoso, le quali stanno a carico del bilancio del Tesoro per 5,623,259 06, come ho dimostrato nell'allegato n. 11 alla nota preliminare dello Stato di prima previsione.

Questa maggiore spesa cesserà in massima parte, ma resterà sempre al bilancio un carico di lire 982,000 che sarà compensato però dai risparmi presuntivi per la scomparsa dell'aggio ne' pagamenti delle provviste di servizio pubblico sui mercati stranieri.

Dunque l'economia di bilancio che noi abbiamo procurato colla legge del 7 aprile 1881 che istituì la Cassa delle pensioni, evidentemente non ha servito a coprire nessuna deficienza di bilancio, perchè nessuna ce n'era, ma servì solo a fornire una parte dei mezzi finanziari per l'abolizione del corso forzoso.

Questo è lucidamente ed incontrastabilmente dimostrato dal bilancio e dai documenti che lo illustrano.

Della Cassa pensioni l'onorevole Senatore trattò poi con troppa diffidenza e con preoccupazioni ed osservazioni estrinseche al subbietto, dappoichè egli si ostina pertinacemente a non vedere altro che un ente fittizio artificiosamente escogitato e creato per coprire le magagne del bilancio.

Consulti, di grazia, la ragione, piuttosto che seguire la sua fantasia; esamini l'argomento in sè stesso; esamini le discussioni e gli atti parlamentari relativi alla legge del 7 aprile 1881; esamini il testo di questa legge; legga il grosso volume, anzi i due volumi da me presentati alla Camera elettiva nel 25 marzo col disegno della legge di definitiva istituzione della Cassa; e giudichi con esatta informazione e con calma e serenità di mente.

Ad ogni modo, poichè tutto quello che ha affermato l'on. Senatore Saracco non può non fare una qualche impressione per la qualità e per l'alto ingegno dell'oratore, permetta il Senato che ne dica io pure qualche cosa.

La riforma del debito vitalizio era un antico desiderio: tutti i paesi civili l'avevano già compiuta; e presso di noi, la Commissione parlamentare dei quindici, nominata nel 1866, ne delineò i concetti fondamentali. Nel marzo del 1870, un ordine del giorno della Camera dei Deputati invitò il Ministero a presentare il più presto possibile un disegno di legge per attuare la riforma di cui tante volte si era parlato. Ed una più ampia discussione si fece nella Camera elettiva in occasione del bilancio del 1874. Il Parlamento aspettava dunque questa proposta; e quando parvemi che gli studi fossero compiuti, procurai di collegarla coll'altra più importante, dell'abolizione del corso forzoso.

In che consiste la riforma?

Attualmente lo Stato incassa le ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati considerandole come un' imposta e fa gravare sul bilancio tutto il peso delle pensioni vitalizie, giunto oramai fino a 65 milioni non ostante che con provvido decreto reale, promosso dal Ministro Sella nel 1871, si fosse limitato il diritto del collocamento a riposo d'autorità del Governo. Questo sistema evidentemente è sbagliato. Si capisce che lo Stato faccia una ritenzione sugli stipendi, per formarne il capitale di una rendita vitalizia sotto forma di pensione. Si comprende che le ritenute siano amministrate da una Cassa di pensioni; che se la ritenuta non basti, concorra alla formazione del capitale anche lo Stato, e che si adotti un sistema di mutualità e non di conti individuali. Ma non si comprende che lo Stato incassi come un'imposta il correspettivo del diritto a pensione, cioè il capitale iniziale che deve partorire la rendita vitalizia, e si accolli il debito dell'intera pensione. È questo un sistema di finanza primitivo e rudimentale.

Ristabiliamo dunque i buoni principî e le sane regole. Facciamo in modo che ogni impiegato porti con sè il capitale che deve versarsi nella Cassa pensioni e che deve rappresentare l'annualità vitalizia al tempo del collocamento a riposo. Questo capitale sia formato dalla ritenuta sullo stipendio, e da un concorso dello Stato.

A tale effetto con una nuova legge debbono modificarsi in parte le norme ora vigenti per la liquidazione delle pensioni; si deve stabilire la misura delle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, e la misura del concorso governativo secondo i vari casi; e devesi infine costituire definitivamente la Cassa autonoma delle pensioni.

Questo disegno di legge fu da me presentato nella tornata del 25 marzo alla Camera dei Deputati.

Ma non era possibile che lo Stato si aggravasse del concorso governativo a favore della Cassa pensione pei futuri impiegati, continuando a sopportare per intiero l'onere delle pensioni vecchie accumulate. E perciò, a rendere pratica e possibile la riforma, era necessario non solo liquidare il passato, ma provvedere in via transitoria al soddisfacimento delle legittime aspettative degli impiegati in corso di servizio, secondo le leggi vigenti sulle pensioni. Di qui la legge del 7 aprile 1881, la quale da una parte convertì il debito vitalizio accumulato in debito perpetuo, mediante un assegnamento alla Cassa di una rendita di 27 milioni, e per l'altra parte stabilì un assegno annuo di 18 milioni sul bilancio per far fronte alle pensioni degli impiegati in corso di servizio.

L'on. Senatore Saracco dubitò che i 27 milioni di rendita perpetua, in cui s'è convertito il debito vitalizio, non sieno insufficienti, e rammentò anche l'opinione dell'onorevole Deputato Perazzi; ma quando egli avrà letto e studiato il bilancio tecnico che è stato presentato alla Camera dei Deputati, come uno degli allegati al progetto di legge del 25 marzo, vedrà che i 27 milioni sono più che sufficienti, e che presuntivamente avanzerà una somma capitale abbastanza ragguardevole per alimentare un fondo di riserva della Cassa pensioni, che io intendo debba essere largamente dotata. E quando parlo di un bilancio tecnico, parlo proprio di quella estrema certezza amministrativa a cui si può arrivare.

Si può dire che non bastino neppure i 18 milioni, dacchè è stato oltrepassato il limite dei tre milioni e 170,000 lire per le pensioni nuove. Questo è vero, ed è un punto che mi ha molto preoccupato, inquantochè dopo la legge del 7 aprile 1881 emanò la legge sulla posizione ausiliaria degli ufficiali che aggravò non lievemente il fondo delle pensioni.

Ma io ho fatto fare accurati studi a distinti matematici che per un anno intero si sono occupati di questo argomento, ed essi hanno trovato che anche il carico aggiunto dalla legge sulla posizione ausiliaria, può essere sopportato sul fondo di 18 milioni per 10 anni. Dopo questo periodo di tempo il fondo dovrà aumentarsi: io non l'ho mai dissimulato, io ho sempre detto che non basta convertire il debito vitalizio accumulato in rendita perpetua, ma bisogna pagare anche verso la Cassa delle pensioni il debito che ha lo Stato per le ritenute incassate sugli stipendi degli impiegati attualmente in servizio, per gli interessi composti su quelle somme, e per il concorso governativo nella misura calcolata e stabilita colla proposta di legge del 25 marzo.

Ora questo debito non si può pagare tutto in un esercizio, nè in due, nè in tre, ma si ripartirà in trent'anni. Pei primi 10 anni il fondo di 18 milioni basterà per il concorso governativo alla Cassa pensioni per gli impiegati futuri, e per pagare le pensioni degli impiegati attualmente in servizio.

Dopo questo tempo si è calcolato che dovrà aumentare l'assegno di qualche milione all'anno infino a che si giunga al trentennio.

Ma si può obbiettare che noi facciamo come il figliuol prodigo, che cioè non pensiamo all'avvenire?

Io non lo credo, e lo dimostrerò più tardi. Certo è che era quello l'unico modo possibile di attuare una riforma consistente nell'esonerare il bilancio del peso delle pensioni, nel far cessare l'assurdo sistema di pagare due stipendi o assegni, uno di attività, l'altro di riposo, e ambedue a carico del bilancio.

Se io volessi più a lungo trattenermi sulla Cassa pensioni, ne avrei per una giornata, ma evidentemente questa discussione sarà fatta in un modo solenne ed ampio nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, in occasione del disegno di legge che fu da me proposto come essenziale compimento della riforma iniziata già per volontà del Parlamento nello scorso anno. Parmi però di avere ora almeno il diritto di chiedere che non si confonda quel progetto con un espediente qualunque di bilancio, e che se ne

parli con piena cognizione e dopo profondo esame.

Imperocchè io porto avviso che sia questa una riforma importante che onorerebbe qualunque Amministrazione e qualunque Parlamento.

Il dubbio che essa si faccia servire come un mezzo ingegnoso ed artificioso per guarire un male qualunque del bilancio, io energicamente lo respingo.

Quale è cotesta magagna del bilancio? e in qual modo con questa riforma vi si reca rimedio?

L'on. Saracco non lo ha dimostrato!

Passo ora alla terza osservazione dell'onorevole Saracco, che col bilancio del 1882 non si provvede a tutte le passività!

E di fatto egli ne indicò due, il *deficit* della Cassa militare, ed una condanna giudiziale che abbiamo subìto in una grave causa per lavori della ferrovia di Savona.

Ora, la Cassa militare ha senza dubbio bisogno di un sussidio, se non immediato, molto prossimo, di parecchi milioni. Ed è appunto per questo che il Ministero si è affrettato a presentare alla Camera dei Deputati un progetto di legge di tassa militare.

Non potrà essere votato questo progetto di legge se non in novembre o dicembre, ed il suo effetto non potrà certo verificarsi durante il 1882, e sono in ciò pienamente d'accordo coll'onor. Senatore Saracco. Ma non mi troverò mai d'accordo con lui intorno ad alcune obbiezioni anticipate che gli piacque di esporre, desunte da ciò che la tassa sarebbe *progressiva* e *retroattiva*.

Le imposte, secondo un canone fondamentale dello Statuto, devono essere proporzionate all'avere dei contribuenti. Ebbene, una limitata progressione è un mezzo talvolta necessario per conseguire la proporzionalità, che non vuole essere aritmetica, ma economica, e conforme a' dettami della giustizia sociale.

Imperocchè è evidente che il 10 per cento sopra un reddito di 100,000 lire non è equivalente al dieci per cento sul reddito di mille lire; cadendo nel primo caso sul superfluo e nel secondo sul più che necessario, e la proporzionalità tra l'*avere* e l'*imposta* non può costituzionalmente e logicamente consistere in una inflessibile ragione aritmetica. Così insegnano gli economisti più ortodossi, a cominciare da Adamo Smith. E non parlo de'giuristi e degli statisti. *C'est de la litterature,* dirà l'onor. Saracco; e lasciamola pur da parte, comunque sia della letteratura buona. Varranno forse meglio gli esempî.

Non c'è paese al mondo che non abbia imposte limitatamente progressive. In Piemonte c'era l'imposta sulle patenti, e la mobiliare la quale era stabilita per classe; v'è l'imposta patente in Francia; e noi, tra le imposte governative, abbiamo la ritenuta su gli stipendi, e quasi tutte le imposte locali; quella del valore locativo, e la tassa di famiglia costituite a forma delle leggi del 1866 e del 1870.

Quanto poi alla retroattività, risponderò a coloro che ne parlano, allorchè avranno provato che un tal vizio si riscontri nella mia proposta.

E di ciò *satis,* trattandosi di un disegno di legge che non viene ora in discussione.

Ma frattanto come si provvede pel 1882 al debito della Cassa militare?

Ecco la domanda perentoria dell'onorevole Saracco, alla quale debbo rispondere.

Dirò che vi è un conto corrente tra il Tesoro e la Cassa militare, come vi è tra il Tesoro e la Cassa de' personali vari dell'esercito il quale si chiude al 31 dicembre di ogni anno. A tutto il dicembre del 1881 vi era un debito della Cassa militare di 1,300,000 lire e fu pagato al Tesoro. Il conto corrente del 1882 si chiuderà al 31 dicembre di quest'anno e si prevede fin d'ora uno scoperto di due milioni all'incirca, che dovrà pure essere saldato a favore del Tesoro.

Ma in qual modo la Cassa militare si procura il capitale per pagare il suo debito?

Ciò risulta dalla Relazione della Commissione di vigilanza del 23 marzo 1882 presentata alla Camera dei Deputati e credo anche al Senato. Da quel documento emerge che la Cassa militare ha proceduto ad alienazioni di rendita, e che, ciò non ostante, la rendita residuale che costituisce la sua principale attività patrimoniale, è di lire 3,123,220.

Or questa rendita, sapete, Signori, per qual prezzo capitale è registrata nel bilancio della Cassa? Per il capitale di lire 38,100,055 perchè quella rendita fu acquistata molti anni addietro, quando il corso era molto basso. Se invece si valutasse al saggio, credo abbastanza modesto del 90 per ogni 5 lire di ren-

dita, il capitale salirebbe a 56,217,960 lire, vi sarebbe cioè una differenza di 18,117,905 lire. Ora, siccome la somma capitale che deve essere impegnata per far fronte agli obblighi inerenti alla Cassa militare secondo il bilancio, come emerge dalla Relazione della Commissione di vigilanza, non supera i 39 milioni, così il Consiglio di amministrazione, la Commissione di vigilanza e i Ministri della Guerra e del Tesoro hanno giudicato possibile di vendere 75 mila lire di rendita per saldare il conto corrente 1881, e di venderne, poniamo, anche altrettanta o poco più per saldare il conto corrente 1882, senza giungere ad esaurire la somma di 18 milioni che è la plusvalenza del capitale destinato a soddisfare agli impegni della Cassa. Così siamo ancora lontani dal toccare al capitale impegnato.

Pertanto anche il ritardo di alcuni mesi per l'applicazione della tassa non impedirà alla Cassa militare di adempiere alle sue funzioni, senza irregolarità o scapito di sorta della amministrazione del Tesoro.

Non so se queste spiegazioni sembreranno sufficienti all'onorevole Saracco, ma la cosa parve evidente alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Quanto alla causa Guastalla, l'esito sfavorevole alla finanza non è irrevocabile, perchè vi è la Corte di Cassazione che deve ancora giudicare.

Io spero che il fato di questa causa ci sarà meno avverso davanti alla Corte di Cassazione, di quello che fu innanzi alla Corte d'Appello di Parma.

Ad ogni modo, abbiamo già per una parte del debito da pagare le somme inscritte in bilancio; la maggior parte peraltro, come ben disse l'onorevole Saracco, non è ancora inscritta; e senza alcun pericolo di squilibrio del bilancio il Ministero presenterà al Parlamento le proposte occorrenti per procurarsi le somme che occorrerà di pagare, sia per una condanna giudiziaria irrevocabile, sia per effetto di una equa transazione.

Per tal modo, mi pare di avere dato gli schiarimenti più essenziali, sulle tre osservazioni fondamentali che l'onorevole Saracco fece in ordine al bilancio del 1882.

Ora permettetemi, o Signori, prima che io chiuda questa parte delle mie risposte, di dire in pochissime parole come si presenta davvero cotesto bilancio; e forse ciò facendo anche di volo, anticiperò qualcosa di quello che sarà esposto nella relazione della Commissione permanente di finanza.

Pur troppo il bilancio del 1882 si presenta in condizioni meno buone di quello del 1881; io lo dichiaro apertamente, perchè non amo che vi siano illusioni od esagerazioni in nessun senso. Infatti nel 1881 la categoria delle entrate e delle spese effettive che costituiscono il nerbo e la forza del bilancio, presentò nella parte ordinaria un avanzo di 130 milioni in cifra tonda; invece il bilancio del 1882 presume un avanzo di 85 milioni. E nella parte straordinaria, il disavanzo è cresciuto, poichè, mentre nel 1881 era di sole 80,489,000 lire, nel 1882 sale a circa 84 milioni.

Contrapponendo l'avanzo al disavanzo, delle entrate e spese effettive ordinarie e straordinarie, si ha un vero e proprio avanzo effettivo di competenza, derivante da entrate ordinarie di lire 1,159,881 16.

Se passiamo poi alla categoria: *movimento di capitali*, ritroveremo un avanzo di lire 5,840,325,85 per maggior consumo patrimoniale, il quale, se legalmente e contabilmente si aggiunge all'avanzo di 1,159,000 lire giunge per tal via a circa 7,000,000. Ma questo economicamente e finanziariamente non va considerato come vero e proprio avanzo, se egli è vero che il ricavato dal patrimonio non è un'attività finanziaria. Quindi il vero avanzo del bilancio 1882 è di 1,159,000 lire.

Se io errassi nell'indicare queste cifre, l'onorevole Relatore della Commissione permanente di finanza potrà correggermi.

Ma da che deriva dunque, o Signori, questo peggioramento del 1882 di fronte al 1881?

Deriva da questo, che abbiamo aumentate le spese militari di L. 17,442,865 33, e deriva ancora da che abbiamo tenuto le previsioni del bilancio 1882 alquanto al disotto degli accertamenti verificatisi nel 1881, è ciò per lo scopo di avere un bilancio fondato sopra sicure previsioni, e tale da garantirci quella elasticità che è tanto necessaria nella finanza di un grande Stato.

A coloro poi, i quali credessero che in questo bilancio siano grandi gli aumenti di spesa per

i servizi pubblici, io potrei dare facile risposta per disingannarli.

I servizi pubblici dei vari Ministeri erano stati già abbastanza largamente dotati col bilancio del 1881.

Il bilancio del 1882 non aggiunge quasi nulla, se si eccettuano la Guerra e la Marina, di cui parlerò specialmente or ora.

Osservate in fatti: se il Ministero del Tesoro si presenta con un aumento di spesa di 2,042,000, questo deriva quasi interamente dall'abolizione del corso forzoso, e si ripeterà solo in parte negli anni seguenti.

Si riprodurranno anche lire 379,000 per i controllori e gli ispettori aggiunti al ruolo organico dell'Amministrazione del Tesoro.

Pel Ministero delle Finanze vi è un aumento di sole 8,601 lire.

Il Ministero di Grazia e Giustizia presenta una diminuzione di lire 74,056 36.

Il Ministero degli Esteri presenta anch'esso un'economia di lire 77,091 96, sebbene sia pendente la proposta di una maggiore spesa, calcolata essa pure nella situazione finanziaria.

Il Ministero dell'Istruzione Pubblica presenta un aumento nella spesa ordinaria di lire 416,530 riferibile alla ginnastica, agli scavi, alla conservazione dei monumenti, ed è a notare che 107 mila lire trovano riscontro nell'entrata concernente i convitti.

Il Ministero dell'Interno presenta un aumento di sole lire 193,800 per spese di servizi pubblici.

E, se il Ministero dei Lavori Pubblici richiede un aumento di spesa di lire 418,600, questo è relativo ai servizi delle poste e dei telegrafi, ed ha riscontro in maggiori entrate, avuto anche riguardo al nuovo servizio dei pacchi postali.

Ho voluto entrare rapidamente in queste particolarità per dimostrare che il credere che le spese straordinarie dei vari Ministeri crescano di molto di anno in anno, è una facile, ma non ammissibile esagerazione.

Le spese che davvero crescono sono quelle della Guerra e della Marina, imperocchè la parte ordinaria del bilancio del Ministero della Guerra aumenta di lire 5,566,279 52; e la parte ordinaria del Ministero della Marina di lire 3,478,833. Queste cifre andranno crescendo per il Ministero della Guerra, infino a che si giunga alla somma prestabilita di 200,700,000 lire, ed anche, di anno in anno, per la marina per le maggiori spese di manutenzione del naviglio, a cui giustamente accennava l'onorevole Saracco.

Ciò concerne la spesa ordinaria. Quanto alla straordinaria, il Ministero del Tesoro presenta una diminuzione di 9 milioni compreso l'aggio sull'oro, il quale cesserà poi interamente, anche sotto forma di spesa di cambio, colla ripresa dei pagamenti in moneta metallica.

Il Ministero delle Finanze offre un'economia di lire 449,655; il Ministero degli Esteri di lire 91,689; quello dell'Istruzione Pubblica di lire 43,500; quello dell'Interno di lire 456,300; e quello di Agricoltura, Industria e Commercio di lire 691,800.

Come vedete adunque, o Signori, tutti questi Ministeri, compreso quello della Marina, presentano notevoli economie nella spesa straordinaria. Evidentemente non può presentare economia il Ministero dei Lavori Pubblici, perchè devesi pagare la prima rata del concorso per le opere edilizie e governative nella città di Roma. Anzi, poichè la rata annuale è di due milioni e mezzo, e l'aumento delle spese straordinarie nel bilancio di quel Ministero figura in lire 1,039,895, si comprende facilmente che la differenza è coperta da economie sopra altre spese.

Ho voluto entrare in questi particolari affinchè il Senato veda che la nostra amministrazione non è poi tanto dissennata, e non conferma quella famosa legge fatale del progresso delle spese, di cui tanto si è parlato da egregi avversari nostri, e che, se fosse vera, renderebbe impossibile la regolarità, il miglioramento e il progresso della finanza di qualsiasi paese.

Io mi permetto di domandare al Senato qualche minuto ancora della sua attenzione. (*Parli, parli!*)

Il bilancio, che attende il voto del Senato, è stato già esercitato per cinque mesi.

Quale risultato ha esso dato in questo periodo ormai trascorso? Ci dà esso speranze più liete o ci fa temere delusioni?

L'onorev. Saracco udirà volentieri, io ne son certo, che, mentre le previsioni dell'entrata si sono tenute al disotto degli accertamenti del 1881, le riscossioni di questi primi cinque

mesi, hanno superato l'accertamento medesimo. Così le tasse sugli affari (successioni, manomorte, società, ipoteche, bollo, registro, concessioni governative) hanno fruttato, nei primi cinque mesi, lire 61,264,480 52 cioè 1,038,568 17 lire in più, quantunque la previsione sia più bassa dell'accertamento 1881.

Le dogane, i diritti marittimi, il dazio consumo, i sali, le tasse di fabbricazione, il lotto hanno dato, nei primi cinque mesi del 1882, lire 167,881,222 29, cioè lire 770,364 35 in più dell'accertamento del 1881.

Se la riscossione, come io ho ragion di sperare, proseguirà nella stessa misura nei mesi successivi, senza neppure tener conto di quel di più che sempre si ottiene nel mese di dicembre, noi avremo per tutto l'anno una entrata per le imposte indirette in genere di 402 milioni 910,000 lire.

Sulla base dei cinque mesi trascorsi potremo argomentare con una grande approssimazione dei risultati dell'anno intero; e confidare perciò che le previsioni saranno di gran lunga sorpassate.

Per le imposte dirette abbiamo già raggiunto la previsione, mediante i soli ruoli attuali e restano ancora da emettere tre serie ultime di suppletivi, le quali sogliono essere le più fruttuose.

Io ho voluto fare un calcolo presuntivo, come mi sembra debba fare un Ministro delle Finanze, per non procedere mai senza una sicura guida. Ebbene, noi dovremmo ragionevolmente attendere al termine dell'esercizio 1882, 20 milioni di maggiori entrate; attenendoci ad una proporzione anche alquanto inferiore a quella che risulta dalla riscossione dei primi cinque mesi. E per tal guisa l'avanzo presunto nelle entrate effettive e nella parte patrimoniale di circa 7 milioni, si accrescerà per maggiori entrate effettive ed ordinarie fino a raggiungere la somma di circa 27 milioni.

Ora, supponete che noi non usassimo dei 6 milioni e mezzo dell'attività delle Ferrovie Romane che abbiamo proposto di contrapporre a una parte delle spese straordinarie militari e le destinassimo invece ad estinguere debiti di tesoreria; supponete che non emettessimo i 12 milioni di obbligazioni ecclesiastiche; che non facessimo, cioè, nessuna di quelle operazioni che furono rammentate dall'onorevole Saracco, quale sarebbe la conseguenza? Il movimento dei capitali invece di presentare un avanzo di 5,800,000 lire, avrebbe un disavanzo di 13 milioni. Questo disavanzo sarebbe largamente coperto; e resterebbe pur sempre alla chiusura dell'esercizio un avanzo definitivo, abbastanza ragguardevole, proveniente tutto da fonti ordinarie, dalle entrate permanenti senza nessuna influenza di consumo di patrimonio, nè di prestiti, nè di operazioni finanziarie di qualsivoglia natura.

Io non intendo di far qui un'esposizione finanziaria del futuro, ma parmi, secondo i calcoli di una logica severa e prudenziale, di non errare annunziando queste previsioni.

E, ciò posto, o Signori, è così sconfortante la situazione di questo bilancio del 1882? Per ragioni del mio ufficio io debbo essere al corrente di quel che segue negli altri paesi. Ebbene, io ho letta l'ultima esposizione del Gladstone alla Camera dei Comuni. Egli annunziò pel 1882 un avanzo di 350 mila lire sterline, pari a circa 8 milioni di lire nostre. La Camera dei Comuni coprì d'applausi l'oratore a quest'annunzio, perchè le pareva che quel resultato sorpassasse quasi l'aspettativa de' rappresentanti della nazione.

Ad ogni modo è ben vero che se non possiamo tingere di colore molto roseo il bilancio del 1882, non dobbiamo neanche aspergerci di cenere e confonderci in lamentazioni tanto esagerate, quanto poco opportune.

Veniamo ora a sollevare un lembo del velo che copre il prossimo quinquennio.

Io debbo fare una dichiarazione. L'onorevole Senatore Saracco mi richiese comunicazione di alcuni prospetti dai quali erano state desunte le cifre annunziate da me alla Camera dei Deputati, e io credetti mio debito darglieli non senza qualche riserva. Questi documenti non erano destinati ad alcuna pubblicità; e nessuna ne ha ad essi data l'onor. Senatore. Imperocchè non sono completi, nè definitivamente riveduti. Avendoli egli esaminati, ha notato qualche errore materiale. Per quanto ciò non sia probabile, io non ometterò di verificare se davvero in errore siasi incorso nell'impostare qualche cifra. Ma, del resto, da quello che dirò or ora apparirà che in qualunque ipotesi non sarà infirmato alcuno de'criteri che giustificano le mie conclusioni.

E son queste, che l'onorevole Senatore Sa-

racco ha messo in dubbio, prendendo in esame i fattori delle previsioni del quinquennio prossimo.

Il primo fattore è il *minimum* dell'incremento dell'entrata netta di 8 milioni. Anche egli ha accennato alla legge fatale della progressione delle spese ordinarie. Io ne ho discorso lungamente nell'altro ramo del Parlamento, e considerando la tesi, sia sotto il rispetto scientifico, sia sotto il rispetto pratico, mi è sembrato (e della mia opinione sono parecchi valenti uomini) che questa legge razionalmente non possa esistere; e che la storia delle finanze di tutti i paesi la contraddice.

È impossibile poi desumerla dalle osservazioni de' 5 anni ultimi, scorsi in condizioni anormali, di 5 anni nei quali si è dovuto ingrossare il debito pubblico per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia; si è dovuto aumentare la spesa ordinaria per l'aumento degli stipendi agli impiegati, si sono dovute pagare molte passività provenienti dagli esercizi anteriori. Una legge generale non può desumersi dal fatto verificatosi in cinque anni anormali. Da osservazioni assai più numerose non potrebbe non resultare il contrario di ciò che ora è di moda di affermare per comodo di una tesi prestabilita.

L'onorevole Saracco citò il Gladstone, il quale alla Camera dei Comuni si dolse che le entrate erano scemate e le spese aumentate. Ma l'esempio non fu citato a proposito.

Leggete, o Signori, il testo dell'esposizione del Gladstone; le spese aumentarono niente meno che di tre milioni 842,000 lire sterline per le guerra. E la guerra è caso straordinario di sua natura.

Io credo di essermi tenuto molto al di qua del vero, quando ho calcolato non più di otto milioni d'incremento naturale medio dell'entrata, e persisto in questa mia opinione, perchè è la più temperata e la più sicura.

L'onorevole Saracco oppugnò la previsione dell'aumento d'entrata del dazio consumo di Napoli, e forse egli potrà aver ragione. Noi abbiamo calcolato di guadagnare nel prossimo quinquennio quello che abbiamo perduto sul dazio consumo di Napoli negli scorsi anni, e ciò per due vie: per l'aumento presuntivo del 4 per cento su' consumi in ogni anno, secondo che desumesi da una media generale, ed ancora e principalmente per la diminuzione delle spese.

Ora, l'uno e l'altro resultato non possono conseguirsi che gradatamente di anno in anno; e se non si otterranno nel 1882 nella misura che si presagiva nella prima previsione del bilancio, tutto fa ritenere chel e previsioni non falliranno negli anni successivi.

Aggiungo che il cespite, del quale si tratta, è senza dubbio uno dei meno importanti per la entità della somma, e pel grado di probabilità delle migliori previsioni, come delle peggiori.

Ma l'onorevole Saracco negò pure la probabilità delle previsioni mie sul reddito dei tabacchi.

Io non posso accettare menomamente i suoi dubbî; dappoichè parmi davvero che la previsione meriti di essere corretta portandola a maggior somma.

L'onorevole Senatore forse ignora che colla cessazione della Regìa cointeressata nel 1884 si otterrà un'economia nella spesa di 3,736,606, di cui 2,121,420 per interessi sul capitale versato dalla Società; 634,000 per interessi passivi per giro di fondi; e il rimanente per cessazione di conti ammortizzabili, e per diminuzione di spese di amministrazione, di controlli e di sorveglianza, e per la delegazione governativa.

Il prodotto netto del 1884, secondo i più accurati calcoli pel continente e la Sardegna e per la Sicilia, dovrebbe non esser minore, complessivamente, di 125,700,000. E in vero: i tabacchi venduti nel 1881 pel continente e per la Sardegna rappresentano un valore di 142,500,000; è previsto un aumento di 6,000,000 nel 1882 (e sappiamo oramai che la previsione non potrebbe non essere raggiunta in base ai risultati dei primi cinque mesi) e un aumento di 5,000,000 soltanto in ciascuno degli anni 1883 e 1884. Le spese sono poi calcolate in ragione del 26 per cento. E con analoghi criterî si può ben prevedere per la Sicilia un prodotto nelle vendite di tabacchi di 10,400,000 nel 1884, che si ridurrà a 7,068,000, calcolando la spesa non in ragione del 26, ma del 33 per cento.

L'entrata attuale è di 108 a 109 milioni. Si può quindi ragionevolmente prevedere di 125 milioni nel 1884. E, ciò non ostante, l'onore-

vole Senatore trova inammissibile la previsione *minima* che io feci di un aumento di 8 a 9 milioni!

Vi sarà, è vero, da pagare una somma di oltre a 60 milioni per la ricompra dello *Stock*. Ma il debito dello Stato potrà essere saldato mediante un aggravio al bilancio di non più di 2,893,000 lire per l'emissiane di rendita al netto della imposta di ricchezza mobile...

Senatore SARACCO. Emissione di rendita?

MAGLIANI *Ministro delle Finanze*... quando si tratta di pagare...

Senatore SARACCO. Per carità, non la faccia questa emissione di rendita!

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*... Io non dico se si farà, o non si farà; dico che si dovrà pagare un debito, e che l'onere del bilancio per procurarci il capitale necessario, sarà minore della quarta parte del beneficio che si otterrà dal prodotto netto del monopolio.

Passo alle strade ferrate.

È questo senza dubbio un argomento di cui l'onorevole Saracco s' intende molto più di me. Verificherò se sussiste l'errore materiale che egli disse di aver rinvenuto nei miei calcoli. Non mi sembra per altro in nessuna maniera erroneo il criterio delle previsioni. Il reddito lordo delle strade ferrate aumenta di circa 10 milioni un anno sull'altro, e dai conti del Ministero dei Lavori Pubblici si trae, che il prodotto netto corrisponde a circa il 35 per cento del lordo. Il Senatore Saracco probabilmente non ne conviene, ponendo in vista le maggiori spese da fare. Ma di ciò, egli potrà discutere col Ministro dei Lavori Pubblici, di cui tutti riconoscono l'alta competenza.

Ora, posto che le strade ferrate probabilmente ci daranno 10 milioni di più di prodotto lordo, e che il 35 0[0 è il prodotto netto, e tenuta ragione eziandio dell' altro coefficiente di aumento per le nuove linee in costruzione, è difficile, senza una grande dose di pessimismo, impugnare la probabilità di una maggiore entrata di 5 milioni nel 1883.

L'onorevole Senatore Saracco s' intrattenne lungamente in una delle ultime parti del suo importante discorso, a dimostrare che non furono calcolate tutte le perdite e tutte le spese di previsione del quinquennio futuro, del quale parliamo, e si fermò sui tiri a segno, e sulla diminuzione delle entrate doganali per effetto del trattato di commercio colla Francia.

Or quanto alla spesa dei tiri a segno, credo che vi sia un equivoco. Una maggiore spesa era proposta dalla Commissione della Camera elettiva, ma il Ministero non accettò e la Camera votò il progetto Ministeriale che è quello che sta ora d'innanzi al Senato, nel quale non figura punto nè poco il maggior dispendio, al quale accennava l'onorevole contraddittore.

E il trattato di commercio colla Francia produrrà una diminuzione d'entrata doganale? I fautori del trattato diranno che esso protegge efficacemente l'industria nazionale e che ne seguirà una diminuzione di proventi doganali, i protezionisti invece diranno che non solo non vi sarà diminuzione, ma vi sarà aumento di merci importate dal di fuori. Io credo che le due opinioni siano egualmente erronee.

Io porto avviso che il trattato non avrà quasi alcuna influenza sulle importazioni francesi, nel tempo stesso che favorirà notevolmente le nostre esportazioni. Ora, se la somma dell'importazione si manterrà quale è in oggi, la perdita della finanza italiana non sarà maggiore di 700 a 800 mila lire. Questa perdita potrebbe essere alquanto maggiore, se diminuisse notevolmente (il che è difficile a presagire) la quantità delle importazioni francesi. E in questo caso è evidente che la diminuzione dell'entrata doganale sarebbe compensata dall'aumento del prodotto dell'imposta di ricchezza mobile, corrispondente alla maggiore produzione delle nostre fabbriche. E fino ad un certo punto me ne rallegrerei, perchè in questo quarto d'ora in cui tutto il mondo è protezionista e ogni Stato procura di difendere efficacemente il lavoro nazionale, se le nostre fabbriche producessero di più e crescesse il lavoro e l'operosità industriale del paese, questo vantaggio economico ci compenserebbe assai largamente della perdita di qualche milione nella entrata doganale.

In fine, poichè l'entrata doganale, come ho dimostrato, è presunta in una somma molto più bassa dell'accertamento del 1881, vi sarà ben largo margine per coprire qualche eventuale diminuzione, cagionata dall' incremento del lavoro e della produzione nazionale.

L'onor. Saracco parlò anche del ritiro di lire 340 milioni di biglietti di Stato.

Io non potevo nè posso prevedere pel futuro

quinquennio le spese per un'altra operazione di credito per il ritiro di questi biglietti, primieramente perchè ho la sicurezza che il baratto dei 600 milioni di biglietti per cui si stanno raccogliendo nelle casse dello Stato le riserve metalliche, non potrà compiersi nè in uno nè in due anni, dall'apertura degli sportelli; giacchè la somma rappresenta una grande parte di tutta la circolazione del paese pei bisogni interni, e per gli scambi internazionali. Occorreranno dunque parecchi anni, durante i quali circoleranno promiscuamente biglietti di Stato ed altri biglietti parimenti convertibili in moneta.

In secondo luogo è da notare che la carta di Stato è destinata privilegiatamente a certe funzioni speciali di fronte alla carta bancaria, avrà sempre corso legale, e sarà la sola che potrà adoperarsi nel pagamento dei dazi doganali; e come vera e propria moneta di Stato servirà anche agli Istituti di emissione pel cambio della loro carta fiduciaria.

Nè io saprei in verità intendere come i biglietti di Stato che sono in circolazione da molti anni in varie grandi e piccole nazioni, solo nel nostro paese non abbiano a reggersi anche per lungo tempo nella circolazione.

Se così fosse, *neppure,* anzi a *fortiori,* i biglietti delle banche di emissione non potrebbero mantenersi: un tale effetto potrebbe derivare soltanto da un disordine economico generale così grande da coinvolgere nella stessa rovina il credito dello Stato e quello delle banche.

Ciò nondimeno io non ammetto, sebbene altrove si ammetta, i biglietti di Stato come un'istituzione permanente; ed ho ferma fiducia che la carta dello Stato in circolazione potrà essere gradatamente estinta, e che un provvido articolo della legge 7 aprile 1881 concernente l'ammortamento graduale di essa cogli avanzi del bilancio, non resterà lettera morta, come crede l'onorevole Saracco, se noi sapremo fare una finanza seria e bene ordinata.

Frattanto lo Stato si procurerà a vantaggio de' contribuenti gli stessi benefici che ottengono gl' Istituti di emissione. Io non consento con coloro che giudicano normali nello Stato le funzioni dell'emissione; ma ammetto la temporaneità di quest'esercizio determinata dallo scopo di riscattare la carta moneta col minor onere possibile del bilancio.

Io non voglio entrare in un'ampia discussione su questo tema: dirò solo che fui guidato da sincere convinzioni; e se fossi stato persuaso che non si petesse verificare nessuno dei fatti economici che ho accennati testè, non avrei proposta la legge del 7 aprile, o avrei proposto il ritiro di tutta la carta in circolazione, senza fermarmi a metà dell' impresa. Ma parvemi, e persisto ancora oggi nella medesima opinione, che la bontà del sistema da me proposto consista principalmente in questo, che non sia necessario aggravare il bilancio degl' interessi di un prestito eguale a tutta la quantità della carta da riscattare; e ciò almeno per lungo periodo di tempo, durante il quale per altre vie potrà senza onere de' contribuenti raggiungersi interamente l'ardua meta, a cui miriamo.

È dunque per ragione intrinseca, che io non doveva nè poteva prevedere, per questo ritiro un ulteriore aggravio del bilancio nel quinquennio prossimo.

Quanto alle spese militari che si sono prevedute, forse non basteranno. Sta bene: i 200,700,000 lire non saranno le colonne di Ercole, ma potranno aumentare secondo le risorse disponibili de' futuri bilanci. Però il Ministero deve stabilire, allo stato attuale, de' punti fissi e irremovibili, i quali assicurino il presento, senza pregiudicare l'avvenire.

Per la marina ho già risposto: essa dovrà avere sussidî alquanto maggiori; poichè, secondo i nostri calcoli vi sarà nel bilancio un margine di 5 a 6 milioni all'anno, oltre il fondo delle impreviste, per bisogni e miglioramenti di servizi pubblici, e poichè è ben lecito ritenere che quella somma sarà di gran lunga maggiore per la elasticità che ha il nostro bilancio, la quale, come avete veduto, non è assorbita da maggiori spese ordinarie di altri Ministeri. Non mancheranno dunque i mezzi per accrescere ne' giusti limiti, e gradatamente, gli assegni ordinari della Marina.

Passo ad alcune più speciali osservazioni.

A me ora non risulta che la legge sul Genio civile porti una spesa maggiore di quella da me calcolata anzi, ho presente l'art. 55 di quella legge, che dispone doversi provvedere ne'primi tre anni agli eccessi di spesa colle eccedenze sui capitoli della spesa per le costruzioni straordinarie.

La legge sulle tasse giudiziarie si è sempre

ritenuto che non porterà nè aumento, nè diminuzione d'entrata; poichè le tasse non sono alterate menomamente. Nell'altro ramo del Parlamento fu molto combattuta questa legge, perchè si credeva che il Ministro delle Finanze insidiosamente l'appoggiasse per incassare qualche cosa di più. Io risposi che non volevo nè guadagnare, nè perdere. E, davvero, se io avessi avuto a prevedere una perdita qualunque, non avrei dato il mio assenso all'onorevole Guardasilli, amico mio, allorchè il progetto fu presentato alla Camera elettiva.

Quanto poi all'abbandono delle quote minime dell'imposta fondiaria, è superfluo parlarne; imperocchè, per questioni sopraggiunte, che sarebbe qui lungo enumerare, quel disegno di legge dovrà essere profondamente modificato.

Credo che sarà fra breve pubblicata la relazione della Commissione parlamentare per invitare il Governo a fare nuovi studi relativamente a quella proposta, che vuolsi considerare piuttosto d'iniziativa parlamentare, che governativa.

Quanto alla riforma delle tasse marittime, fu da me esattamente calcolata e posta in linea di conto la perdita derivante dal progetto di legge.

Se poi, in seguito all'inchiesta della marina mercantile, si adottasse il sistema dei premi, che io vivamente combatterò, in questo caso il Parlamento provvederà a creare i mezzi e le risorse finanziarie che potranno occorrere. Non sono ancora note le conclusioni della Commissione. Io spero ancora che non vorrà inaugurarsi un sistema contrario ai buoni principî economici, e non consentaneo ai veri bisogni e alla complessione economica e industriale del nostro paese. Ma non si cambia di sistema e d'indirizzo senza provvedere ai mezzi, e senza prevedere le conseguenze. E il Parlamento, se vorrà adottare provvedimenti di eccezionale protezione, avrà anche il patriottismo di votare i mezzi, mantenendo l'equilibrio del bilancio, e l'onore e la buone riputazione della finanza italiana.

E, dopo ciò, mi consenta l'onorevole Saracco di non discorrere del lungo elenco che egli fece delle altre leggi possibili e prevedibili, come quella del palazzo del Parlamento e tante altre. Imperocchè non si può nè si deve spaziare per ipotesi più o meno ammissibili; ma conviene limitarsi ad argomenti positivi e concreti.

Qualche parola debbo però aggiungere sulle strade comunali obbligatorie, di cui non cessa mai di parlare con predilizione il Senatore Saracco.

Egli ripetè ancora una volta, che i quattro milioni all'anno stanziati sul bilancio dei Lavori Pubblici, non sono sufficienti a rimborsare le spese antecipate dai comuni.

Ora udite, o Signori, quali sono i fatti.

Alla fine di giugno 1881, il Ministero dei Lavori Pubblici era in debito per sussidi, per strade comunali e obbligatorie verso 52 provincie di un ammontare complessivo di lire 860,545.

Al 26 giugno dell'anno corrente non risulta in debito verso alcun comune di alcuna provincia.

Le somme da pagarsi pei sussidî in base agli impegni presi nelle quindici ripartizioni fatte ammontano, quando tutti i lavori saranno compiuti, a L. 6,994,000. Dove si procedesse ad una sedicesima ripartizione l'impegno tolale salirebbe a lire 14,026,802.

Or l'esperienza dimostra che sinora sugli impegni presi ebbesi a pagare annualmente una somma corrispondente al 22 per cento; epperò nel 1882 e nel 1883 sui 14,026,802, si avrebbero a pagare circa tre milioni....

Aggiungasi il fondo ancora disponibile di 1,311,715 per l'anno 1882, ai 4,000,000 dell'anno 1883, e si ha un totale disponibile a l'83 di 5 milioni 311,715; cosicchè nel corrente anno e nel 1883 non occorre stanziare nulla assolutamente, perchè i fondi già esistenti sono esuberanti.

E ciò basti per le strade obbligatorie. Nè sull'argomento, in genere, dei grandi e futuri bisogni dello Stato occorre che io più lungamente m'intrattenga.

È agevole, o Signori, il fare un'osservazione generale, perchè talvolta l'aritmetica uccide la finanza e bisogna procedere con criteri ben fermi.

Se si fa l'inventario dei bisogni di un paese esso non può che essere spaventevole e sterminato, specialmente se trattasi di un paese giovane e pieno di grandi e nobili aspirazioni. I bisogni intellettuali, morali e materiali sono infiniti, perchè indefinito è il progresso, che

si vagheggia, sono molti gli ideali di civiltà che ci affaticano, moltissimi i bisogni e moltissimi i desiderî che si scambiano coi bisogni.

Ora se facessimo anche una parte di questo inventario, tradotta, o no, in progetti di legge, di certo arriveremmo ad un bilancio enorme; al quale però sono sicuro che l'onorevole Saracco, con o senza gli sgravî decretati dal Parlamento, non accorderebbe la sua approvazione.

Dunque bisogna intenderci e stabilire criterî giusti.

Il bilancio dello Stato sopperisce con sufficiente larghezza alle spese ordinarie ed alle straordinarie e provvede alle opere di assetto militare del paese. Qualunque altra spesa straordinaria che esca fuori di questo programma non si deve approvare se non corrispondentemente alle disponibilità del bilancio. E se i rappresentanti del paese vorranno ad un tratto che si bonifichi l'Agro Romano con la spesa di un mezzo miliardo, o nuove reti di strade ferrate, oltre quelle che esistono, o nuovi e grandi lavori pubblici, o nuovi e grandi provvedimenti di qualsiasi altra natura, avranno certamente il coraggio d'imporre nuovi secrifizi ai contribuenti.

Allora si presenterà la questione se sarà maggiore il vantaggio politico ed economico d'imporre nuove gravezze per fare nuove spese di interesse generale, oppure se non torni più opportuno differire e limitare queste opere, giudicando che l'aumento delle imposte sia danno più grave, e il ricorrere frequentemente al credito e il disordinare la finanza sia esiziale alla dignità, all'onore ed all'interesse del paese.

È in questi termini che la questione dovrà esser posta. Ed è perciò che pel quinquennio prossimo il programma finanziario deve essere ben delineato, e fermamente e severamente osservato. Ciò dissi non già con rosee, ma con gravi parole, nell'altro ramo del Parlamento, dimostrando altresì che « laddove non ci si consentisse la facoltà di certi mezzi straordinari di antecipato consumo patrimoniale, non potremmo neanche salvare l'equilibrio del bilancio per questo prossimo quinquennio, atteso il nuovo carico delle spese militari straordinarie ». Tanto lontano è il pensiero del Ministero di consentire ad ulteriori maggiori spese con disquilibrio delle Finanze dello Stato.

Indubbiamente quando si pone una questione di questa natura innanzi a un Parlamento, si pone anche una questione politica della più grande importanza. È egli più conveniente imporre nuovi pesi ai contribuenti o far rivivere pesi già aboliti o di cui si è promessa l'abolizione; oppure far sosta alle maggiori spese arrestando questa fiumana invadente, e chiudere il gran libro del debito pubblico?

Io nè propongo, nè risolvo la questione; ma essa sarà risoluta dal patriottismo del Parlamento italiano. E il Ministero prenderà consiglio dal vero interesse della patria, che è il solo che deve ispirare le risoluzioni e l'azione sua.

Io mi accorgo di avere troppo tediato il Senato....

Voci. No, no, tutt'altro.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*.... ma avrei ancora qualcos'altro a dire.

Vi sono tre considerazioni di ordine finanziario alquanto elevate che io desidero sottoporre al Senato e che rispondono a tre appunti dell'onorevole Senatore Saracco.

Io non considero nè gravi, nè importanti, nè giusti gli appunti che egli fece sul bilancio: e quando io ricordo quante e più numerose censure furono fatte ai bilanci precedenti, e vedo che in fondo quelle relative al bilancio del 1882 si riducono a sì poca cosa, mi devo rallegrare con me medesimo che la condizione davvero sia tanto migliore, e che un critico come l'onorevole Saracco, non trovi che l'appunto delle attività delle ferrovie Romane, e qualche altra osservazione secondaria. Ma ciò che fissò davvero la mia attenzione furono tre osservazioni non consistenti in speciali censure ma in criteri direttivi di finanza.

Voi aumentate troppo il debito pubblico, egli dice. E questa osservazione è grave. Però, se si facesse un'analisi degli aumenti portati finora al debito pubblico, l'osservazione stessa sarebbe subito ridotta al suo giusto valore.

Abbiamo accresciuto il Debito pubblico in questo quinquennio per le seguenti ragioni: per riscattare la carta-moneta, per dotare la Cassa delle pensioni, per i sussidi a Firenze, per 16 milioni di capitale raccolto per costruzioni ferroviarie, per 830,000 lire date al Fondo per il culto, e finalmente per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane.

Ora, eccetto la rendita ferroviaria, che bi-

sognerà ogni anno creare, tutte le altre passività enunciate sono estinte, e non ricorreranno più negli anni avvenire.

Per conseguenza il gran Libro potrà essere chiuso nel quinquennio prossimo, meno per la rendita da crearsi per le nuove costruzioni ferroviarie; ed anche in questo adopreremo con grande cautela: ho già dato un esempio della parsimonia e della correttezza con cui procediamo nell'emettere nuova rendita. E infatti noi non emettiamo tutta la rendita, che pure saremmo autorizzati ad emettere; nel 1881 ne abbiamo emessa per un capitale appena di tre milioni.

L'aumento del debito pubblico nei cinque anni decorsi è pienamente giustificato, e come già dimostrai alla Camera dei Deputati, l'aggravio del bilancio non si riduce che a 340,000 lire; imperocchè l'aumento è compensato dalla diminuzione corrispettiva dei debiti redimibili estinti.

Ma sono pienamente d'accordo con l'onorevole Senatore Saracco, e fermo nel proposito che il gran Libro debba chiudersi oramai, ed ho fieramente resistito a qualunque proposta, che in senso diverso mi veniva fatta nell'altro ramo del Parlamento.

Vi è una seconda osservazione: si dice « Voi aggravate troppo l'avvenire ».

Ora ho già messo sotto gli occhi del Parlamento un prospetto allegato all'esposizione finanziaria del 25 marzo ultimo, dal quale apparisce in qual modo cresca o diminuisca il carico del bilancio per gli oneri del debito pubblico, e di ogni altra operazione finanziaria, dal 1882 fino al 1900.

Non leggo le cifre perchè sono stampate, e tutti possono prenderne cognizione. Da questo prospetto il Senato vedrà come la somma degli oneri oscilli ogni anno intorno alla stessa cifra.

Non vi è quell'aggravio dei bilanci avvenire che a prima vista potrebbe apparire.

Quando si dice: questo debito lo rimborseremo nel 1889, questa operazione finaziaria sarà regolata nel 1890, ci si ripete che rimandiamo tutto all'avvenire. Ma bisogna anche esaminare quali sono le spese di cui quegli anni saranno esonerati, a motivo de' carichi maggiori che gli esercizi a noi prossimi hanno dovuto sopportare specialmente per ammortamenti di debiti.

Ed è agevole allora il convincersi che si ritorna ad una somma pressochè eguale; si rimanda un debito al 1889 perchè più scarico, e un altro al 1890 perchè più scarico ancora; e si rimane giù di lì nella stessa situazione di oggi, poichè le cifre sensibilmente non variano, anzi hanno tendenza a diminuire. Io non credo adunque che sia meritato il rimprovero, *che si aggravi di troppo l'avvenire.*

Si soggiunge che noi non estinguiamo i debiti: ecco l'altra osservazione.

Ebbene, è vero che non estinguiamo largamente i debiti, se prendiamo ad esempio l'America, ma il dire che non estinguiamo i debiti secondo la possibilità nostra, ed anche con ogni forzo possibile, non mi pare che sia esatto.

La dimostrazione l'ho già data nei documenti parlamentari.

Noi abbiamo nel quinquennio prossimo passato estinti molti debiti di Tesoreria.

Nel 1876 il debito di tesoreria era di 236 milioni; scemò nel 1877 a 223; nel 1878 rimase a 223; nel 1879 discese a 182; nel 1880 a 162 e nel 1881 si ridusse a soli 133.

Comprendo che nel 1882 ricrescerà di nuovo la somma del debito, per la depennazione di resti attivi ed altri crediti dello Stato contro la Società delle ferrovie Romane. Ma d'altra parte vi si contrapporrà l'acquisto patrimoniale delle ferrovie. Sta sempre che nel momento attuale il nostro debito di Tesoreria, che era di 236 milioni è ridotto a 133 e se ritornerà anche a 236, ciò avverrà correspettivamente allo acquisto delle Ferrovie Romane. È questa la più chiara prova degli avanzi di competenza del bilancio; è la più evidente confutazione dell'affermazione che noi non estinguiamo i debiti.

Non basta. È anche vero che colle forze ordinarie del bilancio noi concorremmo all'estinzione dei debiti redimibili.

Che cosa è, di grazia, il disavanzo nel movimento dei capitali che negli ultimi passati anni fu coperto coll'avanzo delle entrate ordinarie?

E appunto quella somma di meno che si ricava dalla erogazione di sostanze patrimoniali, o da accensione di debiti in confronto agli ammortamenti inscritti nel bilancio.

Ora, dai bilanci e dai resoconti è provato che noi abbiamo estinto colle risorse ordinarie, cioè colle entrate provenienti dalle imposte per ben 33 milioni di debiti redimibili, negli ul-

timi cinque anni: somma corrispondente per l'appunto al *deficit* complessivo nel movimento dei capitali.

E qui vorrei fare anche di volo una osservazione.

Allorchè noi calcoliamo l'avanzo e il disavanzo di un esercizio finanziario, non teniamo conto dei debiti che estinguiamo colle risorse ordinarie del bilancio. Ma a rigore converrebbe tenerne ragione, se vuolsi fare una critica esatta e imparziale della situazione finanziaria.

Vogliate per un istante fermarvi ad alcuni esempi.

L'Austria-Ungheria presenta un *deficit* di lire 112,286,000 nel 1880; ma questo è per una parte non piccola apparente; perchè coi fondi dell'esercizio furono estinti 19 milioni di debiti. Il vero *deficit* fu di 93 milioni.

Le finanze della Francia nello stesso anno presentavano un disavanzo di lire 92,083,361, ma furono estinti 87,721,000 di debiti, onde il vero *deficit* si ridusse a sole lire 2,361,000 e nessuno ammetterebbe fra i pubblicisti, gli economisti, gli uomini politici e gli uomini d'affari in quel paese, che si dovesse reputare superiore a quella somma.

In Germania, al contrario, il *deficit* figura in lire 10,469,947, ma vi fu un consumo di patrimonio di lire 44,744,769, quindi il *deficit* vero sale a lire 55,214,716.

L'avanzo del bilancio inglese nel 1880 non è quello che risulta dai documenti contabili in lire 10,241,425, ma sibbene ascende a 19,000,000, calcolando i debiti estinti di lire 8,785,075.

Potrei moltiplicare le citazioni; ma non è necessario, e concludo, secondo questi esempi, che l'avanzo del bilancio nostro pel 1880 sarebbe notevolmente superiore a' 19 milioni, se tenessimo conto anche noi di 22 milioni di debiti che in quell'anno furono estinti colle entrate ordinarie provenienti da imposte e da servizi pubblici.

Infine mi parve che l'onorevole Senatore Saracco accennasse al danno che deriva dal creare titoli perpetui piuttosto che ammortizzabili, e lamentasse che non siasi ancora provveduto a stanziare nel bilancio un fondo per l'ammortamento del debito perpetuo.

È questa una quistione molto dibattuta; e tutti gli economisti e i finanzieri, se sono discordi sulla preferenza da dare a' debiti redimibili, consentono che non convenga procedere all'ammortamento del debito perpetuo, se non quando siano assai cospicui gli avanzi di bilanci, e non sia più urgente diminuire alcune imposte più nocive all'economia generale del paese.

Una buona finanza, io credo, deve avere i suoi debiti, nè tutti perpetui, nè tutti redimibili.

Alle ragioni d'ordine morale e di prudenza politica, per le quali alcuni preferiscono i debiti redimibili, si contrappongono altre non meno gravi ragioni. Essendo grandissimo negli Stati moderni l'incremento della ricchezza pubblica, il debito pubblico, se smisuratamente non si accresce, assorbisce, ogni anno, una quantità sempre progressivamente minore della ricchezza anzidetta: - l'ammortamento esclude il benefizio della conversione: - il deprezzamento della moneta rende col volgere del tempo meno gravoso il peso de' debiti: onde fu detto che Colombo ritornò dall'America portando seco la quietanza de' debili della vecchia Europa. Nè occorre confutare il volgare errore che l'ammortamento influisca a diminuire il saggio dell'interesse del danaro.

Io conchiudo, o Signori, chiedendo scusa al Senato della soverchia noia che gli ho recato col mio disadorno discorso...

Voci. No! No!... Anzi!...

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Conchiudo con alcune dichiarazioni in risposta alle ultime parole dell'onorevole Senatore Saracco.

La finanza italiana è in condizioni da ispirare la maggiore fiducia. Io lo affermo con fronte alta e con animo sicuro. Bisogna però con ogni sforzo mantenerle buone, difendendole dai pericoli onde sono minacciate.

Le minacce derivano specialmente dalle smodate esigenze delle spese, o dalle eccessive emissioni di rendita. È da questo lato che io temo si apra una breccia fatale contro questa cittadella, che non sarà mai forte abbastanza, se non sarà protetta dal presidio inviolabile del patriottismo di tutti.

Io sono intimamente convinto che per mantenere le buone condizioni attuali della finanza nostra, è necessario fare argine alle straordinarie spese e alle emissioni di rendita.

Mi si dirà che vi sono o potranno esservi spese ed esigenze invincibili, e inevitabili. Ed

io rispondo che il Parlamento non deve fermarsi alle ipotesi, ma deliberare sopra fatti ed argomenti concreti.

Vi saranno queste esigenze? Io non lo so, ma se per avventura la patria nostra potesse aver bisogno di nuove e grandi spese per supreme necessità d'ordine generale, il Parlamento, il quale voterà queste spese, non potrà non avere altresì il patriottismo di votare i mezzi finanziari; imperocchè nelle condizioni presenti del bilancio non si può andare oltre a' limiti stabiliti nel presente progetto di legge.

Però i popoli, come gli individui, hanno certe idealità, le quali vanno rispettate; e ben si comprende che una nazione giovane, vigorosa e civile come l'Italia abbia una grande ed istintiva ripugnanza a soggiacere a balzelli a cui ricorrono soltanto i popoli estremamente poveri e sopra i quali non risplende ancora la luce della civiltà.

D'altronde io non credo che quelli che gli Americani chiamano i *dormienti* del bilancio manchino assolutamente presso di noi.

Io non credo che non vi siano tuttora delle forze latenti; che non esista nessuna elasticità ulteriore nel nostro sistema tributario; che l'ulima parola sia stata detta sulla riforma e sull'assetto delle nostre finanze. Ma nel momento presente una discussione su questo proposito sarebbe intempestiva, perchè i Parlamenti non sono accademie.

Io sento, o Signori, tutta la responsabilità dell'ufficio che copro, e per quanto è in me, e secondo le poche forze dell'animo e dell'ingegno mio, io procurerò di compiere il mio dovere nell'interesse della patria. (*Bravo, bene*).

Voci. *A domani.*

PRESIDENTE. Nessun altro oratore è inscritto e pare che l'Assemblea desideri che si rimandi a domani il seguito della discussione, così interrogo il Senato se aderisce al rinvio.

Chi intende che il seguito della discussione sia rinviato a domani, sorga.

(Approvato).

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza da parte dell'onorevole Senatore Alfieri una sua proposta della quale sarà data lettura in conferenza segreta, in conformità dell'art. 69 del regolamento.

Siccome attesi i molti progetti di legge che sono tuttavia da discutere, è difficile che il Senato possa riunirsi in conferenza segreta di giorno, così proporrei che la convocazione si facesse domani sera alle ore 9.

Se nessuno fa opposizione, si terrà domani sera alle ore 9 la conferenza segreta.

I signori Senatori che avessero ancora a deporre il loro voto nelle urne sono pregati di accedere.

La votazione è chiusa.

Prego i signori Senatori, Segretari, di procedere allo scrutinio delle urne.

(I signori Senatori Segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione.

1° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra.

Votanti	75
Favorevoli	60
Contrari	15

(Il Senato approva).

2° Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento.

Votanti	75
Favorevoli	63
Contrari	12

(Il Senato approva).

3° Reclutamento d'obbligo di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale.

Votanti	75
Favorevoli	64
Contrari	11

(Il Senato approva)

4° Lavori per gli arsenali militari marittimi.

Votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

(Il Senato approva).

5° Sistemazione di fabbricati carcerari nella città di Cagliari.

Votanti	75
Favorevoli	70
Contrari	5

(Il Senato approva).

6° Spesa straordinaria per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina.

Votanti	75
Favorevoli	68
Contrari	7

(Il Senato approva).

7° Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore.

Votanti	74
Favorevoli	69
Contrari	5

(Il Senato approva).

Si dà lettura dell'ordine del giorno per la tornata di domani alle ore 2 pom.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Nuove spese straordinarie militari;

Istituzione del tiro a segno nazionale;

Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure;

Cessione gratuita all'Ospedale Lina-Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del Padiglione militare sul Colle Santa Maria in Portico.

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862.

Alle ore 9 pom. riunione in Comitato segreto per deliberare sopra una proposta presentata dal Senatore Alfieri a termini dell'articolo 69 del Regolamento.

La seduta è sciolta (ore 6 e 40).

CXLIII.

TORNATA DEL 28 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per nuove spese straordinarie militari — Parlano i Senatori Saracco, Cambray-Digny, Mezzacapo C., Corte, Alvisi, Mezzacapo L.*, Relatore, *e il Ministro della Guerra.*

La seduta è aperta alle ore 2 25 pomeridiane.

È presente il Ministro delle Finanze; più tardi intervengono i Ministri della Guerra, della Marina e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Dal sindaco di Ascoli Piceno è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Città Ascoli Piceno altamente onorata di accogliere fra le sue mura primo Corpo dello Stato nella elettissima sua rappresentanza per assistere inaugurazione monumento Vittorio Emanuele, esprime commossa Eccellenza Vostra sua viva riconoscenza, pregandola a farsene interprete presso alto Consesso e specialmente verso signori membri Commissione ».

Seguito della discussione del progetto di legge N. 200.

PRESIDENTE. Ora si ripiglia la discussione del progetto di legge intitolato: « Nuove spese straordinarie militari ».

La parola spetta al signor Senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Io ringrazio fortuna, che mi ha ispirato il felice pensiero di promuovere una discussione sul tema della pubblica finanza, imperciocchè il mio povero ma meditato discorso di avant' ieri mi ha procurato l'onore di una risposta molto cortese e molto lusinghiera, della quale io rendo all'onorevole Collega nostro che tiene il portafoglio delle Finanze i miei più sentiti e cordiali ringraziamenti.

Ne vado ancora più lieto, perchè questo mio discorso ha dato opportunità a lui di pronunciare una dotta e succosa orazione, la quale meritò giustamente di essere accolta dal Senato con riverente e profonda attenzione.

Ma sento che sarei del tutto indiscreto, e fino temerario, se, dovendo per necessità di cose rientrare nella discussione, mi permettessi di aggiungere nuove considerazioni che non fossero assolutamente dettate dal bisogno di chiarire quei punti che per avventura rimanessero oscuri, imperocchè io so che voi, o Signori, desiderate soprattutto di conoscere la verità e la chiarezza delle cose. Perciò la grande riconoscenza che vi porto, onorevoli Colleghi, perchè ieri l'altro avete avuto la bontà di ascoltarmi con indulgenza per tre lunghe ore, mi vieta di mettere a contributo un'altra volta la vostra benevola attenzione.

Risponderò quindi brevissimamente al discorso dell'onorevole Ministro; e così brevemente, come l'avrei fatto ieri sera, se il Se-

nato m'avesse acconsentito di parlare dopo il discorso dell'onorevole Ministro.

Come usano sempre fare i grandi oratori, il signor Ministro ha incominciato con un proemio, e questo proemio suona a un dipresso così: O come mai potete aver cuore a lanciare così aspre censure contro la politica finanziaria del Gabinetto, mentre in sostanza, fatta la somma dei balzelli abbandonati a favore dei contribuenti, colla somma dei balzelli che si sono imposti di nuovo sul collo della nazione, la finanza italiana si è avvantaggiata di parecchi milioni - parmi anzi che dicesse - di 23 milioni di lire? Davanti a questo risultato voi non avete diritto a dire che la politica finanziaria del Gabinetto non è buona.

Francamente, o Signori, a me pareva quasi di sognare ascoltando queste parole. Non mi sapevo dar pace che nell'anno di grazia 1882, quest' Amministrazione che pure è la figlia legittima e naturale delle Amministrazioni che si sono succedute dal 1876 in poi, avesse il coraggio di rivendicare l'onore di aver accumulato le gravezze sui contribuenti...

Senatore ALVISI. Domando la parola.

Senatore SARACCO ...mentre la bandiera che si era fatta sventolare non credo che fosse precisamente questa di aumentare la somma dei tributi. A questa stregua io, quasi quasi, preferisco ancora la condotta delle precedenti Amministrazioni, sebbene non abbia nessuna voglia e tanto meno il mandato di difenderle, conciossiachè le altre Amministrazioni furono costrette a gravare la mano sui contribuenti, perchè le necessità stringevano, e si trattava di liberare il paese dall'ignominia e dall'ultima vergogna. Però io ci sto, perchè riconosco che l'onorevole Ministro delle Finanze rimase fedele, e cercò sempre di applicare il suo programma posto innanzi nel 1879, che è quello della trasformazione dei tributi; e comprendo quindi che egli siasi costantemente adoperato per aumentare i proventi della Finanza, per arrivare senza scosse all'ultimo stadio del suo programma, creando altrettante entrate nuove, che vengano a pigliare il posto di quelle che si vogliono abolire.

Ma la questione che si vuole esaminare non è questa. Il punto vero della questione si presenta sotto un aspetto diverso, e si tratta piuttosto di sapere, se il programma finanziario esposto nel 1879 e nel 1880 dall'onorevole Ministro delle Finanze, sia in punto di ricevere la sua ultima e felice esplicazione.

Questo, a mio giudizio, è il vero punto della questione, ed io vi tornerò sopra fra breve, sebbene fin d'ora mi paia poter affermare, che in conseguenza delle grandi spese sopravvenute, e delle pubbliche necessità che incalzano da ogni lato, di fronte specialmente alle precauzioni che si devono prendere, poichè siamo in punto di affrontare il grande cimento dell'abolizione del corso forzoso, molto cammino rimane a percorrere ancora, perchè si possa credere che il programma finanziario del Gabinetto sia per raccogliere la consecrazione dei fatti.

Di lì l'onorevole Ministro passò a discorrere del bilancio del corrente anno, e delle condizioni generali della Finanza. Prima però di trattare questi argomenti, egli si fermò un pochino con me per lagnarsi del mio linguaggio, sprezzante, com'egli disse, ed ingeneroso, tenuto ier l'altro verso i ragionieri delle finanze.

Io lodo la bontà del cuore dell'onorevole Ministro, ma a me non pareva ed ancora non pare d'aver detto cosa che potesse svegliare la suscettibilità di chicchessia.

Potrei rispondere col dire « non li conosco ». E così è difatti, ma penso semplicemente di dover ricordare che nel mio discorso di avanti ieri ho dichiarato la mia grande incapacità, e non mi sono peritato di affermare, dissi allora e lo ripeto, con mia grande vergogna, che io era assolutamente incapace di leggere dentro le meravigliose scritture, in cui leggono con tanto successo i ragionieri della finanza. Ed a me non pare davvero, nè crederò mai, che fare professione di ignoranza dovesse ferire i casti orecchi di Coloro che sanno!

Ma lasciamo questo argomento ed entriamo a discorrere brevissimamente del bilancio.

Il Ministro delle Finanze ha detto che le condizioni finanziarie sono buone, però non buone tanto, che egli stesso non abbia dovuto riconoscere che il bilancio del 1882 si presenta in condizioni peggiori del bilancio che lo ha preceduto. È dunque vero che camminiamo a ritroso, e questo non è precisamente un argomento che induca a credere ed a sperar molto, che col tempo di là da venire si possa felice-

mente attuare il programma dell'on. Ministro delle Finanze.

Anch'io vorrei, o Signori, e non ho bisogno di dirlo, che questo bilancio si presentasse in condizioni eccellenti, ma non mi pare che le cose stiano così. Quando vedo che i fatti da me esposti non furono punto contrastati, almeno nelle loro grandi linee, dall'on. Ministro delle Finanze; se regge ancora la mia affermazione di avant'ieri, ed i grandi numeri che ho posto innanzi hanno ancora il vero e proprio significato, che è quello di dimostrare che a beneficio del bilancio di quest'anno si sono creati fra il 1880 ed il 1881 tanti debiti in forma diversa, che raggiungono la somma di 60 milioni, a me sembra che sia molto, ma molto azzardata la proposizione che le condizioni della finanza sono eccellenti, e che ci incamminiamo felicemente verso l'ultimo fine che il Ministro si proponeva di conseguire.

Ora, le cose dette ieri dall'onorevole Ministro delle Finanze non sono giunte a persuadermi, nè possono aver convinto il Senato che io abbia detto cose che dovessi in questo momento correggere o rettificare.

Parliamone rapidissimamente.

L'onorevole Ministro non ha posto in dubbio che in virtù di leggi recenti, egli si è procurato una risorsa annua di 12 milioni, ed altri 3,400,000 se li è procurati mediante alienazione di patrimonio, sempre in conseguenza di leggi che sono di data recente.

Siccome le date non si prestano in nessuna maniera ad ogni sorta di commenti, e queste leggi portano le date del 1880 e del 1881, il Ministro delle Finanze non poteva a meno di riconoscere, e però non ha conteso, che queste entrate sono la conseguenza immediata di contrattazioni di prestiti e di nuove e maggiori alienazioni del patrimonio nazionale create espressamente a beneficio del bilancio di quest'anno, e dei bilanci di parecchi anni avvenire. Coi debiti si capisce che si possa tirare innanzi, ma queste non erano le previsioni e non erano questi gli intendimenti espressi dall'on. Ministro nelle solenni discussioni che ebbero luogo in quest'Aula nel 1879 e nel 1880.

Vi hanno però altre due partite, intorno alle quali sono dispiacente di non trovarmi d'accordo con l'on. Ministro. Tuttavia il disaccordo sta negli apprezzamenti e non già nei fatti e nelle cifre da me esposte al Senato.

La prima di queste partite si riferisce alle attività ottenute dall' operazione del riscatto della Società delle ferrovie Romane. E qui, onorevole Ministro, bisogna che c'intendiamo.

Io non ho conteso e non contenderò mai che il denaro ci fosse, o per dir meglio, che la Società di cui lo Stato è diventato erede e successore tenesse in portafoglio alcuni titoli di credito verso lo Stato medesimo in forma di buoni del Tesoro; anzi non ho mai negato che il Ministro avesse la facoltà di prendere il denaro e portarlo fra le attività del bilancio, se il Parlamento voleva sanare questo provvedimento del tutto anormale: ma dissi, e ripeto in questo momento, che il metodo razionale che si imponeva alla condotta del Governo era piuttosto quello di portare in deduzione del credito arretrato del Tesoro quella somma che materialmente si era trovata nelle casse della Società, anzichè divertirla e farla servire ad un diverso ufficio, che è quello di coprire le spese di un altro esercizio.

Con ciò intendo di affermare che si è sottratta al Tesoro un'attività che gli apparteneva, e si è spogliato, come dice il proverbio, un altare per coprirne un altro; d'onde dovrà derivare un aumento di altrettanta somma nel disavanzo degli anni precedenti.

Credo di potere aggiungere un'altra considerazione, nella quale spero di aver consenziente uno dei più dotti colleghi nostri, il Senatore Digny, il quale nella sua qualità di Relatore del bilancio avrà forse l'opportunità di spiegare il suo autorevole avviso sulla materia. Ed io credo che anch'esso verrà in questa sentenza, che al riguardo dei buoni del Tesoro trovati nelle casse della Società, il partito da tenersi dovea esser quello di annullarli a beneficio del Tesoro, anzichè creare un'attività di bilancio coi fondi stessi estratti dalle casse dello Stato.

Non contendo io già, lo ripeto, che ciò si potesse materialmente fare, come un privato può volgere ad altri usi il denaro tenuto in serbo per estinguere una parte di un suo debito, ma affermo che il metodo seguito dal Governo equivale ad un vero consumo di una parte notevole del patrimonio nazionale.

Invece l'onorevole Ministro sostiene che si è

accresciuto di molto il patrimonio nazionale, perchè abbiamo acquistato la rete delle ferrovie Romane: ed ecco che ritorna il solito tema della trasformazione dei capitali, intorno della quale non mi sento guari disposto ad aprire una nuova discussione. Però, ragionando così un po' alla buona, mi permetterò a questo riguardo di fare una semplice avvertenza, onde mettere in chiaro la somma dei vantaggi che porterà con sè questo aumento del patrimonio nazionale.

È perfettamente vero che in conseguenza dell'operazione di riscatto abbiamo portato fra le attività del bilancio del corrente anno la somma di dieci milioni al netto delle spese di esercizio. Siccome gli introiti degli anni precedenti furono più modesti, vedremo alla prova se l'entrata si realizzerà, e non vorrei d'altronde ripetere le cose dette ieri l'altro per mostrare le incertezze ed i pericoli del problema ferroviario nel nostro paese; ma vale la pena di vedere un po' quel che abbiamo perduto per fare un confronto esatto di tutto. Prima si sono perduti i 97 milioni del credito verso la Società, che sono andati ad accrescere l'arretrato lasciato dagli esercizi precedenti. Poi, ai dieci milioni del provento delle ferrovie bisogna contrapporre i nove o dieci milioni di lire corrispondenti agli interessi delle obbligazioni romane comperate con emissione di rendita perpetua, che son venuti a mancare. Avevamo dunque un patrimonio mobiliare di circa 200 milioni, che ne fruttava nove o dieci, ed ora ne abbiamo acquistato un altro che frutterà forse meno, ma abbiamo anche perduto 97 milioni di capitale che sono andati ad ingrossare il disavanzo arretrato.

Permetta quindi l'onorevole Ministro che io metta un po' in quarantena questi miraggi della trasformazione dei capitali; e se i ragionieri delle finanze credono nella loro modestia, che le mie censure sieno dirette contro le loro persone, mentre combatto le false teorie, ossia l'uso e l'abuso che si fa continuamente di questa frase, *trasformazione dei capitali*, che copre una situazione pericolosa ed è un eccitamento a contrarre nuove passività con semplici operazioni di giro, il signor Ministro può dire a quei signori, che io guardo più alto, e mi occupo dei principî che cerco di combattere, quando li reputo esiziali alla causa della pubblica finanza.

Ed ecco chiarito una seconda volta, che l'attività dei 21 milioni corrisponde ad una alienazione del patrimonio pubblico, che è venuta d'improvviso a puntellare il bilancio dell'esercizio corrente.

Vengono dopo i 23 milioni e mezzo, che furono coperti contemporaneamente, mercè l'istituzione della Cassa pensioni. Io non mi tratterrò lungamente sopra questo argomento e ripeterò brevemente quanto dissi l'altro ieri. Il Ministro ha riconosciuto che i primi calcoli sono sbagliati, ma insiste a credere che il progetto di legge presentato alla Camera elettiva sulla materia delle pensioni debba, almeno in molta parte, corrispondere all'aspettazione del Governo. Io non sono in diritto di contraddire a queste affermazioni, ma neanche l'onorevole Ministro può pretendere che le sue previsioni, tanto contraddette e disputate da altri valentuomini facciano le veci di una attività di bilancio; e nel caso presente compiono appunto questo ufficio, perchè coprono una passività di 23 milioni e mezzo di lire. Al Parlamento si apparterrà di decidere la questione e di apprezzare le ultime conseguenze del ripetuto disegno di legge. Intanto, e nello stato attuale di cose, noi siamo ancora sotto l'impero di una legge la quale mette a carico dello Stato il pagamento delle pensioni, e per saldare questa parte del debito vitalizio noi non abbiamo stanziato in bilancio i 23 milioni e mezzo che occorrevano a ciò, e ci siamo levati d'imbarazzo, creando un ente irresponsabile, un ente fittizio, lo ripeto, perchè saldasse questo debito alienando rendita perpetua per conto dello Stato.

Non sarà più il direttore generale del Tesoro, che dovrà provvedere: ci penserà il direttore generale del Debito pubblico, ed ecco tutto. Sarà un cambiamento di persona, ma sarà sempre rendita pubblica dello Stato che verrà alienata per soddisfare un debito a cui dovrebbe provvedere; e non provvede il bilancio dello Stato. Posso dunque ripetere che le mie affermazioni rimangono intatte e che i miei numeri non furono nè spostati, nè scossi.

Scendiamo alla seconda proposizione. Io dissi ier l'altro che, malgrado tutto il lavorio fatto per creare ingegnose attività, e malgrado i debiti nuovamente contratti, il bilancio non è in pareggio, perchè avanzano grosse partite di debiti da pagare. A questo riguardo non vi è

dissenso fra l'onorevole Ministro e me, poichè egli ha riconosciuto lealmente, che la Cassa militare non è in grado di far fronte a certi servizi che devono ricadere sul bilancio dello Stato. Poichè egli aveva presentato all'altra Camera un progetto di legge per imporre una tassa militare con effetto dal 1° gennaio 1882, è naturale che sentisse la necessità di provvedere ai bisogni attuali, non a quelli degli anni avvenire.

Alle passività del corrente anno conviene pertanto aggiungere quella che deriva dalle condizioni presenti della Cassa militare; e tacerlo non giova, perchè il debito è dello Stato, e non si può cancellare.

Anche sul punto della condanna giudiziale toccata allo Stato nella sua contesa colla Società concessionaria della ferrovia di Savona, l'onorevole Ministro ha dovuto riconoscere la verità delle mie affermazioni. Posso ora soggiungere, che davanti i tribunali i difensori della Finanza si valgono della formola, che manca lo stanziamento in bilancio. O perchè adunque, come ragion vorrebbe, il Ministro delle Finanze non ha pensato e non pensa a chiedere i mezzi per sottrarsi alle conseguenze di un giudizio esecutivo?

Non sono io pertanto che lo dico, è il Ministro stesso, il quale afferma che si sono lasciate fuori bilancio due passività che salgono a 20 o 24 milioni.

Vi ha un punto sopra del quale mi duole di non trovarmi d'accordo col Ministro delle Finanze. Ho detto ieri l'altro che sotto la bandiera dell'abolizione del corso forzoso si è fatta passare la merce avariata di un disavanzo che preesisteva, e non si sarebbe altrimenti potuto nascondere e dissimulare. L'onorevole Ministro si è lagnato della frase, ed io la ritiro subito, benchè non ci sia merce più avariata del disavanzo. Ritiro la parola, ma mantengo la cosa; mantengo cioè, che sotto colore di provvedere i mezzi necessari per fare l'esperimento della abolizione del corso forzoso, si è creata una rendita pubblica due volte superiore a quella corrispondente al bisogno reale. A questo riguardo io ho fatto i miei conti sui prospetti allegati al bilancio di prima previsione, e credo di averli fatti esattamente.

Il signor Ministro ha detto che la cosa non è così, ed io naturalmente sono persuaso che l'onorevole Ministro sia nella più perfetta buona fede, come egli vorrà credere che io parli con profondo convincimento. Ma questo non è il luogo acconcio, nè l'ora propria a trattare questo argomento, e rivedere i nostri conti. Ho preparato i miei, che mantengo nella loro pienezza, e li allegherò al discorso di ieri l'altro; e quando mi venisse dimostrato che sono nell'errore, mi farei un dovere di venire in Senato a farne onorevole ammenda. La cosa sta nei termini da me esposti, ma in ogni caso i diversi apprezzamenti sulle origini nulla torrebbero all'esistenza del debito.

Io non seguirò il Ministro nell'esame che egli ha fatto delle condizioni generali della finanza; però vi sono due punti che non posso lasciare senza una conveniente risposta.

L'onorevole Ministro ha parlato dei grandi avanzi ottenuti sugli esercizi degli anni precedenti; ora io non posso darmi pace sovra questa insistenza nell'annunziare un fatto, contro del quale protestano le scritture ufficiali. Se in fine dell'anno 1875 il disavanzo arretrato era di 191 milioni ed oggi è salito a 230, come può penetrare nel cervello l'idea di questi grandi avanzi, mentre, invece di diminuire il debito, lo abbiamo accresciuto? Voglio ammettere, non senza larghezza, che i 46 milioni dei buoni del Tesoro emessi per conto delle ferrovie Romane che figuravano nel conto di tesoreria possano essere conteggiati altrimenti, ma i 50 milioni che rappresentavano un reddito patrimoniale, iscritti in bilancio a malgrado della costante opposizione che partiva da questi banchi, i 50 milioni si devono sottrarre alle pretese eccedenze degli esercizi precedenti. Se pertanto dai 230 milioni del disavanzo effettivo alla data dal 31 dicembre 1881, si volessero anche levare i 46 che figuravano fra i crediti di tesoreria, il disavanzo attuale sarebbe sempre di 184 milioni, mentre quello che s'era trovato in fine del 1875 appariva di 191. Ecco il grande guadagno che si è fatto in sei anni e sopra sei esercizi!

Ma l'onorevole Ministro uscì a dire che tutti i prognostici fatti in altro tempo, onde pareva che l'Italia dovesse cospergersi di cilicio e di cenere, questi neri presagi non si sono punto avverati, ed il bilancio si regge in pareggio.

Onorevole Ministro, io le dico il vero: a me duole che ella abbia toccato questo tasto, per-

chè sarò costretto a farlé toccare con mano, che a lei, meno che ad ogni altro, si conveniva aprire questo libro del passato. Se è vero primieramente, come credo aver dimostrato, che il bilancio di quest'anno si chiude, se volete, con un pareggio apparente, ma con risorse di nuovo genere, ossia con alienazioni di patrimonio e creazione di nuovi debiti di data posteriore al 1880, per oltre 50 milioni, non mi sembra davvero che l'onorevole Magliani si dovesse sentire la forza di usare somigliante linguaggio.

Ma ve n'ha un'altra delle ragioni, ben altrimenti grave, che dovea consigliare l'onorevole Magliani a serbare un linguaggio più riservato. Io non l'ho detto prima, ma al punto in cui siamo, non posso oltre tacere.

Quale è il Ministro che nel mese di giugno del 1879 raccomandava al Senato l'approvazione della legge dell'abolizione della tassa del macinato, a partire *dal primo gennaio 1883*? Quale è questo Ministro? È l'onorevole Ministro Magliani....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Doveva avere effetto col 1884.

Senatore SARACCO.... Col 1883, signor Ministro. Fu il Senato che non volle; ed io domandava l'altro giorno, se, a ragion veduta, si potrebbe trovare un Ministro di Finanze, il quale avesse l'insigne coraggio di abbandonare col 1° gennaio 1883 i 43 o 44 milioni netti che getta nelle Casse dello Stato la tassa di macinazione dei cereali.

L'onorevole Magliani vorrebbe farlo? Oh no, certamente. Se ne dia pace l'onorevole Senatore Corte, che ieri l'altro ha parlato meno da quel valoroso capitano che egli è, quanto da uomo politico, e di una scuola politica che non è la mia; ma se il Senato avesse approvato la legge, non si sarebbe trovato un Ministro che l'avrebbe voluta applicare.

Chi era dunque nel vero in quei giorni? Io era forse l'onorevole Ministro Magliani, o non erano più avvisati gli oppositori fra i quali mi onoro di avere pertinacemente combattuto?...

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io dissi nel 1884.

Senatore SARACCO.... Ma scusi. Ella ha sostenuto che l'abolizione totale dovesse cominciare dal 1883. Sono andato a leggerlo ieri sera il progetto di legge difeso dall'onorevole Magliani nel giugno 1879, ed il progetto, che era ancora quello presentato dal Ministro Doda, porta la data del 1° gennaio 1883. Fu la seconda volta, cioè nel gennaio 1880, che venne in discussione il progetto dell'onorevole Grimaldi che segnò la data del 1° gennaio 1884, ma, lo ripeto, gli Atti del Parlamento provano che il Ministro Magliani aveva propugnata l'abolizione col 1° gennaio 1883. Mettiamo adesso che il Senato si fosse arreso a questo partito, che ne sarebbe avvenuto?

Ieri l'altro io pregai l'onorevole Ministro che volesse avere la bontà di dirmi, se anche egli non fosse convinto che il tempo abbia reso amplissima giustizia alle deliberazioni prese dal Senato, quando in luglio e nel novembre 1878 ricusò di discutere il progetto presentato da uno de' suoi predecessori, che includeva il principio dell'abolizione della tassa col 1° gennaio 1883; e lo invitai a rispondermi, se non fosse vero che anche le ulteriori resistenze del Senato aveano procacciato larghi benefizi alla finanza, perciocchè la mercè delle sollecite cure dell'onorevole Magliani, a cui mi piace rendere la lode che gli è dovuta, noi ci troviamo attualmente in condizioni molto meno difficili, se non buone interamente. L'onorevole Ministro non mi ha risposto, ed era nel suo diritto. Egli mi ha risposto invece, che io mi era ingannato nei miei presagi, e queste sue affermazioni mi hanno licenziato a dimostrare, che fu grande ventura che il Senato abbia anche respinto la prima proposta di abolizione, che fu strenuamente propugnata dall'onorevole Magliani.

Ma del passato non occupiamoci più del dovere. Guardiamo al presente, e vediamo piuttosto le cose come vanno; e quale debba essere la nostra condotta avvenire.

Nel mio discorso di avanti ieri ho parlato delle risorse di bilancio prevedute per gli anni avvenire, le quali non rispondono alla realtà delle cose; ho parlato delle passività ordinarie che si verificheranno molto al di là di quello che prevede il Ministro delle Finanze; ho ragionato infine delle spese, così ordinarie che straordinarie, che sono il naturale portato dei progetti di legge che pendono avanti all'altro ramo del Parlamento, e conseguenze di impegni assunti davanti al paese: e si persuada l'onorevole Ministro, che io non ho mica parlato di progetti ideali, e mi sono invece man-

tenuto nei più stretti limiti dei progetti di legge e degli impegni più urgenti. Ed ora io posso anche ripetere con sicurezza che le parole dell'onorevole Ministro delle Finanze non mi obbligano affatto a rettificare pur una delle mie affermazioni.

Egli ha riconosciuto nella sua lealtà, che parecchie delle risorse sulle quali aveva fatto assegnamento, o non si verificheranno punto, o gli introiti saranno inferiori alle previsioni. Le nuove spese non furono oppugnate, alcune anzi furono ammesse, come ad esempio, quelle che riguardano il Ministero della Marina.

Io aveva indicato errori materiali per trenta e più milioni, dei quali mi era fatto debito di dare officiosamente notizia all'onorevole Ministro, ed egli mi ha risposto che: *esaminerà, e se questi errori li troverà, penserà e provvederà.* Sappiamo già, su per giù, il significato vero di queste parole; se gli errori da me additati non ci fossero realmente, l'onorevele Ministro, che ebbe tempo dieci giorni a pensarci sopra, mi avrebbe dimostrato che io non era nel vero, e però queste sue parole io le considero come una conferma delle mie affermazioni. Nulla adunque di quello che ho esposto avanti al Senato che non sia conforme a verità. Mi sarò ingannato negli apprezzamenti, ma in punto di fatti non ho nulla a rettificare.

Dopo ciò, io devo semplicemente ritornare colà onde ho preso le mosse nel mio discorso di oggi, e mi domando ancora una volta, se in presenza di tante necessità che sovrastano ed incalzano da ogni lato, mentre sentiamo che il problema della difesa dello Stato non è punto risolto, e preme d'altra parte conservare le forze vive del bilancio per affrontare l'altro non meno grave problema dell'abolizione del corso forzoso, non sia cosa prudente e doverosa che ci guardiamo bene attorno, prima di decidere che a giorno fisso vogliamo abbandonare ad ogni costo una parte considerevole delle entrate presenti del Tesoro.

Questa a me sembra la sola via che convenga ad un Governo sapiente, e però non credo aver agito leggermente, quando mi sono rivolto all'onorevole Ministro delle Finanze, perchè vegga di serbare nel governo delle finanze una condotta di prudente aspettazione.

L'onorevole Ministro in fine del suo discorso di ieri ha risposto da pari suo, ed io ne lo ringrazio.

Egli, lo dico schiettamente, non poteva rispondere altrimenti di quello che ha fatto. Bisogna, diss'egli, arrestare la fiumana delle spese; e se le spese si vogliono fare, bisogna che ai giganti dormienti del bilancio che scompaiono, si pensi a sostituirne degli altri che adempiano egualmente ad un medesimo ufficio.

Ringrazio cordialmente l'onorevole Ministro di queste parole che ho voluto tradurre in lingua volgare e molto libera; e lo ringrazio ancora per una ragione che è tutta mia personale, sebbene io creda raccogliere il consenso di parecchi in quest'aula.

Per me, signori Senatori, l'onorevole Agostino Depretis, mio vecchio amico sempre, amico politico a sbalzi, è il Pericle del suo tempo. Io non conosco alcuno in questo momento che sia in grado di contrastargli quel posto eminente che tiene nel Governo dello Stato. Per la qual cosa io vorrei che il Ministero presieduto dall'onorevole Depretis tenesse una linea di condotta, così nel rispetto finanziario come in quello politico, ferma, chiara e prudente, una condotta insomma, che permettesse agli uomini d'ordine e di libertà, alieni ed abborrenti dai partiti estremi, di stringersi intorno a lui ed aiutarlo in questi gravi momenti con tutti i mezzi che ciascuno ha, colla parola e col voto.

Io prendo atto delle buone e savie parole pronunziate ieri in fine del suo discorso dall'onorevole Magliani, per trarne l'augurio dell'avvenire.

E dopo ciò, o Signori, io riporrò con animo più riposato il mio voto bianco nell'urna.

(*Bravo! Bene!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Cambray-Digny ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori Senatori, non era affatto mia intenzione di pigliare la parola in questa occasione, e non l'avrei presa se a proposito del bilancio del 1882, non si fosse svolta un'ampia discussione. Ma dopo gli splendidi discorsi pronunciati nelle due ultime tornate, dopo che in quella di ieri due volte l'onorevole Ministro richiamò sulle cose che si dicevano l'attenzione della Commissione di finanza, di cui io appunto ho l'onore di essere il relatore per quel bilancio, mi è impossibile di tacere.

Tanto più poi che la Commissione appunto stamane si è pronunziata definitivamente sul medesimo ed ha approvata la mia Relazione. Questa ora è sotto i torchi, ed al più tardi domani sarà distribuita. Codesta Relazione adunque che gli onorevoli miei Colleghi, non più tardi di domani, potranno consultare, mi permette di essere brevissimo, e di limitarmi a toccare solo alcuni punti essenziali e culminanti.

Per entrare subito in materia, parlerò del riscatto delle Romane.

Signori! Il riscatto delle Romane deve considerarsi da due diversi punti di vista: dal punto di vista delle entrate e delle spese di bilancio; dal punto di vista del patrimonio. Noi abbiamo avuto sott'occhio due prospetti, i quali dànno idea chiara delle conseguenze che nasceranno, tanto nell'uno che nell'altro punto di vista, dal riscatto delle Romane.

Rispetto agli effetti di questa operazione sulle entrate e sulle spese del bilancio, l'onorevole mio amico e collega il Senatore Saracco avvertiva avanti ieri, se non erro, che nei tempi addietro si credeva che questo riscatto dovesse portare un aggravio sul bilancio, che si affermava di circa tre milioni e mezzo, ma che forse poi taluno credeva potesse essere anche maggiore; mentre oggi le dimostrazioni che sono annesse ai conti presentati porterebbero invece un allievamento di 3,000,000 e mezzo, il quale anche spogliato da una parte affatto eccezionale e straordinaria, non sarebbe mai minore di due milioni e 279,000 lire.

L'onorevole Ministro, se non erro, disse ieri che questo dipendeva dalla deliberazione presa di non emettere tutta la rendita che erasi previsto in principio, sostituendo ad essa la radiazione di alcuni crediti di cui parlerò più tardi.

A me sembra però che un altro punto vi sia di cui non si è fatto cenno nella discussione, ed è, che, quando si facevano i conti del 1879, si riteneva che le Romane avessero un reddito netto di 6,450,000 lire, e che nei conti presentati oggi questa rendita sale a 10,500,000 lire.

È naturale che questa differenza di 4 milioni circa nella rendita netta di quella rete, porti una differenza sugli effetti del riscatto.

Io non faccio che citar cifre, senza avere in animo di fare alcun apprezzamento.

La somma di 10,500,000 lire di reddito netto si rileva dal conto presentato dalle Romane, ed è stata portata nel bilancio del 1882.

Il consuntivo dirà se questa cifra è giustamente apprezzata.

Ho notato questo perchè mi sembra la causa principale che determina la differenza accennata nella discussione. Vediamo ora gli effetti di questa operazione sul patrimonio.

Nell'operazione del riscatto il Governo, lo Stato italiano acquista tutto il patrimonio, le attività tutte della Società delle Romane, e se ne accolla le passività, i debiti.

Ora resta a dare uno sguardo brevissimo su quello che siano queste attività e questi debiti.

Le attività di cui lo Stato diventa padrone sono:

Le linee della rete, il materiale fisso e mobile, che da certi appunti che ho potuto avere, rilevo sia valutato a 499 milioni.

C'è poi un'annualità che paga la Società delle Meridionali per la cessione fattale della linea Bologna-Ancona.

Questa annualità è di 3,558,000 lire. Naturalmente questa annualità ora si volge a favore del Governo, e si calcola che corrisponda ad un capitale di circa 53 milioni. Altre due annualità o crediti ascendono a 2,850,000 lire. Finalmente come ultima parte dell'attività ci sono 41,520,000 lire, che erano depositate nella Cassa del Tesoro. Il totale dell'attività viene ad essere, se non erro - e l'onorevole Ministro mi correggerà, se mai fossi inesatto - il totale delle attività sarebbe di 596 milioni e mezzo.

Quanto alle passività, esse si possono riassumere in quattro cifre. Una, è quella parte di azioni di obbligazioni che sono tuttavia in circolazione e delle quali colla operazione del riscatto il Governo fa la conversione in rendita, e sono circa 293 milioni.

Vengono poi le obbligazioni comuni delle Romane che sono già state riscattate in addietro e che sono divenute proprietà intera dello Stato.

Lo Stato in certo modo è ora il portatore di queste obbligazioni che ammontano a 185 milioni.

V'è poi un residuo attivo per lo Stato il quale consiste in arretrati degli interessi di queste obbligazioni da esso riscattate da diversi anni, interessi che non ha mai riscosso.

Il Senato ricorderà il fatto che ha rammentato nel suo splendido discorso l'onorevole Se-

natore Saracco, che a proposito di questi interessi abbiamo disputato più di una volta in occasione dei bilanci, se si dovessero considerare come vera entrata, come un non valore.

Ebbene, questi interessi cumulati insieme da diversi anni formano la somma di 50 milioni 300,000 lire.

Ma aggiungendoci poi un altro credito di 994 mila lire, si può calcolare 50 milioni di lire.

Finalmente le Romane ebbero, molti anni or sono, un prestito di 46 milioni e mezzo dal Governo.

Questi milioni furono dati mercè tanti buoni del Tesoro, che le Romane pensarono a mettere in circolazione e ne rimborsarono sempre annualmente gl' interessi, cosicchè questo è un credito di 46 milioni e mezzo, il quale figura nella nota dei crediti del Tesoro.

Viene il riscatto. Cosa succede? Avvertite a buon conto che queste tre ultime partite formano un totale di 281 milioni, dei quali era creditore lo Stato; e che per effetto del riscatto, essendosi egli accollato tutti i debiti delle Romane, ne è divenuto debitore e creditore.

Teniamo a mente questo punto perchè a momenti ci torneremo sopra.

Ho detto che fra le attività che lo Stato ha acquistato ci erano 41,520,000 lire esistenti in deposito nelle casse del Tesoro.

Ora ecco in che cosa consistono questi 41,520,000 lire: 3,150,000 lire sono denari contanti; 12,590,000 lire sono titoli facilmente realizzabili e convertibili in denari, di maniera che questi 15,740,000 lire sono disponibili immediatamente. Poi ci sono 24,790,000 lire di buoni del Tesoro. Le Romane facevano avanzi, dacchè non pagavano più interessi a nessuno; e questi avanzi li impiegavano in buoni del Tesoro, e li depositavano presso la Tesoreria, e con questi avanzi depositati alla Tesoreria siamo arrivati alla somma di 24,790,000 lire. Ora, anche questi 24 milioni e 800,000 lire circa tornano in proprietà dello Stato mercè il riscatto, e lo Stato ne diventa debitore e creditore ad un tempo: parrebbe dunque che questa somma di buoni avrebbe dovuto essere annullata come avvertiva or ora l'on. Senatore Saracco.

Se la si vuole adoperare, se la si vuole spendere, bisogna mettere di nuovo in circolazione i buoni del Tesoro che la rappresentano, vale a dire rifare il debito con altri. Così solamente si può avere da questa somma gli effetti di una attività disponibile.

C'è inoltre un residuo passivo ossia un debito del Governo, per arretrati di garanzie dovute alle Romane, di un milione e qualche cosa. Queste in sostanza erano garanzie rimaste di qualche mese in arretrato e al momento del riscatto ci siamo trovati nelle mani un milione.

Questo milione è un residuo passivo, un debito.

Venne registrato, chiudendo i conti dello Stato, tra i residui passivi del bilancio al capitolo delle garanzie.

Ora, senza dubbio le Romane avevano questo credito ed hanno diritto di segnarlo fra le attività che abbandonano e che diventano proprietà del Governo.

Ma il Governo anche qui è debitore e creditore.

Una volta fatto il riscatto, veramente pare che di quel residuo non ci sia da far altro che radiarlo. In poche parole, di questi 41,520,000 lire, disponibili veramente mi pare che ce ne siano 15,000,000; i rimanenti se si vogliono spendere bisogna rinnovare i debiti e farli con altri. Così solamente l'ammontare ne sarà disponibile.

Capisco che anche così facendo non si arreca danno.

In sostanza che si vuol fare?

Si vogliono spendere 40 milioni, come apparisce nel bilancio passivo, e tutti erogarli nel movimento dei capitali, meno 6 e mezzo delle spese straordinarie della Guerra. Infatti ci sono 21,480,000 lire circa di arretrati di interessi delle azioni e delle obbligazioni convertite, e quella è roba che entra nella grande operazione delle Romane. Ci sono 12,740,000 lire che si spendono nei lavori per miglioramento e perfezionamento delle linee delle ferrovie Romane medesime, e questi 6 milioni e mezzo sono quelli che si erogano nella parte delle spese effettive che riguardano l'aumento del bilancio del Ministero della Guerra. Si forma così la somma di lire 40,750,000. Si potevano senza dubbio spendere quei primi 15 milioni, che era un' attività disponibile, invece di emettere rendita per procurarsi denaro e pagare queste spese.

Ma gli altri sono veri e propri debiti che lo Stato fa e non sono attività disponibili.

Passiamo alla radiazione dei nostri crediti.

Ho detto poco fa che tra le passività delle Romane ci erano 293 milioni di debito verso i terzi, e 281, se non isbaglio, di debito verso lo Stato. Una volta che lo Stato diventa proprietario della totalità del patrimonio, e che di questo patrimonio resta creditore per 281 milioni, è chiaro che c'è da fare poco conto di questi crediti, e che bisogna annullarli. Però intendiamoci bene, io capisco che si disputi sopra la bontà della operazione del riscatto; e se la rete delle Romane valga veramente 575 milioni che costa allo Stato. Anzi, per dire la verità, mi sentirei stringere, quando dovessi sostenere che veramente li vale; so che nei conti è scritto anzi 595, ma le entrate che daranno non corrisponderanno certamente a cotesto valore.

Ma io non voglio entrare in questa discussione. Ora mi preme di stabilire la variazione di cifre che viene fuori nei conti e di giudicarla.

A senso mio, parrebbe che una volta che lo Stato iscrive nel suo attivo le attività delle Romane, una volta che tra le passività delle Romane ci sono delle somme che figurano come attività dello Stato medesimo, queste necessariamente si elidono e si annullano.

Una parte di queste somme sono rappresentate da quelle tali obbligazioni che ammontano a 185 milioni, e queste vanno annullate e tolte dall'inventario dei titoli che possiede lo Stato. Inoltre dei 46 milioni di buoni del Tesoro, le Romane non ne sono più debitrici, il credito sparisce, e i buoni del Tesoro restano in circolazione per conto del Governo.

Infine quanto agli altri 50 milioni si poteva emettere della rendita per pagarli; ma cosa volete? Avremmo avuto il debito in rendita, sicchè la sola differenza sarebbe stata che si sarebbero pagati interessi i quali adesso non si pagano; si è depennato dunque anche questo nostro credito di 50 milioni.

Veramente io non posso far di meno di avvertire a questo proposito che se si fosse evitato di portare ogni anno questa somma nell'entrata dello Stato, per accumularla poi nei residui attivi di anno in anno, non avrebbe avuto luogo adesso questa discussione, perchè il riscatto delle Romane risulterebbe costarci 50 milioni di meno; ma sotto sopra poi la cosa tornerebbe la stessa.

Io credo di aver spiegato, almeno dal mio punto di vista, quale sia lo stato di questa operazione. Passo a discorrere di un'altra cosa che può considerarsi come appendice di questo argomento trattato finora, cioè delle azioni dell'Asciano-Grosseto, per le quali è stata emessa della rendita, e in questa rendita si sono convertite queste azioni; di poi siccome le azioni erano di proprietà del Governo, la rendita è rimasta in suo possesso. A me pareva che si potesse far la cosa più liscia e annullare addirittura coteste medesime.

E anche riguardo a ciò ho finito.

Vi è un altro punto però, o Signori, che è stato toccato e che ha un'importanza forse maggiore di quella che non apparve dalla discussione.

L'onorevole Saracco ieri l'altro ha detto che ci sono dei canoni che si prevede affrancare nel bilancio per 3 milioni e 400 mila lire, somma che si porta in previsione al solito tra le entrate dei capitali; ed egli avvertiva che questi affrancamenti si fanno al 70 per 100, e che per conseguenza i 3 milioni e 400 mila lire sono il 70 per 100 del vero valore di questi canoni. Dunque c'è una cifra di un milione e mezzo che è pura e semplice perdita dello Stato. Egli domandava se di queste perdite se ne teneva conto. Mi pare che questo fosse il suo concetto.

Io credo di dover fare un'avvertenza su questo punto e di ricordare al Senato una circostanza notevole. Quest'inconveniente accade in molti altri casi. Accade tutte le volte che lo Stato vende dei beni per un prezzo inferiore a quello che costano a lui; ma questo prezzo può essere nominale e la perdita essere aggravante. Accade però sempre, e la perdita è sostanziale ed effettiva, tutte le volte che si fa un'emissione di obbligazioni e di debiti redimibili: quando si emettono obbligazioni demaniali, per esempio, ecclesiastiche, all'85 per 100; nell'atto stesso lo Stato diventa debitore del 100 per 100. Dunque abbiamo un 15 per 100 che si perde. Io non so quello che succeda negli altri paesi; ma questo è un fatto che nelle scritture dello Stato nostro io ho sempre trovato una grande difficoltà a farne tener conto.

Ricorderò anche al Senato che implicitamente ha parlato di questo inconveniente la Commissione di finanza in una Relazione, fatta da me nel decorso anno, sopra i consuntivi del 1875, 76, 77 e 78. In essa si diceva che questi conti sono fatti bene, ma che vi si riscontra una la-

cuna. Infatti l'avanzo tra le entrate e le spese, vi si diceva, dovrebbe essere uguale all'aumento ottenuto nel patrimonio. Ebbene, il conto del patrimonio ci dà una cifra diversa. Ora, noi raccomandiamo all'Amministrazione di gettare lo sguardo sopra questo argomento e vedere di colmare la lacuna. A noi pare che si dovrebbe dare una dimostrazione in ciascun conto consuntivo che spiegasse le differenze tra il risultato del conto patrimoniale e quello del conto entrate e spese.

L'onorevole Ministro ha soddisfatto per quanto ha potuto questa nostra richiesta nel conto consuntivo del 1880. Abbiamo trovato nella Relazione di esso un documento il quale è uno stato completo delle accennate differenze. Noi lo esamineremo quando quel consuntivo verrà davanti al Senato.

Ho dette queste cose perchè sappia il Senato che siamo d'accordo coll'Amministrazione di trovare modo perchè delle differenze indicate dal Senatore Saracco sia tenuto conto nelle scritture dello Stato; e vengo alla questione delle pensioni.

Sulle pensioni, o Signori, io dirò brevissime parole. Comincierò dal notare che è innegabile un fatto. Che cioè noi nel 1882 pagheremo ai pensionati, o almeno che i pensionati riscuoteranno 64 milioni e mezzo; mentre lo Stato non avrà nelle sue previsioni di spesa che 45,150,000 lire.

Questo, o Signori, è un punto che parmi che l'onorevole Ministro non possa impugnare.

Io non rientrerò nella discussione fattasi nell'occasione del bilancio di prima previsione dell'entrata, nè sopra le osservazioni che fece, sulla proposta di legge concernente questa materia, l'Ufficio Centrale del Senato. Mi parrebbe forse che le differenze che si riscontrano tra le cifre previste allora e quelle di oggi, offrano argomenti per dimostrare e confermare le opinioni che furono espresse da noi; ma passo oltre per non far perdere troppo tempo al Senato.

Mi fermo al fatto che noi paghiamo 64 milioni e ne mettiamo in previsione 45: la differenza di 19 milioni, per ora, sarà pagata dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Io non so, io non cerco se questi 19 milioni costituiscono o no un nuovo debito. Si annunzia una nuova legge la quale, si dice, ripiglierà le cose fin da principio e le regolerà.

Non voglio adunque ora discutere questo punto, anzi credo di non avere nemmeno il diritto di entrare in tale materia specialmente come rappresentante di una Commissione permanente del Senato.

Quindi metto da parte tale questione e mi limito a constatare il fatto che questa differenza di 19 milioni è, per lo meno, un alleviamento delle spese e dei carichi del bilancio. Sarà forse temporaneo per l'anno 1882, ma è sempre ora un alleviamento di 19 milioni.

Mettiamo adunque in sodo questo fatto e andiamo avanti.

Ebbene, o Signori, dopo avere constatato questo punto, il Senato e l'onorevole Ministro non possono maravigliarsi se di fronte all'insieme delle risultanze del bilancio, la vostra Commissione si mostra impensierita.

Io non voglio rientrare nei particolari che hanno svolto i precedenti oratori, io non voglio entrare nella lunga serie di maggiori spese, di minori entrate e dei debiti che potranno essere pagati subito e di quelli che saranno ritardati, io lascio tutto questo per fermarmi sopra un fatto culminante, e che a parer mio riassume tutte le questioni.

Secondo le cifre dell'onorevole Ministro delle Finanze per il 1881, la situazione del Tesoro presentava, tra l'entrate e le spese effettive, un avanzo di 60 milioni; e per l'anno 1882 invece l'avanzo arriva appena ad un milione di lire!

Vi è dunque un peggioramento innegabile che nessuno può contrastare, che fu ammesso anche ieri dall'onorevole Ministro, un peggioramento di 59 milioni di lire. Si scende uno scalino, passatemi questa parola volgare, di 59 milioni.

Il Senato sa che sopra alcuni apprezzamenti, che non starò qui a ricordare, noi non siamo d'accordo col signor Ministro: ora se prendiamo i criterî nostri e le nostre cifre, noi troviamo per il 1881 un avanzo di 32 milioni e nel 1882 un disavanzo di 27 milioni; differenza, il solito scalino di 59 milioni.

Come vede il Senato, su questo punto nessuna discussione è possibile, e l'onorevole Ministro ne spiegò ieri e ne disse le cause. Io non rammento le cifre; ma insomma giustificò

e riconobbe questa differenza. Ora noi non possiamo dissimularci che questo peggioramento di 59 milioni viene nonostante e, malgrado l'alleviamento del bilancio di 19 milioni ottenuto con la Cassa pensioni, come ora io diceva.

Se riflettiamo che nel 1884 si perderanno altri 50 milioni di entrata, come possiamo non essere seriamente preoccupati?

Sappiamo, e mi piace attestarlo, che le riscossioni in corso sono maggiori di quelle che il bilancio annuncia; ne parlò ieri il Ministro, e ne ho visto io stesso i risultati nei documenti ufficiali; ma è altresì vero che crescono le spese, e parecchie di quelle partite di aumenti di spese enumerate dal Senatore Saracco, il Ministro le ha menate buone. Noi del resto abbiamo assistito in quest'Aula, nelle ultime tornate, a due gravissime ed importantissime discussioni, dalle quali ogni spirito imparziale deve necessariamente dedurre che la forza delle cose probabilmente costringerà l'onorevole Ministro ad accettare molte spese, al di là delle sue previsioni.

Dal punto di vista di semplice finanziere io vorrei che fossero vere, che fossero accettate le idee espresse ieri dall'onorevole Corte sulla questione delle spese militari: ma quando ripenso a quelle discussioni, quando ripenso a quanto ci hanno detto i più elevati capi dell'esercito, dubito molto che quelle idee possano trionfare, che lo stesso Ministro della Guerra possa accettarle. Quindi a me pare evidente e pare anche alla Commissione vostra, che sia indispensabile pensare a provvedere alla mancanza dei 50 milioni che verrà nel 1884, affinchè altre risorse si sostituiscano che possano rimediare e mantenere l'equilibrio delle finanze.

Le parole colle quali chiudeva ieri il suo discorso l'onorevole Ministro, ci rincuorano, ci persuadono che egli stesso è convinto che ove le spese proseguissero a svilupparsi, bisognerebbe provvedere i mezzi necessari a farvi fronte.

Noi confidiamo nella sua energia; ed io chiuderò il mio discorso ricordando una solenne dichiarazione che l'onorevole Ministro stesso ha fatto poco tempo addietro in Senato e che ho voluto riprodurre anche nella Relazione del bilancio, cioè: che egli non sarà mai il Ministro del disavanzo.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Mezzacapo Carlo.

Senatore MEZZACAPO C. Parendomi veramente poco opportuno interrompere una discussione così elevata di finanze, io era nel desiderio di rinunziare alla parola. Ma debbo parlare poichè l'onor. Senatore Cambray-Digny avendo fatto appello all'opinione dei generali che sono in Senato, relativamente alla necessità delle spese, contrapponeva questa opinione alle altre espresse dall'onorevole Senatore Corte, l'altro ieri.

In verità io non posso che confermare quanto diceva l'onorevole Senatore Digny.

Difatti io, e molti con me, non dividono l'opinione del Senatore Corte. Crediamo, invece, all'importanza delle fortificazioni, cioè, delle fortificazioni nei giusti limiti e come aiuto alle operazioni dell'esercito.

Credo che questa opinione sia quella che debba riscontrarsi nella generalità degli Italiani, perchè in Italia per l'appunto si è fatto il saggio dell'importanza delle fortificazioni austriache, rappresentate dal quadrilatero.

Sventuratamente gli Austriaci non ebbero l'opinione contraria alla nostra, cioè quella che sosteneva l'altro giorno l'onorevole Corte relativamente alla poca importanza delle fortificazioni; chè allora non avremmo avuto tutte quelle difficoltà che incontrammo nelle campagne del 1848, del 1859 e del 1866.

Se il quadrilatero non fosse esistito nel 1848, Radetzky non avrebbe potuto raccogliere le sparse membra dell'esercito austriaco, fermarsi dietro Verona, rimettere l'ordine novellamente, aspettare rinforzi e ripigliare l'offensiva. Ecco la pratica dimostrazione dell'importanza delle fortificazioni, questo il fine che devono raggiungere in alcuni casi.

L'Arciduca Alberto nel 1866 non avrebbe potuto, con forze molto inferiori alle nostre, fronteggiare, stare lì in agguato per coglierci nel momento che si commetteva un errore nei nostri movimenti.

Dunque, a me pare che in Italia, meno che in qualunque altra parte dell'Europa, si possa sostenere l'opinione dell'inutilità delle fortificazioni.

Ammessa quindi la necessità di fortificare soprattutto le nostre frontiere, i fondi che vedo assegnati a questo scopo, mentre li voto di

gran cuore, ritenendoli indispensabili, non posso non riconoscerli come insufficienti, e molto insufficienti.

Noi vediamo ciò che hanno fatto le potenze contro le quali probabilmente dovremo combattere un giorno.

Guardiamo la frontiera verso la Francia.

La Francia certo non ha seguìto l'opinione dell'onorevole Senatore Corte. Ha invece fortificato la frontiera molto bene, cominciando dallo sbarrare le alte Alpi e giù giù scendendo ai confluenti.

Ha costruito una sequela di fortificazioni di due o tre ordini, secondo le vallate; per cui il giorno in cui dovessimo prendere l'offensiva da quel lato, ci accorgeremmo se queste fortificazioni saranno o no di grande utilità.

L'Austria dall'altro lato ha fatto precisamente lo stesso dalla parte del Tirolo, e sta ora facendo altrettanto dalla parte dell'alto Isonzo e della Carnia.

A dire il vero, vuolsi riconoscere che l'attuale Ministro ha dato un certo impulso alle fortificazioni, che per ragioni varie si trovavano in ritardo nella loro costruzione; ma da quello che si è fatto a quello che occorre, c'è ancora molta strada da fare.

Perchè queste fortificazioni possano darci veramente l'aiuto che se ne attende, è mestieri che siano sviluppate; non già nel senso a cui accennava l'onorevole Senatore Corte (mostrando con ciò d'avere opinione ben meschina dei generali italiani)....

Senatore CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore MEZZACAPO C.... pensando che ci si volesse cacciare in un sistema di cordone, di porte diciamo, da stabilirsi nelle Alpi.

Sibbene per fare quello che è necessario, cioè per potere sbarrare, non ermeticamente ma opportunamente, alcune parti, per potere da quel lato opporre ostacoli tali pei quali poche forze bastino a contenere un esercito nemico, ed avere per tal guisa il grosso delle nostre forze disponibili per accorrere dove più il bisogno lo richieda, e dove può essere più pericoloso lo sviluppo delle operazioni nemiche.

Non entrerò in particolari, che non sarebbe opportuno svolgere in questo recinto; ma dirò, che ci vogliono milioni e molti.

Io voto, quindi, questa legge; ma, nel farlo, ho fiducia che il Ministro della Guerra con essa non intenda che avere appena i mezzi per incominciare, e che spingerà per avere il resto.

Nè me ne impone il *veto* dell'onorevole Ministro delle Finanze, perchè quel *veto* fu dato, come pur dissi in altro giorno, nel 1880, quando discutevasi la legge del macinato; mentre che la forza delle circostanze l'obbligò di poi ad andare ai 200 milioni.

Ed io ritengo, che quando la stessa forza delle cose convincerà il Ministro delle Finanze che bisognerà oltrepassare questo limite, lo farà.

Egli stesso ieri ci disse che i mezzi del paese non sono ancora esauriti, ma che il bilancio attuale non permette di spendere di più. Non gli sarà dunque impossibile di fare un altro bilancio.

Io non entro a considerare se si debbano mettere nuovi balzelli, oppure se debbasi desistere dall'abbandonarne altri. Cotesta è una questione di finanza, nella quale io non voglio entrare; però mi limito ad accettare la dichiarazione fatta dal Ministro intorno alla possibilità del fare di più. Spetta al Ministro delle Finanze di vedere in qual modo debba ripartire i fondi, se come nello stato attuale od altrimenti, o se gli convenga procurarsi mezzi nuovi per poter far fronte a questa necessità.

PRESIDENTE. Il Senatore Corte ha la parola per un fatto personale.

Senatore CORTE. L'onorevole Senatore Carlo Mezzacapo nell'ultima parte del suo discorso mi ha accusato di avere giudicato leggermente il lavoro fatto dai generali italiani.

Mi permetta l'onorevole Senatore Carlo Mezzacapo di dirgli che io ho esaminato un progetto di legge stato presentato dal Ministro della Guerra, ho esaminato la Relazione presentata su questo progetto di legge dall'Ufficio Centrale del Senato.

Io non ho inteso punto di censurare gli studi fatti dai generali italiani per una ragione semplicissima, che io ignoro assolutamente quali questi studi siano stati.

Io conosco il Ministro della Guerra il quale è responsabile innanzi al Parlamento, e, per quanto io sappia, nelle leggi che reggono il Regno d'Italia non esiste punto la costituzione di un Comitato che io dovrei chiamare un Consiglio aulico.

Se questo esistesse, io forse avrei ardito anche di occuparmi dell'esame de' suoi studi, ma qui non è punto il caso; io ignoro assolutamente quale sia stato il concetto dei generali radunati in Consiglio; a me Senatore spettava il diritto e il dovere di studiare le proposte del Ministro della Guerra, spettava il diritto ed il dovere di esaminare le proposte dell'Ufficio Centrale.

Di questo diritto e di questo dovere io mi sono valso alla meglio, ed intendo valermene ogni volta che si presenti un caso analogo.

È una questione molto grossa quella della difesa di un Regno; si può avere una grandissima fede nelle fortificazioni come se ne può avere pochissima. Le due scuole possono aver ragione, possono aver torto; io appartengo alla scuola la quale per le fortificazioni non ha grande simpatia. Forse io avrò studiato male la storia militare; ma posso affermare che la storia militare l'ho letta e studiata, e questa in ogni caso certamente conforta più la mia opinione che quella dei miei onorevoli avversari. Questi grandi punti fortificati su cui si manovra, su cui si basano i movimenti degli eserciti, sono cose stupende in teorica, ma disgraziatamente riescono poco in pratica.

Io ho fatto poco il soldato, ma l'ho fatto abbastanza per aver visto che nella campagna del 1866, nella valle delle Giudicarie, gli Austriaci avevano asserragliato fortemente i passi di Lardara con tre forti; si diceva che questi forti non si potevano nè superare, nè girare; ora, il giorno in cui avemmo avviso dell'armistizio, un battaglione della brigata che io aveva l'onore di comandare, passando per un sentiero difficilissimo del monte chiamato Passo dei Morti, aveva perfettamente girato le posizioni di Lardara; e se la campagna avesse continuato, la guarnigione di quei tre forti sarebbe stata interamente tagliata via.

Questa, o Signori, è storia, questa non è una opinione mia personale; questa non è mancanza di riguardo per l'opinione altrui; e mentre rispetto le opinioni di tutti, esigo parimente che sia rispettata la mia.

Io ripeto quello che ho detto: io non conosceva, nè poteva, nè doveva conoscere gli studi i quali erano stati fatti in un consesso di generali, e di cui il Ministro della Guerra poteva o non poteva tener conto.

In faccia a me Senatore c'è il Ministro della Guerra, c'è il Relatore che parla a nome dell'Ufficio Centrale. E di ogni altra autorità all'infuori di quelle io non posso, io non devo, io non voglio occuparmi.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Alvisi.

Senatore ALVISI. Ai miei onorevoli Colleghi io mi permetto di rivolgere una domanda che prima mi sono diretta a me stesso, amico politico del Ministero, sì; amico compiacente, mai.

Noi assistiamo in questa discussione al dibattimento di due opinioni assolutamente contrarie, sia in materia di finanza, sia in materia di difesa dello Stato.

Io che non mi posso vantare nè di essere un grande finanziere, nè appartengo alla illustre classe dei generali, domando come devo dare il mio voto?

Io credo che in questa condizione si trovino non pochi dei miei Colleghi, i quali essendo più dotti in queste materie, pure innanzi alle dichiarazioni perfettamente opposte di uomini rispettabilissimi, che hanno coperto cariche importanti, che furono Ministri o Segretari Generali, si chiedono: Quale deve essere il nostro voto su questo progetto di legge?

L'onorevole Ministro delle Finanze diceva ieri: Io presento al Parlamento il mio bilancio, nel quale non solo le spese ordinarie e costanti sono pareggiate colle entrate ordinarie, ma vi è un avanzo.

L'onorevole Saracco afferma invece che sono passività alcune di quelle partite che il Ministro chiama attività. L'onorevole Digny, Relatore del bilancio, dal canto suo aggiunge che questa confusione esiste, specialmente nella registrazione delle somme di dare-avere pel riscatto delle ferrovie Romane.

Ecco la situazione del momento, sulla quale dobbiamo dare il nostro voto.

L'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, per le nuove spese di guerra, vi dice che i fondi stanziati in bilancio sono deficienti al grande scopo della difesa nazionale; e ciò viene sostenuto dall'onorevole generale Mezzacapo Carlo suo fratello. D'altra parte l'onorevole Corte, esponendo francamente la sua opinione, vi oppone che, per opinioni storiche attinte dai migliori autori, e coll'evocare le memorie delle glorie militari nostre e straniere, e per la esperienza

propria, asserisce ch'egli è indotto a concludere che parte di queste somme, insufficienti per la Commissione, potrebbe essere risparmiata senza danno della difesa e rivolta a miglior uso.

Dunque è evidente che senza formarci un criterio proprio, sarebbe impossibile dare un voto.

La questione perciò, che pare tecnica, è invece politica. O si ha fede nelle affermazioni del Ministro, ed allora bisogna dare il voto favorevole alla legge; o non si ha fede, ed allora per debito di coscienza bisogna darlo contrario.

Ma io, non mai volendo, come ho detto, essere amico troppo compiacente coi Ministri e quindi credere ciecamente alle loro affermazioni, voglio pure esporre gli argomenti per i quali io stesso mi sono indotto a dare il mio voto favorevole e coscienzioso al progetto del Ministero, e specialmente pel bilancio delle Finanze.

E difatti io ho impiegato molti mesi per poter leggere in quel difficile ammasso di caselle di cifre che si chiama il bilancio attivo e passivo dello Stato. In ciò concordo coll'onorevole Senatore Saracco, che si potrebbe rendere più semplice la scritturazione e più chiara la registrazione delle cifre nei bilanci.

Io avevo tentato di farlo nelle Relazioni che mi furono affidate nell'altro ramo del Parlamento. Così aveva cominciato a mettere di fronte ad ogni ramo di servizio la spesa relativa onde sapere con maggior precisione cosa costa ciascun servizio e per evitare quel facile trasporto da un servizio all'altro delle somme che residuano nell'anno.

Avevo pure messo sotto la somma della parte ordinaria, la cifra della parte straordinaria per conoscere effettivamente che cosa costa ogni anno l'intero servizio nel suo complesso, l'ordinario e straordinario; perchè parmi che quando questa benedetta parte straordinaria si ripete ogni anno e va prolungandosi oltre i 10 anni, parmi, dico, che il Ministero debba provvedervi come ad una spesa ordinaria costante.

Quindi non bisogna mica pensare, onorevole Ministro delle Finanze, solamente alle spese ordinarie e calcolare come veri avanzi l'eccedente annuale sulle spese ordinarie e permanenti dell'oggi; no, onorevole Ministro, è giocoforza provvedere alle spese straordinarie, le quali ripetendosi per venti o trent'anni, come quelle dei lavori pubblici, quelle militari, e molte altre, diventano in verità spese ordinarie e permanenti.

Dunque conviene innalzare o per quanto è possibile mantenere il bilancio dell'entrata ad un certo livello per poter corrispondere, senza emissione di rendita od altro espediente di Tesoro, alle due categorie del bilancio della spesa.

Intanto io mi sono persuaso che, malgrado questa differenza che sorge dagli apprezzamenti dell'onorevole Saracco e dell'onorevole Digny, che dimostrano passive certe partite che invece il Ministro pone fra le attive, non dipende dalla mancanza di fondi, com'essi sostengono, ma bensì sia, come disse il Ministro, chè i fondi sono registrati nel titolo Debiti e Crediti del Tesoro, poichè oltre la Cassa delle entrate permanenti, havvi il così detto *Tesoro*, che non va confuso colla Cassa dell'entrata e della spesa ordinarie.

La Cassa del Tesoro si compone del ricavato della rendita pubblica che si vende, dei buoni del Tesoro, dei crediti e dei debiti che non si pagano nell'anno, e *dei residui attivi e passivi*.

Quindi l'onorevole Ministro ha detto che, con queste somme ci si forma una cassa sufficiente a coprire le spese anche straordinarie dell'anno, come, per esempio, si può supplire coi residui delle somme approvate ma non spese nell'anno dei lavori pubblici senza emissione di rendita. È questa la cassa sulla quale si è molto intrattenuto l'onorevole Digny per infirmare alquanto le previsioni del Ministro.

Date queste spiegazioni di fatto, io credo che il voto diviene illuminato per parte mia e posso approvare coscienziosamente la politica finanziaria del Ministero.

Se poi mi parlate dell'indirizzo finanziario, allora ho i miei dubbî, inquantochè sono dell'avviso del Senatore Saracco, che è pessimo il sistema, che non è di oggi, ma che comincia dal 1861, cioè che in ogni anno o per un motivo o per l'altro, noi abbiamo accresciuto ad un tempo le imposte e il debito pubblico.

Le imposte da 600,000,000 sono arrivate a quasi mille e quattrocento milioni, il debito pubblico da due miliardi è salito a dieci miliardi, e non sembra arrestarsi.

Abbiamo consumato inoltre tutto il nostro patrimonio dei beni ecclesiastici, il provento delle vendute ferrovie, il ricavato dei beni dema-

niali, ecc. L'indirizzo finanziario è pessimo poichè si fida sempre sull'eventualità di nuovi balzelli e non si pensa a quella stabilità nelle entrate che renda tranquilli i cittadini per il domani.

Quando io ho proposto il cambiamento d'indirizzo finanziario, ho sempre però affermato che bisognava sostituire alle imposte che si sopprimono altrettante risorse nuove, con un sistema più razionale nella distribuzione delle imposte attuali.

E ciò io diceva fin da quando ho proposto la tassa di famiglia nel 1868, rimproverando gli onorevoli Ministri i quali si affidavano sopra due criterî, buoni in teoria, ma falliti in pratica.

Tutti i Ministri delle Finanze che si succedettero dal 1861 al 1876, illudevano se stessi e il paese col dire: noi risparmieremo sulle spese, noi accolleremo una parte dei servizi e quindi delle spese alle provincie ed emetteremo alcuni milioni di rendita pubblica e dopo cinque anni avremo il pareggio. Invece ogni cinque anni raddoppiavano il debito pubblico, e le imposte senza ottenere il pareggio.

Adesso la posizione finanziaria è buona, l'ha accordato anche l'onorevole Saracco come l'onorevole Digny. Ma sapete perchè la posizione finanziaria è buona? È buona perchè il popolo paga le tasse a costo di sacrifizi indicibili.

Ma questa prosperità della finanza non giova, anzi nuoce alla economia del paese. Nessuno ignora che i comuni e le provincie saldano ogni anno i pesi che furono loro accollati, con debiti. Abbiamo circa 800 milioni di debiti comunali, e circa 100 milioni di debito provinciale. Io non vorrei che questo stato di cose continuasse, e credo che cambiando sistema si potrebbe raggiungere una maggiore entrata con molto vantaggio dei contribuenti. Il mezzo che ho già altra volta accennato, a cui pare non creda il signor Ministro di acconsentire, consiste nella separazione dei cespiti di entrata, dando ai comuni ed alle provincie tutta la materia imponibile, e riservando al Governo la imposta fondiaria, di ricchezza mobile, dogane, ecc.

È un sistema che merita di essere meglio studiato perchè io sono persuaso che collo stesso scacchiere del nostro bilancio si potrebbe disporre le diverse categorie d'imposta in modo da produrre uno stabile assetto delle nostre finanze, e mantenere le entrate ad un certo livello. È mia convinzione che nasce da serie meditazioni ed è confortata dal parere di uomini eminentemente politici ed autorevoli in tali materie.

La conclusione che nasce spontanea da questi ragionamenti è sempre quella già enunciata, che la contraddizione apparente fra il Ministero delle Finanze e gli onorevoli Senatori Saracco e Cambray-Digny non è altro che una questione di apprezzamento, che è naturale e comune in qualunque Parlamento, ove esistono *partiti* politici, ministeriali e di opposizione.

Il fatto da tutti riconosciuto come inoppugnabile è questo, che il Ministro si trova nel caso di pagare tutte le spese ordinarie permanenti non solo, ma anche le straordinarie senza nuove tasse, e senza emissione di nuovo debito. Se in quest'anno non si ha un avanzo considerevole come nell'anno passato, bisogna notare che si hanno posti in bilancio gl'interessi del debito contratto per l'abolizione del corso forzoso. Così essendo confermate le previsioni delle entrate ed approvate le dichiarazioni più che tranquillanti del Ministro delle Finanze, è superfluo occupare il Senato della confutazione delle altre critiche, le quali analiticamente esaminate si risolvono in fondo in un apprezzamento diverso; se così non fosse, bisognerebbe dire che l'uno dice la verità e l'altro no. Ma la coscienza illuminata del Ministero e degli oppositori ammette piuttosto che la divergenza di opinioni avvenga per il modo col quale è composto il bilancio, giacchè non si può negare il fatto vero e sostanziale che il Ministro assicura di avere nel Tesoro quanto potrebbe abbisognare per far fronte alle spese straordinarie dell'anno. Perciò, mentre credo alla buona politica finanziaria del Ministero, non credo buono il suo indirizzo sull'applicazione e distribuzione delle imposte.

Per tali ragioni il mio voto è favorevole al bilancio del Ministero per il 1882, ma non posso però egualmente ripetere la mia intera approvazione per gli anni avvenire, per una serie di fatti che ho l'ardire di ricordare perchè ebbi pur troppo a riconfermarmi nella mia opinione per esperienza del passato prossimo oltre che remoto. Esiste il fatto di un debito delle Banche di emissione di biglietti per 877 milioni auto-

rizzati per legge e 400 milioni del Governo, che è un debito allo scoperto e che non ha garanzia reale che per un terzo.

Questo debito fluttuante mi fa paura perchè effettuandosi una delle eventualità sinistre finanziarie, commerciali e politiche, potrebbe far rimpiangere l'avere speso di più del necessario nel bilancio della guerra.

Credo che quello sarà il segnale il più fatale precursore dei disastri che minacciano la tranquillità del nostro paese.

L'Italia legislativa approvò una legge colla quale un pezzo di carta si trasforma in danaro a pro di pochi Istituti di credito e dello Stato, senza che vi sia il valore corrispondente che lo rappresenta. Basta questa definizione per stabilire che quei 1277 milioni circa che per legge possono far circolare le sei Banche e il Governo, e che i cittadini sono obbligati a ricevere come oro sonante, costituiscono un debito fluttuante di cui tutto il paese è forzato ad essere il creditore, e quindi ha il diritto di chiedere ad ogni momento il rimborso a vista.

È appunto nei casi frequenti di crisi politiche che il pericolo diventa maggiore, e noi rammentiamo pur troppo il 1866, quando la sola minaccia di guerra ha fatto sì che la Banca principale, assediata dal cambio, minacciasse sospendere le sue operazioni di sconto appunto per non poter cambiare i suoi biglietti garantiti solo in piccola parte dalla riserva metallica.

Il Ministro può ancora ovviare alla minaccia di questa grande calamità approfittando dell'art. 23 della legge sull'abolizione del corso forzoso. In base a quell'articolo il Ministro può ancora sostituire all'assurdo principio della nostra legge, un sistema di emissione pel quale al segno rappresentativo della moneta faccia riscontro un valore reale. A questo proposito, tutti ormai siamo d'accordo nello ammettere che il biglietto di banca deve essere unico con un'unica garanzia perchè è impossibile, e lo dico con sicurezza, mantenere in circolazione dieci specie di moneta contemporaneamente le quali abbiano un credito e quindi valore diverso.

Col nuovo prestito di 640 milioni in metalli, il Governo si è posto in perfetta misura di garantire il cambio per i suoi 400 milioni di carta governativa.

Ma vi sono 877 milioni di biglietti delle altre Banche, ai quali non hanno stanziato in corrispettivo che circa 300 milioni in monete diverse di carta dello Stato e di specie metalliche.

Nei tempi di pace, tutto potrebbe andar bene, e nessuno correre a cambiare i biglietti; ma appena sorga un motivo di agitazione sociale, sia per richiamo d'oro all'estero per cause di crisi annonarie o per voci di guerra o per prestiti pubblici, si vedrà il placido orizzonte, vagheggiato dall'onorevole Ministro, oscurarsi e diventare procelloso. Qualsiasi avvenimento fornisce il pretesto agli speculatori di Banca e di Borsa, organizzati in Società solidali, di gettarsi sul cambio delle valute, anche se la differenza fosse minore di un solo quarto per mille.

Approfittando del panico, i cambisti incettano tutta la moneta che viene offerta a ribasso e naturalmente senza preoccuparsi punto delle conseguenze nocive e funeste pel paese. Inoltre chi non vede che un qualunque aggio fra i biglietti delle sette Banche esiste anche oggi, e quindi nel giorno che sarà intimato alle Banche il cambiamento in metallo dei biglietti, i portatori dei biglietti più scadenti assedieranno le Banche, e le Casse dello Stato per avere la moneta più pregiata, vale a dire l'oro?

Come vuole, onorevole Ministro, che quattrocento milioni d'oro possano far fronte a un miliardo e più di carta a corso legale obbligatorio, che tutto il mondo sa che non ha un credito reale perchè manca la garanzia?

Io vorrei essere cattivo profeta, ma purtroppo prevedo che al primo risveglio di crisi annonaria, monetaria, commerciale e politica, l'edifizio che egli ha creato, od almeno ha tradotto in legge per abolire il corso forzoso, la carta purtroppo crollerà in qualche parte, turbando forse l'economia del paese.

Io sono animato da questa convinzione, perchè ho studiato da anni questi fenomeni, ho meditato sui fatti, sugli avvenimenti dell'estero per le stesse cause, ho confrontato la nostra con le leggi di Europa e delle Americhe, e debbo confessare con dolore che in alcun altro paese fu adottato il principio che per legge si crei un valore, e che per pochi fortunati azionisti di Banca i rappresentanti delle nazioni permettano che un segno di carta equivalga a mo-

neta, e con uno di oro comprato con questo segno fittizio, si crei un valore di tre in carta moneta, che vada in cerca d'impiego. La sola Italia persevera in questa legislazione dai più poveri Stati abbandonata. Badi bene il Governo, che il paese non gli domandi un giorno la ragione vera di questo assurdo economico, che lo può spingere di nuovo e presto nella voragine del corso forzoso.

Signori Senatori. Mentre, ripeto, il mio voto sarà per la legge, addito da uomo di coscienza, da uomo politico, da cittadino che ne ha il dovere, addito al Ministero questo grande pericolo che resta sospeso costantemente sulla prosperità e sulla quiete del paese, e che minaccia perennemente le restaurate, ma non bene organizzate finanze dello Stato.

Del resto, fra i due campioni di guerra che si sono messi di fronte per sostenere l'uno la necessità delle fortificazioni, e l'altro che le fortificazioni non servono alla difesa di una nazione e specialmente all'Italia, io giudico, per quegli studi storici generali e per quel criterio che un lettore imparziale e uno spettatore attento si forma dinanzi al quadro di quei grandi avvenimenti che si sono svolti nel secolo e specialmente del 1848 a tutt'oggi. Perciò mi avvicinerei più volentieri all'opinione dell'onorevole mio amico, Senatore Corte, per quanto ritenga rispettabilissima, eruditissima e convinta l'opinione dei nostri uomini di guerra.

Pure, dichiarandomi incompetente per un definitivo giudizio, sommariamente ricordo che Lipsia ha vendicato Jena; senza la battaglia di Lipsia vinta dalla giovane Germania, Napoleone non avrebbe perduto il prestigio della vecchia armata.

La Spagna, malgrado le sue fortezze, sarebbe divenuta un dipartimento della Francia senza la grande sconfitta di Waterloo. E la storia del primo Impero si ripetè nel secondo, quando si osserva che la Francia di Napoleone III, con le fortezze di Metz e Parigi, con tutti i punti fortificati sul Reno, sulla Mosa e dopo un mezzo secolo che lavorava con ingegno e dispendio incalcolabili, e con tutte le risorse del tecnicismo scientifico, non ha potuto impedire la cessione di tutte le fortificazioni e l'ingresso a Parigi delle ultime riserve prussiane.

Io cito questi fatti senza entrare in discussione e senza la pretesa di venire ad una conclusione negativa a quella del discorso del Relatore e dei suoi illustri Colleghi; ma questi fatti storici sono così grandi che s'impongono a tutti. Chi non ha presente l'esito della guerra russo-turca, con l'espugnazione di Plewna e delle fortezze naturali dei Balcani?

È per tali effetti risultanti dalle medesime cause, quantunque diversamente interpretate dai dotti oratori, che io mi permetto di dire che sarei lieto di risparmiare qualche milione. Ma sa l'onorevole Ministro della Guerra come li impiegherei? Io vorrei che il Ministro della Guerra si associasse al Ministro dell'Istruzione Pubblica e nominasse fra i più distinti bassi ufficiali e soldati istruttori che vanno in congedo, i maestri di ginnastica e di esercizi militari, onde avvezzare i nostri ragazzi, come si educano in Germania, Austria e Svizzera dai 10 anni ai 18, al maneggio delle armi, nelle lunghe serate d'inverno e in tutte le feste. Imperocchè sia una verità che quando uno è famigliare colla propria arma, duplica il suo ardire, aumenta il suo valore personale.

Pur troppo noi abbiamo deplorato che gl'Italiani siano di carattere troppo impetuoso, ardito, perchè corrono facilmente alle armi, ma quale? Il coltello!

Insegnate loro invece a manovrare la spada e il fucile, educateli fin da ragazzi alla disciplina e diventeranno quei soldati coraggiosi, quei soldati che non contano i nemici, quei patriotti pronti a brandire quelle armi da buona guerra con cui sono già famigliarizzati. Ma deve essere impartita questa istruzione gradatamente fino dalla prima età in cui si impara e si ritiene più facilmente, e così avrete il popolo militarizzato con la modica spesa di 5 milioni all'anno, e pronto ad ogni evento. Per quante fortezze costruirete, le guerriglie numerose, insistenti, non saranno possibili in difesa della patria se la educazione militare non cammina del pari con la istruzione elementare civile.

Dunque per queste semplici considerazioni che chiamerò piuttosto letterarie che tecniche e scientifiche, io dichiaro di avvicinarmi all'opinione dell'onorevole Corte; il quale ha concluso che il Ministero della Guerra dovrebbe rinunciare ad una parte almeno di quei milioni che si spenderanno nelle fortezze delle spiaggie e di Roma.

Invece coll'ordine del giorno della Commissione dell'Ufficio Centrale fu fatta pressione al Governo e quasi avanzata la preghiera al Ministro delle Finanze d'imporre nuove tasse, sebbene io rammenti alla Commissione che 8 anni sono lo stesso onorevole Sella diceva alla Camera: « che se egli dovesse imporre e sovrimporre 50 milioni di maggiori tasse, non sarebbe egli il Ministro che le propone, nè il Deputato che le approva ».

Noi invece abbiamo imposti per oltre 64 milioni, sebbene non abbiamo ancora dato il promesso corrispettivo della cessazione del macinato. Fu lo stesso Ministro che aveva proclamato *le economie fino all'osso,* mentre nei suoi bilanci, ai quali io doveva por mano come Commissario Relatore della Commissione generale delle Finanze, io vedeva ogni anno accrescere le spese per tutti i servizi. Lodo quindi l'onorevole Ministro che ci assicura di aver raggiunto le colonne d'Ercole nelle spese ordinarie dell'Amministrazione, perchè ritiene di avere soddisfatto al miglioramento della così detta burocrazia, che l'onorevole Minghetti fino dal 1864 ha stigmatizzato colla famosa frase, che io al certo non faccio mia, cioè: « che essa rappresenta il più lurido socialismo dell'epoca moderna ».

Onorevoli Colleghi, per quanto brevemente abbia svolte queste considerazioni, sono persuaso che il vostro giudizio sia illuminato dalla coscienza e dallo studio, e perciò il vostro voto è favorevole alla politica finanziaria del Ministero e non al progetto delle molte fortezze. Finalmente ringrazio il Senato della benevola sua attenzione.

(Bene! Approvazioni).

PRESIDENTE. Il signor Senatore Mezzacapo Carlo ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO C. Io non voglio dire altro se non che questo Consesso non mi pare il luogo più opportuno per intavolare una discussione di cotesta natura. Ognuno ha emesso la sua opinione, pro e contro; io mantengo la mia e sostengo ancora che i fondi li credo insufficienti al bisogno, e reputo necessarie maggiori spese. Spero che le mie parole varranno a persuadere il Ministro di questa necessità.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Mezzacapo Luigi ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO L., *Relatore.* Dirò due parole in risposta a quanto ha detto l'onorevole Senatore Alvisi.

Egli si lagna che le opinioni non siano concordi fra i diversi oratori che trattano la stessa materia.

Questa mi pare che sia invece la ragione vera che rende necessaria la discussione. Se tutti avessero l'identico modo di vedere, è evidente che la discussione sarebbe inutile.

Questo è negare l'esistenza del Parlamento, l'esistenza della scienza, l'esistenza di tutto, perchè senza discussione non si farebbe mai nulla.

Egli dice: ma come debbo guidarmi?

Udite la discussione, e cercate di farvi un criterio, se ciò è possibile, e se ciò non vi riesce perchè una discussione non può avere sviluppo tale da svolgere interamente una scienza, allora attenetevi all'autorità, guardate agli esempi altrui. Dunque, altro non posso dirgli, si guardi intorno, e vedrà la Francia, la Germania, l'Inghilterra, ecc., che tutti dànno colle loro opere ragione più a chi difende che a chi avversa le fortificazioni.

Che egli propenda per quest'ultima scuola, non mi fa nessuna meraviglia, per la grandissima ragione che dell'onorevole Alvisi conosco quale è la tendenza. Egli, avanti tutto, tiene di non spendere che il meno possibile; e, se non isbaglio, ha l'idea che tutto ciò che è spesa per la guerra sia spesa perduta...

Senatore ALVISI. No, non ho mai inteso di dir questo. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore MEZZACAPO L., *Relatore...* Non sarà precisamente di quest'idea, ma credo si accosti di preferenza a coloro che dicono: non spendete di soverchio, che a coloro che dicono essere necessarie queste spese.

Ma egli osserva: io mi accosto a ciò che dice il Ministro, piuttosto che a ciò che dice il Relatore.

Prima di tutto lo prego di riflettere che non è il Relatore che parla per sè, ma che parla a nome di tutta la Commissione, la quale è composta di cinque membri, tra i quali vi sono tre generali. Dunque la parola del Relatore non è che l'espressione di quella della Commissione.

Ciò cambia un po' il valore delle sue parole.

Egli dice: io sto piuttosto a quello che dice il Ministro. Ma la differenza tra ciò che diciamo noi della Commissione e quanto sostiene l'onorevole Ministro non è di sostanza, è solo questione di metodo; perchè il Ministro - da quel valente generale che è, e che tutti riconoscono come tale - ha detto lui stesso: questo non è tutto, faremo a poco a poco. È adunque questione di metodo quella di cui noi parliamo; e non è già che il Ministro abbia detto: fatte queste poche fortificazioni sulle coste, non abbisogna altro all'Italia, anzi è già troppo. Il Ministro non l'ha detto e non lo dirà mai. È quindi, lo ripeto ancora, è questione di metodo codesta. Noi crediamo si debba fare sollecitamente con grandi mezzi; invece il Ministro non è che non accetti questo nostro sistema, ma si sottopone a farlo più lentamente, in quella misura che le finanze gli permettono. Dunque non c'è differenza neppure su questo punto, poichè il signor Ministro, in fatto di fortificazioni, non pensa diversamente da quello che pensiamo noi dell'Ufficio Centrale.

Pertanto mi pare che se in tutte queste quistioni c'era una qualche divergenza, era cosa di ben poco momento.

Dico una sola parola in quanto all'esempio addotto dall'onorevole Corte che sia stato girato un forte, perocchè ciò non calza all'argomento per contraddire quello che diciamo noi.

Le fortificazioni non impediscono il passo a uomini isolati, non debbono impedire il passo ad un battaglione, ad un mezzo battaglione, perchè questo passa per ogni dove. Le fortificazioni sono fatte per i passaggi degli eserciti, e, finchè non avrete presa quella linea principale per la quale gli eserciti han bisogno di transitare, pel loro approvvigionamento, voi non potrete invadere il paese nemico, e penetrare attraverso le montagne alla spicciolata, a meno di farvi abbattere come camosci in caccia.

Un caso particolare non risolve la questione; oltre di che una fortificazione di campagna mal fatta è facilmente presa; ma, se è opera permanente fatta bene, resiste finchè ha mezzi e viveri, e lascia sempre tempo per essere soccorsa, e far pagare cara agli arditi la loro audacia.

Ho voluto dire questo per rettificare alcuni fatti e dimostrare che i casi isolati e di piccole operazioni sono insufficienti a stabilire norme fisse, e molto meno per riferirle poi ad altro ordine di cose, come i grandi movimenti.

Dopo ciò null'altro ho da aggiungere.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Guerra ha facoltà di parlare.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Le principali osservazioni dell'onorevole Relatore intorno al presente disegno di legge vertono sulla insufficienza delle spese previste, giudicate non adeguate ai bisogni della difesa nazionale, e sulla durata del tempo assegnato alla loro esecuzione. Egli si appoggia nella sua argomentazione al principio che, in fatto di difesa nazionale, le spese debbono essere subordinate allo scopo, e che, dal momento che esse sono riconosciute necessarie, acquistano un carattere di urgenza.

Teoricamente egli ha perfettamente ragione; ma in pratica, quando si viene al concreto, la cosa cambia molto di aspetto. E, poichè la quantità e il tempo si valutano in denaro, e questo si traduce in imposte, forza è di moderare i propri desiderî e di subordinare invece la quantità ed il tempo ai mezzi consentiti dal bilancio. Questa è una condizione di forza maggiore che s'impone al Ministro della Guerra.

E per quanto le spese militari, in ragione d'importanza, occupino forse il primo posto nella economia dello Stato, il Ministro della Guerra, come uomo di Stato, non può disconoscere che le spese militari devono contemperarsi in giusta misura cogli altri bisogni imprescindibili dello Stato, perchè la potenza di una Nazione è la risultante dello sviluppo armonico di tutte le sue forze.

Ed infatti, a poco gioverebbero le armi e gli armati e le fortificazioni stesse, quando, ad esempio, mancassero le ferrovie ed il materiale di trasporto, mercè cui l'esercito si moltiplica; quando la flotta non fosse in grado di concorrere coll'esercito alla difesa delle coste; quando si trascurassero le opere pubbliche; quando, per le eccessive imposte, l'agricoltura, l'industria ed il commercio non potessero svolgersi; e quando - in una parola - si inaridissero le fonti della prosperità nazionale, sulla quale si baserà pur sempre la principale forza dell'esercito.

Il patriottismo ed il senno dell'onorevole Presidente del Consiglio e dell'onorevole Ministro delle Finanze - cui l'onore, la potenza e la di-

gnità della Nazione stanno a cuore quanto a tutti noi - sono arra che nulla essi hanno tralasciato per soddisfare agl'interessi della difesa nei limiti del possibile. E pertanto io non potrei seguire l'on. Relatore sul terreno sul quale si è posto, e me ne dispensano d'altronde le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro delle Finanze, circa l'impossibilità pratica di fare più di quanto si propone.

Io mi limiterò adunque ad esporre i criterî ai quali sono informate le proposte contenute nel presente progetto di legge.

Non potendo soddisfare contemporaneamente a tutti i bisogni della difesa, io mi sono proposto, anzi tutto, di assicurare la pronta ed intera mobilitazione delle nostre forze militari, col portare a compimento quanto occorre in armi portatili, in artiglieria da campagna, vestiario, carreggio e salmerie, dotazioni di munizioni, dotazioni di viveri, approvvigionamenti di ogni specie, di sanità, ecc.

L'on. Relatore, nel mentre riconosce abbastanza rassicuranti le condizioni in cui trovasi l'esercito, o verrà a trovarsi fra breve, sia per le armi e le munizioni della fanteria, sia per il materiale e munizionamento dell'artiglieria da campo, esprime il timore che, per quanto concerne gli approvvigionamenti di mobilitazione, la somma assegnata sia alquanto scarsa.

A me preme, onorevoli Colleghi, di dissipare i dubbi che in conseguenza di simile rilievo possono essere sorti in voi.

Osserverò anzi tutto che, dal 1872 al 1880, si sono spesi per approvvigionamenti di mobilitazione ben 19 milioni. Nello scorso anno vennero prelevati dal fondo delle spese impreviste 800,000 lire, ed ora si chiedono 5,270,000 lire. Sono adunque oltre 25 milioni che saranno stati dedicati al completamento ed al ripristinamento del nostro materiale di mobilitazione.

Dagli specchi che ho avuto l'onore di comunicare all' Ufficio Centrale, e che molti di voi avranno avuto agio di esaminare, emerge come si possa essere rassicurati sulla sufficienza dei nostri approvvigionamenti di mobilitazione. Infatti, dalla semplice ispezione di quegli specchi, rilevasi come, ammessa una formazione massima dello esercito mobilitato su 4 armate, 12 corpi d'armata e 30 divisioni, comprese 10 di milizia mobile, già esista nei magazzini la quasi totalità del carreggio e delle bardature necessarie per i così detti servizi generali; i quali sono quelli dei quartieri generali, degli stati maggiori di intendenza, dei Comandi di artiglieria e del genio, delle Direzioni di sanità e delle Direzioni di Commissariato. Per quanto poi riguarda il carreggio dei corpi di truppa, ne abbiamo oltre il necessario, avendone, non per 12, ma per 19 corpi d'armata. Al poco che manca, ed alle occorrenti trasformazioni del materiale esistente, non si tarderà a provvedere coi nuovi assegni. Quindi il servizio dei treni al seguito dell'esercito formato in guerra è perfettamente assicurato.

Parimente sarà provveduto al materiale di sussistenza e di panattieri, e sarà assicurato questo importantissimo servizio, il cui perfetto funzionamento può esercitare tanta influenza sulle operazioni di guerra. Infatti, si avranno quanto prima disponibili 300 forni rotabili da campagna, cioè 24 per corpo d'armata, ossia quanti sono necessari per la confezione giornaliera di 30,000 razioni circa, al qual numero ammonta la forza media di un corpo d'armata.

Di alcuni di questi forni si è già fatto con successo recentemente un pratico esperimento.

Rimangono inoltre disponibili tutti gli antichi forni da campagna, modelli Rossi e Lespinasse, tuttora utilizzabili e che sono in numero di 180.

Si posseggono - salvo pochi oggetti di cui si farà sollecito acquisto - tutti i materiali ed attrezzi per le sezioni di sussistenza e di panattieri, occorrenti per la formazione dell'esercito, sempre su 12 corpi d'armata e 30 divisioni.

Anche il materiale per il servizio sanitario non si può dire insufficiente. Si posseggono infatti tutti i materiali speciali per il servizio dei corpi di truppa, zaini e cofani di sanità, barelle, ecc., ed è pure al completo il materiale delle sezioni sanità, carri per malati, carri per feriti gravi, carri di sanità, ecc.

Coi nuovi fondi si provvederanno altri 38 ospedali da campo, portandone così il totale a 78. Si avranno cioè dai 6 ai 7 ospedali di 200 letti ciascuno per ogni corpo d'armata.

Rispetto al numero dei feriti e degli infermi, che può occorrere di ricoverare presso gli ospedali da campo, questo numero di ospedali può parere alquanto scarso, in confronto di quello posseduto da altri eserciti; ma non si deve

trascurare di tener conto dei sussidi che per servizi sanitari daranno la benemerita Società della Croce Rossa e le associazioni di ogni genere, di cui si onora il paese, e la filantropia dei privati. L'esperienza delle passate guerre ci rassicura pienamente a questo riguardo.

Vengo ora a trattare del vettovagliamento. Si ammette che debbono aversi per ogni soldato combattente 13 razioni di galletta, le quali, per una forza di 400 mila uomini, dànno un quantitativo di circa 20 mila quintali. A questo, aggiungendo la dotazione pei forti ed una certa riserva, ne risulta che la quantità di galletta di cui dobbiamo essere costantemente forniti ammonta a circa 25 mila quintali. Attualmente ne abbiamo 14 mila, ma, a partire dal nuovo anno, la fabbricazione annuale sarà portata a 25 mila quintali, mediante l'iscrizione in bilancio ordinario della somma occorrente per fabbricare 10 mila quintali di galletta in più di quanto se ne fabbrica attualmente, in sostituzione di altrettanto pane.

Alcuni trovano la dotazione di 13 razioni di galletta per soldato alquanto scarsa e vorrebbero portarla a 20. Si deve però tener conto di altre circostanze; risulta infatti da studi che io ho fatto eseguire, che abbiamo modo di procurarci, sia dall'industria privata, sia dai panificî militari, senza scapito della produzione giornaliera di pane, un prodotto di circa 800 quintali di galletta al giorno. È manifesto quindi che potremo, all'atto stesso della mobilitazione, procacciarci in breve quanto mancherà per avere le 20 razioni per soldato, senza che occorra tenere fin dal tempo di pace una sì grande quantità di galletta in magazzino, con una spesa non lieve e con pericolo di vederla deteriorare.

Circa alla carne in conserva, parte essenziale del vettovagliamento, abbiamo presentemente più di tre milioni di scatolette, contenenti una razione di 220 grammi, razione abbondantissima; ne abbiamo cioè in misura tale da poterne assegnare sette per ogni soldato dell'esercito combattente, da poter formare inoltre la dotazione dei forti, degli speciali depositi nelle vallate alpine e ne rimane ancora una quantità di riserva.

Io non crederei conveniente di aumentare tale quantità, nel riflesso che un simile approvvigionamento costa moltissimo, è facile a deteriorarsi e richiede un rinnovamento frequente con grave dispendio.

D'altra parte, fra gli stabilimenti privati e governativi, noi possiamo contare in caso di bisogno sopra una provvigione giornaliera di circa 30,000 scatolette di carne in conserva.

Ed eccomi al vestiario, oggetto di speciale appunto per parte dell'onorevole Relatore, il quale afferma primieramente che manca il vestiario per la milizia territoriale, secondariamente che, lasciando da parte la milizia territoriale, anche per il resto il calcolo del vestiario è fatto troppo ristretto; onde egli conchiude esservi una lacuna circa il vestiario.

Coll'ordinamento attuale si può ritenere che la forza massima che l'esercito potrebbe ora raggiungere sarebbe, per l'esercito permanente, di 215,000 uomini già sotto le armi. I richiamati dal congedo, presenti in campo, ossia fatta la deduzione di tutte le perdite, ammontano a un dipresso alla stessa forza, cioè a 214,000, come risulta dalla situazione del 1° aprile 1882. Totale 429,000 uomini per l'esercito permanente.

La milizia mobile al giorno d'oggi, dedotte pure tutte le perdite, sarebbe di 131,000 uomini. Totale generale adunque 560,000 uomini.

Ebbene, dallo specchio dimostrativo delle dotazioni che permanentemente si debbono avere, e che esistono, nei magazzini dei distretti e dei corpi di truppa di artiglieria, cavalleria e genio, risulta che le dotazioni stesse ammontano in complesso a 511,000 serie di vestiario.

Considerando ora che nei 560,000 uomini, indicati come forza massima dell'esercito di prima e seconda linea, furono compresi 215,000 uomini già vestiti ed arredati, perchè sotto le armi, ne consegue che, per compiere la vestizione di tutte le nostre forze mobili, non occorreranno che 345,000 serie di vestiarî.

Detraendo queste 345,000 dalle 511,000 serie che possediamo, restano disponibili per le truppe di complemento e per la milizia territoriale 166 mila serie. E siccome nello scorso anno si sono preparate altre 22 mila serie speciali di vestiario per la milizia territoriale, le quali sono tenute a parte, così la vera quantità disponibile, dopo arredate tutte le truppe di 1ª e di 2ª linea, ammonterebbe a 188,000 serie.

Dunque, se si tien conto di ciò, si vede che havvi vestiario più che a sufficienza per prov-

vedere alle seconde categorie, non che a quella parte di milizia territoriale che si preveda necessario di chiamare sotto le armi.

Ma occorre pure tener conto che le classi di seconda categoria vengono chiamate sotto le armi successivamente, e cioè una o al più due classi per volta; all'atto della mobilitazione si potrà quindi procedere agevolmente e colla massima rapidità alla confezione di altre serie di vestiario, già esistendo nei magazzeni parte delle stoffe occorrenti e potendosi accelerare la consegna del rifornimento annuale.

Mi pare dunque abbastanza dimostrato che il vestiario che noi possediamo è più che sufficiente, direi quasi abbondante, per la vestizione delle nostre truppe in caso di mobilitazione.

Coll'attuazione poi del nuovo ordinamento dell'esercito, aumentandosi annualmente le dotazioni esistenti nei magazzeni di tanto quanto è stato aumentato il contingente di leva, ne viene che la situazione annuale del vestiario (ne conviene lo stesso Relatore), sia prima sia dopo la nuova rotazione, sarà, se non migliore, certamente nella stessa proporzione attuale.

Dunque, con quanto sono venuto sommariamente accennando, mi pare di aver dimostrato, che, riguardo al perfetto funzionamento delle forze mobili, si è fatto - se non tutto completamente - al certo quanto è più che sufficiente per ritenere che non sarà la deficienza di materiali che potrà portare incaglio alla costituzione delle nostre forze militari.

Verrò orà a trattare delle fortificazioni.

L'onorevole Relatore, nel discorrere delle fortificazioni terrestri e marittime, osserva che il progetto di legge non provvede che in piccola parte e non muta di gran che le nostre condizioni difensive, già poco soddisfacenti.

Quest'affermazione a me pare poco esatta. Infatti le somme assegnate per nuove fortificazioni ammontano a 55 milioni in questo progetto; aggiungendo 24 milioni circa, impegnati bensì in gran parte, ma non spesi, che ancora rimangono sugli stanziamenti fatti con leggi precedenti, come appare dalla tabella a pag. 12 della Relazione che accompagna il disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati, si hanno disponibili per il quinquennio dal 1882 al 1886 ben 79 milioni. Di questi, 30 milioni e mezzo devono servire alla sistemazione difensiva della frontiera terrestre, Alpi ed Appennino liguri. E nel quinquennio - e, se sarà possibile, anche nel triennio - verrà quasi completata la sistemazione difensiva della frontiera stessa.

Verrà per ciò aumentata notevolmente la forza di resistenza di taluni forti già esistenti e verranno elevati nuovi sbarramenti nei passi ancora indifesi. Verranno migliorati notevolmente i baluardi del Monte Cenisio, Exilles ed altri otto o dieci forti, i quali tutti saranno rafforzati perchè possano adempiere al loro scopo.

Io non entrerò in maggiori particolari, ma credo bene di accennare a questi. Come ho detto, verranno elevati nuovi sbarramenti nei passi ancora indifesi, e questi sono in numero di otto, che credo inutile di accennare. Oltre a ciò verranno proseguiti i lavori destinati a interrompere strade nelle valli secondarie. Verranno costruite strade per accedere coll'artiglieria in alcune posizioni importanti, nelle quali non converrebbe lasciarsi prevenire dal nemico.

Verranno raccolti ivi materiali ed attrezzi per le eventuali costruzioni di opere occasionali, delle quali sono già preparati in parte i progetti.

Pare a me adunque non molto esatto il dire che, per rispetto alle fortificazioni terrestri, non si avvantaggieranno che di ben poco le nostre condizioni difensive; bisogna essere giusti. Io affermo invece che, compiendosi le opere a cui ho sommariamente accennato, le nostre condizioni difensive verranno notevolmente migliorate, e si avrà così soddisfatto alla più importante necessità della difesa: a quella cioè di metterci in grado di trattenere con poche forze il nemico che tentasse di sorprenderci nel periodo della mobilitazione; necessità da noi tanto più sentita, in quanto che, per la configurazione geografica dell'Italia, la nostra mobilitazione, per quanto si aumenti la viabilità, non può non riuscire assai laboriosa.

Dunque ciò che a noi premeva soprattutto era di compiere la sistemazione della difesa periferica; ed a ciò si provvede colle nuove somme da stanziarsi; nel misurare le quali si è pur dovuto tener conto di quelle che ancora rimangono degli stanziamenti precedenti.

Per quanto concerne le difese alpine, si hanno 13 milioni e mezzo, i quali, coi 17 mi-

lioni nuovamente stanziati, portano il totale a circa 30 milioni e mezzo. Come ho detto, anche parte di questa somma è impegnata, ma non è ancora stata spesa.

Rimane però aperta la frontiera orientale, come giustamente osserva l'onorevole Relatore; ma da questa parte noi siamo protetti da importanti linee fluviali, il cui fianco sinistro è appoggiato alle nuove fortificazioni alpine.

Tra queste linee fluviali e la frontiera intercede poi tale spazio da guarentirci contro i tentativi di sorpresa da parte del nemico durante la nostra mobilitazione.

D'altro lato, col fortificare Mestre e col creare quivi uno sbocco offensivo sul fianco sinistro del nemico che si avanzasse da quella parte, colla sistemazione della difesa di Verona dal lato orientale, e col preparare i progetti delle fortificazioni occasionali destinate ad assicurarci il dominio delle linee fluviali, anche da quella parte si provvede ai bisogni più urgenti.

Per la difesa delle coste vengono stanziati 15 milioni. Certo non si pretende di sistemare con ciò la difesa costiera, per la quale tutto è da farsi; ma solo di provvedere alle necessità più urgenti. Anche per queste fortificazioni costiere il concetto direttivo cui si informano le proposte fatte, è quello di assicurare la radunata col fortificare quei punti del litorale che, per le condizioni nautiche e topografiche, si prestano a grossi sbarchi, o che lasciati indifesi, costituirebbero per un nemico preponderante sul mare un'ottima base di sbarco.

Ma si osserva che tutto questo non basta.

Le fortificazioni, o Signori, sono, a mo' di dire, molto elastiche.

Se si tratta di fortificazioni abbandonate a sè stesse, lontane, eccentriche, capisco anch'io che bisogna fare tutto quanto è necessario, potendo avvenire che debbano resistere lungo tempo da sole.

Non così per le fortificazioni che si trovano nel centro delle operazioni, le quali sono destinate a resistere solamente due, tre o quattro giorni al più per dar tempo alla manovra.

Non è poi necessario abbandonarsi troppo all'amore che uno può mettere per fare un progetto di fortificazione. Ci vuole un freno.

Dunque io credo che Vado sarà sufficientemente fortificato, tanto più che anche alla Madonna del Monte si farà un'opera, potendosi fare qualche economia sulle fortificazioni di Monte Argentaro dopo la sistemazione delle fortificazioni di Roma.

Anche all'Elba si fortificherà la parte più importante, che è quella di Monte Castello, da dove si battono le due rade principali. D'altra parte non bisogna dimenticare che per i casi di sbarco vi è pure la flotta, vi è pure l'esercito. Con tutto ciò noi facciamo quelle fortificazioni che, oggi limitate, possono ampliarsi col tempo; ma intanto lo scopo che si raggiunge è importantissimo.

Lo stesso si dica di Gaeta, dove esiste un piccolo porto ove si vorrebbe impiantarvi magazzini per il rifornimento della flotta. Anche a Gaeta si aumenteranno quindi le attuali fortificazioni, e si aggiungerà qualche opera per battere la rada ed impedire al nemico di molestare le nostre navi, che ivi momentaneamente si trovassero ricoverate. Oltre a ciò si aggiungeranno opere di difesa subacquee allo stesso intento di tenere lontano il nemico dalla rada.

Le fortificazioni del Monte Argentaro avranno quello sviluppo che occorre per battere la rada di S. Stefano, che è l'unica utile al nemico siccome quella che è riparata dai venti di libeccio, che più imperversano nel Mediterraneo.

Per Messina sono assegnati 5 milioni allo scopo di fortificare lo stretto; esso sarà fortificato con torri metalliche armate di cannoni di grande potenza, oltre alle difese subacquee nello stretto. Con questi mezzi si crede di poter mantenere l'isola collegata al continente.

A Messina si costruirà poi anche col tempo un campo trincerato, che servirà di ridotto generale alle truppe dell'isola e di testa di ponte dal continente all'isola. In questo stesso momento è riunita sul luogo una Commissione, onde presentare un progetto completo di difesa, sia della città, sia dello stretto e del campo trincerato.

Finalmente a Genova si prepara un sedimento per l'impianto di una potente batteria all'estremità del molo nuovo.

Tutto questo mi pare pure qualche cosa. Si potrà discutere se convenga meglio completare le fortificazioni di alcuni punti, ovvero fortificare meno e parzialmente i vari punti minacciati, ma non si può dichiarare che nulla si ottenga.

Io credo preferibile la seconda soluzione, poi-

chè, come ho già detto, in fatto di fortificazioni vi ha molta latitudine. L'essenziale nel caso nostro si è di impedire al nemico di sbarcare con grosse forze, o almeno di trattenerlo tanto da dar tempo alla nostra flotta di accorrere prima che esso abbia potuto prendere stabilmente piede a terra; e questo scopo si raggiungerà tanto più facilmente, quanto più aumenterà la viabilità e si svolgerà la nostra marina da guerra.

Rispetto alla Spezia, la maggior parte dei fondi è consacrata alle difese verso il mare per la somma di circa 9 milioni, rimanendo circa 3 milioni per le difese dal lato di terra. Questo, è vero, non è molto; ma bisogna convenire che fino a questi ultimi tempi prevalse il concetto di fortificare la Spezia dal lato di terra, allo scopo unico di guarentirla da un colpo di mano; e per questo davasi un maggiore sviluppo alla cinta di sicurezza. Si fu solo recentemente, in seguito alle importanti discussioni avvenute presso il Comitato di stato maggiore generale, che prevalse il giusto concetto di costituire alla Spezia una grande piazza di guerra destinata ad appoggiare la difesa di tutto il litorale toscano, la quale nello stesso tempo impedirà anche il bombardamento dalla parte di terra. Attualmente pochi forti esistono ancora, e questo scopo non si potrebbe raggiungere in breve tratto; ma in ogni caso ci troveremo sempre in condizioni eguali col nemico. Con questo non dico però che sia in pericolo questo nostro principale stabilimento marittimo.

La spesa occorrente per la Spezia è di tale entità che è impossibile di compiere i lavori occorrenti in breve tempo. Ed infatti, dai calcoli fatti, si presume che non ascenderà a meno di 35 milioni. Ma a ciò si provvederà in un avvenire più o meno prossimo.

Del resto non bisogna illudersi e credere che basti l'assegnare i fondi perchè siano tosto impiegati.

Vi ha pure un limite alla produzione dei progetti di opere di fortificazione, ed io non esito ad affermare che regna già una grande tensione nel personale del genio per poter attendere allo studio di tutti i progetti per i quali sono assegnati appositi fondi.

Nei forti che si eseguiscono in terreni accidentati non si hanno mica dei tipi determinati. Ogni forte richiede uno studio particolare; di ogni forte non può occuparsi che un solo ufficiale, e il numero degli ufficiali che abbiano fatto questo tirocinio è limitato; va sempre crescendo e quindi aumenterà anche la forza di produzione dei progetti stessi, ma allo stato attuale mancano realmente i mezzi. Per esempio: alla Spezia si dovranno costruire circa trenta forti. Se si dovessero incominciare tutti e subito, occorrerebbero 40 ufficiali. Or bene dove si prenderebbero? Si dirà: aumentate il corpo del genio! ma questo corpo del genio aumentato funzionerà tra 4 o 5 anni, cioè quando sarà trascorso il tempo necessario perchè gli ufficiali possano fare il loro tirocinio. Ciò accade da noi come presso le altre nazioni.

Questi lavori dunque non si possono cominciare contemporaneamente su tutti i punti. E vediamo potenze che da 50 anni lavorano attorno alle loro fortificazioni. Io credo che non arriveremo a questo punto, quantunque non mi sia possibile di convenire nemmeno coll'onorevole Senatore Bruzzo, il quale affermò che si possono fare in pochi anni...

Senatore BRUZZO. Domando la parola per un fatto personale.

FERRERO, *Ministro della Guerra*... Ma, comunque sia, sono difficoltà materiali di cui bisogna tener conto.

Ripeto che la potenza militare di uno Stato non si può fondare d'un tratto; e, per quanto riguarda poi la difesa delle coste, l'aver cominciato è già un grande passo fatto.

Nulla dirò di Roma, le cui fortificazioni, costruite tutte su uno stesso tipo, hanno potuto procedere più celeremente.

L'onorevole Relatore rileva ancora come per l'artiglieria da fortezza la somma assegnata sia insufficiente, e questo è vero, ed anzi il Ministero stesso nella sua Relazione dichiara che la somma di 23 milioni e mezzo proposta, e che coi tre milioni e mezzo che tuttora sono disponibili ammonta a 27 milioni, è di gran lunga inferiore al bisogno. Infatti noi verremo ad avere una riserva di 1400 pezzi di artiglieria a retrocarica coi quali potremo armare tutti i forti di sbarramento, rinnovandone così tutto l'armamento; potremo costituire un parco di assedio, potremo provvedere ancora in parte alle piazze interne, e fornire i pezzi necessari

per l'istruzione. Ma è certo che la maggior parte dell'armamento delle piazze interne consterà di cannoni ad avancarica, in numero di circa 4000, la cui completa sostituzione esigerà forse un centinaio di milioni.

Ora il Ministero, nel domandare i nuovi fondi, dovette necessariamente basarsi sulla produzione dei nostri arsenali e considerare che se avesse domandato una somma superiore a quella richiesta non avrebbe poi potuto impiegarla nella costruzione di bocche da fuoco presso i nostri arsenali. Si sarebbe così dovuto ricorrere all'estero, pagando il materiale ad un prezzo molto superiore.

Ora, mentre il Ministero è disposto a ricorrere all'estero pei pezzi di grande potenza, ai quali i nostri stabilimenti non possono assolutamente provvedere; esso desidera di provvedere all'interno quelle bocche da fuoco di cui trattasi, perchè i nostri stabilimenti sono in grado di costruirli.

D'altra parte il Ministero è poi ancora confermato in questo suo intendimento dal considerare che le artiglierie ad avancarica, con cui sono armate le piazze, abbenchè inferiori per esattezza di tiro a quelle a retrocarica, sono però in grado di rendere ancora un buon servizio, tanto più dopo che saranno dotate di un certo numero di *shrapnel* e di spolette a percussione.

Si osservò ancora che il munizionamento di 400 colpi per pezzo è limitato. Questo è anche vero, ma anche questo munizionamento fu subordinato alla produttività dei nostri stabilimenti. La fabbricazione di questi proiettili è ormai divenuta talmente difficile da non poterla affidare con piena fiducia all'industria privata.

Del resto poi è da notarsi che noi abbiamo due frontiere l'una accosto all'altra, quindi il materiale di una potrà servire all'altra, alla circostanza, molto facilmente, finchè non vi saranno mezzi di aumentarne la provvista.

Quanto alle artiglierie da costa, esse sono in proporzioni, come osserva il Relatore, alle fortificazioni che esse devono armare. È ovvio che sarebbe inutile impegnarsi oggi in spese superiori, tanto più che nella costruzione di queste fortificazioni, che nella maggior parte consistono in torri metalliche, si procede forse più lentamente che non nella costruzione dell'armamento stesso.

Fra le osservazioni che fa l'onor. Relatore vi ha quella che riguarda il tempo che s'impiega per i lavori e gli ostacoli derivanti dalla legge di contabilità

L'onor. Relatore, al quale fa eco l'onor. Senatore Bruzzo, sostiene che da ciò deriva un grande ritardo nell'eseguimento delle opere di fortificazione.

Io credo, e mi permetto di dirlo, che in ciò vi sia un po' di esagerazione.

Il fatto sta che la legge di contabilità è il frutto della scienza di uomini eminenti in materia di finanza, ed è fatta a tutela del buon impiego del denaro ed a tutela degli agenti stessi dell'Amministrazione. Certamente vi possono essere dei casi in cui considerazioni d'alto interesse e d'opportunità eccezionale consiglino di scostarsi momentaneamente dalle forme prescritte dalla legge; ed io assicuro il Senato che, presentandosi l'occasione, non indietreggerei davanti a simile responsabilità, certo, come ben disse l'onor. Bruzzo, che troverei larga approvazione nel patriottismo del Parlamento.

Ma l'eccezione non può costituirsi in regola, e in fin dei conti veggo che i Ministri stessi miei predecessori, i quali erano tanto convinti della necessità, secondo loro, di variare le norme di questa legge, non l'hanno fatto; si sono limitati a scostarsene eccezionalmente in alcuni casi, come farei io stesso al bisogno, ma per tutto il resto delle opere che si costruirono a difesa dello Stato non hanno fatto nulla di diverso.

Dunque anche loro hanno dimostrato che consideravano queste misure come eccezionali.

Mi si fa, direi, quasi un rimprovero per aver io voluto rientrare nella legge, abbandonando intieramente le facoltà che aveva per Roma. Ma se l'ho fatto è perchè ho creduto che non era più necessario. Fatto sta che non si è verificata alcuna interruzione nei lavori.

I nuovi forti saranno dati in appalto, all'asta pubblica, così prescrive la legge, e così farò nei casi ordinari, sempre quando si possano assegnare fin dal principio alle opere che si fanno le somme necessarie per il loro compimento. Certamente è conveniente, anzi necessario assolutamente, di ricorrere alla trattativa privata quando si tratta di continuare un'opera già cominciata.

L'onorevole Senatore Bruzzo vorrebbe poi

che si dimostrasse maggior fiducia negli ufficiali del genio, che si lasciasse loro maggior libertà, come si è fatto in passato in alcuni pochi casi in Piemonte e recentemente per le fortificazioni di Roma, ed io credo che, nei casi citati dall'onorevole Senatore Bruzzo, si sia agito molto saviamente, consentendo fiducia a distinti ufficiali che vennero incaricati direttamente dei lavori. Questo lo dico anche a onore dello stesso generale Bruzzo. Io credo però che, mentre non avrei difficoltà d'imitare in ciò i miei predecessori, quando il caso si presentasse, non si possa erigere ciò a sistema, perchè la fiducia non si può regolamentarizzare.

Le fortificazioni di Roma sono un fatto speciale, e certamente, se si fosse incominciato col redigere in tutti i suoi particolari una pianta completa, si sarebbe tardato un anno o due e le occorrenti costruzioni sarebbero ancora molto arretrate. Trattavasi di un lavoro estremamente difficile e d'una ampiezza considerevole; si poteva fare un piano di massima, ma dovendo fare un piano regolare, da sottoporsi alle formalità prescritte, si sarebbe impiegato un tempo lunghissimo, ed improvvido consiglio sarebbe stato quello di non prendere le misure che, con molta energia, ha prese l'onorevole Mezzacapo, che allora reggeva il Ministero della Guerra.

Del resto, quanto all'affiatamento che è necessario tra l'ufficiale incaricato di redigere i progetti e i rispettivi capi, ne faccio tanto caso, che credo di aver provveduto nel modo più efficace, e non in un punto solo ma per tutto il Regno.

Ho cioè istituito gl'ispettori che sono membri del Comitato, i quali debbono recarsi sui luoghi, rimanervi quanto occorre, studiare le quistioni, discuterle cogli stessi ufficiali incaricati e poi riferirne al Comitato.

Si tratta così di cose viste coi propri occhi, per conseguenza si capisce che si semplificano di molto le operazioni.

Io credo quindi che tutto quello che si poteva fare è stato fatto e che quest'istituzione produrrà buoni effetti.

Non posso quindi ammettere che i lavori procedano colla lentezza accennata dall'onorevole Senatore Bruzzo, e ne è prova perfino la legge per il prelevamento di alcune somme sulle spese impreviste. Del resto ho qui sotto gli occhi uno stato del tempo che si richiede per le formalità degli incanti e delle operazioni amministrative; e vedo che al massimo si giunge ai due mesi.

Ma i ritardi provengono anche dalla compilazione dei progetti, i quali non sempre possono farsi nella stagione invernale e quindi non sempre si giunge in tempo per incominciare i lavori nella primavera.

Pur troppo non si è fatto un sufficiente tirocinio in questa materia, specialmente nel valutare le spese secondo le circostanze di sito, di produzione, di terreno, ecc. Col tempo certamente tutte queste difficoltà andranno a sparire, ma bisogna che gli ufficiali possano fare il loro tirocinio.

Ma è tempo di concludere.

Quanto sono venuto fin qui esponendo parmi si possa restringere in ciò che, mercè l'attuazione del presente progetto di legge, si otterranno i seguenti risultati: l'esercito verrà a trovarsi fornito di tutto quanto gli occorre in armi portatili, in artiglierie da campagna, vestiario, ed approvvigionamenti di mobilitazione; saranno assicurati i servizi di sanità e di vettovagliamento. Colle nuove fortificazioni, erette a difesa dei passi della nostra frontiera terrestre, si provvederà a non pochi punti rimasti ancora indifesi, sarà poi assicurata la mobilitazione e la radunata dell'esercito nella valle del Po. Le difese costiere erette nei punti che, per condizioni nautiche e topografiche, meglio si prestano ai grossi sbarchi, nel mentre varranno a proteggere la mobilitazione, faranno argine alle diversioni che fossero tentate nella penisola da un nemico preponderante sul mare.

Pertanto, quando noi avremo l'esercito allestito di tutto punto, riunito e compatto, quando saremo guarentiti dagli aggiramenti e non avremo preoccupazioni per la Capitale, sicuri di arrivare sempre in tempo ad impedire al nemico sbarcato di prendere stabilmente piede a terra, avremo grandemente migliorate le condizioni difensive dell'Italia. Avremo inoltre contribuito a preparare i primi successi, i quali, per sè stessi, possono rendere inutili tutte le difese interne.

Con ciò non voglio punto contestare l'utilità assoluta di queste difese interne, perchè con esse si acquista libertà di manovra, appoggio

nelle operazioni, mezzo di riparare agli insuccessi o di attenuarne le conseguenze; ma è cosa a cui si potrà provvedere in seguito.

Con questo progetto non si è detta l'ultima parola; ne fanno fede le parole pronunziate dall'onorevole Ministro delle Finanze nell'altro ramo del Parlamento nella seduta del primo maggio di quest'anno, che ripeterò testualmente:

« Se le previsioni finanziarie del prossimo quinquennio, le quali furono abbastanza severe, saranno sorpassate, sarà anche possibile allora sorpassare, entro certi confini, le colonne di Ercole delle quali si è parlato.

« Inoltre, dopo i cinque anni, compiute le riforme economiche finanziarie, io nutro fiducia in un notevole miglioramento delle nostre condizioni finanziarie, ed allora lo sviluppo delle forze militari, sia per la difesa dello Stato, sia per il rafforzamento dell'esercito, potrà procedere di pari passo allo sviluppo economico ».

Parmi adunque che queste dichiarazioni dovrebbero fare sparire ogni dubbio sugl'intendimenti del Governo in fatto di spese militari, e che perciò riesca superfluo l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza dell'Ufficio Centrale.

Il Governo si lusinga quindi che essa vorrà ritirarlo e, per mio mezzo, gliene volge preghiera.

Tutti noi vorremmo che con moto accelerato si effettuassero gli armamenti, perchè l'avvenire non ci appartiene; ma, d'altra parte, non bisogna dimenticare che uno sforzo troppo violento potrebbe impedirci di raggiungere la meta, e che, per scansare un pericolo futuro e dubbio, si potrebbero per avventura produrre sconcerti sociali ed economici equivalenti ad una sconfitta anticipata.

Io spero d'essere riuscito a porre nella loro vera luce le nostre condizioni militari, quali risulteranno in seguito all'attuazione del presente progetto di legge. E mi lusingo quindi che il Senato, convinto del reale aumento di potenza militare che ne conseguirà, vorrà sanzionare col suo voto le proposte del Governo.

Esse non sono tutto ciò che il Governo stesso vorrebbe; ma sono quanto è possibile di ottenere senza turbare profondamente le condizioni economiche del paese. E sono quanto occorre per metterci in grado alla circostanza di impiegare bene ed in tempo il nostro esercito.

(Segni di approvazione).

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Bruzzo per un fatto personale.

Senatore BRUZZO. Io credo che l'onorevole Relatore risponderà domani in nome dell'Ufficio Centrale ad alcuni apprezzamenti tecnici e militari del signor Ministro della Guerra.

Io parlo soltanto sulla questione che ho aperta avant'ieri, relativa all'ordinamento dei servizi militari, per impiegare i fondi che il Ministro delle Finanze e il Parlamento danno al Ministro della Guerra.

L'altro giorno il Ministro delle Finanze credeva anzi che io ne volessi di più. Questa è un'altra questione che lascio in disparte.

Io insisto ancora sulle idee che ho esposto, e ripeto, che ciò che il Parlamento accorda al Ministro della Guerra, si deve spendere presto; perchè se si perderà tempo e sopraggiungeranno guai politici, potrà sempre dirsi che la responsabilità dei danni non è del Parlamento, non è di alcun altro, ma dei militari che non hanno fatto sollecitamente quello che potevano fare.

L'onorevole Ministro della Guerra quasi quasi mi ha dipinto davanti al Senato come un violatore della legge.

Egli disse che essendo lui Ministro ha voluto rientrare nella legalità.

Io gli rispondo che per essere perfettamente conseguente, dovrebbe andare davanti alla Camera dei Deputati e proporle di mettere in istato d'accusa il Presidente Depretis, l'onorev. Zanardelli, che è stato mio Collega, e tutti i Ministri della Guerra che dal 1877 fino al 1881 si valsero di facoltà che avevano, senza credere di violare alcuna legge....

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Non ho detto questo.

Senatore BRUZZO.... Io non ho inteso dire che si violasse la legge di contabilità. La legge di contabilità dello Stato la rispetto, la trovo eccellente come legge che regola l'andamento normale delle amministrazioni; ma credo altresì che quando si presentano circostanze eccezionali, si debbano proporre nuove leggi per provvedere ai bisogni eccezionali e fo notare che per casi speciali si può allargare l'interpretazione della legge sulla contabilità come si è

allargata per l'Amministrazione delle strade ferrate.

Mi duole che non sia presente il mio amico, l'onorevole Baccarini, per domandargli se le ferrovie si amministrano osservando tutte le forme della legge di contabilità, o se non si amministrano in modo diverso, determinato da leggi speciali.

Il mio argomento è, che siccome la difesa dello Stato è un fatto di grave importanza, che interessa grandemente la nazione, noi dobbiamo, per far presto, trovare il modo di toglierci dagl'imbarazzi che ci dànno le leggi in vigore, poichè io ho l'idea che in un paese libero appartenente a sè stesso le leggi sono fatte per il bene generale della società, e che quando vi è una legge che impedisce questo scopo, Governo e Parlamento debbono provvedere con altra legge.

Avantieri pregai il signor Ministro di volere esaminare se non fosse il caso di presentare qualche disposizione a questo riguardo. E se fosse stato possibile introdurre qualche modificazione nel progetto che discutiamo, avrei proposto di inserirvi un articolo, il quale, in quei termini legali che fossero riconosciuti migliori, dicesse che per l'esecuzione di questi lavori, il Governo del Re è autorizzato ad interpretare largamente gli articoli della legge di contabilità dello Stato, che permettono gli appalti a trattativa privata.

Ma sembra che il Governo non voglia le facoltà che probabilmente il Parlamento gli accorderebbe molto volentieri.

Quanto alle altre questioni di ordine tecnico, cioè quelle che riflettono l'andamento dei lavori, mi rincresce di dichiarare, che le spiegazioni date dall'onorevole Ministro della Guerra non mi persuadono.

Egli ha detto che a Roma si è potuto procedere celermente, perchè si costruirono forti di tipi poco differenti l'uno dall'altro, e questo è vero ; ma egli disse anche che non vi è stato il concetto generale.

Io prego il Ministro della Guerra di credere che fin dal 1877, quando si cominciarono i lavori, vi era un progetto generale, e salvo qualche differenza non di gran rilievo, il concetto attuato e che si sta compiendo, è il concetto generale del 1877, del quale ancora potrei citare la data precisa.

Nelle valli alpine i forti che si costruiscono sono in condizioni molto diverse da quelli che si costruiscono in pianura.

Io pertanto, ammetto pienamente che in ogni valle occorra uno studio speciale ; ma secondo la mia opinione, a me pare che per condurre i lavori di questo genere, la persona che deve decidere il da farsi e guidare la difesa di una valle - secondo i principî stati accettati dal Governo dopo il parere dei Consessi che ha consultato - a me pare, dico, che deva condursi in questo modo: vada sul luogo, non per fare una semplice passeggiata, ma per restarvi quattro, cinque, quindici giorni, finchè basti ; esamini cogli ufficiali d'artiglieria e del genio le posizioni, dia le norme per lo studio dei progetti, e ne sorvegli la compilazione.

Invece nel servizio del Genio, pur troppo, si è introdotto un sistema analogo a quello che c'è necessariamente nella magistratura.

Nella magistratura un tribunale d'appello non si occupa di quanto ha fatto un tribunale inferiore se non quando ha pronunziato la sua sentenza; allora la esamina, e se è cattiva, la rimanda indietro. Ma se ciò va benissimo negli affari giuridici, non va ugualmente bene negli affari di fortificazione. Invece, se coloro che devono decidere aiutano colla loro esperienza coloro che devono fare, si fa più presto e molto meglio.

L'altro argomento per giustificare la lentezza è la mancanza di personale del Genio.

Ieri abbiamo votato l'ordinamento dell'esercito, ed oggi abbiamo da udire che ci manca il personale del Genio...

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Personale istrutto.

Senatore BRUZZO... Adesso mi si dice istrutto, e qui rispondo che dei giovani istrutti, che escono dalla Scuola di applicazione, ce ne sono, e molti; giovani di ingegno e capacissimi di fare; ma perchè questi giovanotti facciano, bisogna che siano guidati dall'esperienza; cioè ci vuole l'ufficiale provetto che faccia lavorare il giovine sotto la sua direzione. Da una parte vi è l'attività, la vivacità di mente che lavora, dall'altra vi è la prudenza e l'esperienza che dirige; ma se dite ad un giovanotto: andate in una valle e fortificatela, è assai probabile, ne convengo, che faccia delle minchionerie.

Noi tutti abbiamo imparato, sotto la guida

di coloro che sapevano più di noi; ed è perciò che insisto sull'affiatamento di chi dirige con la gioventù che esce dalle scuole, la quale ha cognizioni teoriche più fresche dei vecchi, ma le manca l'esperienza per applicarle. Con questo sistema si va avanti e si formano presto buoni ufficiali.

Dichiaro quindi che mi rincresce di dover dire che malgrado l'opinione, che io rispetto, dell'onorevole signor Ministro della Guerra, sono sempre di avviso che si può e si deve trovare il modo di procedere più rapidamente nella direzione e nella condotta dei lavori per la difesa dello Stato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Relatore, Senatore Luigi Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO L. *Relatore*. Essendo l'ora tarda domanderei che il seguito della discussione sia rimandato a domani.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende che il seguito della discussione sia rinviato a domani.

Se non v'è opposizione, s'intenderà ammesso il rinvio.

(Approvato).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 2 pom. discussione dei seguenti progetti di legge:

Nuove spese straordinarie militari.

Istituzione del tiro a segno nazionale.

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862.

Facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture mandamentali di Torino.

Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure.

Cessione gratuita all'Ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del Padiglione militare sul colle di S. Maria in Portico.

Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal Comune di Casamicciola.

Ricordo al Senato che questa sera alle ore 9 si terrà conferenza segreta per discutere una proposta presentata dal signor Senatore Alfieri.

La seduta è sciolta (ore 6).

di coloro che sapevano più di noi; ed è perciò che insisto sull'affiatamento di chi dirige con la gioventù che esce dalle scuole, la quale ha cognizioni teoriche più fresche dei vecchi, ma le manca l'esperienza per applicarle. Con questo sistema si va avanti e si formano presto buoni ufficiali.

Dichiaro quindi che mi rincresce di dover dire che malgrado l'opinione, che io rispetto dell'onorevole signor Ministro della Guerra, sono sempre di avviso che si può e si deve trovare il modo di procedere più rapidamente nella direzione e nella condotta dei lavori per la difesa dello Stato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Relatore, Senatore Luigi Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO L. Relatore. Essendo l'ora tarda domanderei che il seguito della discussione sia rimandato a domani.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende che il seguito della discussione sia rinviato a domani.

Se non v'è opposizione, s'intenderà ammesso il rinvio.

(Approvato).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 2 pom. discussione dei seguenti progetti di legge:

Nuove spese straordinarie militari.

Istituzione del tiro a segno nazionale.

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862.

Facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture mandamentali di Torino.

Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure.

Cessione gratuita all'Ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del Padiglione militare sul colle di S. Maria in Portico.

Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal Comune di Casamicciola.

Ricordo al Senato che questa sera alle ore 9 si terrà conferenza segreta per discutere una proposta presentata dal signor Senatore Alfieri.

La seduta è sciolta (ore 6).

CXLIV.

TORNATA DEL 29 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Congedo — Comunicazione di un progetto di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati per l'istituzione di una Pretura nel Comune di Terranova Pausania e presentazione di altri sette progetti intitolati: 1. Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879 e provvedimenti relativi; 2. Concessione di una ferrovia diretta tra Roma e Napoli; 3. Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito; 4. Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre; 5. Aggiunta alla tabella annessa al disegno di legge sulla circoscrizione militare territoriale del Regno — Seguito della discussione sul disegno di legge per nuove spese straordinarie militari — Parlano i Senatori Pianell e Mezzacapo L.*, Relatore — *Presentazione dei seguenti tre progetti di legge: 1. sulle incompatibilità amministrative; 2. pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli istituti della Facoltà medica della R. Università di Napoli; 3. per l'acquisto del patrimonio scientifico del Prof. Paolo Gorini — Risposta del Ministro della Guerra ai Senatori Pianell e Mezzacapo L. — Chiusura della discussione generale del progetto di legge per nuove spese straordinarie militari — Votazione e approvazione di un nuovo ordine del giorno dell'Ufficio Centrale — Approvazione per articoli dell'intero progetto e sua votazione a scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge sull'istituzione nel tiro a segno nazionale — Osservazioni del Senatore Alfieri e risposta del Ministro dell'Interno — Approvazione del progetto e dei successivi intitolati: 1. Leva militare sui nati del 1862; 2. Facoltà al Governo di provvedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture mandamentali di Torino; 3. Istituzione di una Scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure; 4. Cessione gratuita all'ospedale « Lina Fieschi Ravaschieri » in Napoli del terzo piano del padiglione militare sul colle Santa Maria in Portico; 5. Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal Comune di Casamicciola — Presentazione di un progetto di legge intorno a provvedimenti per Assab — Risultato della votazione sul progetto di legge per le spese militari.*

La seduta è aperta alle ore 2 1[2.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, della Guerra e dei Lavori Pubblici; più tardi intervengono il Presidente del Consiglio ed i Ministri di Pubblica Istruzione, della Marina e degli Esteri.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Il signor Senatore Amari per motivi di famiglia chiede un congedo di 15 giorni, che gli viene dal Senato accordato.

Presentazione di sei progetti di legge.

PRESIDENTE. Ricevo dal Presidente della Camera dei Deputati il seguente progetto di legge

già approvato dalla medesima: « Istituzione di una pretura nel comune di Terranova Pausania ».

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento intitolato: « Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879 e provvedimenti relativi ».

Un altro progetto di legge intitolato: « Concessione di una ferrovia diretta tra Roma e Napoli ».

Per l'uno e l'altro progetto di legge io prego il Senato di volere accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questi due progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor Ministro chiede che questi due progetti di legge siano dichiarati d'urgenza.

Se non c'è opposizione, s'intenderà decretata l'urgenza.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato tre progetti di legge:

1° Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito.

2° Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in Via Venti Settembre.

3° Aggiunta alla tabella annessa al disegno di legge sulla circoscrizione militare territoriale del Regno.

Prego il Senato di volerne consentire l'urgenza rinviando il terzo di questi progetti all'Ufficio Centrale del progetto di legge sulla circoscrizione militare territoriale ed il primo a quello dello schema di legge per l'ordinamento dell'esercito.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro della Guerra della presentazione di questi tre progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti secondo la pròposta del signor Ministro.

Il signor Ministro della Guerra domanda per questi tre progetti l'urgenza.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza è accordata.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 200.

PRESIDENTE. Si riprende ora la discussione, interrotta ieri, del progetto di legge per nuove spese militari straordinarie.

La parola spetta al signor Senatore Mezzacapo Luigi, Relatore.

Senatore MEZZACAPO L., *Relatore*. Il Senatore Generale Pianell voleva dire qualche parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor Senatore Pianell.

Senatore PIANELL. È mio dovere di far precedere al voto che sarò per dare al presente progetto di legge una brevissima dichiarazione.

Indubbiamente con l'attuazione di questo progetto di legge si farà un passo notevole per la risoluzione del grave problema della difesa nazionale. Sono certo che il paese e l'esercito daranno meritata lode all'onor. Ministro della Guerra che lo ha presentato. Egli merita lode non solamente per questo, ma anche per la somma solerzia con cui spinge tutti gli studi preparatorî per l'adempimento di questo disegno di legge, allorquando sarà votato, e dirò che spinge la sua azione al di là di quello che sarebbe necessario per la semplice attuazione della legge stessa.

Ciò premesso, io non posso convenire nell'opinione da lui ieri espressa, cioè che con questo progetto di legge si provveda sufficientemente alla difesa dello Stato, e che quando pur si volesse fare di più non si potrebbe nel periodo di tempo assegnato dei cinque anni prossimi.

Io sono profondamente convinto del contrario, cioè che molto, ma molto rimane ancora a fare per assicurare la difesa dello Stato, e che si potrebbe nel periodo di soli tre anni dare adempimento non solo ai progetti contemplati in questo disegno di legge, ma che si potrebbe pure provvedere se non a tutto, almeno alla

massima parte di quello che è necessario per sistemare la difesa dello Stato.

La Francia con un solo progetto di legge assegnò ingenti somme per le fortificazioni che dovevano coprire il paese e stabilì un periodo di soli quattro anni per la costruzione di queste fortificazioni. Nei quattro anni la legge fu applicata e le fortificazioni furono completamente eseguite.

In pochi anni la Germania ha costruito vasti campi trincerati, quelli di Colonia, di Metz, di Strasburgo.

L'Austria dal 1866 in poi non si è mai stancata di aggiungere fortificazioni a fortificazioni ed ha chiuso tutti gli sbocchi e tutte le vie che dall'Italia conducono nel Tirolo. Oltre a questo provvede adesso a linee ferroviarie che non hanno altro scopo che quello di potere dal prossimo campo trincerato di Trento, in poche ore, condurre le sue truppe, all'occorrenza, ai passi più pericolosi del nostro confine.

Io non comprendo perchè l'Italia non potrebbe fare altrettanto.

L'onorevole Ministro della Guerra nella seduta di ieri, elevandosi alle considerazioni che debbono ispirare l'uomo di Stato, disse che non solo alla difesa nazionale si dovesse provvedere, ma che nel tempo stesso si dovesse soccorrere a tutti gli altri bisogni dello Stato, come istruzione, opere pubbliche, ferrovie, telegrafi, porti, fari, ecc., ecc.

Io senza osare di penetrare in quelle alte regioni, manifesto la mia modesta opinione che il problema della difesa nazionale debba essere anteposto a qualunque altro. Esistere è la prima necessità; e perciò non bisogna trascurare nessun mezzo, affinchè, se l'Italia fosse condotta al punto di dover sostenere colle armi in pugno la propria esistenza, lo possa fare vigorosamente.

Nè credo che stia, che in un periodo di cinque anni non si possa fare se non quello che è contemplato nel presente progetto di legge.

Io credo che quando l'Italia fosse disposta ad assoggettarsi ai gravi sacrificî che la completa soluzione di questo problema esige, e che si potessero superare tutti quegli ostacoli a cui, per due sedute consecutive, l'on. Senatore Bruzzo ha accennato, nel periodo di tre anni si potrebbe provvedere alla massima parte delle cose necessarie.

Da quanto ho detto risulta chiaramente che io mi associo completamente a tutte le considerazioni svolte nella Relazione della Commissione del Senato, e che ne accetto tutte le conclusioni.

E qui avrei terminata la dichiarazione colla quale intendo accompagnare il mio voto, se non dovessi ancora aggiungere che assai sono dolente, che il metodo a cui intende appigliarsi il Ministro della Guerra per disporre delle somme accordategli con questo progetto di legge, sia quello di ripartire queste somme nei vari punti che ieri egli ha enumerati.

Io credo questo sistema nocevole, e che anzi possa distruggere il frutto dell'impiego di queste somme. L'esercito nazionale non trarrà vantaggio da fortificazioni deboli o incomplete; esso dovrà calcolare i pericoli derivanti dalla loro caduta in potere del nemico, e le sue operazioni dovranno essere condotte, come se quelle non vi fossero.

Opino dunque che valga meglio spendere le somme disponibili per munire validamente determinati punti, onde assicurarci almeno dalle parti maggiormente pericolose.

Ed in vero io mi permetterei di domandare all'onorevole signor Ministro della Guerra, quale frutto egli si possa ripromettere dallo stabilire al faro di Messina alcuni cannoni di grande potenza rinchiusi in torri corazzate. Se a questo solo si dovessero limitare le difese di Messina, per conto mio preferirei di rinunciarvi.

Domanderei inoltre al signor Ministro della Guerra in che modo egli crede che si possa sovvenire alla difesa di Verona sulla riva sinistra dell'Adige, colla sola spesa di due milioni.

E poichè sono tanti anni che ho l'onore di comandare un corpo di esercito nel Veneto, io credo di trovarmi in debito di togliere a questo riguardo qualunque specie d'illusione, asserendo che le difese di Verona, dalla parte sinistra dell'Adige, sono pressochè nulle. Io, o Signori, non posso entrare presentemente in particolarità su tale proposito, ma sfido che voglia sorgere qualcuno dei miei Colleghi qui presente, per combattere o rettificare questa mia asserzione.

Se dunque le mie parole potessero avere una qualche influenza, io le adoprerei certamente per scongiurare l'onorevole Ministro della Guerra

a trovar modo d'impiegare le somme assegnate con questo progetto, ad assicurare alcuni punti più importanti e rimettere la difesa dei rimanenti ad un tempo migliore.

Sono ormai 16 anni, o Signori, che io faccio dei voti ardentissimi, acciocchè una buona volta l'Italia si decida di risolvere questo gravissimo problema della difesa nazionale da cui dipende la sua esistenza.

Ma pur troppo finora i miei voti sono rimasti inesauditi. E lo sconforto si sarebbe certamente impadronito dell'animo mio, se questo sentimento potesse albergare nell'animo di un soldato.

Far poco e lentamente non vale, bisogna fare quanto occorre e presto. (*Bene, benissimo*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Relatore.

Senatore MEZZACAPO L., *Relatore*. Signori Senatori, non debbo tacere che dalla discussione dei giorni scorsi è risultata in me una penosa impressione, per quanto fu detto dai Ministri della Guerra e delle Finanze.

Mentre io credeva che la cosa fosse in certi termini, trovo invece che vi sono degli ostacoli che si opporranno a poter migliorare quell'indirizzo della condotta politica che io credo non utile allo Stato.

Io credeva che la differenza del modo di vedere tra la Commissione ed il Ministero in rapporto al modo di procedere nelle fortificazioni dello Stato, fosse solamente di modalità senza differenze fondamentali di principio.

Credeva che tra la Commissione ed il Ministro non vi fosse altra divergenza che sull'urgenza delle opere, sul farle in maggiore o minor tempo, con maggiori o minori fondi.

Invece m'accorgo che vi sono differenze, e non poche, nel modo di valutare le cose.

Era tanto profondo in me questo convincimento, cioè che le differenze non fossero che di modalità, che io mi lusingava che l'esposizione dei fatti, che facevo in nome della Commissione, fosse un aiuto a sospingere i lavori militari, ed ero convinto con ciò di venire in aiuto del Ministro della Guerra, e ne sentiva certamente una grande soddisfazione.

Io quindi mi lusingava di vedere bene accolte le mie parole, anzichè accolte col viso delle armi quasichè fosse un'opposizione da nemico.

In quanto al Ministro delle Finanze, debbo dire che i ragionamenti da lui fatti per lo passato, quando si discuteva sulla necessità di queste cose, accennavano ad una certa arrendevolezza, mentre ora veggo la sua resistenza divenire assoluta, col pronunziare il *non possumus* del Papa, ed in certo tal quale modo; il *jamais* del Rouher.

Insomma ci si dice: noi non neghiamo di fare il resto; ma nei cinque anni, qualunque siano gli avvenimenti, non un soldo di più, e dopo i cinque anni, se qualche avanzo ci sarà, allora si penserà se si debba accordare qualche altra cosa all'armamento nazionale.

Questo è il vero significato delle parole, spogliandolo da tutte quelle forme così gentili che sono tanto naturali all'onorevole Ministro delle Finanze. Ciò mi convince che non solo non si ha l'intenzione di cambiare indirizzo anche davanti al pericolo; ma che si è decisamente stabilito di seguire quella via, perchè si crede che sia l'unica che ci possa condurre in porto.

Quando ci sono dei convincimenti così profondi, quando si guarda la cosa con un modo di vedere così esclusivo, la speranza di veder cambiar via io la giudico di molto allontanata; ed ecco perchè dico che entrambi i Ministri con i loro discorsi hanno prodotto in me una così penosa impressione.

E la mia parola franca, esposta con intenzione così benevola è stata anche tacciata come di qualche cosa che ferisca la solidità dell'esercito; quasichè la verità sia dannosa a dirsi: pare che da altri si stimi valer meglio dissimulare le malattie e lasciare l'ammalato che muoia, anzichè manifestarle onde poterle curare.

Questo modo di guardare la questione a me sembra affatto irrazionale.

La maldicenza minuta, sotterranea è quella che scuote il Governo, ma la discussione franca, libera avanti al Parlamento, che sia l'impronta nobile di chi discute nell' interesse dello Stato, no, o Signori, non scuote la disciplina, non scuote gli ordinamenti dello Stato, anzi li rafforza perchè l'adempimento del proprio dovere, fatto anche quando questo debba produrre dell'amarezza, è sempre esempio di virtù; rinvigorisce, non abbatte il morale.

La verità detta in questa maniera, e detta

da chi deve dirla, è, ripeto, l'adempimento di un dovere.

I Senatori che appartengono all'esercito sono quelli i quali, avendo conoscenza più speciale dei fatti, possono illuminare il paese sopra i bisogni dell'armamento nazionale. Se essi tacessero, si crederebbe che tutto va bene e in un dato momento potrebbe forse costare caro il loro silenzio.

È quindi un loro dovere dire francamente la propria opinione.

Qui dentro siamo Senatori e non generali; e come generali faremo il nostro dovere sul campo come lo facciamo qui come Senatori.

L'onorevole Ministro della Guerra può bene attestare se alla testa dell'esercito si trovi mai un generale che non dia splendido esempio della più grande disciplina, della più grande abnegazione. Ed ho la coscienza di dirgli che egli non troverà mai gente più devota, più pronta a qualunque sacrificio, anche nei tempi più gravi, di tutti i generali che da lui dipendono.

L'esempio dei generali può ed ha grandissima influenza sulla disciplina nell'esercito.

Ma qui dentro, ripeto, non ci sono che Senatori, e come fuori di qui si fa il nostro dovere di generali, qui dobbiamo farlo come Senatori. Se infausti avvenimenti ci colpissero, che Dio sperda l'augurio! il generale, che come Senatore non avesse a suo tempo manifestato le apprensioni concepite, per aver mancato al proprio dovere, si potrebbe a ragione chiamarlo *traditore*.

Quindi io, che ho questo convincimento, e non ho mai tradito nessuno, nè voglio tradire il mio paese, esprimo la mia opinione per procurare il trionfo di ciò che mi pare vero, e utile al paese, e non per sentimento di personalità e di opposizione.

Quale che ne sia il movente, l'opposizione sistematica è in chi la fa, a mio modo di vedere, una colpa da fuggirsi sempre, nel caso presente sarebbe un'inconseguenza; perocchè ho tanta stima per tutti, ed in particolare per il Ministro della Guerra che non vorrei far nulla per imbarazzargli la via, anzi mio scopo è di facilitargliela.

Cosa si direbbe di un generale, il quale per non scoraggiare i suoi soldati, lasciasse credere che il nemico sia fiacco e che essi siano più vigorosi, che siano meglio costituiti dell'avversario: cosa si direbbe di un tale generale?

Si direbbe che questo generale non conosce il suo mestiere. Il nemico non si deve temere: ma non si deve nemmeno disprezzare. Bisogna dire ai soldati: voi guardate in faccia al nemico, esso è valoroso, ma voi avete i mezzi di oppugnarlo; misurate le vostre forze ed attaccatelo senza esitazione. Bisogna dir loro che il nemico non è debole, che anzi il nemico è forte.

Questo è il linguaggio dei grandi capitani, e sebbene io sia nulla, se prendo questi esempi nella mia condotta, credo di scegliere i migliori. La presunzione non è un bel mezzo per vincere, e ne abbiamo degli esempi. Quando si presume troppo di sè, non si guarda ai mezzi, si va alla spensierata, e si va incontro a disastrose conseguenze. Questa è una delle tante cause dei disastri inauditi nella storia, cui soggiacqne, non è molto, una grande potenza.

Quindi, quando si dice: badiamo bene a ciò che facciamo, questo non vuol dire che non ci sentiamo in forza, e che dobbiamo vacillare. Noi guardiamo in faccia il nemico, e non facciamo come i bambini, i quali si cuoprono gli occhi per non vedere il pericolo; il pericolo si guarda arditamente in faccia.

Questo discorso sarebbe fuori luogo se fosse fatto dinanzi a persone timide; ma è fatto nel Senato, dove vi sono gli uomini più eminenti per ingegno, per carattere e per tutto: annunziare ad essi quali siano le condizioni delle cose, per me è rinvigorirli, è determinarli all'azione, anzichè all'abbandono, il quale è proprio di coloro che temono.

Dette queste cose, che credevo necessarie per dissipare certe idee che possono intorbidare la discussione e l'importanza di essa, passo ai fatti.

L'onorevole signor Ministro ha preso a discutere, paragrafo per paragrafo, tutta la Relazione, ed ha cercato di dimostrare che nella medesima vi era dell'esagerazione.

Io non farò che l'analisi di alcuni punti principali, e non entrerò affatto a parlare delle armi, delle munizioni, dell'artiglieria da battaglia,

perchè ho già detto che tutto questo è sufficiente.

La prima differenza nata fra noi e il Ministro è quella che riguarda le spese di approvvigionamento. Si diceva che questi approvvigionamenti erano presso a poco nella condizione dell'artiglieria da campo, e valevano per essi le medesime osservazioni; però si temeva che la somma stanziata non fosse sufficiente per fare tutto ciò che occorre.

Su di questa proposizione, che è solamente dubitativa, l'on. signor Ministro ha fatto una lunga esposizione, e ci ha detto ciò che vi è di esistente e ciò che pensa di provvedere.

Egli, come base dei suoi ragionamenti, ha posto certi dati, riguardo ai quali debbo osservare che essi sono arbitrari. Egli ha detto: Ci sono tredici razioni di viveri per uomo. — Perchè tredici?

Perchè, fatti i calcoli, egli vedeva che ne poteva dare 13; ma poteva anche dire dodici, quattordici, quindici.

Dunque questo non essendo dipendente da un dato di fatto, ma da dato arbitrario, si fa corrispondere colle spese. Lo stesso potrei dire per la carne di conserva, ecc...

FERRERO, *Ministro della Guerra*. È stabilito dal regolamento.

Senatore MEZZACAPO L., *Relatore*... Se si fa un'equazione, il valore dell'incognita ne viene di necessità; e partendo da questo valore dell'incognita, ritornano tutti i termini dell'equazione. Questo è naturale. Non ci può cadere nessun dubbio. In quanto poi a quello che l'on. Ministro vorrà fare, non vuol dire che lo farà con quei denari. Bisognerà far bene i conti. Forse la differenza non sarà grandissima; non posso asserirlo: ma temo che, a conti fatti, non ci troveremo bene.

Questa è opinione mia, quando si saranno fatti bene i conti lo vedremo, perchè nei conti ordinariamente la spesa oltrepassa sempre il preventivo, particolarmente poi quando si fanno i progetti sotto l'impressione di volere necessariamente spendere poco. Quell'impressione influisce sul progetto, ed allora si trovano due termini di diminuzione, cioè l'eventualità che accresce e l'averlo fatto troppo ristretto. Sommate le due differenze, una deficienza sensibile si troverà. Ma su di questa lascio andare, perchè qui bisognerebbe venire a calcoli minuti, farli insieme, e sarebbe un lavoro un po' difficile e lungo.

Viene ora l'altro punto sul quale si è fermata la Commissione.

Essa dice nella sua Relazione che per il vestiario vi è una lacuna.

Il Ministro dice di no, ma siamo lì. I calcoli io non li trovo esatti, almeno così mi pare.

Da una Relazione data dal Ministero stesso alla Commissione, risulta che tra vestiarî confezionati e stoffe che sono in magazzino, si potevano calcolcolare su 440 serie di vestiari.

Dopo si è detto che si era dimenticato il vestiario che è presso i reggimenti di artiglieria e di cavalleria, che si fa ascendere ad altri 60 mila. Dunque sarebbero 500 mila e più vestiarî in magazzino.

Non parliamo dei vestiari in distribuzione presso le truppe in pace, parliamo degli aumenti che l'esercito riceverà. Nel calcolo di quelli che sono in congedo illimitato e che debbono venire in servizio mi pare che la deduzione fatta a questo proposito sia un po' troppo forte. Forse può darsi che la deduzione sia stata fatta su tutti gli otto anni di servizio, mentre presa la cifra che sta nella Relazione del generale Torre, la deduzione è già fatta per i tre anni passati in servizio attivo. Quindi per semplificare la cosa, consideriamo la forza primitiva di ogni classe e deduciamone il 25 per cento, che tale è la perdita media negli otto anni, e dirò che 65 mila uomini per cinque anni danno un totale di 325,000 uomini, da cui deducendo il 25 per cento, la cifra rimane residuata a 244 mila soldati in congedo illimitato da chiamare sotto le armi. La milizia mobile consta di quattro classi di 65 mila uomini ciascuna, il che dà un totale di 260,000 uomini, dai quali deducendo il 33 per cento vedremo che rimane una cifra netta di 175,000 uomini; siamo dunque a 420,000.

Si aggiungano a ciò le truppe di complemento per 108 reggimenti, le quali debbono essere per lo meno più di 100 mila uomini; si aggiungano i complementi per l'artiglieria, per la cavalleria e per le truppe di milizia mobile, e ci vorranno in tutto almeno 140,000 uomini di truppe di complemento, le quali unite alle altre di cui si è parlato sopra, ci danno un totale complessivo di 540,000 uomini, ed

ecco che abbiamo già passato l'assegnamento completo.

Dunque, quando abbiamo detto che erano appena bastevoli e che anzi si dubitava che non fossero nemmeno sufficienti per l'esercito di prima e seconda linea, con i rispettivi complementi, e che mancavano affatto i vestiari per la milizia territoriale, non si è per niente esagerato, non ostante che adesso siasi aggiunto quei 60,000 che nei documenti da principio non erano compresi. Dunque non è proposizione azzardata lo aver detto che per quella parte c'era una lacuna. Ma passiamo oltre.

La questione più importante cade sulle fortificazioni. Io ho concluso con una proposizione, cioè che, dopo fatte queste spese, le cose rimanevano in quanto allo scopo presso a poco nello stato di prima. All'onorevole Ministro è sembrata esagerata questa asserzione. E volendo combatterla, ha egli stesso date le prove che la confermano. Infatti egli ci ha detto ciò che si farà sulla frontiere Est, cioè sulle alture di Verona qualche opera; sulla spiaggia dell'Adriatico, davanti a Venezia, qualche cosa. Ma su tutta la linea dell'Adige, del Piave, del basso Adige, del Polesine e di tutto il tratto che segue, non si fa nulla; e resta il tutto nelle condizioni di prima. Mi pare che da questo lato non abbia esagerato. La frontiera orientale resta tal quale era, meno qualche cosa a Verona. In quanto alla frontiera alpina al nord e nord-ovest, c'erano alcuni forti; ora se ne fa qualche altro. Ma l'onorevole Ministro della Guerra, nel fare l'esposizione vi dice: « abbiamo fatto alcune opere, ma qui faremo poi un approvvigionamento solamente di materiale per far qualche cosa occasionale al momento opportuno ». Ho sentito una pioggia di opere occasionali, che dimostrano la verità di quello che io diceva. I punti occupati sono pochi, e pochissimi saranno quelli che vi si aggiungeranno, mentre gran parte della difesa è affidata ad opere occasionali.

Anzi una proposizione spiega più chiaramente la differenza del concetto.

L'onorevole Ministro della Guerra disse nella seduta di ieri che le opere di frontiera bastano per coprire la mobilitazione; e con un concetto così ristretto lascia facilmente intendere come si limiti di molto a quello che si fa. Ricadiamo un'altra volta in un concetto che fu da principio messo innanzi, e che, dopo tante discussioni, e dopo tanti studi fatti da tutti, è stato completamente abbandonato. Tutti i generali dell'esercito, nessuno escluso, hanno riconosciuto la necessità di difendere la zona alpina tutta intiera, e quella di contrastare al nemico il passo in modo assoluto attraverso la montagna e non già di limitarsi a ritardare il solo suo movimento. Sono due concetti diametralmente opposti: l'uno spiega come si credano sufficientemente fortificate con pochi fortilizi ed opere occasionali le frontiere; un altro spiega le parole della Relazione, cioè che con questi mezzi non si è fortificato abbastanza la frontiera. Quanto poi all'idea che seduce - di fare al momento della guerra delle opere occasionali, le quali siano giovevoli senza che si abbia a spender molto da principio - è un'idea che sotto tutti gli aspetti non conduce a risultati utili.

Il più delle volte le opere occasionali da farsi alla frontiera, al momento della guerra non sono compiute, bisognerebbe avere sul luogo tanto materiale da costruzione che bastasse, ciò che non è possibile avere anche facendo spese enormi, e perciò si arriva al tempo determinato senza aver fatto l'occorrente malgrado gli enormi sacrifici sostenuti.

A tale proposito posso citare un esempio. Tempo addietro per necessità di cose si pensò di studiare il modo con cui fortificare diverse piazze in due mesi. Io allora aveva l'onore di comandare a Firenze, perciò dovetti promuovere gli studi per Bologna: per risultato dei quali si fu convinti che occorreva un immenso materiale. Si cercò se all'occasione era possibile trovarlo in commercio, ma si dovette persuadersi che era impossibile averlo altrimenti pronto che coll'acquistarlo preventivamente. In conclusione si sarebbe dovuto spendere una somma enorme colla certezza che al termine stabilito il lavoro non sarebbe finito, e dopo non si avrebbe avuta un'opera duratura.

Ma v'ha di più. Un'opera occasionale può esser fatta in mancanza di meglio ed in caso che la guerra ci sorprenda impreparati, questo anzi è lodevole; ma che quest'opera possa supplire l'altra non è possibile. Finchè si dirà di provvedere al momento con opera occasionale, salvo poi di sostituirla a tempo opportuno con opera duratura, non vi è nulla a ridire. Ed

è per questo che io non intendo di adagiarmi sopra questo mezzo eccezionale e momentaneo per poi dire: « faremo col tempo quello che occorre ». È necessario un qualche sviluppo, perchè quando la quistione sarà così posta, l'intenderanno agevolissimamente tutti quanti.

Un'opera di campagna è facilmente accessibile al nemico che l'attacca su tutti i punti. Ci è dunque bisogno di una guarnigione numerosa con truppe di prima qualità: ma questo porta poi, s'intende, la necessità di sbaragliare sopra tutte le vostre migliori forze. Con un forte permanente in cui vi siano 300 uomini di guarnigione, voi terrete la posizione; se invece del forte ponete opere occasionali non basteranno 4000 uomini. Nei forti poi si possono mettere truppe di seconda qualità. E ce lo persuadono le difese che abbiamo visto fare ad Amantea, a Maradea nei tempi di Napoleone, la difesa di Civitella del Tronto sostenersi da 4 invalidi contro le truppe di Massena per 4 mesi. E mille e mille altri esempi io potrei, o Signori, addurvi.

Perchè è indubitabile che uomini coraggiosi, senza essere eccellenti soldati, se ben comandati, dietro le mura di una fortezza sono capaci di grande resistenza; mentre in campo aperto se non hanno almeno le qualità più necessarie ed indispensabili, essi saranno piuttosto di impaccio che di utilità.

Colle fortificazioni permanenti si possono adoperare tutte le forze del paese, anche quelle le quali non si possono adoperare in battaglia; mentre il giorno in cui noi avremo soltanto opere da campo, sarà d'uopo di mettervi le migliori truppe, immobilizzarle e perderè una delle principali qualità per la vittoria, quella cioè di avere truppe libere, non essere distratti di qua e di là e potere andare a fondo nella direzione dove va a decidersi la sorte della battaglia.

Invece, o Signori, col sistema che ci si propone bisogna stare sempre pronti a soccorrere questi e quelli; ciò altro non ci arreca che l'incertezza, l'agitazione e lo sperperamento delle forze, il contrario appunto di quello che costituisce veramente la forza di un esercito ed il contrario pure di quelle condizioni necessarie alla vittoria.

Quindi io ripeto che accettare questo principio come un sussidiario in un momento che non si possa fare diversamente, lo trovo lodevolissimo; ma fondarsi su di questo per dire che le nostre cose sono in buono assetto, credo proprio che sia un errore. Appunto questo concetto si è svolto nella nostra Relazione.

Il principio di volere solamente opporre una resistenza all'attraversamento delle montagne, anzichè alla difesa, reca di conseguenza l'idea di arrestarsi ai forti estremi, e fa sì che non abbiamo tutto ciò che occorre per esser padroni di quella profonda zona di terreno che assicura e facilita la difesa.

Io non starò qui a ripetere tutto ciò che si è detto riguardo alle fortificazioni delle nostre coste marittime, tanto più che il Ministro della Guerra in massima non ha contraddetto a quanto esposero i vari oratori su questa questione; soltanto farò alcune ossarvazioni sul forte di Vado.

Fu detto che essò fa parte di tutto un sistema di fortificazioni. Ora è evidente che se questo sistema di fortificazioni non si compie, il forte di Vado perderà molta parte della sua potenza sì offensiva che difensiva.

Questo fu anche confermato dal Ministro della Guerra quando disse che esso doveva avere un complemento di opere sulla destra e sulla sinistra, e che infine quel forte, per la sua posizione, quando abbia resistito tre o quattro giorni, ha compiuto il còmpito suo.

Ciò dimostra che io non aveva torto quando affermai che il Ministro fida sul movimento delle truppe. Quindi noi saremo costretti a pensare a Susa ed al mare al tempo stesso; dovremo essere sempre pronti a correre di qua e di là.

Basta questo per dimostrare che ciò che si è detto nella Relazione è completamente esatto.

Si dice che si sono fortificati quei punti della costa che meglio degli altri servono a garantire la mobilitazione.

Ma quale mobilitazione?

I forti fatti a Messina non garantiranno certo la mobilitazione di Catania, nè di Reggio, nè di altri punti.

E Bari e le altre città come saranno difese da queste opere? Io non lo so.

La mobilitazione adunque non ci entra per nulla.

Livorno come sarà difesa da Spezia? Non lo so. E così via discorrendo. Dunque la influenza

indiretta non c'è; la diretta mi pare anche più evidente che non ci sia.

È vero o non è vero?

Pertanto sostengo che, dopo aver fatto queste spese, noi ci troveremo nelle medesime condizioni di prima, e che quindi il metodo di fare le cose a spizzico, sbaragliate di qua e di là con un tempo indeterminato, a me pare che non conduca allo scopo.

È vero che si spendono nel faro cinque milioni. Ma, io osservo, cinque milioni se trattasi di opera da costa, se trattasi di grossi cannoni da 40 non saranno che due cupole con due cannoni ciascuna; calcolando il prezzo dei cannoni si avrebbe una spesa di nove milioni.

Dunque si spenderebbero nove milioni per ottenere che cosa? Nulla, perocchè due punti isolati non difesi da terra non guarentiscono e facilmente possono cadere in mano del nemico.

Ma io sento dirmi: Le truppe che sono a terra andranno a difenderli. Avremo dunque delle truppe a Reggio, altre in Sicilia ed altre a Civitavecchia! Ed allora non mi parrebbe il caso di restringersi alla difesa; sarebbe invece il caso di raccogliere tutte le forze per correre il mondo! Anche avendo un esercito numeroso e valoroso, se questo esercito sta in Piemonte e deve correre a Messina e poi di qui deve correre in altro punto d'Italia, sarebbe un continuo ed inutile correre di qua e di là; invece per arrivare in tempo bisogna che i punti abbiano una resistenza potente. Quando il nemico non può rendersi padrone che dopo lunghi sforzi, allora c'è il tempo di manovrare e di andare da un luogo ad un altro; ma quando si deve correre in difesa di ogni punto è impossibile.

Questa è una cosa tanto evidente per sè stessa, che non ho bisogno di spendere altre parole, poichè tutti la comprendono. Parrà che vi sia esagerazione in quello che ho detto; ma non ce n'è.

Veniamo adesso alla seconda parte.

Si dice: Cosa volete? Denari? Non ce ne sono. Io non ho la pretensione di discutere in materia finanziaria, ove hanno già parlato valentissimi campioni; ma ne parlerò per impressione, per quel che ne ho così superficialmente udito discutere. La conclusione è questa: tutto ciò che noi abbiamo, e che avremo da qui a tutto il 1886, è impegnato. Noi non possiamo più spendere; e questo è chiaro. Ma, io domando, il denaro disposto per queste spese è stato disposto secondo la gradazione d'importanza dei servizi? Qui è la questione. Chi ha denari e li spende tutti per oggetti di lusso, carrozza e cavalli, ecc., senza pensare al proprio sostentamento, arriva il momento che morirà d'inedia in mezzo ai suoi oggetti di lusso.

La questione quindi, ripeto, sta in questo di vedere se il danaro è stato impiegato convenientemente secondo l'importanza dei vari servizi.

Il mio convincimento è dunque questo: che si debba provvedere prima di tutto all'esistenza e poi al modo dell'esistenza. I comodi vengono dopo, quando la vita è assicurata.

Ora, trattandosi della difesa nazionale e della dignità e dell'avvenire del paese, si deve prima provvedere a questa esistenza e poi a tutti gli altri bisogni, in proporzione - e non si deve fare l'inverso.

Si dice ancora: ormai si è fatto così. Dobbiamo tornare da capo?

A questo rispondo. Non sono io che debbo indicare con quali mezzi si può rimediare quando un passo non è stato fatto bene.

I mezzi quando si vogliono si trovano.

Si dice ancora: la politica non permette di far questo.

Ma io domando: che cosa s'intende per politica? Per me la politica è quella che è utile allo Stato.

La politica che impedisce di compiere le cose più importanti dello Stato sarà politica - non contrasto - ma politica di ordine inferiore che deve cedere all'altra - e non è già l'altra che deve cedere a questa.

Desidererei quindi sapere che specie di politica sia questa, da far dimenticare la cosa più importante che è l'esistenza del paese.

Quindi io contrappongo politica a politica, ma una politica di ordine superiore ad una di ordine inferiore.

Io sono profano alle cose di finanza, ma leggo un po' la storia e so che quando ai tempi di Luigi XIV venne al potere Colbert e trovò la finanza in pessimo stato, si adoperò con mezzi energici, forse troppo energici, per alzarla; ma nel suo pensiero, fra' primi ci fu quello di rialzare la marina francese, vi fu quello di creare un esercito alla Francia; e l'unico periodo veramente brillante della marina

francese è quello che comincia da Colbert e va fino alla rivoluzione francese. Eppure il Colbert aveva trovato la marina in una condizione bassa quanto mai, e nel rialzarla non ha dimenticato che la Francia aveva bisogno di essere forte, e se ha tenuto per norma di non spendere se non per ragioni plausibili, norma finanziaria giustissima, ha tenuto anche per norma che alle spese che erano di prima necessità non bisognava anteporne altre.

Si è ripetuto più di una volta che noi spendiamo più degli altri per la guerra; ma su di questo ci sono molte osservazioni da fare. Prima di tutto bisogna intendersi: che noi per la guerra, in rapporto alla popolazione, spendiamo più degli altri non è vero: perchè le altre nazioni hanno tante diecine di migliaia di uomini sotto le armi quanti sono i milioni di abitanti che lo Stato contiene, per esempio 400,000 uomini sopra 40 milioni di abitanti, senza notare poi che li pagano meglio di noi. Pertanto noi, con 28 milioni di abitanti dovremmo avere un esercito di 280 mila uomini circa, mentre che ne abbiamo molto meno.

Constato quindi che per rapporto alla popolazione non spendiamo per l'esercito più degli altri Stati.

In rapporto al totale della rendita, credo che neppure si spenda di più. Ma bisogna prendere, si dice, la rendita utile, deducendo tutte le passività, e questo è vero; siccome le nostre passività sono grandissime, è naturale che resti poco, e per quanto si dia all'armata, essa è un'istituzione tanto vasta, che ha bisogno sempre di denaro.

È su di questo che l'on. Ministro si basa per dire che noi facciamo più degli altri.

Ma qui mi permetto di fargli riflettere che un uomo molto ricco naturalmente spende per il suo benchè lauto nutrimento una parte minima della sua rendita, poichè quando ha speso 50 franchi è già molto; invece un operaio che guadagna tre franchi al giorno bisogna che spenda due terzi della sua rendita per nutrirsi di cibi semplicissimi e nella quantità strettamente necessaria.

Dunque non si può tenere la stessa proporzione in questi casi, perchè allora per l'operaio sarebbe talmente minima la quantità di vitto che dovrebbe consumare, per quanto semplice questo fosse, che dovrebbe morire d'inedia.

I calcoli statistici, se si riferiscono al valore astratto dei numeri ed ai loro rapporti numerici, sono causa di gravissimi errori. Per trarre da essi conclusioni vere, conviene entrare in tante considerazioni, le quali spesso determinano una conclusione affatto opposta a quella di chi si ferma al semplice rapporto delle cifre astratte.

Comprendo bene che una nazione ricca fa tutte le cose lautamente; ma quando ha spinto i suoi armamenti fino al massimo che la sua popolazione comporta, non può far di più, e, se dopo ciò le avanzano grandi somme, è naturale che le adoprerà per tutti gli altri usi della vita.

Ma la nazione meno ricca non può fare la stessa proporzione. Quando deve provvedere alla sua difesa, deve naturalmente spendere una quantità maggiore dell'altra; quindi questi rapporti numerici non corrispondono.

Ho sentito anche dire: le nazioni si sono fatte a poco a poco; anche noi faremo così. Mi permetta il Senato che io su di questo faccia qualche osservazione.

Se nel dire « si sono innalzate a poco a poco » s'intende dire che i popoli barbari sono divenuti civili col tempo, ciò è naturale e non può essere diversamente; ma noi non siamo popoli barbari, siamo già civili e non abbiamo bisogno di attendere ancora per farci tali.

Se si parla che le piccole nazioni sono divenute grandi a poco a poco, è verissimo, ma io noto che sono divenute tali adoprando mezzi diametralmente opposti a quelli che vogliamo adoperar noi, cioè, adoperando tutti i loro mezzi, facendo del paese quasi un quartiere. Con questo si sono rese robuste, forti, e così sono divenute grandi nazioni.

Noi invece vorremmo fare il contrario; essendo già una grande nazione, dovremo impiccolirci per poi diventare grandi un'altra volta.

Si cita l'esempio della Prussia. La Prussia sotto Federico II non aveva che 3 o 4 milioni d'abitanti, eppure aveva 80 o 90 mila uomini sotto le armi, assai più di quella proporzione che abbiamo noi contando le truppe in servizio, quelle in congedo illimitato, la milizia mobile, ecc. In Prussia tutti erano sotto le armi.

Dopo aver conquistato la Slesia e accresciuta

la popolazione di una metà di più, quello Stato aveva fino a 200 mila uomini e sempre sotto le armi, ossia il 4 o 5 per cento della popolazione, tanto che Voltaire diceva che egli stava a malincuore in Prussia perchè gli sembrava di stare in una caserma di soldati.

Ebbene, questa caserma di soldati oggi che cosa è? È l'impero germanico.

Dunque la Prussia se è giunta a quell'altezza, non vi è arrivata coi mezzi nostri, coi mezzi che si vorrebbero a noi imporre come esempio, ma coi mezzi precisamente opposti.

Potrei fare la stessa analisi del Piemonte da Emanuele Filiberto fino al tempo della rivoluzione, perocchè il Piemonte ha tenuto la stessa strada e si è ingrandito sempre all'istesso modo.

Dunque non è esatto, è un modo d'intendere la storia a rovescio il dire che quegli Stati si sono ingranditi a poco a poco, perocchè invece si sono precisamente ingranditi sempre con mezzi interamente opposti a quelli che vogliamo tener noi.

Ora, da tutto questo ragionamento, era venuto il convincimento nella Commissione di dover presentare al Senato il vero stato delle cose, e fare che il Senato approvasse le sue conclusioni, sè le credeva giuste, oppure no. Da ciò l'origine dell'ordine del giorno.

Non bastava che la Commissione convinta di tutto ciò, lo ritenesse per sè; era suo dovere di esporre al Senato queste idee e di fare in maniera che il voto del Senato avvalorasse le sue conclusioni. Io credo che ciò sia cosa da non potersi contrastare.

Ho inteso dire che, trattandosi di una questione che deve riferirsi a spese, il Senato non sia competente a giudicare, dovendosi di questo occupare esclusivamente la Camera elettiva. A me però sembra che qui ci sia un complesso di tre questioni: questione di indirizzo politico, questione d'organizzazione, ed in ultimo questione finanziaria.

Ma non è il principio finanziario che qui predomina.

Quello che afferma il Senato è la necessità della difesa, e la necessità di far presto.

Questa è questione di principio politico; ora negare al Senato il diritto, anzi il dovere di intervenire su questa quistione, significherebbe distruzione degli ordini costituzionali; significherebbe negare la missione di quel Corpo che contiene in sè gli elementi di giudizio, di eccellenza, di intelligenza, di precisione, di concetti, vorrebbe dire privarlo di un diritto che gli appartiene.

Con questo il Senato verrebbe ad essere completamente eliminato, ed andremmo a cadere nella Camera unica che decide ogni cosa, andremmo a colpire perfino lo Statuto. Dunque non si deve sospettare, come alcuni temono, che il voto del Senato non abbia nessun effetto, e non debba essere preso in considerazione dal Governo.

Gli uomini che siedono al Governo hanno tanto patriottismo e senno da saper comprendere che l'opinione di un Corpo così rispettabile e sapiente deve avere un gran peso nelle sue deliberazioni. Ecco le ragioni per le quali s'insisteva perchè il Senato manifestasse la sua opinione. Se il Senato accetta queste idee, sarà un grande passo che avremo fatto; in caso contrario, questa rimarrà opinione ristretta solamente ai membri dell'Ufficio Centrale.

Una cosa si trovava regolare dall'Ufficio Centrale, e fu quella di modificare l'ordine del giorno in modo da togliergli la parte imperativa che vi era unita, e con questo concetto si è redatto un altro ordine del giorno in sostituzione del primo. Esso è del tenore seguente:

« Il Senato, penetrato della suprema importanza di completare con prestezza sotto ogni rapporto l'armamento nazionale, e fidando che a questo scopo saranno precipuamente rivolte le mire del Governo, passa alla discussione degli articoli ».

Presentazione di tre progetti di legge

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, per la presentazione di un progetto di legge.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sulle « Incompatibilità amministrative » approvato nella seduta di ieri dall'altro ramo del Parlamento; e prego il Senato di volerne decretare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'on. signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, della presentazione di questo progetto di legge che

sarà stampato e distribuito agli Uffici a norma del regolamento.

Il signor Ministro chiede che di questo progetto sia deliberata d'urgenza.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende decretata.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento.

Il primo si riferisce alla spesa pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli istituti della facoltà medica della R. Università di Napoli.

Il secondo alla convenzione per l'acquisto del patrimonio scientifico del prof. Paolo Gorini.

Prego il Senato di voler accordare anche a questi due progetti di legge l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro della Istruzione Pubblica della presentazione di questi due progetti di legge che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor Ministro chiede che questi due progetti di legge siano dichiarati d'urgenza.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Io devo pregare il Senato di voler acconsentire che i progetti da me presentati nella seduta d'oggi siano esaminati dallo stesso Ufficio Centrale che ebbe già ad occuparsi degli altri precedenti, e massimamente quello relativo alle circoscrizioni militari.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Guerra, se ho bene inteso, ha fatto istanza che i progetti di legge da lui oggi presentati siano deferiti allo stesso Ufficio Centrale che ha già riferito sugli altri progetti di legge militari.

Dunque il progetto presentato oggi dal signor Ministro della Guerra, intitolato: « Spese straordinarie per il nuovo armamento dell'esercito » si propone che venga deferito allo stesso Ufficio Centrale che esaminò il progetto per nuove spese straordinarie militari.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta si intende approvata.

(Approvata).

L'altro progetto intitolato: « Aggiunte alla tabella annessa al progetto di legge sulle circoscrizioni militari e territoriali del regno » si propone che venga deferito allo stesso Ufficio Centrale che riferì sul progetto che abbiamo tuttora in discussione.

Se non vi è opposizione, la proposta s'intende approvata.

(Approvata).

Il numero degli oratori inscritti per parlare sul progetto di legge per nuove spese straordinarie militari è esaurito.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Io ringrazio l'onorevole Senatore Pianell delle parole cortesi che ha voluto indirizzarmi, e che mi saranno di grande conforto ed incoraggiamento nell'adempimento del mio arduo ufficio, perchè, venendo da una persona tanto autorevole e competente, hanno per me un grandissimo valore. Però io temo d'essere stato male inteso dall'onorevole Senatore Pianell, che mi attribuisce l'opinione di avere io detto che non ammetto che si possa spendere più di quello che è assegnato. Io sono invece ben lontano da tale idea, e se mi dassero ancora 20, 30 o 40 milioni mi sentirei disposto a spenderli. Ma invece si tratterebbe di oltre 400 milioni; ed è a questo che io alludevo, imperocchè, o Signori, per portare a compimento le nostre difese non ci vorrebbe sicuramente di meno. Tanto è che io ho dimostrato ieri che, soltanto per sostituire il nostro armamento delle fortezze, occorrerebbero non meno di 100 milioni; e questa non sarebbe che una delle spese occorrenti.

L'onorevole Senatore Pianell ha citato l'esempio della Francia e dell'Austria, gli armamenti che questi Stati fanno ed il breve tempo impiegato per compierli.

Non dubito di quanto, con tanta cognizione di causa, asserì l'onorevole Senatore Pianell; però io posso dire che sono stato in Francia ed ho visto che le stesse fortificazioni di Parigi, che è poi il cuore della Francia, non erano ancora ultimate dopo 10 anni di lavoro.

Per conseguenza in questo io non sarei dello stesso suo avviso. Occorre del tempo per fare qualche cosa; ma noi, per parte nostra, non intendiamo certamente di impiegare un tempo straordinariamente lungo, almeno non sono tali le intenzioni del Governo.

Ieri ho citato le parole stesse dell'onorevole Ministro delle Finanze, il quale si propone, quando le nostre speranze sulle condizioni finanziarie si realizzassero e fossero anche sorpassate, di attribuire al bilancio della Guerra tutte quelle somme che verranno ad essere esuberanti. Ciò in prova delle intenzioni del Governo.

Quanto a Messina ho detto esplicitamente come io ammetta che le fortificazioni di punti lontani, isolati, che non si trovano nella sfera di azione dell'esercito, debbano essere fortificati completamente. Ma ora non è possibile spendere 50 milioni, quanti cioè sono forse necessari per Messina.

Intanto si assicura il passaggio dello stretto e, colle difese subacquee, si ritiene dagli uomini tecnici che si possa raggiunger l'intento. Le fortificazioni di Messina constano di tre parti distinte, cioè: fortificazioni dello stretto, del porto e città, e costruzione del campo trincerato; ma tutto ciò si farà successivamente.

Lo scopo principale è quello di assicurare il passaggio dello stretto, e se questo non si raggiungerà colle fortificazioni progettate, vuol dire che si dovrà lasciarvi un numero maggiore di truppe.

In quanto a Verona credo io pure che i due milioni non bastino; ma è meglio impiegarvi questi due milioni, di quello che non sia lo spendervi nulla; almeno così qualche cosa si farà.

Quella piazza certamente richiederà un maggior numero di truppe per guarnire i forti; ma non si può dire che questi denari siano male impiegati.

Quanto all'opinione espressa dall'onorevole Senatore Pianell, che sia meglio fortificare completamente alcuni punti, che non molti incompletamente, dirò che è un apprezzamento che rispetto ma non divido.

Il concetto cui è informato questo progetto circa le fortificazioni non è soltanto mio, ma anche quello di persone competentissime da me interpellate.

Io apprezzo l'opinione del Senatore Pianell, ma torno a dire che la mia è confortata da quella di persone autorevolissime, e che quanto è stato progettato mi sembra opportuno e conveniente.

Io non voglio però insistere maggiormente su questo punto, poichè si potrebbe prolungare la discussione per parecchie sedute, rimanendo ciascuno nella propria opinione.

L'onorevole Senatore Mezzacapo ha sostenuto, come era naturale, le affermazioni espresse nella Relazione, che io ho creduto dover confutare.

Non intavolerò di nuovo una discussione, poichè mantengo in tutto e per tutto quanto ebbi l'onore di esporre ieri al Senato.

Soltanto dirò che i calcoli fatti dal Senatore Mezzacapo riguardo al vestiario sono erronei.

I miei calcoli, basati sulla situazione ufficiale della forza al 1° aprile 1882, che è la vera situazione dell'esercito quando entra in campagna, mi danno i seguenti risultati: la forza della milizia mobile, fatta ascendere dal Senatore Mezzacapo a 180,000 uomini, non è che di 164,000 a ruolo, dalla quale deducendo il quinto rimangono 131,000 uomini.

Mi limito a questo solo esempio per dimostrare che i miei calcoli sono esattissimi; similmente potrei fare per il rimanente.

Tengo anche a scagionarmi di un'opinione attribuitami dal Senatore Mezzacapo, che cioè io abbia l'idea di considerare le Alpi come un semplice ostacolo. Io dichiaro che sono appunto tra quelli che hanno sempre combattuto quell'idea, ed esistono delle mie memorie scritte a quel riguardo. Sono quindi perfettamente d'accordo con lui nell'apprezzare il valore difensivo del massiccio alpino; e ciò è tanto vero che, in applicazione di quel concetto, una metà delle somme assegnate per le difese alpine è impiegata per rafforzare le fortificazioni esistenti; così, mentre si opererà sopra una parte del fronte, non si avranno da temere aggiramenti o diversioni, essendo l'altra parte ben fortificata.

Non entrerò in questa discussione perchè sarebbe poco opportuna, ma mi preme constatare che sono perfettamente d'accordo coll'on. Senatore Mezzacapo e che, circa l'entità delle fortificazioni da farsi, ho tenuto presente questo concetto nei limiti dei mezzi disponibili.

Così pure terrei a scagionarmi di un'altra opinione che pare voglia attribuirmi l'on. Senatore Mezzacapo circa le fortificazioni provvisorie.

Nessuno più di me è nemico di questo sistema, il quale è una vera illusione e serve ad incatenare le truppe, a compromettere il materiale; ogni qualvolta le fortificazioni provvisorie furono impiegate, lo furono per rinforzare armate intiere e non già per posti isolati.

Io concordo adunque perfettamente in questo, e se ho accennato ad alcuni punti che si possono fortificare con opere occasionali, e che non ripeto perchè non credo convenga dare a ciò troppa pubblicità, si fu soltanto perchè si trattava di luoghi inabitabili e privi di accessi per il trasporto delle artiglierie.

Sono pochissime posizioni, e tutti i generali che sono stati invitati a dare il loro parere, hanno opinato che fosse il caso di attenersi a quel sistema.

In quanto alle fortificazioni alpine, che si trovano insufficienti, osservo che in generale non vi è grande differenza da ciò che è stato proposto dalla stessa Commissione locale. Il capo di stato maggiore, del quale io consulto sempre l'opinione, ha designato i punti, ed io li ho accettati perchè non potrei aver miglior consigliere.

Quanto all'entità delle fortificazioni, questo è oggetto di studio di Commissioni speciali, ed in complesso sono già accertati i calcoli per quanto è possibile, senza rinunziare a completarli. I progetti per le fortificazioni hanno molta elasticità e se si lasciassero compiere ad ognuno colla massima libertà i progetti di cui sono incaricati, non vi sarebbero tesori sufficienti.

È il Ministero che deve moderare queste proposte, senza di che non si verrebbe a capo di nulla.

Quanto alla difesa delle coste, l'onorevole Senatore Mezzacapo Luigi ha espresso i suoi apprezzamenti; egli però non ha parlato di flotta, nè di ferrovie, nè di quei mezzi che servono agli spostamenti. Io non voglio qui intavolare una discussione, ma gli apprezzamenti da lui espressi mi sembrano forse un po'troppo assoluti.

Non parlerò della politica seguita dal Ministero. Certo si è che se questa politica non fosse secondo le mie convinzioni non sederei a questo banco. Io sto a questo posto per fare il mio dovere, e per la convinzione che ho di fare quanto si può di meglio.

Quanto alla similitudine fatta dall'onorevole Senatore Mezzacapo Luigi circa il sistema delle spese generali, che cioè si operi come se un privato spendesse quasi tutto il proprio reddito in carrozze, cavalli e spese di lusso, riducendosi poi a mancare del necessario per vivere, io rispondo che lo stesso argomento si potrebbe facilmente trattare anche in senso inverso.

Io ritengo invece che occorra armonia nelle spese. La potenza di uno Stato risulta dallo sviluppo armonico di tutte le sue forze, e la prosperità di uno Stato ha la più salda base nell'esercito. Questo è il criterio su cui è fondato il mio modo di vedere in fatto di spese militari.

Ma nelle osservazioni dell'onorevole Senatore Mezzacapo si rileva la sua antica convinzione. Egli è conosciuto per aver tali idee, ed è quindi conseguente a sè stesso. In esse, a sua lode ed onore, vi ha del vero e molto, ma sono pure discutibili.

Ma l'onorevole Senatore Mezzacapo conviene nell'opinione che io ho espressa, che cioè quanto si propone non è certamente tutto quello che abbisognerebbe, e che, quando le condizioni finanziarie del paese lo permetteranno, è intenzione del Governo di assegnare una somma maggiore per le spese militari. Per conseguenza, l'ordine del giorno dell'on. Senatore Mezzacapo Luigi, Relatore dell'Ufficio Centrale, risponde perfettamente alle intenzioni del Governo, il quale non ha nessuna difficoltà di accettarlo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa.

Ora, prima di passare alla discussione degli articoli, si procederà alla votazione dell'ordine del giorno proposto in questa tornata dall'Ufficio Centrale in sostituzione di quello che è stampato nella Relazione. Ne do lettura:

« Il Senato, penetrato dalla suprema importanza di completare con prestezza, sotto ogni rapporto, l'armamento nazionale, e fidando che a questo scopo saranno precipuamente rivolte le mire del Governo, passa alla discussione degli articoli ».

Quest'ordine del giorno fu accettato dal signor Ministro della Guerra.

Lo pongo ai voti. Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Approvazione del progetto di legge n. 200.

PRESIDENTE. Ora si procede alla lettura e discussione degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. legge:

Art. 1.

È autorizzata, sulla parte straordinaria del bilancio della guerra, la spesa di 127,880,000 lire in continuazione degli assegnamenti rispettivamente fatti con le leggi 12 luglio 1872, n. 929; 29 giugno 1875, n. 2574; 8 dicembre 1878, n. 4624; 13 giugno 1880, numeri 5473, 5474, 5475, 5476, 5477, e in aggiunta al bilancio stesso, per i seguenti titoli:

A) Fabbricazione di fucili e moschetti, modello 1870, relativi accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi. *Nuovi alzi per fucili e moschetti. Cartucce per moschetti di cavalleria.*	L.	23,000,000
B) Approvvigionamenti di mobilitazione	»	5,380,000
C) Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna.	»	6,000,000
D) Armamento delle fortificazioni. *Materiali per artiglierie da fortezza*	»	23,500,000
E) Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi .	L.	9,000,000
F) Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso	»	10,000,000
G) Lavori a difesa delle coste	»	15,000,000
H) Fortificazioni di Roma .	»	9,000,000
I) Forti di sbarramento . .	»	19,000,000
K) Costruzioni nuove per acquartieramenti. *Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme. Panifici.*	»	5,286,400
L) Costruzioni di magazzini, sale d'armi, poligoni e piazze d'armi	»	1,068,600
M) Nuovi fabbricati per stabilimenti militari	»	1,645,000
Totale . . .	L.	127,880,000

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti. Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

La somma di cui all'articolo precedente sarà ripartita per anni e per capitoli come dal seguente quadro:

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	1882	1883	1884	1885	1886	TOTALE del QUINQUENNIO
a) Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relativi accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi. Nuovi alzi per fucili e moschetti. Cartuccie per moschetti di cavalleria	2,500,000	8,000,000	8,000,000	4,500,000	»	23,000,000
b) Approvvigionamenti di mobilitazione	680,000	1,380,000	1,340,000	1,040,000	940,000	5,380,000
c) Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna . . .	»	1,000,000	1,000,000	1,900,000	2,100,000	6,000,000
d) Armamento delle fortificazioni. Materiali per artiglieria da fortezza.	4,300,000	5,500,000	4,000,000	4,400,000	5,300,000	23,500,000
e) Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi	400,000	1,300,000	1,300,000	2,500,000	3,500,000	9,000,000
f) Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso. .	»	1,950,000	2,300,000	2,140,000	3,610,000	10,000,000
g) Lavori a difesa delle coste .	500,000	2,500,000	3,000,000	4,200,000	4,800,000	15,000,000
h) Fortificazioni di Roma . .	»	2,500,000	2,500,000	2,200,000	1,800,000	9,000,000
i) Forti di sbarramento . . .	410,000	420,000	3,470,000	6,700,000	8,000,000	19,000,000
k) Costruzioni nuove per acquartieramenti. Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme. Panifici	200,000	800,000	1,000,000	3,000,000	286,400	5,286,400
l) Costruzione di magazzini, sale d'armi, poligoni e piazze d'armi	100,000	200,000	290,000	100,000	378,600	1,068,600
m) Nuovi fabbricati per stabilimenti militari.	400,000	500,000	300,000	110,000	335,000	1,645,000
TOTALE per ciascun bilancio.	9,490,000	26,050,000	28,500,000	32,790,000	31,050,000	127,880,000

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a compiere entro il 1884 i lavori indicati nella presente legge ed a fabbricare od acquistare entro lo stesso periodo di tempo i materiali indicati nella legge stessa.

(Approvato).

Art. 4.

Nello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1882 è autorizzata l'iscrizione di un nuovo capitolo al quale sarà destinata fino alla concorrente di lire sei milioni cinquecento mila (6,500,000) una parte delle attività derivanti dal riscatto delle ferrovie Romane, a parziale contrapposizione delle spese straordinarie autorizzate colla presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a procurarsi una entrata straordinaria di lire trentasette milioni (37,000,000) mediante emissione ed alienazione di obbligazioni dell'Asse ecclesiastico per un capitale nominale di lire trentanove milioni (39,000,000), in aggiunta a quelle create con l'art. 6 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, ed emesse in virtù del regio decreto 14 agosto dello stesso anno, n. 5794.

L'emissione sarà fatta colle norme, nel modo e colle condizioni stabilite negli articoli 2 e 3 del citato regio decreto 14 agosto 1870, n. 5794, e l'alienazione secondo il disposto dagli articoli 21, 22 e 23 della legge 23 luglio 1881, n. 233, serie 3ª.

(Approvato).

Art. 6.

Unita al bilancio definitivo, il Ministro della Guerra presenterà annualmente una relazione particolareggiata dei lavori, delle provviste e delle spese fatte per l'esecuzione della presente legge nell'esercizio finanziario dell'anno precedente.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Discussione del progetto di legge N. 242.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Istituzione del tiro a segno nazionale ».

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. dà lettura del progetto di legge).

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede alla discussione degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. legge:

Art. 1.

È istituito nel Regno il tiro a segno nazionale allo scopo di preparare la gioventù al servizio militare, di promuovere e conservare la pratica nelle armi in tutti coloro che fanno parte dell'esercito permanente e delle milizie.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola su questo articolo, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Il tiro a segno nazionale sarà sotto la direzione del Ministero della Guerra per la parte tecnica e del Ministero dell'Interno per la parte amministrativa.

(Approvato).

Art. 3.

In ogni capoluogo di provincia sarà costituita una Direzione del tiro a segno provinciale, composta del prefetto della provincia, presidente, del sindaco del capoluogo, del comandante il distretto militare, o mancando

questo, del comandante il presidio, di un ufficiale della milizia mobile ovvero della milizia territoriale, di due membri nominati dal Consiglio provinciale e di un membro nominato dal Consiglio municipale.

(Approvato).

Art. 4.

In ogni capoluogo di provincia o di mandamento potrà essere istituita una Società di tiro a segno nazionale, quando sui ruoli di iscrizione si abbiano almeno 100 tiratori.

La Società è rappresentata ed amministrata da una presidenza locale composta di 5, 7 o 9 membri secondo che il numero degli iscritti è inferiore a 200, a 400, o superiore a quest'ultima cifra. Fanno parte della presidenza il sindaco del comune, e sempre, dove vi sieno, un ufficiale dell'esercito o della milizia territoriale.

(Approvato).

Art. 5.

Tutti i cittadini che abbiano compiuto il 16° anno di età possono essere iscritti nei ruoli del tiro a segno nazionale, purchè presentino un certificato di buona condotta del rispettivo sindaco, simile a quello richiesto per l'arruolamento dei volontari nell'esercito.

Per i minorenni occorre l'atto di consenso dei genitori o tutori.

(Approvato).

Art. 6.

In ciascuna sede di un tiro a segno nazionale si stabiliranno tre ruoli differenti, corrispondenti a tre riparti in cui andranno divisi i tiratori, cioè:

1° Riparto: Scuole, per i giovani frequentanti le scuole, istituti od università che non hanno peranco concorso alla leva;

2° Riparto: Milizia, per tutti gli inscritti nell'esercito permanente o nelle milizie;

3° Libero a tutti i cittadini.

Ogni tiratore che si fa inscrivere nei ruoli di tiro a segno paga una tassa annua di lire 3.

(Approvato).

Art. 7.

Sono esenti dal pagamento della tassa coloro che presentano legale certificato di indigenza, rilasciato dal municipio del comune in cui hanno domicilio.

Tale certificato esenta pure dal pagare le munizioni gli inscritti del secondo riparto (milizia).

(Approvato).

Art. 8.

I tiratori che provino d'avere per due anni frequentato il tiro a segno nazionale, secondo le norme da stabilirsi per regolamento, godono i vantaggi seguenti nell'applicazione della legge di leva, cioè:

a) Totale esenzione dalla istruzione cui potessero essere chiamati se appartenenti alla 3ª categoria;

b) Totale o parziale esenzione dalla istruzione, se appartenenti alla 2ª categoria.

Gli individui dell'esercito permanente in congedo illimitato sono esentati dai richiami per istruzioni quando provino di aver frequentato il tiro a segno nelle suespresse condizioni.

(Approvato).

Art. 9.

I giovani aspiranti al volontariato di un anno, ovvero al ritardo alla chiamata sotto le armi, non possono ottenere questi vantaggi, se non dimostrano di aver frequentato per un anno almeno il tiro a segno nazionale secondo le norme da fissarsi per regolamento. Questa condizione non si esige dai giovani domiciliati in località dove non siavi tiro a segno istituitovi almeno da due anni.

(Approvato).

Art. 10.

Le tasse annuali di cui all'art. 6 saranno riscosse in un'unica rata colle norme fissate per l'esazione delle imposte dirette.

(Approvato).

Art. 11.

All'impianto dei tiri a segno ed alla costruzione dei bersagli, dove ancora non esistono, si provvederà quando non provvedano i contributi spontanei dei cittadini, mediante concorso nelle spese, dal Governo, dalle provincie e dai comuni.

(Approvato).

Art. 12.

Sul bilancio del Ministero dell'Interno sarà annualmente iscritto e determinato l'assegno del concorso governativo, per l'impianto del tiro nazionale. Una quota ragguagliata al quinto della spesa sarà a carico della provincia, e per un altro quinto a carico dei Comuni.

(Approvato).

Art. 13.

Alle spese di esercizio dei tiri sarà provveduto:

a) colle tasse di cui all'art. 9;

b) col prezzo delle munizioni pagate dai tiratori al costo;

c) colle offerte dei cittadini;

d) coi sussidî governativi, provinciali e comunali.

(Approvato).

Art. 14.

Le armi per il tiro a segno saranno i fucili d'ordinanza dell'esercito. Il tiro sarà eseguito secondo le istruzioni in uso per l'esercito.

L'Amministrazione militare è autorizzata a cedere alle singole Società di tiro a segno nazionali le armi da fuoco e le munizioni al semplice costo di fabbrica ed a pagamento immediato.

Le Società dei tiri a segno ammettono nei loro campi di tiro le truppe di presidio, salvo nei giorni di domenica; ed alla loro volta sono possibilmente ammesse nei campi di tiro militari.

(Approvato).

Art. 15.

Annualmente si eseguiranno gare di tiro:

comunali per ciascuna Società di tiro;

provinciali per le Società di tiro di ciascuna provincia.

Ogni due anni nel luogo da indicarsi dalla Direzione centrale si eseguirà una gara generale di tiro nazionale.

I premi per il tiro vengono somministrati dal Governo e dalle provincie per la gara generale e le provinciali, dai comuni per le gare comunali; e per tutti da offerte spontanee dei cittadini che gli ufficî di presidenza delle Società sono autorizzati a ricevere, sia in denari sia in doni.

(Approvato).

Art. 16.

La Società di tiro a segno nazionale che incorresse in trasgressioni alle disposizioni della presente legge e del relativo regolamento sarà richiamata all'osservanza delle medesime dalla Direzione provinciale, ed ove le trasgressioni sieno gravi, potrà anche essere sciolta dalla Direzione stessa, che ne riferirà tosto al Ministero dell'Interno.

La Società sciolta potrà essere ricostituita nel termine di tre mesi.

Nell'intervallo tra lo scioglimento e la ricostituzione della Società, il locale e le armi dovranno passare alla custodia dell'autorità militare.

(Approvato).

Art. 17.

I comuni non contemplati negli articoli precedenti, cioè i comuni non capiluogo di mandamento che volessero, per conto proprio, istituire Società di tiro a segno, godranno di tutte le facilitazioni accordate per il tiro a segno nazionale, e riceveranno anche le relative sovvenzioni, quando le Società a formarsi dichiarino di accettare in tutto e per tutto la presente legge ed il relativo regolamento come base del loro statuto.

Ad ogni modo la costituzione di tali Società

dovrà essere sempre approvata con decreto reale.

(Approvato).

Art. 18.

Le Società di tiro, già regolarmente esistenti che vogliono fondersi colle Società di tiro a segno nazionale da istituirsi, lo possono, uniformandosi alle prescrizioni della presente legge.

Se per contro le Società di tiro già esistenti e regolarmente costituite desiderano di conservare la loro autonomia, esse lo possono, ma non partecipano ai vantaggi ed alle sovvenzioni stabilite per il tiro nazionale.

(Approvato).

Art. 19.

Volendo taluni soci delle Società di tiro a segno stabilire gare o premiazioni speciali, lo potranno fare coll'autorizzazione della presidenza locale; se desiderano recarsi collettivamente a gare d'altre località, dovranno averne l'autorizzazione della Direzione provinciale.

Le spese occorrenti dovranno essere il frutto d'introiti speciali, non dovendo le casse del tiro a segno nazionale sopperire ad altro che alle spese pei tiri stabiliti secondo le norme contenute nella presente legge.

(Approvato).

Art. 20.

Un regolamento da approvarsi con regio decreto sulla proposta dei Ministri della Guerra, della Pubblica Istruzione e dell'Interno, udito il Consiglio di Stato, determinerà le norme per la costituzione delle Commissioni provinciali e locali, pel reparto degli assegni, per la formazione dei ruoli e per ogni altro provvedimento richiesto dalla esecuzione della presente legge.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Io desidererei avere una qualche spiegazione per parte dell'onorevole Ministro dell'Interno intorno a quelle disposizioni di questa legge, che possono portare aggravio al bilancio dei comuni.

Io aveva in animo di discorrere sul merito di questa legge; ma ho creduto di accorgermi che il Senato, seguendo il parere della sua Commissione, non avesse intenzione di soffermarvisi. Ciò vorrebbe dire che la maggioranza degli onorevoli miei Colleghi non vedano per avventura in questa legge, come a me accade di vedervi, questioni di massima, per diversi rispetti importantissime. Riservo quindi il mio voto sul complesso della legge, e non voglio, ora che l'approvazione della medesima è presso che al suo termine, entrare nella discussione. Ma voglio sperare che l'onorevole signor Ministro dell'Interno, il quale certamente conosce, quanto e più di tutti, e si preoccupa moltissimo della condizione finanziaria dei piccoli comuni, potrà dare qualche assicurazione che i medesimi non vengano trascinati a spese, le quali potrebbero essere abbastanza gravose, e il di cui effetto potrebbe non essere poi, almeno direttamente, in ragione del sacrificio che queste spese loro impongono. Noi sappiamo le difficoltà che abbiamo, per esempio, in materia di istruzione popolare nei comuni di campagna, e quanto si stenti ad arrivare al minimo di ciò che è richiesto per potere, secondo la legge, avere i maestri indispensabili all'istruzione la più elementare.

Ora, se per un verso o per l'altro si viene continuamente a portare nuove spese obbligatorie ai piccoli comuni, io non so come moltissimi di essi, che versano nelle condizioni cui ho accennato, potranno reggere; siccome vedo si attribuisce, ed è naturale, ai tre Ministri, della Guerra, della Pubblica Istruzione e dell'Interno, udito il Consiglio di Stato, di terminare, non solo le norme per la costituzione, ecc., ma anche per il riparto degli assegni; così io domando all'onorevole signor Ministro dell'Interno di vegliare a che questi reparti non siano una nuova occasione per aggravare con spese non abbastanza giustificate i comuni, e particolarmente che l'istituzione di cui discorriamo, non sia un eccitamento alle vanità pur troppo facili a destarsi, tra comune e comune; e perchè non si assoggettino, con insufficiente maturità di consiglio, a nuove spese che verrebbero ad aggravare i contribuenti.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Io posso assicurare l'onorevole Senatore Alfieri che il Governo adoprerà ogni cura per trattenere i comuni da qualunque spesa inutile che venga ad aggravare il loro bilancio.

Non ho alcun dubbio sull'applicazione di questa legge, riguardo al punto che egli ha indicato. I comuni sono interessati ai vantaggi di questa legge, perchè avranno certamente profitti d'indole economica dall'affluenza dei cittadini ai tiri a segno che essi avranno istituito; essi conserveranno pure nella popolazione una maggior copia di forze produttive, perchè potranno diminuire il servizio militare obbligatorio. I comuni avranno dunque dalla nuova istituzione anche alcuni vantaggi indiretti; e d'altronde non è da credere che, per quanta cura e per quanta operosità voglia usare il Governo per stabilire i tiri a segno, questi possano essere impiantati, in grandissimo numero, in breve tempo.

Si impianteranno certo, ma gradatamente; il loro numero andrà a mano a mano crescendo, ma ci vorrà tempo.

Nei luoghi principali, ove la popolazione è agglomerata, il tiro a segno è una specie di festa alla quale dovranno concorrere le popolazioni vicine; la celebrazione annuale del tiro è anche una festa annuale; i comuni che sono obbligati a concorrere ad una parte della spesa, se ne rifaranno certamente in parte pel concorso della popolazione che converrà ad assistere alle gare. E un'altra circostanza è ancora da notare: i comuni piccoli, quelli dei quali, se non erro, principalmente si preoccupa l'onorevole Alfieri, se non hanno cento tiratori, non possono costituire il bersaglio, e quindi sono esonerati dalla spesa.

Ora, sarà difficile avere cento tiratori in un piccolo comune, massime in quelli di piccolissima popolazione, i quali non raggiungono il migliaio di abitanti.

Quanto ai comuni delle regioni montane, molto numerosi in Italia, e che appunto sono quelli nei quali tornano più gravose le spese della pubblica istruzione, perchè, estendendosi sopra un vasto territorio una piccola popolazione, bisogna ripartire molto e moltiplicare le scuole per ottenere che l'istruzione sia efficace, io osservo che questi comuni saranno quelli che spenderanno meno, ed anzi spenderanno molto poco per il tiro a segno, poichè, come tutti sanno, nelle montagne è facilissimo fare un bersaglio con pochissima spesa, mentre è assai difficile e costa molto in pianura e nei luoghi dove c'è coltivazione alberata e popolazione molto fitta. È dunque evidente che questa istituzione sarà costosa, lo ammetto, per le grandi città, ma non per i piccoli comuni; e le grandi città ne possono sopportare più facilmente le forti spese, e nello stesso tempo possono ricavarne profitti e vantaggi indiretti.

Pertanto, tutto considerato, io non credo che esista il pericolo temuto dall'onorevole Senatore Alfieri. Ad ogni modo, studiando il regolamento accennato nell'art. 20, si avrà cura anche nella distribuzione degli assegni, e nelle istruzioni che i Ministri cui incomberà l'esecuzione di questa legge dirameranno ai prefetti, e, col mezzo dei prefetti, alle Amministrazioni comunali, si vedrà, dico, di fare in modo che il bilancio dei piccoli comuni sia risparmiato quanto più si possa.

Spero che l'onorevole Alfieri vorrà contentarsi di questa dichiarazione fatta di buona volontà dal Ministero.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Non ho che da ringraziare l'onorevole Ministro delle spiegazioni che mi ha dato, e che corrispondono perfettamente con le domande da me rivoltegli.

PRESIDENTE. Se non si domanda da altri Senatori la parola, metto ai voti l'articolo 20.

Chi l'approva sorga.

(Approvato).

Questo progetto sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione dei progetti di legge N. 249, 236, 233, 219, 218.

Ora si procederà alla discussione del progetto di legge sulla leva militare sui giovani nati nel 1862.

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. dà lettura del progetto di legge).

(V. *infra*).

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si passa a quella speciale degli articoli.

Art. 1.

Il contingente di prima categoria che dovrà essere somministrato dalla leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1862 è fissato a settantaseimila uomini.

Per tredicimila uomini di detto contingente, designati in base al numero di estrazione a sorte, la durata del servizio sotto le armi sarà limitata a due anni.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col regio decreto del 26 luglio 1876, n. 3260 (serie 2ª), il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento.

(Approvato).

Questo progetto si voterà poi a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si passa ora al progetto di legge: « Facoltà al Governo di provvedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle preture mandamentali di Torino ».

Si dà lettura dell'articolo unico.

(V. *infra*).

È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale si procederà alla speciale.

Articolo unico.

È data facoltà al Governo di modificare l'attuale circoscrizione territoriale delle sette preture mandamentali della città di Torino.

La detta circoscrizione sarà stabilita con decreto reale nel termine di due mesi dalla pubblicazione della presente legge, sentito il Consiglio comunale.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico sarà rinviato alla votazione a scrutinio segreto.

Ora viene il quinto progetto di legge dell'ordine del giorno, cioè; « Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant' Ilario Ligure ».

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se nessuno chiede la parola, si procede alla speciale.

Articolo unico.

È approvata l'annessa Convenzione, conchiusa in Roma il 31 marzo 1882, tra il Governo del Re ed il signor Bernardo Marsano fu Michelangelo per l'istituzione di una Scuola pratica di agricoltura in Sant' Ilario Ligure (Genova).

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico sarà inviato alla votazione a scrutinio segreto.

Si procede alla discussione del progetto di legge:

« Cessione gratuita all'ospedale « Lina Fieschi Ravaschieri » in Napoli del terzo piano del padiglione militare sul colle Santa Maria in Portico ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola, si passa alla discussione speciale.

Si rilegge l'articolo.

Articolo unico.

Il Demanio dello Stato è autorizzato a cedere, gratuitamente e senza spese fiscali, all'opera pia eretta in corpo morale dal titolo *Ospedale Lina Fieschi Ravaschieri* nella città di Napoli, il terzo piano del padiglione militare sul colle Santa Maria in Portico.

È aperta la discussione speciale.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico si invierà alla votazione a scrutinio segreto.

Si procede per ultimo alla discussione del progetto di legge.

« Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal Comune di Casamicciola ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione speciale.

Si rilegge l'articolo.

Articolo unico.

Il Governo del Re è facoltato a riscuotere in un quinquennio, a rate eguali e bimestrali, incominciando dal corrente anno 1882 e così per i consecutivi, il residuo del canone gabellario dovuto dal comune di Casamicciola per l'anno 1881.

È aperta la discussione speciale su questo articolo unico.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, verrà rinviato alla votazione a scrutinio segreto.

Presentazione d'un progetto di legge.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri.* Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati contenente alcuni provvedimenti per Assab.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro degli Affari Esteri della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri.* Chiederei alla cortesia del Senato che dichiarasse d'urgenza questo progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro chiede che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza è ammessa.

La votazione è chiusa.

Prego i signori Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

Proclamo il risultato della votazione a squittinio segreto del progetto di legge sulle nuove spese straordinarie militari.

Senatori votanti	71
Favorevoli	61
Contrari	10

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Al tocco e mezzo. — Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre;

Sulle incompatibilità amministrative;

Convenzione per l'acquisto del patrimonio scientifico del professore Paolo Gorini;

Aggregazione del comune di Piovà in provincia di Alessandria, al mandamento di Cocconato;

Separazione del comune di Monteleone d'Orvieto dal mandamento di Ficulle, e aggregazione a quello di Città della Pieve nell'Umbria dello stesso circondario.

Alle ore 2 pom. — Seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Istituzione del tiro a segno nazionale;

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862;

Facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture mandamentali di Torino;

Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure;

Cessione gratuita all'Ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del Padiglione militare sul Colle S. Maria in Portico;

Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli

arretrati del canone gabellario dovuto dal comune di Casamicciola.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882;

Aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria;

Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti;

Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio.

La seduta è sciolta (ore 6 e 40).

CXLV.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Votazione dei seguenti sei progetti di legge: 1. Istituzione del tiro a segno nazionale; 2. Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862; 3. Facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture mandamentali di Torino: 4. Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure; 5. Cessione gratuita all'Ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del Padiglione militare sul Colle S. Maria in Portico; 6. Facoltà al Governo di riscuoteve a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal Comune di Casamicciola — Discussione del Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882 — Approvazione delle tabelle dell'entrata e di quella della spesa dei Ministeri del Tesoro, delle Finanze, e di Grazia e Giustizia — Parlano su quella del Ministero degli Esteri i Senatori Caracciolo di Bella, Pantaleoni e il Ministro degli Affari Esteri — Approvazione della tabella del detto Ministero — Spoglio ed esito della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed i Ministri delle Finanze, degli Esteri, della Guerra, della Marina e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Votazione di sei progetti di legge.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei sei progetti di legge segnati all'ordine del giorno.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

Discussione del progetto di legge N. 220.

PRESIDENTE. Si apre la discussione sul bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882. Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. legge:

Art. 1.

La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1882 è stabilita in lire *duemilacentonovantasette milioni novecentoquattromila ventotto* e centesimi *ottantaquattro* (lire 2,197,904,028 84), giusta la colonna prima della tabella *A*, annessa alla presente legge.

Art. 2.

La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1882 è definitivamente approvata in lire *duemilacentosettantanovemilioniquattrocentotremilaottocentosessantanove* e centesimi *quarantotto* (lire 2,179,403,869 48), giusta la colonna prima della tabella *B*, annessa alla presente legge.

Art. 3.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire

trecentosessantasettemilioni novecentoventiquattromila duecentottantuna e centesimi *tredici* (lire 367,924,281 13) i residui attivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella *A*, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

Art. 4.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *trecentomilioni duecentotrentanovemila cinquecentonovanta* e cent. *ottanta* (lire 300,239,590 80) i residui passivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella *B*, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

Art. 5.

Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1882 sono previste nella somma di lire *duemilaquattrocentotremilioni sessantaduemila ottocentoventi* e centesimi *trentasei* (lire 2,403,062,820 36), giusta la colonna terza della predetta tabella *A*.

Il Governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

Art. 6.

I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1882 sono previsti nella somma di lire *duemilatrecentosettantaquattromilioni duecentottomila seicentoquarantanove* e centesimi *sessantacinque* (lire 2,374,208,649 65), ripartita fra i diversi Ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella *B*, salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziate per la competenza del 1882 e pei residui del 1881 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal Ministro del Tesoro.

Art. 7.

Le entrate e le spese dell'Amministrazione del Fondo per il culto, giusta le tabelle *C* e *D*, annesse alla presente legge, vengono determinate e riconosciute nella seguente misura:

a) La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria per l'anno 1882 è stabilita in lire *trentatremilioni ottocentonovantacinquemila trecentoventuna* (lire 33,895,321);

b) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinquantottomilioni trecentottantaseimila novecentosettantasei* e centesimi *settantotto* (lire 58,386,976 78) i residui attivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo;

c) Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1882 sono previste nella somma di lire *trentacinquemilioni quattrocentonovemila novecentosessantaquattro* e centesimi *sessantuno* (lire 35,409,964 61);

d) La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria per l'anno 1882 è definitivamente approvata in lire *ventisettemilioni novecentonovantasettemila cinquecentocinquantotto* e cent. *quaranta* (lire 27,997,558 40);

e) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinquantottomilioni duecentotrentaduemila quattrocentoquarantotto* e centesimi *sei* (lire 58,232,448 06) i residui passivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo;

f) I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1882 sono previsti nella somma di lire *trentamilioni duecentosettantaseimila settecentoventicinque* e centesimi *novantaquattro* (lire 30,276,725 94), salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziate per la competenza del 1882 e pei residui del 1881 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti.

Art. 8.

Fermo stando il disposto dell'art. 4° della legge 7 aprile 1881, n. 134, serie 3ª, la maggiore spesa di lire 1,200,000 pel servizio delle pensioni nuove inscritte al capitolo N. 99 della spesa del tesoro, proveniente dall'esecuzione della legge 17 ottobre 1881, n. 435, sulla posizione ausiliaria degli ufficiali dell'esercito, sarà anticipata per l'esercizio corrente dalla Cassa pensioni sul fondo dei 18 milioni di lire assegnatole colla detta legge 7 aprile 1881, salvo a regolare il pagamento colla nuova legge sulle pensioni, o rimborsare la Cassa con legge speciale.

PRESIDENTE. Vengono ora le Tabelle *A* e *B* di cui se ne dà lettura:

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Incassi previsti pel 1882
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Entrata ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Entrate effettive.*			
	Redditi patrimoniali dello Stato.	27,228,750 01	57,779,263 40	78,217,406 61
	Contributi — Imposte dirette	381,627,450 76	9,792,046 45	385,143,031 65
	Contributi — Tasse sugli affari	169,021,900 »	9,235,023 54	168,623,002 64
	Contributi — Tasse di consumo	472,199,245 »	24,396,467 16	471,189,125 55
	Contributi — Tasse diverse	72,502,000 »	11,127,533 78	72,500,023 36
	Proventi di servizi pubblici	116,201,825 »	25,961,858 89	127,824,500 92
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	18,379,808 98	21,964,965 45	21,897,891 22
	Entrate diverse	9,443,750 »	4,239,409 31	10,928,787 94
	TOTALE della categoria prima. . .	1,266,604,729 75	164,496,567 98	1,336,323,769 89
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	94,237,608 60	24,779,175 »	112,392,383 60
	Totale del titolo I. — *Entrata ordinaria* . (Approvato).	1,360,842,338 35	189,275,742 98	1,448,716,153 49

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Incassi previsti pel 1882
	TITOLO II. — Entrata straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Entrate effettive.*			
	Redditi patrimoniali dello Stato	15,299 92	»	15,299 92
	Contributi	30,000 »	»	30,000 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	8,806,894 63	24,634,975 88	13,590,879 38
	Entrate diverse	100,000 »	»	100,000 »
	Capitoli aggiunti	»	17,693,373 18	888,730 26
	TOTALE della categoria prima . .	8,952,194 55	42,328,349 06	14,624,909 56
	CATEGORIA SECONDA. *Movimento di capitali.*			
	Vendita di beni ed affrancamento di canoni.	28,957,305 »	7,960,179 87	29,911,466 88
	Riscossioni di crediti	28,886,688 52	2,539,371 50	30,217,829 10
	Accensioni di debiti	668,077,185 »	16,071,226 77	684,080,605 »
	Capitoli aggiunti	»	16,283,483 68	16,283,483 68
	TOTALE della categoria seconda . . .	725,921,178 52	42,854,261 82	760,493,384 66
	CATEGORIA TERZA. — *Costruzioni di strade ferrate*	102,188,317 42	93,465,927 27	179,228,372 65
	TOTALE del titolo II. — *Entrata straordinaria*	837,061,690 49	178,648,538 15	954,346,666 87
	IMSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria).	2,197,904,028 84	367,924,281 13	2,403,062,820 36
	(Approvato).			

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	MINISTERO DEL TESORO			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Oneri dello Stato.			
	Debiti perpetui	428,393,509 48	1,993,421 06	429,918,191 95
	Debiti redimibili	71,058,313 21	2,346,891 32	73,049,704 53
	Debiti variabili	42,869,713 08	25,790,218 58	58,235,120 25
	Annualità fisse	21,374,023 53	606,822 59	21,680,846 12
	Dotazioni	15,250,000 »	»	15,250,000 »
	Spese per le Camere legislative	2,2:2,000 »	228,407 80	2,250,407 80
	(Approvato).	581,167,559 30	30,965,761 35	600,384,270 65
	Spese generali di amministrazione.			
	Ministero	2,964,458 86	75,476 87	3,039,935 73
	Presidenza del Consiglio dei Ministri . . .	19,720 »	»	19,720 »
	Corte dei Conti	1,729,936 »	2,900 64	1,732,836 64
	Avvocature erariali	771,465 »	5,800 03	777,265 03
	Servizio del tesoro	1,461,350 »	51,857 24	1,513,207 24
	Regie zecche e monetazione	563,750 »	180,229 19	743,979 19
	Servizi diversi	2,024,300 »	466,182 41	2,490,482 41
	(Approvato).	9,534,979 86	782,446 38	10,317,426 24

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	Spese per servizi speciali.			
	Officina per la fabbricazione delle carte-valori	1,154,850 »	146,957 37	1,301,807 37
	Amministrazione esterna del demanio . . .	11,279,383 »	2,899,024 07	13,361,407 07
	Amministrazione dei canali riscattati - Canali *Cavour*	1,051,397 46	409,343 60	1,346,741 06
	Asse ecclesiastico	4,187,000 »	566,959 75	4,561,689 92
		17,672,630 46	4,022,284 79	20,571,645 42
	Fondo di riserva e per le spese impreviste.	10,000,000 »	»	10,000,000 »
	TOTALE della categoria prima . . (Approvato).	618,375,169 62	35,770,492 52	641,273,342 31
	CATEGORIA SECONDA. *Movimento di capitali.*			
	Estinzione di debiti	46,094,155 57	19,550 »	46,113,705 57
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	83,434,305 58	24,779,175 »	101,589,080 58
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria. (Approvato).	747,903,630 77	60,569,217 52	788,976,128 46
	TITOLO II. — Spesa straordinaria. CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.* — *Oneri dello Stato.*			
	Debiti variabili	995,575 »	5,459,051 64	6,443,099 86
	Spese generali di amministrazione.			
	Servizi diversi . . . . . (Approvato).	2,441,342 70	2,081,915 53	4,523,258 23

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	Spese per servizi speciali.			
	Amministrazione esterna del demanio . .	295,000 »	285,133 85	450,133 85
	Amministrazione dei canali riscattati - Canali *Cavour*	212,282 80	351,226 84	563,509 64
	Asse ecclesiastico	867,000 »	467,557 24	1,140,000 »
		1,374,282 80	1,103,917 93	2,153,643 49
	Capitoli aggiunti	»	6,704,121 88	5,854,533 68
	TOTALE della categoria prima . . (Approvato).	4,811,200 50	15,349,006 98	18,974,535 26
	CATEGORIA SECONDA. *Movimento di capitali.*			
	Estinzione di debiti	673,986,697 10	1,004,942 92	674,831,758 77
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	678,797,897 60	16,353,949 90	693,806,294 03
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . (Approvato).	1,426,701,528 37	76,923,167 42	1,482,782,422 49

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	MINISTERO DELLE FINANZE			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive*			
	Spese generali di amministrazione.			
	Ministero	1,591,802 14	10,695 03	1,602,497 17
	Intendenze di finanza	7,978,637 50	13,052 43	7,991,689 93
	Servizi diversi.	584,000 »	31,363 85	615,363 85
	(Approvato).	10,154,439 64	55,111 31	10,209,550 95
	Spese per servizi speciali.			
	Delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi.	69,410 »	81 70	69,491 70
	Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari	6,635,054 93	904,303 90	6,976,358 83
	Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto	22,348,642 06	3,959,358 57	25,908,000 63
	Amministrazione esterna delle gabelle:			
	Spese comuni ai diversi rami	16,901,050 »	447,455 26	17,083,505 26
	Servizio del lotto	49,293,860 »	10,164,221 41	48,747,581 41
	Tassa di fabbricazione	980,000 »	185,818 58	1,140,818 58
	Dogane	5,960,511 39	360,596 76	6,245,108 15
	Da riportarsi . . .	102,188,528 38	16,021,836 18	106,170,864 56

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	Riporto . . .	102,188,528 38	16,021,836 18	106,170,864 56
	Dazio consumo	11,560,000 »	847,227 53	12,387,227 53
	Sali	9,330,832 24	1,081,345 01	9,824,177 25
		123,079,360 62	17,950,408 72	128,382,269 34
	TOTALE della categoria prima . - .	133,233,800 26	18,005,520 03	138,591,820 29
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	1,747,820 80	»	1,747,820 80
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria . (Approvato).	134,981,621 06	18,005,520 03	140,339,641 09
	TITOLO II. — Spesa straordinaria			
	CATEGORIA PRIMA			
	Spese effettive.			
	Spese generali di amministrazione.			
	Servizi diversi. . . . . (Approvato).	87,475 »	395 88	87,870 88
	Spese per servizi speciali.			
	Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto	390,000 »	604,838 50	994,838 50
	Amministrazione esterna delle gabelle . .	74,400 »	»	74,400 »
	Capitoli aggiunti	»	3,298,354 50	1,998,354 50
		464,400 »	3,903,193 »	3,067,593 »
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	551,875 »	3,903,588 88	3,155,463 88
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . (Approvato).	135,533,496 06	21,909,108 91	143,495,104 97

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali.	1,321,000 »	281,465 21	1,572,465 21
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . .	27,124,800 »	336,342 90	27,041,142 90
	Totale della categoria prima .	28,445,800 »	617,808 11	28,613,608 11
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	120,389 18	»	120,389 18
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	28,566,189 18	617,808 11	28,733,997 29
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali.	89,180 »	3,188 79	92,368 79
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . .	40,000 »	46,650 36	76,650 36
	Capitoli aggiunti.			
	Spese generali.	»	40,595 56	40,595 56
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . .	»	4,965 79	4,965 79
	Spese pei Culti	»	13,208 »	13,208 »
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	129,180 »	108,608 50	227,788 50
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . (Approvato).	28,695,369 18	726,416 61	28,961,785 79

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il bilancio del Ministero degli Affari Esteri. È iscritto per parlare il signor Senatore Caracciolo di Bella, al quale do la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. In presenza dei gravi avvenimenti che si compiono in Europa e della parte di grande interesse che il paese nostro e la nostra diplomazia vi prendono, era mio intendimento di interrogare l'on. Ministro degli Affari Esteri sovra la partecipazione dell'Italia ai negoziati che si riferiscono alle cose d'Egitto; e la presenza dell'on. Ministro mi conforta a ciò fare.

Se io mi trovassi al cospetto di un Ministro degli Affari Esteri che non fosse l'onorevole Mancini, forse me ne asterrei, poichè talvolta l'incertezza dei criterî nelle cose internazionali induce i diplomatici a esagerare quell'abito di riserva che pure è una condizione del loro ufficio.

Ma l'onorevole Mancini ha troppa grande chiarezza di concetti e d'intuizione nelle cose della politica generale, e troppo deliberato proposito nel mandarli ad effetto, perchè in lui sia presumibile una così fatta esagerazione.

Egli ben sa fino a qual punto la riserva diplomatica si debba fermare, e saprà quindi se, e fino a qual punto, possa dare risposta alla mia umile interrogazione.

Oltracciò il signor Ministro degli Affari Esteri nel dirigere le cose della nostra politica internazionale s'informa ai dettami della pubblica opinione, la quale, a più riprese, ha chiaramente manifestato - e talvolta anche il Senato se ne fece organo in alcune delle passate discussioni - l'intendimento di mantenere buona ed amichevole relazione con tutte le Potenze, e coltivare al tempo stesso i più intimi accordi con quelle che nelle presenti condizioni dei tempi possono meglio tutelare la pace d'Europa e meglio garantirci la indipendenza e sicurezza nel governo dei nostri interni affari; e queste sono per avventura, nelle condizioni presenti, le Potenze germaniche.

Questo indirizzo della nostra politica esterna l'assunse, io credo, l'onorevole Mancini, interpretando ottimamente i desiderî dell'opinione pubblica italiana, e contribuì, se non erro, a rialzare il prestigio e l'influenza della politica italiana in Europa.

Io spero che i salutari effetti di questa politica si potranno avverare anche nella parte che l'Italia deve avere nei negoziati risguardanti gli affari gravissimi che si svolgono in Egitto.

I fatti deplorevoli che si sono compiuti nella valle del Nilo, voi tutti li conoscete.

La insurrezione militare, iniziata nel febbraio dello scorso anno 1881, e inacerbita negli scorsi mesi, specialmente nel maggio ultimo, ha necessitato un intervento delle Potenze europee.

Questi avvenimenti, fino a un certo segno erano da prevedersi; essi non sono che la conseguenza di tutta la storia della Turchia, da un secolo a questa parte; dopo i trattati successivi di Kainargi, di Bucarest, di Adrianopoli, che le hanno fatto perdere le sue provincie cristiane, dopo l'evoluzione che poi si è compiuta col trattato di Berlino, per il quale la Bosnia e la Erzegovina sono quasi divenute provincie austro-ungariche, la Bulgaria, e forse anche la Rumenia, sono divenute quasi una propaggine dell'Impero Russo, dopo che le rettificazioni del confine ellenico hanno tolto alla Turchia la Tessaglia e una gran parte dell'Epiro; era dopo tutto ciò naturale che i credenti dell'Impero ottomano si ripiegassero sopra se stessi, e cercassero di guadagnare in terra islamitica tutta quella forza, tutta quella importanza che avevano perduto in terra cristiana.

Era naturale che il fanatismo mussulmano si eccitasse in questa condizione di cose, e che in Egitto avvenisse una reazione contro il Governo di Mehemet-Alì e dei suoi successori, il quale insomma non era stato che una vittoria dell'Europa occidentale contro i Mammalucchi e Vaabiti, contro i Maomettani, che sono la gran maggioranza della popolazione egiziana. L'Impero ottomano, ha sofferto per effetto del trattato di Berlino, una specie di partaggio. La parte che in tal divisione a lui è rimasta, egli dee fare, come è di ragione, tutti i suoi sforzi per conservarla, e questa è la preoccupazione costante del Sultano Abdul-Amid; il quale si mostra oggi molto più geloso tutore e severo guardiano delle sue possessioni ottomane, che non fossero i suoi antecessori. Ciò ha dimostrato colla opposizione che fece alla spedizione francese nella Tunisia, e con le note ai suoi agenti in cui si lamenta delle comunicazioni dirette che le Potenze occidentali

facevano al Governo del Kedive, piuttosto che rivolgersi alla potenza alto sovrana; l'ha dimostrato finalmente con la missione del maresciallo Dervisch, e col suo intervento diretto nelle cose d'Egitto. Quindi è che la questione d'Egitto si deve considerare in un modo molto diverso da quello con cui fu trattata dalla diplomazia europea nel 1840 e nel 1841.

Non dico con ciò che si debba incoraggiare la Sublime Porta in certe compiacenze che essa ha per l'elemento fanatico mussulmano; anzi bisogna avvertirla che non se ne fidi troppo, poichè è un giuoco pericoloso quello di eccitare il fanatismo religioso, da cui lo stesso Governo turco potrebbe un giorno essere sopraffatto e travolto.

Onde io reputo che non sia degno di approvazione il contegno tenuto dalla Porta, nel non volere intervenire alla Conferenza.

Questo contegno per parte del Governo di Costantinopoli, fu imprudente; poichè se il Governo del Sultano ha bisogno per rafforzare il suo Impero del sentimento religioso e della popolarità che esso può acquistare sulle provincie ottomane, egli è vero altresì che per guarentirsi dalle funeste conseguenze di questo fanatismo, può aver bisogno anche delle Potenze europee con cui deve procedere d'accordo, ed a cui deve ossequio e deferenza nel suo proprio interesse molto più che nell'interesse loro.

È per questo a deplorare che il Sultano nelle presenti circostanze abbia voluto dividersi dal concerto europeo, ed abbia voluto prendere una attitudine quasi ostile al Congresso che si è riunito a Costantinopoli.

Ed io voglio credere che la nostra diplomazia avrà tentato tutti i mezzi possibili per ottenere dalla Porta che anche essa intervenga alla Conferenza e che vi prenda la sua parte, tanto per la conservazione sua propria, quanto per il mantenimento della pace europea.

Ciò nondimeno il punto di vista in cui i Governi di Europa si debbono porre d'accordo, rispetto alle condizioni presenti dell'Egitto, è tutto diverso da quello che ha dominato finora i Consigli europei.

Non si può, e non si deve oggi spodestare o indebolire il Sultano in nessuna provincia mussulmana.

Che sarebbe mai avvenuto dell'Impero ottomano se il pensiero della Francia avesse prevalso nel 1840, e se il Governo della Porta avesse perduto il possesso della Siria e dell'Egitto, in quel modo che la Francia nel 1841 avrebbe voluto?

L'Impero ottomano non esisterebbe più. E Dio sa a quali sconvolgimenti, a quali lotte sarebbe stata esposta l'Europa in conseguenza di questa profonda crisi nell'Asia Minore e nella penisola dei Balcani!

L'Egitto non è mai stato di buon augurio per la Francia. La posizione che essa ha assunto rispetto agli affari egiziani è stata sempre falsa ed equivoca. Essa si è atteggiata come sostenitrice dell'indipendenza e dell'integrità dell'Impero ottomano, mentre con le sue ambizioni e con le sue pretese nella valle del Nilo è stata poi in sostanza la più fiera nemica di siffatta indipendenza ed integrità, quella che più profondamente e più radicalmente l'ha minacciata.

Di qui è nato che la sua intelligenza e la sua cooperazione coll'Inghilterra sono state sempre dubbie, sempre fallaci. E se l'Inghilterra ha potuto seguirla fino a un certo limite per difendere quegli interessi commerciali che alle due potenze occidentali erano comuni, ha poi dovuto distaccarsene, come fece nel 1841, quando le ambizioni, quando l'indirizzo politico troppo vasto e troppo imperioso della Francia si sono all'ultim'ora manifestati.

Quindi io crederei che la cooperazione della nostra diplomazia negli affari che riguardano le cose egiziane debba essere sottoposta ad una doppia condizione:

La prima si è che non si giunga fino a voler modificare i rapporti del Governo di Stambul col vicerè d'Egitto. Questi rapporti sono determinati dai firmani del 1841, del 1867 e del 1873 quanto alla cessione dell'Egitto alla discendenza di Mehemet-Alì; quanto alle attribuzioni e ai limiti del suo Governo, e quanto finalmente al modo di successione che fu poi da ultimo modificata.

Ora, io non credo per parte mia che l'Europa debba in questo momento per nulla inframettersi nella modificazione di questi rapporti, e che si debba contentare del mantenimento dello *statu quo* senza voler nulla mutare, senza voler nulla perturbare del diritto pubblico che regge le cose del Cairo e di Stambul. L'a-

zione delle Potenze deve invece limitarsi a tutelare i proprî interessi, al mantenimento delle capitolazioni, e quando dico capitolazioni, non intendo parlare proprio di quelle capitolazioni che datano fino dal tempo di Solimano, intendo parlare della grande giurisdizione che con varî temperamenti la Turchia, anche nei giorni della sua più grande potenza, anche all'apogeo della sua gloria, ha sempre conceduto ai cristiani.

La Turchia ha sempre consentito che i cristiani avessero una giurisdizione consolare loro propria nelle provincie del suo dominio, non solo quando era al culmine della sua potenza, ma quando minacciava d'invadere e devastare l'Europa; non potrebbe quindi derogare oggi alle concessioni che faceva quando era molto più potente che oggi non sia.

Credo che le potenze si debbano fermare a mantenere i diritti che provengono da questa giurisdizione, a mantenere bensì i propri privilegî consolari, a tutelare gli interessi commerciali, gli interessi delle nostre colonie, ed evidentemente anche ad assicurare e guarentire la sicurezza pubblica del paese senza di cui non vi sono commerci, non vi sono giurisdizioni possibili; ma che però non debba trascendere a mutare sostanzialmente il diritto pubblico che regge i rapporti tra la Porta e il Kedive.

Ma vi è una questione più scabrosa, ed è quella del canale di Suez.

Il canale di Suez, propriamente parlando, non appartiene al territorio egiziano.

L'istmo è separato dall'Egitto vero da un deserto; il deserto Arabico. Il canale marittimo traversa il dominio dei Beduini ed il possesso di Suez era, come quello di El-Arich, un possesso di oltre deserto ed extra egiziano. Si converrebbe, perchè l'istmo giovasse alla nazione ed al Governo kediviale, che questo deserto intermedio fosse coltivato ed abitato.

Il canale è un passaggio marittimo molto breve ed i navigli non vi si fermano.

Porto Saïd poi, benchè fondato da parecchi anni, ha preso poca espansione e poco incremento, per cui finora l'istmo non è che una colonia forestiera lontana dalla città omonima.

Di qui è che il canale di Suez potrebbe considerarsi piuttosto come valico internazionale, che per l'Egitto ha fatto poco; imperocchè la perdita del trasporto delle mercanzie e del passaggio dei viaggiatori per Alessandria, Damieta o Rosetta, o per il Cairo non è stata surrogata dal passaggio del Delta, spostando verso il centro il movimento commerciale.

Il canale all'Egitto ha costato molto, enormemente, ma credo veramente che gli abbia giovato ben poco; mentre invece ha giovato e gioverà moltissimo a tutte le Potenze europee. Non vi è dubbio che l'Inghilterra che è dominatrice di un grande impero asiatico, abbia pel passaggio del canale un massimo interesse e che l'abbia anche la Francia.

Per altro non parmi che si possa considerare questo interesse come esclusivo, nè come così preponderante da escludere le altre Potenze dai benefizi di un regolamento per la navigazione del canale che dovrà poi definirsi e formare obbietto di una convenzione speciale.

L'interesse è di tutta Europa, e nessuna Potenza ne deve essere privata. E grandissimo poi è quello che vi ha l'Italia specialmente, la quale, dopo il traforo del Gottardo e dopo le speranze ragionevolmente concepite per il grande transito, ha il diritto di aspettarne la sua parte di giovamento, anche volgendo lo sguardo verso l'Asia; ed egual diritto ritengo abbia pure la Germania.

Dico questo, perchè ne voglio desumere un'altra condizione, che io credo debba essere indeclinabile come norma dei nostri negoziati; cioè che l'Europa occidentale non debba avere un ingerimento esclusivo in Egitto. Non parlo di protettorato, perchè la parola protettorato non mi piace. Ufficialmente dunque non si potrebbe mai accettare il concetto che le Potenze europee debbono esercitare al Cairo un protettorato propriamente detto. Ed io credo che principal condizione per regolare il modo di assistenza dell'Europa alle cose di Egitto, assolutamente debba essere quella che comprende tutte e sei le potenze di Europa, nessuna eccettuata.

L'ingerimento a due delle nazioni occidentali è venuto per la forza di avvenimenti. Ebbe la sua origine durante il dominio napoleonico del secondo impero; si affermò con la guerra di Crimea e poi dopo col controllo finanziario; poi ancora con la deposizione del Kedive Ismail, e finalmente con l'invio delle squadre anglo-francesi nelle acque di Egitto e coll'apertura della

Conferenza, che credo sia avvenuta per iniziativa appunto della Francia e dell'Inghilterra.

Ora, allo stato delle cose presenti, non mi pare che quest'influenza così determinata, così condizionata si possa perpetuare, parmi invece che l'inframmettenza de' due potentati nelle vertenze orientali, e in quelle dell'Egitto in particolare, si debba estendere a tutti i grandi potentati, a tutti i sei grandi Governi che ne trattano presentemente. Ed io sono così persuaso, così convinto di questa convenienza che giungo fino a dire, che, ove l'Italia per sue speciali trattative, per favori particolari di cui potesse essere l'oggetto, fosse chiamata a partecipare di questa influenza dalla Francia e dall'Inghilterra a danno delle altre Potenze interessate, vi si dovrebbe assolutamente rifiutare; dovrebbe anzi con lealtà dimostrare la giustizia e l'imparzialità dei suoi intendimenti, e darne col suo rifiuto guarentigia alle altre nazioni continentali.

L'ufficio dell'Italia, o Signori, nelle cose di Egitto è certo molto ben compreso dall'onorevole Ministro.

In tutte le grandi controversie europee dovere della diplomazia italiana è quello di porre d'accordo le maggiori Potenze tra loro, è quello più specialmente di conciliare la Francia e l'Inghilterra colle nazioni del Nord. L'Italia si deve fare strumento di concordia e di pace per dimostrare la civiltà e la grandezza dei suoi intendimenti, e procurare a se stessa quel rispetto e quella stima che la farà fiorire nei consigli d'Europa, che la renderà prosperosa e libera nei suoi interni ordinamenti.

Degli errori dalla nostra diplomazia, ne furono commessi.

Noi avemmo il torto in alcune contingenze, non molto lontane da questi tempi, di non comprendere quale fosse l'utilità e la importanza di questo mandato che ci era assegnato.

Noi nel 1875 non ci volemmo associare all'Inghilterra nell'affermare i diritti della Porta sulla Reggenza di Tunisi; e che peggio è, non volemmo associarci all'invito che ci fece l'Inghilterra nel 1878, come apparisce da una nota del Generale Menabrea, pubblicata nel Libro Verde di quel tempo, nè alle vedute, ed alle trattative che riguardavano l'equilibrio del Mar Nero e del Mediterraneo. Per me credo che se noi non avessimo in quel tempo tenuto un contegno eccessivamente riservato e passivo, forse si sarebbe evitata la spedizione di Tunisi di cui oggi ci lamentiamo. Io per altro non dico questo per desiderio di recriminazioni, il ciel me ne guardi; lo dico solamente perchè sia chiara e palese la situazione delle cose nella quale oggi ci troviamo.

Noi adunque non solamente dobbiamo seguire la via che ho accennata, ma dobbiamo raddoppiare di zelo e di solerzia per ricuperare il tempo perduto, e per far riparo alla negligenza che in molte occasioni abbiamo finora dimostrata.

Ora il nostro rappresentante non solamente fa parte della Conferenza, ma la presiede.

Io non domanderò certamente all'onor. Mancini quali sieno le istruzioni che ha date al nostro rappresentante; certo egli gli avrà consigliato d'essere prudentissimo e di restringere la sua azione in confini molto modesti.

L'orizzonte politico, secondo me, non è abbastanza chiaro, e gli avvenimenti non sono abbastanza spiegati e determinati, perchè si possa vedere con certezza quale intento debba mirare questa Conferenza diplomatica, e quali saranno gli effetti che essa produrrà.

Per mia parte non ne vedo un concetto molto preciso, ne ignoro lo scopo e non posso prevederne le eventuali conseguenze.

Certo bisogna essere prudentissimi, poichè si può rischiare poi di revocare gli effetti del proprio operato, da che ogni uomo come ogni Governo prudente dee guardarsi:

Commisse cavet quod mox mutare laboret.

Io temo che la Conferenza, allargando di troppo il suo mandato, non abbia poi da trovarsi in presenza di difficoltà da essa medesima create, invece di appianare la via ai futuri accomodamenti.

Pregherei quindi che innanzi tutto il còmpito del nostro plenipotenziario come quello degli altri ai quali esso deve associarsi, abbia ad essere sottoposto alle due condizioni che ho dette: Non fare politica troppo ardita; non andare al di là del mantenimento dello *statu quo*, quanto al sistema ufficiale che regna sulle rive del Nilo, e non operare mai cosa nella quale l'Italia possa dividersi dagli altri, fare parte segregata, parte indipendente o almeno non concordata con gli altri Governi d'Europa.

E poichè io consiglio altrui la prudenza, bisogna dunque che la raccomandi eziandio a me medesimo.

Non estenderò perciò i miei ragionamenti e le richieste che potrei fare all'onorevole signor Ministro, oltre la presente opportunità, ma ridurrò il tutto ad una sola interrogazione, alla quale egli risponderà se può e se crede.

L'interrogazione mia riguarda gli intendimenti della Conferenza e la parte che vi ha avuto il nostro inviato.

Il telegrafo ha detto molte cose, molte pure ne hanno dette i diarî europei; ma una cosa assai rilevante fu detta dal telegrafo; e appunto tal cosa vorrei sapere se vera sia o pur no, dalla bocca dell'onorevole signor Ministro. E ove questa fosse, io sarei pienamente rassicurato su tutto il resto.

È egli dunque vero, onorevole signor Ministro, che la Conferenza ha risoluto di non fare cosa appartata e divisa fra l'uno e l'altro Governo, e che di più i rappresentanti delle Potenze si sono considerati come solidali in tutto ciò che si deve operare o consigliare, in guisa che ciascuno di essi siasi obbligato a non far nulla ove non si ponga d'accordo cogli altri?

Questa sola per me sarebbe una grandissima guarentigia per l'operato della Conferenza; poichè, secondo me, sarebbe una condizione che implicherebbe tutte le altre, per cui nulla di sconsigliato, nulla di pericoloso potrebbe uscire dai consigli dell'Areopago di Costantinopoli, a cui è stata sottoposta la soluzione di così grandi conflitti.

Io domando quindi all'onorevole signor Ministro, se questa notizia è conforme ai fatti; se cioè vi sia stata qualcuna delle Potenze, la quale abbia fatta somigliante proposta, e se il nostro rappresentante vi abbia acconsentito.

Il signor Ministro mi risponderà solamente, se ciò crede conveniente, ma dichiaro al tempo stesso, e credo che per parte mia non potrei concludere altrimenti il mio discorso, che esprimendo piena fiducia nell'uomo che regge presentemente il Dicastero degli Affari Esteri del Regno d'Italia.

(*Segni d'approvazione*).

PRESIDENTE. Il Senatore Pantaleoni ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Mi duole non aver potuto assistere alla prima parte del discorso del mio onorevole amico, il Senatore Caracciolo, e perciò non posso portar giudizio d'altro che della seconda parte ove egli ha espresso delle idee nelle quali convengo pienamente.

Io sarò breve il più che mi sia possibile, ma nello stesso tempo stimo essenziale mettere in evidenza talune particolarità, che riguardano la posizione dell'Italia, tanto nella questione di Oriente, quanto ne' suoi rapporti nel concerto europeo.

Si ha un bel dire, o Signori, ma la geografia è quella che in gran parte detta la storia, e regola gli avvenimenti politici.

La posizione geografica dell'Italia, di fronte alla questione di Oriente, è specialissima, e nello stesso tempo duplice, come è duplice a mio avviso la questione orientale stessa.

Una parte della questione orientale riguarda il Continente, cioè, la Penisola dei Balcani, la Romelia, la Serbia, la Bosnia, l'Erzegovina e, se volete, potete unirci anche la Grecia.

Questa è la parte di cui si trattò specialmente al Congresso di Berlino; ma vi ha un'altra parte che io chiamerò Mediterranea.

Ora, l'Italia è egualmente e potentemente impegnata in tutte e due queste parti, e se potessi aggiungere qualche cosa direi che è impegnata più ancora nella seconda che nella prima parte della questione orientale.

Questa duplice situazione, o piuttosto questo duplice tipo della questione orientale, rende più difficile la situazione di un uomo di Stato il quale debba più specialmente governare la politica estera dell'Italia in questa circostanza, come nei tempi passati, per le cose d'Oriente.

Che l'Italia sia veramente e grandemente impegnata in ambedue le parti della questione lo si può vedere da ciò che le Potenze, che sono specialmente interessate nella parte Balcanica e quelle che sono specialmente interessate nella parte Mediterranea, si diressero ambedue all'Italia allo sciogliersi della quistione nel 1878 perchè nello aiuto dell'Italia contemplavano un potente elemento per la loro politica. Io accenno a due dispacci dei quali uno è stato, secondo me, citato men correttamente dall'onorevole mio amico Caracciolo.

Questi dispacci sono molto interessanti per quelli che hanno in passato studiato la que-

stione orientale. Il primo si riferiva al 7 marzo del 1878, quando era ancora Ministro degli Affari Esteri l'onorevole Depretis, e finchè per una crisi ministeriale salì al potere l'onorevole Cairoli verso il 15 o 20 del mese. Era l'Austria allora la quale si dirigeva all'Italia per venire con essa in concerto sulla politica che si avesse da seguire insieme per regolare le condizioni....

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore PANTALEONI... soprattutto in vista di un Congresso per la pace che si prevedeva vicina.

L'altro documento è quello che ci è stato citato dall'onorevole Senatore Caracciolo di Bella. Io ho detto che non parevami fosse stato citato correttamente perchè invece della data 1878, egli avrebbe citata quella del 1875, e forse fu un *lapsus linguae*. È precisamente il dispaccio del generale Menabrea col quale faceva comprendere, come l'Inghilterra desiderava che l'Italia s'intendesse con essa per le questioni del Mar Nero e del Mediterraneo; ma a questo dispaccio tennero dietro altre comunicazioni, che io pubblicai in un libercolo sulla politica italiana, or sono otto mesi, e dove espressi ed esprimo di nuovo la mia dispiacenza, perchè tanto al primo invito, quanto al secondo, non si tenesse bordone dall'Italia, per il che ci trovammo poi isolati al Congresso di Berlino, d'onde i nostri più vitali interessi ne vennero per conseguenza manomessi.

Cito soltanto questi fatti della passata politica, ma non intendo in alcun modo di fermarmici, perchè io avrò anche troppo a dire della politica attuale e delle difficoltà che ci presenta l'avvenire.

Non dirò neanche quali sieno le circostanze per le quali non si sia allora da noi atteso abbastanza all'indirizzo che prendeva la politica in Egitto, perchè non voglio ricordare memorie irritanti. È stato evidente infatti durante tutto il 1877 e il 1878, il tentativo costante, permanente fatto dalla Francia e dall'Inghilterra per escluderci dall'influenza in Egitto.

Se l'onorevole Depretis fosse presente, ricorderebbe i molteplici dispacci coi quali egli invano tentava che l'Italia entrasse in terzo nei Ministeri che si facevano allora dal Kedive Ismail con degli elementi presi dall'estere nazioni e offerti dalle Potenze europee.

Noi ne fummo esclusi costantemente. E voi tutti ricorderete che la cosa andò tanto oltre, che il signor Waddington si espresse con l'onorevole ambasciatore nostro a Parigi in tali termini, che l'ambasciatore, una volta che furono pubblicati i dispacci, si credette obbligato a dare le dimissioni. E nondimeno si persisteva in Italia dal partito dominante a tenersi ostinatamente, per erronee simpatie politiche, legati alla Francia.

Fortunatamente gli affari della Tunisia vennero a tempo ad aprirci gli occhi e a fare conoscere a quelli che dirigevano la politica italiana, che la politica dell'isolamento, e sopra tutto la politica dell'alleanza francese, era la politica la più infausta che potesse allora adottare l'Italia. Io debbo qui indirizzare i miei elogi e i miei ringraziamenti all'onorevole Mancini, perchè è stato, se non l'ispiratore, officialmente l'autore di quel cambiamento od evoluzione che ha portato la nostra politica estera a cercare un saldo fondamento di appoggio nella potenza germanica, invece di tenerci legati strettamente alla Francia, o anco peggio a seguire una politica, la quale ci condannava poi all'isolamento o ad umiliazioni come quelle che ci sono state versate a piene mani nella questione di Tunisi.

L'alleanza nostra colla potenza germanica, credo che sia approvata da tutti coloro che conoscono la posizione nostra in Europa ed i veri interessi dell'Italia. Io almeno l'ho sempre sostenuta da più anni coi miei voti e ne rendo grazie all'onorevole Mancini che ne è stato più particolarmente il fautore.

Quest'evoluzione, però, che ci ha accostati alle Potenze germanica ed austriaca ci ha messi in una posizione ben più difficile per quello che riguarda la politica nostra mediterranea.

Noi compariamo per cotesta quistione, fra i nostri alleati, in prima linea, perchè siamo i più interessati tanto per la quantità degli elementi che ha la nostra colonia in Egitto, la quale è molto più importante di quelle dell'Austria e della Germania, quanto perchè l'Italia, essendo collocata fra due mari, oltre ad essere potenza continentale, è, quasi anco più, potenza marittima.

Io mi felicito che oggi siamo perfettamente

d'accordo ed anco per questa parte particolarmente uniti con tre delle grandi Potenze che ci sono più specialmente amiche, e convengo con ciò che ha detto a questo riguardo l'onorevole Senatore Caracciolo.

Anch' io credo che la vera, la grande politica che il nostro Ministro degli Esteri dovrà tenere, è quella di persistere nell'alleanza che attualmente abbiamo colle tre Potenze, ma nello stesso tempo mi auguro che farà di tutto per potere associarvi e tenervi strette le due altre Potenze che in realtà o apparentemente se ne erano separate, poichè da ciò dipenderà l'assicurare la pace che per noi è sì necessaria.

La separazione infatti di queste due potenze dal concerto europeo ha prodotto delle gravi conseguenze in Egitto.

Colla maggiore brevità possibile e altresì colla più grande chiarezza, io credo indispensabile parlarvi di queste conseguenze, che per me costituiscono forse il più grave elemento della nostra situazione ed il più grave elemento della questione egiziana.

L'occupazione di Tunisi fatta dalla Francia ha ridestato per necessità in tutto il mondo mussulmano un' irritazione, un risveglio di passione nazionale, che ha messo in completa opposizione l'elemento mussulmano coll'elemento cristiano - l'elemento africano, l'elemento arabo, l'elemento egiziano e se volete anche il turco, in opposizione, io diceva, con tutto l'elemento europeo.

Fu, secondo me, una delle più sciagurate ispirazioni quella della Francia quando andò a Tunisi.

Io confesso, che se non fosse indiscrezione sconveniente per qualsiasi uomo politico il rilevare le corrispondenze particolari, potrei far vedere quella che tenni allora con chi aveva la somma delle cose dell'estero in Francia, prevedendo e predicendo tutti quei mali i quali sono ora caduti sopra la politica francese, e sopra l'Europa che vi è stata mischiata. È un fatto, che la religione mussulmana, la quale ha perduto immensamente in Europa, ha guadagnato invece da lungo tempo in Africa. È questa la osservazione di tutti quelli che sono bene istruiti delle cose del mondo; e tutti confessano la realtà di questo fatto.

Io vi diceva che in conseguenza di quella spedizione nell'Africa è l'Europa che rappresenta adesso l'elemento ostile o creduto tale dal partito nazionale. Tacerò dei modi coi quali l'occupazione violenta di Tunisi fu condotta, delle stragi che ne sono seguìte, perchè non voglio dire cose che possano offendere una Potenza per la quale abbiamo tanta simpatia come è per la Francia; come non voglio dire dei disordini militari, i quali hanno forse anche eccitato più l' ira dell'elemento arabo e mussulmano; ma è indubitabile che vi è un odio grande, profondo che si è destato in tutto questo elemento contro la Francia e contro l' Inghilterra che pareva avesse tenuto il sacco nella questione tunisina alla Francia.

Questo sentimento fu molto esagerato dagli eventi che si sono in seguito sviluppati; però è indubitato che anco prima del momento attuale in Egitto la posizione straordinaria che si era presa dai creditori non poteva non avere delle conseguenze sinistre, ed avea preparato il terreno a quest' odio. E qui permettetemi di parlare francamente.

Io non comprendo come in Europa si possa tollerare uno scandalo come quello al quale noi (non parlo di noi Italiani) vorremmo quasi tener bordone.

Havvi una schiera di avventurieri affaristi che si gettano sopra un paese che si dice barbaro, incivile - e fino a un certo segno il sarà - per dissanguarlo!

A questo paese si offrono pomposamente i vantaggi della civiltà e questi ammetterò che in parte siano stati impartiti; ma nello stesso tempo si commettono abusi, furti, si malmena in ogni modo la finanza di questa sciagurata popolazione, e poi si arriva al giorno in cui dei creditori particolari, degli usurai, degli affaristi malfamati vengono a ripetere i loro crediti, veri o pretesi, sotto gli auspicî dei rispettivi Governi che se ne rendono solidali.

Ora, permettetemi che io vi dica che questa è una politica nuova, una politica disonorante per l'Europa; è una politica immorale. Quasi tutti gli Stati europei hanno fallito ai loro impegni pecuniari. L'Austria tre volte è venuta meno agli obblighi assunti; forse che è venuto mai in mente all'Europa di intervenire per obbligarla ai pagamenti? La Spagna non ha pagato il suo debito; ebbene, a che cosa si è ridotta l'azione dell'Europa a questo riguardo contro la Spagna? A toglierle che fosse più oltre por-

tato il suo consolidamento nel listino della borsa, e quando la Spagna ha offerto un certo compenso ai creditori, come recentemente si è verificato il caso, ha ottenuto che il suo consolidato sia rimesso di nuovo nel listino del commercio, come ogni altro valore.

Io domando, o Signori, cosa avrebbe detto l'Inghilterra al tempo di re Edoardo quando fallì ai suoi impegni verso la casa Peruzzi di Firenze, se avesse l'Italia, o Firenze, dichiarato di volere impadronirsi dello Scacchiere dell'Inghilterra? Ebbene, è tale la posizione che si è fatta a questi creditori in Egitto. I Governi sono venuti essi come rappresentanti dei creditori ed hanno imposto all'Egitto delle condizioni che sono assolutamente incomportabili. Su queste condizioni mi riservo di parlare in seguito, quindi mi limito solo per ora ad accennarle.

Qual'è stata la conseguenza di questa esosa condizione di cose?

L'elemento nazionale ha cominciato a rivoltarsi a questi eccessi; e da prima si è cercato con altri mezzi di conseguirne l'intento, e poi si è finito con una sommossa militare.

L'onorevole Ministro Mancini nell'altro ramo del Parlamento, se il suo discorso è stato bene riprodotto, avrebbe fortemente stigmatizzato questi movimenti militari: e confesso che in tutta Europa non vi può essere mai un'altra opinione, e ciò a tenore del modo come sono organizzate le militari forze, e del modo come si tengono gli eserciti tra le nazioni civili.

I pronunziamenti militari sono violenti abusi in ogni luogo dove vi è libertà e ordinamento civile. Ma dopo di avere così recisamente stigmatizzato questi movimenti, mi permetta l'onorevole signor Ministro di considerare che nell'Oriente i movimenti militari hanno tutt'altra apparenza e tutt'altra importanza di quella che si attribuisce loro da noi.

La Dinastia che domina in Egitto, a qual ragione deve il regnare in quel paese? Lo deve alla grande rivolta militare fatta da quel grand'uomo che fu Mehemet-Alì. Prima di questo vi erano i Mamalucchi. È sempre la forza, e la forza materiale quella che rappresenta la nazione in Oriente, ove l'elemento civile e militare si confondono. Mehemet-Alì scannò tutti i Mamalucchi.

Più tardi seppe organizzarsi un esercito; e con quell'eroe che fu Ibrahim-Pascià si sarebbe forse impadronito anche di Constantinopoli, se non fosse stato per l'intervento al quale accennava l'on. mio amico Caracciolo Di Bella nel 1840, quando la Francia si trovò isolata innanzi alle altre quattro potenze europee. Di qui venne il nuovo ordinamento il quale esiste ancora in Egitto.

Io stesso ho molto temuto quando ho visto la forza militare immischiarsi negli affari civili d'Egitto.

Ma, Signori, bisogna studiar bene i fatti, e dai fatti solamente giudicare quello che valga questo elemento in Egitto. Mi sono domandato coscienziosamente: è desso un vero elemento di forza, oppure è un elemento di disordine questo che è comparso con la sommossa dei tre colonnelli, Araby-bey, Abdalah, Zoubal (se ne ricordo bene il nome)?

Ho motivo di credere che io possa essere molto meglio informato - perdonate in ciò la mia presunzione - ma io ho dei motivi quasi personali per conoscere quale sia il vero stato delle cose in Egitto. Senonchè io farò astrazione perfino da queste informazioni, e non mi riferirò che a citazioni prese da pubblicazioni autorevoli, a citazioni desunte o dagli eventi, o dai dispacci diplomatici.

Ebbene, questa rivolta militare dei tre colonnelli come finì? È finita così, che Araby-bey è stato assunto al Ministero della Guerra, poi è stato riconosciuto dal Kedive, quindi è diventato pascià e presidente del Consiglio dei Ministri.

Ma vi ha altra cosa molto più significante. Sono stati chiamati a riunirsi in Egitto i notabili. Voi tutti sapete che i notabili furono in prima chiamati da Ismail, quando si trovava stretto dal dissesto finanziario, per averne l'appoggio, che ognora dà al credito un'assemblea e poscia non furono mai più riuniti. Essi formavano in Egitto come una Costituente, simile a quella di Francia al tempo di Luigi XVI.

Dopo l'intervento dei Ministri francese ed inglese che coll'amministrazione Nubar entrarono nel Governo, i notabili, vel dicea, non furono più ricercati; ma ora sopra invito prima dei militari ed a richiesta poi del Kedive stesso, questa specie di Costituente nazionale adunatasi si è mostrata favorevole al movimento, il quale perdendo così intieramente il carattere primitivo

di movimento militare, ha assunto quello di movimento nazionale e civile.

Guardate bene, che questo movimento è sostenuto validamente in Egitto da tutto il clero di quel paese; e badate che il clero in quel paese è, si può dire, quasi la nazione, come è in tutti i paesi, ove il clero esce e rientra nel seno della nazione, meno però i cattolici dove c'è una separazione dei poteri fra Chiesa e Stato che ne costituisce la essenza. E badate ancora che i Sceicchi sono venuti in soccorso con denaro.

Ora, in genere, non è il difetto degli uomini di tutti i cleri del mondo, di essere molto larghi del loro per qualsiasi cosa che non ecciti fortemente l'entusiasmo religioso.

Questo movimento dunque è rappresentato dall'elemento religioso del paese: è rappresentato dall'assemblea dei notabili; è stato accettato dal Kedive.

L'esercito nazionale l'appoggia.

I beduini si sono dichiarati unanimi a sostenerlo e pronti a marciare qualora fosse necessario anco in Egitto.

L'esercito ed il paese hanno obbedito, ed obbediscono ancora a questo movimento ed a chi lo rappresenta.

Io vi domando, se questo non è un movimento nazionale, quale allora chiamerete voi movimento nazionale al mondo?

E tale movimento, o Signori, è stato esso ordinato?

Fino al 9 o 10 di questo mese era ammirabile ancora come colla rivoluzione si fosse mantenuto perfettamente l'ordine pubblico e tanta temperanza si fosse rivelata in gente, la quale, per certo, non è nè molto istruita, nè molto avanzata nelle vie della civiltà, e presso la quale pure esistono passioni violenti, come sogliono essere quelle che comporta il clima tropicale dell'Egitto.

Io ho detto che non volevo stare alle mie relazioni personali. Ebbene, vi dirò adunque che in Egitto trovavasi allora un uomo di molta importanza, il quale io credo sia da molti conosciuto in Italia, perchè è stato sempre uno dei più caldi amici che l'Italia abbia avuto nel Parlamento Inglese. Ebbene Sir William Gregory, che conosce perfettamente l'Oriente, che parla l'arabo, ha scritte parecchie lettere al *Times* protestando in favore e difendendo il movimento e l'Amministrazione di Araby-Bey.

Il signor Blount, il quale è un uomo d'affari e quindi estraneo ai fanatismi politici, ha scritto lettere molto forti sostenendo la necessità di dare appoggio ad un Governo e ad un potere, che ha in sè tutti gli elementi dell'ordine.

Il signor Di Lesseps che se non sarà un grande uomo politico, certo conosce meglio di quanti siano in Europa le condizioni dell'Egitto medesimo, si è fortemente dichiarato per il movimento nazionale e predica il rispetto di questo movimento, ed incita a metterlo d'accordo, fin dove sia possibile, colle necessità europee.

Oltre ai nomi che ho citati, vi citerò anche quello del rappresentante inglese Sir Edward Malet che molti di noi hanno conosciuto alla Legazione Brittanica di Roma per uomo distintissimo, quantunque non sia quel Sir Lewis Malet, il grande liberò scambista ed il grande conoscitore di statistiche. Ebbene, questo signore nell'11 gennaio di quest'anno faceva presente al Lord Granville in un suo dispaccio che si trattava di un movimento che era sostenuto dai notabili del Regno, e che il movimento stabiliva di rispettare tutti i crediti e i diritti dei terzi, e che quindi a lui non pareva si potesse mai onestamente intervenire, o che almeno si dovesse aspettare che vi fossero degli abusi che il giustificassero; ma che non si potesse fare quello che non è stato fatto mai in nessun luogo e che nessuna legge internazionale approverebbe. Ora, Sir Edward Malet era quello che rappresentava gl'interessi Inglesi come agente e console generale in Egitto.

Non so se in conseguenza di questa opinione sia stato surrogato; si dice lo sia stato per malattia, ma ognuno sa che le malattie dei diplomatici sono per lo più malattie di comodo per servire alle viste politiche.

Ad ogni modo io non posso che applaudire all'uomo che è stato mandato, perchè è un mio amico intrinseco, il signor Cartwright, ed io sono sicuro, perchè conosco i sentimenti liberali non meno che i talenti del signor Cartwright, che non tradirà certamente la fiducia del Governo inglese.

Prima però di tutto questo vi è un'opera la quale è comparsa quest'anno, intitolata: *L'Égypte et l'Europe par un ancien juge mixte.*

È curioso il titolo, ma trattavasi di un giu-

dice dei tribunali misti istituiti per concerto europeo in Egitto.

Io non tradirò il nome dell'autore, il quale si occulta sotto il pseudonimo Boutros, perchè può farsi conoscere da sè, se il vorrà. Io però, se pure non lo conoscete, vi pregherei tutti a voler leggere il libro che ha scritto il signor Boutros e vedrete quali e quanti sono stati i maltrattamenti e i danni recati dall'intervento degli Europei alla finanza ed all'Egitto, e quanta ragione abbiano questi disgraziati cinque milioni di abitanti, per non essere trattati con leggi inumane, ma invece con le leggi internazionali da noi tutti rispettate.

Io noterò un'altra circostanza. Ci sono degli articoli nei giornali contro la politica di Araby-Bey e contro la politica attuale.

Ricordatevi peraltro che nove decimi dei giornali in tutti i paesi d'Europa rappresentano gli uomini d'affari i quali hanno al loro soldo un giornale, perchè il solo mezzo per dare la pubblicità delle intraprese e per fare, permettemi la parola volgare, per far quattrini. Quindi non vi fidate molto dei rapporti dei giornali anche delle corrispondenze che vengono dall'Egitto, giacchè io potrei citare articoli che sono stati pagati, e direi anco da chi sono stati pagati. Ma notate bene un' osservazione. Fra tutte queste corrispondenze contro il movimento attuale, havvene forse una sola che abbia mai accusato Araby-Bey o Araby-Pascia di avere usurpato una sola lira, un solo scellino?

Egli è un uomo che vive in una delle case le più miserabili del Cairo, aperta a tutti, senza domestici, senza nulla. Egli non è uomo di grandi studi ma ha naturale intelligenza; lo credo molto inferiore alla posizione che ora occupa; è certo però che ha rappresentato, e rappresenta la probità, la generosità con ardente e sincero patriottismo e molto da lontano rappresenta quasi una specie di Garibaldi in Egitto.

Egli ha mostrato un' immensa fermezza, ha mostrato che sa tenere l'esercito, e vi confesso che sarebbe un errore se noi volessimo andargli contro, con ciò mostrandoci ostili alla nazione egiziana.

Non voglio dilungarmi, mostrandovi le statistiche che rappresentano in gran parte l'elemento mussulmano, e le nazionalità che il professano, ma posso garantirvi che i 500,000 cofti, che sono cristiani, anch'essi sono tutti col movimento nazionale. Ma vi è qualcosa di meglio.

La Turchia si credeva ostile; avete veduto Derwisch pascià andar invece d'accordo con quest'elemento militare ed anzi promuoverlo e metter la pace, fin dove almeno lo si può, in Egitto, accordando il Sultano una distinzione onorifica personale ad Araby pascià.

L'elemento turco è uno degli elementi che esige una particolare considerazione e che fu infatti particolarmente preso di mira dall' Italia nella quistione egiziana. Imperocchè, se sono ben informato dell'andamento delle cose nostre, l'opinione costante dell' Italia in questa questione (e sarebbe stata, secondo me, la retta, la vera) consistè specialmente in questi quattro capi:

« 1. Che la questione egiziana è di competenza europea e non di una o due potenze che se ne usurpassero la privativa o il privilegio;

« 2. Che finora nessuna ragione o pericolo vi fosse per giustificare un intervento europeo e specialmente un intervento armato ».

Questa opinione, ben inteso, fu espressa avanti il 10 giugno. Parlerò poi dei fatti avvenuti in quell'epoca.

« 3. Che in caso di necessità d'intervento si dovesse anzitutto aver ricorso all'elemento turco che ha supremazia in Egitto ».

E ciò fa l'elogio precisamente delle vedute dell'Italia, la quale riconosce che ogni intervento europeo non farebbe che crescere la passione religiosa e nazionale, la passione mussulmana e trarre le nostre colonie ad una rovina totale.

« 4. E che unica ragione dell'intervento armato europeo dovesse esser una di queste due ragioni; primo: l'urgenza d'un pericolo imminente che obbligasse a salvare i nazionali, e a questo si è preparato il nostro Ministro degli Affari Esteri quando ha mandato la *Castefidardo* in Alessandria, che già si teneva per ciò pronta a Porto Saïd; secondo: il caso in cui nella Conferenza europea si stabilisse un intervento armato ».

Io quindi non posso che fare elogio alla politica finora tenuta dal nostro Ministro degli Affari Esteri, l'onorevole Mancini, se questi

sono - come ritengo - i canoni che hanno regolato la di lui condotta negli affari egiziani.

Ed ora passo ad altro. Io ho parlato dell'elemento nazionale egiziano; io vi ho parlato dell'elemento turco, che con quello va d'accordo; ma vi è un altro elemento, l'elemento europeo, da studiarsi come principalissimo nella questione che trattiamo.

Qui disgraziatamente - e ve lo ha detto il mio amico onorevole Caracciolo di Bella - bisogna dire, fu grande sventura che questo elemento si sia diviso in due; e la Francia ha creduto di potere spingere più oltre le cose, adoprandosi a trascinare con sè in quella via l'Inghilterra.

Permettetemi di dimostrarvi quanto risulta dai dispacci e telegrammi inglesi, francesi e nostrani — per quanto ai nostri non abbiamo che degli antichi — la posizione vera in cui si era messo l'elemento europeo nella questione di Egitto.

Dopo la questione di Tunisi, pareva poco ragionevole l'immaginare che la Francia avesse ancora potuto pensare ad estendere la sua azione sull'Egitto; essa che aveva sulle braccia non solamente i tre milioni di Mussulmani nell'Algeria, ma ne aveva un milione e mezzo o due milioni della Tunisia, ed aveva per soprassello a contare tutto l'elemento latente inimico della Tripolitania. Parea quindi impossibile l'andare nuovamente in Egitto a cercarsene anche un altro più numeroso e forte, e che la Francia ad un tratto e senza necessità andasse a trarsi addosso una guerra con tutta la popolazione mussulmana dell'Africa, alla quale verrebbe per certo in aiuto la Turchia.

E frattanto il Ministero Gambetta (è evidente dai dispacci) mirava all'occupazione dell'Egitto, e presso a poco collo stesso sistema che io più sopra ho indicato, e che ho stigmatizzato come il più immorale e vergognoso. Cioè prima fornir denari, rendersi creditori taluni Francesi dell'Egitto, rovinare con le usure la finanza, e pretendere allora che il Governo debba garantire l'interesse dei creditori, e per garanzia s'impadronisca della finanza egiziana, finchè poi s'impadronisca della cosa pubblica. Pare singolare che l'Inghilterra l'abbia seguìta in questo movimento, che a nulla meno tendeva che ad impadronirsi colla forza dell'Egitto. Senonchè, per chi ha tenuto d'occhio la politica inglese, quale essa si rileva dai dispacci, lo scopo vero del Governo inglese fu ben altro.

L'Inghilterra si è unita alla Francia per provvedere a che la Francia non si gittasse, lasciata sola, in qualche avventata impresa da compromettere la pace d'Europa. Si prenda il dispaccio nel quale Lord Granville dice che si unisce in questa azione uniforme colla Francia per presentare una nota comune al Kedive, ma che la previene, che lo fa con l'intesa che non si vada mai ad esercitare alcuna azione; perchè, quando si trattasse di azione, l'Inghilterra non vi sarebbe disposta. Poi, in altra conversazione, dice Lord Granville che veramente quella nota uniforme egli l'ha sempre ritenuta come una nota, come una dichiarazione *platonica;* tanto poco l'Inghilterra aveva intenzione di seguire questo movimento d'intervento militare.

Possiamo dunque esser sicuri che l'Inghilterra non parteciperà mai ad una politica insana come sarebbe quella di mettere sossopra tutto l'ordinamento dell'Egitto, e soprattutto d'intervenire essa stessa, sia sola sia con altra potenza, per poi incaricarsi del Governo dell'Egitto.

Venuto Freycinet al potere, la stessa Francia rinnegò l'insana politica del Gambetta e adottando una politica molto più savia cercò di uscire da questa posizione con la proposta della Conferenza.

Io non entrerò nei rapporti della Conferenza.

La Conferenza è stata soprattutto resa indispensabile dalle stragi di Alessandria seguìte nella notte del 9 o del 10 corrente.

Anche allora avendo là l'Inghilterra la sua flotta e potendo mettere le truppe a terra, l'ammiraglio Seymour non ha voluto mai farlo, benchè ne avesse l'autorizzazione, perchè egli sentiva purtroppo che questo fatto sarebbe stato causa della strage immediata di tutti gli Europei. A tale catastrofe ci avrebbe condotto la insana politica del Gambetta.

I dolorosi fatti di Alessandria hanno reso la posizione molto più pericolosa e più difficile tanto per l'irritazione a cui diedero luogo, quanto per la questione finanziaria che è molto grave per l'Egitto.

E qui permettetemi che ne dia un cenno, affinchè possiate vedere quale sia veramente la posizione dell'Egitto, e perchè l'onorevole Ministro, che ne sarà già illuminato, provveda

a che le nuove disposizioni che si prenderanno possano essere in corrispondenza colla possibile potenza della finanza egiziana.

Quando il controllo è stato istituito, si è esatta giustamente la sorte di tutti i debiti egiziani, e ciò sotto i due titoli di crediti privilegiati e di crediti unificati, l'uno al 5 e l'altro al 4 0[0. Ma si è unito anche l'ammortamento per cui ci vorranno parecchi anni, che non saprei precisare, prima che il credito degli Europei in Egitto sia estinto, e per ciò prima che questo sia liberato dalla pesante schiavitù dell'estero controllo. Inoltre pensate bene che ciò rappresenta 53 0[0 di tutta la risorsa di un paese che è sopratassato al di là del possibile. Ora non resta per i servizi ordinari che un 47 0[0, cifra talmente minima che toglie a questo paese la possibilità di qualunque progresso e di qualunque incivilimento.

Io mi domando se un creditore ha il diritto di ridurre un popolo suo debitore al fallimento od alla rovina, od all'anarchia, perchè è ben naturale che si finirà poi con la miseria e l'anarchia quando non si ha mezzi per bastare alle necessarie spese della vita civile misurata anco alla stregua del popolo egiziano.

Bisogna dunque che si prenda bene in considerazione questa contingenza nel far ragione di un futuro assettamento.

Vi è un altro elemento interessantissimo da considerarsi ed è quello che avete potuto sentire definito dal mio amico Senatore Caracciolo di Bella, cioè il canale di Suez.

Io non ripeterò che il canale di Suez, quantunque appartenga all'Egitto, non passa che pel deserto arabico e laghi salati, e benchè dell'Egitto, non ha fatto che portare la miseria in quel paese.

E badate bene che il canale è costato molto all'Egitto, è costato 10 milioni di lire sterline, vale a dire 250 milioni circa di lire nostre, e ciò nullameno gli ha levato tutti i prodotti che po[illegible] avere ed avea prima del passaggio della valigia, passeggeri e merci delle Indie per la via di terra.

Devo però ricordare due fatti che non sono stati notati dall'onorevole Senatore Caracciolo: uno che l'Egitto ha il diritto al 15 per cento sugli introiti che superano le spese, e più il 5 per cento degli azionisti.

Ora, il prodotto lordo del canale di Suez, sale a circa 54 milioni ed il netto a quasi 30 milioni, per cui l'Egitto ha già un capitale di un 50 milioni e mezzo di reddito dal canale.

L'altro, il quale però varrà per i figli dei figli degli sciagurati attuali Egiziani, sta in ciò che nel 1965 il canale di Suez ricadrà in mano dell'Egitto, e questo allora sarà un capitale grandissimo, giacchè rappresenterà certamente per il suo prodotto forse un due miliardi di capitale ossia almeno un cento milioni di rendita od anco molto più.

Se io vi ho citato questi particolari si è perchè già da qualche tempo mi molina questa idea per il capo, idea che io considero come cosa possibile ad effettuarsi e che metterebbe le condizioni dell'Europa e dell'Egitto in posizione molto vantaggiosa dal lato finanziario ed anco politico.

Il vero interesse che l'Europa trae dal canale di Suez, è la sua comunicazione facile con le Indie, la Cina, Giava e l'Australia. Convengo anch'io interamente sul principio già espostovi dal precedente oratore quando vi ha detto che sarebbe molto erroneo immaginare che il canale non debba appartenere a tutte le nazioni europee.

Anch'io credo che ad onta che l'Inghilterra abbia circa gli 8[10 del movimento e del vantaggio che ne viene dal passaggio del canale, non possa perciò pretendere di aver l'esclusività del diritto del canale, che deve essere considerata come pertinenza e questione europea. Ma io mi sono domandato: perchè non si potrebbe redimere questa striscia di territorio, nella quale è collocato il canale di Suez, dall'Egitto che ne ha la riversibilità, e ciò a spese degli utenti, come si fece pel passaggio del Sund, e il prezzo ricavato destinarlo ad estinguere o la metà o i 2[3 del debito egiziano?

Ciò soddisfarebbe intieramente tutte le pretensioni dei creditori e lascerebbe poi all'Egitto la possibilità di poter rinascere e rifiorire nelle sue finanze e ritornare quello che è stato per tanto tempo, uno dei più ricchi paesi del mondo, e disinteresserebbe in gran parte l'Europa dalle sorti dell'Egitto.

Questa naturalmente non è proposta che io possa fare, ma se l'onorevole Ministro degli Esteri la ravvisasse utile, io mi troverei in grado di potergli fornire tutti i particolari corroborati anche da cifre, dai quali potrà scor-

gere come sia basata sopra un fondamento vero al punto di vista economico.

È una proposta che potrebbe esser tema di discussione anche per le altre Potenze molto più interessate di noi.

È vero che quando l'Egitto ritornerà ad una posizione regolare, si avranno disgraziatamente anche altri debiti, giacchè le rivoluzioni portano sempre consumo di capitali. Vi saranno pure delle indennità, giacchè nel prendere la difesa dell'elemento nazionale d'Egitto sono ben lontano dal credere che l'Europa si debba disinteressare, e soprattutto debba disinteressarsi l'Italia nel mantenere e difendere i diritti dei suoi nazionali; e con ciò voglio accennare a quelle indennità a cui essi abbiano diritto per la rivendicazione delle loro proprietà o per le uccisioni o ferimenti che fossero avvenuti.

Poi vi sarà il regolamento che l'on. Senatore Caracciolo di Bella diceva delle capitolazioni, e che io dirò piuttosto di quello che era stato surrogato alle capitolazioni.

Non entrerò in questa materia, perchè ciò mi porterebbe lontano dal mio scopo, e perchè costituisce un elemento tanto difficile, che fin da ora benedirei chi potesse venire su ciò ad una soluzione veramente pratica ed accettabile da tutte le parti.

Anch'io sostengo il sistema che adesso è stato adottato dei Tribunali misti per gli Europei; ma vi ha qualche cosa di molto anomalo a sottoporre indigeni a leggi e tribunali dei quali ignorano perfino la lingua. Finirò il mio discorso con un omaggio ai poveri nostri nazionali, contro ai quali si è tanto gridato per delitti perpetrati dalla più bassa classe che abbiamo in Egitto, e che certo non è la più morale. Ma, non è men vero che tutti coloro i quali sono impiegati in Egitto e posti in posizione piuttosto rilevante, sono uno specchio di probità, ed uno specchio d'intelligenza. L'Amici ha pubblicato una statistica sull'Egitto e del personale che vi abbiamo, che molti paesi ci potrebbero davvero invidiare. Il Baravelli è un modello di abilità e di probità; e, se non fosse per la sua modestia, potrebbe avere ben'altra posizione in quel paese. Potrei citare il De Vecchi e molti altri i quali sono particolarmente rispettati. I giudici che abbiamo in quei Tribunali misti, il Giaccona, il Bernardi Casimiro, Ara, Moriundo, non solo amministrano molto saviamente la giustizia, ma tengono alto l'onore del nome italiano in Egitto.

Con questo io conchiudo, domandando all'onorevole Ministro, se le idee che io ho avuto l'onore di esporre, siano quelle veramente che abbiano ispirato la sua politica, e se siano quelle le quali egli intenda seguire in avvenire nell'indirizzo nostro sulla questione egiziana.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io debbo dare una giustificazione al mio onorevole amico Pantaleoni. Io non ho citato che un solo dispaccio, ed è quello del 1878 cui ha anche accennato egli stesso e col quale il nostro ambasciatore Menabrea c'invitava a prendere parte agli accordi riguardanti gl'interessi marittimi del Mediterraneo. Noi non tenemmo quell'invito, e secondo me fu un errore; ed allora non era nè Presidente del Consiglio, nè Ministro degli Affari Esteri l'onorevole Depretis.

Ho poi citato un altro fatto che credo sia avvenuto nel 1875, quando cioè il Governo italiano ricevette l'invito di associarsi al riconoscimento che fecero alcune Potenze, tra le quali l'Inghilterra, di un firmano emanato alcun tempo prima dalla Porta, con cui rivendicava la sua sovranità sulla Reggenza di Tunisi.

A questo invito il Governo italiano non acconsentì, e ce ne venne poi fatto rimprovero quando più tardi esso tentò di condurre la risoluzione della questione tunisina a Costantinopoli. In allora ci fu risposto dal Governo inglese, che noi non potevamo fare tal proposta perchè prima non avevamo voluto associarci alla rivendicazione fatta dalla Porta Ottomana, nè seguire l'Inghilterra nella sua azione.

Il tentativo da noi fatto di trasportare a Costantinopoli i negoziati della questione di Tunisi, sarebbe forse riuscito, se tutte le Potenze avessero riconosciuto l'alta sovranità della Porta sulla Reggenza di Tunisi.

Questo non appare da nessun dispaccio che io abbia citato, ma non è dubbio che sia avvenuto; io ne trassi la notizia da documenti che ho letti specialmente del rifiuto che ricevemmo più tardi dal Governo inglese.

Ecco tutto quello che io aveva a dire.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Signori Senatori. Rispondendo agli onorevoli Senatori Caracciolo Di Bella e Pantaleoni, la mia prima parola, ne sento il dovere, è un ringraziamento alle esplicite manifestazioni che entrambi fecero della loro approvazione e fiducia nel presente indirizzo della politica estera del Governo italiano.

Ma un'Assemblea di saggi e prudenti legislatori, come quella innanzi a cui ho l'onore di parlare, sentirebbe vacillare la sua fiducia in un Ministro degli Affari Esteri, il quale non si mostrasse compreso dell'alta convenienza di usare la massima discrezione e riserva nel parlare della questione egiziana, in un momento in cui l'Europa intiera si trova riunita a conferenza per istudiarla e risolverla.

Io dunque sono dolente di non poter seguire entrambi gli onorevoli Senatori nelle loro escursioni sui campi della politica orientale, nè rettificare alcuni loro ricordi retrospettivi, nè associarmi o contraddire a previsioni e giudizî che essi hanno creduto di esprimere intorno ad un argomento così geloso ed arduo, e, come suol dirsi, palpitante di attualità. Ogni mia parola avrebbe l'inconveniente gravissimo o di potere essere interpretata come un conato ad esercitare indebita influenza sulle deliberazioni della Conferenza, che io desidero pienamente libere, o peggio ancora di poter divenire causa di difficoltà e di turbamento in un'opera di concordia e di pace.

Niuno dei due onorevoli preopinanti mi ha propriamente interrogato sopra lo stato materiale di fatto dell'ordine pubblico e della sicurezza in Egitto, che interessa direttamente la incolumità delle colonie europee, e perciò di migliaia di nostri connazionali che colà si trovano.

È difficile infatti portare un giudizio esatto fra due estreme ed opposte maniere di considerare la situazione, tra l'ottimismo sistematico di alcuni uomini politici della Porta, per cui le semplici proteste e promesse di alcuni capi militari sembrano equivalenti a garantie sicure ed indiscutibili per l'avvenire del ristabilimento di uno stato normale e durevole sulle sponde del Nilo, e il sentimento delle popolazioni, le quali si mostrano dominate da un panico invincibile, specialmente dopo i terribili avvenimenti ed i massacri selvaggi che insanguinarono le vie di Alessandria nel giorno 11 di questo mese.

Una fuga generale di Europei si è veduta dall'Egitto, quantunque vi sia esagerazione nel numero di coloro che si dicono partiti; ma è indubitato che quasi tutti desidererebbero di abbandonare quel paese; ed i nostri concittadini stessi, a cui abbiamo dovuto fornire largamente i mezzi di salvezza, hanno cercato, e tuttora cercano di allontanarsi da permanente minaccia di estremi pericoli. Pur troppo è da temere che da ciò deriveranno benanche funeste conseguenze economiche, poichè si può dire che la vita industriale in Egitto è paralizzata, quasi soppressa; onde ne verrà minor prodotto e riscossione delle imposte, ed insufficienza di mezzi all'amministrazione egiziana per pagare la sua armata, i creditori stranieri, e per adempiere agli altri suoi doveri.

In mezzo a queste discordi opinioni, io mi arresto ad un fatto: dico che un paese si trova in condizioni anormali, quando la fiducia non esiste nella efficacia dell'azione del Governo, e la fiducia non s'impone, nè si comanda.

Ora sta in fatto che non solo gli Europei, ma anche una parte dell'elemento indigeno, è in preda al terrore, guarda con inquietezza l'avvenire, non ha fiducia; dunque esiste ancora una condizione incerta, mal garentita, poco rassicurante.

Il nostro dovere è di vegliare attentamente acciò non si rinnovino disordini ed eccidî come quelli di Alessandria, che hanno inorridito l'Europa, riservandoci a tempi quieti l'esercizio di quei reclami per le patite offese, ai quali accennavano gli oratori che mi hanno interrogato, dopo che l'ordine e la calma saranno in Egitto stabilmente ripristinati.

Intanto la Conferenza è riunita. Io, Signori, mi guarderò bene dal parlarvi de' suoi lavori; solamente mi è lecito di annunziare due sue deliberazioni, perchè hanno già ricevuto pubblicità, e perchè esse sono pegni di pace e di sicurezza per tutti coloro che sono agitati dal timore di sanguinose catastrofi, di pericoli di guerra, di dissensi fatali tra le principali potenze di Europa.

Per la prima di queste deliberazioni tutti i plenipotenziari, debitamente autorizzati dai loro Governi, sottoscrissero nell'iniziare la Conferenza un protocollo comune, che fu chiamato

di « disinteresse », in cui ciascuna Potenza ha assunto l'impegno che non avrebbe cercato nella discussione e nella soluzione della questione egiziana nè di metter piede in Egitto con qualsiasi acquisto territoriale, nè di ottenere la concessione di una posizione privilegiata ad esclusione delle altre, e nè anche di ottenere per sè o per i propri cittadini, speciali vantaggi commerciali che non fossero comuni a tutte le altre nazioni di Europa.

Voi vedete quale preziosa garantia di concordia e di buona volontà derivi da una dichiarazione così franca e leale, che onora i nostri tempi ed onora l'Europa.

Cominciati i lavori della Conferenza, nella sua terza adunanza, fu concordata una seconda deliberazione non meno importante.

I preparativi militari che alcuni Governi facevano, e che potevano interpretarsi come minaccia di un'azione militare immediata ed isolata, fecero considerare quale impressione avrebbe prodotto su coloro che si trovano raccolti intorno alla tavola verde della Conferenza, e pe' Governi di cui sono mandatari, se un bel giorno si fosse appreso che una od un'altra potenza avesse operato in Egitto uno sbarco od un'occupazione armata con un'azione isolata, senza l'accordo e l'adesione delle altre Potenze partecipanti alla Conferenza medesima. Quindi, sopra una proposta del rappresentante italiano, si dichiarò a nome di tutti i Governi rappresentati nella Conferenza, che fino a quando durassero le sue riunioni, nessuna Potenza avrebbe intrapresa un'azione militare isolata in Egitto, senza il consentimento e l'adesione delle altre. Tale proposta fu accettata con questa sola e naturale limitazione, che cioè s'intendesse eccettuato un caso di evidente forza maggiore, quale sarebbe, per esempio, il rinnovamento di sanguinosi massacri come quello del giorno 11, attesa la necessità ed il dovere indeclinabile della protezione della vita dei propri connazionali.

L'impegno preso con questa deliberazione ad ogni modo ci rassicura, non potendosi ammettere che con leggerezza, dopo una deliberazione somigliante, finchè la Conferenza trovasi riunita, possa aver luogo, con pretesto e senza manifesta necessità, qualche intrapresa militare isolata sul territorio egiziano.

Queste deliberazioni sono di buon augurio; esse attestano la sincera volontà di tutte le grandi Potenze di studiare con equa imparzialità la quistione e di riuscire ad una soluzione soddisfacente.

Del programma della Conferenza dirò soltanto che essa lascia piena libertà a ciascheduno dei plenipotenziari di fare tutte le proposte e d'indicare tutti quei mezzi che per loro natura appaiano atti a guarentire la restituzione di uno stato normale in Egitto, ed a prevenire il ritorno dei disordini e degli abusi che in questi ultimi tempi furono deplorati, e giustamente preoccuparono le Potenze garanti ad un tempo della indipendenza egiziana e dei diritti della Porta.

I canoni essenziali, sui quali ebbi occasione di fare esplicite dichiarazioni avanti l'altro ramo del Parlamento, trovano luogo in questo programma.

Noi desideriamo che sia preservata da ogni offesa la indipendenza dell'Egitto, quale essa è garantita dai Trattati europei e dai firmani, e come è stata creata mercè l'opera e sulla domanda dell'Europa, ed assicurata colla comune malleveria delle grandi Potenze. Noi desideriamo perciò che l'autorità legittima del Kedive, a cui spetta l'esercizio della sovranità nei limiti dei Trattati del 1840 e dei posteriori firmani, sia un'autorità reale, efficacemente, liberamente esercitata, senza che altre persone di fatto abusivamente la esercitino in sua vece e contro la sua volontà.

Vogliamo che le civili riforme e le istituzioni nazionali dell'Egitto legittimamente introdotte siano rispettate, nè facciasi ostacolo al loro saggio e prudente svolgimento.

Noi desideriamo che i Trattati europei siano scrupolosamente rispettati, e che gl'impegni internazionali siano convalidati mercè il concorso dell'Europa.

Noi desideriamo infine che valide ed efficaci garantie siano stabilite per la sicurezza e per il mantenimento dei diritti di tutti gli Europei, i quali vivono o potranno recarsi a vivere nell'Egitto, paese che tanto deve, per la sua odierna cultura ed anche per molte delle sue istituzioni, all'intelligente aiuto dell'Europa, dei suoi uomini, dei suoi capitali, e delle numerose colonie che vi si trovano stabilite.

Tuttavia, o Signori, non è da credere che l'Europa voglia e debba, oltre i limiti de' suoi

diritti, prendere ingerenza nell'amministrazione interna dell'Egitto, anzichè lasciar l'Egitto agli Egiziani. Codesta eccessiva ingerenza negli ordini interni dell'Egitto ci ricondurrebbe a quelle intervenzioni, che non solo la scienza condanna, ma che l'esperienza ha dimostrate feconde di gravissimi danni per quelle stesse nazioni che le intrapresero, e che rimasero deluse nelle speranze di raccoglierne frutti di straordinaria utilità e potenza.

L'onorevole Senatore Pantaleoni ha accennato nel suo discorso ad un argomento molto delicato.

Se non m'inganno, mi sembra che egli siasi fatto l'eco di certe accuse che non posso accettare, perchè non le merito.

Ha detto che in Egitto non dobbiamo condannare il partito nazionale, e che la stessa violenza militare non ha il carattere che ha dappertutto dove esistono istituzioni legittimamente costituite e riconosciute.

E quasi ha creduto che da parte dell'Italia vi sia una guerra dichiarata al partito nazionale egiziano, custode della sua indipendenza.

Se l'onorevole Senatore si fosse degnato di gettare lo sguardo sopra le dichiarazioni che io feci avanti l'altro ramo del Parlamento, si sarebbe convinto del contrario.

Io dissi apertamente, che il risveglio della vita nazionale in Egitto, e le istituzioni civili e politiche che, saggiamente sviluppate, possono accrescerne il benessere, dovevano incontrare favore e simpatia, nella debita misura, da parte del Governo italiano, essendo per noi un debito di onore di non dimenticare la nostra origine, e di non contraddire alle nostre libere istituzioni. Ma con ciò non s'intende di assumere la solidarietà degli atti violenti e di pronunciamenti illegali.

Quale che sia l'origine di questo movimento, è necessario che elementi, i quali per avventura si sono mostrati refrattarî ed hanno esercitato un'azione extra legale, rientrino nell'ordine; bisogna che le individualità, quali che esse siano, si sottomettano non a parole, ma coi fatti, all'autorità efficace e garantita delle istituzioni, perchè la volontà degli uomini è mutabile come il loro interesse; e non vi ha che la virtù e potenza delle istituzioni, quando è assicurata ed esercita una forza superiore a tutte le volontà e a tutti i conati delle forze individuali, che veramente costituisce una politica garantia dell'avvenire di qualunque paese.

Noi dunque dobbiamo cercare, ed abbiamo sempre cercato, di evitare un doppio pericolo: il pericolo che la Turchia dal canto suo, rivendicando un dominio che in certa misura ha lealmente ceduto col concorso dell'Europa intera all'Egitto, potesse tentare di far man bassa delle istituzioni e delle civili riforme, che rappresentano l'indipendenza di quel paese e che legalmente esistono, per ridurre l'Egitto di nuovo una provincia turca pari alle altre.

Questo scopo io credo però lontano anche dal desiderio e dai concetti de' capi o promotori del partito nazionale egiziano, benchè in questo momento dessi sembrino favoriti dalla simpatia della Turchia, sol perchè vi è tra essi un punto di contatto ed interesse comune, quello cioè di volere eliminare quanto più sia possibile ogni influenza europea, anche la più legittima, dall'Egitto.

Ma è necessario con egual cura evitare anche l'altro pericolo, che cioè l'Egitto potesse cadere sotto la dipendenza ed il predominio esclusivo di una o di un'altra delle nazioni d'Europa, il che, oltre a produrre gravissime conseguenze di disquilibrio, potrebbe accendere la face della discordia e forse della guerra fra le più grandi e civili Potenze del mondo.

L'onorevole Caracciolo dal canto suo ha pure toccato un altro argomento non meno spinoso e delicato, quello del canale di Suez.

Io mi asterrò da apprezzamenti che in questo momento reputo affatto inopportuni. Due sole osservazioni credo di poter fare senza inconvenienti.

La prima è che, mentre non vi ha dubbio che l'Inghilterra ha in quel canale un doppio interesse, cioè non solo un grande interesse commerciale, ma anche un interesse politico per la conservazione dei suoi estesi possedimenti indiani, non è men vero che la sicurezza perenne della libera navigazione del canale, a fronte di qualunque altra Potenza, ed anche a fronte della Potenza territoriale dell'Egitto e della Porta, costituisce un interesse commerciale importantissimo per tutta l'Europa, ed in prima linea per l'Italia, perchè niuno può aver dimenticato che nell'eseguirsi la grande opera dello scavamento del canale di Suez, tutti riconoscevano che per questo mezzo l'I-

talia tornerebbe ad essere la via ordinaria di comunicazione dei grandi commerci tra l'Europa e l'Oriente, e che la nazione italiana coi suoi capitali e con operosa attività potrebbe diventare il naturale intermediario di questo immenso commercio.

Perciò tutte le nazioni dell'Europa sono interessate, e noi in prima linea, subito dopo l'Inghilterra.

La seconda osservazione è, che non debbansi confondere, rispetto al canale di Suez, due questioni che io credo affatto distinte, e che molti con poca familiarità della materia hanno il torto di scambiare, cioè la questione della neutralizzazione del canale di Suez, e l'altra della sua libera navigazione.

L'Inghilterra, fino da che si è aperto il canale, ha mostrato costante ripugnanza ad un trattato che neutralizzi il canale stesso, e forse potrà perseverare in siffatto proposito. Non ha guari nel Parlamento inglese il Gladstone dichiarò che questo soggetto non sarebbe uno di quelli di cui potrebbesi occupare la Conferenza. Si può facilmente comprendere tale ripugnanza, perchè l'Inghilterra non vuole privarsi della possibilità di usare di questa via di comunicazione, anche in tempo di guerra, pel trasporto di armi e truppe nel suo Impero indiano, ciò che non potrebbe fare quando il canale fosse costituito, d'accordo coll'Europa, in condizione di perpetua neutralità. Ma ciò non ha niente di comune con la questione ben diversa della libera navigazione del canale di Suez. Da questo punto di vista l'Inghilterra non potrà ravvisare alcuna opposizione fra i suoi interessi e gl'interessi non solo dell'Italia, ma dell'Europa intera; anzi il concorso e la garantia collettiva dell'Europa per assicurare a tutti e contro tutti questa libera navigazione non potrebbe che fortificare l'interesse dell'Inghilterra.

Ma, fatte queste osservazioni, mi affretto a soggiungere che anche su questo argomento io non posso in questo momento esprimere propriamente qualunque opinione, e nè anche indicare se, e come, possa la Conferenza occuparsene; ed il Senato mi renderà giustizia, riconoscendo che io non posso varcare i limiti di prudenza che mi sono rigorosamente imposti.

Conchiuderò, o Signori, con un'ultima dichiarazione. Tanto nella Conferenza di Costantinopoli, quanto in tutte le questioni di politica generale, il Senato dev'essere persuaso che la partecipazione dell'Italia ai Consigli ed alle azioni dell'Europa non sarà mai inspirata da fini egoistici e da grette ambizioni particolari, ma unicamente e sempre dal fermo e costante proposito di procacciare colla prova dei fatti all'Italia la gloria ed il riconoscimento che essa è realmente, quale promise di essere, un grande ed efficace fattore, un elemento prezioso di pace, di ordine e di conservazione nel sistema generale della politica europea.

Non vi è pericolo, nè sarà mai possibile, che il Governo italiano si lasci sedurre da qualsiasi eventuale tentazione od offerta, per subordinare l'interesse generale della giustizia e della quiete di Europa al conseguimento nella sua propria utilità di una qualunque posizione eccezionale e privilegiata. Ed a coloro che obbiettano aver l'Italia interessi maggiori di altre Potenze, specialmente in Egitto, io rispondo qui, come già risposi nell'altro ramo del Parlamento:

« È vero », ma non v'ha miglior mezzo di proteggere questi nostri maggiori interessi, che quello di rimanere fedelmente inseparabili dal concerto europeo, e di scegliere questo terreno come il più favorevole alla difesa e tutela efficace de' nazionali vantaggi. Sarà questa una politica leale, vigilante, guidata da elevati intendimenti, la sola politica degna dell'Italia e del suo Governo. (*Bene, benissimo, bravo*).

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Prima però devo ringraziare l'onorevole Ministro degli Affari Esteri, della replica che si è compiaciuto di fare; quindi lo devo anche ringraziare, perchè precisamente ha osservato come da noi non gli si fosse diretta in senso stretto alcuna domanda. Ciò è vero, perchè appariva troppo bene che nel momento attuale ad un Ministro degli Esteri non si dovesse chiedere spiegazioni al di là di quelle d'ordine generale. Lo debbo poi ringraziare particolarmente delle due comunicazioni che ci ha fatto, rapporto alla Conferenza, le quali sono completamente soddisfacenti, come quelle che tendono specialmente alla pace, ad evitare qualunque collisione in Egitto; ma più ancora lo ringrazio, per avere dichiarato che non s'in-

terverrà mai negli affari interni di quel paese.

Questa politica che credo la sola giusta e vera e più conforme ai nostri interessi, è quella che dovrà mai sempre seguire l'Italia. Se vi ha altri che voglia gettarsi in quel vespaio, il faccia pure per conto suo; per parte nostra non seguiremo mai una politica antinazionale non solo, ma pericolosissima. Una sola rettificazione avrei voluto fare, ed è che precisamente è nell'ideale del Senatore Caracciolo di Bella e nel mio, che il Kedive possa rimanere con l'autorità sovrana, ma oltre a questo desidero di notare, come la sovranità dell'Egitto sia costituita anche da una Assemblea di notabili che i Kedive si sono imposti da loro, e che con loro divide il potere legale.

Ciò rientra negli affari interni, e quindi credo che il solo potere legittimo, sia quello contemperato anche lì da quegli elementi elettivi che sono stati chiamati e riconosciuti da loro. Dopo di ciò ringrazio di nuovo l'onorevole Ministro, e mi dichiaro pienamente soddisfatto della sua risposta.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. La mia interrogazione non aveva che un doppio scopo: il primo di essere rassicurato sull'intento del nostro Governo, per cui nell'opera della Conferenza e nei negoziati risguardanti l'Egitto si sarebbe mantenuto e vieppiù affermato l'accordo tra le sei Potenze del quale noi siamo stati in gran parte promotori.

Il secondo scopo della mia interrogazione era quello di assicurarmi che l'Italia non avrebbe promosso nei consigli della Conferenza e nelle trattative diplomatiche nessun atto che avesse potuto accennare ad intervento militare straniero nella valle del Nilo, od a cose che potessero mutare lo *statu quo* del diritto pubblico egiziano.

Le risposte che ha dato l'onorevole Ministro degli Affari Esteri, mi suonarono del tutto soddisfacenti, perchè affermarono che l'ingerimento delle sei Potenze si sarebbe mantenuto con migliore risultato di quello delle due Potenze occidentali che hanno prevalso fino ad ora, e che l'Italia non accetterà mai nessun disegno che accenni ad intervento straniero effettivo in Egitto od a rompere i rapporti esistenti fra il Kedive ed il Sultano.

Quindi io debbo ringraziarlo delle sue dichiarazioni, e specialmente chiamarmi lieto della notizia che ci ha dato che la proposta di solidarietà fra le sei Potenze, nel senso che nessuna possa operare senza le altre, sia stata fatta alla Conferenza per iniziativa del rappresentante italiano, e che l'opera della diplomazia nostra sia stata salutare.

Ringrazio l'onorevole Ministro di avermi ispirata questa fiducia.

È vero che io ho parlato dell'istmo di Suez e del canale; non ho parlato però della neutralità del canale medesimo. Le osservazioni che io faceva tendevano solamente a dimostrare l'interesse collettivo, l'interesse generale, che hanno tutte le Potenze di Europa per la navigazione del canale.

Non dissi e non pensai nulla che potesse accennare a quel progetto di neutralizzamento, che - con molta saggezza, secondo me - sembra che il signor Ministro non accetti e non vagheggi, e in verità non l'accetto e nol vagheggio neppure io.

Quindi, anche per questa parte, le dichiarazioni fatte dall'onor. signor Ministro concordano pienamente colle idee da me espresse sui provvedimenti che si possono prendere rispetto alla navigazione del canale di Suez, per il quale sarà mantenuto il concerto europeo, e saranno conservati gl'interessi di tutte le potenze di cui l'Italia è amica, e con cui deve concorrere e collaborare per il mantenimento della pace.

PRESIDENTE. La discussione generale sul bilancio del Ministero degli Affari Esteri è chiusa.

Si procede alla speciale e si dà lettura delle singole parti del bilancio.

CAPITOLI N.	ANNOTAZIONI	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	653,853 75	21,448 12	675,301 87
	Spese di rappresentanza all'estero	5,031,366 »	375,764 »	5,177,130 »
	Spese diverse	810,000 »	138,127 25	840,127 25
	Totale della categoria prima .	6,495,219 75	535,339 37	6,692,559 12
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	97,000 »	»	97,000 »
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	6,592,219 75	535,339 37	6,789,559 12
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	26,300 »	2,315 »	28,615 »
	Capitoli aggiunti	»	52,950 63	52,950 63
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	26,300 »	55,265 63	81,565 63
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato).	6,618,519 75	590,605 »	6,871,124 75

PRESIDENTE. Se qualche Senatore non avesse ancora deposto il proprio voto, lo invito ad accedere alle urne.

La votazione è chiusa.

Prego i signori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

Leggo il risultato delle votazioni:

Istituzioni del tiro a segno nazionale.

Votanti	73
Favorevoli	59
Contrari	14

(Il Senato approva).

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862.

Votanti	73
Favorevoli	70
Contrari	3

(Il Senato approva).

Facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture mandamentali di Torino.

Votanti	73
Favorevoli	60
Contrari	13

(Il Senato approva).

Istituzione di una Scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure.

Votanti	73
Favorevoli	70
Contrari	3

(Il Senato approva).

Cessione gratuita all'Ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli, del terzo piano del Padiglione militare sul Colle di Santa Maria in Portico.

Votanti	74
Favorevoli	69
Contrari	5

(Il Senato approva).

Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal comune di Casamicciola.

Votanti	74
Favorevoli	68
Contrari	6

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Al tocco e mezzo. — Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Concessione di una ferrovia diretta fra Roma e Napoli;

Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879, e provvedimenti relativi;

Spesa pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli istituti della Facoltà medica della Regia Università di Napoli;

Provvedimenti per Assab;

Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

Aggregazione di parte del comune di Piazzola sul Brenta al comune di San Giorgio in Bosco in quel di Cittadella;

Aggregazione al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val Parma.

Alle ore due pomeridiane. — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882;

Aggiunte e modificazioni all'Elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria;

Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti;

Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio;

Naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi;

Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo-Vittone;

Spesa per un ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea.

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).

CXLVI.

TORNATA DEL 1° LUGLIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882 — Considerazioni del Senatore Pantaleoni sul Bilancio del Ministero dell'Interno e risposte dei Ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici — Approvazione della tabella dell'entrata e della spesa del Ministero dell'Interno — Parlano su quella dell'Istruzione Pubblica il Senatore Cannizzaro ed il Ministro dell'Istruzione Pubblica — Approvazione di detta tabella — Approvazione delle tabelle del Ministero dei Lavori Pubblici, di quelle della Guerra, della Marina, di Agricoltura, Industria e Commercio e dell'Amministrazione per il Culto — Approvazione degli articoli del progetto di legge sul bilancio stesso — Approvazione del progetto di legge sulla riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti — Discussione del disegno di legge per aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria — Osservazioni del Senatore Tabarrini*, Relatore, *e risposta del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione del progetto e dei quattro seguenti: 1. Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio; 2. Naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi; 3. Aggregazione dei Comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo-Vittone; 4. Spesa per un Ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea.*

La seduta è aperta alle ore 2 e mezzo.

È presente il Ministro delle Finanze; poi intervengono il Presidente del Consiglio ed i Ministri dei Lavori Pubblici, degli Esteri, della Pubblica Istruzione, della Guerra e della Marina.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA C. dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 220.

PRESIDENTE. Verrebbe ora in discussione il bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica; ma non essendo presente il signor Ministro, si passerà alla discussione di quello dell'Interno.

Il signor Senatore Pantaleoni è iscritto per parlare su questo bilancio.

Devo domandargli se egli intenda parlare nella discussione generale del bilancio oppure su qualche capitolo del medesimo.

Senatore PANTALEONI. Intendo di parlare sulla discussione generale di questo bilancio.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

Senatore PANTALEONI. Signori Senatori. Io non farò un discorso, e procurerò di essere breve il più che sia possibile, spigolando solo qua e là sopra alcuni soggetti della politica generale, tanto più che avendo l'onore di parlare non solamente al Ministro dell'Interno ma al Presidente del Consiglio, dovrò trattare piuttosto della politica generale che non di quella speciale dell'Interno. Ed oltre al dovere che mi spinge a ciò, ho anco un'altra ragione, ed è che taluni

amici politici miei, e nello stesso tempo ammiratori dell'onor. Depretis, mi rimproverano di farmene oppositore di quando in quando.

Sono dunque obbligato a giustificarmi ed a parlare con la più grande schiettezza, ma già s'intende, senza nessuna passione, e solo per la verità.

Tratterò l'argomento per sommi capi; e il primo capo tiene ad un principio e ad un fatto; ed è quello che ogni uomo di Stato è per necessità sostenuto da un partito politico; ma è altrettanto vero che uno dei primi doveri di un uomo di Stato è quello di saper tenere a dovere il suo partito, tenerlo ossequioso al pubblico bene e soggetto agl'interessi generali del paese, a modo da non lasciarsi mai trasportare dallo spirito di parte, dallo spirito di sètta, fuori degl'interessi generali dello Stato e del paese che sono quelli del Re.

Fu con queste teorie che il conte di Cavour riuscì ad ottenere tutti quei grandi risultati di cui abbiamo veduto e vediamo ancor oggi in gran copia i frutti.

Il tratto infatti il più spiccato, il più sapiente della politica del Conte di Cavour fu quella costante azione che egli esercitò o almeno si adoperò ognora ad esercitare allo scopo di unire tutti gli elementi nazionali, tutti i partiti italiani ed indurli ad accettare la monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele e lavorare insieme al bene della patria.

Ebbene, che cosa ottenne la politica del conte Cavour? Egli non solo fece l'unità geografica dell'Italia, ma fece (e questo fu l'incomparabile merito suo) anche l'unità degli animi, l'unità di tutti quei partiti e di tutte le classi. Infatti qual'era la condizione delle cose nel 1876, quando cessò dal potere quel partito che rappresentava o dicevasi rappresentasse la politica del conte Cavour? Un partito extralegale esisteva certo; ed era il clericale che rimpiangeva il dominio temporale del Papa; esso aveva la sua forza e la sua fede all'estero, ma nell'interno andava tutti i giorni diminuendo di forza. L'altro partito extralegale, l'ultra-radicale o meglio il repubblicano, poichè, in fin dei conti, tale è la sua insegna ed il nome che si dà, era quasi ridotto a niente.

Orbene, a quell'epoca successe la nuova politica inaugurata specialmente dall'onor. Depretis. Io lo confesso, non ho potuto mai aver un'idea chiara della politica seguìta dall'onorevole Depretis. Però questa mi venne spiegata da taluni amici suoi, che seggono accanto a lui, or non è molto, e son coloro che mi fan colpa dell'avversarlo. Ed io tale e quale la enunzierò.

Mi si è detto che l'onorevole Depretis si era proposto un grande ideale, quello cioè che, siccome una delle più grandi e belle imprese del conte di Cavour era stata quella di prendere tutti gli elementi militari utili del garibaldinismo e fonderli poi nell'esercito nazionale, così egli si proponeva di prendere quegli stessi civili elementi, i quali stavano fuori del campo monarchico e che nell'istesso tempo erano buoni elementi di liberalismo e di patriottismo, e fonderli nella monarchia nazionale.

Il concetto per me, o Signori, sarebbe eccellente, egregio addirittura ed invero avrei fatto volentieri plauso a tale suo concetto. E sia prova di questo mio detto che sono pronto a dichiarare, come dichiaro, che del concetto del pensiero gli do lode, giacchè io suppongo sempre la buona fede nel Ministro, e il desiderio sincero di riescire, anche quando io mantengo ch'egli non riescì che precisamente al contrario del proprio scopo.

Però, io bramerei molto di lealmente esaminare quali sono i risultati ottenuti fino al giorno d'oggi.

Io intendo in ciò fare di evitare qualunque parola irritante, tenermi stretto ai fatti e nell'istesso tempo astenermi dallo spiegare quali sono i miei concetti.

Ma un principio di necessità mi è d'uopo citare, ed è questo: che quando si trovano elementi, specialmente se ordinati od organizzati a sètte, e che s'intende di assorbirli, di dominarli, bisogna allora avere una fortissima risoluzione, convinzioni, propositi decisi, mano dura, feroce quasi direi, nell'indirizzo che si segue.

Or bene, tale pare a me non sia stata la politica seguìta dall'onorevole Depretis.

Ho detto più sopra che non era l'intenzione mia di fare un discorso, quindi non voglio citare per filo e per segno tutte le leggi, nelle quali egli si è lasciato, anzichè tener forte al suo proposito, trascinare a quello che egli stesso dichiarava prima ritenere dannoso allo Stato. Potrei citare tante di queste leggi a non finire mai, ma ne parlai spesso in questi anni, per

concludere che la politica legislativa seguita da lui può chiudersi col motto: « *Video meliora proboque, deteriora sequor* ».

Havvi in tale fiacchezza di opera un pericolo grandissimo, un pericolo inevitabile, quando un uomo di Stato si lascia trascinare in una di queste posizioni, chè sgraziatamente allora suole accadergli come al Ledru-Rollin il quale in un giorno di sommossa, accorrendo, mentre la disapprovava, rispondeva alle domande dei suoi amici che il volevano trattenere « *il faut bien que je les suive, puisque je suis leur chef.*

Ebbene, io non esito a dire, poichè lo sento profondamente nella mia coscienza, che qualche cosa di simile è accaduto costantemente al Ministero attuale, nella pratica della politica.

È un fatto che quella punta del Parlamento, che così fu chiamata da un Collega dell'onorevole Depretis, ha molto spesso deciso della sorte delle leggi e risoluzioni governative, come nel famoso sonetto del Giusti: « Che i più tirino i meno è verità », con quel che segue, e tutti sanno.

Da ciò apparisce chiaro, che quando due o quattro fortemente vogliano, fortemente operino, attirano un molto maggior numero d'indecisi, i quali sono soggiogati da pochi che hanno uno scopo ben riciso ed una ben ferma e forte volontà. In Italia purtroppo le convinzioni sono fiacche, ed il lasciar fare è un poco nelle abitudini nostre.

Io non intendo di fare colpa all'onorevole Depretis di questa generale tendenza; poichè egli naturalmente prende e adopera il mondo che ha trovato, e ne subisce in parte le conseguenza; ma di questo lo incolpo, che messosi alla testa di una forte intrapresa, egli mostrò la stessa indecisione e fiacchezza: che ha lasciato libero campo ai pochi più decisi ed a' più avanzati nelle opinioni.

Questa, secondo me, fu l'impronta politica della parte legislativa del Ministero; ma su questo io passerò oltre, perchè non voglio fare un lungo discorso.

Quello che si è mostrato oltre ogni dire pernicioso, in conseguenza dell'impotenza governativa, è di essersi introdotto nel paese una specie di anarchia governativa di singoli.

Ciascun individuo, ciascun Deputato governativo fa per conto suo; e nelle provincie non c'è un prefetto, un sottoprefetto, un consigliere, un uomo di amministrazione che non si senta più o meno sotto la minaccia o l'influenza di un Deputato. Lo si è detto tante volte che spero mi perdonerete, se io non ne adduco le prove.

Non volendo estendermi troppo a lungo, mi limito ad esporre quello che sento e che tutti sentono.

L'elemento politico, non solo nell'amministrazione, ma si è introdotto anche nella giustizia, e ciò è gravissimo. Lo è stato proclamato solennemente qui in Roma nella nota riunione dal Presidente del corpo degli avvocati, se non sbaglio, e quel grido trovò un eco generale in tutta Italia, perchè è un fatto che la politica esercita un'influenza grandissima, indebita, sopra la sorte dei giudici e per conseguenza sulla sorte delle cause, e questa è una sventura gravissima, è pessimo, pericoloso disordine nelle condizioni della moderna civiltà.

Nei tempi antichi, nell'antica civiltà, la giustizia dipendeva molto dalla politica, e formava, si può dire, una cosa sola, e ne seguiva le sorti e l'indirizzo; ma l'antichità aveva trovato un rimedio al pericolo di questo abuso.

L'azione politica era cortissima, non durava più di un anno, e poi si ritornava alla vita civile ordinaria, e si era soggetti alle conseguenze delle cattive applicazioni di leggi e degli abusi di potere.

Essendo così frequenti allora i cambiamenti politici erano una grande riserva, perchè non si trascendesse troppo in questi giudizi politici.

Ai tempi nostri l'amministrazione politica dura più a lungo, e tanto più dura a lungo e tanto meglio approda alla cosa pubblica; ma l'epoca moderna ha trovato un altro e migliore argomento di libertà nella divisione dei poteri. La libertà moderna anche negli Stati assoluti, ma civili, trova la sua garanzia in questa separazione dei poteri dello Stato, nè havvi Governo che osasse ripudiarla.

La magistratura è indipendente e non ha che vedere cogli altri poteri dello Stato; essa si ispira a tutt'altri principî che quelli cambievoli della politica, ed è perciò uno dei più grandi argomenti di libertà e di giustizia per tutti. Però adesso (io rilevo il fatto senza farne colpa ad alcuno) questa giustizia si crede generalmente da tutti che non si ottiene che per influenze politiche, ed è cessata quella fiducia in

essa, che oso quasi dire essere necessaria più della giustizia stessa. Poichè finchè vi si aggiusti anco erroneamente fede, il senso morale pubblico si conserva, ma quando la fiducia nella giustizia manchi ed il paese il sopporta, ciò indica che il senso morale è spento.

Queste circostanze, che sono la conseguenza del non sapere il Governo tenere a freno i suoi adepti, facendosi invece governare dal partito, mi hanno sempre allontanato dalla politica dell'onorev. Depretis.

Ed ora volgendo ad altro, io mi domando: possiamo onestamente dire che noi ora siamo in migliori condizioni - qui non intendo parlare d'altro che di politica interna - di quel che eravamo nel 1876, o siamo in peggiore condizione?

A me pare che siamo in molto peggiori condizioni. E dirò su quali punti.

Domando in primo luogo se l'unità dei sentimenti negli Italiani - sia nei partiti, sia nelle classi diverse della società - è veramente così forte come lo era allora?

Io non parlerò di coloro che si dicono appartenere alla Destra, di quelli che pel partito dominante sono l'abominazione dell'abominazione; sono stati, è vero, i migliori liberali, ma adesso dinanzi al così detto pregresso non lo sono più; sono diventati i nemici peggiori della cosa pubblica, e il solo concetto che potessero venire al potere, mise in rivolta tutti i partitanti del Governo; e sta bene. Le cause di ciò naturalmente si ritrovano nella politica partigiana e settaria.

Le condizioni nostre verso il Vaticano credo altresì che siano piuttosto peggiorate.

Io oserei anzi a questo proposito indirizzare un'umile domanda all'onor. Depretis pregandolo anche allo stesso tempo di non rispondermi, se egli si trova in condizioni da non poterlo fare il più esplicitamente in senso favorevole alla cosa pubblica.

È stato pochi giorni fa pubblicato un libro dall'Ollivier. Non so se l'onorevole Depretis lo abbia letto; esso tratta la questione se il Papa sia libero a Roma? e vi si accusa fortemente il Governo italiano.

Due delle principali accuse si trovano proprio in principio di detto libro e sono: la prima, che fu impedito dagli agenti del Ministero dell'Interno al Papa, quando fu eletto, di comparire sulla loggia a dare la benedizione *Urbi et Orbi*.

Questo è assolutamente falso, ed io non voglio accusare l'Ollivier di avere asserito il falso sapendolo.

Il signor Ollivier è un perfetto gentiluomo, un uomo onesto, coscienzioso; io lo conosco personalmente, anzi gli sono amico, da molti anni, nei quali fu uno dei più caldi amici d'Italia; ma egli fu male informato, ed io oltre a quelle prove che possedevo ne ho domandate all'onorevole Crispi, il quale me ne ha date abbondantissime e le più conclusive.

La seconda accusa è che volendo il Papa fare la beatificazione di non so quali santi, desiderava di farla nella Basilica di S. Pietro. Ora, si dice che gli è stato intimato, o almeno ch'egli venne fortemente sconsigliato dalla questura nostra, di farlo; e ciò, per evitare scandali. Nel libro dell'Ollivier le parole son queste: « Qu'il n'y pense pas, a fait dire la police italienne d'un ton plus pressant. Nous ne pouvous assurer que Saint Pierre ne deviendra pas un champ d'émeute ».

E badi, onorevole Depretis, che questa asserzione non è solamente dell'Ollivier, è la ripetizione di un'asserzione emessa da Sua Santità in un discorso che tutti conosciamo, fatto ai cardinali, sulla fine del dicembre, se non sbaglio, pei complimenti di capo d'anno. Se ella, signor Ministro, ha prova che sia avvenuto il contrario, ne sarò veramente felice; se no, la pregherei almeno di tacere perchè, di certi fatti, meno se ne parla meglio è.

In questo lato, ossia del Vaticano e credenti, certo io credo che la politica del Governo non ci abbia fatto guadagnare a rappattumare i partiti e riunirli.

E passando ora ad altro proposito domanderei all'onorevole Depretis se i suoi convertiti, quelli che si voleano colla sua politica ricondurre, sono veramente divenuti monarchici sinceri.

Senta, onorevole Depretis, io sono un empirico, sono medico, e noi non giudichiamo mai che dai fatti. Ed ecco il fatto. Una volta che la Corona si trovò nella necessità, ossia, ha creduto bene di domandare l'onorevole Sella per dargli l'incarico di comporre un Ministero, le grida dei convertiti furono tali che si minacciavano barricate ed altro.

E perchè questo?

Perchè il Re esercitava una prerogativa, che non è un privilegio, ma è uno dei primi doveri della Corona.

Quindi le confesso che non mi fido molto di tali convertiti, e però non credo al successo dell'ideale che i di lei compagni mi assicurano aver formato il fondamento e il segreto della di lei politica.

Ma andiamo oltre ad esaminare fin dove la nuova politica sia riuscita.

Le sètte, le fazioni, le Società segrete sono realmente diminuite e meno attive di quello che lo erano nel 1876?

Bisognerebbe rinunziare a tutti i cinque sensi per poter dire che sono diminuite e meno attive.

Io trovo da per tutto un'esacerbazione tale che compromette perfino la sicurezza pubblica sulla quale parlerò di qui a poco.

Lo stato morale del paese è esso migliorato?

È difficile giudicarlo, ognuno lo farà a suo modo una volta che non si può giudicare nè colla bilancia nè col metro o altri argomenti strettamente positivi.

A mio modo di vedere lo stato morale del paese è fortemente peggiorato.

Vi è un generale abbandono e sconforto, chè i più caldi liberali, i più onesti, oggi dicono che val meglio non occuparsi della cosa pubblica, che val meglio lasciar andare, chè tutto è inutile.

E perchè ciò?

Perchè costoro, gli uomini onesti, non sono più o non si stimano sostenuti dal Governo.

Questa è l'opinione di moltissimi che io conosco.

Non so se ho avuto la disgrazia d'incontrarmi sempre con degli uomini illusi; ma io dico quanto ho sentito generalmente e spero di esser creduto, giacchè non ho mentito, nè mentirò mai al mondo.

Annuncio quindi dei fatti, e li annuncio perchè desidero il bene del mio paese. Ed ora quando si ha dinanzi a sè il fatto e si giudica esso esser vero, ho io dunque torto di dire che non approvo la politica del Governo?

È una sventura per me, perchè la natura mi avea creato in modo tale da non desiderare che di sostenere il Governo. Lo ripeto che per me è una sventura, perchè io credo i tempi difficilissimi e credo dovere d'aiutare l'Amministrazione pubblica, nè mai ho agognato ad altro che di sostenere il Governo. Ma dopo ciò, parliamoci chiaro, io sfido l'onorevole Depretis e sfido chicchessia ad affermare che ogni qualvolta si è trattato di ordine pubblico o di leggi destinate a sostenere l'ordine e la Monarchia (e qui non parlo solo per mio conto, ma anche per conto dei miei amici politici di questo e dell'altro ramo del Parlamento) sia mai venuto meno il loro appoggio cordiale al Ministro. Io qui non sono mai governato nei miei voti, nè alcun di noi può esserlo, da sentimenti di partito politico, ma bensì dalla considerazione sola delle necessità vere dello Stato e dei nostri doveri verso la Corona e verso il paese.

E qui chiudendo con ciò, passerò ad altro particolare, benchè molto meno interessante, ma bisogna che io faccia pure una osservazione al Presidente del Consiglio.

Io non so se mi faccio un'illusione sull'idea del Presidente del Consiglio, ma io l'intesi sempre in questo modo e non la posso intendere in modo diverso da quanto si fa in tutti i paesi costituzionali; ed è che il Presidente del Consiglio dirige la politica di tutti gli altri Ministri, perchè la politica deva avere un solo indirizzo, ed il Governo sia uno.

Ora non voglio entrare in una discussione, ma dirò dei fatti ben semplici che mi hanno ognora colpito. Per esempio, se io non m'inganno, durante la Presidenza dell'onorevole Depretis abbiamo avuto al Ministero di Grazia e Giustizia l'on. Taiani, l'on. Villa e l'on. Zanardelli.

Io li credo tutti e tre egregi, non c'è dubbio, ma io domando se fra la politica dei medesimi vi sia la menoma uniformità di indirizzo ed apprezzamento.

Confesso che io non ce l'ho saputa mai vedere.

L'indirizzo dei tre mi parve ben diverso, ma non voglio entrare in una spinosa questione alla quale sono straniero, e dirò dell'Istruzione Pubblica. Io ho visto passare sotto i miei occhi gli onorevoli Coppino, De Sanctis e l'on. Baccelli che vedo adesso parlare coll'on. Presidente del Senato.

Tutti e tre egregi uomini, tutti e tre avran operato benissimo, ma io domando se nell'indirizzo dell'Istruzione Pubblica dei tre, ci si

trovi veramente la stessa uniformità, lo stesso concetto.

Il Coppino era un moderatissimo riformatore, misurato, prudente; il De Sanctis lavorava un po' a sbalzi, dimenticava talora la legalità, ma infine aveva dei rami in cui procedeva a delle eccellenti riforme; l'on. Ministro attuale taglia di grosso, e non mi pèrito a parlarne perchè egli sa che per identità professionale ed antica usanza mi lega a lui grande simpatia.

Ma ognuno sa, come lo chiamano per scherzo il Ministro della *distruzione*. L'indirizzo, dunque, non è certamente nonchè uguale, ma neppure simile in nulla.

Però fin qui non è questione, non si tratta che dell'Interno, se non vi è fra gli altri dei Ministri una grande armonia, tanto peggio, ma si può sempre riparare fra noi.

Dove la cosa è seria, si è quando la politica estera non va più d'accordo coll'indirizzo dell'interno. Ora, su questo io avrei voluto interrogare l'on. Ministro, l'anno scorso all'occasione di un'interpellanza rivolta all'on. Ministro degli Esteri e all'on. Ministro dell'Interno, la quale non potè aver luogo, perchè al solito il Senato non fu adunato che quando bisogna a fretta e furia votare le leggi. Io allora debolmente credetti mio dovere di fare una pubblicazione per le stampe su tal riguardo, che pareami troppo grave. Io spero che l'on. Ministro l'avrà letta e con ciò gli avrò risparmiato tempo e noia adesso.

Certo è che la nostra politica, secondo me - e toccai di ciò anche ieri - deve tendere all'alleanza delle Potenze conservatrici, di Potenze ordinate, Potenze monarchiche che ci sono sinceramente amiche, perchè hanno leali interessi con noi, e tali sono Austria e Germania. La nostra politica interna (questo lo dissi anche, ed a lungo, nella discussione sulla legge elettorale, quindi non starò a ripeterlo adesso) è rappresentata invece sempre dalla politica della rivoluzione, dall'indirizzo adottato dalla Francia. Nei diversi particolari sarà più o meno esatta l'affermazione mia, ma è certo però che il generale indirizzo è quello. Ora per me la più triste di tutte le politiche è quella di non averne una sola e farne una all'interno che è in completa contraddizione colla politica estera. Quindi ecco sotto quale aspetto mi sono permesso di fare questa osservazione, cioè che la politica interna fosse ricondotta al suo vero indirizzo, e allora avremo acquistata all'estero quella fede e quel credito che potrei garantire non si gode ora intieramente presso i nostri alleati. Ma come ieri l'on. Mancini ci disse, delle cose dell'estero è meglio tacere, ed io tacerò benchè avessi prove così luminose per chiudere la bocca a qualunque osservazione mi si volesse fare in contrario.

Procederò piuttosto ad un terzo punto il quale per me è più grave, ed è quello che riguarda la sicurezza pubblica e soprattutto lo svolgersi dei delitti politici. Non citerò che il solo fatto dell'assassinio dei RR. carabinieri a Forlì. Oltre a questo fatto potrei citarne altri, sui quali altra volta l'onor. Depretis ha detto che si trattava di fatti isolati, per cui anche quello da me sopra citato sarebbe, secondo lui, un fatto isolato. Ma io domando a lui se onestamente, se lealmente si possa dire che questo sciagurato fatto non fosse un fatto preceduto da tanti altri, che dimostravano già l'indirizzo che prendeva lo spirito pubblico in quel paese?

Io credo di essere nel vero quando dico che in quel paese c'era la cattiva intesa, che non si suonasse più l'inno reale, perchè altrimenti si sarebbe eccitata qualche opposizione di parte.

In quel paese si faceva ogni sorta di dimostrazioni ostili al principio fondamentale nostro, benchè per quanto a me risulta da assunte informazioni, la gran maggioranza appartenga al partito dell'ordine; ma sventuratamente gli autori di tali dimostrazioni sono quei pochi ai quali non si pone alcun freno, perchè non si ha il coraggio di sconfessarli.

L'onorevole Ministro dell'Interno sarebbe a compatire se si navigasse con venti contrari; allora bisogna fare quello che si può, ed andare un po' per un verso e un po' per un altro, or da poggia or da orza, insomma lasciarsi portare più o meno dal vento.

Ma quello che non trovo regolare si è che quando si ha una gran forza morale, materiale, intellettuale nel paese, quando il Governo è sicuro di trovare l'appoggio nell'immensa maggioranza, non si abbia a fare una politica forte che deva imperare sovrana, e faccia da pertutto rispettare la legge, l'ordine, la libertà, e la Monarchia. Accennerò anche a questo fatto, che i bersaglieri che erano a Forlì, come tutti sanno, furono in certo tempo incessantemente insultati; e questi in fine, perduta la pazienza, non

fecero altro che il loro dovere, perchè misero l'ordine senza nessuna conseguenza per quelli stessi che gl'insultavano.

Quel battaglione o quel reggimento fu rimosso, e fu bene, e inviato a Roma. Qui lo si voleva accogliere con plauso, e fare una dimostrazione precisamente per rinforzare il sentimento monarchico che qui prevale fortissimo, e che si insultava a Forlì. Fu allora sospesa la sua marcia, e lo si fece venire di notte appunto perchè la dimostrazione non avesse luogo.

Il fatto è che ontosamente noi abbassiamo la bandiera della nazione, mentre gli altri innalzano insolentemente quella della rivoluzione.

Le conseguenze di ciò si vedono poi e si lamentano, quando giungono, per la debolezza delle autorità, all'assassinio. Or questo stato di cose non può essere continuato, ed è tanto più pericoloso in quanto ci accostiamo alle elezioni politiche generali con una nuova legge. Non parlerò qui della legge che ho condannata e condanno; ma essa è legge e deve avere il suo corso.

Io domando solo all'on. Depretis se non gli pare che sia il tempo di ristringere il freno. Mi dispiace il dirlo, perchè credo che la repressione sia una delle più dolorose necessità dell'uomo di Stato, come è per il medico il dovere impiegare la chirurgia. Il medico veramente abile agisce in modo da servirsi il meno che può di operazioni e di chirurgia, perchè previene il male colla grande, con la vera medicina che è l'igiene. Non è diversa l'opera del vero uomo di Stato che deve prevedere e prevenire. Questa opera è stata completamente abbandonata nella politica di questi ultimi sei anni, ma se questa prevenzione non si trascurasse sarebbe inutile la repressione che io non vorrei mai impiegata, ma che diviene necessità quando si dà troppa licenza.

Gli è così che dalla licenza si ricorre al dispotismo per mettere l'ordine, e poi dal dispotismo si va alla licenza, mentre l'esperienza ha dimostrato che solo una libertà ragionevole può dare la tranquillità, l'ordine e il progresso ai reggimenti politici.

Questi sono i punti sui quali intendeva spiegare per giustificarmi verso alcuni miei amici che seggono in quest'Aula, e perfino nei banchi dei Ministri, i quali mi hanno accusato di usare qualche severità verso la politica generale del Ministero. Ma io dichiaro che è la coscienza che mi induce ad essere men favorevole e a prendere la parola, e molto a malincuore, perchè avendo coltivate le scienze mute, come chiamano la medicina, la parola non mi esce facile dalla bocca, e non ho eloquenza a formular bene il mio pensiero.

So che l'onorevole Depretis ha fatto delle dichiarazioni ultimamente, le quali fanno conoscere che egli stesso pure nutrisce tale pauroso sentimento sull'andamento delle cose. E se questo è, io ne godrò davvero moltissimo, ed a tale proposito mi permetterà di citare quello che Petrarca diceva:

> Che più letizia è in ciel d'uno converso
> Che di novantanove altri perfetti.

Io son disposto a metterlo ancora al di sopra dei 99 perfetti. A me basta soltanto, che dia ordini buoni, non faccia correre pericolo alla Monarchia, all'ordine pubblico, alla libertà, ed allora io ben volentieri mi riannoderò immediatamente alla di lui politica.

Dunque io prego e scongiuro l'onorevole Depretis acciò egli voglia darci del buon governo, governo cioè attivo e forte pel bene di tutto il paese e non nell'interesse di un partito e senza lasciarsi trascinare dalle individualità e dalle sètte.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Dirò brevi parole in risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Pantaleoni.

Io veramente, avendo dichiarato moltissime volte, e in questo e nell'altro ramo del Parlamento, quali sono le norme direttive della politica del Governo, così all'interno come all'estero, credevo che in questa circostanza, mi si potesse risparmiare la fatica di un discorso. Ma l'onorevole Pantaleoni mi obbliga, non a fare un discorso, ma a dire qualche cosa.

Egli ha incominciato a fare una specie di inventario, confrontando le condizioni dell'Italia nel 1876 con le condizioni nelle quali il paese si è trovato in appresso.

Toccò pure e cercò indovinare, secondo un certo criterio suo, quale sia la politica e l'indirizzo, in una formola molto comprensiva e

sintetica, dell'attuale Ministero, o almeno del Presidente del Consiglio.

Parmi che egli creda che la nuova politica, come egli l'ha chiamata, la quale susseguiva alla politica fortunata e unificatrice degli animi e dei partiti del conte di Cavour, fosse quella che mira a convertire e, quasi direi, trascinare nell'orbita costituzionale gli elementi che non vi erano ancora entrati.

È questa sicuramente una parte della politica di ogni Governo onesto, accrescere cioè il numero degli aderenti alle basi fondamentali dello Stato: e io confesso che è essa pure una parte della mia politica, ma non tutta.

Quale fosse l'ideale del Governo che io ho preso a presiedere nel 1876, io avevo già dichiarato un anno prima, e l'ho poi confermato assumendo il potere, e ancora più apertamente in occasione delle elezioni generali che si fecero nell'anno stesso.

Ora io pregherei il Senato di dispensarmi da una nuova edizione di quelle mie dichiarazioni...

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*... Sopra alcuni punti speciali poi, ho già avuto occasione di dichiarare replicatamente le intenzioni del Governo, e in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Pantaleoni mi attribuisce il noto concetto di un uomo che ha avuto una parte importante nella rivoluzione francese, il Ledru Rollin, il quale disse: *je suis leur chef, il faut bien que je les suive.*

Ebbene, se ne assicuri l'onorevole Pantaleoni, nella mia natura non vi è niente di simile; io seguo, propugno, ed espongo le mie idee; quando trovo che esse raccolgono una maggioranza, procedo con quella: coloro che mi seguono formano il mio appoggio, il mio corpo d'esercito; chi non vuol seguirmi è sempre padrone di abbandonarmi.

Di più io osservo all'onorevole Pantaleoni, che adesso, meno che le altre volte, egli avrebbe dovuto trovare argomenti per persistere nella cattiva opinione, mi permetta la frase, che egli ha sempre avuto del Presidente del Consiglio.

Egli ha notato l'anarchia nell'Amministrazione, poichè, secondo lui, l'influenza dei Deputati nelle Amministrazioni provinciali è tale, che non vi è prefetto, consigliere di prefettura ed impiegato che sappia in che modo debba procedere.

Ora, l'onor. Pantaleoni sa che questa questione è stata portata innanzi al Senato diverse volte, e deve ricordare come l'onorevole Zini se ne sia occupato amplissimamente in due lunghi ed eloquenti discorsi; egli sa che uno dei rimedi si era appunto quello di separare la politica dall'amministrazione.

E appunto adesso sta dinanzi al Senato, strappata con un raggio di fortuna quasi miracolosa nelle ultime tornate dell'altro ramo del Parlamento, la legge sulle incompatibilità parlamentari, che tanto aveva raccomandato l'onorevole Deodati, in occasione della discussione della legge elettorale.

Onorevole Pantaleoni, io posso avere errato per l'addietro, ma ora ella stesso, come Senatore, ha sotto gli occhi un segno della mia resipiscenza, od almeno un indizio che io mi metto sulla buona via, su quella via che Ella medesimo deve lodare. E di più io ho pronunziato recentemente nell'altro ramo del Parlamento, in occasione di alcuni deplorevoli fatti avvenuti, dei discorsi chiari, netti, precisi; e in appresso gli atti hanno provato che le parole non ne erano state che il preludio: cosicchè l'onorevole Pantaleoni sa in che modo il Ministero intende procedere appunto in quei casi di reati, di torbidi politici e di agitazioni dei partiti politici, che egli tanto lamenta.

Io non saprei dirgli altro; credo affatto inutile che io faccia un'altra edizione delle mie dichiarazioni; chè delle parole che ho pronunziato e delle dichiarazioni che ho fatto recentemente nell'altro ramo del Parlamento, io non ritiro una sillaba.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni!

L'onorevole Pantaleoni dice che pel passato ha trovato l'unità degli animi, e che adesso non c'è più. Ma c'era prima?...

Senatore PANTALEONI. Molto più.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*... Io ne dubito molto. Insino a quando dinanzi agli occhi e nell'intento di tutti gl'Italiani c'è stato l'ideale della indipendenza e della unità della patria, il grande e comune ideale fece tacere ogni altra considerazione, e i partiti restarono tutti uniti per l'azione di quel supremo impulso; ma crede l'onorevole Pantaleoni che

già fin d'allora non ci fossero quei medesimi elementi, che in appresso, compiuta la grande impresa nazionale, e specialmente dopo l'acquisto della Capitale, si sono più apertamente rivelati e forse più rumorosamente manifestati?

L'onorevole Pantaleoni ha poi pronunziato alcune parole, le quali io non vorrei che egli attribuisse nè a me, nè ad alcuno dei miei Colleghi ed amici politici.

Egli ha parlato della Destra come se fosse creduta, da noi o dagli amici nostri, l'abbominazione delle abbominazioni. Io credo che non vi sia alcun uomo onesto in Italia il quale non sappia come nella Destra siano patrioti i quali hanno dedicato tutta la loro vita pel bene del paese e per la causa della libertà, e che sono degni di rispetto e di stima quanto qualunque più benemerito cittadino! E chi mai, onorevole Senatore Pantaleoni, oserebbe giudicare un partito politico in quella guisa, così poco conforme alla verità ed alla giustizia?

L'onorevole Senatore Pantaleoni mi ha poi interrogato intorno ai rapporti del Governo italiano col Vaticano.

I rapporti colla Santa Sede sono regolati dalla legge delle guarentigie, che il Ministero rispetta, mantiene e fa osservare in tutte le sue parti. Perciò molte delle dicerie che si dicono, creda pure onorevole Senatore Pantaleoni, non hanno nessunissimo fondamento.

Si è detto che in occasione della incoronazione del Sommo Pontefice, il Governo italiano avesse cercato d'impedire che S. S. si presentasse sulla loggia di San Pietro. L'onor. Senatore Pantaleoni ha già appurato che questa voce non ha fondamento.

Egli ne ha citato un'altra, ed è che si fosse, in un modo qualunque, sconsigliato il Santo Padre di discendere nella basilica di San Pietro in occasione di una canonizzazione o di una santificazione. Ma è questa la prima volta che io ne sento parlare!

E se mi si fosse presentato un caso simile, avrei replicato, come ho già detto altra volta in Senato, che la Santa Sede è libera, liberissima nei suoi atti, e così di radunare i Concilî ecumenici, di tener conclavi, di ricevere pellegrinaggi, insomma di fare tutto quanto la legge delle guarentigie stabilisce.

Il Governo italiano si dichiara anche una volta responsabile del mantenimento di questa libertà di azione della Santa Sede; e nessun atto che possa deviare da questa norma sarebbe dal Ministero nè consentito, nè tollerato.

L'onorevole Senatore Pantaleoni ha poi parlato di convertiti.

Ma, onorevole Senatore Pantaleoni, in Italia il numero degli uomini che nella loro giovinezza hanno avuto un ideale di forma di Governo diversa da quella che abbiamo ora, non è piccolo.

Di questi uomini ve ne sono molti, e ve ne è anche un numero discreto nelle file della Destra; ma dopo che fu pubblicato lo Statuto del 1848, dopo che l'illustre Casa di Savoja si è messa alla testa del movimento nazionale, e, con una sapienza e un ardimento superiori ad ogni lode, ha saputo condurlo felicemente a termine, dopo di allora, onorevole Pantaleoni, pure rispettando le convinzioni sincere, io credo che il numero di coloro i quali abbiano serbato fede all'ideale antico, o che siano venuti tardi ad accettare la nuova fede, sia molto limitato.

Io poi non posso esser largo di lodi a queste conversioni; le convinzioni, se profonde, non si mutano, e quando si mutano facilmente, le conversioni meritano poca fede e poca lode.

L'onorevole Pantaleoni ha parlato dell'attività o, dirò meglio, dell'agitazione delle sètte, e mi ha chiesto se queste agitazioni non si sono fatte anche più attive, più forti.

È certo che esse si sono fatte più rumorose; e io non dirò che le sètte siano diminuite in Italia, massime nelle provincie dove, sotto diverse forme, sono antiche, sono secolari, anzi più che secolari. In quelle provincie, sono, direi quasi, qualche cosa che entra nella natura stessa delle popolazioni, le quali, non avendo modo di applicare la loro attività a scopo utile, ed essendo piene di vigore e di energia, si applicano a cose impossibili.

Le malattie di queste agitazioni politiche poi non sono un retaggio della sola Italia, bensì di tutta l'Europa; tutti gli Stati sono più o meno molestati da questo agitarsi delle sètte; e, se ci pensiamo bene, le condizioni dell'Italia non sono punto peggiori di quelle degli altri paesi. Certo che il Governo deve vegliare e studiare i rimedi; e soprattutto conviene che sia inesorabile nell'applicare le leggi, così che nessuno possa credere che si possa offendere impunemente la legge, che si possano insultare le no-

stre istituzioni, che si possano mettere in pericolo i nostri rapporti internazionali senza essere colpiti dalla mano del Governo e dal rigore delle leggi.

Ma non bisogna però esagerare nemmeno questa condizione di cose. Il male c'è, e il Governo deve vegliare; ma non giova a nessuno esagerarne la gravità.

L'onorevole Pantaleoni ha parlato di un certo scoraggiamento generale nel suo partito; e pare anche a me che forse in ciò sia qualche cosa di vero; e spiegherò come.

Fino ad un certo punto, io deploro il fatto, notato con formula più ampia dall'onorevole Pantaleoni, che vi sia quasi una specie di accasciamento negli avversari del partito che sostiene l'attuale Ministero.

Io lo deploro, perchè i partiti politici, ed anche i Ministeri sostenuti da questi partiti, se mancano d'opposizione, o intorpidiscono, o diventano facili agli screzi, ai dissidi, agli scismi; onde in un Governo parlamentare è bene che vi sia un'opposizione ordinata, forte, la quale partecipi a tutte le discussioni che si agitano nel Parlamento. Per tal modo si ottiene che sia più vigile e più operoso il partito che è al potere, e si rende anche più utile, più proficua la discussione; allora si stabiliscono sopra basi più certe e più sicure la bontà delle leggi e la buona politica.

Io poi ho udito con una certa meraviglia che l'onorevole Senatore Pantaleoni (se ho bene inteso ieri almeno una parte del suo discorso) mentre si è mostrato assai benevolo per la politica estera, noti adesso che la politica interna è in aperta contraddizione con la politica estera.

Onorevole Senatore Pantaleoni, se la sua osservazione fosse vera, io credo che sarebbe stata rilevata più facilmente dal mio Collega il Ministro degli Affari Esteri, al quale gli echi delle cancellerie, ripercossi in mezzo noi, avrebbero rilevato il contrasto ed egli non avrebbe mancato, perchè nella sua coscienza l'avrebbe creduto un suo preciso dovere, di farne avvertito il Ministro dell'Interno.

Ora io posso assicurare - sono certo che il mio onorevole Collega non mi contraddirà - che tanto nella politica estera, quanto nella politica interna, il Ministro degli Esteri e il Ministro dell'Interno sono in perfettissimo accordo, come lo sono e lo debbono essere tutti i Ministri che stanno attualmente al potere.

Egli ha poi notato, se bene ho inteso, alcune differenze fra i Guardasigilli del passato ed il Guardasigilli del presente, e così fra i Ministri dell'Istruzione Pubblica che si sono in questi ultimi anni succeduti. Ma questi, mi permetta l'onorevole Senatore Pantaleoni di dirlo, sono argomenti troppo speciali. Ci saranno delle sfumature, una maniera diversa di vedere alcune parti della legislazione o dell'amministrazione, ma io non credo che si possa trovare contraddizione tra i diversi Ministri che hanno retto i dicasteri da lui indicati.

Egli si è poi fermato un momento sul fatto di Filetto, e sull'assassinio politico.

Ma, onorevole Pantaleoni, se io ho dichiarato che quello fu un fatto isolato, non volevo già dire che non ci fossero delle cause predisponenti a tali fatti isolati.

Non c'è mai effetto senza causa. Certo che quel fatto sarebbe stato impossibile altrove; esso ha potuto avvenire perchè l'ambiente era predisposto: ma in quell'ambiente non sono forse avvenuti fatti, non dirò più gravi, perchè quello di Filetto è stato gravissimo, ma fatti non meno gravi, anche sotto le precedenti Amministrazioni?

Non ricorda l'onorevole Pantaleoni, che un egregio ufficiale generale, il quale reggeva la prefettura di Ravenna con suo grandissimo sacrificio ed onore, ebbe a perdere la vita nelle sale stesse della prefettura?

Non fu forse quello un fatto altrettanto grave, quanto lo è stato l'ultimo che egli e tutti abbiamo lamentato?

Non si suona più l'inno reale, egli dice! Ma, onorevole Pantaleoni, l'onorevole mio Collega, il Ministro dei Lavori Pubblici, è Deputato di quella provincia, e, come è naturale, visita qualche volta i suoi elettori ed i suoi concittadini. Ora, reduce da quei viaggi, egli, informando con qualche parola il Ministro dell'Interno, mi ha sempre notato che, entrando in teatro, fu sempre salutato coll'inno reale, ed ultimamente, nelle feste che furono celebrate, non so quanto tempo fa, in onore del Farini, l'inno reale fu suonato ed applaudito.

Certo, io lo ripeto, quelle popolazioni sono più che le altre d'Italia agitate dalle sètte, ed è necessario che per esse il Governo vigili con

molta cura, e studi colla massima diligenza i rimedi al male che le travaglia; ma questo non vuol dire, onorevoli Signori, che il male sia così grave come lo ha dipinto l'onorevole Pantaleoni. L'onorevole Senatore mi consiglia di prendere in mano il freno e di stringerlo: ma io credo di averlo il freno in mano, e di saperlo stringere a tempo. Se l'onorevole Senatore vorrà avere la compiacenza di consultare il discorso che io ho recentemente pronunciato alla Camera, e potrà anche indagare quali ne furono le conseguenze, specialmente per gli ultimi fatti di Mantova, si persuaderà di leggieri come il Ministro dell'Interno, quantunque abbastanza avanzato negli anni, abbia ancora il polso sufficientemente fermo per tenere le redini che la fiducia del Re e del Parlamento gli hanno affidato (*Approvazione*).

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Rilevo dal discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, quello che non aveva inteso dall'onorevole Pantaleoni, forse perchè in quel momento non aveva fissa l'attenzione a ciò che diceva. Egli avrebbe accennato a mancanza di rispetto al suono dell'inno reale, anzi alla estensione, in solenni occasioni, del suono dell'inno stesso, e ciò per non so quali timori e precisamente nella mia città.

Ora, io non solo confermo quel che disse l'onorevole Presidente del Consiglio, ma affermo che tutte le volte che mi è accaduto di trovarmi non solo in funzioni di ufficio, ma anche come privato cittadino nella mia città, e per le strade e nei teatri popolari, fui ricevuto fra gli applausi al suono dell'inno reale. Affermo inoltre che ciò mi accadde non solo nella mia città, ma in tutte le città della Romagna, dove ho avuto occasione di recarmi.

Io non intendo con ciò di dire, che in quelle provincie non ci siano pochi o molti che non dividano le nostre opinioni, e di questi ce ne sarà anche altrove: questa è questione di diverso ordine, ed io mi limito alla questione di fatto. Ma poichè si va sempre all'esagerazione a riguardo di tutto ciò che si riferisce a quelle nobilissime provincie, le quali hanno i loro difetti, ma anche molte più virtù di quel che si suppone, dirò che con grandissimo rammarico ho più di una volta sentito fischiare colà l'inno reale; però non ai miei tempi di Ministro e nemmeno ai tempi posteriori al 1876.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io mi felicito dell'avere mosso questa discussione, giacchè ottenni per l'appunto quello che io desideravo di avere, cioè una dichiarazione solenne che

Sia suggel che ogni uomo sganni,

come ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio, che cioè, giammai il Governo sconsigliò una funzione a San Pietro, o si mostrò indeciso nel mantenere la libertà alla Chiesa.

Mi rincresce solamente che egli abbia tardato tanto a farla, giacchè il discorso di Sua Santità era del dicembre, e quattro righe nella *Gazzetta Ufficiale* avrebbero bastato forse a non lasciar prender piede ad accuse, e ad accuse serie....

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. L'ho dichiarato in Senato.

Sentatore PANTALEONI.... non solo per l'influenza all'estero, quanto perchè il principio di libertà di coscienza è il più sacro dei diritti dell'uomo ed il fondamento di tutte le libertà. E siccome io lo voglio per i non credenti, lo voglio molto più per i credenti; e quindi, fino a che avrò vita, sarò sempre caldo fautore della libertà di coscienza.

Mi felicito adunque che mi sia stata porta quest'occasione per dichiararlo francamente, ed avere in ciò consenziente il Ministro.

Giacchè l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici ha parlato delle Romagne, io devo digli che anch'io sono stato educato in Romagna, e vi ho vissuto sette anni. Là ho trovato i migliori ingegni, i cuori più generosi; ed ho compreso che quelle popolazioni sono un ottimo, un prezioso elemento, quando il Governo se ne sappia servire; ed allorchè io ho accennato che è coll'igiene e non con l'amputazione o col taglio che si cura l'organismo, era precisamente a queste che io facevo allusione.

Se si fossero sviluppate le grandi idee nazionali e si fossero eseguiti su vasta scala i lavori, certo che si avrebbero molto meno delitti, e sorgerebbero molto meno difficoltà nel regime della cosa pubblica. Ma invece se si attende solo a fare delle discussioni politiche e

delle cattive partigiane discussioni politiche, pur troppo si va a finire colle sètte e con quello che malauguratamente è accaduto adesso.

È provato che uno dei migliori mezzi da adoperare nei manicomî per gli eccitamenti cerebrali sia il lavoro; così credo che il migliore mezzo per attutire le passioni politiche sia la buona finanza e lo sviluppo dei lavori pubblici. Mi rivolgo perciò all'onorevole Ministro che li dirige, e pel quale io professo tanta stima e tanta simpatia, perchè in ciò aiuti all'ordine pubblico.

Io non ho mai chiesto delle dichiarazioni dall'onorevole signor Ministro dell'Interno; ma crede egli che un uomo pratico, che vive sempre della vita pratica, come faccio io, s'interessi molto delle dichiarazioni? Se bastassero le dichiarazioni e le buone intenzioni, l'inferno non avrebbe più il lastrico della sua via. Io invece mi occupo dei fatti e quindi ne ho citati qualcuno; se non sono veri, tanto meglio. Quello del suono dell'inno reale io l'ho raccolto dalla lettura di molti giornali, e non ho avuto su di esso comunicazioni speciali, e perciò tanto meglio se non è esatto.

L'onorevole Ministro dell'Interno mi fa rimprovero di non attendere a quello che egli ha detto nell'altro ramo del Parlamento; ma egli è troppo vecchio delle consuetudini parlamentari per sapere che non è lecito in quest'Aula citare i discorsi fatti nell'altro ramo del Parlamento; e solo lo si accorda pei discorsi ministeriali. Ma se anche avessi voluto citare le sue ultime dichiarazioni, mi sarebbe ciò stato impedito di farlo non essendo ancora state pubblicate nella *Gazzetta ufficiale*. Le dichiarazioni dei Ministri per noi Senatori valgono quando si fanno qui o si affermano negli ordini del giorno.

Dunque non mi accusi di non prevalermi di quello che egli abbia detto nell'altro ramo del Parlamento, tanto più che io ho pur fatto menzione in generale, senza alludere, è vero, alle dichiarazioni fatte al Parlamento, ma alla sua intenzione di adottare altra politica per l'avvenire; anzi dietro alle dichiarazioni fatte mi congratulai che egli senta il bisogno di una politica più forte e più decisa. Quando poi mi dice che gli assassinî politici si commettono dappertutto, alludendo alla Russia ed all'Irlanda, io gli potrei osservare che diverse sono le condizioni degli altri Stati. E poichè ha voluto nominare l'estero, mi permetta di notare che in Inghilterra lo stesso Parnell, il capo dei rivoluzionari, quando si è trattato di un assassinio politico, abbandonò il suo partito senza remissione per sostenere il Governo in scoprirlo e punirlo.

Io del resto mi congratulo di avere ottenuto queste spiegazioni, tanto più che esse mi danno indizio di buone disposizioni per l'avvenire; al passato nessuno può rimediare; rimediamo, adunque, o Signori, almeno all'avvenire con una politica non di parte e più ricisa e più ferma a difendere i principî stessi dell'ordine e della morale.

PRESIDENTE. Nessuno altro oratore essendo iscritto per la discussione generale, la medesima s'intenderà chiusa e si darà lettura dei capitoli per la discussione speciale.

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali.	2,355,732 76	316,511 28	2,612,244 04
	Archivi di Stato	693,962 18	53,166 79	731,128 97
	Amministrazione provinciale	8,204,528 06	283,415 64	8,421,943 70
	Opere pie	165,000 »	263,088 86	428,088 86
	Sanità interna	1,712,494 »	415,732 42	2,034,226 42
	Sicurezza pubblica	10,865,734 »	840,183 27	11,460,917 27
	Amministrazione delle carceri	32,141,544 25	2,981,482 13	34,173,026 38
	TOTALE della categoria prima . .	56,138,995 25	5,153,580 39	59,861,575 64
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	1,196,772 33	»	1,196,772 33
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria	57,335,767 58	5,153,580 39	61,058,347 97

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive*			
	Spese generali.	456,883 83	62,908 82	519,792 65
	Archivi di Stato	59,350 »	14,900 03	74,250 03
	Opere pie	20,858 »	4,966 08	25,824 08
	Sanità interna	129,150 »	281,269 40	410,419 40
	Sicurezza pubblica	929,379 61	524,405 85	1,453,785 46
	Amministrazione delle carceri	559,100 »	149,992 35	709,092 35
	Capitoli aggiunti	»	2,411,652 31	1,961,652 31
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	2,154,721 44	3,450,094 84	5,154,816 28
	INSIEME (spesa ordinaria e straordinaria)	59,490,489 02	8,603,675 23	66,213,164 25

PRESIDENTE. Chi approva l'insieme della spesa ordinaria e straordinaria del bilancio definitivo del Ministero dell'Interno è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora si procede alla discussione del bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica, sul quale dichiaro aperta la discussione generale.

Essendosi iscritto per parlare su questo bilancio il Senatore Cannizzaro, gli do la parola.

Senatore CANNIZZARO. Il Senato rammenterà che nell'ultima discussione sulla legge elettorale io manifestai il convincimento che l'aver accettato l'estensione del diritto elettorale a tutti coloro che hanno ricevuto l'istruzione obbligatoria, imponeva al Governo ed al Parlamento l'obbligo di spingere con maggiore alacrità l'aumento e lo sviluppo delle scuole elementari. Oggi la vostra Commissione di Finanza, partecipando il medesimo convincimento, nell'esame del bilancio di prima previsione osservò e fece osservare che vi era stata una diminuzione dei sussidi nella proposta per le scuole elementari, e si è espressa così:

« La vostra Comissione fu dolorosamente colpita dal vedere nello stesso tempo diminuiti i sussidi per le scuole elementari, mentre dalle notizie raccolte in occasione della discussione del progetto di legge sulla legge elettorale si sono dovute constatare le difficoltà dell'applicazione della legge del 1877 sulla istruzione elementare obbligatoria ».

Ora, la medesima Commissione rileva in oggi lo stesso fatto. Pare che le osservazioni che fece la Commissione Centrale la prima volta non abbiano avuto alcun effetto, perchè nella Relazione d'oggi essa ripete:

« La vostra Commissione per organo del suo Relatore sullo stato di prima previsione, ebbe già a deplorare questo fatto (ossia la diminuzione dei sussidi per le scuole elementari), ma l'onor. signor Ministro non ha creduto di tenere conto dell'osservazione, perchè, malgrado che nel 1881 delle 2,700,000 lire assegnate non si sia risparmiato che 21,000 lire, la previsione definitiva per questo titolo è rimasta di 2 milioni 430,000 lire; e così lire 278,184 al disotto di quello che è stato effettivamente erogato nel precedente anno ».

L'impegno da me preso nella discussione della legge elettorale di non lasciare occasione di spingere il Governo ad usare tutta la maggiore alacrità nell'applicazione della legge sulla istruzione obbligatoria, mi impone l'obbligo di offrire oggi all'onorevole signor Ministro l'opportunità di spiegare questo fatto.

Veramente in tutti gli Stati, quando un Governo si è proposto di spingere l'istruzione obbligatoria, se ne è visto il segno nel bilancio. L'aumento dei sussidi rappresenta la parte di azione che il Governo prende allo sviluppo delle scuole elementari.

Qui la diminuzione rilevata dall'Ufficio Centrale farebbe supporre che l'azione governativa siasi rallentata nello applicare la legge sull'istruzione obbligatoria.

Credo dunque di offrire al signor Ministro l'occasione di spiegare questo fatto e di rassicurare il Senato che, nonostante questa diminuzione dei fondi nel bilancio, egli ha modo di spingere l'applicazione della legge attualmente in vigore.

So di altri progetti in corso, ma mentre questi progetti arriveranno in porto, io credo che sia debito del Governo di giovarsi della legge attuale e di applicarla, per fare almeno che le scuole elementari si vengano estendendo e che nello stesso tempo ne sia migliorato l'indirizzo didattico e morale. Ora, perchè il Governo possa avere quest'azione, io credo che debba avere dei larghi fondi a sua disposizione.

Ad ogni modo io udirò volentieri le assicurazioni che il Ministro dell'Istruzione Pubblica vorrà fare su questo fatto, che è stato, con parole abbastanza vigorose, rilevato dalla Commissione di Finanza.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. L'onorevole Senatore Cannizzaro richiama l'attenzione del Senato sopra la diminuzione di somma che altre volte era stata messa in bilancio per sussidi all'istruzione elementare, e teme da questa diminuzione gravi danni.

Io ho dimostrato nell'altro ramo del Parlamento, e sono lieto di ripeterlo qui, che la diminuzione dello stanziamento non si riferisce punto alle scuole elementari che sono in pieno esercizio e che danno i frutti sperati. Si riferisce invece a quelle scuole serali e festive per gli adulti, che in grandissima parte non esistevano che di nome. E, siccome io ritengo per

fermo che l'onorevole Senatore Cannizzaro divida pienamente il pensiero del Ministro in ciò, che i fondi debbano essere erogati colla maggior vigilanza, così, avendo io per sicure ed ufficiali relazioni conosciuto come in molti luoghi si soccorressero scuole le quali non esistevano, impedii che si venisse sperperando in tal modo il cespite sacro alla istruzione popolare. Nell'intenzione pertanto di essere fedele nel bilancio e avveduto nella spesa, vi portai la diminuzione, ond'è parola, ma detti ordini precisi ai provveditori ed agli ispettori perchè facessero tutte le ricerche necessarie ad accertarsi della esistenza o no delle indicate scuole e del frutto che le scuole esistenti producono.

E credo di essermi apposto assai bene. Difatti, se l'onorevole Senatore sapesse quante presunte scuole consumavano i sussidî governativi, dovrebbe piuttosto volgere una parola d'encomio al Ministro. Se però si riprende la tesi dal suo principio, cioè a dire dall'utilità dei sussidî per l'istruzione elementare, allora nessuno più di me sente la persuasione di dover largheggiare coi mezzi.

Fermamente convinto che si debba con grande amore portare l'occhio del Governo sull'argomento dell'istruzione elementare, non ho nulla omesso perchè questa istruzione, così com'è, funzioni bene e sempre meglio, ma ho anche divisato un altro modo che a me sembra assai più efficace al preciso scopo di rendere utile l'istruzione popolare, tanto per il diritto del suffragio allargato, quanto per il dovere della leva militare.

Che se non è potuto giungere ancora in quest'Assemblea nobilissima il mio disegno di legge confortato dal voto dell'altro ramo del Parlamento, non fu colpa mia ma certo della grande quantità delle materie legislative e anche della intrinseca difficoltà dell'opera. Sono quindi lieto di potere assicurare l'onorevole Senatore che in quanto al principio di dover soccorrere il più e il meglio che si possa l'istruzione elementare obbligatoria, abbiamo pari convincimento.

Così per la istruzione elementare obbligatoria, come per la scuola popolare di complemento, mi si scalda così vivamente il pensiero da credere che nessuno mi sopravanzi nella intensa volontà di sospingere questo argomento con tutte le forze che sono a disposizione del Governo.

Al bilancio di prima previsione, fatto sicuro della realtà ed utilità delle scuole festive e serali per gli adulti, tornerà a figurare intera quella somma che oggi ha avuto una diminuzione.

Credo che l'onorevole Senatore potrà tenersi soddisfatto di queste dichiarazioni.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Da mia parte non disapprovo certamente che il Ministro non spenda male una parte della somma del bilancio, e che realmente egli la rivolga allo scopo indicato.

Del resto, riguardo alla efficacia dell'azione governativa nell'istruzione obbligatoria, non è certamente il momento di discutere, ed io solamente prenderò atto delle dichiarazioni del Ministro, cioè della promessa sua che nel bilancio veniente si iscriverà una cifra più rilevante per spingere l'applicazione della legge attuale sull'istruzione obbligatoria, salvo poi a rivedere le nuove riforme che egli propone ed esaminarle accuratamente. Ma ripeto, che prendo solamente atto di questa promessa che questo capitolo di sussidi sarà allargato nel bilancio successivo in modo da dare al Governo maggiori mezzi di esercitare una benefica azione sulle scuole elementari.

PRESIDENTE. Non essendovi nessun altro Senatore inscritto nella discussione generale, si dà lettura dei capitoli per la discussione speciale.

N.	CAPITOLI — DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	RIASSUNTO			
	TITOLO I.			
	SPESA ORDINARIA			
	CATEGORIA PRIMA.			
	Spese effettive.			
	Spese generali	1,459,646 66	98,000 86	1,547,647 52
	Amministrazione scolastica provinciale . .	812,610 »	52,590 31	790,200 31
	Università ed altri Stabilimenti d'insegnamento superiore	7,724,736 52	680,437 98	7,820,174 50
	Istituti e Corpi scientifici e letterari . . .	1,323,459 76	231,443 61	1,484,903 37
	Antichità e belle arti	3,463,575 06	1,039,468 31	4,078,043 37
	Istruzione secondaria	4,378,382 72	678,935 23	4,774,317 95
	Insegnamento tecnico, industriale e professionale	3,894,390 55	499,523 05	3,928,913 60
	Istruzione normale, magistrale ed elementare	4,280,129 »	841,358 95	4,596,487 95
	Spese diverse	10,277 14	»	10,277 14
	Totale della categoria prima .	27,347,207 41	4,121,758 30	29,030,965 71
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	846,328 05	»	846,328 05
	TOTALE del Titolo I — Spesa ordinaria .	28,193,535 46	4,121,758 30	29,877,293 76

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Incassi previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	TITOLO II.			
	SPESA STRAORDINARIA.			
	—			
	CATEGORIA PRIMA.			
	Spese effettive.			
	Spese generali.	77,590 01	46,738 84	124,328 85
	Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	166,886 70	37,920 »	204,806 70
	Istituti e Corpi scientifici e letterari . . .	109,921 80	95,244 40	205,166 20
	Antichità e belle arti	256,000 »	86,033 79	322,033 79
	Istruzione secondaria	45,912 »	24,226 24	70,138 24
	Istruzione normale, magistrale ed elementare	364,600 »	2,052 67	366,652 67
	Spese diverse	34,000 »	6,164 75	40,164 75
	Capitoli aggiunti	»	933,678 92	883,678 92
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria.	1,054,910 51	1,232,059 61	2,216,970 12
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	29,248,445 97	5,353,817 91	32,094,263 88

PRESIDENTE. Chi approva l'insieme della spesa ordinaria e straordinaria del bilancio di Pubblica Istruzione, sorga.

(Approvato).

Si passa ora al bilancio dei Lavori Pubblici, sul quale dichiaro aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola, la discussione generale è chiusa e si dà lettura dei capitoli per la discussione speciale.

N.	CAPITOLI — DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	1,176,000 »	14,110 72	1,190,110 72
	Spese per lavori pubblici — Genio civile	3,369,778 40	160,172 09	3,529,950 49
	Spese per lavori pubblici — Strade	7,245,639 69	1,591,652 70	7,796,482 91
	Spese per lavori pubblici — Acque	7,658,252 »	5,645,860 45	9,949,112 45
	Spese per lavori pubblici — Bonifiche	123,000 »	2,654 54	125,654 54
	Spese per lavori pubblici — Porti, spiagge e fari	3,962,754 45	2,967,334 20	5,394,625 33
	Strade ferrate	3,923,049 »	5,278,930 92	9,201,979 92
	Telegrafi.	8,950,725 »	687,195 73	9,452,920 73
	Poste.	27,364,069 »	1,793,952 53	28,464,257 »
	TOTALE della prima categoria .	63,773,267 54	18,141,863 88	75,105,094 09
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	280,459 »	»	280,459 »
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	64,053,726 54	18,141,863 88	75,385,553 09
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali.	2,585,910 »	1,567 72	2,587,477 72
	Spese per lavori pubblici — Strade	16,049,889 »	1,781,520 10	17,831,409 10
	Spese per lavori pubblici — Acque	8,900,000 »	10,889,149 88	12,789,149 88
	Spese per lavori pubblici — Bonifiche	3,838,851 »	3,001,876 65	3,622,727 65
	Spese per lavori pubblici — Porti, spiagge e fari.	9,658,400 »	11,925,038 28	15,583,438 28
	Da riportarsi . . .	41,033,050 »	27,599,152 63	52,414,202 63

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	Riporto . . .	41,033,050 »	27,599,152 63	52,414,202 63
	Strade ferrate	230,000 »	42,264 31	272,264 31
	Telegrafi	445,000 »	118,495 90	563,495 90
	Poste	57,500 »	56,170 »	113,670 »
	Capitoli aggiunti.			
	Spese generali.	»	630,455 23	630,455 23
	Spese per lavori pubblici — Strade	»	51,038 56	51,038 56
	Spese per lavori pubblici — Acque — Opere idrauliche di 1ª categoria	»	11,788 »	11,788 »
	Spese per lavori pubblici — Acque — Opere idrauliche di 2ª categoria	»	708,187 79	708,187 79
	Spese per lavori pubblici — Acque — Opere idrauliche promiscue. .	»	590,793 13	590,793 31
	Spese per lavori pubblici — Bonifiche.	»	106,532 73	106,532 73
	Spese per lavori pubblici — Porti, spiagge e fari.	»	886,270 88	821,270 88
	Strade ferrate	»	3,001,504 70	3,001,504 70
	Telegrafi.	»	13,766 71	13,766 71
	Poste.	»	25,000 »	25,000 »
	TOTALE della categoria prima (Approvato).	41,765,550 »	33,841,420 57	59,323,970 57
	CATEGORIA TERZA. — *Spese di costruzione di strade ferrate*	102,188,317 42	86,193,527 74	168,381,845 16
	Id. Capitoli aggiunti	»	1,332,608 72	1,332,608 72
	TOTALE della categoria terza	102,188,317 42	87,526,136 46	169,714,453 88
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	143,953,867 42	121,367,557 03	229,038,424 45
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	208,007,593 96	139,509,420 91	304,423,977 54
	(Approvato).			

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	MINISTERO DELLA GUERRA			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	1,703,700 »	42,370 »	1,727,070 »
	Spese per l'Esercito	191,222,365 25	12,848,898 71	195,953,263 96
	Totale della categoria prima .	192,926,065 25	12,891,268 71	197,680,333 96
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	4,161,893 36	»	4,161,893 36
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	197,087,958 61	12,891,268 71	201,842,227 32
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese per l'Esercito	7,470,000 »	4,556,005 38	10,556,005 38
	Spese per le fortificazioni a difesa dello Stato	20,806,666 66	12,298,415 34	26,045,082 »
	Capitoli aggiunti { Spese generali	»	26,212 39	26,212 39
	Capitoli aggiunti { Spese per l'esercito . .	»	2,182,893 08	1,982,893 08
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	28,276,666 66	19,063,526 19	38,610,192 85
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato).	225,364,625 27	31,954,794 90	240,452,420 17

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	MINISTERO DELLA MARINA			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	824,265 »	9,559 64	833,824 64
	Spese per la marina mercantile.	1,221,870 »	96,090 93	1,284,960 93
	Spese per la marina militare.	43,268,583 »	10,295,263 64	48,988,846 64
	Totale della categoria prima .	45,314,718 »	10,400,914 21	51,107,632 21
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	2,238,987 51	»	2,238,987 51
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria . (Approvato).	47,553,705 51	10,400,914 21	53,346,619 72
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali.	114,000 »	25,463 31	139,463 31
	Spese per la marina militare.	2,000,000 »	1,927,890 05	3,427,890 05
	Capitoli aggiunti (Spese per la marina militare)	»	863,376 41	863,376 41
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria .	2,114,000 »	2,816,729 77	4,430,729 77
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . (Approvato).	49,667,705 51	13,217,643 98	57,777,349 49

N.	CAPITOLI — DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali.	799,037 50	94,316 56	866,854 06
	Spese per servizi speciali. . Agricoltura	3,130,845 10	471,223 13	3,572,068 23
	Spese per servizi speciali. . Industria e Commercio . .	1,464,205 »	142,406 60	1,594,111 60
	Spese per servizi speciali. . Statistica	134,530 »	7,490 »	142,020 »
	Spese per servizi speciali. . Economato generale . .	3,494,735 »	362,886 40	3,537,621 40
	Totale della categoria prima .	9,023,352 60	1,078,322 69	9,712,675 29
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	113,652 79	»	113,652 79
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria .	9,137,005 39	1,078,322 69	9,826,328 08
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	3,000 »	175 85	3,175 85
	Spese per servizi speciali . . Agricoltura	501,155 »	217,849 63	718,004 63
	Spese per servizi speciali . . Industria e Commercio . .	134,936 »	41,743 85	176,679 85
	Spese per servizi speciali . . Statistica	300,000 »	21,780 65	321,780 65
	Capitoli aggiunti	»	91,067 26	91,067 26
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria .	939,091 »	372,617 24	1,310,708 24
	INSIEME *(Spesa ordinaria e straordinaria)* .	10,076,096 39	1,450,939 93	11,137,036 32

PRESIDENTE. Pongo ai voti il totale generale della spesa ordinaria e straordinaria del bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Chi approva, è pregato di sorgere.
(Approvato).

Si dà ora lettura del riassunto generale della Tabella *B*.

Bilancio definitivo di previsione della spesa per l'anno 1882.

	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
Ministero del Tesoro	1,426,701,528 37	76,923,167 42	1,482,782,422 49
» delle Finanze	135,533,496 06	21,909,108 91	143,495,104 97
» di Grazia e Giustizia .	28,695,369 18	726,416 61	28,961,785 79
» degli Esteri	6,618,519 75	590,605 »	6,871,124 75
» della Pubblica Istruzione	29,248,445 97	5,353,817 91	32,094,263 88
» dell'Interno	59,490,489 02	8,603,675 23	66,213,164 25
» dei Lavori pubblici . .	208,007,593 96	139,509,420 91	304,423,977 54
» della Guerra	225,364,625 27	31,954,794 90	240,542,420 17
» della Marina	49,667,705 51	13,217,643 98	57,777,349 49
» di Agricoltura, Industria e Commercio . . .	10,076,096 39	1,450,939 93	11,137,036 32
	2,179,403,869 48	300,239,590 80	2,374,208,649 65

(Approvato).

PRESIDENTE. Si passa ora al bilancio di previsione dell'entrata del Fondo per il Culto, sul quale è aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola, si dà lettura dei capitoli per la discussione speciale.

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Incassi previsti pel 1882
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Entrata ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Entrate effettive.*			
	Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi	10,982,821 »	5,316,829 24	10,984,906 64
	Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli	*per memoria*	»	*per memoria*
	Altre rendite patrimoniali	12,500,000 »	39,344,957 21	13,050,000 »
	Proventi diversi	2,412,500 »	10,179,816 24	2,870,000 »
	TOTALE del Titolo I. — Entrata ordinaria	25,895,321 »	54,841,602 69	26,904,906 64
	TITOLO II. — Entrata straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Entrate effettive.*			
	Capitoli aggiunti	»	305,057 97	305,057 97
	CATEGORIA SECONDA. *Trasformazione di capitali.*			
	Esazione di capitali	8,000,000 »	3,240,316.12	8,200,000 »
	TOTALE del Titolo II. — Entrata straordinaria	8,000,000 »	3,545,374 09	8,505,057 97
	INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria)	33,895,321 »	58,386,976 78	35,409,964 61

PRESIDENTE. Pongo ai voti il totale dell'entrata ordinaria e straordinaria del bilancio del Fondo per il Culto.

Chi approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Si passa ora al bilancio della spesa del Fondo per il Culto sul quale è aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola, si dà lettura dei capitoli per la discussione speciale.

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese di amministrazione	1,730,500 »	648,749 39	2,039,249 39
	Spese di liti e contrattuali.	530,000 »	370,799 74	700,799 74
	Contribuzioni e tasse	3,440,000 »	1,879,845 65	3,859,845 65
	Spese patrimoniali	2,279,000 »	1,764,063 82	2,493,063 82
	Spese disposte da leggi e decreti legislativi.	18,228,558 40	8,136,902 99	18,982,573 19
	Casuali	36,000 »	8,315 »	44,315 »
	Fondo di riserva	250,000 »	»	250,000 »
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria	26,494,058 40	12,808,676 59	28,369,846 79
	TITOLO II. — Spesa straordinaria			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese straordinarie e diverse.	1,021,500 »	348,566 82	1,320,066 82
	Capitoli aggiunti	»	87,040 58	79,040 58
	TOTALE della categoria prima. . .	1,021,500 »	435,607 40	1,399,107 40

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	CATEGORIA SECONDA.			
	Trasformazione di capitali			
	Capitali	482,000 »	8,212,989 50	507,771 75
	Capitoli aggiunti	»	36,775,174 57	»
	TOTALE della categoria seconda. . .	482,000 »	44,988,164 07	507,771 75
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	1,503,500 »	45,423,771 47	1,906,879 15
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	27,997,558 40	58,232,448 06	30,276,725 94

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo totale della spesa ordinaria e straordinaria.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Per tal modo è terminata la discussione dei bilanci.

Ora si procede alla lettura del progetto di legge.

Art. 1.

La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1882 è stabilita in lire *duemilacentonovantasette milioni novecentoquattromila ventotto* e centesimi *ottantaquattro* (lire 2,197,904,028 84), giusta la colonna prima della tabella *A*, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1882 è definitivamente approvata in lire *duemilacentosettantanovemilioni quattrocentotremilaottocentosessantanove* e centesimi *quarantotto* (lire 2,179,403,869 48), giusta la colonna prima della tabella *B*, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *trecentosessantasettemilioni novecentoventiquattromila duecentottantuna* e centesimi *tredici* (lire 367,924,281 13) i residui attivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella *A*, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

(Approvato).

Art. 4.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *trecentomilioni duecentotrentanovemila cinquecentonovanta* e cent. *ottanta* (lire 300,239,590 80) i residui passivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella *B*, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

(Approvato).

Art. 5.

Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1882 sono previste nella somma di lire *duemilaquattrocentotremilioni sessantadue mila ottocentoventi* e centesimi *trentasei* (lire 2,403,062,820 36), giusta la colonna terza della predetta tabella *A*.

Il Governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

(Approvato).

Art. 6.

I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1882 sono previsti nella somma di lire *duemilatrecentosettantaquattromilioni duecentottomila seicentoquarantanove* e centesimi *sessantacinque* (lire 2,374,208,649 65), ripartita fra i diversi Ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella *B*, salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziate per la competenza del 1882 e pei residui del 1881 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal Ministro del Tesoro.

(Approvato).

Art. 7.

Le entrate e le spese dell'Amministrazione del Fondo per il culto, giusta le tabelle *C* e *D*, annesse alla presente legge, vengono determinate e riconosciute nella seguente misura:

a) La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria per l'anno 1882 è stabilita in lire *trentatremilioni ottocentonovantacinquemila trecentoventuna* (lire 33,895,321);

b) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinquantottomilioni trecentottantaseimila novecentosettantasei* e centesimi *settantotto* (lire 58,386,976 78) i residui attivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo;

c) Le entrate ordinarie e straordinarie da

incassare nel 1882 sono previste nella somma di lire *trentacinquemilioni quattrocentonovemila novecentosessantaquattro* e centesimi *sessantuno* (lire 35,409,964 61);

d) La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria per l'anno 1882 è definitivamente approvata in lire *ventisette milioni novecentonovantasettemila cinquecentocinquantotto* e cent. *quaranta* (lire 27,997,558 40);

e) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinquantottomilioni duecentotrentaduemila quattrocentoquarantotto* e centesimi *sei* (lire 58,232,448 06) i residui passivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo;

f) I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1882 sono previsti nella somma di lire *trentamilioni duecentosettantaseimila settecentoventicinque* e centesimi *novantaquattro* (lire 30,276,725 94), salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziate per la competenza del 1882 e pei residui del 1881 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti.

(Approvato).

Art. 8.

Fermo stando il disposto dell'art. 4° della legge 7 aprile 1881, n. 134, serie 3ª, la maggiore spesa di lire 1,200,000 pel servizio delle pensioni nuove inscritte al capitolo N. 99 della spesa del Tesoro, proveniente dall'esecuzione della legge 17 ottobre 1881, n. 435, sulla posizione ausiliaria degli ufficiali dell'esercito, sarà anticipata per l'esercizio corrente dalla Cassa pensioni sul fondo dei 18 milioni di lire assegnatole colla detta legge 7 aprile 1881, salvo a regolare il pagamento colla nuova legge sulle pensioni, o rimborsare la Cassa con legge speciale.

(Approvato).

Discussione dei progetti di legge numeri 247, 185, 253, 252, 241, 250.

PRESIDENTE. Non essendo presente il Relatore del progetto di legge intitolato: « Aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e di seconda categoria », si procede invece all'altro progetto di legge intitolato: « Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti, del quale si dà lettura ».

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla speciale.

Art. 1.

La tariffa per i telegrammi nell'interno del Regno, approvata colla legge 18 agosto 1870, è modificata nel modo seguente:

La tassa per ciascuna parola oltre le 15 nei telegrammi ordinari, è ridotta a centesimi 5;

La tassa per i telegrammi urgenti è ridotta a lire 3 per il telegramma che non oltrepassa 15 parole, con un aumento di tassa di centesimi 15 per ogni parola oltre le 15;

La tassa del telegramma semaforico è fissata a lire 2 per qualunque numero di parole, oltre alla tassa relativa alla percorrenza delle linee telegrafiche quando ne sia il caso;

Per i vaglia telegrafici rimane ferma la tassa fissa di una lira; si riscuote una tassa di 5 centesimi per ogni parola aggiunta dal mittente del vaglia.

(Approvato).

Art. 2.

Il mittente di qualsiasi telegramma ha il diritto di richiederne ricevuta all'ufficio al quale lo presenta, mediante il pagamento di una tassa di 5 centesimi per ogni ricevuta.

(Approvato).

Art. 3.

La frazione inferiore a cinque centesimi della tassa dei telegrammi risultante dall'applicazione letterale delle tariffe è nella riscossione computata per 5 centesimi.

Dove e quando lo reputi opportuno, il Governo del Re è autorizzoto a fare riscuotere la tassa dei telegrammi anche a mezzo di francobolli.

(Approvato).

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a stabilire una tariffa per locazione di fili telegrafici, o per conversazioni telegrafiche fra privati, quando creda di poter istituire tali servizi senza incaglio per la corrispondenza in generale.

Esso è pure autorizzato, quando assumesse direttamente un servizio telefonico, per conversazioni fra abbuonati, a stabilirne la tariffa.

Queste tariffe saranno stabilite in via provvisoria, salvo a provocarne l'approvazione definitiva per legge dopo un sufficiente esperimento.

(Approvato).

Art. 5.

La presente legge andrà in vigore il 1° gennaio 1883.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione sul progetto di legge per aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria, del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Dalla breve Relazione dell'Ufficio Centrale, l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici avrà potuto vedere quali sono state le difficoltà che hanno formato soggetto di discussione nell'Ufficio stesso.

Tutte le opere proposte sono parse all'Ufficio Centrale meritevoli di essere aggiunte agli elenchi delle rispettive categorie; soltanto si è trattenuto su quelle che riguardano la difesa interna dell'Arno nella città di Pisa.

La difficoltà cominciava dal fatto che non si trattava di opere da fare, ma di opere già eseguite da parecchi anni.

L'Ufficio Centrale peraltro riguardando al come si era fatta la classificazione delle opere idrauliche nella provincia di Pisa nel 1868, togliendo cioè dalle arginature dell'Arno il tronco interno della città di Pisa senza una ragione al mondo, giacchè quando la città di Pisa non avesse difese valide nell'interno, come le ha nella parte esteriore, la pianura sarebbe ugualmente soggetta alle inondazioni dell'Arno, ha dovuto riconoscere che l'errore che si era fatto nel 1868 doveva essere emendato. E siccome dall'errore non può nascere diritto, nè per parte del Governo, nè per parte della provincia di Pisa, ha ritenuto conveniente che la classificazione di queste opere dovesse retrotrarsi al tempo in cui fu fatta la prima classificazione erronea; tanto più che la causa dell'errore in cui allora s'incorse è manifesta.

Ed infatti mentre il Governo granducale toscano aveva sempre provveduto alle difese interne dell'Arno nella città di Pisa, nel 1860 il Governo della Toscana cedette alla città di Pisa il profitto del dazio di consumo, accollandole vari oneri, e fra questi il mantenimento delle sponde murate dell'Arno nell'interno della città.

Ora questo stato di cose durò poco più di un anno, perchè quando nel 1862 fu fatta la legge generale del Regno d'Italia sul dazio di consumo, i profitti che aveva la città di Pisa vennero immediatamente a mancare; e pareva naturale che dovesse altresì venir meno l'onere correspettivo.

Ma così non accadde, perchè quando furono classificate le opere idrauliche della provincia, trovandosi che la città aveva assunto nel 1860 l'onere del mantenimento dei muraglioni dell'Arno, nell'interno della città, si ritenne il fatto sempre esistente, ed i muraglioni furono esclusi dalla classificazione. Ora tutto questo è talmente evidente che l'Ufficio Centrale non ha esitato a ritenere la necessità, anzi la giustizia, di riformare quella classificazione includendoci le difese interne della città di Pisa. È in questo senso che la legge presente, rispetto a queste opere, si retrotrarrebbe alla prima classificazione erronea, la quale si intenderebbe oggi di correggere. La teoria di diritto è forse un poco sottile tra il retroagire della legge e il retrotrarsi della classificazione; ma l'Ufficio Centrale crede che anche per questa parte la sua tesi sia sostenibile.

Piuttosto dove ha trovato difficoltà è nel non ravvisare su quali fondi il Ministro dei Lavori Pubblici intenderà di pagare l'opera ora classificata e già eseguita dal comune di Pisa, per

quella parte che può riguardare il concorso governativo; ma su questo ho fiducia che l'onor. Ministro vorrà dare al Senato degli schiarimenti sufficienti, giacchè non sembra che il fondo di 6 milioni previsto dalla legge del 1881 possa servire all'uopo.

C'era finalmente la difficoltà che l'importare di queste opere non era stato per anco liquidato. Ma siccome una volta constatato il diritto alla nuova classificazione - il più o il meno del concorso governativo, che ne è la conseguenza, è una questione che non può influire sulla accettazione della legge - così su questo l'Ufficio Centrale è passato sopra; tanto più che la liquidazione è già avviata fra il Ministro e il Comune, e si hanno i dati sui quali si potrà basare la cifra definitiva. Per queste ragioni che io espongo brevemente chieggo al signor Ministro di voler dare qualche schiarimento che possa anche meglio confortare l'Ufficio Centrale a raccomandare al Senato l'approvazione della legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. La alta stima che io faccio dei componenti l'Ufficio Centrale che riferisce su questo progetto di legge, e particolarmente del suo egregio Relatore, mi hanno messo un po' in pensiero se non fossi per avventura incorso in qualche inesattezza nella compilazione di esso: e ciò non per la sostanza del credito della città di Pisa, ma per il modo di provvedere al pagamento.

Quanto alla sostanza, l'onorevole Relatore ne ha detto abbastanza nella sua Relazione e ne ha addotte anche adesso le ragioni, perchè io mi dispensi dal dimostrare il diritto acquisito dalla città stessa ad essere rimborsata da parte nostra.

Vengo quindi a dare quelle spiegazioni che proprio, me lo consentano, non credeva mi potessero nemmeno essere chieste, perchè mi pare che l'articolo della legge parli con evidenza classica.

L'articolo della legge dice:

« Le spese della sistemazione dell'Arno eseguite nell'interno della città di Pisa dopo il 1869, in quanto si riferiscono alla difesa idraulica, saranno ripartite fra gli interessati nelle proporzioni stabilite dall'art. 95 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche ».

Questo comma era necessario nell'interesse dell'Amministrazione; imperocchè, senza dirlo esplicitamente, si sarebbe corso il rischio di dover applicare alla spesa fatta nel 1871-72 dalla città di Pisa la modificazione introdotta nel 1875 nella legge del 1865, che limita ai 5 centesimi dell'imposta diretta il concorso delle Provincie e dei Consorzi.

Siccome le opere erano state eseguite molto anteriormente e sotto l'impero della legge generale che stabiliva nel quarto tanto il concorso del Consorzio, quanto quello della Provincia, così era necessario chiarire bene che si trattava del solo rimborso della metà e non mai di tutto il residuo che potesse eccedere il ventesimo dell'imposta.

In quanto ai pagamenti, l'altro comma dice:

« La quota a carico dello Stato sarà prelevata in due o più rate annuali dal complesso delle somme disponibili sul capitolo 3 della tabella *A* annessa alla legge 23 luglio 1881, numero 333, serie 3ª ».

E la somma disponibile sul capitolo 3 della tabella è precisamente quella di 6,500,000 lire che è indicata nella Relazione dell' Ufficio Centrale.

Ora, nella stessa Relazione trovo fatta l'osservazione che quell'articolo del capitolo 3° si riferisce ad opere da farsi e non ad opere fatte.

Sia pure che si riferisca ad opere da farsi, ma dal momento che la legge attuale dà facoltà di pagare in base a quella disposizione, qualunque fosse la dizione di quell'articolo, verrebbe emendato e ridotto alla sua vera dizione pel caso presente.

Però non dice nemmeno che siano opere da farsi; anzi, secondo me, la dizione dell'articolo 21, tabella *C*, comprende anche il caso presente.

Infatti, dopo avere enumerati uno per uno i corsi d'acqua, pei quali ci sono iscrizioni speciali e fra questi c'è l'Arno, esso dice: « *Somma a calcolo per lavori impreveduti nei suindicati corsi d'acqua e per lavori straordinari non nominati, classificati o da classificarsi* ».

Qui non si parla di lavori fatti nè da farsi;

ma ad ogni modo io non mi trincererò dietro una dizione stiracchiata, ma dimando colla legge la facoltà di pagare queste spese su quella somma, che è disponibile per imprevisti. Quindi mi pare che legislativamente tutto sia sanato, quand'anche quella dizione non fosse perfettamente applicabile per sè stessa al caso attuale.

Quanto al debito verso la città di Pisa, l'articolo stabilisce che l'Amministrazione potrà pagarlo in due o più rate; il che vuol dire, quando avrà somme disponibili.

L'articolo 21 della tabella stabilisce, che la somma di 6,500,000 lire sia divisa in otto rate da 150,000 lire l'una, le quali poi crescono fino ad 1,200,000 lire. In conseguenza se l'Amministrazione non avesse altro modo di pagare, la città di Pisa non potrà chiedere altro; perchè non abbiamo nessun patto di pagare in un modo piuttostochè in un altro; si pagherà, ripeto, in rate di 150,000 lire l'una secondo la disponibilità, e finchè avremo fondi, semprechè non ci manchino altri mezzi, di cui parlerò più tardi.

Del resto, il credito della città di Pisa è noto al Senato per una postilla fatta alla Relazione, poichè non arrivai a tempo prima di comunicare gli accordi già intervenuti al riguardo.

Da essa risulta che il debito nostro sarà anche molto minore di quello che avevamo supposto da principio: esso sarà di circa 780 mila lire, e non potrà essere superato.

L'accordo è formale; solamente ho fatto la riserva dell'esame dei moltissimi documenti, perchè potrebbe essere accaduto qualche errore; ma evidentemente le rettificazioni, che sono opera della Corte dei Conti e del Consiglio dei lavori pubblici, generalmente potranno condurre a diminuire qualche cosa, non mai ad aggiungere. I titoli sono stabiliti, e su questi non ci è contestazione; resta solo di riscontrare la documentazione delle somme realmente pagate dalla città di Pisa.

Tornando al modo dei pagamenti, in cinque anni, sull'art. 21 della tabella *C* della legge 23 luglio 1881, noi potremo estinguere quasi per intero il debito.

Però non posso affermare se le 150,000 lire annue saranno tutte disponibili; ma ciò riguarda l'Amministrazione e non la città di Pisa, la quale non richiede neppure di essere soddisfatta in una o due rate.

Ma io vado più in là, perchè mi piace di esser chiaro e di esporre pure alcune idee che credo riporteranno l'approvazione dell'Ufficio Centrale e del Senato.

La legge del 1865 all'art. 174 stabilisce che il Governo entro un anno dalla pubblicazione della legge stessa doveva pubblicare un elenco delle arginature e canali navigabili, da comprendersi nella prima e seconda categoria delle opere idrauliche, purchè fossero fra quelle cui lo Stato avesse provveduto con appositi stanziamenti nei bilanci dopo il 1860. Poi aveva facoltà entro tre anni di modificare l'elenco delle opere suddette, dimodochè il Governo per decreto reale poteva provvedere alla classificazione delle vecchie opere idrauliche fino a tutto il 1868.

Questo termine era precettivo quanto alla facoltà di aggiunte e variazioni, che cessava nel 1869, ma non era così perentorio, che non avesse potuto avere un seguito per l'esaurimento delle procedure e specialmente per le vertenze pendenti.

Tutto ciò che era stato cominciato sotto l'impero di quella disposizione poteva quindi anche in epoca posteriore essere definito dal Governo con Decreto reale.

Reco ad esempio un fatto notorio, perchè venne citato anche in Parlamento.

Le opere idrauliche del Veneto erano di due categorie. Una parte, quelle cioè a cui accenna l'art. 174 della legge 1865, per le quali lo Stato aveva fatto spese dopo il 1860, cadevano sotto la disposizione, per la quale il Governo aveva facoltà di classificarle con Decreto reale.

Poi eravi un'altra parte, alla cui classificazione non poteva più provvedersi che per legge. Ebbene: soltanto nel 1875 l'una e l'altra questione furono risolute, e le prime lo furono per Decreto reale, siccome quelle che avevano il carattere dell'art. 174.

Dunque, dico, se il Ministro oggi avesse provocato il Decreto reale per classificare le opere della città di Pisa in seconda categoria, io credo che sarebbe stato nel preciso caso del Decreto reale del 1875 per le opere venete.

Si trattava infatti anche in questo caso di opere che erano rimaste in contestazione, e di cui la procedura non era stata finita prima del cadere del 1868, ma a cui si estendeva la facoltà di classificazione lasciata al Governo.

Io ho sempre inteso la cosa in questo modo, e se non ho mai provocato il decreto reale, si fu perchè non si era finora arrivati ad intendersi per la liquidazione; nè voleva farlo se non sapendo a quanto si estendesse l'onere finanziario. Di più io non sapevo d'onde prima d'ora avrei tratti i mezzi con cui far fronte ai pagamenti, perchè sul fondo dei 6 milioni che sono inscritti in bilancio annualmente per le opere di 1ª e 2ª categoria, troppo sarebbe stata grave una prelevazione anche di 200,000 lire all'anno, per le necessità in cui versavano specialmente i nostri maggiori fiumi.

Così stava la questione quando presentai all'altro ramo del Parlamento il presente disegno di legge, nel quale nulla si comprendeva che riguardasse il debito verso la città di Pisa. L'aggiunta che lo riguarda, fu provocata nella Camera dei Deputati pel timore che o si andasse soverchiamente alle lunghe, o si mettesse ancora in dubbio il credito suddetto. Siccome poi a me poco importava il sofisticare sul diritto nell'Amministrazione di fare da sè, quando si proponeva di provvedere a mezzo del Parlamento, così accettai l'aggiunta, anzi la formulai io stesso.

Se così non fosse avvenuto, avrei egualmente provveduto per decreto reale. In quanto ai fondi li avrei potuti prelevare da quelli del bilancio ordinario, perchè l'articolo 174 dà questa facoltà al Governo. Infatti esso dice: « La decisione del Governo non sarà esecutoria se non quando si abbia nel bilancio dei Lavori Pubblici uno stanziamento speciale per le spese relative, il quale in questo caso potrà anche essere superiore alle 30 mila lire ».

Però, promulgato il decreto reale, non l'avrei potuto rendere esecutivo, se non dopo il primo bilancio, nel quale avessi aggiunto al capitolo delle opere di 2ª categoria l'inciso « *anche per saldare i conti relativi agli arretrati del comune di Pisa* ». In questo modo avrei non solo tutto sanato, ma anche trovato il modo di pagare. E quello che poteva fare l'Amministrazione, tanto più lo potrà fare questa legge speciale, che non solo conferma il nostro debito, ma dà inoltre un mezzo diretto di pagamento sopra i fondi iscritti in bilancio in forza della legge dei lavori straordinari del 23 luglio 1881.

Ho voluto dare questa spiegazione chiestami dall'Ufficio Centrale, prima perchè si osservi che per la legge attuale abbiamo la facoltà di pagare sul fondo straordinario: in secondo luogo per rammentare che anche senza questa legge per solo effetto dell'art. 174 più volte ricordato, si potrebbe provvedere anche col bilancio ordinario.

PRESIDENTE. Se niun altro chiede la parola nella discussione generale, si procede alla speciale e si rileggerà l'art. 1.

Art. 1.

Sono dichiarate opere idrauliche di 1ª e di 2ª categoria, nelle provincie di Aquila, di Bologna, di Como, di Cremona, di Grosseto, di Firenze, di Ferrara, di Modena, di Mantova, di Lucca, di Parma, di Pavia, di Perugia, di Pisa, di Ravenna, di Reggio Emilia, di Roma, di Rovigo, di Sondrio, di Treviso, di Udine, di Vicenza e di Venezia, quelle descritte negli elenchi delle annesse tabelle *A* e *B*, con decorrenza dal 1° gennaio 1882.

Le spese della sistemazione dell'Arno eseguita nell'interno della città di Pisa dopo il 1869, in quanto si riferiscono alla difesa idraulica, saranno ripartite fra gli interessati nelle proporzioni stabilite dall'art. 95 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.

La quota a carico dello Stato sarà prelevata in due o più rate annuali dal complesso delle somme disponibili sul capitolo 3 della tabella *A* annessa alla legge 23 luglio 1881, numero 333, serie 3ª.

Vengono ora le tabelle.

Tabella A annessa al disegno di legge.

Elenco dei fiumi, laghi, e canali navigabili da aggiungersi a quelli già compresi nella 1ª categoria.

Num. d'ordine	DENOMINAZIONE	INDICAZIONE DEI TRONCHI NAVIGABILI	PROVINCIE	*Annotazioni*
1	Canale di Usciana	Dal ponte a Cappiano fino al suo sbocco in Arno	Firenze	
2	Fiume Tevere . .	Da Ponte Felice presso Borghetto e Magliano al mare	Perugia e Roma	
3	Canale di Fiumicino	Dall'incile sul Tevere al mare, escluse le opere portuali	Roma	

Tabella B annessa al disegno di legge.

Elenco delle opere idrauliche che si aggiungono a quelle già classificate in 2ª categoria per le provincie di Pavia, Como e Sondrio, Parma, Reggio Emilia, Cremona, Rovigo, Venezia, Udine, Ravenna, Grosseto, Firenze, Pisa, Modena, Ferrara, Bologna, Treviso, Vicenza, Mantova, Aquila e Lucca.

PROVINCIE	N. d'ordine	CORSI D'ACQUA	INDICAZIONE DELLE OPERE	*Annotazioni*
Pavia . . .	1	Fiume Ticino . .	Sponda e argine destro detto di *Zerbolò* dal suo principio alla Roggia di Padulenta fino al suo termine di fronte al molino Ticino.	
Como e Sondrio	1	Fiume Adda . .	Ambi gli argini e sponde dal Passo di Dubino allo sbocco nel lago di Como presso Colico.	
Parma . . .	1	Torrente Taro. .	Argine e sponda a destra dalla via Emilia fino al limite superiore del Comprensorio di Po.	
	2	Torrente Parma .	Ambi gli argini e sponde, inferiormente alla via Emilia sino al limite attuale delle arginature già classificate in 2ª categoria.	
	3	Fiume Enza . .	Argine sinistro dalla via Emilia fino a Sorbolo.	
Modena. . .	1	Fiume Panaro .	Argine destro e sponda per metri 1061, superiormente al ponte di Sant'Ambrogio.	
Reggio d'Emilia	1	Fiume Enza . .	Argine a destra dal luogo detto i *Livelli*, poco sopra Montecchio, sino al chiavicone di S. Ilario, e da Martorano a S. Pantaleone.	
	2	Torrente Crostolo	Argini a destra dal chiavicone del canale di Vigozzoaro al viottolo Massa Montana; a sinistra dalla foce del Cavo-Cava alla strada della Roncina.	
	3	Torrente e colatore Rodano-Canalazzo Tassone.	Argine destro dalla strada provinciale di Correggio all'argine dei Frati.	
Cremona . .	1	Fiume Oglio . .	Argine sinistro dalla foce del torrente Mella alle alture Piovani; dal Trivio Molini alla chiavica Gambolo di fronte a Isola Dovarese.	
	2	Torrente Mella .	Argine sinistro dal ponticello sul colatore Pernonzio all'incontro dell'argine d'Oglio.	
	3	Colatore Pernonzio	Argine sinistro dalle alture Gerevini al ponticello sul colatore Pernonzio.	

Segue Tabella B annessa al disegno di legge.

PROVINCIE	N. d'ordine	CORSI D'ACQUA	INDICAZIONE DELLE OPERE	*Annotazioni*
Segue Cremona	4	Seriola di Ostiano	Ambi gli argini dall'argine d'Oglio al limite del rigurgito.	
	5	Colatore Passerella	Argine destro e sinistro dall'incontro dell'argine d'Oglio al limite del rigurgito.	
	6	Colatore Dèlmona-Tagliata	Argine sinistro nella Regona di Calvatone dalla strada nazionale mantovana all'incontro dell'argine d'Oglio.	
	7	Colatori Gambara Superiore e Inferiore	Argini destro e sinistro dall'incontro dell'argine d'Oglio fino al limite del rigurgito.	
	8	Oglio	Argine e sponda, a destra, dalle alture di S. Paolo (poco sopra Santa Maria in Calvatone), risalendo fino al confine superiore dell'isola Dovarese colla frazione comunale di Monticelli.	
Ferrara . . .	1	Panaro	Argini e sponde a destra e sinistra del canale Burana dalla chiavica emissaria Bova al Panaro.	
Bologna . .	1	Savena abbandonata	Argini e sponde a destra e sinistra dell'ultimo tronco del fiume arginato, per chil. 21,218 a destra e chil. 18,041 a sinistra.	
Rovigo . . .	1	Fiume Adige . . .	Argine e sponda a destra dal traversante Romea al sostegno delle Portesine.	
Venezia . . .	1	Fiume Piave . . .	Argine e sponda a destra dalla chiavica dei Pali sino al canale Cavetta.	
Udine . . .	1	Fiume Tagliamento	Argine e sponda a sinistra dall'abitato di Pertegada, ove termina l'attuale argine di 2ª categoria, sino al confine tra le frazioni comunali di Picchi e Bevazzana.	
Ravenna . .	1	Fiume Santerno, abbandonato	Ambi gli argini dalla chiavica emissaria del canale dei Molini sino all'argine destro di Reno.	
Grosseto . .	1	Influenti arginati della Sovata	Ambi gli argini degli influenti a destra e sinistra del Sovata dalla loro foce in su fin dove si estende il rigurgito del recipiente.	
	2	Influenti arginati dell'Allacciante di Scarlino	Ambi gli argini degli influenti a destra e sinistra dell'Allacciante di Scarlino dalla loro foce in su fin dove si estende il rigurgito del recipiente.	

Segue Tabella B annessa al disegno di legge.

PROVINCIE	N. d'ordine	CORSI D'ACQUA	INDICAZIONE DELLE OPERE	*Annotazioni*
Firenze	1	Fiume Arno . . .	Argini a destra e sinistra dallo scalo del Pignone sotto Firenze al confine con la provincia di Pisa.	
	2	Torrente Mugnone	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	3	Torrente Greve .	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino presso la borgata di Scandicci.	
	4	Torrente Vingone	Argine destro dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	5	Torrente Bisenzio	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	6	Fiume Ombrone .	Argine sinistro dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	7	Torrente Orme. .	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	8	Rio dei Cappuccini		
	9	Fiume Elsa. . . .	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino al rio di Busciana a destra, e fino al rio di Riosoli a sinistra.	
	10	Rio di Dogaia . .	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	11	Rio di Bagnaia .		
	12	Rio di Ribecco. .	Argine destro dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	13	Rio di Pinocchio	Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.	
	14	Rio di S. Bartolomeo		
	15	Torrente Egola .		
	16	Canale maestro di Usciana	Argine sinistro dalla foce in Arno fino alla chiavica di Ponte a Cappiano.	
Pisa	1	Fiume Arno . . .	Muri di sponda e spallette a destra e a sinistra nel tronco del fiume che attraversa la città di Pisa dallo scalo a monte della barriera doganale alle Piaggie fino allo spigolo anteriore della casa detta del Ponte, prossima al luogo ov'era l'antico Ponte a Mare; esclusi: *a*) i tre ponti che accavalcano il fiume; *b*) i tre scali che servono a comodo della navigazione e del commercio che si esercita per Arno;	All'Amministrazione idraulica non incomberà alcun obbligo di prendere parte ad opere o spese che si rendano necessarie alle spallette pel servizio d'illuminazione dei fanali a gaz esistenti sopra le medesime nei lungarni. La detta Amministrazione non sarà tenuta parimenti a dare alcun compenso al comune di Pisa per le occupazioni di suolo pubblico che fossero richieste per gli alzamenti, ingrossamenti e spostamenti delle spallette o dei muri di

Segue Tabella B annessa al disegno di legge.

PROVINCIE	N. d'ordine	CORSI D'ACQUA	INDICAZIONE DELLE OPERE	*Annotazioni*
Segue Pisa .			*c*) il muro della casa Scotto, a sinistra, a monte del Ponte alle Piaggie; *d*) il tratto di muro di spalletta, pure a sinistra, sul quale è stata costruita recentemente la chiesa della Madonna della Spina.	sponda, salvo il caso di demolizione di fabbricati per conservare la viabilità in conseguenza di questi spostamenti. E, infine, la stessa Amministrazione idraulica non dovrà concorrere in alcuna spesa, che, per comodo della città, possa occorrore per la rinnovazione, od il ripristino dei marciapiedi o dei lastricati dei lung'arni, delle condutture e fognature di qualunque specie sotto di essi, per la visuale impedita, per rialzare i piani stradali, per sistemare gli accessi alle private e pubbliche proprietà, per l'imposizione di nuove servitù, per tutto quanto, insomma, non sia strettamente necessario per assicurare la difesa del fiume. Quando si vogliano eseguire opere d'interesse idraulico ed edilizio insieme, dovranno intervenire accordi precedenti fra l'Amministrazione dello Stato ed il Municipio, tanto per il riparto delle spese, quanto sulla direzione dei lavori.
	2	Fiume Tora . . .	Argini e sponda a destra e sinistra dalla pescaia di Collerombolì presso Collesalvetti fino al termine delle arginature presso il mare.	
	3	Fiume Cornia . .	Argini e sponde a destra e sinistra dalla loro origine presso la fattoria della Bandita fino al ponte della Sdriscia.	
Treviso e Udine	1	Fiumicelli Sile e Fiume	Argini e sponde dei fiumicelli Sile e Fiume nei loro ultimi tronchi rigurgitati dal Livenza e sistemazione del loro sbocco nel fiume recipiente.	
Vicenza	1	Torrente Agno-Guà	Argine e sponda a sinistra dal ponte di Trissino, risalendo, fino al confine tra i comuni di Trissino e di Cornedo.	
	2	Torrente Chiampo	Argine e sponda a sinistra dal ponte di Montorso, risalendo, fino alla chiavica Fraccaroli.	
Mantova . . .	1	Colatore Dèlmona-Tagliata	Argine destro dalla strada nazionale mantovana all'incontro dell'argine d'Oglio.	
	2	Mincio	Opere di difesa perimetrale della città di Mantova contro le acque del Mincio e dei laghi rigurgitati dalle piene del Po.	
Aquila	1	Fiume Aterno . .	Argini e sponde, a destra e sinistra, nei limiti da fissarsi.	
	2	Fiume Sagittario.		
	3	Fiume Pescara. .		

Segue Tabella B annessa al disegno di legge.

PROVINCIE	N. d'ordine	CORSI D'ACQUA	INDICAZIONE DELLE OPERE	*Annotazioni*
Canali navigabili di 2ª categoria.				
Firenze . . .	1	Canale maestro del Padule di Fucecchio	Dal ponte a Cappiano fino alle sue diramazioni del Terzo e del Capannone.	
Lucca	1	Canale del Terzo .	Dal suo sbocco nel Canale maestro fino alla sua origine presso la fattoria del Terzo.	
	2	Canale del Capannone	Dal suo sbocco nel Canale maestro fino alla sua origine presso la fattoria del Capannone.	

PRESIDENTE. Chi approva l'art. 1 colle annesse tabelle *A* e *B*, sorga.

(Approvato).

Si passa all'art 2.

Art. 2.

Il Governo provvederà, secondo l'art. 175 della legge 20 marzo 1865, allegato *F*, a stabilire i perimetri dei comprensorî che debbono contribuire alle spese delle opere suddette di 2ª categoria.

Qualora alcuno dei nuovi comprensorî si sovrapponesse ad altro già stabilito per le opere classificate in 2ª categoria prima della presente legge, il Governo avrà facoltà di modificare il perimetro attuale.

È pure in facoltà del Governo di determinare, occorrendo, con decreti reali i limiti precisi delle arginature o tratte di arginature alle quali dovranno applicarsi le disposizioni della presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Quando per talune delle opere suddette mancassero i dati per determinare, in modo sicuro, la media spesa annua, di cui all'articolo 1 della legge 3 luglio 1875, n° 2600, si potrà prendere a base quella di altre opere idrauliche consimili.

(Approvato).

Art. 4.

Pel mantenimento delle opere idrauliche indicate nell'art. 1 della presente legge, saranno iscritte le somme necessarie nella parte ordinaria del bilancio dei lavori pubblici.

Il contributo delle provincie e degli altri interessati per queste opere idrauliche di 2ª categoria, sarà iscritto nel bilancio delle entrate.

(Approvato).

Art. 5.

Dall'elenco annesso al regio decreto 29 agosto 1875, n° 2693, il quale fu confermato con legge addì 9 luglio 1876, n° 3200, sono escluse le seguenti iscrizioni di opere idrauliche:

a) Provincia di Verona: torrente Mezzane; argini e sponde a destra e sinistra, dalla sua confluenza con l'Illasi fino al ponte della ferrovia;

b) Provincia di Verona: torrente Illasi, argini e sponde a destra e sinistra, dalla Chiavica delle Torbide fino al ponte della ferrovia.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto insieme agli altri sarà poi votato a scrutinio segreto.

Ora si procederà alla discussione del progetto di legge per un assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le guardie di P. S. a cavallo in Palermo, morto in servizio, del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge. Se nessuno chiede la parola, si procederà alla speciale.

Art. 1.

A Giuseppina Biolchi, vedova del cavaliere Pietro Ilardi, comandante le guardie di pubblica sicurezza a cavallo, ucciso in Palermo il 29 maggio 1882 nell'esercizio delle sue funzioni, é assegnata sul bilancio dello Stato, a cominciare dal 1° giugno del corrente anno, la pensione di lire duemilaseicento.

(Approvato).

Art. 2.

Nel caso di decesso della detta vedova o di suo passaggio a seconde nozze, la pensione sovrassegnata sarà riversibile per lire ottocentosessantasei e centesimi sessantasei a ciascuno dei due figli maschi, Alfredo, nato il 30 novembre 1873, e Pietro, nato l'8 aprile 1879, fino alla rispettiva loro maggiore età, e per lire ottocentosessantasei e centesimi sessantasei alla figlia Rosolina, nata il 26 novembre 1881, finchè rimanga nello stato nubile.

(Approvato).

Ora si passerà alla discussione del progetto di legge per la naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi, del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge. Se nessuno domanda la parola, si procederà alla speciale.

Articolo unico.

È accordata la piena naturalità italiana al signor conte Antonio Marescalchi, nato a Parigi e residente in Bologna.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione speciale, trattandosi di articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

Ora si passa al progetto di legge per « Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo Vittone », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge; se nessuno domanda la parola, si passa alla speciale.

Art. 1.

Dal 1° settembre 1882 i comuni di Quincinetto, Tavagnasco e Quassolo sono separati dal mandamento di Lessolo ed aggregati a quello di Settimo Vittone.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con Decreti reali alle occorrenti disposizioni per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Se nessuno domanda la parola sarà rinviata la votazione a scrutinio segreto.

Viene ora il progetto: « Spesa per un ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea ».

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se nessuno domanda la parola si passa alla discussione speciale.

Si rilegge l'articolo.

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 60,000 per la costruzione di un monumento presso Costantinopoli, onde raccogliervi i resti mortali dei soldati italiani morti colà per la guerra di Crimea negli anni 1855 e 1856.

La suddetta somma verrà aggiunta al capitolo N. 150 del bilancio del Tesoro per l'anno

1882, al quale sarà data la seguente denominazione: *Spese di costruzione di un cimitero in Crimea e di un monumento presso Costantinopoli per raccogliere le spoglie degli Italiani morti nella guerra di Crimea del 1855-1856.*

È aperta la discussione speciale. Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, la votazione è rinviata a scrutinio segreto.

Ora domando al Senato se intende che domani si tenga seduta.

Voci. Sì! Sì!

PRESIDENTE. Il Senato delibera di tenere seduta domani.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

Alle ore 2 pomeridiane:

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882;

Aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria;

Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti;

Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio;

Naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi;

Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo-Vittone;

Spesa per un ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1879;

Convalidazione del regio decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma;

Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre;

Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito;

Separazione del comune di Monteleone di Orvieto dal mandamento di Ficulle e aggregazione a quello di città della Pieve nell'Umbria dello stesso circondario;

Aggregazione del comune di Piovà in provincia di Alessandria, al mandamento di Cocconato.

La seduta è sciolta (ore 5 e 1[2).

CXLVII.

TORNATA DEL 2 LUGLIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Votazione dei seguenti progetti di legge: 1. Bilancio definitivo di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'anno 1882; 2. Aggiunte e modificazioni all'Elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria; 3. Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti; 4. Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio; 5. Naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi; 6. Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo Vittone; 7. Spesa per un Ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea — Approvazione senza discussione del progetto di legge concernente il Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'anno 1879 e di altro per convalidazione del Regio decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma — Dichiarazione del Ministro di Grazia e Giustizia — Approvazione per articolo dei seguenti disegni di legge: Compimento del fabbricato per il Ministero della Guerra in via Venti Settembre; Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'Esercito; Separazione del comune di Monteleone d'Orvieto dal mandamento di Ficulle, e aggregazione a quello di Città della Pieve nell'Umbria dello stesso circondario; Aggregazione del comune di Piovà in provincia di Alessandria, al mandamento di Cocconato — Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4 pom.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ed i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia, della Guerra, della Marina e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario,* CORSI L. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura del seguente elenco di omaggi:

Fanno omaggio al Senato:

L'avvocato Oreste Tommasini di un antico opuscolo di Cecchi Domenico di Ruberto intitolato: *Riforma Sancta et pretiosa;*

Il Senatore Raffaele Cadorna di un suo studio architettonico militare dal titolo: *Il Castello di Brolio;*

Il conte Luigi Amedeo di Lamporo di un suo scritto: *Sulla vita e sulle opere del Senatore Carlo Boncompagni di Mombello;*

La Direzione generale delle Poste, dell'*Elenco dei Giornali e delle opere periodiche dell'Estero le cui associazioni si ricevono dagli Uffici delle Poste del Regno d'Italia;*

Il Presidente della Società italiana per le Strade Ferrate Meridionali, della *Relazione del Consiglio d'Amministrazione di quella Società sulla gestione dell'anno 1881;*

Il Ministro della Guerra del *Disegno in litografia dell'ossario costruito in Crimea degli*

italiani morti durante la campagna d'Oriente 1855-56;

Il Ministro delle Finanze del 1° volume dell'*Annuario di quel Ministero per l'anno 1882;*

I Prefetti di Caserta, Girgenti, Forlì, Ravenna, Cremona e Porto Maurizio degli *Atti di quei Consigli Provinciali per l'anno 1881.*

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge, cioè:

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882;

Aggiunte e modificazioni all'Elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria;

Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti;

Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio;

Naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi;

Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo-Vittone;

Spesa per un Ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea.

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. procede all'appello nominale).

Approvazione dei progetti di legge N. 232, 227, 259, 257, 246, 242.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Ora si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1879 », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione speciale.

TITOLO I.

Entrate e spese di competenza del 1879.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio 1879 per la competenza propria dell'anno stesso sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo, in lire *millequattrocentosettantamilioni novecentonovantaduemila cinquecentosei* e centesimi *cinquantaquattro* . L. 1,470,992,506 54

delle quali furono riscosse » 1,382,954,349 49

e rimasero da riscuotere. L. 88,038,157 12

È aperta la discussione su questo articolo 1. Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti. Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio 1879 per la competenza propria dell'anno stesso sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo, in lire *millequattrocentoventottomilioni quattrocentosettantottomila settecentocinquantadue* e centesimi *settantanove* . . . . . L. 1,428,478,752 79

delle quali furono pagate. » 1,250,105,176 14

e rimasero da pagare. . L. 178,373,576 65

(Approvato).

Art. 3.

Sono approvati nella somma di lire *duecentoseimila centocinquantadue* e centesimi *ventitre* (206,152 23), i maggiori impegni che per lire 200,152 23 nelle *spese effettive* e per lire 6000 nelle *partite di giro*, e già pagati per lire 37,015 28 e rimasti da pagare per lire 169,136 95, furono assunti nell'esercizio 1879 in eccedenza al fondo autorizzato per le spese di competenza dell'anno stesso sui capitoli n. 7 e 103 del bilancio pel Ministero del Tesoro; numeri 19, 28, 42, 50, 52, 53, 56 del bilancio pel Ministero delle Finanze, e n. 8 del bilancio pel Ministero degli Affari Esteri.

(Approvato).

Art. 4.

Sono convalidate nella somma di lire *unmi-*

lione duecentoundicimila settecentocinquantadue e centesimi *sessantanove* (L. 1,211,752 69) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio definitivo del 1879, per le spese di competenza dell'anno stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 3, allegato al prospetto generale riassuntivo n. 1.

(Approvato).

Art. 5.

Sono stabiliti nella somma di lire *quarantaquattromila novecentoquarantaquattro* e centesimi *ottantanove* (L. 44,944 89), i discarichi accordati nel 1879 ai tesorieri per casi di forza maggiore, a sensi dell'articolo 215 del regolamento di contabilità generale 4 settembre 1870, n. 5852.

(Approvato).

TITOLO II.

Entrate e spese residue del 1878 ed anni precedenti.

Art. 6.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1878 sono accertate, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *duecentotrentatremilioni cinquecentocinquantatremila duecentoventotto* e centesimi *ottantasei*. . . . L. 233,553,228 86
delle quali furono riscosse. » 110,071,444 88
e rimasero da riscuotere . L. 123,481,783 98

(Approvato).

Art. 7.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1878 sono accertate, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *duecentosessantatremilioni settecentosessantaduemila cinquecentottancinque* e centesimi *settantanove* . . . . . L. 263,762,585 79
delle quali furono pagate . » 158,751,413 25
e rimasero da pagare . . L. 105,011,172 54

(Approvato).

Art. 8.

Sono approvati nella somma di lire *cinquantatremila quattrocentodue* e centesimi *trentaquattro* (L. 53,402 34) i maggiori impegni, già pagati per lire 50,641 34 e rimasti da pagare per lire 2,761, assunti nell'esercizio 1879 in eccedenza al fondo stabilito per le spese residue dell'anno 1878 e precedenti sul capitolo n. 70 del bilancio pel Ministero del Tesoro, n. 53 del bilancio pel Ministero delle Finanze e n. 29 del bilancio pel Ministero della Marina.

(Approvato).

Art. 9.

Sono convalidate nella somma di lire *centoventinovemila cinquecentocinquantacinque* e centesimi *ventiquattro* (lire 129,555 24) le reintegrazioni di fondi ai capitoli numeri 162, 210 e 230 del bilancio dei Lavori Pubblici e numeri 37, 42 e 47 del bilancio della Guerra pel 1879 per le spese residue 1878 ed anni precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(Approvato).

TITOLO III.

Resti attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio 1879.

Art. 10.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1879 sono stabiliti, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *duecentoquarantaquattromilioni settecentoventicinquemila settantasette* e centesimi *cinque*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'anno 1879 (art. 1). . . . . L. 88,038,157 12
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio 1878 e precedenti (articolo 6). . . . . » 123,481,783 98
Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *u* del riassunto generale) . . . . » 33,205,135 95
L. 244,725,077 05

(Approvato).

Art. 11.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1879 sono stabiliti, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *duecentottantatremilioni trecentottantaquattromila settecentoquarantanove* e centesimi *diciannove,* cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'anno 1879 (articolo 2)	L.	178,373,576 65
Somme rimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio 1878 e precedenti (art. 7) .	»	105,011,172 54
	L.	283,384,749 19

(Approvato).

TITOLO IV.

Situazione finanziaria.

Art. 12.

È accertato nella somma di lire *centoquarantottomilioni seicentottantatremila cinquecentosessantotto* e centesimi *settantotto* (lire 148 milioni 683,568 78), il *disavanzo finanziario* alla fine dell'anno 1879 risultante dai seguenti dati:

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Entrata del 1879	1,470,992,506 54	Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1878 . .	183,366,094 02
Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1879 . .	148,683,568 78	Diminuzione dei residui attivi al 31 dicembre 1878, cioè:	
		Accertati { al 31 dicem. 1878 L. 236,372,313 22 / al 31 dicem. 1879 » 233,553,228 86	2,819,084 36
		Aumento nei residui passivi al 31 dicembre 1878, cioè:	
		Accertati { al 31 dicem. 1878 L. 258,795,386 53 / al 31 dicem. 1879 » 263,762,585 79	4,967,199 26
		Spese del 1879	1,428,478,752 79
		Decreti di deliberazione emessi nell'anno 1879 a favore di tesorieri per casi di forza maggiore	44,944 89
	1,619,676,075 32		1,619,676,075 32

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Ora viene in discussione il progetto di legge intitolato: « Convalidazione del regio decreto 21 agosto 1881, n. 384 (serie 3ª) ed altre disposizioni concernenti l'Amministrazione dell'asse ecclesiastico di Roma », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa e si passa alla discussione speciale.

Art. 1.

È data forza di legge al Regio decreto in data del 21 agosto 1881, n. 384 (serie 3ª), col quale il termine stabilito nell'art. 1 della legge 7 settembre 1879, n. 5069 (serie 2ª), fu prorogato a tutto il mese di settembre dell'anno 1882.

(Approvato).

Art. 2.

Qualora entro il termine prefisso dal decreto surriferito, il Regio commissario per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma non abbia potuto condurre a fine tutte le operazioni prescritte dall'art. 9 della legge 19 giugno 1873, n. 1412 (serie 2ª), e salvo che venga diversamente provveduto con altra legge, il Governo del Re potrà ulteriormente prorogare il termine medesimo di quanto giudicherà strettamente necessario al compimento delle operazioni anzidette.

(Approvato).

Art. 3.

L'art. 4, n. 6, della legge 22 aprile 1869, n. 5026, è applicabile ai contratti per la vendita dei beni dell'asse ecclesiastico di Roma pei quali è avvenuta o avverrà una deserzione d'asta, derogandosi, in questa parte, alle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3848, estesa alla provincia di Roma coll'art. 1 della citata legge 19 giugno 1873.

(Approvato).

Art. 4.

I religiosi e le religiose delle corporazioni soppresse cui per gli art. 12 e 13 della legge 19 giugno 1873 spetterebbe una pensione vitalizia e che ancora non la richiesero, perderanno il diritto ad averla qualora non ne facciano pervenire domanda al Regio commissario entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

Agli effetti della legge sulle pensioni degli impiegati civili, il servizio prestato nella soppressa Giunta liquidatrice e nel Regio commissariato dell'Asse ecclesiastico di Roma, non che nelle amministrazioni della disciolta Cassa ecclesiastica, del Fondo per il culto e degli Economati generali, potrà cumularsi con quello già prestato e che si prestasse in avvenire nelle Amministrazioni dello Stato.

Il carico della pensione o della indennità sarà ripartito tra le diverse Amministrazioni in cui l'impiegato avrà prestato il servizio, in proporzione della somma totale degli stipendi che le Amministrazioni medesime avranno rispettivamente corrisposti all'impiegato.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Per un sentimento di deferenza verso l'Ufficio Centrale, il quale nella Relazione mostrò di desiderare da me schiarimenti intesi a rendere più sicuro e preciso il significato della legge, mi faccio un dovere, anche in assenza dell'onorevole Relatore, di darglieli.

L'Ufficio Centrale ha espresso il dubbio che l'essersi adoperata - a proposito del cumulo dei servizî prestati da quei funzionarî delle Amministrazioni dello Stato, degli Economati generali, della Cassa ecclesiastica, del Fondo per il culto e del Commissariato per l'Asse ecclesiastico di Roma i quali avessero in un tempo qualsiasi fatto passaggio da una ad altra delle Amministrazioni medesime - la parola *potrà*, invece che la parola *dovrà*, abbia per avventura

a produrre incertezza, aprendo l'adito alla supposizione che il beneficio di quel cumulo possa concedersi o negarsi ad arbitrio. Una tale interpretazione non sarebbe ammissibile.

Intendimento comune della Commissione della Camera dei Deputati e del Governo si fu che i varî periodi del servizio successivamente prestato nelle Amministrazioni suindicate *debbano* cumularsi insieme pel conseguimento della pensione vitalizia o dell' unica indennità, sempre quando vi concorrano le condizioni volute dalla legge generale sulle pensioni degli impiegati civili, e salvo a ripartire *pro rata* tra le Amministrazioni medesime il carico della pensione o dell'indennità, in ragione degli stipendî complessivamente pagati al funzionario da ciascuna di esse. La parola *potrà*, pertanto, fu adoperata per riferirsi al caso in cui il cumulo, a' termini della legge sulle pensioni, possa aver luogo; nel qual caso, per un noto principio, il facoltativo diventa obbligatorio, di modo che la locuzione adoperata equivale a quella con cui si fosse detto che il servizio stesso *sarà cumulato*, ecc.

Lo stesso dicasi dell'altro dubbio, se cioè valga il servizio prestato presso ciascuna delle Amministrazioni suddette in qualunque tempo e condizione abbia avuto luogo. Imperocchè, così per le dichiarazioni fatte dall'on. Ministro delle Finanze all'altra Camera, come per ciò che ho detto io nella Relazione, nonchè per quanto scrisse il Relatore della Commissione della Camera elettiva, sta precisamente l'interpretazione che si vorrebbe accolta dall'Ufficio Centrale del Senato, secondo la quale il beneficio del cumulo, sempre quando ricorrano gli estremi di legge, compete tanto a quegli impiegati che innanzi di essere addetti ad uno degli Ufficî tra i quali fu divisa la gestione della proprietà ecclesiastica avessero appartenuto ad un'Amministrazione dello Stato, quanto agli altri che non avessero precedentemente servito in alcun dicastero governativo. Perciò, rispetto all'interpretazione che deve darsi all'articolo 5 del progetto di legge, il Governo concorda pienamente nei concetti dell'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Nessuno domandando la parola, pongo ai voti quest'art. 5.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Si passerà poi, a suo tempo, allo scrutinio segreto.

Ora viene in discussione il progetto di legge intitolato: « Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre », del quale si dà lettura.

(V. *infra*)

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si procede alla discussione speciale.

Art. 1.

È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra la somma di lire 2,200,000 pel compimento del fabbricato di via Venti Settembre in Roma ove dovranno essere riuniti tutti gli uffici dell'Amministrazione centrale della guerra.

(Approvato).

Art. 2.

La somma di cui all'articolo precedente sarà ripartita come segue ed in continuazione degli assegni fatti per lo stesso fabbricato con la legge 13 giugno 1880, n. 5474:

Anno 1883	L.	500,000
» 1884	»	800,000
» 1885	»	500,000
» 1886	»	400,000
Totale. . .	L.	2,200,000

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a compiere entro il 1885 i lavori indicati nella presente legge.

(Approvato).

Si passerà, a suo tempo, allo scrutinio segreto.

Ora viene in discussione l'altro progetto di legge intitolato: « Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si procede alla speciale.

Si rilegge l'art. 1:

Art. 1.

È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della Guerra la spesa di lire 11,100,000 in continuazione degli stanziamenti rispettivamente fatti con leggi 29 giugno 1875, n. 2574, 8 dicembre 1878, n. 4624, 13 giugno 1880, numeri 5473, 5475, 5476, 5477 ed in aggiunta al bilancio stesso per i seguenti titoli:

A) Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relativi accessori, ecc. (15 milioni di cartucce). . L. 1,750,000

B) Approvvigionamenti di mobilitazione . . . . . » 2,650,000

C) Acquisto di materiali per artiglieria da campagna. » 2,900,000

D) Costruzioni nuove per acquartieramenti - Trasformazioni di fabbricati ad uso di caserme . . . . . » 3,800,000

Totale . . L. 11,100,000

(Approvato).

Art. 2.

La somma di cui all'articolo precedente sarà ripartita per anni e per capitoli come dal seguente quadro:

TITOLI DI SPESA	1882	1883	1884	1885	1886	TOTALE del quinquennio
Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relativi accessori, ecc. (15 milioni di cartucce). . . .	»	500,000	500,000	750,000	»	1,750,000
Approvvigionamenti di mobilitazione.	200,000	550,000	750,000	460,000	690,000	2,650,000
Acquisto di materiali per artiglieria da campagna . .	»	500,000	1,400,000	500,000	500,000	2,900,000
Costruzioni nuove per acquartieramenti - Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme	200,000	3,000,000	600,000	»	»	3,800,000
Totale generale . . .	400,000	4,550,000	3,250,000	1,710,000	1,190,000	11,100,000

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo è autorizzato a procurarsi un'anticipazione di dieci milioni (10,000,000) sul prodotto della vendita dei beni appartenenti al Demanio, oltre quella stipulata colla Convenzione del 31 ottobre 1864, approvata dalla legge 24 novembre dello stesso anno, n. 2006, quella autorizzata colla legge 2 luglio 1875, n. 2567, e ottenuta mediante la Convenzione 17 agosto seguente, approvata con Regio Decreto 9 settembre dello stesso anno, n. 2687, e quella autorizzata colla legge 8 dicembre 1878, n. 4624, serie 2ª.

Per questa nuova autorizzazione il Governo

emetterà delle obbligazioni nominative alle condizioni stabilite per le simili obbligazioni emesse in virtù delle Convenzioni suddette. Così le obbligazioni da emettersi per la legge 8 dicembre 1878, n. 4624, serie 2ª, come quelle autorizzate colla presente legge verranno rimborsate negli anni 1886 e 1887.

L'ipoteca sui beni da alienare a garanzia delle obbligazioni di cui si tratta, avrà efficacia senza la formalità prescritta dalle leggi in vigore nel Regno.

(Approvato).

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a compiere, entro il 1884, i lavori indicati nella presente legge ed a fabbricare ed acquistare entro lo stesso periodo di tempo i materiali indicati nella legge stessa.

(Approvato).

Si passerà, più tardi, allo scrutinio segreto.

Ora si procede alla discussione del progetto di legge per la « Separazione del comune di Monteleone d'Orvieto dal mandamento di Ficulle, e aggregazione a quello di Città della Pieve, nell'Umbria, dello stesso circondario », del quale si dà lettura.

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si procede alla speciale.

Art. 1.

Il comune di Monteleone d'Orvieto cesserà di far parte del mandamento di Ficulle e sarà aggregato nei rapporti amministrativi, giudiziari e finanziari al mandamento di Città della Pieve dello stesso circondario.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale alla esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo progetto sarà votato poi insieme agli altri a scrutinio segreto.

Si procederà ora alla discussione dell'ultimo progetto di legge all'ordine del giorno: « Aggregazione del comune di Piovà, in provincia d'Alessandria, al mandamento di Cocconato », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si passa a quella degli articoli.

Art. 1.

Dal 1° settembre 1882 il comune di Piovà in provincia di Alessandria cesserà di far parte del mandamento di Montiglio e sarà aggregato al mandamento di Cocconato per tutti i rapporti amministrativi e giudiziari.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è incaricato di provvedere con Decreti reali alla esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo progetto sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori Senatori, Segretari, scrutatori di procedere allo spoglio delle urne.

(I Senatori Segretari fanno lo spoglio dei voti).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

1. Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882;

Votanti	71
Favorevoli	68
Contrari.	3

(Il Senato approva).

2. Aggiunte e modificazioni all'elenco delle spese idrauliche di prima e seconda categoria;

Votanti	70
Favorevoli	66
Contrari	4

(Il Senato approva).

3. Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti;

Votanti	70
Favorevoli	69
Contrari	1

(Il Senato approva).

4. Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, in Palermo, morto in servizio;

Votanti	70
Favorevoli	69
Contrari	1

(Il Senato approva).

5. Naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi;

Votanti	70
Favorevoli	68
Contrari	2

(Il Senato approva).

6. Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo Vittone;

Votanti	70
Favorevoli	65
Contrari	5

(Il Senato approva).

7. Spesa per un ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea.

Votanti	70
Favorevoli	65
Contrari	5

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2 pom.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1879;

Convalidazione del regio decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma;

Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre;

Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito;

Separazione del comune di Monteleone di Orvieto dal mandamento di Ficulle, e aggregazione a quello di Città della Pieve nell'Umbria, dello stesso circondario;

Aggregazione del comune di Piovà in Provincia di Alessandria, al mandamento di Cocconato.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Incompatibilità amministrative;

Transazione per lavori di costruzione dello Spedale clinico Gesù e Maria in Napoli;

Cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina;

Disposizioni penali per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica;

Stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali, per gl'impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, per gli uomini di truppa e pei cavalli del regio esercito;

Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed agli impiegati civili della regia marina;

Aumento di fondi per l'esecuzione delle leggi 4 dicembre 1879 e 22 luglio 1881 concernenti gli assegni ai veterani del 1848-49;

Approvazione delle tabelle di riparto ge-

nerale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879, e provvedimenti relativi;

Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

Aggregazione al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val Parma;

Aggregazione del comune di Piazzola sul Brenta al comune di San Giorgio in Bosco in quel di Cittadella.

La seduta è sciolta (ore 5 pom).

CXLVIII.

TORNATA DEL 3 LUGLIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Votazione dei seguenti progetti di legge:* a) *Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1879;* b) *Convalidazione del regio decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma;* c) *Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre;* d) *Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito;* e) *Separazione del comune di Monteleone d'Orvieto dal mandamento di Ficulle, e aggregazione a quello di Città della Pieve nell'Umbria dello stesso circondario;* f) *Aggregazione del comune di Piovà in provincia di Alessandria, al mandamento di Cocconato. — Approvazione senza discussione dei disegni di legge intitolati: 1. Incompatibilità amministrative; 2. Transazioni per lavori di costruzione dello spedale clinico Gesù e Maria in Napoli; 3. Cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina; 4. Disposizioni penali per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica; 5. Stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali, per gl'impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, per gli uomini di truppa e pei cavalli del regio esercito; 6. Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed agli impiegati civili della Regia Marina; 7. Aumento di fondi per l'esecuzione delle leggi 4 dicembre 1879 e 22 luglio 1881 concernenti gli assegni ai veterani del 1848-49. — Discussione del progetto di legge per l'approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879, e provvedimenti relativi. — Raccomandazione del Senatore Alvisi e risposta del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione del progetto e degli altri successivi: 1. Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso; 2. Aggregazione al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val Parma; 3. Aggregazione di parte del comune di Piazzola sul Brenta al comune di San Giorgio in Bosco in quel di Cittadella — Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 40.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ed i Ministri di Grazia e Giustizia, delle Finanze, della Guerra, della Marina e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della precedente tornata il quale viene approvato.

Votazione di sei progetti di legge.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1879;

Convalidazione del regio decreto 21 agosto 1881, ed altre disposizioni concernenti l'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma;

Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre;

Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito;

Separazione del comune di Monteleone d'Orvieto dal mandamento di Ficulle, e aggregazione a quello di Città della Pieve nell'Umbria, dello stesso Circondario;

Aggregazione del comune di Piovà, in provincia di Alessandria, al mandamento di Cocconato.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Approvazione dei progetti di legge N. 260, 251, 248, 245, 208, 237, 244.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Incompatibilità amministrative », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si procede alla speciale.

Art. 1.

Chi è Sindaco di un comune o assessore municipale non può essere contemporaneamente deputato provinciale nella provincia in cui è situato il comune, e nel quale esercita i detti uffici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo 1.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

I Sindaci ed i deputati provinciali, eletti Deputati al Parlamento, cessano dalle loro funzioni, se non dichiarano di rinunziare al mandato legislativo trasmettendo la loro dimissione pel tramite della Prefettura negli otto giorni che seguono la convalidazione della loro elezione.

(Approvato).

Art. 3.

Non possono essere eletti Deputati al Parlamento i Sindaci ed i deputati provinciali nei collegi elettorali in cui esercitano al tempo dell'elezione il loro ufficio amministrativo.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione per scrutinio segreto, e così dicasi degli altri che si voteranno in seguito.

Ora passeremo alla discussione dell'altro progetto di legge: « Transazione per lavori di costruzione dello Spedale clinico Gesù e Maria in Napoli », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si passa alla speciale.

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 96,153 10 sul bilancio del Ministero dell'Interno per l'esercizio 1882 (parte straordinaria) per dare esecuzione alla transazione stipulata tra il Ministero predetto e il cav. Raffaele Scognamiglio in soddisfacimento dei crediti di quest'ultimo per lavori di costruzione dello spedale clinico Gesù e Maria in Napoli.

Nessuno domandando la parola, trattandosi di articolo unico, la votazione di esso sarà rinviata allo scrutinio segreto.

Passiamo adesso alla discussione dell'altro progetto di legge: « Cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la lettura della convenzione annessa al medesimo, la si potrebbe omettere, stando già la convenzione sott'occhi a ciascun Senatore.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede alla speciale.

Art. 1.

È approvata l'annessa convenzione del 12 maggio 1882, stipulata fra il Ministero dei Lavori Pubblici (Direzione generale dei telegrafi) e la

Compagnia *Eastern Telegraph*, per la immersione e manutenzione di un cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina.

(Approvato).

Art. 2.

Al pagamento delle annualità di lire 5500 (lire cinquemilacinquecento) in oro, dovute alla Compagnia *Eastern Telegraph* sarà provvisto col fondo da stanziarsi in apposito capitolo del bilancio ordinario dei lavori pubblici.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata la spesa di lire 12,000 (dodicimila), per costruire una linea telegrafica terrestre da Lipari all'approdo del cavo di Salina, nell'isola di Lipari, e per collocare un nuovo filo telegrafico terrestre fra gli uffici telegrafici di Milazzo e di Messina.

(Approvato).

Ora si passa alla discussione del progetto di legge, intitolato: « Disposizioni penali per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, la medesima s'intende chiusa, e si passerà alla discussione degli articoli, dei quali si darà nuova lettura:

Art. 1.

Le contravvenzioni alle disposizioni contenute nella legge 20 marzo 1865, allegato *C*, n. 2248, nel capitolo IV del titolo III e nei capitoli IV, V e VI del titolo IV del Regolamento approvato con regio decreto 22 giugno 1874 in esecuzione della stessa legge saranno punite con pene di polizia salvo le pene maggiori contro coloro che si rendessero colpevoli di reati previsti dal Codice penale.

(Approvato).

Art. 2.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

(Approvato).

Passeremo ora alla discussione del progetto di legge: « Stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali, per gl'impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, per gli uomini di truppa e pei cavalli del regio esercito » del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale di questo progetto di legge.

Se nessuno domanda che sia data lettura delle tabelle, la si può omettere essendo già le tabelle sott'occhio dei signori Senatori.

Nessuno chiedendo la parola per la discussione generale, si passa a quella degli articoli.

Stipendi ed assegni per il regio esercito.

Art. 1.

Gli stipendi e gli altri assegnamenti fissi per gli ufficiali, per gl'impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, per gli uomini di truppa, e pei cavalli del regio esercito sono stabiliti dalle tabelle annesse alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Gli ufficiali superiori ed inferiori, e gl'impiegati civili, aventi uno stipendio non superiore alle lire settemila, hanno diritto, per ogni sessennio di servizio passato nello stesso grado o nella stessa classe, all'aumento del *decimo* dello stipendio, a condizione però che lo stipendio accresciuto non abbia mai ad oltrepassare quello del grado o della classe immediatamente superiore.

Nel computo del sessennio di servizio si terrà conto soltanto: per gli ufficiali, del tempo che, a tenore della legge sullo stato degli ufficiali, è computabile per l'avanzamento e per l'anzianità di grado; per gl'impiegati del tempo

che, a tenore di legge, è computabile pel conseguimento della pensione.

(Approvato).

Art. 3.

Lo stipendio può essere ridotto ai tre quinti, alla metà, ai due quinti, od essere sospeso.

È ridotto ai tre quinti: pei tenenti e sottotenenti in aspettativa per riduzione di corpo, per soppressione d'impiego, per ritorno da prigionia di guerra, o per infermità temporarie.

È ridotto alla metà:

a) agli ufficiali in licenza straordinaria per infermità non provenienti dal servizio;

b) agli ufficiali in disponibilità ed agli ufficiali in aspettativa per riduzione di corpo, per soppressione d'impiego, per ritorno da prigionia di guerra, o per infermità temporarie, se ufficiali generali, superiori o capitani;

c) ai tenenti e sottotenenti in aspettativa per sospensione dall'impiego;

d) all'ufficiale condannato al confino;

e) all'ufficiale in attesa di giudizio, con diritto però a questo ad avere l'altra metà dello stipendio, quando il giudizio non sia susseguito da condanna.

È ridotto ai due quinti: per gli ufficiali in aspettativa per sospensione dall'impiego, se capitani o di maggior grado.

Lo stipendio è sospeso:

a) all'ufficiale in licenza straordinaria per affari privati;

b) all'ufficiale in aspettativa per motivi di famiglia;

c) all'ufficiale disertore, contumace, condannato alle carceri od alla reclusione militare;

d) all'ufficiale che, senza giustificate cause, non raggiunga il suo posto o se ne assenti.

(Approvato).

Art. 4.

L'indennità d'arma spetta agli ufficiali come compenso degli speciali servizi e dei maggiori oneri che in talune armi e corpi si richiedono.

Per gli ufficiali che si trovano in una delle posizioni indicate nel precedente articolo 3, l'indennità d'arma è sospesa.

(Approvato).

Art. 5.

Le razioni di foraggio stabilite dalla legge sono solo dovute:

Agli ufficiali, in ragione dei cavalli che effettivamente posseggono;

Ai corpi, in ragione del numero dei cavalli che effettivamente hanno in consegna.

(Approvato).

Art. 6.

Agli ufficiali, pei quali lo stipendio è sospeso, è pure sospeso il diritto alle razioni foraggio, fatta solo eccezione degli ufficiali in licenza straordinaria per affari privati.

(Approvato).

Art. 7.

L'indennità cavalli spetta agli ufficiali cui sono assegnate razioni foraggio secondo le norme stabilite nella tabella relativa.

(Approvato).

Art. 8.

Gli ufficiali di complemento, della milizia territoriale e della riserva, e gli ufficiali assegnati alla milizia mobile, quando siano chiamati in servizio in tempo di pace, hanno diritto alla giornaliera indennità di servizio.

Quando invece siano chiamati sotto le armi in tempo di guerra dichiarata o in caso di mobilitazione dell'esercito, hanno diritto allo stipendio ed alla indennità d'arma stabiliti per gli ufficiali di pari grado ed arma dell'esercito permanente.

(Approvato).

Art. 9.

Per gli ufficiali indicati nell'articolo precedente provvisti di pensione vitalizia, dal giorno che comincia il diritto allo stipendio sino a quello della cessazione per invio in congedo illimitato, il diritto alla pensione è sospeso, e le ritenute di cui questo fosse gravato per debiti verso lo Stato o per debito d'alimenti

saranno continuate sullo stipendio, senza pregiudizio dei diritti che possono competere, a norma di legge, per l'aumento proporzionale della ritenuta.

Al rinvio in congedo illimitato, la pensione primitiva verrà accresciuta, a norma della legge sulle pensioni militari, in ragione degli anni di servizio nuovamente prestati e delle campagne di guerra nuovamente fatte.

Gli ufficiali non provvisti di pensione, all'atto del loro invio in congedo, avranno diritto:

Pel primo anno di servizio, ad una gratificazione uguale a due mesi di stipendio del loro grado;

Per ogni anno successivo o per ogni campagna ad una gratificazione uguale ad un mese di stipendio.

(Approvato).

Art. 10.

Nel calcolo degli anni di servizio per la concessione della gratificazione, le frazioni di anno, in tempo di guerra dichiarata, saranno valutate per anni interi qualunque sia la loro durata.

Quando si tratti di servizio per mobilitazione dell'esercito, le frazioni saranno valutate per un anno intiero soltanto se abbiano avuto una durata non inferiore ai tre mesi.

Nel periodo dei dodici mesi non potrà tuttavia computarsi più di un anno di servizio, anche se l'ufficiale sia stato chiamato sotto le armi più di una volta.

(Approvato).

Art. 11.

Gli stipendi e gli assegni tutti, che possano spettare agli ufficiali od impiegati ed agli uomini di truppa dell'esercito, compresi anche i crediti di massa, non possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato o verso l'amministrazione militare dipendente dall'esercizio delle loro funzioni e per causa di alimenti dovuti per legge.

Nel primo di questi casi la ritenuta non potrà eccedere il quinto e negli altri il terzo dell'importo degli assegni dovuti.

(Approvato).

Art. 12.

Gli stipendi e gli altri assegni dovuti agli ufficiali ed impiegati ed agli uomini di truppa dell'esercito, compresi, per questi ultimi, anche i crediti di massa, dei quali non sia domandato il pagamento entro due anni dal giorno della rispettiva loro scadenza, sono prescritti.

Quando però la prescrizione corra contro minori non emancipati o contro interdetti, essa non si compie che nel periodo di cinque anni.

(Approvato).

Art. 13.

Le indennità eventuali sono stabilite da disposizioni speciali; quelle fissate pel tempo di pace non potranno però essere modificate che annualmente su proposta da approvarsi nella occasione dell'esame dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra.

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 14.

La nuova tariffa per gli aumenti sessennali stabilita dall'articolo 2 della presente legge è applicabile ai sessenni compiuti sotto la precedente legge.

(Approvato).

Art. 15.

La presente legge andrà in vigore col primo gennaio 1883.

Da quella data, la legge 19 marzo 1874, n° 1857, si intenderà abrogata, e s'intenderanno del pari abrogati: gli articoli 31, 32, 33, 34, 35, e 2° comma dell'articolo 36 della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali; gli articoli 3, 4 e 6 della legge 7 giugno 1875 per modificazioni alle leggi sulle giubilazioni dell'esercito; gli articoli 1 e 2 della legge 3 luglio 1879 sui crediti di massa; la legge 27 luglio 1879 relativa all'assegno dei capi-musica; la legge 22 luglio 1881, numero 328 (serie terza), ed ogni altra disposizione contraria a quelle della presente legge.

(Approvato).

TABELLA **B.**

Stipendio ed indennità d'arma annuale per gli ufficiali dell'esercito permanente.

GRADI	STIPENDIO	INDENNITÀ D'ARMA		INDENNITÀ annua personale
		Artiglieria, genio, cavalleria	Carabinieri reali	
Generale d'esercito	15,000	»	»	3,000
Tenente generale.	12,000	»	»	»
Maggior generale	9,000	»	»	»
Colonnello	7,000	400	2,200	»
Tenente colonnello	5,200	300	2,100	»
Maggiore	4,400	300	1,900	»
Capitano	3,200	300	1,500	»
Tenente	2,200	200	1,100	»
Sottotenente	1,800	200	800	»

Annotazioni.

1. Alla indennità d'arma stabilita per gli ufficiali d'artiglieria, genio e cavalleria hanno anche diritto gli ufficiali del corpo di stato maggiore (esclusi gli applicati), gli ufficiali medici e gli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di Sua Maestà il Re e dei Reali Principi.

2. I colonnelli brigadieri conservano l'indennità stabilita per l'arma dalla quale provengono.

3. Agli ufficiali riformati o rivocati, che non contino otto anni di servizio, è accordata una gratificazione uguale ad un trimestre dello stipendio ond'erano provveduti al momento della riforma o della rivocazione.

TABELLA III.

Razioni di foraggio spettanti pei cavalli degli ufficiali dell'esercito permanente.

GRADI	NUMERO DELLE RAZIONI GIORNALIERE DOVUTE				
	Stato maggiore generale	Arma di cavalleria	Arma dei reali carabinieri	Arma di artiglieria e genio	Arma di fanteria
Generale d'esercito	6	»	»	»	»
Tenente generale.	5	»	»	»	»
Maggior generale	4	»	»	»	»
Colonnello	»	4	3	2	2
Tenente colonnello	»	3	3	2	2
Maggiore	»	3	3	2	2
Capitano.	»	3	2	1	»
Tenente	»	2	2	»	»
Sottotenente	»	2	2	»	»

Annotazioni.

1. Agli ufficiali superiori ed inferiori del corpo di stato maggiore (esclusi gli applicati), agli ufficiali superiori ed inferiori delle brigate d'artiglieria a cavallo ed agli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di Sua Maestà il Re e dei Reali Principi, spettano le razioni foraggio dell'arma di cavalleria.

Agli ufficiali medici spettano le razioni foraggio dell'arma di artiglieria e genio.

Agli ufficiali superiori commissari e veterinari spettano le razioni foraggio dell'arma di fanteria.

2. I tenenti generali comandanti di corpo d'armata, il capo di stato maggiore dell'esercito ed il primo aiutante di campo generale di Sua Maesta il Re hanno diritto a sei razioni di foraggio.

I maggiori generali comandanti di divisione, comandanti di brigata di cavalleria ed aiutanti generali di Sua Maestà il Re e gli aiutanti di campo dei Reali Principi hanno diritto a cinque razioni di foraggio.

3. I colonnelli brigadieri, hanno diritto a cinque razioni di foraggio se comandanti di brigata di cavalleria; a quattro se investiti di altro ufficio o comando.

4. Ai comandanti di reggimento d'artiglieria da campagna spettano quattro razioni foraggio; a quelli dei reggimenti d'artiglieria da fortezza, del genio, di pontieri, di fanteria, di bersaglieri e di alpini spettano tre razioni di foraggio.

Al tenente colonnello di stato maggiore capo di stato maggiore di un comando di corpo d'armata, ed al tenente colonnello comandante di un reggimento di cavalleria spettano quattro razioni di foraggio.

5. Agli ufficiali superiori d'artiglieria da campagna e da montagna spettano tre razioni di foraggio.

Agli ufficiali inferiori d'artiglieria da campagna e da montagna ed a quelli delle compagnie pontieri e delle compagnie treno del genio spettano due razioni di foraggio.

6. Agli ufficiali inferiori dell'arma di fanteria aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di ufficiali generali spettano due razioni di foraggio.

Ai capitani dei reggimenti bersaglieri e dei reggimenti alpini, all'aiutante maggiore in 1° presso la scuola militare ed agli aiutanti maggiori in 1° ed in 2° dei reggimenti di fanteria di linea, di bersaglieri ed alpini e dei battaglioni d'istruzione spetta una razione di foraggio.

Ai capitani dell'arma di fanteria compresi nel quadro di avanzamento, non contemplati negli alinea precedenti, potrà essere concesso, entro i limiti della somma determinata dal bilancio, una razione di foraggio quando ne facciano domanda.

7. Per gli ufficiali che passano in disponibilità od in aspettativa con diritto a stipendio, le razioni di foraggio che loro spettano continuano per 30 giorni e quindi sono ridotte a due, se ufficiali generali; ad una se ufficiali superiori od inferiori.

Per gli ufficiali che passano in aspettativa per motivi di famiglia le razioni di foraggio, che loro spettano, continuano per 30 giorni.

8. Agli ufficiali delle fortezze, del corpo invalidi e veterani e del corpo contabile militare non spettano razioni di foraggio.

Gli ufficiali superiori dell'arma di fanteria nei distretti e negli stabilimenti militari di pena hanno diritto ad una razione di foraggio.

TABELLA **III.**

Indennità cavalli per gli ufficiali dell'esercito permanente.

ARMA	INDENNITÀ ANNUA
Ufficiali generali	600
Ufficiali dell'arma di cavalleria	400
Ufficiali delle armi di artiglieria e del genio ed ufficiali superiori dell'arma di fanteria (meno i distretti e gli stabilimenti militari di pena) . . .	340
Ufficiali superiori dei distretti e degli stabilimenti militari di pena, ufficiali inferiori dell'arma di fanteria ed ufficiali di altri corpi	280

Annotazioni.

1. I colonnelli brigadieri, i colonnelli medici ispettori, gli ufficiali di fanteria aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di ufficiali generali hanno l'indennità di lire 600.

Gli ufficiali del corpo di stato maggiore (esclusi gli applicati), quelli delle brigate d'artiglieria a cavallo, quelli dell'arma dei reali carabinieri e gli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di Sua Maestà il Re e dei Reali Principi hanno l'indennità stabilita per l'arma di cavalleria.

2. Per l'ufficiale provvisto di cavalli, l'indennità è pagata collo stipendio mensile; per quelli però che abbiano debiti per cavalli forniti dallo Stato, è trattenuta fino alla estinzione del debito.

3. Per gli ufficiali sprovvisti di cavalli, l'indennità è trattenuta sino a che, col cumulo delle ritenute, sia costituito un fondo di massa nella somma che sarà determinata nel regolamento per l'esecuzione della legge.

Costituito il fondo, l'indennità cessa.

TABELLA IV.

Indennità di carica e soprassoldi fissi per gli ufficiali dell'esercito permanente.

INDICAZIONE DELLE CARICHE E DEGLI IMPIEGHI	SOMMA ANNUA ASSEGNATA
Indennità di carica.	
a) Capo di stato maggiore dell' esercito e comandante di corpo d'armata. .	7,200
b) Presidente del comitato delle armi di fanteria, di cavalleria, Presidente del comitato delle armi d'artiglieria e genio, Comandante in secondo del corpo di stato maggiore, Comandante di divisione e Comandante l' arma dei reali carabinieri	3,600
c) Comandante della scuola di guerra, della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, dell'accademia militare e della scuola militare; Comandante militare dell' isola di Sardegna; membro di comitato; direttore dell' ufficio di revisione delle matricole e contabilità dei corpi:	
Se tenente generale	3,600
Se maggior generale	1,200
d) Segretario generale o direttore generale al Ministero della Guerra:	
Se tenente generale	3,600
Se maggior generale o colonnello (incaricato)	1,200
e) Presidente del Tribunale supremo di guerra e marina	2,400
f) Presidente del comitato di sanità militare; giudice (non militare) del Tribunale supremo di guerra e marina; maggior generale addetto al comando del corpo di stato maggiore; Comandante di brigata di fanteria o cavalleria; Comandante territoriale d'artiglieria e genio; direttore dell' Istituto geografico; maggior generale commissario; Comandante in secondo dell' arma dei reali carabinieri; Comandante di presidio nominato tale con Decreto reale; comandante superiore dei distretti; colonnelli medici ispettori	1,200
g) Comandante di reggimento, di legione di carabinieri reali ed ufficiale superiore reggente una divisione al Ministero della Guerra	900
h) Giudice supplente (non militare) del Tribunale supremo di guerra e marina.	800
i) Ufficiale superiore capo di servizio e direttore di un ospedale militare principale	600
l) Colonnello addetto ad un comitato, comando od ufficio od a disposizione del Ministero	600
Soprassoldi fissi.	
m) Ufficiale superiore reggente una sezione al Ministero della Guerra; segretario di comitato; capo riparto dell'ufficio di revisione delle matricole e contabilità dei corpi e ufficiale superiore veterinario addetto al Ministero della Guerra per le ispezioni di zooiatria	600
n) Professore titolare militare	800
o) Professore aggiunto militare	500

Segue TABELLA IV.

INDICAZIONE DELLE CARICHE E DEGLI IMPIEGHI	SOMMA ANNUA ASSEGNATA
p) Ufficiali delle varie armi delle scuole normali di fanteria e cavalleria, dei battaglioni, squadroni, batterie, compagnie e plotoni d'istruzione (non compresi quelli provvisti d'indennità di carica come comandanti) . . . Ufficiali medici, contabili e veterinari addetti alle scuole normali di fanteria e cavalleria ed ai battaglioni d'istruzione, pel tempo che siano incaricati dell'insegnamento di una materia del loro servizio	360
q) Ufficiali dell'arma di fanteria addetti agli stabilimenti militari di pena ed alle compagnie di disciplina	500
r) Ufficiali istruttori dei Tribunali militari	600
s) Ufficiale sostituto istruttore dei Tribunali militari	300
t) Ufficiali subalterni d'artiglieria incaricati del movimento del materiale presso le direzioni territoriali dell'arma . . . . . Ufficiali ed impiegati controllori presso i magazzini centrali e l'opificio arredi militari . . . . . Ufficiali subalterni del corpo contabile militare rivestiti della carica di direttore dei conti, o di ufficiale di magazzino nei distretti o corpi ove tengono posto di capitano . . . . . Ufficiali veterinari addetti ai depositi di allevamento cavalli	400

Annotazioni.

L'ufficiale che essendo professore titolare in una scuola militare venga incaricato di esercitare contemporaneamente lo stesso ufficio in altra scuola militare, riceve per questo secondo incarico il soprassoldo di lire 500 stabilito pel professore aggiunto.

L'ufficiale che essendo addetto ad una scuola militare per il servizio di governo o di amministrazione venga in pari tempo incaricato di quello di professore titolare od aggiunto, riceve per tale incarico, oltre quello di cui sia già provvisto, un soprassoldo di lire 500.

Disposizioni transitorie.

La maggiore indennità di carica di lire 8000 ora assegnata al Presidente del comitato di stato maggiore generale sarà conservata allo attuale capo di stato maggiore dell'esercito.

Le maggiori indennità di carica che fossero godute alla data della promulgazione della presente legge, saranno conservate dai titolari finchè i medesimi perdureranno nell'attuale loro ufficio.

TABELLA V.

Assegni per gli ufficiali di complemento, della milizia mobile, della milizia territoriale e della riserva.

Indennità di prima vestizione.	
a) Sottotenenti di complemento e della milizia territoriale di nuova nomina provenienti dalla truppa, esclusi i provenienti dai volontari di un anno. — Indennità di prima vestizione	200
Indennità annua.	
b) Sottotenenti di complemento assegnati alla milizia mobile provenienti dai sottufficiali. — Indennità annua	200
Indennità giornaliera di servizio in tempo di pace.	
c) Ufficiali di complemento, della milizia mobile, della milizia territoriale e di riserva chiamati temporaneamente alle armi per istruzione o per altri eventuali servizi in tempo di pace:	
Ufficiali generali.	12
Colonnelli	10
Tenenti colonnelli e maggiori	9
Capitani.	8
Tenenti	5
Sottotenenti	

Maggiori assegnamenti.

d) *Razioni foraggio.* — Gli ufficiali di complemento della milizia mobile, della milizia territoriale e della riserva che prestano servizio a cavallo con cavalli propri hanno anche diritto alle razioni foraggio con le norme stabilite per gli ufficiali dell'esercito permanente (esclusa l'indennità cavalli).

e) *Indennità di carica.* — Quando le milizie sono riunite sotto le armi, ai comandanti di reggimento, di brigata e di divisione e ai capi servizio spetta pure, durante l'effettivo esercizio del comando, la corrispondente indennità di carica fissata dalla tabella IV per gli stessi comandanti nell'esercito permanente.

f) Gli ufficiali di complemento, di milizia mobile, di riserva, e di milizia territoriale, chiamati a prestare servizio sotto le armi in città per le quali è assegnata l'indennità di residenza. e che abbiano la loro residenza in altro comune, avranno anche diritto alla detta indennità secondo le norme e nella misura stabilite per gli ufficiali dell'esercito permanente.

Annotazioni.

1° L'indennità di prima vestizione è dovuta all'atto della nomina degli ufficiali di complemento e degli ufficiali della milizia territoriale provenienti dalla truppa.

2° L'indennità annua è dovuta dal 1° luglio dell'anno successivo a quello nel quale è avvenuta la nomina.

Sull'indennità annua assegnata agli ufficiali ascritti nella milizia mobile, sono annualmente trattenute lire 100, sino a che il cumulo delle ritenute venga a costituire, a favore dell'ufficiale un permanente fondo di massa di lire 300, per servire ai rifornimenti di vestiario nelle eventuali chiamate in servizio.

L'ufficiale ascritto alla milizia mobile, che, senza giustificate cause, non risponde alla chiamata in servizio perde il diritto al suo fondo di massa.

Disposizione transitoria.

Agli ufficiali attualmente effettivi alla milizia mobile è conservata l'indennità annua di lire 200.

TABELLA VI.

Stipendi assegnati agli impiegati civili dipendenti dall'Amministrazione della Guerra.

IMPIEGHI E GRADI		STIPENDIO annuo
Professori e maestri delle scuole militari.		
Professore di lettere e scienze	di 1ª classe	4,000
	di 2ª »	3,500
	di 3ª »	3,000
Professore aggiunto di lettere e scienze	di 1ª classe	2,500
	di 2ª »	2,000
Professore di disegno o maestro	di 1ª classe	3,000
	di 2ª »	2,500
	di 3ª »	2,000
Professore aggiunto di disegno o maestro aggiunto	di 1ª classe	1,500
	di 2ª »	1,000
Personale della giustizia militare.		
Avvocato generale		12,000
Sostituto avvocato generale	di 1ª classe	8,000
	di 2ª »	7,000
Avvocato fiscale	di 1ª classe	6,000
	di 2ª »	5,000
	di 3ª »	4,000
Sostituto avvocato fiscale	di 1ª classe	3,500
	di 2ª »	3,000
	di 3ª »	2,500
Ufficiali istruttori e sostituti istruttori		Stipendio del grado
Segretario principale		5,000
Segretario	di 1ª classe	3,500
	di 2ª »	3,000
Sostituto segretario	di 1ª classe	2,500
	di 2ª »	2,000
Sostituto segretario aggiunto		1,500

Segue TABELLA VI.

IMPIEGHI E GRADI		STIPENDIO annuo
Farmacisti militari.		
Chimico farmacista ispettore		5,000
Chimico farmacista direttore		4,500
Farmacisti capi di 1ª classe		4,000
Farmacisti capi di 2ª »		3,500
Farmacisti di 1ª classe		3,000
Id. di 2ª »		2,500
Id. di 3ª »		2,000
Id. di 4ª »		1,500
Ragionieri di artiglieria e genio.		
Ragioniere capo e ragioniere geometra capo	di 1ª classe	5,000
	di 2ª »	4,000
Ragioniere e ragioniere geometra principale	di 1ª classe	3,500
	di 2ª »	3,000
Ragioniere e ragioniere geometra	di 1ª classe	2,500
	di 2ª »	2,000
Aiutante ragioniere ed aiutante ragioniere geometra		1,500
Capi tecnici di artiglieria e genio.		
Capo tecnico principale	di 1ª classe	4,000
	di 2ª »	3,500
	di 3ª »	3,000
Capo tecnico	di 1ª classe	2,500
	di 2ª »	2,000
Sottocapo tecnico		1,500
Ingegneri geografi e topografi dell'Istituto geografico militare.		
Ingegnere geografo principale	di 1ª classe	5,000
	di 2ª »	4,000

Segue TABELLA VII.

IMPIEGHI E GRADI		STIPENDIO annuo
Ingegnere geografo	di 1ª classe	3,500
	di 2ª »	3,000
Aiutante ingegnere geografo	di 1ª classe	2,500
	di 2ª »	2,000
Topografo capo		5,000
Topografo principale	di 1ª classe	4,000
	di 2ª »	3,500
Topografo	di 1ª classe	3,000
	di 2ª »	2,500
Aiutante topografo	di 1ª classe	2,000
	di 2ª »	1,500
Aspirante aiutante topografo		1,200
Scrivani locali.		
Scrivano locale	di 1ª classe	1,400
	di 2ª »	1,200
	di 3ª »	1,000
Assistenti locali del genio militare.		
Assistente	di 1ª classe	1,600
	di 2ª »	1,400
	di 3ª »	1,200
	di 4ª »	1,000
Inservienti fissi		1,000

TABELLA VII.

Assegno giornaliero per gli uomini di truppa dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale.

GRADI	Fanteria, corpo invalidi, compagnie di sanità e di sussistenza	Truppe alpine	Granatieri, bersaglieri, genio, artiglieria da fortezza, da costa e da montagna	Pontieri	Cavalleria, artiglieria da campagna ed a cavallo e operai, treno, veterani di artiglieria e genio
Capo-musica di 1ª classe	3 35	»	3 35	»	»
Capo-musica di 2ª »	2 75	»	2 75	»	»
Furiere maggiore	2 53	2 61	2 58	2 73	2 66
Furiere	1 98	2 06	2 03	2 18	2 11
Sergente trombettiere	1 88	1 96	1 93	2 08	2 01
Sergente	1 68	1 76	1 73	1 88	1 81
Caporale maggiore	1 31	1 41	1 38	1 53	1 46
Caporale trombettiere	1 21	1 31	1 28	1 43	1 36
Caporale	1 11	1 21	1 18	1 33	1 26
Trombettiere	1 06	1 16	1 13	1 28	1 21
Appuntato	1 01	1 11	1 08	1 23	1 16 cavall. / 1 11 artigl.
Zappatore di fanteria	1 01	1 11	1 08	»	»
Musicante e maniscalco	1 06	»	1 23	»	1 23
Soldato	0 96	1 06	1 03	1 18	1 06

Carabinieri reali	
Carabinieri a piedi.	
Maresciallo di alloggio maggiore	3 35
Maresciallo di alloggio capo	3 35
Maresciallo d'alloggio	2 75
Brigadiere	2 30
Vice-brigadiere	1 95
Carabiniere	1 90
Allievo	1 18
Carabinieri a cavallo.	
Maresciallo di alloggio maggiore	4 01
Maresciallo di alloggio capo	4 01
Maresciallo d'alloggio	3 41
Brigadiere	2 96
Vice-brigadiere	2 56
Carabiniere	2 51
Allievo	1 73

Detenuti in luogo di punizione	
Alle compagnie di disciplina	0 91
Alla reclusione od al carcere militare	0 75

Uomini presi a sussistenza	
Se presso corpi. — Per assegno giornaliero di mantenimento.	0 80
Se ricoverati in ospedali. — Per retta giornaliera pel mantenimento e cura	1 »
Se presso i distretti come richiamati dal congedo in tempo di mobilitazione	1 10

TABELLA VIII.

Assegni di primo corredo.

	TRUPPE A PIEDI: fanteria artiglieria da fortezza, da costa e da montagna, operai di artiglieria; genio, pontieri e compagnie di sanità e di sussistenza	TRUPPE A CAVALLO: cavalleria, artiglieria da campagna ed a cavallo, treno
Esercito permanente e milizia mobile.	Lire	Lire
a) Per ogni individuo incorporato nell'esercito permanente esclusi i carabinieri:		
Per assegno di primo corredo, cioè per la prima vestizione degli individui	90	135
Per la manutenzione del materiale raccolto nei magazzini dei corpi e distretti	20	20
b) Per ogni individuo ascritto all'arma dei carabinieri	190	440
c) Per ogni individuo di prima o di seconda categoria dell'esercito permanente o della milizia mobile chiamato sotto le armi:		
Per mobilitazione	45	45
Per l'istruzione	15	15
Milizia territoriale.		
d) Per ogni individuo chiamato sotto le armi in tempo di guerra		30
e) Per ogni individuo chiamato per l'istruzione		5

Annotazioni.

1. Gli uomini dell'esercito permanente che passano da una ad altra arma, nella quale l'assegno di primo corredo è maggiore, hanno diritto alla differenza.

2. Gli allievi carabinieri ricevono soltanto l'assegno di lire 90; la differenza è loro dovuta quando passano carabinieri effettivi.

3. Gli inscritti di 2ª categoria chiamati alle armi per istruzione eguale a quella degli uomini di 3ª categoria, hanno diritto a lire 5 di assegno di primo corredo.

TABELLA IX.

Soprassoldi fissi per gli uomini di truppa dell'esercito permanente.

GRADI ED IMPIEGHI	SOPRASSOLDI giornalieri
a) Caporali delle scuole normali di fanteria e cavalleria	0 10
b) Sottufficiali delle scuole normali di fanteria e cavalleria e dei riparti di istruzione (battaglione, squadrone, batteria, compagnia, plotone)	0 20
c) Sottufficiali, caporali e soldati delle compagnie di sanità in servizio presso gli ospedali e caporali aiutanti di sanità presso i reggimenti di fanteria .	0 20
d) Uomini di truppa delle compagnie di sussistenza	0 20
e) Sottufficiali, caporali ed appuntati del personale di governo degli stabilimenti militari di pena e delle compagnie di disciplina	0 85

TABELLA X.

Assegni giornalieri pei cavalli di truppa dell'esercito.

ARMA	ASSEGNO
a) Cavalleria e scuole militari	1.261
b) Artiglieria e genio	1.266
c) Fanteria e distretti	1.331
d) Legioni carabinieri reali.	1.400

Annotazioni.

1. Con questo assegno i corpi provvedono ai foraggi, alla bardatura e a quanto può occorrere pei cavalli, ed i corpi di fanteria anche alla manutenzione del carreggio.

2. Le razioni foraggio, prelevate dai magazzini dello Stato, o per essi dagli appaltatori dell'amministrazione militare, sono calcolate in ragione di lire 1 ogni razione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora si passa alla discussione del progetto di legge intitolato: « Stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali ed impiegati civili della Regia Marina », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

Le tabelle *A*, *B* sono annesse al progetto di legge, e quindi sott'occhio ai signori Senatori.

Se nessuno ne chiede la lettura, la si ometterà, e passeremo alla discussione generale.

La discussione generale è quindi aperta.

Se nessuno chiede la parola, la discussione generale s'intende chiusa e si passa alla speciale.

(Approvato).

Art. 1.

Gli stipendi e gli altri assegnamenti fissi per gli ufficiali militari della Regia marina, sono stabiliti dalle tabelle annesse alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Le indennità d'arma della tabella *A* spettano agli ufficiali segnati nella stessa tabella come compenso degli speciali servizi e dei maggiori oneri che in taluni corpi si richiedono.

(Approvato).

Art. 3.

Le indennità eventuali sono stabilite da disposizioni speciali e non potranno essere modificate che annualmente su proposta da approvarsi nell'occasione dell'esame dello stato di prima previsione del Ministero della Marina.

(Approvato).

Art. 4.

Gli ufficiali superiori ed inferiori di tutti i corpi della Regia marina, hanno diritto per ogni sessennio di servizio passato nello stesso grado all'aumento del decimo dello stipendio fino a che lo stipendio accresciuto raggiunga e non oltrepassi quello del grado immediatamente superiore.

I sessenni di servizio per gli ufficiali decorrono dalla data del decreto reale di nomina, dedotto il tempo che a tenore della legge sullo stato degli ufficiali non è computabile per l'avanzamento e per l'anzianità di grado.

(Approvato).

Art. 5.

Lo stipendio può essere ridotto o sospeso, secondo prescrivono le altre leggi speciali.

(Approvato).

Art. 6.

L'indennità fissa di arma è sospesa per gli ufficiali che si trovano nelle condizioni dell'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 7.

Gli stipendi assegnati agl'impiegati civili della Regia marina sono indicati nell'annessa tabella *B*.

I sessenni sono calcolati analogamente a quanto è prescritto all'art. 4 pei militari, meno pei professori pei quali il computo del sessennio incomincia dall'epoca nella quale hanno raggiunto la paga massima assegnata alla loro classe.

(Approvato).

Art. 8.

Le paghe di attività e gli altri assegnamenti spettanti agli ufficiali, gli assegni di aspettativa o di disponibilità, non che gli arretrati di essi non possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato che sia dipendente dall'esercizio delle funzioni dell'impiegato e per causa di alimenti dovuti per

legge. Nel primo caso la ritenzione non può eccedere il quinto e nell'altro il terzo dell'ammontare delle paghe, arretrati od assegnamenti.

(Approvato).

Art. 9.

La nuova tariffa per gli aumenti sessennali stabilita dall'art. 4 della presente legge, è applicabile ai sessenni compiuti sotto le precedenti disposizioni.

(Approvato).

Art. 10.

La presente legge andrà in vigore col 1° gennaio 1883, alla quale data s'intenderanno abolite tutte le disposizioni contrarie alla medesima.

(Approvato).

TABELLA A.

Stipendio annuale per gli ufficiali dello stato maggiore delle regia marina e di quelli di grado corrispondente degli altri corpi.

GRADO	Stipendio	Indennità d'arma		Indennità personale
		Stato maggiore generale Genio navale Corpo sanitario	Macchinisti	
Ammiraglio	15,000	»	»	3,000
Vice-ammiraglio. . . .	12,000	»	»	»
Contrammiraglio . . .	9,000	»	»	»
Capitano di vascello . .	7,000	400	»	»
Capitano di fregata . .	5,200	300	1,200	»
Capitano di corvetta . .	4,400	300	1,200	»
Tenente di vascello . .	3,200	300	1,000	»
Sottotenente di vascello.	2,200	200	900	»
Guardiamarina	1,800	200	900	»

(Approvato).

TABELLA B.

Stipendio annuale per gl'impiegati civili della regia marina.

GRADO		Stipendio
Contabili.		
Contabile		3,500
Aiuto contabile.		3,000
		2,500
		2,000
Farmacisti.		
Farmacista principale		3,000
Farmacista.	di 1ª classe	2,500
	di 2ª id.	2,000
Professori e maestri.		
Professore di lettere è scienze .	di 1ª classe	4,000
	di 2ª id.	3,500
	di 3ª id.	3,000
Professore aggiunto di lettere e scienze	di 1ª classe	2,500
	di 2ª id.	2,000
Professore di disegno od altro maestro	di 1ª classe	3,000
	di 2ª id.	2,500
	di 3ª id.	2,000
Professore aggiunto di disegno od altro maestro.	di 1ª classe	1,500
	di 2ª id.	1,000
Capitanerie di porto.		
Capitano di porto ispettore		7,000
Capitano di porto	di 1ª classe	6,000
	di 2ª id.	5,000
	di 3ª id.	4,500
Ufficiale di porto	di 1ª classe	3,500
	di 2ª id.	3,000
	di 3ª id.	2,500
Applicato di porto.	di 1ª classe	2,000
	di 2ª id.	1,500
Capi tecnici.		
Capo tecnico principale	di 1ª classe	4,000
	di 2ª id.	3,500
	di 3ª id.	3,000
Capo tecnico	di 1ª classe	2,500
	di 2ª id.	2,000
Sotto capo tecnico		1,500

N.B. I professori di lettere e scienze di 1ª classe dell'Accademia navale potranno raggiungere le paghe universitarie di lire 4500 e 5000.

(Approvato).

TABELLA C.

Indennità di carica e soprassoldi fissi per gli ufficiali ed impiegati della regia marina.

INDICAZIONE DELLE CARICHE E DEGLI IMPIEGHI	SOMMA annua assegnata
a) Presidente del Consiglio superiore di marina. — Comandante in capo di squadra. — Comandanti in capo di dipartimento	7,200
b) Presidente del Comitato pei disegni delle navi	3,600
c) Comandante dell' Accademia navale. — Ispettore dei corpi e stabilimenti marittimi. — Presidente della Commissione per esperimenti di armi. — Membri ordinari e straordinari del Consiglio superiore di marina. — Membri ordinari e straordinari del Comitato pei disegni delle navi:	
Se vice ammiraglio	3,600
Se contrammiraglio o capitano di vascello	1,500
d) Direttore generale di arsenale (Presidente del Consiglio dei lavori). — Comandante di divisione navale o di squadra	1,800
e) Segretario generale o direttori generali al Ministero di marina. — Direttore dell'ufficio centrale di sanità	1,200
f) Comandanti di regia nave. — Capitano di vascello. — Uffiziali superiori reggenti una divisione al Ministero di marina. — Capi di stato maggiore di dipartimento o di squadra. Direttori dei lavori negli arsenali. — Comandante del corpo reale equipaggi. — Comandante in 2° dell' Accademia navale. — Direttore dell' ufficio idrografico	900
g) Uffiziali superiori capi di servizio . . .	600
h) Comandante di regia nave. — Capitano di fregata o di corvetta. — Direttori di sanità nei dipartimenti. — Direttori di commissariato nei dipartimenti. — Uffiziali reggenti una sezione al Ministero di marina. — Comandanti in 2° del corpo reale equipaggi dei tre dipartimenti marittimi. — Comandante del regio cantiere di Castellammare. — Comandante della scuola macchinisti	600
i) Professori titolari militari	800
l) Professori aggiunti militari	500
m) Uffiziale di dettaglio o di ispezione presso l'Accademia navale. — Uffiziale sanitario presso l'Accademia navale. — Uffiziali istruttori presso i tribunali militari marittimi.	600
n) Vice-direttore dei lavori negli arsenali e regio cantiere di Castellammare. — Presidenti delle Giunte di ricezione negli arsenali dipartimentali. — Vice-relatore della Commissione per esperimenti di armi. — Vice-direttore dell'ufficio idrografico. — Direttori degli uffici scientifici dipartimentali. — Relatore presso il Consiglio principale del corpo reali equipaggi. — Contabile presso l'Accademia navale.	500
o) Comandanti di regie navi. — Uffiziali inferiori. — Comandanti del balipedio di Viareggio, distaccamento di S. Bartolomeo e distaccamento di Capo Miseno	400
p) Uffiziale addetto alla corderia di Castellammare. — Uffiziale addetto presso l' ufficio idrografico. — Contabile dell' ufficio idrografico. — Segretario del comandante dell' Accademia navale. — Contabile presso l'ufficio tecnico a Livorno	300
Impiegati civili.	
Contabili dei magazzini delle costruzioni, armamenti ed artiglieria presso i dipartimenti. — Contabile del magazzino delle demolizioni. — Contabile del magazzino di Castellammare . .	750
Contabile dei magazzini delle dotazioni fisse nei dipartimenti	250
Direttore della biblioteca presso l'Accademia navale. — Professore civile incaricato d'un insegnamento presso la scuola macchinisti. — Capo incisore, capo disegnatore e disegnatore presso l'ufficio idrografico	600
Direttori del gabinetto fisico e del gabinetto chimico presso l'Accademia navale	300

Annotazioni.

L'uffiziale che essendo professore titolare in una scuola militare venga incaricato di un secondo insegnamento nella stessa o presso altra scuola militare, riceve per questo secondo incarico il soprassoldo di lire 500 stabilito pel professore aggiunto.

L'uffiziale che essendo addetto ad una scuola militare per il servizio di governo o di amministrazione, venga in pari tempo incaricato di un insegnamento, riceve oltre il soprassoldo della sua carica, anche quello di lire 500 stabilito pel professore aggiunto.

(Approvato).

Passeremo ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Aumento di fondi per la esecuzione delle leggi 4 dicembre 1876 e 22 luglio 1881 concernenti gli assegni ai veterani del 1848-49 », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, si procede alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a disporre il pagamento degli assegni accordati e da accordarsi in esecuzione degli articoli 5 e 7 della legge 4 dicembre 1879 anche sui residui attivi derivanti dagli assegni rimasti disponibili e contemplati dal successivo articolo 9.

(Approvato).

Art. 2.

Il fondo delle 700 mila lire stanziato cogli articoli 6 e 7 della suddetta legge e con quella del 12 luglio 1881 è aumentato di altre 40 mila all'effetto di rendere definitivi gli assegni accordati e da accordarsi nelle misure già adottate e messe in corso di pagamento.

(Approvato).

Art. 3.

Le quote che, ultimata la liquidazione generale di tutti gli assegni contemplati dagli articoli 5 e 7 della suddetta legge, rimarranno disponibili per morte dei rispettivi assegnatari o per altra causa formeranno il fondo a parte per provvedere al disposto dell'art. 9 della stessa legge e cadere progressivamente in economia a beneficio dell'erario.

(Approvato).

Discussione del progetto di legge N. 256

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto intitolato: « Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879, e provvedimenti relativi », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s' intende dispensata la lettura delle tabelle.

La discussione generale è aperta.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Io prego questo augusto Consesso di dimostrare la sua simpatica adesione e l'onorevole Commissione di appoggiare, per quanto può, una raccomandazione che io dirigo al Ministro dei Lavori Pubblici.

Non è perchè io abbia poca fiducia nella solerzia e nella premura che ha sempre dimostrato per i lavori delle ferrovie, ma io faccio rimarcare agli onorevoli Senatori che m'ascoltano, un fatto. La provincia di Belluno nell'anno in cui ci troviamo, anzi al giorno d'oggi, non ancora possiede un chilometro di ferrovia dentro i suoi confini. E sì che questa provincia è stata travagliata da un'immensità di sciagure e celesti e terrestri, e sì che paga il doppio delle imposte di quello che contribuiva per lo passato.

Quindi avendo concorso alla costruzione ed esercizio delle ferrovie di tutta Italia che costarono più miliardi, in proporzioni troppo vaste, si trova schiacciata dall'eccesso delle imposte governative provinciali e comunali.

Non è vero, come sento sussurrare vicino a me, che la provincia di Belluno si trovi sul monte Bianco. Tutt'altro, è una strada quasi pianeggiante che corre lungo il corso del Piave per la quale non abbisogna nessuna opera d'arte difficile e dispendiosa, e perciò potrebbe essere costruita in breve termine di tempo. E difatti il Ministro dei Lavori Pubblici, lo devo dire a sua lode, ha procurato di affrettare l'allestimento dei progetti ed anche di approvarne una parte. Ma sia che il personale non fosse numeroso come occorreva, sia per altre ragioni di bilancio, è certo che dal 1879 a tutt'oggi non fu fatto ancora un chilometro di ferrovia nel raggio della mia provincia.

Sta in fatto che nel territorio contermine della provincia di Treviso furono appaltati lavori per circa 20 chilometri, ma intanto oltre il confine della provincia di Treviso non fu appaltato neppure un chilometro.

Per tali circostanze, mi rivolgo all'onorevole

signor Ministro, onde pregarlo di volere costruire questa linea entro il 1883, o almeno cominciarla dai due estremi, cioè da Belluno a Feltre come si è cominciato da Treviso verso Feltre, appaltandone i lavori contemporaneamente.

In quei paesi pur troppo, a causa delle numerose emigrazioni, la mano d'opera è a molto buon mercato. Circa 12 mila operai emigrano ogni anno cercando lavoro, fino agli estremi confini dell'Europa; e specialmente nell'Austria-Ungheria, nella Rumenia ed ovunque imprendono lavori ferroviari, e lasciano dovunque, come nel Gottardo, le loro spoglie mortali lungi dalla patria, vittime della fatica, martiri *della gloria e del bene* delle altre nazioni.

Io confido quindi nella buona volontà del signor Ministro, e spero che tali lavori verranno compiuti prima del fatale 1885, che stabilisce la presente legge.

La spesa d'altronde non è esagerata, poichè credo che per tutti gli 82 chilometri siano preventivati circa dieci milioni, mentre si notano a centinaia i milioni per molte linee che non sono di assoluta necessità.

Il Ministro sa poi che un ordine del giorno della Camera dei Deputati invitava il Governo a dare la preferenza sopra tutte le altre strade della seconda categoria a questa di Belluno e a quella di Sondrio, e perciò mi trovo confortato dalla legge stessa per valermi di questo voto, onde raccomandare al Senato ed alla Commissione la sua benevola adesione a questo mio desiderio, il quale forma la speranza di un avvenire migliore per quelle disgraziate ed oneste popolazioni.

Mi attendo dall'onorevole signor Ministro una risposta soddisfacente.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ha ragione l'onorevole Senatore Alvisi, quando dice che fino ad oggi nel territorio della provincia di Belluno non è stato costruito un chilometro di ferrovia. Ma egli corregge subito il suo rimprovero, quando dice che se ne sono costruiti nella provincia di Treviso. Infatti era egli possibile di costruire nella provincia di Belluno un tronco di strada isolata, mentre, per poterla esercitare, si sarebbero dovuti portare i pezzi delle macchine per montarla sul luogo? Naturalmente la costruzione della linea da Treviso a Belluno incomincia da Treviso, perchè si attacca alle linee in esercizio.

E non è che questa la ragione per la quale non si è ancora incominciata la costruzione nel territorio della provincia di Belluno di alcun tronco di ferrovia. Ma è evidente che la ferrovia trovasi in costruzione per Belluno, benchè incominciata con quei pochi mezzi che erano disponibili e che io cerco appunto con questo progetto di legge di aumentare. Sono pronti (perchè essi stanno davanti al Consiglio di Stato, che presto darà i voti sul capitolato) due progetti di legge che importano tre milioni e mezzo circa di spesa ed essi saranno appaltati senza indugio, dopo l'approvazione di questa legge, perchè non aspettiamo altro che il modo di poter fare gli appalti; e questo modo, l'onorevole Senatore Alvisi lo sa benissimo, ci era mancato, non potendo disporre annualmente che di una piccolissima somma, circa un mezzo milione o poco più, per una linea che ne costa nove.

Assicuro poi l'onorevole Alvisi che metterò tutte le premure non solo per affrettare la costruzione, ma per aprire la linea, se sarà possibile, anche prima del 1885, che è il termine proposto nell'attuale tabella. Prego però l'onorevole Alvisi di considerare che fissando l'apertura di questa linea nel 1885, si affretta il termine della metà precisa degli anni nei quali noi possiamo disporre dei pagamenti. I pagamenti di questa linea abbracciano 12 anni, e io propongo di aprirla all'esercizio in 6 anni. Come egli vede, io ho creduto di fare tutto quello che era possibile, perchè mi ricordava che la legge dava diritto di precedenza a quelle linee che riguardano capiluoghi di provincie non ancora congiunti alle ferrovie esistenti. Del resto, un altro motivo di affrettare la linea l'avremo nell'essere la medesima raccomandata per ragioni militari.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Io ho già espresso la mia fiducia verso l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici, nè mi aspettava altro dalla sua gentilezza che, come mi ha fatto, una risposta favorevole.

Però mi permetto di fargli osservare che il

corpo stradale si può cominciare, come dissi, da due punti, da Treviso e da Belluno, estremi che convergono a Feltre, molto più che ritengo non vi siano opere d'arte, le quali implichino il bisogno di trasportare materiali della pianura.

Furono anche brevi quei tronchi appaltati nella provincia di Treviso, mentre nella provincia di Belluno (da Belluno a Feltre), dove non si presenta nessuna difficoltà tecnica, si poteva, se non altro, cominciare il corpo stradale, onde poi facilmente compire la linea con l'armamento. Si è allora soltanto, come diceva bene l'onorevole Ministro, che diviene manifesto il vantaggio di portare i materiali dalla parte inferiore alla superiore. Perciò sostengo che del corpo stradale si poteva e si può appaltarne qualche punto nella provincia di Belluno onde soddisfare alla giusta impazienza del paese, ed invoco a questo proposito la testimonianza del nostro onorevolissimo Presidente, il quale viene ad onorare quasi tutti gli anni quella disgraziata provincia.

Egli stesso potrebbe dire con quale ansia è aspettato questo meritato beneficio a sollievo di tante sventure.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io sono proprio costretto a riprendere la parola non per replicare su quanto disse l'onorevole Alvisi, ma per dirgli che il metodo da lui suggerito è un metodo contrario alle regole della buona amministrazione.

Cui bono costruire qualche chilometro di terrapieno quando per arrivare a quel piccolo tronco isolato, bisogna aspettare 4 o 5 anni?

Potrà il Governo indursi qualche volta ad uno di questi espedienti, ma per ragioni di un altro ordine. Dovendo eseguire terrapieni e mancando lavori in qualche provincia, qualche volta si è proceduto ad appalti di 100,000 lire: ma sotto l'aspetto tecnico questa regola sarebbe la negazione della utile costruzione delle ferrovie.

Da Trento per arrivare a Belluno, colla proposta attuale, occorrono, cominciando dal 1880, sei anni; coi mezzi che avevamo prima sarebbero appena bastati nove anni. Come era dunque consigliabile di costruire 4 o 5 chilometri di terrapieno isolato per poi aspettare sette anni il materiale d'armamento?

Valeva dunque la pena di concentrare tutto quel poco che si aveva sul tronco prossimo a Treviso, non foss'altro che per aprire sollecitamente l'esercizio nell'interesse della stessa provincia di Belluno. Se Belluno oggi è distante trenta chilometri dalla ferrovia, fra un anno io spero che potrà essere distante solamente quindici, perchè la linea intanto potrà essere aperta all'esercizio pel primo tratto.

Se invece avessimo spezzato i lavori, spendendo i pochi fondi in terrapieni, ci troveremmo nella necessità di dover ritardare l'esercizio per parecchi anni. Ma ad ogni modo credo di poter soddisfare oramai anche sotto questo aspetto il desiderio della provincia di Belluno.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore. ALVISI. Accetto le spiegazioni dell'onorevole signor Ministro e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare nella discussione generale si procede alla discussione speciale.

Art. 1.

La linea Lecco-Colico inscritta in forza dell'art. 10 della legge 29 luglio 1879, n. 5002 (serie 2ª), alla quarta categoria delle ferrovie complementari del Regno viene trasferita alla seconda categoria ed il reparto della complessiva quota a carico dello Stato per le linee di seconda, terza e quarta categoria di cui all'articolo 27 della legge predetta di lire 618,993,720 è stabilito come segue:

Per le linee di 2ª categoria:	
Contributo dello Stato . .	L. 265,066,600
Per le linee di 3ª categoria:	
Contributo dello Stato . .	» 259,797,120
Per le linee di 4ª categoria:	
Contributo dello Stato . .	» 94,130,000
Totale. . .	L. 618;993,720

(Approvato).

Art. 2.

L'ammontare dei lavori per le linee di 2ª categoria in lire 265,066,600 corrisponderà pre-

suntivamente per gli anni dal 1880 a tutto il 1897 alle seguenti somme:

Anno	1880	L.	5,720,200
id.	1881	»	6,193,400
id.	1882	»	7,037,900
id.	1883	»	17,432,000
id.	1884	»	17,600,900
id.	1885	»	19,200,900
id.	1886	»	19,882,400
id.	1887	»	21,482,400
id.	1888	»	19,382,400
id.	1889	»	19,107,700
id.	1890	»	19,132,900
id.	1891	»	19,296,700
id.	1892	»	14,834,600
id.	1893	»	13,334,700
id.	1894	»	13,138,100
id.	1895	»	11,529,800
id.	1896	»	11,229,800
id.	1897	»	9,529,800
	Totale	L.	265,066,600

(Approvato).

Art. 3.

Per le linee di 3ª categoria la somma complessiva dei lavori, come sopra segnata in lire 259,797,120 è ripartita presuntivamente negli anni dal 1880 a tutto il 1900 come in appresso:

Anno	1880	L.	3,156,092
id.	1881	»	3,417,200
id.	1882	»	3,883,200
id.	1883	»	15,100,700
id.	1884	»	15,893,900
id.	1885	»	16,193,900
id.	1886	»	18,149,200
id.	1887	»	18,849,200
id.	1888	»	19,149,200
id.	1889	»	18,973,500
id.	1890	»	17,497,900
id.	1891	»	17,405,600
id.	1892	»	16,688,700
id.	1893	»	13,385,500
id.	1894	»	11,673,600
id.	1895	»	9,396,900
id.	1896	»	9,196,900
id.	1897	»	8,596,900
id.	1898	»	7,712,700
id.	1899	»	7,712,700
id.	1900	»	7,763,628
	Totale	L.	259,797,120

(Approvato).

Art. 4.

La restante somma dei lavori in lire 94,130,000 come sopra attribuita alle linee di 4ª categoria è presuntivamente ripartita per gli anni dal 1880 a tutto il 1900 come segue:

Anno	1880	L.	1,283,141
id.	1881	»	1,389,400
id.	1882	»	1,578,900
id.	1883	»	1,667,300
id.	1884	»	1,705,200
id.	1885	»	1,705,200
id.	1886	»	1,768,400
id.	1887	»	1,768,400
id.	1888	»	1,768,400
id.	1889	»	1,818,800
id.	1890	»	1,869,200
id.	1891	»	2,197,700
id.	1892	»	3,776,700
id.	1893	»	5,279,800
id.	1894	»	6,088,300
id.	1895	»	7,073,300
id.	1896	»	7,073,300
id.	1897	»	7,073,300
id.	1898	»	12,187,300
id.	1899	»	12,187,300
id.	1900	»	12,870,659
	Totale	L.	94,130,000

(Approvato).

Art. 5.

La somma di lire 63,365,713 complessivamente attribuita per acquisto di materiale mobile in esecuzione della suddetta legge 29 luglio 1879, n. 5002 (serie 2ª), è ripartita presuntivamente per gli anni dal 1880 al 1900 come segue:

Anno	1880	» L.	»
id.	1881	»	2,000,000
id.	1882	»	2,000,000
id.	1883	»	2,700,000
id.	1884	»	3,600,000
id.	1885	»	4,000,000
id.	1886	»	5,000,000
id.	1887	»	3,000,000
id.	1888	»	5,000,000
id.	1889	»	3,000,000
id.	1890	»	7,000,000
id.	1891	»	3,000,000
id.	1892	»	5,300,000

Anno 1893	L.	8,000,000
id. 1894	»	1,000,000
id. 1895	»	1,500,000
id. 1896	»	1,500,000
id. 1897	»	1,500,000
id. 1898	»	1,500,000
id. 1899	»	1,500,000
id. 1900	»	1,265,713
Totale . .	L.	63,365,713

(Approvato).

Art. 6.

Per gli effetti di cui ai precedenti articoli 2 e 3 sono approvate le unite tabelle *a* e *b* pel riparto presuntivo, fra le varie linee, dell'ammontare dei lavori.

(Approvato).

Art. 7.

Fermo il disposto dell'articolo precedente e coi mezzi di cui al successivo art. 8, il Ministro dei Lavori Pubblici, d'accordo con quello della Guerra, è autorizzato a provvedere in un periodo di tempo più breve di quello stabilito dalle tabelle *a* e *b*, annesse alla presente legge, alla costruzione delle ferrovie ivi contemplate, le quali hanno maggiore urgenza nei riguardi della difesa nazionale.

(Approvato).

Art. 8.

Nei bilanci annuali del Ministero dei Lavori Pubblici saranno mantenuti gli stanziamenti nella misura stabilita dalle leggi 29 luglio 1879, n. 5002 (serie 2ª), e 23 luglio 1881, n. 336 (serie 3ª).

Alle maggiori somme che occorrono per gli effetti del riparto stabilito cogli articoli precedenti, si provvederà col fondo che resterà disponibile sugli assegni per le linee assunte dalla Società delle ferrovie Meridionali con la legge 23 luglio 1881, n. 334 (serie 3ª), e mediante anticipazioni che il Ministro dei Lavori Pubblici è autorizzato a stipulare con gli accollatari anche con corrisponsioni di un annuo interesse non maggiore del 5 per cento a decorrere dal giorno in cui i pagamenti sarebbero legalmente dovuti fino a quello in cui saranno effettuati.

Il Governo del Re è autorizzato a permettere alle Provincie ed altri enti interessati, di valersi di quest'ultimo mezzo per le rispettive offerte di anticipazioni fatte o da farsi in base all'articolo 15 della legge 29 luglio 1879, n. 5002 (serie 2ª).

Per la decorrenza degli interessi si terrà conto del disposto dell'art. 9 della legge 5 giugno 1881, n. 240 (serie 3ª).

L'importo degli interessi farà parte integrante delle spese di costruzione delle linee.

I depositi cauzionali potranno essere restituiti quando il loro montare sia coperto dai crediti liquidi dell'impresa per anticipazioni.

Le disposizioni del presente articolo potranno applicarsi in tutto od in parte anche per la costruzione delle linee della prima categoria.

Sarà allegato ai bilanci un prospetto a corredo ed illustrazione degli stanziamenti dell'entrata e della spesa per costruzioni ferroviarie, da cui risultino:

a) la previsione dei lavori da farsi in ordine alle leggi 29 luglio 1879, 5 giugno 1881, 23 luglio 1881 e alla presente legge;

b) le somme da pagare nei limiti degli stanziamenti del bilancio;

c) le somme che dovranno pagarsi in ciascuno degli esercizi successivi specialmente indicati, distinte in capitale ed in interessi.

(Approvato).

Art. 9.

È data facoltà al Governo del Re di riunire in due capitoli, divisi in articoli, le somme da stanziarsi annualmente nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per la esecuzione della legge 29 luglio 1879, n. 5002 (Serie 2ª).

In uno dei detti capitoli sarà riassunto l'annuo stanziamento complessivamente assegnato per le spese di cui all'art. 25 della legge 29 luglio 1879 modificato colla legge 23 luglio 1881, n. 336 (Serie 3ª), e che si riferiscono agli oneri derivanti allo Stato per la continuazione e pel saldo dei lavori di ferrovie già state autorizzate e pei lavori in conto capitale relativi a ferrovie già in esercizio.

Nell'altro capitolo saranno riassunte le somme assegnate pei lavori di costruzione e per l'acquisto di materiale mobile relativi alle nuove linee complementari, di cui agli articoli 26 e 27 della legge 29 luglio 1879.

Di quei fondi, dei quali non fosse possibile entro l'anno l'erogazione nelle opere e provviste a cui sono assegnati o che risultassero in eccedenza ai bisogni per le opere e provviste stesse, il Governo potrà valersi per pagare il costo di quelle opere e provviste autorizzate dalla legge medesima, per l'esecuzione delle quali fossero insufficienti i preventivati stanziamenti.

Tali fondi saranno, occorrendo, reintegrati al rispettivo articolo negli anni successivi mediante le somme autorizzate negli articoli relativi alle opere e provviste, a favore delle quali saranno stati erogati.

(Approvato).

Art. 10.

Il Governo del Re è autorizzato a fare eseguire gli studi delle ferrovie necessarie per la difesa dello Stato e non contemplate dalla legge del 29 luglio 1879, n. 5002; ed inoltre gli studi di una ferrovia attraverso lo stretto di Messina, mediante galleria sottomarina la quale, cogli occorrenti tronchi di raccordamento, metta in diretta comunicazione le ferrovie della rete siciliana con quella di Calabria.

La spesa per detti studi sarà prelevata sui capitoli 127 e 128 del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici pel 1882, e negli anni successivi sui capitoli delle costruzioni delle linee di 1ª e 2ª categoria.

(Approvato).

Art. 11.

Quando il prodotto lordo chilometrico del tronco Genova-Novi abbia raggiunte le lire 150 mila, sarà provveduto con legge speciale per la costruzione di una linea ferroviaria da Genova ad Asti per Ovada, Acqui e Nizza-Monferrato.

Sarà egualmente provveduto con legge speciale alla costruzione della suddetta linea, qualora gli enti interessati offrano, a fondo perduto, un concorso nella spesa di costruzione e di armamento a termini dell'art. 4 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, rinunziando alla partecipazione degli utili, di cui all'art. 14 della legge medesima.

(Approvato).

Approvazione dei progetti di legge N. 229, 243, 240.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge: « Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola si procede a quella degli articoli.

Art. 1.

A datare dal 1° settembre 1882 il comune di Brandizzo (circondario di Torino) cesserà di far parte del mandamento di Volpiano e sarà aggregato al mandamento di Chivasso.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con Decreti reali alla esecuzione della presente legge nei diversi rapporti amministrativi, giudiziari e finanziari.

(Approvato).

Si passa ora all'altro progetto di legge: « Aggregazione al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val Parma », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si procede alla discussione speciale.

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1883 il comune di Tizzano

Val Parma sarà staccato dal mandamento di Corniglio e unito a quello di Langhirano.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a prendere i provvedimenti necessari all'attuazione del presente progetto di legge.

(Approvato).

Ora si procede alla discussione del progetto di legge: « Aggregazione di parte del comune di Piazzola sul Brenta al comune di San Giorgio in Bosco in quel di Cittadella », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione speciale.

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1883 le frazioni di *Giarabassa, parte di Presina* e *Romania,* situate alla sinistra del Brenta, saranno segregate dal comune di Piazzola sul Brenta e mandamento di Padova campagna, e verranno aggregate al comune di San Giorgio in Bosco e mandamento di Cittadella.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a prendere i provvedimenti necessari per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Come ho già osservato, si passerà poi su questo e sugli altri progetti di legge votati nella seduta d'oggi allo scrutinio segreto.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Ricevo dal signor Presidente della Camera questa lettera:

« Compio il doloroso ufficio di partecipare la morte avvenuta stanotte dell'onor. Ruspoli Augusto, Deputato al 2° Collegio di Roma.

« Domani 4 corrente alle 6 pomeridiane avrà luogo il trasporto funebre partendo dalla casa dell'estinto in via Due Macelli N. 3. »

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori Senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I Senatori Segretari procedono allo spoglio delle urne).

Proclamo il resultato della votazione a scrutinio segreto.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1879.

Votanti	71
Favorevoli	67
Contrari	4

(Il Senato approva).

Convalidazione del regio Decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma.

Votanti	71
Favorevoli	66
Contrari	5

(Il Senato approva).

Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre.

Votanti	71
Favorevoli	65
Contrari	6

(Il Senato approva).

Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito.

Votanti	71
Favorevoli	62
Contrari	9

(Il Senato approva).

Separazione del comune di Monteleone d'Orvieto dal mandamento di Ficulle e aggregazione a quello di Città della Pieve, nell'Umbria, dello stesso circondario.

Votanti	71
Favorevoli	64
Contrari	7

(Il Senato approva).

Aggregazione del comune di Piovà in provincia d'Alessandria al mandamento di Cocconato.

Votanti	71
Favorevoli	64
Contrari	7

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di domani:

Al tocco e mezzo. — Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Costituzione del comune di Villarosa in mandamento;

Restituzione dell'ufficio di Pretura in Monterotondo;

Istituzione di una Pretura nel comune di Terranova Pausania.

Alle ore due pom. — Seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Incompatibilità amministrative;

Transazione per lavori di costruzione dello Spedale clinico Gesù e Maria in Napoli;

Cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina;

Disposizioni penali per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica;

Stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali, per gl'impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, per gli uomini di truppa e pei cavalli del regio esercito;

Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed agli impiegati civili della Regia Marina;

Aumento di fondi per l'esecuzione delle leggi 4 dicembre 1879 e 22 luglio 1881 concernenti gli assegni ai veterani del 1848-49;

Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879, e provvedimenti relativi;

Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

Aggregazione al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val Parma;

Aggregazione di parte del comune di Piazzola sul Brenta al comune di San Giorgio in Bosco in quel di Cittadella.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Spesa pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli istituti della Facoltà medica della Regia Università di Napoli;

Concessione di una ferrovia diretta fra Roma e Napoli;

Provvedimenti per Assab.

La seduta è sciolta (ore 5 1[2).

CXLIX.

TORNATA DEL 4 LUGLIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Congedo — Votazione dei seguenti progetti di legge: 1. Incompatibilità amministrative; 2. Transazione per lavori di costruzione dello Spedale clinico Gesù e Maria in Napoli; 3. Cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina; 4. Disposizioni penali per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica; 5. Stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali, per gl'impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, per gli uomini di truppa e pei cavalli del regio esercito; 6. Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed agli impiegati civili della Regia Marina; 7. Aumento di fondi per l'esecuzione delle leggi 4 dicembre 1869 e 22 luglio 1881 concernenti gli assegni ai veterani del 1848-49; 8. Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879, e provvedimenti relativi; 9. Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso; 10. Aggregazione al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val Parma; 11. Aggregazione di parte del comune di Piazzola sul Brenta al comune di San Giorgio in Bosco in quel di Cittadella — Approvazione del progetto di legge sulla spesa pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli istituti della Facoltà medica della Regia Università di Napoli — Dichiarazione del Senatore Pantaleoni — Discussione del disegno di legge per concessione d'una ferrovia diretta fra Roma e Napoli — Raccomandazione del Senatore Manzoni e risposta del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione del progetto e del successivo concernente provvedimenti per Assab — Votazione di questi tre progetti di legge — Risultato delle votazioni fatte in principio ed in fine della seduta — Nomina della Commissione per intervenire alla inaugurazione del monumento ad Arnaldo da Brescia — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 40.

Sono presenti i Ministri della Pubblica Istruzione e delle Finanze, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed i Ministri degli Esteri, della Guerra, d'Agricoltura e Commercio, dei Lavori Pubblici e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Maurizio Vitale, de' suoi *Versi in monte di Giuseppe Garibaldi*;

L'avvocato Adolfo Garroni-Olivari, di un suo *Studio sul sistema cellulare delle prigioni*;

Il Presidente della Camera di commercio ed arti di Siracusa, della *Statistica del movimento commerciale di quella Provincia nell'anno 1879*;

La signorina Dôsne, del vol. XIII dei *Discorsi parlamentari di Adolfo Thiers;*

Il Prefetto di Chieti, degli *Atti di quel Consiglio Provinciale per l'annò 1881;*

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, degli *Annali dell'industria e del commercio per l'anno 1882;*

Il signor Vincenzo Cordova, di uno scritto di Filippo Cordova, intitolato: *La Casa di Savoia.*

Il Senatore Atenolfi domanda un congedo di giorni quindici per motivi di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

Votazione di undici progetti di legge.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge, approvati ieri per alzata e seduta:

1. Incompatibilità amministrative;
2. Transazione per lavori di costruzione dello spedale clinico Gesù e Maria in Napoli;
3. Cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina;
4. Disposizioni penali per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica;
5. Stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali, per gl'impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, per gli uomini di truppa e pei cavalli del regio esercito;
6. Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed agli impiegati civili della regia Marina;
7. Aumento di fondi per l'esecuzione delle leggi 4 dicembre 1879 e 22 luglio 1881, concernenti gli assegni ai veterani del 1848-49;
8. Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879, e provvedimenti relativi;
9. Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;
10. Aggregazione al mandamento di Lanzhirano del comune di Tizzano Val Parma;
11. Aggregazione di parte del comune di Piazzola sul Brenta al comune di San Giorgio in Bosco, in quel di Cittadella.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

Approvazione dei progetti di legge N. 262, 255, 263.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Prego i signori Senatori di rimanere nell'Aula per votare poi altri progetti di legge.

Abbiamo per primo all'ordine del giorno il progetto di legge intitolato: « Spesa pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli istituti della Facoltà medica della Regia Università di Napoli ».

Si procede alla lettura del progetto di legge. (V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla speciale.

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 850,000 occorrente pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli stabilimenti della Facoltà medica della Regia Università di Napoli negli ex-conventi di Santa Patrizia e Sant'Andrea delle Dame.

(Approvato).

Art. 2.

Tale somma sarà stanziata ripartitamente in quattro esercizi consecutivi nel bilancio del Ministero di Pubblica Istruzione nel seguente modo:

Esercizio	1883 . . .	Lire	200,000
»	1884 . . .	»	200,000
»	1885 . . .	»	200,000
»	1886 . . .	»	250,000
		Totale L.	850,000

e sarà erogata per corrispettivo della cessione dei sopradetti fabbricati, non che pel pagamento dei lavori di riduzione e di ristauro di essi, per la spesa di trasferimento e per acquisto e riparazione di materiale scientifico, di attrezzi e suppellettili.

La spesa formerà oggetto di apposito capitolo da inscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di Pubblica Istruzione con la denominazione: « Spesa così pel

trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli stabilimenti della Facoltà medica della Regia Università di Napoli, come pel trasferimento e pel definitivo assetto del terzo Educandato».

(Approvato).

Art. 3.

Un regolamento da approvarsi con Decreto reale, sulla proposta dei Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione, sentito il Consiglio di Stato, serbando intatta l'autonomia dell'Opera Pia denominata Santa Casa degl'Incurabili, e l'efficace tutela dell'insegnamento privato, determinerà i rapporti fra l'Amministrazione dell'Ospedale degl'Incurabili e l'Amministrazione universitaria per l'esercizio delle cliniche trasferite nella nuova sede.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Ho domandato la parola per dichiarare che mi astengo dal votare questo progetto di legge semplicemente perchè non ho avuto assolutamente tempo di studiarlo e non già perchè io non approvi il principio della legge medesima.

Soltanto io avrei desiderato che si fosse preso un provvedimento più fondamentale e più permanente se fosse stato possibile.

Quantunque io mi astenga dal voto, si terrà conto della mia presenza.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, metto ai voti l'articolo 3.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Ora si discuterà il progetto di legge: « Concessione di una ferrovia diretta fra Roma e Napoli » del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANZONI. Il primo Ufficio che ho l'onore di rappresentare, nell'approvare a voto unanime questo progetto di legge che tende ad avvicinare la città di Napoli, la più popolosa del Regno, a Roma, mi ha incaricato di pregare l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, a ben volere colla sua usata operosità studiare il modo di avvicinare anche le grandi città dell'Alta Italia con Roma. Presentemente abbiamo dei treni così detti diretti; ma che in realtà non lo sono. Difatti, abbiamo la linea che si può dire nazionale da Torino a Roma che è diretta soltanto fino a Pisa; da Pisa a Roma, poi, diventa *omnibus*.

Io raccomando adunque alla solerzia del signor Ministro di trovar mezzo di stabilire, come in Francia ed in Inghilterra, quelli che si chiamano treni rapidi almeno da Torino a Roma, come ve n'ha da Londra a Edimburgo, da Madrid a Siviglia, da Varsavia a Pietroburgo, da Parigi a Marsiglia ed a Brusselles e di fare in modo da potere meglio avvicinare quelle benemerite Provincie e che contano città importantissime e popolate come Torino e Milano alla sede del Governo e del Parlamento.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io terrò certamente in gran conto la raccomandazione dell'Ufficio Centrale a questo riguardo. Però bisogna che dichiari che l'Amministrazione delle ferrovie non può nemmeno fare tutto quello che desidererebbe a questo riguardo, finchè le linee principali si trovano nel periodo di trasformazione del loro armamento.

Tutti sanno che all'armamento di ferro dell'antico sistema, si va sostituendo un armamento più costoso nel primo impianto, ma poi molto più economico per la manutenzione, essendo esso completamente in acciaio.

Noi abbiamo ancora alcuni tratti nella linea Ligure, dove tutti ricordano la disgrazia avvenuta nel passato anno, ed anche nella Maremmana, ove l'armamento si sta ricambiando. In generale però siamo abbastanza avanzati, ed appena lo saremo tanto da darci una certa garanzia di tranquillità per una velocità maggiore, noi non domandiamo di meglio che di applicare tutto quanto si applica negli altri paesi in fatto di celerità dei treni.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Manzoni.

Senatore MANZONI. Ringrazio il signor Mini-

stro e confido che la sua operosità vorrà occuparsi di questo affare e che appena egli lo potrà, vorrà aderire al legittimo desiderio che ho manifestato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa e si procede a quella degli articoli.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere a quella Compagnia, cui fosse affidato l'esercizio della rete, nella quale sarà compresa la attuale linea da Roma a Napoli per Ceprano e Caserta, anche la costruzione e l'esercizio della linea diretta da Roma a Napoli, di cui all'articolo 34 della legge 29 luglio 1879, n. 5002 (serie 2ª).

Qualora entro il primo semestre dell'anno 1883 l'esercizio della rete, di cui sopra, non fosse affidato all'industria privata, il Governo provvederà direttamente alla costruzione ed all'esercizio della predetta linea.

Il Governo del Re è autorizzato ad intraprendere la costruzione sui tratti della Roma-Napoli comuni alle linee Velletri-Terracina e Sparanise-Gaeta anche in pendenza della procedura relativa all'art. 6 della legge 29 luglio 1879, n. 5002 (serie 2ª).

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

La linea diretta da Roma a Napoli dovrà essere aperta all'esercizio non più tardi del 31 dicembre 1886.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Provvedimenti per Assab », del quale si dà lettura.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola si procede alla discussione speciale degli articoli.

Art. 1.

È stabilita, sulla costa occidentale del Mar Rosso, una colonia italiana nel territorio di Assab, sottoposto alla sovranità dell'Italia.

Il territorio anzidetto si compone:

1° Di una zona della larghezza di sei miglia da Ras Dermah a Ras Lumah;

2° Di una zona della larghezza di due miglia da Ras Lumah a Sceik Duran;

3° Di una zona della larghezza di quattro miglia da Sceik Duran a Ras Synthiar;

4° Dell'isola Sannabor, rimpetto a Ras Lumah;

5° Delle isole adiacenti alla costa e comprese tra i paralleli di Ras Lumah e Ras Synthiar.

(Approvato).

Art. 2.

È data facoltà al Governo di provvedere con decreti reali, o ministeriali, secondo l'importanza delle materie, all'ordinamento legislativo, amministrativo, giudiziario ed economico della colonia, con quelle norme che saranno convenienti alle condizioni locali, e con potestà di variarle nella stessa forma secondo i risultati della esperienza.

La colonia sarà sotto la diretta dipendenza del Ministero degli Affari Esteri, cui spetterà emanare gli occorrenti provvedimenti, previo accordo coi Ministeri competenti nelle rispettive materie.

Tra le facoltà accordate al Governo con la presente legge si comprendono le seguenti:

Regolare le attribuzioni del commissario civile ivi istituito, non che dei funzionari a cui potrà essere commessa, sotto la dipendenza gerarchica del commissario, la pubblica amministrazione in Assab, prescrivendo le norme cui dovranno uniformarsi;

Concedere nel territorio di Assab l'esenzione dal pagamento di qualunque specie d'imposte, dirette o indirette, per un trentennio;

Stabilire in Assab un porto franco, con piena esenzione da ogni tassa doganale d'importazione, di esportazione o di transito, come pure dai diritti marittimi;

Accordare a Società od a privati, italiani,

indigeni o stranieri, concessioni di terreni demaniali, o di qualsivoglia altra natura, nel possedimento di Assab, e determinarne, con norme generali, le condizioni;

Provvedere alle opere di pubblica utilità in corso di esecuzione, ed alle altre urgenti, nel territorio medesimo;

Stipulare coi Sovrani e Capi delle prossime regioni convenzioni di amicizia e di commercio, e stabilire con essi patti di buon vicinato e per la sicurezza della colonia italiana.

Sarà presentata al Parlamento nella Sessione del 1884 una Relazione, per esporre i provvedimenti emanati, il primo ordinamento della colonia, lo stato dei vari servizi ed i rapporti della medesima con le vicine popolazioni. Una simile Relazione sarà in seguito presentata periodicamente al Parlamento in fine di ogni biennio

(Approvato).

Art. 3.

I Codici e le leggi italiane avranno nel territorio di Assab la loro applicazione agl'Italiani del Regno, quanto ai rapporti di cittadinanza, di famiglia e di stato civile, alle successioni, e generalmente in tutto quello a cui non sia derogato dalle speciali norme legislative ed amministrative emanate per la colonia di Assab, come altresì per regolare le loro relazioni giuridiche e contrattazioni con gli indigeni o con individui di straniere nazionalità, non che quelle tra stranieri, ovvero tra indigeni e stranieri.

Rispetto agl'individui della popolazione indigena, saranno rispettate le loro credenze e pratiche religiose. Saranno regolati con la legislazione consuetudinaria finora per essi vigente il loro statuto personale, i rapporti di famiglia, i matrimoni, le successioni e tutte le relazioni di diritto privato, in quanto però quella legislazione non si opponga alla morale universale ed all'ordine pubblico, nè ad essa sia derogato da espresse disposizioni.

La giurisdizione sarà esercitata verso gl'indigeni in queste materie, e nei giudizi che avranno luogo tra essi senza partecipazione od interesse di altre persone italiane o straniere, da un magistrato dottore nella legge musulmana (cadì); questi però sarà nominato dal regio commissario, ed amministrerà la giustizia in nome del Re d'Italia.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata la convenzione stipulata nel 10 marzo 1882 tra il Governo e la Società R. Rubattino e C. per la cessione di tutti i diritti e delle proprietà della Società anzidetta al Governo, e per regolare reciprocamente i rapporti pecuniari dipendenti dall'acquisto e dalla creazione dello stabilimento commerciale di Assab.

Per il pagamento, ivi pattuito, a favore della Società R. Rubattino e C., di tre annue rate eguali di lire 138,666 66 ciascuna, saranno stanziate le occorrenti somme nella parte straordinaria dei bilanci del Ministero del Tesoro per gli anni 1882, 1883, 1884, in apposito capitolo, sotto la denominazione di *Spese di acquisto in Assab*.

Sarà stanziata in apposito capitolo del bilancio del Ministero degli Affari Esteri, nella parte straordinaria, per l'esercizio 1882, la somma di lire 60,000, per le spese del primo ordinamento della colonia, per la continuazione delle opere di pubblica utilità in corso di esecuzione, non che per esplorazioni verso l'interno, con riserva di provvedere negli esercizi ulteriori alle spese ordinarie e straordinarie occorrenti per il possedimento di Assab, mediante regolari stanziamenti nei bilanci dei Ministeri degli Affari Esteri e dei Lavori Pubblici.

Con altra legge speciale sarà provveduto alla costruzione di un porto in Assab e di altre opere ivi occorrenti.

Le spese per il personale del Commissariato (assegni, diarie, regalie, ecc.) per ispezioni ad Assab, e per missioni relative alla colonia di Assab, continueranno ad erogarsi sul capitolo 9 (viaggi e missioni) del bilancio del Ministero degli Affari Esteri.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora si procede allo spoglio dei voti dati nelle urne agli undici progetti di legge discussi nella seduta di ieri. Avverto che, dopo la proclamazione dei voti su quegli undici pro-

getti, deve aver luogo la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge che furono posti in discussione oggi stesso.

Prego i signori Senatori Segretari di fare lo spoglio delle urne.

(I Senatori Segretari procedono allo spoglio).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione.

Incompatibilità amministrative.

Votanti	72
Favorevoli	69
Contrari	3

(Il Senato approva).

Transazione per lavori di costruzione dell'ospedale clinico Gesù e Maria di Napoli.

Votanti	73
Favorevoli	67
Contrari	6

(Il Senato approva).

Cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina.

Votanti	72
Favorevoli	69
Contrari	3

(Il Senato approva).

Disposizioni penali per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica.

Votanti	72
Favorevoli	69
Contrari	3

(Il Senato approva).

Stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali, per gl'impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, per gli uomini di truppa e pei cavalli del regio esercito.

Votanti	73
Favorevoli	69
Contrari	4

(Il Senato approva).

Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed agli impiegati civili della regia Marina.

Votanti	73
Favorevoli	69
Contrari	4

(Il Senato approva).

Aumento di fondi per l'esecuzione delle leggi 4 dicembre 1879 e 22 luglio 1881 concernenti gli assegni ai veterani del 1848-49.

Votanti	72
Favorevoli	65
Contrari	7

(Il Senato approva).

Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879 e provvedimenti relativi.

Votanti	76
Favorevoli	71
Contrari	5

(Il Senato approva).

Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso.

Votanti	72
Favorevoli	69
Contrari	3

(Il Senato approva).

Aggregazione al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val Parma.

Votanti	73
Favorevoli	68
Contrari	5

(Il Senato approva).

Aggregazione di parte del comune di Piazzola sul Brenta al comune di San Giorgio in Bosco in quel di Cittadella.

Votanti	75
Favorevoli	67
Contrari	8

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge posti in discussione nella seduta d'oggi:

Spesa pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli istituti della Facoltà medica della Regia Università di Napoli;

Concessione di una ferrovia diretta fra Roma e Napoli;

Provvedimenti per Assab.

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. fa l'appello nominale).

Non essendovi altri Senatori che abbiano a votare, dichiaro chiusa la votazione; e prego i signori Senatori Segretari a fare lo spoglio delle urne.

(Si fa lo spoglio).

Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Spesa pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli istituti della Facoltà medica della Regia Università di Napoli.

Senatori presenti	74
Votanti	73
Favorevoli	57
Contrari	16
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Concessione di una ferrovia diretta tra Roma e Napoli.

Votanti	70
Favorevoli	52
Contrari	18

(Il Senato approva).

Provvedimenti per Assab.

Votanti	71
Favorevoli	39
Contrari	32

(Il Senato approva).

Mi corre debito di annunziare che in seguito all'invito venutoci dal Municipio di Brescia, e già letto in altra tornata, perchè una Rappresentanza del Senato intervenga alla solenne inaugurazione del monumento ad Arnaldo, la quale avrà luogo il 14 agosto, furono delegati ad assistere a quella funzione i signori Borgatti, Vice-presidente, e Verga C., Segretario del Senato, e gli altri Senatori che leggo per ordine alfabetico: Arrigossi, Finali, Magni, Massarani, Moleschott e Sacchi Gaetano.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, i signori Senatori, per nuove tornate, saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4 e 50).

RESOCONTO

DEI LAVORI LEGISLATIVI DEL SENATO DEL REGNO

durante il 1°, 2° e 3° periodo della Sessione 1880-81-82, 1ª della XIVª Legislatura

cioè dal 26 maggio al 26 luglio 1880, dal 15 novembre 1880 a tutto il 13 luglio 1881 e dal 17 novembre 1881 al 4 luglio 1882

ELENCO

dei progetti di legge discussi ed approvati dal Senato

1. Nuova proroga a tutto giugno 1880 dell'esercizio provvisorio dello Stato di prima previsione dell'entrata e di quelli della spesa dei Ministeri del Tesoro, delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica, dell'Interno, della Guerra e dell'Agricoltura e Commercio.

2. Modificazione alla legge 25 maggio 1876, n. 3124, sulla Sila di Calabria.

3 e 3-*c*. Facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione un nuovo Codice di commercio.

4. Riforma di disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario.

5. Onorari degli avvocati e procuratori.

6 e 6-*b*. Modificazioni alla legge 13 novembre 1859, n. 3725, intorno alla composizione ed alle attribuzioni del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione.

7. Provvista di fucili e moschetti, modello 1870.

8. Ultimazione della fabbrica d'armi di Terni.

9. Provvista di materiali per artiglieria da campagna e per armamento delle fortificazioni.

10. Approvvigionamenti di mobilitazione.

11. Lavori di costruzione e sistemazione di opere militari.

12. Dotazione di materiale del Genio nelle fortezze.

13. Fortificazioni e lavori di difesa dello Stato.

14. Avanzamento del personale della R. Marina militare.

15. Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze, per l'anno 1880.

16. Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'anno 1880.

17. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per l'anno 1880.

18. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso.

19. Nuovo termine per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate, e per l'esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia.

20. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, per l'anno 1880.

21. Dotazione della Corona.

22. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra, per l'anno 1880.

Tip. del Senato.

23. Leva militare sui giovani nati nell'anno 1860.

24. Facoltà al Governo di chiamare temporaneamente in servizio ufficiali della milizia mobile, di complemento e della riserva dell'Arma del Genio, e di assumere in servizio ingegneri civili per lavori militari.

25. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per l'anno 1880.

26. Stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1880.

27. Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti d'emissione.

28. Spese straordinarie per la sistemazione di alcuni porti.

29. Proroga delle facoltà al Governo per la unione di più comuni e la disaggregazione delle loro frazioni.

30. Riordinamento dell'Arma dei Reali Carabinieri.

31. Provvedimenti finanziari:

a) Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano;

b) Modificazione della tassa di fabbricazione degli spiriti;

c) Modificazione del dazio d'entrata degli olii minerali e di resina;

d) Disposizioni sul patrocinio gratuito;

e) Riordinamento dell'Amministrazione del Lotto;

f) Modificazione alla legge sulle concessioni governative.

32. Convenzione per le stazioni ferroviarie internazionali tra l'Italia e la Francia, firmata a Parigi il 20 gennaio 1879.

33. Monumento nazionale a S. M. Vittorio Emanuele II.

34. Estensione del servizio postale commerciale marittimo della Società R. Rubattino e C.

35. Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno 1880.

36. Maggiori spese dell'anno 1879 e degli anni precedenti, da aggiungersi al Bilancio definitivo 1879.

37. Convalidazione di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1879.

38. Convalidazione di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880.

39. Stati di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti e dell'entrata e spesa dell'Amministrazione per il Culto per l'anno 1881.

40. Provvedimento a favore dei danneggiati dai recenti uragani scoppiati nella Provincia di Reggio-Calabria.

41. Dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per regolare temporaneamente il regime daziario.

42. Durata trentennaria senza bisogno di rinnovazione delle nuove iscrizioni dei privilegi e delle ipoteche effettuate in forza delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile.

43. Modificazioni della circoscrizione ipotecaria nelle provincie di Modena e di Reggio-Emilia.

44. Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione industriale nazionale di Milano nel 1881.

45. Proroga del termine per la vendita dei beni ex-ademprivili di Sardegna.

46. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per l'anno 1881.

47. Provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Reggio-Calabria.

48. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, per l'anno 1881.

49. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, per l'anno 1881.

50. Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze, per l'anno 1881.

51. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra, per l'anno 1881.

52. Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri, per l'anno 1881.

53. Modificazioni da introdursi nella legge 29 luglio 1879, n. 5002 (Serie 2ª), sulle ferrovie complementari del Regno.

54. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per l'anno 1881.

55. Impianto di un sifilicomio in Roma.

56. Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool.

57. Proroga del corso legale.

58. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina, per l'anno 1881.

59. Leva marittima dell'anno 1881 sulla classe dei nati nell'anno 1860.

60. Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'anno 1881.

61. Stato di prima previsione dell'entrata, per l'anno 1881.

62. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli Ospizi delle provincie Meridionali.

63. Nuova proroga per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate.

64. Convenzione di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Rumania, conchiusa a Roma il 23 marzo 1878.

65. Proroga degli accordi di commercio e di navigazione con il Belgio, la Francia, la Germania, la Gran Brettagna e la Svizzera.

66. Convenzioni colla Compagnia *Eastern Telegraph* per la immersione e manutenzione di un cordone elettrico sottomarino fra le isole di Sicilia e Lipari e di conduttori elettrici fra il continente e la Sicilia attraverso lo stretto di Messina.

67. Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico.

68. Convalidazione di Decreti reali di prelevamenti di somme dal fondo per le spese impreviste dell'anno 1880.

69. Riordinamento del Corpo delle guardie doganali.

70. Proroga della legge 30 maggio 1875, n. 2531, relativa alla riforma giudiziaria in Egitto.

71. Disposizioni sulle soprattasse ai possessori di fabbricati.

72. Importazioni ed esportazioni temporanee.

73. Vendita a trattativa privata dei beni ecclesiastici inutilmente posti all'incanto.

74. Approvazione di contratti di permuta e vendita dei beni demaniali coi comuni d'Imola, Ravenna e Palermo.

75. Cessione dal Demanio alla provincia di Lucca, degli Stabilimenti termali detti *Bagni di Lucca*.

76. Stato degli impiegati civili.

77. Inchiesta sulle presenti condizioni della Marina mercantile.

78. Spese straordinarie per riattamento dei locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi.

79. Contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata.

80. Contratti di vendita e di permuta tra il Demanio e il comune di Padova e costruzione di locali pel servizio postale.

81. Aggregazione del comune di Feletto, circondario di Torino, al mandamento di Rivarolo Canavese.

82. Aggregazione dei comuni che costituiscono i mandamenti di Piadena e Casalmaggiore, al distretto notarile di Cremona.

83. Disposizioni per una tassa di fabbricazione degli olii di semi di cotone con corrispondente soprattassa al dazio di confine.

84. Istituzione di una Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato.

85. Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

86. Nuova dilazione al pagamento delle imposte dirette a favore dei comuni a cui venne applicata la legge 28 giugno 1879.

87. Spesa straordinaria di lire centomila per sussidi ai danneggiati poveri dal terremoto dell'isola d'Ischia.

88. Restituzione dell'ufficio di Pretura dei comuni di Bagni S. Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato mandamento 3° di Pisa, alla sua antica sede dei Bagni di S. Giuliano.

89. Trasferimento della sede della Pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio, frazione del comune di Piazza al Serchio.

90. Istituzione di una seconda Pretura nel mandamento di Asti.

91. Disposizioni relative ai certificati ipotecari.

92. Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno.

93. Provvedimenti pel comune di Napoli.

94. Spesa straordinaria pel Congresso geologico internazionale di Bologna nel 1881.

95. Aggregazione del comune di Scerni, in provincia di Chieti, al mandamento di Casalbordino.

96. Stabilimento definitivo della Pretura nel comune di Asso, provincia di Como.

97. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1875.

98. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1876.

99. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1877.

100. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1878.

101. Convalidazione di Decreto reale di pre-

levamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880.

102. Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del comune di Savona con altro demaniale.

103. Ampliamento del carcere giudiziario di *Regina-Cœli* in Roma.

104. Aggregazione del comune di Monsampolo (Ascoli Piceno) al mandamento di S. Benedetto del Tronto.

105. Aggregazione del comune di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al mandamento di Giarre.

106. Costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche nel quindicennio 1881-1895.

107. Modificazioni degli stanziamenti di cui all'art. 25 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie.

108. Stanziamento di fondo per la seconda serie dei lavori di sistemazione del Tevere.

109. Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di 3 chilogrammi, ed il volume di 20 decimetri cubici.

110. Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali, senza dichiarazione di valore.

111. Leva militare sui giovani nati nell'anno 1861.

112. Estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. Esercito giubilati anteriormente a quella legge.

113. Spesa straordinaria pel Congresso e per la Mostra internazionale di geografia che si terranno in Venezia nel 1881.

114. Aggregazione del comune di Palombaro al mandamento di Casoli.

115. Spesa per l'ammobigliamento dell'Accademia Navale di Livorno.

116. Spesa straordinaria per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del Canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna.

117. Riforma della legge elettorale politica.

118. Riammissione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizi accordati dalla legge 2 luglio 1872, n. 894.

119. Proroga del termine fissato dalla legge 7 luglio 1878 agli ufficiali ed assimilati per presentare i documenti stabiliti dalla legge 20 aprile 1865.

120. Diritto a pensione alle vedove ed agli orfani degli ufficiali ed assimilati che contrassero matrimonio senza il sovrano assenso e che godettero dell'indulto del 1871.

121. Convenzione per modificazioni ed aggiunte alle Convenzioni colla Società delle strade ferrate Meridionali, approvate con le leggi 21 agosto 1862 e 14 maggio 1865.

122. Concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice.

123. Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle Valli di Comacchio.

124. Collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica.

125. Modificazione degli stipendi degli impiegati del Genio civile e delle Miniere.

126. Proroga di Trattati e di Convenzioni di commercio e di navigazione tra l'Italia, la Francia, il Belgio, la Gran Brettagna, la Germania e la Svizzera.

127. Fusione delle Società di navigazione R. Rubattino e C. e I. V. Florio e C.

128. Provvedimenti contro l'invasione della Filossera.

129. Posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

130. Abolizione dei dazi di uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio.

131. Maggiori spese dell'anno 1880 e degli anni precedenti da aggiungersi al bilancio definitivo 1880.

132. Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1881.

133. Contratti di permuta di beni demaniali.

134. Contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

135. Autorizzazione alla Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare a Torino la sua residenza.

136. Sussidio annuo all'ospedale detto di Gesù e Maria in Napoli, pel mantenimento dei poveri d'ambo i sessi.

137. Censimento generale della popolazione del Regno.

138. Aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879, n. 5168 (2ª serie).

139. Soppressione della 4ª classe degli scrivani locali iscritti nello specchio n. 12 annesso alla legge 19 marzo 1874, n. 1857.

140. Modificazioni a tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874, n. 1857.

141. Abolizione di alcuni diritti di uso nelle provincie di Vicenza, Belluno e Udine denominati di erbatico e pascolo.

142. Modificazioni della legge 3 luglio 1871 relativa ai magazzini generali.

143. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, e dell'entrata e spesa dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, per l'anno 1882.

144. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per l'anno 1882.

145. Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze, per l'anno 1882.

146. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina, per l'anno 1882.

147. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra, per l'anno 1882.

148. Proroga del termine stabilito dall'art. 3° della legge per l'inchiesta sulla Marina mercantile.

149. Applicazione della legge 26 marzo 1865, n. 2217, ai militari della R. Marina giubilati anteriormente a quella legge, che presero parte alle campagne di guerra per l'indipendenza d'Italia e alla guerra di Crimea.

150. Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri, per l'anno 1882.

151. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, per l'anno 1882.

152. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per l'anno 1882.

153. Proroga del termine per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie prescritte dall'art. 41, capoverso 2°, del R. D. 30 novembre 1865, n. 2606.

154. Proroga dei termini fissati per l'affrancamento delle decime feudali nelle Provincie napoletane e siciliane.

155. Leva di mare dell'anno 1882 sulla classe dei nati nel 1861.

156. Proroga della riforma giudiziaria in Egitto.

157. Ripartizione delle imposte dirette arretrate dovute da alcuni comuni della provincia di Pavia.

158. Sussidi ai danneggiati dal terremoto del 10 settembre 1881 nell'Abruzzo Citeriore.

159. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, per l'anno 1882.

160. Modificazioni alla legge 17 ottobre 1881 sulla posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali.

161. Stato di prima previsione dell'entrata, per l'anno 1882.

162. Spesa per l'isolamento del Pantheon di Agrippa in Roma.

163. Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'anno 1882.

164. Proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia, ed esercizio provvisorio delle ferrovie Romane per conto diretto dello Stato.

165. Riordinamento delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, nelle provincie di Sicilia.

166. Distacco da Misinto (provincia di Milano) e aggregazione a Rovellasca (Como), della frazione Rovellasca.

167. Ordinamento del corpo reale del Genio civile.

168. Provvedimenti a favore dei danneggiati dall'uragano del 29 giugno 1881.

169. Scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

170. Modificazioni alle leggi 20 aprile 1871 e 30 dicembre 1876 sulla riscossione delle imposte dirette.

171. Disposizioni per la giubilazione degli operai permanenti e dei lavoranti avventizi della R. Marina.

172. Aggregazione della borgata Sterpito al comune di Avigliano in Basilicata.

173. Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno.

174. Provvedimenti relativi alla Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra.

175. Vendita dell'ex-convento di S. Domenico al comune di Faenza.

176. Cessione al municipio di Milano di stabili demaniali ed imputazione del relativo prezzo nelle spese di costruzione del gran carcere cellulare.

177. Convenzioni pel riscatto delle ferrovie Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, Pisa-Colle Salvetti, Tuoro-Chiusi.

178. Convenzione colla Società delle strade

ferrate Sarde per la costruzione ed esercizio di una strada ferrata da Terranova al golfo degli Aranci.

179. Aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria.

180. Bonificamento delle paludi e dei terreni paludosi.

181. Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni ed annotazioni fatte il 13 dicembre 1880 all'ufficio di conservazione delle ipoteche di Messina.

182. Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montechiari al distretto notarile di Brescia.

183. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti di appello di Catania e Catanzaro.

184. Ordinamento degli Istituti superiori di Magistero femminile in Roma e Firenze.

185. Spesa per lavori necessari all'assetto definitivo delle cliniche universitarie nell'Ospedale di S. Orsola in Bologna.

186. Abolizione del contributo che sotto il nome di ratizzi pagano alcuni comuni delle Provincie Napoletane, pel mantenimento dei Licei ginnasiali e Convitti nazionali.

187. Estensione ai militari di bassa-forza passati nel personale dei Capi tecnici e Capi operai della Marina, dell'art. 36 della legge 3 dicembre 1878.

188. Modificazioni alla legge 10 agosto 1875 sui diritti d'autore.

189. Riordinamento delle basi di reparto dell'imposta fondiaria nel Compartimento Ligure-Piemontese.

190. Rimborso di spese per lavori intorno agli stabili destinati ad uso della Legazione Italiana al Giappone.

191. Autorizzazione al Municipio di Torino di trasportare il monumento del Re Carlo Alberto dalla piazza dello stesso nome in altra località.

192. Spesa pel compimento dell'edificio ad uso del Comitato e del Museo geologico e del Museo agrario in Roma.

193. Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni.

194. Nuove spese straordinarie militari.

195. Trattato di commercio tra l'Italia e la Francia, conchiuso a Parigi il 3 novembre 1881.

196. Ordinamento dell'Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra.

197. Convalidazione di Decreto regio di prelevamento dal fondo per le spese impreviste in aumento ai capitoli 41 e 56 del bilancio della Guerra per l'anno 1882.

198. Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento.

199. Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale.

200. Proroga dei Trattati di commercio e di navigazione con la Gran Brettagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna.

201. Stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali, per gli impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, per gli uomini di truppa e pei cavalli del R. Esercito.

202. Autorizzazione per l'allargamento del molo nel porto di Bari, della ricostruzione di una banchina nel porto di Brindisi, della costruzione di un faro nell'isola di Vulcano e di un altro faro a Capo S. Marco presso Sciacca.

203. Riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna.

204. Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa.

205. Istituzione del Tiro a segno nazionale.

206. Lavori per gli arsenali militari marittimi.

207. Modificazioni alle leggi di bollo e di registro ed alle tariffe per gli atti giudiziali.

208. Differimento della festa nazionale dello Statuto per l'anno 1882.

209. Onoranze funebri e monumento nazionale a Giuseppe Garibaldi.

210. Pensione alla vedova e ai figli di Giuseppe Garibaldi.

211. Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal comune di Casamicciola.

212. Cessione gratuita all'Ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del padiglione militare sul colle S. Maria in Portico.

213. Bilancio definitivo di previsione dell'Entrata e della Spesa, per l'anno 1882.

214. Maggiori spese da aggiungersi al Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881.

215. Maggiori stanziamenti pel pagamento di spese residue degli esercizi arretrati e per

altre obbligatorie e d'ordine verificatesi nell'esercizio 1881.

216. Convalidazione di Decreti reali di prelevamenti di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881.

217. Tassa di bollo sugli assegni bancari.

218. Approvazione di dodici contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

219. Approvazione di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali a trattativa privata.

220. Convalidazione del R. Decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l'amministrazione dell'Asse Ecclesiastico di Roma.

221. Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso.

222. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1879.

223. Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure.

224. Sistemazione dei fabbricati carcerari nella città di Cagliari.

225. Spesa straordinaria per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina.

226. Facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle preture mandamentali di Torino.

227. Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed agli impiegati civili della R. Marina.

228. Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore.

229. Aggregazione di parte del comune di Piazzola sul Brenta, al comune di S. Giorgio in Bosco in quel di Cittadella.

230. Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario di Ivrea, al mandamento di Settimo-Vittone.

231. Aggregazione del comune di Piovà, in provincia di Alessandria, al mandamento di Cocconato.

232. Aggregazione al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val Parma.

233. Aumento di fondi per l'esecuzione delle leggi 4 dicembre 1879 e 22 luglio 1881, concernenti gli assegni ai Veterani del 1848-49.

234. Disposizioni penali per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica.

235 Separazione del comune di Monteleone d'Orvieto dal mandamento di Ficulle e aggregazione a quello di Città della Pieve nell'Umbria, dello stesso circondario.

236. Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti.

237. Cordone elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina.

238. Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862.

239. Spesa per un ossario presso Costantinopoli, dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea.

240. Transazione per lavori di costruzione dell'ospedale clinico Gesù e Maria in Napoli.

241. Naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi.

242. Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio.

243. Concessione di una ferrovia diretta fra Roma e Napoli.

244. Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee di 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari, per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879, e provvedimenti relativi.

245. Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito.

246. Compimento del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre.

247. Sulle incompatibilità amministrative.

248. Spesa pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli Istituti della Facoltà medica nella R. Università di Napoli.

249. Provvedimenti per Assab.

ELENCO

dei progetti di legge rimasti a discutere

1. Bonificamento delle regioni di malaria lungo le ferrovie d'Italia.
2. Derivazione delle acque pubbliche e modificazioni all'art. 170 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.
3. Modificazioni alle leggi del 14 giugno 1866 e del 15 giugno 1873, concernenti il credito fondiario.
4. Riordinamento della Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.
5. Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del Regno stabilita dalla legge 22 marzo 1877.
6. Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea.
7. Costituzione del comune di Villarosa in mandamento.
8. Restituzione dell'ufficio di Pretura in Monterotondo.
9. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato.
10. Istituzione di una Pretura nel comune di Terranova Pausania.
11. Aggiunta alla tabella annessa al progetto di legge sulla circoscrizione militare territoriale del Regno.
12. Convenzione per l'acquisto del patrimonio scientifico del professore Paolo Gorini.

ELENCO

dei progetti di legge ritirati dal Governo

1. Provvedimenti relativi ai ricorsi civili e commerciali arretrati presso la Corte di cassazione di Torino.
2. Disposizioni per il trasporto dei vivai di viti americane dall'isola di Montecristo a quella di Pianosa, e per la importazione di magliuoli e barbatelle delle viti stesse in altri punti del territorio nazionale.

RIASSUNTO

Progetti di legge presentati		N. 263
	Discussi ed approvati	N. 249
	Rimasti a discutere	» 12
	Ritirati	» 2
	TOTALE	N. 263

Interpellanze ed interrogazioni presentate		N. 17
Petizioni presentate durante il periodo della Sessione		» 88
	Riferite dalla Commissione per le petizioni	N. 51
	Riferite dalle Commissioni dei varî progetti di legge cui avevano attinenza	» 32
	Ritirate	» 1
	Rimaste pendenti	» 4
	TOTALE	N. 88

Sedute pubbliche del Senato	N. 149
Comitati segreti	» 8
Sedute degli Uffici	» 180

QUADRO

dei progetti di legge presentati da ciascun Ministero, o d'iniziativa parlamentare

durante il 1°, 2° e 3° periodo della Sessione 1880-81-82, 1ª della XIV Legislatura

cioè dal 26 maggio a tutto il 20 luglio 1880, dal 15 novembre al 13 luglio 1881, e dal 17 novembre 1881 a tutto il 4 luglio 1882.

	Presentati	Approvati	Ritirati	Pronti alla discussione	Allo studio delle Commissioni o degli Uffici Centrali	In esame presso gli Uffici
Presidente del Consiglio	1	1	»	»	»	»
Ministero degli Affari Esteri	10	10	»	»	»	»
Id. d'Agricoltura Industria e Commercio	17	15	1	1	»	»
Id. delle Finanze e del Tesoro . .	86	84	»	1	1	»
Id. di Grazia, Giustizia e dei Culti .	14	13	1	»	»	»
Id. della Guerra	30	28	»	»	2	»
Id. dell'Interno	21	21	»	»	»	»
Id. dell'Istruzione Pubblica . .	9	8	»	1	»	»
Id. dei Lavori Pubblici . . .	32	31	»	»	1	»
Id. della Marina	10	10	»	»	»	»
D'iniziativa del Senato	1	»	»	1	»	»
Id. della Camera elettiva . . .	32	28	»	1	»	3
TOTALE .	263	249	2	5	4	3

Dalla Segreteria del Senato, il 7 agosto 1882.

INDICE

ALFABETICO E CRONOLOGICO

Tip. del Senato.

INDICE

ALFABETICO E CRONOLOGICO

A

ABOLIZIONE dei dazi di uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio — Progetto di legge (N. 133) — Presentazione, pag. 1614 — Discussione, 1726 — Votazione e approvazione, 1730.

Idem di alcuni diritti d'uso nelle provincie di Vicenza, Belluno ed Udine denominati di erbatico e pascolo — Progetto di legge (N. 144) — Presentazione, pag. 1720 — Discussione, 2514 — Votazione e approvazione, 2531.

Idem del contributo che sotto il nome di ratizzi pagano alcuni comuni delle provincie Napoletane pel mantenimento dei Licei ginnasiali e Convitti nazionali — Progetto di legge (N. 192) — Presentazione, pag. 2500 — Discussione, 2799 — Votazione e approvazione, 2807.

ACQUISTO dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa — Progetto di legge (N. 211) — Presentazione, pag. 3006 — Discussione, 3281 — Votazione e approvazione, 3321.

AGGIUNTA alle strade nazionali del Regno di quella che dal Pian di Portis conduce al confine austro-ungarico — Progetto di legge (N. 68) — Presentazione, pag. 749 — Discussione, 911 — Votazione e approvazione, 938.

Idem alla tabella annessa al progetto di legge sulla circoscrizione militare territoriale del Regno — Progetto di legge (N. 258) — Presentazione, pag. 3394.

AGGIUNTE e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria — Progetto di legge (N. 185) — Presentazione, pag. 2499 — Discussione, 3480 — Votazione e approvazione, 3502.

AGGREGAZIONE del comune di Feletto, circondario di Torino, al mandamento di Rivarolo Canavese — Progetto di legge (N. 83) — Presentazione, pag. 1085 — Discussione, 1253 — Votazione e approvazione, 1294.

Idem dei comuni che costituiscono il mandamento di Piadena e Casalmaggiore al distretto notarile di Cremona — Progetto di legge (N. 84) — Presentazione, pag. 1085 — Discussione, 1253 — Votazione e approvazione, 1294.

Idem del comune di Scerni nella provincia di Chieti al mandamento di Casalbordino — Progetto di legge (N. 97) — Presentazione, pag. 1422 — Discussione, 1575 — Votazione e approvazione, 1622.

Idem del comune di Monsampolo (Ascoli) al mandamento di S. Benedetto del Tronto — Progetto di legge (N. 106) — Presentazione, pag. 1557 — Discussione, 1803 — Votazione e approvazione, 1860.

Idem dei comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al mandamento di Giarre — Progetto di legge (N. 107) — Presentazione, pag. 1547 — Discussione, 1586 — Votazione e approvazione, 1622.

Idem del comune di Palombaro al mandamento di Casoli — Progetto di legge (N. 116) — Presentazione, pag. 1573 — Discussione, 2238 — Votazione e approvazione, 2329.

Idem della borgata Sterpito al comune di Avigliano in Basilicata — Progetto di legge (N. 178) — Presentazione, pag. 2487 —

Discussione, 2759 — Votazione e approvazione, 2764.

Idem del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno — Progetto di legge (N. 179) — Presentazione, pag. 2487 — Discussione, 2758 — Votazione e approvazione, 2763.

Idem dei comuni che costituiscono il mandamento di Montechiari al distretto notarile di Brescia — Progetto di legge (N. 188) — Presentazione, pag. 2499 — Discussione, 2758 — Votazione e approvazione, 2763.

Idem del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea — Progetto di legge (N. 228) — Presentazione, pag. 3130.

Idem del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso — Progetto di legge (N. 229) — Presentazione, pag. 3130 — Discussione, 3530 — Votazione e approvazione, 3538.

Idem di parte del comune di Piazzolo sul Brenta al comune di S. Giorgio in Bosco in quel di Cittadella — Progetto di legge (N. 240) — Presentazione, pag. 3234 — Discussione, 3531 — Votazione e approvazione, 3539.

Idem dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco al mandamento di Settimo-Vittone — Progetto di legge (N. 241) — Presentazione, pag. 3234 — Discussione, 3490 — Votazione e approvazione, 3502.

Idem del comune di Piovà al mandamento di Cocconato — Progetto di legge (N. 242) — Presentazione, pag. 3234 — Discussione, 3501 — Votazione e approvazione, 3532.

Idem al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val di Parma — Progetto di legge (N. 243) — Presentazione, pag. 3234 — Discussione, 3530 — Votazione e approvazione, 3539.

ALFIERI marchese Carlo — Comunicazione della sua nomina a Vicepresidente del Senato, pag. 10 — Prende parte alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, 238 — Id. a quella del progetto di legge sulla riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione, 287 e 289 — Propone che siano inviati gli omaggi del Senato a S. M. la Regina in occasione del suo onomastico, 398 — Si associa alla proposta per l'assistenza ai funerali del barone Ricasoli, 444 — Discorre sul progetto di legge per il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, 1012 — Id. su quello relativo al concorso dello Stato per le opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno, 1479 — Interpella il Ministro dell'Interno sui fatti avvenuti in occasione del trasporto della salma di Pio IX, 1800 — Prende parte alla discussione dello schema di legge relativo alla riforma elettorale politica, 2013, 2128, 2129, 2175, 2253 e 2267 — Id. a quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli esteri del 1882, 2322 — Id. a quella dello schema di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2718 — Id. a quella del disegno di legge sugli Istituti superiori femminili di Firenze, 2979 e 2991 — Riferisce sull'operato della Deputazione incaricata di assistere alle onoranze funebri a Giuseppe Garibaldi da esso presieduta, 3107 — Parla sul progetto di legge per l'istituzione di un tiro a segno nazionale, 3412.

ALIANELLI comm. Nicola — Congedo accordato, pag. 149.

ALLIEVI comm. Antonio — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1563 — Presta giuramento, 1589 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica, 1989, 2176, 2257, 2258 e 2271 — Id. a quella dello schema di legge sullo stato degli impiegati civili, 2911 — Id. a quella del disegno di legge sull'ordinamento del Corpo del Genio civile, 2053.

ALVISI comm. Giacomo — Parla nella discussione dello stato di prima previsione del Ministero di Agricoltura e Commercio pel 1881, pag. 490 e 520 — Id. di quello del Ministero dell'Interno, 568 — Id. sul progetto di legge per l'aggiunta alle strade nazionali del Regno di quella che dal Pian di Portis conduce al confine austro-ungarico, 912, 916 e 918 — Id. su quello relativo al riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, 1035 e 1036 — Id. su quello riguardante l'inchiesta sulle condizioni della Marina mercantile, 1136, 1147 e 1178 — Pronunzia parole di compianto

per la morte del Senatore Pepoli e propone l'invio di condoglianze alla famiglia, 1262 — Ragiona intorno ai disegni di legge per una cassa sulle pensioni e per l'abolizione del corso forzoso, 1317 e 1329 — Id. intorno a quello concernente la riforma della legge elettorale politica, 2038 — Id. sul trattato di commercio colla Francia, 2845 — Id. sullo schema di legge per nuove spese straordinarie militari, 3374 — Id. su quello per il riparto delle somme da assegnarsi alle linee di ferrovie complementari, 3525.

AMANTE comm. Errico — Omaggio di due volumi, uno di *Statuti antichi della città di Sinigaglia e del comune di Monticelli,* e l'altro di una *Carta di Europa in relazione colle razze latine,* pag. 2797.

AMARI comm. Michele — Congedo accordato, pag. 3 4 — Parla nella discussione del progetto di legge per soccorsi ai danneggiati dagli uragani in Calabria, 458 — Id. in occasione di una interpellanza al Ministro dell'Istruzione Pubblica sopra l'insegnamento superiore, 964 — Congedo, 997 — Ragiona sul progetto di legge per l'aggregazione dei comuni di Calatabiano e Fiume Freddo al mandamento di Giarre, 1587 — Id. su quello relativo alla fusione della Società di navigazione Rubattino e Florio, 1751 — Id. sul bilancio definitivo dell'entrata e della spesa pel 1881, 1827 — Omaggio della seconda dispensa della sua opera: *Biblioteca Arabo-Sicula*, 1885 — Id. del suo racconto popolare del *Vespro Siciliano,* 2453 — Pronunzia parole di elogio sui defunti Medici Senatore, e Lanza Deputato, 2482 — Parla sul progetto di legge per la proroga di diversi trattati, 2994 e 3003 — Congedo, 3393.

AMMOBILIAMENTO dell'Accademia navale di Livorno — Progetto di legge (N. 117) — Presentazione, pag. 1588 — Discussione, 1721 — Votazione e approvazione, 1730.

AMPLIAMENTO del carcere giudiziario di *Regina cœli* in Roma — Progetto di legge (N. 105) — Presentazione, pag. 1464 — Discussione, 1721 — Votazione e approvazione, 1730.

ANTONINI conte Prospero — Congedo accordato, pag. 338.

APPLICAZIONE della legge 26 marzo 1865 ai militari della R. Marina giubilati anteriormente a quella legge — Progetto di legge (N. 154) — Presentazione, pag. 1914 — Discussione, 2305 — Votazione e approvazione, 2328 e 2329.

APPROVAZIONE di dodici contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata — Progetto di legge (N. 225) — Presentazione pag. 3106 — Discussione, 3248 — Votazione e approvazione, 3321.

Idem di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali — Progetto di legge (N. 226) — Presentazione, pag. 3106 — Discussione, 3249 — Votazione e approvazione, 3321.

Idem delle tabelle di riparto delle somme da assegnarsi alle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge — Progetto di legge (N. 256) — Presentazione, pag. 3393 — Discussione, 3525 — Votazione e approvazione, 3538.

ARALDI-ERIZZO marchese Pietro — Congedo accordato, pag. 193.

ARRIGOSSI avv. Luigi — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1563 — Presta giuramento, 1886 — Parla sullo stato di prima previsione del Ministero della Guerra pel 1882, 2299.

ARSENALI (V. Lavori).

ARTOM comm. Isacco — Prende parte alla discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, pag. 2924.

ASSAB (V. Provvedimenti).

ASSEGNO di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le guardie di pubblica sicurezza in Palermo, morto in servizio — Progetto di legge (N. 253) — Presentazione, pag. 3270 — Discussione, 3490 — Votazione e approvazione, 3502.

ASTENGO comm. Giacomo — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul Codice di commercio, pag. 68, 72, 100, 107, 110, 128 e 130 — Id. a quella del disegno di legge per la fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio, 1769 — Id. a quella della legge elettorale politica, 2241.

ASTI Pretura (V. Istituzione).

ATTUAZIONE nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di tre chilogrammi e il volume di 20 centi-

metri cubici — Progetto di legge (N. 111) — Presentazione, pag. 1558 — Discussione, 1568 — Votazione e approvazione, 1622.

AUMENTO di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879 — Progetto di legge (N. 141) — Presentazione, 1620 — Discussione, 1726 — Votazione e approvazione, 1741.

Idem di fondi per la esecuzione delle leggi concernenti gli assegni ai veterani del 1848-49 — Progetto di legge (N. 244) — Presentazione, pag. 3234 — Discussione, 3525 — Votazione e approvazione, 3538.

AUTORIZZAZIONE alla Società della ferrovia *Mantova-Modena* di fissare a Torino la sua residenza — Progetto di legge (N. 138) — Presentazione, pag. 1614 — Discussione, 1736 — Votazione e approvazione, 1741.

Idem al Municipio di Torino di trasportare il monumento del Re Carlo Alberto dalla piazza dello stesso nome in altra località — Progetto di legge (N. 197) — Presentazione, pag. 2552 — Discussione, 2807 — Votazione e approvazione, 2808.

Idem di lavori a diversi porti — Progetto di legge (N. 209) — Presentazione, pag. 3004 — Discussione, 3247 — Votazione e approvazione, 3321.

AVANZAMENTO del personale della R. Marina militare — Progetto di legge (N. 14) — Presentazione, pag. 34 — Discussione, 810 e 841 — Votazione e approvazione, 920.

B

BAGNI di Lucca (V. Cessione).

Idem di S. Giuliano (V. Restituzione).

BARTOLI comm. Domenico — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1589.

BELGIOIOSO conte Carlo — Congedo accordato, pag. 225 — Omaggio di un suo libro intitolato: *Brera. Studi e bozzetti artistici*, 461 — Congedo, 1190.

BELGIOIOSO conte Luigi — Congedo accordato, pag. 353.

BEMBO conte Pier Luigi — È nominato membro della Giunta d'inchiesta per la Marina mercantile, pag. 1505 — Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1882, 2295.

BERETTA conte Antonio — Domanda di essere dispensato dal far parte della Commissione di Finanze e della Cassa dei depositi e prestiti, pag. 1193 — Congedo, 1365.

BERTEA comm. Cesare — Parla sul progetto di legge relativo alla riforma della legge elettorale politica, pag. 2140, 2141, 2193 e 2214 — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, 2340 — Id. sul progetto di legge per il distacco da Misinto e aggregazione a Rovellasca della frazione Rovellasca, 2248 — Id. su quello concernente l'aggregazione della borgata di Sterpito al comune di Avigliano in Basilicata, 2759 — Id. su quello riguardante l'abolizione dei ratizzi nelle provincie Napolitane, 2799 e 2803.

BERTINI cav. avv. Giambattista — Congedo accordato, pag. 353.

BERTOLÈ-VIALE comm. Ettore — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1569 — Relatore del progetto di legge per la posizione di servizio ausiliario degli ufficiali di diverse armi; ne sostiene la discussione, 1789 e 1793 — Ragiona sul disegno di legge relativo all'ordinamento dell'esercito, 3112, 3140, 3153, 3173 e 3174 — Id. su quello per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento, 3202 e 3210.

BERTOLINI avv. Vincenzo — Relazione sui titoli della sua nomina a senatore e approvazione, pag. 1563 — Presta giuramento, 1619 — Congedo, 1873 — Parla sul progetto di legge per la giubilazione degli operai della R. Marina, 2768 e 2771.

BIANCHI comm. Nicomede — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento,

1746 — Omaggio di un suo scritto intitolato: *Le carte degli archivi piemontesi*, 1873 — Id. di altro suo scritto intitolato: *Annuario della R. Università degli studi di Torino per l'anno accademico 1882*, 2461.

BIBLIOTECARIO del Senato — Votazione e nomina a quel posto dell'avv. Giacinto Menozzi, già vice-bibliotecario, pag. 1069 e 1081.

BILANCIO definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1880 — Progetto di legge (N. 36) — Presentazione, pag. 338 — Discussione, 401 — Votazione e approvazione, 432.

Idem idem per l'anno 1881 — Progetto di legge (N. 135) — Presentazione, pag. 1614 — Discussione, 1814 — Votazione e approvazione, 1861.

Idem idem per l'anno 1882 — Progetto di legge (N. 220) — Presentazione, pag. 3106 — Discussione, 3417 — Votazione e approvazione, 3501.

BOCCARDO comm. Gerolamo — Omaggio di un suo scritto intitolato: *La sociologia nella storia, nella scienza, nella religione e nel Cosmo*, pag. 442 — Ragiona sul progetto di legge per una tassa sugli olî di seme di cotone, 1277 — Omaggio di un suo scritto sul *Riordinamento delle Banche d'Italia*, 1885 — Comunicazione del suo voto circa la riforma della legge elettorale politica, 2157 — Parla intorno al progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2712.

BONCOMPAGNI di Mombello conte Carlo — Annunzio della sua morte e parole di condoglianza di alcuni Senatori, pag. 545.

BONELLI comm. Cesare — Parla nella discussione dei progetti di legge relativi a provvedimenti militari, pag. 40 — Id. in quella dello schema di legge per il riordinamento dell'arma dei reali carabinieri, 376.

BONELLI comm. Luigi — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1610.

BONIFICAMENTO delle regioni di malaria lungo le linee ferroviarie del Regno — Progetto di legge d'iniziativa del Senatore Torelli (N. 19) — Presa in considerazione, pag. 50-62.

Idem delle paludi e dei terreni paludosi — Progetto di legge (N. 186) — Presentazione, pag. 2499 — Discussione, 3006 — Votazione e approvazione, 3040.

BORELLI comm. G. B. — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1563 — Presta giuramento, 1613.

BORGATTI comm. Francesco — Comunicazione della sua nomina a Vicepresidente del Senato, pag. 10 — Parla sul progetto di legge per modificazioni alla circoscrizione ipotecaria delle provincie di Modena e Reggio Emilia, 468 — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro, 780 e 783 — Sua dichiarazione a proposito d'un ordine del giorno del Senatore Garelli, cui si è associato relativamente al progetto di legge per la cessione dei Bagni di Lucca, 1075 e 1080 — Ragiona sullo schema di legge per una nuova dilazione del pagamento delle imposte dirette a favore dei comuni cui venne applicata la legge 28 giugno 1879, 1198 e 1204 — Omaggio della sua relazione qual presidente della Commissione generale dei sussidî ai danneggiati dal Po e dall'Etna nel 1879, 1213 — Pronunzia parole di elogio e di compianto per la morte del Senatore Carlo Pepoli, 1887 — Ragiona sul progetto di legge relativo alla riforma della legge elettorale politica, 2025 e 2071 — Id. su quello per modificazioni alle leggi di bollo e di registro ed alle tariffe per gli atti giudiziarî, 3234.

BORSELLI comm. Giuseppe — Relazione sulla sua nomina a Senatore e ammissione, pagina 194 — Presta giuramento, 333.

BRIOSCHI comm. Francesco — Prende parte alla discussione dei progetti di legge relativi a provvedimenti militari, pag. 44 e 45 — Domanda schiarimenti intorno al corso di lavori parlamentari, 335 — Relatore del progetto di legge per la sistemazione di alcuni porti, ne sostiene la discussione, 339 e 342 — Ragiona intorno a quello per modificazioni alla legge sulle ferrovie complementari del Regno, 1101 e 1105 — Id. nella discussione generale dei due progetti di legge relativi alla Cassa delle pensioni, e all'abolizione del corso forzoso, 1298 — Relatore del disegno di legge per il concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno, ne sostiene

la discussione, 1490 e seguenti — È nominato membro della Giunta d'inchiesta per la Marina mercantile, 1505 — Id. di quella permanente per l'abolizione del corso forzoso, 1538 — Relatore del progetto di legge per costruzione di nuove opere straordinarie stradali e idrauliche, ne sostiene la discussione, 1625 e 1643 — Parla su quello relativo alla seconda serie dei lavori del Tevere, 1702 — Id. su quello per la fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio, 1746, 1765, 1767, 1769 e 1770 — Relatore dello schema di legge per modificazioni ed aggiunte alla convenzione colla Società delle ferrovie Meridionali, ne sostiene la discussione, 1772 e 1773 — Id. di quello per modificazione agli stipendi degli impiegati del Genio civile, 1774 — Ragiona sul progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica, 1914, 2139, 2147, 2149, 2267 e 2275 — È nominato membro della Commissione permanente di finanza, 2047 — Parla sullo stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1882, 2387 — Id. su quello della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, 2401, 2402 e 2406 — Id. sullo schema di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane, 2443, 2445 e 2446 — Domanda di interpellanza al Ministro delle Finanze sugli uffici tecnici di quel Ministero, 2501 — La svolge, 2522, 2527 e 2529 — Ragiona intorno al disegno di legge sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2538, 2565, 2657, 2699, 2710, 2719, 2740, 2743 e 2748 — Relatore del trattato di commercio colla Francia, ne sostiene la discussione, 2877 e seguenti.

BRUZZO comm. Giovanni — Relatore dei progetti di legge per provvedimenti militari, ne sostiene la discussione, pag. 39 e 46 — Parla su quello relativo al riordinamento dell'arma dei reali carabinieri, 353, 362 e 371 — Id. su quello concernente l'avanzamento del personale nella R. Marina, 823 — Id. su quello relativo a modificazioni alla legge sulle ferrovie complementari del Regno, 1104 e 1108 — Id. su quello riguardante la posizione di servizio ausiliario degli ufficiali di diverse armi, 1787 — Id. su quello relativo all'ordinamento dell'esercito, 3146, 3153, 3168 e 3170 — Relatore di quello per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento, ne sostiene la discussione, 3202 e seguenti — Id. di quello relativo agli obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale, 3228 — Parla su quello concernente nuove spese straordinarie militari, 3326 e 3388.

C

CACACE comm. Tito — Omaggio di un opuscolo relativo all'inaugurazione di busti ad eminenti giureconsulti di Napoli in Castelcapuano, pag. 2534.

CACCIA comm. Gregorio — Comunicazione della sua nomina a Vicepresidente del Senato, pag. 10 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'arma dei reali carabinieri, 358 — Relatore del progetto di legge per l'estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari giubilati anteriormente a quella legge, ne sostiene la discussione, 1604 — Ragiona su quello relativo alla fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio, 1752 e 1855.

CADORNA nobile comm. Carlo — Omaggio di una sua *commemorazione necrologica del dottore Carlo Bagnis*, pag. 50 — Pronuncia parole di elogio e di compianto per la morte del Senatore Boncompagni di Mombello, 546 — Omaggio di un opuscolo sulla *illustrazione giuridica della formola del conte di Cavour:* « Libera chiesa in libero Stato » 3005.

CADORNA conte Raffaele — Omaggio di un opuscolo contenente la *Bibliografia delle cam-*

pagne per l'indipendenza italiana, pag. 2534 — Id. di un suo *Studio architettonico militare sul castello di Brolio,* 3493.

CALCAGNO Giuseppe — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pagina 1563 — Presta giuramento, 1618.

CAMBRAY-DIGNY conte Guglielmo — Relatore dello Stato di prima previsione dell'entrata, ne sostiene la discussione, pag. 275 — Parla sul progetto di legge relativo alla proroga del corso legale dei biglietti degl' Istituti di emissione, 325 e 327 — Relatore del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa, pel 1880, ne sostiene la discussione, 402 — Prende parte alla discussione circa alla nomina di una Commissione per la riforma del regolamento del Senato, 429 — Relatore dei rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato degli anni 1875, 76, 77 e 78, ne sostiene la discussione, 1603 — Si associa all'interpellanza del Senatore Alfieri intorno ai fatti avvenuti in occasione del trasporto della salma di Pio IX, 1801 — Relatore del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa pel 1881, ne sostiene la discussione, 1817 — Parla sul progetto di legge relativo alla riforma della legge elettorale politica, 2191, 2192, 2193, 2199, 2202, 2203 e 2205 — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, 2358 — Relatore dello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1882, ne sostiene la discussione, 2378 e seguenti — Ragiona intorno al disegno di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2582 — Id. intorno a quello relativo a spese nuove straordinarie militari, 3367.

CAMOZZI-VERTOVA nobile G. B. — Omaggio di un volume di *Notizie storiche intorno alla civica Biblioteca di Bergamo raccolte dal Tiraboschi,* pag. 49 — Id. di un volume di memorie dell'Accademia di Bergamo, 2486 — Id. di una raccolta completa degli atti del l'Accademia stessa, 3129.

CAMPANA comm. Bartolommeo — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1913 — Presta giuramento, 2477.

CAMPI-BAZAN comm. Giuseppe — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1740.

CAMUZZONI comm. Giulio — Congedo, pag. 1193.

CANNIZZARO comm. Stanislao — Prende parte alla discussione dei progetti di legge relativi a provvedimenti militari, pag. 37 — Id. a quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Pubblica Istruzione, 251 — Id. di quello del Ministero di Agricoltura e Commercio, 497, 518 — Annunzia tre sue interrogazioni al Ministro della Pubblica Istruzione, 670 — Le svolge, 941 e 954 — Ragiona sul disegno di legge relativo alla rifoma della legge elettorale politica, 2030, 2151, 2228, 2253, 2260 e 2273 — Parla in occasione di una interpellanza sull'ordinamento degli uffici tecnici di finanza, 2528 e 2529 — Id. sullo schema di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2704, 2706, 2707 e 2727 — Relatore del progetto di legge per il Museo agrario e geologico di Roma, ne sostiene la discussione, 2893 e seguenti — Parla su quello relativo allo stato degli impiegati civili, 2922, 2925, 2956 e 2957 — Id. su quello concernente gli istituti superiori femminili di Firenze 2990, 2996, 2997 e 3003 — Ragiona sul progetto di legge per l'ordinamento del Corpo reale del Genio civile, 3045, 3052, 3053, 3054, 3056, 3061, 3062 e 3066 — Id. sul bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1882, 3463 e 3464.

CANONICO comm. Tancredi — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1567 — Parla sul progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica, 2239 — Id. su quello relativo allo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2587 — Id. in qualità di Relatore su quello per le bonificazioni dei terreni paludosi, 3007 e seguenti.

CANTELLI conte Gerolamo — Prende parte alla discussione del progetto di legge sulla riforma della legge elettorale politica, pag. 2191 — Id. a quella dello scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2716.

CANTONI comm. Giovanni — Prende parte alla discussione del disegno di legge sullo scru-

tinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, pag. 2538.

CARABINIERI (V. Riordinamento).

CARACCIOLO DI BELLA marchese Camillo — Prende parte alla discussione per la nomina di una Commissione per la riforma del Regolamento, pag. 428, 429 e 431 — Annunzia una sua interpellanza al Ministro dell'Interno sopra alcuni fatti amministrativi, 445 e 449 — Parla nella discussione generale dello stato di prima previsione del Ministero dell'Interno pel 1881, 552 e 570 — Id. in quella dello stato di prima previsione del Ministero degli Esteri, 643 e 657 — Id. in quella dello stesso stato del Ministero della Pubblica Istruzione, 680 — Id. in quella dello schema di legge relativo ad una convenzione di commercio colla Rumania, 797 — Relatore del disegno di legge per disposizioni circa gl'impiegati dei cessati Consigli degli ospizî nelle provincie Meridionali, ne sostiene la discussione, 835, 844, 866, 867, 871, 879 e 895 Ragiona su quello relativo ad un'inchiesta sulle condizioni della Marina mercantile, 1156 e 1176 — Si associa alle espressioni di indignazione per l'assassinio dell'Imperatore di Russia, 1211 — Relatore del progetto di legge per provvedimenti per il comune di Napoli, ne sostiene la discussione, 1528 — Parla sul progetto di legge relativo alla riforma della legge elettorale politica, 2228 — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Esteri, 2318 e 2322 — Id. sul disegno di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2552 e 2647 — Id. in qualità di relatore su quello concernente l'abolizione dei ratizzi nelle provincie Napoletane, 2799 e seguenti — Id. in quello concernente la proroga dei trattati di commercio con diverse nazioni, 2978 e 3002 — Pronuncia parole di elogio e di compianto in morte di Giuseppe Garibaldi, 3100 — Ragiona sul bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882, 3427, 3439 e 3444.

CARCERE (V. Ampliamento).

CARRADORI conte Antonio — Congedo accordato, pag. 3106.

CARRARA nobile Francesco — Omaggio di varie pubblicazioni dell'Accademia di Lucca, pag. 2073.

CASARETTO Michele — Prende parte alla discussione del progetto di legge per una tassa di fabbricazione sugli olî di seme di cotone, pag. 1280 — Id. a quella dello schema di legge per la riforma della legge elettorale politica, 2141.

CASATI conte Luigi — È nominato Segretario della Presidenza, pag. 10 — Parla sulla questione circa la nomina di una Commissione per la riforma del regolamento del Senato, 431 — Congedo, 442 — Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno pel 1881, 575 — id. intorno alla questione circa il modo di procedere all'esame di un progetto di legge, 448 — Relatore dello schema di legge sull'avanzamento del personale nella R. Marina, ne sostiene la discussione, 814, 817, 818, 819, 821, 824, 825, 826, 829, 830, 831, 841, 842, 843 e 844 — Congedo, 1266 — Annunzia un'interpellanza al Ministro delle Finanze sopra certe formalità per il cambio delle cartelle del Debito pubblico, 1611 — La svolge, 1615.

CASSA PENSIONI (V. Istituzione).

CAVALLINI comm. Gaspare — Prende parte alla discussione del progetto di legge per il riordinamento delle Guardie doganali, pag. 1419 — Relatore del disegno di legge concernente la dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento delle valli di Comacchio, ne sostiene la discussione, 1736 — Ragiona sul progetto di legge per la fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio, 1771 — Id. su quello relativo alla riforma della legge elettorale politica, 2222, 2223 e 2225 — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1882, 2294.

CENCELLI conte Giuseppe — Prende parte alla discussione dello stato di prima previsione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, pag. 496 — È nominato commissario nella Giunta per la Cassa dei depositi e prestiti, 1365 — Ragiona sul progetto di legge relativo al concorso dello Stato nelle opere edilizie per l'ampliamento della Capitale del Regno, 1484 — Congedo,

1589 — Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, 2372 — Id. sullo schema di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2603 e 2733 — Pronuncia parole di elogio e di compianto in morte di Giuseppe Garibaldi, 3099.

CENSIMENTO generale della popolazione del Regno — Progetto di legge (N. 140). — Presentazione, pag. 1621 — Discussione, 1798 — Votazione e approvazione, 1860.

CERTIFICATI ipotecari (V. Disposizioni).

CESSIONE dal Demanio alla provincia di Lucca degli Stabilimenti Termali detti Bagni di Lucca — Progetto di legge (N. 76). — Presentazione, pag. 906 — Discussione, 1073 — Votazione e approvazione, 1091.

Idem al municipio di Milano di stabili demaniali, ed imputazione del relativo prezzo nelle spese di costruzione del gran carcere cellulare — Progetto di legge (N. 182). — Presentazione, pag. 2488 — Discussione, 2760 — Votazione e approvazione, 2764.

Idem gratuita all'ospedale Lina-Fieschi-Ravaschieri in Napoli del terzo piano del padiglione militare sul colle di Santa Maria in Portico — Progetto di legge (N. 219) — Presentazione, pag. 3107 — Discussione 3414 — Votazione e approvazione, 3446.

CHIAVARINA conte Amedeo — È nominato Questore del Senato, pag. 10.

CHIESI comm. Luigi — È nominato Segretario nella Presidenza, pag. 10 — Propone che il progetto di legge sulla Sila delle Calabrie sia deferito all'esame dell'Ufficio Centrale della precedente Sessione, 23 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per modificazioni alla circoscrizione ipotecaria nelle provincie di Modena e Reggio-Emilia, 464 — Id. a quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno pel 1881, 570 — Id. a quella dello stato di prima previsione del Ministero della Pubblica Istruzione al Cap. 31 Conservazione di monumenti, 679 e 680 — Propone che sia nominata una Deputazione per assistere ai funerali del Ministro della Guerra, 1213 — Fornisce schiarimenti in ordine ad una proposta del Senatore Gadda per modificazioni al regolamento del Senato, 1443 — Parla intorno allo schema di legge per il concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno, 1520 e 1521 — Fa istanza per il rinvio alla Commissione precedente del progetto di legge relativo al nuovo Codice di commercio, 2458 — Gli è accordato un congedo di cinque giorni per disgrazie di famiglia, 2469 — Qual Relatore della Commissione per le petizioni fa istanza per la trasmissione di talune di esse riguardanti il Codice di commercio al Ministro Guardasigilli, 2535 — Ragiona sullo schema di legge relativo al bonificamento dei terreni paludosi, 3024 — Relatore della Giunta, riferisce sopra un elenco di petizioni, 3080 e seguenti.

CIPRIANI prof. Emilio — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1563 — Presta giuramento, 1873 — Pronuncia parole di elogio e di compianto in morte di Giuseppe Garibaldi, 3099.

CIRCOSCRIZIONI (V. Modificazioni).

CLINICHE (V. Spesa).

CODICE di commercio (V. Facoltà).

Idem di procedura civile (V. Riforma).

COLLOCAMENTO di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica — Progetto di legge (N. 126) — Presentazione, pag. 1609 — Discussione, 1774 — Votazione e approvazione, 1781.

COMMISSIONE permanente di Finanza — Composizione, pag. 21 — Nomine parziali, 1325, 2333 e 2360.

Idem di contabilità interna — Composizione, pag. 22.

Idem per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori — Composizione, pag. 22.

Idem per la Biblioteca — Composizione, pag. 22.

Idem di vigilanza al Debito pubblico — Composizione, pag. 22.

Idem di vigilanza alla Cassa militare — Composizione, pag. 22.

Idem di vigilanza alla Cassa dei depositi e prestiti — Composizione, pag. 747 — Surrogazioni, 1365 — Rinnovazione, 2333, 2360 e 2516.

Idem di vigilanza al Fondo per il culto — Composizione, pag. 748 e 2516.

Idem di vigilanza all'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico in Roma — Composi-

zione, pag. 748 — Rinnovazione, 2333, 2360 e 2516.

COMPIMENTO del fabbricato pel Ministero della Guerra in via Venti Settembre — Progetto di legge (N. 259) — Presentazione, pag. 3394 — Discussione, 3499 — Votazione e approvazione, 3531.

COMUNICAZIONI:

Dei Decreti reali di chiusura della Sessione, di scioglimento della Camera, di convocazione dei collegi elettorali e di riconvocazione del Parlamento, pag. 9 e 10.

Della relazione della Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti sull'esercizio 1877, pag. 14.

Di elenchi di registrazioni con riserva fatta dalla Corte dei conti pag. 29, 394, 442, 1161, 1190, 1257, 1549 e 1725.

Di lettera d'invito all'inaugurazione in Ivrea di un monumento al generale Perrone di S. Martino, pag. 274.

Idem per il trasporto e la tumulazione della salma del Senatore Natoli a Messina, pagina 328.

Idem per le esequie nella metropolitana di Torino per l'anniversario della morte di Re Carlo Alberto, pag. 334, 1611, 3269.

Idem di invito del Sindaco di Vicenza per l'inaugurazione di un monumento a Vittorio Emanuele II, pag. 442.

Idem del Ministro dell'Interno d'invito alla commemorazione funebre nel Pantheon a Vittorio Emanuele II, pag. 617 e 2129.

D'invito ad assistere all'inaugurazione dell'Esposizione di Milano, pag. 1438.

D'invito all'inaugurazione in Oristano di un monumento ad Eleonora d'Arborea, pag. 1442.

D'invito ai Senatori ad assistere allo spettacolo della girandola per la festa dello Statuto, pag. 1549 e 3094.

Idem ad una conferenza in Firenze in commemorazione del defunto Senatore Fenzi, pag. 2307.

Idem all'inaugurazione del monumento ai caduti nella battaglia di Santa Lucia, pagina 2594.

Idem all'inaugurazione dell'ossario dei caduti nella battaglia di Montebello, pagina 2758.

Idem all'inaugurazione della ferrovia del Gottardo, pag. 2789.

Idem all'inaugurazione di un monumento ai morti per la patria in Firenze, pagina 2790.

Idem all'inaugurazione di un monumento a Vittorio Emanuele II nella città di Ascoli Piceno, pag. 2978.

Idem all'inaugurazione di un monumento ad Arnaldo da Brescia, pag. 3201.

CONCESSIONE di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice — Progetto di legge (N. 124) — Presentazione, pag. 1609 — Discussione, 1733 — Votazione e approvazione, 1741.

Idem di un annuo sussidio all'ospedale *Gesù Maria* in Napoli — Progetto di legge (N. 139) — Presentazione, pag. 1615 — Discussione, 1858 — Votazione e approvazione, 1861.

Idem di una ferrovia diretta fra Roma e Napoli — Progetto di legge (N. 255) — Presentazione, pag. 3394 — Discussione, 3535 — Votazione e approvazione, 3539.

CONCORSO dello Stato nella spesa della Esposizione industriale nazionale di Milano del 1881 — Progetto di legge (N. 45) — Presentazione, pag. 454 — Discussione, 539 — Votazione e approvazione, 571.

Idem nelle spese edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno — Progetto di legge (N. 94) — Presentazione, pag. 1214 — Discussione, 1445 — Votazione e approvazione, 1537.

CONFORTI comm. Raffaele — Comunicazione della sua nomina a Vicepresidente del Senato, pag. 10.

CONGRESSO geografico (V. Spesa).

CONSIGLIO comm. Davide — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1619.

CONTABILITÀ generale (V. Modificazioni).

CONTRATTI di vendita e permuta di beni demaniali in Imola, Ravenna e Palermo — Progetto di legge (N. 75) — Presentazione, pag. 906 — Discussione, 1070 — Votazione e approvazione, 1091.

Idem di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata — Progetto di legge (N. 81) — Presentazione, pag. 965 — Discussione, 1204 — Votazione e approvazione, 1249.

Idem di vendita e permuta tra il Demanio e il comune di Padova, e costruzione di locali per il servizio postale — Progetto di legge (N. 82) — Presentazione, pag. 965 — Discussione, 1094 — Votazione e approvazione, 1121.

Idem di permuta di beni demaniali — Progetto di legge (N. 136) — Presentazione, pag. 1614 — Discussione, 1727 — Votazione e approvazione, 1730.

Idem di vendita di beni demaniali a trattativa privata — Progetto di legge (N. 137) — Presentazione, 1614 — Discussione, 1728 — Votazione e approvazione, 1730.

(V. Approvazione).

CONTRATTO di permuta di un tratto di terreno di proprietà del comune di Savona con altro di proprietà demaniale — Progetto di legge (N. 104) — Presentazione, pag. 1444 — Discussione, 1574 — Votazione e approvazione, 1622.

CONVALIDAZIONE di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1879 — Progetto di legge (N. 38) — Presentazione, pag. 338 — Discussione, 424 — Votazione e approvazione, 433.

Idem idem per l'anno 1880 — Progetto di legge (N. 39) — Presentazione, pag. 338 — Discussione, 425 — Votazione e approvazione, 433.

Idem idem per l'anno 1880 — Progetto di legge (N. 69) — Presentazione, pag. 748 — Discussione, 1086 — Votazione e approvazione, 1091.

Idem idem per l'anno 1880 — Progetto di legge (N. 103) — Presentazione, pag. 1444 — Discussione, 1576 — Votazione e approvazione, 1622.

Idem di Decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste sul bilancio della guerra 1882 — Progetto di legge (N. 204) — Presentazione, pag. 2969 — Discussione, 3080 — Votazione e approvazione, 3154.

Idem di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881 — Progetto di legge (N. 223) — Presentazione, pag. 3106 — Discussione, 3262 — Votazione e approvazione, 3321.

Idem di R. Decreto relativo a disposizioni per l'asse ecclesiastico di Roma — Progetto di legge (N. 227) — Presentazione, pag. 3112 — Discussione, 3498 — Votazione e approvazione, 3531.

CONVENZIONE per le stazioni ferroviarie internazionali fra l'Italia e la Francia — Progetto di legge (N. 33) — Presentazione, pag. 333 — Discussione, 385 — Votazione e approvazione, 394.

Idem di commercio e di navigazione colla Rumania — Progetto di legge (N. 65) — Presentazione, pag. 748 — Discussione, 797 — Votazione e approvazione 799.

Idem per il telegrafo sottomarino fra le isole di Sicilia e Lipari e fra il continente e l'isola di Sicilia attraverso lo stretto di Messina — Progetto di legge (N. 67) — Presentazione, pag. 749 — Discussione, 908 — Votazione e approvazione, 938.

Idem dell'unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore — Progetto di legge (N. 112) — Presentazione, pag. 1558 — Discussione, 1567 — Votazione e approvazione, 1622.

Idem per modificazioni ed aggiunte alle convenzioni colle Società delle strade ferrate Meridionali approvate con le leggi 21 agosto 1862 e 14 maggio 1865 — Progetto di legge (N. 123) — Presentazione, pag. 1609 — Discussione, 1772 — Votazione e approvazione, 1781.

Idem pel riscatto delle ferrovie Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, Pisa-Collesalvetti, Tuoro-Chiusi — Progetto di legge (N. 183) — Presentazione, pagina 2499 — Discussione, 3109 — Votazione e approvazione, 3155.

Idem colla Società delle strade ferrate Sarde per la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata da Terranova al Golfo degli Aranci — Progetto di legge (N. 184) — Presentazione, pag. 2499 — Discussione, 2761 — Votazione e approvazione, 2764.

Idem per l'acquisto del patrimonio scientifico del prof. Gorini — Progetto di legge (N. 261) — Presentazione, pag. 3404.

CORDONE elettrico sottomarino fra le isole di Lipari e di Salina — Progetto di legge (N. 248) — Presentazione, pag. 3237 — Discussione, 3506 — Votazione e approvazione, 3538.

CORSI comm. Luigi — Parla sul progetto di legge relativo ad un'inchiesta sulle condizioni della Marina mercantile, pag. 1153 — Id. come Relatore su quello concernente contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata, 1221 e seguenti — Viene eletto membro della Giunta d'inchiesta per la Marina mercantile, 1471 — È nominato Segretario nella Presidenza, 2047 — Prende parte alla discussione dello schema di legge per l'ordinamento del corpo reale del Genio civile, 3064.

CORSI comm. Tommaso — Relatore del progetto di legge per la facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione un nuovo Codice di commercio, ne sostiene la discussione, pag. 64 e seguenti — 2504 e seguenti.

CORSO forzoso (V. Provvedimenti).

Idem legale (V. Proroga).

CORTE comm. Clemente — Prende parte alla discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'arma dei reali carabinieri, pag. 363 — Id. a quella del disegno di legge relativo alla posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e del genio, 1781, 1788 e 1789 — Relatore del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, ne sostiene la discussione, 3119, 3145, 3183 e 3184 — Ragiona sullo schema di legge relativo a lavori agli arsenali marittimi, 3230 — Id. su quello per nuove spese straordinarie militari, 3330 e 3373.

COSSILLA (Nomis di) conte Augusto — Congedo accordato, pag. 353.

COSTITUZIONE del comune di Villarosa in mandamento — Progetto di legge (N. 230) — Presentazione, pag. 3130.

COSTRUZIONE di nuove opere straordinarie stradali e idrauliche nel quindicennio 1881-1895 — Progetto di legge (N. 108) — Presentazione, pag. 1558 — Discussione, 1625 — Votazione e approvazione, 1722.

CREDITO fondiario (V. Modificazioni).

CREMONA comm. Luigi — Congedo, pag. 1190 — Parla in occasione di una interpellanza del Senatore Brioschi al Ministro delle Finanze sugli uffici tecnici di finanza, 2523 — Id. sul progetto di legge relativo allo Stato degli impiegati civili, 2919, 2920 e 2926 — Congedo, 3106.

CROCE Rossa (V. Provvedimenti).

CUTINELLI marchese Gioacchino — Congedo, pagina 906.

D

DAZI (V. Provvedimenti).

DE CESARE comm. Carlo — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul Codice di commercio, pag. 106 e 109 — Relatore dello schema di legge per una nuova proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione, ne sostiene la discussione, 327 — Deplora la morte del barone Ricasoli e sua proposta per intervento ai funerali, 443 — Parla nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura e Commercio, 499 e 518 — Id. in quella del disegno di legge per disposizioni circa gli impiegati dei cessati Ospizi delle provincie meridionali, 838 e 852 — Id. in quella dello schema di legge per il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, 1010 e 1017 — Id. in quella del progetto di legge per la cessione dei Bagni di Lucca, 1077 e 1080 — Id. in quella del disegno di legge per un'inchiesta sulle condizioni della Marina mercantile, 1140, 1176 e 1179 — Id. in quella dello schema di legge per l'aggregazione del comune di Scerni al mandamento di Casalbordino, 1575 e 1583.

DE FALCO comm. Giovanni — Omaggio di un suo discorso di apertura della Corte di cassazione di Roma 1881, pag. 906.

DE FILIPPO comm. Gennaro — Relatore dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia, ne sostiene

la discussione, pag. 699 e 700 — Ragiona intorno al progetto di legge sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, 1042 e 1051 — Riferisce sui titoli per la nomina del generale Ferrero a Senatore, 1444.

DELFICO-DEFILIPPIS marchese Trajano — Annunzio dell'approvazione della sua nomina a Senatore e prestazione del giuramento, pagina 444 — Parla sul progetto di legge relativo allo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2680.

DELLA GHERARDESCA conte Ugolino — Congedo accordato, pag. 353.

DE LUCA comm. Nicola — Prende parte alla discussione dell'incidente circa la nomina di una Commissione per la riforma del regolamento del Senato, pag. 432.

DE MARTINO prof. Antonio — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1566.

DEODATI comm. Edoardo — Congedo, pag. 922 — Relatore del progetto di legge per una tassa di fabbricazione sull'olio di seme di cotone, ne sostiene la discussione, 1283 — Ragiona sullo schema di legge per la riforma della legge elettorale politica, 2056 — Id. su quello per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2612 — Sollecita la discussione della riforma al regolamento interno, 2726.

DEPUTAZIONI:

Per presentare a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, pag. 30;

per presentare alle LL. MM. gli augurî di capo d'anno, pag. 717 e 2307;

per assistere al Pantheon ai funerali di Vittorio Emanuele II, pag. 717 e 2157;

per l'inaugurazione del monumento ai caduti nella battaglia di Santa Lucia, pag. 2725.

DERIVAZIONE delle acque pubbliche e modificazioni all'art. 170 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche — Progetto di legge (N. 129) — Presentazione, pag. 1613.

DE SIMONE cav. Giuseppe — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag, 1564 — Presta giuramento, 1610 — Omaggio di un suo libro sulle Opere pie di Napoli, 1618.

DEVINCENZI comm. Giuseppe — Congedo accordato, pag. 149.

DIANA Giovanni — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1701.

DI BAGNO marchese Galeazzo — Congedo accordato, pag. 1589.

DI BROCCHETTI barone Enrico — È chiamato a far parte della Giunta per l'inchiesta sulla Marina mercantile, pag. 1428 — Congedo accordato, 1913 e 2025.

DICHIARAZIONE tra l'Italia e la Serbia per regolare temporaneamente il regime daziario — Progetto di legge (N. 42) — Presentazione, pag. 454 — Discussione, 485 — Votazione e approvazione, 541.

Idem di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle Valli di Comacchio — Progetto di legge (N. 125) — Presentazione, pag. 1609 — Discussione, 1736 — Votazione e approvazione, 1741.

DIFFERIMENTO della festa nazionale dello Statuto — Progetto di legge (N. 215) — Presentazione, pag. 3098 — Discussione, 3101 — Votazione e approvazione, 3102.

DILAZIONE (nuova) del pagamento delle imposte dirette a favore dei Comuni a cui venne applicata la legge 28 giugno 1879 — Progetto di legge (N. 88) — Presentazione, pag. 1190 — Discussione, 1194 — Votazione e approvazione, 1210.

DI MOLITERNO principe Giuseppe — Congedo accordato, pag. 1297.

DIRITTO a pensione alle vedove ed agli orfani degli ufficiali ed assimilati che contrassero matrimonio senza il Sovrano assenso e che godettero dell'indulto del 1871 — Progetto di legge (N. 122) — Presentazione, pag. 1611 — Discussione, 1772 — Votazione e approvazione, 1781.

DIRITTI d'autore (V. Modificazione).

DI SANT'ALFANO marchese Pietro — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1566.

DI SARTIRANA duca Alfonso — Congedo accordato, pag. 30.

DISCORSO della Corona d'inaugurazione della Sessione, pag. 5.

DI SORTINO marchese Ignazio — Congedo accordato, pag. 117.

DISPOSIZIONI circa gli impiegati dei cessati Con-

sigli degli Ospizî nelle provincie Meridionali — Progetto di legge (N. 63) — Presentazione, pag. 745 — Discussione, 837 e 844 — Votazione e approvazione, 920.

Idem sulle soprattasse ai possessori di fabbricati — Progetto di legge (N. 72) — Presentazione, pag. 906 — Discussione, 1070 — Votazione e approvazione, 1091.

Idem relative ai certificati ipotecarî — Progetto di legge (N. 94) — Presentazione, pag. 1194 — Discussione, 1421 — Votazione e approvazione, 1433.

Idem per la giubilazione degli operai permanenti e dei lavoranti avventizî della R. Marina — Progetto di legge (N. 176) — Presentazione, pag. 2478 — Discussione, 2766 — Votazione e approvazione, 2774.

Idem penali per la esecuzione della legge sulla sanità pubblica — Progetto di legge (N. 245) — Presentazione, pag. 3234 — Discussione, 3507 — Votazione e approvazione, 3538.

DISTACCO da Misinto (provincia di Milano) e aggregazione a Rovellasca (Como) della frazione Rovellasca — Progetto di legge (N. 171) — Presentazione, pag. 2360 — Discussione, 2448 — Votazione e approvazione, 2451.

DOSSENA avv. Giovanni — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore, pag. 1563 — Presta giuramento, 1589.

DOTAZIONE della Corona — Progetto di legge (N. 22) — Presentazione, pag. 142 — Discussione, 149 — Votazione e approvazione, 150 e 192.

DUCHOQUÈ-LAMBARDI comm. Augusto — Ragiona sullo stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1882, pag. 2375.

DURANDO comm. Giacomo — È chiamato a far parte della Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, pag. 1730.

DURATA trentennaria senza bisogno di rinnovazione delle nuove iscrizioni dei privilegi e delle ipoteche effettuate in forza delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile — Progetto di legge (N. 43) — Presentazione, pag. 454 — Discussione, 462 — Votazione e approvazione, 512.

E

ELENCO delle materie trattate nel primo periodo della Sessione 1880 dal 26 maggio a tutto il 20 luglio stesso anno, pag. 437.

Idem durante il 1° e 2° periodo della Sessione 1880-81, cioè dal 26 maggio al 20 luglio 1880, e dal 15 novembre a tutto il 13 luglio 1881, pag. 1865.

Idem durante il 1° 2° e 3° periodo della sessione 1880-81-82 cioè dai periodi precedenti e dal 13 luglio 1881, al 4 luglio 1882, 3541.

ERRANTE comm. Vincenzo — Omaggio di una sua poesia intitolata *Roma,* pag. 1189 — Parla nella discussione del disegno di legge per il riordinamento del corpo delle guardie doganali, 1421 — È chiamato a far parte della Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, 1730 — Parla sul progetto di legge relativo alla riforma della legge elettorale politica, 2137 e 2143 — Omaggio del 1° volume di una sua opera dal titolo: *Storia dell'impero Osmano*, 2534 — Ragiona sul progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2718 — Pronunzia parole di commemorazione per la morte di Garibaldi, 3098.

ERRATA-CORRIGE, pag. 3553.

ESERCITO (V. Ordinamento).

ESERCIZIO ferroviario (V. Proroga).

ESPOSIZIONE (V. Concorso).

ESTENSIONE del servizio postale commerciale marittimo della Società R. Rubattino e C. — Progetto di legge (N. 35) — Presentazione, pag. 334 — Discussione, 392 — Votazione e approvazione, 394.

Idem della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. Esercito giubilati anteriormente a quella legge — Progetto di legge (N. 114) — Presentazione, pag. 1560 — Discus-

sione, 1603 — Votazione e approvazione, 1722.

Idem ai militari di bassa forza passati nel personale dei capi tecnici e capi operai della Marina dell'art. 36 della legge 3 dicembre 1878 — Progetto di legge (N. 193) — Presentazione, pag. 2500 — Discussione, 2761 — Votazione e approvazione, 2764.

F

FACOLTÀ al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione un nuovo Codice di commercio — Progetto di legge (N. 3) — Presentazione, pag. 26 — Si delibera di deferire al Presidente la nomina di una Commissione per esaminarlo, 27 — Sua composizione, 29 — Discussione, 62 e seguenti - 81 e seguenti - 117 e seguenti - 290 e seguenti — Votazione e approvazione, 328 — Ripresentazione, 2458 — Discussione, 2502 — Votazione e approvazione, 2516.

Idem al Governo di chiamare temporaneamente in servizio ufficiali della milizia mobile di complemento e della riserva dell'arma del Genio e di assumere in servizio ingegneri civili per servizi militari — Progetto di legge (N. 25) — Presentazione, pag. 193 — Discussione, 349 — Votazione e approvazione, 350.

Idem al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti di appello di Catania e Catanzaro — Progetto di legge (N. 189) — Presentazione, pag. 2499 — Discussione, 2759 — Votazione e approvazione, 2764.

Idem al Governo di riscuotere rateatamente gli arretrati del canone gabellario dovuti dal Comune di Casamicciola — Progetto di legge (N. 218) — Presentazione, pagina 3107 — Discussione, 3415 — Votazione e approvazione, 3446.

Idem al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle preture mandamentali di Torino — Progetto di legge (N. 236) — Presentazione, pag. 3225 — Discussione, 3414 — Votazione e approvazione, 3446.

FARALDO comm. Carlo — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1618 — Relatore del progetto di legge per il censimento generale della popolazione del Regno, ne sostiene la discussione, 1798 e 1799.

FARINA comm. Maurizio — Congedo accordato, pag. 1969.

FEDELI comm. dott. Fedele — Omaggio del suo *Manuale clinico delle acque di Montecatini*, pag. 1257.

FERRARA prof. Francesco — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1563 — Presta giuramento, 1610 — Congedo, 1886.

FERRARIS conte Luigi — Prende parte alla discussione del progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica, pagine 2049, 2135 e 2139.

FERRERO comm. Emilio — Comunicazione del decreto di nomina a Senatore, pag. 1438 — Convalidazione della nomina e prestazione del giuramento, 1444.

FERROVIE (V. modificazioni, concessione, convenzione, proroga).

FINALI comm. Gaspare — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul Codice di commercio, pag. 86, 97 e 131 — Id. a quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, 247 — Id. a quella dello schema di legge sulla Sila di Calabria, 345, 348 e 392 — Id. a quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura e Commercio, 524 — Id. id. del Ministero dell'Istruzione Pubblica, 682 — Id. id. del disegno di legge per disposizioni circa gl'impiegati dei cessati Ospizi delle provincie meridionali, 853, 866, 873, 880 e 895 — Id. id. dello schema di legge sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, 1028 — Pronuncia parole di elogio e di compianto in onore del

defunto Senatore Malenchini e propone che sia nominata una Deputazione per assistere ai suoi funerali, 1147 — Viene chiamato a far parte della Commissione permanente di finanza, 1325 — Relatore del progetto di legge per una Cassa sulle pensioni, ne sostiene la discussione, 1379 — È eletto membro della Giunta permanente per l'abolizione del corso forzoso, 1524 — Parla sul bilancio definitivo della entrata e della spesa pel 1881, 1828, 1829 e 1847 — Relatore del progetto di legge per la riammissione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizi accordati dalla legge 20 luglio 1872, ne sostiene la discussione, 1850 e 1853 — Ragiona intorno a quello relativo alla riforma della legge elettorale politica, 2001 e 2065 — Id. intorno allo stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1882, 2412 e 2415 — Sollecita dal Governo una dichiarazione in fatto di sospensione dal pagamento d'imposte per i danneggiati dall'uragano nell'Emilia, 2462 — Pronunzia parole di elogio sui defunti Medici Senatore, e Lanza Deputato, 2482 — Relatore dello schema di legge sulla riscossione delle imposte dirette, ne sostiene la discussione, 2492 e seguenti — Parla sul progetto di legge relativo allo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2707 e 2732 — Relatore del progetto di legge per la giubilazione degli operai della Regia marina, ne sostiene la discussione, 2767 e seguenti — Propone che siano dal Senato espresse condoglianze al Presidente della Camera Farini, per la morte della madre, 2781 — Prende parte alla discussione dello schema di legge sullo stato degli impiegati civili, proponendo diversi emendamenti, 2899, 2902, 2905, 2915, 2916, 2921, 2922, 2925, 2933, 2940, 2941, 2942, 4945, 2951 e 2962 — Id. a quella del progetto di legge per le bonificazioni dei terreni paludosi, 3026 — Id. a quella dello schema di legge pel riscatto di alcune ferrovie nel Veneto, 3109.

FRISARI conte Giulio — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pagina 1564 — Presta giuramento, 1740.

FUSIONE delle Società di navigazione Rubattino e Florio — Progetto di legge (N. 130) — Presentazione, pag. 1613 — discussione, 1746 — Votazione e approvazione, 1780.

G

GADDA comm. Giuseppe — Relatore del progetto di legge per il riordinamento dell'arma dei reali carabinieri, ne sostiene la discussione, pag. 364 e 372 — Presenta una sua proposta per modificazione al regolamento giudiziario del Senato, 1442 e 1619 — Parla intorno al progetto di legge per il concorso dello Stato nelle spese edilizie e per l'ampliamento della Capitale del Regno, 1482 — Id. intorno a quello concernente opere straordinarie stradali e idrauliche, 1632 — Sollecita il corso della sua proposta per modificazione al regolamento giudiziario del Senato, 1941 — Parla sul progetto di legge relativo allo stato degli impiegati civili, 2921.

GALEOTTI comm. Leopoldo — Pronuncia parole di elogio e di compianto per la morte del Senatore Boncompagni di Mombello, pagina 546 — Congedo, 3325.

GARELLI comm. Giovanni — Omaggio di un opuscolo intitolato: *Escursioni da Mondovì alla caverna di Bossea,* pag. 462 — Parla sul progetto di legge per la cessione dal Demanio alla provincia di Lucca degli stabilimenti termali detti *Bagni di Lucca,* 1073.

GARIBALDI Giuseppe — Annunzio della sua morte, e deliberazione per gli onori funebri, pagine 3097 e 3100 — (V. Onoranze).

GENIO civile (V. Ordinamento).

GHIGLIERI comm. Francesco — Riferisce sul progetto di legge relativo alla proroga della legge sulla riforma giudiziaria in Egitto, pag. 932 — È nominato commissario nella

Giunta per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, 2047.

GHIVIZZANI comm. Antonio — Ragiona sul progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, pagina 2613.

GIANNUZZI-SAVELLI comm. Bernardino — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1567 — Parla sul progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica, 2217 e 2226 — Nominato commissario nella Giunta di vigilanza per l'Amministrazione del Fondo per il culto, 2582 — Parla sul progetto di legge relativo allo stato degli impiegati civili, 2933, 2953, 2955 e 2957 — Id. su quello per modificazioni alle leggi di bollo e di registro e alle tariffe giudiziarie, 3239 e 3246.

GIOVANOLA comm. Antonio — Relatore del progetto di legge per sussidî ai danneggiati dagli uragani di Reggio Calabria, ne sostiene la discussione, pag. 487 e 489 — Id. id. dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura e Commercio, 521 e 525 — Id. id. dello schema di legge relativo ad una convenzione per il telegrafo sottomarino dalla Sicilia a Lipari, 909 — Id. id. di quello concernente un'inchiesta sulle condizioni della Marina mercantile, 1160 — È nominato membro della Commissione d'inchiesta per la Marina mercantile, 1505 — Sua domanda per esserne dispensato, 1546 — Congedo, 1611 — Annunzio di rinuncia da commissario di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto, 2530 — Parla sopra un'interpellanza del Senatore Rossi A. sopra le discipline doganali per i tessuti nazionali, 2792.

GIUBILAZIONE (V. Disposizioni).

GIULÌ nobile Domenico — Congedo accordato, pag. 3201.

GIULIANI comm. Francesco — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1618 — Presta giuramento, 1942.

GIUSTINIAN conte G. B. — Congedo accordato, pag. 117, 353, 1266, 1505 e 1618.

GORRESIO comm. Gaspare — Presta giuramento, pag. 1445.

GRIFFINI avv. Luigi — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1563 — Presta giuramento, 1619 — Relatore del progetto di legge per provvedimenti contro la filossera, ne sostiene la discussione, 1779 — Ragiona su quello relativo allo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2658, 2720 e 2734.

GROSSI comm. Angelo — Congedo accordato, pag. 274.

GUARDIE doganali (V. Riordinamento).

GUARNERI avv. Andrea — Ragiona sul progetto di legge per una tassa sull'olio di seme di cotone, pag. 1274 e 1283 — Relatore di quello concernente una spesa per il Congresso geologico di Bologna, ne sostiene la discussione, 1410 — Parla su quello relativo allo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2594 e 2741.

I

IMPORTAZIONI ed esportazioni temporanee — Progetto di legge (N. 73) — Presentazione, pag. 906 — Discussione, 1422 — Votazione ed approvazione, 1471.

IMPOSTE (V. Dilazione, Riordinamento).

INCHIESTA sulle presenti condizioni della Marina mercantile — Progetto di legge (N. 78) — Presentazione, pag. 921 — Discussione, 1125 — Votazione e approvazione, 1210. (V. Proroga).

INCOMPATIBILITÀ parlamentari — Progetto di legge (N. 260) — Presentazione, pag. 3403 — Discussione, 3506 — Votazione e approvazione, 3538.

INTERPELLANZE:

Del Senatore Caracciolo di Bella al Ministro

dell'Interno, sopra fatti di amministrazione — Annunzio, pag. 445 e 449;

Del Senatore Vitelleschi al Ministro dell'Istru- Pubblica, sopra una supposta concessione di *tramway* sulla via Appia antica — Annunzio, pag. 571 — Svolgimento, 629;

Del Senatore Pacchiotti al Ministro di Grazia e Giustizia, circa la sottrazione di oggetti ad un museo scientifico, pag. 715;

Del Senatore Cannizzaro al Ministro della Pubblica Istruzione, sopra tre oggetti riguardanti quel dicastero — Annunzio, pagina 670 — Svolgimento, 941;

Del Senatore Pantaleoni al Ministro della Pubblica Istruzione, sopra l'insegnamento superiore — Annunzio, pag. 867 — Spiegazioni del Ministro, 907 — Svolgimento, 955;

Del Senatore Majorana-Calatabiano al Ministro dei Lavori Pubblici, sugli orari e le tariffe ferroviarie — Annunzio, pag. 1182 — Svolgimento, 1225;

Del Senatore Vera al Ministro della Pubblica Istruzione, sull'insegnamento della teologia — Annunzio, pag. 1297 — Svolgimento, 1323;

Del Senatore Mamiani al Ministro degli Esteri, sugli affari di Tunisi — Annunzio, pagina 1329 — Dichiarazioni dell'interpellante in proposito ad un rinvio, 1512;

Del Senatore Pantaleoni, sull'amministrazione interna e sulla politica estera, pag. 1543 — Ritirata, 1623;

Del Senatore Vitelleschi al Ministro degli Esteri, sull'indirizzo della politica estera — Annunzio, pag. 1548;

Del Senatore Casati al Ministro delle Finanze, sopra certe formalità per il cambio delle cartelle del Debito pubblico — Annunzio, pag. 1611 — Svolgimento, 1615;

Dei Senatori Alfieri e Cambray-Digny al Ministro dell'Interno, sui fatti avvenuti nella notte del 13 luglio 1881, in occasione del trasporto della salma di Pio IX — Svolgimento, pag. 1800;

Del Senatore Vitelleschi al Ministro dell'Interno, sulla nomina del Sindaco di Roma — Annunzio, pag. 1888;

Del Senatore Brioschi al Ministro delle Finanze, sugli Uffici tecnici di finanza, pagina 2500 — Svolgimento, 2522;

Del Senatore Rossi A. al Ministro delle Finanze, sulle discipline doganali per i tessuti nazionali — Svolgimento, pag. 2790;

Del Senatore Majorana-Calatabiano al Ministro dell'Interno, sopra le circoscrizioni elettorali della provincia di Catania — Annunzio, pag. 3213 — Svolgimento, 3270.

IPOTECHE (V. Rinnovazione).

IRELLI comm. Vincenzo — Congedo accordato, pag. 1886.

ISTITUZIONE di una Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato — Progetto di legge (N. 86) — Presentazione, pag. 1185 — Discussione, 1298 e seguenti — Votazione e approvazione, 1401.

Idem di una seconda Pretura nel Mandamento di Asti — Progetto di legge (N. 92) — Presentazione, pag. 1194 — Discussione, 1293 — Votazione e approvazione, 1294.

Idem del tiro a segno nazionale — Progetto di legge (N. 212) — Presentazione, pag. 3039 — Discussione, 3409 — Votazione e approvazione, 3446.

Idem di una Scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure — Progetto di legge (N. 233) — Presentazione, pag. 3157 — Discussione, 3414 — Votazione e approvazione, 3446.

Idem di una Pretura nel Comune di Terranova Pausania — Progetto di legge (N. 254) — Presentazione, pag. 3994.

J

JACINI conte Stefano — Omaggio degli *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria* qual presidente di essa, pag. 1257 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica, 1970 — Id. di quello sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2661.

L

LA LOGGIA comm. Gaetano — Omaggio di un suo *Trattato fisico-patologico delle nevrosi in generale,* pag. 398.

LAMPERTICO comm. Fedele — Relatore dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, ne sostiene la discussione, pag. 257 e 261 — Omaggio di un suo *Discorso su Andrea Palladio,* 462 — Propone sia accordata una gratificazione al Capo dell'Ufficio stenografico collocato a riposo, 590 — Relatore dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica, ne sostiene la discussione, 669 e 671 — Id. dello schema di legge per l'abolizione del corso forzoso, 1393 — È nominato membro della Giunta permanente per l'abolizione del corso forzoso, 1538 — Relatore dello schema di legge per la riforma della legge elettorale politica, ne sostiene la discussione, 1917 e seguenti, 2101 e seguenti, 2133 e seguenti — Fa omaggio del primo volume de' suoi *Scritti storici e letterari,* 2462 — Relatore dello schema di legge sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, ne sostiene la discussione, 2537 e seguenti, 2685 e seguenti — Omaggio di uno scritto del prof. Todeschini sulle *Decime feudali del Vescovado di Vicenza,* 2969 — Parla sul progetto di legge per il riscatto di alcune ferrovie nel Veneto, 3111.

LANZA Giovanni, Deputato — Comunicazione dell'annunzio della sua morte, pag. 2481.

LAUZI nobile Giovanni — Congedo accordato, pag. 454.

LAVORI per gli arsenali militari marittimi — Progetto di legge (N. 213) — Presentazione, pag. 3, 39 — Discussione, 3029 — Votazione e approvazione, 3357.

LEVA militare sui nati nell'anno 1860 — Progetto di legge (N. 24) — Presentazione, pag. 193 — Discussione, 309 — Votazione e approvazione, 328.

Idem marittima dell'anno 1881 — Progetto di legge (N. 60) — Presentazione, pag. 717 — Discussione, 746 — Votazione e approvazione, 747.

Idem militare sui nati nel 1861 — Progetto di legge (N. 113) — Presentazione, pag. 1560 — Discussione, 1574 — Votazione e approvazione, 1622.

Idem marittima dell'anno 1882 — Progetto di legge (N. 160) — Presentazione, pag. 2290 — Discussione, 2305 — Votazione e approvazione, 2328.

Idem militare dell'anno 1882 — Progetto di legge (N. 249) — Presentazione, pag. 3247 — Discussione, 3413 — Votazione e approvazione, 3446.

LONGO comm. Giacomo — Congedo accordato, pag. 274.

LOTTO (V. Provvedimenti).

M

MACCHI Mauro — Notizie sulla sua malattia, pag. 753.

MACINATO (V. Provvedimenti).

MAGAZZINI generali (V. Modificazione).

MAGGIORANI comm. prof. Carlo — Omaggio di un suo libro sull'*Influenza del magnetismo sulla vita animale,* pag. 442.

MAGLIONE comm. Gerolamo — Congedo accordato, pag. 1725.

MAJORANA-CALATABIANO comm. Salvatore — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul Codice di commercio, pag. 64, 67, 69, 72, 89, 111, 112 e 122 — Id. a quello relativo al corso legale dei biglietti degli istituti di emissione, 310 e 326 — Omaggio di un suo *Trattato sulla economia politica,* 338 — Parla intorno alla nomina di una Commissione per la riforma del rego-

lamento del Senato, 430 — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura e Commercio, 506, 523, 525 e 526 — Id. sul progetto di legge per la proroga del corso legale, 730 e 741 — Id. sullo schema di legge relativo ad una convenzione per il telegrafo sottomarino fra la Sicilia e Lipari, 909 — Relatore del disegno di legge sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, ne sostiene la discussione, 926 e seguenti, 969 e seguenti, 997 e seguenti, 1021 e seguenti, 1045 e seguenti — Parla su quello per modificazioni alla legge sulle ferrovie complementari del Regno, 1108 e 1113 — Id. su quello relativo ad un'inchiesta sulle condizioni della marina mercantile, 1142, 1175 e 1176 — Dimanda d'interpellare il Ministero dei Lavori Pubblici intorno agli orari e alle tariffe ferroviarie, 1182 — Svolge l'interpellanza medesima, 1225 e 1242 — Ragiona intorno ai disegni di legge per una Cassa sulle pensioni e per l'abolizione del corso forzoso, 1352, 1365, 1394, 1397 e 1402 — Id. intorno a quello relativo alle importazioni ed esportazioni temporanee, 1429 — È chiamato a far parte della Giunta permanente per l'abolizione del corso forzoso, 1538 — Relatore del progetto di legge per il servizio dei pacchi postali, ne sostiene la discussione, 1569 — Id. di quello per l'aggregazione del comune di Scerni al mandamento di Casalbordino, 1578 — Id. di quello per l'aggregazione dei comuni di Calatabiano e Fiumefreddo al mandamento di Giarre, 1586 — È chiamato a far parte della Giunta d'inchiesta sulla Marina mercantile, 1625 — Parla sul progetto di legge per opere straordinarie stradali e idrauliche, 1629 — Id. su quello concernente la riforma della legge elettorale politica, 2136 e 2141 — Id. su quello risguardante lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2572 — Id. sul trattato di commercio colla Francia, 2887 — Id. sul progetto di legge per il bonificamento dei terreni paludosi, 3027 — Annunzia un'interpellanza al Ministro dell'Interno sulle circoscrizioni elettorali della provincia di Catania, 3213 — La svolge, 3270 — Parla intorno al progetto di legge sul reclutamento dell'esercito, 3217.

MALENCHINI comm. Vincenzo — Annunzio della sua morte, pag. 1097 — Proposta per la nomina di una Deputazione per assistere ai funerali, 1148.

MALUSARDI comm. Antonio — Relatore del progetto di legge per la proroga della facoltà al Governo di decretare l'unione di più comuni e la disaggregazione delle loro frazioni, dà lettura della Relazione, pag. 327 — È chiamato a far parte della Commissione permanente di finanza, 1401.

MAMIANI conte Terenzio — Parla nella discussione generale dello stato di prima previsione del Ministero degli Esteri 1881, pag. 633, 650 e 656 — Annunzia una sua interpellanza al Ministro degli Esteri sugli affari di Tunisi, 1329 — Parla intorno al progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2708 e 2714.

MANFREDI comm. Giuseppe — Prende parte alla discussione dello schema di legge sulla riforma della legge elettorale politica, pag. 2173, 2204, 2225, 2236, 2238, 2240 e 2241.

MANZONI conte Tommaso — Fa istanza perchè sia deferita al Presidente la nomina di una Commissione per l'esame del progetto per un nuovo Codice di commercio, pag. 27 — Congedo, 334 — Fa istanza perchè non vengano accettate le dimissioni del Senatore Vitelleschi dalla carica di Questore, 2786 — Parla sul progetto di legge per la concessione di una ferrovia diretta fra Roma e Napoli, 3535.

MARINA (V. Avanzamento).

Idem mercantile (V. Inchiesta).

MASSARANI comm. Tullo — Relatore del progetto di legge per un monumento nazionale a S. M. Vittorio Emanuele II, ne sostiene la discussione, pag. 400 — Congedo, 901 — Relatore dello schema di legge per una nuova dilazione del pagamento delle imposte dirette a favore dei comuni cui venne applicata la legge 28 giugno 1879, ne sostiene la discussione, 1201 e 1204 — Congedo, 1886.

MAURI comm. Achille — Fa istanza perchè siano

comunicate al Senato notizie del Senatore Torelli, colpito da infermità, pag. 517.

MAURIGI marchese Giovanni — Sua proclamazione in carica di Senatore, pag. 338.

MAZZACORATI marchese Giuseppe — Presta giuramento, pag. 29.

MEDICI comm. Giacomo — Annunzio della sua morte, pag. 2481 — Proposta approvata di lutto per 20 giorni, 2483.

MEZZACAPO comm. Carlo — Prende parte alla discussione del progetto di legge sulla posizione di servizio ausiliario degli ufficiali di diverse armi, pag. 1784 e 1792 — Id. a quella del bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1881, 1846 e 1848 — Id. a quella dello schema di legge sull'ordinamento dell'esercito, 3164, 3168 e 3172 — Id. a quella del disegno di legge per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento, 3205 — Id. a quella dello schema di legge per nuove spese straordinarie militari, 3373 e 3379.

MEZZACAPO comm. Luigi — Prende parte alla discussione dei progetti di legge relativi ai provvedimenti militari, pag. 38 — Id. a quella dello schema di legge per il riordinamento dell'arma dei reali carabinieri, 365 — Id. id. di quello per modificazioni alla legge sulle ferrovie complementari del regno, 1103 — Id. id. di quello sull'ordinamento dell'esercito, 3122, 3152, 3158 e 3169 — Id. id. di quello per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento, 3210 — Id. id. di quello per nuove spese straordinarie militari, 3335, 3379 e 3398.

MIGLIORATI marchese Giovanni Antonio — Congedo accordato, pag. 334 e 1702.

MINISTERO:

Annunzio dell'accettazione delle dimissioni del Senatore Bonelli da Ministro della Guerra, pag. 333.

Idem della nomina del generale Milon in sua surrogazione, pag. 449.

Idem dell'accettazione delle dimissioni del Deputato De Sanctis da Ministro dell'Istruzione Pubblica, e della nomina in surrogazione del Deputato Baccelli, pag. 810.

Comunicazione dell'incarico al Ministro Acton di reggere il Ministero della Guerra durante la malattia del titolare, pag. 1115.

Annunzio della morte del generale Milon, Ministro della Guerra, pag. 1213.

Idem della nomina a quella carica del generale Emilio Ferrero, pag. 1317.

Idem delle dimissioni dell'intiero Gabinetto, pag. 1428.

Idem della non accettazione delle dimissioni, pag. 1438.

Idem delle nuove dimissioni del Gabinetto, pag. 1538.

Idem della nuova ricomposizione del Ministero, pag. 1542.

MINUCCIANO (V. Trasferimento).

MIRABELLI comm. Giuseppe — Omaggio d'un suo scritto sull'*Inamovibilità della magistratura nel Regno d'Italia,* pag. 801.

MIRAGLIA comm. Giuseppe — Domanda l'urgenza per due progetti di legge, pag. 26 — Relatore dello schema di legge per la riforma di disposizioni del Codice di procedura civile, ne sostiene la discussione, 299 — Id. di quello relativo a modificazioni della circoscrizione ipotecaria delle provincie di Modena e Reggio Emilia, 469 — Parla su quello concernente il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, 926, 928, 931, 934, 937, 938, 970 e seguenti — Id. su quello relativo alla riforma della legge elettorale politica, 2071, 2201, 2205, 2206, 2208, 2209, 2210, 2211, 2216, 2220, 2226, 2235, 2237, 2238, 2240, 2245 e 2250 — Id. su quello concernente modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette, 2488 e seguenti — Id. su quello relativo allo stato degli impiegati civili, 2943, 2944, 2946, 2949, 2950, 2952 e 2955 — Id. su quello per modificazioni alla legge di bollo e di registro e alle tariffe giudiziarie, 3242.

MODIFICAZIONE alla legge 25 maggio 1876, n. 3124, sulla Sila delle Calabrie — Progetto di legge (N. 2) — Presentazione, pag. 23 — Discussione, 343 e 392 — Votazione e approvazione, 394.

Idem alla legge 13 novembre 1859 intorno alla composizione del Consiglio superiore della pubblica istruzione — Progetto di legge (N. 6) — Presentazione, pag. 27 — Si delibera di deferire al Presidente la

nomina di una Commissione per esaminarlo, 27 — Sua composizione, 29 — Discussione, 286 — Votazione e approvazione, 295 — Ripresentazione dello stesso progetto approvato dalla Camera dei Deputati, 907 — Discussione, 1061 — Votazione e approvazione, 1066.

Idem degli stanziamenti di cui all'articolo 25 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie — Progetto di legge (N. 109) — Presentazione, pag. 1558 — Discussione, 1623 — Votazione e approvazione, 1722.

Idem degli stipendi degli impiegati del Genio civile e delle miniere — Progetto di legge (N. 127) — Presentazione, pag. 1609 — Discussione, 1774 — Votazione ed approvazione, 1781.

Idem della legge 3 luglio 1871, relativa ai magazzini generali — Progetto di legge (N. 145) — Presentazione, pag. 1728 — Discussione, 2475 — Votazione e approvazione, 2516.

MODIFICAZIONI della circoscrizione ipotecaria nelle Provincie di Modena e Reggio Emilia — Progetto di legge (N. 44) — Presentazione, pag. 454 — Discussione, 463 — Votazione e approvazione, 513.

Idem alla legge sulle ferrovie complementari del Regno — Progetto di legge (N. 54) — Presentazione, pag. 591 — Discussione, 1097 — Votazione e approvazione, 1121.

Idem alle tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874 — Progetto di legge (N. 143) — Presentazione, pag. 1620 — Discussione, 1857 — Votazione e approvazione, 1861.

Idem al regolamento giudiziario del Senato — Proposta del Senatore Gadda, pag. 1620 — Nomina di Commissione per esaminarla, 1702.

Idem alle leggi di credito fondiario — Progetto di legge (N. 146) — Presentazione, pag. 1878.

Idem alla legge sulla posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali — Progetto di legge (N. 165) — Presentazione, pag. 2329 — Discussione, 2449 — Votazione e approvazione, 2451.

Idem alle leggi 20 aprile 1871 e 30 dicembre 1876 sulla riscossione delle imposte dirette — Progetto di legge (N. 175) — Presentazione, pag. 2478 — Discussione, 2488 — Votazione e approvazione, 2516.

Idem alla legge sui diritti d'autore — Progetto di legge (N. 194) — Presentazione, pag. 2534 — Discussione, 2798 — Votazione e approvazione, 2807.

Idem alla circoscrizione militare territoriale del Regno — Progetto di legge (N. 203) — Presentazione, pag. 2969.

Idem al testo unico della legge sul reclutamento — Progetto di legge (N. 205) — Presentazione, pag. 2973 — Discussione, 3202 — Votazione e approvazione, 3357.

Idem alle leggi di bollo e di registro ed alle tariffe per gli atti giudiziali — Progetto di legge (N. 214) — Presentazione, pag. 3048 — Discussione, 3234 — Votazione e approvazione, 3321.

Idem alla legge sulla contabilità generale dello Stato — Progetto di legge (N. 238) — Presentazione, pag. 3229.

MOLESCHOTT comm. Jacopo — Sua proposta per il lutto in onore della memoria del Senatore Boncompagni di Mombello, pag. 588 — Parla intorno al modo di procedere all'esame di un progetto di legge, 618 — Id. nella discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Esteri pel 1881, 649 — Id. sul disegno di legge per il concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno, 1488 e 1503 — Id. su quello relativo alla riforma della legge elettorale politica, 2192 — Raccomanda la sollecita discussione delle riforme al regolamento interno, 2197 — Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, 2400 — Id. sul disegno di legge per gli Istituti superiori femminili di Firenze, 2996, 2998, 3001 e 3003.

MONUMENTO nazionale a S. M. Vittorio Emanuele II — Progetto di legge (N. 34) — Presentazione, pag. 334 — Commissione speciale per esaminarlo, 335 — Discussione, 398 — Votazione e approvazione, 432.

MOSCUZZA comm. Gaetano — Congedo, pag. 1266.

MUSOLINO nobile Benedetto — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1563 — Presta giuramento, 1567 — Parla sul progetto di legge relativo allo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2633.

N

NAPOLI (V. Provvedimenti).
NATURALITÀ italiana al conte Antonio Marescalchi — Progetto di legge (N. 252) — Presentazione, pag. 3270 — Discussione, 3490 — Votazione e approvazione, 3502.
NISCEMI VALGUARNERA Corrado (Principe di) — Presta giuramento, pag. 81.
NORANTE comm. Costanzo — Congedo accordato, pag. 353.

O

ONORANZE funebri e Monumento nazionale a Giuseppe Garibaldi — Progetto di legge (N. 216) — Presentazione, pag. 3098 — Discussione, votazione e approvazione, 3102.
ONORARI degli avvocati e procuratori — Progetto di legge (N. 5) — Presentazione, pag. 26 — Discussione, 300 — Votazione e approvazione, 328.
OPERE stradali (V. Costruzione).
ORDINAMENTO del corpo reale del Genio civile — Progetto di legge (N. 172) — Presentazione, pag. 2454 — Discussione, 3045 — Votazione e approvazione, 3094.
Idem degli studî superiori di magistero femminile in Roma e Firenze — Progetto di legge (N. 190) — Presentazione, pag. 2500 — Discussione, 2979 — Votazione e approvazione, 3040.
Idem dell'esercito e dei servizî dipendenti dall'Amministrazione della Guerra — Progetto di legge (N. 202) — Presentazione, pag. 2969 — Discussione, 3112 — Votazione e approvazione, 3357.
ORDINI del giorno:
Sul progetto di legge per modificazioni alla circoscrizione ipotecaria delle provincie di Modena e Reggio Emilia, pag. 477.
Del Senatore Alvisi sullo stato di prima previsione del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, pag. 496.
Del Senatore Garelli sopra il progetto di legge per la cessione dei Bagni di Lucca, pagine 1075 e 1080.
Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge per convalidazione di prelevamenti di somme dal fondo per le spese impreviste del 1880, pag. 1086.
Del Senatore Rossi Alessandro sul progetto di legge per le importazioni ed esportazioni temporanee, pag. 1426 — È ritirato, 1433.
Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge per la seconda serie dei lavori del Tevere, pag. 1720.
Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge per un sussidio all'Ospedale *Gesù e Maria* di Napoli, pag. 1858.
Del Senatore Alfieri sul progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica, pag. 2127.
Del Senatore Musolino sul progetto di legge per lo scrutinio di lista sulle operazioni elettorali politiche, pag. 2643 e 2698.
Del Senatore Alvisi sopra il Trattato di commercio colla Francia, pag. 2884 e 2886.
Del Senatore Rossi Alessandro sullo stesso argomento, pag. 2885 e 2886.
Dell'Ufficio Centrale sull'argomento medesimo, pag. 2889.
Dell'Ufficio Centrale sopra il progetto di legge per la proroga di diversi Trattati, pag. 3003.
Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge per il riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese, pagina 3079.
Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge per nuove spese straordinarie militari, pag. 3403 e 3406.

ORSINI comm. Tito — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1618 — Presta giuramento, 1619 — Dichiara di astenersi dal prendere parte alla votazione del progetto di legge relativo alla fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio, 1768.

OSSARIO (V. Spesa).

P

PACCHIOTTI comm. Giacinto — È proclamato Senatore in ufficio, pag. 13 — Prende parte alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, 243 — Id. di quello relativo al concorso dello Stato nelle spese per l'Esposizione di Milano del 1881, 539 e 540 — Id. dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno pel 1881, 576 — Id. di quello dell'Istruzione Pubblica, 673, 676 e 682 — Id. di quello di Grazia e Giustizia, 698 e 700 — Muove interpellanza al Ministro di Grazia e Giustizia circa la sottrazione di oggetti ad un museo scientifico, 715 — Ragiona sul progetto di legge per il concorso dello Stato nelle spese edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno, 1465 e 1473 — Id. sul bilancio definitivo dell'entrata e della spesa pel 1881, 1814 — Id. sull'assetto delle cliniche di Bologna, 2764 — Congedo, 3285.

PANTALEONI comm. Diomede — Parla nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, pagina 212 — Id. in quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, 252 — Omaggio di una sua *Relazione sui rapporti dell'igiene con le evoluzioni dell'uomo e della società,* 338 — Dichiara di astenersi dalla votazione del progetto di legge relativo a provvedimenti finanziari, 385 — Parla nella discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, 1881, 547 e 569 — Id. in quella dello schema di legge per l'impianto di un sifilicomio in Roma, 742 — Id. in quella del disegno di legge per disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli Ospizi nelle provincie meridionali, 831, 836, 846, 869, 871 e 872 — Annunzia un'interpellanza al Ministro della Pubblica Istruzione sull'insegnamento superiore, 867 — Fa un richiamo sul ritardo della pubblicazione dei rendiconti delle sedute del Senato, 906 — Svolge l'annunziata interpellanza al Ministro della Pubblica Istruzione, 955 — Parla sul progetto di legge per modificazioni all'istituzione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, 1062 — Id. su quello relativo alla cessione dei Bagni di Lucca, 1075 e 1078 — Id. su quello per il concorso dello Stato nelle spese edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno, 1448, 1499 e 1518 — Omaggio del 1° volume della sua *Storia civile e costituzionale di Roma*, 1542 — Omaggio di un suo opuscolo sulla *Politica d'Italia,* 1882 — Parla sul disegno di legge relativo alla riforma della legge elettorale politica, 1942, 2097, 2262 e 2264 — Id. sullo stato di prima previsione delle spese del Ministero dei Lavori Pubblici, 2338 — Id. sul progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2541 — Id. su quello relativo agli istituti femminili di Firenze, 2988 — Id. su quello concernente il bonificamento dei terreni paludosi, 3009, 3012, 3013, 3016 e 3039 — Id. sul bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1882, 3431, 3443, 3449 e 3459.

PANTHEON (V. Spesa).

PATERNOSTRO comm. Paolo — Parla nella discussione degli articoli dello schema di legge per disposizioni circa gli impiegati dei cessati Ospizi delle provincie meridionali, pag. 883 — Id. in quella del progetto di legge per la fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio, 1770 — Id. in quella dello schema di legge

per la riammessione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizi accordati dalla legge 20 luglio 1872, 1851 e 1857 — Id. in quella del disegno di legge per la giubilazione degli operai della regia marina, 2769, 2770, 2771 e 2773 — Id. in quella del progetto di legge relativo allo stato degli impiegati civili, 2918 e 2923.

PECILE cav. Gabriele Luigi — Omaggio dei *Capitoli dell'arte della lana in Pordenone,* pag. 1618 — Parla sullo schema di legge riguardante la costruzione di opere straordinarie stradali e idrauliche, 1642.

PENSIONE alla vedova e ai figli di Giuseppe Garibaldi — Progetto di legge (n. 217) — Presentazione, pag. 3098 — Discussione, 3102 — Votazione e approvazione, 3102.

(V. Assegno).

PEPOLI marchese Gioacchino — Parla nella discussione del progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione, pag. 325 — Domanda l'urgenza per il progetto di legge relativo al concorso dello Stato nella spesa per l'Esposizione nazionale di Milano del 1881, 455 — Parla nella discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Esteri pel 1881, 635 e 657 — Id. in quella dei capitoli del Ministero del Tesoro, 778 e 784 — Id. sullo stato di prima previsione dell'entrata, 786 e 787 — Annunzio della sua morte, 1258.

PEREZ comm. Francesco Paolo — Ragiona sul progetto di legge per la fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio, pag. 1756.

PERMUTE di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore — Progetto di legge (N. 239) — Presentazione, pag. 3232 — Discussione, 3287 — Votazione e approvazione, 3358.

PESCETTO comm. Federico — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul Codice di commercio, pag. 129 e 138 — Congedo, 193 — Prende pure parte alla discussione del progetto di legge relativo all'avanzamento del personale della R. Marina, 811 e 815 — Id. di quello concernente la concessione d'una linea telegrafica sottomarina fra la Sicilia e Lipari, 910 — Id. di quello relativo all'inchiesta sulle condizioni della Marina mercantile, 1126, 1166 e 1181 — Id. di quello riguardante una spesa pel Congresso geologico di Bologna, 1409 — Id. di quello per il concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno, 1517 e 1518 — Id. di quello per la proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane, 2446 — Id. di quello per l'ordinamento del Corpo reale del Genio civile, 3062 — Id. di quello sull'ordinamento dell'esercito, 3178.

PESSINA comm. Enrico — Parla sulla discussione del progetto di legge per la riforma elettorale politica, pag. 2161, 2238 e 2247.

PIANELL conte Giuseppe — Prende parte alla discussione del progetto di legge per nuove spese straordinarie militari, pag. 3394.

PICA comm. Giuseppe — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul Codice di commercio, pag. 104 e 108 — Id. a quella dello schema di legge per modificazioni alla circoscrizione ipotecaria delle provincie di Modena e Reggio Emilia, 476.

PISSAVINI comm. Luigi — Fa istanza che sia confermata la Commissione per la riforma del Regolamento interno del Senato, pagine 428, 430 e 431 — Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze, 2308 — Id. sul progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2717.

PONZI comm. prof. Giuseppe — Omaggio d'un suo scritto sui *Terremoti delle epoche subappennine,* pag. 442 — Id. di una sua memoria sui *Tufi vulcanici della Tuscia Romana,* 1437.

PORTI (V. Spese, Autorizzazioni).

POSIZIONE di servizio ausiliario per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio — Progetto di legge (N. 132) — Presentazione, pag. 1614 — Discussione, 1781 — Votazione e approvazione, 1860.

PRESIDENZA — Sua costituzione per la Sessione, pag. 10 — Insediamento dell'ufficio, 13.

PROROGA dell'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa di diversi Ministeri — Progetto di legge (N. 1) — Presentazione, pag. 23 — Discussione, votazione e approvazione, 26.

Idem del termine per l'inchiesta sull'eser-

cizio delle strade ferrate e per l'esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia — Progetto di legge (N. 20) — Presentazione, pag. 141 — Discussione, 294 — Votazione e approvazione, 328.

Idem del corso legale e per provvedimenti intesi ad assicurarne la cessazione — Progetto di legge (N. 28) — Presentazione, pagina 274 — Discussione, 310 — Votazione e approvazione, 328.

Idem della facoltà al Governo per la unione di più comuni e la disaggregazione delle loro frazioni — Progetto di legge (N. 30) — Presentazione, pag. 320 — Nomina di una Commissione speciale, 321 — Discussione, 327 — Votazione e approvazione, 328.

Idem del termine per l'alienazione dei terreni ex-ademprivili nell'isola di Sardegna — Progetto di legge (N. 46) — Presentazione, pag. 454 — Discussione, 1254 — Votazione e approvazione, 1294.

Idem del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool — Progetto di legge (N. 57) — Presentazione, pag. 658 — Discussione, 754 — Votazione e approvazione, 799.

Idem del corso legale — Progetto di legge (N. 58) — Presentazione, pag. 680 — Discussione, 730 — Votazione e approvazione, 747.

Idem (nuova) del termine per l'inchiesta sulle ferrovie — Progetto di legge (N. 64) — Presentazione, pag. 749 — Discussione, 796 — Votazione e approvazione, 799.

Idem. degli accordi di commercio e di navigazione con il Belgio, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e la Svizzera — Progetto di legge (N. 66) — Presentazione, pag. 748 — Discussione, 798 — Votazione e approvazione, 799.

Idem della legge 30 maggio 1875 (N. 2531) relativa alla riforma giudiziaria in Egitto — Progetto di legge (N. 71) — Presentazione, pag. 906 — Discussione, 932 — Votazione e approvazione, 965.

Idem del termine fissato dalla legge 7 luglio 1878 agli ufficiali ed assimilati per presentare i documenti stabiliti dalla legge 20 aprile 1865 — Progetto di legge (N. 121) — Presentazione, pag. 1611 — Discussione, 1726 — Votazione e approvazione, 1730.

Idem di trattati e di convenzioni di commercio e di navigazione con la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna, la Germania e la Svizzera — Progetto di legge (N. 128) — Presentazione, pag. 1610 — Discussione, 1772 — Votazione e approvazione, 1781.

Idem del termine stabilito dall'art. 3 della legge per l'inchiesta sulla marina mercantile — Progetto di legge (N. 153) — Presentazione, pag. 1914 — Discussione, 2334 — Votazione e approvazione, 2359.

Idem del termine per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie prescritto dall'art. 41 del R. decreto 30 novembre 1865 — Progetto di legge (N. 158) — Presentazione, pag. 2290 — Discussione, 2334 — Votazione e approvazione, 2359.

Idem dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie Napolitane e Siciliane — Progetto di legge (N. 159) — Presentazione, pag. 2290 — Discussione, 2334 — Votazione e approvazione, 2359.

Idem dei termini per la riforma giudiziaria in Egitto — Progetto di legge (N. 161) — Presentazione, pag. 2328 — Discussione, 2366 — Votazione e approvazione, 2450.

Idem dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia ed esercizio provvisorio delle Romane per conto dello Stato — Progetto di legge (N. 169) — Presentazione, pagina 2360 — Discussione, 2443 — Votazione e approvazione, 2450.

Idem dei termini della legge 4 luglio 1874 sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni — Progetto di legge (N. 199) — Presentazione, pag. 2552 — Discussione, 3079 — Votazione e approvazione, 3154.

Idem dei trattati di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna — Progetto di legge (N. 207) — Presentazione, pag. 2970 — Discussione, 2978 — Votazione e approvazione, 3004.

PROVVEDIMENTI militari, provviste, approvvigionamenti e lavori diversi — Progetti di legge (N. dal 7 al 13 inclusivamente) — Presentazione, pag. 34 — Discussione, 37 — Votazione e approvazione, 46.

Idem finanziarî:

a) Abolizione macinato;

b) Modificazione tassa spiriti;

c) Modificazioni dazî entrate;
d) Patrocinio gratuito;
e) Riordinamento del lotto;
f) Concessioni governative — Progetto di legge (N. 32) — Presentazione, pag. 334 — Discussione, 385 — Votazione e approvazione, 394.

Idem a favore dei danneggiati dagli uragani nella provincia di Reggio-Calabria — Progetto di legge (N. 41) — Presentazione, pag. 454 — Discussione, 458 — Votazione e approvazione, 480.

Idem a favore dei danneggiati dagli uragani di Reggio-Calabria — Progetto di legge (N. 48) — Presentazione, pag. 457 — Discussione, 486 — Votazione e approvazione, 541.

Idem relativi ai ricorsi civili e commerciali arretrati presso la Corte di cassazione di Torino — Progetto di legge (N. 79) — Presentazione, pag. 932 — Comunicazione del decreto con cui è ritirato, 1438.

Idem per l'abolizione del corso forzoso — Progetto di legge (N. 87) — Presentazione, pag. 1185 — Discussione, 1298 e seguenti — Votazione e approvazione, 1401.

Idem sul comune di Napoli — Progetto di legge (N. 95) — Presentazione, pag. 1258 — Discussione, 1524 — Votazione e approvazione, 1537.

Idem contro l'invasione della filossera — Progetto di legge (N. 131) — Presentazione, pag. 1614 — Discussione, 1777 — Votazione e approvazione, 1781.

Idem a favore dei danneggiati dall'uragano del 29 giugno 1881 — Progetto di legge (N. 173) — Presentazione, pag. 2458 — Discussione, 2473 — Votazione e approvazione, 2516.

Idem relativi all' Associazione della Croce Rossa Italiana pei malati e feriti in guerra — Progetto di legge (N. 180) — Presentazione, pag. 2487 — Discussione, 2789 — Votazione e approvazione, 2793.

Idem per Assab — Progetto di legge (N. 263) — Presentazione, pag. 3415 — Discussione, 3536 — Votazione e approvazione, 3539.

R

RECLUTAMENTO ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale — Progetto di legge (N. 206) — Presentazione, pag. 2973 — Discussione, 3225 — Votazione e approvazione, 3357.

REGA comm. Giuseppe — Congedo accordato, pag. 149 — Prende parte alla discussione del disegno di legge per disposizioni circa gli impiegati dei cessati Ospizî delle provincie meridionali, 890 — Id. di quello relativo a provvedimenti per il comune di Napoli, 1526 — Congedo, 1969.

REGOLAMENTO del Senato — Discussione di una proposta per la nomina di una Commissione incaricata di studiare e riferire sulle riforme che vi occorrono, pag. 428 — Deliberazione relativa, 432.

RENDICONTO generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1879 — Progetto di legge (N. 232) — Presentazione, pag. 3154 — Discussione, 3494 — Votazione e approvazione, 3531.

RENDICONTI generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi 1875, 1876, 1877 e 1878 — Progetti di legge (N. 99, 100, 101 e 102) — Presentazione, pag. 1444 — Discussione, 1590 e seguenti — Votazione e approvazione, 1722.

RESTITUZIONE dell'ufficio di Pretura dei comuni dei Bagni di S. Giuliano e Vecchiano attualmente denominati mandamento 3° di Pisa alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano — Progetto di legge (N. 90) — Presentazione, pag. 1194 — Discussione, 1293 — Votazione e approvazione, 1294.

Idem dell'ufficio di Pretura in Monterotondo — Progetto di legge (N. 231) — Presentazione, pag. 3130.

RIAMMESSIONE in tempo degli impiegati civili per

godere dei benefizi della legge 2 luglio 1872, n. 894 — Progetto di legge (N. 120) — Presentazione, pag. 1611 — Discussione, 1850 — Votazione e approvazione, 1861.

RICASOLI barone Vincenzo — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1563 — Presta giuramento, 1701 — Omaggio di diversi suoi opuscoli di materia botanica, 3005.

RICONOSCIMENTO giuridico delle Società di mutuo soccorso — Progetto di legge (N. 18) — Presentazione, pag. 62 — Discussione, 922, 969, 997, 1021 e 1045 — Votazione e approvazione, 1066.

RICOTTI comm. Ercole — Omaggio delle sue *Considerazioni critiche sul valore storico della battaglia di Legnano,* pag. 1437 — Ragiona sul progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica, 2043.

RIDOLFI marchese Luigi — Congedo accordato, pag. 353 e 3325.

RIFORMA di disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario — Progetto di legge (N. 4) — Presentazione, pag. 26 — Discussione, 295 — Votazione e approvazione, 328.

Idem della legge elettorale politica — Progetto di legge (N. 119) — Presentazione, pag. 1605 — Deliberazione di nominare un Ufficio Centrale in numero doppio di commissari, 1605 — Schiarimenti circa il corso del suo esame, 1859 — Discussione, 1914 e seguenti — Votazione e approvazione, 2285.

Idem della tariffa telegrafica interna — Progetto di legge (N. 247) — Presentazione, pag. 3237 — Discussione, 3479 — Votazione e approvazione, 3502.

RIMBORSO di spese per lavori intorno agli stabili destinati ad uso della Legazione Italiana al Giappone — Progetto di legge (N. 196) — Presentazione, pag. 2535 — Discussione, 2781 — Votazione e approvazione, 2782.

RINNOVAZIONE delle domande per trascrizione e iscrizioni fatte il 13 dicembre 1880 all'Ufficio delle ipoteche di Messina — Progetto di legge (N. 187) — Presentazione, pag. 2499 — Discussione, 2758 — Votazione e approvazione, 2763.

RIORDINAMENTO dell'arma dei reali carabinieri — Progetto di legge (N. 31) — Presentazione, pag. 321 — Discussione, 353 — Votazione e approvazione, 382.

Idem del Corpo delle guardie doganali — Progetto di legge (N. 70) — Presentazione, pag. 748 — Discussione, 1410 — Votazione e approvazione, 1433.

Idem della Cassa dei soccorsi per le opere pubbliche in Sicilia — Progetto di legge (N. 147) — Presentazione, pag. 1878.

Idem delle Guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia — Progetto di legge (N. 170) — Presentazione, pag. 2360 — Discussione, 2377 — Votazione e approvazione, 2451.

Idem delle basi di riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese — Progetto di legge (N. 195) — Presentazione, pag. 2535 — Discussione, 3078 — Votazione e approvazione, 3155.

Idem del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna — Progetto di legge (N. 210) — Presentazione, pag. 3006 — Discussione, 3108 — Votazione e approvazione, 3155.

RIPARTIZIONE delle imposte dirette arretrate dovute da alcuni comuni della provincia di Pavia — Progetto di legge (N. 162) — Presentazione, pag. 2329 — Discussione, 2781 — Votazione e approvazione, 2782.

RISPOSTA al discorso della Corona — Deliberazione di affidarne la compilazione alla Presidenza, pag. 22 — Lettura e approvazione, 29.

RIZZARI comm. Mario — Omaggio di un suo scritto sulla proposta di legge per l'*Abolizione della tassa sulla macinazione del grano,* pag. 50 — Congedo, 997 — Omaggio di un suo opuscolo sulla *Questione dei tabacchi in Italia,* 1438 — Id., *I frumenti americani e la libera coltivazione dei tabacchi,* 1541 — Id., *I percettori siciliani e le quote inesigibili delle imposte dirette,* 1881.

RIZZOLI comm. Francesco — Annunzio della sua morte, pag. 15.

ROMA (V. Concorso).

ROSSI comm. Alessandro — Omaggio di una sua opera intitolata: *Osservazioni e proposte sul progetto di legge per regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli,* pag. 14

— Congedo, 50 e 149 — Ragiona sul progetto di legge per un'inchiesta sulle condizioni della Marina mercantile, 1132 e 1177 — Id. su quello relativo ad una tassa sugli olii di semi di cotone, 1268 — Id. su quelli concernenti una Cassa sulle pensioni e l'abolizione del corso forzoso, 1339 — Id. su quello riguardante le importazioni ed esportazioni temporanee, 1422 e 1432 — Omaggio di un suo opuscolo intitolato: *Tre congressi sulla cooperazione, Inghilterra, Germania e Italia*, 1437 — Parla sul progetto di legge relativo alla riforma della legge elettorale politica, 2190 — Interpella il Ministro delle Finanze sulle discipline doganali per i tessuti nazionali, 2790 — Ragiona sul trattato di commercio colla Francia, 2809 e 2881 — Congedo, 3325.

RUMANIA (V. Convenzione).

S

SACCHI comm. Vittorio — Parla intorno al progetto di legge per disposizioni circa gli impiegati dei cessati Ospizi nelle provincie meridionali, pag. 849, 866 e 874 — Id. nella discussione generale dei progetti di legge per una Cassa sulle pensioni e per l'abolizione del corso forzoso, 1302 — Id. in quella del disegno di legge per provvedimenti pel comune di Napoli, 1524 — — È nominato commissario di vigilanza alla Cassa dei depositi e prestiti, 2047.

SACCHI comm. Gaetano — Pronunzia parole di elogio e di compianto per la morte del Senatore Medici e del Deputato Lanza, pag. 2483 — Id. per la morte di Garibaldi, 3098 — Congedo, 3106 — Parla sul progetto di legge per nuove spese straordinarie militari, 3335.

SANSEVERINO-VIMERCATI conte Alfonso — Congedo accordato, pag. 997.

SARACCO comm. Giuseppe — Prende parte alla discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'arma dei reali carabinieri, pag. 373 — Id. a quella riguardante la nomina di una Commissione per la riforma del regolamento del Senato, 429 — Id. a quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, 532 e 534 — Relatore dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, ne sostiene la discussione, 593, 596 e 598 — Parla intorno al modo di procedere all'esame di un progetto di legge, 648 — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Esteri pel 1881, 665 — Id. come relatore del progetto di legge per convalidazione di prelevamenti dal fondo delle spese impreviste, 1086 — Id. id. dello schema di legge per la vendita a trattativa privata di beni ecclesiastici inutilmente posti all'incanto, 1088 — Id. id. di quello per modificazioni alla legge sulle ferrovie complementari del Regno, 1098, 1099, 1107, 1114, 1115, 1117 e 1120 — Congedo, 1257 — Relatore del progetto concernente modificazione degli stanziamenti per le ferrovie, ne sostiene la discussione, 1624 — Ragiona sul disegno di legge per opere straordinarie stradali e idrauliche, 1637, 1639, 1646, 1651 e 1656 — Id. su quello relativo alla concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice, 1734 e 1735 — Fornisce schiarimenti sul corso del progetto di legge relativo alla riforma della legge elettorale politica, 1859 — Ragiona sullo stesso progetto, 2141, 2208, 2213, 2217, 2219 e 2226 — Id. sullo stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1882, 2376 — Id. sul disegno di legge per l'abolizione dei ratizzi nelle provincie Napoletane, 2801 e 2805 — Idem su quello per l'ordinamento del corpo reale del Genio civile, 3052, 3053, 3056, 3065, 3068, 3071, 3073 e 3077 — In qualità di Relatore sostiene la discussione di quello per il riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese, 3079 e

seguenti — Id. di tre progetti di legge intesi ad onorare la memoria di Giuseppe Garibaldi, 3101 — Id. dello schema di legge per il riscatto di alcune ferrovie nel Veneto, 3110 — Parla su quello relativo a modificazioni alla legge di bollo e di registro ed alle tariffe per gli atti giudiziarî, 3236 — Id. su quello per nuove spese straordinarie militari, 3290 e 3361.

SAULI marchese Francesco — Congedo accordato, pag. 353.

SCACCHI comm. prof. Arcangelo — Omaggio di alcuni suoi scritti, pag. 1881.

SCALINI cav. Gaetano — Prende parte alla discussione dello schema di legge per il riordinamento delle Guardie doganali, pag. 1416 e 1418 — Idem di quello per le importazioni ed esportazioni temporanee, 1426.

SCARABELLI comm. Giuseppe — Congedo accordato, pag. 274 — Omaggio di una sua *Monografia statistica, economica, amministrativa della provincia di Forlì* e della *Carta geologica del versante appennino fra il fiume Foglia ed il Mentone,* 1085 — Congedo, 1611 e 2333.

SCRUGLI comm. Napoleone — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1610 — Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, 2341.

SCRUTINIO di lista nelle operazioni elettorali politiche — Progetto di legge (N. 174) — Presentazione, pag. 2462 — Discussione, 2536 e seguenti — Votazione e approvazione, 2754 — Votazione per la nomina di sei componenti la Giunta prescritta dalla stessa legge, 2893 — Risultati, 2929, 2961 e 2968.

SECONDI prof. Riccardo — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1746 — Presta giuramento, 1746.

SEPARAZIONE del comune di Monteleone d'Orvieto dal mandamento di Ficulle e aggregazione a quello di Città della Pieve — Progetto di legge (N. 246) — Presentazione, pagina 3234 — Discussione, 3501 — Votazione e approvazione, 3532.

SERBIA (V. Dichiarazione).

SERRA conte F. Maria — Propone che sia nominata una Commissione speciale per il progetto di legge relativo ad opere stradali e idrauliche, pag. 1558 — Relatore del progetto di legge per lo stabilimento definitivo della pretura nel comune di Asso, provincia di Como, ne sostiene la discussione, 1584 — Id. id. di quello per la fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio, 1752 e 1757 — Parla nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia, 1898 — Id. in quella dello schema di legge per modificazioni alla legge di bollo e di registro e alle tariffe degli atti giudiziari, 3236 — Id. in quella del disegno di legge per la sistemazione dei fabbricati carcerari in Cagliari, 3286.

SERVIZIO postale (V. Attuazione).

SIFILICOMIO in Roma (impianto di un) — Progetto di legge (N. 56) — Presentazione, pag. 647 — Discussione, 742 — Votazione e approvazione, 747.

SILA (V. Modificazione).

SISTEMAZIONE di fabbricati carcerari nella città di Cagliari — Progetto di legge (N. 234) — Presentazione, pag. 3158 — Discussione, 3286 — Votazione e approvazione, 3358.

SOCIETÀ di mutuo soccorso (V. Riconoscimento).

SOPPRESSIONE della quarta classe degli scrivani locali inscritti nello specchio N. 12 annesso alla legge 19 marzo 1874 — Progetto di legge (N. 142) — Presentazione, pag. 1620 — Discussione, 1740 — Votazione e approvazione, 1741

SOPRATTASSE (V. Disposizioni).

SPIRITI (V. Provvedimenti).

SPESA straordinaria per sussidi ai danneggiati poveri dal terremoto d'Ischia — Progetto di legge (N. 89) — Presentazione, pagina 1190 — Discussione, 1194 — Votazione e approvazione, 1210.

Idem pel Congresso geologico internazionale di Bologna nel 1881 — Progetto di legge (N. 96) — Presentazione, pag. 1292 — Discussione, 1409 — Votazione e approvazione, 1422.

Idem per il Congresso geografico da tenersi a Venezia nel 1881 — Progetto di legge (N. 115) — Presentazione, pag. 1562 — Discussione, 1720 — Votazione e approvazione, 1730.

Idem per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna — Progetto di legge (N. 118) — Presentazione, pag. 1590 — Discussione, 1721 — Votazione e approvazione, 1730.

Idem per l'isolamento del Pantheon — Progetto di legge (N. 167) — Presentazione, pag. 2359 — Discussione, 2376 — Votazione e approvazione, 2450.

Idem pei lavori necessari all'assetto definitivo delle cliniche universitarie dell'ospedale di Sant'Orsola in Bologna — Progetto di legge (N. 191) — Presentazione, pagina 2500 — Discussione, 2764 — Votazione e approvazione, 2774.

Idem pel compimento dell'edificio ad uso del Comitato e del Museo geologico e del Museo agrario in Roma — Progetto di legge (N. 198) — Presentazione, pag. 2552 — Discussione, 2893 — Votazione e approvazione, 2968.

Idem straordinaria per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina — Progetto di legge (N. 235) — Presentazione, pagina 3158 — Discussione, 3287 — Votazione e approvazione, 3358.

Idem per un ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea — Progetto di legge (N. 250) — Presentazione, pag. 3270 — Discussione, 3490 — Votazione e approvazione, 3502.

Idem per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito — Progetto di legge (N. 257) — Presentazione, pag. 3394 — Discussione, 3499 — Votazione e approvazione, 3531.

Idem pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche della R. Università di Napoli — Progetto di legge (N. 262) — Presentazione, pag. 3404 — Discussione, 3534 — Votazione e approvazione, 3539.

SPESE straordinarie per la sistemazione di alcuni porti — Progetto di legge (N. 29) — Presentazione, pag. 310 — Discussione, 339 — Votazione e approvazione, 350.

Idem maggiori dell'anno 1879 e degli anni precedenti, da aggiungersi al bilancio 1879 — Progetto di legge (N. 37) — Presentazione, pag. 338 — Discussione, 424 — Votazione e approvazione, 433.

Idem straordinarie per riattamento dei locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi — Progetto di legge (N. 80) — Presentazione, pag. 932 — Discussione, 1066 — Votazione e approvazione, 1066.

Idem maggiori dell'anno 1880 e degli anni precedenti, da aggiungersi al bilancio definitivo 1880 — Progetto di legge (N. 134) — Presentazione, pag. 1614 — Discussione, 1803 — Votazione e approvazione, 1861.

Idem nuove straordinarie militari — Progetto di legge (N. 200) — Presentazione, pag. 2594 — Discussione, 3287 — Votazione e approvazione, 3415.

Idem maggiori da aggiungersi al bilancio definitivo 1881 — Progetto di legge (N. 221) — Presentazione, pag. 3106 — Discussione, 3250 — Votazione e approvazione, 3321.

STABILIMENTO definitivo della Pretura nel Comune di Asso, Provincia di Como — Progetto di legge (N. 98) — Presentazione, pag. 1422 — Discussione, 1584 — Votazione e approvazione, 1622.

STANZIAMENTI maggiori pel pagamento di spese residue degli esercizi arretrati 1881 — Progetto di legge (N. 222) — Presentazione, pag. 3106 — Discussione, 3256 — Votazione e approvazione, 3321.

STANZIAMENTO di fondo per la seconda serie dei lavori di sistemazione del Tevere — Progetto di legge (N. 110) — Presentazione, pag. 1558 — Discussione, 1702 — Votazione e approvazione, 1730.

STATO di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1880 — Progetto di legge (N. 15) — Presentazione, pag. 62 — Discussione, 150 — Votazione e approvazione, 222.

Idem del Ministero del Tesoro — Progetto di legge (N. 16) — Presentazione, pag. 62 — Discussione, 159 — Votazione e approvazione, 222.

Idem del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Progetto di legge (N. 17) — Presentazione, pag. 62 — Discussione, 183 — Votazione e approvazione, 222.

Idem del Ministero dell'Interno — Progetto di legge (N. 21) — Presentazione, pag. 141 — Discussione, 194 — Votazione e approvazione, 295.

Idem del Ministero della Guerra — Progetto di legge (N. 23) — Presentazione, pag. 145 — Discussione, 188 — Votazione e approvazione, 222.

Idem del Ministero dell'Istruzione Pubblica — Progetto di legge (N. 26) — Presentazione, pag. 194 — Discussione, 238 — Votazione e approvazione, 295.

Idem di prima previsione dell'entrata per l'anno 1880 — Progetto di legge (N. 27) — Presentazione, pag. 194 — Discussione, 275 — Votazione e approvazione, 295.

Idem della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia, e dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'anno 1881 — Progetto di legge (N. 40) — Presentazione, pag. 454 — Discussione, 698 — Votazione e approvazione, 727.

Idem del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio pel 1881 — Progetto di legge (N. 47) — Presentazione, pag. 457 — Discussione, 490 — Votazione e approvazione, 571.

Idem del Ministero dei Lavori Pubblici, 1881 — Progetto di legge (N. 49) — Presentazione, pag. 462 — Discussione, 591 — Votazione e approvazione, 614.

Idem del Ministero dell'Interno per l'anno 1881 — Progetto di legge (N. 50) — Presentazione, pag. 462 — Discussione, 547 — Votazione e approvazione, 614.

Idem del Ministero delle Finanze, 1881 — Progetto di legge (N. 51) — Presentazione, pag. 535 — Discussione, 618 — Votazione e approvazione, 623.

Idem del Ministero della Guerra per l'anno 1881 — Progetto di legge (N. 52) — Presentazione, pag. 535 — Discussione, 689 — Votazione e approvazione, 727.

Idem del Ministero degli Esteri, 1881 — Progetto di legge (N. 53) — Presentazione, pag. 535 — Discussione, 633 — Votazione e approvazione, 717.

Idem del Ministero della Pubblica Istruzione, 1881 — Progetto di legge (N. 55) — Presentazione, pag. 647 — Discussione, 669 — Votazione e approvazione, 717.

Idem del Ministero della Marina, 1881 — Progetto di legge (N. 59) — Presentazione, pag. 717 — Discussione, 721 — Votazione e approvazione, 747.

Idem del Ministero del Tesoro, 1881 — Progetto di legge (N. 61) — Presentazione, pag. 748 — Discussione, 754 — Votazione e approvazione, 799.

Idem di prima previsione dell'entrata 1881 — Progetto di legge (N. 62) — Presentazione, pag. 748 — Discussione, 784 — Votazione e approvazione, 799.

Idem di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia per l'anno 1882 — Progetto di legge (N. 148) — Presentazione, pag. 1882 — Discussione, 1888 — Votazione e approvazione, 1911.

Idem della spesa del Ministero di Agricoltura e Commercio pel 1882 — Progetto di legge (N. 149) — Presentazione, pag. 1882 — Discussione, 1905 — Votazione e approvazione, 1911.

Idem della spesa del Ministero delle Finanze pel 1882 — Progetto di legge (N. 150) — Presentazione, pag. 1914 — Discussione, 2307 — Votazione e approvazione, 2328.

Idem del Ministero della Marina pel 1882 — Progetto di legge (N. 151) — Presentazione, pag. 1914 — Discussione, 2291 — Votazione e approvazione, 2328.

Idem del Ministero della Guerra pel 1882 — Progetto di legge (N. 152) — Presentazione, pag. 1914 — Discussione, 2297 — Votazione e approvazione, 2328.

Idem della spesa del Ministero degli Esteri pel 1882 — Progetto di legge (N. 155) — Presentazione, pag. 1965 — Discussione, 2317 — Votazione e approvazione, 2328.

Idem della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici pel 1882 — Progetto di legge (N. 156) — Presentazione, pag. 2193 — Discussione, 2335 — Votazione e approvazione, 2359.

Idem della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione pel 1882 — Progetto di legge (N. 157) — Presentazione, pag. 2290 — — Discussione, 2400 — Votazione e approvazione, 2450.

Idem della spesa del Ministero dell'Interno per il 1882 — Progetto di legge (N. 164) — Presentazione, pag. 2329 — Discussione, 2366 — Votazione e approvazione, 2450.

Idem dell'entrata per l'anno 1882 — Progetto di legge (N. 166) — Presentazione, pag. 2334

— Discussione, 2378 — Votazione e approvazione, 2450.

Idem della spesa del Ministero del Tesoro pel 1882 — Progetto di legge (N. 168) — Presentazione, pag. 2359 — Discussione, 2412 — Votazione e approvazione, 2450.

STATO degli impiegati civili — Progetto di legge (N. 77) — Presentazione, pag. 907 — Discussione, 2898 — Votazione e approvazione, 2968.

STENOGRAFIA — Nomina del Capo-stenografo, pag. 618.

STIPENDI ed assegni fissi per gli impiegati del Ministero della Guerra, per gli uomini di truppa e pei cavalli del R. Esercito — Progetto di legge (N. 208) — Presentazione, pag. 2993 — Discussione, 3507 — Votazione e approvazione, 3538.

Idem agli ufficiali ed impiegati civili della R. Marina — Progetto di legge (N. 237) — Presentazione, pag. 3225 — Discussione, 3522 — Votazione e approvazione, 3538.

SUSSIDI ai danneggiati dal terremoto negli Abruzzi — Progetto di legge (N. 163) — Presentazione, pag. 2329 — Discussione, 2474 — Votazione e approvazione, 2516 — (V. Spesa e Provvedimenti).

T

TABARRINI comm. Marco — È nominato Segretario della Presidenza, pag. 10 — Dà lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 30 — Relatore del progetto di legge per la riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ne sostiene la discussione, 288 e 1063 — Prende parte alla discussione dello schema di legge per un monumento nazionale a S. M. Vittorio Emanuele II, 398 — Id. di quello per disposizioni circa gli impiegati dei cessati Ospizi delle provincie meridionali, 837 — Id. del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa pel 1881, 1843 — Id. dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia pel 1882, 1898 — Id. dello schema di legge per gli istituti femminili di Firenze, 2985 e seguenti — Id. di quello riguardante il bonificamento dei terreni paludosi, 3035 — Id. di quello per l'ordinamento del Corpo reale del Genio civile, 3066 — Id. di quello del reclutamento dell'esercito, 3215 e 3216 — In qualità di Relatore sostiene la discussione del progetto di legge per aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria, 3480.

TAMAJO comm. Giorgio — Omaggio di uno scritto di Vincenzo Savorini sopra le *Industrie di Girgenti,* pag. 1618 — Congedo, 1886.

TASSA di fabbricazione degli olii di seme di cotone con corrispondente sovrattassa al dazio di confine — Progetto di legge (N. 85) — Presentazione, pag. 1097 — Discussione, 1267 — Votazione e approvazione, 1294.

Idem di bollo sugli assegni bancarî — Progetto di legge (N. 224) — Presentazione, pag. 3106 — Discussione, 3282 — Votazione e approvazione, 3321.

TEALDI cav. Carlo, capo dell'ufficio stenografico del Senato — Proposta di collocamento a riposo, e altre proposte del Senatore Lampertico per una gratificazione, pag. 589 e 590.

TECCHIO Sebastiano cav. dell'Annunziata — Comunicazione della sua nomina a Presidente del Senato, pag. 10 — Pronuncia un discorso di prolusione della Sessione, 13 — Rende conto del ricevimento fatto da S. M. il Re alla Deputazione del Senato che Le presentava l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 33 — Annunzia la morte del Senatore Boncompagni di Mombello con parole di elogio e di compianto, 545 — Rende conto del ricevimento fatto dalle LL. MM. alla Deputazione incaricata di presentare gli augurî di capo d'anno, 805 — Pronunzia parole di augurio per il compleanno di S. M. il Re, 1191 — Id. per deplorare l'assassinio dell'imperatore Ales-

sandro II di Russia, 1193 — Id. id. per l'attentato contro la vita del Presidente degli Stati Uniti d'America, Garfield, 1610 — Fa la commemorazione del defunto Senatore Carlo Pepoli, 1886 — Rende conto del ricevimento fatto dalle LL. MM. alla Deputazione del Senato incaricata degli augurî pel primo giorno dell'anno 1882 — Rende conto dell'operato della Presidenza in occasione dell'attentato contro la Regina d'Inghilterra, 2477 — È consentita una sua proposta di inserire negli atti a stampa del Senato i cenni necrologici di alcuni Senatori, 2535 — Annunzia la morte di Giuseppe Garibaldi e pronunzia parole di elogio e di compianto, 3097.

TELEGRAFI (V. Riforma).

TIRELLI comm. Giuseppe — Ragiona sul progetto di legge relativo alla riforma della legge elettorale politica, pag. 1935.

TIRO a segno (V. Istituzione).

TORELLI conte Luigi — Annunzio dell'ammissione alla lettura pubblica di un progetto di legge di sua iniziativa sul bonificamento delle regioni di malaria lungo le strade ferrate d'Italia, pag. 33 — Lettura e svolgimento della detta sua proposta, 50 — Prende parte alla discussione del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa, 411 — Comunicazione di notizie sulla sua malattia, 545 e 573 — Domanda di essere dispensato dal far parte della Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, 1558.

TORNATE:

I	1880	27	maggio	pag.	9
II	»	28	»	»	13
III	»	29	»	»	21
IV	»	30	»	»	25
V	»	2	giugno	»	29
VI	»	8	»	»	33
VII	»	9	»	»	37
VIII	»	11	»	»	49
IX	»	12	»	»	81
X	»	14	»	»	117
XI	»	19	»	»	141
XII	»	21	»	»	145
XIII	»	25	»	»	149
XIV	»	26	»	»	193
XV	»	28	»	»	225
XVI	»	29	»	»	273
XVII	1880	30	giugno	pag.	309
XVIII	»	15	luglio	»	333
XIX	»	17	»	»	337
XX	»	18	»	»	353
XXI	»	19	»	»	385
XXII	»	20	»	»	397
XXIII	»	15	novembre	»	441
XXIV	»	29	»	»	453
XXV	»	6	dicembre	»	457
XXVI	»	10	»	»	461
XXVII	»	11	»	»	485
XXVIII	»	13	»	»	517
XXIX	»	15	»	»	545
XXX	»	16	»	»	573
XXXI	»	17	»	»	617
XXXII	»	18	»	»	633
XXXIII	»	19	»	»	661
XXXIV	»	20	»	»	689
XXXV	»	21	»	»	721
XXXVI	»	22	»	»	729
XXXVII	»	23	»	»	753
XXXVIII	1881	24	gennaio	»	801
XXXIX	»	25	»	»	809
XL	»	26	»	»	841
XLI	»	27	»	»	869
XLII	»	28	»	»	901
XLIII	»	4	febbraio	»	905
XLIV	»	5	»	»	921
XLV	»	7	»	»	941
XLVI	»	8	»	»	969
XLVII	»	9	»	»	997
XLVIII	»	10	»	»	1021
XLIX	»	11	»	»	1045
L	»	12	»	»	1061
LI	»	14	»	»	1069
LII	»	16	»	»	1085
LIII	»	21	»	»	1093
LIV	»	22	»	»	1097
LV	»	23	»	»	1125
LVI	»	24	»	»	1153
LVII	»	28	»	»	1185
LVIII	»	13	marzo	»	1189
LIX	»	19	»	»	1193
LX	»	21	»	»	1213
LXI	»	22	»	»	1253
LXII	»	26	»	»	1257
LXIII	»	4	aprile	»	1265
LXIV	»	5	»	»	1297
LXV	»	6	»	»	1329
LXVI	»	7	»	»	1365
LXVII	»	8	»	»	1409

LXVIII	1881	28	aprile	pag.	1437
LXIX	»	11	maggio	»	1441
LXX	»	12	»	»	1473
LXXI	»	13	»	»	1505
LXXII	»	14	»	»	1537
LXXIII	»	2	giugno	»	1541
LXXIV	»	14	»	»	1557
LXXV	»	30	»	»	1561
LXXVI	»	1	luglio	»	1573
LXXVII	»	2	»	»	1589
LXXVIII	»	5	»	»	1609
LXXIX	»	6	»	»	1613
LXXX	»	8	»	»	1617
LXXXI	»	9	»	»	1701
LXXXII	»	10	»	»	1725
LXXXIII	»	11	»	»	1733
LXXXIV	»	12	»	»	1745
LXXXV	»	13	»	»	1797
LXXXVI	»	17	novembre	»	1873
LXXXVII	»	28	»	»	1881
LXXXVIII	»	7	dicembre	»	1885
LXXXIX	»	9	»	»	1913
XC	»	10	»	»	1941
XCI	»	11	»	»	1969
XCII	»	12	»	»	2001
XCIII	»	13	»	»	2025
XCIV	»	14	»	»	2049
XCV	»	15	»	»	2073
XCVI	»	16	»	»	2101
XCVII	»	17	»	»	2129
XCVIII	»	18	»	»	2157
XCIX	»	19	»	»	2197
C	»	20	»	»	2253
CI	»	21	»	»	2289
CII	»	22	»	»	2333
CIII	»	23	»	»	2365
CIV	1882	30	gennaio	»	2453
CV	»	4	febbraio	»	2457
CVI	»	16	»	»	2461
CVII	»	2	marzo	»	2469
CVIII	»	8	»	»	2477
CIX	»	10	»	»	2481
CX	»	27	»	»	2485
CXI	»	28	»	»	2565
CXII	»	27	aprile	»	2533
CXIII	»	28	»	»	2521
CXIV	»	29	»	»	2593
CXV	»	1	maggio	»	2625
CXVI	»	2	»	»	2657
CXVII	»	3	»	»	2685
CXVIII	»	4	»	»	2725
CXIX	1882	5	maggio	pag.	2757
CXX	»	6	»	»	2777
CXXI	»	10	»	»	2785
CXXII	»	12	»	»	2797
CXXIII	»	13	»	»	2809
CXXIV	»	14	»	»	2857
CXXV	»	15	»	»	2893
CXXVI	»	16	»	»	2929
CXXVII	»	17	»	»	2961
CXXVIII	»	19	»	»	2969
CXXIX	»	27	»	»	2973
CXXX	»	30	»	»	2977
CXXXI	»	31	»	»	3005
CXXXII	»	1	giugno	»	3045
CXXXIII	»	2	»	»	3077
CXXXIV	»	3	»	»	3097
CXXXV	»	19	»	»	3105
CXXXVI	»	20	»	»	3129
CXXXVII	»	21	»	»	3157
CXXXVIII	»	22	»	»	3201
CXXXIX	»	23	»	»	3233
CXL	»	24	»	»	3269
CXLI	»	26	»	»	3285
CXLII	»	27	»	»	3325
CXLIII	»	28	»	»	3361
CXLVI	»	29	»	»	3393
CXLV	»	30	»	»	3417
CXLVI	»	1	luglio	»	3449
CXLVII	»	2	»	»	3493
CXLVIII	»	3	»	»	3505
CXLIX	»	4	»	»	3533

TORNIELLI conte Giuseppe — Parla nella discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Esteri pel 1881, pag. 639 — Id. sul cap. 10, 663 — Id. su quello del Ministero della Guerra, 690, 692 e 2297 — Relatore del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, ne sostiene la discussione, 2907 e seguenti.

TORREARSA (Fardella di) marchese Vincenzo — Congedo, pag. 841.

TORRIGIANI comm. Pietro — Omaggio di uno scritto dell'avv. G. Faraone, sulle *Istituzioni di diritto commerciale*, pag. 49 — Prende parte alla discussione circa alla nomina di una Commissione per la riforma del Regolamento del Senato, 429.

TRANSAZIONE per lavori di costruzione dell'Ospedale clinico Gesù e Maria in Napoli — Progetto di legge (N. 251) — Presentazione,

pag. 3270 — Discussione, 3506 — Votazione e approvazione, 3538.

TRASFERIMENTO della sede della Pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio, frazione del comune di Piazza al Serchio — Progetto di legge (N. 91) — Presentazione, pag. 1194 — Discussione, 1293 — Votazione e approvazione, 1294.

TRASPORTO di vivai di viti americane ecc. — Progetto di legge (N. 177) — Presentazione, pag. 2483 — Comunicazione del decreto con cui è ritirato, 2500.

TRATTATO di commercio colla Francia — Progetto di legge (N. 201) — Presentazione, pag. 2786 — Discussione circa il modo di procedere al suo esame preliminare, 2786, 2787 e 2788 — Discussione, 2809 — Votazione e approvazione 2891.

TROCCHI comm. Valerio — Relazione sui titoli della sua nomina a Senatore e approvazione, pag. 1564 — Presta giuramento, 1566.

TROMBETTA comm. Camillo — Annunzio della sua morte, pag. 1093.

U

UFFICI:

1ª Estrazione a sorte per la loro composizione, pag. 15 e seguenti.

2ª Idem, 445.

3ª Idem, 801.

4ª Idem, 1258.

5ª Idem, 1549.

6ª Idem, 1873.

7ª Idem, 2469.

8ª Idem, 2777.

URAGANO (V. Provvedimenti).

V

VANNUCCI comm. Atto — Omaggio del terzo volume delle *Memorie da lui raccolte intorno ai martiri della libertà italiana dal 1791 al 1848,* pag. 14.

VENDITA a trattativa privata di beni ecclesiastici inutilmente posti all'incanto — Progetto di legge (N. 74) — Presentazione, pag. 906 — Discussione, 1086 — Votazione e approvazione, 1091.

Idem dell'ex-convento di S. Domenico al comune di Faenza — Progetto di legge (N. 181) — Presentazione, pag. 2488 — Discussione, 2789 — Votazione e approvazione, 2793.

VERA prof. Augusto — Annunzia una sua interpellanza al Ministro della Pubblica Istruzione sull'insegnamento della teologia, pagina 1297 — La svolge, 1323 — Fa omaggio di alcuni volumi delle sue opere, 1437 — Id. d'un suo scritto su *Platone e l'immortalità dell'anima,* 1541 — Id. di altri tre suoi scritti su diversi argomenti, 1562 — Id. della parte quarta della sua opera intitolata: *Problema dell'assoluto,* 2457.

VERGA comm. Carlo — È nominato Segretario nella Presidenza, pag. 10 — Relatore dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno pel 1881, ne sostiene la discussione, 575, 576, 583, 584 e 2368 — Riferisce verbalmente sul progetto di legge per il riordinamento delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo nelle provincie siciliane, 2377.

VERGA comm. prof. Andrea — Omaggio di due opuscoli sulla pazzia, pag. 462 — Congedo, 1611.

VETERANI (V. Aumento).

VILLARISO comm. Giovanni — Congedo, pag. 922.

VITELLESCHI-NOBILI marchese Francesco — È nominato Questore del Senato, pag. 10 — Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici in argomento della bonifica dell'Agro romano, 598 e 599 — Interpellanza al Ministro dell'Istruzione Pubblica sopra una concessione di tramway sulla via Appia, 629 e 631 — Prende parte alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, 671, 677 e 678 — Id. a quella del progetto di legge per il concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno, 1505 — Relatore dello schema di legge relativo alla seconda serie dei lavori del Tevere, ne sostiene la discussione, 1712, 1718 e 1719 — Annunzio di una sua interpellanza al Ministro dell'Interno sulla nomina del sindaco di Roma, 1887 — Parla intorno al progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica, 1979, 2140, 2144 e 2145 — Id. intorno al Codice di commercio, 2502 e 2513 — Id. intorno al disegno di legge sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 2625 e 2713 — Comunicazione di una sua domanda di rinunzia dalla carica di Questore, e deliberazione di non accettazione, 2785 e 2786 — Comunicazione del ritiro delle sue dimissioni da Questore, 2798 — Parla sul progetto di legge relativo agli Istituti superiori femminili di Firenze, 2994 — Id. su quello per bonificazioni dei terreni paludosi, 3006, 3008, 3009, 3012, 3015 3025 e 3037.

Z

ZINI comm. Luigi — Prende parte alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, pag. 194, 228 e 232 — Omaggio di un suo scritto: *Dei criteri e dei modi di Governo della Sinistra nel Regno d'Italia,* 453 — Parla nella discussione del progetto di legge per soccorsi ai danneggiati dagli uragani in Reggio Calabria, 486, 488 e 489 — Id. in quella del disegno di legge per disposizioni circa agli impiegati dei cessati Ospizi delle provincie Meridionali, 839, 867, 884, 890 e 893 — Relatore dello schema di legge per l'aggiunta alle strade nazionali del Regno di quella che dal Pian di Portis conduce al confine austro-ungarico, ne sostiene la discussione, 913, 917 e 918 — Ragiona sul disegno di legge per il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, 1008, 1012, 1018 e 1050 — Relatore del progetto di legge relativo a contratti di vendita e permuta di beni demaniali coi comuni d'Imola, Ravenna e Palermo, ne sostiene la discussione, 1070 — Parla intorno al progetto di legge per una nuova dilazione dal pagamento delle imposte dirette a favore dei comuni cui venne applicata la legge 28 giugno 1879, 1194 e 1197 — Id. intorno a quello relativo a contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata, 1204 e 1209 — Congedo, 1573 — Parla intorno al progetto di legge concernente la riforma della legge elettorale politica, 1917 e 2098 — Congedo, 2535.